PORFIRIO
MATHEMATIKÓS

INTRODUZIONE AL TRATTATO SUGLI EFFETTI PRODOTTI DALLE STELLE DI TOLEMEO E LE TESTIMONIANZE E I FRAMMENTI RELATIVI ALLE OPERE DI MATEMATICA E DI GEOMETRIA

Testo greco a fronte

A cura
di Giuseppe Muscolino

BOMPIANI
IL PENSIERO OCCIDENTALE

SOMMARIO

SAGGIO INTRODUTTIVO

PORFIRIO E LA SCIENZA ASTROLOGICA
GLI INFLUSSI DEI CORPI CELESTI
E LA LETTURA DEGLI OROSCOPI
NEL NEOPLATONISMO

«Ricordate però che ciò che è dimenticato dai più non è, solo per questo, necessariamente morto. Le porte sono ancora là, e fuori c'è Qualcuno che può attendere»[1].

1. *Brevi cenni sull'arte dell'osservazione degli astri all'epoca di Porfirio*

Nel III secolo d.C. l'osservazione degli astri è un'arte praticata da circa un millennio nel bacino del Mediterraneo[2]: nata, com'è noto a tutti, nell'antica Babilonia, essa si sviluppa nei secoli anche in Egitto[3] e in Grecia[4]. Giunta a Roma, questa tecnica ha immediatamente un enorme seguito[5], sia tra il popolo che tra l'élite culturale, grazie anche al diffuso panteismo stoico che ben accoglie il fatalismo dei Caldei, sviluppandosi gradualmente fino all'età imperiale quando, a cominciare da Tiberio[6] – che rinuncia addirittura alla devozione verso gli dei per dedicarsi all'astrologia –, diviene l'oggetto dell'interesse di discipline quali la letteratura, l'arte e l'architettura[7].

Un fenomeno culturale così capillarmente diffuso, che si divide – come si vedrà tra breve – in *astronomia* e *astrologia*, non può non destare l'interesse della scuola neoplatonica. È noto che Plotino, pur non essendo attratto dallo studio di queste discipline, mostra un certo interesse per gli astri. Per il filosofo di Licopoli, che probabilmente mutua un'idea di Filone[8], i corpi celesti sono tracce divinatorie, equiparabili ai segni della rivelazione induttiva o indiretta. Gli astri, secondo il filosofo, possono in un certo senso annunciare il futuro, ma certamente non possono determinarlo[9]. Sulla base della συμπάθεια universale ogni parte del cosmo è concepita come strettamente collegata a tutte le altre in una trama organica di relazioni e corrispondenze, e su tale interconnessione costitutiva, oggetto di una debita conoscenza, hanno il loro fondamento le varie pratiche magiche e mantiche. La divinazione induttiva o congetturale, in questa visione speculativa, sarebbe la *lettura dei segni presenti in natura*[10].

Questi rapidi cenni a una problematica di dimensioni assai ampie vogliono essere soltanto indispensabile premessa

alla valutazione della posizione di Porfirio, che è il primo tra i Neoplatonici che si dedica in modo approfondito allo studio della scienza dei corpi celesti: secondo la notizia della *Suda* il filosofo scrive diverse opere concernenti lo studio dell'astronomia[11], e, con le problematiche che verranno tra breve esposte e analizzate, un trattato riguardante lo studio dell'astrologia, dal titolo *Introduzione al trattato sugli effetti prodotti dalle stelle* (Tetrabiblos) *di Tolemeo* (Εἰσαγωγὴ εἰς τὴν Ἀποτελεσματικὴν τοῦ Πτολεμαίου).

L'opera di Porfirio ha dunque come punto fermo di partenza e termine costante di riferimento la scienza degli astri nella trattazione che ne offre Claudio Tolemeo[12]. Ora è necessario chiarire che, secondo la visione tolemaica, lo studio dei corpi celesti poggia su due discipline fondamentali. La prima, che si può chiamare *astronomia* (ἀστρονομία) o *legge degli astri*, ha come fondamento i principî aritmetici e geometrici. Essendo, infatti, incentrata sullo studio delle posizioni e dei moti degli astri, l'astronomia è un'arte che ha come basi le sicure e dimostrabili leggi matematiche. L'astronomia, inoltre, non si limita al mero studio delle posizioni dei pianeti nel cielo, ma si occupa anche dell'osservazione e dell'analisi di fenomeni naturali che mostrano una ripetizione costante e invariabile nel tempo, all'insegna della necessità, come ad esempio il sorgere e tramontare del Sole, le fasi lunari, il cambiamento delle stagioni e della temperatura climatica, l'alternarsi degli equinozi e dei solstizi. L'astronomia inoltre è una delle scienze (ἐπιστήμη) che verranno inserite, insieme all'aritmetica, alla geometria e alla musica, tra le scienze del *quadrivium*.

La seconda disciplina, l'*astrologia* (ἀστρολογία) o *scienza degli astri*, ha invece come fine quello di prevedere gli eventi basandosi sull'osservazione dei moti dei pianeti o sulla spiegazione matematica dei fenomeni celesti. Fondandosi quindi sull'astronomia, anche l'astrologia trova la legittimità dei suoi assunti nell'aritmetica e nella geometria. Tuttavia – avverte Tolemeo, rivolgendosi al fratello Siro – l'astrologia, per la peculiarità del suo ambito di studio consistente negli

influssi esercitati dagli astri sulle realtà materiali, particolari e divenienti, non potendo essere paragonata al rigore e alla precisione dell'astronomia, ha bisogno di un procedimento più filosofico[13]. Infatti, l'astrologia non è una scienza matematica come l'astronomia, ma è un'arte (τέχνη) matematica, da non intendere qui come *mestiere* o *arte* in senso lato, ma come arte che necessita di premesse, di definizioni e di specifici trattati[14].

Scrive al riguardo Tolemeo:

> Della seconda (*scil.* la seconda dottrina o *astrologia*) intendiamo ora trattare con un approccio che conviene al metodo filosofico, affinché chiunque abbia a cuore la ricerca della verità non voglia paragonare l'intellegibilità della seconda alla prima (*scil.* all'astronomia), la quale è scienza sicura e immutabile. Invero della seconda dottrina (*scil.* l'astrologia) si pone di fronte all'impotenza e alla difficoltà di congetturare le qualità materiali presenti nelle singole cose (τὸ ἐν πολλοῖς ἀσθενὲς καὶ δυσείκαστον τῆς ὑλικῆς ποιότητος προσποιούμενος); nondimeno non si deve indietreggiare di fronte alla contemplazione di ciò che è possibile, giacché la maggior parte degli eventi più salienti mostra chiaramente che le loro cause procedono dal cielo che tutto circonda (ἀπό τοῦ περιέχοντος). Tutto ciò la cui comprensione è malagevole ha, agli occhi dei più, un carattere riprovevole. Ora, delle due dottrine predette, la prima, non può essere biasimata se non dai ciechi, mentre la seconda offre non poche occasioni di facili accuse. Alcuni, infatti, non considerano scienza ciò che è difficile a dimostrare (ἀκαταληψίας τελείας δόξαν παρέσχεν), altri dileggiano, in quanto inutile, la conoscenza di ciò che è inevitabile[15].

Fatta questa necessaria premessa, è importante andare ad analizzare brevemente la tradizione che precede Porfirio nello studio degli astri, giacché il filosofo, nello scrivere l'*introductio*, fornisce interessanti informazioni sui suoi predecessori.

1.1. *Gli antichi*

Porfirio rimanda spesso agli astrologi che lo hanno preceduto, ora citandoli, ora criticandoli, ora modificando e rielaborando le loro posizioni[16]. Bisogna precisare che già al tempo di Tolemeo i più anziani tra gli astrologi vengono divisi in παλαιοί e ἀρχαῖοι: i παλαιοί sono coloro che hanno inventato la *scienza degli astri* (ἀστρολογία) e le hanno dato questo nome. Per Porfirio, sulla scorta della tradizione astrologica cui si collega, i παλαιοί sono dunque coloro che per primi hanno osservato le stelle, i pianeti, l'intensità della luce del Sole e della Luna, gli astri erranti e le stelle fisse. Tra i παλαιοί sono annoverati i Caldei[17], gli egiziani Toth o Teuth[18], Phnae[19], Nechepso e Petosiris[20]. Gli ἀρχαῖοι, invece, sono coloro che per primi hanno esercitato l'arte in questione, apportandovi correzioni e miglioramenti, e tentando si risolvere vari problemi che essa comporta. Per Porfirio gli ἀρχαῖοι, sono i suoi predecessori storici, indicati in Tolemeo[21], Antioco[22], Apollinare[23], Trasillo[24], Timeo astrologo[25], Teucro di Babilonia[26], Antigono di Nicea[27].

Porfirio indica questi due diversi gruppi di studiosi di astrologia anche con due altre corrispettive espressioni: infatti, per un verso egli chiama i παλαιοί anche πρεσβυτέροι[28], mostrando per questi un reverenziale rispetto, e per un altro verso indica gli ἀρχαῖοι come προγενεστέροι[29], *predecessori*, sottolineando così che essi sono coloro che hanno *esercitato* l'arte dell'osservazione degli astri e sono successivi ai παλαιοί[30].

Dalle numerose e puntuali citazioni di Porfirio, la considerazione nei confronti della tradizione appare molto diversa rispetto a quella tenuta dal matematico alessandrino, il quale non specifica mai né le fonti, né i filoni astrologici, relegando tutto il passato dello studio degli astri in un generico e nebuloso οἱ παλαιοί[31].

Infine, è rilevante notare che Porfirio non menziona altri ἀρχαῖοι, probabilmente in modo polemico o forse solo per prendere le distanze dal loro metodo di studio, come l'egiziano Manetone che intorno al III secolo a.C. redige in greco un compendio di scienze astrologiche dell'Egitto dal titolo

Αἰγυπτιακά; Manilio, vissuto tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., che scrive un poema dal titolo *Astronomica* interrotto al V libro; Doroteo Sidonio, attivo nel I secolo d.C.; Vettio Valente, il cui *floruit* può essere collocato nel II secolo d.C. Questi autori, si limitano a riportare spesso senza alcuna significativa innovazione, la comune prassi astrologica che, a differenza della nuova impostazione *scientifica* di Tolemeo, si basa su calcoli poco corretti, non verificabili e talvolta arbitrari. Per Porfirio dunque la *Tetrabiblos* rappresenta il testo basilare che prospetta uno studio degli astri sulla base di un metodo *rigorosamente* corretto.

1.2. *Il testo di riferimento: la* Tetrabiblos *di Tolemeo*

L'opera di Porfirio è un'introduzione alla *Tetrabiblos* (Τετράβιβλος) del matematico e astronomo alessandrino Claudio Tolemeo, considerata già dall'antichità come un testo fondamentale nello studio della scienza dei corpi celesti. Il titolo generico *Tetrabiblos*, attestato in vari manoscritti e in seguito reso in latino con *Quadripartitum*, cioè *Trattato in quattro libri*, non è però l'unico titolo con cui ci è pervenuta l'opera. Altri codici come il *Norimbergensis* e l'edizione di Gioacchino Camerario del 1535 presentano, infatti, lo scritto con il titolo μαθηματική τετράβιβλος σύνταξις, cioè *Trattato astronomico in quattro libri*. Secondo F. Boll e A. Boer[32], quest'ultimo titolo sarebbe una rielaborazione di un'originale denominazione ἀποτελεσματικῶν βιβλία δ´, o semplicemente ἀποτελεσματικά, come l'introduzione di Porfirio sembrerebbe confermare. Infatti, il filosofo di Tiro chiama il suo scritto: *Introduzione all'*Apotelesmatica *di Tolemeo* (Εἰσαγωγὴ εἰς τὴν Ἀποτελεσματικὴν τοῦ Πτολεμαίου), cioè *Introduzione al "Trattato sugli effetti prodotti dalle stelle" di Tolemeo.*

Un aspetto fondamentale della *Tetrabiblos* è dato dal fatto che in essa Tolemeo intende trattare la scienza dei corpi celesti in modo rigorosamente scientifico. Il movimento degli astri, la posizione delle stelle, l'armonia cosmica sono eventi

prevedibili e calcolabili grazie all'uso della matematica e della geometria. Allo stesso modo sono computabili sulla Terra le variazioni metereologiche, il cambio di stagione e di clima e infine, per quanto concerne l'uomo, il suo destino, e i suoi complessi aspetti fisici e psichici. Pertanto Tolemeo intende prendere le distanze dalla tradizione precedente, che oltre a presentare dati non rigorosamente scientifici, si affida molto spesso a persone di dubbia fama che non ricercano il risultato corretto e la dimostrabilità del dato, ma solo un mero commercio d'illusioni e di sciocchezze[33]. In Tolemeo dunque l'utilizzo del metodo scientifico sembra presentare una doppia valenza: da un lato, infatti, mira a raggiungere risultati certi servendosi della matematica e della geometria, dall'altro segna una rottura polemica con il procedimento arbitrario e confuso che contraddistingue le precedenti trattazioni della disciplina in questione.

Nel suo trattato Tolemeo indica i principî basilari della *scienza degli astri* (ἀστρολογία): questi sono i *principî naturali*, cioè quegli assiomi relativi a un metodo che è proprio della filosofia della natura. Qui il matematico alessandrino si rifà al concetto di natura di Aristotele: per lo Stagirita, infatti, la φύσις è prevalentemente *natura sensibile* ed è concepita non in senso *quantitativo*, secondo la moderna visione galileiana, ma *qualitativo*, nei termini di una sorta di ontologia o metafisica del sensibile. Pertanto una descrizione compiuta φυσικῶς, *scientificamente*, è conforme alle cause, ai principî, all'ordine naturale che si manifesta nei fenomeni, per quanto concerne sia la materia, sia la forma[34]. Lo studio della scienza degli astri, deve basarsi dunque sui *principî della natura*. Una delle caratteristiche peculiari dei corpi celesti è la capacità di agire sulla materia terrestre: grazie alla *natura effettrice* e causale, gli astri generano i loro influssi che arrivano fino alla Terra. Compito principale dell'astrologo dunque è quello di conoscere i *principî della natura* in modo da uniformarsi a essi nel difficile computo della corretta posizione dei pianeti, del loro influsso sulla Terra e delle varie commistioni prodotte tra tale influenza e la materia terrestre [35].

Fatta questa precisazione sugli assiomi naturali, Tolemeo rettifica alcuni precedenti calcoli, che egli considera, *poco scientifici*, cioè poco naturali, poco corrispondenti all'effettiva strutturazione della natura, tentando di basarli su precisi dati astronomici: ad esempio la precessione degli equinozi[36], la geografia zodiacale – che divide le regioni della Terra sulla base dei segni zodiacali che dominano su esse[37] –, le eclissi, l'astrologia cosmica e quella genetliaca[38].

Il destinatario della *Tetrabiblos* è il matematico o astrologo il quale, come precisa Tolemeo, conoscendo i principî naturali e la matematica, è in grado di osservare e valutare gli influssi astrali che i pianeti esercitano sugli avvenimenti generali e di applicarli, grazie alla sua abilità e al suo acume, ai casi particolari, unendo insieme sia la causa individuata dall'astrologo, sia quella che si genera dalla commistione naturale degli elementi (εὐστόχως τῆς τε αἰτίας τοῦ μαθηματικοῦ καὶ τῆς αἰτίας τῆς ἐκ τῆς συγκράσεως)[39]. Il matematico dunque connette la *capacità effettrice degli astri* (τῶν ἀστέρων ἡ ποιητικὴ δύναμις) sia a ciò che ha carattere generale, sia a ciò che ha proprietà particolare. Essendo un esperto nella comprensione degli influssi degli astri, l'astrologo applica un metodo che, partendo dalle cause, conduce *filosoficamente* alla corretta conoscenza degli effetti, e non viceversa. Il matematico inizia sempre dai principî matematici e li applica alla realtà fisica e sensibile, giacché l'astrologia si occupa del mondo sublunare[40]. Questa impostazione scientifica dello studio rigoroso delle influenze astrali sulla base di leggi intrinseche all'ordine delle realtà fisiche conduce a una visione della natura di tipo deterministico. Il procedimento dell'astrologo è dunque matematico e fisico: innanzitutto egli comprende gli aspetti matematici in senso fisico per capire gli effetti che essi hanno sulla natura. Dopo aver fatto ciò, egli comprende che ogni configurazione *fisica* ha una sua caratteristica, una natura propria o *idiotropia* da cui proviene la *capacità effettrice* di un pianeta che produce influssi verso il corpo naturale terreno che reagisce a tale stimolazione[41].

2. *Il percorso culturale di Porfirio*

Le notizie e i dati sulla vita e le opere di Porfirio sono presenti nella *Vita Plotini*, scritta dallo stesso Porfirio, ed edita nel 302 d.C. insieme alle *Enneadi* di Plotino; nella *Vita di Porfirio* di Eunapio di Sardi, contenuta nell'opera *Vite dei filosofi e dei sofisti*; e in numerosi aneddoti riportati da diversi scrittori che servono ad avere un quadro più completo della figura del filosofo di Tiro[42].

2.1. *L'oroscopo di Porfirio*

La notizia secondo la quale Porfirio nasce a Tiro in Fenicia, l'odierno Libano, viene riportata dal filosofo stesso, dallo storico Eunapio di Sardi e da numerosi scrittori che si sono occupati del discepolo di Plotino[43].

Nel 1899, dalla lettura della posizione e della gradazione dei pianeti presente in un oroscopo calcolato da Porfirio e riportato dall'astronomo Efestione, O. Neugebauer[44] ricava la corrispondente data, cioè il 5 ottobre del 234 d.C, e ritiene che quest'ultima sia il giorno di nascita del filosofo di Tiro. In effetti, Efestione, nella sua opera dal titolo *Apotelesmatica* (II 10, 23-26, Pingree I, p. 112, 16-32), cita un esempio proposto da Porfirio nella sua *Introduzione alla* Tetrabiblos *di Tolomeo*[45], dove il discepolo di Plotino allega delle prove a sostegno della tesi di Tolemeo secondo cui Giove e Venere, quando si trovano in particolari posizioni e gradazioni sul quadro astrale, sarebbero in grado di mitigare o addirittura annullare le configurazioni negative di alcuni pianeti al momento della nascita di un neonato[46]. Più precisamente Efestione dice:

> «Inoltre anche il sapiente Porfirio riporta un esempio di ciò: "sia – dice – Giove in Cancro, la Luna invece uscente da lui (*scil.* dal Cancro) (la si porti a 8 gradi nel Leone), Marte invece succedente alla Luna, a 8 gradi nella Vergine. (Il nascituro) vivrà questo lasso di tempo (compreso) tra il numero di gradi che

sta in mezzo (tra la Luna) a 8 gradi nel Leone, e (Marte) a 8 gradi nella Vergine, non solo (equiparando il numero) dei gradi contati nel mezzo (*scil.* tra la Luna e Marte) col numero degli anni (*scil.* da vivere da parte del nascituro), ma anche dei mesi, dei giorni e delle ore. Se invece Giove non si trova nel Cancro, ma si colloca nella posizione della Luna nel Leone che si trova in trigono, calcolando questo raggio da Marte, si faccia arrivare il raggio (*scil.* della Luna) non in mezzo a(gli 8) gradi del Leone, ma prima degli (8) gradi (del Leone). Infatti, se il raggio venisse intercettato da Giove (i nascituri) non patirebbero alcun male. Così, inoltre il nascituro sopravvivrebbe ai malefici che portano (i pianeti negativi) o ai (pianeti) ascendenti verso i luminari (*scil.* il Sole e la Luna), e inoltre avrebbe più tempo da vivere a seconda dei gradi aumentati senza contare il numero degli anni, ma (quello) dei mesi, dei giorni e delle ore»[47].

La tesi di Neugebauer viene respinta nel 1982 da R. Goulet il quale, in un dotto studio sul sistema cronologico presente all'interno della *Vita Plotini*[48], analizza tutti i dati temporali presenti nell'opera che si riferiscono non solo a Plotino, ma anche ad Amelio, il più anziano discepolo del filosofo di Licopoli e allo stesso Porfirio. Con particolare riferimento al filosofo di Tiro, si apprende che costui arriva a Roma da Atene poco prima del decimo anno del regno di Gallieno insieme a un certo Antonio di Rodi: in questo passaggio il Tirio dice espressamente di avere trent'anni quando incontra Plotino per la prima volta, mentre il maestro ne ha *circa* cinquantanove[49]. Al suo arrivo nell'Urbe, Porfirio incontra Amelio che lo accoglie nella scuola plotiniana, giacché il maestro si trova a trascorrere le vacanze estive[50]. Proseguendo nella narrazione, Porfirio riporta la notizia cronologica secondo cui egli si ferma a Roma fino al quindicesimo anno del regno di Gallieno[51], per un periodo di *circa* sei anni[52] fino a quando, colto da una crisi depressiva, su suggerimento del suo maestro Plotino, parte per Lilibeo in Sicilia[53]. Infine, come ultimo dato cronologico autobiografico, Porfirio dice di essersi unito al Primo Dio, cui si è unito anche Plotino, all'età di sessantotto anni[54]. L'aspetto interessante dei dati forniti da Porfirio nella *Vita Plotini* è che il filosofo riporta gli

avvenimenti indicando sia i dati biografici dei vari personaggi, sia quelli riferibili al regno dell'imperatore in carica in quel dato momento. Ora è chiaro che questa datazione deve essere trasportata all'interno del sistema giuliano, se si vuole tentare di capire a quali anni corrispondono i dati riportati da Porfirio.

Lo studio di Goulet procede dal convincimento che Porfirio, nello scrivere con precisione quei dati, utilizzi un sistema di riferimenti cronologici comprensibile ai suoi lettori, senza bisogno di ricorrere a calcoli particolari o non facilmente conoscibili[55]. Inoltre lo studioso rileva che uno scrittore come Porfirio, rinomato per la sua precisione e per la sua meticolosità, deve avere fornito informazioni molto precise[56].

A questo punto si pone il problema di scegliere un sistema che sia compatibile con le notizie presenti nella *Vita Plotini*, e che possa chiarire se la struttura cronologica descritta nell'opera sia effettivamente quella seguita da Porfirio. Goulet presenta diversi metodi di computo degli anni nell'antica Roma: il primo, chiamato *dies imperii*, consiste nel cominciare a contare l'anno dal giorno in cui l'imperatore ricopre la sua carica; il secondo prende il nome di *tribunicia potestas* e consiste nel considerare il primo anno in carica dell'imperatore da una data precisa, cioè il 9 dicembre, quando questi assume appunto la *tribunicia potestas*. In questo sistema cronologico non si conta il tempo intercorso da quella data, il 9 dicembre, e una possibile data anteriore di salita al trono del sovrano. La terza concezione riguarda l'utilizzo del metodo *siro-macedoniano* che fa cominciare l'anno dal primo giorno del mese di ottobre; un'altra misurazione cronologica riguarda quella *egiziana* che vede l'inizio dell'anno imperiale, il primo Thot, cioè il giorno 29 o 30 del mese di agosto[57]; infine, come ultimo sistema cronologico viene presentato quello dell'*anno civile romano* che fa iniziare il conteggio dal primo giorno del mese di gennaio[58]. Ora Goulet sostiene che quest'ultimo modello cronologico sia quello utilizzato dal nostro filosofo e arriva alla conclusione che Porfirio giunge a Roma nell'estate del 263 d.C. poco prima del *decimo anno del regno di Gallieno*, chiamato anche *decennalia*, una festività celebrata nel settembre dello stesso anno;

nel 268 questi sarebbe partito per la Sicilia, a causa di una malattia imputabile alla melancolia; nel 301 avrebbe curato la pubblicazione delle *Enneadi*.

Il problema che Goulet rileva all'interno della *Vita Plotini* è che, quando il Tirio riporta i suoi dati autobiografici, è preciso, perché evidentemente egli conosce la sua data di nascita; quando invece riporta gli anni del maestro, non è puntuale, giacché egli non conosce la data di nascita di Plotino. Infatti, Porfirio scrive che quando incontra per la prima volta Plotino, quest'ultimo ha *circa* cinquantanove anni. Egli dunque è costretto a utilizzare un metodo di conteggio degli anni che non tenga conto dei mesi e dei giorni, con un criterio che non conti un anno secondo il calcolo dei mesi, ma che includa solo un particolare evento. Ad esempio Porfirio arriva a Roma nel decimo anno del regno di Gallieno, in estate, poco prima delle feste chiamate *decennalia*, che sarebbero state celebrate alla fine di settembre. Ora per Porfirio, il periodo che va dal suo arrivo a Roma in estate, fino al mese di dicembre dello stesso anno, equivale, nel suo computo, a un anno. Questo metodo, detto *inclusivo*, tralascia i mesi e i giorni esatti che formano un anno completo [59]. Pertanto, secondo Goulet, Porfirio passa nella scuola di Plotino un periodo di circa sei anni che può andare dall'estate del 263 fino al massimo a dicembre del 268, intervallo che non corrisponde dunque ai canonici settantadue mesi che ci sono in sei anni.

Inoltre Porfirio, nel fornire il numero di anni di Plotino, di Amelio e anche dei propri, utilizza ora la numerazione cardinale, ora quella ordinale: infatti, quando riferisce che al suo primo incontro con il maestro quest'ultimo ha *circa* cinquantanove anni, il Tirio fa intendere di non conoscere la data di nascita del filosofo di Licopoli che poteva, in quel preciso momento, avere cinquantotto o sessant'anni. Porfirio è cosciente che queste sue indicazioni possono essere imprecise, giacché un sistema che non tiene conto dei mesi e dei giorni, ma solo di un particolare avvenimento nel computo di un anno, risulta necessariamente sfocato. Questo fatto diventa ancora più complesso quando i predetti dati si riportano in un altro sistema come quello giuliano.

Il metodo *inclusivo* di contare gli anni viene confermato in modo sorprendente, secondo Goulet, dalla tesi di Neugebauer: se Porfirio è nato il 5 ottobre del 234, avrebbe dovuto avere trent'anni il 5 ottobre del 264. Nel momento in cui il Tirio incontra Plotino, cioè nell'estate del 263, egli, secondo il calcolo dei mesi, non ha ancora iniziato il suo trentesimo anno di vita; ma, secondo il computo inclusivo, Porfirio potrebbe tranquillamente dire di avere trent'anni e questo fatto, secondo Goulet, «apporterait une confirmation inattendue à notre explication du système porphyrien, puisque Porphyre ne pourrait se donner 30 ans à cette occasion que parce qu'il considère uniquement les années de 234 à 263 en laissant de côté les moins»[60].

Se da un lato Goulet ritiene possibile che Porfirio sia nato il 5 ottobre del 234, giacché questa sarebbe un'altra conferma del sistema *inclusivo* utilizzato da Porfirio, dall'altro rimane scettico sul fatto che l'oroscopo riportato da Efestione possa essere quello del genetliaco del filosofo di Tiro. Per lo studioso, infatti, è strano che questo esempio possa riferirsi al caso di Porfirio giacché esso sarebbe una semplice dimostrazione, per commentare un passo della *Tetrabiblos* di Tolemeo sugli ἄτροφοι, cioè sui nascituri *che non possono essere allevati*. Sarebbe davvero strano – conclude in modo sorprendentemente sbrigativo Goulet – che Porfirio riporti il suo oroscopo per illustrare il destino di un feto nato morto[61].

Queste sono le conclusioni di Goulet; tuttavia se si analizzano con più precisione i dettagli dei vari sistemi cronologici in vigore nel periodo in cui Porfirio è a Roma, e si esaminano più da vicino i dati di Efestione di Tebe e di Tolemeo, la data proposta da Neugebauer potrebbe essere effettivamente quella corrispondente alla nascita dell'allievo di Plotino.

Bisogna dire che, secondo il sistema cronologico denominato *dies imperii*, calcolando l'inizio del tredicesimo anno dell'impero di Settimio Severo in un intervallo compreso tra il 9 aprile del 205 e l'8 aprile del 206 d.C. – anno di nascita, secondo Porfirio, di Plotino[62] – da un lato, e la fine del secondo anno del regno di Claudio il Gotico tra il mese di settembre del 269 e l'agosto del 270 – anno della morte di Plotino[63]- dall'al-

tro, si ottiene il primo anno del regno di Gallieno, ricadente tra il settembre del 253 e il settembre del 254, periodo in cui, secondo Porfirio, Plotino comincia a scrivere i suoi trattati[64]. Dal settembre del 254, se si calcolano i *decennali* del regno di Gallieno, feste celebrate in onore dei dieci anni di regno dell'imperatore, si arriva al settembre del 264. Porfirio dice di essere giunto a Roma poco prima della celebrazione di questa festa, quindi nell'estate del 264, anno in cui Porfirio dichiara di avere trent'anni. Da questo dato, se si va a ritroso di trent'anni, la data corrisponderebbe al 234, che sarebbe poi quella proposta da Neugebauer. Ora Goulet non esclude a *priori* il calcolo del tempo secondo il *dies imperii*, ma ritiene che Porfirio avrebbe potuto usare questa configurazione cronologica solo al prezzo di alcune imprecisioni che «seul des calculs douteux permettent de réparer partiellement»[65].

Un'altra conferma della data di nascita di Porfirio secondo il calcolo di Neugebauer verrebbe dall'utilizzo del sistema cronologico presente nella *Cronaca* di Eusebio di Cesarea, pervenuta sia nella versione armena, sia in quella latina, secondo la traduzione di Girolamo[66], la quale dipenderebbe molto probabilmente dalla *Cronaca* di Porfirio[67], opera di pochi anni anteriore a quella dell'apologista cristiano. Secondo l'ordine cronologico presente nella *Cronaca* di Eusebio, il tredicesimo anno del regno di Settimio Severo corrisponderebbe al 205 d.C.; il decimo anno del regno di Gallieno al 264, anno in cui, come si è visto prima nella *Vita Plotini*, Porfirio aveva trent'anni. Il quindicesimo anno del regno di Gallieno, che vede la partenza di Porfirio per la Sicilia, corrisponderebbe al 269, e il secondo anno del regno di Claudio il Gotico, coincidente alla morte di Plotino, al 271. Pertanto, anche secondo questo sistema cronologico, sottraendo i trent'anni di Porfirio, la sua data di nascita corrisponderebbe al 234.

Oltre a questi due sistemi di datazione in uso nell'impero, che farebbero cadere l'anno di nascita di Porfirio al 234, sembra molto strano che il discepolo di Plotino, nel presentare un esempio riguardante *i nascituri che non possono essere allevati*, riporti un caso dell'anno 234, il quale, ammettendo pure che non sia l'anno della sua nascita, è sicuramente troppo vicino a quest'ulti-

mo per non destare dei sospetti anche in considerazione del fatto che le opere di commento a Tolemeo dovrebbero essere ascritte al periodo della maturità di Porfirio, cioè in quegli anni compresi tra il ritorno di Porfirio dalla Sicilia fino alla sua morte avvenuta intorno al 305[68]. Si è visto, tra l'altro, che la posizione dei pianeti descritta da Porfirio che vede Giove in Cancro, la Luna a otto gradi nel segno del Leone e Marte a otto gradi nel segno della Vergine, corrisponde effettivamente al 5 ottobre del 234[69]. Ora la cosa sarebbe davvero strana se Porfirio stesse facendo un esempio *tout court*, semplicemente per spiegare la teoria di Tolemeo, giacché sarebbe molto più facile usare le tavole astronomiche contemporanee al suo commento alla *Tetrabiblos*, piuttosto che andare a consultare tavole astronomiche risalenti a decine di anni prima e aumentare di conseguenza i calcoli matematici. In questo modo l'esempio addotto a commento di un rilievo del matematico alessandrino, comporterebbe una complicazione e un aumento ingiustificato di operazioni.

Ma il dato importante che sfugge a Goulet è che, se da una parte è vero che Porfirio sta commentando un passo di Tolemeo dove si parla degli ἄτροφοι, cioè dei nascituri *che non possono essere allevati*, dall'altra in esso si dice anche che, se i pianeti sono in una particolare quadratura astrale – se cioè sono *benefici* –, non solo i futuri nati aumentano gli anni della loro vita in relazione al numero di gradi in cui il pianeta si trova in quella particolare posizione favorevole, ma addirittura essi possono tranquillamente avere un'esistenza che abbia la durata media della vita di un uomo. Questo succede esattamente quando i luminari, cioè il Sole e la Luna, sono influenzati dagli effetti positivi dei pianeti, e proiettano i raggi nelle parti dello zodiaco[70] che precedono i luminari stessi. In questo caso, come specifica anche Porfirio, il bimbo sopravvivrà un numero corrispondente di mesi, giorni o ore pari al numero dei gradi di distanza fra il pianeta datore di vita e i più vicini raggi dei pianeti malefici. Nella *Tetrabiblos* inoltre, Tolomeo specifica:

> «quando invece (ἐὰν δὲ) i raggi dei malefici (*scil.* i pianeti) si proiettano davanti ai luminari (*scil.* il Sole e la Luna), e i raggi

dei benefici dietro, il nascituro verrà abbandonato dai genitori, ma sarà raccolto e sopravvivrà. Se poi l'aspetto dei benefici è sovrastato dai malefici, i trovatelli vivranno nella miseria e in uno stato di completa dipendenza; se invece sovrastanti saranno i benefici, verranno adottati da altri genitori. Quando uno dei benefici sorge o si avvicina alla Luna e uno dei malefici tramonta, i bambini verranno raccolti dai loro stessi genitori (ὑπ'αὐτῶν τῶν γονέων ἀναληφθήσεται)»[71].

Sfortunatamente il commento di Porfirio a quest'ultimo passaggio della *Tetrabiblos* è andato perduto; ma come si vede nella parte riguardante gli ἄτροφοι, non si parla *solo* di bambini che non vedranno la luce o che vivranno solo per poco tempo – come sostiene Goulet –, ma *anche* di bambini che vivono una vita che giunge fino all'età adulta e alla vecchiaia. Sulla base di questa osservazione, dunque, si può rilevare che Porfirio, nel presentare nel caso suddetto il suo oroscopo, non intende presentare un esempio che riguarda bambini nati morti, bensì bambini vissuti anche a lungo, ma in particolari situazioni: infatti, come si legge in Tolemeo, nel passo in questione si parla di bambini abbandonati che, a seconda di particolari congiunzioni astrali, possono essere allevati in schiavitù, oppure in libertà ma da altri genitori, o addirittura ripresi dai propri genitori naturali[72]. Ma proprio questo è ciò che sorprende e che deve fare riflettere: Porfirio, nel fare un esempio *evidentemente* troppo vicino alla sua data di nascita, probabilmente in un momento della sua maturità, quando cioè scrive l'*Introduzione alla* Tetrabiblos *di Tolemeo*, ha voluto forse dire che da bambino è stato abbandonato e successivamente è stato allevato da una famiglia benestante, come attesterebbe anche Eunapio[73]? Oppure che è stato abbandonato e poi ripreso dai suoi genitori? Allo stato delle conoscenze attuali, non si può rispondere a questa domanda. Quello che invece è molto probabile, alla luce dei calcoli presentati dai diversi metodi di computo degli anni e dalla lettura di Tolemeo, è che la sua data di nascita possa davvero corrispondere al 5 ottobre del 234 d.C.

2.2. *La fase giovanile*

Nella fase giovanile della sua vita Porfirio compie i suoi studi nella città natale prima di conoscere, secondo la testimonianza di Eusebio, il teologo alessandrino Origene a Cesarea in Palestina o addirittura nella stessa Tiro[74]. Eusebio riporta i nomi di alcuni autori che vengono letti e studiati da Porfirio durante le lezioni del teologo alessandrino[75] e che sono presenti nella biblioteca della sua scuola. Il nome più importante è quello di Platone. Inoltre, vengono elencati i nomi di molti filosofi appartenenti ai circoli neopitagorici, come Moderato di Gades e Nicomaco di Gerasa; medioplatonici come Cronio e Numenio di Apamea[76], gli stoici Cheremone e Cornuto[77], e infine anche Apollofane e Longino[78]. È probabile che Porfirio sia venuto a conoscenza anche dello scritto apologetico di Origene noto con il titolo di *Contra Celsum,* votato alla confutazione delle critiche anticristiane del medioplatonico Celso, così come è possibile che Porfirio abbia letto le Scritture o ne abbia approfondito lo studio, in una prospettiva commentaristica ed esegetica[79]. È probabile che l'incontro con Origene sia avvenuto in un intervallo che va dal 248 d.C. al 253, anno della morte del teologo, quando cioè Porfirio ha un'età compresa tra i quattordici e i diciannove anni.

È possibile che in questo periodo la sua prima formazione culturale riguardi lo studio della grammatica, della retorica, della matematica, secondo lo schema delle scuole imperiali del suo tempo[80] e la conoscenza della religione fenicia – sua terra d'origine –, degli dei di Roma e delle Scritture.

2.3. *L'incontro ad Atene con Cassio Longino*

Dopo questa prima fase, che si potrebbe definire giovanile, Porfirio parte per Atene, dove diviene discepolo di Cassio Longino[81]. Mentre non si hanno notizie precise sulla data di partenza del filosofo per la Grecia, – che orientativamente potrebbe essere collocata dal 253 d.C. in poi, cioè dopo la morte del teo-

logo alessandrino –, si sa che Porfirio parte dalla Grecia nell'estate del 264 per recarsi a Roma alla scuola di Plotino[82]. In questo periodo Atene, dopo la restaurazione promossa dall'imperatore Adriano, rappresenta un centro cardine per la cultura del tempo, una tappa obbligata per chi desidera approfondire le proprie conoscenze.

Longino è una delle maggiori figure nel campo del sapere[83], specializzato nella conoscenza della grammatica, della retorica, e soprattutto della filologia, che consentirà a Porfirio di dare, negli anni a venire, non solo una corretta interpretazione delle opere studiate, ma anche di accertare l'autenticità di alcuni testi letterari in circolazione[84]. Inoltre è possibile che in questo periodo egli abbia ascoltato le lezioni di grammatica di Apollonio[85], quelle di matematica di Demetrio[86], di retorica di Minuciano, al quale dedica anche uno scritto dal titolo *Sull'arte di Minuciano*[87]. Bisogna sottolineare che gli strumenti filologici, esegetici ed ermeneutici appresi ad Atene, saranno sempre presenti nell'attività letteraria di Porfirio: si sa infatti che alla scuola di Plotino, egli confuta uno scritto attribuito a Zoroastro, palesandone con procedure filologiche la falsità[88]; inoltre nel *Contra Christianos* si scaglia non solo contro il metodo esegetico alessandrino usato da Origene e dai suoi discepoli per l'interpretazione delle Scritture[89], ma anche contro alcuni libri delle stesse, come il *Libro di Daniele,* denunciando che esso è solo un apocrifo scritto molti secoli dopo la morte del profeta[90]. Pertanto è probabile che, alla luce delle sue conoscenze e dei suoi studi, in questo periodo Porfirio abbia composto i *Commentari ad Omero*; la *Storia della filosofia*, di cui rimane solo la *Vita di Pitagora* e altri frammenti; la *Lezione filologica*, denominata probabilmente anche *Storia della Filologia*, in cinque libri; le *Aporie grammaticali*; un'opera *Sulle sorgenti del Nilo*; un'altra dal titolo *Sullo Stige*, scritti che trattano entrambi dell'allegoria [91]. Con ogni probabilità si può ipotizzare che Porfirio seguì le lezioni del diadoco Eubulo, citato anche più tardi nella *Vita Plotini*[92], con cui continuò a tenere i contatti dopo la sua partenza per Roma.

Nel periodo trascorso alla scuola di Atene, i rapporti con Longino, con i vari insegnanti presenti alla sua scuola, e anche

con i discepoli, devono essere stati all'insegna dell'amicizia e della familiarità. Ben presto Porfirio si distingue come studioso preciso e metodico, tanto che, come racconta lui stesso nella *Vita Plotini*, Longino non solo gli dedica uno scritto dal titolo *Sull'impulso*[93], ma nella prefazione ad un'altra sua opera dal titolo *Sul fine*, quando oramai Porfirio si trova a Roma alla scuola di Plotino, egli sottolinea l'originalità del Tirio, nonostante non ne condivida alcuni concetti filosofici[94]. Nella stessa opera tuttavia il maestro di Atene afferma la sua amicizia nei confronti di Porfirio, amareggiandosi che il Tirio abbia preferito la scuola filosofica di Plotino anziché la sua[95]. Nello scritto *La Lezione filologica* Porfirio, per sottolineare la stima di Longino nei suoi confronti, riporta la notizia che durante, il genetliaco di Platone, il maestro di Atene invita il filosofo di Tiro a partecipare alle discussioni filosofiche che si tengono per quell'occasione[96]. Inoltre, in alcuni passi della *Vita Plotini*, Longino prega Porfirio di lasciare la Sicilia, dove si trova per motivi di salute, e di andare a Tiro, dove egli stesso si è ritirato, per portargli personalmente gli scritti di Plotino, giacché è desideroso di riabbracciare e rivedere il suo allievo[97]. Da questi pochi passi si evince chiaramente il sentimento di amicizia e di affetto tra maestro e l'allievo che dura non solo nel periodo ateniese di Porfirio, ma anche dopo la sua partenza per Roma e successivamente per la Sicilia. Longino, dopo aver lasciato Atene e poi Tiro, si trasferisce a Palmira alla corte della regina Zenobia, e vi rimarrà fino al 273 quando Aureliano, dopo la riconquista di Palmira, lo farà uccidere e porterà nel 274 la *novella Cleopatra* in catene d'oro a Roma, per esporla come trofeo durante il suo trionfo per la riconquista del regno di Palmira. Zenobia morirà a Tivoli poco tempo dopo.

2.4. *Porfirio alla scuola di Plotino*

Porfirio arriva a Roma da Atene nell'estate del 264 d.C.[98] e rimane alla scuola di Plotino fino al 269[99], anno della sua partenza per Lilibeo in Sicilia. A ulteriore dimostrazione del cli-

ma di affiatamento che si respira alla scuola di Atene, Porfirio viaggia insieme ad un certo Antonio di Rodi, probabilmente un discepolo di Longino[100]. Nell'Urbe Porfirio conosce il metodo didattico, l'organizzazione e il modo di vita professato all'interno della scuola, caratteristiche in parte diverse da quelle apprese durante la sua permanenza ad Atene. L'assetto organizzativo è chiaramente quello di una scuola del tardo impero: Plotino, chiamato ὁ διδάσκαλος[101], organizza e tiene i corsi o διατριβαί[102] articolati in lezioni o συνουσίαι[103], frequentate dai discepoli e dagli uditori, a cui partecipano gli assistenti del maestro che assolvono a varie mansioni[104]. Come in tutte le scuole, i corsi e le lezioni terminano in estate[105]. All'interno di quest'assetto organizzativo, Plotino si discosta in parte dal criterio didattico seguito nelle scuole imperiali dell'epoca, dove il maestro, dopo la lettura, commenta il testo filosofico: egli invece invita i discepoli e i presenti a porre domande su alcune problematiche specifiche o su questioni particolari: non ama tenere lezioni prolisse o discutere per molte ore su argomenti presi in esame: egli è breve, conciso, molto più ricco d'idee e di concetti che di parole[106]. Questo metodo, racconta Porfirio, se da un lato è sicuramente interessante e invita alla partecipazione e alla proposta di questioni che suscitano l'interesse o fanno nascere il dubbio filosofico nei presenti, spingendoli alla ricerca, dall'altro rischia di rendere l'assemblea caotica e poco ordinata[107]. In effetti, Porfirio, probabilmente abituato presso la scuola di Longino a un metodo didattico molto più formale e programmato, è disorientato e si adatta con difficoltà alla nuova realtà romana[108]; però presto si rende conto che questa nuova impostazione organizzativa non solo è molto più profonda, ma porta ad un guadagno speculativo più ampio[109].

Non si sa con esattezza se le lezioni e le discussioni seguano un programma prestabilito, se si attengano a un ordine di lettura, se utilizzino dei testi specifici per il commento e, soprattutto, se vertano su argomenti in precedenza pianificati[110]. Si può solo dire che l'elevato numero di rimandi alle opere di Platone e Aristotele presenti nelle *Enneadi* potrebbe far avanzare l'ipotesi che questi fossero i filosofi maggiormente studiati, anche

se è pur vero che, delle opere di questi due pensatori, alcune sono trattate in modo molto approfondito e vengono citate di frequente, altre vengono menzionate raramente, altre ancora non sono mai prese in considerazione[111]. Nelle sue lezioni vengono analizzati gli scritti dei filosofi stoici e di alcuni peripatetici, come anche i commentari di Severo, Cronio, Numenio, Gaio, Attico e alcune opere di Longino[112]. Secondo la testimonianza di Porfirio, gli insegnamenti di Plotino non vertono mai su argomenti che riguardano problemi di geometria, aritmetica, meccanica, ottica, musica, sebbene Plotino dichiari di conoscere i principî fondamentali di tali discipline[113].

I guadagni speculativi raggiunti durante le lezioni sono annotati negli σχολία, cioè negli *appunti*, nelle *note,* riuniti da Amelio, secondo la testimonianza di Porfirio, in quasi cento libri[114]. Anche questi *appunti*, che costituiscono materiale di studio e di dibattito tra Plotino e i discepoli, si trasformeranno in trattati e, in seguito, in *Enneadi*[115].

Sembra probabile che il criterio seguito da Plotino si distanzi da quello in uso nella maggior parte delle scuole dell'impero[116] dove l'allievo, dopo la lettura del testo (τὸ προκείμενον), ne propone l'interpretazione, che prende il nome di ἀνάγνωσις, alla quale segue la correzione (ἐπανάγνωσις) del maestro riguardante in modo specifico il metodo di lettura del testo, alcune note di commento sul passo e una generale valutazione sul lavoro del giovane. Da quanto riporta Porfirio, si può dedurre che il metodo usato da Plotino mira non tanto alla fredda erudizione filologico-formale o alla piatta esegesi del testo, quanto piuttosto a incitare gli allievi, e ovviamente se stesso, a trovare una soluzione personale del problema, a formulare qualcosa di nuovo e originale. Il vero scopo dell'insegnamento di Plotino, dunque, sembra essere quello di raggiungere una verità nuova, speculativamente più alta e avanzata, dove il brano funge solo da strumento[117].

Porfirio e Amelio hanno il ruolo di assistenti di Plotino e sembrano assolvere a questo compito a tempo pieno, senza cioè alcun'altra occupazione al di fuori dello studio della filosofia. Eunapio osserva che Amelio è un συμφοιτητής, cioè

un condiscepolo di Porfirio, avente le sue stesse funzioni[118]. L'uguaglianza del loro ruolo si evince anche dal fatto che non solo entrambi scrivono diverse opere[119], ma talvolta manifestano anche una palese rivalità e una divergenza di vedute su questioni dottrinali[120]. Coloro che frequentano le lezioni e gli incontri all'interno della scuola vengono divisi da Porfirio in *discepoli* (ζηλωταί) e *uditori* (ἀκροαταί)[121].

I *discepoli* sono coloro che vogliono imitare in tutto o in parte il maestro, sia da un punto di vista pratico, sia dal punto di vista teorico. Essi sono personaggi che hanno una loro professione all'interno dell'impero e seguono in modo costante la scuola di Plotino. Porfirio riporta la notizia di alcuni *discepoli* che, nonostante la loro occupazione quotidiana, dedicano parte del loro tempo alla filosofia, come i medici Paolino di Scitopoli, Eustochio di Alessandria e Zeto l'arabo, il poeta Zotico, un retore che si dedica al prestito di denaro, e Serapione di Alessandria. Oltre a loro ci sono tre senatori: Marcello Oronzio, Sabillino e Rogaziano; infine si trova il nome di Castricio Firmo il quale si occupa anch'egli di affari pubblici, forse di politica[122]. Come si vede, i discepoli sono persone adulte, alcune anche mature, che non frequentano la scuola di Plotino come può fare un giovane studente desideroso di approfondire i suoi studi in vista della costruzione di un futuro. Essi seguono il maestro, anzi lo imitano, proprio perché la filosofia per loro è una scelta di vita, un modo di essere, una maniera di interpretare l'esistenza[123]. È chiaro che non tutti abbracciano l'ideale filosofico plotiniano cambiando la loro vita in modo radicale come fa il senatore Rogaziano: infatti, molti, pur frequentando la scuola, continuano a occuparsi della loro professione, restando comunque accomunati da un uguale spirito che li lega alla filosofia del maestro. Tutti insieme abbracciano l'οἰκεία ἑστία, la filosofia plotiniana, il comune spirito che lega gli appartenenti alla scuola[124]. Tra i discepoli bisogna segnalare un cospicuo numero di donne, le quali frequentano la scuola con un ruolo perfettamente paritario a quello degli uomini[125]: Gemina madre, nella cui casa abita Plotino, e Gemina figlia; Anficlea, sposa di Aristone figlio di Giamblico; Chione; Marcella[126], che diverrà la sposa di Porfirio[127].

Tra le persone che frequentano la scuola di Plotino ci sono anche gli *uditori* (ἀκροαταί), i quali hanno una posizione meno rilevante: essi sono coloro che ascoltano le lezioni del maestro, senza aver un ruolo ben determinato. Pur essendo numerosi[128], è probabile che la loro presenza sia abbastanza sporadica. Tra gli uditori si può ricordare il pittore Carterio e Taumasio, che sono ricordati da Porfirio, il primo per avere disegnato il ritratto di Plotino[129], e il secondo per avere assistito ai dialoghi tra Plotino e Porfirio sul problema dell'anima e della sua unione con il corpo[130].

All'interno della scuola i discepoli s'ispirano alla regola pitagorica quale collante che tiene uniti tutti i membri, specialmente i più intimi. Porfirio, infatti, rileva molti aspetti di questa pratica nei tratti che caratterizzano Plotino e alcuni discepoli: il vegetarianismo[131]; la frugalità del cibo[132]; la riduzione delle ore concesse al sonno[133]; il rifiuto di andare ai bagni pubblici[134] un forte spirito di unità tra i membri della scuola[135]; la comunione dei beni[136]; un atteggiamento ora di rifiuto, ora di distacco dai rapporti sessuali[137]; l'esperienza estatica[138]. Porfirio mostra che la scuola di Plotino non è solo un luogo di mera erudizione fine a se stessa, ma una regola di vita, una via religiosa secondo la filosofia pitagorica, in cui è data pochissima importanza all'aspetto materiale dell'esistenza ed è tenuta in massima considerazione la vita ascetico-spirituale[139].

Prima di passare a esaminare il corso degli studi, è necessario stabilire se la scuola di Plotino si sia trovata in un edificio pubblico o privato, e se il filosofo di Licopoli sia stato titolare di una cattedra imperiale oppure il suo insegnamento sia stato solo privato. Innanzi tutto, dalle testimonianze fornite da Porfirio, si può dedurre che, sebbene la scuola fosse un luogo dove s'incontrano con una certa frequenza alcune persone per ascoltare le lezioni del maestro, e chiunque potesse liberamente seguire le lezioni di Plotino[140], non è possibile affermare con sicurezza dove la scuola si trovasse, se in un edificio privato o aperto al pubblico. È possibile che le lezioni si svolgessero a casa di Gemina[141], che era anche l'abitazione privata del maestro e dei discepoli. Del resto durante questo periodo storico è

frequente che le scuole filosofiche si trovassero all'interno di edifici privati[142]. Non si può nemmeno dire con certezza se Plotino sia stato il titolare di una cattedra imperiale, sebbene, come attesta Porfirio, egli sia stato in ottimi rapporti con l'imperatore Gallieno e la moglie Salonina[143], e tra i suoi discepoli ci fossero molti senatori[144]. È più verosimile invece che Plotino, che non possedeva ricchezze personali, non abbia percepito alcun salario, in ossequio al principio pitagorico, sia stato mantenuto dalla generosità dei suoi discepoli, come ad esempio Zeto e Castricio[145], e abbia tenuto le sue lezioni in privato, a casa di Gemina.

Plotino, durante le lezioni, non si limita alla semplice lettura del testo ma, al contrario, nella sua speculazione o riflessione teorica (ἐν τῇ θεωρίᾳ), non solo è originale e straordinario (ἴδιος καὶ ἐξηλλαγμένος), ma porta lo spirito di Ammonio nelle sue ricerche (ἐν ταῖς ἐξετάσεσιν)[146]. Porfirio racconta che Plotino, dopo aver colto immediatamente lo spirito del passo in esame, si alzava in piedi e cominciava a spiegare in modo succinto una profonda teoria[147]. Questi commenti avevano lo scopo di far comprendere in modo più chiaro e penetrante il significato delle teorie di Pitagora, Platone e di Aristotele, soprattutto per quanto concerne i testi che trattano argomenti metafisici[148]. Probabilmente è questo lo *spirito di Ammonio* di cui parla Porfirio, che Plotino intende imitare nei suoi corsi, cioè presentare una concezione esistenziale della filosofia, per cui è probabile che in quest'ottica si possa comprendere il giudizio di Plotino su Longino secondo cui, a parere dell'egiziano, il retore di Atene è sicuramente un filologo ma non un filosofo[149], nel senso che la sua erudizione, pur essendo vasta e profonda, è come se non avesse anima. Ed è a questo che Porfirio è abituato prima del suo ingresso alla scuola neoplatonica, cioè a un'erudizione *tecnica*. Da questo punto di vista è spiegabile anche il passo della *Vita Plotini* (18, 9) dove si dice che Porfirio rimane molto deluso la prima volta che ascolta il maestro, il quale, a causa del suo modo di parlare molto discorsivo, esente da qualsiasi pompa e orgoglio sofistico, viene considerato un *completo ciarlatano* (τὸν φλήναφον πλατὺν)[150].

Nei quasi sei anni passati alla scuola di Plotino, Porfirio diviene uno dei migliori amici e discepoli di Plotino[151]: partecipa alle lezioni del maestro, assume un ruolo di primo piano all'interno della scuola; scrive una confutazione, in polemica con Amelio, sull'esistenza degli intelligibili al di fuori dell'Intelligenza e una conseguente *palinodia*[152]; esamina e discute i trattati di Eubulo, diadoco di Atene[153]; scrive una risposta polemica al retore Diofane il quale sostiene la possibilità di rapporti omosessuali tra maestro e discepolo[154]; dimostra la non autenticità di un'*Apocalisse* che gli Gnostici attribuiscono a Zoroastro[155]; compone un poema che legge durante la festa per il genetliaco di Platone dal titolo *Il matrimonio sacro*[156].

2.5. *La partenza per Lilibeo e il ritorno a Roma*

Dopo la morte di Plotino, avvenuta all'incirca nel 271 d.C., Porfirio ritorna a Roma dalla Sicilia dove si trova dal 269[157]. Non si hanno notizie precise sull'anno del suo ritorno: è probabile comunque che non siano passati molti anni tra la morte del maestro e il rientro di Porfirio nell'Urbe[158]. Incerti sono anche i dati concernenti lo scolarcato di Porfirio a Roma: alcuni[159] ipotizzano che Porfirio, dopo il suo ritorno, abbia ripreso le redini della scuola, altri invece ritengono che, dopo la morte di Plotino, la scuola si sia chiusa definitivamente[160]. È possibile che Porfirio abbia avuto una sua scuola, abbia tenuto lezioni a discepoli quali Crisaorio[161], Giamblico, Teodoro d'Asine, Anatolio[162], Gedalio[163] e forse anche ad altre persone che frequentavano la scuola di Plotino, ispirandosi alla filosofia e alla vita contemplativa del maestro, come il platonico Tolemeo[164]. Ma è difficile che egli abbia assunto la direzione della scuola di Plotino, nella casa di Gemina, con le stesse persone e con le stesse modalità del maestro[165]. Tuttavia la conferma che egli aprì una scuola si potrebbe dedurre dalla composizione dei *Commentari* e delle *Introduzioni*, due generi letterali nati, come si vedrà più avanti, dall'esigenza esegetica e di commento degli allievi

sugli scritti di Platone, di Aristotele e, come in questo caso, di altri autori come Tolemeo e forse anche di Euclide[166].

È noto che a Roma Porfirio s'interessa anche della vita pubblica: Eunapio, infatti, riporta la notizia secondo la quale il Tirio si dedicò a tenere pubbliche conferenze e a impegnarsi in questioni riguardanti lo Stato (καὶ τῆς περὶ λόγους εἴχετο σπουδῆς ὥστε παρῄει καὶ εἰς τὸ δημόσιον κατ'ἐπίδειξιν)[167]. Poco dopo il suo ritorno nell'Urbe, è probabile che Porfirio aderisca al tentativo, perpetrato da parte dell'imperatore Aureliano, di riunificare l'*ecumene* non solo sotto il profilo politico-militare, ma specialmente sotto quello religioso. Con l'istituzione del culto ufficiale del *Sol invictus*, l'imperatore pensa di poter riunificare l'impero sotto un'unica simbologia, cioè quella solare. Come tutti gli dei sono parte di un unico dio, il *Sol invictus*, così i territori sono parte di un unico impero, quello di Roma e i cittadini sono governati da un unico sovrano, l'imperatore Aureliano[168]. Si potrebbero ascrivere a questo periodo opere come il *De sole*, il *De statuis* e forse anche la *Philosophia ex oraculis*. Quest'ultimo scritto, insieme al *Contra Christianos* farebbe parte di un unico progetto anticristiano del filosofo, articolato in una *pars destruens* e una *pars construens*. Infatti, nel *Contra Christianos*, cioè nella *pars destruens*, Porfirio mira a screditare le Scritture dimostrando che esse sono false, piene di errori e incongruenze, e di conseguenza non contengono la *parola di Dio*[169]; nella *Philosophia ex oraculis*, cioè nella *pars construens*, il Tirio promuove il culto degli dei del *Pantheon*, considerato come un forte collante tra i popoli dell'impero, e la valorizzazione degli oracoli considerati come *verità rivelata*[170]. Inoltre, anche in quest'opera, Porfirio attacca la divinità del Cristo – riportando un oracolo della dea Ecate che loda Gesù come uomo pio e religioso, ma nega che sia il figlio di Dio – e rimprovera i cristiani, i quali vengono ritenuti ignoranti e odiati dagli dei giacché considerano un semplice uomo, un dio[171].

È possibile che Porfirio abbia insegnato all'interno della sua scuola anche varie materie quali la grammatica, la retorica[172], l'aritmetica, la geometria, la musica, l'astronomia e, come si vedrà tra poco, anche l'astrologia[173]. Potrebbero ascriversi a

questo periodo anche i Commenti agli *Oracoli caldaici* e *La lettera ad Anebo*, lo scritto *Sui nomi divini*, il *Commentario agli* Armonici *di Tolemeo*, *L'introduzione all'*Apotelesmatica *di Tolemeo*, il *Commentario al primo libro degli "Elementi" di Euclide*, e l'*Introduzione all'Astronomia* in tre libri[174]. Se è esistita, non si sa se la sua scuola sia stata una διατριβή, cioè un luogo dove si passa il tempo a studiare – secondo il senso che danno alla parola Sopatro di Apamea, Giuliano e Giovanni Filopono[175]-, o forse più probabilmente un μουσεῖον, cioè un posto dove si coltivano le arti care alle Muse – secondo il significato che si attribuiva alla parola *scuola* in diverse città greche durante l'impero[176] –, o forse un ἀκροατήριον, letteralmente una sala o un luogo dove si ascoltano le lezioni tenute da un professore[177].

2.6. *Gli anni della maturità*

Prima di terminare questa breve analisi della vita e del percorso culturale di Porfirio, è necessario rilevare che negli ultimi anni della vita di Porfirio, che orientativamente possono essere collocati tra il 300 e il 305, accadono tre importanti avvenimenti: l'edizione delle *Enneadi*; il matrimonio con Marcella; il misterioso viaggio di Porfirio compiuto dopo pochissimi mesi dalle nozze.

Come racconta Porfirio nella *Vita Plotini*[178] è lo stesso Plotino che affida l'incarico al discepolo di correggere e ordinare i suoi scritti, perché si fida delle sue abilità filologiche, delle capacità di sistemazione dei testi e della sua attitudine alla correzione[179]. Porfirio, a circa trent'anni dalla morte del maestro, compie un'operazione editoriale, stravolgendo l'ordine cronologico dei trattati plotiniani, per seguire un preciso programma pedagogico, cercando di dare alle *Enneadi* una precisa struttura omogenea, con riferimento al principio della progressione anagogica dal più facile al più complesso e, come si evince chiaramente, al principio della numerologia d'ispirazione pitagorica[180]. Ora, è evidente che la preoccupazione principale del

discepolo di Plotino non è certamente quella di un mero esercizio di correzione o di controllo redazionale, né tantomeno di sistemazione, quanto quello di dare ai trattati del suo maestro un ordinamento progressivo e un'impostazione che segua un carattere tematico. In effetti, prima dell'operazione editoriale di Porfirio c'erano stati altri tentativi di sistemazione degli scritti di Plotino: il filosofo di Tiro parla di un primo tentativo fatto dal medico Eustochio, e dell'elevato numero di appunti che Amelio trascrive durante le lezioni del maestro[181]. È possibile che questa sistemazione corrisponda alla tripartizione della filosofia secondo gli stoici e i neoplatonici: *l'etica* è posta al primo livello giacché dovrebbe preoccuparsi della purificazione dell'anima; la *fisica* dovrebbe garantire il raggiungimento della consapevolezza della caducità della materia, portando così l'anima a un grado di elevazione maggiore; infine la *metafisica* o *epoptica* è il punto più alto, in cui l'anima, una volta purificata, può finalmente contemplare la realtà divina[182]. Pertanto Porfirio modella le *Enneadi* seguendo il percorso ascensionale dell'anima che, dopo la caduta nel corpo, riprende il difficile cammino verso gli Intelligibili servendosi appunto della filosofia. In questo modo Plotino è presentato come colui che meglio di tutti ha interpretato e messo in pratica la filosofia di Platone, riuscendo ad arrivare alla contemplazione massima e all'unione col Primo Dio[183]. Inoltre è possibile che Porfirio abbia fatto quest'operazione e abbia scelto questo percorso ascensionale per l'esigenza di contrastare le interpretazioni dottrinali divergenti da quella del maestro: una si riferirebbe all'esterno della scuola neoplatonica e riguarderebbe gli Gnostici[184] e i Cristiani; un'altra invece riguarderebbe direttamente la scuola neoplatonica e sarebbe indirizzata a Giamblico e alla sua scuola la quale propone come cammino ascensionale non la filosofia, ma il rito teurgico[185]. Si sa che la polemica contro gli Gnostici si svolge all'interno di *Enneade* II 9, mentre contro i cristiani Porfirio scrive probabilmente un voluminoso trattato in quindici libri, il *Contra Christianos* e la *Philosophia ex oraculis*[186].

Poco tempo dopo l'edizione delle *Enneadi*, presumibilmente intorno al 302 d.C., all'età di circa sessantotto anni, Porfirio

sposa Marcella, una sua discepola, vedova di un suo caro amico, la quale ha avuto dal suo precedente matrimonio, sette figli, di cui, al momento delle nuove nozze, cinque sono in tenera età, e due in età da matrimonio[187]. Secondo quanto riporta egli stesso nell'opera dedicata alla moglie dal titolo *Lettera a Marcella*, probabilmente la donna doveva essere una ricca patrizia romana, che oltre a dedicarsi alla gestione della casa, seguiva le sue lezioni[188]. Tra i due, evidentemente, nasce un amore, a detta del filosofo di Tiro, solo ed esclusivamente filosofico – *platonico*, si direbbe con linguaggio moderno –, che porterà seri problemi a Porfirio, tanto da fargli rischiare addirittura la morte[189]. È possibile che Marcella, dopo il decesso del primo marito e a causa del suo *status* sociale ed economico, sia stata oggetto dell'interesse di altri pretendenti, rimasti delusi e divenuti ostili dopo il matrimonio col filosofo[190]. Qualunque sia stata la ragione che abbia portato al matrimonio con la donna, Porfirio sottolinea che la loro unione ha finalità eminentemente spirituali e non sessuali, e il compito di Porfirio è prettamente improntato alla *paideia* nei confronti dei figli della moglie e di Marcella stessa[191]. A conferma di ciò il Tirio riporta anche la notizia secondo cui i motivi del loro matrimonio non devono ricercarsi nemmeno nella speranza di avere un aiuto e un appoggio nella vecchiaia, giacché Marcella è di salute inferma. Ne consegue che non è la donna a potere aiutare il filosofo ormai divenuto anziano, bensì il contrario[192].

L'amore di Porfirio nei confronti della moglie è testimoniato dalla preoccupazione per la sua salute e quella dei suoi figli, specialmente di quelli più piccoli. Infatti, dopo soli dieci mesi di matrimonio, il discepolo di Plotino è costretto a partire per una località imprecisata e per un motivo, come si vedrà tra poco, non esplicito. Il viaggio accresce l'ansia del filosofo nei confronti della moglie; tuttavia la preoccupazione per la condizione fisica della consorte e per l'incolumità dei suoi figli lo induce, nonostante la sua età, a intraprendere il viaggio da solo, per una destinazione presumibilmente lontana. Il desiderio di Porfirio di ritornare nel più breve tempo possibile a riabbracciare la moglie e i bambini, e l'apprensione che i concittadini

di Marcella – probabilmente i Romani – non le facciano alcun male in sua assenza è palese e si affianca al testamento morale contenuto nella *Lettera a Marcella*[193].

Secondo la testimonianza di Porfirio, dunque, dopo solo dieci mesi di matrimonio, e nelle condizioni avverse nelle quali nasce quest'unione – non per cause intrinseche ai due sposi, ma estrinseche –, il filosofo *deve* partire per la *faccenda dei Greci* (τῆς τῶν Ἑλλήνων χρείας) e perché, oltre a ciò, *sopraggiungevano tutti insieme anche gli dei* (τῶν θεῶν συνεπειγόντων). Il motivo della partenza di Porfirio è oscuro e poco comprensibile: che cosa sia la *faccenda dei Greci*, e in che senso il viaggio sia legato anche al *sopraggiungere degli dei*, non è chiaro.

Alcuni studiosi[194] hanno proposto una possibile spiegazione secondo la quale Porfirio, poco dopo la celebrazione del suo matrimonio, avvenuta molto probabilmente nel 302, si sarebbe recato a Nicomedia, alla corte dell'imperatore Diocleziano, il quale lo avrebbe chiamato in occasione della persecuzione contro i cristiani, occorsa il 23 febbraio del 303 d.C. In quest'occasione Porfirio, facendo ricorso alla tradizione, ai *mores maiorum* e alle concezioni filosofiche, avrebbe dovuto giustificare l'azione dell'imperatore contro i fedeli in Cristo[195]. La fonte da cui dedurre questo possibile scenario è l'opera di Lattanzio dal titolo: *Divinae Institutiones*, dove l'apologista (V, 2) sostiene che poco prima della persecuzione contro i cristiani a Nicomedia, egli si trova in quella città come insegnante di retorica; in quell'occasione sente esporre le *recitationes* contro i cristiani da due libellisti, uno dei quali sarebbe il funzionario imperiale, governatore della Bitinia, Sossiano Ierocle (V 3, 22), che scrive un libretto dal titolo Φιλαλήθης λόγος, cioè il *Discorso che ama la verità*, dove con chiaro intento sarcastico si invitano *amichevolmente* i cristiani ad abbandonare la loro religione e a consegnare i loro libri. Dell'altro libellista, indicato da Lattanzio come *antistes philosophiae*, non è riportato il nome, ma dalle caratteristiche del carattere e del comportamento, alcuni studiosi, come si è detto, hanno pensato di poterlo identificare con Porfirio. Nel 1993 questa

tesi viene ripresa da A.R. Sodano e anche da P.F. Beatrice[196] i quali, rileggendo il passo dell'opera di Lattanzio (V 3, 19-27), sostengono che l'espressione *antistes philosophiae* potrebbe alludere da un lato allo scolarcato di Porfirio a Roma dopo la morte di Plotino, dall'altro alle dottrine filosofiche contenute in alcune sue opere[197], con appellativi quali *magister continentiae*; *in schola virtutis assertor*; *parsimoniae paupertatisque laudator*; *effusus in principum laudes*. Potrebbero essere ascritti a Porfirio gli insulti contro un filosofo considerato acerrimo nemico dei cristiani (V 8-9) come: *ineptus, vanus, ridiculus, caecus, cum ipse ignoraret ubi pedes suos poneret, quippe cum sapientiae professor profligare sapientiam niteretur*. Nel passo V 4, 46-48 Lattanzio sostiene che questo *antistes philosophiae divulgò* (*evomuit*)[198] tre libri contro la religione e il nome dei cristiani, e questo potrebbe fare pensare ai tre libri della *Philosophia ex oraculis*[199].

Tuttavia a queste motivazioni se ne contrappongono altre, altrettanto valide: è strano che Lattanzio non nomini Porfirio e riporti la notizia di un non bene identificato *antistes philosophiae*, epiteto che, com'è evidente, può essere attribuito a chiunque. Inoltre è molto improbabile che il libellista «accresceva le sue ricchezze – come riporta l'apologista (V 2, 28-35) – cercando di accaparrarsi l'amicizia dei governatori. E non solo – continua Lattanzio – vendeva sentenze, ma con il loro appoggio, impediva ai suoi vicini di rientrare in possesso dei loro beni da cui li aveva cacciati». Da queste parole si capisce che è difficile – o almeno bisogna essere molto prudenti – identificare l'*antistes philosophiae* col filosofo di Tiro[200].

Porfirio, come riporta Eunapio[201], muore molto probabilmente a Roma nel 305 d.C. quando l'imperatore Diocleziano abdica per ritirarsi a Spalato in Dalmazia. Il 26 luglio del 306 sale al soglio di Cesare Costantino: con la morte di Porfirio si può dire che si chiude un'epoca e se ne apre una nuova.

3. *L'introduzione al* Trattato sugli effetti prodotti dalle stelle *di Tolemeo*

Non tutti gli studiosi che si sono occupati dell'*Introductio* sono concordi nell'attribuire l'opera a Porfirio. Infatti, alcuni hanno conferito l'appartenenza dello scritto all'astrologo Antioco, mentre altri rimangono scettici sulla paternità porfiriana dell'opera, evitando tuttavia di indicare un possibile scrittore. Pertanto, per tentare di fare chiarezza, è necessario tracciare brevemente il percorso storiografico che ha ritenuto più plausibile fra tutte, l'attribuzione dell'*Introductio* al filosofo di Tiro.

3.1. *L'autore*

Eunapio nelle *Vite dei filosofi e dei sofisti*, riguardo all'ampia produzione di Porfirio dichiara che «c'è da essere in sé perplessi e meravigliati su quale tra le discipline di cui si è occupato sia la più importante: se quelle che riguardano l'arte retorica o quelle che portano alla perfezione della grammatica, o quante trattano i numeri, o quante si rivolgono alla geometria, o a quante propendono alla musica»[202], ma non fa alcun cenno a scritti sull'osservazione degli astri. La prima testimonianza di un'opera di astrologia attribuita a Porfirio, è dell'astrologo Efestione di Tebe, il quale, vissuto alla fine del IV secolo d.C., riferisce un oroscopo riportato da Porfirio – di cui si è parlato prima – e cita alcuni passi di questo scritto, riferiti rispettivamente ai *tempi della vita*[203], e al *prestigio personale*[204], di cui si tratterà più avanti.

Un'altra testimonianza risale all'astrologo bizantino Leone[205], il cui *floruit* si colloca alla prima metà del IX secolo, il quale in uno scolio sull'ὡριμαία, cioè sul *computo della vita*, denuncia l'errore su un calcolo astrologico in cui è incappato Porfirio[206].

La *Suda*[207] riporta il titolo dell'opera: *Introduzione all'astronomia*, indicando anche il numero dei libri che, secondo il lessico bizantino, dovrebbe corrispondere a tre volumi.

In età moderna l'*editio princeps* pubblicata da Hieronymus Wolf nel 1559 attribuisce l'*Introductio* a Porfirio, e questa posizione è anche sostenuta più tardi nel 1648 da Claudio Salmasio nell'opera *De annis climatericis*.

Questa proposta, tuttavia, viene rigettata dal medico e umanista francese Pierre Petit (Petrus Petitus) nel 1660[208] e più tardi nel 1678 da Thomas Gale – il primo studioso responsabile dell'edizione critica della *Lettera ad Anebo*[209] – i quali, sulla base di un'attenta lettura del testo, giudicano possibile che l'appartenenza dell'opera possa essere attribuita ad Antioco di Atene.

Johann Albert Fabricius, nella sua *Bibliotheca graeca*, pur rimanendo perplesso sulla possibile identità dell'*Introductio alla* Tetrabiblos, con l'*Isagoge all'astronomia in tre libri* – come riportato dalla *Suda* –, pensando che si tratti di due opere diverse, riporta la notizia che gli autori dello scritto possano essere sia Antioco sia Porfirio[210], facendo notare che i cosiddetti *Scolî* del bizantino Demofilo, sono una parte a sé stante rispetto allo scritto originario[211]. Un anno più tardi J.A. Fabricius riterrà verosimile l'attribuzione dell'opera sia ad Antioco che a Porfirio[212].

Nel 1856 Gustav Wolff pubblica la prima edizione critica della *Philosophia ex oraculis*, all'interno della quale il filologo tedesco, nel presentare la vita di Porfirio, ritiene accettabile l'ipotesi che l'*Introductio* appartenga al discepolo di Plotino[213].

Il problema viene ripreso alcuni anni dopo da Franz Boll il quale in un dotto studio risalente al 1894 su Claudio Tolemeo, affronta il problema della paternità dell'*Introductio*. A parere dello studioso bisogna scartare il nome di Proclo giacché, chi ha proposto questo filosofo neoplatonico, ha confuso *l'Introductio* con la *Parafrasi della* Tetrabiblos, composta dal Licio. Anche l'indicazione dell'Anonimo Commentatore della *Tetrabiblos* viene scartata giacché, a suo dire, non ci sarebbero elementi oggettivi volti a supportare tale scelta.

Invece i motivi a sostegno della tesi secondo la quale l'autore dell'*Introductio* sarebbe Porfirio, sono, secondo F. Boll, i seguenti.

1) L'*Introductio* o *Isagoge* non deve essere vista come una mera introduzione alla *Tetrabiblos* di Tolemeo, ma piuttosto come un'opera esegetica nel senso ampio del termine. Infatti, nel presentare l'opera di astrologia del matematico alessandrino, Porfirio intende spiegare nel dettaglio alcuni termini tecnici che sono stati espressi in modo poco chiaro da Tolemeo[214].

2) Dall'analisi del testo F. Boll rileva che nello scolio posto alla fine del capitolo 3 dell'*editio princeps*, lo scoliaste, rifacendosi all'ultima frase del terzo capitolo scrive: λέγει ὁ φιλόσοφος, indicando esplicitamente le parole del *filosofo*, epiteto con cui è sempre indicato Porfirio[215].

3) A differenza del maestro Plotino, Porfirio s'interessa in modo più approfondito di astrologia: egli, infatti, parla dell'arte degli influssi astrali in diversi passi della *Philosophia ex oraculis* e dell'*Epistula ad Anebonem.* Ora qualcuno – chiarisce Franz Boll – potrebbe obiettare che nell'epistola al sacerdote egiziano, Porfirio definisce l'astrologia un'*arte incomprensibile*, giacché il quadro astrale non sarebbe calcolabile in modo scientifico. Inoltre sarebbero inconciliabili tra loro la tesi sostenuta nello scritto *Su ciò che dipende da noi*, dove si sostiene che l'uomo decide in parte il suo destino, e la dottrina astrologica secondo cui l'uomo è sottoposto alla rigida Necessità, alla quale non può sfuggire. A questa incoerenza si potrebbe rispondere con la tesi secondo cui Porfirio, in questo contesto, starebbe pensando al mito di Er del X libro della *Repubblica*, dove si racconta che le anime scelgono liberamente il loro destino ma, una volta reincarnatesi, non possono più mutare ciò che loro stesse hanno scelto. In questo caso, infatti, il dio non sarebbe colpevole.

4) Infine F. Boll trova un ultimo motivo a sostegno della sua tesi in un passo dell'Anonimo Commentatore della *Tetrabiblos* dove si legge:

> «Come dice giustamente il filosofo Porfirio, il medio-cielo riguarda i genitori: infatti, lì le anime entrano dentro (*scil.* si incarnano)»[216].

Ora nell'*Introductio* c'è un passo uguale che recita:

> «alcuni definiscono il signore della genitura come signore del medio cielo»[217].

F. Boll fa notare che in quest'ultimo passo l'assenza del sintagma: *infatti, lì le anime entrano dentro*, è spiegabile con riferimento allo stato parziale in cui è pervenuta l'*Introductio*. Anzi è possibile che l'avverbio εἰκότως presupponesse la frase: *infatti, lì le anime entrano dentro* (*scil.* si incarnano), come parte finale del passo.

Di tutto ciò esiste un'importante analogia nel capitolo 22 del *De antro nympharum* dove Porfirio dice:

> «invece Platone le chiamò imboccature: di queste il Cancro è (la porta) per la quale le anime *entrano dentro* (*scil.* si incarnano), il Capricorno è (la porta) per la quale risalgono»[218].

È evidente, conclude F. Boll, che nonostante queste argomentazioni proposte a favore della paternità del filosofo, rimangono delle perplessità e non può esserci la certezza assoluta che l'autore sia Porfirio; tuttavia bisogna sottolineare che all'interno dell'opera vi sono parecchie idee e dottrine neoplatoniche riconducibili tranquillamente al filosofo di Tiro.

Nel 1899 Auguste Bouché-Leclercq pubblica uno studio sull'Astrologia greca dove, parlando dell'*Introductio*, nonostante ne segnali l'incerta paternità attribuita da H. Wolf nell'*editio princeps*[219], tende quasi sempre[220] ad ascriverne l'appartenenza a Porfirio.

Nel 1903 F. Boll, nel suo scritto dal titolo *Sphaera. Neue Griechische Texte und Untersuchungen zur Geschichte der Sternbilder*, conferma la sua tesi sulla paternità di Porfirio apportando altri elementi a suo favore[221]. Questi sono:

1) Efestione sarebbe il primo scrittore antico che cita Porfirio tra i grandi astrologi che lo hanno preceduto[222].

2) Nel Codice *Vindobonensis* (*phil. Graec.* 108) Porfirio viene spesso nominato insieme ad altri insigni astrologi[223].

3) In uno scolio di Leone filosofo sull'ὡριμαία, cioè sul *computo della vita*, vi è la denuncia di un errore commesso da Porfirio[224]: secondo Leone, infatti, Porfirio avrebbe confuso le ἀναφοραί, *i tempi di ascensione*, con le καταφοραί, *i tem-*

pi di discesa o *tramonto* dei pianeti, presentate da Tolemeo; inoltre avrebbe sbagliato di ben trentacinque anni un calcolo sulla vita di una persona. Infatti, la stessa sarebbe vissuta fino a quarant'anni, mentre Porfirio avrebbe calcolato settantacinque anni, aumentando erroneamente la lunghezza della vita di ben trentacinque anni.

4) Nel *Commentario agli* Armonici *di Tolemeo* del Tirio ci sarebbero numerosi concetti che riguardano l'astrologia.

Pertanto, conclude F. Boll, per questi ulteriori elementi, è quasi certo che sia Porfirio l'autore dell'*Introductio* alla *Tetrabiblos*[225].

Dieci anni dopo lo studio del Boll, esattamente nel 1913, Joseph Bidez, nella sua *Vie de Porphyre*, prima biografia moderna ragionata sul filosofo di Tiro, riprendendo la notizia riportata dalla *Suda*[226], indica in Porfirio l'autore dell'*Introductio*[227]. Pochi anni dopo, nel 1919, Eduard Zeller, nel suo monumentale studio sulla storia della filosofia dei Greci, rimane scettico sulla paternità di Porfirio, giacché, secondo lo storico tedesco, sarebbe stato indegno, per un discepolo di un filosofo della levatura di Plotino, occuparsi di questioni inerenti l'astrologia[228].

La tesi del Boll viene condivisa da Franz Cumont, il quale, in un illuminante articolo sulle influenze delle opere di Antioco presenti nell'*Introductio*, attribuisce al filosofo di Tiro la paternità dell'opera[229].

Nel 1940 viene pubblicata da Stephan Weinstock e Aemilia Boer, allieva del Boll, l'edizione critica dell'*Introductio* nella quale si attribuisce a Porfirio la paternità dell'opera. Gli editori, all'inizio dell'edizione critica, fanno una breve premessa storica sul problema dell'appartenenza dello scritto[230]. In questa prefazione, oltre a riprendere le motivazioni sostenute dal Boll a favore dell'attribuzione della paternità dell'opera a Porfirio, gli editori indicano alcuni passaggi – in cui l'autore parla in prima persona, o in cui l'epitomatore si riferisce all'autore – che potrebbero essere verosimilmente riferibili al filosofo di Tiro.

1) A pag. 207, linea 28 si legge: «pertanto, sul *signore* che è stato trovato, bisogna vedere come (è collocato) in quelle cose

che *saranno dette di seguito* ». In questo luogo l'autore annuncia ciò che verrà esposto di seguito nell'opera.

2) A pag. 220, linea 10 si trova: «le *predette* stelle consorgenti». In questo punto l'autore si riferisce a dei concetti precedentemente esposti.

3) A pag. 222, linea 23 si legge: «pertanto sono costretto a collocare anche questi argomenti in quelli precedenti». In questo passo l'autore parla in prima persona.

4) A pag. 223, linea 2 si nota: «di seguito ha collocato». In questo punto l'epitomatore si starebbe riferendo all'autore dell'opera.

5) A pag. 223, linea 9 si legge: «collocherò di seguito (quegli argomenti) secondo la visibile facoltà delle configurazioni». In questo punto sarebbe l'autore a parlare in prima persona.

Pertanto alla luce delle motivazioni del Boll e delle nuove spiegazioni fornite dagli editori, l'edizione critica viene intitolata: *Porphyrii philosophi introductio in Tetrabiblum Ptolemaei*.

Dopo gli scritti del Boll e l'edizione critica di Boer e Weinstock, quasi tutti gli studiosi vedono in Porfirio l'autore dell'*Introductio*; solo i fratelli Gundel[231], scartando l'ipotesi che l'autore dell'opera sia Proclo, sostengono che il padre dell'*Introductio* possa essere un anonimo astrologo vissuto dopo Porfirio.

Pertanto, alla luce degli studi precedentemente analizzati, si può dire che il padre dell'*Introductio* – nonostante come verrà esposto di seguito nel dettaglio, sia pervenuta in modo parziale e presenti lunghi brani tratti, come si vedrà tra breve, da Antioco – possa essere Porfirio.

3.1.1. *Alcuni nuovi elementi a favore della paternità porfiriana*

Oltre alle motivazioni esposte a suo tempo dal Boll e a quelle in seguito presentate nell'edizione critica dell'*Introductio* da Weinstock e Boer – che vengono qui condivise –, vi possono essere altri elementi interessanti a favore della paternità porfiriana dell'opera.

Infatti, da un'attenta analisi del *proemio* della ben più nota *Isagoge alle "Categorie" di Aristotele*, opera sicuramente porfiriana, e da un suo confronto con l'*Introductio alla Tetrabiblos di Tolemeo*, emergono degli interessanti elementi comuni.

Nell'*Isagoge alle "Categorie" di Aristotele* il filosofo, rivolgendosi all'amico e allievo Crisaorio, scrive:

> «Caro Crisaorio, giacché per comprendere la dottrina delle categorie di Aristotele, è necessario sapere cosa siano il *genere*, la *differenza*, la *specie*, il *proprio* e l'*accidenti*, e giacché quest'analisi è basilare per la formulazione delle definizioni, e, comunque, per tutto quel che riguarda la divisione e la dimostrazione, farò per te una breve esposizione in poche parole, nella forma, per così dire, di un'*isagoge* (σύντομόν σοι παράδοσιν ποιούμενος πειράσομαι διὰ βραχέων ὥσπερ ἐν εἰσαγωγῆς τρόπῳ), di quello che ci è stato tramandato dagli antichi (τὰ παρὰ τοῖς πρεσβυτέροις ἐπελθεῖν), tralasciando le questioni più complesse (τῶν μὲν βαθυτέρων ἀπεχόμενος ζητημάτων) e affrontando in egual misura quelle più semplici (τῶν δ'ἁπλουστέρων συμμέτρως στοχαζόμενος). Ti avverto subito che non affronterò il problema dei generi e delle specie: cioè se siano di per sé sussistenti o se siano semplici concetti mentali; e, nel caso che siano sussistenti, se siano corporei o incorporei; e, infine, se siano separati o se si trovino nelle cose sensibili, a esse inerenti; questo è infatti un tema molto complesso, che ha bisogno di un altro tipo di indagine molto più approfondita. Mi accingo invece a spiegarti da un punto di vista logico ciò che gli antichi (οἱ παλαιοὶ) hanno sostenuto su questi due argomenti e sugli altri, soprattutto i Peripatetici»[232].

Nell'*Introductio alla Tetrabiblos di Tolemeo* Porfirio dice:

> «Poiché Tolemeo ha presentato in modo completo gli argomenti intorno alla *dottrina della commistione fisica* dei corpi celesti e i generi di *effetti prodotti dalle stelle* (*apotelesmatica*) che sono stati osservati come risultato proveniente da quella (*scil.* dalla dottrina della commistione fisica), e certamente, nell'esporre, si è espresso presentando uno stile oscuro e poco chiaro a causa dell'utilizzo di nomi in disuso, è necessario spiegare prima, per motivi di chiarezza, i termini relativi alla com-

prensione di essa (*scil.* della dottrina della commistione fisica). E nel presente lavoro, mentre da un lato conviene tralasciare alcuni argomenti su certi passaggi (esposti) in modo chiaro dalle parole di Tolemeo, giacché essi possiedono già una chiara spiegazione, dall'altro ci sembra opportuno trattare altri argomenti, (esposti) in modo sommario e insieme in maniera poco chiara, al fine di presentarne i termini, per quanto è possibile, più comprensibili. Al momento menzioniamo la *testimonianza*, la *scorta di elementi celesti satelliti*, la *prevalenza*, il *dominio* e gli argomenti che saranno esposti da noi qui di seguito, i quali, se non fossero adeguatamente spiegati da noi, sarebbero – nell'avvenire – portatori di dubbi per coloro che si apprestano a fare pronostici. Pertanto, in modo conciso e nello stesso tempo chiaro, seguendo i predecessori, presentiamo opportunamente la presente *introduzione*, per essere utile e facilmente comprensibile a coloro che non sono iniziati in (queste) discipline. (διὸ συντόμως ἅμα καὶ εὐκρινῶς τοῖς προγενεστέροις ἑπόμενοι τήνδε τὴν εἰσαγωγὴν καιρίως ἐκτιθέμεθα ὀφείλουσαν εἶναι καὶ τοῖς λόγων ἀμυήτοις εὐσύνοπτον)»[233].

Dalle prime battute delle due opere, si possono notare, quasi *verbatim*, delle evidenti analogie tra i due testi.

1) In entrambi gli scritti vi è la determinazione dello *scopo* per il quale l'*introduzione* viene scritta: nell'*Isagoge* il filosofo cerca di spiegare a Crisaorio la *dottrina delle "Categorie" di Aristotele*; nell'*Introductio* Porfirio vuole illustrare in modo chiaro gli argomenti relativi alla *dottrina della commistione fisica* dei corpi celesti e i generi di *effetti prodotti dalle stelle* (*apotelesmatica*) giacché essi sono stati presentati in modo poco comprensibile.

2) Nelle due opere vi è la chiara determinazione del *destinatario*: nell'*Isagoge* è il discepolo e amico Crisaorio; nell'*Introductio* sono i neofiti, discepoli di Porfirio, che egli chiama *coloro che si apprestano a fare pronostici* (ταῖς ἐφόδοις τῶν προτελέσεων) o *coloro che non sono iniziati in queste discipline* (dell'osservazione degli astri) (τοῖς λόγων ἀμυήτοις).

3) In ambedue i lavori si indicano in modo specifico alcuni temi che saranno successivamente sviluppati: nell'*Isagoge* Porfirio spiega che è necessario conoscere che cosa siano il

genere, la *differenza*, la *specie*, il *proprio* e l'*accidente*; nell'*Introductio* si indicano, a titolo di esempio, alcuni argomenti specifici come la *testimonianza*, la *scorta di elementi celesti satelliti,* la *prevalenza*, il *dominio*.

4) In entrambe le opere si dichiara il *genere letterario*, cioè l'*isagoge*, di cui il filosofo si serve per *introdurre* i suoi discepoli alle discipline prese in esame, palesando in questo modo la finalità didattica e scolastica dei due scritti.

5) In entrambe le trattazioni si menziona la *tradizione*: nell'*Isagoge* Porfirio dichiara che farà una breve esposizione di quello che è stato *tramandato dagli antichi*; nell'*Introductio* l'autore dice che presenterà gli argomenti *seguendo i predecessori.*

6) A causa del genere letterario scelto per formare i discepoli, Porfirio avverte che all'interno delle due opere alcuni *argomenti verranno omessi nella trattazione*: nell'*Isagoge* il filosofo avverte Crisaorio che le questioni di logica più complesse verranno tralasciate; nell'*Introductio* si dice che non saranno presi in esame alcuni argomenti a suo tempo sufficientemente esaminati.

Le analogie tra i due scritti sono riscontrabili anche in talune espressioni che il filosofo usa nel rivolgersi ai suoi allievi.

I) Nella prima linea del testo dell'*Introductio* (p. 190, linea 5 ed. critica)[234], il lemma θεωρίας viene usato con il significato di *dottrina*; nell'*Isagoge* (linea 7) lo stesso lemma assume il significato di *analisi*.

II) Poco più avanti nel testo dell'*Introductio* (p. 190, linea 8 ed. critica) si riscontra il verbo χρήσει che significa *esprimersi, proclamare*; nell'*Isagoge* (linea 7) si riscontra l'aggettivo χρησίμης, riferito al lemma θεωρία, che viene usato nel significato di *basilare*.

III) Una riga più avanti nel testo dell'*Introductio* (p. 190, linea 9 ed. critica) si trova il lemma ἀναγκαῖον che significa è necessario; nell'*Isagoge* (linea 1) è attestato il medesimo lemma con la stessa valenza.

IV) Verso la fine dell'*Introductio* (p. 190, linea 18 ed. critica) si legge διὸ συντόμως usato nel senso di *in breve*; nell'*Isagoge* (linea 7) si trova σύντομον nel significato di *breve*.

V) Una linea dopo nell'*Introductio* (p. 190, linea 19 ed. critica) si trova il lemma προγενεστέροις che assume il significato di *predecessori*; nell'*Isagoge* Porfirio usa sia il sinonimo πρεσβυτέροις (linea 8) sia παλαιοὶ (linea 15) con il significato di *antichi.* Si è visto in precedenza che Porfirio usa tutti e tre i lemmi anche se con significati leggermente differenti.

VI) Ancora più avanti nell'*Introductio* (p. 190, linea 19 ed. critica) si riscontra il lemma εἰσαγωγὴν usato per specificare il genere dell'opera, come si legge nell'*Isagoge* alla linea 7.

In conclusione si può dire che queste analogie, presenti all'interno delle prime battute dei due scritti, potrebbero ulteriormente supportare la tesi sostenuta a suo tempo dal Boll – e ripresa dai suoi discepoli – sulla paternità porfiriana dell'*Introductio.*

3.2. *Il titolo, il luogo e il periodo di composizione*

L'opera in questione, di cui si sostiene la paternità porfiriana, viene tramandata col titolo di *Isagoge* o *Introductio al trattato sugli effetti prodotti dalle stelle di Tolemeo*. In effetti, anche la *Suda*[235] riporta, tra le varie opere di Porfirio, un'*Isagoge all'astronomia in tre libri*, titolo che potrebbe legittimamente riferirsi allo scritto di cui si tratta.

Ora, giacché il testo presenta, come si vedrà tra breve nel dettaglio, un'impostazione prettamente scolastica, destinata a dei neofiti che intendono intraprendere lo studio dell'osservazione degli astri, è legittimo collocare la composizione dello scritto a Roma nella seconda metà del III secolo[236], più precisamente in quel periodo compreso tra i primi cinque anni del 270 e il 305 d.C. anno presunto della morte del filosofo di Tiro. È possibile pertanto che durante la sua maturità Porfirio abbia rivisitato e approfondito per i suoi discepoli lo studio dell'aritmetica, della geometria, dell'astronomia, della musica a anche dell'astrologia, e in seguito abbia sentito l'esigenza di riunire le prime quattro discipline in un *quadrivium*, ordine che tanta fortuna avrebbe avuto nel Medio Evo.

3.3. *L'*Isagoge *o* Introductio*: una particolare funzione e forma di commentario*

Come si è detto prima, è probabile che, dopo il ritorno a Roma da Lilibeo in Sicilia, Porfirio abbia aperto una nuova scuola e, per poter spiegare nel modo più comprensibile possibile ai suoi discepoli i grandi filosofi del passato, cioè Platone e Aristotele, il Tirio si sia avvalso del genere letterale del *commentario*. All'interno di questa particolare forma letteraria si delinea l'*isagoge* o *introductio*. Tuttavia, prima di parlare dell'*isagoge*, è necessario tracciare brevemente un profilo del *commentario* che, nell'età tardo-antica, fu uno dei generi più usati dai Neoplatonici[237].

Il *commentario* o ὑπόμνημα, assume il significato tecnico di *commento* e d'*interpretazione* o *spiegazione* di un testo già precedentemente costituito[238]. A esso si affiancano due termini, anch'essi tecnici: ἑρμηνεία o ἑρμήνευσις che indica l'azione dell'*interpretare*, e ἐξήγησις, che presenta lo stesso significato, anche se talvolta viene usato con un'accezione differente dai primi due termini, giacché sembra riferito prevalentemente all'aspetto filologico dell'interpretazione[239]. Come si è detto il commentario nasce come spiegazione e interpretazione di un testo già dato da cui il commentario dipende, palesando la sua funzione specificamente scolastica[240]. Infatti, il commentario nasce da un'esigenza didattica da parte dei discepoli, che necessitano non soltanto della spiegazione e dell'interpretazione che il maestro conduce *de visu* durante le συνουσίαι, ma anche di uno scritto, normalmente su Platone e Aristotele, che possa essere studiato al fine di comprenderne il significato.

Nella tarda antichità Porfirio è uno dei filosofi che si avvale di questo genere letterario: egli, infatti, non soltanto scrive numerosi commenti alle opere dei grandi filosofi del passato, appunto Platone e Aristotele[241], ma amplia il raggio delle sue spiegazioni e interpretazioni esaminando testi che esulano dall'ambito strettamente filosofico, come il *Commentario agli* Armonici *di Tolemeo*, dove si spiega il trattato del matematico alessandrino sulla musica[242].

Normalmente il commentario ha una struttura continua: si parte da una porzione del testo che si vuole esaminare, chiamata τμῆμα o λῆμμα, cui seguono le lezioni o πράξεις, unità didattiche distinte all'interno del commentario, le quali risultano collegate tra di loro. A loro volta le lezioni presentano delle espressioni o λέξεις, prese *ad hoc* nella porzione del testo o λῆμμα, le quali vanno a costituire la struttura portante delle unità didattiche o πράξεις[243].

Oltre a un andamento continuo, il commentario può presentare uno svolgimento tematico, nel senso che il commentatore non rimane rigidamente legato al dettato dell'opera, ma analizza e spiega il testo in forma argomentativa. In questo caso il commentario diviene più soggettivo che oggettivo, nel senso che il commentatore, non seguendo passo dopo passo l'andamento del testo, sceglie *a priori* gli argomenti che devono essere spiegati, tralasciando quelli che sono giudicati sufficientemente chiari.

Oltre a ciò, si può dire che esistono tre diverse forme di commentario.

1) La forma *teoretica*, articolata in *domande* e *risposte*;

2) la forma *scientifica*, in cui il commento analizza e spiega tematiche prettamente teologiche;

3) la forma *storico-filosofica*, in cui si analizza la ricerca storiografica in un determinato ambito e si esamina la posizione dei commentatori precedenti rispetto a quella dell'esegeta[244].

Infine le funzioni del commentario sono essenzialmente due: una funzione *pedagogica* e una *speculativa*. La prima nasce come conseguenza della natura prettamente scolastica dell'opera, e serve alla comprensione letterale del testo; la seconda, che è direttamente collegata alla prima, ha come scopo quello di accertare, e di conseguenza rendere credibile, il linguaggio filosofico che caratterizza il testo commentato[245].

All'interno del commentario si può accostare anche l'*isagoge*, che inizialmente può essere associata ai due precedenti aspetti funzionali, cioè quello pedagogico e quello speculativo, ma successivamente acquista un'importanza tale, da diventare addirittura una particolare forma di commento[246].

Tecnicamente l'*isagoge* si differenzia dal commentario perché essa dovrebbe avere la funzione di preparazione al commento di un'opera, o dovrebbe essere un'introduzione alla lettura esegetica di un testo[247]. Tuttavia l'*isagoge* è strutturata secondo lo schema generale del commentario nel senso che essa presenta in sé tutte quelle parti che fungono da criteri strutturali di ogni apparato esegetico[248].

Ad esempio nell'*Introductio alla* Tetrabiblos non si riporta la porzione del testo o λῆμμα da spiegare, ma si parla di un passo preciso di una o più opere di Tolemeo[249]. All'interno dell'*Introductio* vi sono le unità didattiche legate tra loro, in cui si spiegano argomenti specifici, anche se in modo tematico e non continuo. Spesso s'incontrano espressioni o λέξεις, presenti nella porzione del testo in esame, le quali vanno a costituire la struttura portante delle unità didattiche o πράξεις[250].

L'*Introductio* presenta una forma che può essere ricondotta a quella *storico-filosofica* del commentario. Infatti, spesso la trattazione di Porfirio su un determinato argomento viene messa a confronto non solo con quella di Tolemeo, ma anche con gli astrologi precedenti. Un esempio evidente si riscontra nel capitolo 41 dell'opera, in cui, riguardo alla trattazione dei tempi ascensionali, si mette a confronto il metodo di calcolo di alcuni scrittori con quello proposto da Tolemeo e, nel rilevare delle notevoli differenze tra i due metodi, si dice:

> «Indubbiamente, la diversità è notevole, e chi, non sapendo la differenza tra essi (*scil.* tra i diversi tempi ascensionali), ma conoscendo bene i tempi di ascensione degli antichi, pensa di poter attribuire quegli stessi tempi ai metodi di procedimento di Tolemeo, si sbaglia. Infatti, essendoci queste due cose che sono assolutamente necessarie per la scoperta della lunghezza della vita, da una parte la distribuzione dei confini tra i cinque pianeti, dall'altra i tempi di ascensione dei segni zodiacali, ci fu disaccordo tra gli astrologi antichi e tra quelli più moderni.
>
> Infatti, anche Apollinare, nella disposizione dei confini, non concorda con Tolemeo, ed entrambi con Trasillo e Petosiris, e con gli altri (astrologi) più anziani. E tra loro c'è disaccordo anche sui tempi ascensionali dei segni zodiacali, che

> (gli astrologi) più moderni reputano che siano stati calcolati in modo accurato con procedimenti geometrici. Allo stesso modo inoltre, le indicazioni provenienti dai tempi ascensionali per le scoperte dei tempi, si realizzarono grazie agli antichi, secondo le (loro) disposizioni dei domicili dei tempi ascensionali, che nella ricerca dei tempi, sembravano esposte in modo corretto, tanto da dimostrare di proclamare in senso ampio non solo gli anni o i mesi, ma anche i giorni e le ore, dividendo dunque gli anni secondo i tempi ascensionali (presenti) presso quelli (*scil.* gli antichi) e misurando i punti *anairetici* o *afetici* secondo i confini assegnati da loro (*scil.* dagli antichi) a coloro che si erano sbagliati.
>
> Pertano non bisogna confondere né commettere l'errore di trasferire i risultati dagli uni (*scil.* dai metodi utilizzati dagli antichi) verso l'altro (*scil.* dal computo tolemaico), e seguire il metodo di Tolemeo (esposto nel paragrafo) *Sui tempi della vita* da quelli che concordano con Tolemeo sui tempi di ascensione e sui confini, dei quali confini lui stesso si era servito, e ricercare parimenti altri argomenti; diciamo dunque queste cose come utili alla conoscenza di quei concetti»[251].

Come si evince chiaramente dal testo, le diverse posizioni su determinate questioni prese in esame vengono comparate sia facendo il paragone tra le opinioni dei vari astrologi come Tolemeo, Apollinare e Petosiris, sia confrontando le posizioni tra gli autori più anziani e quelli più moderni (διαπεφώνηται παρά τε τοῖς ἀρχαίοις καὶ τοῖς νεωτέροις).

Infine l'*isagoge* presenta, come si è detto, quelle parti che fungono da archetipi strutturali del commetario. Pertanto è necessario, prima di proseguire, analizzare brevemente detti archetipi, tutti riscontrabili nel *proemio* dell'*Introductio.*

3.4. *Parametri strutturali dell'isagoge presenti nel* proemio *dell'*Introductio

Da un esame del *proemio* dell'*Introductio*, emergono chiaramente quei parametri strutturali presenti sia nel commentario, sia nell'*isagoge.*

1) L'indicazione dell'autore e dell'opera. Il primo elemento che emerge è l'immediata notizia sullo scrittore dell'opera per la quale l'*Introductio* è stata composta, cioè Tolemeo, e sul testo da spiegare, cioè l'*Apotelesmatica*[252].

2) Lo scopo. Dopo aver indicato l'autore e l'opera di riferimento dell'*Introductio*, Porfirio dichiara in modo esplicito lo scopo per il quale ha deciso di comporre il suo scritto. Secondo il filosofo neoplatonico, infatti, Tolemeo, nell'esporre la scienza degli astri *si è espresso presentando uno stile oscuro e poco chiaro a causa dell'utilizzo di nomi in disuso* (διείληφε συνεσκιασμένην μέντοι καὶ ἀσυμφανῆ τῇ παλαιᾷ τῶν ὀνομάτων χρήσει τὴν φράσιν ἐκθέμενος) e taluni argomenti da lui trattati sono *esposti in modo sommario e insieme in maniera poco chiara* (κεφαλαιωδῶς ἅμα καὶ ἀσαφῶς). Da qui l'esigenza della stesura di un'*introduzione* che, rimediando ai limiti didascalici ed espositivi dello stile del matematico alessandrino, permetta agli allievi di Porfirio di comprendere i passi e gli argomenti più difficili e oscuri del trattato preso in esame, grazie a un'esplicazione chiara e lineare. L'*Introductio*, dunque, riguardo alla scienza esposta nell'*Apotelesmatica*, ha la dichiarata finalità di *presentarne i termini, per quanto è possibile, più comprensibili* (ῥηθέντα εὔδηλα παραστῆσαι κατὰ τὸ ἐγχωροῦν πρόσφορον). In effetti, una delle caratteristiche ricorrenti della produzione scientifica di Porfirio è data dall'intento di chiarire il significato di alcuni termini o concetti nell'ambito di un'attività di tipo esegetico. Il filosofo di Tiro, com'è noto, s'impegna a correggere i trattati delle *Enneadi* e a spiegare il significato di alcuni argomenti astrusi e difficili esposti dal filosofo di Licopoli[253], e nell'*Isagoge alle "Categorie" di Aristotele* si preoccupa di chiarire al discepolo Crisaorio il senso dei termini logici del filosofo di Stagira. Quest'aspetto saliente della filosofia porfiriana è anche evidenziato da Eunapio. Questi, infatti, non manca di ricordare la limpidezza dello stile del filosofo di Tiro, il quale: «come una *catena ermaica che pende verso gli uomini, grazie alla complessità della sua cultura, esponeva tutte le tematiche con semplicità e chiarezza*»[254].

3) La suddivisione della materia. La disciplina che viene genericamente presentata come l'arte dell'osservazione degli astri, viene puntualmente divisa da Porfirio nell'articolazione dei suoi contenuti, da un lato nella *dottrina della commistione fisica dei corpi celesti*, dall'altro nell'esposizione delle tipologie di *effetti prodotti dalle stelle* o *apotelesmatica*. Per quanto concerne questi due aspetti della materia trattata, riguardo al primo aspetto, si può dire che Il Sole, la Luna e in modo meno diretto i cinque pianeti erranti (Saturno, Giove, Marte, Venere, Mercurio), grazie all'azione della loro luce, provocano degli effetti ed esercitano degli influssi sulla Terra, colpendo dapprima il cielo che la circonda, chiamato anche *cielo che tutto racchiude* (τὸ περιέχον), e producendo successivamente delle modificazioni anche sulla sostanza terrestre. Quest'ultima, essendo composta di elementi diversi e commisti, reagisce agli influssi astrali producendo forme e qualità di vario genere. In tal modo, riguardo al secondo aspetto, va rilevato che, secondo Porfirio, ai diversi *generi di effetti prodotti dalle stelle* corrispondono diverse tipologie di materia commista prodotta sulla Terra dagli influssi celesti. Pertanto il compito dell'astrologia è di valutare la qualità delle sostanze prodotte e l'intensità degli effetti di tutte le varie combinazioni che possono esservi tra gli influssi astrali e la materia terrestre[255].

4) Il procedimento argomentativo. Come si è detto in precedenza, l'*Introductio* non intende analizzare e spiegare tutti gli argomenti contenuti nella *Tetrabiblos*, giacché, come dice l'autore, «mentre da un lato conviene tralasciare alcuni argomenti su certi passaggi (esposti) in modo chiaro dalle parole di Tolemeo, giacché essi possiedono già una chiara spiegazione, dall'altro ci sembra opportuno trattare altri argomenti, (esposti) in modo sommario e insieme in maniera poco chiara (καὶ τὰ μὲν ἐπ᾽ ἐνίων τόπων ἐναργῶς ὑπὸ τοῦ Πτολεμαίου ῥηθέντα παρατρέχειν ἐπὶ τοῦ παρόντος πονήματος προσῆκον ἂν εἴη ἅτε φανερὰν ἐχόντων τὴν δήλωσιν, τὰ δὲ κεφαλαιωδῶς ἅμα καὶ ἀσαφῶς ῥηθέντα εὔδηλα παραστῆσαι κατὰ τὸ ἐγχωροῦν πρόσφορον ἡμῖν δοκεῖ πεφυκέναι)»[256]. L'andamento argomentativo, dunque, non è continuo, bensì tematico, e Porfirio, come

nell'*Isagoge alle "Categorie" di Aristotele*, anticipa alcuni temi che verranno analizzati e spiegati in seguito. Essi sono: la *testimonianza* (μαρτυρία), la *scorta di elementi celesti satelliti* (δορυφορία), la *prevalenza* (καθυπερτερήσις) e il *dominio* (ἐπικράτησις). Come si vedrà più avanti nell'opera, si può dire in modo molto generico che con il termine μαρτυρία, *testimonianza* o *testimonium*, s'intende ogni configurazione degli astri, come il trigono, l'esagono, il quadrato e il diametro[257], mentre con il termine δορυφορία, *scorta di elementi celesti satelliti* o *comitatus*, si indica una particolare figura che un pianeta forma con un altro, generalmente con il Sole o la Luna[258]. Con il termine καθυπερτερήσις, *prevalenza* o *exsuperantia*, si designa invece il fenomeno secondo cui ogni pianeta che è collocato in trigono o in tetragono o in esagono destro esercita prevalenza sul pianeta che si trova sul sinistro[259]. L'ἐπικράτησις, *dominio* o *dominatio*, infine, si riferisce alla *virtù* di un pianeta che, all'interno di un determinato segno zodiacale, occupa una posizione di superiorità rispetto agli altri pianeti[260].

Tutti questi quattro esempi forniti dal discepolo di Plotino rimandano al tema generale delle *configurazioni* o *aspetti* degli astri, argomento centrale in astrologia, giacché permette di calcolare le esatte posizioni delle stelle fisse rispetto al Sole, oppure le quattro configurazioni angolari, cioè il trigono, il tetragono, l'esagono e il diametro. Sulla base degli aspetti assunti dagli astri, si conteggiano anche le emersioni o le occultazioni di essi dai raggi del Sole, il loro culminare, l'acronicità e le stazioni, che possono essere mattutine o vespertine. Inoltre le configurazioni dei pianeti permettono di compiere il pronostico che si esplicita nel calcolo della carta natale e delle previsioni astrologiche.

5) La destinazione. Il *proemio* dell'*Introductio* indica in modo chiaro la finalità di questo scritto: essa è stata composta per rendere più chiara e comprensibile la materia sull'osservazione delle stelle agli allievi, con i rispettivi termini[261]. L'obiettivo didattico si evince anche dai precisi termini che Porfirio usa per designare il suo uditorio. L'*Introductio*, infatti, è destinata a *coloro che si apprestano a fare pronostici* (ταῖς ἐφόδοις

τῶν προτελέσεων) e a *coloro che non sono iniziati in queste discipline* (τοῖς λόγων ἀμυήτοις). In questo caso, il sostantivo ἔφοδος, nella sua accezione etimologica, indicherebbe *colui che si appresta a fare un cammino*, o *colui che prova ad entrare* (ἐπὶ ὁδός), *nel'attività del pronosticare* (προ-τέλεσις [-τελέω]), termine tecnico, quest'ultimo, usato anche da Tolemeo[262]. Simile al sostantivo ἔφοδος, anche se con un'accezione diversa che riguarda principalmente *coloro che non sono iniziati in alcune discipline*, è ἀμύητος. L'opera, dunque, si presenta come uno scritto destinato a dei principianti, di cui si vuole agevolare lo studio della disciplina presa in esame. Porfirio, infatti, con riferimento ai contenuti dell'astrologia, usa il termine ἀμύητος, il quale ha una forte accezione mistico-religiosa, giacché in un altro contesto indica *coloro che non sono iniziati ai misteri*, quindi i profani. Vi sono esempi sull'uso di questo termine con riferimento ai *misteri* nell'oratore Andocide[263], nell'orazione di Lisia *ad Andocide*[264], nel *Fedone* di Platone, dove Socrate sostiene che chi va nell'Ade *senza essere stato iniziato* (ἀμύητος) giacerà nel fango[265]. Lo stesso significato si riscontra anche in Aristeneto[266] e negli *Inni orfici*[267]. Porfirio, quindi, con il suo scritto, non intende limitarsi a spiegare vari argomenti contenuti nella *Tetrabiblos*, né a compiere una mera operazione esegetica, bensì mira anche a *iniziare* i suoi discepoli alla scienza degli astri.

Per prefiggersi questo scopo, che presuppone sia una profonda conoscenza della materia sia un'abile capacità di chiarezza e di sintesi, il filosofo di Tiro tranquillizza i suoi allievi che l'esposizione procederà in modo *conciso e nello stesso tempo chiaro* (διὸ συντόμως ἅμα καὶ εὐκρινῶς). Nelle intenzioni dell'autore dell'*Introductio*, dunque, l'argomento deve essere trattato in modo essenziale, sintetico e succinto, nell'intento di fornire le nozioni di base e una visione d'insieme delle tematiche, che permettano al discepolo di approfondire la materia con la pratica e lo studio[268].

L'esposizione e l'analisi dell'opera hanno come punto fermo quello di *seguire i predecessori* (τοῖς προγενεστέροις ἑπόμενοι), garanti dell'origine e della tradizione dell'arte dello

studio degli astri, di cui Porfirio, primo degli epigoni, diviene nel contempo mediatore culturale per le generazioni future, conservatore per i tempi a venire di quella tradizione plurisecolare che lo ha preceduto, e stimolo per i nuovi adepti a portare avanti ed approfondire l'osservazione degli astri con nuove ricerche e nuovi studi[269].

Da quanto sommariamente detto, risulta chiaro che l'*isagoge*, nata per *introdurre* i neofiti al commento di un'opera specifica, diviene essa stessa uno strumento esegetico, più snello e agile di un commentario, che successivamente assume delle caratteristiche così peculiari da diventare un particolare genere letterario, simile per certi aspetti al più ampio commentario, orientato all'avviamento allo studio di una materia specifica[270].

3.5. *Il contenuto*

Come si vedrà tra breve, l'opera originale di Porfirio viene tràdita dal dotto bizantino Demofilo il quale, come un sapiente aedo, cerca di ricostituire le parti mancanti con quelle tratte da altri astrologi. L'edizione critica di Weinstock e Boer riprende la divisione in un *proemio* iniziale e in cinquantacinque capitoli seguenti, già presente nell'*editio princeps* pubblicata a Basilea nel 1559.

Buona parte del testo dell'*Introductio*, nella forma parziale in cui ci è pervenuta, s'incentra principalmente sull'esegesi del primo libro della *Tetrabiblos*. Infatti, mentre il primo libro dell'opera di Tolemeo viene completamente analizzato e spiegato, invece vengono discussi solo due luoghi del secondo libro, otto capitoli del terzo libro, e solo un passo del quarto[271]. È necessario premettere che, come si vedrà più avanti, per commentare alcuni luoghi della *Tetrabiblos*, Porfirio si serve di alcuni passi presenti in due opere di Antioco – un astrologo suo predecessore – dal titolo Εἰσαγωγικά e Θησαυροί.

Il primo libro della *Tetrabiblos* entra già dalle prime battute nel cuore della materia e mette in chiaro il motivo per cui il matematico deve studiare l'astrologia. Questa, infatti, quale di-

sciplina distinta dall'astronomia, analizza le regole dell'azione del cielo e dei pianeti, ne individua la loro natura creatrice, calcola le configurazioni dei pianeti e pronostica gli effetti che tali figure hanno sulla natura terrestre e sugli uomini. Senza seguire pedissequamente il primo libro della *Tetrabiblos* – come del resto si propone l'autore –, l'*Introductio* ne studia tutte le parti, ora spiegando in sintesi il significato tecnico di alcuni termini, ora fornendo esempi di calcoli matematici, ora mettendo a confronto le posizioni di alcuni astrologi.

Ad esempio esponendo il termine tecnico ἐπισυναγωγή, *congregazione*, Porfirio dice:

> «Si dice *congregazione* quando diversi pianeti si applicano a un (solo) altro pianeta: allora, il pianeta prende la virtù attiva di quelli»[272].

Quando invece spiega la metodica di calcolo per raggiungere la *dodecatemoria* o *dodicesima parte* di un segno zodiacale, il Tirio scrive:

> «La *dodicesima parte* della Luna viene calcolata in due modi. Il primo, mentre osservi di quanti gradi la Luna presiede il segno, da questo (segno) distribuisci due gradi e trenta primi ai segni che seguono e, dove il numero si interrompe, in quel punto ci sarà *la dodicesima parte* (*dodecatemoria*). Ad esempio la Luna ha tredici gradi in Ariete, darò due gradi e trenta primi all'Ariete, due gradi e trenta primi al Toro, due gradi e trenta primi ai Gemelli, due gradi e trenta primi al Cancro, due gradi e trenta primi al Leone, quindi la *dodicesima parte* sarà nella Vergine, domicilio di Hermes/Mercurio.
>
> Allo stesso modo viene calcolata la *dodicesima parte* (*dodecatemoria*) del Sole, con lo stesso procedimento (con cui viene calcolata la *dodicesima parte*) dell'*oroscopo* (*scil.* dell'ascendente). Infatti, ogni volta che osserverai quale particolare grado sorge (nell'oroscopo), distribuirai i gradi che ascendono per due gradi e trenta primi.
>
> Invece altri calcolano in un altro modo la *dodicesima parte* della Luna. Osservando quanti gradi dista (la Luna) dal Sole, da questi, se ne ha una trentina, sottraili, invece ripartisci per due gradi e trenta primi i segni rimanenti, da questo segno zodiaca-

le la Luna si allontana; invece se non raggiungesse la trentina (di gradi), togliere a questi, due gradi e trenta primi, e distribuirli. Infine è necessario definire l'*oroscopo* (*scil.* l'ascendente) facendo calcoli perfetti, secondo la giusta regola»[273].

Infine Porfirio mette a confronto alcuni metodi professati da illustri astrologi del passato. Ad esempio, nel presentare certi procedimenti di calcolo di alcune figure come il trigono, il tetragono, l'esagono e l'opposizione, l'autore afferma:

«Sono state stabilite delle differenze tra le configurazioni trigone, tetragone ed esagone. La prima e più importante tra tutte è quella *divisa per gradi* tratta dai *Manuali di tavole astrologiche* di Tolemeo, come abbiamo mostrato nei capitoli precedenti. La seconda inoltre è quella *temporale*, che Antigono, Phnae l'Egiziano e altri hanno esposto e l'hanno chiamata triangolo isoscele dei tempi di ascensione dei segni. La terza infine è quella *zodiacale* o *volgare* e *universale*, attraverso cui tutti siamo tratti in errore»[274].

I luoghi dell'*Introductio* dedicati all'esegesi di passi del secondo libro della *Tetrabiblos* sono solamente due. Ora questo libro tratta dell'astrologia universale (ἡ καθολικὴ ἐπίσκεψις), cioè quella parte della scienza degli astri che si rivolge alla conoscenza dei popoli, degli stati e delle singole città, tentando di presentare un pronostico adeguato a una materia così vasta e difficilmente prevedibile. Tuttavia, come spiega lo stesso Tolemeo, in questi casi il pronostico è possibile se, nel porre in essere la previsione, si tiene sempre presente il criterio dell'osservazione della natura (κατὰ τὸν φυσικὸν τρόπον). Infatti, l'astrologia universale, oltre a occuparsi dei campi sopra indicati, contempla anche i cambiamenti climatici, quelli stagionali, le variazioni metereologiche, ma anche le carestie, le inondazioni, le tempeste, le guerre, le pestilenze, i terremoti, che possono abbattersi su un popolo o su uno stato. Pertanto, per portare a termine il pronostico, occorre tenere presente la divisione dei dodici segni zodiacali, le affinità dei pianeti e il preciso significato che determinati corpi celesti assumono in un periodo particolare, ad esempio durante un'eclissi di Sole

o di Luna, oppure durante il loro transito o ancora quando stazionano[275].

Fatta quasta premessa, rimangono nell'*Introductio*, come si è detto, solo due passi riferibili al secondo libro della *Tetrabiblos*.

Il primo luogo, esposto nel capitolo 48 – in cui si parla delle facoltà delle stelle splendenti e delle stelle consorgenti o *paranatellonta* –, si riferisce al passo II, 4 della *Tetrabiblos*, dove si tratta della possibile influenza esistente da un lato tra il destino dell'universo e quello delle stelle fisse, e dall'altro tra il destino dell'universo e quello delle stelle che tramontano o sorgono contemporaneamente a sezioni o gradi dell'eclittica, sia a Nord che a Sud di essa, le cosidette stelle *paranatellonta* cioè *consorgenti*. Se le stelle sono benigne, anche la Fortuna sarà favorevole; se invece le stelle hanno un temperamento maligno, ne consegue che anche gli eventi del destino hanno lo stesso corso. Ecco che cosa si legge nell'*Introductio*:

> «L'aspetto dei segni zodiacali e delle *stelle consorgenti* (*Paranatellonta*) è stata descritta dalla posizione delle stelle. Dunque in esse sono presenti le stelle: *luminose*, *scarsamente luminose* e *difficili a vedersi*. Gli antichi, dopo averle osservate, dissero che le più *luminose* tra loro erano della prima grandezza (*scil.* intensità), quelle *più scarsamente luminose* della seconda grandezza, quelle *difficili a vedersi* della terza grandezza e così di seguito le scoprirono fino alla sesta grandezza, accomunate dal temperamento dei pianeti, secondo quanto avevamo detto prima, e tra queste, (vi erano) quelle collocate nel cerchio dello Zodiaco, alcune più a Nord dello Zodiaco, altre più a Sud. Dunque, dopo aver osservato le stelle *più luminose* tra esse, ne trovarono trenta *luminose* della prima e della seconda grandezza. Quindi nel caso in cui esse vengono rinvenute sullo stesso grado, nell'*oroscopo* (*scil.* nell'ascendente), o nel *medio cielo*, o si configurano col Sole o la Luna, o secondo una determinata stella, esse cambiano la nascita secondo il loro proprio temperamento: ad esempio se è di temperamento benigno, gli eventi della Fortuna sono migliori, se invece è di temperamento maligno, peggiori»[276].

Il secondo luogo riguarda l'esame della tipologia degli effetti astrali sulla Terra, se cioè essi sono benefici o malefici. Tolemeo (II, 9, 3) inizia un'analisi delle proprietà dei due luminari, cioè il Sole e la Luna, e dei cinque pianeti cioè Saturno, Giove, Marte, Venere, Mercurio. Dopo aver elencato le virtù dei suddetti corpi astrali e aver avvertito che sarebbe infinito elencare l'evento che si viene a creare da ogni combinazione di effetti (II, 9, 20), il matematico alessandrino precisa che bisogna prestare attenzione anche alle affinità esistenti tra i vari corpi celesti che presiedono l'evento, e gli stati o le città su cui si compie il fatto stesso. Se tali influssi si presentano benefici, i pianeti potenziano il loro effetto; se sono malefici, lo inibiscono. In questo punto viene spiegato il passo di Tolemeo trattando del *predominio* (ἐπιδεκατεία), della *prevalenza* (καθυπερτερήσις) e dell'*irraggiamento* (ἀκτινοβολία): in tutti i tre termini si parla dell'influsso di un pianeta su un altro, ma con delle differenze. Nel *predominio* o *imposizione della decima* – da cui il nome ἐπὶ e δεκατεία –, il pianeta che si trova in quadrato destro predomina l'astro che si trova nel quadrato sinistro[277]. Nella *prevalenza* un pianeta ha una posizione di *sovreminenza*, dunque più alta rispetto ad un altro corpo celeste, e signoreggia su quest'ultimo[278]. Infine l'*irraggiamento* si ha quando un pianeta che ne segue un altro, durante il suo moto diurno – che va dal sorgere al tramonto –, proietta i suoi raggi verso quello lo precede. Ne consegue che l'astro che irraggia, cioè quello che segue, si trova nella parte sinistra del cielo sorta davanti a lui rispetto al pianeta che precede, che invece si trova nella parte destra e che esercita prevalenza su quello che segue[279].

Più numerosi sono i passi in cui nell'*Introductio* si parla del terzo libro della *Tetrabiblos*. In questo libro Tolemeo, come anticipato prima, restringe il campo dall'astrologia universale a quella che viene chiamata genetliaca. Ora, nonostante il matematico alessandrino proponga questa distinzione sostanziale, egli si affretta a specificare che entrambi gli aspetti dell'astrologia, cioè quello universale e quello genetliaco, derivano da un unico principio, che è quello del movimento dei pianeti, del Sole e della Luna, e di conseguenza in entrambi gli aspetti

astrologici il pronostico si deduce, ancora una volta, dall'osservazione scientifica e dai cambiamenti che avvengono in natura. E così come gli avvenimenti universali sono difficili da prevedere, giacché richiedono diversi punti fermi da ricercare – non soltanto nella materia terrestre ma anche nei fenomeni celesti –, allo stesso modo anche quelli che interessano i singoli individui hanno diversi punti di analisi. Il momento più importante nell'astrologia genetliaca è quello della nascita della persona, attimo nel quadro astrologico di una persona, da cui in seguito si analizzano i fenomeni celesti che influenzano il cielo natale. Dall'atto della nascita si studiano le caratteristiche generali dell'individuo, mentre dagli eventi celesti tutto ciò che accade durante l'arco della vita[280].

Nell'*Introductio* si spiega il calcolo del concepimento del feto secondo il Sole e la Luna. Bisogna premettere che ai detrattori dell'astrologia che ritengono impossibile calcolare perfettamente l'istante del concepimento del nascituro, Tolemeo risponde sostenendo che, giacché lo sperma riceve un'impronta da parte delle stelle nel momento del concepimento (ἐν ἀρχῇ τὸ σπέρμα ποιόν πως γενόμενον ἐκ τῆς τοῦ περιέχοντος διαδόσεως), ne consegue che, nonostante esso subisca delle modifiche durante la gestazione, assumendo la materia che gli è naturalmente affine (αὐτὸ τὴν οἰκείαν μόνην ὕλην φυσικῶς προσεπισυγκρίνον), l'impronta primigenia resta comunque invariata lungo l'arco del concepimento. Tuttavia, come spesso succede, nel caso in cui non si possa conoscere l'esatto momento della fecondazione, bisognerà partire da quello della nascita (τῇ κατὰ τὴν ἐκτροπὴν ἀρχῇ καὶ ταύτῃ προσανέχειν ἀναγχαῖον), attimo importantissimo e secondario solo a quello del concepimento giacché permette di conoscere anche gli eventi anteriori alla nascita stessa (δι'ἐκείνης καὶ τα πρὸ τῆς ἐκτέξεως δύνασθαι προγινώσκεται)[281].

La soluzione proposta da Tolemeo non spiega tuttavia il caso dei gemelli che, concepiti nello stesso istante e nati l'uno di seguito all'altro con scarti di tempo minimi, possono avere due destini completamente diversi, a volte opposti. In questo caso, la teoria secondo la quale si presume che tutti gli astri

al momento della nascita si trovino nella posizione che essi occupano durante l'attimo del concepimento, non può più essere sostenuta. Così, per semplificare il problema e tentare una spiegazione, gli astrologi si rivolgono ai due luminari, il Sole e la Luna: giacché è impossibile riportare il Sole nel punto in cui si trovava al momento del concepimento o la Luna in rapporto con il Sole, essi considerano scontato che l'esatta posizione dei luminari può essere sostituita con una posizione simmetrica o concordante. Per fare ciò essi si rivolgono al sistema caldaico, fondato esclusivamente sulla posizione del Sole. Il sistema caldaico, riportato dall'astronomo latino Censorino, parte dall'assunto secondo cui, se noi dipendiamo dagli astri, questi sono a loro volta guidati dal Sole; e nel momento in cui si verifica il parto, il Sole si trova in un segno zodiacale, anzi in un particolare punto di questo segno, che i Caldei chiamano *luogo del concepimento.*

Porfirio, consapevole delle problematiche concernenti questo momento, spiega i modi di calcolo sul segno del concepimento del Sole e della Luna[282].

Un altro argomento trattato all'interno dell'*Introductio* riguarda il grado di ascensione dei segni. Porfirio è consapevole dell'importanza della conoscenza dell'ora esatta di nascita e del corrispondente grado di ascensione dei segni dello zodiaco alla latitudine desiderata. Ora l'inclinzaione dell'eclittica rispetto all'equatore e le differenze di latitudine sulla Terra, indussero gli astrologi alla compilazione di tavole di ascensione dei segni, cioè dei tempi di transito degli stessi sull'orizzonte orientale. Dette tavole non erano tutte uguali, ma ciascuna seguiva un suo metodo, generando, come si può comprendere, una grande confusione. Anche Tolemeo, nella *Tetrabiblos* riprende le sue tavole stilate nella *Syntaxis mathematica* o *Almagesto* (II, 8) e nei *Manuali di tavole astrologiche* (Πρόχειροι κανόνες, 3) per il calcolo dell'ascendente. Porfirio, avendo ben presente la finalità della sua *Introductio*, fa una comparazione, a vantaggio dei suoi discepoli, tra le tavole dei gradi di ascensione dei segni usate dalla maggior parte degli astrologi e i tempi calcolati dal matematico alessandrino. Egli al riguardo avverte i neofiti sulla

confusione che creano le divergenze dei vari sistemi di calcolo, e sottolinea l'imperizia di alcuni astrologi che, non conoscendo perfettamente le diverse regole di calcolo dei gradi ascensionali, confondono le computazioni di alcuni di questi con quelli di Tolemeo. Porfirio, infatti, scrive:

> «Indubbiamente, la diversità è notevole, e chi, non sapendo la differenza tra essi (*scil.* tra i diversi tempi ascensionali), ma conoscendo bene i tempi di ascensione degli antichi, pensa di poter attribuire quegli stessi tempi ai metodi di procedimento di Tolemeo, si sbaglia. Infatti, essendoci queste cose che sono assolutamente necessarie per la scoperta della lunghezza della vita, da una parte la distribuzione dei confini tra i cinque pianeti, dall'altra i tempi di ascensione dei segni zodiacali, ci fu disaccordo tra gli astrologi antichi e tra quelli più moderni. [...] Pertano non bisogna confondere né commettere l'errore di trasferire i risultati dagli uni (*scil.* dai metodi utilizzati dagli antichi) verso l'altro (*scil.* dal computo tolemaico), e seguire il metodo di Tolemeo (esposto nel paragrafo) *Sui tempi della vita*[283] da quelli che concordano con Tolemeo sui tempi di ascensione e sui confini, dei quali confini lui stesso si era servito, e ricercare parimenti altri argomenti; diciamo dunque queste cose come utili alla conoscenza di quei concetti»[284].

Nella suddivisione dell'astrologia genetliaca presente nel capitolo 4 del III libro della *Tetrabiblos*, si riscontra anche il tema delle *case cadenti* e *succedenti*, cioè di quei luoghi che declinano o tramontano e succedono o sorgono. Porfirio spiega che, se all'interno del tema natale si tracciano due assi, uno orizzontale e l'altro verticale, si ottengono quattro quadranti e quattro angoli. Ora, i pianeti che si trovano sui luoghi succedenti, specialmente quelli che cadono sull'Ascendente e sul Medio cielo, esercitano, all'interno del cerchio della genitura, un influsso maggiore, mentre quelli che si dispongono sui luoghi cadenti, hanno un'azione meno incisiva[285].

Dopo la trattazione del tema della divisione dell'astrologia genetliaca segue quella concernente i genitori, identificati nella tradizione astrologica con i due luminari. Infatti, il Sole viene

identificato con il padre, mentre la Luna con la madre. Ora, la fortuna e la loro salute dipendono dai pianeti che si accompagnano ai luminari[286]; ci sono infatti dei casi in cui i luminari sono circondati da alcuni corpi celesti[287], altri in cui il Sole e la Luna sono scortati da alcuni pianeti. Riguardo a quest'ultimo argomento, Porfirio specifica che vi sono tre diverse tipologie di scorta: 1) quando due astri si trovano nel loro domicilio o esaltazione; 2) quando i luminari transitano sull'Ascendente o sul Medio cielo; 3) quando qualsiasi corpo celeste sull'Ascendente o sul Medio cielo è accompagnato da pianeti diurni o notturni[288]. Se i luminari sono circondati da pianeti benefici o che scelgono di stare dalla loro stessa parte, ne consegue che essi porteranno fama e gloria per i genitori; se invece il Sole e la Luna transitano senza la scorta o facendo una *corsa vacua*, i luminari significheranno umili condizioni e povertà dei genitori[289]. Porfirio spiega ai suoi discepoli che la *corsa vacua* o κενοδρομία si verifica:

> «quando la Luna non si congiunge ad alcun (pianeta), né per segno, né per gradi, né per aspetto, né per congiunzione, né certamente all'interno approssimativamente di trenta gradi, né quando sta per conseguire un'*applicazione* o un *sinodo* (*scil.* una congiunzione col Sole). Tra l'altro tali nascite sono indistinte e inefficaci»[290].

La spiegazione di Porfirio segue la trattazione del capitolo del III libro della *Tetrabiblos* riguardante i *neonati che non possono essere allevati*[291] in cui il matematico alessandrino attesta che questi bambini sono quelli che non riescono a compiere l'anno di vita e che, a causa di un eccesso di *afflizione* degli astri, muoiono[292]. Porfirio espone al suo uditorio la definizione di κακώσις o afflizione che si verifica quando:

> «un (pianeta) viene irraggiato dai malefici, oppure viene assediato, o si trova in applicazione o diviene in congiunzione, o si trova in opposizione, o viene sottomesso o viene dominato da un malefico che si trova in posizione negativa; inoltre (si dice *afflizione* quando) lo stesso (pianeta) entra nei luoghi inattivi»[293].

Nel testo che rimane dell'*Introductio* si parla anche del caso in cui il Sole e la Luna non sono ancora influenzati dalla congiunzione con uno dei pianeti benefici, o si trovano in un'altra posizione, e questi pianeti proiettano raggi nelle zone dello zodiaco che precedono il Sole e la Luna. In questo caso il bambino sopravviverà un numero di mesi, giorni o ore (a secondo dell'intensità dell'influsso malefico e la forza del pianeta dominante) uguali al numero dei gradi di distanza tra il pianeta che dà la vita e i più vicini raggi dei pianeti malefici[294]. Sfortunatamente questo passo non si trova nell'*Introductio*, giacché è andato perduto. Ne rimane una testimonianza in Efestione, in cui si legge che il Tirio, mentre spiega il passo, riporta ai suoi discepoli un esempio che potrebbe essere quello relativo al suo oroscopo[295].

Nel capitolo che riguarda *la durata della vita*, Tolemeo spiega che cosa intende per punti *afetici* e *anairetici*, cioè vitali e mortali, e mostra come calcolarli all'interno del cerchio della genitura. Porfirio, riprendendo i calcoli proposti dal matematico alessandrino, li spiega criticandone alcune parti[296]. Tolemeo inoltre chiarisce che tra i punti *afetici* o vitali ci sono anche i due luminari, l'Ascendente o oroscopo e il Punto di Fortuna e i loro rispettivi signori. Ora, nelle nascite diurne la preferenza viene data al Sole, in quelle notturne alla Luna, purché si trovino in un luogo vitale; diversamente si attribuisce la preferenza all'Ascendente e, in alcuni casi, al Punto di Fortuna[297]. In questo passo Porfirio parla della predilezione del Sole e della Luna rispettivamente per le nascite diurne e notturne, e cerca di chiarire la differenza dei rispettivi signori, confrontando l'opinione di Tolemeo con quella di altri astrologi[298].

Nel passo in cui Tolemeo tratta delle malattie e affezioni, si legge che è importante osservare i due angoli dell'orizzonte, cioè l'Ascendente e il Discendente, e gli aspetti che essi assumono con i pianeti malefici. Se Marte o Saturno transitano sui luoghi in precedenza detti, oppure proiettano raggi in quadratura o in opposizione, è possibile prevedere per la persona in esame un determinato tipo di malattie del corpo. I segni zodiacali che comprendono la parte del corpo dove è possibile che

si sviluppi la malattia, indicano se essa guarisce o rimane cronica[299]. Porfirio, riprendendo Tolemeo, indica le parti del corpo presiedute dai segni zodiacali e dai pianeti, anche se in modo più sintetico rispetto al matematico alessandrino[300].

Infine, il quarto libro della *Tetrabiblos* tratta della fortuna materiale dell'individuo e del suo prestigio personale, riferibili la prima al corpo, e il secondo all'anima. In quest'ultima parte della sua opera astrologica, Tolemeo analizza la ricchezza, il prestigio e l'attitudine personale di un uomo, il matrimonio, i figli, gli amici e i nemici, i possibili viaggi che una persona può fare nel corso della sua vita. Chiude il quarto libro, l'analisi del tipo di morte e delle età della vita[301]. Sfortunatamente della spiegazione porfiriana di tali argomenti, rimangono nel testo tràdito dell'*Introductio* solo due passi: il primo si riferisce all'accerchiamento, riferibile alla vita breve del neonato e alla sua conseguente morte. Il discepolo di Plotino, infatti, chiarisce che:

> «quando i malefici accerchiano o la Luna o l'*oroscopo* (*scil.* l'ascendente), giacché nessuno tra i benefici presenta l'efficacia operativa (λόγον χρηματιστικὸν) verso quelli che sono accerchiati, dicono che il nuovo nato avrà vita breve»[302].

Il secondo passo riguarda il prestigio personale della singola persona che è determinato dalla posizione del Sole e della Luna e dall'affinità dei pianeti che li scortano. Qui Porfirio, trattando della δορυφορία o *scorta di elementi celesti satelliti*, afferma che ci sono tre diversi generi di scorte. Di questi, il secondo, riferibile a questo passo della *Tetrabiblos*[303], si verifica in questo caso:

> «se un luminare è angolare all'*oroscopo* (*scil.* al punto cardinale *ascendente*) o al *medio cielo*, pur trovandosi in un altro domicilio, il pianeta dello stesso gruppo, lancia raggi verso il Sole, verso il grado che precede, e verso la Luna verso il grado che segue, verso cui si muove mentre lancia il raggio verso una figura dai lati uguali. E sicuramente tutte le *scorte* (*di elementi celesti satelliti*) in trigono sono più forti di quelle in tetragono o in opposizione o in esagono, che invece sono più deboli»[304].

Questi sono in sintesi, gli argomenti analizzati e spiegati da Porfirio ai suoi discepoli. È possibile che il filosofo abbia preso in esame e chiarito le tematiche svolte nei quattro libri della *Tetrabiblos* che si sono rivelate ostiche o poco comprensibili al suo uditorio. Purtroppo il testo, come si vedrà tra breve, non riporta l'originale dell'opera, ma solo certi passi, alcuni dei quali non sono autenticamente porfiriani, ma riferibili ad altri autori.

3.6. *Le fonti dell'*Introductio

Come si è visto in precedenza, Porfirio non si limita a spiegare i vari argomenti presenti all'interno della *Tetrabiblos*, ma spesso cita anche altri autori da cui trae notizie utili al fine di rendere più chiara e comprensibile la sua spiegazione della scienza degli astri.

Partendo da Tolemeo, che rimane – almeno nelle intenzioni – l'autore di riferimento, il filosofo di Tiro presenta anche temi sviluppati dal matematico alessandrino nell'*Almagesto*, come le eclissi[305], le dodici parti dello zodiaco o *dodecatemoria*[306], le zone o fasce o paralleli di latitudine[307]. Anche il catalogo meteorologico di Tolemeo dal nome *Phaseis* (Φάσεις ἀπλανῶν ἀστέρων καὶ συναγωγὴ ἐπισημασιῶν) contiene temi analizzati nell'*Introductio*, come le variazioni metereologiche prodotte dai pianeti[308], il cosiddetto cielo che tutto circonda o racchiude (τὸ περιέχον)[309], la previsione e la scienza dei moti[310], il tramonto e la levata degli astri[311], le zone o fasce o paralleli di latitudine[312]. A differenza delle predette opere, i *Manuali di tavole astrologiche* (Προχείρα κανόνα) vengono citati esplicitamente quando Porfirio parla dell'ascensione dei segni[313], oppure quando tratta delle differenze tra le configurazioni trigone, tetragone ed esagone[314], riportando i dati presenti nei predetti manuali.

Un altro scrittore che costituisce una delle fonti di Porfirio è Antioco, il cui *floruit* è stato oggetto di opinioni diverse da parte degli storici. W. Kroll inizialmente ipotizza un periodo intorno al 200 d.C.[315], ma successivamente propende per un

arco di tempo compreso tra il 100 a.C. e il 50 d.C.[316]. F. Boll[317] e F. Cumont[318] condividono la prima proposta di W. Kroll sostenendo che Antioco possa essere stato attivo intorno al 200 d.C. Alcuni anni dopo, in uno studio approfondito su Antioco, F. Cumont ritorna sui suoi passi, optando per l'ipotesi di W. Kroll relativa alla seconda datazione, cioè quella vicina al periodo a cavallo tra il 100 a.C. e il 50 d.C., sostenendo che «si nous voulons fixer les limites chronologiques entre lesquelles se placent les Εἰσαγωγικά d'Antiochus, il résulte de nos recherches qu'ils ont été composé, selon toute vraisemblance, entre 100 avant et 50 après Jésus-Christ»[319], ipotizzando che Antioco potrebbe essere identificato con il filosofo d'Ascalona, scolarca ad Atene all'Accademia[320].

Per dimostrare la sua tesi, F. Cumont articola il suo studio in cinque punti.

1) Nel primo capitolo dell'Εἰσαγωγικά Antioco chiama Cronos, Zeus e Ares con nomi antichi, usati all'inizio del periodo alessandrino. Questa terminologia cade in disuso tra gli astrologi del II secolo d.C. infatti né Tolemeo, né Valente la utilizzano[321].

2) Nella successione dei cinque pianeti, cioè Saturno, Giove, Marte, Mercurio, Venere, Sole e Luna, Eraclide Pontico inverte l'ordine di Mercurio e Venere, sostenendo che la successione è: Saturno, Giove, Marte, Venere, Mercurio, Sole e Luna. Antioco colloca Mercurio prima di Venere e sostiene che Venere, e non Mercurio, è il pianeta più vicino alla Terra; pertanto Porfirio, nel riprendere Antioco, avrebbe invertito i paragrafi dell'Εἰσαγωγικά nella successione dei due pianeti, riprendendone una caldeo-platonica, opera di un autore eclettico del I secolo a.C.[322].

3) Il Sole è al centro dei pianeti e sede dell'ἡγεμονικόν: quest'argomentazione, nata a Babilonia e ripresa dalla scienza greca intorno al I secolo a.C. grazie ai mediostoici – come Posidonio – e ai Neopitagorici, non viene messa così in rilievo come fa invece Antioco, tanto da considerare il Sole come superiore a tutti gli altri pianeti. Ne cosegue che questa dottrina è sicuramente anteriore a Tolemeo e coinvolge, nell'analisi della

sostanza dei pianeti, la teoria aristotelica dei quattro principî, cioè il caldo, il freddo, il secco e l'umido, tralasciando la teologia solare, frutto del pensiero dei Caldei.

4) La dottrina dell'*octotopos*, cioè delle *otto case*, è anteriore a quella della *dodecatopos* o delle *dodici case*, e nasce ai tempi di Ermete Trismegisto, più precisamente, secondo quanto riporta Valente (IX, 2, p. 334, 18 Kroll) di Asclepio. Ora, la presenza in Antioco di un capitolo dell'Εἰσαγωγικά, dedicato a questa dottrina, fa dedurre a F. Cumont che l'opera di Antioco possa essere stata composta intorno alla metà del I secolo d.C.[323]

5) Antioco cita spesso Nechepso e Petosiris, i due famosi autori dei libri apocrifi che risalgono probabilmente al 150 a.C. Inoltre la teoria ermetica dei luoghi χρηματίζοντες è giunta fino ad Antioco grazie all'intermediazione di Timeo astrologo, scrittore di poco anteriore a Plinio, e anche a Sosigene di Alessandria, il curatore del calendario giuliano, il quale probabilmente è stato uno dei primi interpreti delle dottrine ermetiche. Pertanto se si vuole fissare un periodo entro il quale è stata scritta l'Εἰσαγωγικά, si può dire che essa è stata composta tra il 100 a.C. e il 50 d.C.[324]

E. Boer invece sostiene che Epigene, Critodemo e Antioco vissero entrambi intorno al primo secolo dell'era volgare[325], idea accettata qualche anno dopo anche dai fratelli Gundel[326]. O. Neugebauer non entra nell'argomento, riportando le diverse ipotesi che collocano Antioco ora al primo secolo dell'era volgare, ora intorno al 200 d.C[327]. La proposta di collocare l'astrologo verso il 200 d.C. viene sostenuta sia da F.H. Cramer[328], sia da D. Pingree[329], e questo periodo, secondo la maggior parte degli studiosi, sembrerebbe quello più plausibile, giacché si ritiene che Antioco sia posteriore alla composizione della *Tetrabiblos*.

Come si vedrà più avanti, il filosofo di Tiro cita numerosi argomenti tratti da due opere verosimilmente scritte da Antioco: gli Εἰσαγωγικά, in due libri, di cui rimane un sommario redatto da un dotto bizantino, e un'opera dal titolo: Θεσαυροὶ[330]. Porfirio indica espressamente Antioco quando parla del segno

del concepimento della Luna, specificando che l'astrologo ha indicato nei suoi scritti due metodi di calcolo:

> «Antioco dice che due procedimenti portano alla verità. Osserva, dice, quanta parte di Luna è apparsa alla nascita di una persona (*scil.* in quale giorno del mese lunare una persona è nata), a questo numero, aggiungi cinque e sottrai ventinove a ritroso dal mese nel quale si è verificato il concepimento e, nel punto in cui il numero si interrompe, quello era il giorno del concepimento. Tornando alla regola, bada dunque in quale segno zodiacale la Luna si trovava allora (*scil.* al momento del concepimento)»[331].

Com'è noto, la Luna è l'astro che presiede al ciclo mestruale nelle donne, al concepimento e alla nascita, e la sua azione dipende dalle fasi, cioè dalla posizione della Luna nei confronti del Sole. Ora, l'astrologo, nel calcolo del segno del concepimento della Luna, deve conoscere la posizione di entrambi i luminari. Porfirio in questo paragrafo riporta il calcolo raccomandato da Antioco per computare nel modo più esatto possibile la posizione della Luna nel momento del concepimento.

Un'altra fonte utilizzata da Porfirio nell'*Introductio* è Apollinare. Le notizie su quest'autore sono molto scarse: viene menzionato da Vettio Valente[332], pertanto si ritiene che il suo *floruit* possa collocarsi intorno al 150 a.C. Efestione[333] (attivo nel 380 d.C.) sembra associarlo ad Antioco di Atene, che visse, come si è accennato prima, tra il primo e il secondo secolo d.C.; è dunque plausibile porre il *floruit* di Apollinare approssimativamente intorno al 100 d.C., data che potrebbe essere quella più plausibile per indicare il periodo di attività di Apollinare. L'Anonimo del 379[334] e – sulla scia di quest'ultimo – Palco[335] considerano l'astrologo come un παράπηγμα[336] e lo paragonano a Metone e Euctenone. Achille Tazio[337] cita Apollinare come colui che ha descritto un'eclissi solare all'interno delle sette latitudini. Inoltre un lungo frammento (*C.C.A.G.* 8, 2, p. 132, 4 fino a circa p. 133, 28) lo presenta come un esperto nella terminologia tecnica della teoria lunare. Infine, in ambito astrologico, Apollinare appare nei summenzionati passaggi in Vettio ed Efestione[338], e inoltre nella prefazione all'*Isagogika*

di Paolo di Alessandria[339] e nel sesto volume del *Catalogo dei Codici Astrologici Greci*[340].

Porfirio cita Apollinare riguardo a due temi astrologici strettamente legati tra loro: la disposizione dei confini dei pianeti e il calcolo dei tempi ascensionali.

Secondo il filosofo di Tiro gli ὅρια, cioè i confini o *termini*, sono il limite, la separazione, il termine della potenzialità o virtù di un pianeta da un altro. Ogni segno zodiacale è diviso in gradi, in cinque confini, corrispondenti ai cinque pianeti, esclusi il Sole e Luna. Ogni pianeta ha una maggiore capacità, forza, *virtù*, quando si trova all'interno del suo confine e ha la potenzialità di imprimere un maggiore effetto alle cose inferiori. Il calcolo dei confini dei pianeti varia a secondo delle metodologie proposte in passato per trovare i suddetti *termini*: il riferimento è alle tecniche di calcolo elaborate dai Caldei, dagli Egizi e da Tolemeo. Queste tre proposte di calcolo, com'è prevedibile, hanno generato grande confusione tra gli astrologi, i quali spesso si sono trovati in disaccordo con le misurazioni proposte ora dalla scuola caldaica, ora da quella egizia, ora da quella tolemaica.

Riguardo alle ἀναφοραί, cioè ai tempi ascensionali, Porfirio fa notare che, a causa dell'inclinazione dell'eclittica rispetto all'equatore e le diverse latitudini o *zone* sulla Terra, gli antichi sentirono l'esigenza di redigere alcune tavole per il calcolo dei tempi di ascensione. I tempi ascensionali di un segno zodiacale indicano il periodo che impiega un segno a transitare sull'orizzonte orientale riguardo alla latitudine del luogo considerato. Ora, come accade per i confini, anche per i periodi di ascensione le tavole seguono ciascuna un criterio di calcolo diverso. Pertanto accade che gli studiosi si rifacciano ora a tavole già computate in precedenza, ora a tabelle ricalcolate secondo un metodo personale, come quello che usa Tolemeo, trovandosi, in questo modo, in disaccordo tra loro. Uno di questi astrologi è Apollinare il quale, non solo non concorda con la tradizione a lui precedente sul calcolo dei confini, ma nemmeno con quella dei tempi ascensionali. Porfirio, infatti, riferisce:

> «anche Apollinare, nella disposizione dei confini, non concorda con Tolemeo, ed entrambi con Trasillo e Petosiris, e con gli altri (astrologi) più anziani. E tra loro c'è disaccordo anche sui tempi ascensionali dei segni zodiacali»[341].

Un'altra fonte da cui Porfirio trae notizie è Trasillo. Anche per quest'autore le notizie riguardanti la sua vita sono scarse: originario della città di Alessandria d'Egitto, morì nel 36 d.C. e fu contemporaneo dell'astrologo Manilio. Molto probabilmente fu il padre di Balbillo, astrologo di Nerone e di Vespasiano di cui rimangono due oroscopi[342]. Genero del re Antioco III di Commagene, Trasillo diviene consigliere di Tiberio, che egli aveva conosciuto durante il suo soggiorno a Rodi (6 a.C.-2 d.C.). Trasillo è ricordato, oltre che come studioso dell'arte dell'osservazione degli astri, anche come l'autore, insieme a Dercillide, della divisione delle opere di Platone in tetralogie. Della sua opera, intitolata *Pinax*, rimane un riassunto, una *Summaria complexio* (*C.C.A.G.* 8, 3, p. 100 ss.), dedicata ad un certo Ierocle[343]. Secondo i fratelli Gundel, Trasillo compose quest'opera a Rodi[344].

Porfirio cita l'astrologo nel presentare due temi della scienza degli astri: l'ἀκτινοβολία, cioè l'irraggiamento o *emissio radiorum* e le ἀναφοραὶ, cioè i gradi di ascensione[345].

L'ἀκτινοβολία è l'emissione dei raggi del Sole che avviene da quando sorge l'astro fino a quando tramonta. L' ἀκτινοβολία va messa in relazione con l'ἐπιθεωρὶα, che indica una figura che si attua grazie al moto proprio dei pianeti. Essa è la figura dell'astro che precede verso quello che segue, secondo quanto spiega Retorio (I, 155). Bisogna notare che le stelle erranti si muovono in modo contrario al moto dei segni dello zodiaco, anche se portano a termine la propria corsa e vengono portati insieme al circolo dei segni zodiacali di ogni giorno e di ogni notte (Rhet. I, 155); pertanto la distinzione tra ἐπιθεωρὶα e ἀκτινοβολία non si fonda tanto sulla posizione destra e sinistra delle stelle, ma sul loro duplice moto[346]:

1) secondo il moto proprio, lungo lo zodiaco, l'astro *osserva* (ἐπιθεωρεί), mostrando il suo volto durante la sua corsa;

2) grazie al moto diurno, che avviene in ogni pianeta dal sorgere al tramonto, l'astro *lancia raggi* (ἀκτινοβολέι), mo-

strando la sua irradiazione[347]. È importante sottolineare che tra i pianeti, siano essi erranti o inerranti, non si forma alcuna figura se non grazie al moto. I moti degli astri sono due: I) da Occidente a Oriente, e questo è il movimento dei pianeti lungo la periferia ideale dello zodiaco; II) da Oriente a Occidente e questo è il movimento diurno degli astri, simile a quello del Sole, che irraggiando con diverse angolazioni un punto della Terra, porta a termine il giorno, creando diversi tipi di ombre, sia nell'arco della giornata, sia in un intero anno.

L'astro che osserva (ἐπιθεωρέι) è sempre destro rispetto all'astro osservato e verso il quale si dirige con il proprio moto; l'astro che lancia raggi (ἀκτινοβολέι) è sempre sinistro e si porta verso l'astro che lo precede[348].

Porfirio riporta alcune precisazioni di Trasillo sull'emissione dei raggi:

> «Trasillo sostiene che l'irraggiamento è un punto mortale, e inoltre che sono malefici i pianeti che occupano una posizione secondo le configurazioni tetragoniche, o secondo le opposizioni nella distanza (che intercorre) tra il grado dell'oroscopo (*scil.* dell'ascendente) e la testimonianza dei trigoni che non ricade nel punto mortale. Oltre a ciò (Trasillo) dice che essi lanciano il raggio da qualche parte, senza preoccuparsi se a destra oppure a sinistra, verso il punto che segue il centro dell'*oroscopo* (*scil.* dell'ascendente), oppure, quando il pianeta prende il dominio della Luna, da dove ci sarà il punto *afetico* (*scil.* di nascita); inoltre sostiene che se cambia la Luna, mentre detiene il dominio (del tema natale) con sé stessa o per opposizione, dal dominio calcoleremo il punto *afetico*»[349].

Come si legge da queste poche righe, secondo Trasillo, lanciare i raggi verso un altro pianeta è un'azione ostile, pertanto l'ἀκτινοβολία dovrebbe comunque presentare una figura avversa o sfavorevole come il tetragono o il diametro, detta anche opposizione. E se a lanciare i raggi sia un pianeta in aspetto nefasto, allora l'effetto può essere addirittura potenziato, tanto da divenire mortale. Porfirio inoltre critica Trasillo, ponendo l'accento sul fatto che quest'ultimo non si preoccupa se il raggio viene da destra o da sinistra. Probabilmente il filosofo di

Tiro vuole dimostrare che Trasillo non attribuiva alcuna importanza alla differenza tra il raggio (ἀκτίς) e il volto (ὄψις) o tra irraggiare (ἀκτινοβολεῖν) e osservare (ἐπιθεωρεῖν)[350].

Porfirio cita nuovamente Trasillo in relazione ad altri due argomenti della scienza degli astri, tra loro strettamente correlati: le ἀναφοραὶ, cioè l'ascensione dei segni e gli ὅρια, cioè la disposizione dei confini di cui si è fatto un breve accenno poco prima, parlando di Apollinare.

Un'altra fonte citata dall'allievo di Plotino si riferisce al sacerdote egiziano Petosiris, a cui la tradizione lega anche il nome di Nechepso[351]. Ora nonostante le notizie su questi due personaggi siano spesso nebulose e poco accertabili, si sa comunque che Nechepso fu un faraone realmente esistito. Egli fu il re della XXVI dinastia e governò Sais, l'odierna Sa el Hagar, capitale del V nomo del basso Egitto, tra il 663 e il 525 a.C. A Nechepso, un sacerdote egiziano di nome Petosiris dedicò un compendio astrologico[352]. A differenza del faraone Nechepso, non si sa se l'enigmatica figura del sacerdote egizio sia realmente esistita. Nel 1920 a Tuna el Gebel, nei pressi dell'antica Ermopolis, fu ritrovata la tomba di un prete egiziano del IV secolo a.C. contenete le spoglie di un certo Petosiris. A fronte delle varie congetture al riguardo, non si sa se Petosiris fu realmente l'autore del compendio di astrologia o se il ricorso a questo nome sia stata l'astuta mossa di un ignoto autore che in tal modo mirava a conferire al suo scritto prestigio e sacralità. In effetti vi sono alcuni studiosi che sostengono che nel II secolo a.C. uno sconosciuto scrittore, dopo aver mescolato elementi babilonesi ed egizi riguardanti la scienza dell'osservazione degli astri, avrebbe usato i nomi rispettivamente del faraone Nechepso, per conferire all'opera regalità, e del sacedote Petosiris per dare ad essa sacralità[353]. Secondo F. Boll il compendio deve essere considerato un falso per quanto concerne l'autore e il destinatario, ma il suo contenuto riporta le conoscenze che il clero egizio aveva appreso dalla cultura mesopotamica, apportandovi, come contributo personale, la scienza dei decani. Nessun Greco, sottolinea Boll, avrebbe potuto presentare un'astrologia egizia come l'opera di un antico re o di un saggio[354]. Anche per quanto concerne la da-

tazione dell'opera, i pareri proposti risultano contrastanti: alcuni studiosi collocano la composizione dello scritto prima del II secolo a.C.[355]; altri tra l'80 e il 60 a.C.[356], altri ancora propendono per un periodo compreso tra la comparsa di Silla (80 a.C.) e i primi anni dell'era cristiana[357]. Tuttavia, la maggior parte degli studiosi propende per un periodo di tempo collocabile intorno al II secolo a.C. ad Alessandria d'Egitto[358].

Porfirio riporta l'opinione di Petosiris su due temi astrologici: il primo riguarda il calcolo del segno del concepimento della Luna; il secondo il computo dei confini dei pianeti.

Come si è visto in precedenza, la conoscenza del momento del concepimento e del parto è ritenuta fondamentale nell'astrologia genetliaca. Grazie a questi due dati, infatti, si può calcolare la carta natale di un nuovo nato. A proposito del momento del concepimento, esso viene computato facendo riferimento sia al Sole sia alla Luna. Porfirio riporta l'opinione di Petosiris su questo importante momento della vita di un nascituro, riferito alla Luna, dicendo che il sacerdote egizio:

> «sostiene che, quando la Luna si trova sul (momento) del concepimento, lo stesso segno o il suo opposto sorgono al momento del parto; invece quando la Luna si trova sul (momento) del parto, (Petosiris) dice che sicuramente lo stesso segno è sorto al momento del concepimento»[359].

Da quanto riporta Porfirio, secondo il sacerdote egiziano, se la Luna si trova sul momento del concepimento, può accadere che durante il parto può sorgere lo stesso segno o il suo opposto. Invece se l'astro lunare si trova sul momento del parto, allora lo stesso segno e non il suo opposto, è già sorto al momento del concepimento [360].

Con riferimento al secondo argomento, cioè quello riguardante il calcolo dei confini dei pianeti, si è accennato poc'anzi alle divergenze dei vari astrologi come Apollinare, Trasillo, Petosiris e Tolemeo[361] e sulle problematiche concernenti l'esatto computo di essi.

Un altro scrittore presente nell'*Introductio* è Timeo astrologo. Le notizie concernenti la sua vita sono scarse: secondo

W. Kroll[362] il suo *floruit* può essere posto come leggermente anteriore a quello di Plinio e di Sosigene di Alessandria, l'inventore del calendario giuliano. L'Anonimo del 379 lo cita insieme a una figura di nome Asclazione[363], mentre Vettio Valente[364] lo colloca poco prima di Critodemo. F. Boll e F. Cumont sostengono che l'origine del nome Asclazione è egizia[365], mentre i fratelli Gundel mettono in luce che Vettio deride Timeo a causa delle sue idee piene di astrusità e di fantasie, lontane da qualsivoglia argomento razionale; pertanto sostengono che questo astrologo può avere scritto non in prosa ma in versi, senza tuttavia esprimersi sulla possibile datazione dell'autore. Secondo i due studiosi, giacchè la vita di Antioco di Atene è collocabile intorno al I secolo a.C., è possibile che Timeo sia stato attivo intorno al II secolo d.C., mentre i fratelli Gundel pensano che il Timeo riportato da Plinio nella *Naturalis Historia*[366] sia l'astrologo in questione[367], a differenza di F. Boll[368] e F. Cumont[369] che sostengono che Timeo, avendo interpretato gli scritti astrologici di Ermete Trismegisto, possa essere stato il *trait d'union* tra quelle opere e gli scritti di Antioco[370]. Infine F.H. Cramer, basandosi su una notizia presente nella *Suda*, ipotizza che il Timeo astrologo sia Timeo di Locri, il famoso personaggio presente nel dialogo platonico[371].

Porfirio, riporta l'opinone di Timeo a proposito dei cosiddetti segni attivi, dicendo:

> «secondo *Timeo* (astrologo), in ogni nascita *si attivano* sette segni (*scil.* sette segni sorgono in posizione eliaca fino al trigono col Sole): i quattro angoli; i due trigoni dell'*oroscopo*, e oltre a questi, la (casa) succedente del *medio cielo.* Invece i rimanenti sono inattivi»[372].

Con il significato di *segno attivo* (χρηματίζον ζῴδιον) s'intende una condizione propria del segno che si verifica in un determinato momento, secondo il moto diurno, e si riferisce all'avvicinarsi e all'assumere una posizione corretta rispetto al Sole e alla genitura, fino a raggiungere il trigono col Sole. Pertanto, come sostiene Timeo, i luoghi attivi sono: i quattro angoli, i due luoghi in trigono all'oroscopo e quello che succede al *Medio cielo*[373].

Un altro autore, menzionato nell'*Introductio*, è l'astrologo Antigono[374], proveniente, secondo la suggestione di K. Wachsmut[375], da Nicea, ipotesi confermata, contro l'opinione di R. Köpke[376], da E. Riess[377]. La sua opera, molto citata dagli astrologi della tarda antichità – anche per il fatto che riporta le concezioni di Nechepso e Petosiris –, doveva constare originariamente di quattro libri[378]. Probabilmente Efestione[379] lo cita per avere calcolato l'oroscopo dell'imperatore Adriano[380]; pertanto, basandosi sul computo della carta natale del suddetto imperatore e tenendo conto che gli ultimi autori che si riferiscono ad Antigono sono Palco[381] e Retorio[382], gli studiosi, a partire da W. Kroll[383], ritengono plausibile che l'astrologo sia stato attivo nel II secolo d.C..

L'*Introductio*, nel trattare il tema riguardante i poligoni zodiacali, cioè il triangolo, il quadrato e l'esagono, e quello relativo anche alle ascensioni dei segni, riporta tre diverse modalità di calcolo: il computo in gradi (μοιρικῶς), quello in tempi (χρονικῶς) e infine quello zodiacale (ζωδιακῶς), considerato il meno perfetto. In particolare, relativamente al secondo metodo di calcolo, cioè quello relativo ai tempi, l'opera riporta il nome di Antigono di Nicea, il quale avrebbe proposto questo computo al fine di determinare in modo più preciso le configurazioni zodiacali che si formano tra pianeti. In realtà il calcolo temporale avrebbe come inventore non l'astrologo di Nicea, bensì Phnae, il primo egiziano che avrebbe indicato questa possibilità di conteggio. Sull'egiziano Phnae non si sa nulla: egli viene citato anche da Retorio[384], ma non vi sono notizie che possano confermare se questo astrologo fosse un personaggio realmente esistito o addirittura, com'è stato anche ipotizzato, una figura inventata *ad hoc* da Antigono per conferire autorità e credibilità al suo nuovo metodo di calcolo[385]. Ora Antigono – e forse anche Phnae –, si rende conto che i poligoni regolari contrastano con la realtà relativa al piano dell'orizzonte e del meridiano, pertanto propone di considerare i lati dei poligoni, solitamente espressi in gradi del cerchio, in unità di tempo (χρονικῶς), cioè in parti uguali di 24 ore, che è il periodo relativo alla durata di un giro completo della Terra intorno a

sé stessa. Dunque nell'*Introductio*, quando si cita Antigono e Phnae l'egiziano, si legge:

> «Sono state stabilite delle differenze tra le configurazioni trigone, tetragone ed esagone. La prima e più importante tra tutte è quella *divisa per gradi* tratta dai *Manuali di tavole astrologiche* di Tolemeo, come abbiamo mostrato nei capitoli precedenti. La seconda inoltre è quella *temporale*, che Antigono, Phnae l'Egiziano e altri hanno esposto e l'hanno chiamata triangolo isoscele dei tempi di ascensione dei segni. La terza infine è quella *zodiacale* o *volgare* e *universale*, attraverso cui tutti siamo tratti in errore»[386].

Tra gli autori citati nell'*Introductio* vi è anche Teucro di Babilonia. Le notizie concernenti la vita di quest'astrologo sono scarse e controverse. Il primo studioso moderno a occuparsi di Teucro è A. Gutsmidt, che pubblica uno scritto del 1890 dal titolo *Kleine Shrift*[387]. Gli storici sono concordi nel ritenere che Teucro visse prima di Porfirio. Alcuni studiosi identificano l'astrologo con Teucro di Cizico e ipotizzano che egli sia stato attivo nel I secolo a.C.[388]. Invece F. Boll propone il I secolo d.C. basandosi sulla notizia che giacchè Porfirio ha probabilmente utilizzato una parafrasi in prosa del testo di Teucro, che invece scrisse in versi, ne consegue che la datazione della vita dell'astrologo può essere collocata intorno al primo secolo della nostra era[389]. Anche la sua provenienza è controversa, poiché, al cospetto delle testimonianze che riportano che l'astrologo era originario di Babilonia, alcuni studiosi sostengono che si tratti della Babilonia d'Egitto [390], mentre altri pensano che si faccia riferimento alla ben più nota Babilonia in Mesopotamia[391]. Della sua produzione letteraria rimangono due *excerpta* contenuti nell'opera di Retorio. Il primo tratta diversi argomenti di astrologia, come la natura maschile e femminile dei segni, i decani, le stelle consorgenti o *paranatellonta*, i confini, le zone climatiche, la melotesia, le stelle boreali ecc. Questo primo testo, secondo F. Boll, sarebbe quello più confacente allo stile di Retorio il quale si servì dell'opera di Teucro, riproducendone, in modo fedele, termini e argomenti. Il secondo invece, secondo

lo studioso tedesco, nonostante provenga dall'astrologo egiziano, tuttavia contiene i tratti di una manipolazione bizantina, e pertanto si presenta come un riferimento meno diretto all'opera di Teucro [392].

Nell'*Introductio* si cita Teucro proprio a proposito dei *decani* e delle *stelle consorgenti* o *paranatellonta*. Come dice la parola stessa, il *decano*, termine proveniente dalla parola greca *dieci*, indica la divisione in dieci gradi all'interno della porzione di trenta gradi di ciascun segno zodiacale. A ogni segmento di dieci gradi viene attribuito un *decano*, pertanto ad ogni segno vengono dati tre *decani*. Da un punto di vista tecnico il termine δεκανός diviene πρόσωπον, cioè *volto* perché a ogni *decano* viene assegnato il volto dei cinque pianeti e dei due luminari, pertanto per l'Ariete il primo decano è il volto di Marte[393]. A questi volti vengono associate le *stelle consorgenti* o *paranatellonta* termine col quale si indica le immagini delle stelle che *consorgono* nello spazio o nei gradi (παρά e ἀνατέλλω, cioè *sorgo accanto*) di un *decano*, alle quali è attribuita una certa influenza sulla vita del nascituro. Ora questi due argomenti della scienza degli astri vengono tratti da Teucro, il quale era considerato un'*auctoritas* su questi temi. Nell'*Introductio* si legge:

> «Giacché il cerchio è diviso in dodici parti, cioè in dodici segni zodiacali, gli antichi stabilirono altre trentasei divisioni, che chiamarono *decani*, e li ripartirono per ciascun segno, per presidiare dieci gradi; per questo quindi vengono chiamati *decani*. Inoltre, nel cerchio dello zodiaco, le predette *stelle consorgenti* (*Paranatellonta*) giacciono sotto questi *decani*, ed hanno i volti dei sette pianeti, e possiedono la *simpatia* (cosmica) (*scil.* il legame) con i pianeti a cui sono stati assegnati. Ad esempio supponi che il Sole sia a dieci gradi dell'Ariete nel primo *decano*, (che ha) il volto di Ares/Marte; quindi, giacché abbiamo detto che il Sole riguarda cose attinenti all'anima, troverai l'animo umano di costui passionale, bellicoso, amante delle armi e cose simili. Supponi di nuovo che il Sole sia a venti gradi dell'Ariete, nel secondo *decano*, che ha il volto del Sole; significa che costui è di animo raggiante, bramoso di gloria, ambizioso, e allegro. Supponi infine

che il Sole sia a trenta gradi dell'Ariete, nel terzo decano, che ha il volto di Afrodite/Venere; significa che costui è di animo gentile, di aspetto aggraziato, timido, sensuale e cose simili. Guarda come in ogni singolo segno zodiacale essi hanno indicato soltanto tre varietà sulle cose attinenti all'animo. Gli influssi astrologici dei *decani* e delle *stelle consorgenti* (*Paranatellonta*) a essi, e dei volti, si trovano presso Teucro di Babilonia»[394].

3.6.1. *La tradizione*

Da quanto si è potuto brevemente vedere, Porfirio riporta alcuni autori non solo per supportare la sua esposizione e gli argomenti presentati, ma anche per criticare qualche loro posizione. È comunque importante rilevare lo sforzo del filosofo nell'analizzare gli argomenti alla luce della loro trattazione in vari autori considerati prestigiosi al fine di offrire ai suoi allievi una conoscenza articolata ed esauriente dei temi affrontati. Dalla padronanza di queste fonti si nota la profonda competenza di Porfirio in ambito astrologico e il suo impegno didattico, per una solida formazione dei suoi discepoli. L'uso di espressioni come ἡμῖν, e della prima persona plurale dei verbi[395], sono la spia della volontà da parte di Porfirio di segnare un limite tra la fonte riportata e il suo contributo personale che, come si vedrà, non è solo quello di restituire, da semplice dossografo, le tesi stratificate nella tradizione – come l'uso programmatico del verbo ἐκτίθημι nel *proemio* dell'opera sembrerebbe dimostrare[396]-, ma anche quello di offrire, con le proprie riflessioni e rielaborazioni, alcuni nuovi contributi per l'astrologia.

Oltre alle fonti di cui si è brevemente accennato, non bisogna dimenticare la ricorrente presenza, all'interno dell'opera di Porfirio, di termini quali οἱ παλαιοί, οἱ ἀρχαῖοι, οἱ πρεσβυτέροι, οἱ προγενεστέροι, οἱ Χαλδαίοι e οἱ Αἰγύπτιοι, e l'assiduo uso della terza persona plurale del verbo λέγω[397], tutte espressioni che si rifanno a una tradizione astrologica di cui evidentemente Porfirio si rende mediatore culturale. Egli infatti cerca di trasmettere ai suoi discepoli il pensiero degli scrittori che ritiene più importanti e gli elementi di riferimento fondamen-

tali della tradizione che sono alla base degli studi di astrologia. Porfirio diviene così un ponte, un *trait d'union* tra gli *antichi*, e i nuovi adepti che, facendo tesoro dei risultati dei predecessori, possono raggiungere nuovi traguardi. Nel suo intento di trasmettere le conoscenze astrologiche ai suoi allievi *in modo ordinato* (ἐφεξῆς), procedendo *in modo succinto e nello stesso tempo chiaro* (διὸ συντόμως ἅμα καὶ εὐκρινῶς), il filosofo da una parte diviene il fedele custode della memoria dell'astrologia antica, e dall'altra un fine esegeta e uno studioso capace di dare un suo contributo. Forse in Porfirio l'atteggiamento nei confronti della tradizione è meno critico rispetto a quello di Tolemeo, giacchè lo scopo del maestro di Alessandria è quello di presentarsi come innovatore rispetto ad una tradizione che egli considera carente, nel seguire la *scientificità* di alcuni metodi di calcolo. Tolemeo evidentemente non rigetta la tradizione, – egli ad esempio ne riprende anche i termini[398] –, ma, da uomo di scienza, preferisce seguire una strada diversa, una *via naturale,* un metodo pertinente alla filosofia (κατὰ τὸν ἁρμόζοντα φιλοσοφίᾳ τρόπον)[399]. Porfirio invece nonostante non risparmi critiche[400] e apporti, come si vedrà tra breve, alcune innovazioni metodologiche, sembra dare un peso maggiore al lavoro fatto dagli astrologi del passato, ora citando gli autori, ora le opere, ora la tradizione[401].

3.7. *Alcune innovazioni di Porfirio*

Porfirio, dunque, non si limita a riportare e a commentare le opinioni e i calcoli degli autori che lo hanno preceduto, ma provvede anche ad apportare delle innovazioni alla scienza astrologica. Come nella più nota *Isagoge alle "Categorie" di Aristotele*, per spiegare agli allievi la scienza sull'osservazione degli astri, il filosofo introduce alcune novità mirate a facilitare la comprensione al suo uditorio. Com'è noto oramai a tutti, siamo molto distanti dagli studi di Bidez e di Cumont, in cui Porfirio viene descritto come un mero referente delle idee di altri filosofi, che vive all'interno di una conventicola

di «gens pâles»[402]. Da una lettura più approfondita dei testi, il filosofo di Tiro risulta essere un πολυμαθὴς a tutto tondo, capace non solo di commentare gli autori del passato, ma di apportare anche correzioni e innovazioni. Ora è evidente che gli studi prima citati, risalenti ai primi anni del Novecento, sono stati delle pietre miliari nello studio di Porfirio e del Neoplatonismo, ma sembra venuta l'ora – dopo oltre cento anni – di salire sulle spalle di questi giganti e guardare in avanti in modo tale da avere una visione più ampia e, mi sia concesso, più pertinente.

Tra le innovazioni porfiriane in materia astrologica emerge il sistema della divisione delle *dodici case*, che prenderà successivamente il nome di *metodo porfiriano di divisione delle dodici case*, dove Porfirio propone una nuova strada per il computo delle *dodici case*. Un altro aspetto innovativo dell'opera del filosofo di Tiro riguarda la puntualizzazione di alcune figure riguardanti l'*applicazione* che Tolemeo ignora nel suo trattato sugli effetti degli astri.

3.7.1. *Il problema delle Dodici case e il loro significato*

Prima di illustrare brevemente il significato delle *Dodici case*, è necessario fare delle premesse che gettino luce sulle problematiche che gli astrologi hanno dovuto affrontare nel tracciare le carte natali, nell'osservare e successivamente rilevare le posizioni dei pianeti, e infine nel trarre da queste dei calcoli matematici.

La carta natale è la raffigurazione della posizione dei luminari e dei cinque pianeti in un determinato momento, all'interno del nostro sistema solare o della nostra galassia. Al riguardo, quando si raffigurano graficamente queste posizioni, si passa da una dimensione tridimensionale ad una bidimensionale, azione che comporta dei problemi, giacché il passaggio dalla posizione a tre dimensioni a quella a due, crea necessariamente delle imprecisioni. Il quadro si complica quando da questo passaggio approssimativo gli astrologi devono fare delle misurazioni e utilizzare dei calcoli matematici per il computo della posizione dei pianeti sulla carta natale.

Un'altro aspetto da tenere presente è che nell'antichità, come del resto ancora oggi – a differenza dell'astronomia –, il punto di vista dell'astrologo è geocentrico, giacché la visione dei corpi celesti e le relative misurazioni vengono fatte dalla Terra. Ora, com'è noto a tutti, il cammino apparente del Sole in una rotazione di un anno viene chiamato *eclittica* (giacché un'eclissi solare o lunare non può verificarsi senza che la Luna si trovi vicino alla suddetta linea durante la Luna nuova o la Luna piena), e la fascia, comprendente una larghezza che va – secondo i vari studiosi – dagli 8° ai 12°[403] da ambo le parti dell'*eclittica*, viene chiamata Zodiaco. Un altro punto da mettere in evidenza lungo questo cammino apparente del Sole è quello rispetto all'equatore terrestre, o – se si vuole cambiare prospettiva – la proiezione dell'equatore terrestre sulla sfera celeste creata dall'*eclittica.* La linea dell'equatore terrestre e quella della sfera celeste formano un angolo di 23 ½° che è l'angolo d'inclinazione della Terra, ed è un importante punto geometrico giacché implica il verificarsi delle stagioni sul nostro pianeta [404]. I punti nei quali l'equatore celeste e l'eclittica si toccano, sono detti Primo Punto dell'Ariete, che si verifica orientativamente intorno al 21 Marzo, e Primo Punto della Bilancia, che cade intorno al 23 Settembre. Quando il Sole raggiunge il Primo Punto dell'Ariete, la semisfera settentrionale si trova nell'equinozio di primavera, dove la lunghezza del giorno e della notte si equivalgono. Inoltre il Primo Punto dell'Ariete viene considerato anche il luogo d'inizio dell'*eclittica*; e se si divide quest'ultima in dodici parti uguali si arriva ad un metodo di calcolo che trova approssimativamente la posizione di ogni singolo pianeta, giacché tutti si possono trovare non più lontano di 8° da ciascun lato del cerchio. Queste dodici divisioni sono i tradizionali dodici segni dello Zodiaco, ciascuno dei quali è suddiviso, nella sfera di 360° in 30° ciascuno[405].

La scomposizione della carta astrologica in dodici sezioni dà l'avvio alla divisione delle dodici case, numerate da uno a dodici in senso antiorario, cominciando dalla prima partizione, fatta sotto l'orizzonte sulla parte sinistra della carta natale. Inoltre bisogna dire che con questa procedura è possibile

classificare ciascun pianeta sia per la sua posizione zodiacale, sia per la posizione della casa. Ora mentre l'ubicazione di un pianeta in un segno descrive la personalità del soggetto di cui si disegna la carta natale, la posizione della casa indica il modo in cui questa personalità e le varie forze che interagiscono nella vita di ciascuna persona, si esprimeranno sia nelle varie situazioni della vita privata, sia negli affari sociali. È bene ricordare che la carta natale è un metodo per rappresentare la divisione in quattro parti uguali della sfera celeste e dell'eclittica. In questa quadrisezione i pianeti mostrano la loro posizione sullo sfondo delle dodici divisioni dell'eclittica, non l'attuale ubicazione dei loro corpi[406]. Ogni linea che divide una casa da un'altra si chiama *cuspide*, e la porzione di spazio contenuta all'interno dei 30° della sfera celeste divisa in dodici parti è la *casa*, la quale non è una mera rappresentazione geometrica su una carta natale, bensì la rappresentazione di un concetto[407].

Detto ciò è lecito porsi la domanda: che bisogno c'era di dividere la sfera in dodici parti? E perché proprio *dodici* e non un altro numero? E infine, il metodo usato per la divisione della sfera è corretto?

Per dividere la sfera si è proceduto nel modo seguente:

1) si è assegnato ciascun pianeta al suo segno appropriato nel diagramma della quadripartizione della sfera celeste operata sull'eclittica;

2) si è rappresentato l'orizzonte con una linea che passa attraverso la suddetta quadrisezione, fino al luogo proprio;

3) usando l'orizzonte come una base, si è diviso il cerchio dell'*eclittica* in dodici parti uguali, e sono stati utilizzati questi punti su un cerchio come margini delle porzioni o segmenti della sfera che rappresentano le nostre case.

Va notato che questo sistema, nonostante presenti una metodologia di sviluppo ordinata, non trova alcuna giustificazione né geometrica, né tantomeno astronomica. Inoltre è bene sottolineare che la suddetta suddivisione in dodici parti uguali, se si giustifica da un punto di vista geometrico, non si spiega sotto l'aspetto astronomico, e in questo contesto, ciò che più conta è il significato astronomico, non tanto quello geometrico. La

sfera celeste, che da un punto di vista geometrico è una sfera a tutti gli effetti, non è una *sfera uguale* secondo il punto di vista astronomico. Bisogna anche aggiungere che vi sono alcuni punti sulla linea di questa sfera che da un punto di vista astrologico assumono un'importanza particolare, come l'ascendente, oppure l'orizzonte e le sue intersezioni con l'*eclittica* nel punto ascendente e discendente. Pertanto il piano dell'orizzonte, o le sue intersezioni con ciascun altro cerchio della sfera celeste, è una parte che ha un valore particolare e una maggiore importanza rispetto ad altri punti della sfera.

Da quanto si è detto per sommi capi, risulta chiaro che non vi sono motivi geometricamente validi, accettati da tutti, grazie ai quali la sfera celeste dovrebbe essere divisa esattamente in dodici parti uguali in modo da formare le dodici case, giacché da questo numero di posizioni, considerate astrologicamente notevoli, bisogna selezionare quella particolare combinazione di punti fermi della nostra divisione che sembra, in un certo senso, quella astrologicamente più corretta[408]. Tutto ciò ha portato alla nascita di diversi metodi di domificazione nella scienza dell'osservazione degli astri, ognuno dei quali presenta dei motivi plausibili, ma nessuno risulta matematicamente valido[409].

3.7.1.1. *Il significato delle Dodici case*

Per avere un'idea generale del significato che viene attribuito a ciascuna casa e dell'importanza che assume all'interno della carta natale di una persona, è necessario descrivere brevemente le caratteristiche che sono state loro attribuite.

1) La prima casa, associata con il segno dell'Ariete e col pianeta Marte – che indica l'energia, la forza, la guida, il coraggio, l'iniziativa, la combattività – specifica il modo di esprimersi dell'individuo nella vita, il suo modo di apparire, la sua vitalità, la salute, le qualità mentali ed emotive, il modo in cui si relaziona col mondo e come lo percepisce, il magnetismo che esercita sulle persone.

2) La seconda casa, legata al segno del Toro e al pianeta Venere – che denota l'affidabilità, il possesso, la prudenza, l'ospitalità, l'ostinazione – significa ciò che, colui che è nato, ha

ereditato e il suo *background* culturale, le risorse finanziarie, il modo di relazionarsi col denaro, il modo di assumersi le sue responsabilità, la capacità di fare acquisti, di fare affari, le cose a cui egli è attaccato, la volontà di possedere.

3) La terza casa, associata con il segno dei Gemelli e col pianeta Mercurio – che designa l'intelligenza, la velocità nel comprendere, la poliedricità, l'indipendenza, l'instabilità, l'instancabilità – ha il significato della forza della mente, dell'intelligenza, della versatilità nella cultura, nel comporre, nello scrivere, nella comunicazione, nella lettura, nell'apprendere.

4) La quarta casa, connessa con il segno del Cancro e con la Luna – che si riferisce alla sfera dell'emozioni, della parte istintiva, protettiva, materna, sensibile, lunatica, scontrosa - denota i rapporti intimi del nativo all'interno della famiglia, l'inconscio, l'io profondo, le esperienze infantili che si ripercuotono in età adulta, la vecchiaia, i beni accumulati.

5) La quinta casa, associata al segno del Leone e con il Sole - che indica orgoglio, dignità, senso del comando, generosità, forza, creatività, sincerità, grandezza d'animo – indica la prole, le pulsioni creative e procreative del nativo, i giochi, la teatralità, il rischio, i rapporti sentimentali, l'essere al centro dell'attenzione, la gioia di amare e di essere amati, le inclinazioni personali.

6) La sesta casa, legata al segno della Vergine e con il pianeta Mercurio – che riguarda il lavoro, la capacità di ubbidire, la precisione, il dettaglio, la capacità critica, la sensibilità, la pulizia, l'igiene, la meticolosità – si riferisce al cibo, al modo di vestire del nativo, alla sua professionalità alla sua competenza, al modo di ubbidire e di servire, alla cura della persona, alle malattie.

7) La settima casa, connessa con il segno della Bilancia e con il pianeta Venere – che designa i legami tra persone, la compagnia, l'armonia, l'equilibrio, la diplomazia, l'indecisione denota i rapporti del nativo con le persone che lo circondano, i rapporti intimi, la cooperazione con gli altri, il matrimonio, i nemici, gli affari legati alla giustizia e alla giurisprudenza.

8) L'ottava casa, associata al segno dello Scorpione (e nell'astrologia moderna al pianeta Plutone) – che indica la pas-

sionalità, la sessualità e la sensualità, il risentimento, la passione per l'occulto – determina la nascita dell'individuo, la sua morte e il modo di affrontarla, la capacità di rigenerarsi, gli istinti sessuali, il rapporto con l'occulto e la sua capacità di sentire i piani invisibili e intangibili dell'esistenza.

9) La nona casa, legata al segno del Sagittario e al pianeta Giove – che denota l'intelletto, la ricerca, l'esplorazione, la libertà nell'amore, la morale, i viaggi – si riferisce alla filosofia, al rapporto del nativo con la religione e con il divino, con la legge, con i viaggi che farà durante la vita, con la ricerca e le esplorazioni, al modo in cui si relazionerà con persone straniere e con altre culture, alla sua carriera.

10) La decima casa, unita al segno del Capricorno e del pianeta Saturno – che riguarda la prudenza, l'attività pratica, l'ambizione, la serietà, la disciplina, l'autorità, il controllo – assume il significato del modo in cui la persona proietta la sua immagine verso gli altri, della sua autorità, dell'onore e del prestigio nel fare le cose, la carriera, l'ambizione, l'organizzazione, il rispetto delle regole.

11) L'undicesima casa, correlata al segno dell'Acquario e dei pianeti Saturno (e Urano nell'astrologia moderna) – che designa l'originalità, l'indipendenza, la fratellanza universale, l'amore per la libertà, l'eccentricità, la voglia e la capacità di cambiare – riguarda i rapporti del nativo con gli amici e con la società, coi gruppi e le organizzazioni, le azioni umanitarie, la speranza e le aspirazioni.

12) La dodicesima casa, associata al segno dei Pesci (e del pianeta Urano nell'astrologia moderna) – che indica l'intuizione, la sensibilità, la simpatia, l'espansività, la confusione, il sentimento, la voglia di evadere – designa il rapporto del nativo nei confronti delle funzioni religiose, le sue nevrosi, i nemici nascosti, il rapporto con le istituzioni, con l'occultismo, col misticismo, coi segreti[410].

Da quanto si è brevemente esposto, risulta chiara la connessione esistente tra il significato di ogni singola casa, il segno zodiacale corrispondente e il relativo pianeta signore del segno: il senso che assume ogni casa, è la proiezione nella vita

sociale del nativo delle qualità che ogni singolo segno zodiacale – e del relativo pianeta – presenta da un punto di vista astrologico. Ne consegue che le case e i segni zodiacali – secondo la tradizione astrologica – non sono due parti distinte e separate, ma due facce diverse di una stessa medaglia. Infatti entrambi contengono le stesse basi concettuali, e sono interconnessi in modo coerente.

Un altro aspetto notevole da segnalare è la posizione di ogni singola casa sulla carta natale: la prima casa, che ha un ruolo importante sulla personalità e la natura del nativo, non si trova dove ci si aspetterebbe di trovarla. Questo accade perché, siccome il segno e i relativi pianeti che sorgono all'orizzonte assumono un'importanza basilare all'interno della carta natale, il luogo più ragionevole dove collocare la prima casa è sembrato essere quello occupato dai primi 30° sopra l'orizzonte. Se invece la casa occupa quella porzione di spazio di 30° immediatamente sotto l'orizzonte, quei pianeti che hanno un'importanza fondamentale sulla personalità del nuovo nato sono quelli contenuti in questa porzione di spazio, e pertanto sono pianeti non ancora sorti nel momento della nascita. Detto ciò, sembrerebbe che le posizioni delle case non siano quelle che ci si aspetterebbe di trovare dalle configurazioni fisiche del cielo, nelle quali l'arco, dall'Ascendente al *medio cielo* dovrebbe ragionevolmente trovarsi in quella porzione di spazio relativa agli aspetti più importanti della personalità e ai traguardi personali. Inoltre bisogna mettere in rilievo che l'ordine delle case va dal punto dell'orizzonte e prosegue sotto la Terra in direzione opposta a quella che ci si aspetterebbe di trovare. In questa direzione le case seguono l'ordine dei segni, che è quello antiorario, e da ciò risulta chiaro che le case prendono la loro natura e la loro disposizione dai segni zodiacali e, come si è detto prima, dipendono concettualmente da questi [411].

3.7.1.2. *Il metodo di domificazione anteporfiriano*

Nel periodo precedente l'era volgare, probabilmente ad Alessandria, si fa strada nell'astrologia un nuovo concetto: il punto della carta natale che ascende all'orizzonte. Tale punto assu-

me un significato molto particolare giacché, mentre da un lato esso segna il passaggio dei pianeti da sotto a sopra la Terra, dall'altro esso ha una forte influenza sulla personalità e sulla vita del nascituro. Forse lo scopritore di questo punto particolare sulla carta natale è Petosiris, il quale, partendo dal momento della nascita, propone di dividere la sfera celeste, complementare a quella della divisione dei segni zodiacali, a partire dal punto dell'orizzonte corrispondente alla nascita. Uno dei primi astrologi ad adottare questo metodo è Manilio il quale nel suo *Astronomica* (II 788-970) propone un sistema in cui la cintura zodiacale viene divisa in otto case (ὀκτώτοπος) ad iniziare dall'Ascendente. Inoltre l'astrologo, nello studio della sfera celeste, nota che i quattro quadranti della sfera corrispondono alle quattro età dell'uomo: dall'Ascendente al *mediocielo* egli identifica l'infanzia; dal *mediocielo* al Discendente la giovinezza; dal Discendente all'*imum coeli* la maturità; dall'*imum coeli* all'Ascendente la vecchiaia. Inoltre bisogna sottolineare che Manilio descrive le quattro età dell'uomo in senso orario, cioè contro la normale sequenza dei segni zodiacali e delle case[412]. Il metodo proposto da Manilio non trova alcun seguito negli astrologi del suo tempo e nemmeno nei successori; l'unico che cita il metodo della divisione delle case in otto luoghi è Firmico Materno (*Math.*, II 14).

Successivamente viene proposta una nuova divisione dell'eclittica, a cominciare dall'Ascendente, la quale ha come finalità quella di indicare i rapporti con le varie esperienze sociali del soggetto. Si comprende che la divisione della sfera in dodici parti non solo può essere fatta per designare in ciascun segno zodiacale i vari temperamenti di ognuno, ma può anche indicare le proprietà fisiche e le attitudini alle attività sociali di ogni singolo individuo. Così ad esempio il segno dell'Ariete, governato da Marte, viene associato da un lato ad una persona che presenta un carattere dinamico, attivo, impulsivo, con la personalità del *leader*, e dall'altro viene associato ad una persona con spiccate capacità guerriere, o che utilizza strumenti di ferro come armi e altri oggetti, specialmente di natura offensiva. La divisione parallela in dodici parti della sfera permette

dunque di riunire in dodici porzioni tutte le attività sociali che si possono trovare in ciascun popolo[413]. La naturale divisione dello zodiaco in dodici segni, che comincia dal primo punto dell'Ariete, viene proiettato in un metodo analogo di partizione in dodici porzioni di 30° ciascuno, che ha come inizio l'Ascendente, considerato il punto nel quale il piano dell'orizzonte interseca il circolo celeste dell'eclittica, e descrive, come si è detto, le attività umane e sociali.

Questa è l'origine delle dodici case: si comincia con il segno sorgente e si prosegue in modo antiorario, seguendo l'ordine dei segni. Così, se una persona ha l'Ascendente in Bilancia, la prima casa è la Bilancia, la seconda lo Scorpione, la terza il Sagittario e così di seguito. Come si vede, ciascuna casa comprende un *intero* segno e questo metodo può essere chiamato il *sistema Segno-Casa*[414].

Il secondo sistema di domificazione è una variante del primo: come si è detto, ogni singola casa è analoga ad un segno zodiacale di cui ne condivide anche l'estensione di 30°. La differenza consiste nel fatto che, mentre l'inizio delle dodici case si fa partire dal primo grado dell'Ascendente, l'inizio dello Zodiaco comincia dal primo grado dell'Ariete[415]. Inoltre in questo nuovo sistema si delinea il concetto di cuspide, cioè il punto in cui la linea di divisione di ogni singola casa interseca l'eclittica. Questo nuovo sistema di domificazione prevede che ciascuna delle dodici case sia esattamente di 30° lungo la stessa eclittica, pertanto questo metodo prende il nome di *Sistema delle case uguali* o *Modus equalis*. Non si sa esattamente chi lo abbia inventato: Tolemeo nel terzo libro della *Tetrabiblos*, nel capitolo riguardante la *durata della vita*, riferisce che questa divisione viene già praticata κατὰ τὸν ἀρχαῖον[416], ma non si sa chi siano questi ἀρχαῖοι. Si può pensare a Manilio o a Petosiris o forse a qualche altro astrologo a noi ignoto. Bisogna comunque notare che l'alessandrino, nel fare riferimento al *Modus equalis*, sostiene che esso è il metodo da lui preferito e lo considera legittimo (ἔστι δ'ὁ μάλιστα τε συμφωνῶν ἡμῖν καὶ ἄλλως ἐχόμενος φύσεως τρόπος τοιοῦτος)[417]. Tolemeo, infatti, dice:

«Anzitutto per luoghi vitali (ἀφετικοὺς) s'intendono quelli che ospitano il pianeta che presiede l'impulso della vita, i 30° che si estendono intorno all'Oroscopo da 5° sopra l'orizzonte a 25° sotto, i 30° in sestile destro con questi, chiamati del Buon Demone, i 30° in quadratura, cioè il M.C., i 30° in trigono, detti del Dio, i 30° in opposizione: il Discendente. In virtù dell'influenza più forte la priorità va in primo luogo al M.C., poi all'Ascendente, poi ai 30° che seguono il M.C., poi al Discendente, e infine ai 30° che precedono il M.C.»[418].

Come si può notare, Tolemeo definisce la I casa, quella porzione di spazio che consta di 30°, che si estende da 5° sopra la cuspide dell'Ascendente a 25° sotto detta cuspide, dove il Sole e la Luna possono acquisire un potere differito. Tuttavia Tolemeo parla esplicitamente *solo* della I casa, secondo questo metodo, e si riferisce alle case in sestile, quadrato, trigono e opposizione, a questi gradi e sopra l'orizzonte, come se fossero la XI, X, IX, VIII, e VII. Come si può notare, il matematico alessandrino *non specifica* chiaramente se questa procedura può estendersi anche alle altre case, oppure serve solo per la determinazione del *punto vitale* o *punto afetico*.

Nel periodo che intercorre tra Tolemeo e Porfirio, il *Sistema delle case uguali*, in cui la cuspide della X casa si trova esattamente a 90° dal grado Ascendente, viene gradualmente criticato tanto da essere poco usato e, nella pratica, si decide che per casa si debba intendere quella porzione di spazio di 30° identificata dal grado dello Zodiaco tagliato dal meridiano. Tale operazione conduce alla divisione del cerchio zodiacale in quadranti ineguali e alla conseguente confusione di termini. Infatti, nella primitiva divisione, con il termine *mediocielo* s'identifica anche la cuspide della X casa, ma in questo periodo, alcuni matematici usano la parola *mediocielo* per indicare la *culminazione* che invece è il passaggio di un astro al meridiano per effetto del moto diurno, nozione che non ha alcuna relazione con la cuspide della casa. La confusione nasce dall'uso dello stesso termine per indicare due concetti diversi, e il fatto che alcuni matematici applicassero la trigonometria sferica, diede l'impressione a qualche astrologo che questo metodo

fosse più preciso rispetto a quello tradizionale, il quale non richiede alcun calcolo particolare, giacché è sufficiente saltare tre segni e registrare il numero del grado dell'Ascendente. A conferma di ciò esiste un esempio riportato all'interno dell'*Introductio* dove Porfirio, nel presentare le divergenze tra i vari studiosi della scienza degli astri sulla disposizione dei confini e sui tempi ascensionali, fa notare che gli astrologi più moderni (νεώτεροι), probabilmente suoi contemporanei, reputano che determinati calcoli siano stati fatti in modo più scientifico giacché le operazioni sono state eseguite *con procedimenti geometrici* (διὰ τῶν γραμμικῶν ἐφόδων)[419]. Probabilmente, sia il doppio significato del *mediocielo*, sia le diverse regole di calcolo, hanno generato discussioni e controversie fra tradizionalisti e innovatori, che la tradizione sembrerebbe confermare[420].

3.7.1.3. *Il metodo porfiriano*

Considerate le problematiche inerenti al *Sistema delle case eguali*, Porfirio cerca un nuovo metodo di domificazione, mettendo in rilievo l'importanza dei due angoli verticali dell'oroscopo, cioè il *mediocielo* e l'*imumcoeli*, e la proiezione di questi sia nella vita sociale e professionale (il *mediocielo*), sia in quella intima e privata (l'*imumcoeli*) di una persona. Non si sa se egli sia il reale inventore del sistema, oppure se lo abbia appreso da qualche altro astrologo e lo abbia in seguito rielaborato per i suoi scopi. Il fatto che Porfirio, come si vedrà tra breve, critichi coloro che sostenevano una minore variazione del sistema, sembra indicare che esso esistesse, probabilmente in forma più elementare, da qualche tempo prima dei suoi scritti. Infatti, Vettio Valente (*Anth.*, III 2) triseziona l'arco del quadrante con un altro scopo, attribuendone l'invenzione all'altrimenti sconosciuto astrologo Orione.

Ritornando al *metodo porfiriano*, Porfirio si accorge che all'interno della carta natale vi è una forte corrispondenza tra il *mediocielo* e l'*imumcoeli*, con il conseguente significato interpretativo rispettivamente della X e della IV casa. Nella pratica tuttavia si verifica raramente che la cuspide della X casa coincida con il *mediocielo*: spesso infatti avviene il caso oppo-

sto. Per risolvere questo problema, Porfirio propone un metodo più ragionevole, e forse più facile, di divisione delle dodici case, che consiste nell'indicare l'Ascendente, il Discendente, il *mediocielo* e l'*imumcoeli*, considerarli come cuspidi rispettivamente della I, VII, X, IV casa, e dividere equamente l'arco dell'eclittica per ciascuno degli angoli, in modo da ottenere le cuspidi per le case intermedie[421].

Ecco che cosa dice il filosofo:

> «Tolemeo nel capitolo riguardante *la durata della vita* dice dunque che per luoghi afetici si ritiene essere (quella zona) intorno alla dodicesima parte ascendente, (che va) da cinque gradi ascendenti prima dell'orizzonte fino ai rimanenti venticinque gradi seguenti. E ha calcolato (i gradi) che sorgono prima dell'*oroscopo* (*scil.* l'ascendente) e i venticinque che seguono; infatti la dodicesima parte ha trenta gradi. Ma questo accade nelle latitudini, quando sorge il segno equinoziale; infatti, l'emiciclo dei (segni) dominanti, il quale sorge dall'Ariete fino alla Vergine, presenta i quadranti orientali sempre più grandi di novanta gradi, invece (presenta) quelli occidentali più piccoli. Viceversa se qualcuno dei segni sottomessi sorge, (l'emiciclo) presenta (i quadranti) orientali più piccoli, mentre quelli occidentali più grandi di novanta gradi; ed è chiaro che bisogna dividere in tre parti i gradi del quadrante, quelli (che vanno) dal *medio cielo* fino all'oroscopo (*scil.* all'ascendente), assegnare la terza (parte) all'oroscopo (*scil.* all'ascendente), da tale grandezza prendere i cinque gradi che sorgono, ottenere i restanti che seguono, e fare allo stesso modo anche sui rimanenti quadranti»[422].

Come si vede dalle prime battute di questo passo, Porfirio si appella all'autorità di Tolemeo per sostenere il suo metodo personale di domificazione, cercando di convincere i suoi discepoli che il matematico alessandrino aveva esposto nel capitolo dal titolo *La durata della vita*, un sistema a quadranti. Ma tutto ciò è solo un'interpretazione personale di Porfirio o, se si vuole, una forzatura delle parole di Tolemeo, giacché questi, nel capitolo suddetto, *non parla mai* in modo specifico di un sistema di divisione delle case in quadranti.

Porfirio prosegue la trattazione, sostenendo con Tolemeo che lo spazio di una casa va calcolato dai 5° sorgenti prima dell'Ascendente, ai 25° che seguono. Tuttavia, se da un lato egli si appella all'autorità del maestro alessandrino, dall'altro lo critica, rilevando che quanto esposto nel capitolo suddetto della *Tetrabiblos*, vale *solo* per quelle latitudini *dove sorge il segno equinoziale* (τοῦτο δ' ἐν τοῖς κλίμασι γίνεται, ὅτε τὸ ἰσημερινὸν σημεῖον ὡροσκοπεῖ). Tolemeo, infatti, stranamente non specifica che l'estensione di 90° per ogni quadrante vale solo all'equatore, oppure ad altre latitudini quando è sorgente il grado 0° dei segni dell'equinozio. Infatti, se un grado compreso nell'emiciclo dei segni dominanti Ariete-Vergine è sorgente, i quadranti orientali sono maggiori di 90°, mentre quelli occidentali sono meno estesi. Invece, se ad ascendere è un grado compreso nell'emiciclo dei segni sottomessi Bilancia-Pesci, la situazione è inversa. Ecco che cosa scrive Porfirio:

> «Ma questo accade nelle latitudini, quando sorge il segno equinoziale; infatti, l'emiciclo dei (segni) dominanti, i quali sorgono dall'Ariete fino alla Vergine, presenta i quadranti orientali sempre più grandi di novanta gradi, invece (presenta) quelli occidentali più piccoli. Viceversa se qualcuno dei segni sottomessi sorge, (l'emiciclo) presenta (i quadranti) orientali più piccoli, mentre quelli occidentali più grandi di novanta gradi»[423].

Inoltre, alle latitudini più elevate, l'ampiezza angolare di due quadranti non raggiunge nemmeno i 60°, pertanto non è possibile dividere questi per tre, ottenendo un risultato di 30°, come suggerisce Tolemeo. Non è chiaro perché uno studioso dello spessore di Tolemeo abbia commesso un errore così grossolano, prestando il fianco a una critica tanto evidente; è possibile che il matematico abbia descritto, nel passo in questione, solo un esempio, dando per scontato che i suoi lettori sapessero che, a latitudini diverse, i quadranti cambiano[424].

Ora è necessario mettere in rilievo che la descrizione Tolemeo sulla domificazione si riferisce *solo* alla prima casa, giacché nella *Tetrabiblos* non si specifica in modo chiaro se il metodo di calcolo di questa debba essere esteso anche alle al-

tre, come invece sostiene Porfirio. L'atteggiamento del filosofo di Tiro di ricorrere all'autorità tolemaica, può essere dipeso dalle controversie esistenti in quel periodo tra i vari astrologi sul sistema a quadranti, ed è possibile che Porfirio cercasse di sostenere le sue idee appellandosi al prestigio di Tolemeo[425].

Analizzando nel dettaglio il *metodo porfiriano*, si scopre che il filosofo di Tiro, per cercare di far coincidere il *mediocielo* con la cuspide della X casa, divide in tre parti l'arco eclittico tra l'Ascendente e il *mediocielo*, e tra l'Ascendente e l'*imumcoeli.* I punti così ottenuti diventano le cuspidi dell'undicesima e della dodicesima casa, e della seconda e terza casa[426]. Ecco che cosa dice il filosofo:

> «ed è chiaro che bisogna dividere in tre parti i gradi del quadrante, quelli (che vanno) dal *medio cielo* fino all'oroscopo (*scil.* all'ascendente), assegnare la terza (parte) all'oroscopo (*scil.* all'ascendente), da tale grandezza prendere i cinque gradi che sorgono, ottenere i restanti che seguono, e fare allo stesso modo anche sui rimanenti quadranti»[427].

Per avvalorare il metodo proposto dei 5° che precedono e dei 25° che seguono, Porfirio critica – con un esempio – un procedimento che anticipa l'inizio dei quadranti che comprendono gli angoli di un numero di gradi pari ad 1/6 della loro intera estensione. Ecco che cosa scrive il filosofo:

> «Ma se qualcuno dicesse, riferendosi al numero dei gradi (competente) per ciascun luogo (*scil.* casa), che bisogna prima premettere un sesto (del totale), non penserebbe in modo corretto. Infatti, sia, per esempio, di settantadue gradi (la lunghezza) in mezzo tra il *medio cielo* e l'oroscopo (*scil.* l'ascendente): il quadrante successivo (avrà) chiaramente centotto gradi; dunque nel primo caso sarà un sesto di ventiquattro gradi, nel secondo invece sarà un sesto di trentasei gradi. Dunque i gradi prima del *medio cielo* saranno quattro, venti quelli che seguono, e quarantotto gradi in aggiunta (rispettivamente) dell'undicesima e della dodicesima (casa), mentre rimarranno solo quattro gradi all'oroscopo (*scil.* all'ascendente). Infatti, (di) tutti i settantadue gradi esistenti – di cui sessantotto (sono stati sottratti) –, ne rimangono quattro (gradi) che apparter-

ranno all'oroscopo (*scil.* all'ascendente). Ma, secondo questo procedimento, è necessario avere il sei; infatti, sei è un sesto di trentasei. Questo metodo dunque è inapplicabile, non solo riguardo ai tempi ascensionali, dove ad esempio è possibile assegnare a ciascun luogo trenta gradi: infatti, giacché il sesto grado dei Pesci sorge alla quinta o sesta latitudine fino al *medio cielo* sotto terra (*scil.* all'*imum medium caelum* o IMC), i tempi di ascensione sono appena sessanta, tanto che non avremo nulla da dare al terzo luogo (*scil.* alla terza casa). Così nemmeno questo (metodo) è fattibile, giacché non è possibile assegnare i trenta gradi a ciascuna (casa). Infatti, mentre sorge l'Acquario, e il Sagittario si trova al culmine, ci sono in mezzo (a loro) settanta gradi, mentre ne sarebbero stati necessari novanta (gradi) se ciascuno (*scil.* dei segni) ne avesse avuto trenta»[428].

Porfirio, dunque, rileva che l'unico metodo valido di calcolo dello spazio di ogni singola casa deve essere quello che indica i 5° sopra l'Ascendente e i 25° seguenti:

> «Quindi rimangono per forza i cinque gradi che sorgono prima dell'angolo dell'oroscopo (*scil.* dell'ascendente), mentre la quantità che rimane ha ancora bisogno di essere annessa a quella proveniente dalla partizione del quadrante»[429].

La descrizione del *metodo porfiriano* risulta ancora più chiara dalle parole presenti all'interno del capitolo 52 dell'*Introductio*, in cui, dopo aver esposto le quattro età dell'uomo e le rispettive case che si riferiscono a queste quattro stagioni della vita di ciascun essere umano, l'autore precisa:

> «ciascuna di queste dodici case riceve i cinque gradi che sorgono prima e i venticinque gradi che seguono, se i quadranti sono di novanta gradi; se invece sono di numeri (*scil.* gradi) diversi, dividi in parti uguali i gradi del quadrante per tre terzi, e saprai quanti gradi dello Zodiaco contiene ciascuna casa. Ad esempio se il *medio cielo* riceverà novantasei gradi dall'oroscopo (*scil.* dall'arco dell'ascendente), il *discendente* arriverà a ottantaquattro gradi dal *medio cielo*, l'angolo *ipogeo* a novantasei gradi dal *discendente*, l'oroscopo (*scil.* l'ascendente) a ottantaquattro gradi dall'angolo dell'ipogeo.

> Da questi, dopo avere distribuito correttamente ed equamente a ciascuna casa i gradi spettanti dal proprio quadrante, mentre calcoli l'inizio della digressione verso i successivi, dal grado dell'oroscopo e dai cinque gradi che sorgono prima di esso, saprai come si calcola il cerchio delle dodici divisioni (*scil.* case)»[430].

In conclusione si può dire che il metodo proposto da Porfirio – che, come si è visto, consiste nell'indicare l'Ascendente, il Discendente, il *mediocielo* e l'*imumcoeli*, nel considerarli come cuspidi rispettivamente della I, VII, X, IV casa, e dividere equamente l'arco dell'eclittica per ciascuno degli angoli, in modo da ottenere le cuspidi per le case intermedie – è parzialmente errato giacché, rispetto all'eclittica, le dodici case non sono mai della stessa misura, perché solo le case IV, V, VI, X, XI e XII si mostrano uguali tra loro. Il metodo porfiriano dunque contiene un'imprecisione giacché con questo metodo risulta impossibile contenere un eguale volume di spazio per le sezioni di ciascuna casa[431]. La costruzione delle case è basata su un procedimento che prevede di dividere in modo *uguale* porzioni *ineguali* dell'eclittica, la quale si presenta frazionata in sezioni formate da porzioni che già di per sé sono ineguali. Ne consegue che questo sistema presenta due tipi di case differenti: le case I, II, III, VII, VIII e IX risultano di uguale volume di spazio; le case IV, V, VI, X, XI e XII presentano uno spazio differente. Pertanto se il punto da cui si parte è quello di dividere le dodici case in sezioni uguali tra loro, il risultato del metodo porfiriano sembra andare contro questa logica. Oltre a ciò bisogna notare che considerare l'Ascendente come I casa e il *mediocielo* come X, oltre ad essere un punto di vista assolutamente arbitrario, porta alla conseguenza che gli archi dei quadranti sull'eclittica risultano ineguali, ad eccezione dell'unico caso che si verifica quando il *mediocielo* coincide col novantesimo grado. E giacché i poli dell'eclittica sono anche i poli delle case, le reali dimensioni delle sezioni delle case sono necessariamente ineguali[432].

L'unico vantaggio che Porfirio riesce a dare ai suoi discepoli, e più tardi agli astrologi che lo seguono, è quello di elabo-

rare un sistema che incorpora i quattro angoli come punti delle cuspidi. Tenendo conto degli strumenti di cui Porfirio dispone durante la stesura dell'*Introductio*, non vi è dubbio che questo sistema è ciò che di meglio si può proporre e che può essere più facilmente recepito da un uditorio di neofiti[433].

3.7.2. *Alcune figure riguardanti l'*applicazione

Nei rapporti che nascono tra gli astri grazie al loro moto, chiamato dagli astrologi συναφή, cioè *applicazione*, esistono delle condizioni attraverso le quali, al verificarsi di determinati presupposti, ne conseguono determinate figure, ignorate da Tolemeo nella *Tetrabiblos*, ma specificate e puntualizzate da Porfirio. Queste figure sono: la μετοχέτευσις, cioè la *trasmissione di virtù*, l'ἐπισυναγωγή o *congregazione* e infine l' ὁμόρησις o *contiguità*.

L'*applicazione* – di cui le figure innovative, riportate da Porfirio, rappresentano una casistica – è il contatto tra le luci di due pianeti, di cui uno risulta più veloce (ἐλαφρότερος), giacché si *applica* ad un altro che è invece più lento (βαρύτερος), e il tutto avviene all'interno di un determinato spazio, calcolato in gradi, al di là del quale l'*applicazione* non si verifica[434].

All'interno di questo rapporto tra due astri, Porfirio specifica che in alcuni casi si può avere la *trasmissione di virtù* che, secondo il filosofo, si verifica:

> «quando un pianeta si unisce a un altro pianeta, e quello a sua volta, a un altro. Infatti, cambia di qualità la virtù attiva di uno verso la virtù attiva dell'altro (*scil.* del terzo)»[435].

Questa forma di rapporto, o se si vuole di *testimonianza* (ἐπιμαρτυρία), accade quando il pianeta più veloce (ἐλαφρότερος) si stacca o *defluisce* da quello più lento (βαρύτερος) e si *applica* a un terzo pianeta, anch'esso più lento. Questo terzo pianeta, chiamato ὑποδεξάμενος, *accoglie* l'*applicazione* in modo tale che si verifichi la *trasmissione di virtù* da un pianeta ad un altro[436].

Un'altra figura trattata da Porfirio è l'ἐπισυναγωγή o *congregazione*, che accade:

> «quando diversi pianeti si applicano a un (solo) altro pianeta: allora, il pianeta prende la virtù attiva di quelli»[437].

In questo caso il pianeta che *prende la virtù attiva* degli altri pianeti è il più lento, e *aggrega* le luci o i raggi dei pianeti più veloci; se risulta benefico, conduce a buon esito l'evento, se invece si mostra malefico, si verifica il contrario[438].

L'ultima figura specificata da Porfirio è l'ὁμόρησις o *contiguità* che accade:

> «quando i pianeti si trovano negli stessi territori, in questo caso (la contiguità) si verifica per congiunzione; o anche, quando, secondo figura, si osservano vicendevolmente nei confini dello stesso pianeta»[439].

In generale si può dire che la *contiguità* è il rapporto secondo cui due pianeti si *applicano* l'uno all'altro sia nel medesimo segno, sia in segni configurati. Ora si hanno diverse forme di *contiguità*, le quali incominciano, secondo alcuni astrologi, a 15 gradi, che è la distanza equivalente alla quantità della virtù della luce del Sole. Altri scrittori fanno cominciare la *contiguità* a 12 gradi che è la distanza in cui la luce della Luna inizia ad essere oscurata da quella del Sole; altri ancora a secondo della quantità delle orbite di ciascun pianeta che entra in questo particolare rapporto. In quest'ultimo caso la *contiguità* si può dividere in *integra*, quando cioè i pianeti sono nel medesimo grado – in questo caso la virtù è intera in ogni loro significato –, e in *fortior*, quando entrambi i pianeti sono l'uno nella sfera d'azione dell'altro. Nel caso in cui entrambi i pianeti si trovino nello stesso confine, come specifica Porfirio, la *contiguità* sarà fortissima; *debilior*, quando un solo pianeta si trova nella sfera d'azione dell'altro; *apertior*, quando i pianeti si trovano in segni diversi ed uno solo è nella sfera di azione dell'altro[440].

3.7.3. *Altre innovazioni di Porfirio*

Tra le novità che si possono rinvenire nel testo porfiriano, vanno segnalate:

1) l'inversione della descrizione di alcuni organi del corpo umano nella esposizione degli effetti dei pianeti sulla persona;

2) la corrispondenza analogica tra le fasi lunari e le quattro stagioni.

All'interno del capitolo 45, nell'esporre le parti del corpo che sono governate dai pianeti, riguardo alla Luna, Porfirio fa una specificazione importante e innovativa per quanto concerne gli occhi. Infatti, secondo il filosofo:

> «la Luna (governa) normalmente tutto il corpo, ma in particolare la milza, le meningi, il midollo e il senso della vista, sinistro per gli uomini e destro per le donne»[441].

Nella tradizione egiziana il Sole era l'occhio destro di Horus o di Osiride, mentre la Luna, il loro occhio sinistro. Porfirio, invertendo l'occhio sinistro per gli uomini e destro per le donne, introduce un'importante innovazione che riguarda il sesso femminile[442].

Un'ultima novità da segnalare, riguarda la corrispondenza analogica tra le fasi lunari e le quattro stagioni dell'anno. Porfirio, infatti, riscontra un'importante analogia che intercorre tra i quattro aspetti della Luna e le quattro stagioni dell'anno, somiglianza che verrà in seguito seguita anche dagli astrologi successivi al Tirio. Ecco che cosa scrive il filosofo in merito:

> «Infatti, mentre il Sole percorre lo zodiaco in un intero anno, la Luna, illuminata da lui (*scil.* dal Sole) dopo aver acquisito la facoltà di operare, si muove da sinodo a sinodo approssimativamente in ventinove giorni e mezzo, e mostra una strettissima connessione con le quattro stagioni dell'anno. Infatti, dal sorgere fino al primo quarto è come la primavera, da qui in poi fino al plenilunio è come l'estate, e dal plenilunio fino al secondo quarto è come l'autunno, e infine, successivamente, fino all'occultazione, è come l'inverno»[443].

Da quanto si è esposto, il metodo del computo porfiriano delle *Dodici case*, alcune figure riguardanti l'*applicazione*, la descrizione degli influssi dei pianeti su alcuni organi del corpo umano e le analogie tra le fasi della Luna e le stagioni dell'anno sono le novità che Porfirio apporta alla scienza dell'osservazione degli astri, dando così il suo personale contributo all'astrologia del III secolo d.C.

3.8. *Gli strumenti utilizzati da Porfirio*

Nell'*Introductio* Porfirio non parla mai in modo diretto degli strumenti che, insieme ai suoi allievi, usa per poter effettuare i calcoli necessari durante l'osservazione delle stelle. Nell'opera il filosofo si limita a indicare i conteggi matematici da effettuare, e le quattro operazioni algebriche di base da utilizzare durante la computazione[444]. Tuttavia è evidente che per poter ricavare le posizioni di alcuni pianeti, egli si serve degli strumenti che alla fine del III secolo d.C. sono a disposizione degli astrologi.

Innanzitutto alla scuola di Porfirio si può verosimilmente trovare un planisfero aristotelico-tolemaico il cui punto di osservazione, è bene ricordarlo, è geocentrico, e dove vi sono disegnati i pianeti, le costellazioni più importanti, i nomi di alcune stelle[445]. Accanto ad esso è possibile che vi fossero anche alcune schede o tabelle, chiamate πινακικαί ἐπισκέψεις, fornite di grafici rappresentanti lo zodiaco e arricchite con l'indicazione dei gradi, con disegni e figure[446].

Un importante strumento che quasi sicuramente si trova alla scuola di Porfirio è il *quadrante*, dispositivo che serve a misurare l'altezza angolare di un corpo celeste rispetto all'orizzonte. Ha forma, come dice il nome, di un quarto di cerchio, e serve alla misurazione di un angolo da 0° a 90°[447]. Probabilmente Porfirio dispone anche di un *triquetrum* o *regolo di Tolemeo*, una variante del quadrante al quale il matematico alessandrino, per ovviare ad alcuni errori di misura, apporta delle modifiche. Si tratta di un oggetto composto di tre parti, da cui prende il nome: un'asta verticale e due regoli graduati, incardinati sulla stessa e montati in modo che il regolo superiore scorra su quello inferiore, formando un triangolo isoscele, in modo che risulti più precisa la determinazione dell'angolo zenitale di un astro.

Nella scuola del filosofo di Tiro vi erano forse anche i compassi per la determinazione degli angoli e le aste di calcolo, barre graduate che vengono impiegate per la determinazione delle distanze dei pianeti. Inoltre è probabile che Porfirio si sia servito anche di righe e squadre per i disegni e per la creazione

di tabelle contenenti dati di riferimento. Infatti, anche se nel testo tràdito dell'*Introductio* esse non sono state riportate, si fa espressa menzione quando si espone la classificazione delle stelle – riprendendo quasi sicuramente le tabelle presenti nella *Tetrabiblos* (I 9)[448] – e quando si parla dei periodi di rivoluzione dei pianeti[449].

Molto probabilmente Porfirio e i suoi discepoli utilizzavano anche la sfera armillare tolemaica, un oggetto formato da un globo, che rappresenta la Terra, circondata da tante armille o cerchi, tra cui si può trovare la fascia dell'equatore, l'eclittica, i meridiani e i paralleli. A questi cerchi o armille si aggiungono: la fascia dello zodiaco, l'anello dell'orizzonte e quello del meridiano, l'anello dei pianeti e quello delle case[450].

Lo strumento più importante di cui in modo indiretto si può avere la certezza – come si vedrà tra breve – che sia stato usato per i calcoli nell'*Introductio*, è *l'astrolabio*.

Com'è noto questo dispositivo serve sia per localizzare e calcolare l'esatta posizione dei corpi celesti, sia per computare – conoscendo la longitudine – l'ora. L'utilizzo dell'astrolabio si fa risalire ad Ipparco di Nicea[451], ma è con Tolemeo[452] e successivamente con il matematico Teone di Alessandria[453], padre della tristemente nota Ipazia, che si hanno notizie certe sul suo utilizzo. Essendo uno strumento molto complesso, è probabile che esso sia stato progressivamente perfezionato durante un lungo corso di anni, sulla base dell'intera tradizione astronomica del mondo Greco-Romano[454]. Analizzando le parti principali dello strumento, si nota che l'astrolabio presenta una faccia *recta* che ha alcune caratteristiche. Esso ha un bordo rotondo che circonda l'intero sistema; questo bordo è quello rilevato della cosiddetta *madre*, che a sua volta contiene uno o più piatti su cui sono tracciate alcune linee. Al di sopra si può notare una sorta di ricamo o ghirigoro, che rappresenta il sistema celeste e prende il nome di *rete*. Essa contiene il cerchio dello zodiaco, dove le curve rappresentano le costellazioni più importanti, mentre le puntine che fuoriescono da queste curve, indicano le stelle più notevoli. Sopra la *madre* e la *rete* si trova l'*alidada* che è un indice che attraversa la superficie ed è la linea di mira.

Nel dettaglio le parti principali dell'astrolabio sono:

a) Il *cavallo* che è il perno che serve per fissare le parti dell'astrolabio l'una con l'altra.

b) Il *regolo* che è l'indice che serve come linea di mira.

c) La *rete*, che costituisce il sistema celeste ed è formata da un ghirigori che rappresenta le costellazioni più importanti, mentre le puntine sporgenti da alcune parti della rete si riferiscono alle stelle più considerevoli. I nomi che si leggono lungo la voluta sono quelli delle stesse stelle, mentre il cerchio dello zodiaco è graduato agli estremi e porta i nomi o i simboli dei segni zodiacali[455].

d) Il *timpano*, cioè il piatto, che può essere uno o più di uno, e può essere inciso in entrambe le facce. Le linee incise sul timpano rappresentano i cieli che si vedono dalla Terra, proiettati sul piano, secondo il punto di vista dell'osservatore, cioè secondo una determinata *latitudine.*

e) Il *trono*, cioè l'anello che serve per sospendere lo strumento ad un sostegno.

f) La *madre*, che è il contenitore rotondo che termina con il bordo in rilievo, all'interno del quale sono collocati i timpani e la rete.

g) L'*alidada*, che serve come linea di mira e presenta agli estremi due traguardi.

h) Il *perno*, che passa attraverso il centro dello strumento e viene fissato con il cavallo in modo tale che le parti stiano ben unite l'una all'altra[456].

i) Nella parte posteriore dell'astrolabio si trova il *dorso*, che presenta anch'esso una serie di gradazioni lungo la circonferenza, oltre ad una linea collocata nel centro di esso. La circonferenza risulta in questo modo divisa in due: nella parte superiore sono disegnate le linee orarie e serve per calcolare l'ora durante il giorno, mentre la parte inferiore presenta un semiquadrato. Quest'ultimo si chiama *semiquadrato delle ombre*, ed è caratterizzato da delle indicazioni, che sono *umbra versa* e *umbra recta*, mentre la linea diagonale che l'attraversa si chiama *umbra media. Umbra versa* e *umbra recta* costituiscono le possibili indicazioni per il calcolo delle altezze, basandosi

sulla lunghezza dell'ombra proiettata prima del mezzogiorno (*umbra versa*) e dopo il mezzogiorno (*umbra recta*)[457].

Un aspetto importante da mettere in rilievo è che tra i piatti intercambiabili dell'astrolabio vi sono quelli che contengono le rispettive latitudini dei luoghi da cui si parte per fare i calcoli e le rilevazioni[458]. Ed è questo il punto che indirettamente conferma l'utilizzo dell'astrolabio da parte di Porfirio. In diversi luoghi dell'*Introductio* infatti il filosofo, nonostante si trovi a Roma, riesce a fare delle computazioni prendendo come punto di riferimento la latitudine di Alessandria[459], di Meroë[460] o altri punti terrestri, grazie, quasi sicuramente, ai diversi piatti del suo astrolabio, contenenti, come si è detto, le diverse latitudini della Terra[461].

Da quanto si vede, risulta chiaro che l'utilizzo dell'astrolabio presuppone una conoscenza e una competenza in materia astrologica assai rare. Con questo attrezzo è possibile: conoscere la posizione degli astri rispetto ad una stella presa come punto di riferimento; calcolare l'ora; computare e calcolare l'oroscopo; fare previsioni a breve e a lungo termine; calcolare distanze e altezze fisiche. L'astrolabio dunque è lo strumento per *trovare*, *calcolare*, *prendere* le stelle – da cui il nome ἄστρον e λαμβάνειν –, ed esso è anche la *plana sphaera*, giacché rappresenta la proiezione in piano di quelle sfere tridimensionali raffigurate nelle sfere armillari. Questa raffigurazione, come si è visto in precedenza, è stata dovuta alla necessità, da parte degli astrologi, di trasferire la dimensione tridimensionale degli astri a quella bidimensionale delle raffigurazioni su carta, e di conseguenza ha dato il via alla nascita delle dodici case[462].

4. *La trasmissione del testo*

Prima di analizzare il testo tràdito dell'*Introductio*, è necessario focalizzare brevemente l'attenzione su ciò che nella recente metodologia filologica viene chiamato *intertestualità*, con particolare riferimento ad alcuni aspetti particolari di essa, che alcuni studiosi chiamano *metatestualità*, e le numerose *citazioni* presenti all'interno dell'opera porfiriana. Inoltre è necessario analizzare gli *scolî* presenti nello scritto, apportati per fare luce su alcuni punti poco chiari o di difficile interpretazione, e che assumono un'importanza filologica rilevante nel testo tràdito.

4.1. *L'intertestualità*

In termini molto generici si può dire che con *intertestualità* s'intende il rapporto che intercorre tra un autore e un altro e tra le opere di questi; tale legame può essere a volte esplicito, altre volte implicito, oppure consapevole o inconsapevole[463]. Ora, nonostante questa definizione di massima sia accettata dalla maggior parte degli studiosi, è necessario però rilevare che il concetto d'*intertestualità* ha avuto nella critica letteraria diverse interpretazioni che ne dimostrano non solo la complessità ma anche la versatilità[464]. A tal proposito, al fine di sintetizzare i tre elementi fondamentali presenti all'interno del contesto di *intertestualità*, nel 1998 M. Polacco ha sostenuto che:

1) la letteratura è un sistema composto non solo dalla somma delle parti, ma soprattutto dalle loro relazioni reciproche, e ogni scritto nasce e si circoscrive in rapporto al sistema letterario che modifica e riorganizza in funzione di sé stesso;

2) la parola letteraria è sempre dialogica, fluttuante tra originalità e convenzione rispetto al sistema letteratura;

3) la parola letteraria è condizionata dal rapporto che intercorre tra letterarietà e immediatezza, cioè dal conflitto che intercorre tra letterarietà e rappresentazione immediata dell'esperienza e della realtà, per cui il legame del testo con gli altri

scritti letterari appare come un ostacolo alla rappresentazione diretta e non mediata del reale[465].

L'intertesto, inteso come passo citato o assente oppure nascosto, esprimerebbe anche il rapporto che intercorre tra l'autore e la tradizione letteraria o ancor di più il canone letterario, e questo legame, se da un lato può rappresentare un problema da tenere presente e con cui confrontarsi, dall'altro può essere un aiuto indispensabile alla comprensione del testo[466].

È importante mettere in luce che nell'analizzare il rapporto tra lo studio delle fonti e l'intertestualità, si evincono delle differenze tra le due metodologie: la prima implicherebbe la derivazione *passiva*, giacché si focalizzerebbe solo sul dato oggettivo e sulla quantità di materiale che passerebbe da un'opera a un'altra; la seconda invece porrebbe in primo piano il processo di trasformazione del materiale trasportato, piuttosto che il significato originale, pertanto questa dinamica si focalizzerebbe sia sull'incontro tra i testi in atto in ogni opera, sia sul processo di trasformazione e di rielaborazione attraverso cui i concetti altrui si rinnovano e vengono rielaborati[467].

G. Genette fornisce un'ulteriore e articolata definizione d'intertestualità divisa in cinque differenti aspetti:

1) *l'intertestualità*, focalizza l'attenzione sulla presenza effettiva di un testo in un altro, come la citazione, il plagio o l'allusione;

2) *la paratestualità*, che è il rapporto tra il testo e il paratesto, cioè quelle parti comprendenti il titolo, il sottotitolo, l'intertitolo, le prefazioni, le note;

3) *la metatestualità*, che si riferisce alle relazioni di commento tra i testi che comprendono tutte le parti del discorso di un testo, come i commenti e le letture critiche;

4) *l'architestualità*, che è l'insieme delle categorie generali alle quali appartiene ogni singolo testo;

5) *l'ipertestualità*, che è la derivazione di un testo posteriore o *ipertesto* da un testo anteriore o *ipotesto* attraverso un processo di trasformazione o imitazione[468].

Nell'*Introductio* si trovano tutte quelle parti che caratterizzano l'*intertestualità*, secondo la definizione di massima data

in precedenza: è presente, infatti, uno stretto rapporto tra Porfirio e gli astrologi con cui questi si confronta, e tra l'*Introductio* e le opere di tali autori. Il rapporto, come si vedrà tra breve, è sia esplicito sia implicito, sia consapevole sia inconsapevole.

Ora, è evidente che, giacché l'opera è un'introduzione al *Trattato sugli effetti prodotti dalle stelle*, o *Tetrabiblos* di Tolemeo, l'autore con il quale Porfirio si confronta maggiormente è il matematico alessandrino, quantomeno negli intenti. Spesso si trovano riferimenti diretti a Tolemeo[469] e alle sue opere: nell'*Introductio*, infatti, non si fa riferimento solo alla *Tetrabiblos*, ma spesso si rimanda anche ad altre opere del maestro di Alessandria, ora in modo diretto, come quando si parla dei *Manuali di tavole astrologiche*, ora in modo indiretto, come quando ci si riferisce a scritti come la *Syntaxis mathematica*. Ecco alcuni esempi:

> «E poiché egli stesso (*scil.* Tolemeo) ha dimostrato che i tempi ascensionali sono differenti rispetto a quelli che sono stati calcolati, è necessario dividerli secondo il metodo dei tempi ascensionali che lo stesso (Tolemeo) ha esposto nei *Manuali di tavole astrologiche* sui trenta gradi di ciascun segno zodiacale»[470].

> «Sono state stabilite delle differenze tra le configurazioni trigone, tetragone ed esagone. La prima e più importante tra tutte è quella *divisa per gradi*, tratta dai *Manuali di tavole astrologiche* di Tolemeo, come abbiamo mostrato nei capitoli precedenti»[471].

Da questi esempi appare chiaro che Porfirio si riferisce in modo specifico a Tolemeo e a una delle sue opere cioe i Προχείρα κανόνα o *Manuali di tavole astrologiche*.

Inoltre il rapporto tra Porfirio e Tolemeo e una sua opera può essere esplicito, come negli esempi testé citati, oppure implicito. Ecco alcuni esempi:

> «Infatti, tra le insigni stelle fisse – come sostiene Tolemeo –, a causa della loro disposizione commista, (alcune) si trovano nello stesso domicilio coi pianeti per le nature di queste, ed hanno influssi non solo sugli avvenimenti fortuiti universali

delle latitudini (*scil.* dei territori), ma anche sulle particolari caratteristiche del giorno di nascita; in tal modo esse divengono insieme *signori dominanti*»[472].

«Invece Tolemeo, nella latitudine di Alessandria, collocò l'Ariete che si leva a venti gradi e cinquantatré primi, il Toro a ventiquattro gradi e dodici primi, i Gemelli a ventinove gradi e cinquantacinque primi, il Cancro a trentaquattro gradi e trentasette primi, il Leone a trentacinque gradi e trentasei primi, la Vergine a trentaquattro gradi e quarantasette primi, la Bilancia a trentaquattro gradi e quarantasette primi, lo Scorpione a trentacinque gradi e trentasei primi, il Sagittario a trentaquattro gradi e trentasette primi, il Capricorno a ventinove gradi e cinquantacinque primi, l'Acquario a ventiquattro gradi e dodici primi, i Pesci a venti gradi e cinquantatré primi»[473].

Gli altri autori coi quali si evince un rapporto di intertestualità sono: Antioco, Apollinare, Antigono, Trasillo, Nechepso e Petosiris, Timeo astrologo, Phnae l'Egiziano e Teucro di Babilonia, di cui si è parlato sopra nella sezione riguardante le fonti, e da cui il filosofo ha attinto nella composizione della sua opera.

Bisogna segnalare che, come ha dimostrato prima F. Cumont[474] e poi D. Pingree[475], l'intertestualità che intercorre tra Antioco e Porfirio è molto stretta giacché il filosofo di Tiro riprende numerosi temi dalle due opere dell'astrologo, cioè gli Εἰσαγωγικά e i Θησαυροί. Si è in presenza – seguendo le indicazioni di G. Genette – di quella figura dell'*intertestualità* chiamata l'*ipertestualità*, che, come si è detto, si verifica quando vi è la derivazione di un testo posteriore o *ipertesto* da uno anteriore o *ipotesto* attraverso un processo di trasformazione o imitazione. In questo caso l'*ipertesto* sarebbe l'*Introductio* e l'*ipotesto* gli scritti di Antioco.

Nello studio di F. Cumont, sono individuati circa venti passaggi, presenti all'interno dell'*Introductio*, che vengono tacitamente tratti dagli Εἰσαγωγικά[476].

L'argomento sul debito di Porfirio da Antioco viene ripreso nel 1977 da D. Pingree il quale approfondendo gli studi, si ricollega al precedente articolo di F. Cumont, e presenta le

implicite derivazioni che dall'opera di Antioco sono passate nell'*Introductio* di Porfirio. Gli Εἰσαγωγικά sono uno scritto giunto fino a noi attraverso un testo, dal titolo *Epitome I*, contenuto nel capitolo 62 del sesto libro, fogli 232ᵛ-237ᵛ del Codice *Parisinus graecus* 2425, composto da 285 fogli, risalente al XV secolo[477]. I fogli, che vanno dal 257 al 284, contengono un'opera di astronomia composta alla fine dell'XI secolo, mentre le parti che interessano l'opera di Antioco e Porfirio probabilmente risalgono al X o XI secolo. L'*Epitome I*, che risulta incompleta all'interno di quest'unico manoscritto, presenta il titolo Τῶν Ἀντιόχου Εἰσαγωγικῶν βιβλίου α΄ συγκεφαλαίωσις (Riassunto del primo libro delle *Introduzioni* di Antioco), edita da F. Cumont nei *Codici dei cataloghi astrologici greci*[478].

Quelle che seguono sono le parti, tratte dall'*Epitome I*, che Porfirio ha ripreso quasi *verbatim* da Antioco riportandole nella sua *Introductio*.

1) Sui sette pianeti = *Introductio* 45, p. 217, 16- 219. 21 (ed. critica): «Invece per quel che concerne le parti esterne (al corpo) Cronos/Saturno governa gli elementi che durano a lungo, l'umido, il freddo, le cose antiche e quelle conservate, le fondamenta e i territori, le cose vecchie e gli anziani, le persone sterili e senza figli, i naviganti, ciò che è molto penoso, la profonda malvagità, il tradimento, la calunnia, l'invidia, l'astio, la pena, ciò che è estremamente terribile e le prigioni, il portare i capelli lunghi, la sfacciataggine, ogni tristezza e le terribili torture. Quando agisce nei suoi luoghi operativi e nei carri, e si configura in pozione favorevole alla nascita, protegge dalla negatività altrui, apportando accrescimenti; se invece si configura in modo negativo, causa pene e disgrazie; ed è chiamato *Fenonte*. Invece (il pianeta) Zeus/Giove governa la magnificienza, la fama, la dignità, il piacere e la buona salute, l'autorità e l'onore, l'abilità e la fecondità e il favore dei governanti e del volgo; ed è chiamato *Fetonte*. (Il pianeta) Ares/Marte è focoso e sanguigno, ed essendo simile al ferro rovente, governa, come si suol dire, il sangue bollente dentro di noi, l'impulso generativo, i parti delle donne, l'azione, i pericoli, la veemenza, la collera, il coraggio, la forza, le situazioni temerarie, le soffe-

renze acute, l'impresa militare, la guerra, l'utilizzo del ferro, le ferite, e tutte quelle cose che sono generate dall'immediatezza e dal terrore; ed è chiamato *Piroe*. Il Sole governa il respiro e l'anima sensitiva che è in noi, il movimento respiratorio, la figura paterna o che fa da guida. (Il pianeta) Afrodite/Venere, posizionato vicino al Sole, avendo grandezza ed essendo brillante per il suo splendore, quando è infuocato, – infatti, il bagliore a causa del fuoco che arde, sfavilla su tale superficie soggiacente – appare bellissima e splendida. Da lì, grazie a una gioiosissima luce, governa il bell'aspetto, la dignità, la purezza, la vita brillante, la compostezza, il diritto di portare la corona, il sacerdozio, il portare oro, l'estrema delicatezza. In realtà anche lei stessa è vicina all'elemento vitale del mondo e trae da esso lo splendore della *simpatia cosmica*, governa l'amore per il prossimo, l'amore, il desiderio, il matrimonio, la religione, il buon gusto, i principî cosmici e teatrali, i congiunti, le figure femminili, la madre, la sorella, la figlia; ed è chiamata *Fosforo*. (Il pianeta) Hermes/Mercurio, vicino al Sole, appare intermittente e si vede più raramente (*scil.* è meno chiaro a vedersi): sempre, quando si trova vicino alla piena luce del Sole, e ancora di più quando sorge e tramonta sotto le luci (*scil.* i raggi del Sole); inoltre quando si trova vicino all'elemento sovrano, principio che governa il movimento vitale, (presiede) la saggezza, la parola e la scienza, e indirizza tutte queste cose alla ragione, all'educazione, al commercio, all'arte forense, all'amicizia, alla società, al contratto, all'associazione, all'assistenza; e inoltre (governa) le figure dei più giovani, dei figli e dei neonati; ed è chiamato *Stilbone*. La Luna, che è la più vicina alla Terra, giacché ha accolto gli effluvi di tutti (i pianeti) per la sua grandezza, ed è al servizio della Terra, governa tutto il nostro corpo e la sua salute, la sua costituzione, la madre e le donne che hanno autorità». Sulle scelte planetarie = *Introductio* 4, p. 196, 2-10 (ed. critica): «Quando parlano di pianeti diurni, si riferiscono a Cronos/Saturno e a Zeus/Giove, dicendo che gli stessi *scelgono liberamente di stare dalla parte* del Sole giacché non compiono molti tramonti né (fanno) configurazioni; infatti, gioiscono quando sorgono come diurni, e quando (si trovano) nei domicili

dei (pianeti) diurni. Invece quando parlano di pianeti notturni, si riferiscono ad Ares/Marte e ad Afrodite/Venere, stabilendo che gli stessi scelgono di stare dalla parte della Luna; infatti, essi, presentano molti aspetti e spesso, quando tramontano, si oscurano. Inoltre considerano il pianeta Hermes/Mercurio (di natura) comune: infatti, se si trova in (questa) configurazione (*scil.* in aspetto comune), si domicilia in questa, ed è diurno, insieme al Sole, oppure è notturno, insieme alla Luna».

2) Sulla *melotesia* zodiacale = *Introductio* 44, p. 216, 26-27 (ed. critica): «Inoltre ciascuno dei segni zodiacali è stato assegnato alle parti del corpo, che bisogna tenere a mente, quando parlano delle malattie ». Sulla *melotesia* planetaria = *Introductio* 45, p. 217, 7-9 (ed. critica): «Inoltre, allo stesso modo, dicono che anche i pianeti sono stati assegnati alle parti del corpo, dalle parti interne: Cronos/Saturno (governa) l'umore catarroso e il muco e la liberazione degli intestini».

3) Sui pianeti compartecipi del dominio = *Introductio* 7, p. 197, 11-13 (ed. critica): «Vengono definiti (pianeti) compartecipi del dominio tra loro quando (lo stesso segno) è domicilio di uno ed esaltazione dell'altro. Inoltre alcuni chiamano i (pianeti) compartecipi del dominio signori dei domicili e dei trigoni». Sulla sovranità dei luminari = *Introductio* 7, p. 197, 18-19 (ed. critica): «Dicono che il Sole e la Luna sono luminari, luci e sovrani, signori rispettivamente l'uno del giorno, l'altra della notte».

4) Sull'aspetto = *Introductio* 8, p. 197, 24 - 198, 11 (ed. critica) «Chiamano le configurazioni dei pianeti tra loro, *testimonianza*» – fino alla fine del capitolo 8.

5) Sulla configurazione destra e sinistra = *Introductio* 9, p. 198, 13-14 (ed. critica) «Considerano il trigono e il tetragono e l'esagono destro quello da cui il pianeta proviene, mentre sinistro quello verso cui si dirige».

6) Sulla minima differenza di posizione = *Introductio* 10, p. 198, 23-24 (ed. critica) «Definiscono la *minima differenza di posizione*, quando i pianeti superano di un grado la *distanza angolare* di una figura dotata di due lati uguali». Sull'applicazione = *Introductio* 11, p. 198, 27-199, 2 (ed. critica) «Invece

definiscono *l'applicazione* e la *congiunzione*, quando (i pianeti) sono in congiunzione per gradi, in un determinato momento, a una qualsiasi figura; o mentre stanno per congiungersi all'interno di tre gradi».

7) Sulla congiunzione = *Introductio* 11, p. 199, 2-4 (ed. critica) «c'è *congiunzione* quando un pianeta si unisce un altro pianeta, e il più veloce è lontano dal più lento con un movimento (*scil.* a una distanza) non superiore ai tre gradi».

8) Sul predominio = *Introductio* 20, p. 201, 8-9 (ed. critica) «Inoltre s'intende il *predominare* (l'*imporre la decima*) e il *prevalere* il pianeta che si trova nel decimo segno zodiacale (che domina) quello (che si trova) nel quarto».

9) Sulla contiguità = *Introductio* 22, p. 202, 2-4 (ed. critica) «Dicesi *contiguità* quando i pianeti si trovano negli stessi territori, in questo caso (la contiguità) si verifica per congiunzione; o anche quando, secondo figura, si osservano vicendevolmente nei confini dello stesso pianeta». Sulla corsa vacua = *Introductio* 23, p. 202, 6-9 (ed. critica) «Dicesi *corsa vacua*, quando la Luna non si congiunge ad alcun (pianeta), né per segno, né per gradi, né per aspetto, né per congiunzione, né certamente all'interno approssimativamente di trenta gradi, né quando sta per conseguire un'*applicazione* o un *sinodo* (*scil.* una congiunzione col Sole). Tra l'altro tali nascite sono indistinte e inefficaci».

10) Sull'accerchiamento (da parte di due pianeti) = *Introductio* 15, p. 200, 7-13 (ed. critica) «Inoltre definiscono l'*accerchiamento* anche in questo modo: dicesi *accerchiamento*, quando due pianeti ne assediano uno nel mezzo, mentre nessun altro (pianeta) interpone il raggio a metà; oppure (quando) un pianeta, transita attraverso essi (per) sette gradi, o attraverso essi arriva a sette gradi secondo figura; gli altri (pianeti) lanciano raggi; o (quando) quello stesso (pianeta) (lancia raggi) da configurazioni differenti, come si è detto prima. Inoltre tale *accerchiamento* diviene ostile sotto i (raggi) malefici, mentre (diviene) benefico sotto i (raggi) propizi».

11) Sull'irraggiamento = *Introductio* 24, 202, 11-17 (ed. critica) «Il pianeta che segue irraggia quello che precede secondo

figura: ad esempio il pianeta che è in Ariete irraggia quello (che si trova) in tetragono nel Capricorno, e quello in trigono nel Sagittario; ora quello che precede, dirigendosi verso quello che segue, lo osserva da lontano ed esercita prevalenza, come si è detto, ma non lo irraggia. Infatti, la vista di ogni luce porta in avanti, mentre il raggio all'indietro; e inoltre bisogna osservare se in entrambi i casi (il pianeta) irraggi solamente in modo zodiacale, oppure si congiunga anche per gradi».

12) Sull'essere nei propri carri = *Introductio* 25, 203, 17-22 (ed. critica) «E inoltre dicono che i pianeti si trovano nei propri carri, quando stanno nel loro domicilio o in trigono o in esaltazione o nei propri confini. In questo modo (il pianeta) sarà fortissimo, anche se si trovasse occultato dai raggi del Sole (*scil.* anche se fosse combusto): infatti è più potente degli altri. Inoltre se si trova al suo sorgere, oppure è in posizione angolare e osserva la Luna, renderà la nascita autorevole e prestigiosa».

13) Sulla partecipazione = *Introductio* 26, p. 204, 4-6 (ed. critica) «C'è *partecipazione* quando il pianeta compartecipante di un segno zodiacale è presente; o quando osserva lo stesso (pianeta) in modo familiare; inoltre anche il pianeta che ha lo stesso signore del domicilio è compartecipe del segno zodiacale (dell'altro pianeta); infine ha lo stesso signore del domicilio (con un altro pianeta) quando è il domicilio di uno e l'esaltazione dell'altro». Sull'azione contraria = *Introductio* 27, p. 204, 8-12 (ed. critica) «Si definisce *azione contraria*, quando i (pianeti) diurni occupano i domicili o le esaltazioni dei pianeti notturni, o quando i (pianeti notturni) (occupano i domicili o le esaltazioni) dei pianeti diurni; oppure quando da una parte i pianeti che stanno all'interno dei segni zodiacali operano in posizione favorevole (fino al trigono col Sole), dall'altra i signori dei segni zodiacali sono afflitti, giacché divengono inattivi».

14) Sulla scorta (di elementi satelliti) = *Introductio* 29, p. 204, 19-205, 28 (ed. critica) «Ci sono tre generi di *scorte* (*di elementi celesti satelliti*): il primo se c'è un (pianeta) angolare nel suo stesso domicilio o esaltazione, e un altro pianeta che si trovi (anch'esso) nel suo stesso domicilio, o in esaltazione, che

lo osserva secondo figura, mentre lancia il raggio verso il grado che precede il suo sorgere. Ad esempio sia il Sole posizionato nel Leone, Cronos/Saturno osserva in opposizione dall'Acquario, oppure Zeus/Giove posizionato in Cancro, Ares/Marte osserva in opposizione in Capricorno, o posizionato in Sagittario, Ares/Marte osserva in trigono dall'Ariete, o Hermes/Mercurio osserva in opposizione dai Gemelli, o la Luna posizionata in Cancro, Ares/Marte osserva in trigono dallo Scorpione, o Zeus/Giove o Afrodite/Venere dai Pesci, o ancora la Luna posizionata in Toro, Afrodite/Venere o Zeus/Giove osservano in esagono dai Pesci, o la Luna posizionata in Cancro, Afrodite/Venere osserva in esagono dal Toro o Zeus/Giove o Afrodite/Venere osservano in trigono dai Pesci. E certamente si verifica una nascita importante quando i signori dominanti della libera scelta dei pianeti (*scil.* i luminari), fanno da scorta, tuttavia (la nascita) non è meno importante, a meno che non vi siano i malefici, allora gli stessi, in alcune cose saranno dannosi, mentre in altre saranno di aiuto. Infatti, nessun pianeta trovandosi nel suo domicilio o nella sua esaltazione non apporta qualche beneficio. Chiamiamo un altro tipo di *scorta* (*di elementi celesti satelliti*), quello relativo all'irraggiamento: per esempio se un luminare è angolare all'*oroscopo* (*scil.* al punto cardinale *ascendente*) o al *medio cielo*, pur trovandosi in un altro domicilio, il pianeta della stessa *airesis* attornia coi suoi raggi il Sole, nel grado che sorge per primo, e la Luna nel grado che segue, verso cui si muove mentre lancia il raggio verso una figura dai lati uguali. E sicuramente tutte le *scorte* (*di elementi celesti satelliti*) in trigono sono più forti di quelle in tetragono o in opposizione o in esagono, che sono molto deboli. Vi è un terzo tipo di *scorta* (*di elementi celesti satelliti*), (che si verifica) quando un pianeta si trova all'*oroscopo* (*scil.* al punto cardinale *ascendente*) o al *medio cielo*, durante una nascita diurna durante il giorno, e durante una nascita notturna durante la notte, (i pianeti) che precedono o quelli che seguono fanno da scorta. E certamente, secondo questa configurazione, mentre il Sole sarà scortato dal (pianeta) che sorge prima, invece la Luna da quello che la segue all'interno di sette gradi. E certamente (i pianeti) che

fanno la scorta non danneggiano il Sole se si trovano, nel precederlo, a una distanza di quindici gradi da esso, se sono orientali mattutini, ed hanno facoltà attiva. E secondo queste stesse argomentazioni anche il Sole può scortare (un pianeta) angolare che ha scelto di stare dalla sua parte, così come la Luna. Invece i (pianeti) che fanno la scorta divengono *contrari alla loro libera scelta di stare dalla parte di un luminare* quando i diurni scortano i notturni o i notturni i (pianeti) diurni; tuttavia se la *scorta* (*di elementi celesti satelliti*) avviene sotto i (pianeti) benefici, neanche in questo caso, la nascita sarà ignota». Sull'afflizione = *Introductio* 28, p. 204, 14-17 (ed. critica) «Si dice *afflizione* quando un (pianeta) viene irraggiato dai malefici, oppure viene assediato, o si trova in applicazione o diviene in congiunzione o si trova in opposizione, o viene sottomesso o viene dominato da un malefico che si trova in posizione negativa; inoltre (si dice *afflizione* quando) lo stesso (pianeta) entra nei luoghi inattivi».

15) Sui luoghi attivi secondo Timeo = *Introductio* 36, p. 209, 19-24 (ed. critica) «Secondo *Timeo* (astrologo), in ogni nascita *si attivano* sette segni (*scil.* sette segni sorgono in posizione eliaca fino al trigono col Sole): i quattro angoli, i due trigoni dell'*oroscopo*, e oltre a questi, la (casa) succedente del *medio cielo*. Invece i rimanenti sono inattivi. In effetti, spesso, se la maggior parte dei gradi del segno zodiacale che sorge si è già levata prima (del predetto segno), e gli ultimi (gradi) stanno sorgendo, il segno successivo sarà *attivo insieme* al segno dell'oroscopo (*scil.* che sorge)». Sulle case cadenti, succedenti e su quelle angolari, come descritte da Hermes, secondo Timeo = *Introductio* 35, p. 209, 12-13 (ed. critica) «Si chiamano *cadenti* i quattro luoghi che precedono gli angoli e dopo ascendono; allo stesso modo (si chiamano) *succedenti* i quattro luoghi che sorgono dopo gli angoli». Sui luoghi attivi secondo il re (*scil.* Petosiris).

16) Sulla regione orientale e occidentale = *Introductio* 35, p. 209, 13-17 (ed. critica) «E indicano la regione orientale, in ragione delle nascite, quella (che va) dal grado dell'*oroscopo* (*scil.* dell'ascendente) fino al *medio cielo*; meridionale quella

dal *medio cielo* fino al *tramonto* (*scil.* discendente); occidentale quella dal *tramonto* fino all'*ipogeo* (*scil.* IMC); infine settentrionale quella dall'*ipogeo* fino all'*oroscopo* (*scil.* all'ascendente)».

17) Sul segno del concepimento del Sole = *Introductio*, 37, p. 210, 2-4 (ed. critica) «Chiamano *segno del concepimento del Sole* al decimo mese il suo (*scil.* del Sole) tetragono sinistro, verso cui procede; lì infatti mentre c'è lui (*scil.* il segno del concepimento del Sole), si verifica il concepimento. Invece al settimo mese, (vi è) l'opposizione». Sul segno del concepimento della Luna = *Introductio* 38, p. 210, 6-15 (ed. critica) «Invece sulla Luna, altri (astrologi) considerano un'altra cosa: Antioco dice che due procedimenti portano alla verità. Osserva, dice, quanta parte di Luna è apparsa alla nascita di una persona (*scil.* in quale giorno del mese lunare una persona è nata), a questo numero, aggiungi cinque e sottrai ventinove a ritroso dal mese nel quale si è verificato il concepimento e, nel punto in cui il numero si interrompe, quello era il giorno del concepimento[479]. Tornando alla regola, bada dunque in quale segno zodiacale la Luna si trovava allora (*scil.* al momento del concepimento). Invece Petosiris sostiene che, quando la Luna si trova sul (momento) del concepimento, lo stesso (segno) o il suo opposto sorgono al momento del parto; invece quando la Luna si trova sul (momento) del parto, (Petosiris) dice che sicuramente lo stesso segno è sorto al momento del concepimento».

18) Sul segno del concepimento dell'Oroscopo = *Introductio* 38, p. 210, 15-21 (ed. critica) «E inoltre alcuni calcolano l'*oroscopo del concepimento* anche in questo modo: osserva quale particolare grado di un segno zodiacale qualsiasi è sorto (al momento) del parto, e moltiplica i gradi ascendenti per il numero totale delle ore e, distribuisci quindi il prodotto (a partire) dal segno che sorge al momento del parto, dando a ogni segno trenta gradi, e, nel grado in cui il numero si interrompe, lì sorge il grado dell'eiaculazione del seme».

19) Sulla dodicesima parte della Luna = *Introductio* 39, p. 210, 23-24 (ed. critica) «La *dodicesima parte* della Luna viene calcolata in due modi. Il primo, mentre osservi di quanti gradi la Luna presiede il segno».

20) Sulla differenza tra il signore della genitura, il signore e il predominatore = *Introductio* 30, p. 206, 3-208, 5 (ed. critica) «Bisogna ancora definire in cosa differiscono tra loro il *signore della genitura* e il *signore* e il *predominatore*. Infatti, gli antichi, quando si occuparono di questi termini, non ne distinsero il significato. Ciascun (termine) infatti, ha una sua forza (*scil.* espressiva), come il proprietario della nave e il comandante della nave; pertanto spiegheremo in cosa differiscono gli uni dagli altri. Dunque alcuni sostengono che il Sole predomini durante il giorno, mentre la Luna durante la notte, e certamente ciò verrà spiegato in modo preciso in questo modo: mentre in una nascita diurna il Sole, quando sorge a Oriente, assumerà il predominio; invece, tramontando il Sole ad Occidente, quando la Luna si trova ad Oriente, sarà essa ad assumerlo (*scil.* il predominio); e se sorge dopo l'oroscopo (*scil.* in seconda casa), (lo è) per il (suo) sorgere ad Oriente; infine se entrambi tramontano verso l'Occidente, *l'oroscopo* (*scil.* il grado del tema natale) avrà il predominio. Invece in una nascita notturna, quando la Luna sorge a Oriente, assumerà il predominio; quando invece tramonta a Occidente, trovandosi il Sole all'*ipogeo* (*scil.* sotto la Terra) e sorto dopo l'oroscopo, quello (*scil.* il Sole) sarà il predominatore. Se invece entrambi (i luminari) si trovano sotto la Terra, essendo essi stessi angolari o sorti dopo, la Luna avrà il predominio per la sua *airesis*; se invece fosse trovata calante, e (il Sole) fosse angolare, lo stesso (sarebbe il predominatore). Insomma tra i luminari, il più angolare e quello che si trova più a Oriente ed è della stessa *airesis*, viene scelto come predominatore. Quando invece entrambi tramontano, allora l'oroscopo otterrà il predominio; invece quando calcoli il *predominatore*, da questo resterà da calcolare il *signore della genitura* e *il signore compartecipe del dominio*. Infatti, mentre il *signore* dello Zodiaco, nel quale c'è il *predominatore*, sarà il *signore della genitura*, invece il *compartecipe del dominio* (sarà) signore dei territori. Pertanto è necessario osservarli (e vedere) in che modo siano disposti, (e vedere) sia in quale configurazione si trovino, sia se stiano in testimonianza con l'*oroscopo* (*scil.* con il grado del tema natale) o con la Luna: infatti, da questi ci sarà ogni ri-

soluzione. Alcuni invece considerano semplicemente il *signore dei confini dell'oroscopo* come il *signore della genitura* e come il *compartecipe del dominio* dello Zodiaco. Inoltre, mentre alcuni definiscono il *signore della genitura*, almeno se si presenta angolare, altri definiscono il signore del *medio cielo*. Se è meno, quello che sorge dopo il *medio cielo*, come colui che è signore dell'azione mentre si trova sull'arco della genitura; se è meno quello che sorge dopo il *medio cielo*. Altri invece, prima definiscono il signore dell'oroscopo, o quello che è posto all'interno del suo domicilio e dei (suoi) territori, poi quello della Luna, poi quello del *medio cielo*, poi quello del (punto) di fortuna, poi quello prima dei sette giorni dal parto, o quello all'interno dei sette giorni, mentre compie una fase di levata (*scil.* di apparizione) o di tramonto (*scil.* di occultazione) o di stazionamento. Ora, questo (termine) ha assunto da allora un significato comune, e di comune accordo, (viene considerato) adatto per essere il *signore* di coloro che vengono alla luce; invece, se (i signori della genitura) sono due, considerano quello che sorge, il più potente. A quelli aggiungono il signore della precedente congiunzione lunare (*scil.* della Luna nuova); parlo invece di *signore* dei territori, nei quali si verifica la congiunzione della Luna col Sole, nel caso in cui la Luna si allontani dalla congiunzione; invece nel caso in cui (la Luna) sia calante (dico) che diviene signore dei territori della Luna piena. Ora da tutti questi, quello più in sintonia con la nascita, dicono che è il *signore*, cioè quello posizionato prima, il più orientale o quello più all'interno dei domicili, e che ha la massima forza nella configurazione della nascita, e verso coloro che sono testimoni con esso. Pertanto, sul *signore* che è stato trovato, bisogna vedere come (è collocato) in quelle cose che saranno dette di seguito, e tutta la sua facoltà. Infatti, su questo tema c'è un approfondito dibattito e gli argomenti sono tra quelli più controversi. E qualche volta si verifica che lo stesso (pianeta) che sia stato trovato, sia (allo stesso tempo) *signore* e *signore della genitura*; (e ciò accade) quando quello che è stato trovato come *signore*, lo stesso sia il *signore della genitura* del luminare predominatore, il quale sarà il principio di un grande influsso».

Le parti che seguono, sono tratte dall'opera Θησαυροί, denominata da D. Pingree *Epitome II*, conservata nei fogli 84-93ᵛ del *Codex Laurentianus* 28, 34, un manoscritto di 170 fogli, prodotto nell'undicesimo secolo, e pubblicato nel *Catalogo dei codici astrologici greci* (*C.C.A.G.* 1, pp. 60-72). Il titolo presente all'interno dell'*Epitome II* è: Ἐκ τῶν Ἀντιόχου Θησαυρῶν ἐπίλυσις καὶ διήγησις πάσης ἀστρονομικῆς τέχνης (*Esposizione dai "Tesori" di Antioco e spiegazione di ogni tecnica astronomica*). Di quest'opera, alcuni capitoli trattano argomenti simili a quelli esposti all'interno degli Εἰσαγωγικά, mentre altri sono presi direttamente dall'*Introductio*; pertanto quelle che seguono sono parti che Porfirio può avere tratto da quest'altra opera di Antioco[480].

I) Sui trentasei decani, sulle stelle consorgenti a essi e i loro volti = *Introductio* 47, p. 220, 6-221, 5. (ed. critica) «Giacché il cerchio è diviso in dodici parti, cioè in dodici segni zodiacali, gli antichi stabilirono altre trentasei divisioni, che chiamarono *decani*, e li ripartirono per ciascun segno, per presidiare dieci gradi; per questo quindi vengono chiamati *decani*. Inoltre, nel cerchio dello zodiaco, le predette *stelle consorgenti* (*Paranatellonta*) giacciono sotto questi *decani*, ed hanno i volti dei sette pianeti, e possiedono la *simpatia* (cosmica) (*scil.* il legame) con i pianeti a cui sono stati assegnati. Ad esempio supponi che il Sole sia a dieci gradi dell'Ariete nel primo *decano*, (che ha) il volto di Ares/ Marte; quindi, giacché abbiamo detto che il Sole riguarda cose attinenti all'anima, troverai l'animo umano di costui passionale, bellicoso, amante delle armi e cose simili. Supponi di nuovo che il Sole sia a venti gradi dell'Ariete, nel secondo *decano*, che ha il volto del Sole; significa che costui è di animo raggiante, bramoso di gloria, ambizioso, e allegro. Supponi infine che il Sole sia a trenta gradi dell'Ariete, nel terzo decano, che ha il volto di Afrodite/Venere; significa che costui è di animo gentile, di aspetto aggraziato, timido, sensuale e cose simili. Guarda come in ogni singolo segno zodiacale essi hanno indicato soltanto tre varietà sulle cose attinenti all'animo. Gli influssi astrologici dei *decani* e delle *stelle consorgenti* (*Paranatellonta*) a essi, e dei volti, si trovano presso Teucro il Babilonio».

II) Sulle facoltà delle stelle fisse splendenti e sulle *stelle consorgenti* (*Paranatellonta*) a esse = *Introductio* 48, p. 221, 9-24. (ed. critica) «L'aspetto dei segni zodiacali e delle *stelle consorgenti* (*Paranatellonta*) è stata descritta dalla posizione delle stelle. Dunque in esse sono presenti le stelle: *luminose*, *scarsamente luminose* e *difficili a vedersi*. Gli antichi, dopo averle osservate, dissero che le più *luminose* tra loro erano della prima grandezza (*scil.* intensità), quelle *più scarsamente luminose* della seconda grandezza, quelle *difficili a vedersi* della terza grandezza e così di seguito le scoprirono fino alla sesta grandezza, accomunate dal temperamento dei pianeti, secondo quanto avevamo detto prima, e tra queste, (vi erano) quelle collocate nel cerchio dello Zodiaco, alcune più a Nord dello Zodiaco, altre più a Sud. Dunque, dopo aver osservato le stelle *più luminose* tra esse, ne trovarono trenta *luminose* della prima e della seconda grandezza. Quindi nel caso in cui esse vengono rinvenute sullo stesso grado, nell'*oroscopo* (*scil.* nell'ascendente), o nel *medio cielo*, o si configurano col Sole o la Luna, o secondo una determinata stella, esse cambiano la nascita secondo il loro proprio temperamento: ad esempio se è di temperamento benigno, gli eventi della Fortuna sono migliori, se invece è di temperamento maligno, peggiori».

III) Sui territori presso gli Egizi e Tolemeo e sui gradi splendenti e oscuri = *Introductio* 49, p. 222, 6-24 (ed. critica) «Di nuovo gli antichi, dividendo ciascun segno zodiacale a metà, in regioni o territori, diedero il nome di *confini*, non secondo lo stesso numero di gradi, come abbiamo detto sui Decani, ma in modo diverso, secondo un'altra causa, che ascrissero nei perfetti *periodi di rivoluzione* dei pianeti. Intendo *periodi di rivoluzione* quelli che tu troverai in quelli precedenti; infatti, questi stessi gradi dei *confini* si trovano in ciascun segno zodiacale. Alcuni di loro si trovano nei confini di Zeus/Giove, altri nei confini di Afrodite/Venere, altri nei confini di Cronos/Saturno e altri nei pianeti rimanenti. Pertanto, quando tra i pianeti, uno si trova nel domicilio di un benefico e nei *confini* di un benefico, giacché ha autorità riguardo alla genitura, rende la sorte (del nascituro) benefica; se invece si trova nel domicilio di un

benefico, ma nei confini di un malefico, diminuisce la (sua) buona fortuna; se infine s'imbatte nel domicilio di un malefico e nei confini di un malefico, rende la (sua) sorte cattiva e oscura. Pertanto l'azione dei confini altera la *valutazione di effetti* dei pianeti, come si è detto, sui volti dei Decani. Ora Tolemeo, su alcuni *confini*, non ha concordato con gli Egizi, e per questo motivo sono costretto a fare menzione di questi. Dunque i loro (*scil.* degli Egizi) *confini* vengono menzionati nei loro propri effetti astrali. Infine i gradi splendenti, oscuri e scarsamente illuminati, non hanno un'azione debole, se i pianeti vengono trovati per caso nei gradi splendenti. Pertanto sono costretto a collocare anche questi argomenti in quelli precedenti».

IV) Sulla melotesia zodiacale = *Introductio* 50, p. 223, 2-9 (ed. critica) «Di seguito (Porfirio) ha collocato le parti del corpo dell'uomo assegnate ai segni zodiacali (melotesia), delle cui parti ciascuno dei segni zodiacali e dei pianeti è sovrano, per farci conoscere le malattie e le sofferenze che capitano agli uomini dai punti di Fortuna, del Demone, della Malattia e dei loro Signori, da cui certamente si conoscono per la maggior parte le sofferenze e le malattie. Pertano, dopo aver parlato di argomenti in precedenza trattati in modo adeguato, e dopo aver esposto la loro spiegazione in modo chiaro, collocherò di seguito (quegli argomenti) secondo la visibile facoltà delle configurazioni».

V) Sui trigoni, tetragoni, esagoni, opposizioni, e sulle (configurazioni) disgiunte che hanno una spiegazione tra di loro, come nel sistema delle opposizioni = *Introductio* 51, pp. 223, 10-225, 14 (ed. critica) «Sono state stabilite delle differenze tra le configurazioni trigone, tetragone ed esagone. La prima e più importante tra tutte è quella *divisa per gradi*, presa dai *Manuali di tavole astrologiche* di Tolemeo, come abbiamo mostrato nei capitoli precedenti. La seconda inoltre è quella *temporale*, che Antigono, Phnae l'Egiziano e altri hanno esposto e l'hanno chiamata triangolo isoscele dei tempi di ascensione dei segni. La terza infine è quella *zodiacale* o *volgare* e *universale*, attraverso cui tutti siamo tratti in errore. Molte volte, infatti, quando il Sole è nel Leone intorno al primo grado, e quando Zeus/

Giove è nel Sagittario intorno al quinto grado, appare il trigono di Zeus/Giove verso il Sole, invece, configurati tra loro, (i pianeti) sono inattivi. Infatti, secondo un calcolo elementare, non sono stati collocati all'interno dei centoventi gradi, né si sono rinvenuti secondo il calcolo cronologico all'interno dei centoventi gradi dei tempi (orari), né tantomeno in modo ascendente all'interno dei centoventi gradi. (Pertanto il resto viene dai capitoli sui pianeti). Dunque il lato del trigono si chiama sempre zodiacale, che in seguito acquisisce forza, giacché né quello per gradi, né quello per tempi lo contiene. Pertanto da quando abbiamo suddiviso il lato del trigono, del tetragono e dell'esagono in gradi, nei (capitoli) che si susseguono all'interno delle *tavole astrologiche* di Tolemeo, abbiamo inoltre indicato il (lato) zodiacale, e ho ritenuto necessario aggiungere anche quello temporale, a titolo di esempio. Supponi che il Sole sia in Ariete al primo grado nella latitudine di Alessandria, Zeus/Giove nel Leone al secondo grado, Ares/Marte nel Leone al quinto grado. Allora procedo in questo modo: i tempi di ascensione dell'Ariete (sono) ventuno e quaranta, i tempi di ascensione del Toro (sono) venticinque, i tempi di ascensione dei Gemelli ventotto e venti, i tempi di ascensione del Cancro trentuno e quaranta; i tempi (*scil.* la somma dei tempi) dei quattro segni zodiacali divengono centosei e quaranta; mancano ai centoventi tredici *tempi* e venti, che trovo intorno agli undici *gradi* e mezzo del Leone. Pertanto, dopo avere raddoppiato i trentacinque tempi, diventano settanta, e dopo averli moltiplicati per undici e mezzo, trovo ottocentocinque tempi, che divido per sessanta, e diventano tredici e venticinque tempi. Unisco centosei e quaranta e diventano centoventi e cinque tempi. Si è trovato, dunque, che gli undici gradi e mezzo del Leone nella latitudine di Alessandria completano il triangolo isoscele al primo grado dell'Ariete. E diciamo anche che Zeus/Giove è osservato dal Sole in modo sia zodiacale sia cronologico, mentre Ares/Marte solo in modo zodiacale. Giacché rimangono ventuno e trentacinque tempi del Leone, li aggiungo nel secondo triangolo isoscele in questo modo: ventuno e trentacinque tempi del Leone, trentotto e venti tempi della Vergine, trentotto e venti

della Bilancia, e diventano certamente novantotto e quindici tempi orari; rimangono ancora per i centoventi tempi, ventuno e quarantacinque, che trovo a circa diciotto gradi e mezzo e un settimo dello Scorpione. Pertanto dopo avere raddoppiato il tempo di ascensione dello Scorpione, cioè trentacinque tempi, diventano settanta tempi, e dopo averli moltiplicati per diciotto gradi e mezzo e un settimo, trovo che fa milletrecentocinque tempi che divido per sessanta, e diventano ventuno e quarantacinque, che unisco ai novantotto e quindici, che diventano così centoventi tempi. Si sono trovati quindi i diciotto gradi e mezzo e un settimo dello Scorpione nella latitudine di Alessandria che completano il secondo triangolo isoscele a undici gradi e mezzo del Leone. Di nuovo, giacché rimangono tredici tempi e quindici dello Scorpione, aggiungo a questi il terzo triangolo isoscele: tredici tempi e quindici dello Scorpione, trentuno e quaranta del Sagittario, ventotto e venti del Capricorno, venticinque dell'Acquario, ventuno e quaranta dei Pesci, che divengono certamente centodiciannove tempi e cinquantacinque che completano il terzo triangolo isoscele del cerchio zodiacale. Giacché sono rimasti cinque gradi, sono stati aggiunti ai centoventi tempi, nel primo triangolo. Con lo stesso procedimento troverai i lati dell'esagono e del tetragono, che sono chiamati *temporali*».

VI) Sui tempi degli angoli, sulle (case) succedenti e sulle cadenti = *Introductio* 52, pp. 225, 15-226, 18 (ed. critica) «L'oroscopo (*scil.* l'ascendente) mostra la prima età (dell'uomo), il *medio cielo*, quella di mezzo, invece il *discendente* il termine (della vita), e l'angolo *ipogeo*, la morte, e le lodi e i disonori che si verificano dopo di essa (*scil.* dopo la morte). E ancora, la (casa) cadente dell'oroscopo indica i dolori di parto della partoriente e gli eventi che capitarono alla madre quando il nascituro era nel grembo; l'oroscopo (*scil.* l'ascendente) invece (indica) il (momento del) parto e i momenti esattamente dopo di esso, mentre la (casa) succedente dell'oroscopo (*scil.* dell'ascendente) (indica) i momenti finali della prima età. La (casa) cadente del *medio cielo* indica i primi momenti dell'età di mezzo, il *medio cielo* i momenti mediani dell'età di mezzo,

mentre la (casa) succedente quelli finali. La (casa) cadente del *discendente* indica i primi (momenti) del tempo finale (della vita), poi lo stesso discendente i momenti di mezzo, mentre la (casa) succedente i momenti finali. Infine la (casa) cadente *dell'ipogeo* indica il momento prima della morte, mentre l'*ipogeo* la morte stessa, infine la (casa) succedente il momento dopo la morte. Ciascuna di queste dodici case riceve i cinque gradi che sorgono prima e i venticinque gradi che seguono, se i quadranti sono di novanta gradi; se invece sono di numeri (*scil.* gradi) diversi, dividi in parti uguali i gradi del quadrante per tre terzi, e saprai quanti gradi dello Zodiaco contiene ciascuna casa. Ad esempio se il *medio cielo* riceverà novantasei gradi dall'oroscopo (*scil.* dall'arco dell'ascendente), il *discendente* arriverà a ottantaquattro gradi dal *medio cielo*, l'angolo *ipogeo* a novantasei gradi dal discendente, e l'oroscopo (*scil.* l'ascendente) a ottantaquattro gradi dall'angolo dell'ipogeo. Da questi, dopo avere distribuito correttamente ed equamente a ciascuna casa i gradi spettanti dal proprio quadrante, mentre calcoli l'inizio della digressione verso i successivi, dal grado dell'oroscopo e dai cinque gradi che sorgono prima di esso, saprai come si calcola il cerchio delle dodici divisioni (*scil.* delle dodici case)».

L'intertestualità, come si è detto, è anche quella relazione che intercorre tra un autore e la tradizione letteraria che lo ha preceduto. A questo riguardo si è visto che spesso Porfirio rimanda agli autori del passato che vengono divisi in παλαιοί, detti anche da Porfirio πρεσβυτέροι, e ἀρχαῖοι, chiamati anche προγενεστέροι, cioè coloro che hanno inventato la scienza degli astri e coloro che per primi hanno esercitato tale scienza. Spesso infatti Porfirio risale alla tradizione, ora per confrontarsi con essa[481], ora per condividerne i principî[482], ora per criticarla[483].

Infine, all'interno dell'intertestualità è necessario segnalare che Porfirio non riprende in modo passivo i brani di altre opere, ma li trasforma sottoponendoli ad un processo di rielaborazione del testo. Un passo evidente di questo processo di rimaneggiamento concettuale si riscontra nell'ambito della

trattazione del problema della domificazione quando il filosofo scrive:

> «Tolemeo nel capitolo riguardante *la durata della vita* dice dunque che per luoghi afetici si ritiene essere (quella zona) intorno alla dodicesima parte ascendente, (che va) da cinque gradi ascendenti prima dell'orizzonte fino ai rimanenti venticinque gradi seguenti. E ha calcolato (i gradi) che sorgono prima dell'*oroscopo* (*scil.* dell'ascendente) e i venticinque che seguono; infatti la dodicesima parte ha trenta gradi. Ma questo accade nelle latitudini, quando sorge il segno equinoziale; infatti, l'emiciclo dei (segni) dominanti, il quale sorge dall'Ariete fino alla Vergine, presenta i quadranti orientali sempre più grandi di novanta gradi, invece (presenta) quelli occidentali più piccoli. Viceversa se qualcuno dei segni sottomessi sorge, (l'emiciclo) presenta (i quadranti) orientali più piccoli, mentre quelli occidentali più grandi di novanta gradi; ed è chiaro che bisogna dividere in tre parti i gradi del quadrante, quelli (che vanno) dal *medio cielo* fino all'oroscopo (*scil.* all'ascendente), assegnare la terza (parte) all'oroscopo (*scil.* all'ascendente), da tale grandezza prendere i cinque gradi che sorgono, ottenere i restanti che seguono, e fare allo stesso modo anche sui rimanenti quadranti»[484].

Come si è detto in precedenza, Porfirio riprende il concetto espresso da Tolemeo nella *Tetrabiblos*, citando il capitolo del III libro dal titolo *sulla durata della vita* e rielaborandone il contenuto, con l'estensione del metodo proposto dal matematico alessandrino al calcolo della prima casa a tutte le altre case, e con la delineazione di un nuovo metodo di domificazione delle dodici case, che segna il superamento del *Modus Equalis* a cui il maestro di Alessandria dichiara di rifarsi.

Quanto brevemente esposto sull'*intertestualità*, riguarda il rapporto di Porfirio con gli astrologi di spicco, con le opere da essi composte e con tutta la tradizione letteraria sviluppatasi fino alla fine del III secolo d.C.

4. 1. 1. *La citazione*

La forma più precisa e puntuale che indica il rapporto tra due testi è la *citazione*, grazie alla quale si evince, in modo più

evidente rispetto ad altre figure relazionali, il concetto d'*intertestualità*, giacché una parte di un testo estraneo, è riportata all'interno di un altro che lo ospita[485].

Si possono distinguere quattro diverse tipologie di citazioni:

1) la *citazione impersonale* e *pronominale*: prevede il caso in cui l'autore non cita direttamente una fonte, ma si riferisce a una tradizione o a un'opinione diffusa nella maggior parte delle persone a lui coeve; la *citazione impersonale* è spesso preceduta da verbi come: δοκεῖ, φασί, λέγεται oppure λέγουσι; nel caso di una *citazione pronominale* si trovano espressioni come οἱ πλεῖστοι, οἱ μέν, οἱ δέ, e altre simili.

Nell'*Introductio* si possono trovare entrambe:

Per quanto concerne la *citazione impersonale* l'esempio è:

> «dicesi (λέγεται) *accerchiamento*, quando due pianeti ne assediano uno nel mezzo, mentre nessun altro (pianeta) interpone il raggio a metà»[486].

Per la *citazione pronominale* l'esempio è:

> «non tutti sono in sincronia gli uni con gli altri, giacché gli antichi (οἱ ἀρχαῖοι) calcolarono le ascensioni in modo differente»[487].

2) La *citazione nominale semplice* consiste nel riferimento dell'autore a un'opera o a uno scrittore che può anche essere contemporaneo e che viene considerato prestigioso.

Anche in questo caso nell'*Introductio* vi sono alcuni esempi: per quanto concerne l'esatta citazione di un'opera Porfirio dice:

> «E poiché egli stesso (*scil.* Tolemeo) ha dimostrato che i tempi ascensionali sono differenti, rispetto a quelli che sono stati calcolati, è necessario dividerli secondo il metodo dei tempi ascensionali che lo stesso (Tolemeo) ha esposto nei *Manuali di tavole astrologiche* sui trenta gradi di ciascun segno zodiacale»[488].

Riguardo invece a un autore considerato un'*auctoritas*, nell'*Introductio* si legge:

> «Gli influssi astrologici dei *decani* e delle *stelle consorgenti* (*Paranatellonta*) a essi, e dei volti, si trovano presso Teucro di Babilonia»[489].

3) la *citazione nominale variante* consiste nel riferirsi a un autore o a uno scritto con lo scopo preciso di contrapporne un altro – o addirittura lo stesso – che dice la cosa esattamente inversa, al fine di palesarne le contraddizioni.

Quando all'interno dell'*Introductio* si parla dei tempi ascensionali e della disposizione dei confini, Porfirio contrappone l'opinione e il metodo di diversi autori al fine di farne emergere gli errori e le divergenze:

> «Infatti, anche Apollinare, nella disposizione dei confini, non concorda con Tolemeo, ed entrambi con Trasillo e Petosiris, e con gli altri (astrologi) più anziani. E tra loro c'è disaccordo anche sui tempi ascensionali dei segni zodiacali, che (gli astrologi) più moderni reputano che siano stati calcolati in modo accurato con procedimenti geometrici. Allo stesso modo inoltre, le indicazioni provenienti dai tempi ascensionali per le scoperte dei tempi, si realizzarono grazie agli antichi, secondo le (loro) disposizioni dei domicili dei tempi ascensionali che, nella ricerca dei tempi, sembravano esposte in modo corretto, tanto da dimostrare di proclamare in senso ampio non solo gli anni o i mesi, ma anche i giorni e le ore, dividendo dunque gli anni secondo i tempi ascensionali (presenti) presso quelli (*scil.* gli antichi) e misurando i punti *anairetici* o *afetici* secondo i confini assegnati da loro (*scil.* dagli antichi) a coloro che si erano sbagliati. Pertanto non bisogna confondere né commettere l'errore di trasferire i risultati dagli uni (*scil.* dai metodi utilizzati dagli antichi) verso l'altro (*scil.* dal computo tolemaico), né seguire il metodo di Tolemeo (esposto nel paragrafo) *Sui tempi della vita* da quelli che concordano con Tolemeo sui tempi di ascensione e sui confini, dei quali confini lui stesso si era servito, e ricercare parimenti altri argomenti; diciamo dunque queste cose come utili alla conoscenza di quei concetti»[490].

4) La *citazione nella citazione* si ha quando l'autore cita le fonti impiegate dallo scrittore cui si riferisce[491].

La tradizione astrologica viene spesso citata sia nella *Tetrabiblos* sia nell'*Introductio*, con la differenza che mentre il matematico alessandrino sembra avere un atteggiamento più distaccato e forse anche più critico nei confronti della tradizio-

ne – giacché non parla mai di un autore in particolare, ma si limita ad un generico οἱ παλαιοί, οἱ ἀρχαῖοι, οἱ Χαλδαίοι e οἱ Αἰγύπτιοι –, invece Porfirio cita, oltre alla tradizione, anche gli autori, come si è visto nella parte riguardante le fonti.

In particolare, quando si riferisce alla tradizione, egli parla, come Tolemeo[492] dei παλαιοί, cioè di coloro che hanno gettato le basi della tradizione astrologica, dicendo:

> «Giacché il cerchio è diviso in dodici parti, cioè in dodici segni zodiacali, gli antichi (οἱ παλαιοί) stabilirono altre trentasei divisioni, che chiamarono *decani*, e li ripartirono per ciascun segno, per presidiare dieci gradi»[493].

Porfirio, come Tolemeo[494], si riferisce anche agli ἀρχαῖοι, cioè a coloro che per primi hanno esercitato l'astrologia:

> «Bisogna ancora definire in cosa differiscono tra loro il *signore della genitura* e il *signore* e il *predominatore*. Infatti, gli antichi (οἱ ἀρχαῖοι), quando si occuparono di questi termini, non ne distinsero il significato»[495].

Inoltre nell'*Introductio* si trovano, come in Tolemeo[496], indicazioni sui Caldei:

> «Dunque le cose sin qui dette, sono state citate da noi dalle dottrine dei Caldei»[497];

e, come nel matematico alessandrino[498], anche citazioni sugli Egizi:

> «Ora Tolemeo, su alcuni *confini*, non ha concordato con gli Egizi»[499].

Fatte queste distinzioni, è necessario tenere presente che nell'antichità il modo di fare una citazione era diverso da quello odierno giacché spesso esso veniva fatto solo per elogiare l'autorità del personaggio, al fine di rafforzare ulteriormente le proprie ragioni, senza preoccuparsi se la stessa proveniva dall'opera originale o era stata riportata in precedenza da altri scrittori[500].

Un altro aspetto da tenere presente nell'analisi della citazione è *l'affidabilità*: a volte il riferimento può essere assolutamente fedele, altre volte il passo di un'opera può essere citato

a memoria, in modo molto libero, senza rispettare *ad litteram* il testo, o solo per spiegare meglio l'idea sviluppata dallo scrittore che fa la citazione. In questo caso è importante *decontestualizzare la citazione*, operazione grazie alla quale si cerca di liberare la parte *infedele* da tutti quei contenuti che non hanno alcun legame con il testo originario.

Come si è visto prima Porfirio, nel parlare del tema della divisione delle dodici case, cita il passo contenuto nel III libro della *Tetrabiblos* (III 11) manipolandolo, al fine di sostenere che il matematico alessandrino sta presentando un sistema a quadranti. Tuttavia, se si legge il testo della *Tetrabiblos*, cioè se si *decontestualizza* il passo, ci si accorge che quanto sostenuto da Porfirio non corrisponde al vero, giacché Tolemeo non parla di un sistema di divisioni a quadranti. Inoltre, mentre nello stesso passo il maestro di Alessandria parla del metodo di divisione solo della prima casa, il filosofo di Tiro sostiene che questo metodo può essere esteso anche alle rimanenti undici case, anche se tutto ciò non è specificato da Tolemeo. Porfirio sta cercando di corroborare le sue idee ricollegandosi a Tolemeo come un'*auctoritas*, non curandosi di rispettare *ad litteram* il pensiero espresso nell'opera di riferimento. Ora se si possiede lo scritto originale, il problema non si pone giacché è sufficiente confrontare l'opera e il passo riportato nella citazione; se invece non si possiede il testo autentico, il problema è maggiore e la *decontestualizzazione* deve essere più precisa possibile[501]. A volte, proprio perché alcuni riferimenti vengono riportati a memoria, la citazione può anche essere errata.

Un'altra difficoltà che può presentare una citazione riguarda l'errore che può essere presente nei manoscritti: com'è noto a tutti, infatti, le opere trascritte dagli amanuensi, contengono molti errori di trascrizione, di copiatura, come anche di omissioni. A tutto questo bisogna aggiungere che le opere scritte in greco sono state ricopiate dagli amanuensi che spesso non padroneggiavano la lingua greca, e questo fatto può avere accentuato la produzione di errori, omissioni, elisioni che contribuiscono ad accentuare le problematiche della trasmissione di un testo, e quindi di citazioni[502].

4.2. *La metatestualità*

La relazione metatestuale indica, in generale, quel legame tra due testi in cui uno diviene l'oggetto del commento o dell'interpretazione da parte di un altro testo che in questo caso assume il nome di *metatesto*. È importante precisare che il testo commentato non deve necessariamente essere riprodotto all'interno dell'altro che invece ne spiega le parti rimaste nell'ombra, giacché è sufficiente che il messaggio del primo sia semplicemente richiamato nel secondo. Ciò che rende specifica la relazione metatestuale, infatti, è l'azione di evidenziare solo il significato del testo che si vuole commentare o, nel caso specifico dell'*Introductio*, di avviare al commento e alla spiegazione di alcuni concetti presenti nella *Tetrabiblos*[503]. Come si è visto prima, la spiegazione principale del motivo per cui Porfirio scrive l'*Introductio* è di carattere metatestuale, espressa in modo programmatico nel *proemio*.

4.2.2. *La metatestualità nell'*Introductio*: il* Proemio

Il carattere metatestuale presente nell'*Introductio* è chiaramente visibile nel *proemio* dell'opera: infatti, Porfirio, già dalle prime battute, chiarisce che la motivazione che ha spinto a scrivere l'opera sull'osservazione degli astri risiede nell'esigenza dei suoi allievi di avere chiariti alcuni passi e termini, particolarmente difficili per il pubblico di neofiti cui il filosofo di Tiro si rivolge. A detta dell'autore, infatti, Tolemeo, nel presentare la scienza degli influssi dei corpi celesti sulla Terra, «si è espresso presentando uno stile oscuro e poco chiaro a causa dell'utilizzo di nomi in disuso (ὁ Πτολεμαῖος διείληφε συνεσκιασμένην μέντοι καὶ ἀσυμφανῆ τῇ παλαιᾷ τῶν ὀνομάτων χρήσει τὴν φράσιν ἐκθέμενος)»[504]. Pertanto, a causa del modo in cui Tolemeo ha scritto la sua *Tetrabiblos*, e dell'*oggettiva* difficoltà della materia trattata, Porfirio dichiara che «è necessario spiegare prima, per motivi di chiarezza, i termini relativi alla comprensione di essa (*scil.* della dottrina dell'osservazione degli astri) (ἀναγκαῖον ᾠήθην προδιαστεῖλαι τὰ εἰς τὴν κατάληψιν αὐτῆς συντείνοντα σαφηνείας ἕνεκεν»[505].

Porfirio dunque non intende commentare passo dopo passo l'opera di Tolemeo, ma dichiara che è opportuno soffermarsi solo ed esclusivamente su quei luoghi della *Tetrabiblos* «(esposti) in modo sommario e insieme in maniera poco chiara, al fine di presentarne i termini, per quanto è possibile, più comprensibili (κεφαλαιωδῶς ἅμα καὶ ἀσαφῶς ῥηθέντα εὔδηλα παραστῆσαι κατὰ τὸ ἐγχωροῦν πρόσφορον ἡμῖν δοκεῖ πεφυκέναι)»[506], tralasciando quelli che sono sufficientemente semplici e accessibili. Il fine del filosofo di Tiro è quindi quello di chiarire e spiegare alcune informazioni, rimaste implicite in alcuni termini o argomenti trattati nel *prototesto*[507]. Ora, non esplicitare determinati termini e principî fondamentali di una materia di difficile comprensione, com'è quella riguardante gli effetti prodotti dalle stelle sulla Terra, farebbe nascere dei problemi tali che «se non fossero adeguatamente spiegati da noi, sarebbero – nell'avvenire – portatori di dubbi per coloro che si apprestano a fare pronostici (τῶν ἐφεξῆς ἡμῖν ὑποτεθησομένων, ἅτινα, ὑπ'αὐτοῦ τὸ παράπαν μὴ δεδειγμένα, ἐπαπορούμενα ἔσται τῷ προσιόντι ταῖς ἐφόδοις τῶν προτελέσεων»[508].

L'azione metatestuale di Porfirio prosegue programmaticamente con le parole del filosofo il quale dichiara: «pertanto, in modo conciso e nello stesso tempo chiaro, seguendo i predecessori, presentiamo opportunamente la presente *introduzione*, per essere utile e facilmente comprensibile a coloro che non sono iniziati in (queste) discipline (διὸ συντόμως ἅμα καὶ εὐκρινῶς τοῖς προγενεστέροις ἑπόμενοι τήνδε τὴν εἰσαγωγὴν καιρίως ἐκτιθέμεθα ὀφείλουσαν εἶναι καὶ τοῖς λόγων ἀμυήτοις εὐσύνοπτον)»[509], e con queste parole che concludono il *proemio*, si manifesta la stretta relazione tra il *prototesto* di Tolemeo e il *metatesto* di Porfirio. Il contenuto, il significato e il messaggio insiti in alcuni passaggi della *Tetrabiblos*, rimasti oscuri a causa del modo di esprimersi del maestro di Alessandria, sono spiegati e chiariti nell'*Introductio*, ora *evocando* l'opera del matematico alessandrino, ora fornendo precise indicazioni sul suo metodo di lavoro, ora analizzando il lessico della materia trattata in modo da renderla più comprensibile e fruibile.

4.3. *Gli* scolia

Come si vedrà più avanti nel dettaglio, il testo tràdito contiene diversi *scolia*, alcuni dei quali rimasti anonimi, altri provenienti dal dotto bizantino Demofilo.

Lo *scolio* s'inserisce all'interno della *metatestualità*, giacché viene apposto in margine al testo in modo da commentare e chiarire un passo che risulta oscuro a chi legge. Lo *scolio* può essere paragonato all'odierna nota a margine nel testo o nota a piè di pagina, giacché mostra una funzione analoga a essa. Inoltre bisogna segnalare che spesso, nella trasmissione dei testi antichi, alcuni *scolî* vengono scritti e rimaneggiati da altri scoliasti, tanto che essi contengono informazioni diverse, eterogenee e a volte contraddittorie.

4.3.1. *Gli* scolia *anonimi*

Nella tramissione del testo dell'*Introductio* si possono apprezzare due *scolî* rimasti anonimi che riguardano rispettivamente l'influsso sulla Terra di Venere e di Mercurio[510] e i *carri*[511], cioè una configurazione particolare nella quale si possono trovare i pianeti.

Riguardo al primo *scolio* anonimo, esso si trova nel passo in cui Porfirio riferisce che Venere e Mercurio presentano due fasi rispetto al Sole che si chiama:

> «*levata mattutina*, quando (Venere e Mercurio) *sorgono prima di lui* o *dopo di lui* (del Sole) più o meno di quindici gradi, mentre la *levata serale* quando seguono o precedono (il Sole) per meno di quindici gradi o sorgono più in là dopo di lui (*scil.* dopo del Sole)»[512].

Per chiarire un passaggio rimasto oscuro riguardo alla distanza di quindici gradi, lo scoliaste scrive:

> «Spiegazione del *sorgere prima di lui di quindici gradi*: il sorgere prima o sorgere dopo, non va inteso riguardo al Sole, infatti è seguente, ma (va inteso relativamente) ai quindici gradi. Infatti, anche Afrodite/Venere, che è antecedente al Sole, può apparire vespertina e successivamente mattutina»[513].

Ora a causa dell'ambiguità e della possibile confusione delle espressioni *avanzare* (προποδίζειν), cioè *fare un movimento verso i gradi che seguono* (εἰς τὰ ἑπόμενα) e *retrogradare* (ὑποποδίζειν), cioè fare un movimento *verso i gradi che precedono* (εἰς τὰ προηγούμενα), lo scoliaste cerca di fare chiarezza. Bisogna dire, infatti, che nel linguaggio corrente dell'epoca, il verbo *avanzare* (προποδίζειν) indica che i pianeti vanno *contro il moto diurno*, seguendo l'ordine dei segni zodiacali (εἰς τὰ ἑπόμενα), cioè da Occidente verso Oriente, mentre il verbo *retrogradare* (ὑποποδίζειν o ἀναποδίζειν) significa andare *verso il movimento diurno* (εἰς τὰ προηγούμενα), cioè da Oriente a Occidente[514].

Tuttavia Porfirio, continuando a parlare del movimento dei pianeti, inverte l'ordine dei termini dicendo:

> «Ma mentre in direzione dell'ordine dei segni dello Zodiaco (ἀλλ'ἐπὶ μὲν τὰ ἑπόμενα) (i pianeti) raggiungono la prima stazione (*scil.* verso Oriente), che diminuisce di numero, invece *contro la successione dei segni essi avanzano* verso la seconda (stazione) (ἐπὶ τὰ ἡγούμενα δὲ τὸν δεύτερον προποδίζοντες). Ora, in generale, si sa che tutti i pianeti fanno sempre un movimento in direzione dell'ordine dei segni dello Zodiaco»[515].

Appare chiaro che in questo passaggio il filosofo di Tiro *inverte* i termini, usando il verbo *avanzare* (προποδίζοντες) con ἐπὶ τὰ ἡγούμενα, che significa appunto *verso il movimento diurno*, mentre egli avrebbe dovuto utilizzare il verbo ὑποποδίζειν, cioè *retrogradare*. Pertanto lo scoliaste cerca di fare chiarezza e di correggere il concetto invertendo i termini:

> «*L'avanzare* (προποδίζειν), il filosofo (*scil.* Porfirio) lo intende come *fare un movimento verso i gradi che seguono* (secondo l'ordine dei segni, εἰς τὰ ἑπόμενα), mentre intende *il movimento retrogrado* (ὑποποδίζειν) il muoversi verso *i gradi che precedono* (contro l'ordine dei segni, εἰς τὰ προηγούμενα)»[516].

Al fine di fugare qualsiasi nuovo dubbio in chi legge, lo scoliaste aggiunge:

«Retrogrado, infatti, è la diminuzione del transito longitudinale (del pianeta) (ὑποποδισμός ἡ ἀφαίρεσις κατὰ μῆκος)»;

e qualche altro scoliaste aggiunge ancora:

«che si chiama *progressione* (ὅπερ προήγησις καλεῖται)»[517].

Appare dunque evidente, la funzione commentatrice e chiarificatrice di questo scolio anonimo, il quale nel corso dei secoli è stato forse rimaneggiato da diversi scoliasti che hanno cercato di interpretare e correggere le parole di Porfirio.

Il secondo scolio anonimo si trova nel capitolo 25 e riguarda i *carri*, cioè le configurazioni nelle quali i pianeti si trovano nei loro domicili, oppure in trigono o in esaltazione o anche all'interno dei loro confini. Questo scolio è formato da quattro frammenti di scolî che gli editori hanno riunito insieme e collocati alla fine del capitolo 25, per cercare di conferire ad essi una certa omogeneità:

«[(1) ... dal (pianeta) che segue e dal (pianeta) sinistro; 2) dal (pianeta) che precede e dal (pianeta) destro; 3) dal (pianeta che sta) a sinistra; 4) ... e anche Tolemeo, è di tale opinione, (quando afferma): mentre lanciano il raggio in ogni direzione (si forma) un tetragono o un'opposizione. E inoltre Tolemeo parla anche dei trigoni dei pianeti ma avverte di osservare ciò secondo il criterio delle affinità naturali]»[518].

Nell'ultima parte dello scolio, lo scoliaste si riferisce alla dottrina di Tolemeo contenuta nel terzo libro della *Tetrabiblos* (III 11, 12) in cui si parla della durata della vita e delle modalità per calcolare gli anni a secondo della posizione dei pianeti. Ora, nel passo in questione, Tolemeo sostiene che:

«quando invece la direzione seguita (*scil.* dai pianeti) è nel senso dei segni zodiacali (εἰς τὰ ἑπόμενα τῶν ζῳδίων), distruttivi sono i luoghi dei pianeti malefici, Saturno e Marte, quando incontrano il pianeta di vita o vi proiettano i loro raggi in quadratura (destra o sinistra) o in opposizione e talvolta anche in sestile (se in segno opposto o che guarda per equipollenza il segno del pianeta di vita)»[519].

A una lettura più attenta dello scolio, è possibile che l'*opinione* cui si riferisce lo scoliasta non sia quella di Tolemeo, bensì quella di Trasillo. Infatti, nel capitolo 24 dell'*Introductio*, luogo dove si parla dell'*irraggiamento* (ἀκτινοβολία), Porfirio riporta alcuni concetti sostenuti da Trasillo dicendo:

> «invece Trasillo sostiene che l'irraggiamento è un punto mortale, e inoltre che sono malefici i pianeti che occupano una posizione secondo le configurazioni tetragoniche, o secondo le opposizioni nella distanza (che intercorre) tra il grado dell'oroscopo (*scil.* dell'ascendente) e la testimonianza dei trigoni che non ricade nel punto mortale. Oltre a ciò (Trasillo) dice che essi lanciano il raggio da qualche parte, senza preoccuparsi se a destra oppure a sinistra, verso il punto che segue il centro dell'*oroscopo* (*scil.* dell'ascendente), oppure, quando il pianeta prende il dominio della Luna, da dove ci sarà il punto *afetico* (*scil.* di nascita); inoltre sostiene che se cambia la Luna, mentre detiene il dominio (del tema natale) con sé stessa o per opposizione, dal dominio calcoleremo il punto *afetico*»[520].

A differenza dello scolio precedente, in questo caso è possibile che sia stato lo scoliaste a essere caduto in errore, attribuendo a Tolemeo un concetto formulato da Trasillo.

4.3.2. *Gli* scolia *di Demofilo*

Il dotto bizantino Demofilo, attivo a Bisanzio tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo, è conosciuto come un eminente astrologo del suo tempo: viene menzionato tra le fonti di un oroscopo concernente la fondazione della città di Costantinopoli[521] e, da ciò che rimane dei suoi scritti, si può affermare che fu un profondo conoscitore di Doroteo di Sidone, di Tolemeo, di Vettio Valente e di Porfirio[522].

Tra gli *scolia* di Demofilo, alcuni sono scritti a margine del testo originale, pertanto sono stati posti a piè pagina dagli editori, come se fossero delle note esplicative; altri, nonostante sia detto chiaramente che appartengono al dotto bizantino, si trovano all'interno del testo; altri ancora non sono chiaramente

scindibili dal *corpus* testuale e, come si vedrà tra breve, sono completamente amalgamati nel testo dell'*Introductio*.

Il primo scolio tra quelli attribuiti esplicitamente a Demofilo, che nell'edizione critica è scorporato dal testo critico e collocato dagli autori a piè pagina, viene scritto per commentare e chiarire il significato e le modalità di calcolo del *predominatore* (ἐπικρατήτωρ), termine tecnico con cui si identificano i due luminari, cioè il Sole e la Luna, all'interno del computo relativo alla durata della vita, l' οἰκοδεσπότης o *signore della genitura* e il κύριος o *signore*.

In astrologia il computo del tempo vitale parte dall'ἀφέτης o *punto vitale* e finisce con la morte, e il numero di anni di una vita viene calcolato sui gradi del cerchio[523]. Nella scuola di Nechepso e Petosiris il quadrante viene considerato come schema di base per il calcolo vitale giacché esso arriva a 90°. Trasportare i 90° d'ascensione destri in 90 anni come punto finale dell'esistenza di un uomo, sembra una cosa del tutto naturale agli astrologi del tempo tanto che qualche studioso pitagorico esperto di numerologia fa notare che Saturno (Κρόνος), il dispensatore del tempo, durante la vita di un uomo calcolata in novant'anni, compie esattamente tre – numero regolatore universale – rivoluzioni[524]. Ora Demofilo, che identifica il *punto vitale* (ἀφέτης) con il *predominatore* (ἐπικρατήτωρ), indica nel suo scolio un preciso metodo di calcolo della vita:

> «non appena ottieni il *predominatore*, osserva i raggi mortali dei malefici, tetragoni, opposti, esagoni, fino a novanta gradi, e dai tempi ascensionali, appare chiara la lunghezza della vita. Invece può neutralizzare l'afflizione, il benefico che lancia i raggi nelle zone del grado malefico che seguono fino a cinque gradi o anche di più, a patto che sia lo stesso confine»[525].

In un altro scolio attribuito a Demofilo – anch'esso separato dal testo nell'edizione critica – si commenta la definizione di κύριος o *signore*. Alcuni astrologi, secondo Porfirio, sostengono che il *signore*, tra gli altri, è:

> «quello dei sette giorni dal parto, o quello all'interno dei sette giorni, mentre compie una fase di levata (*scil.* apparizione) o di tramonto (*scil.* occultazione) o di stazionamento»[526].

Demofilo, evidenzia l'importanza della fase di levata, di tramonto e della stazione dicendo:

> «Bisogna notare che è necessario considerare non solo la fase della levata (*scil.* dell'apparizione) ma anche quella del tramonto (*scil.* dell'occultazione) e della stazione; infatti anche Doroteo consiglia di annoverare le fasi occidentali (*scil.* calanti) dei pianeti erranti»[527].

Un altro scolio attribuito al dotto bizantino riguarda i modi in cui si producono gli influssi astrali sulla Terra: Demofilo sostiene che vi sono undici modi in cui detti effetti si verificano sul nostro pianeta:

> «il primo avviene quando il pianeta si trova in una casa favorevole dall'oroscopo (*scil.* dall'ascendente) o in un angolo, oppure nelle case che seguono gli angoli, che l'oroscopo (*scil.* l'ascendente) osserva. Il secondo quando il pianeta si trova in una casa della propria dignità, o nel domicilio, o in trigono, o in esaltazione, o nei confini, o in figura, o nella casa nella quale gioisce. Il terzo avviene quando il pianeta non è retrogrado ma diretto. Il quarto avviene quando il pianeta non è in congiunzione con un altro pianeta malefico, né in opposizione, né in posizione tetragona. Il quinto (avviene quando) lo stesso pianeta, non preceda né osservi l'oroscopo (*scil.* l'ascendente), né sia nella sua declinazione. Il sesto quando qualche (pianeta) lo riceve. Il settimo quando i pianeti superiori a lui, quelli maschili, cioè Cronos/Saturno, Zeus/Giove, Ares/Marte sono orientali (*scil.* antecedenti al Sole nel moto diurno), o appaiono a Oriente di mattina; e i pianeti inferiori, cioè i femminili Afrodite/Venere, Hermes/Mercurio, la Luna, sono occidentali, o appaiono di sera verso Occidente. L'ottavo quando i pianeti si trovano nella loro propria luce, cioè quella di essere maschili durante il giorno nell'emisfero superiore, e in quello inferiore durante la notte; come i femminili (di essere) di notte in quello inferiore, di giorno in quello superiore. Il nono quando i pianeti si trovano in un segno fisso. Il decimo quando i pianeti si trovano nel cuore del Sole (*scil.* in congiunzione al Sole), cioè grado per grado (*scil.* nello stesso grado del Sole). In quel caso, infatti, i benèfici rendono stabile il bene, mentre i malèfi-

ci, il male. L'undicesimo quando i pianeti maschili si trovano nei quadranti maschili, mentre quelli femminili (nei quadranti) femminili; e ancora (quando) i maschili (si trovano) nei segni maschili, mentre i femminili (nei segni) femminili»[528].

È interessante notare che in questo scolio, nell'ottavo e nell'undicesimo modo in cui si producono gli effetti dei pianeti sulla Terra, Demofilo sostituisce il concetto dell'αἵρεσις – cioè della *libera scelta* operata da ciascun pianeta, che decide di schierarsi dalla parte di uno dei due luminari, cioè del Sole o della Luna – con il sesso dei pianeti. Inoltre, nel settimo modo lo scoliasta divide i pianeti in *orientali* (ἀνατολικοί) cioè *antecedenti al Sole nel moto diurno*, quindi *mattutini* (ἑῷοι), e *occidentali* (δυτικοί) cioè *vespertini* (ἑσπέριοι)[529].

L'ultimo scolio di Demofilo, parla sia dell'aspetto di un pianeta, sia del *gaudio* o *gioia* (χάρα), termine tecnico con cui s'intende il luogo proprio e naturale di un astro, necessario all'esistenza e alla perfezione del pianeta medesimo. Ecco che cosa dice lo scoliasta, prima sull'aspetto e poi sui *gaudi*:

> «Quando il pianeta si trova nella sua dignità, cioè nel suo proprio domicilio, o in trigono, o in esaltazione, o nei confini, o in figura se significa qualcosa, la porta a compimento. Gli influssi astrali del gaudio dei pianeti sono quattro, e sono questi: il primo gaudio (si ha) quando Hermes/Mercurio cade nell'oroscopo (*scil.* nell'ascendente), la Luna è nella terza casa, Afrodite/Venere nella quinta, Ares/Marte nella sesta, il Sole nella nona, Zeus/Giove nell'undicesima, Cronos/Saturno nella dodicesima. Il secondo gaudio (si ha) quando Cronos/Saturno è nell'Acquario, Zeus/Giove in Sagittario, Ares/Marte in Scorpione, il Sole nel Leone, Afrodite/Venere nel Toro, Hermes/Mercurio nella Vergine, la Luna nel Cancro. Il terzo gaudio (avviene quando) i pianeti maschili gioiscono, quando sono orientali, e i femminili quando sono occidentali. Il quarto gaudio (si ha) quando i pianeti maschili si trovano nei quadranti maschili e i femminili in quelli femminili. Invece Hermes/Mercurio gioisce con entrambi, cioè quando si trova con i (pianeti) maschili, gioisce con loro, e, quando si trova con i (pianeti) femminili, gioisce con i femminili»[530].

È interessante notare come Demofilo, trattando del gaudio di Mercurio, lo colloca nell'oroscopo, seguendo in questo Manilio (II, 926-927), giacché il pianeta governa, durante l'infanzia, l'educazione. Tutti gli altri pianeti si trovano nei luoghi che la tradizione assegna loro[531].

Dunque, come si è visto dagli scolî presenti all'interno dell'*Introductio*, appare chiara la funzione che questo strumento metatestuale ha avuto all'interno dell'opera, insieme alla sua azione chiarificatrice e di commento.

5. *Il testo originale*

Come la maggior parte delle opere di Porfirio, anche l'*Introductio* è giunta in modo parziale. Tutti i manoscritti, infatti, riportano l'opera porfiriana fino al punto in cui si tratta l'argomento riguardante: il *signore della genitura*, il *signore* e il *predominatore.* Questo capitolo nell'*editio princeps* riporta il titolo Περὶ οἰκοδεσπότου καὶ κυρίου καὶ ἐπικρατήτορος, tradotto in latino in *De domino signi, et domino, et praedominatore* ed è un punto particolarmente interessante nel tentativo di ricostruzione originaria dell'opera porfiriana, giacché oltre questo passo si legge: Σχόλια ἐκ τοῦ Δημοφίλου, che Wolf, alla pagina 193 dell'*editio princeps*, presenta come: *annotationes ex Demophili scriptis excerptae*[532]. Da questo punto in poi, non si ha la sicurezza che ciò che viene riportato nei manoscritti, e successivamente nell'*editio princeps*, sia effettivamente riferibile solo ed esclusivamente a Demofilo o a Porfirio, oppure che il dotto bizantino stia riportando ora *verbatim*, ora in sintesi, l'opera del filosofo di Tiro.

Nel 1940, gli editori E. Boer e S. Weinstock – nonostante prendano come manoscritto di elezione il *Monacensis graecus* 419 che non contiene gli scolî di Demofilo, ma solo i capitoli che vanno dal 1 al 43, decidono ugualmente di includere i suddetti scolî – presenti invece in tutti gli altri codici utilizzati –

nella prima edizione critica del testo. Il motivo di tale decisione risiede nella constatazione che i manoscritti che riportano il testo, dal punto d'inizio degli scolî di Demofilo, ad eccezione del *Monacensis graecus* 419, non permettono di scindere le parole di Porfirio da quelle dello scoliasta bizantino, per cui è possibile che l'astrologo di Bisanzio stia riportando l'originario scritto di Porfirio[533]. Per esempio a pagina 223 linea 2 dell'edizione critica si legge: «di seguito *ha collocato* le parti del corpo dell'uomo assegnate ai segni zodiacali»; in questo caso il dotto bizantino – secondo gli editori – starebbe parlando di Porfirio . Invece a pagina 223, linea 9 si trova: «pertanto, dopo aver parlato di argomenti in precedenza trattati in modo adeguato, e dopo aver esposto la loro spiegazione in modo chiaro, *collocherò* di seguito (quegli argomenti) secondo la visibile facoltà delle configurazioni». In questo caso Demofilo starebbe riportando *verbatim* le parole del filosofo[534]. Ora, nonostante i capitoli che vanno dal numero trentuno fino al cinquantacinque, siano stati inseriti da E. Boer e S. Weinstock nell'*Introductio*, spesso l'autore di queste ultime parti è indicato dai vari studiosi, come Demofilo e non come Porfirio. L'unico dubbio che gli editori sollevano riguarda l'identità dello scoliasta: essi ipotizzano che l'autore degli scolî potrebbe essere Demofilo – autore vissuto a Bisanzio e attivo intorno al 990 d.C. –, oppure Teofilo, scrittore nato a Edessa nel 695 d.C[535].

Nel 1997, in un dotto studio sull'oroscopo inerente la fondazione della città di Costantinopoli, D. Pingree, si sofferma sugli scolî di Demofilo presenti all'interno dell'*Introductio*, sottolineando che essi sono stati rinvenuti nella classe I dei manoscritti che riportano l'opera suddetta, tranne che nel Codice *Monacensis graecus* 419; lo studioso quindi avanza l'ipotesi che Demofilo nel X secolo d.C. abbia letto l'archetipo del *Monacensis graecus* 419 e vi abbia apportato i suoi scolî ricchi di notizie[536].

Nel 2001 D. Pingree ritorna sul problema dell'autenticità del testo dell'*Introductio* sostenendo che i primi quarantacinque capitoli del testo tràdito, oltre ad avere una stretta correlazione con le opere di Antioco, sono autenticamente porfiriani[537], mentre quelli che vanno dal numero quarantasette fino

al cinquantadue potrebbero essere stati inseriti da Demofilo all'interno dell'opera di Porfirio[538]. A parere di Pingree inoltre il capitolo 46, e quelli che vanno dal numero 53 al 55, per via dello stile, non possono essere attribuiti a Porfirio[539]; infine, riguardo alle fonti dell'*Introductio*, D. Pingree afferma che le notizie relative all'egiziano Phnae, ad Antigono e a Teucro di Babilonia, sono state inserite nel testo dallo scoliasta di Bisanzio anziché dal filosofo di Tiro[540].

5.1. *I passi dubbi*

Uno dei motivi che ha spinto D. Pingree a considerare il capitolo 46 dell'*Introductio*, un passo non originale risiede nel fatto che l'argomento presentato in questo passaggio non ha alcun collegamento con le opere di Antioco, le quali, come si è visto prima, costituiscono un punto di riferimento da cui Porfirio ha tratto molti argomenti per comporre la sua *Introductio*. Un'altra ragione può dipendere dalla constatazione che il tema trattato nel suddetto capitolo, cioè i rivestimenti e i colori di cui i pianeti sono signori, non viene affrontato in maniera approfondita nella *Tetrabiblos*[541]. Pertanto D. Pingree ritiene che questo passo dell'opera non sia stato scritto da Porfirio, ma possa essere un'aggiunta di Demofilo o di qualche altro autore[542].

Anche i capitoli 53, 54 e 55, che trattano rispettivamente gli argomenti riguardanti le modalità nelle quali si producono gli influssi dei pianeti, l'esposizione degli aspetti dei pianeti e i raggi dei pianeti, vengono considerati da D. Pingree come passi dubbi per le stesse ragioni che riguardano il suddetto capitolo 46. Lo studioso, inoltre, pensa che lo stile di questi capitoli non possa essere ricondotto allo stile del filosofo di Tiro[543].

Nel 2009 J.H. Holden, dopo avere tradotto l'opera dal titolo *Introduzione alla scienza dei giudizi delle stelle*, dell'astronomo arabo Sahl ibn Bishr[544], si accorge che alcuni argomenti presenti in quest'opera, sono uguali a quelli trattati nei capitoli 53, 54 e 55. Infatti, nel libro primo dello scritto di Sahl ibn Bishr si trova un passo dal titolo: «la forza dei pianeti» che

corrisponderebbe al capitolo 53, dove si affronta il problema delle modalità concernenti la produzione degli influssi dei pianeti. Sempre nel libro primo dell'*Introduzione alla scienza dei giudizi delle stelle*, nei capitoli riguardanti «la testimonianza» e i «gaudi dei pianeti», J.H. Holden riscontra argomenti molto simili a quelli che nell'*Introductio* sono trattati nel capitolo 54, dove si parla degli aspetti dei pianeti. Infine J.H. Holden si accorge che i dati riguardanti i raggi dei pianeti, presenti nel capitolo 55 dell'*Introductio*, riportano esattamente le stesse cifre che si trovano nel capitolo dal titolo «*scientia luminum vel orbium planetarum septem*», del primo libro dell'opera di Sahl ibn Bishr. Alla luce di ciò J.H. Holden deduce che gli argomenti trattati nei capitoli 53, 54 e 55 dell'*Introductio* sono stati presi da quest'opera araba ed erroneamente ascritti a Porfirio da qualche compilatore o scoliaste medievale[545].

5.2. *Alcune parti mancanti*

Come si è detto in precedenza, l'opera giunta fino ad oggi è una parte dell'originale *Introductio* porfiriana. Non si hanno dati a disposizione per accertare se la notizia riportata dalla *Suda* sull'opera di Porfirio sull'*astronomia in tre libri* corrisponda realmente alla primitiva estensione dell'opera. È certo invece che diversi argomenti analizzati da Porfirio non sono stati riportati dai manoscritti, e di essi rimane solo qualche accenno nelle opere di altri astrologi che hanno letto interamente lo scritto del discepolo di Plotino.

Il primo autore che cita Porfirio è Efestione Tebano, il quale nella sua *Apotelesmatica* riporta alcuni passaggi dell'*Introductio* andati perduti: si tratta di un passo (*Apot.*, II 10, *C.C.A.G.*, VI, p. 72=VIII, 2, p. 63) sui *tempi della vita* (Περὶ χρόνων ζωῆς) riguardante il problema degli ἄτροφοι, in cui probabilmente Porfirio sta riportando il suo oroscopo di nascita, di cui si è trattato in precedenza, e di un altro passaggio, sullo stesso argomento di prima, che l'astrologo tebano riporta sotto il capitolo riguardante il *prestigio personale* (τύχη ἀξιωματική).

Ecco che cosa dice Efestione:

> «Invece alcuni tra gli antichi hanno detto che in questo luogo a 11 gradi i (pianeti) malvagi che si incontrano, non hanno effetti negativi (e uno di questi è Porfirio). Tuttavia bisogna ammettere che gli stessi (pianeti) sono molto nocivi per il proseguimento dell'età (*scil.* della vita). Di nuovo – dice (Porfirio) – conta dal signore del secondo luogo fino allo stesso (signore) del secondo (luogo), e togli lo stesso numero dalla (lunghezza) del tempo (della vita); in quel (numero) si ottiene il segno zodiacale. Di nuovo guarda che tipo di pianeti ci sono e come sono posizionati rispetto a quelli in alto e mostrali. E se risultano benefici, indicano un luogo benefico, se invece (risultano) malefici, (indicano un luogo) malefico, se invece qualcuno dei benefici vedesse il (suddetto) luogo, sarebbe occidentale, se invece (ciò) accadesse in 6 giorni sarebbe orientale, e apparirebbe anche in questo caso prosperoso e pregevole (Ἄλλοι μέντοι τῶν ἀρχαίων εἰρήκασιν ἐν τῷ τόπῳ τούτῳ τῷ ια' μὴ κακοποιεῖν τοὺς κακοποιοὺς παρατυχόντας (ὧν εἷς καὶ Πορφύριος)· ὅμως χρὴ παραδέχεσθαι αὐτοὺς ποσῶς βλάπτοντας προϊούσης τῆς ἡλικίας. πάλιν, φησίν, ἀρίθμει ἀπὸ τοῦ κυρίου τοῦ δευτέρου τόπου ἕως αὐτοῦ τοῦ δευτέρου καὶ τὸν ἴσον ἀριθμὸν ἔκβαλλε ἀπὸ τῆς ὥρας, καὶ εἰς ὃ ζῴδιον ἐκπέσῃ ἐκεῖνο πάλιν σκόπει ποῖον τῶν ἀστέρων ἔχει καὶ πῶς κεῖται ὁμοίως τοῖς ἄνω πρὸς τὸν τόπον καὶ ἀποφαίνου. καὶ ἐὰν μὲν ἀγαθοποιοὶ ἴδωσι τὸν τόπον ἀγαθὰ σημαίνουσιν, εἰ δὲ κακοποιοὶ κακά, ἐὰν δέ τις τῶν ἀγαθοποιῶν ἴδῃ τὸν τόπον δυτικὸς ὢν καὶ μέλλῃ μετὰ <ζ> ἡμέρας ἀνατολικὸς εἶναι, καὶ οὕτως ὄλβον καὶ πλοῦτον παρέξει»[546].

È importante sottolineare che Tolemeo, nel trattare la τύχη ἀξιωματική, presenta una casistica di posizioni astrali grazie alle quali il nuovo nato diventerà un re o un potente signore, oppure un generale con potere di vita e di morte sui sudditi, o più semplicemente una persona illustre o di spicco all'interno della classe politica o della casta sociale, anche se non in primo piano. A questa casistica Tolemeo specifica che:

> «i numerosi gradi intermedi a quelli prima considerati saranno dedotti dalle qualità specifiche dei luminari, dalle particola-

ri variazioni dei pianeti che ad essi si accompagnano, e dai pianeti che controllano i pianeti di scorta. Infatti, i raggruppamenti di pianeti della stessa setta o di benefici garantiscono una condizione sociale con potere più assoluto e solido, mentre i raggruppamenti di pianeti della setta opposta a quella del luminare cui si accompagnano, o gruppi di malefici, assegnano una posizione subordinata e instabile»[547].

È possibile che il passo analizzato da Porfirio riguardi i pianeti malefici che, trovandosi in una particolare gradazione per l'esattezza a 11 gradi –, non hanno effetti negativi sul *prestigio personale* del nascituro.

Un'altra importante testimonianza su un passo dell'*Introductio* andato perduto proviene da Giovanni Stobeo il quale, in un'opera nota con il titolo di *Eclogarum physicarum et ethicarum*, riporta un argomento analizzato da Porfirio sui *confini*:

> Giacché dunque il cerchio zodiacale è composto da dodici (segni), dagli Egizi è stato creduto che grazie ad essi (*scil.* ai segni zodiacali) proprio qui per le anime il cammino diviene più o meno uguale in ogni sua parte; e mentre i primi gradi dello zodiaco, nel caso in cui (essi) comprendano proprio il signore dello zodiaco, sono numerosi[548], invece gli ultimi, in ogni circostanza, sono distribuiti ai cosiddetti pianeti malefici. Pertanto si è ritenuto che la buona sorte dei primi gradi (si verifichi) a causa dell'accoglienza (*scil.* del signore dello zodiaco), mentre si dice che quella degli ultimi (gradi), sia inferiore di numero (Ζωδίων δὲ ὄντων δώδεκα, δι᾽ ὧν ἡ ὁδὸς ταῖς ψυχαῖς πεπίστευται τοῖς Αἰγυπτίοις γίγνεσθαι τῇδε πανταχοῦ σχεδόν, αἱ μὲν πρῶται τοῦ ζῳδιακοῦ μοῖραι ὡς ἂν αὐτῷ νενεμημέναι τῷ κυρίῳ τοῦ ζῳδίου, παρεδόθησαν εἶναι ἀμφιλαφεῖς· αἱ δὲ τελευταῖαι ἐπὶ πάντων τοῖς κακοποιοῖς λεγομένοις ἀστράσιν ἀπενεμήθησαν. Ἐντεῦθεν οὖν ἡ τῶν πρώτων κλήρων εὐμοιρία ἀποδοχῆς ἠξίωται, καὶ ἡ τῶν ὑστέρων ἐστενοχωρῆσθαι λέγεται)[549].

In questo passo dell'*Introductio* riportato da Giovanni Stobeo si spiega che quando i primi gradi dello zodiaco comprendono anche il *signore dello zodiaco* – argomento trattato nel capitolo 30 –, essi divengono per la persona benefici, a discapito

dei malefici che risultano inferiori di numero rispetto a quelli positivi[550].

Un'altra testimonianza risale all'astrologo bizantino Leone, di cui si è parlato prima, il quale in uno scolio sull'ὡριμαία, cioè sul *computo della vita*, denuncia l'errore su un calcolo astrologico in cui è caduto Porfirio dicendo:

> «anche Porfirio è caduto in questo errore (ταύτῃ τῇ ἁμαρτίᾳ καὶ ὁ Πορφύριος ἑάλω»[551].

Dalla testimonianza di Leone risulta evidente che all'interno dell'*Introductio* Porfirio analizza il problema della lunghezza della vita e del relativo calcolo, dove – secondo Leone – vi sarebbe l'errore del neoplatonico, che avrebbe confuso le ἀναφοραί, o *tempi di ascensione*, con le καταφοραί, o *tempi di discesa* o *tramonto* dei pianeti.

Infine il testo originale doveva quasi sicuramente contenere figure, disegni e tabelle che nella trascrizione sono andate perdute. Appare, infatti, più che legittimo ipotizzare che il capitolo 48, dove si parla della posizione delle stelle, fosse corredato di un'apposita tabella esplicativa; e che al capitolo 49, dove si espongono i periodi di rivoluzione dei pianeti, fosse allegato uno specchietto chiarificatore.

6. *Le edizioni dell'opera*

6.1. *L'*editio princeps *di Hyeronimus Wolf*

L'*editio princeps* dell'*Introductio* fu stampata dall'umanista tedesco Hyeronimus Wolf nel 1559; essa rimase in uso fino al 1940, anno in cui viene pubblicata l'edizione critica a cura di E. Boer e S. Weinstock.

Hyeronimus Wolf, figlio di Jürgen, nasce a Ottingen in Baviera il 16 agosto del 1516, in una famiglia composta dalla madre, di umili origini, da tre sorelle e da due fratelli più grandi,

uno dei quali, Enrico, diviene filosofo e medico a Norimberga. Da giovane Hyeronimus viene iniziato alle lettere classiche, prosegue gli studi in giurisprudenza[552], e diviene segretario di Jean-Jacob Fugger, pur rimanendo sempre attratto dal mondo classico cui si dedica. Servendosi di un manoscritto custodito presso la biblioteca di J.J. Fugger, egli stampa a Basilea nel 1559, presso la tipografia di Enrico Petri, l'*editio princeps* dell'*Introductio.* Il manoscritto – che viene successivamente catalogato e nominato come *Codex Graecus Monacensis* 59 del XVI secolo, custodito presso la Staatsbibliothek di Monaco ed edito nel settimo libro dei *Cataloghi dei Codici Astrologici Greci* (p. 4, n° 2) – viene valutato tra i *deteriores*, giacchè risulta di scadente fattura, pieno di errori e di lacune[553]. Sfortunatamente anche il lavoro di Wolf viene portato a termine con poca attenzione giacché esso, come ammette candidamente lo stesso editore, risulta pieno di inesattezze e di sviste[554].

Come si è detto prima, nonostante H. Wolf si proponga il compito di migliorare e correggere molti dei suoi scritti e dei suoi lavori editoriali[555], l'*editio princeps* non fu rimaneggiata, e dovettero passare quasi quattro secoli per avere un testo più solido e affidabile, con l'edizione critica del 1940[556].

6.2. *L'edizione critica*

Prima della pubblicazione dell'edizione critica di S. Weinstock e di E. Boer, F. Cumont, in un suo dotto studio risalente al 1933, nel mettere a confronto un passo degli Εἰσαγωγικά di Antioco con un punto preciso dell'*Introductio* – corrispondente agli attuali capitoli 44 e 45 del testo critico –, redige l'edizione critica di questi due soli capitoli[557].

Quando Stephan Weinstock decide di pubblicare la prima edizione critica dell'*Introductio* di Porfirio, si serve della collaborazione e dell'esperienza di Emilia Boer, allieva di F. Boll, uno dei massimi studiosi tedeschi di astrologia antica, del supporto del cardinale Giovanni Mercati, bibliotecario della Biblioteca Vaticana e di A. Rome, insigne professore belga[558]. In

questo lavoro i due editori analizzano molto brevemente il problema della paternità dell'*Introductio*, rifacendosi alla letteratura precedente e agli studi di F. Boll, e accettando con qualche riserva la paternità porfiriana dell'opera, pongono l'accento sul problema degli scolî di Demofilo. Per S. Weinstock e E. Boer rimane dubbio se lo scoliasta sia Demofilo oppure un certo Teofilo, che può avere composto gli scolî che vanno a integrare l'opera dal capitolo 31 fino alla fine. In ogni caso i due editori decidono di inserire – come si è detto prima – dette parti esplicative all'interno del testo, giacché non potendosi separare le parole del filosofo di Tiro da quelle dello scoliasta, è possibile che Demofilo – o Teofilo, secondo le congetture degli editori – in alcuni casi abbia riportato l'opera *ad litteram*, e in altri casi ne abbia riportato puntualmente i contenuti originali con dei riferimenti indiretti.

Per quanto concerne i Codici, gli editori scelgono come testi di riferimento il *Codex Laurentianum* 28, 20, sec. XIV[559], il *Marcianum* 314, sec. XIV[560], il *Monacensis* 419, sec. XIV[561]; oltre a questi codici vengono utilizzati anche lo *Scoliarensis* II. Ψ. 17, sec. XV[562], il *Baroccianus Oxoniensis* 94, folio 111ᵛ, sec. XV; il *Laurentianus* 28, 34, ritenendo tuttavia il *Monacensis* 419 il migliore tra i manoscritti, nonostante il *Laurentianus* 28, 20 e il *Marcianus* 314 presentino spesso le stesse variani del *Monacensis* 419. Questa scelta è motivata dal fatto che il manoscritto *Monacensis* 419 è l'unico a non presentare al suo interno gli scolî di Demofilo[563], pertanto è possibile che l'archetipo di questa classe di manoscritti sia stato letto direttamente dallo scoliasta bizantino nel X secolo. Tutti questi Codici vengono siglati come segue:

S = *Monacensis* 419, sec. XIV, formato da 157 fogli, contenente i capitoli 1-43, i capitoli 46-52 si trovano sui fogli 108-114, mentre i capitoli 53-55 sul foglio 104.

D = *Laurentianus* 28, 20, sec. XIV, formato da 267 fogli, contenente i capitoli 1-55 sui fogli 1-18.

M = *Marcianus* 314, sec. XIV, di pergamena, composto da 286 fogli, contenente i capitoli 1-55 sui fogli 182-195.

L = *Laurentianus* 28, 34, sec. XI, di pergamena, formato da

170 fogli, presenta i capitoli 47-52 dell'*Introductio* uguali ai capitoli 10-12; 14-15 e 46 di Retorio.

H = *Scorialensis* II Ψ. 17 sec. XV, contiene il capitolo 49 sul foglio 5^{v} e i capitoli 45-46 sui fogli 38^{v}-40^{r}.

B = *Baroccianus Oxoniensis* 94, composto da 189 fogli, contiene il capitolo 45 sul foglio 111^{v}; il capitolo 35 sul foglio 118; un frammento del capitolo 41 sul foglio 114; alcune parti provenienti probabilmente dai capitoli 1-44 sui fogli 121^{v}-125^{v}[564].

All'interno del testo critico, è opportuno segnalare alcune scelte editoriali concernenti il testo porfiriano e gli scolî di Demofilo o, come ritengono gli editori, di Teofilo.

1) A pagina 194 esiste uno scolio che viene collocato dagli editori a piè pagina e viene riferito alla linea 18 del testo, mentre in tutti gli altri codici, e nell'*editio princeps* (p. 185; p. 612 nel presente testo), esso viene collocato alla fine del capitolo 3.

2) A pagina 203, all'interno del capitolo 25, gli editori riuniscono in uno, quattro precedenti scolî che vengono così accorpati. Dette note vengono riferite a Tolemeo, mentre, secondo gli autori, andrebbero rapportate alle dottrine di Trasillo.

3) Nel capitolo 30, vi sono due scolî: il primo viene collocato a piè pagina in corrispondenza della linea 24; il secondo all'interno dello stesso capitolo, in corrispondenza della linea 16 di pagina 207. Ora, di questi due scolî, il primo, nel Codice *Marcianus* 334 (*C.C.A.G.*, II, p. 195. A. Olivieri), viene attribuito a Teofilo, il secondo invece a Demofilo, pertanto i due editori rilevano che non si può essere sicuri se questi scolî siano di Teofilo o Demofilo[565]. Infine è necessario sottolineare che nei codici, entrambi gli scolî si trovano alla fine del capitolo 30, in cui iniziano – come mette in luce anche l'*editio princeps* a pagina 193 (p. 620 nel presente testo) – gli Σχόλια ἐκ τοῦ Δημοφίλου o *Annotationes ex Demophili scriptis excerptae.*

4) Gli editori sostengono che il capitolo 49 a pagina 222 sia formato da due parti – o due capitoli – originariamente diversi: la prima che inizia dalla linea 4 e si conclude alla linea 21; la seconda che inizia da quest'ultima e si conclude alla linea 24. Gli editori dunque scelgono di riunirle insieme in un solo capitolo.

5) A pagina 224 linea 2-3 si trova una nota a margine («pertanto il resto viene dai capitoli sui pianeti (λοιπὸν οὖν ἀπὸ τῶν τῶν πλανητῶν κεφαλαίων γίνεται») che viene inserita nel testo probabilmente dallo scoliaste. L'*editio princeps* e gli editori (p. 201, linee 37-38; p. 628 nel presente testo) scelgono di mantenere questa nota all'interno del capitolo 51.

7. *La traduzione dell'opera*

Prima di tentare di guadagnare qualche conclusione sulle problematiche inerenti l'*Introductio*, è bene soffermarsi rapidamente sul problema della traduzione dei testi di un'arte che, nata a Babilonia, si diffonde rapidamente nel bacino del Mediterraneo, toccando l'Egitto, e venendo in contatto con la cultura greca che ne recepisce, e successivamente ne rielabora, alcuni fondamenti.

7.1. *Alcuni problemi riguardanti la traduzione dell'*Introductio

È evidente a tutti che il passaggio tra una cultura, quella babilonese, a un'altra ha fatto nascere diverse problematiche concernenti la traduzione dei testi antichi; difficoltà che si moltiplicano quando ci si appresta a presentare una versione in lingua moderna di un'opera astrologica, giacché la visione del cosmo degli antichi è molto diversa dalla concezione che oggi si ha del cielo, dell'universo e anche dell'astrologia. Oltre all'evidente *rivoluzione copernicana* che funge da spartiacque tra la scienza antica e quella moderna, la rappresentazione dei pianeti, del sistema solare e dell'universo è straordinariamente diversa da quella che avevano gli antichi. Pertanto, sovrapporre la cultura antica con quella moderna, pur non essendo di per sé un'operazione impossibile, pone delle oggettive problematiche che devono essere tenute in considerazione. Oltre a ciò è necessario mettere in rilievo il punto di vista del traduttore che deve tentare, per quanto

possibile, di staccarsi dalla sua personale prospettiva, dalla sua cultura e tradizione, e cercare – operazione sicuramente ardua – di vedere con gli occhi di uno studioso del passato.

Rimanendo all'interno del problema della traduzione, è bene fare un rapidissmo cenno ad alcuni termini che possono spiegare il *gap* culturale e concettuale che esiste tra uno scrittore che compone un'opera di astrologia durante l'antichità, e una lettrice o un lettore moderno.

Un termine che può risultare ambiguo agli occhi dello studioso moderno è ἀστήρ, cioè *stella*; anche una persona meno esperta di astrologia sa che una stella è un corpo luminoso, isolato, molto lontano dalla Terra e fisso sulla volta celeste. Tuttavia, a differenza di uno scrittore dell'antichità, nessuno farebbe differenza fra *stelle fisse* e *stelle erranti*: è oggi noto il ciclo riguardante la nascita, lo sviluppo e la morte di una stella, ma nessuno oggi penserebbe più a una *stella errante*: oggi infatti, si parla di *pianeta*. Anche questo è un termine difficile, che può fare emergere le differenze culturali e concettuali tra antico e moderno. Il *pianeta* πλανήτης, o anche πλάνης, unito spesso al termine ἀστήρ, *stella*, come prima accezione significa *colui che inganna*, giacché esso, muovendosi – a differenza delle stelle fisse che sono *attaccate alla volta celeste* – di movimento proprio, *ingannerebbe* la vista spostandosi non solo in modo regolare, ma anche, secondo *L.S.J.*, *in irregular motion*[566], cioè in moto retrogrado. Ora nessuno oggi penserebbe a Giove o a Saturno o a Marte come a una stella, ma spesso, come si vedrà più avanti, Porfirio usa per questi *pianeti* il termine ἀστήρ[567].

Un altro vocabolo distante dalla concezione moderna è ζῴδιον, parola che si riferisce ad uno dei dodici segni dello zodiaco: nel greco di Omero esso assume il significato di *piccola figura*, mentre successivamente, intorno al 500 a.C., il vocabolo significa *segno astrologico*. L'aspetto interessante è che ζῴδιον è il diminutivo di ζῷον, cioè di *animale* o *essere vivente*, giacché in antichità si riteneva che i segni zodiacali, come gli animali, si *muovessero* nella volta stellata.

Un altro lemma lontano dal modo di pensare moderno è σῆμα, il cui corrispettivo verbale è σημαίνω, usato spesso da

Porfirio coi vari costrutti[568]. Questo termine è polivoco: esso, infatti, indica l'apparizione di un astro, il suo moto nel cielo, il modo di configurarsi, la capacità di avere influssi sulla Terra. Tutti questi significati traggono la loro origine dalla concezione degli antichi secondo la quale ogni corpo astrale è un σῆμα cioè un *segno* che Zeus ha posto nel cielo per permettere agli uomini, vedendolo, di averne una certa utilità, come orientarsi durante la navigazione, sapere come agire in agricoltura, capire se intraprendere un viaggio per mare o per terra.

Oltre ai brevi esempi elencati, bisogna tenere conto che nella traduzione ci si può imbattere in termini desueti o in arcaismi come i nomi riportati da Porfirio nel descrivere gli antichi appellativi dei sette pianeti[569].

Infine non bisogna dimenticare alcuni vocaboli prettamente *tecnici* che riguardano in modo specifico l'astrologia e presentano varie accezioni, alcune delle quali distanti dal modo moderno di concepire il cielo, l'universo e l'astrologia stessa. A titolo di esempio si pensi alla difficoltà di tradurre il termine αἵρεσις, cioè *scelta*[570].

Fatta questa brevissima premessa, è evidente che la traduzione che qui si presenta comporta diversi problemi. Senza ritornare sulle vecchie argomentazioni riguardanti il passaggio da una lingua antica ad una moderna, il cui risultato è stato spesso considerato come una *bella infedele*, è importante sottolineare che molte volte si è dovuto fare ricorso a parafrasi, spesso necessarie, per cercare di rendere più comprensibili alcuni passi, nel tentativo – come si è detto prima – di fare avvicinare, per quanto sia possibile, la cultura antica con quella moderna. Ora è chiaro che la presente traduzione, essendo la prima versione in italiano, ed essendo conseguentemente un lavoro pionieristico, potrebbe presentare alcune espressioni meno fluide e agili, pertanto è palese che essa è una versione assolutamente perfettibile e non definitiva. Ne consegue che è naturale che chi ha scritto il presente Saggio introduttivo e ha tradotto l'opera può creare qualche *legittimo fastidio* a qualche sedicente *lettore esperto* il quale avrebbe sicuramente presentato una traduzione migliore della presente, se solo l'avesse realizzata[571].

Tuttavia, come si tenta di fare da qualche anno, giacché nel proporre la vita, le opere e il pensiero di Porfirio, si è sempre proceduto osando intraprendere nuove strade e nuove prospettive[572], ritenendo inopportuno nascondersi *prudentemente* dietro le vecchie teorie e i soliti studiosi, sicuramente illustri, ma morti da più di cento anni, si ritiene importante – nonostante la consapevolezza dei rischi che ciò comporta – proseguire su questa strada e lasciare da parte qualche sordo cicaleccio.

7.2. *Le due traduzioni in lingua moderna (inglese)*

Le prime traduzioni in lingua moderna dell'*Introductio*, secondo le conoscenze di chi scrive, sono quelle in inglese, eseguite, come si vedrà tra breve, da due diversi autori, rispettivamente nel 2009 e nel 2010.

7.2.1. La versione di J.H. Holden

La prima traduzione in lingua moderna dell'opera di Porfirio viene pubblicata nel 2009 ad opera dell'americano J.H. Holden, socio – e successivamente presidente – dell'American Federation of Astrologers. L'opera, giunta alla terza edizione, riporta alcune notizie generiche sulla vita e le opere del filosofo di Tiro, focalizzando l'attenzione sull'*Introductio*, che lo studioso ritiene composta alla fine del III secolo d.C.[573] Secondo J.H. Holden, l'*Introductio* sarebbe un piccolo dizionario di termini astrologici, redatto per cercare di spiegare alcuni concetti espressi in modo poco chiaro da Tolemeo nella sua *Tetrabiblos*[574]. Dopo una rapida presentazione di alcuni autori utilizzati da Porfirio come fonti, il traduttore focalizza la sua attenzione su uno degli aspetti più originali dell'opera del discepolo di Plotino, cioè il sistema delle dodici case o *Sistema porfiriano* di cui si è trattato in precedenza[575]. Dopo di ciò J.H. Holden, concordando con lo studio di D. Pingree, riferisce che non tutto ciò che è contenuto nel testo tràdito può essere riferito all'*Introductio*, ma solo quella parte che va dal capitolo 1 al 45, mentre i capitoli che vanno dal 47 al 52 corrispondono *verba-*

tim all'*Epitome* parigina che contiene lo scritto dell'astrologo Antioco. Infine per quanto concerne i capitoli che vanno dal 53 al 55, ritenuti da D. Pingree – insieme al capitolo 46 – non riferibili alla penna di Porfirio, J.H. Holden – come si è visto prima – scopre che questi sono molto simili a quattro passaggi dell'opera dal titolo *Introduzione alla scienza dei giudizi delle stelle*, dell'astrologo arabo Sahl ibn Bishr, il quale aveva tratto le sue notizie da un imprecisato testo greco che lo studioso aveva successivamente tradotto in arabo[576]. J.H. Holden conclude che il testo giunto fino ai nostri giorni non è l'originale dell'opera, bensì una composizione posta in essere dal dotto bizantino Demofilo. Il traduttore americano pone l'accento anche sul fatto che alcune parti dell'opera perduta vengono citate ed indicate da astrologi posteriori a Porfirio; tuttavia J.H. Holden si limita a indicare solo il passo di Efestione (*Apot.*, I 9, p. 112, 16; II 24, p. 194, 27), mentre, come si è visto precedentemente, i passi sono almeno cinque[577].

J.H. Holden conclude la sua breve introduzione all'opera di Porfirio, presentando uno *stemma codicum* dei codici usati nell'edizione critica, alla quale egli dichiara di rifarsi per la traduzione, avvertendo contemporaneamente il lettore che, nell'effettuare la sua traduzione dal greco in inglese, a causa della corruzione di alcune parti del testo – debitamente segnalate in nota – si è reso necessario «employ paraphrase more often than I usually do in translating»[578].

La versione di J.H. Holden, che non presenta il testo greco a fronte, contiene una serie di note esplicative, alcune delle quali molto interessanti, e – sempre in nota – la traduzione di alcune parti degli scolî presenti all'interno del testo critico.

7.2.2. La versione di A.L. Gehrz

L'altra traduzione inglese è curata da A.L. Gehrz e pubblicata anch'essa in America, nell'Oregon, nel 2010. L'autrice, che introduce il suo lavoro con alcune brevi nozioni storiche sull'opera e su Porfirio, si sofferma sul problema del vero autore dell'*Introductio* e giunge alla conclusione che la proposta for-

mulata nel 2001 da D. Pingree può essere assunta come la più plausibile. Pertanto A.L. Gehrz sostiene che il testo edito da E. Boer e S. Weinstock – che ella utilizza per la traduzione – è un opera composita di cui la maggior parte proviene dall'*Introductio* di Porfirio, il resto da altri autori minori[579].

Dopo aver avvertito il lettore su alcune particolari espressioni presenti nel testo e sulla scelta di tradurre le stesse in «natural English constructions»[580], A.L. Gehrz dichiara di aver preso la decisione di includere i titoli dei capitoli in greco all'interno del corpo del testo insieme alla traduzione inglese degli stessi. Per questo motivo la studiosa sottolinea che le parole inglesi che si riferiscono a concetti di astrologia greca vengono presentate in corsivo, in modo da permettere al lettore che conosce la lingua originale in cui è scritta l'opera, di comparare i termini e, di conseguenza, di approfondire maggiormente la comprensione del testo[581].

A.L. Gehrz fornisce alcune sintetiche nozioni riguardanti in generale la cosmologia greca e in particolare quella tolemaica, con lo scopo di fornire al lettore delle notizie generiche per contestualizzare l'opera tradotta[582]. Inoltre l'autrice mette in luce che lo scopo principale del suo lavoro è di fornire al lettore moderno una traduzione più semplice possibile che permetta a tutti di accedere alla conoscenza di un testo non facile da comprendere. Le problematiche storiche non vengono affrontate dall'autrice, la quale dichiara anche di non analizzare alcun problema stilistico e filologico, non intendendo apportare alcuna variante al testo tràdito. Le parti che nell'opera rimangono oscure e poco comprensibili vengono messe in nota con alcune osservazioni, in modo tale che il lettore esperto, conoscitore della lingua greca, possa approfondire – se vuole – il problema testuale[583].

Dopo il testo in inglese si trovano in appendice gli scolî di Demofilo – o, secondo quanto delineato dagli editori, Teofilo – tradotti insieme ad alcune note in greco e in latino, presenti nel *corpus* delle note nell'edizione critica, che vengono anch'esse tradotte in inglese e riferite al paragrafo a cui appartengono nell'edizione critica[584].

8. *Conclusioni*

Dopo avere rapidamente esaminato i problemi riguardanti la traduzione dell'opera, è forse possibile tentare di giungere alla conlusione di questo saggio e provare a guadagnare qualche risultato. Le conclusioni che si possono prospettare riguardano alcuni aspetti storico-filologici, secondo i problemi che sono stati trattati precedentemente; alcuni rilievi didattici, secondo l'esigenza sentita dall'autore di offrire ai discepoli un mezzo per comprendere l'arte dell'osservazione degli astri e di fare ordine nelle arti liberali; e alcuni risvolti sociali, giacché l'astrologia, oltre ad essere stata fatta oggetto di sporadici attacchi da parte di qualche imperatore, viene bersagliata dalla nuova religione cristiana, la quale considera questa scienza un'arte demoniaca, da cui ogni credente deve tenersi lontano.

8.1. *Il problema storico-filologico*

Come si è visto prima, una delle difficoltà di quest'opera riguarda l'autore, cioè se essa possa essere legittimamente ascritta a Porfirio. Si è visto che, grazie alle indicazioni riportate nell'opera di Eunapio[585], alle indicazioni riportate da Efestione[586], dall'astrologo bizantino Leone[587] e dalla *Suda*[588], pochi sono stati gli studiosi che hanno messo in dubbio la paternità dell'*Introductio*. Chi scrive, condividendo la tesi della paternità porfiriana dell'opera, ha provato – per avvalorare ulteriormente questa tesi – a fare un parallelismo tra il *proemio* dell'*Introductio* e le prime battute dell'*Isagoge alle "Categorie" di Aristotele*. Pertanto è molto probabile che l'autore dello scritto sia Porfirio.

Un altro aspetto da porre in evidenza è che storicamente l'opera è la prima introduzione alla *Tetrabiblos*, e ciò mette in luce non solo l'importanza dello scritto del matematico alessandrino per lo studio dell'astrologia nella tarda antichità, ma anche l'esigenza di avvicinare i discepoli a una materia difficile per i neofiti come l'astrologia[589].

Tutto ciò fa apparire chiaro che l'opera di Porfirio risponderebbe a un'esigenza, come si è visto prima, principalmente didattica, e ciò può contribuire ad avvalorare la tesi secondo la quale il filosofo di Tiro, dopo essere ritornato a Roma da Lilibeo, può avere aperto una nuova scuola, di cui era scolarca. Pertanto è probabile che la stesura dell'opera possa essere collocabile a Roma nel periodo della maturità di Porfirio.

Per quanto concerne l'aspetto contenutistico dell'opera, D. Pingree ha fatto notare che, a dispetto del titolo e degli intenti esposti nel *proemio*, gli argomenti trattati nell'*Introductio* provengono principalmente dall'astrologo Antioco[590]. Porfirio quindi, nel commentare la *Tetrabiblos*, si sarebbe avvalso degli argomenti di un illustre predecessore, vissuto – come si è visto intorno al II secolo d.C.

Non bisogna infine dimenticare alcune importanti innovazioni apportate dal filosofo di Tiro all'arte dell'osservazione degli astri, di cui la più importante è il metodo di calcolo delle dodici case, chiamato *sistema porfiriano*.

Ancora più spinoso è il problema che riguarda il testo tràdito. Com'è stato messo in rilievo in precedenza, secondo i manoscritti che riportano il testo, l'opera riferita a Porfirio termina al capitolo 30 dell'edizione critica, corrispondente alla pagina 193 dell'*editio princeps* (p. 620 nel presente testo), punto a partire dal quale inizierebbero gli scolî attribuiti al dotto bizantino Demofilo. Ora su questo problema filologico esistono tre diverse posizioni.

1) La prima, che si attiene strettamente al testo tràdito, considera autenticamente porfiriano tutto ciò che viene riportato dai Codici fino al capitolo 30, e ritiene il resto dell'opera contenente solo scolî di Demofilo.

2) La seconda, quella sostenuta principalmente dagli editori, propone di considerare la parte del testo che va dal capitolo 31 in poi come testo originale dell'*Introductio*, anche se riportato in modo indiretto dallo scoliasta bizantino. Questo spiega la scelta di includere questi passi all'interno dell'edizione critica.

3) Infine la terza, quella sostenuta da D. Pingree, ritiene che la porzione di testo che arriva fino al capitolo 45 dell'edizione

critica, sia per lo stile che per il contenuto, sia appartenente alla penna del filosofo di Tiro; i capitoli che vanno dal 47 al 52 sarebbero invece parti aggiunte da Demofilo; mentre i capitoli 46 e 53-55 non possono essere attribuiti a Porfirio giacché differiscono palesemente dallo stile e dalla tecnica dell'autore[591].

Vista la vastissima esperienza di D. Pingree sui testi di astrologia antica e grazie anche ai suoi numerosi lavori di filologia sugli stessi, la tesi di D. Pingree sembra quella più plausibile, stando ai codici pervenuti.

8.2. *Il problema tassonomico*

Se è vero che quest'opera è composta da Porfirio in età matura a Roma, probabilmente alla fine del III secolo o ai primi anni del IV, questo scritto confermerebbe l'esigenza del filosofo di mettere ordine negli ultimi anni della sua vita, non solo agli scritti del maestro – con la composizione delle *Enneadi*– ma anche alle sette arti liberali, che vengono ordinate per la prima volta da Porfirio[592], sulla scorta di ciò che aveva fatto in precedenza Numenio – anche se in modo parziale – parlando delle τέσσαρες μέθοδοι[593]. Com'è noto, le tre arti liberali, consistenti nella grammatica, nella retorica e nella logica, quelle cioè che fanno parte delle arti teoretiche – giacché si servono dell'intelletto come unico strumento –, si uniscono alle altre quattro arti liberali, cioè la geometria, l'aritmetica, la musica e l'astronomia, le quali, a differenza delle prime, necessitano non soltanto dell'intelletto, ma anche di altri strumenti. Nella fattispecie le ultime quattro arti richiedono l'impiego della scienza dei numeri in ogni singola disciplina. L'astrologia, che come si è detto prima non è una *scientia quadrivialis*, si appoggia all'astronomia, cioè alla scienza dei moti, con la quale raggiunge un fine, e inoltre viene definita una μαθηματική τέχνη, cioè un'arte matematica. Ma qui l'accezione di arte non va intesa in senso generico, come arte o mestiere, cioè come un complesso di leggi e di regole che costituiscono un sistema ordinato, ma come un'arte che esiste se prima vi sono le premesse, le definizioni e i trattati specifici[594].

8.3. *Il problema sociale*

Nonostante le alterne vicende che vedono l'astrologia come arte ora negletta ora superiore al culto degli dei – durante l'impero di Traiano –, nella tarda antichità l'interesse per l'osservazione degli astri rimane sempre elevato all'interno dell'*ecumene* romana. Poco dopo la morte di Porfirio, con la salita al trono di Costantino e la chiara svolta verso la nuova religione cristiana voluta dal nuovo Cesare, gli scritti di Porfirio vengono messi al bando. Infatti, da Costantino[595] fino a Giustiniano[596], molti imperatori ordinano di distruggere tutti i libri del discepolo di Plotino, pena la morte, perché *spingono Dio all'ira*[597]. Pertanto, ancor prima che nascesse l'ortodossia cristiana con il concilio di Nicea, lo *sceleratus Porphyrius*[598] viene considerato dai Padri della Chiesa, il nemico principale contro cui scagliarsi.

Dal canto loro i cristiani avversano con ogni mezzo l'astrologia[599], accusandola di essere un'arte ispirata dai demoni malvagi, spesso identificati con gli dei greci del *Pantheon*, oppure stigmatizzando il fatalismo astrale, che contrasterebbe chiaramente il libero arbitrio dell'uomo.

L'ortodossia cristiana, che si delinea con il Concilio di Nicea, se da un lato continua ad avere un atteggiamento apertamente ostile nei confronti dell'astrologia, dall'altro non può non provare un certo imbarazzo sugli argomenti che riguardano gli astri. In effetti, anche le Scritture riportano numerosi episodi, dove sono protagonisti i corpi celesti: Dio è il creatore delle stelle ed essi sono *segni divini*[600]; la stella cometa è colei che conduce i Magi verso la capanna dove è nato Gesù[601]; dopo la morte del Cristo sulla croce, avviene un'eclissi di sole[602]; e infine alcuni segni celesti annuncerebbero il ritorno del Salvatore sulla Terra[603].

Per tentare di uscire da questo *impasse*, alcuni scrittori propongono la scappatoia secondo la quale l'astrologia, ritenuta falsa e pericolosa perché opera dei demoni pagani, si redime grazie alla nascita del Nazareno. La stella di Betlemme, infatti, non sarebbe assimilabile a un astro che predice il futuro o il destino di un nascituro, ma sarebbe equiparabile a un segno

divino che indica la nascita del figlio di Dio, apparsa nella storia del mondo per cancellare la vecchia legge della predestinazione e dell'ineluttabilità del Destino[604], e annunciare la buona novella. L'attacco dell'ortodossia cristiana contro l'astrologia verterà principalmente su due argomentazioni: la prima riguarda l'accusa di essere opera dei demoni malvagi, quindi ingannevole e pericolosa per gli uomini; la seconda si lancia contro la predestinazione, che nega il libero arbitrio.

Pochi anni dopo la morte di Porfirio, un suo contemporaneo apologista cristiano, Eusebio di Cesarea, nell'opera dal titolo la *Preparazione evangelica*, indica nella teologia astrale degli Egizi, l'inizio dell'errore politeista e il primo stadio della superstizione degli uomini. Nel suddetto studio (I 9) Eusebio sostiene, infatti, che gli antichi, identificati con gli Egizi e i Fenici, veneravano gli astri del cielo e li identificavano come dei[605].

Ora nello specifico, secondo Eusebio, Porfirio *avrebbe un'intima relazione con i demoni* (δοκεῖ καὶ δαὶμοσιν)[606], e sarebbe addirittura *il loro difensore* (ὁ τῶν δαιμόνων προήγορος)[607]. Queste entità malvage, che vengono equiparate dagli apologisti cristiani agli dei del *Pantheon*, rivelerebbero il futuro grazie alla lettura del corso degli astri[608], giacché – fa notare più tardi Giovanni Filopono – gli stessi dei sarebbero *i più grandi lettori di carte natali (oroscopi)* (ὡς εἶναι αὐτοὺς ἄκρους γενεθλιαλόγους)[609]. Pertanto – secondo Eusebio – le predizioni future dei demoni non avvengono grazie ai loro presunti poteri divini, *ma dall'osservazione degli astri posta in essere secondo calcoli matematici* (ἀλλ'ἐξ ἄστρων ἐπιτηρήσεως κατὰ τοὺς μαθηματικῶν λόγους)[610]. Con quest'operazione Eusebio lega indissolubilmente tra loro i demoni malvagi, identificati con gli dei del *Pantheon*, l'astrologia, che sarebbe una loro arte, e la figura di Porfirio, che sarebbe il loro difensore[611].

L'atteggiamento di condanna dell'astrologia raggiunge le vette più alte con Agostino, il quale grazie alle sue opere e soprattutto alla sua autorità, fa prevalere in tutto l'Occidente l'idea che la scienza degli astri è una forma di magia e di stregoneria, una sorta di religione idolatrica che si compie grazie all'intervento di demoni malvagi[612].

Ora stando così le cose in ambito sociale, ci si può legittimamente chiedere come sia possibile che l'*Introductio* di Porfirio non sia stata distrutta? Com'è accaduto che uno scritto del filosofo di Tiro che parla di astrologia, sia sopravvissuto nei secoli, in considerazione del fatto che Porfirio viene additato dai Padri della Chiesa come il più pericoloso nemico del Cristianesimo, il *bataneota* – cioè il nemico di Dio –, lo scellerato, il famigerato[613], il difensore dei demoni[614], colui che è in stretta relazione con le divinità malvage[615], che muove Dio all'ira[616], il calunniatore delle Sacre Scritture[617], il cane latrante[618], il nemico di Dio, ostile alla verità, il maestro delle arti malefiche[619], che ha sfogato la sua rabbia in molti volumi contro i cristiani[620] e che ha negato addirittura la divinità del Cristo?[621] Com'è possibile che lo scritto di un tale *vituperio dell'umanità* sia sopravvissuto? Com'è possibile che, a fronte dell'ordine costantiniano di bruciare le opere di Porfirio, lo scritto astrologico del filosofo di Tiro, ritenuto tanto empio e pericoloso per i suoi contenuti, si sia conservato – anche se solo in parte – fino ad oggi e non sia stato invece distrutto dal *fuoco purificatore e moralizzatore* dell'ortodossia cristiana?

Si può ipotizzare, – ovviamente senza *osare sostenerlo* – che l'*Introductio*, che s'intitola in greco *Isagoge*, possa essere stata confusa con la notissima *Isagoge alle "Categorie" di Aristotele*, considerata – soprattutto durante il Medio Evo – uno scritto fondamentale di logica. Insomma che almeno una volta la *dotta ignoranza* si sia rivelata *provvidenziale*?

Oppure che, nonostante i palesi divieti imposti dalla Chiesa ai suoi fedeli sulla lettura dei libri di astrologia e sulla consultazione degli astri per la predizione del futuro, alcuni cristiani abbiano continuato a servirsi delle stelle per conoscere il Destino[622], *dimenticando involontariamente* il *provvidenziale* veto imposto per la salvezza delle loro anime, e consegnando di conseguenza lo scritto non al rogo, ma alla posterità? Difficile dirlo.

NOTE AL SAGGIO INTRODUTTIVO

[1] *Necronomicon. Magia nera in un manoscritto della Biblioteca Vaticana*, a cura di P. Pizzari, Archidoxis, magia, miti e culti, collana diretta da Giancarlo Rinaldi, Atanòr Roma 2003, pp. 33-34.

[2] Reperti archeologici provenienti dagli scavi effettuati dal XIX secolo in poi, tavolette, testi scritti, fanno risalire al re Assurbanipal (668-626 a.C.) la prima biblioteca contenente i testi astrologici. Nel 1851 viene eseguito presso l'antica Ninive uno scavo da cui sono emerse circa 4000 tavolette in scrittura cuneiforme, contenenti informazioni sull'astrologia babilonese, conservati ora al British Museum. In particolare sulle tavolette di *Enūma Anu Enlil* si veda: VIROLLEAUD C., *L'Astrologie Chaldeenne*, 3 vols., Paris 1905-1912, ora in: ROCHBERG-HALTON F., *Aspects of Babylonian Celestial Divination: The Lunar Eclipse Tablets of Enūma Anu Enlil,* «Archiv für Orientforschung. Beiheft», 22 (1988) (tavolette 15-22); LINDSAY J., *Origins of Astrology*, London 1971; VAN SOLDT W.H, *Solar Omens of Enūma Anu Enlil: Tablets 23 (24)-29 (30),* Istanbul 1995; REINER E.- PINGREE D., *Babylonian Planetary Omens,* fasc. 1, Malibu 1975 (Tavola 63), fasc. 2, Malibu 1981 (Tavole 50-51); HOROWITZ W., *A Join to Enūma Anu Enlil 50*, «Journal of Cuneiform Studies» 46 (1994), pp. 127-29, e fasc. 3, (Tavole 59 (?) – 62 (?); AL-RAWI F.N.H.-GEORGE A.R., *Enūma Anu Enlil XIV and Other Early Astronomical Tables*, «Archiv für Orientforschung» 38/39, (1991-1992), pp. 52-73. Per quanto concerne le prime 50 tavolette si veda: WEIDNER E.F., *Die astrologische Serie Enūma Anu Enlil*, «Archiv für Orientforschung» 14 (1941-1944), pp. 172-95 e pp. 308-18; «Archivfiir Orientforschung» 17 (1954-1956), pp. 71-89; «Archiv für Orientforschung» 22, (1968-1969), pp. 65-75; KOCH-WESTENHOLZ U., *Mesopotamian Astrology,* Copenhagen 1995; PINGREE D., *From Astral Omens to Astrology, from Babylon to Bīkāner*, «Serie Orientale Roma» LXXVIII (1997), pp. 11-19; BOLL F. – BEZOLD C. – GUNDEL W., *Sternglaube und Sterndeutung. Die Geschichte und das Wesen der Astrologie* Teubner Liepzig 1926, (trad. it. *Storia dell'astrologia*, Laterza, Bari 1985), pp. 3-5.

[3] Cfr. NEUGEBAUER O., *Demotic Horoscopes*, «Journal of the American Oriental Society» 63/2 (1943), p. 121.

[4] È interessante sottolineare che nel trattato *Sull'astrologia* di Luciano, opera su cui sono state avanzate riserve sulla sua autenticità, si

racconta che sarebbero stati gli Etiopi gli inventori di tale disciplina, mentre i Babilonesi ne avrebbero appreso i principî molto più tardi. Cfr. *Dialoghi di Luciano*, a cura di V. Longo, UTET Torino 1968, vol. II, pp. 445-459. Su questo punto si veda anche GUNDEL W., *Die Quellen des Astrologie*, «Welt und Mensch» 11/12 (1927), pp. 1-27; NILSSON M.P., *The Origin of Belief among the Greeks in the Divinity of the Heavenly Bodies*, «Harvard Theological Review» 33 (1940), pp. 1-8.

[5] Secondo E. Dodds (*I Greci e l'irrazionale*, La Nuova Italia, Firenze 1970, pp. 296-297) «si può supporre che la diffusione dell'astrologia fosse favorita dalle condizioni politiche: nel turbolento cinquantennio che precedette la conquista romana della Grecia, aveva particolare importanza sapere cosa sarebbe accaduto. Possiamo anche supporre che [...] per un secolo e più l'individuo si era trovato di fronte alla propria libertà intellettuale, e ora le voltava le spalle, messo in fuga da una paurosa prospettiva: meglio il rigido determinismo del fatalismo astrologico, anziché lo spaventoso fardello delle responsabilità quotidiane». Cfr. BAKHOUCHE B., *Le statut des astres à Rome: entre philosophie et divination*, «Vita Latina» 152, (1998), pp. 48-55; RIESS E., *The Influence of Astrology on Life and Literature at Rome*, «Classical Weekly» 27 (1933), pp. 73-78.

[6] Su questo punto si veda GAGE J., *Tibère à Capri: histoire, légende et thémes astrologiques*, «Revue des Etudes Italiennes» 8 (1961), pp. 25-35; ROCHETTE B., *Tibère et l'astrologie*, «Latomus» 58 (1999), pp. 672-673; ID., *Tibère, les cultes étrangers et les astrologues (Suétone,* Vie de Tibère *36)*, «L'Antiquité Classique» 69 (2001), pp. 189-194.

[7] In questo periodo vengono eretti a Roma e nelle province dell'Africa del Nord i *septizonia* edifici che rappresentano le sette sfere dove si muovono i pianeti, fautori del nostro destino. Cfr. CUMONT F., *Les religions orientales dans le paganisme romain,* Librerie orientaliste P. Geuthner, Paris 1963, p. 153; Sarton G., *Chaldean Astronomy of the Last Three Centuries B.C.* «Journal of the American Oriental Society» 75/3 (1955), pp. 166-173.

[8] Cfr. Phil., *De opif. mundi*, 19; *Genes.* I, 14.

[9] Cfr. Plot., *Enn.*, II, 3: «Ὅτι ἡ τῶν ἄστρων φορὰ σημαίνει περὶ ἕκαστον τὰ ἐσόμενα, ἀλλ᾽ οὐκ αὐτὴ πάντα ποιεῖ, ὡς τοῖς πολλοῖς δοξάζεται». Cfr. LAWRENCE M., *Who Thought the Stars are Causes? The Astrological Doctrine Criticized by Plotinus*, in *Metaphysical Patterns in Platonism: Ancient, Medieval, Renaissance and Modern Times*, edited by J.F. Finamore and R.M. Berchman, New Orleans: University Press of the South 2007, pp. 17-31. MAGGI C., *La concezione plotiniana dell'uomo tra fascino e autodominio: la questione degli influssi astrali,* «Études platoniciennes» 4 (2007), pp. 353-371; POMPEO FARACOVI O., *Scritto negli astri. L'astrologia nella cultura dell'Occidente*, Marsilio, Venezia 1996, pp. 148-153; SPINELLI E., *La semiologia del cielo: astrologia e antiastrologia in Sesto*

Empirico e Plotino, in A. Pérez Jiménez-R. Caballero (eds.), *Homo mathematicus*. Actas del Congreso Internacional sobre Astrólogos Griegos y Romanos (Benalmádena, 8-10 de octubre de 2001), Málaga 2002, pp. 275-300; DILLON J., *Plotinus on Whether the Stars are Causes*, in *La science des cieux. Sages, mages, astrologues*, textes réunis par G. Gyselen, Bures-sur-Yvette, 1999, pp. 87-92; ID., *Plotino y su tractado, Sobre si los astros influyen (*Enn. II 3*)*, «MHNH» 3 (2003), pp. 149-158; MISCIOSCIA S., *L'obiezione al fatalismo astrologico: Plotino e Gregorio di Nissa a confronto*, «La Ciudad de Dios» 223 (2010), pp. 183-206.

[10] Plot., *Enn.*, III, 4, 6: «Ἀνάγνωσις φυσικῶν γραμμάτων». Si veda anche BOUCHÉ-LECLERCQ A., *L'astrologie grecque*, Paris 1899, p. 600.

[11] Cfr. *Suda, s.v.* Πορφύριος, IV 178, 14-179, 2 (Adler).

[12] È importante mettere in chiaro che, nonostante il Tirio fosse informato della tradizione sull'arte dell'osservazione degli astri, le opere e l'autorità di Tolemeo rappresentano per il filosofo il costante riferimento per i suoi studi. La conoscenza di Porfirio degli antichi scritti provenienti da Babilonia è confermata ad esempio da Simplicio (*Comm. in de caelo*, VII, p. 506, 8-16 ed J.L. Heiberg 1894) il quale, commentando un passo del *De caelo* di Aristotele (II 12), narra che Callistene, nipote dello Stagirita, mentre era al seguito dell'esercito di Alessandro il Macedone, inviò allo zio dei testi babilonesi che riportavano *alcune osservazioni* effettuate a Babilonia sui corpi celesti. Ora Simplicio si rifà all'autorità di Porfirio secondo cui le *osservazioni* contenute in questi testi antichi, sarebbero state conservate per un arco di tempo di 31000 anni, fino all'epoca di Alessandro Magno. Simplicio, infatti, (*Comm. in de caelo*, VII, p. 506, 8-16 ed J.L. Heiberg 1894) dice: «così, mentre noi prestiamo fede ad Aristotele, dobbiamo ascoltare maggiormente i successori, sulla base del fatto che essi salvano maggiormente i fenomeni, anche se costoro non li salvano completamente, dal momento che nemmeno coloro che sostengono tali argomenti (*scil.* gli omocentristi) conoscono tanti fenomeni a causa del fatto che le osservazioni inviate da Callistene da Babilonia, quando Aristotele glielo aveva richiesto, non erano ancora giunte in Grecia; Porfirio riferisce che queste (osservazioni) sono state conservate per 31 mila anni fino ai tempi di Alessandro il Macedone (τῷ οὖν Ἀριστοτέλει πειθομένους ἀκολουθεῖν χρὴ μᾶλλον τοῖς μεταγενεστέροις ὡς μᾶλλον σώζουσι τὰ φαινόμενα, κἂν εἰ μηδὲ οὗτοι τελέως διασώζωσιν, ἐκείνων μήτε τοσαῦτα ἐπισταμένων φαινόμενα διὰ τὸ μήπω τὰς ὑπὸ Καλλισθένους ἐκ Βαβυλῶνος ἐκπεμφθείσας τηρήσεις ἥκειν εἰς τὴν Ἑλλάδα Ἀριστοτέλους τοῦτο ἐπισκήψαντος αὐτῷ, ἃς ἱστορεῖ Πορφύριος ἐτῶν εἶναι χιλίων καὶ μυριάδων τριῶν ἕως τῶν Ἀλεξάνδρου τοῦ Μακεδόνος σωζομένας χρόνων)». O. Neugebauer (*A History of Ancient Mathematical Astronomy*, II, New York-Heidelberg-Berlin, Springer Verlag 1975, p. 608), sostiene che le suddette *osservazioni* (τηρήσεις) possano essere delle eclissi

registrate in antichi volumi babilonesi riguardanti i fenomeni celesti. Tale suggestione viene messa in discussione da A.C. Bowen (*Simplicius on the Planets and their Motions. In Defense of a Heresy* [Philosophia Antiqua, vol. 133, A Series of Study on Ancient Philosophy], Brill, Leiden-Boston 2013, p. 295), il quale riprendendo la tesi di Neugebauer sostiene che lo studioso «supposes that these observations concerned eclipses, though there is no such specification in Simplicius' report. In any case, the '31000' years is a fantasy, based perhaps on a reading of some Babylonian Goal-Year Texts». Cfr. Burstein S.M., *Callisthenes and the Babylonian Astronomy. A note on FGrHist 124 T3*, «Echos du monde classique. Classical Views» XXVIII 3/1 (1984), pp. 71-74.

[13] Cfr. Boll F., *Sternglaube und Sterndeutung. Die Geschicte und das Wesen der Astrologie*, Teubner, Leipzig, 1926, pp. 73-82; Claudio Tolomeo, *Le previsioni astrologiche*, a cura di S. Feraboli, Fondazione Lorenzo Valla/Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2010[6], pp. XI-XIII; Bezza G., *Commento al primo libro della* Tetrabiblos, *di Claudio Tolomeo con una nuova traduzione e le interpretazioni dei maggiori commentatori*, Nuovi Orizzonti, Milano 1992[2], pp. XXIV-XXVII; Le Boeuffle A., *Astronomie, astrologie: Lexique latin*, Paris, 1987; Hübner W., *Die Begriffe «Astrologie» und «Astronomie» in der Antike: Wortgeschichte und Wissenschaftssystematik, mit einer Hypothese zum Terminus «Quadrivium»*, Wiesbaden-Stuttgart, 1989; Pingree D., *Astrologia, astronomia*, «*Augustinus Lexikon*», I ed. C. Mayer, Basel 1990, pp. 482-489. Martinez Gasquez J., *Astronomia y astrologia en Roma*, in *Astronomia y astrologia de los origenes al Renacimiento*, ed. A. Pérez Jiménez, Madrid, 1994, pp. 143-160; Radici Colace P., *Astrologia come linguaggio e letteratura*, in *Letteratura scientifica e tecnica di Grecia e Roma*, ed. I. Mastrorosa-A. Zumbo, Roma 2002, pp. 89-110; Gundel W., *s.v. Astrologie*, in Reallexicon für Antike und Christentum, I, Stuttgard 1950, col. 817-831; Riess E., *s.v. Astrologie*, Realenzyclopädie der Classichen Altertumswissenschaft, II, Stuttgard 1896, pp. 1802-1828; Von Beckerath J., *s.v. Astronomie und Astrologie*, in *Lexicon des Ägyptologie* I, Wiesbaden, 1975, pp. 511-514. Non è condivisibile l'asserzione di G. Sfameni Gasparro (*Studium sapientiae: astronomia e astrologia nell'itinerario intellettuale e religioso di Agostino*, in *La cultura scientifico-naturalistica nei Padri della Chiesa (I-V sec.). XXXV Incontro di studiosi dell'antichità cristiana, 4-6 maggio 2006*, Roma, 2007, p. 729) secondo cui «di fatto non si faceva solitamente alcuna differenza fra i due termini "astronomia" e "astrologia", pur essendo diversi i metodi e le competenze delle rispettive discipline». È molto strano che una studiosa dello spessore di Sfameni Gasparro, in perfetta tranquillità e con assoluto disdegno degli studi e del dibattito attuale (e antico, secondo la testimonianza del matematico alessandrino) indulga a un'affermazione così

generica e francamente erronea, alla luce di quanto riportato dallo stesso Tolemeo il cui testo (*Tetrab*., I, 1, 2-3), nonostante non venga citato dalla studiosa, afferma in modo evenemenziale qualcosa di diverso. Tra l'altro la *Tetrabiblos* è un'opera che, com'è noto a tutti, viene tradotta in lingua latina già dagli inizi del 1500, e più tardi nelle lingue moderne, compreso l'italiano.

[14] Cfr. Bezza G., *Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 8.

[15] Ptol., *Tetrab*., I, 1, 2-3. La traduzione del primo libro della *Tetrabiblos* è di G. Bezza. Cfr. Fazzo S., *Un'arte inconfutabile. La difesa dell'astrologia nella Tetrabiblos di Tolomeo*», «Rivista di Storia della Filosofia» 2 (1991), pp. 213-244.

[16] Per una sintetica introduzione al problema si veda Muscolino G., *Porfirio astronomo e astrologo. Osservazioni sull'*Introduzione alla "Tetrabiblos" *di Tolemeo*, in ΚΑΛΛΟΣ ΚΑΙ ΑΡΕΤΗ. *BELLEZZA E VIRTÙ. Studi in onore di Maria Barbanti*, a cura di R.L. Cardullo e D. Iozzia, Bonanno, Acireale-Roma 2014, p. 417.

[17] Cfr. Porph, *Introductio in* Tetrabibl., cap. 41.

[18] *Ivi*, cap. 45.

[19] *Ivi*, cap. 51.

[20] *Ivi*, cap. 38, 41. Cfr. Bezza G., *Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. XVII-XVIII. A. Bouché-Leclercq (*Astrologie Grecque*, Paris 1899, p. 52) sottolinea che «L'expression οἱ παλαιοὶ Αἰγύπτιοι, sous la plume des astrologues, désigne les auteurs d'un ouvrage apocryphe datant au plus du temps de Sylla, et peut être postérieur à l'ère chrétienne, les fabuleux Néchepso et Pétosiris; et Ptolémée lui-même, contemporain des Antonins, est le plus souvent appelé par ses commentateurs ὁ παλαιός tout cour». Su questo punto si veda anche Greenbaum, D. G. – Micah R., *The Role of Egypt in the Development of the Horoscope*, in *Egypt in Transition: Social and Religious Development of Egypt in the First Millennium BCE*, Czech Institute of Egyptology, Prague, 2010, pp. 146–182.

[21] Cfr. Porph., *Introductio in* Tetrabibl., *proem*., cap. 2, 25, 41, 43, 49, 51.

[22] *Ivi*, cap. 38.

[23] *Ivi*, cap. 41.

[24] *Ivi*, cap. 24, 41.

[25] *Ivi*, cap. 36.

[26] *Ivi*, cap. 47.

[27] *Ivi*, cap. 51.

[28] *Ivi*, cap. 41.

[29] *Ivi*, *proem.*

[30] È bene tuttavia sottolineare che non sempre Porfirio è così preciso nell'utilizzo di questi due termini. Infatti, nelle *Sentenze*, l'uso dei due

termini sembrerebbe intercambiabile. Cfr. le *Sentenze* 42, 20 (Lambertz), in cui il filosofo usa il termine ἀρχαῖοι; e la *Sentenza* 38 in cui usa παλαιοί

[31] Cfr. CLAUDIO TOLEMEO, *Le previsioni astrologiche*, cit., p. XIII.

[32] Nell'edizione critica della *Tetrabiblos*, F. Boll (*Claudii Ptolemaei opera quae exstant omnia,* vol. III, Leipzig, Teubner, 1940 [rist. 1957], p. XIV) chiarisce: «*Ptolemaeum ipsum librum suum* ἀποτελεσματικὰ *inscripsisse et consensus codicum ceterorum et tituli similes reliquorum Ptolemaei operum docet. E titulo* ἀποτελεσματικῶν βιβλία δ' *deinde forma abbreviata* τετράβιβλος *orta esse videtur, quam S (Norimbergensis gr. Cent. V app. 8) et classis* γ *codices recipiunt*».

[33] Cfr. CLAUDIO TOLEMEO, *Le previsioni astrologiche*, cit., p. XI; BEZZA G., *Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. XVIII.

[34] Cfr. REALE G., *Aristotele e il primo peripato*, in *Storia della filosofia greca e romana*, vol. 4, Bompiani Milano 2004, pp. 105-106; BEZZA G., *Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. XIX-XX.

[35] Cfr. BEZZA G., *Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. XX-XXII.

[36] Su questo punto S. Feraboli (CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche*, cit., p. XIII) mette in luce che «l'eclittica e l'equatore s'intersecano in due punti, uno dei quali è definito punto gamma o vernale, perché la primavera prende inizio in coincidenza del transito del Sole su di esso. Per il fenomeno precessionale la longitudine dei due punti subisce una lenta ma continua diminuzione, con la conseguenza che le costellazioni del cielo non coincidono più con i segni dello zodiaco. All'epoca di Ipparco il punto vernale coincideva con il grado 0° dell'Ariete, nel secondo secolo d.C. esso era già situato nei Pesci. Per la sua solida preparazione Tolemeo non poteva accontentarsi di un gioco di brillanti corrispondenze geometriche basate su seducenti postulati, gioco che ignorava che lo zodiaco, piedistallo e cardine di tutte le ipotesi, non si combinava più con le posizioni celesti. Perciò dallo zodiaco reale (o sidereo) rappresentato dalle costellazioni, Tolemeo stacca uno zodiaco fittizio (o tropico) che si sposta assieme al punto vernale. Gli antichi manuali di astrologia, attingendo evidentemente a dottrine e scuole di epoche differenti, collocavano i punti dei solstizi e degli equinozi a 15°, a 12°, a 10°, a 8° nei segni corrispondenti. E dato che per essi queste posizioni in gradi non rivestivano significato alcuno, i gradi corrispondenti nei segni, garantiti dall'autorità del passato, assunsero valori magici contribuendo alla filiazione di significati esoterici». Cfr. CUMONT F., *Lo Zodiaco*, a cura di L. Perilli, Milano, Adelphi 2012.

[37] S. Feraboli (CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche*, cit., p. XIV) fa notare che «sussistevano difformi criteri di attribuzione, con principî di ripartizione sovente gratuiti, dettati da un libero gioco di associazioni e analogie fra il simbolo celeste e le caratteristiche geografiche,

oppure della volontà di privilegiare una regione (e quindi un popolo) a scapito dell'altra. Le associazioni sono spesso elementari: l'Ariete viene posto in relazione con l'Ellesponto grazie a Frisso e al vello d'oro, oppure con il deserto libico che circonda l'oasi di Zeus Ammone, rappresentato κριοπρόσωπον (con la testa di ariete). Venere, signora del Toro, giustifica la vita molle e raffinata di Medi e Persiani e naturalmente controlla anche Cipro, l'isola a lei sacra. Creta, patria di valenti arcieri, è posta sotto l'egida del Sagittario; la Grecia, terra di cultura e di speculazione, viene governata dalla Vergine, dove sta il domicilio di Mercurio. I fiumi, com'è ovvio, dipendono dall'Acquario, che nella mappa celeste versa l'acqua a Eridano. Non mancavano collegamenti più complicati e oscuri, forse scaturiti da leggende locali oppure da orgogli nazionali. Di fronte alla confusione distributiva, Tolemeo si è sforzato di arrivare a un'organicità. Con la *forma mentis* dell'astronomo, egli ripartisce la terra in fasce di longitudine poste sotto l'egida di uno stesso pianeta. L'ingegnosa suddivisione risponde anche a un'esigenza astrologica: il capitolo sulla geografia zodiacale costituisce la premessa alla trattazione dell'astrologia mondiale, che concerne le previsioni su regioni e città».

[38] In generale si può dire che a differenza dell'astrologia cosmica, che concerne il destino e il futuro di tutta l'umanità, il cui calcolo si basa approssimativamente sulle eclissi, sui moti retrogradi dei pianeti, sulle grandi congiunzioni planetarie, l'astrologia genetliaca riguarda il destino del singolo individuo. È evidente che questo tipo di calcolo, essendo necessariamente poco preciso perché difficilmente individuabile, fornisce dei responsi meno corretti dell'astrologia *genetliaca*. Questa si fonda sul dogma che la vita dell'individuo è interamente determinata in quantità e in qualità, nei suoi modi e nella sua durata, dall'azione degli astri istantaneamente incentrata sull'essere vivente, nell'attimo preciso dove ha inizio l'esistenza, momento segnato dall'oroscopo. Il primo problema nasce sulla determinazione dell'inizio della vita, cioè se essa va calcolata dal momento della nascita o da quello del concepimento. Ora è evidente che se da un lato la vita del nascituro non comincia nel momento del parto, dall'altro esiste l'impossibilità oggettiva di calcolare precisamente il momento del concepimento, e le soluzioni proposte, non risolvono il problema. Tolemeo cerca di risolvere l'annosa questione sostenendo che se è vero che lo sperma riceve un'impronta astrale alla sua formazione, è altrettanto vero che durante il periodo di gestazione intrauterina queste impronte non vengono alterate giacché seguono lo schema fissato nel momento del concepimento. Ora, essendo sconosciuto il momento d'inizio della fecondazione, ma mantenendosi comunque tale durante tutta la gestazione, Tolemeo conclude che l'atto della nascita, pur essendo posteriore all'inizio della vita, tuttavia ne ricalca fedelmente il momento primo del concepimento, pur essendo posteriore e subordinato al primo. Cfr.

Ptol., *Tetrabibl.*, III 2, 9-34; BOUCHÉ-LECLERCQ A., *L'astrologie grecque*, cit., p. 372; CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche*, cit., p. 418.

[39] Cfr. Ptol., *Tetrabibl.*, IV, 10, 27.

[40] Su questo punto G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 4) fa notare che «Tolemeo dichiara (I, 1) che le dottrine di cui si compone l'arte della previsione, le più nobili e grandi, sono due: la scienza dei moti e la scienza dei giudizi (*astrologia quadrivialis, ars iudiciorum astronomiae*). L'astronomia è la più grande, μεγίστη, perché è maggiormente compiuta ovvero comprende in sé ogni argomentazione scientifica, l'aritmetica e la geometria, l'insieme delle matematiche; è inoltre la più nobile, κυριωτάτη, perché tratta dei corpi celesti. Similmente la scienza dei giudizi: è la più grande, perché ha per oggetto i corpi sublunari e pertanto è la più nobile, giacché tratta dell'intero mondo. Prosegue Tolemeo: la prima dottrina non può pervenire al giudizio, non è conclusiva (μὴ συμπεραίνηται) se non congiuntamente alla seconda. Così come la scienza dei moti necessita dell'aritmetica e della geometria, allo stesso modo l'arte della previsione astronomica necessita della scienza dei moti. Invero, le prime proposizioni di una dottrina possono essere distinte dalle seconde, non le seconde dalle prime; *ergo* l'arte della previsione astronomica non può essere distinta dalla scienza dei moti. E quantunque la seconda dottrina sia meno certa della prima, nondimeno assai più utile è la seconda, in conformità al principio che in ogni arte l'ultima parte è sempre più nobile della precedente».

[41] PORFIRIO, *Filosofia rivelata dagli oracoli*, cit., pp. XXIII-XXIV.

[42] Per quanto concerne le testimonianze sulla vita di Porfirio si veda la sezione *Testimonianze sulla vita e le opere di Porfirio* in PORFIRIO, *Filosofia rivelata dagli oracoli*, cit., pp. 1- 47.

[43] *Ivi.* Ha destato qualche perplessità il dato riportato da Agostino (*Retract.* II, 25, 1) che chiama Porfirio *siculus*, ma è evidente che qui il vescovo di Ippona si riferisce al suo soggiorno in Sicilia e non al luogo di nascita, esattamente come il siracusano Firmico Materno (*Math.* VII 1, 1) che lo chiama *noster* alludendo al suo soggiorno in Sicilia. Sull'epiteto dispregiativo *Bataneota* conferito da Girolamo (*Comm.* in Galat., *Prolog*); Giovanno Crisostomo (*Om.* VI, 3 in *1 Cor.*) e Anastasio Sinaita (*Hodegos* c. 13, Migne T. LXXXIX col. 233) G. Rinaldi, (*Studi Porfiriani. I. Porphyrius Bataneotes,* «Koinonia», 4 [1980], p. 36) ha dimostrato che gli autori cristiani danno a Porfirio l'epiteto *bataneota* giacché essi «non volevano informarci sull'esatto luogo di nascita del brillante e pericoloso polemista anticristiano quanto, piuttosto, intendevano denigrarlo con un'espressione parafrastica, un idiotismo aramaico, che nel suo complesso, poteva significare qualcosa come *quello scellerato ed empio confusionario*». Inoltre siccome anticamente si riteneva che la Batanea fosse una regione della Transgiordania (odierna Siria sud-occidentale),

luogo dal quale nella Bibbia (2 *Re* 10, 33) si legge che provenivano i nemici di Dio, è possibile che *bataneota* volesse significare semplicemente: *nemico di Dio*».

[44] L'edizione di Otto Neugebauer del 1899 viene ristampata nel 1975 col titolo NEUGEBAUER O., *A History of Ancient Mathematical Astronomy*, cit. p. 944, nella quale l'autore, rifacendosi in modo preciso alle tavole astronomiche del tempo, e seguendo la gradazione dei pianeti riportata nell'esempio scrive: «Porphyry: in all probability part of his horoscope is what is mentioned by Hephaistio: Jupiter in Cancer, Mars in Leo 8°, Moon in Virgo 8°. The corresponding date is 234 Oct. 5».

[45] Sfortunatamente questo passaggio è andato perduto nell'opera di Porfirio, anche se rimane la sua notizia in Efestione.

[46] Cfr. Ptol. *Tetrab.* III 10, 5-7.

[47] Heph., *Apot.*, II, 10, 23-26, Pingree I, p. 112, 16-32: Λέγει δὲ τούτου ὑπόδειγμα ὁ πολυμαθὴς Πορφύριος. ἔστω, φησίν, ἐν Καρκίνῳ ὁ Ζεύς, Σελήνη δὲ ἀπορρεύσασα ἀπ' αὐτοῦ (φερέσθω ἐπὶ η' μοῖραν τοῦ Λέοντος), ὁ δὲ Ἄρης ἔστω ἐπαναφερόμενος τῇ Σελήνῃ ἐν Παρθένου μοίρᾳ η'. τοσοῦτον χρόνον ζήσεται ὅσαι αἱ μεταξὺ μοῖραι τῆς η' μοίρας τοῦ Λέοντος ἐπὶ η' μοῖραν Παρθένου, ἀλλ' οὐχὶ τῶν μεταξὺ μοιρῶν εἰς ἐνιαυτοὺς λογιζομένων ἀλλ' εἰς μῆνας ἢ ἡμέρας ἢ ὥρας. κἂν μὴ ὁ Ζεὺς δὲ ᾖ ἐν Καρκίνῳ, συσχηματίζεται τῇ Σελήνῃ ἐν Λέοντι οὔσῃ κατὰ τρίγωνον ἀκτῖνα ἀπὸ Κριοῦ ταύτην ἐπιθεωρῶν, βαλλέτω δὲ τὴν ἀκτῖνα μὴ εἰς τὰς μετὰ τὰς μοίρας τοῦ Λέοντος ἀλλ' εἰς τὰς πρὸ τῶν <η>· ἐὰν γὰρ μεσεμβολῆται παρὰ τοῦ Διὸς ἡ ἀκτὶς οὐδὲν πείσονται. οὕτω δὲ ἐχόντων τῶν κακοποιῶν ἢ τῶν πρὸς τὰ φῶτα ἐπαναφορῶν ἐπιζήσεται μὲν τὸ τεχθέν, οὕτω δὲ ὀλιγοχρονήσει ὡς τὰς ἀναφερομένας μοίρας μὴ ἐτῶν παρέχειν ἀριθμὸν ἀλλὰ μηνῶν ἢ ἡμερῶν ἢ ὡρῶν. La traduzione è la mia. S. Feraboli (CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche*, cit., pp. 431-432), nell'esaminare l'esempio di Porfirio dice: «Supponiamo Giove in Cancro, la Luna a 8° del Leone (che quindi risente ancora della congiunzione), Marte succede a 8° della Vergine: il neonato vivrà un tempo proporzionale alla distanza tra Marte e Luna. Il calcolo viene condotto sui tempi di ascensione dei gradi intermedi, ma convertiti in mesi, giorni ed ore, anziché in anni. Ipotizziamo ora la Luna e Marte piazzati come nell'esempio precedente e una posizione di Giove nell'arco 9°-30° dell'Ariete; sui gradi precedenti la Luna avremo un trigono benefico che intercetta il raggio di Marte e prolunga, se pure di poco, la vita, la cui durata sarà indicata dallo stesso calcolo. Gli esempi allegati da Manetone (VI (III) 69-81; 89-94) e le affermazioni di Antioco e di Apollinare (Heph. *Apot.*, II 10, 29: ἐξηγητέον καὶ ταῦτα ἐπειδὴ καὶ Ἀντίοχος καὶ Ἀπολλινάριος τὰ αὐτὰ σχεδὸν λέγουσιν) mostrano che nell'antichità la tradizione in proposito era concorde. I pianeti benefici col loro intervento salvano la vita del neonato». Si veda anche BEZZA G., *Una natività a*

scopo didattico, «MHNH» 1 (2001), pp. 291-336.

[48] Cfr. GOULET R., *Le système chronologique de la* Vie de Plotin, in PORPHYRE, *La Vie de Plotin,* I, Travaux Préliminaires et index grec complet, par Luc Brisson, Marie-Odile Goulet-Cazé, Richard Goulet et Denis O'Brien, préface de Jean Pépin, Vrin, Paris 1982, pp. 189-191.

[49] Cfr. Porph., *V. P.*, 4, 1-10

[50] *Ivi*, 5, 3.

[51] *Ivi*, 6, 3.

[52] *Ivi*, 5, 6.

[53] *Ivi*, 11, 12-20.

[54] *Ivi*, 23, 12-14. Questo dato è considerato da Goulet come un *terminus post quem* per la compilazione delle *Enneadi.* Cfr. GOULET R., *Le système chronologique de la* Vie de Plotin, cit., p. 192, nota 1.

[55] Cfr. GOULET R., *Le système chronologique de la* Vie de Plotin, cit., p. 191.

[56] *Ivi.*

[57] Sull'origine del calendario egizio cfr. NEUGEBAUER O., *The Origin of the Egyptian Calendar*, «Journal of Near Eastern Studies» 1/4 (1942), pp. 396-403.

[58] *Ivi*, pp. 199-205. Si veda anche DEGRASS A., *Un nuovo frammento di calendario romano e la settimana planetaria di sette giorni*, in *Atti del terzo congresso internazionale di epigrafia greca e latina* (Roma 4-8 settembre 1957), Roma 1959, pp. 95-104.

[59] Goulet (*Le système chronologique de la* Vie de Plotin, cit., p. 205) infatti, specifica che «dans le système que nous proponons, la première anneé de Porphyre à Rome devrait s'étendre de l'été 263 à la fin décembre de cette même année».

[60] *Ivi*, p. 211.

[61] R. Goulet, (*Ivi*) infatti, conclude dicendo «il serait enfin surprenant que Porphyre ait choisi son propre horoscope pour illustrer la destinée d'un *atrophos*». A. Smith (*Porphyrian Studies since 1913,* in AA.VV., *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt,* hsrg. von W. HASSE, Teil II: Principat, Band 36: Philosophie, Wissenschaften, Technik, 2. Teilband: Philosophie (Fortsetzung); Aristotelismus, Berlin-New York, 1987, p. 719, nota 3) colloca la data di nascita di Porfirio nel 234, ma condivide l'idea di R. Goulet sulla non ascrivibilità dell'oroscopo riportato da Efestione a Porfirio.

[62] Cfr. Porph. *V. P.*, 2, 34-37.

[63] *Ivi*, 2, 29-31. Per una diversa datazione del periodo di Claudio detto il Gotico si veda: Forgiarini T., *A propos de Claude II: les invasions gothiques de 267-270 et le rôle de l'empereur*, in *Les empereurs illyriens*, Actes du Colloque de Strasbourg, 11-13 octobre 1990, Frézouls et Jouffroy, 1998, pp. 81-86.

[64] *Ivi*, 4, 9-11.

[65] Cfr. GOULET R., *Le système chronologique de la* Vie de Plotin, cit., p. 200.

[66] Cfr. *Die Chronik aus dem Armenischen*, übersetzt von J. Karst, G.C.S. XX (1911); *Die Chronik des Hieronimus* herausgegeben von Rudolf Helm, G.C.S. XLVII (1956). Si veda anche MOSSHAMMER A., *The Chronicle of Eusebius and greek Chronographic Tradition*, Lewisburg-London 1979.

[67] Cfr. JACOBY F., *Die Fragmente der griechischen Historiker*, II B, n° 260, Leyden 1930.

[68] Cfr. PORFIRIO, *Filosofia rivelata dagli oracoli*, p. CCXV.

[69] Secondo le tavole planetarie contenute in *Planetary, Lunar and Solar Positions A.D. 2 to A.D. 1649 at Five-day and Ten-day Intervals*, (Memoirs of the American Philosophical Society, 59), Philadelphia 1964 di B. Tuckermann, dal giorno 11 settembre del 234 fino al 30 novembre del 234 Giove si trova effettivamente nel Cancro e successivamente anche dal 29 aprile 235 fino al 16 settembre 235. Durante quest'arco di tempo, Marte è a 158° qualche giorno dopo il giorno 1 di ottobre del 234, esattamente 157° e 71', e prima del giorno 11 di ottobre del 234, esattamente a 164° e 9'. La Luna, che Porfirio descrive a 128°, è a 83° e 9' il giorno 1 di ottobre del 234 e a 145° e 2' il 6 di ottobre del 234. Da questo calcolo si evince che la data del 5 ottobre del 234 corrisponde al calcolo di Neugebauer.

[70] CUMONT F., *s.v. Zodiacus*, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, éd. C. Daremberg – E. Saglio, V, Paris 1919, pp. 1046-1062.

[71] Ptol. *Tetrab.*, III 10, 44-53. La traduzione è di S. Feraboli. Si veda anche Hephaest. *Apot.*, II 10, 28-30; Dorot. I 7, 14; Manet. *Apot.*, IV 372-373; VI (III) 57-59; 64-68.

[72] Cfr. FURIANI P.L., *La donna nella* Tetrabiblos, *di Claudio Tolomeo*, «Giornale Italiano di Filologia» IX (1978), pp. 316-317.

[73] Eunap. *V. S.* IV, 1, 9-10: «La patria di Porfirio fu Tiro, la prima città degli antichi Fenici, e come antenati ebbe personaggi di spicco (Πορφυρίῳ Τύρος μὲν ἦν πατρίς, ἡ πρώτη τῶν ἀρχαίων Φοινίκων πόλις, καὶ πατέρες δὲ οὐκ ἄσημοι)». Cfr. PORFIRIO, *Filosofia rivelata dagli oracoli*, cit., p. 2-3.

[74] Cfr. Euseb. *H.E.*, VI 19, 7. Sul possibile incontro tra Origene e Porfirio vedi anche BIDEZ J., *Vie de Porphyre, le philosophe neo-platonicien*, avec les fragments des traités Περὶ ἀγαλμάτων et *De regressu animae*, Hildesheim 1980, pp. 11- 16; DE LABRIOLLE P., *La réaction paienne, Étude sur la polémique antichrétienne du I er au IV er* siécle, Paris, 1934, p. 232; ROMANO F., *Porfirio di Tiro, filosofia e cultura nel III secolo D.C.*, Catania 1979, pp. 107-109; RUGGIERO F., *La follia dei cristiani. Su un aspetto della "reazione pagana" tra I e IV secolo*, Il Saggiatore, Milano

1992, p. 166; BEATRICE P.F., *Porphyry's Judgement on Origen* in *Origeniana quinta: Historia, text and method, biblica, philosophica, theologica, Origenism and later developments: papers of the 5th International Origen's Congress,* Boston College, 14-18 August 1989, Leuven 1992, pp. 362- 363; GIRGENTI G., *Introduzione a Porfirio*, Laterza, Bari 1997, pp. 11-14; DI PASQUALE BARBANTI M., *Origene di Alessandria tra Platonismo e Sacra Scrittura,* CUECM, Catania 2003, pp. 27-38; MORESCHINI C., *Storia della filosofia patristica,* Morcelliana Brescia 2004, p. 247; PORFIRIO, *Contro i Cristiani*, nella raccolta di A. von Harnack, con tutti i nuovi frammenti in appendice, a cura di G. Muscolino, Bompiani Milano 2010² p. 479, nota 167. Contrari alla tesi secondo cui Porfirio è stato allievo di Origene: DÖRRIE H., *Ammonios, der Lehrer Plotins,* «Hermes», 83, (1955), pp. 469-470; GOULET R., *Porphyre, Ammonius, les deux Origène et les autres,* «Revue d'Histoire et de philosophie Religieuses», 57 (1977), p. 489 e nota 53, secondo cui analizzando il verbo ἐντετύχηκα presente in Eusebio (*H.E.*, VI, 19, 5) sostiene che «Le terme ch'il emploie (ἐντετύχηκα ou συντετύχηκα selon d'autres manuscrits) sert à désigner le simple rencontre de hasard. D'ailleurs le simple fait que Porphyre fasse d'Origène un ancien païen montre bien qu'il n'a pas dû connaître grand chose de sa vie passée». Per quanto concerne la formazione culturale di questa fase della vita di Porfirio G. Rinaldi (*Giudei e pagani alla vigilia della persecuzione di Diocleziano: Porfirio e il popolo d'Israele*, «Vetera Christianorum» 29/1 (1992), p. 131) fa notare che «la permanenza di Porfirio a Cesarea costituisce un momento della sua formazione culturale che ci aiuta a intendere il suo atteggiamento verso il popolo ebraico e la sua tradizione religiosa. Cesarea, negli ultimi decenni del III secolo d.C., svolge indubbiamente un ruolo di prim'ordine sia per i cristiani che per gli ebrei. Origene vi si stabilisce fondandovi una scuola che non è solo un istituto teologico, ma si propone di far penetrare negli ambienti filosofici una concezione cristiana del mondo. Porfirio vi frequenta le lezioni di Origene delle quali conserverà il ricordo. Egli, tuttavia, matura scelte che approdano a un'ostilità decisa e intransigente contro il cristianesimo. Per quanto riguarda la comunità ebraica di Cesarea va detto che essa è consistente e in rapporti molto buoni con le autorità del governo e, in generale, con la popolazione pagana». Cfr. Simmons M.B., *Universal Salvation il Late Antiquity*, Oxford University Press, New York 2015, pp. 10-11; Rizzi M., *La scuola di Origene tra le scuole di Cesarea e del mondo tardoantico* in *Cesarea marittima e la scuola origeniana. Multiculturalità, forme di competizione culturale e identità cristiana*, Atti del XI Convegno del gruppo di ricerca su Origene e la Tradizione Alessandrina, 22-23 settembre 2011, Supplementi Adamantius – III, O. Andrei (ed.), Morcelliana Brescia 2013, pp. 105-120. Mi sembra molto acuta e interessante la tesi di A. Magris (Recensione a PORFIRIO, *Contro i Cristiani*, nella

raccolta di A. von Harnack, con tutti i nuovi frammenti in appendice, a cura di G. Muscolino, Bompiani Milano 2009, «Annali di Storia dell'Esegesi» 27 [2010], p. 382), il quale sul possibile incontro tra Porfirio e Origene afferma: «sono sempre stato fermamente persuaso dell'esistenza di due Origeni di Alessandria, e che il filosofo platonico di questo nome menzionato da Porfirio come condiscepolo di Plotino presso Ammonio non può essere identificato con l'Origene teologo cristiano, l'autore del *Contro Celso*, del trattato *Sui princìpi* e dei numerosi commenti biblici. Così mi sono trovato in imbarazzo leggendo in Eusebio una citazione testuale dal *Contro i cristiani* dove Porfirio accusa proprio "Origene" (ricordando di averlo conosciuto in gioventù) di applicare in modo indebito il metodo ermeneutico "metalettico" (ossia metaforico, allegorico) normalmente usato per la mitologia greca alla "Scrittura giudaica". Allora davvero si tratta della stessa persona, cioè del grande Esegeta? In realtà leggendo con maggiore attenzione il testo mi sono accorto che c'è sotto un equivoco. Menzionando il filosofo Origene nella *Vita di Plotino* Porfirio citava due suoi scritti: *Unico creatore è il Re* e *Sui dèmoni*; ovviamente nessuno dei due compare in un nessun catalogo di scritti del teologo Origene, però è anche curioso che Porfirio, pur nel dissenso, non accenni neppure genericamente ai ben più importanti trattati teologici e ai lavori esegetici. Nel fr. 39 del *Contro i cristiani*, in effetti, si parla di una attività esegetica dell'Origene filosofo però attenzione: non sono le Scritture cristiane quelle alle quali applica il metodo "metalettico" bensì quelle giudaiche. In altre parole, l'Origene di Porfirio sembra aver compiuto sull'Antico Testamento un'operazione simile a quella che Plutarco nell'*Iside e Osiride* faceva sui miti egizi e persiani e difatti questa "metalessi" non ha nulla a che vedere con i metodi dell'ermeneutica di Origene teologo e in generale cristiana: questa cerca nella Bibbia le premesse della nuova fede, quella invece pratica un allegorismo volto a conciliare la rappresentazione religiosa con il concetto filosofico. È probabile che l'Origene di Porfirio si fosse messo sulla scia di Filone, e siccome nel IV secolo la comunità giudaica di Alessandria quasi non esisteva più o, se c'era, aveva oramai aderito al giudaismo rabbinico, erano solo i cristiani a portare avanti l'eredità filoniana. L'attenzione di Origene, il platonico scolaro di Ammonio, verso l'Antico Testamento sembra perciò a Porfirio una pericolosa deriva verso il cristianesimo, anzi non è escluso che ci sia fra le righe un'indiretta polemica contro il suo rivale Amelio, scolaro di Plotino, che si era peritato di scrivere sia pure da un punto di vista platonico, certo non confessionale, un commento del prologo giovanneo! Del resto cos'altro dice Porfirio del suo Origene? Che per tutta la vita si occupò del pensiero dei (medio)platonici e dei pitagorici, il che non sembra aver avuto un ruolo di tanto rilievo nel percorso dell'Origene teologo. Ma soprattutto c'è da sottolineare un particolare che toglie ogni incertezza.

Secondo Porfirio, il filosofo Origene da "greco" (cioè pagano) che era prima aderì relativamente tardi "alla barbara insolenza" (probabilmente divenne simpatizzante di una sorta di giudeocristianesimo) pur mantenendo una concezione fondamentalmente greca (ἑλληνίζων) per quanto riguarda la natura del divino; al contrario l'Origene teologo proveniva da una famiglia già da tempo cristiana (suo padre morì martire) e non aveva quindi affatto bisogno di convertirsi, né si può assolutamente dire che sia "ellenizzante" la sua nozione di Dio. È chiaro allora che siamo di fronte a due personaggi completamente diversi, ancorché coetanei e contemporanei. L'equivoco si deve con ogni probabilità ad Eusebio, che scrivendo a quasi un secolo di distanza da quando era esistita la scuola di Ammonio e forse ignorando persino l'esistenza di un Origene platonico, fuse in un unico personaggio la memoria del grande teologo ed esegeta cristiano con il suo omonimo citato da Porfirio: in fondo aveva anche una certa efficacia retorica contrapporre l'odiato polemista pagano all'autore del Contro Celso».

[75] Cfr. Euseb. *H.E.*, VI 19, 8. Si veda anche PORFIRIO, *Contro i Cristiani*, cit., p. 253; EUSEBIO DI CESAREA, *Storia ecclesiastica*, 2, a cura di Franzo Migliore, Città Nuova, collana testi patristici, Roma 2001, p. 37, nota 68.

[76] Oltre allo studio della filosofia e della retorica, P.F. BEATRICE, (*Porphyry's Judgement on Origen*, cit., p. 355) sottolinea che alla scuola dell'alessandrino particolare rilevanza veniva data alla matematica. Nella fattispecie Beatrice sostiene che «The particular relevance of the mathematical disciplines in the program at Origen's school is certainly to be ascribed to these trends of thought. Nicomachus of Gerasa and Numenius were in fact authors of mathematic works in the spirit of the Pythagorean tradition».

[77] Per gli stoici Cornuto e Cheremone si veda *l'Introduzione* di R. Radice, in STOICI ROMANI MINORI, a cura di I. Ramelli, Testi greci e latini a fronte, Bompiani 2008, pp. XXI- XXVI; pp. XLVII- XLVIII; il *Saggio introduttivo*, a cura di I. Ramelli, pp. 947- 1315, e anche CUMONT F., *Les religions orientales dans le paganisme romain*, cit., p. 82 e p. 159.

[78] Non si hanno notizie su Apollofane. Per quanto concerne Longino si veda BEATRICE P.F., *Porphyry's Judgement on Origen*, cit., pp. 355-357.

[79] Cfr. BIDEZ J., *Vie de Porphyre, le philosophe neo-platonicien*, cit., p. 13; Simmons M.B., *Universal Salvation in late antiquity*, cit., pp. 10-11.

[80] Cfr. MARROU H.I., *Storia dell'educazione nell'antichità* (tit. orig. *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*), Editrice Studium, Roma 1971[3], pp. 265-278.

[81] Cfr. *Suda*, III, 279, 4 (Adler).

82 Cfr. Porph. *V.P.*. 4, 1-2.

83 Cfr. Eunap. *V. S.*, IV 1, 3, 15. Forse originario di Emesa in Siria, dove nasce nel 213 d.C., Longino frequenta la scuola di Ammonio Sacca ad Alessandria con Origene e Plotino. Cfr. ORTH E., *De Longino Platonico*, «Helmantica. Revista de Humanidades Clasicas de la Pontificia Universidad Eclesiastica y de la Agrupacion Humanistica Española», 6 (1955), pp. 163-171.

84 Cfr. Eunap. *V. S.*, IV, 1, 4, 22-25. Abbiamo notizia di quattro opere di Longino: *Contro Plotino e Amelio Gentiliano; Sul fine; Sui principi* e *L'amico dell'antichità*. Cfr. SODANO A.R., *Porfirio, Vangelo di un pagano*, Rusconi Milano 1993, pp. 202-203 e nota 7 e GIRGENTI G., *Introduzione a Porfirio*, cit., p. 14 nota 29.

85 Cfr. Porph. *Quaest. Hom.*, I 111, 9-10.

86 Cfr. Procl. *In Rem.*, II 23, 14-15.

87 L'opera di Porfirio che è andata perduta aveva come titolo *Sull'arte di Minuciano*. Vedi GIRGENTI G., *Introduzione a Porfirio*, cit., p. 15; BIDEZ J., *Vie de Porphyre*, cit., p. 30 e nota 1 e ROMANO F., *Porfirio di Tiro*, cit., p. 109.

88 Cfr. Porph. *V. P.*, 16, 15 ss.

89 Cfr. Euseb. *H.E.*, VI 19, 7.

90 Cfr. Hieron. *Comm. in Daniel., Prolog.* Cfr. PORFIRIO, *Contro i Cristiani*, cit., pp. 261-263; 440-443; PORFIRIO, *Filosofia rivelata dagli oracoli*, cit., pp. CCII-CCIV; MUSCOLINO G., Οὐκ ἔστ'ἔτυμος λόγος οὗτος: *"Non è vero questo discorso". L'attacco storico-filologico di Porfirio alle Sacre Scritture*. «Mediaeval Sophia». Studi e ricerche sui saperi medievali, E- Review semestrale dell'Officina di Studi Medievali 17 (gennaio-dicembre 2015), pp. 165-191.

91 PORFIRIO, *Filosofia rivelata dagli oracoli*, cit., p. CXXVI. Si veda anche MUSCOLINO G., *L'allegoria di Didimo contro l'ironia di Porfirio sull'onnipotenza di Dio*, «Auctores Nostri» 9 (2011), pp. 317-331.

92 Cfr. Porph., *V.P.* 15, 18-20.

93 Cfr. Porph. *V. P.*, 17, 11

94 *Ivi*, 20, 91-95.

95 *Ivi*, 20, 10-15.

96 Cfr. SODANO A.R., *Vangelo di un pagano*, cit., p. 202, nota 6.

97 Cfr. Porph. *V. P.*, 19, 1-11; 30

98 Cfr. Porph. *V. P.*, 4, 1-2.

99 Cfr. *Ivi*, 11, 12- 20; Eunap. *V. S.*, IV 1, 7-8, 10- 19. Per il noto episodio sul tentativo di suicidio di Porfirio ammalatosi di melancolia si veda GOULET R., *Variations romanesque sur la mélancolie de Porphyre*, «Hermes» 110 (1982), pp. 443- 457 e BODÉUS R., *Plotin a-t-il empêché Porphyre de mourir de mélancolie?*, «Hermes» 129 (2001), pp. 567- 571.

100 Cfr. Porph. *V. P.*, 4, 1-3.

[101] Cfr. *Ivi. V. P.*, 18, 21.

[102] Cfr. *Ivi*, 3, 34- 36; 18, 19.

[103] Cfr. *Ivi*, 1, 13- 14; 3, 46; 5, 6; 13, 1; 14, 10- 21; 16, 10; 18, 7

[104] Cfr. *Ivi*, 3, 46- 47; 4, 5.

[105] Cfr. *Ivi*, 5, 3- 5. Cfr R. GOULET, *Le système chronologique de la Vie de* Plotin, cit., pp. 216- 218.

[106] Cfr. Porph. *V. P.*, 14, 3.

[107] Cfr. *Ivi*, 3, 36. Come spiega L. Cardullo (*La valenza psicagogica nell'insegnamento di Plotino*, in *Anime e libertà in Plotino, Atti del convegno nazionale*, Catania 29-30 gennaio 2009, a cura di M. Di Pasquale Barbanti e Daniele Iozzia, Symbolon 36, CUECM, Catania 2009, p.161) «Obiettivo di Plotino non è difatti, a mio parere, soltanto quello di trasmettere un insegnamento teorico, ma anche quello di aiutare gli altri a formare la propria personalità, a conoscere meglio se stessi e la realtà, sensibile, intelligibile e sovraintelligibile; quello, cioè, di orientare e condurre l'anima dei suoi discepoli, come una guida spirituale, instancabilmente e pazientemente, verso la via del ritorno alla comune e "cara patria": il regno iper-ontologico dell'Uno/Bene».

[108] È possibile che, a differenza di quanto sostiene F. Romano, (*Porfirio di Tiro*, cit., p. 74) sull'immediato legame tra Porfirio e Plotino, questo sia avvenuto in una fase successiva. Infatti, l'episodio segnalato da Romano nella *V. P.*, 7, 50-51: «egli contava anche me, Porfirio di Tiro, tra i suoi amici particolari e mi stimò degno di correggere i suoi scritti», mi sembra posteriore alla sua venuta a Roma nel 264 d. C. e implica un periodo di *acclimatamento* di Porfirio alla nuova vita e al nuovo metodo. Infatti, in Porph., *V. P.*, 18, 1-9, Porfirio stesso dice: «Ho pensato di riferire questa lettera non soltanto perché alcuni della sua epoca credevano ch'egli (*scil.* Plotino) si facesse bello plagiando Numenio, ma anche perché essi lo consideravano un banale chiacchierone e lo disprezzavano perché non comprendevano quello che egli diceva: egli era infatti esente da ogni pompa ed orgoglio sofistico, i suoi discorsi sembravano conversazioni; ed a nessuno si affrettava mai a scoprire le necessarie premesse sillogistiche assunte nei suoi ragionamenti. Io, Porfirio, ebbi la stessa impressione quando lo udii per la prima volta». Anche Eunapio (*V. S.*, IV 1 10, 13-15) dice espressamente: «Infatti, Plotino, per la celestialità dell'anima e per l'obliquità ed enigmaticità delle parole, appariva difficile e spiacevole a sentirsi».

[109] Cfr. GOULET- CAZÉ M.O., *L'arrière-plan scolaire de la* Vie de Plotin, in *Porphyre la Vie de Plotin*, I, Travaux Préliminaires et index grec complet, par Luc Brisson, Marie-Odile Goulet-Cazé, Richard Goulet et Denis O'Brien, préface de Jean Pépin, Vrin, Paris 1982. p. 253.

[110] Cfr. GOULET- CAZÉ M.O., *L'arrière-plan scolaire de la* Vie de Plotin, cit., 269- 270.

[111] A titolo di esempio, per le opere di Platone, nelle *Enneadi* non vengono mai citati *Lachete*, e *Carmide*; *Gorgia* e *Le Leggi*, vengono nominati raramente, *La Repubblica* viene trattata spesso, specialmente i libri VI e VII, come il *Teeteto*, mentre i dialoghi metafisici come *Fedone, Fedro, Simposio* e *Timeo* sono una presenza costante in Plotino. Cfr. GOULET-CAZÉ M.O., *L'arrière-plan scolaire de la* Vie de Plotin, cit., p. 270.

[112] Cfr. Porph. *V. P.*, 14, 11-20.

[113] Cfr. *Ivi*, 7-10.

[114] Cfr. *Ivi.*, 3, 46-47; 4, 5-6.

[115] Cfr. *Ivi*, 4; 5; 6.

[116] Cfr. Arr. *De schola. Epict.*, I, 26, 13; II, 1, 30.

[117] Cfr. GOULET-CAZÉ M.O., *L'arrière-plan scolaire de la* Vie de Plotin, cit., p. 265. L. Cardullo (*La valenza psicagogica nell'insegnamento di Plotino*, cit., pp.168-169) fa notare che «l'insegnamento è quindi uno strumento indispensabile a persuadere l'anima affinchè distolga il suo sguardo dal sensibile e imbocchi la strada della risalita. Se pure, infatti, come insegna giustamente Platone, dell'Uno non è possibile né parlare né scrivere, "noi – afferma Plotino in *Enn.* VI 9 (9), 4, 11-16 – parliamo e scriviamo per condurre a Lui e per incoraggiare la visione a partire dai discorsi, come per indicare il cammino a chi voglia vedere qualcosa"».

[118] Cfr. Eunap., *V. S.*, IV 2, 4. Vedi anche SODANO A.R., *Porfirio, Vangelo di un pagano*, cit., pp. 225 e 229.

[119] Amelio scrive un trattato in quaranta libri contro Zostriano (*V. P.*, 16, 15); un libro intitolato *Della differenza tra le dottrine di Plotino e di Numenio* (*V. P.*, 17, 5); un libro *Contro le aporie di Porfirio* (*V. P.*, 18, 15); una lettera inviata a Longino dal titolo *Del carattere della filosofia di Plotino* (*V. P.*, 20, 100). Per quanto concerne la rivalità tra Porfirio ed Amelio, nel *Commentario al Timeo* di Porfirio, frammento 74, è riportato l'episodio di un giorno in cui Amelio, commentando il *Timeo* (*Tim.* 37a 6), non riesce a risolvere un'aporia grammaticale. Improvvisamente, entra nella sala lettura Porfirio e, davanti a tutti gli uditori, risolve l'aporia rendendo il passaggio del Timeo da oscuro a immediatamente comprensibile. «Mentre un giorno, Amelio – chiarisce A.R. Sodano, (*Porfirio, Vangelo di un pagano*, cit., p. 223, nota 45) – spiegava Timeo, 37a 6, e leggendo λήγει non riusciva a chiarire il passo, entrò nella sala di lettura Porfirio, il quale gli fece notare che la lezione corretta era λέγει, risolvendo così l'aporia platonica». Anche J. Bidez (*Vie de Porphyre*, cit., p. 469) sostiene che «l'incident fut, d'après Porphyre, très mortifiant pour Amélius. On le voit Porphyre n'éprouvait pas de répugnance à faire sentir sa supériorité, quand il s'agissait de méthode philologique et d'un texte à protéger contre les altérations». F. Romano, (*Porfirio di Tiro*, cit., p. 192) chiarisce ancora: «Amelio sbagliava nell'interpretare il passo di *Timeo*, leggendo λήγει

al posto di λέγει, soprattutto perché non teneva conto del senso del discorso precedente, del fatto cioè che l'anima è sempre in movimento incessantemente (ἀπαύστως), e non può per ciò stesso cessare di muoversi (λήγει κινουμένη). Ecco come Porfirio applica in filologia il criterio del *pensiero genuino* e dell'*intenzione* di chi scrive o parla. E' questo il senso concreto dell'*akribeia* di Porfirio filologo».

[120] È noto l'episodio della divergenza tra Plotino e Porfirio sul problema degli Intelligibili i quali, secondo Porfirio, sarebbero fuori dell'intelligenza, cui risponde Amelio nell'opera *Contro le aporie di Porfirio* (*V. P.*, 18, 15). Inoltre M.O. Goulet-Cazé, (*L'arrière-plan scolaire de la* Vie de Plotin, cit., pp. 248- 249) mette in luce che Porfirio non si esime dal sottolineare l'attaccamento eccessivo di Amelio per i sacrifici religiosi e i punti di vista differenti sul divino (*V. P.*, 10, 33-36); oppure diviene critico quando, commentando un giudizio di Longino su Amelio, giudica non filosofica la scrittura prolissa del suo condiscepolo e presenta di contro il suo stile in linea con quello del maestro (*V. P.*, 21, 16-18). Cfr. FINAMORE J., *Biography as a Self-Promotion: Porphyry* Vita Plotini, «Dionisus» 23 (1985), pp. 60-61

[121] Cfr. Porph. *V. P.*, 7, 1- 2. Sul significato del termine si veda LA MATINA M., *Il problema del significante. Testi greci fra semiotica e filosofia del linguaggio*, Roma, Carocci 2001, pp. 146-147; Simmons M.B., *Universal Salvation il Late Antiquity*, cit., p. 14.

[122] Cfr.Porph, *V. P.*, 7.

[123] È noto l'episodio del senatore Rogaziano (*V. P.*, 7, 32-40) il quale dopo essersi ritirato dalla vita politica e aver rinunciato a tutte le cariche e i privilegi pubblici, cambia in modo così radicale il suo modo di vivere che, grazie anche all'astinenza dalle carni degli animali, guarisce dalla gotta che lo affliggeva quando era ancora senatore. Cfr. M.O. GOULET-CAZÉ, *L'arrière-plan scolaire de la* Vie de Plotin, cit., p. 235.

[124] Zeto ad esempio continua a occuparsi dei suoi affari personali fuori dalla scuola di Plotino (*V. P.*, 7, 20-21), oppure Serapione continua con i suoi affari in denaro e la sua usura (*V. P.*, 7, 48-49). Cfr. GOULET-CAZÉ M.O., *L'arrière-plan scolaire de la* Vie de Plotin, cit., p. 236.

[125] Cfr. Porph., *V. P.*, 9, 1

[126] «Un'asceta neoplatonica – osserva A.R. Sodano (*Porfirio, Vangelo di un pagano,* cit., pp. 39-40) – attenta al credo di Pitagora, che seguiva ammirata i dettami filosofici del suo compagno, da essi traendo insegnamenti utili a regolare il ritmo della sua vita [...] Queste donne erano esperte di filosofia e dovevano partecipare a pieno titolo e sullo stesso piano degli uomini alle conversazioni, con uno stile di vita che, diverso da quello tradizionale, le impegnava direttamente nella realizzazione di un ideale di vita spirituale». Vedi anche WICKER K.O., *Porphyry's* Ad Marcellam: *marriage and the practice of philosophy,* in AA. VV., *Dai-*

dalikon. Studies in memory of Raymond V. Schoder, Wauconda, Illinois 1989, pp. 415-424.

[127] Cfr. GOULET- CAZÉ M.O., *L'arrière-plan scolaire de la* Vie de Plotin, cit., p. 239.

[128] Cfr. Porph., *V. P.,* 7, 1.

[129] Cfr. *Ivi,* 1, 11-20.

[130] Cfr. *Ivi,* 13, 13.

[131] Cfr. *Ivi,* 2, 3-5. Si veda anche MUSCOLINO G., *L'astensione dal sacrificio cruento in Porfirio e la sua trasmissione nel Cristianesimo,* in *Coexistence and Cooperation in the Middle Ages,* IV European Congress of Medieval Studies F.I.D.E.M. (Fédération Internationale des Istituts d'Études Médiévales) 23-27 june 2009, Palermo (Italy), Officina di Studi Medievali, Palermo 2014, pp. 953-968.

[132] Cfr. *Ivi,* 8, 21-22.

[133] Cfr. *Ivi.*

[134] Cfr. *Ivi,* 2, 5-6.

[135] Cfr. *Ivi,* 7, 24-29.

[136] Cfr. SODANO A.R., *Porfirio, Vangelo di un pagano,* cit., p. 37, nota 61.

[137] «L'attività sessuale – osserva S. Dagradi (*Ideale filosofico del bios, regime di vita e tematizzazione della sessualità nel pensiero dei Pitagorici* «Atene-Roma», n° 5 XLV, 2000, p.149) – deve quindi essere limitata: ci si deve abbandonare ad essa il meno possibile, perché – secondo l'aneddoto riportato da Diogene Laertio (VIII,9) – apportatrice di debolezza. Limitata si badi ma non vietata: il quadro etico delineato dalla vita pitagorica, come abbiamo visto, tende non alla rimozione ma alla gestione della componente animale dell'uomo».

[138] Cfr. Porph. *V. P.*, 23, 8-12. L. Jerphagnon (*Plotine, épiphanie du Noûs. Note sur la* Vita Plotini *comme typologie,* «Diotima», 11 [1983], p. 118) sottolinea che «il racconto dell'estasi di Plotino ha dei precisi connotati di propaganda anticristiana. [...] non dimentichiamo che Porfirio ha scritto un *Contro i Cristiani,* dei quali criticava le pretese. Pensando che tutto ciò che aveva detto il suo maestro procedesse dagli dèi, avrebbe così indicato con fervore agli iniziati una via filosofica verso il divino, che avrebbe permesso agli uomini rettamente formati di tentare l'avventura metafisica» P. Hadot (*Plotinus and Porphyry,* in AA. VV., *Classical Mediterranean Spirituality, Egiptian, Greek, Roman,* ed. Armstrong A.H., vol. XV of: *World Spirituality,* New York 1986, p. 238) fa notare che Platone aveva già presentato nel *Simposio,* e nel *Fedro,* la filosofia sul modello dei Misteri Eleusini: aveva assimilato la contemplazione delle Idee e specialmente la visione della Bellezza all'*epopteia,* la visione segreta che si otteneva nei Misteri Eleusini. Inoltre Plotino ha la capacità non solo intuitiva dell'anima che riesce a elevarsi fino a Dio, durante l'estasi mistica, ma anche la

capacità discorsivo-temporale, che riesce a concentrarsi su questioni logico-matematiche. Si veda anche PLASS P., *Porphyry, Life of Plotinus, 8: on Philosophic Thinking,* «International Philosophical Quarterly», 27 (1987), pp. 243-247; COX P. *Biogrphy in late antiquity. A quest for the holy man,* Berkeley 1983. In un articolo del 1991 L. Jerphagnon ipotizza che i connotati di Plotino descritti da Porfirio nella *Vita Plotini* presentino un sottinteso scopo anticristiano in quanto la figura di Plotino verrebbe contrapposta a quella del Cristo. Si veda JERPHAGNON J., *Les sous-entendus anti-chrétiens de la* Vita Plotini *ou l'évangile de Plotin selon Porphyre,* «Museum Helveticum» 47 (1991), pp. 41-52. Per quanto concerne l'esperienza mistica, Porfirio racconta di avere fatto, ormai anziano, la stessa conoscenza ascetica del maestro. Cfr. Porph., *V. P.* 23, 13-18: «A questo Dio, lo confesso, io, Porfirio, mi sono accostato e con esso mi sono unito una sola volta. Ed ora io ho sessantotto anni. A Plotino apparve la visione del fine vicino. Questo fine e questo scopo era per lui l'unione intima con Dio che è sopra tutte le cose. Finchè io fui con lui, egli raggiunse questo fine quattro volte con un atto ineffabile e non in potenza». La traduzione è di G. Faggin.

[139] Cfr. GOULET-CAZÉ M.O., *L'arrière-plan scolaire de la* Vie de Plotin, cit., p. 255; D'ANNA N., *Teurgia e concentrazione mentale nel Neoplatonismo*, «Maia. Rivista di Letterature Classiche» XLIV/1 (1992), p. 88.

[140] Cfr. Porph. *V. P.*, 1, 13- 14.

[141] Cfr., *Ivi*, 9, 1.

[142] Cfr. GOULET-CAZÉ M.O., *L'arrière-plan scolaire de la* Vie de Plotin, cit., p. 241, nota 2.

[143] Cfr. Porph. *V. P.*, 12, 1 ss. Si veda anche EDWARDS M.J., *Plotinus and the emperors,* «Symbolae Osloenses», 69 (1994), pp. 137-147.

[144] Cfr. *Ivi.*, 7. 29-30.

[145] Cfr. *Ivi*, 2, 19-23.

[146] Cfr. *Ivi,* 14, 15-18. Si è discusso a lungo sul senso dei vocaboli θεωρία ed ἐξετάσεις: M.O. Goulet-Cazé, (*L'arrière-plan scolaire de la* Vie de Plotin, cit., pp. 263-264, nota 1) sostiene che all'interno del contesto esegetico la θεωρία può indicare semplicemente la riflessione filosofico-teorica sui problemi dottrinali (θεωρήματα) che incontra l'esegeta durante la lettura dei testi. In quest'ottica le ἐξετάσεις sembrano più propriamente delle ricerche, degli esami posti in essere dal commentatore. Pertanto queste due forme di esegesi, cioè θεωρία e ἐξετάσεις si riferiscono a uno stesso metodo ermeneutico considerato nel primo caso come una spiegazione secondo un punto di vista generale, nel secondo caso come un'esegesi più specifica e particolare.

[147] Cfr. Porph. *V. P.,* 14, 17- 18.

[148] È lo stesso Porfirio a confermare (*V. P.*, 20, 71-73) che Plotino ha

dato una spiegazione più chiara rispetto ai suoi predecessori per quanto concerne le teorie di Platone e di Pitagora.

[149] Cfr. Porph. *V. P.*, 14, 19-20.

[150] Cfr. Eunap. *V. S.*, I 11, 15.

[151] Cfr. Porph. *V. P.*, 7, 50-51.

[152] *Ivi*, *V. P.*, 18, 15-20.

[153] *Ivi*, *V. P.*, 15, 18-21.

[154] *Ivi*, *V. P.*, 15, 6-10.

[155] *Ivi*, *V. P.*, 16, 15-18. Sulle influenze gnostiche presenti in Porfirio si veda MAJERCIK R., *The Existence-Life-Intellect Triad in Gnosticism and Neoplatonism*, «Classical Quarterly» 42/2 (1992), pp. 475-488; EAD., *Porphyry and Gnosticism*, «Classical Quarterly» 55/1 (2005), pp. 277-292; TURNER J.D., *The Gnostic Sethians and Middle Platonism: Interpretations of the* Timaeus *and* Parmenides, «Vigiliae Christianae» 60 (2006), p. 26.

[156] Cfr. Porph., *V. P.*, 15, 1-5. Su questo passo si veda anche PORFIRIO, *Filosofia rivelata dagli oracoli*, cit., pp. CCVI-CCX.

[157] *Ivi*, *V. P.*, 2, 12; Eunap., *V. S.*, IV 1 10, 10. Contrario invece R. Goulet, (*Le système chronologique*, cit., pp. 212 e 213) che pensa che la partenza da Roma sia avvenuta nel 268.

[158] Cfr. PORFIRIO, *Filosofia rivelata dagli oracoli*, pp. 28-35.

[159] Cfr. BIDEZ J., *Vie de Porphyre*, cit., p. 103; BEUTLER R., art. *Porphyrios*, in Pauly-Wissowa-Kroll, *Real-Enzyklopaïdie der klassischen Altertumwissenschaft*, t. II, 43, Halbband, Stuttgard 1953, coll. 278; ROMANO F., *Porfirio di Tiro*, cit., p. 115.

[160] Cfr. SCHWYZER H.R, *s.v. Plotinos,* in Pauly-Wissowa-Kroll, *Real-Enzyklopaïdie der klassischen Altertumwissenschaft*, t. I, 21 1, Munich 1951, coll. 582; HARDER R., *Vie de Plotin,* Hambourg 1958, p. 73; FOWDEN G., *The Platonist Philosopher and His Circle in Late Antiquity*, «ΦΙLOSOΦΙΑ»7 (1977), pp. 370-373. Propende per questa idea anche M.O. Goulet-Cazé, (*L'arrière-plan scolaire de la* Vie de Plotin, cit., pp. 246-248) che, partendo dal fatto che non vi sono notizie certe che indichino un possibile scolarcato di Porfirio alla scuola di Plotino, sottolinea che lo stesso Porfirio non dice nulla di una successione alla direzione della scuola del maestro. Gli unici discepoli di cui parla sono Crisaorio, Giamblico, Teodoro d'Asine e di un certo Tolemeo, mentre riporta i nomi di molte persone alle quali dedica alcune sue opere; anche se avesse avuto parecchi discepoli, ciò non autorizza a dedurre che egli abbia avuto una scuola. Pertanto è possibile che l'eredità di Plotino sia passata a Porfirio solo in senso filosofico, mentre è difficile che il filosofo di Tiro abbia potuto assumere il ruolo di scolarca alla scuola del maestro. È probabile invece che Porfirio, ritornato a Roma, abbia assunto la direzione di una scuola, ma non la scuola di Plotino che, dopo la sua morte, si era definitivamente chiusa.

[161] Porfirio dedica a Crisaorio, un patrizio senatore romano, il *Commentario alle "Categorie" di Aristotele* e l'opera dal titolo *Su ciò che dipende da noi*. Cfr. Ammon., *In Porphyrii Isagogen*, ed. Busse, Berlin 1891, p. 22.

[162] Porfirio dedica ad Anatolio lo scritto sulle *Questioni omeriche*.

[163] Gedalio è il destinatario del *Commentario alle "Categorie" di Aristotele* in sette libri di Porfirio, pervenuto in pochi frammenti.

[164] Cfr. Stob., *Anthol.* I, p. 378, 7.

[165] Cfr. Eunap., *V. S.*, IV 1, 10. Per quanto concerne i discepoli di Porfirio, oltre a Crisaorio, Giamblico, Teodoro d'Asine e Tolemeo, bisogna includere le attestazioni di Proclo, il quale parla di discepoli di Porfirio (οἱ περὶ Πορφύριον, *Comm. in Tim.* 41d 1-2, fr. 80) e Giamblico, (*apud* Stob., *De anima* I, 35). Anche Marcella può essere annoverata tra i discepoli di Porfirio. Infatti, il filosofo nell'*Ep. ad Marc.* 5, 18- 20 dice: «Io ti esorto [...] a non perdere per nostalgia dell'insegnamento avuto presso di noi anche ciò che un tempo ti fu dato»; 8, 3-5: «non giudichi di poco conto ricordare da quali divine parole fosti iniziata alla giusta filosofia, di cui le azioni sono solite mettere alla prova l'ascolto sicuro». Cfr. SODANO A.R., *Porfirio. Vangelo di un pagano*, cit., p. 38, nota 63. Sui discepoli di Porfirio si veda PORFIRIO, *Filosofia rivelata dagli oracoli*, cit., pp. 38-41.

[166] Cfr. SMITH A., *Porphyry and his School*, in *The Cambridge History of Philosophy in Late Antiquity*, Vol. 1, Cambridge University Press, 2010, pp. 325-357.

[167] Eunap., *V. S.*, IV 1, 10-11

[168] Cfr. HALSBERGHE G.H., *The Cult of Sol Invictus*, Leiden 1972; DI DARIO B.M., *Il Sole Invincibile. Aureliano riformatore politico e religioso*, Padova 2002, pp. 71-85; SIMMONS M.S., *Universal Salvation in late antiquity*, cit., p. 193. Secondo G. Rinaldi (*Cristianesimi nell'antichità. Sviluppi storici e contesti geografici (Secoli I-VIII)*, Edizioni GBU, Chieti-Roma 2008. p. 565) «nel *pantheon* disegnato da Aureliano vi sarebbe stato posto anche per Gesù, accettato come *figlio di dio* alla stregua di Eracle, ad esempio, o Asclepio. L'esclusivismo dei cristiani era tuttavia in aperto contrasto con la teologia solare di Aureliano: per essi Gesù era il Dio fatto carne, non certo un uomo *divino* alla stregua dei tanti di cui tramandavano la memoria le tradizioni dei pagani. Questo Dio incarnatosi, inoltre, era quell'Iddio di Israele che si era proclamato chiaramente geloso e avverso a ogni altra forma di culto. I seguaci di Cristo, inoltre, non avrebbero mai accettato, e neanche tollerato, quella sorta d'identificazione, o per meglio dire sacra corrispondenza, tra il sovrano e la divinità solare la quale era però necessaria per porre il *princeps* al riparo da eventuali usurpazioni, e per conferirgli un alone di sacralità. In realtà i cristiani, proprio a Roma, avevano già il loro Helios divino, e questo era Cristo: è, infatti, anteriore all'età di Aureliano (forse di età severia-

na) quell'immagine di Cristo che, nella volta del mausoleo dei Giulii in Vaticano, è raffigurato musivamente come il sole che guida il suo carro vittorioso e che, pertanto, nell'aspetto ricorda Mitra che ascende al cielo montando sul carro del Sole». Cfr. Kofsky A., *Eusebius of Caesarea Against Paganism*, Jewish and Christian Perspective Series 3, Brill 2000, p. 24. Secondo l'autore Porfirio ha aderito al progetto di Aureliano; la stessa cosa dicasi per J.W. Hargis, *Against the Christians. The Rise of Early Anti-Christian Polemic*, Peter Lang Publishing, New York 1999, p. 68.

[169] Cfr. Muscolino G., *Porfirio: il* Contra Christianos. *Per una nuova edizione dei frammenti*, Tesi di Dottorato, Salerno 2010; Muscolino G., Οὐκ ἔστ᾽ἔτυμος λόγος οὗτος: *"Non è vero questo discorso". L'attacco storico-filologico di Porfirio alle Sacre Scritture.* «Mediaeval Sophia». Studi e ricerche sui saperi medievali, E- Review semestrale dell'Officina di Studi Medievali 17 (gennaio-dicembre 2015), pp. 190-191.

[170] Cfr. Muscolino G., *Porfirio: la* Philosophia ex oraculis. *Per una nuova edizione dei frammenti*, cit., pp. 374-384; Id., *The Eastern Contamination on the Porphyrian Thought in the* Philosophy from Oracles: *Magic, Demonology, Theurgy*, «Mediaeval Sophia». Studi e ricerche sui saperi medievali, E- Review semestrale dell'Officina di Studi Medievali 13 (gennaio-giugno 2013), pp. 126-139. Sull'argomento si veda anche Muscolino G., *Porphyry and Black Magic*, «International Journal of the Platonic Traditions» 9 (2) 2015, pp. 146-158; Id., *The Double Aspect of Theurgic Ritual in Porphyry's* Philosophy from Oracles (Philosophia ex oraculis), di imminente pubblicazione; Simmons M.B., *Universal Salvation il Late Antiquity*, cit., p. 191.

[171] Cfr. Porph., *Phil. ex orac.*, (*apud* Euseb., *Dem. ev.*, III 6, 39-7, 2, fr. 345 Smith); August., *De civ. dei*, XIX 23, 43-73, fr. 345 a Smith); August., *Epist.*, 118, 33; *De consensu ev.*, I 7, 11-12; I 16, 24. Si veda anche Muscolino G., *Gesù non è il figlio di Dio. L'attacco di Porfirio alla divinità del Cristo*, «Henoch» 37/2 (2015), pp. 222-235.

[172] In un recente studio M. Heat, (*Porphyry's Rethoric*, «The Classical Quarterly», 53. 1 (2003), p. 141) sostiene che sebbene A. Smith (*Porphyrii Philosophi Fragmenta*, edidit A. Smith, fragmenta arabica D. Wasserstein interpretante, Stuttgardiae et Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri 1993), nella sua raccolta di frammenti non abbia dato molto spazio agli scritti e ai commentari di retorica, invece il filosofo ha dedicato molte energie allo studio di questa importante materia che va, insieme alle altre, a completare la *polymàteia* di Porfirio secondo quanto trasmette Eunapio (*V. S.*, IV, 1, 1-2).

[173] Per quanto concerne l'aritmetica, la musica o armonica, la geometria e l'astronomia G. Girgenti (Porfirio, *Vita di Pitagora*, a cura di G. Girgenti e di A.R. Sodano, Rusconi, Milano 1998, pp. 24-26) mette

in luce che «le quattro scienze erano collegate ai primi quattro numeri, nel modo che segue: all'*uno*, origine del numero, era collegata l'aritmetica; al *due*, origine della linea, e quindi della successione temporale, era collegata la musica; al *tre*, origine del triangolo, e quindi delle figure piane, era collegata la geometria; al *quattro*, origine dello spazio, era collegata l'astronomia. Porfirio è stato il primo ad abbinare queste quattro scienze della natura (il *quadrivio* che tanta fortuna avrà nel Medioevo) alle tre scienze dello spirito (il *trivio*: grammatica, retorica, dialettica o filosofia). In entrambi i casi, la scienza di partenza è quella che si occupa degli elementi originari: l'aritmetica (i numeri) e la grammatica (le lettere). [...] Per quel che riguarda la geometria, abbiamo già accennato al collegamento dei primi quattro numeri con punto, linea, piano e spazio. [...] Per quel che riguarda la musica sappiamo che i Pitagorici rinvenivano nella *tetraktys* le principali armonie musicali nel modo che segue: 4/3=quarta armonia; 3/2=quinta armonia; 2/1=ottava armonia. Per quel che riguarda l'astronomia, i Pitagorici avevano elaborato un sistema con dieci sfere, composte dai sette pianeti, dalla sfera delle stelle fisse, dalla terra e *dall'antiterra* (ἀντίχθονος)».

[174] Su questo punto la Suda, *s.v.* Πορφύριος (IV, p. 178 Adler) riporta: «E moltissimi altri ancora, specialmente di astronomia, tra cui c'è l'Introduzione *all'Astronomia* in tre libri (Καὶ μάλιστα καὶ ἄλλα πλεῖστα, καὶ μάλιστα ἀστρονομούμενα· ἐν οἷς καὶ Εἰσαγωγὴν ἀστρονομουμένων ἐν βιβλίοις τρισί·)». Cfr. PORFIRIO, *Filosofia rivelata dagli oracoli*, cit., pp. 12-13.

[175] Cfr. SAFFREY H.D. ΑΓΕΩΜΕΤΡΗΤΟΣ ΜΗΔΕΙΣ ΕΙΣΙΤΩ. *Une inscription légendaire*, in *Recherches sur le Néoplatonisme après Plotin*, J. Vrin, Paris 1990, p. 266.

[176] Cfr. OLIVER J.H., *The* ΜΟΥΣΕΙΟΝ *in the late Attic Inscriptions*, «Hesperia» 3 (1934), pp. 191-196.

[177] Cfr. SAFFREY H.D. ΑΓΕΩΜΕΤΡΗΤΟΣ ΜΗΔΕΙΣ ΕΙΣΙΤΩ, cit., p. 266.

[178] Cfr. Porph. *V. P.*, 7, 49-51; 24, 2-3.

[179] Cfr. O'BRIEN D., *Comment écrivait Plotin? Étude sur* Vie de Plotin *8. 1-4*, in PORPHYRE, *La vie de Plotin* I, cit., pp. 329-367.

[180] Cfr. Porph. *V. P.*, 24, 11-16. Si veda anche GUERRA C., *Porfirio editore di Plotino e la «paideia antignostica»*, «Patavium» 8/15 (2000), pp. 104-105.

[181] Cfr. Porph. *V. P.*, 3, 46-47; 4, 5-6; 20, 4-7. Eustochio viene indicato come il primo autore degli scritti plotiniani anche in uno scolio a *Enn.* IV 4, 29. Per una trattazione approfondita del problema dell'edizione delle *Enneadi* si veda GOULET-CAZÉ M.O., *L'édition porphyrienne des Ennéades* in PORPHYRE, *La vie de Plotin* II, *études d'introduction, texte grec et traduction française, notes complémentaires, bibliographie*, par L. Bris-

non, J.L. Cherlonneix, M.O. Goulet Cazé, R. Goulet, M.D. Grmeck, J.M. Flamand, S. Matton, D. O'Brien, J. Pépin, H.D. Saffrey, A. Ph. Segonds, M. Tardieu, P. Thillet, «Histoire des Doctrines de l'Antiquité Classique», 16, Paris 1992. pp. 280-327.

[182] Cfr. HADOT P., *Les divisions des parties de la philosophie dans l'Antiquité*, «Museum Helveticum» 36 (1979), 201-223; ID, *Plotino e la semplicità di uno sguardo*, Einaudi Torino 1999, pp. 119-124; ID, *La métaphysique de Porphyre*, in *Porphyre*, coll. «Entretiens sur l'Antiquité classique» 12 Vandoeuvres-Geneve 1966, pp. 127-129; FESTUGIÈRE A.J. *L'orde de lecture des dialogues de Platon aux Ve/VIe siècles*, «Museum Helveticum» 26 (1969), pp. 281-296.

[183] Cfr. Porph. *V. P.*, 22; 23, 9-14.

[184] *Ivi*, 16; *Enn.* II, 9. Per la polemica di Plotino e di Porfirio contro gli Gnostici si veda CILENTO V., *Plotino, Paideia antignostica. Ricostruzione di un unico scritto da* Enneadi *III, 8, V 8, V 5, II, 9*, Le Monnier, Firenze 1971; SAFFREY H.D., *Pourquoi Porphyre a-t-il édité Plotin? Réponse provisoire*, in PORPHYRE, *La vie de Plotin* II, cit., pp. 31-57; TARDIEU M., *Les Gnostiques dans la Vie de Plotin*, in *Porphyre la* Vie de Plotin II, cit., pp. 503- 563; GARCÍA BAZÁN F., *Gnóstica. El capitulo XVI de la* Vida de Plotino *de Porfirio*, «Salesianum», 36 (1974), pp. 463-478; ID, *Plotino y la gnosis. Un nuevo capítulo en la historia de las relaciones entre el helenismo y el judeocristianismo.* Fundación para l'Educación, la Ciencia y la Cultura, Buenos Aires 1981; WOLTERS A.M., *Notes on the Structure of «Enneads» II, 9*, in AA. VV., *Life is Religion. Essay in honour of H. Evan Runner*, H. van der Goot (ed.), St. Catharines, Ontario 1981, pp. 83-94.

[185] Cfr. SAFFREY H.D., *Pourquoi Porphyre a-t-il édité Plotin? Réponse provisoire*, cit., p. 57 e GUERRA C., *Porfirio editore di Plotino e la «paideia antignostica»*, cit., pp. 108-109.

[186] Per la traduzione italiana dell'opera rimando al mio PORFIRIO, *Contro i cristiani*, cit., Bompiani, Milano 2010^2; per le problematiche editoriali rimando a MUSCOLINO G., *Porfirio: il Contra Christianos. Per una nuova edizione dei frammenti*, Salerno 2010, nella quale oltre ad analizzare l'edizione critica di A. von Harnack, propongo una nuova possibile edizione dei frammenti. Si veda anche BERCHMAN R. M., *Porphyry Against the Christians* (Studies in Platonism, Neoplatonism, and the Platonic Tradition, vol. I, Brill, Leiden-Boston 2005; RAMOS JURADO E. A. ET ALIA, *Porfirio de Tiro, Contra los Cristianos: recopilacion de fragmentos, traduccion, introduccion y notas* (en papel), Universidad de Cadiz, Servicio de publicaciones 2006; MUSCOLINO G., *L'Apocritico di Macario di Magnesia: un dialogo polemico o un'apologia?*, «Mediaeval Sophia. Studi e ricerche sui saperi medievali. E-Review Semestrale dell'Officina di Studi Medievali», 8 (luglio-dicembre 2010), pp. 75-92; MAGNY A., *Porphyry in Fragments: Jerome, Harnack and the Problem of Recon-*

struction, «Journal of Early Christian Studies» 18/4 (2010), pp. 515-555; *Le traité de Porphyre Contre les Chretiens. Un siècle de recherches, nouvelles questions*, Actes du colloque international organisé les 8 et 9 septembre 2009 à l'Université de Paris IV-Sorbonne, Sébastien Morlet (ed.), Paris, Institut d'Études Augustiniennes, 2011; BECKER M., *Porphyrios, "Contra Christianos" Neue Sammlung der Fragmente, Testimonien und Dubia mit Einleitung, Übersetzung und Anmerkungen*, Texte und Kommentare 52, Berlin, De Gruyter 2015.

[187] Porph. *Ad Marc.*, 1, 1-3: «Io ho voluto unirmi in matrimonio con te Marcella, nonostante fossi madre di cinque figlie e di due figli, di cui le prime ancora in tenera età, gli altri invece già nell'età della giovinezza con la prospettiva del matrimonio». Per la traduzione si veda PORFIRIO, *Filosofia rivelata dagli oracoli*, cit., pp. 34-35 e PORFIRIO, *Vangelo di un pagano*, cit., pp. 44-45.

[188] Porph. *Ad Marc.*, 35, 1-8.

[189] *Ivi*, 1, 15-18: «per l'ignoranza dei tuoi concittadini e per l'invidia nei nostri confronti, sono incappato in molte calunnie e, contro ogni aspettativa, per causa vostra, sono sfuggito al pericolo di morte da parte di costoro (*scil.* dei concittadini di Marcella)».

[190] *Ivi*, 3, 8-13: «Non ho ritenuto opportuno lasciarti da sola, privata di un marito (che era) amico mio, di un assistente saggio e protettivo e adatto alla tua condizione. Così ho cacciato tutti coloro che con l'inganno volevano oltraggiarti, ho subìto i (loro) oltraggi imprevisti, ed infine ne ho sopportato le insidie dignitosamente». A.J. Festugère (*Trois dévots paiens II Porphyre, Lettre a Marcella,* traduit par A.J. Festugère, Paris 1944, p. 7) sostiene che vi fossero altri pretendenti la mano di Marcella i quali avrebbero cercato di vendicarsi contro il filosofo rivale; A.P. Segonds (*Porphyre, Vie de Pythagore, Lettre a Marcella.* Texte établi et traduit par É. Des Places, Paris 1982, p. 105, nota 1) ipotizza che il primo marito di Marcella era un curiale sottoposto all'obbligo del pagamento della liturgia, tassa che, dopo il matrimonio con Porfirio, Marcella non avrebbe più dovuto versare nelle casse dello Stato romano e che avrebbe suscitato l'ira dei concittadini di Marcella.

[191] Porph. *Ad Marc.*, 1, 5-7: «in quanto avevo scelto di avere come figli coloro che amavano la vera sapienza e i tuoi figli, nel caso in cui un giorno, dopo essere stati educati da noi, si occupassero della vera filosofia».

[192] *Ivi*, 1, 10-13: «né perché ormai vicino alla vecchiaia mi aspettavo dall'altrui assistenza qualcosa di meno gravoso: infatti, il tuo corpo è malato e ha bisogno più della cura degli altri, piuttosto che venire in soccorso degli altri o di essere nelle condizioni di stare accanto (ad altri)».

[193] *Ivi*, 4, 1-10: «Invece, poiché la faccenda dei Greci (mi) chiamava e con essi sopraggiungevano tutti insieme anche gli dei, non ti è stato

possibile accettare l'invito, nonostante ci fosse una gran voglia (da parte tua), per un tale sèguito di figlie; d'altronde abbandonarle così, senza di te, a persone sinistre ho pensato che fosse un atto al tempo stesso di sconsideratezza e di ingiustizia. Così poiché sono costretto a rimanere qui mi propongo la speranza di incontrarci di nuovo, e ti raccomando giustamente di tenere presente le cose che ti sono state date nei dieci mesi in cui sei vissuta insieme a me e di non gettare via ciò che già possiedi per nostalgia o per desiderio (di avere) di più. Certamente sono ansioso di riprendere, il più velocemente possibile, la via del ritorno».

[194] Cfr. Chadwick H., *The Sentence of Sextus* «Texts and Studies», N.S. 5 (1959), pp. 142-143; Vaganay L., *s.v. Porphyre,* «Dictionnaire de théologie catholique», XII, Paris 1935, col. 2561- 2562; Wilcken R.L., *The Christian as the Romans saw them*, New Haven and London 1984, pp. 134-135; Id., *Pagan Criticism of Christianity: Greek Religion and Christian Faith*, in *Early Christian Literature and the Classical Intellectual Tradition,* in honorem Robert M. Grant (Théologie historique 54), Paris 1979, p. 131; Pötscher W., *Porphyrios*, Πρὸς Μαρκέλλαν. Griechischer Text. Herausgegeben übersetzt, eingeleitet und erklärt von W. Pötscher (Philosophia antiqua XV), Leiden 1969, pp. 66-67.

[195] Un'interessante precisazione viene fatta da G. Rinaldi (*Cristianesimi nell'antichità*, cit., pp. 623-624) il quale, sulle possibili motivazioni che spingono Diocleziano a promulgare un editto contro i cristiani, sostiene che «quali precedenti che influenzarono Diocleziano nella sua politica anticristiana vengono ricordati due episodi. Il primo, del 302, risale a un suo soggiorno antiocheno durante il quale la consultazione delle viscere degli animali sacrificati fallì a causa di alcuni cristiani presenti che turbarono la cerimonia facendo il segno della croce. Successivamente, nel 303, un oracolo di Apollo, raccolto nell'importantissimo santuario di Didima, presso Mileto, raccomandò esplicitamente di procedere contro i cristiani. Dunque la pressione degli intellettuali e dei sacerdoti addetti all'aruspicina e alla mantica oracolare, il parere di consiglieri e colleghi, probabilmente anche le pressioni di larghi strati dell'opinione pubblica spinsero Diocleziano a inaugurare la sanguinosa era dei martiri. Nel 303 furono così promulgati tre editti di sempre maggiore gravità. Il primo è datato 23 febbraio, giorno dei *Terminalia*, una festa pagana connessa al concetto di fine, di cessazione; pertanto esso sembrò quasi inteso a voler decretare la fine della religione cristiana. Il decreto non prescriveva la pena di morte per i cristiani ma imponeva, tra l'altro, la chiusura degli edifici di culto e la consegna dei libri sacri: i cristiani che effettuarono questa consegna agli incaricati furono poi chiamati *traditores*, dal latino *tradere* = consegnare. Inoltre venivano impedite ai cristiani le facoltà di riunirsi per il culto e di intraprendere le azioni giudiziarie. La persecuzione fu particolarmente feroce nella capitale, Nicomedia, dove un incendio

scoppiato nel palazzo imperiale fu attribuito proprio ai cristiani. L'editto fu recapitato anche agli altri tre imperatori, colleghi di Diocleziano (*scil.* Costanzo Cloro, Galerio e Massimino Daia), affinché ne avessero promosso l'attuazione, il che avvenne, tuttavia, in maniera non uniforme e spesso anche molto blanda, specialmente in Gallia e in Britannia, province governate da Costanzo Cloro. Gli altri due editti, promulgati rispettivamente nella primavera e nell'autunno dello stesso anno, erano ancora più severi e prescrivevano per i ministri di culto cristiano il carcere. Probabilmente a causa di problemi di sovraffollamento delle prigioni, si decretò poi la liberazione per coloro che avessero apostatato effettuando sacrifici in occasione dei vent'anni di regno (*vicennalia*) di Diocleziano. Ma l'editto più gravido di sanguinose conseguenze fu un quarto (primavera del 304) con il quale l'obbligo del sacrificio pagano era esteso a tutti i credenti, pena la morte in caso di inadempienza. La persecuzione ebbe una portata generale così vasta da far sembrare ritornati i tempi dell'imperatore Decio». Per i rapporti tra l'impero e le comunità cristiane si veda anche RINALDI G., *«Rectores aliqui». Note prosopografiche per lo studio dei rapporti tra impero romano e comunità cristiane*, «Annali di Storia dell'Esegesi» 26/1 (2009), pp. 99-164.

[196] Cfr. SODANO A.R. *Porfirio. Vangelo di un pagano*, cit., pp. 103-116; BEATRICE P.F., *Antistes philosophie. Ein christenfeindlicher Propagandist am Hofe Diokletians nach dem Zeugnis des Laktanz,* «Augustinianum», 33 (1993), pp. 31-47.

[197] Cfr. SODANO A.R. *Porfirio. Vangelo di un pagano*, cit., p. 115.

[198] Seguo la traduzione proposta da P.F. Beatrice del verbo *evomuit.*

[199] Cfr. SODANO A.R. *Porfirio. Vangelo di un pagano*, cit., pp. 115-116.

[200] Per quanto concerne l'opinione contraria nell'identificare Porfirio con l'*antistes philosophiae* si veda: FESTUGIÈRE A.J., *Trois dévots paiens*, cit., p. 8; RIST J.M., *Basil's Neoplatonism: Its Background and Nature,* in *Basil of Caesarea: Humanist, Ascetic,* Ed. P.J. Fedwick, Toronto 1981, p. 144; MONAT P., *Lactance, Institutions divines Livre V.* Introduction, Texte critique, Traduction par P. Monat, I/II (SC 204-205), Paris 1973, pp. 37-38; BARNES T.D., *Porphyry Against the Christians: Date and attribution of Fragments,* « The Journal of Theological Studies», 24 (1973), pp. 438-439; DE LABRIOLLE P., *La réaction paienne*, cit., pp. 290-291 ; FREND W.H.C., *Martyrdom and Persecution in the early Church. A Study of a Conflict from Maccabees to Donatus*, Oxford 1965, p. 498; GOULET R., *Hypothèses récentes sur le traité de Porphyre* Contre les chrétiens, in *Hellénisme et christianisme*, M. Narcy-É. Rébillard (ed.), Villeneuve d'Ascq 2004, pp. 100-104; MORLET S. *Le problème du* Contra Christianos, in *Le Traité de Porphyre Contre les Chretiens. Un siècle de recherches, nouvelles questions,* cit., p. 22. Scettici si dimostrano BIDEZ J., *Vie de Porphyre,* cit., p. 112, nota 2 e 116; É DES PLACES, *Porphyre,*

Vie de Pythagore, Lettre a Marcella, cit., p. 106, nota 2 e 157, e O'BRIEN WICKER K., *Porphyry the Philosopher to Marcella.* Text and Translation with Introduction and Notes by Kathleen O'Brien Wicker (Texts and Translations Society of Biblical Literatures 28, Graeco-Roman Religion 10), Atlanta (Georgia) 1987, p. 85, nota 2. Più possibilista sembra L. Jerphagnon: JERPHAGNON L., *Les sous-entendus anti-chrétiens de la* Vita Plotini *ou l'évangile de Plotin selon Porphyre,* cit., pp. 49, nota 60.

[201] Eunap. *V. S.* IV 2, 6, 10.

[202] *Ivi*, IV 2, 2-3, 11-16.

[203] Cfr. Heph., *Apot.*, II 10: (*C.C.A.G.*, VI, p. 72=VIII 2, p. 63)

[204] *Ivi*, II 18, p. 157, 3 (Pingree 1973).

[205] Studioso e appassionato ricercatore di astronomia, a Leone va il merito di aver cercato e trascritto testi e manoscritti del passato nella Bisanzio del IX secolo. Cfr. HUNGER H., *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, I/II, (Handbuch der Altertumswissenschaft XII 5, 1-2) = (Byz. Handb. V 1-2), München 1978, II, p. 238; RADICI COLACE P., *La riscrittura nella manualistica tecnica e scientifica: gli* Apotelesmatikà *di Efestione Tebano*, in *Esegesi, parafrasi e compilazione in età tardoantica. Atti del Terzo Convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi*, a cura di C. Moreschini, Napoli 1995, p. 332.

[206] *C.C.A.G.*, I, p. 139 = VIII 2, p. 72 (Cumont): «anche Porfirio è incappato in questo errore (ταύτῃ τῇ ἁμαρτίᾳ καὶ ὁ Πορφύριος ἑάλω».

[207] *Suda*, *s.v.* Πορφύριος, 179, 1-2 (Adler): «e moltissimi altri (*scil.* scritti) ancora, specialmente di astronomia, tra cui c'è *l'Introduzione all'Astronomia* in tre libri (καὶ ἄλλα πλεῖστα, καὶ μάλιστα ἀστρονομούμενα· ἐν οἷς καὶ Εἰσαγωγὴν ἀστρονομουμένων ἐν βιβλίοις τρισί).

[208] PETITUS P., *Observationes aliquot eclipsium solis et lunae. Dissertatio de latitudine Lutetiae et magnetis declinatione. Novi systematis ab anonymo propositi confutatio ad clariss.* V. de La Chambre, G. Thorel ed., Paris 1660, p. 133.

[209] Πορφυρίου ἐπιστολὴ πρὸς Ἀνεβὼ τὸν Αἰγύπτιον, *Porphyrii epistola ad Anebonem Aegyptium*, in ff. b 2 – d 2 libri qui inscribitur: Ἰαμβλίχου Χαλκιδέως τῆς κοινῆς Συρίας περὶ μυστερίων λόγος, *Iamblichi Chalcidensis ex Coele – Syria de mysteriis liber.* Thomas Gale Anglus *Graece nunc primum edidit, Latine vertit et notas adiecit.* Oxonii, e theatro Sheldoniano, anno Dom. MDCLXXVIII, p. 304.

[210] J. Fabricius (*Bibliotheca Graeca*, IV, Leipzig 1795, pp. 160-161) dichiara: «*nescio an diversa ab Isagoge in Tetrabiblum Ptolemaei quae sub Porphyrii nomine anno 1551 Basileae fol. prodiit et Vossio p. 358 de scientiis math. videtur epitome e libris tribus* εἰσαγωγῆς ἀστρονομουμένων *quos memorat Suidas. Atque Isagoge illa in MSS codd. tribuitur Antiocho. Videtur tamen* ἀστρονομουμένα *rectius accipi de opere astronomico, quam astrologico, sive apotelesmatico*».

[211] J. Fabricius (*Ivi*, p. 161) sottolinea che «*In cod. tamen* mediceo Florentino XX *plut. 28 n. 1 occurrit* Πορφυρίε – *Porphyrii philosophi introductio in apotelesmaticam Ptolemaei, cum figg. geometricis ad marginem, et* Bandin. *in catalog. codd. gr.* Laurent. *tom. II, pag. 38 observat prodiisse gr. et lat. cum Hieronymi Wolfii versione, Basil 1559. Fol. ante scholia Demophili, et Hermetem de revolutionibus nativitatum. – in cod. Escurial apud Plüer in itin. per Hispan. p. 188. Inter alia Porphyrii opuscula mista nominatur separata et diversa Porphyrii isagoge (sed quaenam sit, non additur) et eiusdem introductio in Ptolemaei quadripartitum*».

[212] Cfr. Fabricius J.A, *Bibliotheca Graeca*, V, Hamburg, 1796, p. 288.

[213] Nel secondo capitolo della prima edizione critica della *Philosophia ex oraculis* (*Porphyrii de Philosophia ex oraculis haurienda* librorum reliquiae, edidit Gustavus Wolff, Berlin 1856 [rist. Hildesheim 1962], p. 37) Wolff scrive: «*Itaque de siderum interpretatione et Chaldaicis artibus, quas magni fecit in oraculis philosophia, quas tanti habuit, ut in Ptolemaei apotelesmatica etiam commentarios scriberet, Chaldaeorum libris adhibitis, de hoc igitur philosophiae loco sibi constitisse fere videtur*».

[214] Cfr. Porph., *Introductio in* Tetrab., *proem.*

[215] Cfr. Boll F., *Studien über Claudius Ptolemaeus*, cit., p. 114. Nell'edizione di Weinstock e Boer lo scolio viene posto in nota a pag. 194, linea 18 (si veda il testo greco a fronte) verso la fine del secondo capitolo. Lo scolio recita: «Spiegazione del *sorgere prima di lui di quindici gradi*: il sorgere prima o sorgere dopo, non va inteso riguardo al Sole, infatti è seguente, ma (va inteso relativamente) ai quindici gradi. Infatti, anche Afrodite/Venere, che è antecedente al Sole, può apparire vespertina e successivamente mattutina. *L'avanzare*, il filosofo (*scil.* Porfirio) lo intende come *fare un movimento verso i gradi che seguono* (secondo l'ordine dei segni, εἰς τὰ ἑπόμενα), mentre intende *il movimento retrogrado*, il muoversi verso *i gradi che precedono* (contro l'ordine dei segni, εἰς τὰ προηγούμενα). Retrogrado, infatti, è la diminuzione del transito longitudinale (del pianeta), che si chiama *progressione*».

[216] Anon., p. 169: ὥς φησιν ὁ φιλόσοφος Πορφύριος, εἰκότως τὸ μεσουράνημα περὶ τῶν τέκνων λαμβάνει· ἐνταῦθα γὰρ αἱ ψυχαὶ κατίασιν.

[217] Porph., *Introductio in* Tetrab., cap. 30.

[218] Porph., *De antro*, 22, 11-13: Πλάτων δὲ δύο στόμια ἔφη· τούτων δὲ καρκίνον μὲν εἶναι δι' οὗ κατίασιν αἱ ψυχαί, αἰγόκερων δὲ δι' οὗ ἀνίασιν.

[219] Cfr. Bouché-Leclerc A., *Astrologie Grecque*, cit., p. XII.

[220] *Ivi*, p. 407, dove l'autore considera i primi 30 capitoli dell'opera porfiriani, mentre i capitoli che vanno dal 31 al 55 vengono attribuiti allo scoliasta Demofilo.

[221] BOLL F., *Sphaera. Neue Griechische Texte und Untersuchungen zur Geschichte der Sternbilder*, Teubner Leipzig 1903, p. 7, nota 2.

[222] Cfr. Heph., *Apot.*, II,10, 23-26; II, 18.

[223] Cfr. Cod. *Vindob. phil. Graec.* 108, fol. 213ᵛ, 217ʳ, 340ᵛ, 342ᵛ.

[224] *Cat.*, I, p. 139 = VIII 2, p. 72 (Cumont): «anche Porfirio è incappato in questo errore (ταύτῃ τῇ ἁμαρτίᾳ καὶ ὁ Πορφύριος ἑάλω)».

[225] F. Boll (*Spaera*, cit., p. 7, nota 2) conclude asserendo: «es wird wohl auch kein anderer Porphyrios sein, der die Einleitung zur Astrologie desselben Ptolemaios verfasst hat».

[226] *Suda, s.v.* Πορφύριος, 179, 1-2 (Adler): «e moltissimi altri (*scil.* scritti) ancora, specialmente di astronomia, tra cui c'è *l'Introduzione all'Astronomia* in tre libri (καὶ ἄλλα πλεῖστα, καὶ μάλιστα ἀστρονομούμενα· ἐν οἷς καὶ Εἰσαγωγὴν ἀστρονομουμένων ἐν βιβλίοις τρισί).

[227] Cfr. BIDEZ J., *Vie de Porphyre*, cit., p. 72*.

[228] ZELLER E., *Die Philosophie der Griechen in ihrer geschichtlichen Entwicklung*, III, O. R. Reisland, Leipzig 1919 (rist., Hildesheim Olms. 1990), p. 731, nota 8.

[229] Cfr. CUMONT F., *Antiochus d'Athènes et Porphyre*, in AA. VV. *Mélanges Bidez*, (Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales II), Bruxelles 1934, p. 135.

[230] Cfr. CATALOGUS CODICUM ASTROLOGORUM GRAECORUM, V, 4, *Accedunt Porphyrii Philosophi Introductio in* Tetrabiblum *Ptolemai ab Ae. Boer et S. Weinstock edita*, Bruxelles 1940, pp. 187-188.

[231] Cfr. GUNDEL W.- GUNDEL H.G., *Astrologoumena. Die astrologische Literatur in der Antike und ihre Geschichte*, Wiesbaden 1966, p. 215.

[232] Porph., *Isag.*, 1, 1-16: Ὄντος ἀναγκαίου, Χρυσαόριε, καὶ εἰς τὴν τῶν παρὰ Ἀριστοτέλει κατηγοριῶν διδασκαλίαν τοῦ γνῶναι τί γένος καὶ τί διαφορὰ τί τε εἶδος καὶ τί ἴδιον καὶ τί συμβεβηκός, εἴς τε τὴν τῶν ὁρισμῶν ἀπόδοσιν καὶ ὅλως εἰς τὰ περὶ διαιρέσεως καὶ ἀποδείξεως χρησίμης οὔσης τῆς τούτων θεωρίας, σύντομόν σοι παράδοσιν ποιούμενος πειράσομαι διὰ βραχέων ὥσπερ ἐν εἰσαγωγῆς τρόπῳ τὰ παρὰ τοῖς πρεσβυτέροις ἐπελθεῖν, τῶν μὲν βαθυτέρων ἀπεχόμενος ζητημάτων, τῶν δ' ἁπλουστέρων συμμέτρως στοχαζόμενος. αὐτίκα περὶ τῶν γενῶν τε καὶ εἰδῶν τὸ μὲν εἴτε ὑφέστηκεν εἴτε καὶ ἐν μόναις ψιλαῖς ἐπινοίαις κεῖται εἴτε καὶ ὑφεστηκότα σώματά ἐστιν ἢ ἀσώματα καὶ πότερον χωριστὰ ἢ ἐν τοῖς αἰσθητοῖς καὶ περὶ ταῦτα ὑφεστῶτα, παραιτήσομαι λέγειν βαθυτάτης οὔσης τῆς τοιαύτης πραγματείας καὶ ἄλλης μείζονος δεομένης ἐξετάσεως· τὸ δ' ὅπως περὶ αὐτῶν καὶ τῶν προκειμένων λογικώτερον οἱ παλαιοὶ διέλαβον καὶ τούτων μάλιστα οἱ ἐκ τοῦ περιπάτου, νῦν σοι πειράσομαι δεικνύναι. La traduzione è di G. Girgenti.

[233] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., *proemio.*

[234] Si veda il testo greco a fronte nel quale è segnalata la pagina dell'e-

dizione critica di Weinstock c Boer in numeri arabi, e la pagina dell'*editio princeps* in numeri romani.

[235] *Suda, s.v.* Πορφύριος, 179, 1-2 (Adler).

[236] Cfr. NEUGEBAUER O., VAN HOESEN H.B., *Greek Oroscopes*, American Philosophical Society, Baltimore, Maryland, 1987², p. 186; BEZZA G., *Commento al primo libro della* Tetrabiblos *di Claudio Tolemeo*, cit., pp. XXVII-XXVIII; PINGREE D., *From Alexandria to Baghdād to Byzantium. The Transmission of Astrology*, «International Journal of the Classical Tradition» 8 (1) (2001), p. 7, che colloca la data dello scritto intorno al 275 d.C.; HOLDEN J.H., *A History of Horoscopic Astrology. From the Babilonia Period to the Modern Age*, American Federation of Astrologers, Tempe, AZ, U.S.A., 2006², p. 65, che colloca la data dello scritto intorno al 295 d.C.; PORPHYRY THE PHILOSOPHER, *Introduction to the Tetrabiblos and Serapio of Alexandria Astrological Definition*, translated from the Greek by J.H. Holden, American Federation of Astrologers, Inc., Tempe Arizona U.S.A, 2009³, p. VII.

[237] Cfr. GEFFCKEN J., *Zur Entstehung und zum Wesen des griechischen wissenschaftlichen Kommentars*, «Hermes» LXVII (1932), pp. 397-412; DÖRRIE H., *Zur Methodik antiker Exegese*, «Zeitschrift für die Neutestamentliche Wissenschaft und die Kunde der älteren Kirche» LXV (1974), pp. 121-138; HADOT P., *Exercises spirituels et philosophie antique*, Études Augustiniennes, Paris 1987.

[238] Cfr. ROMANO F., *La scuola filosofica e il commento*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, vol. I, *Le produzione e la circolazione del testo*, tomo III (*I Greci e Roma*), Roma 1994, p. 599.

[239] Sul significato del termine ermeneusi si veda ROMANO F., *L'ermeneutica dell'ineffabile nel neoplatonismo*, in *Questioni neoplatoniche*, a cura di F. Romano e A. Tiné, SYMBOLON 6, Catania 1988, p. 14.

[240] Cfr. CHIARADONNA R., *Commento*, in *Forme letterarie della filosofia*, a cura di P. D'angelo, Carocci, Roma 2012, pp, 86-87.

[241] Per quanto concerne i commentari su Platone e Aristotele si veda PORPHYRII PHILOSOPHI FRAGMENTA, cit., pp. 34-217. Si discute sulla paternità dell'anonimo *Commentario al "Parmenide"*, opera rinvenuta in frammenti in un codice presente nel monastero di Bobbio nel 1803. Com'è noto, la prima edizione critica viene pubblicata da Kroll nel 1892. Sfortunatamente nel 1904, il manoscritto viene distrutto da un incendio, pertanto le successive edizioni critiche di, P. Hadot (*Porphyre et Victorinus*, Études Augustiniennes, I/II vols., Paris 1968, pp. 61-113), di A. Linguiti (*Commentarium in Platonis Parmenidem,* a cura di A. Linguiti, in *Corpus dei papiri filosofici greci e latini,* III, *Commentari,* Olschki, Firenze 1995, pp. 63-202) e di G. Bechtle (*The Anonymous Commentary on Plato's "Parmenides"*, «Berner Reihe Philosophischer Studien» 22, Bern 1999, pp. 17-65) si basano sull'*editio princeps* e su alcune fotogra-

tie del manoscritto. Alcuni studiosi, seguendo la tesi di P. Hadot, attribuiscono l'anonimo commentario a Porfirio, come ABRAMOWSKI L., *Marius Victorinus, Porphyrius und die römischen Gnostiker*, «Zeitschrift für die Neutestamentliche Wissenschaft und die Kunde der älteren Kirche» 74 (1983), pp.108–28; WILLIAMS M., *The immovable race: A Gnostic designation and the Theme of stability in Late Antiquity.* «Nag Hammadi Studies» 29, Leiden Brill 1985, p. 50; DILLON J., *Porphyry's Doctrine of the One*, in *ΣΟΦΙΑΣ ΜΑΙΗΤΟΡΕΣ: Chercheurs de sagesse: Hommage à Jean Pépin*, edited by M.-O. Goulet-Cazé, G. Madec, and D. O'Brien. Collection des Études Augustiniennes, Série Antiquité 131, Institut d'Études Augustiniennes, Paris 1992, pp. 356-366; MAJERCIK R., *The existence–Life–Intellect Triad in Gnosticism and Neoplatonism*, «Classical Quarterly» 42 (1992), pp. 475–88; PORFIRIO, *Commentario al Parmenide di Platone. Saggio introduttivo*, testo con apparato critico e note a cura di P. Hadot, presentazione di G. Reale, traduzione e bibliografia di G. Girgenti, Vita e Pensiero, Milano 1993; KING K.L., *Revelation of the Unknowable God with Text, Translation, and notes on NHC XI,3 Allogenes*, CCL, Santa Rosa, California 1995, p. 26. Altri invece negano che il Commentario possa farsi risalire al filosofo di Tiro, come SMITH, A., *Porphyrian Studies since 1913*, cit. pp. 717- 773; WIRE A., *Introduction: NHC XI,3: Allogenes, 45,1–69,20. Nag Hammadi Codices XI, XII, XIII.* edited by C. Hedrick, «Nag Hammadi Studies» 28, Leiden Brill 1990, pp 173–191; TARDIEU M., *Recherches sur la formation de l'apocalypse de Zostrien et les sources de Marius Victorinus*, in *Res Orientales* IX, Groupe pour l'etude de la Civilisation du Moyen-Orient, Bures-sur-Yvette 1996, pp. 7-114; BECHTLE G., *The Anonymous Commentary on Plato's "Parmenides"*, cit. pp. 17-65; CORRIGAN K., *Platonism and Gnosticism: The Anonymous Commentary on the Parmenides: Middle or Neoplatonic?* in *Gnosticism and Later Platonism: Themes, Figures, and Texts*, edited by J. D. Turner and R. Majercik, Society of Biblical Literature, Atlanta 2000, pp 141–77; TURNER J.D., *The Setting of the Platonizing Sethian Treatises in Middle Platonism*, in *Gnosticism and Later Platonism: Themes, Figures, and Texts.* edited by J. D. Turner and R. Majerick, Society of Biblical Literature, Atlanta 2000, pp. 179-224; ID., *Sethian Gnosticism and the Platonic Tradition*, Presses de l'Université Laval and Louvain-Paris: Éditions Peeters, Québec 2001; CAZELAIS S., *L'expression HO EPI PASI THEOS de l'Ancienne Académie à Origene et dans le Commentaire anonyme sure le Parmenide, «Science et Esprit»* 57 (2005), pp.199–214.

[142] A.R. Sodano (*Porfirio commentatore di Platone*, in AA. VV., *Entretiens sur l'Antiquité classique, t. XII, Porphyre*, Vandoeuvres-Genève, 1966, p. 216) sottolinea che: «i commentari di Porfirio ai dialoghi platonici non appartengono soltanto alla storia del pensiero antico, ma sono, al

tempo stesso, l'espressione di un indirizzo estetico, che pone il problema in termini di letteratura e di filologia». Su questo punto si veda anche GIRGENTI G., *Il pensiero forte di Porfirio*, Vita e Pensiero, Milano 1996, p. 119 ss.

[243] Cfr. RICHARD M., *Ἀπὸ φωνῆς*, «Bizantion» 20 (1950), pp. 191-222; FESTUGIÈRE A.J., *Modes de composition des Commentaires de Proclus*, «Museum Helveticum: revue suisse pour l'étude de l'Antiquité classique», 20 (1963), pp. 77-100; ROMANO F., *La scuola filosofica e il commento*, cit., p. 600; GOULET-CAZÉ M.O., *Le commentaire entre tradition et innovation*, Vrin Paris 2000.

[244] Cfr. ROMANO F., *La scuola filosofica e il commento*, cit., pp. 601-604. Si vedano più avanti i frammenti del probabile perduto *Commento a Euclide* di Porfirio, tratti dal *Commento al primo libro degli "Elementi" di Euclide* di Proclo: in quest'opera, infatti, il diadoco di Costantinopoli analizza tematiche di ambito scientifico e non si sottrae ad esaminare le posizioni di precedenti commentatori come Porfirio.

[245] *Ivi*, pp. 604-606.

[246] Cfr. NORDEN E., *Die Composition und Literaturgattung der horazischen Epistula ad Pisones*, «Hermes» 40 (1905), pp. 505-526; SCHÄFER K.T., *Eisagoge*, «Reallexicon für Antike und Christentum» 4 (1959), pp. 862–904; ASPER M., *Zu Struktur und Funktion eisagogischer Texte*, in *Gattungen wissenschaftlicher Literatur in der Antike*, W. Kullmann, J. Althoff, M. Asper (eds), ScriptOralia 95/A 22, Tübingen 1998, pp. 309–340.

[247] Cfr. BARNES J., *Porphyry Introduction*, Clarendon Later Ancient Philosophy, Clarendon Press, Oxford 2003, pp. XIII-XIV; HADOT I., *Les introductions aux commentaires exégétiques chez les auteurs néoplatoniciens et les auteurs chrétiens*, in *Les règles de l'interpretation*, ed. M. Tardieu (Coll. Patrimoines. Religions du Livre), Paris 1987, pp. 99-122.

[248] È molto strano che G. Sfameni Gasparro (*Fra astrologi, teurgi e manichei: itinerario agostiniano in un mondo che si interroga su destino, male e salvezza*, in *Agostino, tra etica e religione*, Morcelliana 1999, pp. 98, nota 76; *Studium sapientiae: astronomia e astrologia nell'itinerario intellettuale e religioso di Agostino*», cit., p. 734), traduca l'*Introductio* o *Isagoge* di Porfirio: «Commento agli *Apotelesmatica* di Tolomeo». Probabilmente la studiosa avrà pensato all'*Introductio* come a una particolare forma di commento?

[249] Ad esempio nelle ultime ultime righe del cap. 2, parlando di Tolemeo, ci si riferisce a *Tetrab*., II, 9, 3; al cap. 41 dell'*Introductio* citando Tolemeo, ci si riferisce a *Synt*. II, 8; al cap. 41 dell'*Introductio* si indica un paragrafo dal titolo *Sui tempi della vita* presente in *Tetrab*., III, 10; al cap. 41 dell'*Introductio* si nominano i *Tempi ascensionali* all'interno dell'opera *Manuali di tavole astrologiche*.

[250] Porfirio ricorre a espressioni come: *Tolemeo dice che*, e segue la citazione, si veda il cap. 43 dell'*Introductio*. Si trovano le parole di altri autori come: Trasillo (cfr. cap. 24 *dell'Introductio*); Antioco (cfr. cap 38 dell'*Introductio*); Petosiris (cfr. cap. 38 *dell'Introductio*).

[251] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 41.

[252] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., *proem*: «Poiché Tolemeo ha presentato in modo completo gli argomenti intorno alla *dottrina della commistione fisica* dei corpi celesti e i generi di *effetti prodotti dalle stelle* (*apotelesmatica*) (Ἐπειδὴ τὰ περὶ τῆς συγκρατικῆς θεωρίας τῶν οὐρανίων σωμάτων καὶ τὰ ἐξ αὐτῆς τετηρημένα τῶν ἀποτελεσμάτων εἴδη ὁλοσχερῶς ὁ Πτολεμαῖος διείληφε)».

[253] Cfr. Porph., *V.P.*, 7, 51; 8, 1-10; 24, 3; 26, 32, 40.

[254] Eunap., *V.S.*, IV 1, 9-11.

[255] Cfr. Claudio Tolomeo, *Le previsioni astrologiche*, cit., p. 365; G. Bezza, *Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. XXI-XXII. È interessante notare che il tema del *cielo che tutto racchiude* (τὸ περιέχον) è presente anche in un frammento della *philosophia ex oraculis* (*apud* Philop., *Op. mundi*, 201, 18-22; 342 F. Smith) in cui si legge: «Ecate, invocata in questa disposizione *del cielo che tutto circonda* disse: "Non parlo, ma chiuderò le porte della gola profonda; perché di notte, la Titanide cornuta si avvicina ai punti cardinali che sono in condizione estremamente sfavorevole mentre guarda la costellazione del malvagio Ares (*scil.* la costellazione dell'Ariete)' (ἥ τε Ἑκάτη κληθεῖσα ἐν τοιαύτῃ καταστάσει τοῦ περιέχοντός φησιν· Οὐ λαλέω, κλείσω δὲ πύλας δολιχοῖο φάρυγγος· Νυκτὸς γὰρ κέντροις ἀχρειοτάτοις προσελαύνει Τιτηνὶς κερόεσσα θεὴ κακὸν Ἄρη ἰδοῦσα».

[256] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., *proemio*.

[257] Cfr. *Ivi*, cap. 8. Cfr. Vett. Val. 5.5, Gal. 19.532, Man. 1.124, Procl. *Para. Ptol.* 255.

[258] Cfr. *Ivi*, cap. 29.

[259] *Ivi*, cap. 21: Καθυπερτερεῖ πᾶς ἀστὴρ ὁ ἐν τῷ δεξιῷ τριγώνῳ ἢ τετραγώνῳ τὸν ἐν εὐωνύμῳ.

[260] Questi quattro esempi riportati nel *proemio* sono approfonditamente trattati nell'opera.

[261] Heilen S., *Teaching Astrology in Greece and Rome*, «The Classical Journal» 98 (2002-2003), pp. 201-210; Riley M., *Theoretical and Practical Astrology: Ptolemy and his Colleagues*, «Transaction of the American philological Association» 117 (1987), pp. 235-256.

[262] Cfr. Ptol., *Tetrab.*, II 5, 1: «Rimangono ora da esporre sommariamente *le modalità per arrivare al pronostico* (Τούτων δὲ οὕτως προεπεσκεμμένων ἀκόλουθον ἂν εἴη λοιπὸν τὰς τῶν προτελέσεων ἐφόδους κεφαλαιωδῶς ἐπελθεῖν)»; *ivi*, I 13, 5; *Phaseis*, II, 11, 7.

[263] Cfr. Andoc., *De myst.*, 1, 12.

[264] Cfr. Lys., *in Andoc.*, 6, 51.

[265] Cfr. Plato, *Phaed*, 69 c.

[266] Cfr. Aristaenet., *Epistulae*, 1, 14.

[267] Cfr. *Orph. Hym.*, 36, 4.

[268] A conferma dello stretto legame che intercorre tra il commentario e l'isagoge, si confronti più avanti il frammento 485 F. (Smith, *apud* Proc., *in Euclid.*, 323, 5) del probabile perduto commento di Porfirio a Euclide, contenuto nel *Commento al primo libro degli "Elementi" di Euclide* di Proclo, dove il diadoco di Costantinopoli scrive: «Inoltre bisogna esporre *in modo conciso* anche le altre dimostrazioni del presente teorema (δεῖ δὲ καὶ τὰς ἄλλας ἀποδείξεις τοῦ προκειμένου θεωρήματος συντόμως ἱστορῆσαι». Cfr. RADICI COLACE P., *La riscrittura nella manualistica tecnica e scientifica*, cit., p. 335. Secondo A. Cameron, (*Isidore of Myletus and Hypatia: on the Editing of Mathematical Texts*, «Greek, Roman and Byzantine Studies» 31 [1990], pp. 103-187) gli Antichi, nel commentare uno scritto matematico, prestavano più attenzione a editare un testo che si rifacesse a criteri di semplicità per i loro studenti – e soprattutto di correttezza matematica – piuttosto che di rigida fedeltà al libro commentato.

[269] Cfr. RADICI COLACE P., *La riscrittura nella manualistica tecnica e scientifica*, cit., pp. 340-343.

[270] Nel tardo neoplatonismo alessandrino, vengono scritti i *prolegomena* che, a differenza dell'*isagoge*, nonostante assolvano a una funzione paidetica simile, non hanno la finalità di essere pubblicati, giacché essi sono solo appunti interni a una determinata scuola, composti sia dai docenti sia dai discenti, con poca cura, giacché spesso poco attenzionati e pieni di errori. Cfr. TROUILLARD J., *Introduction* in *Prolégomènes à la philosophie de Platon*, texte établi par L.G. Westerink, traduit par J. Trouillard, Les Belles Lettres, Paris 2003², p. IX. Si veda anche MANSFELD J., *Prolegomena. Questions to be settled before the study of an author, or a text*, Leiden – New York – Köln, Brill 1994, pp. 108-113; HADOT I., *Arts libéraux et philosophie dans la pensée antique*, Vrin, Paris 1984, p. 201 ss.; HOFFMANN P., *Bibliothèques et formes du livre à la fin de l'antiquité. Le témoignance de la littérature néoplatonicienne des Vᵉ et VIᵉ siècles*, in *I Manoscritti greci tra riflessione e dibattito*. Atti del V Colloquio Internazionale di paleografia greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998), (ed.) G. Prato, Edizioni Gonnelli, Firenze 2000, pp. 611-612.

[271] È importante anticipare che non tutti i passaggi presenti nel testo tràdito dell'*Introductio* sono considerati autenticamente porfiriani. Su questo problema si veda *infra* il capitolo dal titolo: «Il testo originale».

[272] Cfr. Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 18; Ptol., *Tetrab.*, I, 23.

[273] Cfr. *Ivi*, cap. 39; Ptol., *Tetrab.*, I, 22.

[274] Cfr. cap. 51; Ptol., *Tetrab.*, I, 11; I, 14. Nonostante il capitolo 51 sia stato inserito all'interno dell'edizione critica, non è chiaro se questo

passo sia autenticamente porfiriano, oppure possa essere stato inserito da Demofilo. Su questo problema si veda *infra* il capitolo: «Il testo originale».

[275] Cfr. Ptol., *Tetrab.*, II, 1.

[276] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 48. Nonostante il capitolo 48 sia stato inserito all'interno dell'edizione critica, non è chiaro se questo passo sia autenticamente porfiriano, oppure possa essere stato inserito da Demofilo. Su questo problema si veda *infra* il capitolo: «Il testo originale». Cfr. Claudio Tolomeo, *Le previsioni astrologiche*, cit., p. 406.

[277] Cfr. Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 20.

[278] Cfr. *Ivi*, cap. 21.

[279] Cfr. *Ivi*, cap. 24

[280] Cfr. Ptol., *Tetrab.*, III, 1.

[281] Cfr. *Ivi*, III, 2.

[282] Cfr. Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 37; 38.

[283] Cfr. Ptol., *Tetrab.*, III 10.

[284] Porph., *Introductio in* Tetrabibl, cap. 41.

[285] *Ivi*, cap. 35.

[286] Cfr. Ptol., *Tetrab.*, III 5, 2.

[287] Cfr. Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 14; 15.

[288] *Ivi*, cap. 29.

[289] Cfr. Ptol., *Tetrabib.*, III 5, 3.

[290] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 23.

[291] Cfr. Ptol., *Tetrabib.*, III 10.

[292] *Ivi*, III 10, 2.

[293] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 28.

[294] Cfr. Ptol., *Tetrabib.*, III 10, 5.

[295] Si veda *supra* il capitolo riguardante l'oroscopo di Porfirio.

[296] Cfr. Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 43; 52.

[297] Cfr. Ptol., *Tetrabib.*, III 11, 5-7.

[298] Cfr. Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 30.

[299] Cfr. Ptol., *Tetrabib.*, III 13, 1-5.

[300] Cfr. Porph., *Introductio in* Tetrabibl., capp. 44-45.

[301] Cfr. Ptol., *Tetrabib.*, IV, *proem.*

[302] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 14.

[303] Cfr. Ptol., *Tetrabib.*, IV 3, 1.

[304] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 29.

[305] Cfr. Ptol., *Synt. mat.*, IV 2; Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 2.

[306] Cfr. *Ivi*, II 7; Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 39.

[307] Cfr. *Ivi.*, II 6; Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 33.

[308] Cfr. Ptol., *Phas.*, 7; Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 2.

[309] Cfr. *Ivi*, 10, 19; Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 2.

[310] Cfr. *Ivi*, 5, 9; Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 2.

[311] Cfr. *Ivi*., 2; Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 2.

[312] Cfr. *Ivi*, 1; Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 33.

[313] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 41.

[314] Cfr. *Ivi*, cap. 51.

[315] Cfr. KROLL W., *s.v. Antiochos von Athen*, in *Realencyclopädie der Classischen Altertumwissenshaft*, Supplbd. IV, Stuttgard 1924, col. 32.

[316] Cfr. KROLL W., *s.v. Nechepso*, in *Realencyclopädie der Classischen Altertumwissenshaft*, t. XIV/2, Stuttgard 1935, coll. 2160-2167; ID., *s.v. Nechepso*, in *Realencyclopädie der Classischen Altertumwissenshaft*, t. XIX, Stuttgard 1938, col. 1165.

[317] Cfr. BOLL F., *Griechische Kalender 1: Das Kalendarium des Antiochos*, Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse, Vol. 1, Heidelberg 1910, pp. 8-10.

[318] Cfr. CUMONT F., *Astrologues romains et byzantins*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire» 37 (1918), pp. 35 ss.

[319] CUMONT F., *Antiochus d'Athènes et Porphyre*, cit., p. 144. Cfr. BIDEZ J. – CUMONT F., Les Mages hellénisés. Zoroastre, Ostanès et Hystaspe, d'après la tradition grecque. Les Belles Lettres, Tome I, Paris 1938, pp. 136-140.

[320] *Ivi*, pp. 145-146.

[321] F. Cumont (*Antiochus d'Athènes et Porphyre*, cit., p. 139) aggiunge: «Ni Ptolémée, ni Valens ne se servent des qualifications archaïques Φαίνων, Φαέθων, Πυρόεσις, Στίλβων, Φωσφόρος, et si le second, dans un seul passage (Vett. Val., VI 2, p. 249, 2 Kroll), dit de Saturne qu'on l'appelle Φαίνων, il attribue cette dénomination aux anciens Babyloniens. En réalité à l'époque impériale, ces cinq noms sont tombés en désuétude».

[322] In tutti i casi, specifica F. Cumont (*Antiochus d'Athènes et Porphyre*, cit., p. 141) «Antiochus ne peut avoir vécu à l'époque des Sévères, comme nous le croyions jusqu'ici, car tous les astrologues à partir du II^e siècle enseignent que la sphère de Mercure est située immédiatement au dessus de celle de la Lune, et lorsqu'au III^e, Porphyre transcrivit le premier chapitre des Εἰσαγωγικά, il eut soin d'intervertir l'ordre des deux paragraphes relatifs à Mercure et à Vénus».

[323] Cfr. CUMONT F., *Antiochus d'Athènes et Porphyre*, cit., p. 142.

[324] *Ivi*, p. 144. Cfr. CUMONT F., *Les noms des planétes et l'astrologie chez les Grecques*, «L'Antiquite classique» IV (1935), pp. 30-31.

[325] BOER E., *s.v. astrologia*, in *Der Kleine Pauly*, I, Stuttgard 1964, col. 662.

[326] Cfr. W. GUNDEL- H.G. GUNDEL, *Astrologoumena*, cit., p. 115.

[327] Cfr. NEUGEBAUER O., *A History of Ancient Mathematical Astronomy*, cit., I, p. 605 (1^st century); p. 670, nota 15 (≈ 200 d.C.).

[328] Cfr. CRAMER F.H., *Astrology in Roman Law and Politics*, Philadelphia 1954, p. 17; p. 186, nota 309.

[329] Dopo aver analizzato alcune possibili date di altri scrittori dell'antichità, D. Pingree (*Antiochus and Rhetorius*, «Classical Philology» 72

(1977), p. 204) sostiene: «that Antiochus wrote after Ptolemy and before Apollinarius, who in turn preceded Porphyrius (Εἰσαγωγή 41) as opposing Ptolemy in the arrangement of the terms. The so-called *Anonymus anni* 379, whose work is preserved as chapter 135 (*C.C.A.G.* 5. 1, pp. 194-206) of pseudo-Palchus (*i.e.* Eleutherius Elius or Zebelenus), cites Antiochus together with Valens, Antigonus, and Heraïscus as having written on the power of the fixed stars (cfr. Εἰσαγωγή 48). Valens and Antigonus at least wrote in the late second century after Christ. Furthermore, Firmicus Maternus (*Mathesis* II 29, 2) cites Ptolemy and Antiochus with regard to the doctrine of the *antiscia*. All of this associations, than, indicate that Antiochus wrote in the latter half of the second century». Si veda anche PINGREE D., *The Yavanajâtaka of Sphujidhvaja*, Cambridge (Mass.) 1978, II, p. 421.

[130] Per il significato del termine *Thesauroi* si veda RADICI COLACE P., *Opere/contenitore del mondo antico e tardo antico: temi e strutture della letteratura di raccolta*, «Giornale Italiano di Filologia» 49 (1997), pp. 1-4. Cfr. BAUTISTA RUIZ H., *Notas críticas a los Tesoros de Antíoco de Atenas (edición de F. Boll, CCAG I (1898)* , «*MHNH*: Revista internacional de investigación sobre magia y astrología antiguas» 8 (2008), pp. 140-164; CABALLERO SANCHEZ R. – BAUTISTA RUIZ H., *Una paráfrasis inédita de los Tesoros de Antíoco de Atenas. El epítome Iia. Edición crítica, traducción y notas*, «MHNH» 6 (2006), pp. 177-242.

[131] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 38.

[132] Cfr. Vet. Val., p. 250, 26 Kroll=*C.C.A.G.* 5, 2, p. 38, 17.

[133] Cfr. Heph., *C.C.A.G.* 8, 2, p. 61; p. 63, 21.

[134] Cfr. Anon., *C.C.A.G.*, 5, 1, p. 205, 5.

[135] Cfr. Pal. *C.C.A.G.*, 1, p. 80, 19.

[136] Il termine παράπηγμα originariamente si riferisce a un'iscrizione presentata come un orologio solare per uso pubblico. Conteneva una lista di fasi delle stelle fisse in associazione ad alcune previsioni meteorologiche riferentisi a un intero anno. A causa dei cambiamenti irregolari dei calendari lunari dei Greci, le date delle fasi nel calendario civile dell'anno in corso furono presentate su dei pioli i quali venivano a loro volta inseriti in piccoli fori (κυκλίσκοι) scavati nella roccia al lato alle linee del testo. Etimologicamente, infatti, il termine παράπηγμα significa *fissato al lato o vicino*. Frammenti di tali iscrizioni furono rinvenuti a Mileto: una di esse datata esattamente nell'anno 109/8 a.C., le altre invece, circa due decadi prima. Cfr. NEUGEBAUER O., *History of Ancient Mathematical Astronomy*, cit., p. 587; LEHOUX D., *The Parapegma Fragments from Miletus*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 152 (2005), pp. 125-140; LEHOUX D., *Rethinking Parapegmata: The Puteoli Fragment*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 157 (2006), pp. 95-104.

[137] Cfr. Achil., *Comm. Ar. rel.*, Maas p. 47, 13f; *Aratea*, p. 143, n. 52.

[138] Cfr. *C.C.A.G.* 8, 2, p. 62, 1.

[339] Cfr. Paul. Alex., *praef. Isag.*, p. 1, 13, ed. Boer.

[340] Cfr. *C.C.A.G.*, p. 15 fol. 341v; NEUGEBAUER O., *History of Ancient Mathematical Astronomy*, cit., p. 601, nota 2.

[341] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 41.

[342] Cfr. NEUGEBAUER O.-VAN HOESEN H.B., *Greek Horoscopes*, cit., p. 76. Balbillo seguì l'imperatore Claudio nella campagna per la conquista della Britannia con il grado d'ingegnere militare capo. Al ritorno dalla battaglia, ricevette una funzione di prestigio in Egitto, dove diventerà prefetto dal 54 al 59 d.C. Di Balbillo si sa che scrisse un trattato di astrologia dal titolo *Astrologoumena*, dedicato ad un certo Ermogene. Dell'opera perduta ne rimane solo una sinopsi in *C.C.A.G.*, VIII 3, pp. 103-104. Cfr. CUMONT F., *Astrologues romains et byzantins. Balbillus, Antiochus et Rhetorius*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'Ecole Française de Rome» 37 (1917-18), pp. 33-54; PIGANIOL A., *Balbillus*, in *Mélanges Glotz*, II, Paris, 1932, pp. 723-730. HOLDEN J.H., *A History of Horoscopic Astrology*, cit. p. 27; GANSTEN M., *Balbillus and the Method of* aphesis, «Greek, Roman, and Byzantine Studies» 52 (2012), pp. 593-602.

[343] Cfr. BEZZA G., *Précis d'historiographie de l'astrologie : Babylone, Egypte, Grèce*, Turnhout, 2002, p. 125.

[344] Cfr. GUNDEL W.- GUNDEL H.G., *Astrologoumena*, cit., p. 149.

[345] Nella citazione degli scritti di Plotino (*V. P.* 20, 75-76) Porfirio cita l'astrologo sostenendo che gli scritti del maestro sono superiori a quelli di Trasillo.

[346] Cfr. Thrasyl., *C.C.A.G.*, 8/3, 100, 10: «Il sorgere e il tramontare è duplice negli astri: l'uno rispetto alla Terra, l'altro rispetto al Sole».

[347] Cfr. BEZZA G., *Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 266-267.

[348] *Ivi*, p. 268.

[349] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 24.

[350] Cfr. BOUCHÉ-LECLERQ A., *Astrologie grecque*, cit., p. 249.

[351] RAY J.D., *Pharaon Nechepso*, «Journal of Egyptian Archaeology» 60 (1974), pp. 255-256.

[352] I frammenti dell'opera vengono raccolti per la prima volta da E. Riess nel 1890 in uno scritto dal titolo *Nechepsonis et Petosiridis fragmenta magica*, Bonn 1890.

[353] Cfr. SPIEGELBERG W., *Eine neue Spur des Astrologen Petosiris*, «Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, philosophische Historische Klasse» 3 (1922), pp. 3-8; GUNDEL W.-GUNDEL H.G., *Astrologoumena*, cit. p. 31; *Catalogue of the Greek and Latin Papyri in the John Rylands Library, Manchester*, A. S. Hunt (ed.), Manchester, II, 1915, n. 63; SUYS E., *Vie de Pétosiris. Grand Prêtre de Thot à Hermopolis-la-Grande*, Bruxelles, 1927; PIEPER M., *Nechepso*, in *Realencyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, XVI/2 1935, coll.

2167; BOLL F.-GUNDEL W., *Sternglaube und Sterndeutung*, cit. pp. 23-24; HONIGMANN E., *Die Anaphorai der alten Astrologen*, in *Michigan Papyri*, III: *Papyri in the University of Michigan Collection, Miscellaneous Papyri*, J. Garrett Winter (ed.), Ann Arbor 1936, p. 306; PINGREE D., *The Yavanajâtaka of Sphujidhvaja*, cit., II, p. 436.

[354] Cfr. BOLL F., *Sphaera*, cit., pp. 372-375.

[355] Cfr. NEUGEBAUER O.-PARKER R.A., *Egyptian Astronomical Texts*, vol. 3, Providence 1969, p. 216.

[356] E. Riess (*Nechepsonis et Petosiridis fragmenta magica*, cit., p. 329) sostiene che «*unde sequitur, inter annos LXXX fere et LX opus illud publici iuris factum esse, conscriptum, ut veri simillimum est, Alexandriae subditumque antiquis viris in Aegypto celebribus*».

[357] Cfr. BOUCHÉ-LECLERQ A., *Astrologie grecque*, cit., p. 564.

[358] Cfr. BOLL F., *C.C.A.G.*, VII, p. 130; CUMONT F., *L'Égypte des astrologues*, «Fondation Égyptologique Reine Élisabeth», Bruxelles, 1937, p. 39; NEUGEBAUER O., *Demotic Horoscopes*, «Journal of American Oriental Society» 63/2 (1943), p. 122; FRASER P.M., *Ptolemaic Alexandria*, vol. I, Oxford 1972, p. 436 ss.; FUENTES GONZÁLES P.P., *Néchepso-Pétosiris*, in *Dictionnaire des philosophes antiques*, t. IV, C.N.R.S. Éditions, Paris 2005, pp. 601-615.

[359] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 38.

[360] Cfr. BOUCHÉ-LECLERQ A., *Astrologie grecque*, cit., p. 379.

[361] Cfr. Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 41.

[362] Cfr. KROLL W., *Die Kosmologie des Plinius*. Mit zwei Exkursen H. von Vogt. «Abhandlungen der schlesischen Gesellschaft für vaterländische Cultur», Breslau, Marcus, 1930, p. 9.

[363] Anon., *C.C.A.G.* V/1, pp. 204-205. Cfr. JONES A., *Eratosthenes, Hipparcus and the Obliquity of the Ecliptic*, « Journal for the history of astronomy » 33 (2002), pp. 15-18.

[364] Vett. Val., *C.C.A.G.* IX, 1.

[365] Cfr. Anon., *C.C.A.G.* V/1, p. 205, nota 1.

[366] Plin., *Nat. hist.*, XVI 82: «Il matematico Timeo pensa che le foglie cadono quando il Sole traversa lo Scorpione, per la forza della costellazione e per una specie di veleno dell'aria».

[367] Cfr. GUNDEL W. GUNDEL H.G., *Astrologoumena*, cit., p. 111.

[368] Cfr. *C.C.A.G.* VIII/3, p. 111, nota 2.

[369] CUMONT F., *Antiochus d'Athènes et Porphyre*, cit., p. 144.

[370] FOWDEN G., *The Egyptian Hermes. A Historical Approach to the late pagan mind*, Princeton 1986, p. 3, nota 11.

[371] CRAMER F.H., *Astrology in Roman Law and Politics*, cit., p. 145.

[372] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 36.

[373] Cfr. BEZZA G., *Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 238.

[374] Cfr. RIESS E., *s.v. Antigonos*, in *Realencyclopädie der Classischen Altertumwissenshaft*, t. I 2, Stuttgard 1894, col. 2422; CUMONT F., *s.v. Antigonos*, in *Realencyclopädie der Classischen Altertumwissenshaft*, Suppl. I, Stuttgard1903, col. 90; KROLL W., *s.v. Antigonos*, in *Realencyclopädie der Classischen Altertumwissenshaft*, Suppl. V, Stuttgard 1931, col. 2; NEUGEBAUER O-VAN HOESEN H.B., *Greek Horoscopes*, cit., pp. 186-187.

[375] Cfr. IOANNIS LAURENTII LYDI, *Liber de ostentis*, ed. K. Wachsmuth, Lipsiae 1897, p. XXII.

[376] Cfr. KÖPKE R., *De Antigono Caristio*, Diss., Berolini, 1862, p. 32

[377] Cfr. RIESS E., *s.v. Antigonos*, cit., col. 2422.

[378] Cfr. *C.C.A.G.*, I 2, p. 44; *C.C.A.G.*, I 1, p. 107, 13; *C.C.A.G.*, VIII 1, p. 242, 16.

[379] Cfr. Heph., *Apot.*, II 18 (I, pp. 157, 26-163, 30 Pingree).

[380] Cfr. NEUGEBAUER O-VAN HOESEN H.B., *Greek Horoscopes*, cit., pp. 79-80; 89-90; HEILEN S., *The Emperor Hadrian in the Horoscopes of Antigonus of Nicaea*, in *Horoscopes and Public Spheres. Essays on the History of Astrology*, ed. G. Oestmann, H.D. Rutkin, K. von Stuckrad, Berlin-New York, 2005, pp. 49-67.

[381] Cfr. *C.C.A.G.*, I, p. 80, 24; *C.C.A.G.*, I, p. 107, 4 e 13.

[382] Cfr. *C.C.A.G.*, II, p. 188, 23; *C.C.A.G.*, VIII 1, p. 242, 16.

[383] Cfr. KROLL W., *s.v. Antigonos*, in *Realencyclopädie der Classischen Altertumwissenshaft*, Suppl. V, Stuttgard1931, col. 2.

[384] Cfr. *C.C.A.G.*, VIII 1, p. 238 e nota 2.

[385] Cfr. BOUCHÉ-LECLERQ A., *Astrologie grecque*, cit., pp. 178-179; BOLL F., *Griechische Kalender I*, cit., p. 8; DORANDI T., *Prolegomeni per un'edizione dei frammenti di Antigono di Caristo*, «Rheinisches Museum» 138 (1995), pp. 365-366.

[386] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 51.

[387] GUTSCHMID A., *Kleine Schriften*, Zweiter Band, *Schriften zur Geschichte und Literatur der Semitischen Völker und zur älteren Kirchengeschichte*, Leipzig, Druck und Verlag von B.G. Teubner, 1890, p. 708 ss.

[388] *Ivi.*, p. 708, nota 8.

[389] Cfr. BOLL F., *Sphaera*, cit., p. 8 e pp. 54-55; ID., *Sternglaube und Sterndeutung*, cit., p. 56.

[390] Cfr. GUNDEL W., *s.v. Teukros* in *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, t V/A, 1, Stuttgard 1934, col. 1132-1134; GUNDEL W.-GUNDEL H.G., *Astrologoumena*. cit., p. 112 ss.

[391] Cfr. HÜBNER W., *Teukros im Spätmittelalter*, «International Journal of the Classical Tradition» I/2 (1994), p. 45.

[392] Cfr. BOLL F., *Sphaera*, cit., pp. 14-15.

[393] La figura del *decano* viene presentata anche da Firmico Materno in *Mathesis* IV 22 su cui si veda ABRY J.H., *Les noms des décans chez Fir-*

micus Maternus (Mathesis IV, 22), «Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire Anciennes» 67 (1993), pp. 197-228.

[394] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 47. Nonostante il capitolo 47 sia stato inserito all'interno dell'edizione critica, non è chiaro se questo passo sia autenticamente porfiriano, oppure possa essere stato inserito da Demofilo. Su questo problema si veda *infra* il capitolo: «Il testo originale».

[395] *Ivi, Proem*; cap. 2 (p. 193 ed. critica).

[396] *Ivi, Proem.*

[397] *Ivi*, cap. 7; 14; 24; 25; 30; 32.

[398] Porfirio nel *Proemio* dell'*Introductio* accusa Tolemeo di essersi espresso nella *Tetrabiblos* «presentando uno stile oscuro e poco chiaro a causa dell'utilizzo di nomi in disuso (ό Πτολε ιαῖος διείληφε συνεσκιασ ιένην μέντοι καὶ ἀσυμφανῆ τῇ παλαιᾷ τῶν ὀνομάτων χρήσει τὴν φράσιν ἐκθέ ιενος)».

[399] Ptol., *Tetrabibl.*, I 1, 2.

[400] Cfr. Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 41; 43.

[401] Cfr. RADICI COLACE P., *La riscrittura nella manualistica tecnica e scientifica*, cit., p. 340.

[402] BIDEZ J., *Vie de Porphyre, le philosophe neo-platonicien*, cit., p. 39. F. Cumont (*Antiochus d'Athènes et Porphyre*, cit., p. 136) lo descrive addirittura un «polygraphe fécond et souvent copiste littéral».

[403] Su questo punto G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 306) fa rilevare che «la divisione in dodici parti dell'eclittica era d'uso in Caldea intorno al VII/VI secolo avanti la nostra era. Strabone dà il nome di segno ad ogni dodicesima parte di un circolo massimo della sfera, sia della retta, sia dell'obliqua. Una simile attitudine è negli astronomi greci pretolemaici e la troviamo in Cleomede (I 10, Ziegler 94, 10), in Gemino (III 15, Aujac 20), in Ipparco. [...] Tolemeo chiama l'eclittica il circolo mediano dei segni, poiché il termine greco ζωδιακός, come l'equivalente latino *signifer*, non designa una linea priva di spessore, ma una fascia di una qualche larghezza. Per lo più si valuta questa larghezza in 12 gradi, 6 a Nord e 6 a Sud dell'eclittica, indicando così la quantità delle deviazioni della Luna e dei pianeti rispetto alla via del Sole, come riferisce Calcidio (ed. Wrobel 136, 17). Ma noi preferiamo seguire Olimpiodoro (*In comm. Aristot. Graec.*, XII/2 52, 24), che ne fissa l'ampiezza in 10 gradi da una parte e dall'altra: entro questa fascia i pianeti possono unirsi per corpo alle stelle della banda zodiacale. Determinare queste unioni è infatti un compito necessario dell'astrologo e a ciò serviva il catalogo stellare nelle tavole manuali di Teone di Alessandria, che comprende appunto quelle stelle che hanno una larghezza +/- 10°».

[404] Cfr. HOLDEN R.W., *The Elements of House Division*, L.N. Fowler and Co. LTD, Southampton 1977, pp. 11-13.

[405] *Ivi*, p. 14.
[406] *Ivi*, p. 19.
[407] *Ivi*, p. 21.
[408] *Ivi*, p. 23.
[409] *Ivi*, p. 24.
[410] *Ivi*, pp. 36-38. Cfr. Sasportas H., *Le Dodici case. Importanza delle case nel tema astrologico natale*, traduzione a cura di A. Tranquilli, edizioni Mediterranee, Roma 2006, pp. 401-405 (titolo originale *The Twelve Houses*, Harper Collins Publishers Ltd., Great Britain 1985); Hand R., *Signs as Houses (Places) in Ancient Astrology*, «Culture and Cosmos» 11, 1/2 (2007), pp. 135-162. Cfr. Luck G., Arcana Mundi. Magic and the Occult in the Greek and Roman World, The Johns Hopkins University Press, Baltimore 20062, pp. 380-381.
[411] Cfr. Holden R.W., *The Elements of House Division*, cit., p. 38; Hone M., *The Modern Textbook of Astrology*, L.N. Fowler and Co. LTD. Great Britain 1951, p. 284.
[412] Cfr. Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 52; Bouché-Leclerq A., *Astrologie grecque*, cit., pp. 276-280; North J.D., *Horoscopes and History*, London 1986, p. 1-3. Bezza G., *Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 217-218.
[413] Cfr. Holden R.W., *The Elements of House Division*, cit., pp. 49-50; North J.D., *Horoscopes and History*, cit., p. 6-9.
[414] Gli esempi di questo metodo si trovano in alcuni frammenti di papiri riportati e tradotti da Neugebauer-Van Hoesen (*Greek Horoscopes*, cit., pp. 16-75).
[415] Cfr. Firm. Mat., *Math.*, II 19.
[416] Cfr. Ptol. *Tetrab.*, III 11, 1, 2.
[417] *Ivi* 11, 2, 9-10.
[418] *Ivi*, III 11, 3, 14-25. La traduzione del III libro della *Tetrabiblos* è di S. Feraboli.
[419] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 41: «Infatti, anche Apollinare, nella disposizione dei confini, non concorda con Tolemeo, ed entrambi con Trasillo e Petosiris, e con gli altri (astrologi) più anziani. E tra loro c'è disaccordo anche sui tempi ascensionali dei segni zodiacali, che (gli astrologi) più moderni reputano che siano stati calcolati in modo accurato con procedimenti geometrici».
[420] Cfr. Holden J.H., *Antichi sistemi di domificazione*, traduzione di Rocco Pinneri, «Linguaggio astrale» 97 (1994), p. 4; Holden R.W., *The Elements of House Division*, cit., p. 51.
[421] Holden R.W., *The Elements of House Division*, cit., p. 52.
[422] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 43.
[423] *Ivi.*
[424] Cfr. Feraboli S., *Claudio Tolemeo, Le previsioni astrologiche*, cit., p. 433.

[425] HOLDEN J.H., *Antichi sistemi di domificazione*, cit., p. 4.

[426] Si veda *infra* l'esempio riportato nelle pagine della Tabella A, *Appendice* 2, i cui disegni e calcoli sono stati fatti da mio figlio Emanuele. Nell'esempio riportato, l'Ascendente a 14, 18° nella Bilancia, il *medio-cielo* a 16,15° nel Cancro e l'*imumcoeli* a 16,15° nel Capricorno appartengono alla carta natale di Emanuele.

[427] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 43.

[428] *Ivi.*

[429] *Ivi.*

[430] *Ivi*, cap. 52. Probabilmente questo capitolo, nonostante riporti un passo dell'*Introductio*, può essere stato inserito nel testo dallo scoliasta Demofilo. Su questo problema si veda *infra* il capitolo: «Il testo originale».

[431] HOLDEN R.W., *The Elements of House Division*, cit., pp. 65-67.

[432] *Ivi*, p. 130.

[433] *Ivi*, p. 67.

[434] Cfr. BEZZA G., *Commento al primo libro della* Tetrabiblos *di Tolemeo*, cit., p. 370.

[435] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 17.

[436] Cfr. BEZZA G., *Commento al primo libro della* Tetrabiblos *di Tolemeo*, cit., pp. 385-386.

[437] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 18.

[438] Cfr. BEZZA G., *Commento al primo libro della* Tetrabiblos *di Tolemeo*, cit., pp. 387-388.

[439] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 22.

[440] Cfr. BEZZA G., *Commento al primo libro della* Tetrabiblos *di Tolemeo*, cit., pp. 372-374.

[441] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 45.

[442] Cfr. BOUCHÉ-LECLERQ A., *Astrologie grecque*, cit., p. 322, nota 3.

[443] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 2.

[444] Cfr. Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 38; 52.

[445] Si veda l'*Appendice* 3, immagine 1. N.B: i diritti delle immagini 1-10 sono dei rispettivi proprietari.

[446] Cfr. Ptol., *Tetrab.*, II 1. Cfr. Edson E.-Savage-Smith E., *An Astrologer's Map: A Relic of Late Antiquity*, «Imago Mundi» 52 (2000), pp. 7-29; CLAUDIO TOLEMEO, *Il secondo libro del* Quadripartitum, *con il commento di Alī Ibn Riḍwān*, introduzione, traduzione e note di Giuseppe Bezza, Agorà e CO, Lugano 2014, p. 10; PEREZ JIMENEZ A., *La imagen celeste de la ecúmene: Geografia zodiacal y planetaria*, in *Los límites de la Tierra: el espacio geográfico en las culturas mediterráneas*, éd. A. Pérez Jiménez, Madrid 1998, pp. 177-219.

[447] Si veda l'*Appendice* 3, immagine 2.

[448] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 48: «L'aspetto dei segni zo-

diacali e delle *stelle consorgenti* (*Paranatellonta*) è stata descritta dalla posizione delle stelle».

[449] *Ivi*, cap. 49: «Intendo *periodi di rivoluzione* quelli che tu troverai in quelli precedenti».

[450] Si veda l'*Appendice* 3, immagine 3.

[451] Cfr. NORTH J.D., *Horoscopes and History*, cit., p. 56.

[452] Cfr. Ptol., *Synt.*, I 2, 414, 7 (ed. Heidelberg 1903). Cfr. NEUGEBAUER O., *The early history of the astrolabe: studies in ancient astronomy IX* «Isis» 40 (1949), pp. 241-242; pp. 246-251.

[453] La *Suda* (II 702, 15) e un frammento su Teone (*De Theone grammatico eiusque reliquis*, fr. 4, linea 7, ed. Giese 1867) segnalano che egli scrisse un *commentario al piccolo astrolabio* (εἰς τὸν μικρὸν ἀστρόλαβον ὑπόμνημα), di cui non rimane traccia.

[454] J.D. North (*Horoscopes and History*, cit., p. 56) sostiene che «there is reason to think that some parts of the astrolabe, for instance the hour lines on the back, were for the most part included by dint of tradition».

[455] Si veda l'*Appendice* 3, immagini 4 e 5.

[456] Si veda l'*Appendice* 3, immagini 6, 7 e 8.

[457] Si veda l'*Appendice* 3, immagine 9.

[458] Si veda l'*Appendice* 3, immagine 10.

[459] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 51: «Supponi che il Sole sia in Ariete al primo grado nella latitudine di Alessandria, Zeus/Giove nel Leone al secondo grado, Ares/Marte nel Leone al quinto grado. Allora procedo in questo modo».

[460] *Ivi*, cap. 42: «Faremo inoltre nel modo che segue: poiché i tempi ascensionali dell'Ariete alla latitudine di Meroë sono di ventiquattro gradi e venti primi, moltiplicheremo per dodici mesi; i ventiquattro gradi, contando per ciascun mese, diventano duecentottantotto; mentre i venti minuti – considero quale parte è di sessanta, questa è un terzo, che viene presa dall'anno – fa(nno) quattro mesi». Bisogna precisare che la città di Meroë ai tempi di Tolemeo è situata sotto la 6° cataratta del Nilo, mentre la moderna Merowe, è situata sotto la 4° cataratta del Nilo. Per l'antica Meroë si veda KEES H., *s.v. Meroë*, in *Realencyclopädie der Classischen Altertumwissenshaft* XV, Stuttgart 1931, cols. 1048-1054. Ai tempi di Tolemeo Meroë viene considerata il limite più a Sud delle terre abitate dagli uomini. Su questo punto si veda DILKE O. A. W., *The culmination of Greek cartography in Ptolemy*, in *The History of Cartography*, Vol. 1: *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, J.B. Harley-D. Woodward (eds), University of Chicago, Chicago 1987, p. 184, nota 4.

[461] *Ivi*: «Infine ci sarà lo stesso metodo per ciascun segno zodiacale e per ciascuna latitudine».

[462] Cfr. North J.D., *The astrolabe*, «Scientific American» 230 (1974), pp. 96-106.

[463] Cfr. Hornblower S. (ed.), *Greek Historiography,* Section IV: *Intertextuality and the Greek historians* Oxford 1994, pp. 54-56.

[464] Cfr. Berti M., *Citazioni e dinamiche testuali*, in *Tradizione e Trasmissione degli Storici Greci Frammentari II*, Atti del Terzo Workshop Internazionale, Roma 24/26 febbraio 2011, a cura di V. Costa, Tored, Roma 2012, pp. 442-443.

[465] Cfr. Polacco M., *L'intertestualità*, Roma-Bari 1998, pp. 7-12. Cfr. Bernardelli A., *Intertestualità*, Firenze 2000; Id, *Il concetto di intertestualità*, in *La rete intertestuale. Percorsi tra testi, discorsi e immagini*, a cura di A. Bernardelli, Perugia 2010, pp. 9-62.

[466] *Ivi*, p. 9.

[467] *Ivi*, pp. 25-27.

[468] Cfr. Genette G., *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, trad. it. Torino 1997, pp. 3-10.

[469] Cfr. Porph., *Introductio in* Tetrabibl., *Proemio*, cap. 2; 26; 41; 43; 49; 51.

[470] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 41.

[471] *Ivi*, cap. 51.

[472] *Ivi*, cap. 2. Qui Porfirio si riferisce alla *Tetrabiblos* (II 9, 3).

[473] *Ivi*, cap. 41. Qui Porfirio sta citando la *Syntaxis mathematica* (II 9).

[474] Cumont F., *Antiochus d'Athènes et Porphyre*, cit., pp. 135-156.

[475] Pingree D., *Antiochus and Rhetorius*, cit., pp. 203-223.

[476] F. Cumont (*Antiochus d'Athènes et Porphyre*, cit., p. 137) scrive: «Voici, sauf erreur, la liste des chapitres d'Antiochus, énuméré dans l'épitomé, qu'a reproduits Porphyre: I, 1, p. 111, 5-112, 6 = Porphyre p. 198, 38 ss.; I, 1, p. 112, 6-13 (tiré de Pétosiris) = Porphyre, p. 185 au bas; III, p. 112, 29 (οἶκοι et ὑψώματα) peut-être Porph. p. 186, 11. 1-29; IV, p. 113, 8-13 = Porph., p. 198, 14-37; V, p. 113, 14 ss. = Porph., p. 186, 29 ss.; VI, p. 113, 22 ss. = Porph. p. 186, l. 13 du bas ss.; VII, p. 113, 11 Porph., p. 187, 6 ss.; VIII-IX = Porph., p. 187, 17-41; X = Porph., 188, 40; XI = Porph. 189, 3-12; XII = Porph., 187 1.7 du bas; XIII = Porph., p. 189, l. 16-36 [la fin oppose une définition de Trasylle à celle d'Antiochus); XIV = Porph., p. 190 1-8; XVI = Porph., 190, 16-26; XVII jusqu'à l. 35 = Porph. pp. 190-191; L 35 ss. = Porph., p. 190, 127-133; XIX = Porph., p. 193, l. 8 du bas; XXI et XXII = Porph., p. 194, 1-24; XXIII = Porph., 194, l. 25 ss.; XXIX = Porph., 194, 29 ss». Nello studio di Cumont l'opera di Porfirio è citata secondo l'*editio princeps* e non secondo l'edizione critica. Per l'*editio princeps* si veda *infra* l'*Appendice* I. Come fa notare D. Pengree (*Antiochus and Rhetorius*, cit., p. 206, nota 18) i paragrafi dal numero XIX al XXIX sono «misnumbered in Cumont's edition».

[477] Cfr. *C.C.A.G.*, 8, 4, pp. 22-42.

[478] Cfr. *C.C.A.G.*, 8, 3, pp. 111-118.

[479] Anche Efestione (I 82, 21-26, ed. Pingree 1973) riporta le stesse parole di Antioco, anche se con cifre differenti: Ἀντίοχος δὲ ὁ Ἀθηναῖος λέγει καὶ ταύτην ἔχεσθαι τὴν μέθοδον ἀληθείας τινός· θέασαι, φησίν, πόστῃ τῆς Σελήνης ἐγεννήθη τις καὶ τούτῳ τῷ ἀριθμῷ πρόσθες <ρπ> καὶ ἀνθυφαίρει ἀεὶ ἀπὸ τοῦ γενεθλίου μηνὸς ἀνὰ <κθ>. εἰς ἣν δ' ἂν ἡμέραν λήξῃ ὁ ἀριθμὸς σκόπει αὐτὴν ποῦ ἦν τότε ἡ Σελήνη· (invece, Antioco di Atene espone anche questo metodo "di qualcuno" che porta alla verità: osserva, dice, a quale particolare grado della Luna una persona è nata, e a questo numero aggiungi centottanta e sottrai, sempre dal mese della nascita, ventinove. Se il numero s'interrompe in un grado benigno, allora la Luna guardava in quel momento dov'era quel grado.

[480] Cfr. Pingree D., *Antiochus and Rhetorius*, cit., pp. 206-207. Si veda anche *Antiochus*, *Una paráfrasis inédita de los Tesoros de Antioco de Atenas. El epítome IIa. Edición crítica, traducción y notas*, edidit Caballero Sanchez R.-Bautista R.H., «*MHNH* Revista internacional de investigación sobre magia y astrología antiguas» 6, (2006), pp. 177-242. Sul confronto tra l'*Introductio* e l'*Apotelesmatica* di Retorio riguardo alla reciproca dipendenza dei due scrittori da Antioco si veda: Stegemann V., *Eine Beobachtung zum Text der* Εἰσαγωγὴ εἰς τὴν ἀποτελεσματικὴν τοῦ Πτολεμαίου *des Porphyrios*, «Wiener Studien. Zeitschrift für klassische Philologie» 60 (1942), pp. 37-42.

[481] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 41: « Calcolano i tempi zodiacali secondo le ascensioni dei segni zodiacali. Infatti, ogni grado di ciascun segno zodiacale equivale a un tempo determinato. Tuttavia non tutti sono in sincronia gli uni con gli altri, giacché gli antichi calcolarono le ascensioni in modo differente».

[482] *Ivi*, cap. 47: «Giacché il cerchio è diviso in dodici parti, cioè in dodici segni zodiacali, gli antichi stabilirono altre trentasei divisioni, che chiamarono *decani*, e li ripartirono per ciascun segno, per presidiare dieci gradi; per questo quindi vengono chiamati *decani*».

[483] *Ivi*, cap. 30: «Bisogna ancora definire in cosa differiscono tra loro il *signore della genitura* e il *signore* e il *predominatore*. Infatti, gli antichi, quando si occuparono di questi termini, non ne distinsero il significato».

[484] *Ivi*, cap. 43.

[485] Bernardelli A., *Il concetto di intertestualità*, cit., pp. 27-28.

[486] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 15.

[487] *Ivi*, cap. 41.

[488] *Ivi*.

[489] *Ivi*, cap. 47.

[490] *Ivi*, cap. 41.

[491] Cfr. Berti M., *Citazioni e dinamiche testuali*, cit., p. 445 e La Ma-

INA M., *Il problema del significante. Testi greci fra semiotica e filosofia del linguaggio*, Carocci, Roma 2001, p. 191 ss.

[492] Cfr. Ptol., *Tetrab.*, I 2, 15.

[493] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 47.

[494] Cfr. Ptol., *Tetrab.*, III 11, 1,

[495] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 30.

[496] Cfr. Ptol., *Tetrab.*, I 21, 1; I 22, 1.

[497] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 41.

[498] Cfr. Ptol., *Tetrab.*, I 3, 18.

[499] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 49. Non si ha la certezza che questo capitolo sia autenticamente porfiriano, oppure possa essere stato aggiunto successivamente da Demofilo. Su questo punto si veda *infra* il capitolo «Il testo originale».

[500] Cfr. INOWLOCKI S., *Eusebius and the Jewish Authors. His Citation Tecnique in an Apologetic Context*, Brill, London 2006, pp. 39-40; DELATTRE D., *Les titres des oeuvres philosophiques de l'épicurien Philodème de Gadara et des ouvrages qu'il cite*, in *Titres et articulations du texte dans les oeuvres antiques*, J.Cl. Fredouille-Ph. Hoffmann-P. Petitmengin-M.O. Goulet-Cazé-S. Deléani éditions, Turnhout 1997, p. 125; GOULET R., *Les références chez Diogène Laërce: sources ou autorités*, in *Titres et articulations du texte dans les oeuvres antiques*, cit., pp. 149-166.

[501] Cfr. CHIRON P., *Tiberios citateur de Démosthène*, in *Réceptions antiques*, C. Ciccolini-C. Guérin-S. Itic-S. Morlet éditions, Paris 2006, p. 123.

[502] Cfr. *Ivi*, pp. 107-108.

[503] BERNARDELLI A., *Il concetto di intertestualità*, cit., p. 29.

[504] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., *proemio.*

[505] *Ivi.*

[506] *Ivi.*

[507] Cfr. PYM A., *Epistemological Problems in Translation and its Teaching: a Seminar for Thinking Students*, Caminade edicions, Calaceit 1993.

[508] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., *proemio.*

[509] *Ivi.*

[510] Cfr. *Ivi*, cap. 2.

[511] Cfr. *Ivi*, cap. 25.

[512] *Ivi*, cap. 2.

[513] Schol., p. 194 (ed. critic.).

[514] Il dizionario *L.S.J.* traduce il verbo *advance the foot*, sottolineando che in senso astrologico esso indica «the direct motion of planets. Cfr. Schol. Paul. Al. F. 3. Il verbo che contiene il significato opposto è ἀναποδίζω, cfr. Vett.Val. 34. 21, Simp. *in Cael.* 491.24.

[515] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 2.

[516] Schol., p. 194 (ed. critic.).

[517] *Ivi.*

[518] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 25.

[519] Ptol., *Tetrabibl.*, III 11, 12, 7. La traduzione è di S. Feraboli.

[520] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 24.

[521] Demofilo viene citato come fonte da Eleuterio Zebeleno, nato il 10 novembre del 1343 e morto nel 1388, il quale riporta la notizia che Demofilo aveva iniziato i calcoli sull'oroscopo della fondazione di Costantinopoli il giorno 1 settembre del 989, ottenendo il pronostico che la città di Costantino era stata fondata il giorno 11 maggio del 330 d.C. Demofilo riporta anche la notizia che, durante i calcoli astrologici suddetti, si verifica un violento terremoto che rade al suolo la maggior parte di Costantinopoli. Da questi dati D. Pingree (*The Horoscope of Constantinople*, in Πρίσματα. *Naturwissenschaftsgeschichtliche Studien. Festschrift fur Willy Hartner*; herausgegeben von Y. Maeyama und W. G. Saltzer, Wiesbaden 1997, p. 306) sostiene che quest'evento possa essere il terremoto avvenuto a Bisanzio il 25 ottobre del 989. Cfr. DOWNEY G., *Earthquakes of Constantinople and Vicinity, A.D. 342-1454*, «Speculum» 30 (1955), pp. 596-600.

[522] Cfr. PINGREE D., *The Horoscope of Constantinople*, cit., pp. 307-308.

[523] D. Pingree (*From Alexandria to Baghdād to Byzantium. The Transmission of Astrology*, cit., p. 4) puntualizza che l'ἀφέτης, chiamato anche *prorogatore*, «travels through the native's horoscope, changing from time to time his fate as it passes by the planets, their aspects, and their terms; and it employs the horoscopic diagrams of nativity anniversaries to be compared with the nativity diagram itself to determinate annual changes in the native's life». Sul significato e sulla traduzione di ἀφέτης si veda anche GANSTEN M., *Balbillus and the Method of* aphesis, cit., pp. 587-593.

[524] Cfr. BOUCHÉ-LECLERQ A., *Astrologie grecque*, cit., p. 412, nota 1.

[525] *Schol.* Dem., p. 206 (ed. critica).

[526] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 30.

[527] *Schol.* Dem., p. 207 (ed. critica).

[528] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 53. Per le problematiche concernenti questa parte del testo, si veda *infra* il capitolo «I passi dubbi».

[529] Cfr. BOUCHÉ-LECLERQ A., *Astrologie grecque*, cit., p. 113; BEZZA G., *Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 137.

[530] Porph., *Introductio in* Tetrabibl., cap. 54. Per le problematiche concernenti questa parte del testo, si veda *infra* il capitolo «I passi dubbi».

[531] Cfr. BOUCHÉ-LECLERQ A., *Astrologie grecque*, cit., p. 283, nota 2.

[532] Cfr. *infra* l'*Appendice* 1, p. 193 (p. 620 nel presente testo).

[533] Cfr. WEINSTOCK S., *Porphyrii introductio*, cit., p. 188.

[534] S. Weinstock (*Porphyrii introductio*, cit., p. 188) sostiene, infatti, che: «*sed etiam cap. 50 paraphrasim esse capitis 44 ab excerptore confectam verba* ὑπέταξεν *et* ὑποτάξω *demonstrat, nam hoc excerptorem, illud Porphyrium significat*».

[535] Su Teofilo di Edessa si veda PINGREE D., *From Alexandria to Baghdād to Byzantium. The Transmission of Astrology*, cit., pp. 13-17.

[536] Cfr. PINGREE D., *The Horoscope of Constantinople*, cit., p. 307.

[537] D. Pingree (*From Alexandria to Baghdād to Byzantium. The Transmission of Astrology*, cit., p. 7) sostiene, infatti, che «the numerous verbal parallels between Antiochus and Porphyry, then, which include passages from chapters 3, 4, 7-11, 15, 20, 22-30, 35-39, 41, 44 and 45 of latter, demonstrate Porphyry's extreme dependence on the Athenian astrologer».

[538] D. Pingree (*From Alexandria to Baghdād to Byzantium. The Transmission of Astrology*, cit., pp. 7-8) fa notare che «chapters 47-52 of the version of Porphyry's text available now in the recension prepared by one Demophilus, who was active at Constantinopole in 990, correspond verbatim to the epitome of Antiochus' work found in Epitome II, where they are chapters 10, 11, 12, 14, 15 and 46; they were inserted from this epitome into the archetype of the Porphyry manuscripts, presumably by Demophilus».

[539] Su questo punto D. Pingree (*From Alexandria to Baghdād to Byzantium. The Transmission of Astrology*, cit., 8) sottolinea che «the chapters in the Porphyry manuscripts before and after the block inserted from Epitome II – chapters 46 and 53-55 – are also not attributed to Porphyry».

[540] Sulle fonti riferibili agli astrologi Phnaes l'Egiziano, Antigono e Teucro D. Pingree (*From Alexandria to Baghdād to Byzantium. The Transmission of Astrology*, cit., 11) sostiene che Demofilo «seems to have inserted into the manuscripts of Porphyry».

[541] Cfr. Ptol., *Tetrabibl.*, I, 4, dove il matematico alessandrino parla del colore rosso fuoco di Marte.

[542] Cfr. PINGREE D., *From Alexandria to Baghdād to Byzantium. The Transmission of Astrology*, cit., p. 8.

[543] *Ivi.*

[544] Cfr. SAHL IBN BISHR'S *The Introduction to the Science of the Judgments of the Star*, translated by J.H. Holden, A.F.A, Tempe Arizona, U.S.A 2008.

[545] Cfr. PORPHYRY THE PHILOSOPHER, *Introduction to the Tetrabiblos and Serapio of Alexandria Astrological Definition*, cit., p. IX; 48-50.

[546] Heph., *Apot.*, II 18, p. 153, 3 (p. 222, 27, *C.C.A.G.*, VIII, 2, p. 82, 14).

[547] Ptol., *Tetrab.*, IV 3, 5-6. La traduzione è di S. Feraboli.

[548] Letteralmente il sintagma παρεδόθησαν εἶναι ἀμφιλαφεῖς potrebbe essere tradotto: «sono dati per essere in gran numero».

[549] Ioan. Stob., *Eclog.*, II 7, 42, p. 110 (Meineke 1864).

[550] Cfr. BOUCHÉ-LECLERQ A., *Astrologie grecque*, cit., p. 208.

[551] *Cat.*, I, p. 139 = VIII 2, p. 72 (Cumont).

[552] Cfr. REISKE I. I., *Oratores Graeci*, vol. VIII, Leipzig 1773, p. 781; 793.

[553] Nella sua biografia (*Oratores Graeci*, cit., p. 865) si legge: «*Initio, quo et dialogus de usu Astrologiae prodiit, Commentarios Ptolemaicos, et Porphyrianum Isagogen, in Fuggeriana bibliotheca conversa, edidit Basileae Henricus Petri, cum Hermete de Revolutionibus anno 1559. Quorum ob infinitas depravationes me interpretem perhiberi puduit*».

[554] Nell'*editio princeps* (p. 180) H. Wolf premette: «l'editore al lettore: salve. Questi due libretti che seguono, *l'Isagoge* di Porfirio e gli scolî raccolti da Demofilo, quanta fatica è costata all'editore a causa della pessima e corrotta stesura, sarà in grado di capirlo veramente soltanto colui che avrà esaminato il Codice Greco, di cui si è fatto uso. E inoltre vi sono alcuni luoghi che egli (*scil.* l'editore) ammette chiaramente di ignorare a causa di alcuni caratteri ignoti: tuttavia come Virgilio non si era vergognato di raccogliere perle dai letamai enniani, così anche lui (*scil.*, l'editore) non si rifiutò di sopportare la fatica, per fare conoscere ora, agli studiosi di astrologia, il pensiero degli antichi Greci su alcuni luoghi controversi. Caro lettore (chiunque tu sia) sarai tu o a giudicare quest'opera in bene o a farla meglio. Addio. *Typographus lectori salve. Duo hi libelli sequentes, Isagoge Porphyrii et collecta ex Demophilo scholia, quantum interpreti negocii facesserit propter pessimam et depravatissimam scripturam: is demum vere indicabit, qui codicem Graecum, quo utendum fuit, inspexerit. Etsi autem loci aliquot sunt, quos ille se propter ignotos characteres plane ignorare fatetur: tamen cum Vergilium non piguerit ex Ennianis stercoribus gemmas colligere, ipse quoque hanc molestiam devorare non recusavit, ut Astrologiae studiosi, Veterum Graecorum de locis quibusdam nunc controversis iudicium cognosceret. Tuum erit candide Lector, eam operam (qualiscumque est) aut boni consulere, aut navare meliorem. Vale*».

[555] Verso la fine della sua biografia (*Oratores Graeci*, p. 875) si legge: «*Reliquae conversiones semel editae sunt, Epicteti, Suidae, Commentari Ptolemaici, Astrologicum item, quatuor Ciceroniana opuscula, specimen editionis et Gnomologiae Demosthenicae. Quaesi quando relegere potuero, singularum editionum et mea et typographica errata peculiari libello consignabo. Quod ut non fiat, cessando parum detrimenti fiet*».

[556] Nella sezione *Appendice* 1 viene riprodotto il testo originale dell'*editio princeps* con la traduzione latina – dello stesso Wolf – a margine, e le relative pagine numerate in originale (pp. 607-631 nel presente testo).

[557] Cfr. CUMONT F., *Antiochus d'Athènes et Porphyre*, cit., pp. 149-156.

[558] PORPHYRII PHILOSOPHI *Introductio*, cit., p. VII.

[559] Cfr. *C.C.G.C.*, I, p. 3 s, n°3.

[560] Cfr. *C.C.G.C.*, II, p. 2, n° 3.

[561] Cfr. *C.C.G.C.*, VII, p. 25 s, n° 10.

[562] Cfr. *C.C.G.C.*, XI, 2, p. 33 (ed. Zuretti p. 109)

[563] Nell'appendice all'edizione critica (*Porphyrii introductio*, cit., p. 188.) S. Weinstock mette in luce che «*de excerptore si codices consulimus, videmus scholium Demophili sive Theophili omnibus codicibus, excepto uno* Monacensi, *insertum esse; codicem tamen illum* Monacensem, *licet hoc scholium omittat, eundem textum atque ceteros praebere*». Cfr. PINGREE D., *The Horoscope of Constantinople*, cit., p. 307.

[564] Si vedano le note critiche poste a piè pagina nel testo greco.

[565] S. Weinstock (PORPHYRII INTRODUCTIO, cit., p. 208) sostiene che «*incertum igitur est, utrum hoc sholion Theophilo excerpti Veneti, an Demophilo codicum Porphyrianorum tribuendum sit*».

[566] Cfr. *L.S.J.*, *s.v.* Cfr. GUNDEL H.G., *s.v. Planeten*, in *Realenzyclopädie der Classichen Altertumswissenschaft*, XX/2, Stuttgard 1950, pp. 2017-2185.

[567] Cfr. Porph., *Introductio in Tetrabibl.*, cap. 2, 3, 4, 5.

[568] *Ivi*, cap. 2.

[569] *Ivi*, cap. 45.

[570] *Ivi*, cap. 4. Si veda anche CALDINI MONTINARI R., *La terminologia astronomica*, in *La traduzione fra antico e moderno. Teoria e prassi*, Atti del convegno Firenze 6-7- dicembre 1991, edizioni Polistampa Firenze 1992, pp. 23-39; GIANNARELLI E., *La traduzione nella tarda antichità cristiana: linee di un problema*, in *La tradizione fra antico e moderno*, cit., pp. 41-57; ABBATE L., *I prestiti greci nel lessico astrologico latino*, «Messana» N.S. 18 (1993), pp. 5-16.

[571] Come in altri miei precedenti lavori, anche qui si presenta il testo greco a fronte in modo tale che chi vuole, specialmente se è un *lettore esperto*, può dare la sua personale *interpretazione/traduzione*.

[572] A differenza di qualche *lettore esperto* – in realtà pochissimi –, così solerte nel rilevare la mancanza della virgola o del punto e virgola, o la presenza di un termine tradotto in un modo piuttosto che in un altro all'interno dei miei lavori, ho recentemente proposto una nuova edizione dei frammenti del *Contra Christianos* e della *Philosophia ex oraculis* – che pubblicherò tra breve – in cui analizzo nel dettaglio argomenti spinosi come quelli relativi alla possibile paternità o meno dei frammenti del *Contra Christianos* attribuiti a Porfirio da von Harnack, alle problematiche sollevate all'interno della tesi di P.F. Beatrice, alle difficoltà concernenti il luogo e il periodo di composizione delle due opere, alla

possibilità della presenza o meno degli *Oracoli Caldaici* all'interno della *Philosophia ex oraculis*. Purtroppo nessuno dei suddetti *lettori esperti* – nemmeno per un sereno confronto – si è pronunciato su questi argomenti, limitandosi, nella migliore delle ipotesi, a una patetica προσκύνησις nei confronti di G. Wolff, J. Bidez, A. von Harnack, nella peggiore, all'adorazione di autori contemporanei, che a loro volta si prostrano ai predetti tre studiosi del passato. Cfr. MUSCOLINO G., *Porfirio: il Contra Christianos. Per una nuova edizione dei frammenti*, cit.; ID., *Porfirio: la Philosophia ex oraculis. Per una nuova edizione dei frammenti*, cit. M. Becker (PORPHYRIOS, *Contra Christianos. Neue Sammlung der Fragmente, Testimonien und dubia mit Einleitung, Übersetzung und Anmerkungen*, Texte und Kommentare 52, De Gruyter, Berlin/Boston 2016, p. 92) analizza in modo molto puntuale il mio *Porfirio: il Contra Christianos. Per una nuova edizione dei frammenti*, giungendo a numerose conclusioni molto simili alle mie. L'autore, infatti, sostiene che nel mio lavoro i criteri da me adottati: «lassen nicht nur das Bestreben erkennen, den bisherigen Textbestand von *Contra Christianos* neu zu ordnen, um sicheres Porphyrios-Material von unsicherem Material zu scheiden. Vielmehr macht Muscolino seinem Leser durch eine mehrfache Buchstabenkennzeichnung gleich auf den ersten Blick deutlich, ob ein Fragment bzw. ein Testimonium als porphyrianisch gelten kann oder nicht. Was die Testimonien angeht, so hat Muscolino nicht nur bischer publizierte Werkbezeugungen im Wortlaut abgedruckt, sondern er bietet auch eine Liste von 24 neuen Testimonien, die bislang überwiegend noch nicht in einschlägigen Veröffentlichungen zu *Contra Christianos* publiziert worden sind».

[573] Cfr. HOLDEN J.H., *Porphyry the Philosopher*, cit., p. VII.

[574] *Ivi*, p. VIII.

[575] *Ivi.*

[576] *Ivi*, p. IX.

[577] *Ivi*, p. X.

[578] *Ivi*, p. XII.

[579] Cfr. *Porphyry of Tyre, An Introduction to the Tetrabiblos of Ptolemy*, translated by A.L. Gehrz, Portland Oregon 2010, p. IV.

[580] *Ivi*, p. V.

[581] *Ivi.*

[582] *Ivi*, pp. VI-IX.

[583] *Ivi*, pp. XII-XIII.

[584] *Ivi*, 66-70.

[585] Cfr. Eunap., *V.S.*, IV 2, 2-3, 11-16.

[586] Cfr. Heph., *Apot.*, II 10: (*Catal.*, VI, p. 72=VIII 2, p. 63).

[587] Cfr. *C.C.A.G.*, I, p. 139 = VIII 2, p. 72 (Cumont).

[588] *Suda*, *s.v.* Πορφύριος, 179, 1-2 (Adler).

[589] Cfr. BEZZA G., *Commento primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. XXVII.

[590] Cfr. PINGREE D., *From Alexandria to Baghdād*, cit., p. 7.

[591] Cfr. *Ivi*, p. 8.

[592] Cfr. HADOT I., *Arts Libéraux et philosophie dans la pensée antique*, «Études Augustiniennes», Paris 1984, p. 256.

[593] È noto che l'espressione τέσσαρες μέθοδοι di Nicomaco di Gerasa (*Introd. arithm.* I IV, 2-4, p. 9, 9-10,15 Hoche) viene tradotta da Boezio (*Inst. arithm.* I 1, p. 9, 28 Friedlein) in *quadrivium*, espressione che avrà molta fortuna nel Medioevo. Cfr. HADOT I., *Arts Libéraux et philosophie dans la pensée antique*, cit., pp. 68-69.

[594] Cfr. G. BEZZA, *Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 8

[595] Costantinus Augustus, *Epist. ad episc. et pleb.* (*apud* Gelas., *Hist. eccl.*, II, 36; Socrat., *Hist. eccl.*, 1, 9, 138-150): «Poiché Ario ha agito a imitazione dei malvagi e degli empi, è giusto che subisca un disonore pari a quello di costoro. Come, pertanto, Porfirio, il nemico della religione, che compose alcune opere illecite contrarie al culto (cristiano), trovò ricompensa a tal segno appropriata da comminare a lui, da una parte il massimo dell'ignominia e la piena infamia per i secoli a venire, e ai suoi empi scritti, dall'altra la completa sparizione; allo stesso modo oggi abbiamo decretato che sia Ario sia i suoi compagni d'opinione ricevano l'appellativo di *Porfiriani;* ciò, affinché da coloro i cui costumi essi presero a modello, da costui (*scil.* da Porfirio) traggano anche l'appellativo. E però, in aggiunta a ciò, nel caso venga ritrovato un qualsiasi scritto che sia opera di Ario, (si decreta) che esso sia dato alle fiamme, acciocché non solo scompaiano le opere scadenti del suo magistero, ma che neppure la più piccola sua traccia scritta sopravviva. Questo invero io dispongo: se qualcuno sarà scoperto a occultare un'opera scritta da Ario e non la consegni e la dia alle fiamme, costui sia condannato alla pena di morte. Colto sul fatto, gli si applicherà la pena capitale. E un'altra mano (aggiunge): che Dio vi protegga, fratelli diletti! (Τοὺς πονηροὺς καὶ ἀσεβεῖς μιμησάμενος Ἄρειος, δίκαιός ἐστι τὴν αὐτὴν ἐκείνοις ὑπέχειν ἀτιμίαν. Ὥσπερ τοίνυν Πορφύριος ὁ τῆς θεοσεβείας ἐχθρός, συντάγματα παράνομα κατὰ τῆς θρησκείας συστησάμενος, ἄξιον εὕρατο μισθὸν, καὶ τοιοῦτον ὥστε ἐπονείδιστον μὲν αὐτὸν πρὸς τὸν ἑξῆς γενέσθαι χρόνον καὶ πλείστης ἀναπλησθῆναι κακοδοξίας, ἀφανισθῆναι δὲ τὰ ἀσεβῆ αὐτοῦ συγγράμματα· οὕτω καὶ νῦν ἔδοξεν Ἄρειόν τε καὶ τοὺς Ἀρείου ὁμογνώμονας Πορφυριανοὺς μὲν καλεῖσθαι, ἵν' ὧν τοὺς τρόπους μεμίμηνται, τούτων ἔχωσι καὶ τὴν προσηγορίαν. Πρὸς δὲ τούτοις, καὶ εἴ τι σύγγραμμα ὑπὸ Ἀρείου συντεταγμένον εὑρίσκοιτο, τοῦτο πυρὶ παραδίδοσθαι· ἵνα μὴ μόνον τὰ φαῦλα αὐτοῦ τῆς διδασκαλίας ἀφανισθείη, ἀλλὰ μηδὲ ὑπόμνημα αὐτοῦ ὅλως ὑπολείποιτο. Ἐκεῖνο μέντοι προαγορεύω, ὡς εἴ τις σύγγραμμα ὑπὸ Ἀρείου συνταγὲν φωραθείη κρύψας, καὶ μὴ εὐθέως προσενεγκὼν πυρὶ καταναλώσῃ, τούτῳ θάνατος ἔσται ἡ ζημία· παραχρῆμα γὰρ ἁλοὺς ἐπὶ

τούτῳ, κεφαλικὴν ὑποστήσεται τιμωρίαν. καὶ ἄλλῃ χειρί· ὁ θεὸς ὑμᾶς διαφυλάξει, ἀδελφοὶ ἀγαπητοί)».

[596] Cfr. *Acta Conciliorum Oecumenicorum*, III p. 119, 26; 121, 22-26 (*Collectio Sabbaitica* 41) (a. 536): «L'editto dell'imperatore Giustiniano (è emesso) contro Antimo, Severo, Pietro e Zoara. [...] Allo stesso modo non sia possibile trascrivere le opere di Nestorio né reperirne i libri; similmente piaccia ai nostri imperatori porre le medesime disposizioni all'interno dei loro editti nei confronti dei libri di Porfirio *Contro i Cristiani;* in questo modo né le parole di Severo né i suoi scritti rimangano alla portata di qualsiasi cristiano, ma siano allontanati ed estranei alla Chiesa cattolica e siano bruciati nel fuoco (Ἡ διάταξις Ἰουστινιανοῦ βασίλεως κατὰ Ἀνθίμου Σεβήρου Πέτρου καὶ Ζωόρα. [...] καὶ ὥσπερ οὐκ ἔξεστι τὰ Νεστορίου γράφειν ἢ κεκτῆσθαι βιβλία, διότι τοῖς πρὸ ἡμῶν αὐτοκράτορσιν ἐν ταῖς ἑαυτῶν διατάξεσιν ἔδοξε τοῖς παρὰ Πορφυρίου κατὰ Χριστιανῶν εἰρημένοις ὅμοια καθεστάναι, οὕτω μήτε τὰ Σεβήρῳ ῥηθέντα τε καὶ γραφέντα μενέτω παρά τινι Χριστιανῷ, ἀλλ' ἔστω βέβηλα καὶ ἀλλότρια τῆς καθολικῆς ἐκκλησίας πυρί τε φλεγέσθω)».

[597] Cfr. *Acta Conciliorum Oecumenicorum*, I 1, 4 p. 66, 3-4; 8-2 *Edictum Theodosii et Valentiniani* (Collect. Vatic. 138) (17 feb. 448) «Allo stesso modo del divino ordine imperiale del santissimo imperatore Teodosio contro Porfirio, Nestorio e Ireneo di Tiro [...] Ordiniamo che tutti quanti gli scritti di Porfirio, o di qualche altro, che egli scrisse spinto dalla sua follia contro il sacro culto dei cristiani, presso chiunque vengano trovate, siano gettate nel fuoco. Infatti, tutti gli scritti che spingono Dio all'ira e offendono le anime (dei fedeli), non giungano alle orecchie; (così facendo) vogliamo venire in aiuto degli uomini (Ἴσον θείου θεσπίσματος τοῦ εὐσεβεστάτου βασιλέως Θεοδοσίου κατά τε Πορφυρίου καὶ Νεστοριανῶν καὶ κατὰ Εἰρηναίου τοῦ Τυρίων ἐπισκόπου [...] Θεσπίζομεν τοίνυν ὥστε πάντα, ὅσα Πορφύριος ὑπὸ τῆς ἑαυτοῦ μανίας ἐλαυνόμενος κατὰ τῆς εὐσεβοῦς θρησκείας τῶν Χριστιανῶν συνέγραψε, παρ' οἱῳδήποτε εὑρισκόμενα πυρὶ παραδίδοσθαι· πάντα γὰρ τὰ κινοῦντα τὸν θεὸν εἰς ὀργὴν συγγράμματα καὶ τὰς ψυχὰς ἀδικοῦντα οὐδὲ εἰς ἀκοὰς ἀνθρώπων ἐλθεῖν βουλόμεθα)». Cfr. *Codex Iustin.* I 1, 3.

[598] Hieron., *Com. in Gal.*, *prolog.*: «non capendo in alcun modo ciò, il bataneota, *scellerato e famigerato* Porfirio, nel I libro della sua opera contro di noi ha rinfacciato che Pietro è stato rimproverato da Paolo, in quanto non si sarebbe comportato correttamente nell'evangelizzazione, volendo (così) bollare quello (Pietro) con la macchia dell'errore, questo (Paolo) dell'impudenza; (volendo) inoltre incolpare entrambi di (professare) l'imbroglio di una dottrina ingannevole, (e volendo dimostrare che) i prìncipi delle chiese erano in disaccordo tra di loro. *Quod nequaquam intelligens Bataneotes et sceleratus ille Porphyrius in I. operis suis adversum nos libro Petrum a Paulo obiecit esse reprehensum, quod non*

recto pede incederet ad evangelizandum, volens et illi maculam erroris inurere et huic procacitatis et in commune ficti dogmatis accusare mendacium, dum inter se ecclesiarum principes discrepent». Cfr. *Porfirio, Contro i Cristiani*, cit., pp. 210- 211; MUSCOLINO G., *Porfirio: il* Contra Christianos, cit., pp. 469-470.

[599] Ad esempio Ippolito (*Refutatio omnium haeresium* [*Philosophumena*] V 12, 6, 2, Marcovich 1986), accusa l'astrologia di avere alterato la vera essenza del Cristianesimo dicendo: «Dunque per prima cosa sappiamo come coloro che ricevettero tale insegnamento presso gli astrologi, oltraggiano Cristo, producendo un danno a coloro che seguono tale ingannevole disciplina (Μάθωμεν <μὲν> οὖν πρῶτον πῶς ταύτην τὴν διδαχὴν παρὰ τῶν ἀστρολόγων εἰληφότες ἐπηρεάζουσι Χριστόν, ἐργαζόμενοι φθορὰν τοῖς ἑπομένοις αὐτοῖς ἐν τῇ τοιαύτῃ πλάνῃ)». Cfr. ŠPELDA D., *The Importance of the Church Fathers for Early Modern Astronomy*, «Science and Christian Belief» 26/1 (2014), pp. 27-32; ALLAMANDY M.E. – CONGOURDEAU M.E., *Les Pères de l'Eglise et l'astrologie. Origène, Méthode, Basile, Grégoire de Nysse, Diodore, Procope de Gaza, Jean Philopon,* Migne, Paris 2003; HEGEDUS T., *Early Christianity and Ancient Astrology*, New York 2007; STANDER H.F., *The Church fathers and Astrology*, «Acta Patristica et Byzantina» 14 (2003), pp. 232-244.

[600] Cfr. *Gen*, I 45; *Sal.* 135, 7-9.

[601] Cfr. *Matt.*, 2, 1-12.

[602] Cfr. *Matt.*, 27, 45; *Marc.*, 15, 33; *Luc.*, 23, 44.

[603] Cfr. *Matt.*, 24, 29; *Marc.*, 13, 24-25; *Luc.*, 21, 25. E' importante precisare che alcune comunità cristiane praticavano l'astrologia finalizzandola alla salvezza e sostenevano, riprendendo alcune dottrine passate, che l'anima del nuovo adepto attraversasse i dodici segni zodiacali. Cfr. DANIÉLOU J., *Les Douze Apôtres et le Zodiaque,* «Vigiliae Christianae» 13 (1959), pp. 14-21; HÜBNER W., *Das Horoskop der Christen,* «Vigiliae Christianae», 29 (1975), pp. 120-137; ALBRILE E., *Annegare nel mare del tempo. E.A. Poe e la metempsicosi*, «Monografie» XVIII/75 (2016), pp. 9-10.

[604] A tal proposito Giovanni Crisostomo (*Om. VI In Matthaeum*, P.G. 57, p. 61) dichiara: «Guarda, dice (l'astrologo), e apparve la stella del Cristo appena nato, la quale è un segno di cui l'astrologia è certa. Come dunque (è possibile), se (la stella) viene contro quella legge, cancella l'astrologia, annulla il Destino, riduce al silenzio i demoni, spazza via l'inganno, e distrugge tutta questa diavoleria? (Ἰδοὺ, φησὶ, (*scil.* ὁ ἀστρόλογος) καὶ τοῦ Χριστοῦ γεννηθέντος ἀστὴρ ἐφάνη, ὅπερ ἐστὶ σημεῖον τοῦ τὴν ἀστρολογίαν εἶναι βεβαίαν. Πῶς οὖν εἰ κατ' ἐκεῖνον ἐτέχθη τὸν νόμον, ἀστρολογίαν ἔλυσε, καὶ εἱμαρμένην ἀνεῖλε, καὶ δαίμονας ἐπεστόμισε, καὶ πλάνην ἐξέβαλε, καὶ πᾶσαν τοιαύτην μαγγανείαν ἀνέτρεψε;)». Nel II

secolo Tertulliano aveva già affermato (*de idol*., 9): «E allora la religione di quei Magi potrebbe servire di difesa agli astrologi? Evidentemente oggi è da Cristo che prende le mosse la dottrina astrologica, è della stella di Cristo oggi che l'astrologia parla, non di quella di Saturno e di Marte e di altre simili divinità, reputate tali dopo la morte. Quella dottrina fu in certo modo riconosciuta fino al Vangelo, affinché dopo la nascita di Cristo nessuno d'ora in poi, interpretasse la nascita di qualcuno dall'osservazione del cielo. *Ideo nunc et mathematicis patrocinabitur illorum magorum religio? De Christo scilicet est mathesis hodie, stellas Christi, non Saturni et Martis et cuiusque ex eodem ordine mortuorum obseruat et praedicat. At enim scientia ista usque ad Euangelium fuit concessa, ut Christo edito nemo exinde natiuitatem alicuius de caelo interpretetur*». Cfr. DORIVAL G., *L'étoile des mages. La nativité et le temp de Noël*, in *La nativité et le temp de Noël: Antiquité et Moyen Age*, éd. G. Dorival-J.P. Boyer, Aix en Provence 2003, pp. 21-28; MARTINEZ MAZA C., *la defensa católica y el uso de la astrología grecoromana como pauta corrupción religiosa*, «MHNH» 7 (2007), pp. 199-216; MOLNAR M.R., *The Star of Bethleem. The Legacy of the Magi*, New Brunswick-London 1999; NEUMANN J., *Der Stern von Bethlehem: aus der Sicht der Astronomie, der Geschichtwissenschaft und der antiken Astrologie*, Radebeul 2005; LUCK G., Arcana Mundi. Magic, cit., pp. 367-377.

[605] Su questo punto si veda anche Euseb., *P.E.*, III 3; Theod., *Graec. aff. cur*., III 6; III 23.

[606] Euseb., *Praep. ev.*, IV 6, 2 (Mras).

[607] *Ivi*, VI 1, 1.

[608] *Ivi*.

[609] Philop., *De op. mundi* 200, 7 (Reichardt 1897).

[610] Euseb., *Praep. ev.*, VI 1, 5-7.

[611] Cfr. ADDEY C., *Divination and Theurgy in Neoplatonism*, Ashgate Farnham 2014, pp. 106-109.

[612] Su quest'argomento specifico si veda FERRARI L.C., *Astronomy and augustine's Break with the Manichees*, «Revues des Études Augustiniennes» 19 (1973), pp. 263-276; ID; *Augustine and Astrology*, «Laval Théologique et Philosophique» 33 (1977), pp. 241-251; SFAMENI GASPARRO G., *Fra astrologi, teurgi e* manichei, cit., pp. 75-142; EAD., *Studium sapientiae: astronomia e astrologia nell'itinerario intellettuale e religioso di Agostino*, cit., pp. 723-761; DOLBEAU F., *Le combat pastoral d'Augustin contre les astrologues, les devins et les guérisseurs*, in *Augustinus Afer. Saint Augustin: africanité et universalité (actes du colloque international, Alger-Annaba, 1-7 avril 2001)*, éd. P.-Y. Fux, Fribourg, 2003, pp. 167-182; MONTERO S., *Cristianismo y astrología en los siglos IV-V d.C.: Oriente y Occidente*, «Cuadernos Ilu» 2 (1999), pp. 29-32; BAKHOUCHE B., *Saint Augustin et l'astrologie: à propos des Confessions*

IV 3, 4, «Via Latina» 154 (1999), pp. 52-64; O'LOUGHLIN T., *The Development of Augustine the Bischop's Critique of Astrology*, «Augustinian Studies» 30 (1999), pp. 83-103.

[613] Cfr. Hieron., *Comm.* in Galat., *Prolog*; Iohan. Crys., *Om.* VI, 3 in *I Cor.*; Anast., *Hodegos* c. 13, Migne T. LXXXIX col. 233.

[614] Cfr. Euseb., *Praep. ev.*, VI 1, 1.

[615] *Ivi*, IV 6, 2.

[616] Cfr. *Acta Conciliorum Oecumenicorum*, I 1, 4, p. 66, 3-4; 8-12 *Edictum Theodosii et Valentiniani* (Collect. Vatic. 138) (17 feb. 448).

[617] Cfr. Euseb., *Hist. eccl.*, VI 19, 2.

[618] Cfr. Hieron., *Comm.* in Matt., 21, 21.

[619] Cfr. Firmic. *De err. prof. rel.*, XIII 4-5.

[620] Cfr. Hieron., *De princip. Marci.*

[621] Cfr. Euseb., *Dem. ev.*, III 6, 39; August., *De civ. dei*, XIX 23, 43-73; August., *Ep.* 118, 33. Sulla negazione di Porfirio riguardante la presunta divinità del Cristo si veda MUSCOLINO G., *Gesù non è il figlio di Dio. L'attacco di Porfirio alla divinità del Cristo*, «Henoch» 37/2 (2015), pp. 222-235.

[622] Cfr. Euseb., *Prep. ev.*, VI 6-11. Giovanni Crisostomo (*Om. IV,* in *I Cor.* (P.G. 61 38, 13-20) condanna la consuetudine di alcuni cristiani di essere affascinati dalle stelle, di rivolgere ad esse preghiere ed essere abbagliati dal loro splendore, in particolare da quello emanato dal ciclo eliaco e lunare. Giovanni pertanto deplora l'astrolatria e questi cristiani dicendo: «pertanto noi siamo nauseati e allontaniamo questa (*scil.* l'astrolatria). La notte non è solo negli eretici, né solo nei Greci, ma anche in molti che condividono le nostre dottrine ed hanno comunanza di vita con noi (*scil.* i cristiani). Molti (cristiani), infatti, non credono nella resurrezione, molti inoltre non condividono con esse (*scil.* con le dottrine) la creazione, molti ancora si salvaguardano con le osservazioni degli astri, con le divinazioni, con gli àuguri degli uccelli, con i simboli; altri invece si sono serviti di amuleti e di incantesimi (Ταύτην τοίνυν ἀνατρέψωμεν καὶ λύσωμεν. Νὺξ οὐκ ἐν αἱρετικοῖς οὐδὲ ἐν Ἕλλησι μόνον, ἀλλὰ καὶ πολλοῖς τοῖς παρ' ἡμῖν δογμάτων ἕνεκεν καὶ βίου. Πολλοὶ γὰρ τῇ ἀναστάσει διαπιστοῦσι, πολλοὶ καὶ γένεσιν ἑαυτοῖς ἐπιτειχίζουσι, πολλοὶ καὶ παρατηρήσεις φυλάττουσι καὶ κληδωνισμοῖς καὶ οἰωνισμοῖς καὶ συμβόλοις· οἱ δὲ καὶ περιάπτοις καὶ ἐπῳδαῖς κέχρηνται)».

NOTA BIOGRAFICA

Le notizie biografiche di Porfirio di cui si è a conoscenza vengono riportate nella *Vita Plotini* dallo stesso Porfirio, nell'opera *Vite di filosofi e sofisti* dallo storico Eunapio di Sardi, e in alcune testimonianze di autori vari.

234 d.C. Il 5 ottobre Porfirio nasce a Tiro in Fenicia da una famiglia agiata che gli permette di frequentare una scuola e di acquisire le conoscenze che venivano impartite nelle scuole del tardo impero ai figli delle famiglie benestanti. Il suo vero nome è Malco, che in lingua siriaca significa *re*, nome che viene tramutato in *Porfirio* dal maestro ed amico Cassio Longino e tradotto in *Basilio* dal discepolo di Plotino Amelio Gentiliano. Tuttavia egli passa alla storia con il soprannome di *Porfirio* datogli da Cassio Longino molto probabilmente perché a Tiro si produceva la *porpora* con cui nell'antichità si coloravano le stoffe.

250/262 È molto probabile che intorno al 250 d.C. Porfirio incontri a Cesarea, località molto vicina a Tiro, il teologo alessandrino Origene che proprio lì aveva fondato la sua scuola e dove morirà nel 253. È altresì probabile che egli divenga suo discepolo a giudicare dalla conoscenza delle opere presenti nella ricca biblioteca dell'alessandrino e dell'esegesi che Origene fa di esse durante le sue lezioni. Nello stesso anno della morte di Origene, per approfondire la sua formazione culturale, Porfirio si trasferisce ad Atene alla scuola del retore Cassio

Longino dove, oltre alla grammatica, la retorica, la filosofia, la matematica, egli impara la filologia. Molto probabilmente sono databili a questo periodo i *Commentari ad Omero*, gli *Scritti di filologia, retorica e grammatica* e forse anche gli *Scritti storico-filosofici.*

264/269 Nell'estate del 264 Porfirio si trasferisce da Atene a Roma e viene ammesso alla scuola di Plotino. Il periodo *romano* vede la nascita dei *Commentari a Platone, ad Aristotele*, gli *Scritti metafisici*, ma anche opere di carattere filologico. Dopo circa cinque anni d'intenso studio e lavoro, nella primavera o nell'estate del 269, colto da una grave crisi depressiva, Porfirio parte, su consiglio di Plotino, per Lilibeo (l'odierna Marsala) in Sicilia, ospite di un certo Probo, probabilmente un dottore o un amico di Plotino, per curarsi.

269/272 (?) Guarito dalla malattia, Porfirio riprende la sua attività: è probabilmente in Sicilia che viene scritto il trattato *Contro i cristiani*, l'*Isagoge alle* Categorie *di Aristotele (Sulle cinque voci)*, e il *De abstinentia.* Da Lilibeo pare abbia compiuto un viaggio a Cartagine, forse in visita delle ex colonie fenice. Nel 271, dopo essersi ammalato di *angina*, Plotino muore, mentre Porfirio si trova in Sicilia e Amelio Gentiliano è ad Apamea in Siria presso il figlio adottivo Ostiliano.

273/300 Nel 273 muore anche il maestro ed amico Cassio Longino che aveva lasciato pochi anni prima Atene e si era recato a Palmira alla corte della regina Zenobia. Probabilmente nel 273 Porfirio decide di ritornare a Roma ed aprire una nuova scuola. I suoi discepoli più noti sono Giamblico, Anatolio, Gedalio, Crisaorio, probabilmente Tolomeo. È in

questo periodo che Porfirio aderisce al progetto politico di Aureliano, ripreso alcuni anni più tardi da Diocleziano, sulla rivalutazione della religione, della cultura, dei costumi e della tradizione greco-romana, in opposizione alla crescita e alla sempre più capillare espansione del Cristianesimo. In questo periodo vedono la luce opere come la *Filosofia rivelata dagli oracoli*, il trattato *Sulle immagini degli dei*, quello *Sui nomi divini, Sugli* Oracoli *di Giuliano il Caldeo,* e *La Lettera ad Anebo*. Probabilmente anche gli *Scritti scientifici* e alcune opere su argomenti vari come il *Commentario agli* Armonici *di Tolomeo, L'introduzione al trattato sugli effetti prodotti dalle stelle di Tolomeo,* gli scritti di matematica, e probabilmente anche un *Commentario agli "Elementi" di Euclide* possono essere state composte in questa sua lunga residenza a Roma.

301 Porfirio pubblica le *Enneadi* e scrive anche la *Vita di Plotino*. È possibile che facciano parte di questo periodo della maturità anche il *De regressu animae* e *le Sentenze sugli intelligibili*.

302 Porfirio sposa Marcella, una sua discepola, vedova di un suo caro amico, e già madre di sette figli, di cui due in età di matrimonio e le altre cinque ancora bambine. Dopo soli dieci mesi di matrimonio Porfirio deve abbandonare la moglie per dedicarsi, come dice lui stesso, ai *problemi dei Greci*. Non si sa esattamente che cosa possa aver portato Porfirio all'età di quasi settant'anni, a lasciare la moglie e ad affrontare un viaggio, presumibilmente lungo e pericoloso. Da una testimonianza di Lattanzio, si è ipotizzato che Porfirio possa avere partecipato al *Concilium principis* tenutosi a Nicomedia prima della persecuzione di Diocleziano

contro i cristiani del 303, dove Porfirio avrebbe dovuto giustificare l'azione dell'imperatore da un punto di vista filosofico, sociale e morale. Ma non ci sono elementi sicuri che possano riportare la figura del filosofo descritto da Lattanzio a Porfirio. Durante questo periodo di lontananza dalla moglie egli scrive la *Lettera a Marcella*, una *summa* di sentenze tratte dalla tradizione classica, di provenienza prevalentemente pitagorica.

305 (?) Morte di Porfirio a Roma. Nello stesso anno l'imperatore Diocleziano abdica e si ritira a Spalato in Dalmazia, mentre il 26 luglio del 306 sale al soglio di Cesare l'imperatore Costantino. Con la morte di Porfirio si può dire che si chiude un'epoca e se ne riapre una nuova.

NOTA EDITORIALE

Relativamente all'*Introductio in Tetrabiblum Ptolemaei*, l'edizione critica che si è seguita è la seguente: *Porphyrii philosophi Introductio in Tetrabiblum Ptolemaei*, edidit Aemilia Boer et Stephano Weinstock, in *Catalogus Codicum Astrologorum Graecorum*, V, 4, Bruxelles 1940, pp. 187-228, con le varianti debitamente segnalate in nota. In *Appendice 1* è stata riprodotta l'*Editio princeps* con testo greco e latino a cura di H. Wolf, dal titolo ΠΟΡΦΥΡΙΟΥ ΦΙΛΟΣΟΦΟΥ ΕΙΣΑΓΩΓΗ ΕΙΣ ΤΗΝ ἀποτελεσματικήν του Πτολεμαίου, *PORPHYRII PHILOSOPHI introductio in Ptolemaei opus de effectibus astrorum*, Enricus Petri, Basileae 1559, pp. 181-204.

Le Testimonianze e i Frammenti delle opere di matematica e di geometria seguono la numerazione dell'edizione critica *Porphyrii Philosophi Fragmenta*, edidit Andrew Smith, fragmenta arabica David Wasserstein interpretante, Stuttgardiae et Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri 1993. La testimonianza 1 è tratta da EUNAPIUS, *Vitae sophistarum ac philosophorum*, edidit G. Giangrande, Roma 1956; la testimonianza 13 è tratta da PROCLUS, *In Platonis Rempublicam Commentarii,* ed. W. Kroll, Lipsiae 1899-1901; la testimonianza 257 e i frammenti 482, 483, 484, 485, 486, sono tratti da *Procli Diadochi in primum Euclidis elementorum librum commentarii*, ex recognitione Godofredi Friedlein, Leipzig, Teubner 1873.

RINGRAZIAMENTI

Desidero ricordare il professore Giovanni Reale che ha accolto ed incoraggiato qualche anno addietro il presente progetto di studio con l'entusiasmo, la passione e l'interesse che lo ha sempre contraddistinto. Ringrazio Giuseppe Girgenti, la cui disponibilità e generosità oltrepassa i comuni canoni dell'amicizia. Non posso dimenticare Alessandra Matti per la puntuale assistenza e abilità nell'edizione di questo libro. Un sentito riconoscimento va alla signora Elena Vimercati della biblioteca comunale di Como la cui professionalità, disponibilità e precisione sono divenute per me indispensabili. Sono grato al caro amico Valerio Napoli, sempre prodigo di consigli e di suggerimenti, che ha cercato e cerca – non sempre riuscendoci – di frenare la mia vis polemica. Voglio ringraziare, con tutto l'affetto che un padre può avere per un figlio – anche se è impossibile esprimerlo a parole –, Emanuele, che ha disegnato le tavole riguardanti l'*Introductio* alla *Tetrabiblos*, le figure concernenti i frammenti di geometria e ha svolto le relative spiegazioni. Emanuele, un meticoloso perfezionista nato sotto il segno della Vergine, coi suoi occhioni sognanti dovuti al suo ascendente in Bilancia, spesso mi guarda e dice: «papà ti prego, smettila con le tue angosce sulla giustizia, sull'equilibrio, sul giusto mezzo, sul dare a ciascuno il suo, quando si parla di Porfirio. Oramai è risaputo da tutti che il filosofo è stato nei secoli artatamente insultato, oltraggiato, denigrato, e i suoi scritti sono stati distrutti, bruciati, occultati. Ma fattene una ragione: la storia, giacché è scritta dai vincitori, non dice mai la verità...». E come sempre, *dulcis in fundo*, ringrazio mia moglie Virginia, una meravigliosa nativa del segno del Leone, che guardandosi allo specchio e scuotendo la sua incantevole criniera bionda, pronuncia l'unica parola che ha senso per una rappresentante di questo segno: «Io. Io, io, io». A Virginia ed Emanuele dedico questo mio lavoro.

INTRODUZIONE
AL TRATTATO TOLEMAICO
SULLE STELLE

(p. 190)[1] **ΠΟΡΦΥΡΙΟΥ ΦΙΛΟΣΟΦΟΥ** p. CLXXXI)[2]

Εἰσαγωγὴ εἰς τὴν[3] Ἀποτελεσματικὴν τοῦ[4] Πτολεμαίου.

DEL FILOSOFO PORFIRIO

INTRODUZIONE AL *TRATTATO SUGLI EFFETTI PRODOTTI DALLE STELLE* DI TOLEMEO

1. Προοίμιον[5].

Ἐπειδὴ τὰ περὶ τῆς συγκρατικῆς θεωρίας τῶν οὐρανίων σωμάτων (5) καὶ τὰ ἐξ αὐτῆς τετηρημένα τῶν ἀποτελεσμάτων εἴδη ὁλοσχερῶς ὁ Πτολεμαῖος διείληφε συνεσκιασμένην μέντοι καὶ ἀσυμφανῆ τῇ παλαιᾷ τῶν ὀνομάτων χρήσει τὴν φράσιν ἐκθέμενος[6], ἀναγκαῖον ᾠήθην προδιαστεῖλαι τὰ εἰς τὴν κατάληψιν αὐτῆς συντείνοντα σαφηνείας ἕνεκεν· καὶ τὰ μὲν ἐπ᾽ ἐνίων τόπων (10) ἐναργῶς ὑπὸ τοῦ Πτολεμαίου ῥηθέντα[7] παρατρέχειν ἐπὶ τοῦ παρόντος πονήματος προσῆκον ἂν εἴη ἅτε φανερὰν ἐχόντων τὴν δήλωσιν, τὰ δὲ κεφαλαιωδῶς ἅμα καὶ ἀσαφῶς ῥηθέντα εὔδηλα παραστῆσαι κατὰ τὸ ἐγχωροῦν πρόσφορον ἡμῖν δοκεῖ πεφυκέναι. αὐτίκα τοίνυν μέμνηται μαρτυρίας καὶ δορυφορίας καὶ καθυπερτερήσεως (15) καὶ ἐπικρατήσεως καὶ[8] τῶν ἐφεξῆς ἡμῖν ὑποτεθησομένων, ἅτινα, ὑπ᾽ αὐτοῦ τὸ παράπαν μὴ δεδειγμένα, ἐπαπορούμενα ἔσται τῷ προσιόντι[9] ταῖς ἐφόδοις τῶν προτελέσεων. διὸ συντόμως ἅμα καὶ εὐκρινῶς τοῖς προγενεστέροις ἑπόμενοι τήνδε τὴν εἰσαγωγὴν καιρίως ἐκτιθέμεθα ὀφείλουσαν εἶναι καὶ τοῖς λόγων ἀμυήτοις (20) εὐσύνοπτον.

1. Proemio

Poiché Tolemeo ha presentato in modo completo gli argomenti intorno alla *dottrina della commistione fisica* dei corpi celesti[1] e i generi di *effetti prodotti dalle stelle* (*apotelesmatica*) che sono stati osservati come risultato proveniente da quella (*scil.* della dottrina della commistione fisica), e certamente, nell'esporre, si è espresso presentando uno stile oscuro e poco chiaro a causa dell'utilizzo di nomi in disuso, è necessario spiegare prima, per motivi di chiarezza, i termini relativi alla comprensione di essa[2] (*scil.* della dottrina della commistione fisica). E nel presente lavoro, mentre da un lato conviene tralasciare alcuni argomenti su certi passaggi (esposti) in modo chiaro dalle parole di Tolemeo, giacché essi possiedono già una chiara spiegazione, dall'altro ci sembra opportuno trattare altri argomenti, (esposti) in modo sommario e insieme in maniera poco chiara, al fine di presentarne i termini, per quanto è possibile, più comprensibili. Al momento menzioniamo la *testimonianza*[3], la *scorta di elementi celesti satelliti*[4], la *prevalenza*[5], il *dominio*[6] e gli argomenti che saranno esposti da noi qui di seguito, i quali, se non fossero adeguatamente spiegati da noi, sarebbero – nell'avvenire[7] – portatori di dubbi per coloro che si apprestano a fare pronostici. Pertanto, in modo conciso e nello stesso tempo chiaro, seguendo i predecessori, presentiamo opportunamente la presente *introduzione*, per essere utile e facilmente comprensibile a coloro che non sono iniziati in (queste) discipline.

2. Περὶ τῶν ἀπὸ τοῦ Ἡλίου καὶ τῆς[10] Σελήνης καὶ τῶν ἀστέρων ἐν ταῖς[11] παρόδοις γινομένων ἐπισημασιῶν.

Ὁ Ἥλιος τοίνυν καθάπερ τις κράτιστος βασιλεὺς ἐν τοῖς μετεώροις (1) (p. 191) ἄστρασι τέτακται τὰ περὶ τὸν ἀέρα καὶ τὴν γῆν συνιστάμενα προφανῶς ῥυθμίζων καὶ κοσμῶν καὶ διατάττων. οἱ δὲ λοιποὶ ἀστέρες ἐλαχίστης κρατοῦντες μεταβολῆς ἐν ταῖς πρὸς αὐτὸν συνοικειώσεσι συνεργοῦσιν ἢ ἀποσυνεργοῦσιν. εἰκότως οὖν ἐξετάζειν τὰς ὥρας προσαγορεύεται, ἐπειδὴ κατὰ τὴν οἰκείαν λόξωσιν (5) ἔαρ τε καὶ θέρος καὶ φθινόπωρον καὶ χειμῶνα δημιουργεῖ καὶ τῶν ἐν ταῖς[12] ὥραις ἀποτελουμένων θάλπους καὶ ψύχους, προσέτι δὲ καὶ ἀνέμων ὁλοσχερῶς τυγχάνει παραίτιος. κοσμεῖν δὲ καὶ ζῳοποιεῖν ὁ Ἥλιος δείκνυται τὴν ἄκοσμον καὶ ζωῆς ἀμέτοχον ὕλην δι᾽ ἀλήκτου γενέσεως, ἐπεὶ τῶν τελειοτέρων[13] ζῴων τὸ σπέρμα (10) καὶ τὸ καταμήνιον ὑποκειμένου λόγον ἔχει, ὁμοίως δὲ καὶ ἡ ἀπὸ (p. CLXXXII) τῆς ἡλιακῆς θερμασίας γινομένη τῆς γῆς ἰλὺς καὶ ἡ ἐν τοῖς ὕδασι τῶν ζῴων γονή, ἅτινα τῇ ἐκ τῶν φώτων αὐτοῦ διηκούσῃ ζωτικῇ καὶ κοσμητικῇ δυνάμει τεταγμέναις περιόδοις εἰδοποιεῖ· οὐ μήν, ἀλλὰ καὶ τὰ σπέρματα εὐκαίρως εἰς τὴν γῆν κρυπτόμενα πρὸς τὸ (15) βλαστάνειν οἰκείως διακοσμεῖ. διατάττει δὲ πάλιν ὁ Ἥλιος τὰς πράξεις[14] πᾶσας ὡρισμένοις καιροῖς, ἀμέλει γεωργούς τε καὶ ναυτιλλομένους καὶ τὰ φυτὰ σὺν τοῖς ζῴοις[15] διατίθησιν. ἀλλὰ τοὺς μὲν γεωργοὺς καὶ τοὺς ναυτιλλομένους τὰς σχέσεις τῶν πλανωμένων ἀστέρων καὶ ἀπλανῶν πρὸς αὐτὸν εἰς ἀσφάλειαν παρατηρεῖν ἐποδήγησε[16], (20) τὰ δ᾽ ἄλογα[17] ζῷα ἐν χειμῶνι μὲν εἰς ἀλεεινὰς οἰκήσεις καὶ νηνεμίαν ἐχούσας παρασκευάζει διατρίβειν, ἐν θέρει δὲ τὰς

2[8]. Sui cambiamenti meteorologici[9] prodotti dal Sole, dalla Luna e dalle stelle nei (loro) transiti[10]

In effetti, il Sole è stato posizionato per essere il re più potente tra i pianeti[11] celesti[12], che ordina, regola, dispone le cose che sono presenti in modo chiaro nell'aria e sulla Terra. Invece il resto delle stelle, che comandano a minori trasformazioni grazie alle relazioni (col Sole)[13], collaborano con lui (*scil.* col Sole), o si oppongono a lui. A buon diritto dunque è chiamato a passare in rassegna le stagioni, giacché, secondo la sua inclinazione, è causa della primavera[14], dell'estate, dell'autunno e dell'inverno e, quando durante le stagioni sussistono le condizioni, (è causa anche) delle ondate di caldo e di freddo; inoltre, generalmente, è causa dei venti[15]. Allo stesso modo per mantenere l'ordine e per creare la vita, il Sole[16] porta alla luce la sostanza priva di ordine e di vita, che nasce dall'incessante generazione, giacché possiede il seme degli esseri viventi più perfetti e la causa mensile di ciò che soggiace[17]. Inoltre, allo stesso modo, in determinati periodi, prendono forma sia le cose generate dal calore solare, (provenienti) dal fango della terra, sia la discendenza degli esseri viventi nelle acque, che si plasma in determinati periodi[18] grazie alla forza vivificatrice, ordinatrice e onnipotente delle sue luci. Inoltre stagionalmente[19], fa crescere i semi deposti sotto terra per farli germogliare in modo conveniente[20]. E ancora il Sole assegna tutte le cose da fare durante le diverse stagioni, e governa gli agricoltori e i naviganti, e le piante insieme agli animali. Ma guida gli agricoltori e i naviganti anche a osservare, per mezzo di lui, le posizioni dei pianeti e delle stelle fisse[21], (essendo) come un punto fisso[22]; e certamente spinge gli animali privi di ragione a vivere in inverno all'interno di tane riscaldate e riparate, mentre in estate

εὐπνουστέρους καὶ εὐύδρους[18] χώρας μετέρχεσθαι. καὶ τὰ φυτὰ δὲ ἀκόλουθον ἔχει τάξιν τῇ ἡλιακῇ πορείᾳ· κατὰ γὰρ τοὺς αὐτοὺς καιροὺς τὰ τερπνὰ καὶ καλόπνοα ἄνθη προβάλλουσι καὶ βλαστοὺς (25) παρεκτείνουσι καὶ καρποὺς παντοδαποὺς δωροφοροῦντα διατελοῦσι.

Ἡ δὲ[19] Σελήνη τῶν ὅλων ἄστρων περιγειοτάτη ὑπάρχουσα καὶ ταῖς αὐτῶν ἀπορροίαις ἐν τοῖς σχηματισμοῖς κιρναμένη τῷ τε μεγέθει τῶν φώτων[20] τῶν ἐξ αὐτῶν εἰς τὰ τῇδε διικνουμένων τὰ (30) δεύτερα φέρει τῆς πρὸς Ἥλιον ἐνεργείας καὶ ὥσπερ βασιλὶς (p. 192) ἰσχυροτάτη ἐν τῷ κόσμῳ τῶν οὐρανίων τετύπωται ἀναλόγως Ἡλίῳ ῥυθμίζουσα τὰς ὥσπερ ὥρας ἤτοι τὰς τέσσαρας τοῦ μηνὸς ἑβδομάδας. τοῦ γὰρ Ἡλίου τὸν ζῳδιακὸν ἐν ὁλοκλήρῳ διατρέχοντος ἔτει ἡ Σελήνη ἐξ αὐτοῦ φωτιζομένη καὶ τὸ δρᾶν προσλαμβάνουσα ἀπὸ συνόδου ἐπὶ[21] σύνοδον φέρεται ἐν ἡμέραις (5) κθ L´ ἔγγιστα καὶ πλείστην ἐμφαίνει συγγένειαν πρὸς τὰς τέσσαρας τοῦ ἔτους τροπάς· ἀπὸ μὲν τῆς ἀνατολῆς μέχρι τῆς πρώτης διχοτόμου τῷ ἦρι, ἐντεῦθεν δὲ μέχρι πανσελήνου τῷ θέρει, ἀπὸ πανσελήνου δὲ μέχρι δευτέρας διχοτόμου τῷ φθινοπώρῳ, εἶτ᾽ ἐφεξῆς μέχρι κρύψεως τῷ χειμῶνι. κοσμεῖ δὲ οὐ γένεσιν καθ᾽ αὑτὴν (10) συνιστῶσα[22], ἀλλὰ τελοῦσα παραπλήσιον[23]· πληροῖ γὰρ τὰ ὑπ᾽ αὐτὴν[24] καὶ πεπαίνει καὶ συναυξάνει καὶ συμμειοῖ. μαρτυρεῖ δὲ τοῖς εἰρημένοις τὰ θαλάττια ζῷα, καρκίνοι, ἀστακοὶ καὶ ἐχῖνοι καὶ τὰ τούτοις ὁμοφυῆ[25] ὀστρακόδερμα δηλαδὴ συναυξόμενα τῇ Σελήνῃ καὶ συμμειούμενα. πάλιν δὲ καὶ τὰ φυτὰ σὺν τοῖς καρποῖς καὶ τοῖς (15) σπέρμασι παχύνει καὶ πεπαίνει τῇ πλείστῃ διανομῇ τῆς ὑγρότητος

a cercare luoghi ben arieggiati e ricchi di acqua. Inoltre (rende) le piante conformi al movimento solare: infatti, a secondo delle singole stagioni, (le piante) fanno sbocciare fiori piacevoli e profumati e fanno crescere germogli e continuano a donare tutti i tipi di frutti.

Invece la Luna[23], che tra tutti gli astri è quella più vicino alla Terra[24], temperata dai loro effluvi[25], dovuti alle loro configurazioni[26] (*scil.* degli altri pianeti), per l'intensità delle luci[27] e degli influssi[28] che giungono da quelli (*scil.* dagli astri) e che penetrano da lassù fin quaggiù[29], produce le cose seconde in efficacia[30] nei confronti del Sole; e come una regina[31] che è la più forte nell'ordinamento dei cieli è stata modellata in relazione al Sole regolandosi come le stagioni[32], in modo simile alle quattro settimane del mese. Infatti, mentre il Sole percorre lo zodiaco in un intero anno, la Luna, illuminata da lui (*scil.* dal Sole), dopo aver acquisito la facoltà di operare, da sinodo a sinodo[33] impiega approssimativamente ventinove giorni e mezzo, e mostra una strettissima connessione con le quattro stagioni dell'anno[34]. Infatti, dal sorgere[35]fino al primo quarto è come la primavera, da qui in poi fino al plenilunio è come l'estate, e dal plenilunio fino al secondo quarto è come l'autunno, e infine da qui fino all'occultazione, è come l'inverno. Tuttavia, possiede un'intima disposizione[36] secondo cui non genera nulla da sola[37], anche se fa qualcosa di simile[38]: infatti, arrichisce le cose che sono sotto la sua influenza, e le porta a maturazione, le fa crescere e insieme le fa rimpicciolire. Inoltre si attesta[39] anche che gli animali marini – granchi, aragoste, ricci di mare e naturalmente crostacei simili a questi – crescono e decrescono con la Luna[40]. E ancora (la Luna) fa crescere anche le piante insieme ai frutti e ai semi, e li fa maturare con la più ampia distribuzione dell'umidità prodotta con

συγκιρναμένη καὶ βραχείᾳ θερμότητι, ἐφεξῆς δὲ καὶ τὸ τάττειν τὰ ὑποκείμενα τὴν Σελήνην ἐκ τῶν κατὰ φύσιν συμβαινόντων (p. CLXXXIII) ἀποδειχθήσεται. ταῖς γυναιξὶ γοῦν τὰς ἐν ταῖς ἀφέδροις καθάρσεις μηνιαίῳ χρόνῳ κατὰ τὸ πλεῖστον παραφυλάττει. καὶ οἱ (20) ποταμοὶ δὲ καὶ αἱ πηγαὶ καὶ οἱ εὔριποι[26] συναυξανόμενοι ὄντως καὶ συγκενούμενοι ὥσπερ ἄνωθεν νόμῳ αὐτοῖς[27] διατάττοντι τῇ τῆς Σελήνης αὐξομειώσει συντρέπονται[28]. φάσεις δὲ αὕτη ποιεῖται πρὸς τὸν Ἥλιον ζ΄· μηνοειδὴς μέν, ὅταν ξ΄ μοίρας[29] ἀπέχῃ[30] ἡ Σελήνη[31] (p. 193) τοῦ Ἡλίου εἰς τὰ ἑπόμενα, διχότομος δέ, ὅταν ἀπέχῃ μοίρας[32] ϛ΄, ἀμφίκυρτος δέ, ἐπὰν μοίρας[33] ρκ΄, πανσέληνος δὲ εἴσω μοιρῶν ρπ΄, ἀμφίκυρτος δὲ δευτέρα κατὰ μείωσιν τοῦ φωτός, ὅταν τοῦ Ἡλίου ἡ διάστασις αὐτῆς προηγῆται μοίρας ρκ΄, δευτέρα δὲ διχότομος, ὅταν ἀπέχῃ μοίρας ϛ΄, μηνοειδὴς δέ, ἐπὰν μοίρας ξ΄. (5) πληρώσασα δὲ ταῦτα τὰ σχήματα ὑπὸ τὰς αὐγὰς φέρεται τοῦ Ἡλίου ἐπὶ[34] τὴν καλουμένην σύνοδον καὶ ὑποσημαίνει τὸ περιέχον τοῦ ἀέρος κατάστημα. πᾶσα γὰρ ἐπισημασία πρὸς τὸν Ἥλιον γίνεται, ὡς ἂν ἑκάστῳ τῶν ἐπισήμων ἀστέρων πελάζῃ.

Τούτων δ᾽ οὕτως προδιασταλέντων[35] ἀκόλουθόν ἐστι διελθεῖν τάς (10) τε τῶν πλανωμένων εὐσήμους ἐπιτολὰς καὶ τὰς τῶν ἀπλανῶν πρὸς αὐτοὺς ἰδιοτρόπους συνοικειώσεις, ἐπειδήπερ αἱ μὲν τῶν πλανωμένων ἑῷαι ἀνατολαὶ καὶ οἱ στηριγμοὶ καὶ οὐχ ἥκιστα αἱ μέγισται τῶν φωστήρων ἐκλείψεις σὺν ταῖς πρὸς διάμετρον γινομέναις συνόδοις ἢ πανσελήνοις, τοῖς τε τροπικοῖς καὶ ἰσημερινοῖς σημείοις[36] (15) ἔτι δὲ καὶ τὰ τυχόντα τῶν οὐρανίων ἐπὶ τῆς ἐκτροπῆς διαθέματα, ἐξ ὧν ἡμῖν ἡ ὅλη διάκρισις ἀναφέρεται, χρησιμώτατα[37]

un blando calore[41], e inoltre è noto che la Luna governa le cose che stanno sotto il suo influsso, secondo natura[42]. Per esempio nelle donne sovrintende ai cicli mestruali[43] (che si verificano) per lo più nell'arco di un mese[44]. E in realtà i fiumi e anche le sorgenti e i canali gonfiandosi insieme e svuotandosi insieme, secondo la legge che è stata loro assegnata, si modificano secondo l'aumento e la diminuzione della Luna[45]. Inoltre, verso il Sole, presenta sette fasi[46]: a forma di mezzaluna, quando la Luna dista sessanta gradi dal Sole verso l'ordine dei segni; al primo quarto, quando dista novanta gradi; gibbosa quando (dista) centoventi gradi; luna piena all'interno dei centottanta gradi; seconda gibbosa a causa della diminuzione della luce, quando la sua distanza[47] dal Sole è inferiore ai centoventi gradi; secondo quarto quando dista novanta gradi; infine a forma di mezzaluna quando (dista) sessanta gradi[48]. Inoltre, quando ha compiuto questi aspetti, si porta sotto le luci (*scil.* i raggi) del Sole (*scil.* si occulta)[49], verso il cosiddetto *sinodo*, e rende visibile il cielo che tutto racchiude[50] capace di contenere l'aria. Infatti, ogni cambiamento meteorologico[51] si verifica in relazione al Sole, come se si avvicinasse a ciascuno dei pianeti[52].

E così, dopo avere definito questi argomenti, rimane da spiegare le insigni levate eliache (apparenti)[53] dei pianeti, le affinità naturali[54] delle stelle fisse verso le loro nature proprie[55]. Infatti ci sono le levate mattutine[56] dei pianeti e le stazioni[57], e non da ultimo le massime eclissi[58] dei luminari con i sinodi in opposizione[59] o *lune piene*, e ancora con i segni solstiziali ed equinoziali[60], e inoltre le disposizioni dei cieli che si verificano al momento del parto[61], dai quali (avvenimenti) otteniamo l'intera lettura[62] del tema natale, e le situazioni più vantaggiose che si verificano dalla naturale[63] affinità dei segni dello zodia-

τυγχάνουσιν ἐκ τῆς τῶν ζῳδίων φυσικῆς συμπαθείας, ἐν οἷς οἱ ἐπίσημοι <ἀστέρες>[38] ταῖς παρόδοις καταλαμβάνονται, πρὸς ἔνδειξιν τῶν διατιθεμένων οἰκήσεων[39] καὶ μορφώσεων. ἐκ δὲ[40] τῆς τῶν ἀστέρων ποιότητος (20) καὶ τῆς πρὸς τοὺς ἄλλους συγκρατικῆς μετουσίας ἡ πρόγνωσις ἡμῖν ἐγγίνεται τῶν μελλόντων ἀγαθῶν ἢ φαύλων συμβήσεσθαι, πρὸς τούτοις δὲ καὶ τοῦ πολυσχιδοῦς[41] συγκρίματος τῶν γενέσεων. οὗτοι δὲ πάντες ἑῷοι μὲν ἐπιτέλλουσιν, ὅταν ἀπὸ συνόδου ἐπὶ τὰ προηγούμενα[42] τοῦ Ἡλίου πλέον ἢ ἔλασσον[43] μοιρῶν ιε´ ἀφίστανται[44]. (25) ἰδίως δὲ ὁ τοῦ Κρόνου καὶ ὁ τοῦ Διὸς καὶ ὁ τοῦ Ἄρεως ἑῷοι μὲν ὄντες, ἀποστάντες δὲ περὶ μοίρας ρκ´ τὸν πρῶτον στηριγμὸν ποιοῦνται ὑποποδίζοντες, ἐν δὲ τῷ ς´ ζῳδίῳ παραγενόμενοι ἔτι μᾶλλον ἀναποδίζοντες[45] ἐπ᾽ ἀκρόνυχον φέρονται κατὰ διάμετρον τῷ Ἡλίῳ σχηματιζόμενοι καὶ ἅμα τῇ δύσει αὐτοῦ κατ᾽ ἀρχὰς τῆς (30) νυκτὸς ἀνατέλλοντες· ἀπὸ τῆς ἀκρονύκτου δ᾽ ὡσαύτως τοῖς ἀριθμοῖς ἀφαιροῦντες καὶ ἐπὶ τὸ ἑπόμενον τρίγωνον τοῦ Ἡλίου ἐληλυθότες (p. 194) τὸν δεύτερον ποιοῦνται στηριγμόν· αὖθις τοῖς ἀριθμοῖς προστιθέντες καὶ καταντήσαντες εἰς τὴν ἐπαναφορὰν τοῦ Ἡλίου (p. CLXXXIV) καὶ τὴν ἑσπερίαν ποιησάμενοι δύσιν ἐπὶ σύνοδον ἀφικνοῦνται. σύνοδος γὰρ[46] κυρίως ἐστίν, ὅταν κατὰ τὸ αὐτὸ ζῴδιον ἰσόμοιροι τύχωσι τῷ Ἡλίῳ μὴ ἀπέχοντες αὐτοῦ πλέον ἢ ἔλασσον λεπτῶν (5) νθ´. μόνος δὲ ὁ τοῦ Πυρόεντος[47] ἀστὴρ καὶ ἕτερα δύο σχήματα[48] ποιεῖται πρὸς τὸν[49] Ἥλιον, ἅτινα εἰώθασιν ἀνωμαλίαν καλεῖν οἱ περὶ ταῦτα ἐπιμελέστεροι· καὶ τὴν μὲν πρώτην ἀνωμαλίαν

co, nei quali i pianeti insigni[64] si trovano dai (loro) transiti, come prova delle disposizioni dei domicili e delle (loro) raffigurazioni[65]. Inoltre, dalla *capacità operativa* dei pianeti, e dalla partecipazione commista[66] verso altri (pianeti), diviene per noi possibile portare a compimento la previsione degli eventi futuri favorevoli o avversi[67], oltre a ciò anche la molteplice interpretazione delle nascite[68]. E tutti questi (pianeti) sorgono come astri mattutini quando si distanziano, più o meno di quindici gradi[69], dalla *congiunzione* del Sole contro la successione dei *segni zodiacali*[70]. E specialmente quando Cronos/Saturno[71] e Zeus/Giove[72] e Ares/Marte[73] sono mattutini, e distano (dal Sole) circa centoventi gradi, fanno la prima *stazione*[74], diventando retrogradi[75]; inoltre, quando si avvicinano al sesto segno[76], e aumentano maggiormente il moto retrogrado, sorgono al tramonto del Sole[77] configurandosi in modo opposto al Sole[78]; inoltre, a cominciare dal suo tramonto[79], sorgono agli inizi della notte. E allo stesso modo dal tramonto, giacché diminuiscono il numero (dei gradi)[80], si portano in trigono susseguente al Sole, e raggiungono la seconda stazione[81]; e ancora, mentre aumentano di numero, raggiungendo il *segno succedente*[82] al Sole dove compiendo il *tramonto vespertino*[83], arrivano al *sinodo* (alla congiunzione)[84]. Infatti, in senso proprio, il *sinodo* (la congiunzione) si verifica quando (i pianeti) si trovano nella stessa gradazione dello stesso segno nel quale si trova il Sole, e non sono distanti da lui (*scil.* dal Sole) né più né meno di cinquantanove primi (minuti d'arco). Invece il pianeta *Piroe* (*scil.* Ares/Marte)[85] da solo pone in essere altre due configurazioni nei confronti del Sole, che i più preparati su questi argomenti sono soliti chiamare *movimento irregolare* (*scil.* stazione)[86]: e si ha il primo *movimento irregolare* (*scil.* la prima sta-

ποιεῖται, ὅταν ἑῷος ὑπάρχων προηγῆται[50] τοῦ Ἡλίου μοίρας πβ´ ἢ ϛ´, τὴν δὲ δευτέραν ἐπὶ τῆς ἑσπερίας δύσεως, ὅταν τὴν αὐτὴν διάστασιν ὁ (10) ἀστὴρ ἀπέχῃ [51]πρὸς Ἥλιον. ἀεὶ δὲ οὗτοι, ὡς δέδεικται, ἔλαττον τοῦ Ἡλίου διανύουσι κίνημα.

Ὁ[52] δὲ τῆς Ἀφροδίτης καὶ ὁ τοῦ Ἑρμοῦ τὰ ἀλλοιοῦντα τὸν βίον τῶν ἀνθρώπων καὶ τὰ ἐπὶ γῆς διὰ τῆς πρὸς Ἥλιον σχέσεως ποτὲ μὲν πλέον, ποτὲ δὲ ἔλαττον τὸ ἡμερήσιον διανύουσι δρόμημα. (15) ὅθεν καὶ διττὰς φάσεις ποιοῦνται πρὸς Ἥλιον, ἑῴαν μὲν ἀνατολήν, ὅταν αὐτοῦ προαναφέρωνται ἢ ἐπαναφέρωνται πλέον ἢ ἔλαττον μοιρῶν ιε´[53], ἑσπερίαν δὲ ἀνατολήν, ὅταν ἑπόμενοι ἢ προηγούμενοι ἧττον τῶν[54] ιε´ μοιρῶν ἢ περαιτέρω ἐπαναφέρωνται. ἐντὸς δὲ τῶν εἰρημένων διαστάσεων τετυχηκότες ἐν ταῖς (20) προαναφερομέναις τὴν ἑῴαν δύσιν ἐπιτελοῦσιν, ἐν δὲ ταῖς ἀναφερομέναις τὴν ἑσπερίαν δύσιν. στηρίζει δὲ ὁ μὲν τῆς Ἀφροδίτης ἀπέχων ἔγγιστα πρὸς τὸν Ἥλιον μοίρας μζ´, ὁ δὲ τοῦ Ἑρμοῦ (p. 195) περὶ μοίρας κγ´. ἀλλ᾽ ἐπὶ μὲν τὰ ἑπόμενα τὸν πρῶτον στηριγμὸν ἀφαιρετικὸν ὄντα ἐπιτελοῦσιν[55], ἐπὶ τὰ ἡγούμενα δὲ τὸν δεύτερον προποδίζοντες. ἰστέον μέντοι καθόλου, ὅτι ἅπαντες οἱ ἀστέρες ἀεὶ τὴν εἰς τὰ ἑπόμενα ποιοῦνται μετάβασιν[56]. ἡ δὲ κατὰ τὴν αὐτὴν μοῖραν φαινομένη τῶν πλανωμένων μονὴ ἀπάτη τῆς ὄψεως (5) πέφυκεν. οἱ δὲ τῶν ἀπλανῶν ἀστέρων ἐπίσημοι, ὡς τῷ Πτολεμαίῳ δοκεῖ, τῇ συγκρατικῇ σχέσει πρὸς τοὺς πλανωμένους συνοικειούμενοι

zione) quando (Marte), divenendo mattutino, precede il Sole di ottantadue o di novanta gradi[87], mentre il secondo durante il *tramonto vespertino*, quando (Marte) si trova allo stesso intervallo[88] dal Sole. E inoltre questi (pianeti), com'è evidente, compiono un movimento inferiore a quello del Sole.

Invece Afrodite/Venere[89] e Hermes/Mercurio[90] (fanno accadere) le cose che cambiano la vita degli uomini e gli avvenimenti terreni a causa della (loro) disposizione[91] col Sole, talvolta in modo più ampio, talaltra in modo più breve, portano a termine la (loro) corsa diurna. Pertanto essi presentano due fasi nei confronti del Sole: la *levata mattutina*[92], quando *sorgono prima di lui* o *dopo di lui*[93] (*scil.* del Sole) più o meno di quindici gradi[94], mentre la *levata serale* quando seguono o precedono (il Sole) per meno di quindici gradi[95] o sorgono più in là dopo di lui (*scil.* dopo il Sole)[96]. Ma, quando si trovano all'interno dei cosiddetti intervalli nei gradi che precedono, essi compiono il *tramonto mattutino*[97], mentre nei gradi che seguono, essi compiono il *tramonto vespertino*[98]. Inoltre Afrodite/Venere staziona quando la distanza dal Sole è vicinissima ai quarantasette gradi, invece Hermes/Mercurio (staziona quando la distanza dal Sole) è all'incirca di ventitre gradi[99]. Ma mentre in direzione dell'ordine dei segni dello Zodiaco raggiungono la prima stazione (*scil.*, verso Oriente), che diminuisce di numero[100], invece contro la successione dei segni essi avanzano verso la seconda (stazione). Ora, in generale, si sa che tutti i pianeti fanno sempre un movimento in direzione dell'ordine dei segni dello Zodiaco. Invece è solo l'inganno apparente della vista[101] che porta (a vedere) i pianeti nella stessa gradazione. Infatti, tra le insigni stelle fisse – come sostiene Tolemeo[102] –, a causa della loro disposizione commista, (alcune) si

ταῖς τούτων φύσεσιν ἀναλόγως διατιθέασιν ἐν τοῖς καθολικοῖς τε[57] τῶν κλιμάτων συμπτώμασι καὶ τοῖς μερικοῖς ἰδιώμασι τῆς γενέσεως συνοικοδεσπόται γενόμενοι. (10)

3. Περὶ ὧν οἱ ἀστέρες ἐν τῷ βάθει ποιοῦνται ἀπογείων καὶ περιγείων σχηματισμῶν[58].

Χρὴ γινώσκειν τὸν γνησίως προθέμενον ἀνιχνεύειν τὰς τῶν (13) ἀποτελεσμάτων τετηρημένας ἐπιβολάς, ὅτι ἐν τῷ βάθει τῶν ζῳδίων οἱ πλανῆται σχήματα ποιοῦνται τέσσαρα. τὸ μὲν πρῶτον (15) ὅταν ἀπὸ τῆς ἀνωτάτω ἁψῖδος[59] εἰς τὴν μέσην κατέλθωσιν ἐξ ὕψους ταπεινούμενοι. τὸ δὲ δεύτερον, ὅταν ἐκ τῆς μέσης εἰς τὴν χθαμαλὴν (p. CLXXXV) ἁψῖδα κατέρχωνται ἐπὶ τὸ περίγειον νεύοντες. τὸ δὲ τρίτον, ἐπὰν ἐκ τῆς κάτω ἐπὶ τὴν μέσην πάλιν ἀνέλθωσιν ἐκ τῆς περιγείου ὑψούμενοι. τὸ δὲ τέταρτον, ὅταν ἐκ τῆς μέσης εἰς τὴν ἀνωτάτην[60] (20) ἀνέρχωνται[61] ἐπὶ τὸ[62] ἀπόγειον[63] ἀφικνούμενοι. κατιόντες μὲν γὰρ[64] οἱ ἀστέρες ἐκ τῆς ὑψηλοτάτης ἁψῖδος συνοδικοὶ πρὸς Ἥλιον γενόμενοι προποδίζειν ἄρχονται. ἀπὸ δὲ τῆς μέσης κατιόντες ἁψῖδος τὸν πρῶτον ποιούμενοι στηριγμὸν ἐπὶ τὴν ἀκρόνυχον ἔρχονται, ἀπὸ δὲ τῆς περιγείου ὑψούμενοι τὴν ἀκρόνυκτον ποιησάμενοι (25) φάσιν ἄρχονται ὑποποδίζειν καὶ ἐπὶ τὸν δεύτερον ἔρχεσθαι στηριγμόν, ἀπὸ δὲ τῆς μέσης ἁψῖδος ἐπὶ τὸ ἀπογειότατον ἀνιόντες τὸν δεύτερον ποιούμενοι στηριγμὸν[65] καὶ τὴν εἰς τὰ

trovano nello stesso domicilio coi pianeti per le nature di queste, ed hanno influssi non solo sugli avvenimenti fortuiti universali delle latitudini (*scil.* dei territori)[103], ma anche sulle particolari caratteristiche del giorno di nascita; in tal modo esse divengono insieme *signori dominanti*[104].

3. Sulle configurazioni che i pianeti assumono in ragione della massima o della minima distanza dalla Terra[105], le apogee e le perigee[106]

Bisogna comprendere quanto è stato legittimamente stabilito prima, per indagare gli osservati princîpi degli influssi astrali, giacché nel perigeo dei segni zodiacali (*scil.* dello zodiaco), i pianeti formano quattro aspetti. Il primo (si ha) quando dal punto più alto dell'orbita (*scil.* dall'apside) scendono verso il punto di mezzo, e dall'apogeo[107] declinano. Il secondo invece (si ha) quando dal punto di mezzo scendono verso l'apside più basso (*scil.* il punto basso dell'orbita), declinando verso il perigeo. Il terzo (si ha) quando dal punto basso (dell'orbita i pianeti) risalgono nuovamente verso quello di mezzo, ascendendo dal perigeo. Il quarto infine (si ha) quando dal punto di mezzo risalgono verso quello alto, giungendo all'apogeo. Infatti, i pianeti, quando scendono dal punto più elevato dell'orbita, diventano *sinodici*[108] rispetto al Sole e cominciano ad avanzare. Così quando scendono dal punto di mezzo dell'apside e compiono la prima stazione, giungono al tramonto (del Sole)[109]; inoltre quando risalgono dal perigeo e compiono il loro sorgere vespertino, iniziano a diventare retrogradi e arrivano alla seconda stazione; e ancora quando dal punto di mezzo dell'apside risalgono fino a quello più alto, arrivano alla seconda stazione e secondo

ἑπόμενα μετάβασιν μεγίστην[66] ἐπὶ σύνοδον πορεύονται πρὸς τὸν Ἥλιον διάμετρον[67] (30).

(p. 196) **4. Περὶ ἡμερινῶν καὶ νυκτερινῶν ἀστέρων[68].**

Ἡμερινοὺς ἀστέρας ὅταν εἴπωσι, σημαίνουσι[69] Κρόνον καὶ (2) Δία[70] τῆς Ἡλίου αἱρέσεως αὐτοὺς εἶναι λέγοντες, ἐπεὶ οὐ πολλὰς δύσεις ποιοῦνται, οὐδὲ σχήματα· χαίρουσι γὰρ[71] ἡμέρας χρηματίζοντες καὶ ἡμερινῶν οἴκοις. ὅταν δὲ νυκτερινοὺς ἀστέρας εἴπωσιν, (5) Ἄρη λέγουσιν καὶ Ἀφροδίτην τῆς σεληνιακῆς αἱρέσεως αὐτοὺς εἶναι τιθέντες· πολύσχημοί τε[72] γάρ εἰσι καὶ πολλάκις ὑπὸ δύσιν ἐρχόμενοι καὶ ἐπισκοτούμενοι. τὸν μέντοι γε τοῦ Ἑρμοῦ ἐπίκοινον λέγουσιν· ᾧ γὰρ ἂν σχήματι παρατυγχάνοι, τούτῳ οἰκειοῦται, ἑῷος μὲν τῷ Ἡλίῳ, τῇ δὲ Σελήνῃ ἑσπέριος. (10)

5. Περὶ οἴκων οἵτινες καὶ ζῶναι τῶν ἀστέρων προσαγορεύονται[73]. (p. CLXXXVI)

Οἴκους ἀστέρων καὶ ζώνας λέγουσι τὰ ιβ´ τοῦ ζῳδιακοῦ δωδεκατημόρια, (13) ἃ καὶ ζῴδια καλοῦσι. τούτων τὰ μὲν βορειότερα[74] καὶ ἡμῶν πλησίον τοῖς φωστῆρσι δέδοται, Σελήνῃ μὲν Καρκίνος, Ἡλίῳ (15) δὲ Λέων, ἑξῆς δὲ τῷ μὲν ἐγγυτάτῳ αὐτῶν Ἑρμῇ Δίδυμοι

la direzione dei segni dello Zodiaco[110] compiono un lunghissimo tragitto, (e giungono) in *congiunzione sinodica* col Sole (formando successivamente la loro) opposizione (col Sole)[111].

4. Sui pianeti diurni e notturni[112]

Quando parlano di pianeti diurni, si riferiscono a Cronos/Saturno e a Zeus/Giove, dicendo che gli stessi *scelgono liberamente di stare dalla parte*[113] del Sole giacché non compiono molti tramonti né (fanno) configurazioni; infatti, gioiscono[114] quando sorgono[115] come diurni, e quando (si trovano) nei domicili dei (pianeti) diurni. Invece quando parlano di pianeti notturni, si riferiscono ad Ares/Marte e ad Afrodite/Venere, stabilendo che gli stessi scelgono di stare dalla parte della Luna; infatti, essi, presentano molti aspetti e spesso, quando tramontano[116], si oscurano[117]. Inoltre considerano il pianeta Hermes/Mercurio (di natura) comune[118]: infatti se si trova in (questa) configurazione (*scil.* in aspetto comune), si domicilia in questa, ed è diurno, insieme al Sole, oppure è notturno, insieme alla Luna.

5. Sui domicili che sono chiamati anche orbite[119] dei pianeti

Definiscono domicili[120] e orbite le dodici parti dello zodiaco che chiamano anche segni zodiacali[121]. Tra di essi alcuni, quelli che si trovano più a Settentrione e vicini a noi, sono stati assegnati ai luminari, come alla Luna il Cancro, e al Sole il Leone, invece secondo l'ordine del più vicino ad essi (si è assegnato) ad Hermes/Mercurio

καὶ Παρθένος, μεθ' ὃν[75] Ἀφροδίτῃ Ταῦρος καὶ Ζυγός, εἶτα Ἄρει Κριὸς <καὶ>[76] Σκορπίος, εἶτα Διὶ Τοξότης καὶ Ἰχθύες εἶτα τῷ πορρωτάτῳ ἡμῶν Κρόνῳ Αἰγόκερως καὶ Ὑδροχόος.

6. Περὶ ὑψωμάτων[77].

Ὑψώματα δὲ τῶν ἀστέρων τίθενται, τῶν μὲν ἡμερινῶν τὰ τρίγωνα (21) τῶν οἴκων καὶ τῇ φύσει συμπαθοῦντα. οἷον Ἡλίου, ἐπεὶ Λέων[78] ἐστὶν οἶκος, ὕψωμα ἔσται Κριὸς τὸ τρίγωνον τούτου τετράπουν ὄν, ἔχει δὲ τὸ ὕψωμα περὶ μοίρας ιθ´· Κρόνου, ἐπεὶ οἶκος Ὑδροχόος, ὕψωμα ἔσται Ζυγὸς περὶ μοίρας κ´· Διός, ἐπεὶ οἶκος (25) Ἰχθύες, ὕψωμα ἔσται Καρκίνος περὶ μοίρας ιε´. τῶν δὲ νυκτερινῶν (p. 197) ἀστέρων, ὅσοι τῆς αἱρέσεως εἰσὶ τῆς Σελήνης, διὰ τὸ ἀσθενὲς τῆς ἀκτῖνος τὰ ἑξάγωνά ἐστι τῶν οἴκων ὑψώματα. ἔστω οὖν Σελήνης μὲν ὕψωμα τὸ ἑξάγωνον[79] Καρκίνου[80], Ταῦρος περὶ μοίρας γ´· Ἄρεως δὲ ὕψωμα τὸ ἑξάγωνον Σκορπίου, Αἰγόκερως[81] περὶ μοίρας κη´· Ἀφροδίτης δὲ τὸ ἑξάγωνον Ταύρου, Ἰχθύες περὶ μοίρας κϛ´· ὁ δὲ τοῦ (5) Ἑρμοῦ, ἐπειδὴ κοινός ἐστιν ἥ τε ἀκτὶς ἀμυδροτέρα διὰ τὸ πλειστάκις αὐτὸν δύνειν, τὸ αὐτὸ ἔχει οἶκον καὶ ὕψωμα Παρθένον περὶ μοίρας ιε´· τὰ δὲ ἀντικρὺ τῶν ὑψωμάτων ζῴδια ταπεινώματα αὐτῶν τυγχάνει, ἐν οἷς ἀμαυροτέρας ἔχουσι τὰς δυνάμεις.

i Gemelli e la Vergine; dopo di esso ad Afrodite/Venere il Toro e la Bilancia[122], poi ad Ares/Marte l'Ariete e lo Scorpione, successivamente a Zeus/Giove il Sagittario e i Pesci, infine a Cronos/Saturno, il più distante da noi, il Capricorno[123] e l'Acquario[124].

6. Sulle esaltazioni

Inoltre hanno stabilito le esaltazioni[125] dei pianeti: i (segni) che sono trigoni dei (loro) domicili diurni e i pianeti che sono (loro) affini per natura[126]. Per fare l'esempio del Sole, poiché il Leone è il (suo) domicilio, l'esaltazione sarà l'Ariete che è in trigono con esso (*scil.* col Leone) e che è (di forma) quadrupede[127]; (il Sole) ha l'esaltazione a circa diciannove gradi (nel segno dell'Ariete). Di Cronos/Saturno, poiché l'Acquario è il (suo) domicilio, l'esaltazione sarà la Bilancia a circa venti gradi; di Zeus/Giove, poiché i Pesci sono il (suo) domicilio, l'esaltazione sarà il Cancro a circa quindici gradi[128]. Invece, tra i pianeti notturni, che scelgono di stare dalla parte della Luna, a causa della debolezza del raggio[129], i segni sestili dei domicili sono le esaltazioni. Sia dunque l'esaltazione della Luna, l'esagono[130] del Cancro, (cioè) il Toro a circa tre gradi; invece l'esaltazione di Ares/Marte l'esagono dello Scorpione, cioè il Capricorno a circa ventotto gradi; l'esaltazione di Afrodite/Venere l'esagono del Toro, cioè i Pesci a circa ventisei gradi. Invece Hermes/Mercurio[131], poiché è comune (*scil.* diurno e notturno) e poiché il (suo) raggio è più debole per il suo frequente tramontare, ha lo stesso domicilio ed esaltazione, cioè la Vergine intorno ai quindici gradi[132]; invece capita che i segni opposti alle *esaltazioni* siano le loro declinazioni, nelle quali hanno le facoltà attive più deboli.

7. Περὶ συνοικοδεσποτῶν[82].

Συνοικοδεσπόται δ' ἀλλήλων λέγονται, ὅταν τοῦ μὲν οἶκος ᾖ, (11) τοῦ δὲ ὕψωμα. τινὲς δὲ τοὺς[83] τῶν οἴκων καὶ τοὺς τῶν τριγώνων κυρίους συνοικοδεσπότας λέγουσιν, οἷον Κριοῦ Ἥλιος καὶ Ἄρης, Ταύρου Σελήνη καὶ Ἀφροδίτη, Διδύμων Ἑρμῆς καὶ Κρόνος[84], Καρκίνου Ζεὺς καὶ Σελήνη, Ζυγοῦ Κρόνος καὶ Ἀφροδίτη, (15) Σκορπίου Ἄρης μόνος[85], Τοξότου Ζεὺς καὶ Ἥλιος, Αἰγοκέρωτος Ἄρης καὶ Κρόνος, Ὑδροχόου Κρόνος καὶ Ἑρμῆς, Ἰχθύων Ἀφροδίτη καὶ Ζεύς· ὁμοίως δὲ καὶ ἐπὶ τῶν λοιπῶν[86]. φωστῆρας καὶ φῶτα καὶ βασιλεῖς λέγουσιν Ἥλιον καὶ Σελήνην[87] καὶ τὸν μὲν ἡμέρας, τὴν δὲ νυκτὸς κυρίους· ἐν ταῖς συνοικοδεσποτίαις τοὺς (20) τῆς αἱρέσεως λέγουσι φωστῆρας, ἐν οἷς ὕψωμά τινος λαβεῖν οὐκ ἔστι.

8. Περὶ ἐπιμαρτυρίας[88].

Τοὺς πρὸς ἀλλήλους τῶν ἀστέρων σχηματισμοὺς καλοῦσιν (24) ἐπιμαρτυρίας. ἔστι δὲ σχήματα τάδε· τρίγωνον[89] μὲν τὸ[90] διὰ ε´, (25) ὅταν ᾖ μέσα[91] τῶν δύο[92] ζῳδίων τρία, τετράγωνον[93] δὲ τὸ διὰ τεσσάρων, ὅταν ᾖ μέσα αὐτῶν ζῴδια δύο, διάμετρον[94] δὲ τὸ ἐν τῷ ζ´, ὅταν (p. 198) ᾖ μέσα ζῴδια πέντε, ἑξάγωνον[95] δὲ τὸ διὰ γ´, ὅταν[96] ᾖ μέσον αὐτῶν[97] ζῴδιον ἕν. καὶ ὁ μὲν

7. Sui (pianeti) compartecipi del dominio

Vengono definiti (pianeti) compartecipi del dominio tra loro quando (lo stesso segno) è domicilio di uno ed esaltazione dell'altro[133]. Inoltre alcuni chiamano i (pianeti) compartecipi del dominio signori dei domicili e dei trigoni: per fare l'esempio dell'Ariete, (i compartecipi del dominio) sono il Sole e Ares/Marte; del Toro, la Luna e Afrodite/Venere; dei Gemelli, Hermes/Mercurio e Cronos/Saturno; del Cancro, Zeus/Giove e la Luna; del Sole solo il Leone, di Hermes/Mercurio solo la Vergine[134], della Bilancia, Cronos/Saturno e Afrodite/Venere; dello Scorpione solo Ares/Marte; del Sagittario Zeus/Giove e il Sole; del Capricorno Ares/Marte e Cronos/Saturno; dell'Acquario Cronos/Saturno ed Hermes/Mercurio; dei Pesci Afrodite/Venere e Zeus/Giove[135]. Dicono che il Sole e la Luna sono luminari, luci e sovrani, signori rispettivamente l'uno del giorno, l'altra della notte; dicono che all'interno dei pianeti compartecipi del dominio ci sono i luminari dell'*airesis*, nei quali non è possibile calcolare l'esaltazione di uno (di essi)[136].

8. Sulla testimonianza[137]

Chiamano *testimonianza*[138] le configurazioni[139] dei pianeti tra loro. Gli aspetti dunque sono questi: il *trigono*[140] (si rappresenta) attraverso cinque (segni)[141], ogni volta che ci sono tre segni zodiacali in mezzo a due; il *tetragono*[142] attraverso quattro segni, ogni volta che ci sono due segni zodiacali in mezzo ad essi; l'*opposizione diametrale*[143] (si rappresenta) attraverso sette segni, ogni volta che ci sono cinque segni zodiacali in

κατὰ τρίγωνον σχηματισμὸς συμπαθὴς καὶ ὠφέλιμος, κἂν φθοροποιὸς ὑπάρχῃ, ἧττόν ἐστι βλαπτικός· ὁ δὲ τετράγωνος σκληρὸς καὶ ἀσύμφωνος καὶ λυπῆσαι δυνατός, ἐὰν φθοροποιὸς ὑπάρχῃ· ὁ δὲ διάμετρος ἀντίζηλος <μέν>[98], χείρων δέ, (5) ἐὰν κακοποιὸς ὑπάρχῃ· ὁ δὲ ἑξάγωνος ἀδρανέστερος. ὁρᾶν δὲ χρή, εἰ κατὰ μοῖραν ἔχουσι τέλεια τὰ σχήματα καὶ μὴ μόνον ζῳδιακῶς· (p. CLXXXVII) ὁ μὲν τρίγωνος διὰ μοιρῶν ρκ´, ὁ δὲ τετράγωνος διὰ μοιρῶν ϛ´, ὁ δὲ ἑξάγωνος διὰ μοιρῶν ξ´, ὁ δὲ διάμετρος διὰ μοιρῶν ρπ´. πολλάκις γὰρ κατὰ μὲν ζῴδιόν εἰσιν ἐσχηματισμένοι, κατὰ δὲ (10) μοῖραν οὐκέτι.

9. Περὶ δεξιῶν καὶ εὐωνύμων σχημάτων[99].

Δεξιὸν μὲν[100] λέγουσι τρίγωνον καὶ τετράγωνον καὶ ἑξάγωνον, (13) ἀφ᾽ οὗ ἀπελήλυθεν ὁ ἀστήρ, εὐώνυμον δέ, ἐφ᾽ ὃ πορεύεται. οἷον Ἡλίου ὄντος Λέοντι[101] δεξιὸν μὲν τρίγωνον τὸ[102] τοῦ Κριοῦ καὶ Λέοντος, (15) εὐώνυμον δὲ τὸ τοῦ Τοξότου· δεξιὸν δὲ τετράγωνον τὸ τοῦ Ταύρου καὶ Λέοντος, εὐώνυμον δὲ τὸ τοῦ Σκορπίου[103]· δεξιὸν δὲ ἑξάγωνον τὸ τῶν Διδύμων καὶ Λέοντος, εὐώνυμον δὲ τὸ τοῦ Ζυγοῦ· ἑπτὰ γὰρ ἀκτῖνας ἕκαστος τῶν ἀστέρων ἀφίησι, τρεῖς μὲν εἰς τὸ ἄνω, τρεῖς δὲ εἰς τὸ κάτω, μίαν δὲ ἐπὶ τὸ διάμετρον, ὧν δεξιαὶ μὲν (20) αἱ ἐπὶ τὸ ἄνω, εὐώνυμοι δὲ αἱ ἐπὶ τὸ κάτω.

mezzo; l'*esagono*[144] attraverso tre segni, ogni volta che c'è un segno zodiacale in mezzo. E mentre l'aspetto in trigono è favorevole e benefico, e anche se è esiziale, è meno dannoso, invece quando è tetragono è negativo e dissonante[145] e capace di procurare danni, specialmente se è esiziale; l'aspetto in *opposizione diametrale* è contrario, mentre è peggiore quando è malefico; invece l'esagono è più debole[146]. Ora bisogna osservare se le configurazioni sono perfette secondo il grado, non tanto secondo il segno zodiacale: il *trigono* dunque è di centoventi gradi, mentre il *tetragono* novanta gradi e l'*esagono* sessanta gradi, invece l'aspetto in *opposizione diametrale* centottanta gradi. Molte volte, infatti, (gli aspetti) sono stati configurati secondo il segno zodiacale, anziché secondo il grado[147].

9. Sulle configurazioni destre e sinistre[148]

Considerano il trigono e il tetragono e l'esagono destro quello da cui il pianeta proviene, mentre sinistro quello verso cui si dirige[149]. Per esempio se il Sole è nel Leone, il trigono destro del Leone è quello dell'Ariete, mentre è sinistro quello del Sagittario; invece il tetragono destro del Leone è quello del Toro, mentre sinistro è quello dello Scorpione; inoltre l'esagono destro del Leone è quello dei Gemelli, sinistro quello della Bilancia. Ciascuno tra i pianeti, infatti, lancia sette raggi, tre verso l'alto, tre verso il basso e uno verso l'opposizione diametrale, dei quali (raggi) i destri sono (diretti) verso l'alto, mentre i sinistri verso il basso[150].

10. Περὶ παραλλαγῆς.

Παραλλαγὴν λέγουσιν, ὅταν τὸν κατὰ μοῖραν σχηματισμὸν τῆς (23) ἰσοσκελοῦς γραμμῆς παραλλάξωσιν οἱ ἀστέρες, οἷον Ἥλιος[104] Κριῷ μοίρ. ιθ΄, Κρόνος Ζυγῷ μοίρ. κ΄. (25)

11. Περὶ συναφῆς καὶ κολλήσεως.

Συναφὴν δὲ καὶ κόλλησιν λέγουσιν, ὅταν μοιρικῶς συνάπτωσι (27) (p. 199) καθ' οἷον δηποτοῦν σχῆμα ἢ καὶ ἐντὸς τριῶν[105] μοιρῶν μέλλωσι συνάπτειν. ῥηθείη δ' ἂν καὶ οὕτω· κόλλησίς ἐστιν, ὅταν ἀστὴρ ἀστέρι προσέρχηται ὁ ταχίων τῷ βράδιον κινουμένῳ μὴ πλεῖον ἀπέχων ἔτι μοιρῶν τριῶν. ἐπὶ δὲ τῆς[106] Σελήνης λέγουσί τινες ἐντὸς τρισκαίδεκα μοιρῶν, τουτέστιν ἡμερινοῦ καὶ νυκτερινοῦ δρόμου, τὴν (5) συναφὴν παρατηρεῖν τίνι συνάπτει.

12. Περὶ ἀπορροίας.

Ἀπόρροια δέ ἐστιν, ὅθεν φέρεται ἀστὴρ ἀπὸ ἀστέρος, συναφὴ[107] (8) δέ, εἰς ὃν φέρεται ἀστέρα ἢ ἀκτῖνα, οἷον Σελήνη <ἐν>[108] Σκορπίῳ μοίρ. κ΄, Κρόνος δὲ ἐν τῷ αὐτῷ μοίρ. ι΄, ὁ δὲ τοῦ Διὸς ὁμοίως (10) <ἐν>[109] Σκορπίῳ μοίρ. κε΄· φανερὸν ὅτι τὴν μὲν ἀπόρροιαν ἕξει ἀπὸ

10. Sulla minima differenza di posizione[151]

Definiscono la *minima differenza di posizione*, quando i pianeti superano di un grado la *distanza angolare*[152] di una figura dotata di due lati uguali[153]; per esempio quando il Sole si trova a diciannove gradi nell'Ariete e Cronos/Saturno a venti gradi nella Bilancia.

11. Sull'applicazione e sulla congiunzione

Invece definiscono *l'applicazione* e la *congiunzione*, quando (i pianeti) sono in congiunzione per gradi, in un determinato momento, a una qualsiasi figura; o mentre stanno per congiungersi all'interno di tre gradi[154]. Si dica anche in questo modo: c'è *congiunzione* quando un pianeta si unisce a un altro pianeta, e il più veloce è lontano dal più lento con un movimento (*scil.* a una distanza) non superiore ai tre gradi[155]. E per quanto concerne la Luna, alcuni sostengono (che *l'applicazione* avvenga) all'interno dei tredici gradi[156]; cioè durante il corso diurno e notturno, per osservare chiaramente[157] l'avvicinamento, (che la) unisce a un (pianeta).

12. Sulla deflussione

Invece c'è *deflussione* quando un pianeta si separa da un altro pianeta, mentre (c'è) *l'avvicinamento* quando si muove verso un pianeta o un raggio[158]; per esempio (sia) la Luna a venti gradi nello Scorpione, Cronos/Saturno a dieci gradi nello stesso segno (*scil.* lo Scorpione), e allo stesso modo Zeus/Giove a venticinque gradi nello Scorpione; è chiaro che (la Luna) avrà la *deflussione* (separazione) da

Κρόνου, Διὶ δὲ συνάπτει. πάλιν ἔστω Σελήνη <ἐν>[110] Σκορπίῳ κ΄, Κρόνος ἐν Ὑδροχόῳ μοίρ. ι΄, Ζεὺς <ἐν>[111] Λέοντι μοίρ. κε΄· ἕξει ἄρα τὴν ἀπόρροιαν ἡ Σελήνη ἐκ τῆς ι΄ τοῦ Σκορπίου μοίρας[112], ἥτις ἀκτινοβολεῖται ἐκ τετραγώνου ὑπὸ Κρόνου[113], συνάπτει δὲ τῇ κε΄ (15) τοῦ Σκορπίου ἀκτινοβολουμένη ὑπὸ τοῦ Διὸς ἐκ τοῦ προειρημένου[114] ζῳδίου.

13. Ἄλλως περὶ ἀπορροίας[115].

Ἔτι τὴν ἀπόρροιαν καὶ οὕτως ἀποδιδόασιν· ἀπόρροιά ἐστιν[116], (19) ὅταν ἄστρον ἄστρου ἀπορρέῃ, τὸ ταχύτερον τοῦ βραδυτέρου ἤτοι (20) ἀπὸ κολλήσεως γεγενημένης[117] ἆσσον, ἤτοι ἀπὸ συναφῆς τῆς κατὰ σχῆμα, ὅταν πλείονας τοῦ δέοντος πρὸς τὸ σχῆμα μοίρας μέσας ἔχειν ἄρχωνται.

14. Περὶ περισχέσεως[118].

Περισχεθῆναι δὲ λέγουσιν, ὅταν ἐν τοιούτῳ σχήματι γένηται (25) ἀστήρ· οἷον ἔστω ἡ Σελήνη Παρθένῳ, Ἄρης δὲ Κριῷ, περιέχει τὴν Παρθένον Λέων καὶ Ζυγός, ἀκτὶς δὲ τοῦ Ἄρεως· ἡ μὲν φέρεται (p. 200) ἐπὶ Λέοντος[119] τρίγωνα[120], ἡ δὲ ἐπὶ Ζυγοῦ διάμετρον, περιεσχέθη ἡ Σελήνη[121] ὑπὸ κακοποιῶν ἀκτίνων. ὅταν οὖν κακοποιοὶ περιέχωσιν ἢ τὴν Σελήνην ἢ τὸν ὡροσκόπον, μηδενὸς

Cronos/Saturno, e si unisce a Zeus/Giove. Di nuovo sia la Luna a venti gradi nello Scorpione, Cronos/Saturno a dieci gradi nell'Acquario, Zeus/Giove a venticinque gradi nel Leone. Dunque la Luna avrà la *deflussione* (separazione) dal decimo grado dello Scorpione, il quale è irradiato da Cronos/Saturno in configurazione tetragona, inoltre si unisce a venticinque gradi nello Scorpione[159], mentre viene irradiato in configurazione da Zeus/Giove dal predetto segno zodiacale (*scil.* lo Scorpione)[160].

13. Un altro modo (di definire) la deflussione[161]

Inoltre essi definiscono la *deflussione* (separazione) anche in questo modo: vi è *deflussione* quando un pianeta si allontana da un (altro) pianeta, (cioè) il più veloce dal più lento; o diviene più vicino (*scil.* più veloce) per una sopravvenuta *congiunzione*, o per applicazione secondo figura, quando cominciano ad avere verso la figura, più della metà dei gradi del legame[162].

14. Sull'accerchiamento (da parte di un solo pianeta)[163]

Invece considerano l'*essere accerchiati* (*detentio*), quando un pianeta si trova in questa configurazione: ad esempio sia la Luna in Vergine e Ares/Marte in Ariete, il Leone e la Bilancia accerchiano la Vergine e un raggio di Ares/Marte; il raggio configura da una parte il trigono nel Leone, dall'altra l'opposizione (il diametro) nella Bilancia; la Luna in questo caso è accerchiata da raggi malefici. Dunque quando i malefici accerchiano o la Luna o l'*oro-*

τῶν ἀγαθοποιῶν λόγον (p. CLXXXVIII) ἔχοντος χρηματιστικὸν πρὸς τοὺς περισχεθέντας, ὀλιγοχρόνιόν φασι γίνεσθαι τὸν[122] γεννώμενον. (5)

15. Περὶ ἐμπερισχέσεως[123].

Πάλιν τὴν ἐμπερίσχεσιν οὕτως ἀποδιδόασιν· ἐμπερίσχεσις λέγεται, (7) ὅταν δύο ἀστέρες ἕνα μέσον ἐμπερισχῶσιν μηδενὸς εἰς τὰ μεταξὺ ἄλλου παρεμβάλλοντος τὴν ἀκτῖνα, ἢ[124] πάλιν ἐφ' ἃς παρελήλυθεν ἀστὴρ μοίρας ζ´ ἢ ἐφ' ἃς ἔρχεται ζ´ κατὰ σχῆμα ἕτεροι τὰς (10) ἀκτῖνας ἐπιβάλωσιν[125] ἢ ὁ[126] αὐτὸς καὶ εἷς ἐκ διαφόρων σχημάτων, ὡς προείρηται[127]. χαλεπὴ δὲ ἡ τοιαύτη ἐμπερίσχεσις ὑπὸ φθοροποιῶν ἐγγινομένη, ὑπὸ δὲ[128] ἀγαθοποιῶν εὐεργετική.

16. Περὶ μεσεμβολήσεως.

Μεσεμβόλησίς ἐστιν, ὅταν εἰς τὰς μέσας μοίρας ἐπιβάλῃ ἀστὴρ (15) τὴν ἀκτῖνα, οἷον Σελήνης οὔσης ἐν[129] Λέοντι μοίρ. ι´ καὶ Ἄρεως <ἐν>[130] Λέοντι μοίρας κε´ μέσαι ἄρα ιε´ μοῖραι ἀπὸ μοίρας ι´ Λέοντος ἕως μοίρας κε´. ἐὰν οὖν[131] ὁ[132] τοῦ Διὸς τύχῃ <ἐν>[133] Κριῷ ὑπάρχων μοίρ. ιβ´ ἢ καὶ πλειόνων ἅπαξ ἀπὸ μοιρῶν ι´ ἕως κε´, μεσεμβολεῖ ἡ τούτου ἀκτὶς τὰς μέσας μοίρας. ὡσαύτως δὲ κἂν (20) μὲν[134] ἡ Σελήνη ᾖ[135] ἐν τῇ ι´ μοίρᾳ τοῦ Λέοντος καὶ ὁ Ζεὺς ἐν τῇ κε´, ὁ δὲ Ἄρης <ἐν>[136] Κριῷ μοίρας ιβ´ ἢ πλειόνων, ὡς εἴπομεν ἐπὶ τοῦ Διός, μεσεμβολεῖ Ἄρης τὴν Σελήνην καὶ τὸν Δία.

scopo (*scil.* l'ascendente)[164], giacché nessuno tra i benefici presenta l'efficacia operativa[165] verso quelli che sono accerchiati, dicono che il nuovo nato avrà vita breve[166].

15. Sull'accerchiamento (da parte di due pianeti)

Inoltre definiscono l'*accerchiamento* anche in questo modo: dicesi *accerchiamento*, quando due pianeti ne assediano uno nel mezzo, mentre nessun altro (pianeta) interpone il raggio a metà; oppure (quando) un pianeta, transita attraverso essi (per) sette gradi, o attraverso essi arriva a sette gradi secondo figura; gli altri (pianeti) lanciano raggi; o (quando) quello stesso (pianeta) (lancia raggi) da configurazioni differenti, come si è detto prima[167]. Inoltre tale *accerchiamento* diviene ostile sotto i (raggi) malefici, mentre (diviene) benefico sotto i (raggi) propizi[168].

16. Sull'intercettazione

C'è *intercettazione* quando un pianeta lancia un raggio nei gradi di mezzo, ad esempio (sia) la Luna a dieci gradi nel Leone e Ares/Marte a venticinque gradi nel Leone, allora ci sono quindici gradi nel mezzo dai dieci gradi del Leone fino ai venticinque gradi (di Ares/Marte). Dunque se Zeus/Giove si trovasse in Ariete a dodici gradi, o ancora di più dai dieci gradi fino ai venticinque, il raggio di questo (pianeta) intercetterebbe i gradi mediani. E allo stesso modo se la Luna si trova nel decimo grado del Leone e Zeus/Giove nel venticinquesimo grado, mentre Aries/Marte a dodici gradi nell'Ariete, o di più, come abbiamo detto su Zeus/Giove, Ares/Marte intercetta la Luna e Zeus/Giove[169].

17. Περὶ μετοχετεύσεως.

Μετοχέτευσις λέγεται, ὅταν ἀστὴρ συνάπτῃ ἑτέρῳ ἀστέρι κἀκεῖνος πάλιν ἑτέρῳ. μετοχετεύει γὰρ τὴν δύναμιν[137] τοῦ ἑνὸς ἐπὶ τὴν δύναμιν[138] τοῦ ἑτέρου.

18. Περὶ ἐπισυναγωγῆς[139]. (p. 201).

Ἐπισυναγωγὴ λέγεται, ὅταν συνάπτωσι τῷ ἑνὶ ἀστέρι διάφοροι (2) ἀστέρες· τηνικαῦτα γὰρ λαμβάνει ὁ ἀστὴρ[140] τὴν δύναμιν ἐκείνων.

19. Περὶ ἀποστροφῆς.

Ἀποστροφὴ λέγεται, ὅταν ὁ κύριος τοῦ ὡροσκόπου[141] οὐ συνάπτῃ[142] (5) τῷ κυρίῳ τοῦ ὡροσκόπου τοῦ σημαίνοντος τὰ περὶ ἐρωτήσεων.

20. Περὶ ἐπιδεκατείας[143].

Ἐπιδεκατεύειν δὲ λέγεται καὶ καθυπερτερεῖν[144] ὁ ἐν τῷ δεκάτῳ[145] (8) ζῳδίῳ κείμενος τὸν ἐν τῷ τετάρτῳ, οἷον ἐπιδεκατεύει ὁ ἐν Ζυγῷ τυγχάνων[146] ἀστὴρ τὸν ἐν Αἰγοκέρωτι καὶ ὁ ἐν Αἰγοκέρωτι τὸν ἐν (10) Κριῷ.

17. Sulla trasmissione di virtù[170]

Si dice *trasmissione di virtù* quando un pianeta si unisce a un altro pianeta, e quello a sua volta, a un altro. Infatti, cambia di qualità la virtù attiva di uno verso la virtù attiva dell'altro (*scil.* del terzo)[171].

18. Sulla congregazione

Si dice *congregazione* quando diversi pianeti si applicano a un (solo) altro pianeta: allora, il pianeta prende la virtù attiva di quelli[172].

19. Sulla dissonanza

Si dice *dissonanza* quando il signore dell'oroscopo (*scil.* dell'ascendente) non si unisce al signore dell'oroscopo (*scil.* della casa)[173] (che è quello) che rende noto gli argomenti richiesti.

20. Sul predominio[174]

Inoltre s'intende il *predominare* (l'*imporre la decima*) e il *prevalere* il pianeta che si trova nel decimo segno zodiacale (che domina) quello (che si trova) nel quarto, ad esempio il pianeta che si trova nella Bilancia predomina (impone la decima) quello (che si trova) in Capricorno[175], e quello (che si trova) in Capricorno (predomina) quello in Ariete[176].

21. Περὶ καθυπερτερήσεως[147].

Καθυπερτερεῖ πᾶς ἀστὴρ <ὁ>[148] ἐν τῷ δεξιῷ τριγώνῳ ἢ τετραγώνῳ (13) κείμενος ἢ ἑξαγώνῳ τὸν ἐν τῷ εὐωνύμῳ· ἔρχεται γὰρ[149] ἐπ' αὐτόν. οἷον[150] ἐν Αἰγοκέρωτί τις ὢν[151] καθυπερτερεῖ τὸν ἐν τῷ Ταύρῳ τριγώνῳ (15) καὶ τὸν ἐν[152] Κριῷ τετραγώνῳ σχήματι καὶ τὸν ἐν Ἰχθύσιν ἑξαγώνῳ, αὐτὸς δὲ[153] καθυπερτερεῖται ὑπὸ τοῦ ἐν Ζυγῷ καὶ ὑπὸ τοῦ ἐν Παρθένῳ καὶ ὑπὸ τοῦ ἐν Σκορπίῳ. λέγουσι δὲ δυνατωτέρας εἶναι τὰς καθυπερτερήσεις εἴτε τρίγωνοι εἶεν, εἴτε τετράγωνοι. ὁ γὰρ οὕτω καθυπερτερῶν ἀστὴρ ἰσχυρότερός ἐστιν, ἄν τε ἀγαθοποιὸς ᾖ, ἄν τε κακοποιός, (20) ἢ καὶ ἐπίκεντρος. ἀγαθοποιὸς[154] μὲν γὰρ ὢν ἐπίσημον τὴν γένεσιν δείκνυσι, φθοροποιὸς δὲ ἄσημον, καὶ καθόλου πᾶς ἀστὴρ (p. CLXXXIX) ὁ ἐν τῷ δεξιῷ καθυπερτερεῖ[155] τὸν ἐν τῷ εὐωνύμῳ, ἐφ' [156] ὃν φέρεται.

22. Περὶ ὁμορήσεως[157]. (p. 202)

Ὁμόρησις[158] λέγεται, ὅταν ἐν τοῖς αὐτοῖς ὁρίοις ἀστέρες ὦσιν (2) ἤτοι ἐπὶ κολλήσεως γεγενημένης ἢ καὶ[159] κατὰ σχῆμα οἱονδήποτε ἀλλήλους ἐφορῶντες[160] ἐν ὁρίοις ἀστέρος τοῦ αὐτοῦ.

23. Περὶ κενοδρομίας.

Κενοδρομία λέγεται, ὅταν ἡ Σελήνη μηδενὶ συνάπτῃ[161] μήτε ζῳδιακῶς, (6) μήτε μοιρικῶς, μήτε κατὰ σχῆμα,

21. Sulla prevalenza

Ogni pianeta che è collocato in trigono o in tetragono o in esagono destro esercita prevalenza su quello (che si trova) sul sinistro[177]; giacché, si dirige verso di esso. Ad esempio un pianeta che è nel Capricorno[178] esercita prevalenza su quello che si trova in trigono nel Toro e su quello (che si trova) in aspetto tetragono in Ariete e su quello (che si trova) in esagono in Pesci, mentre lo stesso subisce la prevalenza da un (pianeta) in Bilancia, e da uno in Vergine e da uno nello Scorpione. Invece, sostengono che le prevalenze siano più forti, sia che ci siano gli aspetti trigoni, che tetragoni. Per questo, infatti, il pianeta che esercita prevalenza è più forte sia quando è benefico[179], sia malefico, sia quando è angolare. Infatti, quando è benefico, mostra una nascita illustre, mentre (quando) è malefico, (ne mostra una) insignificante, e in generale, ogni pianeta (che si trova) a destra esercita prevalenza su quello (che si trova) sulla sinistra, verso cui si dirige[180].

22. Sulla contiguità[181]

Dicesi *contiguità* quando i pianeti si trovano negli stessi territori, in questo caso (la contiguità) si verifica per congiunzione; o anche quando, secondo figura, si osservano vicendevolmente nei confini dello stesso pianeta[182].

23. Sulla corsa vacua

Dicesi *corsa vacua*, quando la Luna non si congiunge ad alcun (pianeta), né per segno, né per gradi, né per aspetto,

μήτε κατὰ κόλλησιν, μήτε μὴν ἐντὸς λ´ μοιρῶν τῶν ἔγγιστα συναφὴν ἢ σύνοδον ποιεῖσθαι μέλλῃ[162]. ἀδιαίρετοι δὲ αἱ τοιαῦται γενέσεις καὶ ἀπρόκοποι.

24. Περὶ ἀκτινοβολίας[163]. (10)

Ἀκτινοβολεῖ δὲ ἀστὴρ ὁ προηγούμενος[164] τὸν ἑπόμενον[165] κατὰ (11) σχῆμα, οἷον ὁ ἐν Κριῷ ἀκτινοβολεῖ τὸν ἐν Αἰγοκέρωτι τετράγωνον καὶ τὸν ἐν[166] Τοξότῃ τρίγωνον, ὁ δὲ ἑπόμενος τὸν προηγούμενον[167] ἐφορᾷ μὲν καὶ καθυπερτερεῖ φερόμενος ἐπ'[168] αὐτόν, ὡς προείρηται[169], οὐκ ἀκτινοβολεῖ δέ. πάσης γὰρ αὐγῆς ἡ μὲν ὄψις εἰς τὸ ἔμπροσθεν (15) φέρεται, ἡ δὲ[170] ἀκτὶς εἰς τοὐπίσω· καὶ ἐνταῦθα δὲ θεωρεῖν χρή, πότερον ζῳδιακῶς μόνον ἀκτινοβολεῖ, ἢ καὶ συνάπτει μοιρικῶς. γεγόνασι δὲ[171] αἱρέσεις περὶ τούτων δύο· ἀκτινοβολεῖν γὰρ θέντες τὸν κατὰ τετράγωνον[172] ἀστέρα ἐκ τοῦ καθ' ὑπάντησιν ζῳδίου τὸν ἐκ τοῦ κατ' ἐπακολούθησιν[173], οἷον ἀκτινοβολεῖν τὸν ἐν τῷ Καρκίνῳ (20) τὸν ἐν τῷ Κριῷ, θεωρεῖν δὲ τὸν ἐν τῷ Κριῷ τὸν ἐν τῷ Καρκίνῳ, ὃν καὶ[174] ἀναιρεῖν φασιν, εἰ κακοποιὸς εἴη. ὁ γὰρ ἀκτινοβολῶν ἀναιρεῖ, οὐχ ὁ ἐπιθεωρῶν. ὁ δὲ κατὰ διάμετρον καὶ ἀκτινοβολεῖ (p. 203) καὶ ἐπιθεωρεῖ, ὁ μέντοι κατὰ τρίγωνον οὐδέποτε ἀκτινοβολεῖ. ἀπερείδεται[175] γὰρ[176] τὴν[177] ἀκτῖνα ἐπὶ τὸ τετράγωνον σύνεγγυς ὑπάρχον[178] μᾶλλον τοῦ τριγώνου, ὥστε εὐπρακτοτέραν ἐπὶ τοῦ τριγώνου[179] γίνεσθαι[180] αὐτοῦ τὴν συμπάθειαν. ταῦτα μὲν οὖν οὕτως. Θράσυλλος δὲ τὴν ἀκτινοβολίαν ἀναίρεσιν λέγει, ἀναιρεῖν δὲ τοὺς τοῖς (5) τετραγώνοις

né per congiunzione, né certamente all'interno approssimativamente di trenta gradi, né quando sta per conseguire un'*applicazione* o un *sinodo* (*scil.* una congiunzione col Sole). Tra l'altro tali nascite sono indistinte e inefficaci[183].

24. Sull'irraggiamento

Il pianeta che *segue* irraggia quello che *precede*[184] secondo figura: ad esempio il pianeta che è in Ariete irraggia quello (che si trova) in tetragono nel Capricorno[185], e quello in trigono nel Sagittario; ora quello che *precede*, dirigendosi verso quello che *segue*, lo osserva da lontano ed esercita prevalenza, come si è detto, ma non lo irraggia. Infatti, la vista di ogni luce porta in avanti, mentre il raggio all'indietro; e inoltre bisogna osservare se in entrambi i casi (il pianeta) irraggi solamente in modo zodiacale, oppure si congiunga anche per gradi. Ora, su questi argomenti sono nate due diverse opinioni[186]: infatti, costoro sostengono che il pianeta in tetragono irraggi dal segno zodiacale che incontra quello (*scil.* il segno zodiacale) che segue, come ad esempio quello in Cancro irraggia quello in Ariete, mentre quello in Ariete osserva quello in Cancro, che dicono tra l'altro che sia mortale[187], nel caso in cui sia malefico. Infatti, il pianeta che irraggia, è mortale, mentre non lo è quello che osserva[188]. Invece il pianeta che è in opposizione, irraggia e osserva, mentre quello che è in trigono non irraggia mai, ma fissa il raggio in tetragono che è più vicino del trigono, così com'è più facile per il trigono entrare nella sua *simpatia cosmica*. Così dunque stanno le cose[189].

Invece Trasillo[190]sostiene che l'irraggiamento è un punto mortale, e inoltre che sono malefici i pianeti che

σχήμασιν ἐπιπαρόντας ἢ τοῖς διαμέτροις ἐν τῷ διαστήματι τῆς ὡροσκοπούσης μοίρας τῆς τῶν τριγώνων μαρτυρίας, μὴ λαμβανομένης εἰς ἀναίρεσιν. τὸ δὲ πόθεν ἐπιφέρουσι τὴν ἀκτῖνα οὐ διοίσει, φησί, πότερον ἐκ δεξιῶν ἢ εὐωνύμων εἰς τὴν ἐπαναφορὰν τοῦ ὡροσκόπου ἢ τοῦ ἀστέρος τοῦ ἔχοντος τὴν κυρείαν[181] (10) τῆς Σελήνης, ὅθεν ἔσται ἡ ἄφεσις, λέγει[182] δέ, ὅτι ἐὰν ἡ Σελήνη τύχῃ τὸν οἰκοδεσπότην ἔχουσα σὺν ἑαυτῇ[183] ἢ κατὰ διάμετρον, ἀπὸ τοῦ οἰκοδεσπότου τὴν ἄφεσιν ποιησόμεθα. οἷον εἰ γένοιτο ἐν Τοξότῃ μετὰ Διὸς ἡ Σελήνη ἢ ὁ Ζεὺς ἐν Διδύμοις εἴη αὐτῆς τῆς Σελήνης οὔσης ἐν Τοξότῃ, ἀπὸ τοῦ Διὸς ἀφήσομεν. (15)

25. **Περὶ λαμπηνῶν.** (p. CXC)

Ἐν λαμπήναις δὲ ἰδίαις λέγονται ἀστέρες κεῖσθαι, ὅταν ἐν οἴκῳ (17) ἰδίῳ ἢ τριγώνῳ ἢ ὑψώματι κεῖνται καὶ ὁρίοις ἰδίοις. ἔσται δὲ καὶ οὕτω δυνατώτατος, ἐὰν καὶ[184] δεδυκὼς ᾖ ὑπὸ τὰς αὐγὰς τοῦ Ἡλίου· πλείω γὰρ ἰσχύει τῶν ἄλλων. ἐὰν δὲ καὶ[185] ἔχῃ ἀνατολὴν[186] ἢ ἐπίκεντρος (20) τύχῃ καὶ τὴν Σελήνην ἐφορᾷ, ἐξουσιαστικὴν[187] καὶ ἀρχοντικὴν ποιήσει[188] τὴν γένεσιν. [α´ [189]ἐκ τοῦ ἑπομένου καὶ[190] εὐωνύμου· β´ [191] ἐκ τοῦ ἡγουμένου καὶ δεξιοῦ· γ´ [192] ἐκ τῶν[193] εὐωνύμων· δ´ [194] ...[195] ταύτης ἐστὶ τῆς δόξης καὶ ὁ Πτολεμαῖος λέγων ἀκτῖνα ἐπιφερόντων ὅθεν δήποτε τετράγωνον ἢ διάμετρον. ὁ δὲ Πτολεμαῖος καὶ τὰ τρίγωνα (25) (p.

occupano una posizione[191] secondo le configurazioni tetragoniche, o secondo le opposizioni nella distanza (che intercorre) tra il grado dell'oroscopo (*scil.* dell'ascendente) e la testimonianza dei trigoni che non ricade nel punto mortale. Oltre a ciò (Trasillo) dice che essi lanciano il raggio[192] da qualche parte, senza preoccuparsi se a destra oppure a sinistra, verso il punto che segue[193] il centro dell'*oroscopo* (*scil.* dell'ascendente), oppure, quando il pianeta prende il dominio della Luna, da dove ci sarà il punto *afetico* (*scil.* di nascita); inoltre sostiene che se cambia la Luna, mentre detiene il dominio (del tema natale) con sé stessa o per opposizione, dal dominio calcoleremo il punto *afetico*. Ad esempio se la Luna è in Sagittario con Zeus/Giove, oppure se Zeus/Giove è nei Gemelli, mentre la stessa Luna è in Sagittario, partiremo da Zeus/Giove.

25. Sui carri[194]

E inoltre dicono che i pianeti si trovano nei propri carri, quando stanno nel loro domicilio o in trigono o in esaltazione o nei propri confini[195]. In questo modo (il pianeta) sarà fortissimo, anche se si trovasse occultato dai raggi del Sole (*scil.* anche se fosse combusto): infatti è più potente degli altri. Inoltre se si trova al suo sorgere, oppure è in posizione angolare e osserva la Luna, renderà la nascita autorevole e prestigiosa[196].

[1) ... dal (pianeta) che segue e dal (pianeta) sinistro; 2) dal (pianeta) che precede e dal (pianeta) destro; 3) dal (pianeta che sta) a sinistra; 4) ... e anche Tolemeo[197], è di tale opinione, (quando afferma): mentre lanciano il raggio in ogni direzione (si forma) un tetragono o un'opposizione. E inoltre Tolemeo parla anche dei trigoni dei pianeti

204) τῶν ἀστέρων λέγει, πλὴν κατὰ τὰς συνοικειώσεις κελεύει τοῦτο παρατηρεῖν][196].

26. Περὶ μετοχῆς.

Μετοχή ἐστιν, ὅταν ὁ συμμετέχων τοῦ ζῳδίου συμπαρῇ, ἢ οἰκείως (4) αὐτὸ[197] ἐφορᾷ· συμμετέχει δὲ τοῦ ζῳδίου ὁ συνδεσπόζων· (5) συνδεσπόζει δέ, ὅταν τοῦ μὲν οἶκος, τοῦ δὲ ὕψωμα ᾖ.

27. Περὶ ἀνταναλύσεως.

Ἀντανάλυσις καλεῖται, ὅταν οἱ ἡμερινοὶ τῶν νυκτερινῶν ἢ οἱ (8) νυκτερινοὶ τῶν ἡμερινῶν τοὺς οἴκους ἢ τὰ ὑψώματα κατασχῶσιν, ἢ ὅταν οἱ μὲν ἐπικείμενοι τοῖς ζῳδίοις ἀστέρες καλῶς χρηματίζωσιν[198], (10) οἱ δὲ δεσπόται τῶν ζῳδίων ἐν κακώσει[199] ὑπάρχωσιν ἀχρημάτιστοι τυγχάνοντες.

28. Περὶ κακώσεως.

Κάκωσις λέγεται, ὅταν ὑπὸ φθοροποιῶν ἀκτινοβολῆταί[200] τις, (14) ἢ ἐμπεριέχηται[201] ἢ ἐν συναφῇ φθοροποιοῦ ἢ ἐν κολλήσει γένηται ἢ (15) διαμετρῆται ἢ καθυπερτερῆται[202] ἢ οἰκοδεσποτῆται ὑπὸ[203] φθοροποιοῦ

ma avverte di osservare ciò secondo il criterio delle affinità naturali][198].

26. Sulla partecipazione[199]

C'è *partecipazione* quando il pianeta compartecipante di un segno zodiacale è presente; o quando osserva lo stesso (pianeta) in modo familiare; inoltre anche il pianeta che ha lo stesso signore del domicilio è compartecipe del segno zodiacale (dell'altro pianeta); infine ha lo stesso signore del domicilio (con un altro pianeta) quando è il domicilio di uno e l'esaltazione dell'altro[200].

27. Sull'azione contraria[201]

Si definisce *azione contraria*, quando i (pianeti) diurni occupano i domicili o le esaltazioni dei pianeti notturni, o quando i (pianeti notturni) (occupano i domicili o le esaltazioni) dei pianeti diurni; oppure quando da una parte i pianeti che stanno all'interno dei segni zodiacali operano in posizione favorevole (fino al trigono col Sole), dall'altra i signori dei segni zodiacali sono afflitti, giacché divengono inattivi[202].

28. Sull'afflizione[203]

Si dice *afflizione* quando un (pianeta) viene irraggiato dai malefici, oppure viene assediato, o si trova in applicazione, o diviene in congiunzione, o si trova in opposizione, o viene sottomesso, o viene dominato da un malefico che

κακῶς κειμένου, αὐτὸς δὲ ἐν τοῖς[204] ἀχρηματίστοις ἀποκλίνῃ.

29. Περὶ δορυφορίας[205].

Δορυφορίας γένη ἐστὶ τρία· πρῶτον μέν, ἐάν τινα ἐν οἴκῳ ὄντα (19) ἰδίῳ ἢ ὑψώματι ἐπίκεντρον ἕτερος ἐν οἴκῳ ἰδίῳ ἢ ὑψώματι (20) κείμενος κατὰ σχῆμα κατοπτεύῃ ἐπὶ τὴν προαναφερομένην αὐτοῦ μοῖραν τὴν ἀκτῖνα βάλλων, οἷον ἐὰν ἐν Λέοντι Ἥλιον ὄντα[206] Κρόνος ἐξ Ὑδροχόου διαμετρήσῃ ἢ Ζεὺς ἐκ Τοξότου τριγωνίσῃ, ἢ πάλιν τὸν Δία ἐν Καρκίνῳ κείμενον Ἄρης ἐν Αἰγοκέρωτι ὢν διαμετρήσῃ, ἢ ἐν Τοξότῃ κείμενον Ἄρης ἐκ[207] Κριοῦ τριγωνίσῃ, (25) ἢ Ἑρμῆς ἐκ (p. 205) Διδύμων διαμετρήσῃ[208], ἢ Σελήνην ἐν Καρκίνῳ κειμένην[209] Ἄρης ἀπὸ Σκορπίου τριγωνίσῃ[210] ἢ Ζεὺς ἢ Ἀφροδίτη ἀπὸ Ἰχθύων ἢ πάλιν Σελήνην[211] ἐν Ταύρῳ κειμένην[212] Ἀφροδίτη ἢ Ζεὺς ἀπὸ Ἰχθύων ἐξαγωνίσωσιν ἢ ἐν Καρκίνῳ Σελήνην κειμένην Ἀφροδίτη ἀπὸ Ταύρου ἐξαγωνίσῃ[213] ἢ[214] ἀπὸ Ἰχθύων Ζεὺς ἢ Ἀφροδίτη τριγωνίσῃ[215]. (5) μεγάλη μὲν οὖν ἐστιν ἡ γένεσις, ἐὰν οἱ τῆς αἱρέσεως οἰκοδεσπόται δορυφορῶσιν[216], οὐ φαύλη δέ, ἐὰν ἐναλλάξ, ἐκτὸς εἰ μὴ παντάπασιν φθοροποιοὶ[217] τύχωσι, καὶ οὗτοι τὰ μὲν βλάψουσι[218], τὰ δὲ ὠφελήσουσιν. οὐδεὶς γὰρ ἀστὴρ ἐν ἰδίῳ οἴκῳ ἢ ἐν ἰδίῳ ὑψώματι χρηματίζων (p. CXCI) ἀνενέργητος[219] ὑπάρχει.

si trova in posizione negativa; inoltre (si dice *afflizione* quando) lo stesso (pianeta) entra nei luoghi inattivi.

29. Sulla scorta (di elementi celesti satelliti)[204]

Ci sono tre generi di *scorte* (*di elementi celesti satelliti*): il primo se c'è un (pianeta) angolare nel suo stesso domicilio o esaltazione, e un altro pianeta che si trovi (anch'esso) nel suo stesso domicilio, o in esaltazione, che lo osserva secondo figura, mentre lancia il raggio verso il grado che precede il suo sorgere. Ad esempio sia il Sole posizionato nel Leone, Cronos/Saturno osserva in opposizione dall'Acquario, oppure Zeus/Giove osserva in trigono dal Sagittario, o ancora Zeus/Giove posizionato in Cancro, Ares/Marte osserva in opposizione in Capricorno, o posizionato in Sagittario, Ares/Marte osserva in trigono dall'Ariete, o Hermes/Mercurio osserva in opposizione dai Gemelli, o la Luna posizionata in Cancro, Ares/Marte osserva in trigono dallo Scorpione, o Zeus/Giove o Afrodite/Venere dai Pesci, o ancora la Luna posizionata in Toro, Afrodite/Venere o Zeus/Giove osservano in esagono dai Pesci, o la Luna posizionata in Cancro, Afrodite/Venere osserva in esagono dal Toro o Zeus/Giove o Afrodite/Venere osservano in trigono dai Pesci. E certamente si verifica una nascita importante quando i signori dominanti *della libera scelta dei pianeti* (*scil.* i luminari), fanno da scorta, tuttavia (la nascita) non è meno importante, a meno che non siano malefici, allora gli stessi, in alcune cose saranno dannosi, mentre in altre saranno di aiuto. Infatti, nessun pianeta trovandosi nel suo domicilio o nella sua esaltazione non apporta qualche beneficio.

Ἕτερον γένος δορυφορίας τὸ κατὰ τὴν ἀκτινοβολίαν (10) λεγόμενον, οἷον ἐὰν ἐπίκεντρον[220] τῷ ὡροσκόπῳ φωστῆρα ᾖ τῷ μεσουρανήματι, κἂν ἐν ἀλλοτρίῳ οἴκῳ κείμενον, τῆς αἱρέσεως ἀστὴρ ἀκτινοβολῇ[221], Ἥλιον μὲν εἰς τὴν προαναφερομένην[222] μοῖραν, Σελήνην δὲ εἰς τὴν[223] ἑξῆς, ἐφ' ἣν ἔρχεται κατὰ ἰσοσκελῆ γραμμὴν τὴν ἀκτῖνα βάλλων. πᾶσαι[224] δὲ αἱ τρίγωνοι δορυφορίαι (15) ἀμείνονες τῶν τετραγώνων καὶ διαμέτρων καὶ ἑξαγώνων[225], αἵπερ[226] εἰσὶν ἀσθενεστέραι[227].

Τρίτον γένος ἐστὶ δορυφορίας, ἐὰν ἐπικείμενον ᾖ τῷ ὡροσκόπῳ ἢ τῷ μεσουρανήματι ἀστέρα ἡμερινῇ μὲν γενέσει ἡμερινοί, νυκτερινῇ δὲ νυκτερινοὶ δορυφορήσωσι προηγούμενοι ἢ ἑπόμενοι. κατὰ τοῦτο δὲ τὸ σχῆμα Ἥλιος μὲν δορυφορηθήσεται (20) ὑπὸ τοῦ προαναφερομένου, Σελήνη δὲ ὑπὸ τοῦ ἐντὸς ζ´ μοιρῶν ἐπαναφερομένου[228]. τὸν μέντοι Ἥλιον οὐ βλάπτουσι δορυφοροῦντες οἱ τὰς ιε´ μοίρας αὐτοῦ ἐν τῷ προαναφερομένῳ διεστῶτες, ἐὰν[229] ὦσιν ἀνατολικοὶ καὶ δύναμιν ἔχωσι. κατὰ τὰ αὐτὰ δὲ καὶ αὐτὸς ὁ Ἥλιος δορυφορεῖν δύναται τὸν συναιρετιστὴν ἐπίκεντρον (25) ὄντα, ἥ τε Σελήνη ὁμοίως. παρ' αἵρεσιν δὲ γίνονται αἱ δορυφορίαι, ὅταν οἱ ἡμερινοὶ τοὺς νυκτερινοὺς δορυφορήσωσιν ἢ οἱ νυκτερινοὶ τοὺς ἡμερινούς, ἀλλ' ὅμως, ἐὰν ὑπὸ ἀγαθοποιῶν ἡ δορυφορία γίνηται, οὐδ' οὕτως ἄσημος ἡ γένεσις ἔσται.

Chiamiamo un altro tipo di *scorta* (*di elementi celesti satelliti*), quello relativo all'irraggiamento: per esempio se un luminare è angolare all'*oroscopo* (*scil.* al punto cardinale *ascendente*) o al *medio cielo*[205], pur trovandosi in un altro domicilio, il pianeta della stessa *airesis*[206], attornia coi suoi raggi[207]: il Sole, nel grado che sorge per primo, e la Luna nel grado che segue, verso cui si muove mentre lancia il raggio verso una figura dai lati uguali[208]. E sicuramente tutte le *scorte* (*di elementi celesti satelliti*) in trigono sono più forti di quelle in tetragono o in opposizione o in esagono, che invece sono molto deboli[209].

Vi è un terzo tipo di *scorta* (*di elementi celesti satelliti*), (che si verifica) quando un pianeta si trova all'*oroscopo* (*scil.* al punto cardinale *ascendente*) o al *medio cielo*, durante una nascita diurna durante il giorno, e durante una nascita notturna durante la notte, (i pianeti) che precedono o quelli che seguono fanno da scorta. E certamente, secondo questa configurazione, mentre il Sole sarà scortato dal (pianeta) che sorge prima[210], invece la Luna da quello che la segue all'interno di sette gradi. E certamente (i pianeti) che fanno la scorta non danneggiano il Sole se si trovano, nel precederlo, a una distanza di quindici gradi da esso, se sono orientali mattutini, ed hanno facoltà attiva[211]. E secondo queste stesse argomentazioni anche il Sole può scortare (un pianeta) angolare che ha scelto di stare dalla sua parte[212], così come la Luna. Invece i (pianeti) che fanno la scorta divengono *contrari alla loro libera scelta di stare dalla parte di un luminare*[213] quando i diurni scortano i notturni o i notturni i (pianeti) diurni; tuttavia se la *scorta* (*di elementi celesti satelliti*)[214] avviene sotto i (pianeti) benefici, neanche in questo caso, la nascita sarà ignota[215].

30. Περὶ οἰκοδεσπότου καὶ κυρίου καὶ ἐπικρατήτορος[230] (p. 206).

Ἔτι τίνι διαφέρουσιν ἀλλήλων οἰκοδεσπότης γενέσεως καὶ (3) κύριος καὶ ἐπικρατήτωρ, χρὴ διεσταλκέναι. οἱ γὰρ ἀρχαῖοι[231] πλέξαντες τὰς ὀνομασίας τὴν ἐπαγγελίαν οὐ διέκριναν. ἰδίαν (5) γὰρ ἕκαστος ἔχει δύναμιν, ὥσπερ ναύκληρος καὶ κυβερνήτης· διδάξομεν οὖν, τίνι ἀλλήλων διαφέρουσι. τινὲς μὲν οὖν ἡμέρας τὸν Ἥλιον, νυκτὸς δὲ τὴν Σελήνην ἐπικρατεῖν τίθενται, τὸ δὲ ἀκριβὲς διατεθήσεται οὕτως[232]· ἐπὶ μὲν ἡμερινῆς[233] γενέσεως ὁ Ἥλιος ἐὰν ἐν[234] τῷ ἀπηλιώτῃ ἀναφέρηται, αὐτὸς λήψεται τὴν ἐπικράτησιν· (10) ἀποκλίναντος δὲ τοῦ Ἡλίου ἐπὶ λίβα, ἐὰν ἡ Σελήνη τύχῃ ἐν τῷ ἀπηλιώτῃ, ἐκείνη λήψεται, κἂν ἐπαναφέρηται τῷ ὡροσκόπῳ διὰ τὸ ἐπὶ τὸν ἀπηλιώτην ἀναβαίνειν· ἀμφοτέρων δὲ ἀποκεκλικότων ἐπὶ τὸν λίβα ὁ ὡροσκόπος ἕξει τὴν ἐπικράτησιν. ἐπὶ δὲ νυκτερινῆς γενέσεως, ἐὰν μὲν ἡ Σελήνη ἐπὶ τὸν ἀπηλιώτην[235] ἀναφέρηται, αὕτη (15) λήψεται τὴν ἐπικράτησιν· ἐὰν δὲ[236] ἀποκλίνῃ ἐπὶ λίβα, ὁ δὲ Ἥλιος ἔτι ὑπόγειος ὢν ἐπαναφέρηται τῷ ὡροσκόπῳ, ἐκεῖνος ἐπικρατήσει. ἐὰν δὲ ἀμφότεροι ὑπόγειοι τύχωσιν ἐπικέντρων μὲν ὄντων αὐτῶν[237] ἢ ἐπαναφερομένων, ἡ Σελήνη ἕξει τὴν ἐπικράτησιν διὰ τὴν (p. CXCII) αἵρεσιν· ἐὰν δὲ ἡ μὲν ἀποκεκλικυῖα εὑρίσκηται, ὁ δὲ ἐπίκεντρος ᾖ, (20) ἐκεῖνος. τὸ γὰρ ὅλον ὁ ἐπικεντρότερος[238] τῶν φώτων καὶ ὁ μᾶλλον ἐν τῷ ἀπηλιώτῃ καὶ τῆς αἱρέσεως κρίνεται ἐπικρατήτωρ. ἐὰν δὲ ἀμφότεροι ἀποκλίνωσιν, ἀποίσεται τὴν ἐπικράτησιν ὁ ὡροσκόπος τότε· ὅταν δὲ στήσῃς τὸν ἐπικρατήτορα[239],

30. Sul signore della genitura[216], sul signore e sul predominatore[217]

Bisogna ancora definire in cosa differiscono tra loro il *signore della genitura* e il *signore* e il *predominatore*. Infatti, gli antichi, quando si occuparono di questi termini, non ne distinsero il significato. Ciascun (termine) infatti, ha una sua forza (*scil.* espressiva), come il proprietario della nave e il comandante della nave; pertanto spiegheremo in cosa differiscono gli uni dagli altri. Dunque alcuni sostengono che il Sole predomini durante il giorno, mentre la Luna durante la notte, e certamente ciò verrà spiegato in modo preciso in questo modo: mentre in una nascita diurna il Sole, quando sorge a Oriente[218], assumerà il predominio; invece, tramontando il Sole ad Occidente, quando la Luna si trova ad Oriente, sarà essa ad assumerlo (*scil.* il predominio); e se sorge dopo l'oroscopo (*scil.* in seconda casa), (lo è) per il (suo) sorgere ad Oriente; infine se entrambi tramontano verso l'Occidente, *l'oroscopo* (*scil.* il grado del tema natale) avrà il predominio.

Invece in una nascita notturna, quando la Luna sorge a Oriente, assumerà il predominio; quando invece tramonta a Occidente, trovandosi il Sole all'*ipogeo* (*scil.* sotto la Terra) e sorto dopo l'oroscopo, quello (*scil.* il Sole) sarà il predominatore. Se invece entrambi (i luminari) si trovano sotto la Terra, essendo essi stessi angolari o sorti dopo, la Luna avrà il predominio per la sua *airesis*[219]; se invece fosse trovata calante, e (il Sole) fosse angolare, lo stesso (sarebbe il predominatore). Insomma tra i luminari, il più angolare e quello che si trova più a Oriente ed è della stessa *airesis*[220], viene scelto come predominatore. Quando invece entrambi tramontano, allora l'oroscopo otterrà il predominio; invece quando calcoli il *predominatore*[221], da

ἐκ τούτου ὁ (p. 207) οἰκοδεσπότης ληφθήσεται καὶ ὁ[240] συνοικοδεσπότης. ὁ μὲν γὰρ κύριος τοῦ ζῳδίου, ἐν ᾧ ἐστιν ὁ ἐπικρατήτωρ, οἰκοδεσπότης ἔσται, ὁ δὲ τῶν ὁρίων συνοικοδεσπότης. τούτους δεῖ οὖν ἐπισκέπτεσθαι, πῶς κεῖνται καὶ ἐν ποίῳ σχήματί εἰσι καὶ εἰ μαρτυροῦσι τῷ ὡροσκόπῳ ἢ τῇ Σελήνῃ· ἐκ γὰρ τούτων ἡ ὅλη διάκρισις ἔσται. τινὲς δὲ ἁπλῶς (5) τὸν τῶν ὡροσκοπούντων ὁρίων κύριον οἰκοδεσπότην τίθενται τῆς γενέσεως καὶ συνοικοδεσπότην τὸν[241] τοῦ ζῳδίου. κύριον δὲ τῆς γενέσεως οἱ μὲν τὸν τοῦ μεσουρανήματος δεσπότην ὁρίζονται, ἐάνπερ ἐπίκεντρος χρηματίζοι, εἰ δὲ μή, τὸν τῷ μεσουρανήματι ἐπιπαρόντα, ὥσπερ ἐπ' ἀκροπόλει τῆς γενέσεως ἐπιτυραννοῦντα (10) τῆς πράξεως, εἰ δὲ μή, τὸν ἐπαναφερόμενον τῷ μεσουρανήματι· οἱ δὲ πρῶτον μὲν τὸν τοῦ ὡροσκόπου κύριον ἢ τὸν ἐπιβεβηκότα αὐτοῦ τῷ οἴκῳ καὶ τοῖς ὁρίοις, εἶτα τὸν τῆς Σελήνης, εἶτα τὸν τοῦ μεσουρανήματος, εἶτα τὸν τῆς τύχης, εἶτα τὸν πρὸ ζ´ ἡμερῶν τῆς ἀποκυήσεως ἢ ἐντὸς ζ´ ἡμερῶν φάσιν ἀνατολῆς ἢ δύσεως ἢ (15) στηριγμοῦ ποιούμενον[242]. τοῦτον γὰρ τῆς κοσμικῆς ἐπισημασίας τότε γινόμενον αὐθεντικὸν ὁμολογουμένως[243] καὶ τῶν γεννωμένων κυριεύειν, ἐὰν δὲ δύο ὦσι, τὸν ἐπανατέλλοντα δυναμικώτερον τίθενται. τούτοις προσσυλλαμβάνουσι[244] τὸν τῆς συνόδου τῆς προηγουμένης σεληνιακῆς δεσπότην· λέγω δὴ τὸν τῶν ὁρίων κύριον, ἐν (20) οἷς ἡ σύνοδος τῆς Σελήνης πρὸς Ἥλιον ἐγένετο, ἐάνπερ ἀπὸ συνόδου φέρηται ἡ Σελήνη· ἐὰν δὲ φθίνουσα ᾖ, τὸν

questo resterà da calcolare il *signore della genitura* e *il signore compartecipe del dominio*. Infatti, mentre il *signore* dello Zodiaco, nel quale c'è il *predominatore*, sarà il *signore della genitura*, invece il *compartecipe del dominio* (sarà) signore dei territori. Pertanto è necessario osservarli (e vedere) in che modo siano disposti, (e vedere) sia in quale configurazione si trovino, sia se stiano in testimonianza con l'*oroscopo* (*scil.* con il grado del tema natale) o con la Luna: infatti, da questi ci sarà ogni risoluzione[222].

Alcuni invece considerano semplicemente il *signore dei confini dell'oroscopo* come il *signore della genitura* e come il *compartecipe del dominio* dello Zodiaco[223]. Inoltre, mentre alcuni definiscono il *signore della genitura*, almeno se si presenta angolare, altri definiscono il signore del *medio cielo*. Se è meno, quello che sorge dopo il *medio cielo* come colui che è signore dell'azione mentre si trova sull'arco della genitura; se è meno quello che sorge dopo il *medio cielo*[224]. Altri invece, prima definiscono il signore dell'oroscopo, o quello che è posto all'interno del suo domicilio e dei (suoi) territori, poi quello della Luna, poi quello del *medio cielo*, poi quello del (punto) di fortuna, poi quello prima dei sette giorni dal parto, o quello all'interno dei sette giorni, mentre compie una fase di levata (*scil.* di apparizione) o di tramonto (*scil.* di occultazione) o di stazionamento[225]. Ora, questo (termine) ha assunto da allora un significato comune, e di comune accordo, (viene considerato) adatto per essere il *signore* di coloro che vengono alla luce; invece, se (i signori della genitura) sono due, considerano quello che sorge, il più potente. A quelli aggiungono il signore della precedente congiunzione lunare (*scil.* della Luna nuova); parlo invece di *signore* dei territori, nei quali si verifica la congiunzione della Luna col Sole, nel caso in cui la Luna si allontani dalla congiunzio-

τῆς πανσελήνου[245] τῶν ὁρίων γενόμενον[246] δεσπότην. ἐκ δὲ τούτων πάντων τὸν συμπαθέστατα πρὸς τὴν γένεσιν κείμενον ἀποφαίνονται κύριον, τουτέστι τὸν ἐπικείμενον πρότερον, τὸν ἀνατολικώτερον ἢ τὸν μᾶλλον (25) ἐπ᾽ οἰκείων τόπων καὶ τὴν πλείστην δύναμιν πρὸς τὸ σχῆμα τῆς γενέσεως ἔχοντα τούς τε συμμαρτυροῦντας αὐτῷ. περὶ δὲ τοῦ εὑρεθέντος κυρίου πῶς δεῖ σκέπτεσθαι, ἐν τοῖς ἑξῆς ῥηθήσεται[247] (p. 208) καὶ ὅση ἡ ἐκ τούτου δύναμις. πολλὴ γὰρ ἡ περὶ τούτου ζήτησις καὶ σχεδὸν ἁπάντων δυσκολωτέρα. ἐνίοτε μέντοι γίνεται τὸν αὐτὸν εὑρεθῆναι κύριον καὶ οἰκοδεσπότην, ὅταν ὁ εὑρεθεὶς κύριος ὁ αὐτὸς ᾖ τοῦ ἐπικρατήτορος φωστῆρος οἰκοδεσπότης, ὅσπερ ἄρξει μεγάλου ἀποτελέσματος[248]. (5)

31. Περὶ ὑπακουόντων ζῳδίων[249]. (p. CXCIII)

Ὑπακούει ζῴδιον ζῳδίῳ ὡς[250] Ζυγὸς Κριῷ, ὅτι ὁ μὲν Κριὸς αὔξει (7) τὴν ἡμέραν, ὁ δὲ Ζυγὸς μειοῖ· Ἰχθύες Ταύρῳ, ὅτι ὁ μὲν Ταῦρος πλειόνων ἐστὶν ἀναφορῶν, οἱ δὲ Ἰχθύες ἡττόνων· ὁμοίως Ὑδροχόος Διδύμοις, Αἰγόκερως Καρκίνῳ, Τοξότης Λέοντι, Σκορπίος (10) Παρθένῳ[251].

32. Περὶ ἰσοδυναμούντων ζῳδίων[252]. (12)

Ἰσοδυναμεῖν ἀλλήλοις λέγεται ζῴδια τὰ ἴσην ἔχοντα ἀναφοράν, (13) κἂν ἐφεξῆς ἀλλήλοις ᾖ, ὡς Κριὸς καὶ

ne; invece nel caso in cui (la Luna) sia calante (dico) che diviene signore dei territori della Luna piena. Ora da tutti questi, quello più in sintonia con la nascita, dicono che è il *signore*[226], cioè quello posizionato prima, il più orientale o quello più all'interno dei domicili, e che ha la massima forza nella configurazione della nascita, e verso coloro che sono testimoni con esso. Pertanto, sul *signore* che è stato trovato, bisogna vedere come (è collocato) in quelle cose che saranno dette di seguito, e tutta la sua facoltà. Infatti, su questo tema c'è un approfondito dibattito e gli argomenti sono tra quelli più controversi. E qualche volta si verifica che lo stesso (pianeta) che sia stato trovato, sia (allo stesso tempo) *signore* e *signore della genitura*; (e ciò accade) quando quello che è stato trovato come *signore*, lo stesso sia il *signore della genitura* del luminare predominatore, il quale sarà il principio di un grande influsso[227].

31. Sui segni che obbediscono

Un segno zodiacale *obbedisce* a un altro segno come la Bilancia all'Ariete[228], perché mentre l'Ariete aumenta (la lunghezza del) giorno, la Bilancia invece lo diminuisce; i Pesci al Toro, perché mentre il Toro ha più tempi di ascensione, i Pesci invece (ne hanno) di meno; allo stesso modo l'Acquario ai Gemelli, il Capricorno al Cancro, il Sagittario al Leone, lo Scorpione alla Vergine[229].

32. Sui segni equipollenti

Si dicono *equipollenti* i segni che hanno tra loro lo stesso tempo di ascensione, o anche che siano seguenti tra

Ἰχθύες, καὶ Παρθένος[253] καὶ Ζυγός, κἂν διὰ γ´ ἢ δ´ ἢ ε´ ἴσην ἀναφοράν, ὡς Ταῦρος καὶ Ὑδροχόος, (15) Δίδυμοι καὶ[254] Αἰγόκερως, Καρκίνος καὶ Τοξότης, Λέων καὶ Σκορπίος· ταῦτα δέ τινες μόνον ἀκούειν ἄλληλα λέγουσιν, οὐ βλέπειν δὲ ἄλληλα διὰ τὸ τῆς γῆς σκίασμα.

33. Περὶ βλεπόντων ζῳδίων καὶ μεγέθους ἡμέρας[255].

Βλέποντα δέ ἐστιν, ὅσα ἐν ἴσαις ὥραις ἀποδίδωσι τὰ τῶν ἡμερῶν (p. 209) καὶ νυκτῶν μεγέθη. ἐπεὶ γὰρ ἡ μεγίστη ἡμέρα[256] ἐν τῷ ε´ κλίματι[257] Ἡλίου ὄντος ἐν Καρκίνῳ ἐστὶν ὡρῶν ιε´, ἡ δὲ ἐλαχίστη ὄντος Ἡλίου ἐν Αἰγοκέρωτί ἐστιν ὡρῶν θ´, ἡ δὲ ἰσημερία κατὰ Ζυγὸν καὶ Κριόν· ἔσται ἐν Διδύμοις καὶ ἐν Λέοντι ἡ[258] ἡμέρα ὡρῶν ιδ´, ἐν Ταύρῳ[259] καὶ Παρθένῳ ὡρῶν ιγ´, ἐν Κριῷ καὶ Ζυγῷ ὡρῶν ιβ´, (5) ἐν Σκορπίῳ καὶ Ἰχθύσιν ὡρῶν ια´, ἐν Ὑδροχόῳ καὶ Τοξότῃ ὡρῶν ι´. ἐστὶν οὖν τὰ βλέποντα ἄλληλα ζῴδια ταῦτα.

34. Περὶ ἀσυνδέτων ζῳδίων[260].

Ἀσύνδετα ἀλλήλοις δέ[261] ἐστι τὰ μήτε κατὰ τοῦτον τὸν[262] τρόπον, (9) μήτε ἄλλως[263] κατὰ σχῆμα ἄλληλα ἐφορῶντα. (10)

loro secondo l'ordine dei segni, come l'Ariete e i Pesci, o la Vergine e la Bilancia, e anche (quelli che stanno) tra il terzo, il quarto e il quinto grado dello stesso tempo di ascensione, come il Toro e l'Acquario, i Gemelli e il Capricorno, il Cancro e il Sagittario, il Leone e lo Scorpione. Invece alcuni dicono che questi (segni) si ascoltano solamente tra loro, ma non si vedono tra loro[230] a causa dell'ombra della Terra[231].

33. Sui segni che si guardano reciprocamente e sulla lunghezza del giorno

Sono (segni) *che si vedono* tutti quelli che, durante le stesse ore, presentano la stessa lunghezza dei giorni e delle notti. Per questo dunque il giorno più lungo si trova nella quinta fascia[232] ed è di quindici ore, quando il Sole è nel Cancro; mentre quello più breve è di nove ore, quando il Sole è nel Capricorno; infine c'è l'equinozio (*scil.* la stessa lunghezza del giorno e della notte) nella Bilancia e nell'Ariete[233]. Inoltre il giorno sarà di quattordici ore nei Gemelli e nel Leone; di tredici ore nel Toro e nella Vergine; di dodici ore nella Bilancia e nell'Ariete; di undici ore nello Scorpione e nei Pesci; di dieci ore in Acquario e Sagittario. Sono questi dunque i segni zodiacali *che si guardano* tra loro[234].

34. Sui segni zodiacali disgiunti

Sono *disgiunti* i segni che non si guardano tra loro in alcun modo, neppure secondo una differente configurazione[235].

35. Περὶ ἀποκλιμάτων.

Ἀποκλίματα καλεῖται δ´ τῶν κέντρων τὰ προάγοντα, ἐπαναφερόμενα (12) δέ, ὁμοίως δ´ τὰ ἑπόμενα τοῖς κέντροις. ἀπηλιωτικὸν κλίμα πρὸς τὰς γενέσεις λέγουσι τὸ ἀπὸ τῆς ὡροσκοπούσης μοίρας ἐπὶ τὸ μεσουράνημα, νότιον δὲ τὸ[264] ἀπὸ τῆς μεσουρανούσης (15) ἄχρι[265] τῆς δυνούσης, λιβικὸν δὲ τὸ ἀπὸ τῆς δυνούσης ἄχρι τῆς ὑπὸ γῆν[266], βόρειον δὲ τὸ ἀπὸ τῆς ὑπὸ γῆν[267] ἄχρι τῆς ὡροσκοπούσης.

36. Περὶ χρηματιζόντων ζῳδίων[268].

Χρηματίζει πάσῃ γενέσει ζῴδια ζ´ κατὰ <Τίμαιον>[269]· (19) κέντρα[270] μὲν δ´, τρίγωνα δὲ τοῦ ὡροσκόπου[271] β´, πρὸς δὲ τούτοις (20) ἡ ἐπαναφορὰ τοῦ μεσουρανήματος· τὰ δὲ λοιπὰ ἀχρημάτιστα. πολλάκις δέ, ἐὰν τοῦ ὡροσκοποῦντος ζῳδίου αἱ πλείονες μοῖραι προανενηνεγμέναι[272] τύχωσιν, αἱ δὲ ἔσχαται[273] ὡροσκοπῶσιν, ἔσται τὸ ἐπαναφερόμενον ζῴδιον συγχρηματίζον[274] τῷ ὡροσκόπῳ.

(p. 210) 37. Περὶ σπορίμου ζῳδίου[275] Ἡλίου (p. CXCIV).

Σπόριμον Ἡλίου λέγουσιν ζῴδιον ἐπὶ τῶν δεκαμηνιαίων τὸ (2) εὐώνυμον αὐτοῦ τετράγωνον, ἐφ᾽ ὃ πορεύεται· ἐκεῖ γὰρ αὐτοῦ ὄντος ἡ σπορὰ ἐγένετο· ἐπὶ δὲ τῶν ἑπταμηνιαίων τὸ διάμετρον.

35. Sui luoghi cadenti

Si chiamano *cadenti* i quattro luoghi che precedono gli angoli e dopo ascendono; allo stesso modo (si chiamano) *succedenti* i quattro luoghi che sorgono dopo gli angoli[236]. E indicano la regione orientale, in ragione delle nascite[237], quella (che va) dal grado dell'*oroscopo* (*scil.* dell'ascendente) fino al *medio cielo*; meridionale quella dal *medio cielo* fino al *tramonto* (*scil.* discendente); occidentale quella dal *tramonto* fino all'*ipogeo* (*scil.* IMC); infine settentrionale quella dall'*ipogeo* fino all'*oroscopo* (*scil.* all'ascendente).[238]

36. Sui segni attivi[239]

Secondo *Timeo* (astrologo)[240], in ogni nascita *si attivano* sette segni (*scil.* sette segni sorgono in posizione eliaca fino al trigono col Sole): i quattro angoli[241], i due trigoni[242] dell'*oroscopo*, e oltre a questi, la (casa) succedente[243] del *medio cielo.* Invece i rimanenti sono inattivi. In effetti, spesso, se la maggior parte dei gradi del segno zodiacale che sorge si è già levata prima (del predetto segno), e gli ultimi (gradi) stanno sorgendo, il segno successivo sarà *attivo insieme* al segno dell'oroscopo (*scil.* che sorge).

37. Sul segno del concepimento del Sole

Chiamano *segno del concepimento del Sole* al decimo mese[244] il suo (*scil.* del Sole) tetragono sinistro, verso cui procede; lì infatti mentre c'è lui (*scil.* il segno del concepimento del Sole), si verifica il concepimento. Invece al settimo mese, (vi è) l'opposizione[245].

38. Περὶ σπορίμου ζῳδίου Σελήνης[276].

Ἐπὶ δὲ τῆς Σελήνης ἄλλοι μὲν ἄλλο λαμβάνουσιν, Ἀντίοχος (6) δέ φησι δύο ἐφόδους ἔχεσθαι τῆς ἀληθείας. θέασαι, φησί, πόστῃ[277] τῆς Σελήνης[278] γεγένηταί <τις>[279] καὶ τούτῳ τῷ ἀριθμῷ πρόσθες ε´ [280]καὶ ἀνθυφαίρει ἀπὸ τοῦ μηνός, ἐν ᾧ γεγένηται ἡ ἀποκύησις ἀνὰ κθ´ [281] καί, εἰς ἣν ἂν[282] λήξῃ ὁ ἀριθμός, ἐκείνη ἦν ἡ <ἡμέρα>[283] (10) τῆς συλλήψεως. ὅρα οὖν ἀναποδίσας εἰς τὸν κανόνα, ἐν ποίῳ ζῳδίῳ ἡ Σελήνη τότε ἦν. ὁ δὲ Πετόσιρίς[284] φησιν, ὅτι ὅπου ἡ Σελήνη ἔτυχεν ἐπὶ τῆς σπορᾶς, τοῦτο τὴν ἀποκύησιν ὡροσκοπεῖ ἢ τὸ τούτου διάμετρον· ὅπου δὲ ἡ Σελήνη ἐπὶ τῆς ἀποκυήσεως ἔτυχεν, ἐκεῖνο τὴν σποράν φησιν ὡροσκοπηκέναι. ἔτι τὸν ὡροσκόπον (15) τῆς σπορᾶς καὶ οὕτως[285] τινὲς λαμβάνουσι· θέασαι, πόστη μοῖρα οὕτινος δηποτοῦν ζῳδίου τὴν ἀποκύησιν ὡροσκόπησε, καὶ τὰς ἀνενηνεγμένας[286] πολυπλασίασον[287] ἐπὶ τὸ τῶν ὡρῶν πλῆθος, καὶ συγκεφαλαιώσας ἀποδίδου ἀνὰ λ´ ἀπὸ τοῦ ὡροσκοπηκότος ζῳδίου τὴν ἀποκύησιν καί, ὅπου δ' ἂν ἐμπέσῃ[288] ὁ ἀριθμός, ἐκεῖνο ὡροσκόπησε (20) τὴν τοῦ σπέρματος καταβολήν.

39. Περὶ δωδεκατημορίου[289].

Τὸ δωδεκατημόριον τῆς Σελήνης διχῶς λαμβάνεται. πρῶτον (23) μὲν τοῦ ζῳδίου θεασάμενος πόσας μοίρας ἐπέχει[290] ἡ Σελήνη, ἀπ' ἐκείνου (p. 211) ἐπιμέριζε ἀνὰ

38. Sul segno del concepimento della Luna

Invece sulla Luna, altri (astrologi) considerano un altro segno[246]: Antioco[247] dice che due procedimenti portano alla verità. Osserva, dice, quanta parte di Luna è apparsa alla nascita di una persona (*scil.* in quale giorno del mese lunare una persona è nata), a questo numero, aggiungi cinque e sottrai ventinove a ritroso dal mese nel quale si è verificato il concepimento e, nel punto in cui il numero si interrompe, quello era il giorno del concepimento[248]. Tornando alla regola, bada dunque in quale segno zodiacale la Luna si trovava allora (*scil.* al momento del concepimento).

Invece Petosiris[249] sostiene che, quando la Luna si trova sul (momento) del concepimento, lo stesso (segno) o il suo opposto sorgono al momento del parto; invece quando la Luna si trova sul (momento) del parto, (Petosiris) dice che sicuramente lo stesso segno è sorto al momento del concepimento.

E inoltre alcuni calcolano l'*oroscopo del concepimento* anche in questo modo: osserva quale particolare grado di un segno zodiacale qualsiasi è sorto (al momento) del parto, e moltiplica i gradi ascendenti per il numero totale delle ore e, distribuisci quindi il prodotto (a partire) dal segno che sorge al momento del parto, dando a ogni segno trenta gradi[250], e, nel grado in cui il numero si interrompe, lì sorge il grado dell'eiaculazione del seme[251].

39. Sulla dodicesima parte (*dodecatemoria*)[252]

La *dodicesima parte* della Luna viene calcolata in due modi. Il primo, mentre osservi di quanti gradi la Luna presiede il segno, da questo (segno) distribuisci due gra-

β L´ τοῖς ἑξῆς καί, ὅπου δ' ἂν λήξῃ ὁ ἀριθμός, ἐκεῖνο ἔσται τὸ δωδεκατημόριον. οἷον ἐπέχει ἡ Σελήνη Κριοῦ μοίρας ιγ´, δώσω[291] Κριῷ β L´, Ταύρῳ β L´, Διδύμοις β L´, Καρκίνῳ β L´, Λέοντι β L´, ἔσται οὖν τὸ δωδεκατημόριον <ἐν>[292] Παρθένῳ, οἴκῳ[293] Ἑρμοῦ. ὁμοίως δὲ καὶ τοῦ Ἡλίου λαμβάνεται τὸ δωδεκατημόριον, (5) κατὰ τὸν αὐτὸν τρόπον καὶ τοῦ ὡροσκόπου. ὅταν γὰρ θεάσῃ, πόστη μοῖρα ὡροσκοπεῖ, τὰς ἀνενηνεγμένας[294] μερίσεις ἀνὰ β L´. τινὲς δὲ ἄλλως λαμβάνουσι τὸ τῆς Σελήνης δωδεκατημόριον. ἰδὼν πόσας τοῦ Ἡλίου ἀπέχει μοίρας, ἐκ τούτων, ὅσας ἂν ἔχῃ τριακοντάδας, αἶρε, τὰς δὲ λοιπὰς <ἐπιμέριζε>[295] ἀνὰ β L´, (10) ἀφ' οὗ ἂν ἐπέχηται ἡ Σελήνη ζῳδίου· ἐὰν δὲ μὴ ἔχῃ τριακοντάδας ἀφελεῖν αὐτὰς τὰς ἀνὰ β L´, ἐπιμέριζε ταύτας. τὸν δὲ ὡροσκόπον πρὸς τὸν κανόνα ἐξακριβουμένους[296] ὁρίζειν δεῖ.

40. Περὶ ἀρρενικῶν[297] καὶ θηλυκῶν[298] ζῳδίων.

Τὰ ἀρρενικὰ[299] ζῴδια καθ' αἵρεσίν ἐστιν Ἡλίου, Διός, Κρόνου· (15) ἔστι δὲ ἀρρενικὰ[300] τὰ ἀπὸ[301] Κριοῦ ἓν παρ' ἕν. τὰ δὲ θηλυκὰ Σελήνης, Ἄρεως, Ἀφροδίτης· ἔστι δὲ τὰ ἀπὸ Ταύρου ἓν παρ' ἕν. ἰδίως δὲ ἐξαίρετα

di e trenta primi ai segni che seguono e, dove il numero s'interrompe, in quel punto ci sarà *la dodicesima parte* (*dodecatemoria*). Ad esempio la Luna ha tredici gradi in Ariete, darò due gradi e trenta primi all'Ariete, due gradi e trenta primi al Toro, due gradi e trenta primi ai Gemelli, due gradi e trenta primi al Cancro, due gradi e trenta primi al Leone, quindi la *dodicesima parte* sarà nella Vergine, domicilio di Hermes/Mercurio[253].

Allo stesso modo viene calcolata la *dodicesima parte* (*dodecatemoria*) del Sole, con lo stesso procedimento (con cui viene calcolata la *dodicesima parte*) dell'*oroscopo* (*scil.* dell'ascendente). Infatti, ogni volta che osserverai quale particolare grado sorge (nell'oroscopo)[254], distribuirai i gradi che ascendono per due gradi e trenta primi.

Invece altri calcolano in un altro modo la *dodicesima parte* della Luna. Osservando quanti gradi dista (la Luna) dal Sole, da questi, se ne ha una trentina, sottraili; invece ripartisci per due gradi e trenta primi i segni rimanenti; da questo segno zodiacale la Luna si allontana. Invece se non raggiungesse la trentina (di gradi), (bisognerebbe) togliere a questi (trenta) due gradi e trenta primi, e distribuirli. Infine è necessario definire l'*oroscopo* (*scil.* l'ascendente) facendo calcoli perfetti, secondo la giusta regola[255].

40. Sui segni maschili e femminili[256]

Sono maschili quei segni che scelgono liberamente di stare dalla parte del Sole, di Zeus/Giove e di Kronos/Saturno; ed è dall'Ariete che i segni, in modo alternato, sono maschili. Invece sono femminili i segni (che scelgono liberamente di stare dalla parte) della Luna, di Ares/Marte e di Afrodite/Venere; ed è dal Toro (che i segni), in modo alternato,

τῶν μὲν θηλυκῶν Αἰγόκερως Κρόνου, Διὸς δὲ Ἰχθύες· τῶν δὲ ἀρρενικῶν[302] Κριὸς Ἄρεως, Ζυγὸς δὲ Ἀφροδίτης· Ἑρμοῦ δὲ ἐξαίρετα Δίδυμοι, Παρθένος· κἀνταῦθα γὰρ τὸ κοινὸν ἔχει. (20)

41. Περὶ τῆς τῶν ζῳδίων ἀναφορᾶς[303].

Τοὺς δὲ ζῳδιακοὺς χρόνους πρὸς τὰς ἀναφορὰς τῶν ζῳδίων (22) λογίζονται. πᾶσα γὰρ μοῖρα ἑκάστου ζῳδίου χρόνον τινὰ ἰσχύει. οὐ συνεφώνησαν δὲ ἐν τούτοις ἀλλήλοις πάντες, ἀλλ' οἱ μὲν ἀρχαῖοι ἄλλως τὰς ἀναφορὰς ἐποιήσαντο. πάντες γὰρ σχεδὸν (25) (p. CXCV) ἐν τῷ δι' Ἀλεξανδρείας κλίματι καὶ τῶν ἔγγιστα κειμένων πόλεων τὸν Κριὸν ἀναφέρεσθαι ἔλεγον μοίρ.[304] κα΄ μ΄, τὸν δὲ Ταῦρον κε΄ Ο΄,[305] τοὺς δὲ Διδύμους κη΄ κ΄, Καρκίνον λα΄ μ΄, Λέοντα λε΄ Ο΄,[306] Παρθένον λη΄ κ΄, Ζυγὸν λη΄ κ΄, Σκορπίον λε΄ Ο΄,[307] Τοξότην λα΄ μ΄, Αἰγοκέρωτα (p. 212) κη΄ κ΄, Ὑδροχόον κε΄ Ο΄,[308] Ἰχθύας κα΄ μ΄. Πτολεμαῖος δὲ[309] διὰ τοῦ κατ' Ἀλεξάνδρειαν κλίματος ἀναφέρεσθαι τὸν Κριὸν τέθεικε μοίρ. κ΄ νγ΄, τὸν δὲ Ταῦρον κδ΄ ιβ΄, τοὺς Διδύμους κθ΄ νε΄, τὸν Καρκίνον λδ΄ λζ΄,[310] τὸν Λέοντα λε΄, λϛ΄, τὴν Παρθένον λδ΄ μζ΄, τὸν Ζυγὸν λδ΄

(sono femminili). In modo particolare i segni scelti tra i femminili (sono) il Capricorno[257] per Cronos/Saturno, i Pesci per Zeus/Giove; invece tra i maschili l'Ariete per Ares/Marte e la Bilancia per Afrodite/Venere. Infine tra i segni scelti ci sono i Gemelli e la Vergine per Hermes/Mercurio: infatti, anche qui (Hermes/Mercurio) è in comune[258].

41. Sull'ascensione dei segni[259]

Calcolano i tempi zodiacali secondo le ascensioni dei segni zodiacali[260]. Infatti, ogni grado di ciascun segno zodiacale equivale a un tempo determinato. Tuttavia non tutti sono in sincronia gli uni con gli altri, giacché gli antichi calcolarono le ascensioni in modo differente.

Quasi tutti, infatti, (si trovavano) nella latitudine di Alessandria[261] e in quelle città situate a brevissima distanza, e sostenevano che l'Ariete sorge a ventuno gradi e quaranta primi, il Toro a venticinque gradi e zero primi, i Gemelli a ventotto gradi e venti primi, il Cancro a trentuno gradi e quaranta primi, il Leone a trentacinque gradi e zero primi, la Vergine a trentotto gradi e venti primi, la Bilancia a trentotto gradi e venti primi, lo Scorpione a trentacinque gradi e zero primi, il Sagittario a trentuno gradi e quaranta primi, il Capricorno a ventotto gradi e venti primi, l'Acquario a venticinque gradi e zero primi, i Pesci a ventuno gradi e quaranta primi[262].

Invece Tolemeo, nella latitudine di Alessandria, collocò l'Ariete che si leva a venti gradi e cinquantatré primi, il Toro a ventiquattro gradi e dodici primi, i Gemelli a ventinove gradi e cinquantacinque primi, il Cancro a trentaquattro gradi e trentasette primi, il Leone a trentacinque gradi e trentasei primi, la Vergine a trentaquattro gradi

λζ´,[311] τὸν Σκορπίον λε´ λϛ´, τὸν Τοξότην (5) λδ´ λζ´,[312] τὸν Αἰγοκέρωτα κθ´ νε´, τὸν Ὑδροχόον κδ´ ιβ´, τοὺς Ἰχθύας κ´ νγ´. πολὺ δὴ τὸ διάφορον, ὡς ἂν δὲ μή τις[313], οὐ γινώσκων τὴν ἐν τούτοις παραλλαγήν, ἀναγινώσκων δὲ τὰ τῶν παλαιῶν ἀναφορικὰ οἴεται δύνασθαι τοὺς αὐτοὺς χρόνους μερίζειν ταῖς Πτολεμαίου ἐφόδοις, ἁμάρτοι[314]. ὅλως γὰρ δύο ταῦτα ἀναγκαιότατα (10) ὄντα εἰς τὴν εὕρεσιν τῶν τῆς ζωῆς χρόνων, ἤτε[315] τῶν ὁρίων τοῖς ε´ πλανωμένοις διανέμησις ἤτε τῶν ἀναφορικῶν χρόνων τῶν ζῳδίων, διαπεφώνηται[316] παρά τε τοῖς ἀρχαίοις καὶ τοῖς νεωτέροις. καὶ γὰρ Ἀπολλινάριος[317] ἐν τῇ τῶν ὁρίων διατάξει διαφωνεῖ πρὸς Πτολεμαῖον καὶ ἀμφότεροι πρὸς Θράσυλλον (15) καὶ Πετόσιριν[318] καὶ τοὺς[319] ἄλλους τῶν πρεσβυτέρων. καὶ περὶ τὰς ἀναφορὰς δὲ τῶν ζῳδίων ἐστὶν ἐν αὐτοῖς διαφωνία, ἣν δοκοῦσιν οἱ νεώτεροι ἠκριβωκέναι διὰ τῶν γραμμικῶν[320] ἐφόδων. ὅμως μέντοι αἱ ἐπαγγελίαι ἀπὸ τῶν ἀναφορικῶν εἰς τὰς τῶν χρόνων εὑρέσεις τοῖς παλαιοῖς γινόμεναι κατὰ τὰς (20) οἰκείας διατάξεις τῶν ἀναφορῶν ἀκριβοῦσθαι ἐδόκει ἐν τῇ τῶν χρόνων εὑρέσει, ὡς οὐ μόνον ἔτη πλατικῶς[321] οὐδὲ μῆνας ἀποφαίνεσθαι ἐπαγγέλλεσθαι, ἀλλὰ καὶ ἡμέρας καὶ ὥρας καίπερ μερίζοντες τὰ ἔτη ἀπὸ τῶν κατ' αὐτοὺς ἀναφορικῶν χρόνων καὶ τοὺς ἀναιρέτας ἢ ἀφέτας κανονίζοντες ἐκ τῶν παρ' αὐτοῖς ἀπονεμηθέντων (25)

e quarantasette primi, la Bilancia a trentaquattro gradi e quarantasette primi, lo Scorpione a trentacinque gradi e trentasei primi, il Sagittario a trentaquattro gradi e trentasette primi, il Capricorno a ventinove gradi e cinquantacinque primi, l'Acquario a ventiquattro gradi e dodici primi, i Pesci a venti gradi e cinquantatré primi[263].

Indubbiamente, la diversità è notevole, e chi, non sapendo la differenza tra essi (*scil.* tra i diversi tempi ascensionali), ma conoscendo bene i tempi di ascensione degli antichi, pensa di poter attribuire quegli stessi tempi ai metodi di procedimento di Tolemeo, si sbaglia. Infatti, essendoci queste cose che sono assolutamente necessarie per la scoperta della lunghezza della vita[264], da una parte la distribuzione dei confini[265] tra i cinque pianeti, dall'altra i tempi di ascensione dei segni zodiacali, ci fu disaccordo tra gli astrologi antichi e tra quelli più moderni.

Infatti, anche Apollinare[266], nella disposizione dei confini, non concorda con Tolemeo, ed entrambi con Trasillo e Petosiris[267], e con gli altri (astrologi) più anziani[268]. E tra loro c'è disaccordo anche sui tempi ascensionali[269] dei segni zodiacali, che (gli astrologi) più moderni reputano che siano stati calcolati in modo accurato con procedimenti geometrici. Allo stesso modo inoltre, le indicazioni provenienti dai tempi ascensionali per le scoperte dei tempi[270], si realizzarono grazie agli antichi, secondo le (loro) disposizioni dei domicili dei tempi ascensionali, che nella ricerca dei tempi, sembravano esposte in modo corretto, tanto da dimostrare di proclamare in senso ampio non solo gli anni o i mesi, ma anche i giorni e le ore, dividendo dunque gli anni secondo i tempi ascensionali (presenti) presso quelli (*scil.* gli antichi) e misurando i punti *anairetici* o *afetici*[271] secondo i confini assegnati da loro (*scil.* dagli antichi) a coloro che si erano sbagliati.

ὁρίων τοῖς πλανωμένοις. δεῖ τοίνυν μὴ[322] συγχεῖσθαι μηδὲ τὰ παρ' ἄλλων[323] εἰς ἄλλον μεταφέροντα[324] ἐξαμαρτάνειν τὴν ἔφοδον[325] τὴν περὶ τῶν ζωτικῶν χρόνων τοῦ Πτολεμαίου ἐκ τῶν Πτολεμαίῳ ἀρεσκόντων περὶ τῶν ἀναφορικῶν καὶ τῶν ὁρίων ἀνιχνεύειν, οἷς ἐχρῆτο καὶ αὐτὸς ὁρίοις, καὶ τὰ ἄλλα ὁμοίως μετιέναι, ἐπεὶ (p. 213) (30) καὶ ἃ προείπομεν ὡς χρήσιμα εἰς τὴν τούτων ἀνάγνωσιν. εἴληπται μὲν ἡμῖν ἐκ τῶν παρὰ Χαλδαίοις εἰρημένων, ὅταν δὲ τὴν λέξιν τοῦ Πτολεμαίου ἐξετάζωμεν, πειρασόμεθα καὶ αὐτὰ ταῦτα δοκιμάζειν[326], εἰ κατὰ γνώμην ἔχει τοῦ Πτολεμαίου. ἐξηγησόμεθα[327] τοίνυν, ὁτίποτε[328] βούλεται αὐτοῖς τὸ ἐκ τῶν ἀναφορικῶν τὰ ἔτη (5) πειρᾶσθαι τὰ βιώσιμα ἀνευρίσκειν τῶν[329] γεννωμένων. τῆς γὰρ ὡροσκοπούσης μοίρας οὐκ ἀλλαχόθεν[330] μάλιστα εὑρισκομένης ἢ ἐκ τῶν ἀναφορικῶν χρόνων, τῆς δὲ ζωῆς[331] ἑκάστου δοκούσης αὐτοῖς ἀπὸ τοῦ κατὰ τὸν ὡροσκόπον σημείου ἐνδίδοσθαι, εἰκότως οὖν καὶ τὰ τοῦ σύμπαντος βίου χρονικὰ μεγέθη ἀπὸ τῶν τῶν ζῳδίων (10) ἀναφορῶν[332] λαμβάνειν ἔκριναν· οὐ γὰρ δὴ[333] πρὸς καιρικῶν ὡρῶν λῆψιν ἁρμόζειν μόνον τὴν ἀπὸ τούτων μέθοδον, ἀλλὰ καὶ πρὸς ἐνιαυσίους χρόνους ἐντεῦθεν ἐνεῖναι ἀκριβῶς λαβεῖν[334] τὴν ἀπονέμησιν. ὑποστήσαντες γὰρ τὸ ζῴδιον λ´ μοιρῶν ἕκαστον ὑπάρχον εἶναι λ´ ἐτῶν, ὡς τὰς τξ´ μοίρας τοῦ κύκλου ἔχειν χρόνους (15) τξ´, ὥστε τὴν μίαν μοῖραν εἶναι[335] ἐνιαυτόν. ἐχρήσαντο δὲ τοῖς χρόνοις κατὰ τὰς ἀναφορὰς τῶν ζῳδίων, ὥστε τοῦ

Pertanto non bisogna confondere né commettere l'errore di trasferire i risultati dagli uni (*scil.* dai metodi utilizzati dagli antichi) verso l'altro (*scil.* dal computo tolemaico), e seguire il metodo di Tolemeo (esposto nel paragrafo) *Sui tempi della vita*[272] da quelli che concordano con Tolemeo sui tempi di ascensione e sui confini, dei quali confini lui stesso si era servito, e ricercare parimenti altri argomenti; diciamo dunque queste cose come utili alla conoscenza di quei concetti.

Dunque le cose sin qui dette, sono state citate da noi dalle dottrine dei Caldei[273], invece, quando esaminiamo il dettato di Tolemeo, cercheremo anche di mettere alla prova questi stessi argomenti, (per vedere) se rispettano il pensiero di Tolemeo. Quindi, esporremo ciò in modo tale che si "voglia", con coloro che "analizzano", verificare gli anni dai tempi ascensionali e scoprire gli eventi della vita dei nascituri. Infatti, giacché il grado dell'*oroscopo* (*scil.* l'ascendente) non viene più trovato in un altro punto, nemmeno dai tempi ascensionali, e pensano di fare iniziare la vita da ciascun punto dell'*oroscopo* (*scil.* del grado ascendente), hanno scelto dunque ragionevolmente di prendere i tempi che riguardano tutta la durata della vita dai tempi ascensionali dei segni dello zodiaco: infatti fra tutti, considerarono questo metodo non adatto a calcolare le ore temporali[274], ma conforme a calcolare correttamente la lunghezza dei tempi annuali lì presenti. Quindi, dopo avere stabilito che ogni segno è di trenta gradi ed è anche signore di trent'anni, come i trecentosessanta del cerchio equivalgono a trecentosessant'anni, ne consegue che ciascun grado equivale ad un anno[275]. E inoltre utilizzarono i tempi (della vita) secondo i tempi ascensionali dei segni dello zodiaco, così che mentre per loro l'Ariete sorge nella latitudine di Alessandria a ventu-

Κριοῦ ἀναφερομένου αὐτοῖς κατὰ τὸ δι᾽ Ἀλεξανδρείας κλίμα μοίρας[336] κα´ μ´ ἀναφέρεσθαι λέγειν[337] αὐτὸν κατὰ τὴν ἑαυτοῦ ἀναφορὰν ἔτεσιν κα´ [338] καὶ μησὶν η´. διελόντες οὖν τοὺς κα´ ἐνιαυτοὺς[339] καὶ μῆνας η´ εἰς μοίρας λ´ τοῦ (20) ζῳδίου εὗρον ἑκάστῃ μοίρᾳ ἐπιβάλλοντας μῆνας η´ ἡμέρας κ´. ἐπεὶ δὲ ὁ Ταῦρος αὐτοῖς κατὰ τὸ αὐτὸ κλίμα ἀναφέρεται χρόνοις κε´, τουτέστιν ἐτῶν κε´, διαιρεθέντων τῶν κε´ ἐτῶν εἰς τὰς λ´ μοίρας τοῦ Ταύρου ἐπιβάλλουσιν ἑκάστῃ μοίρᾳ μῆνες ι´. εἰ μὲν οὖν αὐτοῖς σύμφωνος καὶ ὁ Πτολεμαῖος τὰ τῶν ἀναφορῶν (25) πεπραγμάτευτο, ἐνῆν ἑτοίμως παρ᾽ ἐκείνων λαβόντας[340] τὰς διαιρέσεις τῶν χρονικῶν μεγεθῶν εἰς[341] ἑκάστην μοῖραν ζῳδίων[342] ἀπηλλάχθαι. ἐπειδὴ[343] δὲ αὐτὸς παρηλλαγμένας τὰς ἀναφορὰς ὑπέδειξεν εἶναι, ἢ[344] ἐκεῖνοι ᾠήθησαν, αὐτοὺς δεῖ διελεῖν κατὰ ἀναλογίαν, (p. 214) ἣν[345] αὐτὸς ἐπραγματεύσατο ἐν τοῖς Προχείροις κανόσι[346] τῶν εἰς τὰς λ´ μοίρας ἑκάστου ζῳδίου ἀναφορικῶν χρόνων.

42. Ἐν πόσοις χρόνοις ἑκάστη μοῖρα ἀναφέρεται καθ᾽ ἕκαστον ζῴδιον[347].

Πόσων[348] ἑκάστη μοῖρα ἀναφέρεται χρόνων, οὕτως εὑρίσκεται[349]. (5) ἐπεὶ γὰρ ἑκάστου ζῳδίου μοῖραί εἰσι λ´, αἱ ἀναφοραὶ[350] ἢ ὑπερβάλλουσιν ἢ ἐλλείπουσι· τοῦ μὲν γὰρ Κριοῦ[351] ἀναφοραὶ διὰ τοῦ[352] α´ κλίματος τοῦ διὰ Μερόης μοιρῶν κδ´ κ´, τοῦ δὲ Ταύρου[353] διὰ τοῦ αὐτοῦ κλίματος μοιρῶν λγ´ κγ´. ἵνα δὴ[354] γνῶμεν, πόσων ἑκάστη μοῖρα ἀναφέρεται, ἀναλύσωμεν εἰς ἑξηκοστὰ τὰς ὅλου τοῦ ζῳδίου ἀναφοράς. (10) οἷον

no gradi e quaranta primi, (equivale) a dire che lo stesso (*scil.* l'Ariete) sorge nella sua ascensione di ventuno anni e otto mesi. Quindi, distribuendo i ventuno anni e otto mesi per i trenta gradi di un segno, trovo per ciascun grado i corrispondenti otto mesi e venti giorni. E certamente poiché il Toro sorge nella stessa latitudine a venticinque tempi, cioè in venticinque anni, mentre si distribuiscono i venticinque anni nei trenta gradi del Toro, corrispondono a ciascun grado dieci mesi. Dunque, se Tolemeo ha trattato allo stesso modo i metodi dei tempi ascensionali con quelli, è possibile chiaramente non tenere in considerazione le divisioni delle lunghezze dei tempi calcolate da quelli di ciascun grado dei segni zodiacali. E poiché egli stesso (*scil.* Tolemeo) ha dimostrato che i tempi ascensionali sono differenti rispetto a quelli che sono stati calcolati, è necessario dividerli secondo il metodo dei tempi ascensionali che lo stesso (Tolemeo) ha esposto nei *Manuali di tavole astrologiche*[276] sui trenta gradi di ciascun segno zodiacale.

42. In quanti tempi ciascun grado sorge in ciascun segno

Si è trovato in quanti tempi sorge ciascun grado nel modo seguente. Infatti, giacché i gradi di ciascun segno zodiacale sono trenta, i tempi di ascensione o li superano o sono meno: così i tempi di ascensione dell'Ariete alla prima latitudine, quella di Meroë[277], sono a ventiquattro gradi e venti primi; quella del Toro alla stessa latitudine a trentatregradi e ventitre primi[278]. Certamente affinché possiamo conoscere in quanti (tempi) ciascun grado sorge, divideremo per sessanta i tempi di ascensione di

ἐπὶ τοῦ Κριοῦ τὰς κδ´ κ´ μοίρας[355] ἀναλύσαντες εἰς ἑξηκοστά, τὰ πάντα εὑρίσκομεν λεπτὰ ͵αυξ´. ταῦτα δὲ μερίζοντες εἰς λ´, τοσαῦται γὰρ ἑκάστῳ ζῳδίῳ εἰσὶ μοῖραι, εὑρίσκομεν ἑκάστην μοῖραν ἔχουσαν πρῶτα μη´ λεπτὰ καὶ δεύτερα ἑξηκοστὰ[356] μ´ [357]. κατὰ δὴ ταύτην τὴν ἀναλογίαν τοὺς τῶν ἀναφορῶν ἑκάστου ζῳδίου (15) χρόνους εἰς ἔτη μεταλαβόντες ἢ μῆνας μοριάσομεν[358] εἰς ἑκάστην ἡμέραν τοὺς ἐπιβάλλοντας ἢ μῆνας ἢ καὶ ἐνιαυτόν. ποιήσωμεν δὲ οὕτως· τὰς οὖν ἀναφορὰς τοῦ Κριοῦ κατὰ τὸ διὰ Μερόης κλίμα οὔσας[359] μοιρῶν κδ´ κ´ πολυπλασιάζομεν[360] εἰς τοὺς ιβ´ μῆνας· γίνονται δὲ[361] αἱ[362] κδ´ μοῖραι[363], λογιζομένης ἑκάστης εἰς[364] ἐνιαυτὸν μῆνες (20) σπη´· τὰ δὲ λεπτὰ κ´ σκέπτομαι τί μέρος ἐστὶ τῆς ἑξηκοντάδος· ἔστι δὲ τοῦτο τὸ[365] γ´, ὅπερ ἐκ τοῦ ἐνιαυτοῦ ληφθὲν ποιεῖ μῆνας δ´. γίγνονται ἐπὶ τὸ αὐτὸ μῆνες σϛβ´ καὶ μερίζω ἐπὶ τὸ τριακοντάμοιρον καὶ ἐπιβάλλουσιν[366] ἑκάστῃ μοίρᾳ μῆνες θ´ καὶ παραλείπονται μῆνες κβ´, οὓς εἰς ἡμέρας ἀναλύσας ἔχω ἡμέρας χξ´· ταύτας (25) πάλιν εἰς[367] λ´ μερίζω, καὶ ἀπαρτίζει ἐξ ἡμερῶν κβ´, ὥστε ἐπιβάλλει (p. CXCVII) ἑκάστῃ μοίρᾳ τῇ τε τοῦ Κριοῦ καὶ τῶν Ἰχθύων· εἰσὶ γὰρ (p. 215) πανταχοῦ ἰσανάφοροι. ἐπιβάλλουσι οὖν ἐν τῷ κλίματι τῷ[368] διὰ Μερόης ἑκάστῃ[369] μοίρᾳ μῆνες θ´ ἡμέραι κβ´, ταῖς δὲ δυσὶ μοίραις τὰ διπλάσια[370], τουτέστι[371] μῆνες ιη´ ἡμέραι μδ´, ταῖς δὲ τρισὶν ἔτη δύο μῆνες ε´ ἡμέραι ϛ´. ἡ δὲ αὐτὴ ἔφοδος καὶ καθ' ἕκαστον ζῴδιον ἔσται καὶ καθ' ἕκαστον κλίμα[372]. (5)

ogni segno. Ad esempio per l'Ariete, dividendo i ventiquattro gradi e venti primi per sessanta, troviamo il numero totale dei minuti, (che è) millequattrocentosessanta. Dividendo questi (gradi) per trenta – questi, infatti, sono i gradi per ciascun segno zodiacale –, abbiamo che ciascun grado ha quarantotto primi e quaranta secondi. Dunque, secondo questa proporzione, se trasformiamo i tempi ascensionali di ciascun segno zodiacale in anni o in mesi, divideremo per ciascun singolo giorno i tempi calcolati sia in mesi, sia anche in anni. Faremo inoltre nel modo che segue: poiché i tempi ascensionali dell'Ariete alla latitudine di Meroë sono di ventiquattro gradi e venti primi, moltiplicheremo per dodici mesi; i ventiquattro gradi, contando per ciascun mese, diventano duecentottantotto; mentre i venti minuti – considero quale parte è di sessanta, questa è un terzo, che viene presa dall'anno fa(nno) quattro mesi[279]. Per lo stesso motivo i mesi diventano duecentonovantadue, divido per intervalli di trenta gradi che corrispondono per ciascun grado a nove mesi, vengono tralasciati ventidue mesi, che vengono cambiati in giorni, ed ho seicentosessanta giorni; divido nuovamente questi ultimi (*scil.* i giorni) per trenta, e fa ventidue giorni. Tanto corrisponde a ciascun grado, quello dell'Ariete e dei Pesci: infatti, essi sorgono in ogni luogo allo stesso momento. Dunque corrispondono alla latitudine di Meroë, per ciascun grado, nove mesi e ventidue giorni, e a questi due gradi (*scil.* nove mesi e ventidue giorni) il doppio, cioè diciotto mesi e quarantaquattro giorni[280], e a questi tre, due anni cinque mesi e sei giorni. Infine ci sarà lo stesso metodo per ciascun segno zodiacale e per ciascuna latitudine[281].

43. Πῶς ἔνεστι τὴν διάκρισιν τῶν τε κέντρων καὶ ἐπαναφορῶν καὶ ἀποκλιμάτων μερικῶς[373]διαθέσθαι[374].

Ὁ Πτολεμαῖός φησιν ἐν τῷ[375] περὶ χρόνων ζωῆς τόπους (9) μὲν τοίνυν ἀφετικοὺς εἶναι νομιστέον τό τε περὶ τὸν ὡροσκόπον (10) δωδεκατημόριον ἀπὸ ε´ μοιρῶν τῶν προαναφερομένων[376] αὐτοῦ τοῦ ὁρίζοντος μέχρι τῶν λοιπῶν καὶ ἐπαναφερομένων μοιρῶν κε´. προαναφερομένας ἔλαβεν ἐπὶ τοῦ ὡροσκόπου καὶ κε´ ἑπομένας ὡς τοῦ δωδεκατημορίου λ´ μοίρας ἔχοντος. τοῦτο δ᾽ ἐν τοῖς κλίμασι γίνεται, ὅτε τὸ ἰσημερινὸν σημεῖον ὡροσκοπεῖ, ἐπεὶ (15) τὸ τῶν[377] προστασσόντων ἡμικύκλιον τὸ ἀπὸ Κριοῦ μέχρι Παρθένου[378] ὡροσκοποῦν ἀεὶ τὰ ἀπηλιωτικὰ τεταρτημόρια μείζονα ποιεῖ πάντως τῶν ϛ´ μοιρῶν, τὰ δὲ λιβικὰ ἐλάττονα. ἀνάπαλιν δὲ εἴ τι ὡροσκοπεῖ τῶν ὑπακουόντων, ἐλάττονα μὲν[379] τὰ ἀπηλιωτικὰ ποιεῖ, μείζονα δὲ τὰ λιβικὰ τῶν ϛ´ μοιρῶν, καὶ δῆλον ὅτι δεῖ τὰς (20) τοῦ τεταρτημορίου μοίρα[380] τὰς ἀπὸ τοῦ μεσουρανήματος[381] μέχρι (p. 216) τοῦ ὡροσκόπου τέμνειν εἰς τρία καὶ τὸ τρίτον[382] ἀπονεῖμαι τῷ ὡροσκόπῳ καὶ τῆς ποσότητος ταύτης τὰς ε´ μοίρας λαβεῖν[383] προαναφερομένας, τὰς δὲ λοιπὰς ἑπομένας ἔχειν, καὶ ὁμοίως καὶ ἐπὶ τῶν λοιπῶν τεταρτημορίων ποιεῖν. εἰ δέ τις λέγει τῆς ἑκάστῳ τόπῳ ἀνηκούσης ποσότητος τῶν μοιρῶν τὸ ϛ´ δεῖν[384] προανενηνέχθαι[385], οὐκ (5) ὀρθῶς οἴεται. ἔστω γὰρ εἰ τύχοι[386] τὸ μεταξὺ τοῦ μεσουρανήματος καὶ τοῦ ὡροσκόπου μοιρῶν οβ´, τὸ δὲ ἑξῆς τεταρτημόριον δηλονότι ρη´· ἔσται οὖν τὰ μὲν

43. Com'è possibile determinare in modo particolare la distinzione degli angoli, dei luoghi (case) succedenti e dei luoghi (case) cadenti

Tolemeo nel capitolo riguardante *la durata della vita*[282] dice dunque che per luoghi afetici si ritiene essere (quella zona) intorno alla dodicesima parte ascendente, (che va) da cinque gradi ascendenti prima dell'orizzonte[283] fino ai rimanenti venticinque gradi seguenti[284]. E ha calcolato (i gradi) che sorgono prima dell'*oroscopo* (*scil.* dell'ascendente) e i venticinque che seguono; infatti la dodicesima parte ha trenta gradi. Ma questo accade nelle latitudini, quando sorge il segno equinoziale; infatti, l'emiciclo[285] dei (segni) dominanti, il quale sorge dall'Ariete fino alla Vergine, presenta i quadranti orientali sempre più grandi di novanta gradi, invece (presenta) quelli occidentali più piccoli[286]. Viceversa se qualcuno dei segni sottomessi sorge, (l'emiciclo) presenta (i quadranti) orientali più piccoli, mentre quelli occidentali più grandi di novanta gradi; ed è chiaro che bisogna dividere in tre parti i gradi del quadrante, quelli (che vanno) dal *medio cielo* fino all'oroscopo (*scil.* all'ascendente), assegnare la terza (parte) all'oroscopo (*scil.* all'ascendente), da tale grandezza prendere i cinque gradi che sorgono, ottenere i restanti che seguono, e fare allo stesso modo anche sui rimanenti quadranti[287].

Ma se qualcuno dicesse, riferendosi al numero dei gradi (competente) per ciascun luogo (*scil.* casa), che bisogna prima premettere un sesto (del totale), non penserebbe in modo corretto. Infatti, sia, per esempio, di settantadue gradi (la lunghezza) in mezzo tra il *medio cielo* e l'oroscopo (*scil.* l'ascendente): il quadrante successivo (avrà) chiaramente centotto gradi[288]; dunque nel primo caso sarà un sesto di ventiquattro gradi, nel secondo invece sarà un

ϛ´ [387] ἀπὸ κδ´ τὰ δὲ ϛ´ ἀπὸ λϛ´ μοιρῶν[388]. αἱ τοίνυν πρὸ τοῦ μεσουρανήματος μοῖραι δ´ ἔσονται, εἴκοσι δὲ ἑξῆς καὶ ἔτι τοῦ ια´ καὶ ιβ´, μη´, καὶ παραλείψονται πρὸ[389] τοῦ ὡροσκόπου μόναι (10) δ´. ἦσαν γὰρ αἱ πᾶσαι οβ´, ὧν ξη´, λοιπαὶ δ´, ἃς ἕξει ὁ ὡροσκόπος. δέον κατὰ τὴν μέθοδον σχεῖν ϛ´· τῶν γὰρ λϛ´ τὸ ἕκτον ϛ´. ἀδύνατος οὖν ἡ τοιαύτη μέθοδος, ἀλλ' οὐδὲ ταῖς ἀναφοραῖς οἷόν τε χρῆσθαι (p. CXCVIII) ὥστε ἀπονέμειν ἑκάστῳ τόπῳ λ´· τῆς γὰρ ϛ´ μοίρας τῶν Ἰχθύων[390] ἀνατελλούσης ἐν τῷ ε´ ἢ ϛ´ κλίματι μέχρι τοῦ ὑπὸ γῆν μεσουρανήματος (15) αἱ ἀναφοραὶ μόλις εἰσὶν ξ´, καὶ οὕτως οὐχ ἕξομέν τι δοῦναι τῷ τρίτῳ τόπῳ. ὥστε οὐδὲ τοῦτο δυνατόν, ἀλλ' οὐδὲ τὸ λ´ μοίρας ἑκάστῳ νέμειν δυνατόν. πάλιν γὰρ Ὑδροχόου ἀνατέλλοντος καὶ Τοξότου μεσουρανοῦντος μεταξὺ εὑρίσκονται μοῖραι ο´, ἔδει δὲ Ϙ´, εἴπερ ἕκαστον ἕξει μοίρας λ´. ἐξ ἀνάγκης οὖν περιλείπεται τὸ (20) ε´ μοίρας προαναφέρεσθαι τοῦ ὡροσκοποῦντος[391] κέντρου, τὴν δὲ ἐποφειλομένην λοιπὴν ποσότητα ἕπεσθαι τὴν ἐκ τοῦ κατὰ τὸ τεταρτημόριον μερισμοῦ.

44. Περὶ τοῦ ποῖον μέλος τοῦ σώματος ἕκαστον τῶν ζῳδίων κεκλήρωται[392].

Ἔτι δὲ τῶν ζῳδίων ἕκαστόν τι κεκλήρωται τῶν τοῦ σώματος (26) μελῶν[393], ἃ προειδέναι χρή, ὅταν περὶ

sesto di trentasei gradi. Dunque i gradi prima del *medio cielo* saranno quattro, venti quelli che seguono, e quarantotto gradi in aggiunta (rispettivamente) dell'undicesima e della dodicesima (casa), mentre rimarranno solo quattro gradi all'oroscopo (*scil.* all'ascendente). Infatti, (di) tutti i settantadue gradi esistenti – di cui sessantotto (sono stati sottratti) -, ne rimangono quattro (gradi) che apparterranno all'oroscopo (*scil.* all'ascendente). Ma, secondo questo procedimento, è necessario avere il sei; infatti, sei è un sesto di trentasei. Questo metodo dunque è inapplicabile[289], e non solo riguardo ai tempi ascensionali, dove ad esempio è possibile assegnare a ciascun luogo trenta gradi: infatti giacché il sesto grado dei Pesci sorge alla quinta o sesta latitudine fino al *medio cielo* sotto terra (*scil.* all'*imum medium caelum* o IMC), i tempi di ascensione sono appena sessanta, tanto che non avremo nulla da dare al terzo luogo (*scil.* alla terza casa). Così nemmeno questo (metodo) è fattibile, giacché non è possibile assegnare i trenta gradi a ciascuna (casa). Infatti, mentre sorge l'Acquario, e il Sagittario si trova al culmine, ci sono in mezzo (a loro) settanta gradi, mentre ne sarebbero stati necessari novanta (gradi) se ciascuno (*scil.* dei segni) ne avesse avuto trenta. Quindi rimangono per forza i cinque gradi che sorgono prima dell'angolo dell'oroscopo (*scil.* dell'ascendente), mentre la quantità che rimane ha ancora bisogno di essere annessa a quella proveniente dalla partizione del quadrante[290].

44. A quale parte del corpo è stato assegnato ciascun segno zodiacale[291]

Inoltre ciascuno dei segni zodiacali è stato assegnato alle parti del corpo, che bisogna tenere a mente, quando par-

σίνους λέγωσι[394]· Κριὸς κεφαλήν, Ταῦρος τένοντα καὶ τράχηλον, Δίδυμοι ὤμους καὶ βραχίονα, Καρκίνος στῆθος καὶ πλευράς, Λέων τὸ διάφραγμα καὶ τὸν στόμαχον καὶ τὴν γαστέρα, Παρθένος ὑποχόνδρια καὶ λαγόνας, Ζυγὸς (30) (p. 217) νεφροὺς[395] καὶ γλουτούς, Σκορπίος αἰδοῖα καὶ τοὺς κρυπτοὺς καὶ γονίμους τόπους, Τοξότης γόνατα, κατὰ δ' ἐνίους καὶ βουβῶνα[396] καὶ ἀγκώνων καμπάς, Αἰγόκερως ὀσφὺν καὶ ἰσχία, Ὑδροχόος κνήμας καὶ σφυρά, Ἰχθύες πόδας.

45. Ποίων[397] ἕκαστος τῶν ἀστέρων κυριεύει μερῶν[398].

Κατὰ ταῦτα δὲ καὶ τοὺς ἀστέρας κεκληρῶσθαί φασι[399] τῶν[400] μὲν (7) ἐντὸς[401] Κρόνος τὴν φλεγματώδη ὑγρότητα καὶ βρόγχον[402] καὶ λύσιν ἐντέρων[403]· Ζεὺς δὲ ἧπαρ καὶ τὴν περὶ αὐτὸ εὐτροφίαν[404] καὶ τὰ[405] ὑπὸ τὸν στόμαχον[406] νεῦρα· Ἄρης δὲ[407] αἷμα καὶ νεφροὺς καὶ τοὺς σπερματικοὺς (10) πόρους[408] Ἀφροδίτη δὲ πνεύμονα[409]καὶ χολήν· Ἑρμῆς δὲ ἀκοὴν καὶ ἀρτηρίαν[410] καὶ γλῶσσαν· Ἥλιος δὲ καρδίαν[411] καὶ πνευματικὴν θέσιν[412], τουτέστιν αἰσθητικὴν κίνησιν, καὶ ὅρασιν[413] ἐπ' ἀνδρὸς μὲν τὴν δεξιάν, ἐπὶ δὲ θηλείας[414] τὴν εὐώνυμον· Σελήνη δὲ κοινῶς μὲν ὅλον τὸ σῶμα[415], ἰδίως δὲ σπλῆνα καὶ μήνιγγας καὶ μυελὸν[416] καὶ (15) ὅρασιν ἀνδράσι μὲν εὐώνυμον, γυναιξὶ δὲ δεξιάν. ἐπὶ[417] δὲ τῶν[418] ἐκτὸς[419] Κρόνος[420] μὲν ἄρχει χρονίων πραγμάτων, ὑγρότητός τε καὶ ψύξεως[421] καὶ παλαιῶν[422] ἔργων καὶ ἀποθησαυρισμῶν, θεμελίων τε καὶ ἐγγείων[423], ἀρχαίων τε καὶ πρεσβυτέρων καὶ ἀσπέρμων[424] καὶ ἀτέκνων προσώπων, (p. 218) πλεόντων[425], τελειότητος[426] καὶ βαθείας πονηρίας καὶ ἐνδομυχίας[427] καὶ συκοφαντίας καὶ βασκανίας[428] καὶ φθόνου[429] καὶ μόχθου καὶ

lano delle malattie[292]: l'Ariete la testa; il Toro i tendini (cervicali)[293] e il collo; i Gemelli le spalle e le braccia; il Cancro il petto e i polmoni; il Leone il diaframma, lo stomaco, l'intestino; la Vergine l'addome e i fianchi; la Bilancia i reni e i glutei; lo Scorpione gli organi genitali, le parti nascoste e le ghiandole riproduttive; il Sagittario le ginocchia, e secondo alcuni[294] anche l'inguine e le articolazioni dei gomiti; il Capricorno l'anca e l'ischio; l'Acquario le tibie e le caviglie; i Pesci i piedi[295].

45. Quale parte (del corpo) ciascun pianeta governa[296]

Inoltre, allo stesso modo, dicono che anche i pianeti sono stati assegnati alle parti del corpo, dalle parti interne: Cronos/Saturno (governa) l'umore catarroso e il muco e la liberazione degli intestini; invece Zeus/Giove il fegato[297], e il tessuto adiposo che si produce intorno ad esso e i nervi sotto la gola; Ares/Marte il sangue, i reni e i condotti spermatici; Afrodite/Venere i polmoni e la cistifellea; Hermes/Mercurio l'orecchio, la trachea a la lingua[298]; il Sole il cuore, la respirazione[299], cioè il movimento sensibile[300], e il senso della vista, sul lato destro nell'uomo, mentre sul sinistro nella donna[301]; la Luna (governa) normalmente tutto il corpo, ma in particolare la milza, le meningi, il midollo e il senso della vista, sinistro per gli uomini e destro per le donne[302].

Invece per quel che concerne le parti esterne (al corpo) Cronos/Saturno governa gli elementi che durano a lungo, l'umido, il freddo[303], le cose antiche e quelle conservate, le fondamenta e i territori, le cose vecchie e gli anziani, le persone sterili e senza figli, i naviganti, ciò che è molto penoso, la profonda malvagità, il tradimento, la calunnia,

βλοσυρότητος[430] καὶ εἰργμῶν καὶ κομοτροφίας[431] καὶ βδελυρίας[432] καὶ πάσης[433] στυγνότητος καὶ βασάνων ὀξέων[434]. ἐν μὲν ἰδίοις τόποις[435] χρηματίσας καὶ λαμπήναις καὶ καλῶς[436] σχηματισθεὶς πρὸς τὴν γένεσιν (5) ὠφελεῖ ἀπ' ἀλλοτρίας βλάβης τὰς αὐξήσεις προσάγων, κακῶς δὲ σχηματισθεὶς μόχθους καὶ συμφορὰς ἐπάγει[437]· καλεῖται δὲ Φαίνων. ὁ δὲ τοῦ Διὸς ἀφηγεῖται[438] μεγαλοπρεπείας, δόξης[439], σεμνότητος, ἀπολαύσεώς τε καὶ εὐτροφίας, ἀρχῆς τε καὶ τιμῆς[440], εὐτεκνίας τε καὶ τῆς παρ' ἡγεμόσι καὶ ὄχλοις ἀποδοχῆς[441]· καλεῖται δὲ Φαέθων. (10) ὁ δὲ τοῦ Ἄρεως[442] διάπυρός τέ ἐστι καὶ αἱματώδης, καυτηρίῳ τε προσόμιος ὢν ἀφηγεῖται[443] τοῦ ἐν ἡμῖν θερμοτάτου αἵματος, ὡς (p. CXCIX) εἴρηται[444], καὶ σπερματικῆς ὁρμῆς καὶ συλλημμάτων[445] γυναικείων[446], ἐνεργείας τε[447] καὶ κινδύνων καὶ θυμοῦ[448] καὶ ὀργῆς καὶ θράσους καὶ βίας καὶ[449] παραβόλων πραγμάτων καὶ παθῶν ὀξέων, στρατείας (15) τε καὶ[450] πολέμου καὶ σιδήρου χρήσεως καὶ τραυμάτων καὶ πάντων τῶν μετ' ὠκύτητος καὶ ἐκπλήξεως γινομένων[451]· καλεῖται δὲ Πυρόεις[452]. ὁ δὲ Ἥλιος[453] πνεύματος ἄρχει καὶ τῆς ἐν ἡμῖν αἰσθητικῆς ψυχῆς[454] καὶ πνευματικῆς κινήσεως[455] καὶ πατρικοῦ ἢ[456] ἡγεμονικοῦ προσώπου. ὁ δὲ τῆς Ἀφροδίτης[457] παρακείμενος μὲν τῷ Ἡλίῳ, μέγεθός τε ἔχων καὶ φωτιζόμενος ὑπ' αὐτοῦ τῇ λαμπηδόνι, ἐπεὶ ὁ μὲν αἴθαλος[458], ἅτε[459] καιομένου πυρός, ὑπὲρ τὸ ὑποκείμενον[460] ταύτης (p. 219) πλάτος <λάμπει>[461], εὐειδέστατος καὶ λαμπρὸς[462] ὁρᾶται· ὅθεν διὰ μὲν ἱλαρότητα τοῦ φωτὸς ἄρχει εὐμορφίας, εὐπρεπείας, καθαριότητος[463], λαμπηδόνος βίου, εὐκοσμίας, στεφανηφορίας, ἱερατείας, χρυσοφορίας[464], τρυφερότητος· διὰ δὲ τὸ συμπαρεῖναι καὶ αὐτὸν[465] τῷ ψυχικῷ[466] τοῦ κόσμου στοιχείῳ καὶ συμπαθείας ἀπ'

l'invidia, l'astio, la pena, ciò che è estremamente terribile e le prigioni, il portare i capelli lunghi[304], la sfacciataggine, ogni tristezza e le terribili torture. Quando agisce nei suoi luoghi operativi e nei carri[305], e si configura in pozione favorevole alla nascita, protegge dalla negatività altrui[306], apportando accrescimenti; se invece si configura in modo negativo, causa pene e disgrazie[307]; ed è chiamato *Fenonte*.

Invece (il pianeta) Zeus/Giove governa la magnificienza, la fama, la dignità, il piacere e la buona salute, l'autorità e l'onore, l'abilità e la fecondità e il favore dei governanti e del volgo; ed è chiamato *Fetonte*.

(Il pianeta) Ares/Marte è focoso[308] e sanguigno, ed essendo simile al ferro rovente, governa, come si suol dire, il sangue bollente dentro di noi, l'impulso generativo, i parti delle donne, l'azione, i pericoli, la veemenza, la collera, il coraggio, la forza, le situazioni temerarie, le sofferenze acute, l'impresa militare, la guerra, l'utilizzo del ferro, le ferite, e tutte quelle cose che sono generate dall'immediatezza e dal terrore; ed è chiamato *Piroe*.

Il Sole governa il respiro e l'anima sensitiva che è in noi, il movimento respiratorio, la figura paterna o che fa da guida[309].

(Il pianeta) Afrodite/Venere, posizionato vicino al Sole, avendo grandezza[310] ed essendo brillante per il suo splendore, quando è infuocato, – infatti, il bagliore a causa del fuoco che arde, sfavilla su tale superficie soggiacente – appare bellissima e splendida. Da lì, grazie a una gioiosissima luce, governa il bell'aspetto, la dignità, la purezza, la vita brillante, la compostezza, il diritto di portare la corona[311], il sacerdozio, il portare oro, l'estrema delicatezza. In realtà anche lei stessa è vicina all'elemento vitale del mondo e trae da esso lo splendore della *simpatia cosmica*,

αὐτοῦ λαμβάνειν (5) αὐγῆς[467], ἄρχει φιλοστοργίας, ἔρωτος, ὀρέξεως, γάμου, θρησκείας, εὐμουσίας καὶ τῶν[468] κοσμικῶν ἀρχῶν[469] καὶ θεατρικῶν, τῶν τε συνοίκων καὶ θηλυκῶν προσώπων, μητρός[470], ἀδελφῆς καὶ θυγατρός· καλεῖται δὲ Φωσφόρος. ὁ δὲ τοῦ Ἑρμοῦ συναπτόμενος[471] τῷ Ἡλίῳ παλμώδης μὲν[472] φαίνεται καὶ σπανιώτερον[473] ὁρᾶται· ἆσσον[474] δὲ ἀεὶ (10) τῆς τοῦ Ἡλίου προσαυγῆς[475] τεταγμένος καὶ πλειστάκις ἀνατέλλων καὶ δύνων ὑπὸ τὰς αὐγὰς ἄρχει γε[476], οἷα δὴ τῷ ἡγεμονικῷ παρακείμενος, ψυχικῆς κινήσεως ἄρχοντι στοιχείῳ[477], φρονήσεως καὶ λόγου καὶ ἐπιστήμης, καὶ ὅσα λόγῳ διοικεῖται, παιδείας, ἐμπορίας[478], πραγματείας[479], φιλίας, κοινωνίας, συναλλάγματος, ἑταιρείας[480], (15) ὑπηρεσίας, ἔτι δὲ[481] καὶ νεωτέρων προσώπων, τέκνων τε καὶ θρεμμάτων[482]· καλεῖται δὲ Στίλβων[483]. ἡ δὲ Σελήνη περιγειοτάτη ὑπάρχουσα[484] καὶ τὰς πάντων ἀπορροίας δεχομένη τῷ ἑαυτῆς[485] μεγέθει καὶ διακονοῦσα πρὸς τὴν <γῆν>[486] ὑποκειμένην, ἄρχει τοῦ παντὸς ἡμῶν σώματος καὶ τῆς περὶ αὐτὸ[487] ὑγείας καὶ καταστάσεως καὶ μητρὸς (20) καὶ ἡγεμονικῶν γυναικῶν[488].

46. Περὶ ὧν ἱματισμῶν καὶ βαφῆς κυριεύουσιν ἢ[489] χροιᾶς[490].

Ὁ Κρόνος βαφῆς καστοριζούσης[491] κυριεύει[492]· ὁ Ζεὺς γαλαϊζούσης[493] (p. 220) καὶ[494] ἐπὶ τὸ λευκὸν ῥεπούσης μικρόν· ὁ Ἄρης πυρίνης, φλογίνης ἀληθινῆς[495]· ὁ Ἥλιος χρυσοκιτρίνης·[496] ἡ Ἀφροδίτη[497] λευκῆς χροιᾶς· ὁ Ἑρμῆς κυανῆς[498]· ἡ Σελήνη πρασίνης[499].

governa l'amore per il prossimo, l'amore, il desiderio, il matrimonio, la religione, il buon gusto, i principî cosmici e teatrali[312], i congiunti, le figure femminili, la madre, la sorella, la figlia; ed è chiamata *Fosforo*[313].

(Il pianeta) Hermes/Mercurio, vicino[314] al Sole, appare intermittente[315] e si vede più raramente (*scil.* è meno chiaro a vedersi): sempre, quando si trova vicino alla piena luce[316] del Sole, e ancora di più quando sorge e tramonta sotto le luci (*scil.* i raggi del Sole); inoltre quando si trova vicino all'elemento sovrano, principio[317] che governa il movimento vitale, (presiede) la saggezza, la parola e la scienza[318], e indirizza tutte queste cose alla ragione, all'educazione, al commercio, all'arte forense, all'amicizia, alla società, al contratto, all'associazione, all'assistenza; e inoltre (governa) le figure dei più giovani, dei figli e dei neonati; ed è chiamato *Stilbone*[319].

La Luna, che è la più vicina alla Terra, giacché ha accolto gli effluvi di tutti (i pianeti) per la sua grandezza, ed è al servizio della Terra, governa tutto il nostro corpo e la sua salute, la sua costituzione, la madre e le donne che hanno autorità[320].

46. Sui modi di apparire e il colore o la tinta di cui (i pianeti) sono signori[321]

Cronos/Saturno è signore del colore che somiglia a quello del castoro[322]; Zeus/Giove (del colore) che somiglia a quello del latte, che declina leggermente verso il bianco[323]; Ares/Marte del rosso fuoco, vivo fiammante[324]; il Sole del giallo oro[325]; Afrodite/Venere[326] del colore bianco; Hermes/Mercurio del grigio-azzurro[327]; la Luna del verde[328].

47. [500]Περὶ τῶν λϛ′ δεκανῶν καὶ τῶν παρανατελλόντων αὐτοῖς καὶ[501] προσώπων[502].

Τοῦ ζῳδιακοῦ κύκλου εἰς ιβ´ τμήματα[503] τετμημένου, τουτέστιν εἰς (6) ιβ´ ζῴδια, ἕτερα[504] τμήματα λϛ´ ὑπέθεντο οἱ παλαιοί, οὕστινας ἐκάλεσαν δεκανούς, καὶ τούτους κατεμέρισαν[505] κατὰ ζῴδιον δέκα μοιρῶν[506] ἄρχειν, διὸ καὶ δεκανοὶ καλοῦνται[507]. ὑπόκεινται δὲ[508] τούτοις τοῖς δεκανοῖς οἱ προειρημένοι[509] ἐν τῷ ζῳδιακῷ κύκλῳ (10) παρανατέλλοντες, ἔχουσι δὲ καὶ πρόσωπα τῶν ζ´ ἀστέρων, ἅτινα συμπάθειαν (p. CC) ἔχουσι πρὸς τοὺς ἐπικειμένους[510] αὐτοῖς ἀστέρας. οἷον ὑπόθου τὸν Ἥλιον εἶναι Κριοῦ μοίραις ι´ δεκανῷ πρώτῳ, προσώπῳ[511] Ἄρεως· ἐπεὶ οὖν εἰρήκαμεν[512] τὸν Ἥλιον σημαίνειν τὰ ψυχικά, εὑρήσεις τὴν ψυχὴν τοῦ τοιούτου[513] ἔπανδρον, θυμικήν, πολεμοχαρῆ, φίλοπλον[514] (15) καὶ τὰ ὅμοια. ὑπόθου δὲ πάλιν εἶναι τὸν Ἥλιον[515] Κριοῦ[516] μοίραις[517] κ´ δεκανῷ δευτέρῳ, προσώπῳ Ἡλίου, σημαίνει τὸν τοιοῦτον εἶναι[518] λαμπρὸν[519] τὴν ψυχὴν[520] καὶ φιλόδοξον καὶ φιλότιμον[521] καὶ οὐκέτι[522] πολεμοχαρῆ[523]. ὑπόθου δὲ πάλιν εἶναι[524] τὸν Ἥλιον[525] Κριοῦ μοίραις[526] λ´ δεκανῷ γ´, προσώπῳ Ἀφροδίτης, σημαίνει δὲ τὸν τοιοῦτον εἶναι[527] (p. 221) θηλυκόψυχον, θηλύμορφον, ἔπαισχρον, λάγνον καὶ τὰ ὅμοια. ὅρα πῶς ἐν ἑνὶ ζῳδίῳ τρεῖς διαφοραὶ περὶ τὰ ψυχικὰ μόνον ὑπεδείχθησαν. ἔγκεινται δὲ καὶ τῶν δεκανῶν καὶ τῶν παρανατελλόντων αὐτοῖς καὶ τῶν προσώπων τὰ ἀποτελέσματα παρὰ Τεύκρου τοῦ Βαβυλωνίου. (5)

47. Sui trentasei Decani, sulle *stelle consorgenti* (*Paranatellonta*) a essi e sui volti

Giacché il cerchio è diviso in dodici parti, cioè in dodici segni zodiacali, gli antichi stabilirono altre trentasei divisioni, che chiamarono *decani*, e li ripartirono per ciascun segno, per presidiare dieci gradi; per questo quindi vengono chiamati *decani*[329]. Inoltre, nel cerchio dello zodiaco, le predette[330] *stelle consorgenti* (*Paranatellonta*)[331] giacciono sotto questi *decani*, ed hanno i volti dei sette pianeti, e possiedono la *simpatia* (cosmica) (*scil.* il legame) con i pianeti a cui sono stati assegnati[332].

Ad esempio supponi che il Sole sia a dieci gradi dell'Ariete nel primo *decano*, (che ha) il volto di Ares/Marte; quindi, giacché abbiamo detto che il Sole riguarda cose attinenti all'anima, troverai l'animo umano di costui passionale, bellicoso, amante delle armi e cose simili. Supponi di nuovo che il Sole sia a venti gradi dell'Ariete, nel secondo *decano*, che ha il volto del Sole; significa che costui è di animo raggiante, bramoso di gloria, ambizioso, e allegro. Supponi infine che il Sole sia a trenta gradi dell'Ariete, nel terzo decano, che ha il volto di Afrodite/Venere; significa che costui è di animo gentile, di aspetto aggraziato, timido, sensuale e cose simili[333]. Guarda come in ogni singolo segno zodiacale essi hanno indicato soltanto tre varietà sulle cose attinenti all'animo[334].

Gli influssi astrologici dei *decani* e delle *stelle consorgenti* (*Paranatellonta*)[335] a essi, e dei volti, si trovano presso Teucro di Babilonia[336].

48. Περὶ <τῶν>[528] τῶν ἀπλανῶν λαμπρῶν ἀστέρων καὶ τῶν παρανατελλόντων δυνάμεων[529].

Ὁ τύπος[530] τῶν ζῳδίων καὶ τῶν παρανατελλόντων ἀπὸ τῆς τῶν (9) ἀστέρων συνθέσεως συνέστηκεν. ἔχουσιν οὖν ἐν ἑαυτοῖς λαμπροὺς (10) ἀστέρας καὶ ἀμυδροὺς καὶ στυγνοτέρους. τούτους τηρήσαντες οἱ παλαιοὶ εἶπον τοὺς μὲν λαμπροτάτους αὐτῶν μεγέθους[531] πρώτου, τοὺς δὲ ἀμυδροτέρους μεγέθους δευτέρου, τοὺς δὲ στυγνοτέρους μεγέθους τρίτου καὶ ἑξῆς ἀκολούθως εὗρον αὐτοὺς ἕως τοῦ ἕκτου μεγέθους[532] καὶ τῆς τῶν πλανητῶν κράσεως (15) κεκοινωνηκότας, καθὰ προειρήκαμεν[533], καὶ τοὺς μὲν αὐτῶν ἐν τῷ ζῳδιακῷ κύκλῳ τετυχηκότας, τοὺς δὲ βορειοτέρους τοῦ ζῳδιακοῦ, τοὺς δὲ νοτιωτέρους. τηρήσαντες οὖν τοὺς λαμπροτέρους αὐτῶν ἀστέρας[534] εὗρον λαμπροὺς λ΄ τοῦ πρώτου καὶ τοῦ δευτέρου[535] μεγέθους[536] τετυχηκότας. ἐπὰν οὖν οὗτοι εὑρεθῶσιν ἐπὶ τοῦ ὡροσκόπου[537] (20) ἰσομοίρως ἢ ἐπὶ τοῦ μεσουρανήματος[538] ἢ τὸν Ἥλιον ἢ τὴν Σελήνην σχηματίζοντες[539] ἢ μετά τινος ἀστέρος, ἀλλοιοῦσι τὴν γένεσιν κατὰ τὴν προσήκουσαν αὐτοῖς κρᾶσιν, οἷον εἰ μὲν κράσεως ἐστὶν ἀγαθοποιοῦ, ἀγαθώτερα[540] ὄντα τὰ τῆς τύχης[541], εἰ δὲ κακοποιοῦ, χείρω[542].

(p. 222) 49. Περὶ τῶν ὁρίων κατ᾽ Αἰγυπτίους καὶ Πτολεμαῖον καὶ λαμπρῶν καὶ σκιαρῶν μοιρῶν[543].

Πάλιν οἱ παλαιοὶ εἰς ἡμίσεις[544] χώρας ἢ τόπους τέμνοντες (4) ἕκαστον ζῴδιον ὠνόμασαν ὅρια οὐ κατὰ

48. Sulle facoltà delle stelle fisse splendenti e sulle *stelle consorgenti* (*Paranatellonta*)

L'aspetto dei segni zodiacali e delle *stelle consorgenti* (*Paranatellonta*) è stata descritta dalla posizione delle stelle[337]. Dunque in esse sono presenti le stelle: *luminose*, *scarsamente luminose* e *difficili a vedersi*[338]. Gli antichi, dopo averle osservate, dissero che le più *luminose* tra loro erano della prima grandezza (*scil.* intensità)[339], quelle *più scarsamente luminose* della seconda grandezza, quelle *difficili a vedersi* della terza grandezza e così di seguito le scoprirono fino alla sesta grandezza, accomunate dal temperamento[340] dei pianeti, secondo quanto avevamo detto prima, e tra queste, (vi erano) quelle collocate nel cerchio dello Zodiaco, alcune più a Nord dello Zodiaco, altre più a Sud. Dunque, dopo aver osservato le stelle *più luminose* tra esse, ne trovarono trenta *luminose* della prima e della seconda grandezza. Quindi nel caso in cui esse vengono rinvenute sullo stesso grado, nell'*oroscopo* (*scil.* nell'ascendente), o nel *medio cielo*, o si configurano col Sole o con la Luna, o secondo una determinata stella, esse cambiano la nascita secondo il loro proprio temperamento: ad esempio se è di temperamento benigno, gli eventi della Fortuna sono migliori, se invece è di temperamento maligno, peggiori[341].

49. Sui territori presso gli Egizi e Tolemeo e sui gradi splendenti e oscuri[342]

Di nuovo gli antichi, dividendo ciascun segno zodiacale a metà, in regioni o territori, diedero il nome di *confini*[343], non secondo lo stesso numero di gradi, come abbiamo det-

τὰς ἴσας μοίρας, ὡς ἐπὶ (5) τῶν δεκανῶν εἰρήκαμεν[545], ἀλλὰ διαφόρως κατὰ ἄλλην[546] αἰτίαν, ἥντινα ὑπέθεντο ἐν ταῖς τῶν ἀστέρων τελείαις περιόδοις. περιόδους δὲ λέγω ἅστινας ἐν τοῖς ἔμπροσθεν[547] εὑρήσεις· αὐταὶ[548] δὲ αἱ μοῖραι τῶν ὁρίων[549] αἱ κατὰ ζῴδιον κείμεναι. τινὲς μὲν αὐτῶν εὑρίσκονται Διός, ἄλλαι δὲ Ἀφροδίτης, ἄλλαι δὲ Κρόνου[550] καὶ[551] ἄλλαι τῶν λοιπῶν (10) πλανήτων[552]. ὅταν οὖν τις[553] τῶν ἀστέρων εὑρεθῇ ἐν[554] οἴκῳ ἀγαθοποιοῦ καὶ ἐν ὁρίοις ἀγαθοποιοῦ λόγον ἔχων πρὸς τὴν γένεσιν, ἀγαθοποιεῖ τὴν τύχην· ἐὰν δὲ εὑρεθῇ ἐν οἴκῳ μὲν ἀγαθοποιοῦ, ὁρίοις δὲ κακοποιοῦ, ἐλαττοῖ τὸ ἀγαθὸν τῆς τύχης· εἰ[555] δὲ τύχοι <ἐν>[556] οἴκῳ κακοποιοῦ[557] καὶ ὁρίοις κακοποιοῦ, κακοῖ καὶ ἀμαυροῖ τὴν τύχην[558]. (15) ἡ οὖν τῶν ὁρίων ἐνέργεια ἐναλλοιοῖ τὴν τῶν ἀστέρων ἀποτελεσματογραφίαν, (p. CCI) καθὰ εἴρηται καὶ ἐπὶ τῶν προσώπων τῶν δεκανῶν[559]. ὁ οὖν Πτολεμαῖος ἔν τισιν ὁρίοις οὐ συνῄνεσε τοῖς Αἰγυπτίοις. διὸ ἠναγκάσθην[560] καὶ τούτων ὑπόμνησιν ποιήσασθαι. συμβάλλονται[561] δὲ τὰ ὅρια αὐτῶν[562] ἐν τοῖς αὐτῶν[563] (20) ἀποτελέσμασι μόνοις. αἱ[564] δὲ λαμπραὶ καὶ σκιαραὶ καὶ ἀμυδραὶ μοῖραι[565] οὐ μικρὰν ἔχουσι τὴν ἐνέργειαν, εἴπερ οἱ ἀστέρες ἐν ταῖς λαμπραῖς μοίραις εὑρέθησαν τετυχηκότες. διὸ καὶ ταῦτα ἐν τοῖς ἔμπροσθεν[566] ἠναγκάσθην[567] καθυποτάξαι.

(p. 223) **50. Περὶ τῆς τῶν ζῳδίων μελοθεσίας[568].**

Τὰς τοῦ ἀνθρώπου[569] μελοθεσίας ὑπέταξεν, ὧν κυριεύει μελῶν (2) ἕκαστον τῶν ζῳδίων καὶ τῶν ἀστέρων διὰ τὸ εἰδέναι ἡμᾶς τὰ σίνη[570] καὶ τὰ πάθη τὰ γινόμενα τοῖς ἀνθρώποις ἀπὸ τῶν κλήρων[571] τῆς τύχης καὶ τοῦ δαίμονος

to sui Decani, ma in modo diverso, secondo un'altra causa, che ascrissero nei perfetti *periodi di rivoluzione* dei pianeti[344]. Intendo *periodi di rivoluzione* quelli che tu troverai in quelli precedenti[345]; infatti, questi stessi gradi dei *confini* si trovano in ciascun segno zodiacale. Alcuni di loro si trovano nei confini di Zeus/Giove, altri nei confini di Afrodite/Venere, altri nei confini di Cronos/Saturno e altri nei pianeti rimanenti[346]. Pertanto, quando tra i pianeti, uno si trova nel domicilio di un benefico e nei *confini* di un benefico, giacché ha autorità riguardo alla genitura, rende la sorte (del nascituro) benefica; se invece si trova nel domicilio di un benefico, ma nei confini di un malefico, diminuisce la (sua) buona fortuna; se infine s'imbatte nel domicilio di un malefico e nei confini di un malefico, rende la (sua) sorte cattiva e oscura. Pertanto l'azione dei confini altera la *valutazione di effetti*[347] dei pianeti, come si è detto sui volti dei Decani.

Ora Tolemeo, su alcuni *confini*, non ha concordato con gli Egizi[348], e per questo motivo sono costretto a fare menzione di questi. Dunque i loro (*scil.* degli Egizi) *confini* vengono menzionati nei loro propri effetti astrali. Infine i gradi splendenti, oscuri e scarsamente illuminati, non hanno un'azione debole, se i pianeti vengono trovati per caso nei gradi splendenti. Pertanto sono costretto a collocare anche questi argomenti in quelli precedenti.

50. Sulla melotesia dei segni zodiacali[349]

Di seguito (Porfirio) ha collocato[350] le parti del corpo dell'uomo assegnate ai segni zodiacali (melotesia), delle cui parti ciascuno dei segni zodiacali e dei pianeti è sovrano[351], per farci conoscere le malattie[352] e le sofferenze che capitano agli uomini dai punti[353] di Fortuna[354], del De-

καὶ τοῦ σίνους καὶ τῶν κυρίων αὐτῶν[572]· (5) ἔνθεν γὰρ[573] γνωρίζονται ὡς ἐπὶ τὸ πλεῖστον τὰ πάθη καὶ τὰ σίνη. εἰρηκὼς οὖν πάντα τὰ προειρημένα ἀκολούθως καὶ τὴν ἐπίλυσιν[574] αὐτῶν σαφῶς[575] ποιησάμενος ὑποτάξω κατὰ[576] τὴν τῶν σχηματισμῶν ἐναργῆ δύναμιν.

51. Περὶ τριγώνων καὶ τετραγώνων <καὶ ἑξαγώνων>[577] καὶ διαμέτρων καὶ τῶν ἀσυνδέτων[578] λόγον ἐχόντων πρὸς ἄλληλα ὡς ἐν τύπῳ διαμέτρων[579].

Τῶν τριγώνων καὶ τετραγώνων καὶ ἑξαγώνων συσχηματισμῶν (14) διαφοραὶ καθεστήκασιν. καὶ ἡ μὲν πρώτη καὶ μείζων ἐστὶν πασῶν (15) ἡ μοιρικῶς λαμβανομένη κατὰ τὸν πρόχειρον κανόνα Πτολεμαίου, καθὼς ἐν τοῖς ἔμπροσθεν[580] ἀπεδείξαμεν[581]. ἡ δὲ δευτέρα ἐστὶν ἡ χρονική, ἣν Ἀντίγωνος[582] καὶ Φνάης ὁ Αἰγύπτιος καὶ ἄλλοι τινὲς ὑπέταξαν καὶ ὠνόμασαν ἰσοσκελὲς τρίγωνον τῶν ἀναφορῶν[583] τῶν ζῳδίων. ἡ δὲ τρίτη ἐστὶν ἡ ζῳδιακὴ ἣ[584] κοινὴ καὶ (20) καθολική, εἰς ἣν πάντες πλανώμεθα. πολλάκις γὰρ τοῦ Ἡλίου ὄντος ἐν Λέοντι περὶ μοῖραν α´, τοῦ δὲ Διὸς ὄντος ἐν Τοξότῃ[585] περὶ μοίρας ε´ ἐφάνθη[586] τὸ τρίγωνον Διὸς πρὸς Ἥλιον, οἱ δὲ ἀργοὶ πρὸς ἀλλήλους ἐσχηματίσθησαν. οὔτε γὰρ πλατικῶς[587] ἐντὸς τῶν (p. 224) ρκ´ μοιρῶν[588] καθεστήκασιν, οὔτε δὲ χρονικῶς ἐντὸς τῶν ρκ´ χρόνων τετυχήκασιν, οὔτε μὴν ἀναφορικῶς ἐντὸς τῶν ρκ´ μοιρῶν. + λοιπὸν οὖν ἀπὸ τῶν[589] τῶν πλανητῶν κεφαλαίων

mone[355], delle Malattie[356] e dei loro Signori[357], da cui certamente si conoscono per la maggior parte le sofferenze e le malattie. Pertanto, dopo aver parlato di argomenti in precedenza trattati in modo adeguato, e dopo aver esposto la loro spiegazione in modo chiaro, collocherò[358] di seguito (quegli argomenti) secondo la visibile facoltà delle configurazioni.

51. Sui trigoni, tetragoni, esagoni, opposizioni, e sulle (configurazioni) disgiunte che hanno una spiegazione tra di loro, come nel sistema delle opposizioni[359]

Sono state stabilite delle differenze tra le configurazioni trigone, tetragone ed esagone[360]. La prima e più importante tra tutte è quella *divisa per gradi* tratta dai *Manuali di tavole astrologiche* di Tolemeo, come abbiamo mostrato nei capitoli precedenti[361]. La seconda inoltre è quella *temporale*, che Antigono, Phnae l'Egiziano[362] e altri hanno esposto e l'hanno chiamata triangolo isoscele dei tempi di ascensione dei segni. La terza infine è quella *zodiacale* o *volgare* e *universale*, attraverso cui tutti siamo tratti in errore[363].

Molte volte, infatti, quando il Sole è nel Leone intorno al primo grado, e quando Zeus/Giove è nel Sagittario intorno al quinto grado, appare il trigono di Zeus/Giove verso il Sole, invece, configurati tra loro, (i pianeti) sono inattivi. Infatti, secondo un calcolo elementare, non sono stati collocati all'interno dei centoventi gradi[364], né si sono rinvenuti secondo il calcolo cronologico all'interno dei centoventi gradi dei tempi (orari), né tantomeno in modo ascendente all'interno dei centoventi gradi. (Pertanto il resto viene dai capitoli sui pianeti)[365].

γίνεται[590]+[591]. καλεῖται οὖν ἀεὶ τριγωνικὴ πλευρὰ ζῳδιακή, ἥτις πάλιν τὴν ἐνέργειαν ἔσχηκεν, ἐπειδὴ οὐ συνέσχεν[592] αὐτὴν οὔτε ἡ μοιρική[593], οὔτε ἡ χρονική. ἐπεὶ οὖν (5) τὴν μοιρικὴν τρίγωνον καὶ τετράγωνον καὶ ἑξάγωνον πλευρὰν ἐν τοῖς ἔμπροσθεν ὑπετάξαμεν διὰ τῶν κανόνων Πτολεμαίου, τήν τε ζῳδιακὴν νῦν ὑπεδείξαμεν, ἀναγκαῖον ᾠήθην ὑποτάξαι καὶ τὴν χρονικὴν δι' ὑποδείγματος. ὑπόθου εἶναι τὸν Ἥλιον ἐν Κριῷ[594] ἐν τῷ δι' Ἀλεξανδρείας κλίματι μοίρ. α´ καὶ τὸν Δία Λέοντι μοίρ. β´ [595], (10) τὸν δὲ[596] Ἄρη[597] Λέοντι μοίρ. ε´ [598], ποιῶ οὕτως· ἀναφορὰ[599] Κριοῦ χρόνοι κα´ μ´ καὶ ἀναφορὰ Ταύρου χρόνοι κε´ Ο´ [600] <καὶ>[601] ἀναφορὰ Διδύμων κη´ κ´ καὶ ἀναφορὰ Καρκίνου[602] λα´ μ´, γίνονται χρόνοι τῶν τεσσάρων ζῳδίων ρϛ´ μ´, ὑπολείπονται εἰς τοὺς ρκ´ χρόνοι ιγ´ κ´, <οὓς>[603] εὑρίσκω περὶ τὰς ια L´ μοίρας τοῦ Λέοντος· διπλώσας γὰρ τοὺς λε´ (15) (p. CCII) χρόνους γίνονται χρόνοι ο´, τούτους ἑνδεκάκις[604] καὶ ἥμισυ ποιήσας εὑρίσκω χρόνους ωε´, οὓς ποιῶ παρὰ τὸν ἑξήκοντα[605], γίνονται χρόνοι ιγ´ κε´. μίγνυμι τὰ ρϛ´ μ´ [606], ὁμοῦ γίνονται χρόνοι ρκ´ ε´. εὑρίσκεται οὖν ἡ ια L´ μοῖρα[607] τοῦ Λέοντος ἐν τῷ δι' Ἀλεξανδρείας κλίματι τρίγωνον ἰσοσκελὲς ἀποτελοῦσα πρὸς τὴν πρώτην μοῖραν τοῦ Κριοῦ. (20) καὶ λέγομεν τὸν μὲν[608] Δία ὑπὸ Ἡλίου θεωρεῖσθαι ζῳδιακῶς καὶ χρονικῶς[609], τὸν δὲ Ἄρη[610] ζῳδιακῶς μόνον. ἐπειδὴ ὑπολείπονται τοῦ Λέοντος χρόνοι κα´ λε´ [611], τούτους[612] προστίθημι[613] τῷ

Dunque il lato[366] del trigono si chiama sempre zodiacale, che in seguito acquisice forza, giacché né quello per gradi, né quello per tempi lo contiene. Pertanto da quando abbiamo suddiviso il lato del trigono, del tetragono e dell'esagono in gradi, nei (capitoli) che si susseguono all'interno delle *tavole astrologiche* di Tolemeo[367], abbiamo inoltre indicato il (lato) zodiacale, e ho ritenuto necessario aggiungere anche quello temporale, a titolo di esempio.

Supponi che il Sole sia in Ariete al primo grado nella latitudine di Alessandria, Zeus/Giove nel Leone al secondo grado, Ares/Marte nel Leone al quinto grado. Allora procedo in questo modo: i tempi di ascensione dell'Ariete (sono) ventuno e quaranta, i tempi di ascensione del Toro (sono) venticinque, i tempi di ascensione dei Gemelli ventotto e venti, i tempi di ascensione del Cancro trentuno e quaranta; i tempi (*scil.* la somma dei tempi) dei quattro segni zodiacali divengono centosei e quaranta; mancano ai centoventi tredici *tempi* e venti, che trovo intorno agli undici *gradi* e mezzo del Leone. Pertanto, dopo avere raddoppiato i trentacinque tempi[368], diventano settanta, e dopo averli moltiplicati per undici e mezzo[369], trovo ottocento cinque tempi[370], che divido per sessanta, e diventano tredici e venticinque tempi. Unisco centosei e quaranta e diventano certamente centoventi e cinque tempi. Si è trovato, dunque, che gli undici gradi e mezzo del Leone nella latitudine di Alessandria completano il triangolo isoscele al primo grado dell'Ariete. E diciamo anche che Zeus/Giove è osservato dal Sole in modo sia zodiacale sia cronologico, mentre Ares/Marte solo in modo zodiacale.

Giacché rimangono ventuno e trentacinque tempi del Leone[371], li aggiungo nel secondo triangolo isosce-

δευτέρῳ[614] ἰσοσκελεῖ τριγώνῳ οὕτως· Λέοντος χρόνοι κα΄ λε΄, Παρθένου χρόνοι λη΄ κ΄, Ζυγοῦ χρόνοι[615] λη΄ κ΄, ὁμοῦ γίνονται χρόνοι ϛη΄ ιε΄, ὑπολείπονται (25) πάλιν εἰς τοὺς ρκ΄ χρόνοι[616] κα΄ με΄ [617], τούτους εὑρίσκω περὶ τὰς[618] ιη L΄ ζ΄ μοίρας τοῦ Σκορπίου· διπλώσας γὰρ τὴν ἀναφορὰν τοῦ (p. 225) Σκορπίου, τουτέστι[619] τοὺς λε΄ χρόνους[620], γίνονται χρόνοι ο΄, τούτους ἐπὶ[621] τὰς[622] ιη L΄ ζ΄ [623] ποιήσας εὑρίσκω χρόνους ͵ατε΄, οὓς[624] ποιῶ παρὰ τὸν ἑξήκοντα, γίνονται κα΄ με΄, οὕστινας προστίθημι τοῖς ϛη΄ ιε΄, γίνονται ὁμοῦ χρόνοι[625] ρκ΄. εὑρίσκονται οὖν αἱ ιη L΄ ζ΄ μοῖραι τοῦ Σκορπίου ἐν τῷ δι᾽ Ἀλεξανδρείας κλίματι τὸ δεύτερον τρίγωνον ἰσοσκελὲς (5) ἀποτελοῦσαι[626] πρὸς τὴν ια L΄ μοῖραν[627] τοῦ Λέοντος. πάλιν ἐπειδὴ ὑπολείπονται τοῦ Σκορπίου χρόνοι ιγ΄ ιε΄, τούτοις προστίθημι τὸ τρίτον ἰσοσκελὲς τρίγωνον· Σκορπίου χρόνοι ιγ΄ ιε΄, Τοξότου[628] λα΄ μ΄, Αἰγοκέρωτος κη΄ κ΄, Ὑδροχόου κε΄, Ἰχθύων κα΄ μ΄, ὁμοῦ γίνονται ριθ΄ νε΄ [629] χρόνοι[630], οἵτινες[631] ἀποτελοῦσι τὸ τρίτον τρίγωνον (10) ἰσοσκελὲς τοῦ ζῳδιακοῦ κύκλου. αἱ γὰρ ὑπολειφθεῖσαι ε΄ [632] μοῖραι εἰς τοὺς ρκ΄ χρόνους ἐν τῷ πρώτῳ τριγώνῳ εἰσὶν ἀποτεταγμέναι[633]. τῇ δὲ αὐτῇ μεθόδῳ καὶ τὰς ἑξαγώνους καὶ τετραγώνους πλευρὰς εὑρήσεις, αἵτινες καλοῦνται χρονικαί.

le in questo modo: ventuno e trentacinque tempi del Leone, trentotto e venti tempi della Vergine, trentotto e venti della Bilancia, e diventano certamente novantotto e quindici tempi orari; rimangono ancora per i centoventi tempi, ventuno e quarantacinque, che trovo a circa diciotto gradi e mezzo e un settimo[372] dello Scorpione. Pertanto dopo avere raddoppiato il tempo di ascensione dello Scorpione, cioè trentacinque tempi, diventano settanta tempi, e dopo averli moltiplicati per diciotto gradi e mezzo e un settimo, trovo che fa milletrecentocinque tempi che divido per sessanta, e diventano ventuno e quarantacinque, che unisco ai novantotto e quindici, che diventano così centoventi tempi[373]. Si sono trovati quindi i diciotto gradi e mezzo e un settimo dello Scorpione nella latitudine di Alessandria che completano il secondo triangolo isoscele a undici gradi e mezzo del Leone.

Di nuovo, giacché rimangono tredici tempi e quindici dello Scorpione[374], aggiungo a questi il terzo triangolo isoscele: tredici tempi e quindici dello Scorpione, trentuno e quaranta del Sagittario, ventotto e venti del Capricorno, venticinque dell'Acquario, ventuno e quaranta dei Pesci, che divengono certamente centodiciannove tempi e cinquantacinque che completano il terzo triangolo isoscele del cerchio zodiacale. Giacché sono rimasti cinque gradi, sono stati aggiunti ai centoventi tempi, nel primo triangolo.

Con lo stesso procedimento troverai i lati[375] dell'esagono e del tetragono, che sono chiamati *temporali*.

52. Περὶ τῶν[634] χρόνων τῶν[635] κέντρων καὶ ἐπαναφορῶν καὶ ἀποκλιμάτων[636].

Ὁ μὲν ὡροσκόπος δηλοῖ τὴν[637] πρώτην ἡλικίαν, τὸ μεσουράνημα (17) τὴν μέσην, ἡ δὲ δύσις τὴν τελευταίαν, τὸ δὲ ὑπὸ γῆν κέντρον τὸν θάνατον καὶ τὰς μετ' αὐτὸν[638] γινομένας εὐδοξίας ἢ ἀδοξίας. καὶ πάλιν τὸ μὲν ἀπόκλιμα τοῦ ὡροσκόπου σημαίνει τὰς ὠδῖνας τῆς (20) ἀποκυήσεως καὶ τὰ συμβαίνοντα τῇ μητρί, ὅτε ἦν κατὰ γαστρὸς ὁ γεννώμενος, ὁ δὲ ὡροσκόπος τὴν ἀπότεξιν καὶ τοὺς εὐθὺς μετ' αὐτὴν χρόνους, ἡ δὲ ἐπαναφορὰ τοῦ ὡροσκόπου τοὺς τελευταίους χρόνους τῆς πρώτης ἡλικίας. τοῦ δὲ μεσουρανήματος τὸ ἀπόκλιμα σημαίνει τοῦ μέσου χρόνου τοὺς πρώτους, τὸ δὲ μεσουράνημα (25) τοῦ μέσου τοὺς μέσους, ἡ δὲ ἐπαναφορὰ τοὺς τελευταίους. (p. 226) τῆς δὲ δύσεως τὸ ἀπόκλιμα σημαίνει τοῦ τελευταίου χρόνου τοὺς πρώτους, ἡ δὲ δύσις αὐτὴ τοὺς μέσους, ἡ δὲ ἐπαναφορὰ τοὺς τελευταίους. τοῦ δὲ ἀντιμεσουρανοῦντος τὸ ἀπόκλιμα σημαίνει τὸν πρὸ τοῦ θανάτου χρόνον, τὸ δὲ ἀντιμεσουράνημα αὐτὸν τὸν θάνατον, ἡ δὲ ἐπαναφορὰ τὸν μετὰ τὸν θάνατον χρόνον. τούτων (5) δὲ ἕκαστος[639] τῶν ιβ´ τόπων λαγχάνει τὰς προανενηνεγμένας[640] μοίρας ε´ καὶ τὰς ἐπαναφερομένας κε´, ἐὰν αἱ τετράγωνοι δι' [641] ἐνενήκοντα μοιρῶν τυγχάνωσιν[642]· ἐὰν δὲ ἀπὸ διαφόρων ἀριθμῶν, τὰς τῶν (p. CCIII) τετραγώνων ἀριθμῶν μοίρας εἰς τὰ τρία τρίμοιρα μέριζε ἐξ ἴσου καὶ γνώσῃ ἕκαστον τόπον, πόσας ἔχει μοίρας[643] τοῦ ζῳδιακοῦ. οἷον (10) ἐὰν τὸ μεσουράνημα τοῦ ὡροσκόπου ἀπέχῃ[644] μοίρας ϛϛ´, ἡ δύσις ἀφέξει[645] τοῦ μεσουρανήματος μοίρας[646] πδ´ καὶ τὸ ὑπὸ γῆν κέντρον

52. Sui tempi degli angoli, sulle (case) succedenti e sulle cadenti[376]

L'oroscopo (*scil.* l'ascendente) mostra la prima età (dell'uomo), il *medio cielo*, quella di mezzo, invece il *discendente* il termine (della vita), e l'angolo *ipogeo*, la morte, e le lodi e i disonori che si verificano dopo di essa (*scil.* dopo la morte)[377].

E ancora, la (casa) cadente[378] dell'oroscopo indica i dolori di parto della partoriente e gli eventi che capitarono alla madre quando il nascituro era nel grembo; l'oroscopo (*scil.* l'ascendente) invece (indica) il (momento del) parto e i momenti esattamente dopo di esso, mentre la (casa) succedente dell'oroscopo (*scil.* dell'ascendente) (indica) i momenti finali della prima età. La (casa) cadente del *medio cielo* indica i primi momenti dell'età di mezzo, il *medio cielo* i momenti mediani dell'età di mezzo, mentre la (casa) succedente quelli finali. La (casa) cadente del *discendente* indica i primi (momenti) del tempo finale (della vita), poi lo stesso discendente i momenti di mezzo, mentre la (casa) succedente i momenti finali. Infine la (casa) cadente *dell'ipogeo* indica il momento prima della morte, mentre l'*ipogeo* la morte stessa, infine la (casa) succedente il momento dopo la morte[379].

Ciascuna di queste dodici case riceve i cinque gradi che sorgono prima e i venticinque gradi che seguono, se i quadranti sono di novanta gradi; se invece sono di numeri (*scil.* gradi) diversi, dividi in parti uguali i gradi del quadrante per tre terzi[380], e saprai quanti gradi dello Zodiaco contiene ciascuna casa. Ad esempio se il *medio cielo* riceverà novantasei gradi dall'oroscopo (*scil.* dall'arco dell'ascendente), il *discendente* arriverà a ottantaquattro gradi dal *medio cielo*, l'angolo *ipogeo* a

τοῦ δύνοντος μοίρας Ϛς´, καὶ ὁ ὡροσκόπος τοῦ ὑπὸ γῆν κέντρου μοίρας πδ´. ἐξ ὧν οἰκείως ἑκάστῳ τόπῳ ἐπιμερίσας ἐξ ἴσου τὰς ἐπιβαλλούσας μοίρας ἀπὸ τῆς οἰκείας τετραγώνου, ἀπὸ τῆς (15) ὡροσκοπούσης μοίρας καὶ τῶν προανενηνεγμένων[647] ε´ μοιρῶν αὐτοῦ τὴν ἀρχὴν ποιησάμενος τῆς ἐκβολῆς ἐπὶ τὰ ἑπόμενα μαθήσῃ, ὡς ἔχει ἡ δωδεκάτροπος[648].

53. Ἐκ πόσων τρόπων γίνεται τὰ ἀποτελέσματα τῶν πλανητῶν[649].

Τὰ ἀποτελέσματα τῶν πλανητῶν γίνονται κατὰ τρόπους, (21) ἕνδεκα, καὶ πρῶτος μὲν ὑπάρχει, ὅταν ὁ πλανήτης ἵσταται ἐν ἀγαθῷ τόπῳ ἀπὸ τοῦ ὡροσκόπου εἴτε εἰς κέντρον, εἴτε εἰς τοὺς ἀκολούθους τόπους τῶν κέντρων, οὓς βλέπει ὁ ὡροσκόπος. δεύτερος δὲ ὅταν[650] ὁ πλανήτης ὑπάρχῃ εἴς τινα τόπον τῆς ἰδίας ἀξίας, ἤγουν εἰς (25) οἶκον, ἢ εἰς τρίγωνον, ἢ εἰς ὕψωμα, ἢ εἰς ὅρια[651], ἢ εἰς πρόσωπον[652] ἢ τόπον ἐν ᾧ χαίρει. τρίτος δὲ ὑπάρχει, ὅταν μὴ ᾖ ὁ πλανήτης ὑποπεποδισμένος[653], ἀλλ' ὀρθοποδῶν. τέταρτος δὲ ὑπάρχει[654], ὅταν ὁ πλανήτης μὴ συνοδεύῃ ἑτέρῳ κακοποιῷ πλανήτῃ ἢ διαμετρῇ, ἢ τετραγωνίζῃ. πέμπτος τὸ μὴ φθάνειν αὐτὸν πλανήτην μὴ (30) βλέποντα (p. 227) τὸν ὡροσκόπον ἢ ὄντα ἐν τῷ ταπεινώματι αὐτοῦ. ἕκτος, ὅταν[655] ὑπάρχῃ αὐτὸν ἀποδεχόμενος[656]. ἕβδομος, ὅταν ὑπάρχωσιν οἱ ἀνώτεροι αὐτοῦ[657] πλανῆται οἱ ἄρσενες, ἤγουν ὁ Κρόνος, Ζεύς, Ἄρης ἀνατολικοί, ἤτοι φαινόμενοι εἰς τὴν ἀνατολὴν τὸ πρωί[658], καὶ οἱ κατώτεροι πλανῆται, ἤγουν[659] οἱ θηλυκοὶ Ἀφροδίτη, Ἑρμῆς, (5) Σελήνη[660], δυτικοί[661], ἤτοι φαινόμενοι τὴν

novantasei gradi dal *discendente*, e l'oroscopo (*scil.* l'ascendente) a ottantaquattro gradi dall'angolo dell'ipogeo. Da questi, dopo avere distribuito correttamente ed equamente a ciascuna casa dal proprio quadrante i gradi spettanti dal proprio quadrante, mentre calcoli l'inizio della digressione verso i successivi, dal grado dell'oroscopo e dai cinque gradi che sorgono prima di esso, saprai come si calcola il cerchio delle dodici divisioni (*scil.* delle dodici case)[381].

53. In quanti modi si producono gli influssi dei pianeti[382]

Gli influssi astrali dei pianeti si producono in undici modi; il primo avviene quando il pianeta si trova in una casa favorevole dall'oroscopo (*scil.* dall'ascendente) o in un angolo, oppure nelle case che seguono gli angoli, che l'oroscopo (*scil.* l'ascendente) osserva. Il secondo quando il pianeta si trova in una casa della propria dignità, o nel domicilio, o in trigono, o in esaltazione, o nei confini, o in figura, o nella casa nella quale gioisce[383]. Il terzo avviene quando il pianeta non è retrogrado ma diretto. Il quarto avviene quando il pianeta non è in congiunzione con un altro pianeta malefico, né in opposizione, né in posizione tetragona. Il quinto (avviene quando) lo stesso pianeta, non preceda né osservi l'oroscopo (*scil.* l'ascendente), né sia nella sua declinazione. Il sesto quando qualche (pianeta) lo riceve. Il settimo quando i pianeti superiori a lui, quelli maschili, cioè Cronos/Saturno, Zeus/Giove, Ares/Marte sono orientali (*scil.* antecedenti al Sole nel moto diurno), o appaiono a Oriente di mattina; e i pianeti inferiori, cioè i femminili Afrodite/Venere, Hermes/Mercurio, la Luna, sono occidentali, o appaiono di sera verso

ἑσπέραν εἰς τὴν δύσιν. ὄγδοος, ὅταν[662] ὑπάρχωσιν οἱ πλανῆται εἰς τὸ φῶς αὐτῶν, ἤγουν τοῦ εἶναι τοὺς[663] μὲν ἄρσενας κατὰ μὲν τὴν ἡμέραν ἐν τῷ ἐπάνω ἡμισφαιρίῳ, κατὰ δὲ τὴν νύκτα ἐν τῷ ὑποκάτω[664], τοὺς δὲ θηλυκοὺς τὴν μὲν νύκτα ἐν τῷ ὑποκάτω, τὴν δὲ ἡμέραν ἐν τῷ ἐπάνω[665]. ἔννατος, ὅταν (10) ὦσιν οἱ πλανῆται ἐν ζῳδίῳ στερεῷ. δέκατος, ὅταν ὦσιν οἱ πλανῆται ἐν τῇ καρδίᾳ τοῦ Ἡλίου[666], ἤτοι μοῖρα πρὸς μοῖραν· τότε γὰρ οἱ μὲν ἀγαθοποιοὶ στερεοῦσι τὸ ἀγαθόν, οἱ δὲ κακοποιοὶ τὸ κακόν. ἑνδέκατος[667], ὅταν οἱ μὲν ἀρσενικοὶ πλανῆται ὑπάρχωσιν ἐν τοῖς ἀρσενικοῖς τεταρτημορίοις, οἱ δὲ θηλυκοὶ ἐν τοῖς θηλυκοῖς, καὶ (15) πάλιν οἱ μὲν ἀρσενικοὶ ἐν τοῖς ἀρσενικοῖς ζῳδίοις, οἱ δὲ θηλυκοὶ ἐν τοῖς θηλυκοῖς.

54. Ἔκθεσις εἰς τὰς μαρτυρίας τῶν πλανητῶν.

Τοῦτό ἐστιν ἡ μαρτυρία τῶν πλανητῶν, ἵνα μὴ ὑπάρχῃ (20) ἀμφίβολος εἰς τὸ ναὶ ἢ οὔ. ὅταν ὁ πλανήτης ὑπάρχῃ[668] εἴς τινα ἀξίαν αὐτοῦ, ἤγουν εἰς τὸν ἴδιον οἶκον, ἢ εἰς τρίγωνον, ἢ εἰς ὕψωμα, ἢ εἰς ὅρια ἢ εἰς πρόσωπον, τότε εἴ τι σημαίνει, πληροῖ αὐτό. τὰ ἀποτελέσματα τῆς χαρᾶς[669] τῶν πλανητῶν εἰσι[670] τέσσαρα, εἰσὶ δὲ ταῦτα· ἡ[671] πρώτη (p. 228) χαρά, ὅταν ὁ Ἑρμῆς ἐμπέσῃ εἰς τὸν ὡροσκόπον, ἡ Σελήνη εἰς τὸν τρίτον τόπον, ἡ Ἀφροδίτη εἰς τὸν πέμπτον, ὁ Ἄρης εἰς τὸν ἕκτον, ὁ Ἥλιος εἰς τὸν ἔννατον, ὁ Ζεὺς εἰς τὸν ἑνδέκατον, ὁ Κρόνος εἰς τὸν δωδέκατον. ἡ δευτέρα χαρά, ὅταν ὁ Κρόνος εἰς τὸν Ὑδροχόον, ὁ Ζεὺς εἰς τὸν Τοξότην, ὁ Ἄρης εἰς τὸν Σκορπίον, ὁ Ἥλιος εἰς (5) τὸν Λέοντα, ἡ Ἀφροδίτη εἰς τὸν Ταῦρον, ὁ Ἑρμῆς εἰς τὴν Παρθένον[672],

Occidente[384]. L'ottavo quando i pianeti si trovano nella loro propria luce[385], cioè quella di essere maschili durante il giorno nell'emisfero superiore, e in quello inferiore durante la notte; come i femminili (di essere) di notte in quello inferiore, di giorno in quello superiore[386]. Il nono quando i pianeti si trovano in un segno fisso. Il decimo quando i pianeti si trovano nel cuore del Sole (*scil.* in congiunzione al Sole), cioè grado per grado (*scil.* nello stesso grado del Sole)[387]. In quel caso, infatti, i benèfici rendono stabile il bene, mentre i malèfici, il male. L'undicesimo quando i pianeti maschili si trovano nei quadranti maschili, mentre quelli femminili (nei quadranti) femminili; e ancora (quando) i maschili (si trovano) nei segni maschili, mentre i femminili (nei segni) femminili.

54. Esposizione delle testimonianze dei pianeti

Cioè dire la testimonianza dei pianeti, affinché non ci sia ambiguità tra il si e il no (*scil.* tra l'affermazione e la negazione)[388]. Quando il pianeta si trova nella sua dignità, cioè nel suo proprio domicilio, o in trigono, o in esaltazione, o nei confini, o in figura, se significa[389] qualcosa, la porta a compimento.

Gli influssi astrali del gaudio dei pianeti sono quattro, e sono questi: il primo gaudio (si ha) quando Hermes/Mercurio cade nell'oroscopo (*scil.* nell'ascendente), la Luna è nella terza casa, Afrodite/Venere nella quinta, Ares/Marte nella sesta, il Sole nella nona, Zeus/Giove nell'undicesima, Cronos/Saturno nella dodicesima[390]. Il secondo gaudio (si ha) quando Cronos/Saturno è nell'Acquario, Zeus/Giove in Sagittario, Ares/Marte in Scorpione, il Sole nel Leone, Afrodite/Venere nel Toro, Hermes/Mercurio nella

ἡ Σελήνη εἰς τὸν Καρκίνον. ἡ τρίτη χαρά· οἱ ἀρσενικοὶ πλανῆται χαίρουσιν, ὅταν ὦσιν ἀνατολικοί, καὶ οἱ θηλυκοί, ὅταν ὦσιν δυτικοὶ[673]. ἡ τετάρτη χαρά, ὅταν οἱ ἀρσενικοὶ[674] πλανῆται ὑπάρχωσιν ἐν ἀρσενικοῖς[675] τεταρτημορίοις καὶ οἱ θηλυκοὶ ἐν τοῖς (10) θηλυκοῖς. ὁ δὲ Ἑρμῆς χαίρει μετ' ἀμφοτέρων, ἤγουν, ὅταν ὑπάρχῃ[676] μετ' ἀρσενικῶν[677], χαίρει μετ' αὐτῶν, καί, ὅταν ὑπάρχῃ μετὰ θηλυκῶν, χαίρει μετὰ θηλυκῶν[678].

55. Περὶ τῶν ἀκτίνων τῶν πλανητῶν.

Αἱ ἀκτῖνες τοῦ Ἡλίου ἀφικνοῦνται μοίρ. λ´, ἔμπροσθεν ιε´ καὶ (15) ὄπισθεν ιε´· τῆς Σελήνης μοίρ. κδ´, ἔμπροσθεν ιβ´ καὶ ὄπισθεν ιβ´· τοῦ Κρόνου καὶ τοῦ Διὸς μοίρ. ιη´, ἔμπροσθεν θ´ καὶ ὄπισθεν θ´· τοῦ Ἄρεος ις´, ἔμπροσθεν η´ καὶ ὄπισθεν η´· τῆς Ἀφροδίτης καὶ τοῦ Ἑρμοῦ ιδ´, ἔμπροσθεν ζ´ καὶ ὄπισθεν ζ´.

Vergine[391], la Luna nel Cancro[392]. Il terzo gaudio (avviene quando) i pianeti maschili gioiscono, quando sono orientali, e i femminili quando sono occidentali. Il quarto gaudio (si ha) quando i pianeti maschili si trovano nei quadranti maschili e i femminili in quelli femminili. Invece Hermes/Mercurio[393] gioisce con entrambi, cioè quando si trova con i (pianeti) maschili, gioisce con loro, e, quando si trova con i (pianeti) femminili, gioisce con i femminili[394].

55. Sui raggi dei pianeti

I raggi del Sole si diffondono a trenta gradi, quindici in avanti e quindici indietro; (i raggi) della Luna ventiquattro gradi, dodici in avanti e dodici indietro; (i raggi) di Cronos/Saturno e di Zeus/Giove diciotto gradi, nove in avanti e nove indietro; (i raggi) di Ares/Marte sedici, otto in avanti e otto indietro[395]; (i raggi) di Afrodite/Venere e di Hermes/Mercurio quattordici gradi, sette in avanti e sette in dietro[396].

NOTE AL TESTO GRECO

[1] Le pagine nel testo in numeri arabi si riferiscono all'edizione critica di A. Boer e S. Weinstock.

[2] Le pagine nel testo in numeri romani si riferiscono alla *editio princeps* di Hieronymus Wolf del 1559 il quale a p. CLXXX premette: «*Typographus Lectori Salve. Duo hi libelli sequentes,* Isagoge Porphyrii *et collecta ex Demophilo scholia, quantum interpreti negocii facesserit propter pessimam et depravatissimam scripturam: Is demum vere indicabit, qui codicem Graecum, quo utendum fuit, inspexerit. Etsi autem loci aliquot sunt, quos ille se propter ignotos characteres plane ignorare fatetur: tamen cum Vergilium non piguerit ex Ennianis stercoribus gemmas colligere, ipse quoque hanc molestiam devorare non recusavit, ut Astrologiae studiosi, Veterum Graecorum de locis quibusdam nunc controversis iudicium cognoscerent. Tuum erit candide Lector, eam operam (qualiscunque est) aut boni consulere, aut navare meliorem. Vale*».

[3] Il Codice M (*Marcianus* 314, saec. XIV), omette τὴν.

[4] Il Codice M omette τοῦ.

[5] Il Codice S (*Monacensis* 419, *saec.* XIV) omette il titolo.

[6] I Codici D (*Laurentianus Plut.* 28, 20, *saec.* XIV) e M presentano ἐκτιθέμενος.

[7] Il Codice S presenta ῥηθέντα, i Codici D e M presentano λεχθέντα.

[8] Il Codice S omette καὶ.

[9] Il Codice D presenta προιόντι.

[10] Il Codice S omette il titolo.

[11] I Codici D e M presentano τοῖς.

[12] I Codici D e M omettono ταῖς.

[13] Il Codice D presenta τελεωτέρων.

[14] I Codici D e M presentano τὰς πράξεις πάλιν ὅ Ἥλιος.

[15] Il Codice M presenta ζῳδίοις.

[16] I Codici S, D, M presentano ἐπωδήγησε.

[17] Il Codice S presenta ἄλογα; i Codici D e M presentano ἄλλα.

[18] I Codici D e M presentano ενύδρους.

[19] Il Codice S presenta ἡ δὲ (Σ. om.); Σ. e i Codici D e M presentano δὲ.

[20] Dopo il lemma φώτων i Codici D e M aggiungono καὶ.

[21] Il Codice S presenta ἐπὶ; i Codici D e M presentano εἰς.

[22] H. Wolf riporta questa tabella che si trova anche nel margine inferiore dei Codici D e M (mentre è omessa nel Codice S), e di quasi tutti i codici più recenti (cfr. Ptol. *Tetrab.* I, 8):

Ἥλιος	ἔαρ	θέρος	φθινόπωρον	χειμών
Σελήνη	διχότομος α΄	πανσέληνος	διχότομος β΄	κρύψις
ὑγρόν	θερμόν	ξηρόν		ψυχρόν.

[23] I Codici D e M presentano τὸ παραπλήσιον.

[24] Il Codice S presenta αὐτὴν; i Codici D e M presentano αὐτῶν.

[25] Gli editori congetturano ὁμοφυῆ; i Codici S, D, M presentano ἐμφερῆ.

[26] Il Codice D presenta εὔριπποι; i Codici M e S presentano εὔριπποι.

[27] I Codici D e M presentano νόμῳ αὐτοῖς.

[28] I Codici D e M presentano συντρέπεται.

[29] Il Codice D presenta μοιρῶν.

[30] Il Codice S presenta ἀφέξῃ; i Codici D e M ἀφέξει.

[31] Il lemma ἡ Σελήνη è omesso nel Codice S.

[32] Il Codice D presenta μοίραις.

[33] Il Codice D presenta μοίραις.

[34] Il Codice S presenta ἐπὶ; i Codici D e M presentano ὑπὸ

[35] I Codici D e M presentano οὕτω διασταλέντων.

[36] I Codici S, D e M presentano τῶν τε τροπικῶν καὶ ἰσημερινῶν σημείων.

[37] I Codici S, D e M presentano χρησιμώτατοι.

[38] Lacuna colmata da Weinstok.

[39] Gli editori congetturano οἰκειώσεων come variante.

[40] I Codici D e M omettono δὲ.

[41] Il Codice D presenta πολυσχεδοῦς.

[42] I Codici D e M presentano ἡγούμενα.

[43] I Codici D e M presentano ἔλαττον.

[44] I Codici D e M presentano ἀφέστηκε ιε΄.

[45] Il sintagma ἐν δὲ τῷ ς΄ ζῳδίῳ παραγενόμενοι ἔτι μᾶλλον ἀναποδίζοντες viene omesso nei Codici D e M.

[46] Il Codice S presenta γὰρ; i Codici D e M presentano δὲ.

[47] Il Codice D presenta Πυρρόεντος.

[48] I Codici D e M presentano σχήματα δύο.
[49] I Codici D e M omettono τὸν.
[50] I Codici D e M presentano προηγεῖται.
[51] I Codici S, D e M presentano ἀφέχει.
[52] Il lemma Ὁ viene omesso nel Codice D.
[53] In questo luogo gli editori riportano le parole dello scoliaste (già viste a suo tempo da H. Wolf) che in tutti i Codici costituiscono la fine del terzo capitolo (dopo διάμετρον): Τὸ ἑξῆς αὐτοῦ τῶν ιε´ μοιρῶν προαναφέρονται· τὸ προαναφέρονται ἢ ἐπαναφέρονται οὐ πρὸς τὸν Ἥλιον ἀκουστέον, ἀκόλουθον γάρ, ἀλλὰ πρὸς τὰς ιε´ μοίρας. καὶ γὰρ ἡ Ἀφροδίτη δύναται προηγουμένη τοῦ Ἡλίου ἑσπερία φαίνεσθαι καὶ ἑπομένη ἑῴα. προποδίζειν λέγει ὁ φιλόσοφος (*scil.* Πορφύριος) τὴν εἰς τὰ ἑπόμενα κίνησιν ποιεῖσθαι, ὑποποδίζειν δὲ τὴν εἰς τὰ προηγούμενα μεταβατικῶς κινεῖσθαι σημαίνει. ὑποποδισμὸς ἡ ἀφαίρεσις κατὰ μῆκος, ὅπερ προήγησις καλεῖται. Il Codice S, pur contenendo lo stesso scolio, presenta una variante nel primo rigo (dopo μοιρῶν προαναφέρονται, il Codice S aggiunge: Περὶ τοῦ προαναφερομένου), e nel terzo rigo (invece di Προποδίζειν λέγει ὁ φιλόσοφος, il Codice S aggiunge: Τί τὸ προποδίζειν καὶ ὑποποδίζειν λέγει ὁ φιλόσοφος).
[54] Il sintagma μοιρῶν ιε´, ἑσπερίαν δὲ ἀνατολήν, ὅταν ἑπόμενοι ἢ προηγούμενοι ἧττον τῶν viene omesso nel Codice D.
[55] Il Codice S presenta ἀποτελοῦσιν.
[56] Secondo gli editori nel sintagma ἰστέον μέντοι καθόλου, ὅτι ἅπαντες οἱ ἀστέρες ἀεὶ τὴν εἰς τὰ ἑπόμενα ποιοῦνται μετάβασιν sembra che nulla sia stato omesso.
[57] I Codici S e M presentano τε; il Codice D presenta περὶ.
[58] Il Codice S presenta il sintagma Περὶ τῶν ἐν βάθει τῶν ζῳδίων τεσσάρων σχημάτων τῶν πλανωμένων.
[59] I Codici S e D presentano ἀψῖδος (e così successivamente).
[60] I Codici D e M presentano ἀνωτάτω.
[61] Il Codice M presenta ἀνέρχονται.
[62] Il Codice S presenta τὸ; i Codici D e M presentano τὴν.
[63] Il Codice M presenta ὑπόγειον.
[64] I Codici D e M omettono γὰρ.
[65] Il sintagma ἀπὸ δὲ τῆς μέσης ἀψῖδος ἐπὶ τὸ ἀπογειότατον ἀνιόντες τὸν δεύτερον ποιούμενοι στηριγμὸν viene omesso nei Codici D e M.
[66] I Codici D e M presentano μεγίστην μετάβασιν.

[67] Come si è già detto dopo διάμετρον i Codici S, D e M presentano le parole dello scoliaste con le quali termina questo terzo capitolo: Τὸ ἑξῆς αὐτοῦ τῶν ιε´ μοιρῶν προαναφέρονται· τὸ προαναφέρονται ἢ ἐπαναφέρονται οὐ πρὸς τὸν Ἥλιον ἀκουστέον, ἀκόλουθον γάρ, ἀλλὰ πρὸς τὰς ιε´ μοίρας. Καὶ γὰρ ἡ Ἀφροδίτη δύναται προηγουμένη τοῦ Ἡλίου ἑσπερία φαίνεσθαι καὶ ἑπομένη ἑῴα. Προποδίζειν λέγει ὁ φιλόσοφος (*scil.* Πορφύριος) τὴν εἰς τὰ ἑπόμενα κίνησιν ποιεῖσθαι, ὑποποδίζειν δὲ τὴν εἰς τὰ προηγούμενα μεταβατικῶς κινεῖσθαι σημαίνει. ὑποποδισμὸς ἡ ἀφαίρεσις κατὰ μῆκος, ὅπερ προήγησις καλεῖται. Cfr. *supra* nota a p. 194, 1.

[68] Il Codice S presenta ἀστέρων καὶ νυκτερινῶν.

[69] Il Codice M presenta σημαίνει.

[70] I Codici D e M presentano Δία καὶ Κρόνον.

[71] Gli editori congetturano γὰρ; i Codici S, D e M presentano δ᾽.

[72] Il Codice S presenta πολύσχημοί τε; i Codici D e M presentano πολυσχήματοι.

[73] Il Codice S presenta Περὶ οἴκων ἀστέρων καὶ ζωνῶν.

[74] I Codici D e M presentano βόρεια.

[75] Il Codice S presenta ὧν; i Codici D e M presentano ὦν.

[76] Il lemma καὶ viene aggiunto dagli editori.

[77] Il Codice S presenta Περὶ ὑψωμάτων τῶν ἡμερινῶν καὶ νυκτερινῶν ἀστέρων.

[78] I Codici S e M presentano *signum leonis*; il Codice D presenta λέοντος.

[79] Il sintagma τὸ ἑξάγωνον viene omesso nel Codice S.

[80] I Codici S e D presentano Καρκίνος; il Codice M presenta Σκορπίος.

[81] I Codici S e D presentano Αἰγόκερως; il Codice M presenta Ζεύς.

[82] Il Codice S presenta Περὶ τοῦ συνοικοδεσποτεῖν ἀλλήλοις.

[83] Il lemma τοὺς viene omesso nel Codice S.

[84] I Codici S e M presentano καὶ Κρόνος; il Codice D presenta μόνου.

[85] I Codici D e M presentano μόνου.

[86] Il Codice D i. mg. presenta Λέων Ἡλίου μόνον, Παρθένος Ἑρμοῦ μόνον.

[87] Cfr. *supra* cap. 2.

[88] I Codici D e M presentano .

[89] Il Codice M presenta *signum trigoni*; il Codice D presenta τρίγωνου.

[90] Il Codice S presenta τὸ; i Codici D e M presentano τὰ.

[91] I Codici S, D e M presentano μέσον.

[92] I Codici D e M omettono δύο.

[93] Il Codice M presenta *signum quadrati*; il Codice D τετραγώνου.

[94] Il Codice M presenta *signum diametri*; il Codice D διαμέτρου.

[95] Il Codice M presenta *signum hexagoni*; il Codice D ϛγώνον.

[96] I Codici D e M presentano τριῶν ὅταν; il Codice S τῶν ζῳδίων ὅταν.

[97] Il Codice S omette αὐτῶν.

[98] La congettura è degli editori.

[99] Il Codice S presenta Τί δεξιὸν σχῆμα καὶ τί εὐώνυμον; il Codice M presenta σχημάτων; il Codice D σχηματισμῶν.

[100] I Codici S, D e M presentano δὲ.

[101] I Codici S, D e M presentano *signum leonis*.

[102] I Codici D e M presentano τὸ τρίγωνον

[103] Il Codice D omette δεξιὸν δὲ τετράγωνον τὸ τοῦ Ταύρου καὶ Λέοντος, εὐώνυμον δὲ τὸ τοῦ Σκορπίου.

[104] I Codici D e M presentano ὁ Ἥλιος.

[105] Retorio e Efestione presentano τριῶν; I Codici S, D e M presentano ἀπὸ.

[106] I Codici D e M omettono τῆς.

[107] I Codici S e M presentano συναφὴν.

[108] L'integrazione è degli editori.

[109] L'integrazione è degli editori.

[110] L'integrazione è degli editori

[111] L'integrazione è degli editori.

[112] Il Codice D omette μοίρας.

[113] I Codici D e M presentano ὑπὸ Κρόνου ἐκ τετραγώνου.

[114] Il Codice S presenta προειρημένου; i Codici D e M presentano προκειμένου.

[115] Il Codice S omette il titolo.

[116] I Codici D e M omettono ἀπόρροιά ἐστιν.

[117] Retorio e il Codice S presenta γεγενημένης; i Codici D e M presentano γενομένης.

[118] Il Codice S presenta Περὶ τοῦ περισχεθῆναι.

[119] I Codici D e M presentano τοῦ Λέοντος.

[120] I Codici D e M presentano τὰ τρίγωνα.

[121] Dopo Σελήνη i Codici S e M presentano οὖν.

[122] Il Codice S presenta τὸν; i Codici D e M τὸ.

[123] Il Codice S e Retorio presentano Περὶ ἐμπερισχέσεως; i Codici D e M presentano Ἐμπερίσχεσις δευτέρα.

[124] Retorio presenta ἤ; i Codici S, D e M presentano καὶ.

[125] I Codici D e M presentano ἐπιβάλλουσιν.

[126] Il lemma ὁ viene omesso nei Codici D e M.

[127] Sul lemma προείρηται si veda *supra* il cap. 14.

[128] I Codici D e M omettono il lemma δὲ.

[129] Il lemma ἐν viene omesso nel Codice S.

[130] L'integrazione è degli editori.

[131] I Codici D e M presentano ἐὰν οὖν; il Codice S presenta ἂν.

[132] I Codici D e M omettono ὁ.

[133] L'integrazione è degli editori.

[134] I Codici D e M omettono μὲν.

[135] Alcuni Codici e H. Wolf presentano ᾖ; i Codici S D e M presentano ἦν.

[136] L'integrazione è degli editori.

[137] Il Codice D presenta δύναμιν; i Codici S e M presentano δύσιν.

[138] Il Codice D presenta δύναμιν; i Codici S e M presentano δύσιν.

[139] Il Codice M presenta συναγωγῆ

[140] I Codici D e M presentano ὁ ἀστὴρ λαμβάνει.

[141] Sopra il sintagma κύριος τοῦ ὡροσκόπου il Codice S presenta ἤγουν παρατυχὼν τῷ ὡροσκόπῳ.

[142] I Codici D e M presentano συνάπτει.

[143] Il Codice S presenta Περὶ ἐπιδεκατείας καὶ καθυπερτερήσεως; i Codici D e M δεκατείας.

[144] I Codici S, D e M presentano 'Επιδεκατεύων δὲ λέγεται καὶ καθυπερτερῶν.

[145] I Codici D e M presentano δωδεκάτῳ.

[146] Il Codice S presenta τυγχάνων; i Codici D e M presentano ὑπάρχων.

[147] Il Codice S omette il titolo. Si veda *supra* cap. 7.

[148] L'integrazione è degli editori.

[149] Il Codice S ed Efestione presentano γὰρ; i Codici D e M presentano δὲ.

[150] Il Codice D presenta οἷον ὁ.

[151] I Codici D e M omettono τι˝ ὧν.

[152] Il Codice D omette ἐν.

[153] Il Codice S presenta δὲ; i Codici D e M presentano γὰρ.

[154] Anche Efstione riporta ἀγαθοποιὸς; mentre Retorio presenta ἀνατολικὸς.

[155] I Codici D e M presentano καθυπερτερῆ.

[156] I Codici D e M presentano ἐφ' ; il Codice S presenta καθ'

[157] I Codici S D e M riportano ὁμορώσεως; Retorio riporta ὁμορροήσεως; Efestione presenta ὁμοίωσις.

[158] I Codici S D e M riportano Ὁμόρωσις.

[159] I Codici D e M omettono καὶ.

[160] Efestione presenta ἐφορῶντες; i Codici S, D e M presentano ἀφορῶντες.

[161] Il Codice D presenta συνάπτει.

[162] F. Cumont congettura μέλλῃ; il Codice M e Retorio presentano μέλλοι; i Codici S e D presentano μέλλει.

[163] Il Codice S presenta ἀκτινοβολήσεως.

[164] I Codici D e M invece di προηγούμενος presentano ἡγούμενος.

[165] I Codici S, D e M ed Efestione presentano il sintagma ὁ ἑπόμενος τὸν προηγούμενον· Gli editori si chiedono se questo sia un errore già presente nel testo originale di Porfirio.

[166] I Codici D e M omettono ἐν·

[167] I Codici S, D, M ed Efestione riportano il sintagma προηγούμενος τὸν ἑπόμενον· Inoltre i Codici D e M presentano la variante ἡγούμενος.

[168] I Codici D e M presentano επ'; il Codice S presenta ὑπ'.

[169] Προείρηται, c. 21.

[170] Il Codice D omette δὲ.

[171] Il Codice S presenta δὲ; i Codici D e M presentano γὰρ.

[172] Il Codice D omette τετράγωνον.

[173] I Codici D e M presentano ἐπικολούθησιν; Salmasius presenta ἐπικατήγησιν.

[174] I Codici D e M omettono καὶ.

[175] Efestione presenta ἐπερείδεται.

[176] Il Codice S ed Efestione presentano γὰρ; i Codici D e M presentano δὲ.

[177] Il Codice S presenta τὸν.

[178] I Codici D e M presentano ὑπάρχων.

[179] I Codici D e M omettono il sintagma ὥστε εὐπρακτοτέραν ἐπὶ τοῦ τριγώνου.

[180] I Codici D e M presentano γίγνεσθαι.

[181] Il Codice D presenta κυρίαν.

[182] Il Codice D presenta λέγω.
[183] Il Codice M presenta ἑαυτῷ.
[184] I Codici S, M e D presentano καὶ ἐὰν καὶ.
[185] I Codici D e M omettono καὶ.
[186] I Codici D e M presentano ἀνατολὰς.
[187] Il Codice M presenta ἐξουστιακὴν.
[188] I Codici D e M presentano ποιεῖ.
[189] Il Codice S omette α´ e presenta uno spazio.
[190] Il Codice S omette καὶ.
[191] Il Codice S omette β´ e presenta uno spazio.
[192] Il Codice S omette γ´ e presenta uno spazio.
[193] I Codici S, D e M presentano ἐκ τὸν ἐκ.
[194] Il Codice S omette δ´ e presenta uno spazio.
[195] Esiste una lacuna nel testo.
[196] Il Sintagma α´ ἐκ τοῦ ἑπομένου καὶ εὐωνύμου· β´ ἐκ τοῦ ἡγουμένου καὶ δεξιοῦ· γ´ ἐκ τῶν εὐωνύμων· δ´ ... ταύτης ἐστὶ τῆς δόξης καὶ ὁ Πτολεμαῖος λέγων ἀκτῖνα ἐπιφερόντων ὅθεν δήποτε τετράγωνον ἢ διάμετρον. ὁ δὲ Πτολεμαῖος καὶ τὰ τρίγωνα τῶν ἀστέρων λέγει, πλὴν κατὰ τὰς συνοικειώσεις κελεύει τοῦτο παρατηρεῖν, racchiuso nel testo tra due parentesi quadre, è uno scolio (o meglio sono quattro scoli che ne formano uno) espunto dagli editori, giacché essi, che si riferiscono a Tolomeo (*Tetrab.* III, 11, 12), non sembrano pertinenti a questo concetto (cioè al significato di *carri*), ma alle parole di Trasillo espresse nel capitolo precedente.
[197] I Codici S, D e M presentano αὐτὸν.
[198] I Codici S, D e M, presentano χρηματίζωσιν; Retorio (*Catal.* I, p. 158, 4) presenta e Retorio χρηματισθῶσιν.
[199] I Codici D e M presentano κακώσεσιν.
[200] Il Codice D presenta ἀκτινοβολεῖται.
[201] Il Codice M presenta ἐμπεριέχεται.
[202] Il Codice D omette ἢ καθυπερτερῆται.
[203] Il Codice D presenta ἢ ὑπὸ.
[204] Gli editori ipotizzano che il lemma τοῖς possa essere un errore del copista, e che l'originario lemma potesse essere τόποις.
[205] Il Codice S presenta δορυφοριῶν.
[206] Retorio presenta ἐν Λέοντι τοῦ Ἡλίου ὄντος; i Codici S, D e M presentano ὄντα κείμενον.
[207] Il Codice M presenta ἐκ; il Codice D presenta ἐν.
[208] Il Codice D presenta διαμετρήσει.

[209] I Codici D e M presentano κειμένη.

[210] Il sintagma ἢ Ἑρμῆς ἐκ Διδύμων διαμετρήσῃ, ἢ Σελήνην ἐν Καρκίνῳ κειμένην Ἄρης ἀπὸ Σκορπίου τριγωνίσῃ viene omesso nel Codice S.

[211] Il Codice S presenta Σελήνην; il Codice M presenta Σελήνη; il Codice D omette Σελήνην.

[212] Il Codice D presenta κειμένη.

[213] Il Codice D presenta ἐξαγωνίσει.

[214] I Codici S e M presentano ἢ· il Codice D presenta εἴ.

[215] Il Codice D presenta τριγωνίσει.

[216] I Codici D e M presentano δορυφορηθῶσιν.

[217] Il Codice D presenta φθοροποιοῦ.

[218] Il Codice D presenta βλάψωσι.

[219] I Codici D e M presentano ἀνευεργέτητος.

[220] Il Codice D presenta ἐπίκεντρος.

[221] Il Codice M presenta ἀκτινοβολεῖ; il Codice D presenta ἀκτινοβ^λô.

[222] Il Codice D presenta παραφερομένην.

[223] Il Codice S presenta τὴν; i Codici D e M presentano τὸν.

[224] I Codici D e M presentano πᾶσι.

[225] I Codici S, D e M presentano ἐξαγώνων καὶ διαμέτρων. La trasposizione nel testo dei lemmi è degli editori (cfr. *supra* p. 198, linea 6). Il lemma ἐξαγώνων non è presente in Efestione.

[226] Al posto del lemma αἵπερ, Efestione presenta αἱ δὲ εξάγωνοι.

[227] Il Codice S ed Efestione presentano ἀσθενεστέραι; il Codice D presenta ἀσθενέστατοι; il Codice M presenta ἀσθενέσταται.

[228] I Codici S, D, M e Serapione (*Catal.*, VIII, 4, 227, 9) presentano ἐπαναφερομένου; Retorio (*Catal.* VIII, 3, p. 115, 29) presenta προαναφερομένου.

[229] Gli editori congetturano ἐὰν; i Codici S, D e M presentano ἵνα.

[230] Il Codice S presenta Τί διαφέρουσιν οἰκοδεσπότης, γένεσις, κύριος, καὶ ἐπικρατήτωρ.

[231] Il Codice S presenta ἀρχαῖοι; il Codice D presenta παλαιοὶ; il Codice M presenta παλαὶ.

[232] I Codici D e M presentano οὕτω.

[233] I Codici D e M presentano τῆς ἡμερινῆς.

[234] I Codici D e M presentano ἐν.

[235] I Codici D, M e Retorio presentano ἐν τῷ ἀπηλιώτῃ·

[236] I Codici D e M omettono δὲ.

[237] I Codici D e M presentano αὐτῶν ὄντων.

[238] Il Codice S presenta ἐπίκεντρος.

[239] Σχόλιον ἐκ τῶν Δημοφίλου.᾿Επὰν στήσῃς τὸν ἐπικρατήτορα, σκόπει τὰς τῶν κακοποιῶν ἀναιρετικὰς ἀκτῖνας τετραγώνους διαμέτρους ἐξαγώνους μέχρι τῆς ἐνενηκονταμοιρίας καὶ ἐκ τῶν ἀναφορικῶν χρόνων γίνεται δήλη ἡ ποσότης τῆς ζωῆς. δύναται δ᾿ ἀγαθοποιὸς ἀκτινοβολῶν εἰς τὰ ἑπόμενα τῆς ἀναιρετικῆς μοίρας μέχρι μοίρας ε΄ ἢ καὶ πλειόνων, ἐὰν ᾖ τὸ αὐτὸ ὅριον ἀνταναλῦσαι τὴν κάκωσιν. Il Codice S omette lo scolio di Demofilo. I Codici D e M presentano Δημοφίλου, il Codice *Marcianus* 335, f. 127ᵛ presenta Θεοφίλου περὶ ζωῆς. Sullo scolio, che nei Codici è collocato dopo questo capitolo, si veda la nota critica *infra* p. 208, 5. Per la traduzione dello scolio si veda la rispettiva nota esplicativa alla fine del libro.

[240] Il lemma ὁ viene omesso nel Codice D.

[241] Il lemma τὸν viene omesso nei Codici D e M.

[242] In questo luogo gli editori collocano un altro scolio che, nei Codici D e M, riporta le parole di Demofilo: Σχόλιον. Σημειωτέον ὅτι οὐ μόνον τὴν φάσιν ἐπὶ ἀνατολῆς, ἀλλὰ καὶ ἐπὶ δύσεως δεῖ λαμβάνειν καὶ στηριγμοῦ· ἀλλὰ καὶ Δωρόθεος τὰς δυτικὰς φάσεις τῶν περιπολούντων ἀστέρων κελεύει ἐγκρίνειν. Per la traduzione dello scolio si veda la rispettiva nota esplicativa alla fine del libro.

[243] I Codici D e M presentano ὁμολογούμενον.

[244] Il Codice M presenta προσυλλαμβάνουσι; il Codice D presenta προσλαμβάνουσι.

[245] Nel Codice D il sintagma ἐὰν δὲ φθίνουσα ᾖ, τὸν τῆς πανσελήνου viene scritto due volte.

[246] I Codici D e M presentano γεγενημένον.

[247] Gli editori congetturano che il lemma ῥηθήσεται debba essere riferito alla forma più ampia, anche se ormai perduta, di quella del capitolo 49.

[248] Capitolo che nei Codici D e M segue dopo la parola ἀποτελέσματος, (omesso invece nel Codice S), cioè Σχόλιον ἐκ τῶν Δημοφίλου, come s'incontra sopra, p. 206, 1 (᾿Επὰν⌐ κάκωσιν) e p. 207, 1 (Σημειωτέον⌐᾿ἐγκρίνειν). Si è pensato già in passato che quegli scoli di Demofilo, fossero la parte finale del capitolo di Porfirio (Boll, *Studien über Claudius Ptolemäus*, Neue Jahrbuch, Suppl. XXI, 1894, p. 113; Bouché-Leclercq, *Astrologie grecque*, *passim*), successivamente, si è ritenuto che fosse un unico capitolo (Boll, *Realenc*,, V, p. 147; Ruelle, *Revue des études grecques*, XXIV, 1911,

p. 334 ss.). Ma nessuna delle congetture sembrerebbe corretta: infatti, sono due scoli diversi, trascritti in una delle peggiori classi di codici, il primo del quale, sotto il nome di Teofilo, dal Codice *Marcianus* 334 (Astrol. 7), viene edito da A. Olivieri, *Catal.*, II, p. 195. A tutt'oggi rimane incerto – secondo gli editori – quale dei due di questi scoli, tra i codici porfiriani scelti dell'estratto del codice Veneto (*scil.* il *Codex Marcianus*), debba essere attribuito a Teofilo o a Demofilo.

[249] Il Codice S presenta Πῶς ὑπακούει ζῴδιον ζῳδίῳ.

[250] Gli editori congetturano ζῳδίῳ ὡς; i Codici S e M presentano ζῳδίοις; il Codice D ζῳδίου.

[251] Il Codice D presenta Παρθένῳ; i Codici S e M presentano Αἰγοκέρωτι.

[252] Il Codice S presenta Πῶς ἰσοδυναμοῦσιν ἀλλήλοις ζῴδια.

[253] I Codici D e M presentano Παρθένος; il Codice S presenta Αἰγόκερως.

[254] Il lemma καὶ viene cancellato da Cumont prima di Δίδυμοι; Καρκίνος; Λέων.

[255] Il Codice S omette il sintagma ζῳδίων καὶ μεγέθουςἡμέρας.

[256] Il Codice S presenta ἡμέρα; i Codici D e M presentano ὥρα.

[257] Il sintagma ἐν τῷ ε´ κλίματι viene omesso nei Codici D e M

[258] Il lemma ἡ viene omesso nel Codice D.

[259] I Codici S e D presentano Ταύρῳ; il Codice M presenta Αἰγοκέρωτι.

[260] Il lemma ζῳδίων viene omesso nel codice S.

[261] Il lemma δέ viene omesso nel Codice D.

[262] Il lemma τὸν viene omesso nel Codice M.

[263] I Codici D e M presentano ἄλλους.

[264] Il Codice S presenta τὸ; i Codici D e M presentano τὰ.

[265] Il lemma ἄχρι viene omesso nel Codice D.

[266] Il Codice S presenta τοῖς ὑπὸ γῆν; i Codici D e M presentano της ὑπὸ γῆς.

[267] Il Codice D presenta τοῦ ὑπογείου; il Codice M presenta τῆς γῆς.

[268] Il Codice S presenta Περὶ τοῦ χρηματίζειν.

[269] L'integrazione è degli editori.

[270] Il Codice S presenta κατὰ κ(έν)τ(ρ)α; il Codice D presenta κ(έν)τ(ρ)α; il Codice M presenta κ(έν)τ(ρ)α κ(έν)τ(ρ)α secondo l'usanza astrologica.

[271] I Codici S, D e M presentano τῷ ὡροσκόπῳ; per la correzione si veda Salmasius, *De annis climactericis*, p. 191.

[272] I Codici S, D e M presentano προανην.
[273] Il Codice D presenta ἔσχατοι.
[274] I Codici D e M presentano χρηματίζον.
[275] Il Codice S omette ζῳδίου.
[276] Il Codice S omette il titolo.
[277] I Codici D e M presentano πόσῃ.
[278] I Codici S, D e M presentano ἡ Σελήνην; la correzione viene da Efestione
[279] L'integrazione è degli editori.
[280] I Codici S e M presentano ε΄; il Codice D presenta ι΄; Efestione presenta ρπ΄ (correzione da Cumont che presenta πρ΄. Gli editori si chiedono se anche in questo luogo bisognerebbe scrivere ρπ΄.
[281] Il Codice S e Efestione presentano κθ΄ ; i Codici D e M presentano ιθ΄.
[282] I Codici S e D presentano ἂν; il Codice M presenta ἐὰν.
[283] L'integrazione è degli editori.
[284] I Codici S, D e M presentano Πεττόσιρις.
[285] I Codici D e M presentano οὕτω.
[286] I Codici S, D e M presentano ἀνηνεγμένας.
[287] I Codici D e M presentano πολλαπλασίασον.
[288] Retorio presenta ἐμπέσῃ; il Codice S presenta ἐμπέσοι; i Codici D, M ed Efestione presentano ἐκπέσῃ.
[289] Il Codice S presenta Περὶ δωδεκατημορίου τῆς Σελήνης.
[290] I Codici D e M presentano ἐκεῖ.
[291] Il Codice D presenta δὸς.
[292] L'integrazione è degli editori.
[293] Il Codice D presenta οἶκος.
[294] I Codici S, D e M presentano ἀνηνεγμένας.
[295] L'integrazione è degli editori.
[296] I Codici D e M presentano ἐξακριβωμένους.
[297] Il Codice D presenta ἀρσενικῶν.
[298] Il sintagma καὶ θηλυκῶν viene omesso nel Codice S.
[299] I Codici D e M presentano ἀρσενικὰ.
[300] I Codici D e M presentano ἀρσενικὰ.
[301] I Codici D e M presentano ἀπὸ τοῦ.
[302] I Codici D e M presentano ἀρσενικῶν.
[303] Il titolo Περὶ τῆς τῶν ζῳδίων ἀναφορᾶς viene omesso nel Codice S.
[304] Salmasio (*De annis climact.*, p. 695) presenta ἐν χρόνοις

[305] Gli editori congetturano o´; i Codici S, D, M presentano θ´.

[306] I Codici S, D, M presentano λε´ ο´.

[307] I Codici S, D, M presentano λε´ ο´.

[308] Il Codice S presenta κε´ ο´; i Codici D e M presentano κη´ ο´.

[309] I Codici S, D e M presentano Πτολεμαῖος δέ φησι.

[310] Il Codice D presenta λδ´ λζ´;i Codici S e M presentano λδ´ μζ´.

[311] Il sintagma τὴν Παρθένον λδ´ μζ´, τὸν Ζυγὸν λδ´ λζ´, è omesso nel Codice S a causa di una lacuna; il Codice M omette τὴν.

[312] Il Codice D presenta λδ´ λζ´, i Codici S e M presentano λδ´ μζ´.

[313] I Codici S, D e M presentano μήτις. Gli editori riportano la notizia che il lemma μήτις viene diviso in μή τις da Rome.

[314] Il Codice S presenta ἁμάρτη·

[315] I Codici S, D e M presentano ἤτε γὰρ.

[316] I Codici S, D e M presentano καὶ διαπεφώνηται.

[317] I Codici S, D e M presentano Ἀπολινάριος.

[318] I Codici S, D e M presentano Πεττόσιριν.

[319] I Codici D e M omettono τοὺς.

[320] Il Codice D presenta γραμικῶν; il Codice M presenta γαμικῶν.

[321] Il Codice S presenta πλατικῶν; il Codice D e M presentano πλατυκῶς.

[322] Il Codice S presenta μὴ; i Codici D e M presentano πρὸς τὸ μὴ.

[323] Il Codice S presenta ἄλλων; i Codici D e M presentano ἀλλήλων.

[324] I Codici D e M presentano μεταφέροντες. Gli editori si chiedono se questa forma potrebbe essere corretta.

[325] Il Codice S presenta ἔφοδον; i Codici D e M presentano μέθοδον.

[326] I Codici D e M presentano δοκιμάζειν; il Codice S presenta ἐξετάζειν.

[327] I Codici D e M presentano Ἐξηγησώμεθα.

[328] I Codici D e M presentano ἀτίποτε.

[329] Il Codice S presenta τῶν; i Codici D e M presentano ἐπὶ τῶν.

[330] I Codici D e M presentano ἄλλοθεν.

[331] I Codici S, D e M presentano καὶ τῆς ζωῆς δὲ.

[332] I Codici S, D e M presentano τῆς ζωῆς ἀπὸ τῶν ἀναφορῶν. La congettura nel testo è degli editori.

[333] I Codici D e M presentano δὴ; il Codice S presenta διὰ.

[334] I Codici D e M presentano λαχεῖν.

[335] I Codici D e M presentano εἶναι μοῖραν.

[336] Salmasio invece di μοίρας presenta χρόνους.

[337] Salmasio presenta ἔλεγον.

[338] Il Codice M presenta κη΄.

[339] I Codici S, D e M presentano τὸν κα΄ ἐνιαυτὸν. Il sintagma corretto è di Salmasio.

[340] Gli editori si chiedono se il lemma potrebbe essere λαβόντα.

[341] I Codici S, D e M presentano τὰς prima di εἰς, che viene cancellato dagli editori.

[342] I Codici S, D e M presentano πραγμάτων; la correzione nel testo è degli editori.

[343] I Codici D e M presentano ἐπεὶ.

[344] I Codici D e M presentano δὴ.

[345] Il Codice S presenta ἦν; i Codici D e M presentano ὧν.

[346] Il Codice S presenta κανῶσι.

[347] Il Codice S omette il titolo.

[348] Dopo Πόσων i Codici S, D e M presentano γὰρ che viene cancellato dagli editori.

[349] Cioè, secondo Rome, nella *Sintassi* o nei *Canoni* attribuiti a Tolomeo.

[350] I Codici S, D e M presentano αἱ δ'ἀναφοραι.

[351] I Codici S, D e M presentano τοῦ Κριοῦ.

[352] Il Codice S presenta διὰ τοῦ; i Codici D e M presentano τοῦ διὰ τοῦ.

[353] Qui viene omessa la maggior parte del ciclo zodiacale; inoltre, secondo Tolomeo, l'ascesa del segno del Toro è a κζ΄ δ΄ gradi; e, secondo Rome, i gradi λγ΄ κς΄ (e non κγ΄) si riferiscono al segno del Cancro.

[354] Il Codice S presenta δὴ; i Codici D e M presentano δὲ.

[355] I Codici D e M presentano μοίρας κ΄.

[356] Il Codice D omette ἑξηκοστὰ.

[357] Rome presenta μ΄; i Codici S, D e M presentano κ΄.

[358] I Codici D e M presentano μερίσομεν.

[359] I Codici S e M presentano οὔσης.

[360] I Codici D e M presentano πολλαπλασιάζομεν, e aggiungono τὰς κδ΄ κ΄.

[361] Il Codice S presente δὲ; i Codici D e M presentano οὖν.

[362] Il Codice M omette αἱ.

[363] Il Codice D presenta μοῖραι; i Codici S e M presentano ἡμέραι.

[364] Il lemma εἰς viene omesso nel Codice M.

[365] Il sintagma τοῦτο τὸ viene omesso nel Codice D.

[366] Il Codice S presenta ἐπιβαλλα΄; i Codici D e M presentano ἐπιβάλλει.

[367] Il lemma εἰς viene omesso nel Codice M.

[368] I Codici presentano τῷ; H. Wolf e i Codici S, D e M presentano τοῦ.

[369] I Codici D e M presentano ἐν ἑκάστῃ.

[370] I Codici D e M presentano τὸ διπλάσιον.

[371] I Codici D e M presentano τουτὶ.

[372] Dopo il lemma κλίμα i Codici D e M riportano il seguente scolio (omesso nel Codice S): Σχόλιον. ὅπως μεριστέον τὰς ἀναφορὰς ἐκδιδάξει καὶ μὴν καὶ ὅπως τοὺς ὡριαίους χρόνους· καὶ γὰρ ἐκ τούτων τὰ ἔτη σκέπτονται. ἐν παντὶ δὲ κλίματι καθ' ἕκαστον ζῴδιον καὶ μοῖραν ἑκάστην παράκεινται ὡριαῖοι χρόνοι, ὧν κατὰ μεταφορὰν ἀξιοῦσι λαμβάνειν τὰ ἔτη καὶ τοὺς μῆνας καὶ ὅταν ἡμερινὸν μὲν ᾖ τὸ θέμα, λαμβάνουσι τοὺς παρακειμένους τῷ ἀστέρι ὡριαίους χρόνους, ὅταν δὲ νυκτερινὸν ᾖ, τοὺς ἐν διαμέτρῳ. ἔσται δὲ σαφῆ ταῦτα προιόντος τοῦ λόγου εἰς τὸ περὶ χρόνων ζωῆς.

[373] Il Codice M presenta μοιρικῶς.

[374] Il titolo viene omesso nel Codice S.

[375] Il Codice S presenta ἐν τῷ; i Codici D e M presentano εἰς τὸ.

[376] I Codici D e M presentano ἐπαναφερομένων.

[377] Il lemma τῶν viene omesso nel Codice M.

[378] I Codici D e M presentano Παρθένου; il Codice S presenta Αἰγοκέρωτος.

[379] Il lemma μὲν viene omesso nel Codice D.

[380] Il lemma μοίρας viene omesso nei Codici D e M.

[381] Il Codice S presenta ἀντιμεσουρανήματος.

[382] Il Codice S presenta τὸ τρίτον; i Codici D e M presentano τοῦτο.

[383] I Codici D e M presentano λαχεῖν.

[384] I Codici D e M omettono δεῖν.

[385] I Codici S, D e M presentano προανηνέχθαι.

[386] I Codici D e M presentano τύχῃ.

[387] I Codici S e M presentano ς΄ ; il Codice D presenta, al posto del suo stigma ς΄, γ΄

[388] Il lemma μοιρῶν viene omesso nei Codici D e M.

[389] Il Codice M presenta πρὸς.

[390] Il Codice S presenta Ἰχθύων; i Codici D e M presentano ἀστέρων.

[391] I Codici D e M presentano ὡροσκόπου.

[392] I capitoli 44 e 45 vengono omessi nel Codice S.

[393] I Codici D e M presentano μέλος; la correzione è di F. Cumont.

[394] I Codici D e M presentano λέγουσι.

[395] Il Codice D omette il lemma νεφροὺς a causa di una lacuna.

[396] Il lemma βουβῶνα è una correzione proposta da F. Cumont; i Codici D e M presentano βουβῶνας.

[397] I Codici presentano ποίων; invece i Codici D e M presentano ποῖος.

[398] Il Codice B (*Baroccianus Oxoniensis* 94, saec. XV), f. 111ᵛ, presenta il titolo Περὶ ποίου ἔκ τῶν ἀστέρων κυριεύει τῶν μερῶν τοῦ σώματος.

[399] Il Codice B omette il sintagma κατὰ ταῦτα δὲ καὶ τοὺς ἀστέρας κεκληρῶσθαί φασι.

[400] Il Codice B presenta τῶν; i Codici D e M presentano τὸν.

[401] Dopo il lemma ἐντὸς, il Codice B aggiunge il sintagma τοῦ ἀνθρώπου.

[402] Il Codice B presenta βρόγχον; i Codici D e M presentano βρόχον.

[403] F. Cumont congettura κύσιν, ἔντερα; il Codice B presenta τῶν ἐντέρων.

[404] Il Codice B presenta il sintagma ὁ Ζεὺς τὸ ἧπαρ κυριεύει καὶ τὴν περὶ αὐτῶν εὐτροφίαν.

[405] I Codici M e B presentano τὰ; il Codice D presenta τὸ.

[406] Dopo il lemma στόμαχον, i Codici D e M aggiungono καὶ.

[407] Il Codice B presenta ὁ Ἄρης, ma omette δὲ (e così di seguito).

[408] Il Codice B presenta τὸν σπερματικὸν πόρον; il Codice D presenta σπόρους.

[409] Il Codice B presenta ἡ ' Αφροδίτη κυριεύει πνεύμονας.

[410] Il lemma καὶ ἀρτηρίαν viene omesso nel Codice B.

[411] Il Codice B presenta τὴν καρδίαν.

[412] Il Codice B presenta θέσιν, omesso nei Codici D e M.

[413] Dopo il lemma ὅρασιν, il Codice B aggiunge καὶ.

[414] Il Codice B presenta ἐπ' ἀνδρῶς μὲν τὴν δεξιάν, ἐπὶ δὲ θηλύων.

[415] Dopo il lemma σῶμα il Codice B aggiunge κυριεύει.

[416] Il Codice B presenta μυελοὺς.

[417] I Codici D, M e B presentano ἐπὶ; il Codice H presenta ἐκ.

[418] I Codici D, M e H presentano τῶν; il Codice B presenta τὰ.

[419] Il Codice B presenta Περὶ τῶν ἐκτὸς τοῦ σώματος; il Codice H (*Scorialensis II* ψ 17, saec. XV) presenta τὰ ἐκτὸς.

[420] Il Codice B presenta ὁ Κρόνος.

[421] Il Codice B presenta καὶ ὑγρότητος καὶ ψύξεως.

[422] Il Codice B e Retorio (Wolf i. m.) presentano παλαιῶν; i Codici D e M presentano πασῶν; il Codice H presenta κακῶν.

[423] Il Codice H presenta ἀγγείων.

[424] I Codici H e B presentano ἀσπέρμων; i Codici D e M presentano σπερμάτων.

[425] Il Codice B omette πλεόντων.

[426] I Codici H e B presentano τελειότητος; i Codici D e M presentano τελειότητας.

[427] Il Codice H presenta ἐνδονυχίας; il Codice B presenta ἐνδομοίχου.

[428] Il sintagma καὶ συκοφαντίας καὶ βασκανίας viene omesso nel Codice B.

[429] Il Codice B presenta φόνου.

[430] I Codici D e M presentano βλοσσυρότητος.

[431] Il Codice H presenta κοκοτροφίας.

[432] I Codici D, M e H presentano βδελλυρίας.

[433] Il sintagma βδελυρίας καὶ πάσης viene omesso nel Codice B.

[434] Cumont congettura ὀξέων; i Codici D, M e H presentano ἐξ ὧν; il Codice B omette ὀξέων.

[435] Il Codice B presenta τοῖς ἰδίοις τόποις.

[436] Il Codice B e Cumont presentano καὶ λαμπήναις καὶ καλῶς; i Codici D, M e H presentano καὶ καλῶς καὶ λαμπήναις.

[437] I Codici H e B presentano ἐπάγει; i Codici D e M presentano ἐπάγων.

[438] Il Codice B presenta ὁ δὲ Ζεὺς ἀφηγεῖται; i Codici D, M e H presentano ἡγεῖται.

[439] Il Codice H presenta μεγαλοπρεπείας καὶ δόξης.

[440] Il Codice B presenta ἀρχήν τε καὶ τιμήν.

[441] Il Codice H presenta ἀπὸ δόξης.

[442] Il Codice B presenta ὁ δὲ Ἄρεως.

[443] Il Codice B e Cumont presentano ἀφηγεῖται; i Codici D, M e H aggiungono γὰρ.

[444] Cfr. *supra* p. 217, 10.

[445] Cumont congettura συλλημμάτων; i Codici D, M e B presentano συλλημμῶν; il Codice H presenta συλλησμῶν; συλλήψεων Wolf (i. m.).

[446] I Codici H e B presentano γυναικείων συλλημμάτων.

[447] Il Codice H omette ἐνεργείας τε.

[448] Il Codice B presenta θερμοῦ.

[449] Il lemma καὶ prima di παραβόλων viene omesso nei Codici H e B.

[450] Il lemma καὶ prima di πολέμου viene omesso nel Codice B.

[451] I Codici H e B presentano γινομένων; i Codici D e M presentano γενομένων.

[452] Il Codice D presenta πυρρόεις.

[453] I Codici H e B presentano ὁ δὲ Ἥλιος; i Codici D e M presentano ὁ Ἥλιος δὲ.

[454] Il lemma ψυχῆς viene omesso, probabilmente – secondo gli editori- in modo corretto, nel Codice B.

[455] Il Codice H presenta κινήσεως πνευματικῆς.

[456] I Codici D, M e H presentano ἢ; il Codice B presenta καὶ.

[457] Il Codice B presenta il sintagma τῆς Ἀφροδίτης dopo Ἡλίῳ

[458] Nel Codice H il lemma αἴθαλος viene posto dopo il lemma πυρός.

[459] I Codici D, M e H presentano ἅτε; il Codice B presenta ὅτε.

[460] Il Codice B presenta ἐπὶ τὸ ὑποκείμενον.

[461] F. Cumont aggiunge λάμπει.

[462] Il Codice B presenta λαμπρὸς; i Codici D, M e H presentano καλὸς.

[463] Il Codice B, Retorio e F. Cumont presentano καθαριότητος; i Codici D, M e H presentano καθαρότητος.

[464] Il sintagma ἱερατείας, χρυσοφορίας viene omesso nel Codice B.

[465] Il Codice B presenta αὐτῷ.

[466] Il Codice B presenta ψυχρῷ.

[467] Il Codice B presenta αὐγῆς; i Codici D, M e H presentano αὐγάς.

[468] Il lemma τῶν viene omesso nel Codice B

[469] I Codici D, M e H presentano ἀρχῶν; il Codice B presenta τεχνῶν.

[470] Il lemma μητρός viene omesso nel Codice B.

[471] Il Codice B, Retorio e F. Cumont presentano συναπτόμενος; i Codici D, M e H presentano συνεπόμενος.

[472] I Codici D, M e H presentano μὲν; il Codice B presenta δὲ.

[473] Il Codice B e F. Cumont presentano σπανιώτερον; i Codici D e M presentano ἐπανιώτερος; il Codice H presenta σπανιώτερος.

[474] I Codici D, M e H presentano ἄσσον; il Codice B presenta ἔνι.

[475] I Codici H e B presentano προσαυγῆς; i Codici D e M presentano πρὸς αὐτοῦ.

[476] F. Cumont congettura γε; i Codici D, M, H e B presentano γὰρ.

[477] Il Codice B presenta τῷ ἡγεμονικὸν παρακείμενον, ψυχικῆς κινήσεως ἄρχοντι στοιχεῖον.

[478] I Codici M, H e B presentano ἐμπορείας.

[479] Il Codice B presenta πράγματος.

[480] Il Codice H presenta ἑτερείας.

[481] Il lemma δὲ viene omesso nel Codice B.

[482] Dopo θρεμμάτων il Codice B presenta θελγμάτων.

[483] Cfr. *supra* p. 217, 14 ss.

[484] Il Codice B presenta προσγειοτάτη οὖσα.

[485] I Codici D, M e H ἑαυτῆς; il Codice B presenta ταύτης.

[486] F. Cumont aggiunge γῆν.

[487] Il Codice B presenta αὐτοῦ.

[488] Il sintagma καὶ ἡγεμονικῶν γυναικῶν non è presente nel Codice B.

[489] Il Codice M presenta ἢ; il Codice D presenta καὶ.

[490] Ritorna il Codice S. Il Codice H presenta Ἔχουσι δὲ οὗτοι καὶ τοιαύτας βαφάς; il titolo viene omesso nel Codice S.

[491] Dopo καστοριζούσης, il Codice H aggiunge ἢ μολιβδίνης.

[492] Il lemma κυριεύει viene omesso nei Codici D, M e H.

[493] Salmasio presenta καλλαιζούσης; dopo il lemma γαλαϊζούσης il Codice H aggiunge ἤγουν πρασύνης.

[494] I Codici D, M e H omettono καὶ.

[495] Il lemma ἀληθινῆς viene omesso nel Codice H.

[496] In questo punto il Codice H presenta *Venus*; i Codici S, D e M presentano *inter Saturnum et Iovem.*

[497] I Codici D, M e H presentano ἡ Ἀφροδίτη; il Codice S presenta ὁ Ἑρμῆς.

[498] Il Codice H presenta ὁ Ἑρμῆς κυανῆς; sintagma omesso nei Codici S, D e M.

[499] Il Codice H presenta πρασύνης; i Codici S, D e M presentano πρασίνου, il sintagma ἡ Σελήνη πρασίνης manca nel Codice H.

[500] Inizia il Codice L (*Laurentianus Plut.* 28, 34, saec XI [vel X]).

[501] I Codici L e D presentano καὶ, che viene omesso nel Codice D.

[502] Il titolo viene omesso nel Codice S.

[503] I Codici L e S presentano τμήματα; i Codici D e M presentano ζῴδια.

[504] I Codici L, S e M presentano ἕτερα; il Codice D presenta ταῦτα δὲ εἰς.

[505] I Codici L e S presentano κατεμέρισαν; i Codici D e M presentano ἐμέρισαν.

[506] I Codici L e D presentano μοίρας.

[507] I Codici L, D e M presentano δεκανὸς καλεῖται.

[508] I Codici L e S presentano δὲ; che viene omesso nei Codici D e M.

[509] Gli editori fanno notare che queste cose adesso non ci sono più. I Codici L e S presentano προειρημένοι; i Codici D e M presentano εἰρημένοι.

[510] Il Codice L presenta προειρημένους ἢ ἐπικειμένους.

[511] Il Codice L presenta μοίρας δεκανοῦ α΄ πρόσωπον.

[512] Cfr. *supra* c. 45.

[513] Il Codice L presenta τοῦ τοιούτου ψυχὴν.

[514] I Codici L e S presentano φίλοπλον; i Codici D e M presentano φιλότιμον.

[515] I Codici L e S presentano τὸν Ἥλιον, che viene omesso nei Codici D e M.

[516] I Codici D e M presentano τοῦ Κριοῦ.

[517] Il Codice L presenta μοίρας.

[518] Il Codice L omette εἶναι.

[519] I Codici D e M presentano λαμπρὸν εἶναι.

[520] Il Codice L presenta τῇ ψυχῇ.

[521] I Codici D e M presentano φιλότιμον καὶ φιλόδοξον.

[522] I Codici L e S presentano οὐκέτι; i Codici D e M presentano οὗτοι.

[523] Il Codice D presenta πολεμοχαρεῖς.

[524] Il sintagma δὲ πάλιν εἶναι viene omesso nel Codice L.

[525] I Codici D e M presentano τὸν Ἥλιον εἶναι.

[526] Il Codice L presenta μοίρας.

[527] Il sintagma εἶναι viene omesso nel Codice L.

[528] L'integrazione è di Boll.

[529] Il Codice S omette il titolo.

[530] Il Codice L presenta Ὁ τύπος ὁ.

[531] Il Codice L presenta αὐτῶν εἶναι μεγέθους.

[532] Dopo il lemma μεγέθους, il Codice L presenta il sintagma εὗρον αὐτοὺς·

[533] Gli editori notano che questi argomenti sono stati trattati brevemente. Cfr. *supra* p. 195, 6.

[534] Il Codice S omette ἀστέρας.

[535] I Codici L e S presentano τοῦ δευτέρου; i Codici D e M presentano δευτέρου.

[536] Il Codice L presenta μεγέθους; i Codici S, M e D omettono μεγέθους.

[537] Il Codice L presenta ἐπὶ τῷ ὡροσκόπῳ.

[538] Il Codice L presenta ἐπὶ τῷ μεσουρανήματι.

[539] Il Codice L omette σχηματίζοντες.

[540] I Codici L, D e M presentano ἀγαθώτερα; il Codice S presenta ἀγαθώτερον.

[541] F. Cumont congettura τύχης; i Codici L, S, D e M presentano ψυχῆς.

[542] Il Codice L presenta χεῖρον. Dopo il lemma χεῖρον il Codice L aggiunge il sintagma εὑρήσεις δὲ τὰ ἀποτελέσματα ἐν τοῖς ἑξῆς.

[543] Gli editori sostengono che sembra che due capitoli (4-21; 21-24) siano stati riassunti in uno. Il titolo viene omesso nel Codice S.

[544] Il Codice L presenta ἥμισυ.

[545] Cfr. *supra* c. 47.

[546] Il Codice L presenta κατὰ τὴν ἄλλην.

[547] Gli editori notano che queste cose adesso non ci sono più.

[548] I Codici S, D e M presentano αὗται; il Codice L presenta μετὰ δὲ τῶν ὁρίων αὐταὶ.

[549] Il Codice S presenta ζωρίων.

[550] Il Codice S presenta ἄλλαι δὲ Κρόνου; i Codici D e M presentano καὶ ἄλλαι Κρόνου; il Codice L presenta ἄλλαι Κρόνου.

[551] Il lemma καὶ viene omesso nel Codice S.

[552] Il sintagma καὶ ἄλλαι τῶν λοιπῶν πλανήτων viene omesso nel Codice L.

[553] Il Codice L presenta τι; il Codice S presenta τινες.

[554] Il lemma ἐν viene omesso nel Codice L.

[555] Il Codice L presenta εἰ.

[556] L'integrazione è degli editori.

[557] Il Codice L presenta il sintagma ἐλαττοῖ τὸ ἀγαθὸν τῆς τύχης· εἰ δὲ τύχοι <ἐν> οἴκῳ κακοποιοῦ, omesso nei Codici S, D e M.

[558] Il Codice L presenta τῇ τύχῃ.

[559] Cfr. *supra* c. 47.

[560] I Codici L, S, D, M presentano ἠναγκάσθη; la correzione è degli editori.

[561] Il Codice S presenta συμβάλλονται; i Codici L, D e M presentano συμβαλλόντων.

[562] I Codici S, D e M presentano αὐτῶν; il Codice L presenta αὐτοῦ.

[563] Il lemma αὐτῶν viene omesso nel Codice D.

[564] Il Codice L presenta il lemma οἱ.

[565] I Codici L, S, D, M presentano il sintagma τῶν λαμπρῶν καὶ σκιαρῶν καὶ ἀμυδρῶν μοιρῶν.

[566] Queste cose non ci sono più.

[567] Il Codice L presenta ἠναγκάσθην; i Codici S, D, M presentano ἠναγκάσθη.

[568] Il Codice S omette il titolo.

[569] Il Codice L presenta Τὰς τῶν ἀνθρώπων.

[570] I Codici L, S, D, M presentano τόν ἀσινῆ.

[571] I Codici D e M presentano τοῦ κλήρου.

[572] Il Codice L presenta αὐτῶν; gli altri Codici presentano αὐτοῦ.

[573] Il Codice L presenta γὰρ; i Codici S, D, M presentano καὶ.

[574] Il Codice S presenta ἐπίλεξιν.

[575] Il lemma σαφῶς viene omesso nei Codici D e M.

[576] I Codici L, S, D, M presentano κατὰ; il Codice L presenta καὶ.

[577] L'integrazione è degli editori che si sono riferiti a Retorio (*Catal.* VIII 3, p. 106, 5)

[578] Il Codice L presenta ἀσυνδέτων; i Codici D e M presentano ἀσυνδέτον

[579] Il Codice S omette il titolo.

[580] Cfr. *supra* c. 41.

[581] I Codici L, S, D, M presentano ἀποδείξομεν.

[582] I Codici S, D, M presentano ἣν ἂν' Αντίγωνος

[583] Il Codice L presenta καὶ τῶν ἀναφορῶν.

[584] I Codici S, D, M presentano ἡ.

[585] Il Codice L presenta Τοξότῃ; i Codici S, D, M presentano τῷ Τοξότῃ.

[586] I Codici S, D, M presentano ἐφάνθη; il Codice L presenta ἐθαυμάσθη.

[587] I Codici D e M presentano πλατυκῶς.

[588] I Codici L, D, M presentano μοιρῶν; il Codice S presenta χρόνων.

[589] Il Codice S presenta τῶν τῶν; i Codici D e M presentano τῶν; il Codice L presenta τούτων.

[590] I Codici D e M presentano γίγνεται.

[591] Secondo gli editori la nota dell'epitomatore (λοιπὸν οὖν ἀπὸ τῶν τῶν πλανητῶν κεφαλαίων γίνεται) sembra marginale e stranamente inserita all'interno del testo.

[592] Il Codice L presenta συνίσχεν.

[593] Il Codice L presenta μερικὴ.

[594] Il Codice L presenta Κριῷ; i Codici S, D, M presentano τῷ Κριῷ.

[595] I Codici S, D, M presentano β'; il Codice L presenta ιβ'.

[596] I Codici L e S presentano τὸν δὲ; i Codici D e M presentano καὶ τὸν.

[597] Il Codice L presenta Ἄρεα.

[598] I Codici S, D, M presentano ε', il Codice L presenta ιε'.

[599] Il Codice L presenta ἀναφορὰ; i Codici S, D, M presentano ἀναφοραὶ·

[600] Gli editori congetturano κε' Ο'; i Codici L, S, D, M presentano κε' ς'.

[601] L'integrazione è degli editori.

[602] Il Codice L presenta ἀναφοραὶ Καρκίνου.

[603] L'integrazione è degli editori.

[604] L'*editio princeps* di H. Wolf presenta ἐνδεκάκις; i Codici S, D, M presentano ἐνδεκάκι; il Codice L presenta ἐνδεκάκη.

[605] Il Codice L presenta τῶν ἔξηντα.

[606] I Codici L, D, M presentano τὰ ρς' μ'; il Codice S presenta τὰς ρκ' μ'.

[607] Il Codice L presenta μοῖρα, che viene omesso nei Codici S, D, M.

[608] Il Codice S presenta τὸν μὲν; i Codici D e M presentano τὸν; il Codice L presenta εἶναι μὲν.

[609] I Codici D e M presentano χρονικῶς καὶ ζῳδιακῶς.

[610] Il Codice L presenta Ἄρεα.

[611] I Codici S, D, M presentano λε'; il Codice L presenta με'.

[612] Il Codice L presenta τούτοις.

[613] I Codici L, S, D, M, presentano προστίθησι.

[614] Invece del lemma δευτέρῳ, il Codice D presenta βίῳ.

[615] Dopo il lemma Ζυγοῦ il Codice D omette χρόνοι.

[616] Il Codice D presenta χρόνους.

[617] Il Codice L presenta με'; i Codici S, D, M presentano λε'.

[618] I Codici S, D, M presentano τὰς; il Codice L presenta τῆς.

[619] I Codici L e S presentano τουτέστι; il Codice M presenta τουτὶ; il Codice D omette il lemma.

[620] Il Codice L omette χρόνους.

[621] Il Codice D presenta ἐπὶ; i Codici L, S, M, παρὰ.

[622] I Codici S, D, M presentano τὰς; il Codice L presenta τὸν.

[623] Il Codice L presenta χιλίους τριακοσίους ε'; i Codici S, D, M presentano ͵ατθ΄.

[624] Gli editori congetturano οὓς; i Codici S e M presentano ἃ; il Codice L ἁς; il Codice D omette il lemma.

[625] I Codici L e S omettono χρόνοι.

[626] Il Codice L presenta ἀποτελοῦσαι; i Codici S, D, M presentano ἀποτελοῦσα.

[627] Il Codice L omette μοῖραν.

[628] Il Codice M presenta Τοξότης.

[629] I Codici D e M presentano νε΄.

[630] Il Codice L omette χρόνοι.

[631] Il Codice L presenta αἵτινες.

[632] Il Codice D omette ε΄.

[633] I Codici L e S presentano ἀποτεταγμέναι; i Codici D e M presentano ἀποτετμημέναι.

[634] I Codici D e M omettono τῶν.

[635] Il Codice L presenta τῶν; i Codici D e M presentano καὶ.

[636] Il Codice S omette il titolo.

[637] Il Codice D omette τὴν.

[638] Il Codice L presenta αὐτῶν.

[639] Il Codice L presenta ἑκάστου.

[640] I Codici L, S, D, M, presentano προανηνηνεγμένας.

[641] I Codici S e M; i Codici L e D διὰ.

[642] Il Codice L presenta τυγχάνωσιν.

[643] I Codici D e M presentano μοίρας ἔχει.

[644] Il Codice L presenta ἀπέχει.

[645] Il Codice L presenta ἐφέξει.

[646] Il Codice L omette μοίρας.

[647] I Codici L, S, D, M, presentano προανηνηνεγμένων.

[648] Il Codice D presenta δωδεκάτοπος. Da qui in poi termina il Codice L.

[649] Il Codice S omette il titolo.

[650] Il Codice D presenta ὅταν due volte.

[651] I Codici D e M presentano ὅριον.

[652] I Codici D e M presentano πρόσωπα.

[653] Il Codice D presenta ὑποποδισμένος.

[654] Il Codice M presenta πλανάρχει; lemma omesso nel Codice D.

[655] Dopo il lemma ὅταν i Codici presentano il lemma ἀγαθοποιὸς, costruzione che – secondo gli editori – potrebbe essere corretta.

[656] I Codici D e M presentano ὑποδεχόμενος.

[657] I Codici D e M presentano αὐτῆς.

[658] I Codici D e M omettono τὸ πρωί.

[659] Il Codice S presenta ἤγουν; il Codice M presenta οτοι; il Codice D omette il lemma.

[660] Il Codice D presenta καὶ Σελήνη.

[661] I Codici S, D, M presentano δυσικοὶ.

[662] Gli editori congetturano ὅταν; i Codici S, D, M, presentano ἵνα.

[663] Il Codice D presenta αὐτοὺς.

[664] I Codici D e M omettono il sintagma κατὰ δὲ τὴν νύκτα ἐν τῷ ὑποκάτω.

[665] Il Codice S presenta ἐπάνω; i Codici D e M presentano ἄνω.

[666] I Codici S e M presentano Ἡλίου; il Codice D presenta Λέοντος.

[667] Il Codice S presenta ἑνδέκατον.

[668] Il Codice M presenta ὑπάρχει.

[669] Il Codice S presenta τῆς χαρᾶς; i Codici D e M omettono il lemma.

[670] Il Codice S presenta εἰσὶ; i Codici D e M presentano ἔνι.

[671] Il lemma ἡ viene omesso nel Codice S.

[672] Il Codice S presenta τὴν Παρθένον; il Codice D presenta τὸν Ὑδροχόον; lemma cancellato nel Codice M.

[673] Il Codice S presenta δυτικοὶ; i Codici D e M presentano ἑσπέριοι.

[674] I Codici D e M presentano ἄρσενες.

[675] Il Codice S presenta ἀρρσενικοῖς.

[676] Il Codice M presenta ὑπάρχει.

[677] Il Codice S presenta μετὰ ἀρσενικῶν.

[678] Il Codice S presenta θηλυκῶν; i Codici D e M presentano αὐτῶν.

NOTE ALLA TRADUZIONE ITALIANA

[1] Tolemeo mette spesso in risalto la teoria della mescolanza e della combinazione degli elementi e dei loro effetti. S. Feraboli (CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche* cit., p. 365) fa notare che «la spiegazione che Tolomeo fornisce delle influenze astrali poggia sull'azione che la natura calda, fredda, umida e secca (ripartita in quantità diverse nei pianeti e nelle stelle) opera sulla sostanza terrestre, a sua volta formata di elementi compositi. Equilibri differenti determinano la qualità della materia che quindi raccoglie con effetti diversi gli influssi stellari. Compito della scienza astrologica è valutare la quantità delle sostanze e l'intensità degli effetti di tutte le possibili combinazioni fra corpi celesti e la materia terrestre». Si veda anche FERABOLI S., *Le predizioni astrologiche di Tolomeo,* «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» 12/41 (1982), p. 171. G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. XXI-XXII) specifica che «la predizione astronomica si divide in due prime parti: l'una matematica, riguardo ai moti delle stelle, l'altra fisica, riguardo alle loro azioni. Se mediante la prima noi comprendiamo le *configurazioni matematiche* prodotte dai moti, mediante la seconda non potremmo che comprendere, necessariamente, le loro configurazioni fisiche. Ciò è dichiarato concisamente e con precisione da Tolemeo nelle primissime parole del proemio del *quadripartito*, quando parla dei campi rispettivi della scienza astronomica e dell'arte del prevedere. [...] La natura propria di un astro è una natura universale, incommensurabile agli effetti, giacché ogni evento particolare conviene ad una natura mista e può essere preveduto solo dallo studioso attento che giunge a definire la forma specifica che gli corrisponde. Queste forme specifiche sono pressocché infinite: come i musici, esclama il Nabod (56r), non possono esaurire le melodie che nascono e provengono dalla commistione delle prime consonanze, così gli astrologi non possono comprendere le forme che scaturiscono nella materia sensibile dal concorso delle nature semplici. Ma questo concorso, questa commistione sempre mutevole può essere nominata in virtù

della dottrina delle configurazioni fisiche. Tolemeo (*Tetrab.* II, 8) parlerà di una *sygkratikê theôria*, *ratio commixtionis*, che Agostino Nifo (2 17[vb]) suddividerà in tre momenti: *commixtio configuratoria*, *commixtio iurisdictionaria*, *commixtio habituaria*. Su questa *ratio commistionis*, che possiamo ben dire triplice accogliendo la suddivisione del Nifo, riposa tutta l'arte della previsione astronomica». Il sintagma συγκρατικῆς θεωρίας si potrebbe tradurre anche «dottrina del temperamento». Cfr. BEZZA G., *Il secondo libro del* Quadripartitum, cit., p. 82.

[2] Sul termine tecnico κατάλεψις, G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 7) chiarisce che «in quanto arte che prevede gli eventi fondandosi su un'intima parentela tra il cielo e i viventi, l'astrologia ha una qualche relazione con la parte speculativa e quindi con l'*astrologhía* dei filosofi ionici; ma è altresì e soprattutto una tecnica che si fonda sui più recenti processi della matematica astronomica ed il cui fine non è teorico, bensì pratico. Non troviamo né in Tolemeo, né in Vettio Valente, né, di norma, in nessun altro astrologo di lingua greca il termine *astrologhía* a designare l'arte che professano; non dovremmo, di conseguenza, definirli *astrólogoi*. Ma nel secolo III della nostra era il termine *astrologhía* appare con un'accezione tecnica definita, come possiamo leggere in Erennio: "l'*astronomía* differisce dall'*astrologhía. Astronomía* è la cognizione degli astri mediante l'osservazione (*katálêpsis*), l'*astrologhía* è la scienza (*epistémê*) che dichiara gli effetti prodotti (*apotelésmata*) dal moto degli astri"».

[3] È detta *martyria*, *testimonium*, ogni configurazione tra gli astri, quali il trigono, l'esagono, il quadrato, il diametro. Si veda *infra* cap. 8. Cfr. Vett. Val. 5.5, Gal. 19.532, Man. 1.124, Procl. Par. Ptol. 255.

[4] Per la *doryphoria* o *comitatus*, si veda *infra* cap. 29. S. Feraboli (CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche* cit., pp. 421-422) mette in luce che «gli astrologi antichi menzionano tre tipi di δορυφορία o *scorta di elementi celesti satelliti*: 1) quando due pianeti sono entrambi nel proprio domicilio o esaltazione, il pianeta angolare ha per scorta l'altro pianeta (es. Giove in Sagittario e Sole in Leone; Marte in Scorpione e Luna in Cancro); 2) quando il Sole o Luna, transitando sull'Ascendente o al M.C., anche in domicilio altrui, ricevono aspetti precisi, il Sole da pianeti diurni e la Luna da pianeti notturni. Viene aggiunta la condizione che il Sole deve precedere (nel movimento diurno) la propria scorta, mentre la Luna ne deve essere preceduta; 3)

quando qualsiasi pianeta, sull'Ascendente o al M.C., è accompagnato (preceduto o seguito) da pianeti diurni per una nascita di giorno e da pianeti notturni per una nascita di notte. Esistono tuttavia restrizioni per i luminari: il Sole avrà la scorta soltanto di un pianeta che lo precede nel movimento diurno, la Luna di un pianeta che segue, ma entro 7°. Paolo Alessandrino (14) amplia considerevolmente l'arco: per il Sole fino a 120°, per la Luna entro il segno contiguo. Ma δορυφορία può anche essere definito semplicemente un accumulo di pianeti intorno ad un altro. Pare che Tolomeo si riferisca proprio a quest'ultimo caso, ma con la restrizione che i pianeti di scorta siano della stessa condizione, e precedano o seguano la Luna».

[5] Per la *kathyperterêsis* o *exsuperantia* si veda *infra* cap. 21. Cfr. Ptol., *Tetrab.* IV 7, 5.

[6] Cfr. *infra* cap. 30.

[7] Letteralmente ἔσται τῷ προσιόντι potrebbe essere tradotto «sarà nell'avvenire».

[8] In generale si può dire che nell'astrologia, oltre all'osservazione degli astri, particolare importanza rivestono gli *omina* che consistono in alcune profezie provenienti dal verificarsi di parti mostruosi o dalle interpretazioni dei sogni o ancora da eventi provenienti dai fenomeni metereologici come la frequenza delle piogge, dei venti, dei tuoni, dei fulmini. Per questo motivo i presagi astrologici si estendono anche agli dei locali che presiedono il cielo, la Terra, l'acqua, gli inferi, al fine di capire se essi sono adirati con gli uomini, oppure sono in pace, e conseguentemente indirizzare loro il sacrificio più gradito per placarne l'ira, oppure per rendere grazie della loro divina generosità.

[9] S. Feraboli (CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche* cit., p. 365) chiarisce che il termine indica le «variazioni meteorologiche che hanno luogo in coincidenza con i transiti dei corpi celesti; il dialogo *Ermippo*, insistendo sulla corrispondenza di eventi fra cielo e Terra, e negando quindi un rapporto di causa-effetto, sottolinea l'importanza delle indicazioni fornite dalla levata degli astri (I 47); l'elenco proposto da Tolomeo in *Phas.* 7 è la base per le previsioni meteorologiche che occupano la seconda parte del secondo libro del *Tetrabiblos* (cfr. Gemino, XVII 10); ἐπισημασία è il termine greco usuale in riferimento alle stelle fisse; Anassimene (in Aezio, II 19, 2) lo aveva utilizzato soltanto per il Sole, conformemente alla propria concezione che negava qualsiasi importanza agli altri corpi celesti. Omero ricorda le Pleiadi, l'Orsa e Orione, Esiodo si preoccupa della levata

di Arturo, delle Pleiadi, Iadi, Orione e Sirio. Molte stelle conservano la denominazione data dai Fenici, il popolo navigatore abituato a conoscere le indicazioni offerte dal cielo; i Greci chiamavano *Fenicia* l'Orsa Minore, Cassiopea è pure di origine fenicia; tuttavia la presenza di miti importanti, leggende locali e tradizioni indigene rende inestricabile il campo della mitologia astronomica». G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., 30) sottolinea che «l'astronomia del sensibile ha a cuore i cicli luminosi degli astri rispetto al senso umano, dalla loro prima apparizione alla loro scomparsa. In questo senso il sorgere mattutino e il tramonto vespertino eliaci di Sirio definiscono un ciclo luminoso sensibile della stella non diversamente dall'apparizione mattutina e dall'occultazione vespertina di un pianeta superiore. L'importanza di questi cicli nell'astrologia è chiaramente manifesta dall'espressione con cui Tolemeo o Vettio Valente designano il primo apparire della luce degli astri: τὴν φάσιν ποιεῖν, compiere l'apparizione luminosa, mostrarsi alla vista. Essa è un'ἐπισημασία, dunque è annunciatrice di un presagio, è *ominosa*. In questo senso nulla è mutato dai tempi dell'astrologia babilonese del primo millennio a.C., ove un medesimo termine indica e l'apparizione e il presagio». Cfr. Lehoux D., *Impersonal and Instransitive ἐπισημαίνει*, «*Classical Philology*», 99 (2004), pp. 78-85; Orlando C.-Torre R., *Lessico astronomico-astrologico greco, Atti del I seminario di studi sui lessici tecnici greci e latini (Messina, 8-10 marzo 1990)*, ed. P. Radici Colace-M. Caccamo Caltabiano, Messina 1991, pp. 291-309; Bezza G., *Tolemeo e Abû Ma'shar: la dottrina delle congiunzioni Saturno-Giove presso i commentatori tolemaici,* in *From Masha'allah to Kepler. The Theorie and Practice of Astrology in the Middles Ages abd the Renaissance*, The Warburg Institute, 13-15, London 2008, p. 37 (rist. Bezza G., *Gli Scripta Minora*, a cura di Emanuele Ciampi e Ornella Pompeo Faracovi, Agorà e Co, Lugano 2016).

[10] Riecheggia nelle parole di Porfirio il passo di Tolemeo (*Tetrab.* I 2, 2) che dice: «Unitamente al cielo che tutto abbraccia, il Sole dispone sempre in certo modo ogni cosa terrena, non solo tramite i mutamenti che si producono nelle stagioni dell'anno e che inducono le generazioni degli esseri viventi, la fertilità delle piante, il fluire delle acque e le mutazioni dei corpi, ma anche tramite la sua continua rivoluzione diurna, mediante la quale riscalda e inumidisce, essicca e raffredda in una successione costante in rapporto a figure

consimili rispetto al nostro punto verticale (ὅ τε γὰρ ἥλιος διατίθησί πως ἀεὶ μετὰ τοῦ περιέχοντος πάντα τὰ περὶ τὴν γῆν, οὐ μόνον διὰ τῶν κατὰ τὰς ἐτησίους ὥρας μεταβολῶν πρὸς γονὰς ζῴων καὶ φυτῶν καρποφορίας καὶ ῥύσεις ὑδάτων καὶ σωμάτων μετατροπάς, ἀλλὰ καὶ διὰ τῶν καθ' ἑκάστην ἡμέραν περιόδων θερμαίνων τε καὶ ὑγραίνων καὶ ξηραίνων καὶ ψύχων τεταγμένως τε καὶ ἀκολούθως τοῖς πρὸς τὸν κατὰ κορυφὴν ἡμῶν γινομένοις ὁμοιοτρόποις σχηματισμοῖς)». Salvo diverse indicazioni, la traduzione del primo libro della *Tetrabiblos* è di G. Bezza.

[11] In generale con il termine μετέωρα s'intende il Sole, i pianeti e il cielo, mentre il termine μετάρσια si riferisce ai fenomeni atmosferici come i venti, le nuvole, la pioggia, i fulmini, i tuoni. Il dizionario *L.S.J.*, *s.v.*, riporta per il primo termine la traduzione «raised from off the ground»; per il secondo «in mid-air, high in air». S. Feraboli (CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche*, cit. p. 362) fa notare che «nonostante la distinzione fra ἀστέρες (pianeti) e ἄστρα (stelle fisse o costellazioni) dei lessicografi greci (*Doxographi*, p. 466; cfr. Eratostene, *Ad Aratum* 5; Ermete Trismegisto, III 6, 17; Achille Tazio, 10) i testi generalmente impiegano sempre ἀστέρες, sia per le stelle fisse che per i pianeti. Ricordiamo che nel linguaggio astrologico il termine pianeti intende anche il Sole e la Luna».

[12] Cfr. Rhet., *C.C.A.G.*, VIII 3. Sulla teologia solare F. Cumont (*La théologie solaire du paganisme romain*, «Extrait des Memoires presentes par divers savants a l'Academie des inscriptions et belles-lettres», XII [1909], pp. 451-454) chiarisce che «suivant le système dit *chaldéen* le Soleil occupe le quatrième rang dans la série des planètes. Trois sont au-dessus de lui, Mars, Jupiter, Saturne, trois au-dessous, Vénus, Mercure et la Lune. Plus haut, s'arrondit la voûte des étoiles fixes, qui marque la limite du monde; plus bas est suspendue la Terre, immobile au centre de celui-ci (cfr. Manil., I, 149). En d'autres termes, le Soleil se meut au milieu des sphères célestes (cfr. Apomasar, *Cat. codd. astr.*, V, part. 1, p. 25 [cod. 2, fol. 70]: Δια *τί ὁ Ἥλιος ετάχθη την μέσην έχειν ζώνην*), il occupe la région médiane parmi les sept ou, si l'on veut, les neuf cercles de l'univers. Cette théorie marquait un progrès sur celles qui l'avaient précédées. Platon croyait encore que le soleil se trouvait immédiatement au-dessus de la lune et au-dessous des cinq autres planètes, c'est-à-dire qu'il le situait beaucoup trop près de nous. L'ordonnance *chaldéenne*, Lune, Mercure, Vénus, Soleil, Mars, Jupiter, Saturne, se rapproche davantage de la

vérité: elle attribue seulement au Soleil la place qui revient en réalité à la Terre; leur distance relative est exactement reconnue; il suffit de les faire permuter pour obtenir le système hélio- centrique. Cette découverte astronomique se combina avec de vieilles idées religieuses: Shamash était depuis longtemps en Orient, comme *Sol invictus* le devint à Rome, l'astre tutélaire des souverains. Dans le ciel, les autres planètes semblaient faire cercle autour de lui ou plutôt l'escorter, et les astrologues se plurent à montrer le *Roi-Soleil* (Βασιλεὺς Ἥλιος) s'avançant au milieu de ses satellites, comme les princes terrestres, dont il est le protecteur, marchent entourés de leurs gardes. Grâce à eux, cette formule sacrée se perpétua jusqu'à la fin du paganisme chez les derniers néoplatoniciens. De plus les *Chaldéens* avaient imaginé une solution originale d'un problème qui embarrassait beaucoup les astronomes anciens, celui que posait la marche irrégulière des planètes. Ils avaient observé que les progrès, les stations, les rétrogradations apparentes de celles-ci étaient liés aux révolutions du Soleil – en réalité de la Terre – , et ils en avaient conclu que celui-ci commandait leurs mouvementsil était comme le coryphée qui dirigeait les évolutions rythmiques des astres errants». Sul problema della teologia solare nella *Philosophia ex oraculis* di Porfirio, si veda anche MUSCOLINO G., *Porfirio: la* Philosophia ex oraculis, cit., pp. 383-395.

[13] Traduco συνοικειώσεσι: «relazioni». Il Dizionario *L.S.J.*, *s.v.* riporta: «binding together, bringing into combination». Cfr. Ptol. *Tetr.* II 13, 6; BEZZA G., *Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 68.

[14] G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 216-217) fa notare che «le quattro qualità dei tempi dell'anno nascono dunque dai quattro modi di illuminazione del Sole. Si tratta, osserva l'anonimo commentatore greco (Anon. W. 25), di una considerazione comune al medico e all'astrologo: al medico in quanto effetti, all'astrologo in quanto cause. La primavera, ad esempio, è umida per l'accedere del Sole, l'estate calda per la di lui vicinanza al nostro vertice, ecc., e nondimeno queste sono cause costanti, ma parziali. E se a differenza di Tolemeo il medico, Galeno ad es. (*in Hipp. de nat. hom.* CMG 5, 9, 1) afferma che la primavera è temperata, vuol dire che la sua natura è media fra il caldo e il secco dell'estate e il freddo e l'umido dell'inverno; condizione che condivide con l'autunno, che è nondimeno distemperato in ragione del secco. [...] La temperie della primavera è pertanto in rapporto ai tempi dell'anno e al loro effetto

sul temperamento umano. Invero il calore innato del vivente è spirito o pneuma pervaso dal calore; è un'essenza, dice Zenone, "finita, unica e comune sostanza di ogni cosa che esiste, divisibile e soggetta ad ogni sorta di mutamenti. Si spostano, infatti, le parti di essa, ma non periscono". Se gli elementi costitutivi dell'uomo sono le qualità dei primi quattro corpi (il calore e il freddo, l'umido e il secco), ve ne è un quinto, il pneuma originario, che passa attraverso il tutto, connette e modera, e ciò è comune al modo e all'uomo. La primavera appare quindi temperata per la sua giusta proporzione di umori rispetto al vivente. [...] Si deve inoltre osservare che ciascuna delle quattro qualità nasce dai punti solstiziali ed equinoziali sempre progredendo fino al luogo opposto: il Sole suscita l'umido dal Capricorno fino al Cancro, il calore dell'Ariete fino alla Bilancia, il secco dal Cancro fino al Capricorno, il freddo dalla Bilancia fino all'Ariete. Due qualità sono quindi compresenti in un medesimo quadrante zodiacale ed è più intensa quella il cui inizio è più remoto. La compresenza di qualità contrarie in ciascun quadrante dà origine a quattro nature diverse. Combinazione ha in sé un'idea di causalità, vuoi di sintesi chimica e a questo modo quadruplice è proprio, dice Alberto Magno (*meteor.* 4, 1, 13), di ogni corpo misto. E quei quadranti dove principiano qualità attive, il calore e il freddo, sono detti commossi (κινοῦμενα) a similitudine dell'ineguaglianza dello stato del tempo e del forte rimescolamento degli umori, sono queste le stagioni della primavera e dell'autunno; tranquilli e immoti (ἠρεμοῦντα, ἀκίνητα) i rimanenti, giacché fortificano le qualità attive dei quadranti precedenti».

[15] Sulla testimonianza secondo la quale il Sole deve essere considerato la causa prima dei venti G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 321) chiarisce che «quest'affermazione può essere spiegata da un semplice fatto dell'esperienza: in assenza di perturbazioni la velocità del vento raggiunge la punta più alta nel momento di maggior calore, all'incirca due ore dopo la culminazione, quando il Sole è in trigono destro all'oroscopo, quella minima nel punto opposto. Se pertanto, nel corso della notte, si forma vicino al suolo uno strato stagnante di aria fredda, il riscaldamento solare lo smuove e genera scambi di aria con le correnti superiori. Le rotazioni annue e diurne del Sole generano mutamenti di temperatura e di pressione e provocano spostamenti di masse d'aria a carattere regolare che, a causa delle anomalie orografiche e idrografiche danno origine a circolazioni locali dei venti con regimi propri e variabili da luogo a

luogo. Ora, questo andamento periodico dei venti determina tre fasce distinte: di alta pressione dal polo fin presso il circolo artico, di bassa pressione tra il circolo artico e il tropico del Cancro e infine, da qui all'equatore, una fascia di alte pressioni che si abbatte nelle calme equatoriali, ove il Sole e le stelle tutte compiono archi diurni uguali nei vari giorni dell'anno. Questo ciclo ternario è in sé compiuto, onde possiamo dire, in termini generali, che la circolazione dei venti nel nostro emisfero è esattamente speculare a quella dell'emisfero australe, allo stesso modo dei moti delle stelle. Cambiano invero i sensi delle direzioni dei venti all'interno di un analogo processo ternario, come cambiano quelle degli astri, uguali restando le leggi dei moti».

[16] Cfr. Anonym., *Comm. in Tetrab.* p. 5; Manil., *Comm. Catal.,* V I; F. Cumont, *La théologie solaire*, cit., pp. 461-462) chiarisce che «un des arguments favoris des anciens, pour démontrer l'existence d'une providence divine, est précisément l'admirable régularité, l'accord immuable des révolutions des astres. Le soleil, qui les lance dans l'espace et les ramène vers lui avec une sûreté infaillible, sera donc un feu raisonnable ou – la définition est traditionnelle chez les astrologues – une *lumière intelligente* » (*φῶς νοερόν*). Dès lors, puisque ce foyer d'intelligence est le moteur tout puissant qui, déterminant le cours des astres, produit tous les phénomènes de la nature, il sera regardé par les théologiens païens comme la raison directrice du monde, *mens mundi et temperatio.* On tirera de là les conséquences les plus importantes, car le soleil, raison du monde, deviendra le maître et le créateur de la raison particulière, qui dirige le microcosme humain. On l'adorait depuis longtemps comme celui qui, répandant la lumière et la chaleur, vivifie la nature, et l'on continuera à vénérer en lui l'auteur souverain de la génération, qui par son action toujours renouvelée, féconde perpétuellement la matière».

[17] Ho tradotto τὸ καταμήνιον ὑποκειμένου λόγον: «causa mensile di ciò che soggiace». Il dizionario *L.S.J.*, *s.v.* riporta: «the current month».

[18] Con l'aggettivo περιοδικός Tolemeo intende ciò che si rappresenta, che appare a certi intervalli, quasi sempre regolari, e proprio perché tali, meno percettibili ai sensi dell'uomo. L'astronomo di Alessandria elenca tre forme: φάσις o *apparizione*; κρύψις o *occultazione* e πρόσνευσις o *moto in latitudine*· Cfr. Anon., W 4; Bezza G., *Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 24.

[19] Secondo la mitologia astrale A. Bouché-Leclercq (*L'astrologie grecque*, Paris 1899, pp. 89-90) riporta che già al tempo dei Caldei

«le dieu solaire Samas passait après le dieu lunaire Sin. En Grèce, où le sens commun avait décidé, le rapport de préséance entre deux *luminaires* n'avait pas été interverti de cette façon; mais le Soleil était presque expulsé de la religion au profit du type rival et plus complètement humanisé d'Apollon. Le vieux Titan, fils d'Hypérion ou Hypérion lui-même, avait été remplacé par un Olympien, un prophète illuminant les intelligences. Au moment où l'astrologie se greffa sur la mythologie grecque, Hélios ne possédait plus guère en terre hellénique qu'un fief incontesté, l'île de Rhodes. Les astrologues évitèrent de soulever des difficultés et d'éveiller des scrupules: ils conservèrent au Soleil son nom, laissant chacun libre de lui attribuer telle épithète et telle personnalité mythique qu'il lui conviendrait. Ptolémée, qui a la prétention de dégager l'astrologie de toute solidarité avec les religions, n'emploie, pour caractériser les types planétaires, que des expressions scientifiques. Les quatre principes d'Aristote, le chaud, le froid, le sec et l'humide, lui suffisent pour définir et les diversifier. Le Soleil est pour lui une masse de chaleur, la plus grande qui soit dans la nature, associée à une légère dose de sécheresse, dose insuffisante pour que le Soleil soit un feu et produise les effects destructeurs de l'élément igné».

[20] Sul Sole come generatore di vita G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 61-62) fa notare che «ogni vita, ogni sviluppo sono connessi al calore, il calore che proviene dal fuoco che crea, plasma e suscita. Questo fuoco creatore è la sostanza degli astri e negli esseri viventi opera lo stesso fuoco puro e vivificante che opera negli astri del cielo. Ora, le qualità vitali, in quanto generate dalle virtù effettrici degli astri, sono simili a tali virtù effettrici in questo: che mai sono in riposo, ma sgorgano senza posa come acqua dalla fonte. Quando Aristotele (*iuv. sen.* 469b 21) parla della duplice estinzione del calore vitale, lo paragona ad un fuoco "che si riproduce e scorre continuamente come un fiume"(470a 3). Allo stesso modo una qualità attiva sempre fluisce ed emana dal suo principio permanendo la medesima in quanto a qualità, diversa in quantità, come la luce che il Sole propaga sul nostro emisfero visibile giorno dopo giorno è sempre diversa in quantità; onde il procedere di una qualità attiva, il calore vitale, ad es., non è un mantenimento, ma una successiva flussione (Titi 2 50). Potremo dire che il calore innato dei viventi altro non sia che il fluire continuo del calore celeste. [...] La luce è la forma propria delle stelle e del corpo del cielo, mediante la quale la materia di ciò che è

producibile è in generale portata all'esistenza e perciò il moto del *primum mobile* (la nona sfera) e del cielo in generale sussiste in ragione del flusso continuo della luce su quanto è generabile, così come in tutti gli esseri vi è per natura una certa vita, e perciò la luce è dissolutiva della materia e pertanto calorica. E riscalda di calore vivificante, poiché è luce, quantunque possa avere una proprietà diversa, giacché ad esempio la luce di Giove è di una natura, quella di Saturno di un'altra. Può quindi il Cardano (*comm.* 120 b) dichiarare: *omnia astra calida quia omnia aliquid operantur*. Ma questo calore non è come il calore del fuoco, ma come sostanza insita nella luce, ed invero l'opinione degli aristotelici è che il calore si ripartisce secondo la grandezza della luce. A ciò allude Tolemeo quando, riguardo al Sole, parla dell'intensità della sua luce, in quanto grandezza fisica».

[21] S. Feraboli (CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche* cit., p. 364) chiarisce che «le stelle fisse sono trascinate assieme alla volta celeste, da Est verso Ovest, secondo il movimento diurno, mentre i pianeti aggiungono a questo un movimento loro proprio in direzione opposta da occidente a oriente. Non si dimentichi che l'astrologia, anche ai tempi nostri, sottintende sempre una prospettiva geocentrica, e che il suo linguaggio presuppone un punto di osservazione terrestre: anziché di rotazione della Terra sul proprio asse si parla del movimento del cielo da oriente a occidente; analogamente l'Ascendente è il segno che sorge sull'orizzonte orientale, e non il segno toccato dalla proiezione dell'orizzonte terrestre nella sua rotazione diurna. Cleomede (I 16) paragona le stelle fisse a passeggeri di una nave che rimangono al loro posto, ed i pianeti a passeggeri che si spostano da prua a poppa mentre la nave continua la rotta, oppure a formiche appoggiate al cerchi di una ruota che camminano in senso contrario al movimento della ruota stessa». Achille Tazio (10) propone come etimologia di *pianeta* il verbo πλανάω, cioè *ingannare* giacché essi ingannerebbero la vista, muovendosi (πλάγιοι) talvolta con moto retrogrado. L'autore (*ibidem*) inoltre propone questa definizione di stelle fisse e pianeti: "infatti, tra i corpi celesti quelli inchiodati al cielo sono detti stelle fisse, invece quelli che seguono un movimento ad esso contrario (sono detti) pianeti (τῶν γὰρ ἀστέρων οἱ μὲν ἐμπεπηγότες τῶι οὐρανῶι ἀπλανεῖς λέγονται, οἱ δὲ τὴν ἐναντίαν φερόμενοι πλάνητες)"».

[22] Traduco εἰς ἀσφάλειαν: «come punto fisso». Il dizionario *L.S.J.*, s. v. riporta: «steadfastness, security».

[23] Essendo l'astro più vicino e più visibile dalla Terra, la Luna ha esercitato in tutte le culture, un interesse particolare. In campo astrologico A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., pp. 91-92) mette in chiaro che «pour des raisons mythologiques, qu'ils n'avouaient pas, et des raisons dites scientifiques, les unes empruntées à la gynécologie (menstruation), les autres à la physique générale, les astrologues grecs abandonnèrent le type chaldéen et masculin de l'astre pour la conception grecque, qui faisait de Séléné ou Mênê la soeur ou la fille d'Hélios. C'était une opinion commune chez tous les *physiciens* que l'énergie masculine était analogue à celle de la chaleur, tandis que la fonction féminine avait des affinités étroites avec le principe humide. Il ne restait plus qu'à démontrer la nature humide de la Lune, et les arguments se présentaient en foule. Le fraîcheur humide des nuits; l'action de la Lune sur les eaux non seulement de la mer, mais des fleuves, qui, au dire de Ptolémée, croissent et décroissent avec la Lune; enfin, la pourriture humide engendrée, croyait-on, par l'influence de la Lune, surtout à son décours, étaient des preuves d'autant plus fortes qu'on ne songeait pas à les discuter. Néanmoins la Lune ne représente pas le féminin en soi. Dans le symbolisme hellénique, les divinités lunaires ont bien le sexe féminin mais stérilisé par la virginité, une virginité mème un peu farouche et qui comporte des goûts presque virils. La femme ne s'achève que dans la mère, et la Mère par excellence, ce n'est pas la Lune, mais la Terre. La Lune est encore pour Platon un androgyne, qui *participe de la terre et du soleil* (*Symp.* 190 a). Ptolémée ne fait guère que transporter ces idées quand il dit que la Lune tire son humidité de la Terre et reçoit du Soleil une parcelle de vertu calorifique. Seulement, le sexe astrologique de la Lune n'est plus indécis: elle est à la tête des planètes féminines». G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 23) sottolinea che «Porfirio nel primo capitolo della sua *Isagoge*, segue l'argomentazione di Tolemeo, distinguendo i periodi naturali regolati dal Sole (anno e giorno) e dalla Luna (mese). Questi periodi hanno tra loro un rapporto necessario di continuità, tal quale sussiste tra il mondo sublunare e le rivoluzioni celesti, onde Tolemeo dice che l'azione della Luna ha una forma più continua, συνεχέστερον [...] Ma i luminari, avvertirà Tolemeo (*Tetrab.*, 2,8) sono gli ordinatori e reggitori delle altre stelle, la causa di tutto ciò che giunge in atto per successione regolare dei loro periodi, mentre la qualità degli effetti è da loro confidata alle stelle erranti e inerranti,

le quali non costituiscono alcun principio di periodi naturali, al contrario: i loro periodi hanno come inizio e fine i luminari medesimi, il Sole in particolare».

[24] Fin dall'antichità la Luna viene collocata al confine tra l'aria e l'etere (cfr. Cleom., I, 17) e, a causa di questa particolare posizione, essa crea un'illusione ottica facendo apparire i corpi celesti più grandi di quelli che sono; fa arrivare vapori umidi nell'atmosfera terrestre (Ptol., *Synt.* I 3); porta a maturazione o a putrefazione i frutti secondo l'equilibrio fra caldo e umido prodotto dalla Luna. Se il Sole è il primo per grandezza, G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 67) mette in rilievo che «seconda per magnitudine è la Luna, il luminare minore che presiede la notte. Se il Sole è la fonte delle facoltà percettive e dei sensi e dell'intelletto, la Luna lo è della facoltà vegetativa e quantunque essa non sia causa di per sé di periodi naturali, ma solo in unione al Sole, nondimeno l'efficacia delle sue operazioni in questo consiste: che la sua virtù giunge ai corpi terreni senza essere mutata, in quanto è più prossima alla Terra».

[25] Il termine ἀπόρροια possiede un duplice significato: *effluvio* o *emanazione* e *deflusso* o *deflussione.* A. Bouché-Leclercq (*L'Astrologie grecque*, cit., pp. 11-12) precisa che questi «effluves ou jets de molecules invisibles, qui, guidés par l'affinité élective, sortent d'un corps pour entrer dans un autre par des pores également invisibles, tendant à produire de part et d'autre un mélange de mêmes proportions et, par conséquent, de propriétés identiques. La lumière, par exemple, est un flux matériel qui met un certain temps à aller du corps qui l'émet à celui qui le reçoit. On ne saurait imaginer de théorie mieux faite pour rendre intelligible *l'influence* des astres sur les générations terrestres, et aussi celle qu'ils exercent les uns sur les autres quand ils se rencontrent sur leur route, genre d'acion dont les astrologues tiennent grand compte et qu'ils désignent par les mots de contact (συναφή) et défluxion (ἀπόρροια)». Per il secondo significato del termine si veda *infra* capitolo 12. Inoltre G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 83-84) fa notare che ἀπόρροια «è un termine tecnico dell'astrologia ed è sovente tradotto *influsso*, ma nella nostra lingua diremmo meglio *effluvio*, l'emanazione durevole prodotta da un moto altrettanto costante. Ora l'ἀπόρροια, *influxus*, ha una sua qualità che dipende dalla sorgente stessa da cui emana: quella di Saturno è συνεκτική, *cohibens*, quella di Marte κινητική, *motoria*, ma nelle cose materiali il ricettacolo passibile e

generatore accoglie l'una secondo la rigidità e il freddo, l'altra secondo una smisurata infiammazione (Iamb. *De myst.*, I, 18). Questa contrapposizione viene risolta in termini aristotelici da Albumasar nel quarto capitolo del quarto trattato del suo *Introductorium*, e nondimeno egli sembra attribuire alle stelle una natura indifferente, negando la *pronoia* divina, ciò che ad un Greco ripugnerebbe. I pianeti, dice, non sono nella loro essenza né benefici, né malefici, ma rappresentano entrambi i modi in noi; dissero pertanto i filosofi che la *natura* è altro dal *naturatum* e noi conosciamo l'una dall'altro, la *natura* dal *naturatum*. Negli elementi o se vogliamo nel mondo elementare, non vi è alcuna differenza fra ciò che è salutare e ciò che è nocivo, così come l'uomo e la bestia sono un unico *genus* indifferenziato. Ma la *virtus* degli astri giunge nel mondo sublunare mediante il moto delle loro sfere, si unisce agli elementi e dà forma, *species*, ai corpi composti (*elementa*, *naturata*) differenziandoli l'uno dall'altro nell'atto stesso in cui li porta all'essere. In questo modo ed in quel tempo si producono, nei singoli individui, *fortunium et infortunium*. Ora, ogni cosa prodotta che giunge alla generazione è il risultato dell'azione degli astri in quanto principio attivo e della ricettività degli elementi in quanto principio passivo. Da questa unione proviene una generazione compiuta e diciamo che si compie in modo concorde e la riteniamo benefica quando gli astri operano secondo giusta misura e gli elementi pienamente concordano loro, riterremo malefica quella che discorda con la natura, che patisce contrarietà e che giunge all'aborto di felici produzioni o a generazioni infauste. I corpi terreni partecipano dunque alle qualità che provengono dalle facoltà celesti secondo tre modi: 1) in ragione della natura di ogni astro e del suo peculiare moto; 2) per l'azione degli astri sulla materia; 3) in forza della capacità che hanno gli elementi di accogliere l'operazione degli astri, sicché l'effetto totale è il risultato della *virtus* delle stelle e della ricettività della materia».

[26] Relativamente al lemma σχηματισμός, S. Feraboli (CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche*, cit., p. 361) mette in luce che «σχηματισμός o συσχηματισμός, come σχηματίζομαι e συσχηματίζομαι, vengono impiegati indifferentemente per indicare le distanze angolari dei pianeti, che nella comune terminologia prendono il nome di aspetti». M. Fumagalli (*Per un lessico astrologico: Glossario dei termini tecnici dell'Isagoge di Paolo d'Alessandria*, «MHNH» 5 (2005), pp. 211-239, ora anche in *Glossario dei termini*

tecnici, *s.v.* «Cielo e Terra, Associazione per lo studio dell'astrologia classica», a cura di M. Fumagalli e G. Bezza <www. cieloeterra.it>) chiarisce che gli *aspetti* «nello zodiaco dipendono dagli angoli che formano i raggi degli astri al centro della Terra, indipendentemente dal luogo di osservazione; gli aspetti nel mondo dipendono invece dalla distanza degli astri dal meridiano locale, misurata secondo le ore temporali. Sono la congiunzione (0°, 0 ore), l'esagono o sestile (60°, 4 ore), il quadrato (90°, 6 ore), il trigono (120°, 8 ore), il diametro od opposizione (180°, 12 ore). Questi rapporti nascono dal medesimo principio di armonia che è alla base dei rapporti musicali: le emanazioni luminose che regolano la vita e la crescita di tutte le forme naturali si diffondono secondo principi armonici simili a quelli della propagazione del suono; queste configurazioni corrispondono a quei rapporti consonanti maggiori che producono una fusione dei suoni, una crasi: la quarta (quadrato), la quinta (trigono), l'ottava (opposizione), mentre l'esagono è una figura meno potente, generata dal trigono. Si dice che due astri in aspetto si osservano, poiché *aspetto* viene dal latino *aspicere*, *ad-spicere*, guardare, osservare». G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 262-263) riferisce ulteriori informazioni segnalando che il verbo *adspicere* viene tradotto con «βλέπειν, θεωρεῖν, όρᾶν. Unitamente a *radiatio*, *figura*, *configuratio*, *adspectus* – quantunque quest'ultimo meno frequente – è il termine con cui gli astrologi latini traducono σχῆμα, σχηματισμός, συσχηματισμός. Dal canto suo, *schêma* ha più accezioni: lo si può rendere in latino con *habitus*, così come in alcuni astrologi troviamo il termine *habitudo* a indicare ogni σχηματισμός fra gli astri e, talora, *familiaritas*, sebbene quest'ultimo nome convenga maggiormente al termine tecnico οἰκείωσις. *Schêma* è in senso proprio la figura, la forma: Tolemeo (*Tetrab.* I, 7) dice che la stella di Mercurio è diurna nella sua figura mattutina ἐν τῷ εῴῳ σχήματι; ma in quanto forma, figura, *schêma* indica altresì le costellazioni, le figure stellate del firmamento che appaiono agli occhi di chi osserva sotto varii aspetti (σχήματα=μορφώσεις) e inoltre la posizione, l'atteggiamento, l'apparenza. In *Tetrab*, II, 14, l'astrologo osserva le apparenze delle nubi (σχήματα νεφῶν, *nubiumque figuras*), in II, 10 quale posizione o direzione assume l'inclinazione della chioma della cometa. Infine *schêma* è l'espressione, il modo di essere, il contegno: se i luminari sono in segni femminili ed effemminate le stelle di Venere e Marte, gli uomini avranno un contegno affatto turpe,

παναίσχρον σχῆμα (III, 14). Se *schêma* e *schêmatismos* indicano entrambi la figura e sono termini tecnici della geometria, non sono tuttavia sinonimi. Se *schêma* indica la forma in sé, *schêmatismós* è l'atto che la produce (cfr. σχηματίζω dare forma e, intransitivo: prendere posizione); esso indica la costituzione del corpo, il suo aspetto, vuoi la sua apparenza affatto esteriore (τὸν τοῦ σώματος σχηματισμόν Plato, *resp.* 425b). All'atto della nascita «il bimbo inizia ad acquisire la maggior parte delle sue funzioni che prima, quando era nel ventre materno, non gli erano proprie, e queste sono peculiari alla natura umana e costituiscono la conformazione del corpo, ὅ τι σωματώδης σχηματισμός. Ed anche se appare che il cielo circondante (τὸ περιέχον) in nulla contribuisca all'atto del parto alle qualità del bimbo, nondimeno queste medesime qualità si producono secondo un'appropriata conformazione del cielo circondante, κατὰ τὸν οἰκεῖον τοῦ περιέχοντος σχηματισμόν (III, 2). All'atto della perfetta conformazione corporea, quale si verifica al parto, corrisponde dunque un'appropriata e conveniente conformazione del cielo, e per giudicare delle qualità e delle caratteristiche del corpo formato occorre rivolgere l'attenzione alla conformazione degli astri al momento del parto τὸ κατὰ τὴν ἐκτροπὴν τῶν ἀστέρων σχηματισμόν (III, 2). Qual'è dunque questa conformazione degli astri? Quali i loro *schematismoi*, le loro configurazioni? Sono le posizioni che assumono le stelle fisse rispetto al Sole (*Tetrab.*, I, 2; cfr. *Tetrab.*, II, 8; *Alm.* VIII, 4), quelle degli astri erranti rispetto al Sole e agli angoli della natività (*Tetrab.* I, 6), sono le quattro configurazioni diametrali, trigoniche, quadrate ed esagonali (*Tetrab.*, I, 17; cfr. III, 5; IV 10), sono le emersioni dei raggi solari e le occultazioni, il consorgere, il culminare, l'acronicità, le stazioni mattutine e vespertine (*Tetrab.*, III, 14). Vi è una scienza delle configurazioni (III, 4) che deve essere conosciuta e attentamente seguita nelle previsioni, giacché in virtù dello *schematismos* muta secondo una vasta gamma di significati la δύναμις o *virtus* prima di ogni astro (II, 9), quello che Tolemeo sempre dichiara».

[27] G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 29-30) dichiara che «i filosofi del Medioevo (Isid., *Etym.*, II, 806) distinguevano tra *lux e lumen*. *Lux* è la qualità che ha origine nel corpo luminoso e che suscita l'apparizione nella sua propria essenza, né dipende da nulla di estrinseco; *lumen* è il flusso che emana dalla *lux*. *Fons lucis*, della *lux* visibile, è pertanto il Sole, che regola la luce di ogni altra stella. Questa sua funzione di *moderator luminum reliquo-*

rum (Macr., *Somn.*, I, 20, 4) il Sole la svolge comunicando ad ogni astro, pianeta o stella, la luce, di cui è appunto il mediatore, egli stesso essendo illuminato dall'irraggiamento diretto di una rivelazione divina. È questo il fondamento dell'astronomia spirituale dei Sûfi, dei mistici persiani, come dei peripatetici arabi». Sull'irraggiamento del Sole quale rivelazione divina si veda anche MUSCOLINO G., *Porfirio: la* Philosophia ex oraculis. *Per una nuova edizione dei frammenti*, cit., pp. 37-41.

[28] Nell'*editio princeps* (p. 182, linea 23; p. 609 nel presente testo) Wolf riporta καὶ τῶν ἐνεργείων, *vi effectionum*, che non viene riportata nell'edizione critica di A. Boer e S. Weinstock. In questo passaggio ho preferito seguire Wolf. Per l'*editio princeps* si veda *infra* l'*Appendice* 1.

[29] Tra le virtù della Luna troviamo anche quella di collegare le virtù celesti alla Terra. Su questo punto G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 67-68) fa notare che secondo il Grossatesta è proprio dalla Luna che «provengono effetti cospicui: se nell'ora della piantagione, prosegue il vescovo di Lincoln, la Luna è crescente, culmina o ascende in quadrante orientale, osservata dalle benefiche stelle, comunica la di loro virtù al mondo terreno, onde suscita con vigore il calore naturale nella pianta, affretta e rafforza la sua crescita e la sua fruttificazione. Ma se è osservata da Saturno muove nella pianta un freddo che ritarda e che distrugge, da Marte un calore bruciante che provoca il ritardo della pianta o il suo marcire. [...] L'astronomia visiva non ha mai potuto con certezza stabilire se i pianeti sono assolutamente privi di luce propria (Niph. 1 7[ra]), ma della Luna si è sempre affermato, comunemente, che non riceve luce se non dal Sole. Tolemeo la chiama il luminare maggiormente corporeo, quasi dicesse che ha affinità con la Terra: così come in Terra defluiscono e sono assunte le forze degli elementi, così ogni stella alla Luna invia le proprie virtù, e dalla Luna a noi. [...] Tolemeo dichiara che l'azione della Luna è calorica per la luce che riceve dal Sole, intendi: quando cresce di luce, non quando scema, mentre la sua maggior virtù è umidificante. Ma questa azione calorica è estrinseca e debole, da qui la sua virtù putrefattiva e fermentante e Plutarco (*de facie* 928C) chiama la Luna organo digerente del cosmo: gli astri umidi hanno un rapporto con il processo digestivo, quando partecipano di un qualche calore e la virtù putrefattiva lunare è digestiva (Athen., 7, 276e). La luce (*ignis*) della Luna, dice Prisciano citando Posidonio "non è pura, ma attenuata e debole ed è perciò che esercita un'azione più fertiliz-

zante sulle cose terrene. La Luna non può distruggere le cose sulle quali agisce, può solo aumentare l'umidità e renderle fluide. E con il suo calore agita i corpi umidi, ma non li fa decrescere, sia perché il suo calore è debole, sia perché la sua umidità è troppo abbondante; per questo, ciò che è riscaldato dalla Luna tende a marcire».

[30] Secondo Tolemeo il temperamento degli astri ha come principio il Sole (*Tetrab.*, I, 4). Su questo punto G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 82-83) fa evincere che esso «con la sua luce produce le prime qualità, calore, freddo, umido e secco, giacché induce i quattro tempi dell'anno, in ognuno dei quali opera congiuntamente tali qualità. Allo stesso modo gli altri astri producono, mediante la loro luce, le quattro qualità prime attingendo alla luce del Sole, imitandone l'azione e operando ciascuno secondo la propria virtù. Dal loro temperamento, κρᾶσις, conosciamo la δύναμις o facoltà degli astri: il loro essere benefici o malefici (*Tetrab.*, I, 5), maschili o femminili (*Tetrab.* I, 6), diurni o notturni (*Tetrab.* I, 7). Le facoltà degli astri si traggono direttamente dal loro temperamento ed è una cognizione semplice. Da questa poi si trae la loro ἐνέργεια o operazione, la cui determinazione è difficile per la grande varietà delle loro singole passioni». F. Rigon (*Arte dei numeri. Letture iconografiche*, Skira edizioni, Milano 2006, p. 25) rileva che «la Luna, le cui fasi coincidono in maniera così strana con i cicli dei vegetali e con i ritmi della fecondità della donna, ha come prima caratteristica di non possedere luce propria, ma di riflettere quella del Sole; la seconda di mutare la sua forma di progressione di ascesa, culmine, discesa e oscura assenza, racchisa nel periodo del suo mese che proprio dalla radice μήν prende il nome. Ne consegue che la falce lunare può essere assurta a *simbolo dello svanire e del ritornare della forma* come antico segno, oltre che di Artemide con l'arco, della dea romana Lucina, patrona delle puerpere».

[31] Cfr. Cumont F., *La théologie solaire*, cit., p. 468, nota 3.

[32] Traduco ὥρας: «un periodo simile alle stagioni». Il dizionario *L.S.J.*, *s.v.* riporta: «duration, interval or lapse of time, length of time, term».

[33] In astrologia il termine σύνοδος significa *congiunzione*, ma, riferito alla Luna, indica la Luna Nuova. Il dizionario *L.S.J.*, *s.v.* riporta «of the times of new moon». Sulla visibilità della Luna G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 111) sottolinea che «la prima apparizione della Luna è l'inizio del mese, il mese scompa-

re e sorge. La Luna *regit menses* sia presso i Greci che i Romani, ove Romolo (Macr., *Sat.*, I, 15, 6) *fissò l'inizio di ogni mese nel giorno in cui appariva la Luna novella.* Ad Atene (Athen., 8, 439b) un araldo proclamava il primo crescente lunare, nell'antica Roma (Macr., *Sat.*, I, 15, 9) il *pontifex minor*. Il tempo in cui la Luna rimane occultata sotto i raggi del Sole dipende dalla diversa inclinazione dell'eclittica sull'orizzonte e dalla diversa latitudine della Luna. Se la lunazione, il mese sinodico lunare, consta di 29 giorni, 12 ore e 44 minuti, il tempo di illuminazione della Luna (*mensis illuminationis*) è più breve e non ha una durata costante. Quando la Luna è nel medesimo grado del Sole è la σύνοδος, *coitus*, dei luminari; in seguito, allontanandosi la Luna di un grado, tale figura è detta nascita (γέννα), ma noi non ne vediamo la luce; in seguito una seconda fase è il sorgere dai raggi del Sole, l'ἀνατολή, *allorché inizia ad essere a noi visibile* (Hel., 26, 4; Val., 67, 17; 106, 30; Ant., *C.C.A.G.*, 7, 116), onde in Vettio Valente (107, 9) questa fase è detta altresì φῶς, luce. Galeno (*dieb. decr.*, 3, 4) non inizia il mese medicinale dalla prima apparizione della Luna, ma dal tempo in cui la luce lunare proietta una qualche ombra, ciò che avviene il giorno seguente la sua prima visibilità. In questo preciso significato deve intendersi l'osservazione della Luna che Tolemeo raccomanda (*Tetrab.*, II, 13), tre giorni prima e tre giorni dopo il novilunio. La Luna, infatti, non rimane generalmente occultata più di tre giorni: due giorni prima del novilunio mostra la sua ultima apparenza, due giorni dopo la sua prima apparenza, ma tre giorni prima e dopo il novilunio ha una qualche altezza sull'orizzonte, un breve arco diurno luminoso, onde se ne può osservare la luce, il colore, la figura quale ci appare dalle condizioni fisiche dell'atmosfera, il vento che soffia e trarre previsioni sul tempo atmosferico».

[34] Secondo G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 108) «la corrispondenza analogica porfiriana tra fasi lunari e stagioni fu seguita dalla grandissima maggioranza degli astrologi. Si tratta di un'analogia stabilita per similitudine, ove i modi d'illuminazione del Sole nei quadranti dell'anno sono assimilati omogeneamente alle quattro fasi illuminative della Luna nel mese sinodico, ma nessun discrimine viene posto tra la qualità della luce solare e quella della luce lunare».

[35] Riguardo ai diversi modi d'illuminazione della Luna G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 109), parafrasando l'anonimo commentatore greco (Anon., W 24), mette in chiaro

che «a far tempo dalla sua prima apparizione, ἀπὸ τῆς ἀνατολῆς, fino al suo primo quarto la Luna è maggiormente produttiva di umidità, *come i bambini neonati.* In seguito, con il crescere della sua luce aumenta vieppiù il suo calore, *e il calore apre i canali e i pori, dissipa l'umidità densa e congelata.* Dal primo quarto al plenilunio è pertanto più calda: inizia, infatti, a ricevere il calore dalla sfera solare, giacché il calore è in funzione della quantità della luce. Ora, come assume tali qualità umidificanti e calorifiche, in seguito la perde. Dal plenilunio all'ultimo quarto cresce ancora il calore, giacché la sua luce permane gran tempo sopra l'orizzonte e al contempo risucchia l'umidità ed il suo effetto è di operare secondo secchezza. Infine, dall'ultimo quarto fino alla sua occultazione nella luce del Sole, μέχρι κρύψεως, scema la sua luce di giorno in giorno ed appare come sua virtù il freddo. Inoltre, quando l'anonimo commentatore greco dice: "così come assume tali qualità umidificanti e caloriche, allo stesso modo le perde, si deve intendere: la Luna acquisisce questi diversi effetti dal Sole e li reca a compimento per intensità e per rilascio. Di fronte al dubbio di cui egli stesso è l'autore (ovvero: se la virtù della Luna è calorifica e umidifica, come può disseccare e raffreddare?) il Ristori (56ᵛ) risponde: il suo disseccare è il venir meno dell'umidità, il suo raffreddare è la privazione del calore. Ora, se le qualità prodotte dal Sole dipendono dalla sua illuminazione, vuoi dalle diverse quantità della sua luce definibili nei quadranti dell'anno, quelle della Luna dipendono dalle diverse quantità della sua luce, le quali non sono definibili se non rispetto al Sole: non la Luna produce i suoi effetti che ascriviamo alla Luna, ma "tutti derivano dal Sole, mentre la Luna li manifesta, li porta dalle tenebre alla luce, li suscita essendo prima spenti" (Picatrix 1962, p. 67). Il Sole bambino nasce al solstizio invernale, quando inizia a crescere la quantità del giorno pur continuando ad essere inferiore alla quantità della notte; e qui prende avvio il principio umido, che si estende per dilatazione successiva della luce, da un minimo a un massimo, fino al solstizio estivo, ove la quantità del giorno, giunta alla sua massima dilatazione, inizia a decrescere; e qui ha inizio il secco, in virtù di un restringimento successivo della luce, da un massimo a un minimo, fino al solstizio invernale».

[36] Cfr. Bezza G., *Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 49-55.

[37] Il sintagma κοσμεῖ δὲ οὐ γένεσιν καθ' αὑτὴν potrebbe essere letteralmente tradotto «da sé stessa non porta a compimento alcuna nascita».

[38] Cfr. Lucil., 1201 M.; Manil., II, 93; Hor., *Sat.*, II, 4, 30; Plin., *N. H.*, II, 109; Sext., *Adv. math.*, IX, 79; Aelian., *Nat. anim.*, IX, 6; Gell., XX, 8, 3; Lyd., *De osten.*, 7; Apomas., *C.C.A.G.*, VIII, 1, p. 178; Roscher H.W., *Ausführliches Lexikon der Griechiscen und Römischen Mythologie*, Bd. II, Leipzig 1886, p. 3152; Gundel W., *s.v. Mond*, in *Pauly Realencyclopädie der Classischen Altertumwissenshaft*, XVI/1, Stuttgard 1933, col. 105.

[39] Letteralmente l'espressione μαρτυρεῖ δὲ τοῖς εἰρημένοις potrebbe essere tradotta: «inoltre si rende testimonianza con le parole».

[40] Il moto delle maree, in stretta dipendenza dalla Luna, presenta una forte correlazione con il principio del moto naturale della generazione identificato nel *caput mundi* nel segno dell'Ariete. G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 247) chiarisce che «vi sono nel periodo diurno due alte maree: la maggiore al passaggio della Luna al culmine superiore, la minore al suo passaggio al meridiano inferiore, mentre al sorgere e al tramontare lunari seguono due fasi di quiescenza. Questo periodo è così espresso da Posidonio (Strabo., III, 5, 8): "quando la Luna si alza al di sopra dell'orizzonte dell'altezza di un segno, il mare comincia a gonfiarsi e avanza sulla riva fino al momento in cui la Luna giunge al meridiano. Quand'essa poi declina, il mare si ritira poco a poco finché la Luna si trova di un segno al di sopra del suo tramonto. Poscia, nel tempo che la Luna tramonta il mare è quieto, come pure nel tempo che la Luna impiega per giungere di un segno sotto al tramonto. Allora il mare comincia di nuovo a gonfiarsi fino al momento in cui la Luna passa il meridiano sotto la Terra; quindi si ritira finché la Luna giunge alla distanza di un segno al di sotto dell'orizzonte. Infine, le acque rimangono chete fino a quando la Luna sale dell'altezza di un segno al di sopra dell'orizzonte, quindi riprendono a salire».

[41] Secondo Tolemeo (*Tetrab.* I, 4, 2) «La Luna, essendo prossima alla Terra e alle sue umide esalazioni, ha grande forza nell'umidificare. Pertanto la sua azione consiste nell'ammollire e nel putrefare i corpi; nondimeno, a causa della luce che riceve dal Sole, partecipa alquanto al dare calore (ἡ δὲ σελήνη τὸ μὲν πλεῖστον ἔχει τῆς δυνάμεως ἐν τῷ ὑγραίνειν διὰ τὴν περιγειότητα δηλονότι καὶ τὴν τῶν ὑγρῶν ἀναθυμίασιν καὶ διατίθησιν οὕτως ἄντικρυς τὰ σώματα πεπαίνουσα καὶ διασήπουσα τὰ πλεῖστα· κεκοινώνηκε δὲ ἠρέμα καὶ τοῦ θερμαίνειν διὰ τοὺς ἀπὸ τοῦ ἡλίου φωτισμούς».

[42] Per Tolemeo il concetto di φύσις ha un duplice significato: quando si riferisce alla sostanza dei pianeti la φύσις viene paragonata

alla quinta essenza, quindi eterea e sempiterna, quando si riferisce alla natura efficiente, egli si riferisce alla capacità di produrre effetti sulla Terra. Su questo punto G. Bezza (*Commentario al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. XXI) fa rilevare che «questa *physis* (quasi una seconda accezione di *natura*) non è la *natura* delle stelle, ma dei loro effetti: essa è il *poiêtikon* sensibile della quinta essenza ed agisce *effective* nelle cose terrene, onde Tolemeo parla di una siffatta natura dei segni dello zodiaco (*Tetrab.*, I, 12; I, 19; I, 21), dei domicili (*Tetrab.*, I, 17), delle costituzioni del tempo (*Tetrab.*, I, 11). L'influsso delle stelle, del cielo, delle parti del cielo rileva interamente da questa loro *physis*: le qualità dei cieli e degli astri non cadono sotto i sensi e pertanto le loro *nature*, in cui taluni vollero immaginare un'*occulta virtus*, furono nominate non per qualche cosa propria alle loro nature medesime, bensì secondo il loro effetto, *to poion*. Possiamo allora, per prima cosa, dire che l'*Almagesto* abbraccia la *physis* nella sua prima accezione, quella divina degli astri e ne descrive le leggi matematiche dei moti; il *Quadripartito* comprende la *physis* nella sua seconda accezione, quella *poiêtikê*, *effectrix* ed *immutans* del cielo e degli astri rispetto alle cose terrene, una natura creatrice, quindi, secondo la traduzione del Nabod: una *naturalis efficientia*. Di ciò ci avverte Tolemeo alla fine del III capitolo del I libro del *quadripartito*, ove preannunzia la trattazione della qualità efficiente di ogni astro errante in accordo alle osservazioni naturali degli antichi. Si dovrebbe tradurre *naturali* (*kata ton physikon tropon*) (*Tetrab.*, I, 3) con *fisiche*, come già aveva inteso il Melantone : *ad physicam rationem convenientes*». F. Rigon (*Arte dei numeri*, cit., p. 26) sottolinea che «quando il Sole non c'è, la Luna prende il calore dell'astro e produce nutriente rugiada, come sintesi di acqua terrestre e fuoco celestiale o *etereo*».

[43] È interessante notare che il ciclo mestruale è considerato un evento che purifica il corpo della donna: infatti, letteralmente l'ἄφεδρος κάθαρσις sarebbe la *purificazione mestruale*, e il verbo utilizzato è παραφυλάττω, cioè *custodisco, proteggo, sto a guardia, difendo, sovrintendo*. La Luna quindi, mensilmente, garantirebbe la *purificazione* del corpo di ogni donna. Dalla stessa radice del verbo φυλάττω vengono i φυλακεῖα cioè i pannolini che, secondo Damascio (*Vita Isidori*, *apud Suda* IV 772, 23 *s. v.* Φυλάκια), «presso gli Alessandrini usavano le donne *mestruate* (o *macchiate* o *contaminate*) (παρὰ Ἀλεξανδρεῦσι τὰ ἐκμαγεῖα τῶν γυναικείων μολυσμῶν)»; e più avanti Damascio (*Vita Isidori*, *apud Suda* III 111, 19 *s. v.*

Κηρύκαινα) racconta che, «gli Alessandrini chiamavano *banditrici* quelle donne che, entravano negli atrii e nelle abitazioni, all'interno dei quali raccogliere le *contaminazioni* (*scil.* i pannolini sporchi di sangue mestruale) – che chiamavano *pannolini* – per portarli verso il mare (Κηρυκίνας ἐκάλουν Ἀλεξανδρεῖς γυναῖκας, αἵτινες εἰς τὰς αὐλὰς παριοῦσαι καὶ τὰς συνοικίας, ἐφ' ᾧτε συναγείρειν τὰ μιάσματα καὶ ἀποφέρειν εἰς θάλασσαν, ἅπερ ἐκάλουν φυλάκια)». Sull'impurità del sesso femminile si veda POIRIER J., *Le statut de la femme dans les sociétés archaiques* in A.A. V.V., *La femme* I (Receuils de la Société Jean Bodin IX) Bruxelles 1959, pp. 11-22. Sugli effetti della Luna sul ciclo mestruale si veda GOUREVITCH D., *La lune et les règles des femmes*, in *Les astres. Les astres et les mythes. La description du ciel. Actes du colloque international de Montpellier, 23-25 mars 1995.* Études rassemblées par Béatrice Bakhouche, Alain Moreau et Jean-Claude Turpin, Montpellier, 1996, 2 vols., II, pp. 85-99.

[44] G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 221) puntualizza che «Tolemeo dimostra che le divisioni dell'anno e del giorno dipendono unicamente dal Sole e dalle sue posizioni nei quattro angoli. A questa ripartizione si deve ricondurre anche quella del mese sinodico lunare ove, il novilunio e il plenilunio corrispondono ai due solstizi, con questa osservazione: la Luna, per il suo crescere e diminuire, manifesta apertamente la dinamica del ciclo umorale: gli umori, come fiumi in piena, si riversano dalle parti interne a quelle esterne del corpo nella prima e terza settimana lunare, recedono verso l'interno nella seconda e nella quarta. Pertanto il temperamento delle quattro parti del mese e del giorno è analogo a quello dell'anno, quantunque Almansor (*verbum*, 117, folio 121^{v}) esponga una divisione in otto parti del giorno naturale, la quale è verisimilmente propria della medicina ippocratica e che troviamo in Teofrasto (*sign.* 9) e in alcune compilazioni di medicina e di astrologia a un ciclo umorale completo nell'arco delle dodici ore temporali del giorno, un altro segue ad esso analogo, nelle dodici ore temporali notturne».

[45] Cfr. BOUCHÉ-LECLERCQ A., *L'astrologie grecque*, cit., pp. 91-92.

[46] Sulle *fasi lunari* G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 145-147) mette in luce che «le diverse condizioni dei pianeti, le loro gradazioni successive in virtù della luce e del moto furono dette φάσεις, termine che, come il latino *species*, indica l'apparenza e i generi dell'apparenza. Così come le fasi più cospicue della Luna sono quattro, allo stesso modo quelle dei pianeti che Tolemeo

recensisce. Da qui la definizione di Serapione (*C.C.A.G.* 11/1, 225, 10): "operosi sono solo gli astri angolari e uniti alle sorti, ma anche gli astri che sono in una fase οἱ ἐπὶ φάσεων"».

[47] G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 365) puntualizza che il termine διάστασις, *intervallo* «è un termine tecnico della musica ed esprime la qualità della voce musicale la quale, a differenza del discorso che è voce continua, procede per intervalli misurabili, è diastematica». Cfr. CRANE J., *Ptolemy's Digression: Astrology's Aspects and Musical Intervals*», in *The Winding Courses of the Stars : Essays in Ancient Astrology*, ed. C. Burnett-D. Greenbaum, Bristol, 2008, pp. 211-227 [*Culture and Cosmos,* 11, 2007].

[48] Cfr. Ptol., *Tetrab.*, I 8. S. Feraboli (CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche*, cit., p. 373) fa notare che «Tolomeo riduce a quattro le posizioni lunari (come Gemino, IX 1). Più completa la trattazione delle fasi lunari di Paolo Alessandrino, che diversifica dieci posizioni della Luna: σύνοδος in congiunzione col Sole, γέννα (*comincia a crescere*) quando lo supera di 1° (mentre per Achille Tazio, 21, il termine vale per la posizione assunta tre o quattro giorni dopo il novilunio), ἀνατολή (*levata*) a una distanza di 15° (Vettio Valente, II 34, che in questa fase la Luna comincia ad essere visibile), μηνοειδὴς πρώτη (*prima mezzaluna*) a 60°, διχότομος πρώτη (*primo quarto*) a 90°, ἀμφίκυρτος πρώτη (*prima gibbosa*) a 120° (il termine deriva dal suo apparire κυρτοειδής, *con una gobba*), πλησισέληνος (*quasi piena*) a 150°, πανσέληνος (= πανσεληνιακος σύνδεσμος) (*piena*) a 180°, ἀπόκρουσις a 181° perché *comincia a calare*, ἀμφίκυρτος μείωσις (*gibbosa di mezzo*) tra i 181° e i 240°, ἀμφίκυρτος δευτέρα (*seconda gibbosa*) a 270°, μηνοειδὴς δευτέρα (*seconda mezzaluna*) a 300° (cfr. Macrob., *Somn.* I 6, 54-56). Sappiamo da Cleomede (II 3) che gli antichi consideravano solo tre aspetti lunari: la falce, la mezza luna e il plenilunio, *da ciò l'usanza di rappresentare Artemide con tre volti*, ὅθεν καὶ τριπρόσωπον τὴν Ἄρτεμιν ποιεῖν ἔθος ἐστίν». Cfr. Porph., *Phil. ex. orac.*, (*apud* Euseb., *Praep. ev.*, V 6, 2-7, 7; 308 F. Smith).

[49] Quando un pianeta si trova *occultato dai raggi del Sole* si dice che è *combusto*. M. Fumagalli (*Glossario dei termini tecnici*, *s.v.* cit.) definisce la *combustione* «la condizione di debolezza nella quale può trovarsi un pianeta quando si trova molto vicino al Sole; secondo alcuni autori il pianeta è *combusto* quando dista meno di 7° gradi dal Sole; secondo altri questo spazio è da intendersi in senso temporale:

il pianeta è allora *combusto* quando, precedendo il Sole è invisibile da almeno 7 giorni, o seguendo il Sole rimane invisibile ancora per 7 giorni». Ma questa condizione non vale per la Luna. Su questo punto, infatti, A. Bouché-Leclercq (*L'astrologie grecque*, cit., p. 112) spiega che «Dans la théorie des épicycles, la planète, tournant d'Occident en Orient sur l'épicycle comme sur l'orbite qui porte l'épicycle, est au plus loin de la Terre quand elle est sur la même méridien que le Soleil, *sous l'oeil du Soleil* ([ἀστήρ] ὑπ᾽ αὐγάς– ὕπαυγος– ὑπαυγής– συνοδικός– ἀφανής– *combustus– absconsus*). Elle est alors *brûlée*, et on ne voit pas où elle prendrait cette humidité dont il plaît à Ptolémée de la munir dans le premier quart de sa course. A mesure que le Soleil s'éloigne d'elle et qu'elle se rapproche de la Terre, elle s'échauffe, ce qui est au moins surprenant. A partir de son périgée, moment où elle se lève au coucher du Soleil (ἀκρόνυχος), elle commence à se dessécher dans l'humidité de la nuit, et elle se refroidit en allant rejoindre le Soleil, ce qui est proprement inintelligible. L'explication la plus simple de ces paralogismes, c'est que Ptolémée a calqué les *phases* de ses planètes sur celles de la Lune, – lesquelles s'adaptent assez bien au symbolisme des quadrants du Zodiaque, – sans remarquer, ou en évitant de faire remarquer que l'assimilation est un démenti donné à la physique. Dans la conjonction (N. L.), la Lune est au-dessous, et non au-dessus du Soleil; elle est obscure (humide) et non pas *brûlée*. Elle prend plus d'éclat et l'on peut soutenir qu'elle s'échauffe à mesure qu'elle s'éloigne du Soleil; comme on peut dire qu'elle se refroidit, puisqu'elle s'obscurcit, en se rapprochant de lui. Transportées aux planètes supérieures, ces expressions deviennent absurdes». Per gli astrologi greci, nota G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 143), un astro è ὕπαυγος, *subradiatus*, quando è celato dai raggi solari «sia esso precedente o seguente il Sole, ma si deve ammettere senza esitare un criterio più consono all'osservazione dei fenomeni, secondo l'enunciato di Retorio (I, 160, 2) ὕπαυγοι sono detti gli astri che si trovano nella luce del Sole davanti o dietro e ciò si conosce dal computo delle fasi. D'altro canto, commentando *Tetrab.*, IV, 4, Efestione di Tebe cita il verso di Doroteo (fr. 28 V. Stegemann): *brama l'agire l'astro che di ogni negozio è manifesto*, ovvero che appare alla vista, l'astro, dice Efestione (I, 168, 10), che più da presso ha compiuto l'apparenza mattutina. E poiché la vita umana consta di alterne vicende comprese in un dato arco di tempo, sempre gli astrologi considerano attentamente se l'a-

stro che all'istante natale è nella luce del Sole compirà o ha compiuto apparenza nello spazio di sette giorni o, se vogliamo presumere, un quarto della rivoluzione sinodica della Luna. Questo criterio ci sembra corrispondere alla distinzione tra pianeta *combustus* (che è duplice, prima e dopo il Sole) e pianeta *sub radiis tantum* (libero dalla *combustio*, ma ancora invisibile alla vista), secondo l'intendimento degli astrologi greci. È opinione comune che il pianeta combusto sia debole, sia esso benefico o malefico. La *combustio* sminuisce la bontà dell'astro benefico, come pure la malignità del malefico. La combustione è il minimo dell'influsso, in tale stato il pianeta è privo di ogni virtù, quasi il Sole lo rendesse simile a uno zero: "il male del malefico è meno grave, il bene del benefico è mediocre" (Zahel., II, 101, 20), è disarmato e non può portare compiutamente a termine ciò che significa e allora indica le cose più vili; e poiché il combusto non ha la capacità di significare ciò che è illustre e distinto, sempre porta con sé una qualche molestia e fatica».

[50] G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 19-20) riferisce che «il termine ὁ περιέχων, τὸ περιέχον ricorre frequentemente nella *Tetrabiblos*. [...] Con questo termine si vuole designare la regione che attornia la Terra, l'aria che ci circonda, *aer nos ambiens*, l'aria di una data regione e pertanto il clima che ha una sua qualità (Thp. *Hist. plant.*, (8, 7, 6), che muta ad ogni stagione (Plut., *Is. et Os.*, 377b), secondo le fasi delle stelle e le loro figure (Ptol. *Phas.*, 10, 19). Nondimeno l'accezione prima di περιέχον è *ciò che contiene*, *che comprende*, analogo al termine arabo *muhît*, participio nominale di *hâta*, *circondare, contenere, comprendere*; ha quindi un'accezione fisica, in quanto misura dello spazio, di capacità (il tenere dentro sé), sia un'accezione intellettiva: l'afferrare con la mente, il conoscere a fondo. In quanto termine tecnico dell'astronomia, *muhît* non ha un significato dissimile da περιέχον: il mondo sublunare, la Terra, è il mondo della generazione e della corruzione. [...] Pertanto περιέχον deve essere inteso nell'accezione aristotelica e può ben essere tradotto: il cielo omniabbracciante. Esso non è l'aria in quanto tale, ma contiene l'aria (Arist., *Meteor.* 339b 4), è l'ambiente che contiene il corpo medesimo e i molti movimenti del corpo si generano in virtù di esso (Arist., *Phys.*, 253a 16), giacché i moti naturali dell'essere vivente, quali l'accrescimento, la diminuzione, la respirazione non hanno per causa l'essere vivente medesimo, ma l'ambiente che lo contiene (*ibid.*, 259b 11)».

[51] Su questo punto G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 30) fa rilevare che «l'astronomia del sensibile ha a cuore i cicli luminosi degli astri rispetto al senso umano, dalla loro prima apparizione alla loro scomparsa. In questo senso il sorgere mattutino e il tramonto vespertino eliaci di Sirio definiscono un ciclo luminoso sensibile della stella non diversamente dall'apparizione mattutina e dall'occultazione vespertina di un pianeta superiore. L'importanza di questi cicli nell'astrologia è chiaramente manifesta dall'espressione con cui Tolemeo o Vettio designano il primo apparire della luce degli astri: τὴν φάσιν ποιεῖν, compiere l'apparizione luminosa, mostrarsi alla vista. Essa è un'ἐπισημασία, dunque è annunciatrice di un presagio, è *ominosa.* In questo senso nulla è mutato dai tempi dell'astrologia babilonese del primo millennio a.C., ove un medesimo termine indica e l'apparizione e il presagio». Cfr. JONES A., *Babylonian Lunar Theory in Roman Egypt: Two New Texts*, in *Under One Sky: Astronomy and Mathematics in the Ancient Near East*, ed. John M. Steele and Annette Imhausen. Alter Orient und Altes Testament 297. Münster: Ugarit-Verlag, 2002, p. 173.

[52] Cfr. CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche*, cit., p. 365, nota 25.

[53] Secondo G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 189-190) le figure che i pianeti assumono rispetto al Sole «sono volgarmente comprese nelle fasi del sorgere e del tramonto eliaci e veri. Esse presentano otto forme, quattro per il sorgere, altrettante per il tramonto, di cui due vere e due apparenti. Il sorgere vero è propriamente chiamato ἀνατολή (ἀληθινή), *exortus* (*verus*), il tramonto vero, δύσις (ἀληθινή), *occasus* (*verus*); il sorgere eliaco o apparente ἐπιτολή (φαινομένη), *emersio* (*apparens*), il tramonto eliaco o apparente κρύψις (φαινομένη), *occultatio* (*apparens*). Il sorgere vero mattutino, è contrassegnao dalla presenza simultanea delle stelle e del Sole all'orizzonte orientale, il tramonto vero vespertino, dalla loro presenza simultanea all'orizzonte occidentale, il sorgere vero vespertino, dalla presenza simultanea della stella all'oriente e del Sole all'occidente, il tramonto vero mattutino, dalla presenza simultanea della stella all'occidente e del Sole all'oriente. Tutti questi passaggi sono inosservabili. Quanto alle fasi visibili, il sorgere mattutino apparente, è contrassegnato dalla presenza della stella all'orizzonte orientale, mentre il Sole è nelle parti medesime all'oriente con una data altezza negativa rispetto alla linea ortiva

sufficiente a concedere la prima visibilità della stella. Nel tramonto mattutino apparente, ancora il Sole è all'oriente con una certa altezza negativa e la stella si corica sulla linea dell'orizzonte occidentale. La situazione contraria offre il sorgere apparente vespertino: il Sole è all'occidente con una definita depressione sotto all'orizzonte mentre la stella sorge all'oriente. Infine nel tramonto apparente vespertino, la stella e il Sole sono all'occidente, la prima sulla linea medesima, il secondo abbassato quanto è necessario a consentire l'ultima visibilità. Di queste fasi, l'ordine muta a secondo della posizione, in lunghezza e in larghezza, della stella rispetto alla via del Sole».

[54] Sul termine συνοικείωσις G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 310) puntualizza che «Tolemeo in *Tetrab.*, I, 17, sostiene che "gli erranti hanno una *relazione naturale* (συνοικειοῦνται), con le parti dello zodiaco". Wolf (Anon. W 34) rende bene questa sorta di relazione con il termine *necessitudo*. Non forse, però, la *necessitudo* in quanto vincolo naturale o morale, di sangue o di amicizia, ma piuttosto la *necessitudo* stoica, l'*oikéiôsis* appunto, che determina e differenzia, mediante criteri di conformità o di avversione, che fa si che la vite si appoggi all'olmo e che eviti la vicinanza del cavolo». Più avanti G. Bezza (*ibidem*, p. 362) afferma che «le prime relazioni naturali, essendo costanti ed universali ad ogni latitudine terrena, furono chiamate comunemente essenziali o, *per naturam*; le seconde furono dette occasionali, *per accidens*: infatti, per potersi formare ed essere non richiedono soltanto un rapporto di un astro con i segni, ma anche una figura o proporzione tra gli astri e questa non è la medesima ad ogni altitudine della terra, né è costante nel tempo. Non solo: il formarsi di una figura per i moti degli astri ha tempi diversi a causa del moto diurno e questo moto è come l'ultimo autore delle produzioni nel nostro mondo. Gli astrologi chiamano comunemente entrambe le relazioni *dignitates* (*essentiales et accidentales*), Agostino Nifo (1, 40^{rb}) preferì chiamare le prime *iurisdictiones* (noi *necessitudines*), le seconde *opulentiae*, poiché una stella, mediante queste ultime relazioni, diviene opulenta, magnifica ed influente». H. Wolf, nell'*editio princeps*, (p. 184, riga 23; p. 611 nel presente testo) traduce *peculiares*.

[55] La *natura propria*, o ἰδιωτροπία, il *proprius cuidam modus*, è, secondo G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. XXI-XXII) «una natura universale, incommensurabile agli effetti, giacché ogni evento particolare conviene ad una misura mista e può

essere preveduto solo dallo studioso attento che giunge a definire la forma specifica che gli corrisponde».

[56] G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 123-124) pone in risalto che «la virtù degli astri erranti non è effettiva, ποιητική, se non a far tempo dalla loro emersione dai raggi solari (ἀπὸ τῆς ἀνατολῆς) fino alla loro occultazione (μέχρι κρύψεως, μέχρι δύσεως). Nondimeno Tolemeo si limita a descrivere le configurazioni dei tre astri superiori e ne dichiara quattro stati, a similitudine della Luna: *che sono solo mattutini*, καὶ οἱ ἑῷοι μόνον, è una designazione manifesta dei tre astri superiori, giacché essi compiono un solo genere di apparizione dai raggi del Sole, quella mattutina. Questa fase viene pertanto designata con il termine ἑῴα ἀνατολή, *ortus matutinus*, ma il significato di ἀνατολή è duplice, indicando sia il sorgere di un astro, in particolare il Sole, sia il luogo stesso dell'oriente. Allo stesso modo, duplice è il sorgere di un astro: all'orizzonte orientale e rispetto alla luce del Sole: "duplice negli astri è il sorgere di un astro: all'orizzonte orientale e rispetto alla luce del Sole" (Tras., *sum. compl., C.C.A.G.* 8/3, 100, 10). Questa duplicità è conforme alla natura fisica degli esseri animati "perché nei corpi animati il centro dell'agire, intendo dell'animale in quanto tale, è diverso dal centro del volume. Per noi ad esempio, che siamo sia uomini sia animali, il centro dell'animazione è nel cuore, che è sempre in movimento e ardente e per ciò fonte di ogni facoltà dell'animo, della vita, di ogni movimento da un luogo ad un altro, del desiderio, dell'immaginazione e dell'intelletto. Diverso è il centro del nostro volume, che è posto presso l'ombelico. Allo stesso modo, se giudichiamo delle cose più grandi, più degne e più divine, come pure delle più minute, accidentali e periture, il centro del volume del mondo universale sarà la terra fredda e immobile; ma il centro del mondo, in quanto mondo e animale, sarà nel Sole, in quanto cuore dell'universo, da cui si dice che l'anima del mondo ha preso nascita per penetrare ed estendersi fin nelle parti estreme del corpo universale (Theo Sm., *Expo. rer. math.*, Hiller 187-188)». Cfr. DENNINGMANN S., *The Ambiguous Terms* ἑῴα *and* ἑσπερία ἀνατολή, *and* ἑῴα *and* ἑσπερία δύσις, in *The Winding Courses of the Stars: Essays in Ancient Astrology*, ed. C. Burnett-D. Greenbaum, Bristol, 2008, pp. 189-210 [*Culture and Cosmos,* 11, 2007].

[57] Sulle stazioni dei pianeti G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 282, nota 75) specifica che «l'osservazione dei fenomeni celesti, sui quali si fonda la previsione, è innanzitutto

osservazione sensibile, φαντασία. Ora φαντασίαι, apparenze, sono anche le stazioni degli astri (Hel., 14, 21), i quali in verità non stazionano e non retrogradano, ma mostrano tali anomalie alla nostra immagine (φαντασία, *visio*, Hel., 14, 22-24)».

[58] Oltre ai corpi luminosi, cioè i pianeti, l'eclissi o occultamento si estende anche ai due luminari. Su questo punto A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., p. 246) mette in rilievo che «parfois, la crise s'étendait au Soleil lui-même: la Lune l'occultait et il tombait lui-même en *défaillance* (ἔκλειψις). Mais, sans cet hymen céleste, la Lune faisait provision d'énergie, et, d'une manière générale, les planètes se communiquaient réciproquement dans leurs rencontres quelques-unes de leurs qualités, bonnes ou mauvaises. Aussi avait-on soin de noter non seulement l'effet intrinsèque d'un tel colloque, mais sa répercussion sur l'effet d'une rencontre consécutive avec une autre planète». Riferendosi ancora ai due luminari L. Bellizia (*Dei giudizi sui nodi lunari*, <www.apotelesma.it. Associazione culturale per lo studio dell'astrologia> 2010, p. 4) sottolinea che «Perché un'eclissi (ἔκλειψις, *ekleipsis* da ἐκλείπω *ekleipo* "scompaio" e quindi eclittica *piano sul quale avvengono le eclissi*) abbia luogo si richiede un allineamento tra Sole, Luna e Terra (eclissi solare) o tra Sole, Terra e Luna (eclissi lunare). Ma non un allineamento qualsiasi, altrimenti ci sarebbero eclissi ad ogni novilunio o plenilunio e quindi due volte al mese, bensì sulla Linea dei Nodi: la Luna deve essere in uno dei Nodi, avere quindi latitudine 0 e declinazione eguale a quella del Sole. E' possibile prevedere data e luogo delle eclissi in quanto esiste una precisa relazione matematica tra le durate delle rivoluzioni lunari, come sopra esposte: 223 *mesi sinodici* equivalgono, infatti, a 242 *mesi draconitici* ovvero a 6.585 giorni (18 anni e 10/11 giorni). Questo periodo, detto *ciclo di Saros,* è il minimo comune multiplo dei mesi *sinodico* e *draconitico* e rappresenta dunque il periodo di tempo più breve dopo il quale le eclissi di Luna e di Sole tornano a verificarsi quasi con la stessa cadenza, in quanto la Luna si ritrova nella stessa fase e nella stessa posizione rispetto ai Nodi. Un *ciclo di Saros* comprende in media, tra totali e parziali, 85 eclissi: 48 solari e 37 lunari. Esso era già noto ai Caldei, come provano alcune tavolette cuneiformi degli ultimi secoli a.C., e più tardi a Ipparco, Plinio il Vecchio (Naturalis *Historia* II.10, 56) e Tolemeo (Almagesto, IV 2), sotto nomi differenti».

[59] Letteralmente il sintagma σὺν ταῖς πρὸς διάμετρον γινομέναις συνόδοις potrebbe tradursi: «con i sinodi divenuti diametralmente opposti».

[60] Cfr. Porph., *De antro* 21. È utile ricordare che Tolemeo (I, 12) scinde i segni cardinali, che sono il Cancro, il Capricorno, l'Ariete e la Bilancia, in solstiziali ed equinoziali, nominando i primi due *solstiziali*, τροπικοί, e i rimanenti *equinoziali*, ἰσημερινοί. M. Fumagalli (*Glossario dei termini* tecnici, *s.v.*, cit.) puntualizza che questi quattro segni «sono così chiamati poiché segnano l'inizio della nuova stagione. Ariete e Bilancia sono detti equinoziali, Cancro e Capricorno solstiziali o tropici. Significano tutto ciò che ha inizio e le cose di breve durata. I due segni equinoziali sono detti compositivi poiché compongono qualità decisamente opposte (dal freddo al caldo in primavera, dal caldo al freddo in autunno) e pertanto convengono al giudizio, alla sintesi, alla previsione. I due segni solstiziali sono detti pubblici poiché segnano mutamenti molto evidenti nel modo d'illuminazione (massima durata del giorno in estate, minima durata in inverno) e convengono quindi a tutto ciò che è pubblico, manifesto a tutti». Cfr. BEZZA G., *Il secondo libro del* Quadripartitum, cit., p. 70.

[61] La determinazione del momento della nascita di un uomo è il problema fondamentale dell'astrologia genetliaca. S. Feraboli (CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche*, cit., p. 418) fa notare che su questo punto «i detrattori dell'astrologia obiettavano: anche accettando per pura ipotesi che il cielo impronti di sé la vita umana, l'influenza celeste dovrebbe scattare nel momento della nascita vera e propria, ossia nel concepimento, quando ha inizio la formazione del feto. Essendo impossibile conoscere l'attimo del concepimento, perché ne ignoriamo i precisi tempi fisiologici, l'astrologia – essi concludevano – è una scienza illusoria (Sesto Empirico, V 55 e Ippolito, IV 1). Nonostante tutto, però gli astrologi pretendevano di poter fornire procedimenti infallibili per l'oroscopo del concepimento, postulando simmetrie e corrispondenze fra i due tempi: la posizione della Luna natale corrisponde con l'Ascendente del concepimento, l'Ascendente natale coincide con la Luna del concepimento, il Sole del concepimento è collocato in quadrato sinistro col Sole natale. E allegavano complicatissimi e incontrollabili calcoli a garanzia della precisione del metodo. [...] Tolomeo aggira l'ostacolo destramente: se è vero che il seme riceve un'impronta astrale alla sua formazione, è altrettanto vero che le sue evoluzioni durante il periodo di gestazione non ne alterano la primordiale natura, perché seguono lo schema fissato al concepimento; essendo sconosciuto il momento preciso dell'origine del seme, a Tolomeo non resta che considerare l'atto della nascita,

che è pure inizio di vita, anche se posteriore e subordinato al primo. La stessa influenza astrale si esercita sul seme, sull'embrione e sul feto, e madre natura dà l'impulso al parto solo quando le configurazioni celesti sono armoniche e adatte alla costituzione del feto stesso e quindi simili (o almeno analoghe) a quelle che avevano preceduto il concepimento. I meccanismi ripetitivi rilevati da Tolomeo trovano una conferma negli esami statistici moderni delle nascite ed hanno condotto al concetto di eredità astrale».

[62] Letteralmente il sintagma ἡμῖν ἡ ὅλη διάκρισις ἀναφέρεται potrebbe essere tradotto: «si ottiene per noi l'intera lettura».

[63] G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. XIX-XXI) puntualizza che «in modo conciso e con una parola potremmo tradurre *physikôs scientificamente*, ma in modo più preciso, ancorché prolisso: *secondo un metodo che si fonda su considerazioni e principi propri della filosofia della natura*. In questo senso *physikôs* ha la medesima accezione che gli dà Aristotele (*Meteor*., 390a 16): ragionare *physikôs*, secondo natura, significa ragionare in conformità del reale, riconoscere gli esseri quali sono; un'esposizione compiuta *physikôs* deve pertanto conformarsi all'ordine, alle cause, ai principi che vediamo manifestarsi nei fenomeni e secondo la materia e secondo la forma. Aristotele (*De gen. corr*., 316a 5 ss.) sottolinea la differenza fra coloro che studiano la natura fondandosi su un metodo appropriato alla natura medesima e coloro che lo fanno partendo da considerazioni meramente dialettiche ed astratte. I primi procedono *physikôs*, i secondi *logikôs*. Questi ultimi, lontani dall'osservazione, espongono le loro opinioni con soverchia facilità. Questa contrapposizione *physikôs-logikôs* viene più volte ribadita da Aristotele (cfr. *De coel*., 298b 18; 275b 12; 280a 32; 283b 17; *de anim*., 432a 2; *phys*., 204b 10), che nel III libro del *de caelo* ammonisce: "chi intende fondare le proprie considerazioni su un ordine naturale non può sostenere argomentazioni puramente speculative"; e infine, nel III libro della *generatio animalium* osserva: "si deve dar credito alle considerazioni razionali alla condizione che forniscano risultati in accordo ai fenomeni osservati", ovvero con la sensazione, *aisthêsis*, l'osservazione visibile (*de gen. corr*., 760b). Dal canto suo, anche Tolomeo sembra tralasciare la dialettica giacché da sola non giunge alla comprensione e preferisce esaminare gli elementi che costituiscono il giudizio *in modo conforme alla natura* (*Iud., fac*.,11, 7), anch'egli riconosce il ruolo della sensazione per giungere alla conoscenza di ciò che è

proprio alla natura di ogni cosa (*Iud. fac.*, 16, 3). [...] L'influsso delle stelle, del cielo, delle parti del cielo rileva intieramente da questa loro *physis*: le qualità dei cieli e degli astri non cadono sotto i sensi e pertanto le loro *nature*, in cui taluni vollero immaginare *un'occulta virtus*, furono nominate non per qualche cosa propria alle loro nature medesime, bensì secondo il loro effetto, *to poion.* Possiamo allora, per prima cosa, dire che l'*almagesto* abbraccia la *physis* nella sua prima accezione, quella divina degli astri e ne descrive le leggi matematiche dei moti; il *quadripartito* comprende la *physis* nella sua seconda accezione, quella *poiêtikê*, *effectrix* ed *immutans* del cielo e degli astri rispetto alle cose terrene, una natura creatrice, quindi, secondo la traduzione del Nabod: una *naturalis efficientia*».

[64] Cfr. CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche*, cit., p. 365, nota 25).

[65] Cfr. BEZZA G., *Il secondo libro del* Quadripartitum, cit., p. 81.

[66] *Ivi*, p. 82.

[67] Sul problema del pronostico G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 4-6) specifica che Tolemeo «dichiara che le dottrine di cui si compone l'arte della previsione, le più nobili e grandi, sono due: la scienza dei moti e la scienza dei giudizi (*astrologia quadrivialis*, *ars iudiciorum astronomiae*). L'astronomia è la più grande, μεγίστη, perché è maggiormente compiuta ovvero comprende in sé ogni argomentazione scientifica, l'aritmetica e la geometria (Posid., *apus* Simplic., *in Arist. Physic.*, 291), l'insieme delle matematiche (secondo i pitagorici, Procl., *in primum Euclid.*, 18); è inoltre la più nobile, κυριωτάτη, perché tratta dei corpi celesti. Similmente la scienza dei giudizi: è la più grande, perché ha per oggetto i corpi sublunari (*omnia corpora existentia infra spheram Lunae*) e pertanto è la più nobile, giacché tratta dell'intero mondo. Prosegue Tolemeo: la prima dottrina non può pervenire al giudizio, non è conclusiva (μὴ συμπεραίνηται) se non congiuntamente alla seconda. Così come la scienza dei moti necessita dell'aritmetica e della geometria, allo stesso modo l'arte della previsione astronomica necessita della scienza dei moti. Invero, le prime proposizioni di una dottrina possono essere distinte dalle seconde, non le seconde dalle prime; *ergo* l'arte della previsione astronomica non può essere distinta dalla scienza dei moti. E quantunque la seconda dottrina sia meno certa della prima, nondimeno assai più utile è la seconda, in conformità al principio che in ogni arte l'ultima parte è sempre più nobile della

precedente. Pertanto l'astronomia e l'astrologia si riferiscono ad una e medesima dottrina dei moti: l'astronomia ha per oggetto quanto è percepibile ai sensi, l'astrologia quanto è compartecipe della materia, ovvero τὰ αἰσθητὰ καὶ τὰ ἔνυλα, sicché il prevedere gli eventi terreni mediante i moti dei cieli significa applicare la prima dottrina alla materia fisica, *mathesim accomodare ad materias physicas*. Che cosa sia la scienza dei moti, Tolemeo dichiara concisamente nella prima proposizione (del *Proemio*) in termini non dissimili da *phas.* (5, 9 Heib.). Essa non può essere ridotta a ciò che oggi è detta astronomia di posizione, in quanto si fonda su accurate osservazioni dei fenomeni che richiedono continue ripetizioni. Di questi fenomeni, i più evidenti sono l'alterno crescere e diminuire dei giorni e delle notti, l'accedere del Sole allo zenith l'estate, il suo recedere l'inverno, i luoghi del sorgere e del tramontare del Sole entro certi spazi definiti nel corso dell'anno, i diversi volti della Luna, le apparizioni mattutine e vespertine di Venere; e ancora: il vario ascendere e discendere dei segni, le anomalie del moto annuo del Sole, che descrive archi uguali in tempi disuguali, le anomalie dei pianeti, i cui eccentrici sono altri dall'eccentrico che conduce il corpo solare, il continuo mutare del moto dei pianeti, in particolare le loro stazioni e retrogradazioni, le diversità delle configurazioni al Sole dei pianeti superiori ed inferiori, il variare della grandezza della loro luce e della loro distanza dalla Terra, sicché talora Venere appare alla vista essendo nel medesimo grado del Sole, talaltra latita nella di lui luce pur essendo di molti gradi distante; similmente il primo apparire della Luna, che può tardare fino al quarto giorno, il mutare continuo dei solstizi e degli equinozi, il crescere e il diminuire della declinazione dello zodiaco, la grande diversità delle eclissi. L'arte astrologica è l'arte di prevedere gli eventi in virtù dell'osservazione dei moti del cielo ovvero della comprensione matematica dei fenomeni celesti. Riposa quindi sull'astronomia, l'astronomia a sua volta sulla matematica e la geometria. Ciò nondimeno non giustifica la legittimità e la possibilità della previsione, la quale proviene solo dalla filosofia. Prima, infatti, il filosofo mostra la continuità tra il mondo celeste e il terreno, quindi l'astronomo procede nell'investigazione dei moti, segue infine l'astrologo che ricerca la virtù dei corpi celesti e dei loro moti, cosa siano, quali le loro nature e qualità ed effetti e disposizioni varie, e quando siano causa della generazione, quando del deperimento; e codesta ricerca è proceduta mediante numerose e ripetute esperienze e l'esperienza ha

creato l'arte (Arist., *metaph.*, 981a 3); pertanto, l'arte della previsione astronomica deve essere annoverata tra le scienze speculative».

[68] Traduco τῶν γενέσεων con «delle nascite»; il dizionario *L.S.J.* traduce γένεσις con *nativity* specificando che esso sarebbe «a representation of the positions of the heavenly bodies as the moment of one's birth, supposed to indicate one's future destinies; a horoscope». G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 165, nota 87) chiarisce che il termine γένεσις «ha talora il significato di *ortus* in quanto nascita (*Tetrab.*, 3, 13) o in quanto luogo che sorge all'orizzonte alla natività e in quest'ultimo caso è sinonimo di ὥρα; espressioni quali ἀπὸ τῆς γενέσεως (*Tetrab.*, 4, 10) equivalgono alla manetoniana ἐξ' ὥρης (Man., 3, 415), ovvero a partire dall'oroscopo».

[69] Sulla distanza dei quindici gradi A. Bouché-Leclercq (*L'astrologie grecque*, cit., p. 111-112, nota 3) fa notare che «Les astrologues ou astronomes ne s'accordent pas tout à fait sur la distance à laquelle les planètes émergeant des rayons solaires commencent à être visibles en *lever héliaque.* La doctrine la plus ancienne probablement fixait l'écart à 15° (cfr. Scol. Arat. v. 152; Paul. Alex. fol. Fv). Pline admet 11° pour les trois planètes supérieurs: *exoriuntur matutino discendentes partibus numquam amplius undenis* (II, 59); Martianus Capella, 12°: *intra duodecim partes, non ultra partes duodecim* (VIII, 886-887). La visibilité dépendant de l'éclat de la planète comparé à celui du Soleil, d'aucuns admirent des distances variables, à savoir 15° pour Saturne, 12° pour Jupiter, 8° (?) pour Mars, 8° pour Venus, et 18° pour Mercure (Firmic. II, 9 Kroll). Ces chiffres sont utilisés, d'une façon imprévue, dans le calcul de la durée de la vie et paraissent dériver de considérations mystiques plutôt que de l'observation».

[70] Traduco ἐπὶ τὰ προηγούμενα: «contro i segni zodiacali che precedono il Sole», cioè contro l'ordine dei segni dello zodiaco. H. Wolf (*Editio princeps*, Basilea 1559, p. 183, linea 40; p. 610 nel presente testo) traduce il periodo: *Hae autem omnes matutinae exoriuntur quando a coniunctione plus aut minus 15 partibus a Sole contra seriem signorum absunt.* Si veda *infra* l'*Appendice* 1. Uno dei problemi più importanti per l'astrologia antica riguarda quello del movimento dei pianeti, che a volte segue il moto naturale, che inizia a Oriente e si conclude ad Occidente, altre volte è retrogrado, da Occidente ad Oriente, sull'orbita del pianeta in questione o su un arco di cerchi leggermente differente. È noto che Eudosso prima e Aristotele poi, per

tentare di dare una spiegazione a questo curioso fenomeno, ricorrono alla spiegazione dei cerchi che girano gli uni dentro gli altri, mentre, più avanti, Apollonio di Perge con gli *epicicli* – cioè dei cerchi lungo i quali si muove il pianeta, e il cui centro si muove lungo un eccentrico -, e Ipparco con i cerchi *eccentrici* – cioè dei cerchi il cui centro non coincide con il centro del sistema, rappresentato dalla Terra, lungo i quali si muovono il Sole e gli epicicli dei pianeti, tentano di superare alcune problematiche irrisolte . Ogni pianeta ha un proprio eccentrico, il cui centro ruota attorno alla Terra, con un periodo diverso per ciascun pianeta. Il movimento dell'eccentrico è molto più lento di quello dell'epiciclo e ancora di più rispetto a quello del pianeta lungo l'epiciclo -, rendono il fenomeno ancora più comprensibile. Ma è grazie alle correzioni di Tolomeo che il sistema geocentrico, cerca di dare la migliore spiegazione possibile dei moti dei pianeti, tra i quali, evidentemente, è compreso anche il Sole. Infatti, Tolemeo, pone la sua attenzione su tre momenti fondamentali del moto: le *stazioni* (στηριγμοί); i *moti diretti* (προποδισμός– προήγεσις– πρόσθεσις), i *moti retrogradi* (ὑποποδισμός– ἀναποδισμός– ἀφαίρεσις). A. Bouché-Leclercq (*L'astrologie grecque*, cit., p. 111) sottolinea che Tolomeo «exige, pour apprécier la nature et le degré d'influence d'une planète, que l'astrologue sache non seulement si elle est à droite ou a gauche du Soleil, mais encore si elle avance ou recule et à quelle étape elle en est sur son épicycle. Il pose en principe que les planètes ont leur maximum d'énergie quand *elles sont au levant et en addition à leurs mouvements propres* (ἀνατολικοὺς καὶ προσθετικοὺς ταῖς ἰδίαις κινήσεσι), leur minimum quand *elles sont au couchant et en soustraction* (δυτικοὺς καὶ ἀφαιρετικούς). La raison, suivant lui, c'est que l'épicycle étant partagé en quadrants, le premier quadrant, allant de la conjonction avec le Soleil à la première station, est humide; le second chaud; le troisième, qui mène à la deuxième station, sec, et le dernier, froid». Sul sistema tolemaico si veda SAMBURSKY V.S., *Il mondo fisico dei Greci*, Milano 1967, p. 78 ss.; NEUGEBAUER O., *The Exact Sciences in Antiquity*, Dover Publications, New York 1969², pp. 191-207. G. Bezza (*Glossario dei termini tecnici*, cit., *s.v.*) fa notare che «il termine non è mai riferito ai pianeti, ma ai gradi e ai segni dello zodiaco. Abbiamo due esempi: a) rispetto al luogo del Sole, vi sono gradi e segni che precedono (*proêgoumenai*) e che seguono (*hepomenai*); b) rispetto a un angolo: Venere in Capricorno invia raggi al grado del culmine, che, posto in Toro, è seguente ri

spetto ad essa (*epi tên hepomenên moiran*). Ne segue che i raggi che provengono dalle parti precedenti sono destri, sinistri quelli inviati dalle parti seguenti. Infine, il verbo *proêgheomai* ha l'accezione di prevalere, primeggiare».

[71] Secondo la mitologia astrale A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., pp. 93-97) evidenzia che «l'éclat un peu livide et la marche lente de Saturne sont les données premières sur lesquelles à travaillé l'immagination des Chaldéens. Les Grecs, n'ont fait que substituer Kronos à Ninib. Peut-être les Chaldéens se représentaient-ils Saturne comme un soleil veilli, refroidi, ralenti. Dès lors, le caractère astrologique de l'astre fut celui d'un veillard prudent, grave, un peu triste, capable de nuire sans être foncièrement malveillant, chez qui les aptitudes intellectuelles prédominent sur les facultés physiques. A son âge s'attache l'idée de primauté et aussi celle de paternité, celle-ci enfermant déjà des éléments contradictoires, attendu que la paternité, conçue comme effet de la puissance génératrice, s'accorde mal avec la vieillesse. Et, d'autre part, l'idée de force génératrice, se semence, est attachée aussi au type de Kronos et sourtout au *Saturnus* latin. De plus, comme chaque idée fait surgir sa limite, Kronos est aussi le dieu destructeur de ses propres oeuvres. Un jeu de mots facile, d'origine orphique ou stoïcienne, l'identifiait avec le Temps (Χρόνος); la faux avec laquelle il avait mutilé son père Ouranos lui servait à moissoner tout ce qui grandit sur la Terre. De là une série d'associations d'idées incohérentes et divergentes, dans lesquelles les astrologues ont choisi à leur gré de quoi composer le type de l'astre puissant et redouté, celui qui trône au plus haut du ciel et pèse irrésistiblement sur les leviers célestes. [...] L'opinion commune voulait que Saturne a pour domiciles le Capricorne et le Verseau, signes froids et humides. Dans le *lieux* du cercle de la géniture, il est logé en IMC., au plus bas, au lieu qui symbolise souvent les eaux. Même en culmination supérieure, il est le patron des jardiniers et porteurs d'eau de toute espèce. De même qu'il provoque des pluies en traversant ses domiciles, de même il excite dans le corps humain des mouvements d'humeurs froides, flux intestinaux, pituites, etc. Il en fait autant dans le corps célestes qu'il rencontre: on croyait que la Lune, en le quittant, produisait des rhumatismes et hydropisies. Enfin, les théories les plus opposées sur la génération de la mort s'accordaient à loger l'humidité dans Saturne, l'eau étant le principe générateur dans la physique issue de Thalès et l'extincteur du feu vital dans celle des partisans d'Heraclite.

C'est de toutes ces idées incohérentes qu'est fait le type astrologique de Saturne, dont le surnom même de *luisant* (Φαίνων) paraît être un euphémisme».

[72] Sulla mitologia astrologica di Giove A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., pp. 97-98) riporta che «Jupiter est l'astre bienveillant et bienfaisant par nature, en quoi il se distingue avantageusement du Mardouk babylonien. Si son influence dominait seule, la Terre serait un paradis: Firmicus croit même que les hommes seraient immortels. Ptolémée traduit ce caractère phychologique en langage de physicien: il fait valoir la nature essentiellement tempérée de la planète, qui est à la fois chaude et humide, plus chaude qu'humide, et placée, comme une juste moyenne, entre les glaces de Saturne et les feux de Mars. Il attribue aussi à Jupiter la propriété d'exciter des *vents féconds*. D'où viennent ces vapeurs et souffles humides, Ptolémée n'en dit rien et l'on peut croire qu'il n'en sait rien. C'est peut-être de Mardouk que Jupiter a hérité ces attributs. Dans la quatrième Table de la cosmogonie chaldéenne, on lit que Mardouk est appelé *le dieu du bon vent*. En tant que dieu de l'atmosphère, des pluies et orages, le Jupiter gréco-latin se prêtait à l'assimilation. Quant aux vents *féconds*, c'est un débris, échoué là, d'une superstition autrefois très répandue. On verra plus loin que les astrologues ont attribué aux trois planètes supérieures et a Vénus une orientation spéciale, correspondant aux quatre points cardinaux. Le Nord était dévolu à Jupiter. Or, le vent du Nord, le Borée, passait pour avoir une vertu génésique telle que des femelles d'animaux s'en trouvaient parfois spontanément imprégnées». Sulla capacità generativa dei venti si veda Porph., *De statuis*, (*apud* Euseb., *Praep. ev.,* III 11, 45-13, 3; fr. 360 Smith). Sul movimento di Giove si veda *infra* l'*Appendice* 4, la Tavola 1, tratta da Bouché-Leclercq A., *Astrologie grecque*, cit., p. 120, ridisegnata da mio figlio Emanuele.

[73] Il testo greco riporta ὁ τοῦ Κρόνου καὶ ὁ τοῦ Διὸς καὶ ὁ τοῦ Ἄρεως, sottintendendo ἀστήρ; pertanto la traduzione letterale potrebbe essere resa «l'astro o il pianeta di Cronos etc.». Nel linguaggio moderno i pianeti presentano i nomi degli dei romani – nonostante il testo ne riporti i nomi in Greco -, pertanto metto la doppia traduzione del singolo pianeta: Cronos/Saturno, Zeus/Giove, Ares/Marte, ecc. S. Feraboli (Claudio Tolomeo, *Le previsioni astrologiche*, cit., p. 374) sottolinea che «le tappe del movimento, φάσεις, ossia i momenti in cui i pianeti si mostrano o scompaiono rispetto all'orizzonte, cioè

la levata e il tramonto, mattutino e serale, differiscono se si tratta dei pianeti interni all'orbita solare (Mercurio e Venere) o superiori (Marte, Giove, Saturno). Per i primi i pianeti veloci (il centro dell'epiciclo coincidendo col centro dell'orbita solare: Scolio 21 a Paolo Alessandrino, 14), si avranno quattro posizioni: ἑῴα ἀνατολή, ἑσπερία δύσις, ἑσπερία ἀνατολή e ἑῴα δύσις (*levata mattutina, tramonto serale, levata serale, tramonto mattutino*). Per i pianeti lenti invece esistono soltanto l'ἑῴα ἀνατολή, ἑσπερία δύσις: all'apogeo dell'epiciclo, infatti, la loro distanza dal Sole è sempre rilevante, a differenza dei pianeti veloci che, all'apogeo dell'epiciclo, risultano allineati col Sole». Relativamente alla mitologia astrologica di Marte A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., pp. 98-99) sottolinea che «les astrologues épuisent les ressources du vocabulaire pour définir l'action redoutable du *flamboyant*, de l'*impétueux* (θοῦρος) Mars, dont la lumière rouge – cause première de ces imaginations chimériques – a comme une couleur de sang, et dont la marche ressemble à des bonds rapides succédant à de courtes rétrogradations. Le dieu chaldéen Nergal, dieu de la guerre, de la peste, de la mort semée à pleines mains, a trouvé dans la mythologie grecque un portrait ressemblant. Cependant, il y avait une tradition, peut-être d'origine égyptienne, qui substituait au brutal Arès le fort, mais débonnaire Héraklès. Les astrologues tiraient trop bon parti des caprices de Mars et trouvaient trop commode de rapprocher sans cesse Mars et Vénus pour ne pas faire prévaloir le type du ravageur sanguinaire, celui que Manéthon apostrophe en termes si éloquents, comme le tyran de l'espèce humaine et le perturbateur de la nature entière». G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 61) sottolinea che «stando il Sole al centro degli astri erranti, questi risultano distinti in superiori ed inferiori e questa divisione presenta due caratteristiche; in rapporto alla Terra: lontananza, vicinanza; in rapporto al Sole: moto tardo, moto veloce. Sono dette superiori le stelle di Saturno, Giove e Marte: il loro moto medio è inferiore al moto del Sole ed essi mostrano ai nostri occhi una rivoluzione completa intorno al Sole, onde i Greci li definirono περιπολοῦντες ἀστέρες, e formano con il Sole ogni sorta di figura. Sono detti inferiori le stelle di Venere e di Mercurio che non si allontanano dal Sole quanto basta a produrre configurazione col esso. Per ciò Giamblico (*apud* Procl., *in Tim,*, III, 65. 23) li chiama ἡλιακοί, solari. Il loro moto medio è il medesimo di quello del Sole, ma il loro moto vero ora è maggiore, ora minore». Sul movimento di

Marte si veda *infra* la Tavola 2, tratta da BOUCHÉ-LECLERCQ A., *Astrologie grecque*, cit., p. 121, ridisegnata da mio figlio Emanuele.

[74] Sulla *prima stazione* di un pianeta S. Feraboli (CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche*, cit., p. 374) chiarisce che «scendendo dall'apogeo dell'epiciclo, al momento in cui essi invertono la direzione del movimento, i pianeti formano la stazione (στεριγμός, termine spiegato da Eliodoro, 8, *perché si aggirano sullo stesso grado per un po' di tempo*, ἐπειδὴ περὶ τὴν αὐτὴν μοῖραν εἰλεῖται χρόνον τινά) detta προσθετικός o ἀφαιρετικός, a seconda che il movimento da essi iniziato sia diretto o inverso (Paolo Alessandrino 15)».

[75] Nell'astrologia moderna la *prima stazione* è chiamata *statica retrograda*.

[76] Nel segno della Vergine. G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 47) indica che «Varrone (*ling. lat.*, 7, 14) riferisce che i segni dello zodiaco son detti *signa* perché significano una qualche cosa (*signa quod aliquid significant*), le stelle son dette *sidera* quasi imprimessero o penetrassero (*insidunt*) significando qualche cosa in Terra con il loro ardere o in altro modo, come ad esempio un marchio di fuoco (*signum candens*) sul corpo di un animale. Ora, la prima etimologia varroniana sembra convenire al pensiero di Plotino (*Enn.* 2, 3, 7) e ai partigiani dell'opinione secondo la quale le stelle sono solo segni degli eventi: "vi sono nel cielo come delle lettere che vengono tracciate senza posa", figure che gli astri formano nei loro moti. E quantunque le stelle non si muovano al fine di scrivere queste lettere, significano nondimeno l'avvenire in virtù dell'armonia che sussiste tra i moti del cielo e il mondo terreno. I moti dei pianeti dunque, commenterà Macrobio (*in somn.* 1, 19, 27), sono simili al volo degli uccelli: le loro voci, le loro direzioni, i loro movimenti predicono le condizioni del tempo e le sorti degli uomini, che tuttavia essi uccelli ignorano».

[77] Cfr. Plin., *Nat. Hist.*, II 59; Theon. p. 137 (Hiller). S. Feraboli (CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche*, cit., p. 374) mette in rilievo che i pianeti «giunti al perigeo dell'epiciclo, raggiungono la posizione ἀκρόνυκτος (o ἀκρόνυχος) durante la quale a noi sembra che il pianeta tramonti assieme al sorgere del Sole, o che sorga assieme al tramonto del Sole (cfr. Eliodoro, 9: *al tramonto del Sole il pianeta sorge all'estremo limite della notte, ossia all'inizio; analogamente, al sorgere del Sole, il pianeta tramonta all'estremo limite della notte, ossia alla fine*)».

[78] Il sintagma ἐπ' ἀκρόνυχον φέρονται κατὰ διάμετρον τῷ Ἡλίῳ σχηματιζόμενοι potrebbe essere tradotto «sorgono al tramonto del Sole in posizione diametralmente opposta al Sole». Il dizionario *L.S.J.*, *s.v.* riporta «rising at sunset: hence, in opposition». A. Bouché-Leclerq (*L'astrologie grecque*, cit., p. 113, nota 1) sottolinea che quando un pianeta si trova in questa particolare posizione, cioè in opposizione al Sole, sia al massimo della sua energia, in riferimento soprattutto ai pianeti diurni; tuttavia questa particolare posizione non può essere riferita al pianeta Venere, né a Mercurio. Cfr. BEZZA G., *Il secondo libro del* Quadripartitum, cit., p. 25.

[79] Traduco il lemma δύσις con *tramonto*. Il dizionario *L.S.J.*, *s.v.* riporta «setting of the sun or stars, or ἀνατολή». A. Bouché-Leclercq (*L'astrologie grecque*, cit., p. 111, nota 3) sottolinea che Tolemeo «emploie les termes vulgaires ἀνατολή et δύσις, qui signifient proprement *lever et coucher diurne*, au lieu de ἐπιτολή et κρύψις (lever et coucher héliaque), son texte prête à l'équivoque. C'est un abus souvent signalé par les puristes (Gemin., *Isag.*, 11; Theon. Smyrn., p. 136 Hiller). Au temps de Ptolémée, d'après ses Φάσεις ἀπλανῶν ἀστέρων (*apud* Lydus, *De ost.*, p. 199 Wachsmuth[2]), l'ἐπιτολή s'appellait ἑῴα ἀνατολή, et la κρύψις, ἑσπερία δύσις; les autres phases sont: ἀκρόνυχος (ἀνατολή) pour Saturne, Jupiter er Mars, ἑσπερία ἀνατολή et ἑῴα δύσις pour Vénus et Mercure». Su questo punto si veda anche Autol., *De ortibus* I 1; Achil. Tat., 38-39; *Doxograp.* p. 466. S. Feraboli (CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche*, cit., p. 375) chiarisce che «Tolomeo si serve dei termini ἀνατολή e δύσις (che si riferiscono soltanto al transito sull'orizzonte) invece degli appropriati ἐπιτολή e κρύψις, collegati con l'apparizione di un pianeta rispetto al Sole (cfr. Gemino, XIII 2: *sussiste una grossa differenza fra* anatolé *e* epitolé: *la pima denota la levata quotidiana sull'orizzonte di un corpo celeste, mentre la seconda ne indica la visibilità dopo la levata sull'orizzonte, tenendo conto anche della sua distanza dal Sole.* Anche Tolomeo in *Phas.* 2 impiega ἑῴα ἀνατολή per ἐπιτολή e ἑσπερία δύσις per κρύψις; l'imprecisione peraltro doveva essere frequente, perché, fra i significati di ἀνατολή, Teone elenca, oltre all'accezione propria della levata sull'orizzonte, anche il momento in cui un pianeta esce dalla congiunzione col Sole e la sua levata serale (p. 137 Hiller). Merita comunque rilevare che anomalie nel movimento dei pianeti già nell'antichità erano considerate apparenti: i pianeti non si fermano né retrocedono, anche se così appare ad un

osservatore terrestre. Eliodoro, 10: *nei cieli non esiste irregolarità né confusione; questi fenomeni dipendono solo dalla nostra ottica.* cfr. Ptol., *Synt.* XII 1. Esaminato il dato astronomico, vediamone l'applicazione astrologica. Secondo la teoria degli epicicli, il pianeta, muovendo da Occidente a Oriente sia sull'epiciclo che sull'orbita che contiene l'epiciclo, si trova all'apogeo quando si allinea col Sole sullo stesso meridiano, divenendo, secondo la terminologia, *combusto* dai raggi solari: rimane perciò difficile desumere da dove esso assorba l'umidità che Tolomeo gli assegna. Quando il Sole si allontana, il pianeta, scendendo al perigeo, si riscalda; poi, a partire dal perigeo (in cui la levata del pianeta coincide con il tramonto del Sole), esso si secca nell'umidità della notte e si raffredda nella congiunzione col Sole. Tutto ciò è contrario alle leggi del buon senso». La spiegazione a quest'apparente anomalia di Tolemeo viene fornita da A. Bouché-Leclercq (*L'astrologie grecque*, cit., p. 112) il quale dichiara che «l'explication la plus simple de ces paralogismes, c'est que Ptolémée a calqué les *phases* de ses planètes sur celles de la Lune, – lesquelles s'adaptent assez bien au symbolisme des quadrants du Zodiaque, sans remarquer, ou en évitant de faire remarquer que l'assimilation est un démenti donné à la physique. Dans la conjonction (N. L.), la Lune est au-dessous, et non au-dessus du Soleil; elle est obscure (humide) et non pas *brûlée*. Elle prend plus d'éclat et l'on peut soutenir qu'elle s'échauffe à mesure qu'elle s'éloigne du Soleil; comme on peut dire qu'elle se refroidit, puisqu'elle s'obscurcit, en se rapprochant de lui. Transportées aux planètes supérieures, ces expressions deviennent absurdes».

[80] Il sintagma τοῖς ἀριθμοῖς ἀφαιροῦντες, che qui viene tradotto con «giacché diminuiscono il numero (dei gradi)», viene sottolineato da G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 120-121) il quale riferisce che «ai nostri occhi i cinque pianeti mostrano l'apparenza di procedere ora di moto diretto, ora di arrestare il loro corso, ora di muoversi contro l'ordine dei segni. Queste loro apparenze sono delimitate dai punti delle loro stazioni, le quali distinguono l'intero epiciclo in due porzioni disuguali: la maggiore, che giace verso l'apogeo dell'epiciclo medesimo, è detta da Tolemeo περιφέρεια ὑποληπτική, *arcus directionis*, la minore περιφέρεια προηγητική, *arcus regressionis.* Inoltre, se dal centro dell'epiciclo tracciamo una linea retta che divide ortogonalmente la linea degli apsidi, l'epiciclo risulterà diviso in quattro quadranti uguali. Nei due

quadranti dell'emiciclo superiore i pianeti sono detti veloci, *cursus aucti*, giacché ivi il moto diurno del pianeta supera quello vero e apparente. Inoltre, nell'emiciclo che va dall'apogeo al perigeo i pianeti sono detti *aucti numero*, προσθέται, poiché il loro moto vero è maggiore del moto del centro dell'epiciclo; *minuti numero*, ἀφαίρεται, nell'emiciclo contrapposto. Retrogradi, ἀναποδίζοντες, quando il moto vero del pianeta procede in senso opposto al moto del centro dell'epiciclo. Si divide inoltre in due emicicli disuguali il cerchio dell'eccentrico, tramite la linea del moto medio che, condotta per il centro del mondo, è ortogonale alla linea degli apsidi. Infine, sia nell'eccentrico, sia nell'epiciclo i pianeti sono detti ascendenti nel primo emiciclo, dall'apogeo al perigeo; discendenti nel secondo emiciclo, dal perigeo all'apogeo».

[81] Nella moderna astronomia la *seconda stazione* si chiama *statica diretta.*

[82] Traduco ἐπαναφορά con *segno* (*casa*) *succedente*. Il dizionario *L.S.J.*, *s.v.* riporta «τόπος which follows a κέντρον». G. Bezza (*Glossario dei termini tecnici*, *s.v.*, cit.) specifica che le «*Epanaphorai* sono i luoghi che succedono, ovvero che sorgono o ascendono dopo gli angoli: il secondo rispetto all'oroscopo, l'undicesimo rispetto al culmine, il quinto rispetto all'anticulminazione, l'ottavo rispetto al tramonto; cfr. Sch. 72: *ta* (*zôdia*) *epanapheromena*, i segni che seguono. Allo stesso modo vi sono gradi che si sono levati prima del levar del Sole, altri che si levano dopo di esso: *hai proanapheromenai moirai*, *hai epanapheromenai moirai* (Paul. Alex., cap. 14). Pertanto, quando il termine è riferito a un astro, indica qual è la sua posizione: a) nell'epiciclo, ove il riferimento è il Sole; b) nel moto diurno, ove riferimento è uno dei quattro *kentra*, *cardines*; ma la posizione dei segni dello zodiaco e dei dodici luoghi è definita solo in virtù del moto diurno e pertanto segni e luoghi sono distinti in *kentra*, *epanaphorai*, *apoklimata* (cfr. il cap. 27 e il cap. 7 di Olimpiodoro riportato a commento del cap. 11). Paolo Alessandrino non descrive in modo evidente l'*epanaphora* in quanto figura significante degli eventi, come appare per esempio in Tolemeo, essa nondimeno è implicita. L'*epanaphora* è descritta da Efestione come figura che si contrappone alla *kathyperterêsis*: "Si dice che un astro segue (*epanapheresthai*) quando si separa da un altro e si muove verso i segni seguenti. Sia ad esempio la Luna nel quinto luogo e la stella di Marte nel sesto, o siano entrambi nel medesimo segno e la Luna abbia 10 gradi, Marte

15 o più: diciamo che Marte segue alla Luna" (Heph. *Epitoma I*, 165; Pingree II, pag. 40). Così definita, l'*epanaphora* è la familiarità o rapporto che l'astro che segue compie verso quello che precede nel moto diurno ed essa può darsi solo *kata sôma*, *per corpus*». Si veda *infra* il paragrafo 36.

[83] Su questa particolare fase del tramonto, M. Fumagalli (*Glossario dei termini tecnici*, *s.v.*, cit.) specifica che «l'occultazione vespertina è l'ultima visibilità di un astro all'orizzonte occidentale, dopo il tramonto del Sole, quando il Sole ha un'altezza negativa pari all'*arcus visionis* della stella o del pianeta. Nei giorni precedenti l'astro era visibile finché il Sole, spostandosi lungo l'eclittica, si avvicina tanto da rendere il cielo troppo chiaro per poterlo vedere nell'istante in cui tramonta. Nel caso di Venere e Mercurio il tramonto eliaco vespertino avviene quando questi pianeti entrano nella luce del Sole con il loro moto retrogrado».

[84] Sul *sinodo* dei pianeti G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 129) spiega che «la vita sulla Terra è opera del Sole, la sua luce avvolge e feconda la Terra alternativamente per successione dei giorni e delle notti. Allo stesso modo le stelle, onde essere feconde e operanti, desiderano infiammarsi nei raggi del Sole. E rispetto al Sole esse sono come ferro liquefatto nelle mani del fabbro; e il fabbro lo lava, lo netta, lo purifica, ne rimuove le scorie. Questa brama è il *primum movens* della rivoluzione sinodica degli astri e, come i mistici cantano il loro amore a Dio con la metafora dell'amore terreno tra gli amanti, così la congiunzione della stella al Sole è la σύνοδος, il *coitus*, l'unione intima e fecondante, giacché il centro dell'amore di ogni stella è il Sole e la penetra di copiosa luce. Ma ogni emersione e occultazione nei raggi solari è inizio e fine di un ciclo luminoso compiuto di una stella».

[85] Per indicare Ares/Marte Porfirio si serve di un termine desueto, Πυρόεις, risalente all'epoca dei frammenti apotelesmatici dello Pseudo-Zoroastro, all'inizio dell'epoca alessandrina. In quel tempo, infatti, i nomi dei pianeti sono: Φαίνων, corrispondente a Kronos/Saturno; Φαέθων, a Zeus/Giove; Πυρόεις, ad Ares/Marte; Στίλβων, a Hermes/Mercurio; Φωσφόρος, ad Afrodite/Venere. Questi appellativi cessano di essere utilizzati in epoca imperiale e cadono completamente in disuso dall'inizio del II secolo d. C. in poi, quando i pianeti assumono il nome degli dei della tradizione greco-romana. Firmico Materno (*Math.* II, 2, 2) considera questi nomi come appartenenti agli antichi

Egizi, estranei quindi alla tradizione greca. Per quanto concerne l'ordine dei sette pianeti, cioè Saturno, Giove, Marte, Mercurio, Venere, Sole e Luna, F. Cumont (*Antiochus d'Athènes et Porphyre*, cit., pp. 139-140) fa notare che i Greci «ont varié d'opinion sur l'ordre où il fallait ranger les planètes. Si la lenteur croissante de la révolution des trois astres supérieurs, Mars, Jupiter, Saturne, permettait de conclure à l'ampleur progressive de leurs orbites et à leur éloignement de plus en plus grand de la Terre, il n'en était pas même de Mercure et de Vénus qui accompagnaient le Soleil dans sa course apparente et semblaient comme lui, parcourir la sphère céleste en une année environ. Platon croyait encore le Soleil placé immédiatement au dessus de la Lune et il avait ainsi admis la série descendante, Saturne, Jupiter, Mars, Mercure, Vénus, Soleil, Lune. Un de ses successeurs, Héraclide du Pont peut-être, reconnaissant que l'orbite de Mercure était plus petit et que celle de Vénus, intervertit l'ordre pour ces deux astres, mais l'autorité de Platon empêcha d'abandoner la suite qu'il avait adoptée, et elle se perpétua jusque chez certains auteurs du début de l'Empire. D'autre part, depuis le milieu du II[e] siècle avant notre ère, on voit s'introduire dans la science grecque une ordonnance à laquelle on attribue pour auteurs les astronomes *Chaldéens*. Le soleil y est transporté au milieu du choeur des planètes, à la place qu'occupe en réalité la Terre; et l'on obtient ainsi la série: Saturne, Jupiter, Mars, Soleil, Vénus, Mercure, Lune. Cette ordonnance, qui était la plus proche de la réalité, fut empruntée aux astronomes de l'âge hellénistique par les écrivains de la fin de la République et du commencement de l'Empire et s'imposa, comme la plus scientifique, aux astrologues postérieurs». Su questo punto si veda anche CUMONT F., *Les noms des planetes et l'astrologie chez les Grecques*, «L'Antiquite classique» IV (1935), pp. 5 ss.

86 Traduco il lemma ἀνωμαλία «movimento irregolare». Il dizionario *L.S.J.*, *s.v.* riporta «irregular motion».

87 Specificamente su questa gradazione O. Neugebauer (*A History of Ancient Mathematical Astronomy*, cit., p. 792) chiarisce che «mainly in astrological contexs one can find references to a special *phase* of Mars, called *90-day anomaly* or similar, variously related to the stations of the planet or to its elongation with respect to the sun. What all this means becomes intelligible thanks to a passage in Pliny (*N. H.*, II, 60) in which he says that Mars is sensitive to the rays of the sun at 90° elongation, called *primus et secundus nonagenarius*, and that the planet remains six months in the same sign when *stationary*

(*stationalis*). The latter remark contains the key to all the passages considered here. If Θ represent the exact opposition of the planet then there always exist two neighbouring points, Θ' and Θ" is very nearly six months and for this interval the longitudinal variation of the planet remains well within ± 15°, i.e. within *the same sign*. Since the elongation of the planet from the sun is at Θ per definitionem, 180° the elongation near Θ' and Θ", 90 days earlier and later, is 90° since the sun moves 90° in 90 days. Hence the *stationary* interval of Mars is limited by the quadratures, a situation of obvious appeal to astrological speculation. This aspect, however, does not exhaust, I think, the interest in the points Θ' and Θ". If one uses linear interpolation between Θ", 90 days after Θ, and Θ', 90 days before the next Θ, one will obtain a fair estimate for the motion of the planet during some 18 or 19 months. In other words we would have here a simple method of obtaining planetary positions from a sequence of consecutive oppositions. Hence it could be a computational procedure which originated the interest in the *nonagenarii*. In later sources we find Pliny's quadratures replaced by elongations of 82°. In effect this means introducing as boundaries of the *stationary* intervals point before Θ' and after Θ", hence to shorter somewhat the section of linear motion. The origin of the parameter 8°= 90-82° is probably to be related to the elongation required for first and last visibility of Mars. We know that *opposition* commonly means not exactly 180° elongation but acronychal rising which must take visibility limits into account. Perhaps it was only a formal parallelism which suggested a similar modification of the *quadratures*». Cfr. Pap. Mich XI, 18-21 (Mich. Pap. III, p. 76): ἐνενηκονθημέρους ἀνομαλίας; Mart. Cap., VIII, p. 467, 9-11 (ed. Dick): *quadratura*; Reth., *C.C.A.G.*, 7, p. 217, 24-218, 10: ἡμέρας ἐννενήκοντα in quadratura. Cfr. BOUCHÉ-LECLERCQ A., *Astrologie grecque*, cit., p. 119, nota 2.

[88] G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 365) sottolinea che il termine διάστασις, cioè intervallo, «è un termine tecnico della musica ed esprime la qualità della voce musicale la quale, a differenza del discorso che è voce continua, procede per intervalli misurabili, è diastematica. [...] L'intervallo tra pianeti e luminari, che lungo il circolo dei segni determina la *dignitas* del domicilio, l'*almugea* lo ripropone nel moto delle ore».

[89] La tradizione astrale di Venere avvicina il pianeta a quello della Luna. Come fa notare A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit.,

pp. 99-100) l'unica differenza tra Venere e la Luna è che il freddo della seconda «est remplacée chez Vénus par une chaleur qui met son humidité en fermentation génésique (cfr. Plin. *N.H.*, II 38). Ptolémée la compare à Jupiter pour son caractère *tempéré*, en notant une prédominance de l'humide dans le mélange. Il éprouve quelque difficulté à rendre raison de cette humidité, qui est postulée par le sexe de la planète. Il pense que la chaleur de Vénus lui vient du Soleil, dont elle est l'acolyte, et que l'ampleur de son volume, attestée par son éclat, lui permet d'emmagasiner en qualité les exhalaisons humides de la Terre, dont elle n'est pas très éloignée. En cette Venus astrologique se sont absorbés et défigurés les anciens mythes qui faisaient de l'étoile du matin et de l'étoile du soir deux beaux éphèbes, l'un fils de l'Aurore et d'Astraeos, l'autre, de l'Aurore et de Céphale, tous deux aimés d'Aphrodite».

[90] Su Mercurio A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., pp. 100-101) chiarisce che esso è di «nature protéiforme, instable, *prompte* à changer dans l'un et l'autre sens, à cause de la rapidité de sa course et des influences multiples qu'il subit de la part des planètes voisines, Mercure est une copie peu fidèle de son prototype chaldéen. Évidemment, la mythologie grecque l'à emporté sur les données exotiques. Ptolémée s'ingénie à expliquer, par des combinaisons de principes élémentaires, que Mercure puisse dessécher aussi bien qu'humecter, précisément parce que la chaleur solaire le rend avide d'humidité et qu'il s'en trouve saturé quand il s'approche de la sphère lunaire. La mythologie peut seule rendre raison des qualités multiples, intelligence vive, sens artistique, éloquence, fourberie aussi, que possède et engendre Mercure. Les astrologues n'ont guère ajouté à ce type, assez complexe d'ailleurs, que le sexe indécis dont ils avaient besoin pour introduire de la symétrie dans leur classifications. Leur Hermès est *hermaphrodite*; il change sexe en changeant de position, ou plutôt de compagnie».

[91] Cfr. BEZZA G., *Il secondo libro del* Quadripartitum, cit., p. 100.

[92] Su questa particolare fase del sorgere, M. Fumagalli (*Glossario dei termini tecnici*, *s.v.*, cit.) fa notare che «è il primo apparire di un astro all'orizzonte orientale, prima dell'alba, quando il Sole ha un'altezza negativa pari all'arcus visionis della stella o del pianeta. Nei giorni precedenti l'astro era invisibile per la vicinanza del Sole, finché, allontanandosi quest'ultimo lungo l'eclittica, la distanza tra i due corpi celesti fa sì che il cielo sia sufficientemente scuro per

permettere la vista dell'astro nell'istante del suo sorgere. Nel caso di Venere e Mercurio questa fase avviene con il moto retrogrado».

[93] Cfr. Heph., *Apot.*, vol. 2, p. 31. Traduco ἐπαναφέρονται «sorgere dopo». Il dizionario *L.S.J.*, *s.v.* riporta «occupy the position following a κέντρον». G. Bezza (*Commento al primo libro della Tetrabiblos*, cit., pp. 280-281, nota 68) specifica che «ἐπιφέρεσθαι e ἐπαναφέρεσθαι possono essere considerati sinonimi nel lessico astrologico: entrambi indicano il venir dopo nel senso del moto diurno, ma il secondo designa in particolare un luogo o un segno che succede a un angolo o ancora ad un astro che è nel luogo o nel segno immediatamente seguente».

[94] Gli editori A. Boer e S. Weinstock collocano in questo punto lo scolio che segue, sebbene in altri Codici esso sia messo alla fine del Capitolo 3. Sul problema della collocazione, della costituzione e del fraintendimento dei termini dello scoliaste si veda *supra* il *Saggio introduttivo* e *infra* l'*Appendice* 1. «Spiegazione del *sorgere prima di lui di quindici gradi*: il sorgere prima o sorgere dopo, non va inteso riguardo al Sole, infatti è seguente, ma (va inteso relativamente) ai quindici gradi. Infatti, anche Afrodite/Venere, che è antecedente al Sole, può apparire vespertina e successivamente mattutina. *L'avanzare*, il filosofo (*scil.* Porfirio) lo intende come *fare un movimento verso i gradi che seguono* (secondo l'ordine dei segni, εἰς τὰ ἑπόμενα), mentre intende *il movimento retrogrado*, il muoversi verso *i gradi che precedono* (contro l'ordine dei segni, εἰς τὰ προηγούμενα). Retrogrado, infatti, è la diminuzione del transito longitudinale (del pianeta), che si chiama *progressione*». S. Feraboli (Claudio Tolomeo, *Le previsioni astrologiche* cit., p. 409) sostiene che «le espressioni ἑπόμενος e προηγούμενος, quando riferite a gradi dell'eclittica, indicano la direzione del senso dei segni che seguono e che precedono, e sottintendono la successione cronologica dei segni: la prima allude al senso antiorario secondo il movimento proprio dei pianeti, da ovest a est, la seconda al senso orario secondo la rotazione diurna, da est ad ovest». G. Bezza (*Glossario dei termini tecnici*, *s.v.* cit.) riferisce che anche in Paolo d'Alessandria il termine significa *precedente* (προηγούμενος) *praecedens*. Il termine non è mai riferito ai pianeti, ma ai gradi e ai segni dello zodiaco. Abbiamo due esempi: a) rispetto al luogo del Sole, (cap. 14) vi sono gradi e segni che precedono (*proêgoumenai*) e che seguono (*hepomenai*); b) rispetto a un angolo, (cap. 27): Venere in Capricorno invia raggi al grado del

culmine, che, posto in Toro, è seguente rispetto ad essa (*epi tên hepomenên moiran*). Ne segue che i raggi che provengono dalle parti precedenti sono destri, sinistri quelli inviati dalle parti seguenti. Infine, il verbo *proêgheomai* ha l'accezione di prevalere, primeggiare, che è notata nel cap. 27: "Il culmine primeggia sui rimanenti cardini"».

[95] Su questa gradazione G. Bezza (*Commento al primo libro della Tetrabiblos*, cit., pp. 142-143) chiarisce che «gli antichi ammisero generalmente che la luce del Sole occulta ogni altra luce celeste per un arco di 30°, 15 in avanti e 15 dietro. Ed il pianeta occultato dal Sole, si indebolisce quando dista 15°, a 7° inizia la sua maggior debolezza; quindi è nel cuore del Sole; poi, fino alla distanza di 12° è assolutamente privo di forza, ma a partire da 12° ha potere e quando dista 15° ha la maggior forza. La distanza di 15° costituisce il limite di visibilità ed è chiamata φωσφορία, il sopravvenire della luce: allora il pianeta sorge dai raggi del Sole. Sembra pertanto che gli astrologi abbiano distinto cinque condizioni dell'astro celato sotto la luce del Sole: a) nel cuore; b) la combustio o adustio (*ihtirâq*) che è duplice: prima e dopo il Sole; c) l'esser liberi dalla combustio, ma ancora invisibili alla vista (*sub radiis tantum, taht al shu'â*) ed è anch'essa duplice. Questa tripartizione non la troviamo negli astrologi greci, per i quali ὕπαυγος, *subradiatus* è l'astro celato dai raggi solari, sia esso precedente o seguente il Sole, ma si deve ammettere senza esitare un criterio più consono all'osservazione dei fenomeni, secondo l'enunciato di Retorio (I, 160, 2): ὕπαυγοι son detti gli astri che si trovano nella luce del Sole davanti o dietro e ciò si conosce dal computo delle fasi. D'altro canto, commentando *quadr.* 4, 4, Efestione di Tebe cita il verso di Doroteo (fr. 38 V. Stegemann): *brama l'agire l'astro che di ogni negozio è manifesto* ovvero che appare alla vista, l'astro, dice Efestione, che più da presso ha compiuto l'apparenza mattutina».

[96] Nonostante il verbo ἐπαναφέρω presenti il significato di *occupare una posizione che segue*, J.H. Holden (Porphyry the philosopher, *Introduction to the Tetrabiblos*, cit., p. 7, nota 2) preferisce tradurre con *posizionati molto dopo*, spiegando che il pianeta deve realmente precedere il Sole, cioè deve essere ulteriormente avanzato nello zodiaco, affinché appaia ad Ovest dopo il tramonto. Pertanto ipotizza o un errore da parte di Porfirio nell'utilizzo dei termini, oppure una corruzione del testo.

[97] M. Fumagalli (*Glossario dei termini tecnici*, *s.v.*, cit.) mette in luce che il tramonto mattutino «è l'ultima visibilità di Venere o di

Mercurio all'orizzonte orientale, prima dell'alba, quando il Sole ha un'altezza negativa pari al loro rispettivo arcus visionis. Nei giorni precedenti il pianeta era visibile finché, avvicinandosi al Sole con moto diretto e veloce, entra nei suoi raggi e diviene invisibile fino alla successiva apparizione vespertina. Questa fase è propria solo dei pianeti inferiori».

[98] A differenza dei tre pianeti superiori, cioè Saturno, Giove e Marte, Venere e Mercurio presentano un doppio sorgere e un doppio tramonto. Su questo aspetto G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 129-130) fa notare che «nella loro rivoluzione sinodica Venere e Mercurio due volte sorgono e due volte tramontano eliacamente, due volte operano nelle cose inferiori secondo l'umido, il caldo il secco, il freddo. La geminazione di questo ciclo nella rivoluzione sinodica di Venere e Mercurio è chiaramente esposta da al Bîrûnî (*Mash.*, 4, 92^r) e poiché l'avvicinarsi al Sole causa la *siccitas*, l'allontanarsi l'*humiditas* – l'immersione nei raggi essendo la mutazione e la cessazione di ogni natura – dobbiamo riconoscere ai pianeti inferiori un duplice ciclo luminoso nell'arco della loro rivoluzione sinodica. Il ciclo sinodico è un ciclo vitale completo: se il pianeta orientale è come il fanciullo e l'occidentale come il vecchio, quando giunge all'unione al Sole e quando gli si unisce è come il feto nel grembo materno; l'unione si scioglie e quando appare è come il bimbo svezzato, che ha terminato l'allattamento».

[99] J.H. Holden (Porphyry the philosopher, *Introduction to the* Tetrabiblos, cit., p. 7) sottolinea che le distanze di stazionamento di Venere e Mercurio, riportate da Porfirio, si riferiscono ad un periodo precedente la *Tetrabiblos* di Tolemeo, e sono simili a quelle riportate da Plinio in *H.N.* II, 38 e risultano pertanto abbastanza approssimative. Cfr. NEUGEBAUER O., *History of Ancient Mathematical Astronomy*, cit., vol 2, pp. 804-805.

[100] G. Bezza (*Glossario dei termini tecnici*, cit., *s.v.*) chiarisce che «i pianeti sono detti *aphairetikoi* e *prosthetikoi* (*tois arithmois*) rispetto sia al loro moto nell'eccentrico, sia nell'epiciclo. Quando il pianeta, scendendo dall'apogeo verso il perigeo dell'epiciclo, supera la linea del moto medio, il suo moto nello zodiaco inizia a essere inferiore al suo moto medio e diminuisce sempre più fino alla sua prima stazione; in seguito, da qui fino alla seconda stazione avrà moto retrogrado, quindi riprenderà il moto diretto, ma inferiore al medio, fino alla linea del moto medio, infine procederà di moto veloce, ovvero superiore al medio».

[101] Sull'inganno della vista G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 282, nota 75) mette in rilievo che «riguardo alle distinzioni tra i diversi raggi degli astri, non è inutile ricordare che l'osservazione dei fenomeni celesti, sui quali si fonda la previsione, è innanzitutto osservazione sensibile, φαντασία. Ora, φαντασίαι, apparenze, sono anche le stazioni degli astri, i quali in verità non stazionano e non retrogradano, ma mostrano tali anomalie alla nostra immagine (φαντασία, *visio*). Ora, la facoltà del vedere è il senso per eccellenza, pertanto quando ci appare, φαντασία, ha tratto il suo nome da luce, φάος, giacché senza luce non è possibile vedere (Arist., *de anima*, 3, 3; 429 a3). A parte le differenze sulla teoria della visione tra Platone e Aristotele, in entrambi viene concepita una forza che emana dall'occhio e si manifesta tramite raggi che assumono in qualche modo l'impronta degli oggetti e li illuminano. Questa forza sono i raggi ottici, il flusso visivo è l'ὄψις, è il senso del visibile e dell'invisibile (*de anima* 2, 10; 422 a 20; cfr. 2, 11; 424 a 11), vedere è percepire tramite l'ὄψις (*ibid.*, 3, 2; 425 b 18), se l'occhio fosse un animale completo, la facoltà del vedere (ὄψις) ne sarebbe l'anima (*ibid.*, 2, 1; 412 b 19). Ὄψις è il flusso visuale che esce dall'occhio ed è alimentato dal fuoco interiore. Ogni fenomeno celeste luminoso si forma, è visibile solo in rapporto ai nostri raggi visuali (ἡ ἡμετέρα ὄψις), sia la formazione della coda delle comete (Arist., *meteor.*, 1, 6; 343 a), sia l'apparenza della via lattea (*ibid.*, 1, 8; 345b), sia gli aloni intorno al Sole e alla Luna (*ibid.*, 3, 3; 327b; 3, 4; 374b; 3, 5; 376 a-b), sia gli arcobaleni che si formano d'inverno intorno alla lampada, soprattutto quando l'austro soffia: allora che ha gli occhi umidi lo percepisce più facilmente, in quanto il flusso visuale di questi occhi si riflette più rapidamente (*ibid.*, 3, 4; 374 a 20). I termini tecnici del lessico astrologico (πύρ e αὐγή da un lato, ὄψις dall'altro) non sono estranei a questa riflessione. L'astro ha la propria ὄψις di fronte a sé e procedendo con il proprio moto invia verso i lati sinistri il proprio flusso visuale. Invero, dice Aristotele (*de part. anim.*, 2, 10; 656 b29) la facoltà del vedere è rivolta anteriormente (ἡ δ' ὄψις εἰς τὸ ἔμπροσθεν), giacché si vede nella direzione frontale e poiché il movimento si effettua in avanti, occorre vedere prima l'oggetto verso cui ci si muove (ἐφ'ὃ ἡ κίνησις). Per quanto riguarda i corpi celesti, inoltre, l'ὄψις può essere oscura o chiara, come l'ὄψις dell'animale (cfr. Senofonte *cyn.*, 5, 26 ἀμαυρὰ ὄψις), è la sostanza dell'occhio, sostanza nel senso di forma (Arist., *de anima*, 2, 1; 413 a 1), ha un suo colore (Arist., *de gen. an.*, 5, 1; 779 b 15)».

[102] Cfr. Ptol., *Tetrab.*, II 9, 3.

[103] S. Feraboli (CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche* cit., p. 393) chiarisce che per Tolemeo l'uso del termine κλίμα «indica una delle diverse fasce di latitudine con cui gli antichi avevano diviso la superficie terrestre in base alla differenza delle ore di illuminazione. [...] In *Synt.* II 9 Tolomeo distingue fra κλίμα e parallelo di latitudine, ma il caso è singolare, perché altrove κλίμα (II 4) denota il parallelo. In *Phas.* I Tolomeo distingue 5 fasce, designate da paralleli che passano per città note: 1) Siene e Berenice (con il giorno più lungo di 13h30'; 2) Eliopoli in Egitto (con 14h); 3) Rodi (con 14h30'); 4) Ellesponto (con 15h); Aquilea, Vienna (con 15h30'). La definizione di 7 κλίματα, poi divenuta canonica, probabilmente è più tarda (Strabone, Gemino e Cleomede non ne parlano). La Terra (*ibid.*, p. 407) viene divisa in sette fasce di latitudine di cui la prima inizia a 13° nord dall'equatore e l'ultima giunge a 48° nord, che definisce il limite della terra abitata; la prima fascia si estende per 8°, la seconda per 7°, la terza per 6°, ecc. Le sette fasce, definite κλίματα, corrispondono ad altrettante parti dello zodiaco che comprendono 13°; infatti, gli archi di 90° delimitati dai punti cardinali vengono divisi per 7 (cfr. *Tetrab.*, II 120)».

[104] In riferimento alla οἰκοδεσποτεία G. Bezza (*Glossario dei termini tecnici*, *s.v.*, cit.) mette in chiaro che «quanto alla *oikodespoteia* essa designa una *potestas* che non è limitata all'*oikos* o domicilio dell'astro, ma si compone di più fattori ed è composita e si esercita sulla genitura nel suo complesso: *oikodespotês tês gheneseôs*. Essa costituisce la *pragmateia* o procedimento preliminare da cui prende avvio la dottrina sui tempi di vita. [...] Il termine designa quell'astro che nella letteratura astrologica sassanide e araba prenderà il nome di *kadfud‹ah*, l'*alcochoden* della letteratura astrologica medievale». Cfr. BEZZA G., *Astrological Considerations on the Length of Life in Hellenistic, Persian and Arabic Astrology*, «Culture and Cosmos» 2 (2) (1998), pp. 3-15. Cfr. *infra* cap. 30.

[105] Nella rotazione epiciclica, il termine βάθος prende anche il significato di *perigeo*, contrapposto a ὕψος con cui s'intende l'apogeo, anche se in P. Mich. 149 (II, 16; II, 25) il termine βάθος ha un significato equivalente a ὕψος. Cfr. NEUGEBAUER O., *A History of Ancient Mathematical Astronomy*, cit., p. 802, nota 4. Ora – spiega G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp.116-120) – «secondo la teoria epiciclica di Tolemeo ogni astro errante,

eccettuato il Sole, si muove su un piccolo cerchio: l'epiciclo, il cui centro percorre a sua volta un grande cerchio eccentrico al centro del mondo. Il centro del mondo A e il centro dell'eccentrico B si trovano allineati su una medesima linea RS, detta linea degli apsidi. Il punto R dell'eccentrico, che maggiormente dista dal centro del mondo, è detto con voce araba *auge*, con voce greca *apogeo*; il punto opposto S, auge infima o perigeo. La distanza del centro dell'eccentrico dal centro del mondo, AB, ovvero (Ptol., *Alm.*, 3, 4) *tra i centri dell'eccentrico e del cerchio mediano dello zodiaco*, di cui l'occhio è il centro, è diversa da pianeta a pianeta e costituisce il rapporto di eccentricità, che per il Sole venne da Tolemeo stabilita in gradi 2°29'30". L'eccentrico si muove quindi intorno alla Terra, posta al centro del mondo A, misurando il periodo in cui il pianeta percorre il cielo intero, ovvero il periodo che corrisponde alla rivoluzione siderale del pianeta: per Saturno anni 29, 5, per Giove 11, 9 etc. Nel loro moto in longitudine i pianeti mostrano un'anomalia sia lungo l'eccentrico, sia lungo l'epiciclo. L'anomalia dell'eccentrico ci mostra i pianeti ora veloci di moto, ora lenti, ora medi: lenti presso l'apogeo, veloci presso il perigeo, medi nei loro transiti medi. Se tracciamo per il centro del mondo A una linea retta che intersechi ortogonalmente la linea degli apsidi RS, lo zodiaco risulterà diviso in due emicicli uguali, l'eccentrico in disuguali, il maggiore giacendo verso la parte dell'apogeo. La linea GHA è detta linea del transito medio, giacché laddove taglia lo zodiaco si collocano i punti dei transiti medi G e H. Dove invece la linea degli apsidi taglia lo zodiaco, lì si colloca, all'apogeo il transito minimo, al perigeo il transito massimo. L'anomalia dell'epiciclo ci mostra i pianeti superiori ora acronici ed opposti al Sole, procedere contro l'ordine dei segni, ora muoversi di moto diretto e veloce quando sono prossimi all'unione al Sole, ora muovendosi di moto medio quando formano figure quadrate e trigoniche con il Sole. Per spiegare le anomalie del moto in longitudine gli astronomi immaginarono un altro cerchio eccentrico, l'equante. Il suo centro C, il centro B dell'eccentrico e il centro A del mondo sono sempre allineati lungo la linea degli apsidi e la distanza dal centro dell'equante al centro del mondo è doppia dell'eccentricità AB. Intorno al centro dell'equante il centro dell'epiciclo E si muove di moto uniforme, descrivendo angoli uguali in tempi uguali, sicché il pianeta, immaginato infisso nella periferia dell'epiciclo, si muove di velocità costante rispetto al centro dell'equante. A similitudine del Sole i pianeti, per-

correndo la parte superiore dell'eccentrico, mostrano nello zodiaco un moto più lento, più veloce al contrario quando ne percorrono la parte inferiore. Si dice che gli astri ascendano all'auge dell'eccentrico quando non distano da essa più di 90° nel cerchio dello zodiaco, da H verso R. Allora, essendo lontani dal centro del mondo, la loro luce e il loro moto diminuiscono. Si dice inoltre che il pianeta è all'apogeo dell'epiciclo quando è in N o in D o in L; ma in D sarà al contempo nel luogo più remoto della Terra, trovandosi sia all'apogeo dell'eccentrico che dell'epiciclo. A sua volta sarà al perigeo dell'epiciclo in Z o in M o in U; ma in U sarà nel luogo più prossimo alla Terra, trovandosi e al perigeo dell'eccentrico e al perigeo dell'epiciclo [...] Tuttavia si noti: lungo la periferia dell'eccentrico il pianeta compie la propria rivoluzione siderea e mostra variazioni più lente e graduali della sua luce, mentre lungo il cerchio dell'epiciclo compie la sua rivoluzione sinodica, offrendo la nostro sguardo mutamenti più rapidi e più cospicui della sua magnitudine. Muovendosi lungo la periferia dell'epiciclo il pianeta compie il suo periodo sinodico, compreso tra due congiunzioni successive al Sole. In altri termini: il pianeta, ogni qual volta si trova nella sua congiunzione media con il Sole si trova altresì all'apogeo medio dell'epiciclo F, mentre nelle opposizioni al Sole si troverà in Y, perigeo medio dell'epiciclo. Al di fuori di questi punti il pianeta sarà elongato da F di un dato angolo, formato al centro E dell'epiciclo, pari all'elongazione dal Sole acquisita a far tempo dalla passata congiunzione sinodica, ovvero di un angolo uguale all'angolo che la linea del moto medio del Sole AV forma con la linea AN dell'apogeo vero dell'epiciclo. Risulta pertanto che la linea del moto medio del Sole è sempre parallela alla linea che unisce il pianeta al centro dell'epiciclo. La rivoluzione sinodica che il pianeta compie nell'epiciclo è detta *anomalia epicycli*; essa è la misura del moto medio del pianeta nell'epiciclo e proviene dalla differenza tra i moti medi in longitudine del Sole e del pianeta (la loro *anomalia eccentrici*). [...] Infine, ogni pianeta ha un epiciclo di diversa ampiezza e quanto più la sfera del pianeta è prossima alla sfera solare, tanto maggiore sarà il raggio del suo epiciclo. Gli epicicli di Venere e di Marte sono pertanto i maggiori. Per questo gli astrologi dicono che l'amore e l'ira sono le maggiori passioni dell'anima. Se le grandezze degli epicicli dipendono invero dal rapporto dell'orbita del pianeta a quella del Sole, possiamo altresì misurarle in ragione della loro distanza eliocentrica. Se assumiamo il semiasse maggiore

dell'orbita ellittica di un pianeta inferiore in unità astronomiche (ove 1 è la distanza media della Terra dal Sole e trascuriamo l'eccentricità dell'orbita ellittica) e lo moltiplichiamo per il raggio dell'eccentrico (il cui valore sempre è uguale a 60°) otteniamo il raggio dell'epiciclo; per un pianeta superiore dovremo dividere il raggio dell'eccentrico per la distanza eliocentrica del pianeta medesimo. [...] Ai nostri occhi i cinque pianeti mostrano l'apparenza di procedere ora in moto diretto, ora di arrestare il loro corso, ora di muoversi contro l'ordine dei segni. Queste loro apparenze sono delimitate dai punti delle loro stazioni, le quali distinguono l'intero epiciclo in due porzioni disuguali: la maggiore, che giace verso l'apogeo dell'epiciclo medesimo, è detta da Tolemeo περιφέρεια ὑποληπτική, *arcus directionis*, la minore περιφέρεια προηγητική, *arcus regressionis*». Si veda *infra* l'*Appendice* 4, la Tavola 3 tratta da Bezza G., *Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 117, ridisegnata da mio figlio Emanuele.

[106] L'apogeo è il punto più distante dalla Terra nel quale un pianeta viene a trovarsi durante la sua rivoluzione nell'eccentrico o nell'epiciclo; di contro il perigeo è il punto più vicino alla Terra.

[107] Sul significato di ὕψος, βάθος e ταπείνωμα A. Bouché-Leclercq (*L'astrologie grecque*, cit., p. 194) chiarisce che «lorsque les astronomes eurent inventé les excentriques et les épicycles, ils appelèrent aussi ὕψος – par opposition a βάθος – le point où le planète est au plus loin de la Terre, à *l'apogée*, tandis que le périgée, qui est le βάθος, est aussi et plus couramment appelé ταπείνωμα. Il y a donc là double sens pour chacun des mots ὕψος ou ὕψωμα et ταπείνωμα, un danger d'équivoque dont les astronomes sont responsables. Les astrologues s'emparent à leur tour de ces mêmes mots et les surchargent d'un troisième sens que l'on ne sait comment rattacher aux deux autres, en croyant peut-être – les *Chaldéens* professionnels étaient assez ignorants pour cela – en croyant suivre le fil d'un raisonnement amorcé par les astronomes. En effet, une planète en *altitude* au premier sens du mot, c'est-à-dire plus rapprochée de la verticale, doit darder plus énergiquement ses effluves, *exalter* son influence. En *altitude* au second sens du mot, c'est-à-dire à l'apogée, elle est plus loin de la Terre, sans doute, mais on peut supposer qu'elle *monte* parce que sa vigueur propre est accrue, et que cette élévation ajoute à sa dignité, la réjouit, bref, la dispose à agir plus et mieux».

[108] Il ciclo sinodico è quello nel quale un pianeta compie due successive congiunzioni con il Sole. Si veda *infra* cap. 53.

[109] In questa fasc il pianeta sorge quando il Sole tramonta, trovandosi così in opposizione al Sole.

[110] Cioè verso Oriente.

[111] Cfr. BOUCHÉ-LECLERQ A., *Astrologie grecque*, cit., p. 117, nota 1.

[112] Si pensa che la denominazione dei pianeti in *diurni* e *notturni* risalga a Petosiris. Su questo punto si veda *C.C.A.G.*, VIII, 3, p. 100, 19; 112, 8. F. Cumont, (*Théologie solaire*, cit., p. 468) sottolinea che da un punto di vista storico «si l'on considère l'ensemble de la tradition astrologique, on reconnaîtra que le système qui donne au Soleil l'hégémonie du ciel (proveniente dai Caldei *n.d.r*) s'oppose à un autre, certainement d'origine égyptienne, qui partage cette souveraineté entre le Soleil et la Lune».

[113] Letteralmente il sintagma τῆς Ἡλίου αἱρέσεως αὐτοὺς εἶναι λέγοντες potrebbe tradursi «mentre dicono (*scil.* gli astrologi) che gli stessi (pianeti) scelgono liberamente di schierarsi dalla parte del Sole». È difficile tradurre correttamente il termine αἵρεσις in astrologia: alcuni propongono *sect* (cfr. NEUGEBAUER O., VAN OESEN H.B., *Greek Oroscopes*, American Philosophical Society, Baltimore, Maryland, 1959 [1987], p. 11; HOLDEN H.J., Porphyry the philosopher, *The Introduction to the Tetrabiblos*, cit., p. 9; 29); altri *parti* (BOUCHÉ-LECLERCQ A., *Astrologie grecque*, cit., p. 103), *setta* (CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche*, cit., p. 109; 139). In effetti, come sembrerebbe suggerire la parola stessa, quando un pianeta si trova κατὰ τὴν αἵρεσιν *sceglie liberamente di schierarsi dalla parte* di uno dei due luminari. A. Bouché-Leclercq, (*Astrologie* grecque, cit., p. 103) mette in luce che «le chaud, qui est masculin, est aussi *diurne*, comme associé à l'idée de lumière; l'humide, par analogie du même genre, est *nocturne.* Les planètes diurnes (ἡμεριναί – *diurnae*) sont rangées dans le parti (αἵρεσις – *conditio* – *secta*) du Soleil; les autres (νυκτεριναί – *nocturnae*), du côté de la Lune. Ce sont comme deux sociétés antagonistes, dont chacune a ses goûts particuliers, ses offices préférés, sa part distincte dans le monde. Les planètes diurnes, satellites (δορυφόροι) du Soleil, ont les mêmes goûts que leur chef: elles se réjouissent (χαίρουσι – *gaudent*) d'être levées le jour et couchées la nuit, et sont par conséquent favorables pour les naissances diurnes. Elles se plaisent aussi particulièrement dans les signes masculins du Zodiaque et, d'une manière générale, dans la moitié orientale du monde. La secte nocturne ou luminaire a des préférences exactement inverses». Più esaustiva la spiegazione di G. Bez-

za (*Commento al primo libro della Tetrabiblos*, cit., p. 95) secondo cui «contrariamente a quanto si è soliti affermare, principio basilare dell'astrologia non è la solidarietà o la simpatia che pervade tutte le parti del cosmo, ma la luce, la sua propagazione, senza la quale non si dà simpatia. I modi della propagazione della luce sono fenomeni che osserviamo nei cieli e che sono propri ad ogni corpo celeste luminoso: Ma le variazioni di luce che sperimentiamo periodicamente sulla Terra, e che chiamiamo giorno e notte, sono i fenomeni più cospicui. La parola greca ἡμέρα e la latina *dies* indicano, come nella nostra lingua, sia il giorno intiero, sia il giorno in quanto opposto alla notte, onde gli astronomi preferiscono servirsi del termine νυχθήμερον, che comprende il giorno e la notte (Ptol., *alm.*, 3, 9). In latino il termine tecnico è *dies naturalis*, che consta di luce e di tenebra ed è l'arco di tempo che corrisponde a un'intiera rivoluzione del firmamento o, se vogliamo, del cerchio equinoziale intorno alla Terra, con l'aggiunta di una breve porzione d'equatore corrispondente a quella parte dello zodiaco che il Sole percorre con il proprio moto apparente in senso contrario al primo moto (Haly. 13[vb]; Hemg. 1, 42[v]). Ed esso si divide in *dies artificialis*, che è il tempo della presenza del Sole sopra il nostro orizzonte, e in *nox artificialis*, ovvero il tempo in cui il Sole è sotto il nostro orizzonte. Questi, dice Tolemeo, sono gli spazi più evidenti entro i quali si compie il tempo. Ora, Tolemeo (*Tetrab.*, I, 7) espone uno tra i concetti fondamentali dell'arte della previsione: la *hairesis*. In quanto termine tecnico, sovente viene tradotto dagli astrologi di lingua latina con *factio* o *secta*, a similitudine delle fazioni degli aurighi del circo, di cui ve n'erano in Roma quattro (*albata*, *russata*, *veneta*, *prasina*). Ma in alcuni, in Firmico (Niph. 1, 11[va]) ad esempio, αἵρεσις è tradotta *conditio*, quasi ordinamento, disposizione. Se *factio* e *secta* hanno un'accezione dogmatica – indicando, come αἵρεσις, una scuola di pensiero e, più tardi, un dogma non consono all'ortodossia della fede – *conditio* ha valore giuridico. Nondimeno entrambi i termini richiedono una scelta, un'opzione, un atto elettivo, vuoi la libera volontà di una scelta, l'espressione concreta di una propensione o inclinazione dell'animo e della mente. Gli astri erranti si ripartiscono adunque in due distinti partiti, a capo dei quali vi sono i due luminari, che sono pertanto αἱρεσιάρχαι, eresiarchi. Ora, in quanto ordinamento o disposizione, il termine *conditio* vuole indicare degli astri una qualità che è presente nel loro temperamento (κρᾶσις). Gli astri che appartengono al medesimo ordinamento,

qui sunt eiusdem condictionis, hanno il medesimo temperamento, ma *factio* indica qualcosa di più di una mera conformità dell'essere: *factiosus* è colui che *fa insieme*. Preferiamo pertanto rendere il termine αἵρεσις con fazione». Si veda anche Bezza G., *The Development of an Astrological Term – from Greek hairesis to Arabic hayyiz*, in *The Winding Courses of the Stars: Essays in Ancient Astrology*, ed. C. Burnett-D. Greenbaum, Bristol, 2008, pp. 229-260 [*Culture and Cosmos*, 11, 2007]; Heilen S., *Problems in Translating Ancient Greek Astrological Texts*, in *Writings of Early Scholars in the Ancient Near East, Egypt and Greece. Translating Ancient Scientific Texts*, ed. A. Imhausen-T. Pommerening, Berlin-New York, 2010, pp. 299-329; Garnett R., *On Some Misinterpretations of Greek Astrological Terms*, «The Classical Review», 13 (1899), pp. 291-293; Brennan C., *The Planetary Joys and the Origins of the Significations of the Houses Triplicities*, «International Society for Astrological Research Journal» 42/1 (2013), pp. 27-42; Hand R., *Night & Day: Planetary Sect in Astrology*, ARHAT Publications, Reston, VA, 1995.

[114] Il verbo χαίρειν è strettamente legato al lemma αἵρεσις. Infatti G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 102) mette in rilievo che parlando dell'αἵρεσις «gli astrologi greci si servono di norma del verbo χαίρειν, *gaudere*, provare gioia, contentezza, e dobbiamo ritenerlo un termine tecnico, così come tecnico è il termine χάρα, il cui equivalente latino è *gaudium*, antinomico di *dolor*, come *gaudia* lo è di *luctus*. Consideriamo la testimonianza di Vettio Valente (Vett. Val., *Ant*., 3, 5): *Il Sole, Giove e Saturno si rallegrano di giorno sopra l'orizzonte, di notte sotto l'orizzonte. La Luna, Marte e Venere si rallegrano di notte sopra l'orizzonte, di giorno sotto l'orizzonte*. Ora χαίρειν è il provar gioia, l'essere contento; in particolare significa l'acconsentire e da qui si trae la voce *contentamento*, che è termine giuridico e ben conviene alla presente questione; d'altro canto, il termine corrispondente arabo *hayyz* significa, in filosofia *il luogo proprio e naturale di una cosa, necessario all'esistenza della cosa medesima*».

[115] Il verbo χρηματίζειν indica il sorgere eliaco di un pianeta fino al trigono col Sole. Cfr. Paul. Alex., 30, 4-11.

[116] Cfr. Bezza G., *Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 144.

[117] S. Feraboli (Claudio Tolomeo, *Le previsioni astrologiche* cit., p. 373) chiarisce che «in tutta la letteratura astrologica viene ripetuta

mente sottolineata la natura solare e lunare dei pianeti, che ne definiscono la condizione, diurna o notturna. Poiché l'universo è regolato dal Sole e dalla Luna, tutti gli elementi celesti vengono schierati con l'uno o l'altro dei luminari: al Sole appartengono il giorno, la levata eliaca, i segni maschili, e col Sole si allineano Saturno e Giove. La Luna, affiancata da Venere e Marte, governa la notte, la levata serale e i segni femminili. Ne deriva che i pianeti di natura solare *per le nascite diurne sono in posizione forte sopra l'orizzonte, per le nascite notturne sotto*; la situazione è inversa per i pianeti di natura lunare».

[118] Sull'aggettivo ἐπίκοινος Albumasar (*De rev. nat., app.* 2) dice: «ἐπίκοινος, τουτέστι καὶ ἡμερινὸς καὶ νυκτερινός (*comune*, cioè di natura sia diurna che notturna)».

[119] In *Alm.*, 9, 1, Tolemeo sceglie l'ordine dei pianeti dei caldei che secondo G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 61) – «è formale negli astrologi greci; qui il Sole è posto al centro degli astri erranti (cfr. fr. 58 *Orac. Chald.*, Des Places). È questa la τάξις τῆς ἑπταζώνου, l'ordinamento degli astri secondo le orbite (ζῶναι, *cinguli*) in rapporto all'orbita mediana del Sole. Codesto ordinamento degli astri contribuisce a determinare la loro natura efficiente, in quanto (Procl. *In remp.*, II, 221, 26) è proprio a chi sovrintende a ogni generazione».

[120] Per quanto concerne la storia dei domicili S. Feraboli (CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche* cit., p. 387) spiega che «una remota tradizione egiziana, risalente forse a Nechepso e Petosiris, spiegava l'arbitraria assegnazione dei domicili dei pianeti con le posizioni planetarie al momento della nascita del mondo». Dal canto suo Tolemeo non accetta le teorie precedenti che si basano su principî molto arbitrari e poco scientifici. Su questo punto A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., pp. 188-192) mette in risalto che «le grave Ptolémée s'est chargé de trouver des motifs raisonnables à un système qui'il n'avait pas inventé, mais qu'il voulait rendre plausible à ses propres yeux. Comme les péripatéticiens niaient que le monde eût jamais eu un commencement, il se garde bien de recourir au *thème du monde*; mais il conserve l'ordonnance traditionelle qui, du Lion au Capricorne, étage les six domiciles diurnes. La même disposition, répétée du Cancer au Verseau, donne les six domiciles nocturnes. Ptolémée trouve tout à fait naturel que les planètes soient rangées dans l'ordre de leurs distances au Soleil et à la Lune, et il fait observer que cette position satisfait à toutes les exigences de la logi-

que. Le Soleil ne pouvait être miex placé – et la Lune avec lui – que dans les signes les plus rapprochés de notre zénith (κορυφή), ceux où les luminaires acquièrent leur maximum de puissance. Le Cancer (quoique au solstice) a été attribué à la Lune, parce que c'est un signe féminin: le Soleil a pris le Lion. Le diamètre mené entre le Cancer et le Lion sépare les deux hémicycles, le domaine lunaire et le domaine solaire. Saturne est relégué, comme il convient à sa nature froide, dans les signes *froids et hivernaux*, le Capricorne et le Verseau, qui sont, comme il convient encore au caractère malfaisant de Saturne, en opposition diamétrale, le Capricorne avec le domicile lunaire, le Verseau avec le domicile solaire. Jupiter, auteur des souffles féconds, aime les signes *venteux et féconds*, le Sagittaire et les Poissons, qui se trouvent à point nommé proches des domiciles de Saturne et en aspect trigone – c'est-à-dire bienfaisant – avec les domiciles de la Lune et du Soleil. Les signes voisins en descendant la série, le Scorpion et le Bélier, ne sont pas moins bien adaptés au caractère de Mars, et par leur nature belliqueuse et par leurs rapport en aspect quadrat – c'est-à-dire malfaisant – avec les luminaires. Vénus, tempérée et féconde, se plaît dans les signes *les plus féconds*, les Serres (Balance) et le Taureau, joints par aspect sextil aux domiciles des luminaires. Enfin, les deux domiciles restants, contigus à ceux des luminaires, ne peuvent être que ceux de Mercure, l'acolyte du Soleil. Les rapports de caractère entre Mercure et les Gémeaux d'une part, la Vierge de l'autre, ne manqueraient pas d'apparaître à qui voudrait les rechercher. Tel est le chef-d'oeuvre de logique qui, une fois consacré par Ptolémée, fut universellement accepté, sans variante aucune, et connu même des profanes. On n'avait besoin de rien ajouter aux motifs allégués par Ptolémée pour résoudre une question qu'il ne pose pas, mais qui devait venir à l'esprit des praticiens, celle-ci: une planète ayant deux domiciles, quel est celui qu'elle préfère? Réponse, le domicile de même sexe qu'elle. On arrivait ainsi à dresser une liste des domiciles préférés, qui est en désaccord avec celle des positions occupées dans le *thème du monde* et pouvait servir à discréditer la tradition prétendue égyptienne au profit de la tradition rivale. J'ignore si la liste de Dorothée de Sidon (*apud* Hephaest., I 7) passait pour Chaldéenne; mais il est certain que les partisans des Chaldéens fabriquèrent, eux aussi, un thème du monde qui avait sur le thème égyptien l'avantage d'expliquer la constitution des doubles domiciles, et probablement, par surcroît, celle des ὑψώματα. Le système des domiciles n'épuisait

pas, tant s'en faut, toutes les associations d'idées qui pouvaient servir de lien entre les signes et les planètes. Vénus avait au moins autant de droits sur les Poissons que sur le Taureau, et c'est la géométrie seule qui l'écartait ainsi de son berceau au profit de Jupiter. Manéthon (III 14-15; IV, 20-26) sait que Saturne *se réjouit* dans le Capricorne, le Verseau, le Lion, les Serres (Balance) et le Bélier, et il appelle ces signes les *domiciles* de Saturne. Deux de ces hôtelleries supplémentaires ainsi adjugées à Saturne figurent dans le système des ὑψώματα, imaginé pour multiplier, sous d'autres noms, les domiciles, les lieux dont les planètes sont propriétaires (οἰκοδεσπόται)».

[121] Cfr. Porph., *Ep. ad Aneb.* 2, 14 e PORFIRIO, *Filosofia rivelata dagli oracoli,* cit., p. 660, nota 83. G. Bezza (*Commentario al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 239) fa rilevare che «negli astronomi ed astrologi di lingua greca il termine ζῴδιον, *signum*, indica indifferentemente sia la dodicesima parte dello zodiaco non stellato, sia la costellazione ed immagine stellata del firmamento, ma la sua accezione propria è quella di una figura dipinta o scolpita. Designò quindi primieramente le immagini stellate, quindi la dodicesima porzione di un circolo e non solo dello zodiaco, ma di qualunque cerchio della sfera. Quando Tolemeo nell'*Almagesto* (2, 7), tratta delle ascensioni oblique dei segni dello zodiaco, dice: *noi ci serviremo dell'uso improprio* (καταχρησόμεθα) *di dare il nome delle immagini* (τῶν ζῳδίων) *alle dodicesime porzioni* (τῶν δωδεκατημορίων) *del circolo obliquo.* Quanto a noi, ad evitare ambiguità, denominiamo *segno* la dodicesima porzione dell'anno e *immagini* (o costellazioni o figure o forme) i gruppi di stelle che il segno contiene. Qui Tolemeo ha voluto distinguere *altre denominazioni furono poi date ai dodecatemori (δωδεκατημορίοις) secondo le immagini che sono in essi*». Cfr. AUJAC G., *Le zodiaque dans l'astronomie grecque*, «Revue d'histoire des sciences» 33/1 (1980), pp. 5-7. Vedi *supra* il *Saggio introduttivo*, «*Alcuni problemi riguardanti la traduzione dell'*Introductio».

[122] A differenza degli altri, la Bilancia è l'ultimo segno a essere inscrito tra i dodici dello zodiaco. Come fa notare P. Leone Gatti (*La dea e la Bilancia*, «Cento Pagine» 2 (2008), pp. 29-31) la Bilancia «è una costellazione attestata – o più probabilmente nata, come le fonti lasciano intendere – a Roma nel I sec. a.C., prima non considerata tale, ma semplice parte dello *Scorpius* e denominata con il termine di χηλαί oppure appunto, ζυγός (o ζυγοί) ed entrata a far parte successivamente della serie dei segni zodiacali, che in origine ne comprende-

va solo undici e tutti esseri animati (*Aries, Taurus, Gemini, Cancer, Leo, Virgo,* [Libra], *Scorpius, Sagittarius, Capricornus, Aquarius, Pisces)*. In àmbito greco la prima attestazione certa del termine ζυγός nella valenza specifica di 'costellazione della Bilancia' compare presso Gemino (*Isag.* I 1-2) e, probabilmente, presso Teucro di Babilonia. In àmbito latino invece il termine viene utilizzato per la prima volta da Varrone, ma non nell'accezione di 'costellazione', bensì in quella metaforica di 'equinozio' (*Ling.* VII 14), mentre compare proprio come costellazione a sé stante nell'unico frammento di Quinto Tullio Cicerone (*Carm.*, 8-9) tramandato da Ausonio (*Ecl.* 25 Prete), dove vengono elencati i dodici segni zodiacali con le caratteristiche climatiche che li accompagnano. In tale frammento inoltre la *Libra* risulta chiaramente separata dallo Scorpione, definito *Nepa,* nome secondo Festo (165) di origine africana. [...] Roma stessa era stata fondata, secondo quanto sosteneva Lucio Taruzio Firmano (Cic. *Diu.*, II 98), quando la luna si trovava in Bilancia, e proprio la Bilancia e il Capricorno erano anche gli stessi segni, zodiacale e di concepimento, dei *themata* di Romolo (Plut., *Rom.*, XII 5-6)». Sulla Bilancia si veda anche Porph., *De antro nymph.*, 12, 1-4. Cfr. Reinach S., *Vénus à la Balance*, «*Revue Archéologique*», 5 (1917), pp. 289-295; Ruiz de Elvira A., *La Balanza de la Justicia*, «*Cuadernos de Filología Clásica*», 13 (1997), pp. 9-13.

[123] Sul segno zodiacale del Capricorno o Capra-Pesce si veda Albrile E., *Il mosaico fatale*, «Antonianum» 89 (2014), p. 303 ss.

[124] Nel *De antro nympharum* (22) Porfirio tratta il domicilio dei pianeti nei segni zodiacali presentando la successione dei segni partendo dal Cancro verso il Capricorno e, viceversa, dal Capricorno al Cancro. L. Simonini (Porfirio, *L'antro delle ninfe*, con testo greco a fronte. Introduzione, traduzione e commento di Laura Simonini, Adelphi, Milano 1986, pp. 191-192), commentando questo passo evidenzia che «Tolomeo elabora una serie di spiegazioni per questa disposizione: il sole e la luna – nel Leone e nel Cancro rispettivamente – sono collocati nei segni più vicini al nostro zenith e in essi hanno il massimo di luce. La linea diametrale tra Cancro e Leone separa il dominio solare da quello lunare: Saturno, di natura fredda e invernale, è posto in segni di analoga fisionomia: nel Capricorno, casa lunare (femminile), e nell'Acquario, casa solare (maschile); Giove che ama segni di vento e fecondi ha casa solare nel Sagittario (maschile), lunare nei Pesci (femminile); Marte, bellicoso e nocivo, ha sede nello

Scorpione (femminile) e nell'Ariete (maschile) rispettivamente; Venere si compiace dei segni più fecondi, Bilancia (maschile) e Toro (femminile); Mercurio, infine, caratterizzato da natura mutevole e proteiforme, sta nei Gemelli (maschile) e nella Vergine (femminile)». Si veda anche Heph., *Catal.*, I, p. 92, 13.

[125] Il termine ὕψωμα presenta due significati: il primo si riferisce alla *declinazione boreale dei pianeti*, il secondo, quello trattato da Porfirio, riguarda *l'esaltazione* di un pianeta. Su questa seconda accezione A. Bouché-Leclercq (*L'astrologie grecque*, cit., pp. 194-195) fa presente che «lorsque les astronomes eurent inventé les excentriques et les épicycles, ils appelèrent aussi ὕψος – par opposition à βάθος – le point où une planète est au plus loin de la Terre, à *l'apogée*, tandis que le périgée, qui est le βάθος, est aussi et plus couramment appelé ταπείνομα. Il y a donc là double sens pour chacun des mots ὕψος ou ὕψωμα et ταπείνομα, un danger d'équivoque dont les astronomes sont responsables. Les astrologues s'emparent à leur tour de ces mêmes mots et les surchargent d'un troisième sens que l'on ne sait comment rattacher aux deux autres, en croyant peut-être – les *Chaldéens* professionnels étaient assez ignorants pour cela – en croyant suivre le fil d'un raisonnement amorcé par les astronomes. En effet, une planète en *altitude* au premier sens du mot (*scil.* la declinazione boreale dei pianeti), c'est-à-dire plus rapprochée de la verticale, doit darder plus énergiquement ses effluves, *exalter* son influence. En *altitude* au second sens du mot, c'est-à-dire à l'apogée, elle est plus loin de la Terre, sans doute, mais on peut supposer qu'elle *monte* parce que sa vigueur propre est accrue, et que cette élévation ajoute à sa dignité, le réjouit, bref, la dispose à agir plus et mieux. Ὕψωμα signifie alors exaltation, accroissement d'énergie. C'est le sens astrologique du mot». S. Feraboli (CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche* cit., p. 390) chiarisce ulteriormente sottolineando che «per esaltazione di un pianeta si intende il segno zodiacale nel quale esso tocca il massimo delle sue proprietà attive. In realtà il criterio delle esaltazioni è privo di relazione con le posizioni celesti; infatti, Tolemeo è costretto a cercare ogni volta giustificazioni differenti. Con ὕψωμα viene generalmente indicata la declinazione nord dei pianeti, e con ταπείνομα la declinazione sud. Cleomede (I 19) chiarisce i quattro tempi: quando un pianeta passa dal nodo (intersezione della sua orbita con l'eclittica) verso nord, si dice ὕψος ὑψοῦσθαι, mentre si dice ὕψος ταπεινοῦσθαι per la discesa al nodo.

Tagliata l'eclittica, il transito verso la massima declinazione sud è definito ταπείνομα ταπεινοῦσθαι, e la risalita verso il nodo ταπείνομα ὑψοῦσθαι (cfr. Mart. Cap., VIII 869). Lo stesso autore aggiunge che le parti settentrionali dello zodiaco s'innalzano parecchio al di sopra dell'orizzonte, mentre le meridionali lo toccano quasi, grazie all'inclinazione dell'asse terrestre. Il termine ὕψος tuttavia, oltre che declinazione, indica anche l'apogeo di un pianeta nella sua rotazione epiciclica, contrapposto a βάθος, il perigeo, chiamato talvolta anche ταπείνομα (Cleom., II 114), il che si presta purtroppo ad equivoci [...] A proposito del movimento epiciclico in *Tetrab.*, I 8, 2, i pianeti sono più attivi quando sono προσθετικοί, cioè in movimento diretto verso l'apogeo: evidentemente la teoria astrologica non tiene conto delle differenze di distanza dei pianeti dalla Terra. Tolemeo si sforza di escogitare ragioni plausibili per le esaltazioni dei pianeti, dato che esse non coincidono con la loro massima declinazione nord (sebbene così intenda – erroneamente – Vettio Valente III, 4)».

[126] Cfr. Sext. Emp., *Adv. math.*, V, 36.

[127] Per quanto concerne la figura dei segni G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 240) spiega che nei segni «sia la natura dei segni, sia quella delle immagini è costante: sempre il segno dell'Ariete è maschile, diurno, mobile, sempre l'immagine dell'Ariete è quella di un quadrupede, le cui stelle nelle corna hanno temperamento simile a quello di Saturno e di Marte, quelle nella coda a quello di Venere, etc. Diciamo che entrambe queste nature sono costanti, perché non vengono mutate dal succedersi del tempo, com'è ad esempio, osserva il Nabod (*Astronomicarum institutiones libri tres,* Venetiis 1580, 75^{r}), della facoltà del rabarbaro e del ricino di assorbire la bile, o della coloquintide e dei semi di cartamo riguardo alla pituita, o dell'elleboro e della liquirizia selvatica rispetto all'umor melancolico. [...] L'astrologo prudente deve unire l'immagine al segno e da questa unione nasce una terza natura per giusta mescolanza, κατὰ σύγκρασιν, *ex contemperatione*, e questa *terza natura* potrebbe essere definita con il termine ζῴδιον, *signum*, giacché, in verità, questa è l'accezione nell'esperto dell'arte».

[128] Il motivo per cui l'esaltazione di determinati pianeti ricade su alcuni segni dello Zodiaco viene spiegato da A. Bouché-Leclercq (*L'astrologie grecque*, cit., pp. 196-199) il quale partendo da Tolemeo dice che l'astronomo alessandrino «avait compris mieux que personne combien il était chimérique de chercher des explications

dans la mécanique céleste et le compas à la main. D'abord, il passe sous silence la notation du degré, qui rappellerait la prétention de faire le l'hypsoma un lieu géométrique; il se contente de considérer en bloc le signe où s'exalte chaque planète, absolument comme s'il s'agissait de domiciles. Est-ce bien d'une exaltation d'énergie qu'il s'agit, ou d'une *montée* astronomique? Ptolémée n'a garde de poser la question, se réservait d'user, suivant le cas, de l'un ou de l'autre motif. Ainsi, le Soleil a son ὕψωμα dans le Bélier, parce que là il *commence à monter* vers le Nord, et son ταπείνομα dans la Balance pour la raison inverse. C'est un motif astronomique, plus ou moins détourné de son vrai sens. Pour Saturne, motif physique. Le froid Saturne étant l'antithèse du Soleil, on lui attribue des positions inverses, l'ὕψωμα dans la Balance, le ταπείνομα dans le Bélier; *car, là où la chaleur augmente, le froid diminue, et là où la chaleur diminue, le froid augmente.* Ni le Soleil ni Saturne n'ont donc leur ὕψωμα aux lieux où on pourrait leur attribuer le maximum d'énergie. l'ὕψωμα de la Lune est placé dans le Taureau, parce que, après la conjonction avec le Soleil dans le Bélier, elle *commence à croître* dans le Taureau, qui, du reste, est le premier signe du trigone lunaire. Jupiter atteint son maximum d'énergie – qui, cette fois, est bien l'ὕψωμα – dans le Cancer, parce qu'il a la propriété d'exciter *le vents féconds du Nord*, et que le Cancer est le point le plus septentrional du Zodiaque. C'est une raison ὕψωμα chimérique sans doute, mais qui n'a pas été inventée pour les besoins de la cause. Jupiter ayant son ὕψωμα au Nord, d'où partent les souffles rafraîchissants, et le brûlant Mars étant son antagoniste, celui-ci doit avoir son maximum de causticité à l'opposé, dans le Capricorne, où il est au plus bas dans le Soleil, c'est-à-dire le plus près de l'horizon. Ainsi, cette étrange logique arrive à ses fins en associant l'idée de froid à celle de nord, et l'une et l'autre au tropique septentrional, placé dans le (torride) Cancer. Donc Mars brûle à son aise dans le Capricorne et s'éteint relativement dans le Cancer. L'humide Vénus exalte ses qualités naturelles dans les Poissons, *ou s'annonce le commencement de l'humide printemps.* Ptolémée a exclu la mythologie de son livre et ne veut rien savoir des légendes concernant la déesse orientale. Il dédaigne également de constater une incompatibilité, à l'autre extrémité du diamètre, entre Vénus et la Vierge. La Vierge, où Vénus se déprime, convient au contraire très bien à l'exaltation de Mercure, qui est *un peu sec* (ὑπόξηρος) et, comme tel, s'annihile dans les Poissons».

[129] «Il concetto che molti astrologi hanno dei raggi tra le stelle chiarisce G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 304-305) – non conviene a ciò che è significato dai termini figura e configurazione (σχῆμα, σχηματισμός): se considerassimo i raggi quali divisioni geometriche di un'orbita celeste, dovremmo dire, con il Titi (4, 33): *questi raggi non sono nulla e nulla operano*. Al contrario, continuiamo a servirci del termine *raggi*, se con ciò intendiamo parti proporzionali della quantità intensiva (e non matematica) di un irraggiamento delle stelle. Da questa premessa, due conseguenze: l'una, che i raggi delle stelle devono essere assunti lungo le loro orbite reali, a partire dai termini stessi del loro moto, non lungo lo zodiaco che non descrivono mai. La seconda: le stelle influiscono senza interruzione alcuna mediante un irraggiamento continuo; una stella non è priva d'influsso quando è nella XII o VIII o VI o II casa, quantunque il suo agire sia definito oscuro ovvero debole e insincero, in quanto questi luoghi non hanno proporzione con il grado dell'oriente che è l'origine del moto – in quei luoghi, ad esempio, non v'è stella che possa significare la vita, né, di per sé, alcuna azione utile alla vita quali le attività umane, o che sia connessa alla vita, quali il procreare».

[130] M. Fumagalli (*Glossario dei termini tecnici*, in *Cielo e Terra*, *s.v.*, cit.) specifica che l'esagono è una configurazione o aspetto «che i pianeti formano nella sfera celeste (aspetti nello zodiaco), o nella sfera locale (aspetti nel mondo) secondo precise distanze angolari. Gli aspetti nello zodiaco dipendono dagli angoli che formano i raggi degli astri al centro della Terra, indipendentemente dal luogo di osservazione; gli aspetti nel mondo dipendono invece dalla distanza degli astri dal meridiano locale, misurata secondo le ore temporali. Sono la congiunzione (0°, 0 ore), l'esagono o sestile (60°, 4 ore), il quadrato (90°, 6 ore), il trigono (120°, 8 ore), il diametro od opposizione (180°, 12 ore). Questi rapporti nascono dal medesimo principio di armonia che è alla base dei rapporti musicali: le emanazioni luminose che regolano la vita e la crescita di tutte le forme naturali si diffondono secondo principi armonici simili a quelli della propagazione del suono; queste configurazioni corrispondono a quei rapporti consonanti maggiori che producono una fusione dei suoni, una crasi: la quarta (quadrato), la quinta (trigono), l'ottava (opposizione), mentre l'esagono è una figura meno potente, generata dal trigono. Si dice che due astri in aspetto si osservano, poiché "aspetto" viene dal latino aspicere, ad-spicere, guardare, osservare».

[131] Su questo passaggio A. Bouché-Leclercq (*L'astrologie grecque*, cit., p. 198) sottolinea che «l'ὕψωμα est identique à l'οἶκος, à l'un de ses deux domiciles; les deux systèmes, parallèles ailleurs, se rejoignent ici. Porphyre en donne une raison ineffable: c'est que Mercure, affaibli par ses couchers fréquents, s'exalte dans son propre domicile. Tel un valétudinaire, qui ne se trouve à l'aise que chez lui. Porphyre a découvert la raison géométrique, qui est en même temps *naturelle*, de l'ordonnance des ὑψώματα. Il a remarqué que les planètes diurnes (Soleil, Saturne et Juppiter) ont leur exaltation en aspect trigone avec leur domicile (un de leurs domiciles arbitrairement choisi), tandis que les nocturnes, à cause de la faiblesse de leur rayon, l'ont en aspect sextil. On voit la gradation de l'énergie: Mercure reste chez lui; les planètes nocturnes portent leur rayon à 60°, et les planètes diurnes à 120° de leur domicile. Le chaud, le froid, le sec, l'humide, les figures géométriques cachent à ces prétentieux savants leur propre sottise. Ils cherchaient à consolider des traditions qu'ils commençaient par accepter à l'état de mystère et croyaient raisonner en s'imposant l'obligation d'amener leur raisonnement à un but marqué d'avance».

[132] Sulle esaltazioni dei domicili diurni e notturni S. Feraboli (CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche* cit., pp. 390-391) chiarisce che «l'esaltazione del Sole è collocata in Ariete, dove il Sole, tagliato il piano dell'equatore, passa all'emiciclo boreale (in realtà il Sole inizia la declinazione nord già a partire dal Capricorno, cfr. Gemino I 10). Saturno viene posto in opposizione diametrale col Sole, perché il freddo è antitetico al caldo; per Saturno viene quindi invocato un motivo fisico. Per la Luna la spiegazione offerta parte da un presupposto arbitrario, cioè un novilunio in Ariete; dopo di che, la Luna incomincia ad essere visibile in Toro, che per altro è il primo segno del suo trigono. Tolomeo non accetta la determinazione di un grado preciso di esaltazione dei pianeti nei segni. Tuttavia, l'esaltazione del Sole a 19° in Ariete e della Luna a 3° in Toro hanno una loro spiegazione: un novilunio a 19° in Ariete comporta, il giorno successivo, il Sole a 20° in Ariete e la Luna, che comincia a mostrarsi, a 3° in Toro: la distanza delle due esaltazioni coincide infatti col passo lunare medio. Giove, tradizionalmente legato al Nord, sarà collocato nel Cancro, il segno più settentrionale dello zodiaco, e Marte, caustico e bruciante, nel segno più meridionale, il Capricorno (non si dimentichi che Marte è tradizionalmente legato all'ovest). Per l'umida Venere

si fa appello all'umido della primavera, che inizia a mostrarsi nei Pesci, mentre per il secco Mercurio si ricorre alla siccità autunnale e quindi alla Vergine. Porfirio fornisce una curiosa spiegazione: Mercurio, stanco dei rapidi cambiamenti di direzione, si riposa, e quindi si esalta in casa sua; i pianeti diurni si esaltano in trigono con le loro case, mentre i notturni (lunari, e quindi valutati di raggio più debole) in sestile. Non è priva d'interesse l'originale precisazione di Retorio: accettata l'opposizione delle esaltazioni del Sole e di Saturno, come simboli della luce e delle tenebre, egli registra corrispondenze antitetiche per Giove e Marte, tra un pianeta datore di vita e una potenza di morte, e pure per Mercurio, signore della regione, e Venere, simbolo della passione e dell'emotività. Lo stesso criterio regola la contrapposizione dei domicili: nell'asse Gemelli-Sagittario la ragione si oppone alla cupidigia, perché Mercurio governa il *logos* e Giove la ricchezza e la prosperità, mentre l'asse Toro-Scorpione (Venere-Marte) denota da un lato il godimento e il piacere della vita, e dall'altro la paura, l'aggressività e la guerra. Ben sapendo che l'esaltazione di un pianeta non è legata a dati astronomici, Tolomeo si astiene dal precisare il grado in cui un pianeta si esalta secondo la tradizione, mentre gli altri scrittori, come Porfirio, ne curano la determinazione».

[133] Questa è la definizione del termine συνοικοδεσπόται che riporta Porfirio. Su questo termine si veda anche Heph., *Catal.*, I, p. 91, 2, Rhet., *Catal.*, VIII, 3, p. 113, 13; Ptol., *Tetrab.*, II 3, 29; II 3, 37; II 3, 46; BOUCHÉ-LECLERCQ, *L'astrologie grecque*, cit., p. 240, 1; CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche* cit., pp. 389-390.

[134] Mi sono discostato dall'edizione critica che ometteva il sintagma: Λέων Ἡλίου μόνου, Παρθένος Ἑρμοῦ μόνου: «del Sole solo il Leone, di Hermes/Mercurio solo la Vergine», ed ho seguito il Codice D (*Laurentianus Plut.* 28, 20, saec. XIV) i. mg.

[135] Mi sono discostato dall'edizione critica che aggiungeva il sintagma: ὁμοίως δὲ καὶ ἐπὶ τῶν λοιπῶν: «e (dicasi) allo stesso modo anche nei rimanenti».

[136] Sul doppio dominio che i pianeti hanno all'interno dei segni, e sul singolo dominio del Sole e della Luna, G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 311-312) spiega che gli astrologi rispondono in diversi modi «ma bisogna premettere un'osservazione di Placido Titi (2, 50). I segni dello zodiaco sono enumerati e definiti nelle loro nature e temperamenti singoli dalla virtù del Sole. È il Sole che genera le quattro qualità prime nei periodi naturali dell'an-

no e del giorno; ed anche la Luna opera queste qualità, giacché il periodo del mese è definito dal Sole e dalla Luna. Vi è un rapporto tra l'emanazione luminosa (*lumen*) dei due luminari e le quattro qualità prime: la luce della Luna è come la luce del Sole, che essa ci riflette senza modificazione alcuna, ha uguale spettro. Osserva pertanto il Titi (*ibid.*): *i pianeti producono i gradi delle loro qualità soprattutto mediante il colore della loro emanazione luminosa* (per colorem sui luminis), *ora la luce* (lux) *dei luminari produce tutti i colori e ciò è per l'appunto segno che producono quei gradi medesimi delle qualità che i pianeti mostrano con i propri colori.* Un modo di piegare la formazione dei colori altri che il bianco e il nero, osserva Aristotele (cfr. Grossatesta, *De colore*, Baur, 78-79) è mostrarne la produzione per giustapposizione di bianco e nero a dosi diverse, secondo un rapporto numerico, alcuni secondo rapporti consonanti (Arist., *De sensu*, 439 b25), quali il giallo, il rosso e l'azzurro ovvero i colori puri (Arist., *Meteor.*, 372 a6): *i soli che i pittori non possono produrre per miscuglio*, e sono i colori primi dell'arcobaleno. Ora, conclude il Titi (2, 215): *le consonanze armoniche sono in tutto simili ai raggi degli astri in cielo* [...] *pertanto i colori dei cinque astri erranti sono simili ai raggi delle stelle e al modo del loro influsso.* Infine: perché ciascun pianeta ha due domicili? Risponde al-Bîrûnî (1 256, 440): perché i pianeti hanno due moti: ora sono diretti, ora retrogradi, e due modi di essere rispetto al Sole: ora sono orientali, ora occidentali. Il Sole, invece, non è mai retrogrado, né patisce orientalità o occidentalità. Si potrebbe nondimeno obiettare che la Luna patisce orientalità e occidentalità, quantunque un solo segno le sia attribuito. [...] I *sapientes antiqui* ('Alî ibn Ridwân, 22[rb]) riconobbero che le virtù dei due luminari si diffondono ovunque e pervadono ogni cosa, ovvero: la loro virtù è generale ed assoluta; ed ognuno dei cinque pianeti si conforma alla loro virtù, ovvero: la virtù di ciascun pianeta è nei luminari e la virtù dei luminari è come la somma delle singole virtù dei pianeti. Pertanto le virtù singole dei pianeti sono minori e specifiche ed esse stanno alla virtù dei luminari come la luce rifratta sta alla luce diffusa. Ne consegue che i pianeti non hanno alcun potere in sé senza la virtù dei luminari, hanno pertanto un segno che si accorda congiuntamente alla loro natura e alla natura del Sole, un altro che si accorda congiuntamente alla loro e alla natura della Luna. Questa convenienza mutua fu stabilita dividendo lo zodiaco in un emiciclo solare e in uno lunare. Non già perché l'anno sia regolato da entrambi i luminari, ché in esso

vi è solo l'opera del maggiore, ma in quanto distinzione qualitativa delle due principali emanazioni luminose: l'intensità, dal sommo del calore cui segue la secchezza: dal Leone al Capricorno; e la dilatazione, dal propagarsi dell'umidità unitamente ad un mediocre calore: dall'Acquario al Cancro, sì che il primo emiciclo sia come il giorno, il secondo come la notte dell'anno. Gli astrologi distinguono comunemente questi due emicicli avvertendo che quello solare si estende dal Leone al Capricorno secondo la sequenza dei segni, quello lunare dal Cancro all'Acquario contro l'ordine dei segni. Ma dovremmo più esattamente dire che la medietà solare è l'arco diurno del Leone, quella lunare il suo arco notturno: l'arco diurno è costituito, infatti, dai sei segni che seguono, il notturno dai sei che precedono, onde anche qui vi è una sola origine ed un solo criterio distintivo: il Sole. Inoltre, l'emiciclo solare è chiamato *medietas maxima*, in contrapposizione alla *medietas minima* di quello lunare, giacché ad ogni latitudine della terra ascende in maggior tempo, tramonta in minor tempo»

[137] Su questo lemma A. Bouché-Leclercq (*L'astrologie grecque*, cit., pp. 165-166) riporta che «le nom impropre d'*aspects* (ὄψις *adspectus*), qui a prévalu en latin, rappelle encore que, là aussi, la rigidité des mathématiques n'a pas empêché l'imagination de cultiver la métaphore et d'humaniser les relations angulaires, qui sont censées de se mesurer qu'au compas. On dit aussi que les signes associés par configurations se *voient* réciproquement ou se *rendent témoignage*. Enfin, comme transition – et motif de confusion – entre le système des associations par parallèles et celui des groupements polygonaux, il y a l'aspect diamétral, qui appartient aux deux catégories, ou plutôt figure indûment dans la seconde. Le nombre des configurations ou aspects, d'abord fixé à trois – le diamètre, le trigone, le tétragone ou aspect quadrat, – fut porté à quatre par doublement du trigone, doublement qui donna l'exagone ou aspect sextil. Les signes qui ne communiquent entre eux par aucune de ces lignes, comme les signes contigus et ceux qui sont séparés par cinq (ou sept) signes, sont dits *inconjoints* (ἀσύνδετα – *inconjuncta* ou ἀπόστροφα)».

[138] Sul termine ἐπιμαρτυρία S. Feraboli (CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche* cit., p. 384) specifica che «assieme alla classe lessicale di σχήματα, per indicare gli aspetti sono in uso μαρτυρία (ἐπιμαρτυρία, μαρτυρέω, ἐπιμαρτυρέω), ἐπιθεώρησις (ἐπιθεωρέω), ἐπιβλέπω. Manetone generalmente utilizza μαρτυρία per gli aspetti favorevoli, ma in I (V) 335, il vocabolo connota un aspetto negativo».

G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 264) sottolinea che «i termini μάρτυς, μαρτυροῦν, ἐπιμαρτυροῦν, *testis*, *testans*, *adtestans* paiono equivalenti al termine babilonese *nazâzu*, il cui senso è *stare in*, *adstare* e pertanto testimoniare (in una casa) e lo vediamo sovente attribuito ad un astro al suo sorgere cosmico ed eliaco. Gli astrologi latini traducono bene μάρτυς con *testis*, μαρτυρία con *testimonium*. A differenza di *arbiter*, che vede e intende senza essere visto, il *testis* è presente e le parti lo sanno e lo vedono: *etimologicamente* testis è colui che assiste in qualità di terzo (terstis) *ad un affare in cui sono interessate due persone*. Data una configurazione tra due astri, il *tertius respiciens* è specificamente chiamato *testis*. Tale astro non assume in sé il giudizio di un evento, ma esercitando l'ufficio di teste lo caratterizza e porta una qualificazione. La testimonianza di un astro ad un altro non è che il suo sguardo, talché sovente l'espressione μαρτυρία è sostituita da una voce verbale di ὁρᾶν e, in Firmico, da *radiatione respicere*. La *radiatio* dell'astro che testimonia comprova e qualifica, può essere favorevole (*clemens*, *oportuna*, *prospera*), indifferente (*aliqua quaelibet*), contraria (*invida*, *minax*). L'assenza di testimonianza può inoltre aggravare l'esito di una configurazione o distruggerne l'efficacia». H. Wolf (*editio princeps*, p. 186, linee 50-54; p. 613 nel presente testo) traduce la *testimonianza* favorevole, *amica et utilis* (con il trigono); *dura et infesta* con il tetragono; *adversaria et imbecillior* in opposizione. Si veda *infra* l'*Appendice* 1.

[139] G. Bezza (*Glossario dei termini tecnici*, *s.v.*, cit.) precisa che il termine «*schêmatismos* e *syschêmatismos*, sono termini specifici. Se *schêma* indica la forma in sé, *schêmatismos* è l'atto che la produce, la *figuratio* o rappresentazione: Tolemeo, *quadr.* III, 12, parla di «un'appropriata conformazione del cielo che ci circonda (*ton oikeion tou periechontos schêmatismon*). Ma in *schêmatismos* vi è anche un'accezione tecnica, ancorché i suoi limiti non sembrano nettamente definiti: così come il verbo *schêmatizô*, con valore intransitivo, viene usato da Paolo nel senso di "prendere una posizione" (cap. 24), *schêmatismos* ha il valore di *positus*, situazione, posizione, in relazione ad un termine medio: il domicilio dei pianeti rispetto al domicilio del Sole (Pto., *quadr.* I, 23; Boll-Boer pag. 53, 19), la posizione dei pianeti rispetto a quella del Sole e rispetto agli angoli della natività (*quadr.* I, 6; Boll-Boer pag. 20, 19). In Tolemeo, *schêmatismoi* sono le posizioni che assumono le stelle fisse rispetto al Sole (*quadr.* I,

2; II, 8; *alm.* VIII, 4), sono i quattro *schêmata* diametrali, trigonici, quadrati ed esagonali (*quadr.* I, 17; *passim*), sono le emersioni dalla luce del Sole e le occultazioni, il culminare, le acronicità, le stazioni mattutine e vespertine (*quadr.* III, 14). Allo stesso modo, l'autore del sommario di Paolo chiama *schêmatismous* le posizioni epicicliche degli astri (*C.C.A.G.* VIII/3 pag. 96, 32) e Paolo comprende tra gli *schêmata* anche tutte le dieci *phaseis* della Luna (cap. 16), così come Olimpiodoro chiama *schêma* la fase *plêsiselênos*. Quanto a *syschêmatismos*, *configuratio*, indica in Paolo quei rapporti tra i segni che sono dati non solo dagli *schêmata*, ma anche da altri rapporti, quale ad esempio l'*isanaphoria* (capp. 12, 13). A sua volta, il verbo *syschêmatizô*, al passivo, si dice di due o più astri che sono configurati nel medesimo segno (cap. 10) o nel medesimo luogo (cap. 24). Quanto all'antinomico *aschêmatistos*, è impiegato da Olimpiodoro come sinonimo di ἀσύνδετος e ἀπόστροφος».

[140] Su questo particolare aspetto A. Bouché-Leclercq (*L'astrologie grecque*, cit., pp. 169-170) chiarisce che «tous les astrologues s'accordent à considérer l'association des signes trois par trois, en trigone (τρίγωνον – *trigonum* – *triangulum* – *triquetrum*), comme la figure efficace et bienfaisante par excellence. L'unique raison qu'en donne Ptolémée, – raison qu'il écartait pour le diamètre et qu'il invoquera encore pour l'exagone, – c'est que le trigone réunit des signes de même sexe. Les motifs qu'il passe sous silence, c'est aux religions et aux spéculations pythagoriciennes qu'il faut les demander. On sait le rôle que jouent dans les religions orientales les Triades (Père-Mère-Fils), symboles de la vie perpétuée par la génération. Le nombre 3, la triade, est le plus petit nombre complet contenant le pair et l'impair, comme le triangle est la surface la plus simple, le générateur de tous les polygones. Enfin, le trigone est – le diamètre une fois écarté – la seule association parfaite, la seule dans laquelle chaque signe communique directement, et par la droite et par la gauche, avec les signes associés». Sul particolare orientamento dei trigoni S. Feraboli (Claudio Tolomeo, *Le previsioni astrologiche* cit., pp. 388-389) nota che «ogni trigono ha un suo proprio orientamento, determinato, a detta di Gemino (II 8), da fenomeni meteorologici, ossia dalla direzione costante che i venti assumono quando la Luna transita su uno dei segni del trigono stesso (cfr. Firmico II, 12). Il primo trigono (Ariete, Leone, Sagittario) è settentrionale, perché, quando la Luna transita su uno dei tre segni, se si alza Borea, il vento del nord, esso soffie-

rà per diversi giorni. Si leverà Noto, il vento del sud, col passaggio della Luna nel secondo trigono (Toro, Vergine, Capricorno); identico fenomeno per lo Zefiro col trigono occidentale (Gemelli, Bilancia, Acquario) e per l'Apeliote con il quarto trigono orientale (Cancro, Scorpione Pesci) (i venti del primo e del quarto trigono sono invertiti in Paolo Alessandrino 18, e Eliodoro 17). La teoria permette di mantenere le relazioni tradizionali tra i pianeti e i 4 punti cardinali: Giove col nord, Venere col sud, Saturno con l'est, e Marte con l'ovest (e si noti che la collocazione dei due malefici rispetta la loro condizione, solare o lunare). Viene ovviamente ignorato il proteiforme Mercurio, capace di associarsi a chiunque e quindi privo di una propria fisionimia. La teoria dei trigoni discende da due diverse tradizioni astrologiche, testimoniate rispettivamente da Doroteo di Sidone e da Tolomeo; essi sovente divergono nella trattazione degli argomenti, rappresentando tendenze opposte. Il primo trigono, comprendendo i domicili del Sole, Giove e Marte (e pure l'esaltazione del Sole) viene governato dal Sole e da Giove. Marte, malefico, è escluso dalla presidenza per la sua condizione lunare (che potrebbe però garantire il diritto alla presidenza notturna); gli viene tuttavia concesso il privilegio di condizionare l'orientamento del trigono in direzione occidentale. Doroteo (*apud* Efestione I 6, 1-4 = fr. 5) sostituisce invece Saturno a Marte, forse per avere soltanto pianeti diurni associati col Sole. La tradizione è seguita anche da Manetone (IV 24), Retorio (9 in *C.C.A.G.* I, p. 149) e da Paolo Alessandrino (2) che definisce orientale il primo trigono. Lo stesso sistema sostituisce Marte a Saturno nel secondo trigono, in nome della sua esaltazione in Capricorno, mentre il filone seguito da Tolomeo rivaluta nel Capricorno il domicilio di Saturno. Gli ultimi trigoni sono identici nei due sistemi: alla triade Gemelli, Bilancia e Acquario, sono assegnati Mercurio e Saturno, che vi trovano due domicili e un'esaltazione (Venere signora della Bilancia, viene ovviamente esclusa da un trigono maschile); soltanto la necessità di un orientamento a nord spiega la presenza di Giove, con la sua forzata connessione con Saturno, pure pianeta di condizione solare. L'ultimo trigono femminile (Cancro, Vergine, Pesci), coi domicili della Luna e di Marte e l'esaltazione di Venere e di Giove, viene accordato ovviamente a Venere e alla Luna . Al malefico Marte, come sempre escluso, viene solo garantito il diritto dell'orientamento occidentale del trigono. Ciò nonostante stupisce l'eliminazione di Giove, signore dei Pesci e del Cancro. Vettio Valente (II, 1) rappre-

senta la stessa tradizione di Tolomeo, ma accetta la presenza di tre pianeti al governo; essendo il primo a parlare chiaramente di triangoli di fuoco, di Terra, di aria e di acqua (secondo i segni toccati dai vertici dei triangoli), l'autore spiega la presenza dei pianeti al governo in funzione dei quattro elementi: il Sole πυρώδης viene associato al triangolo di fuoco e unito ai due pianeti di condizione solare, Giove e Saturno; il signore del triangolo di Terra è naturalmente la Luna, περίγειος οὖσα, sorretta dai due pianeti di condizione lunare, Venere e Marte».

[141] Partendo dal segno dell'Ariete fino a quello del Leone vi sono cinque segni zodiacali.

[142] Sul tetragono A. Bouché-Leclercq (*L'astrologie grecque*, cit., pp. 170-171) mette in luce che «le tétragone ou aspect quadrat (τετράγωνον – *quadratum*) est presque universellement noté comme une association antipathique et défavorable. En effet, il comprend un nombre égal de signes de sexe différent, et les signes de même sexe y sont en opposition par le diamètre. Ptolémée le déclare ἀσύμφωνος, pour cette raison, et Firmicus le note comme *d'influence maligne*. Mais cette sentence n'était pas sans appel, et il y avait bien des raisons pour la réformer. Le carré est la division normale du cercle en quadrants. Les signes de même fonction, les *cardinaux* ou *tropiques*, les *solides* et les *bicorporels*, sont tous associés par aspect quadrat. Cette *parenté*, si elle ne vaut pas l'amitié qui régne dans les trigones, doit compenser l'antagonisme résultant du mélange des sexes. Aussi voit on le carré, dans la théorie des XII lieux, devenir une figure des plus heureuses et les astres qui se regardent d'un *cardo* à l'autre (suivant le quadrat ou le diamètre) acquérir une énergie particulière. Manilius, qui soutient tour à tour toutes les opinions, adjuge en fait au tétragone et lui refuse en théorie le caractère sympathique. On ne voit même plus bien, en face de toutes ces affinités, ce qui a fait disqualifier le carré. Ce n'est pas aux mathématiques pythagoriciennes qu'il faut s'en prendre. Le carré y a un assez beau rôle et ne se ressent nullement de l'infériorité des nombres pairs. Le scrupule ne vient pas non plus des Grecs, ou des Romains ou des Étrusques, la division en quadrants étant chez eux le tracé normal du temple. Peut-être faut-il supposer ici quelque superstition chaldéenne, la même qui a, dit on, empêché les astrologues orientaux de partager l'orbite lunaire en quadrants – hypothèse peu sûre et contrebattue elle-même par l'usage de la semaine, considérée comme quart du mois lunaire».

[143] Su questa configurazione, chiamata *diametro* o *diametrale* (διάμετρον – *diametrum*), A. Bouché-Leclercq (*L'astrologie grecque*, cit., pp. 166-169) riferisce che «c'est l'aspect plus anciennement interprété par les astrologues. Les Chaldéens de Babylone et de Ninive notaient déjà la coïcidence des levers de certaines étoiles ou planètes avec le coucher de certaines autres, coïncidence qui répond approximativement à l'opposition diamétrale. Le rapport ainsi établi par le diamètre était-il sympathique ou antipathique? Il y avait pour ou contre l'une ou l'autre manière de voir des raisons dont le conflit produisit l'hésitation et l'incertitude. La tradition *chaldéenne* tranchait la question dans le sens de la sympathie: pour elle, les signes ou planètes opposés se regardaient, non de travers, mais bien en face, et, par conséquent, agissaient de concert. Du reste, toute association présuppose la sympathie, et surtout l'aspect diamétral, qui est l'*aspect* par excellence, au sense propre du mot. Les partisans de la tradition adverse – plus grecque peut-être que l'autre – raisonnaient différemment, et ils avaient pour eux l'association d'idées que représente le mot *opposition*. Les astres opposés sont des antagonistes; psychologiquement, comme des adversaires alignés pour le combat, matériellement, comme le poids qui tirent en sens contraire les deux extrémités du fléau d'une balance: Manilius, qui emprunte de toutes mains et veut raisonner par surcroît, est fort embarrassé. Il remarque que les signes opposés vont en sens contraire et que l'un se lève quand l'autre se couche. Ils ont donc des moeurs incompatibles. Évidemment, le Cancer brûlant et le Capricorne glacial ne peuvent être en bonne intelligence. Mais le Bélier et la Balance ont presque le même office, et les Poissons *aiment les mêmes lois* que la Vierge. *La nature l'emporte sur le lieu.* Tous les signes associés par le diamètre étant de même sexe et de même qualité, l'affinité de nature atténue l'opposition géométrique. Tout bien pesé, Manilius finit par conclure que *la haine est plus fréquente entre signes opposés*. Ptolémée, lui, dissimule son embarras sous un étalage de science pythagoricienne qui intimide grandement son scoliaste. Il invoque les angles et les longueurs harmoniques des cordes, après quoi, il conclut d'un ton péremptoire que, si les signes opposés sont *homogènes* (de même sexe), ils sont surtout opposés. Il se garde bien de dire que, même dans son harmonie musicale, les tons étant représentés par des cordes d'arc, le diamètre, double du rayon, représente l'octave, c'est-à-dire le plus parfait des accords: il ne veut plus se rappeler que lui-même

attribue même nature aux quadrants opposés par le diamètre et qu'il fera grand usage de ce principe – appliqué aussi à la théorie des *lieux* – dans son *apotélesmatique catholique*. On comprend qu'il n'ait pas réussi à imposer la théorie du diamètre discordant: le Pseudo-Manéthon se rallie évidemment à la tradition adverse quand il dit: *tels sont les effects produits par les planètes en conjonction avec le Soleil seul pareils sont leurs effects quand elles se montrent à l'opposé du Soleil* Quand il y a une contradiction quelque part, on est sûr de la retrouver, enregistrée sans être remarquée, dans le répertoire incohérent de Firmicus: En effet, Firmicus affirme que le rayonnement diamétral est toujours menaçant, et, plus loin, il explique que Saturne se met d'accord soit avec la Lune, soit avec le Soleil, quand il se trouve avec eux en opposition diamétrale. Enfin, la tradition chaldéenne ressuscite tout à fait dans l'*Hermippus*, dont l'auteur est d'avis que, vu la vertu du nombre 7, l'aspect diamétral, qui unit le premier signe au septième, est le plus sympathique et le plus favorable de tous».

[144] Su questo aspetto, chiamato *esagonale* o *sestile*, A. Bouché-Leclercq (*L'astrologie grecque*, cit., pp. 171-174) chiarisce che questa figura «qui réunit tous les signes de même sexe, a les mêmes propriétés que le trigone, mais à un moindre degré. C'est, en somme, une superfétation, que ne connaissent ni Géminus, ni Cicéron, ni Sextus Empiricus, et dont certains astrologues, comme Manéthon, ont persisté à ne pas se servir. Ceux-là étaient peu touchés sans doute des perfections géométriques de l'hexagone, qui se décompose en six triangles équilatéraux et que la Providence a donné pour modèle aux abeilles construisant leurs cellules de cire. La théorie des aspects, la création la plus admirée de l'astrologie savante et la base de tous ses calculs, repose en dernière analyse sur les propriétés occultes adjugées aux nombres et aux figures par les Pythagoriciens, propriètès que ressassent *ad nauseam* tous les mystiques et tous les défenseurs de l'astrologie. Monade, dyade, triade, tétrade, pentade hexade, vie, intelligence, mouvement, âme, corps etc.; cela répondait à tout et noyait les objections dans le flot bruyants des mots. Que répondre, en effet, à qui affirme que les côtés du trigone sont les âmes des choses cosmiques, ou que *le tétragone engendre le cube, lequel est la semence de la Terre*? On chercha pourtant à expliquer mécaniquement l'action des figures astrologiques, en partant de l'idée que leur énergie décroît du diamètre à l'hexagone. Plus l'arc sous-tendu par le côté d'un polygone inscrit au cercle est grand, plus ce côté se rappro

che du centre: or, le centre est ici la Terre. L'influence dardée suivant le trigone imprègne davantage notre atmosphère que le rayon lancé suivant un angle plus ouvert, le quadrat, et à plus forte raison le sextil, qui ricoche dans le cercle à plus grande distance du centre: quant au diamètre, *il frappe droit et le coup en est plus sûr*. Il n'y a qu'un défaut dans cette théorie balistique, c'est qu'elle est à côté de la question. Les *configurations* astrologiques n'expriment pas les rapports des astres avec la Terre, mais les rapports des astres entre eux. L'auteur inconnu à qui Manilius emprunte son raisonnement n'avait sans doute pas commis cette méprise. Rectification faite, la susdite théorie rend assez bien compte non pas de la qualité – qui reste occulte – mais de l'intensité supposée du rayonnement échangé entre les astres dans les diverses figures. Une explication plus simple, parce qu'elle est humaine et intelligible pour le vulgaire, de l'énergie décroissante des figures, du diamètre à l'hexagone, c'est que l'association devient plus lâche à mesure que les participants sont plus nombreux. Chacun d'eux, n'étant en rapport direct qu'avec ses deux voisins de droite et de gauche, devient indifférent aux autres et pour les autres».

[145] Su questo aggettivo G. Bezza (*Commento al primo libro della Tetrabiblos*, cit., pp. 305-306) mette in risalto che «la debolezza delle azioni delle stelle riposa sull'assenza di figura, vuoi di proporzione, non diversamente dell'assenza di fusione tra due suoni. Possiamo farcene una semplice rappresentazione osservando il moto diurno. Tra il grado che sorge e quello che si corica vige il rapporto dell'ottava, entrambi i luoghi sono quindi isotoni. Tolemeo (*Harm.*, 3, 10; 105, 11-22 Düring) stabilisce un'analogia tra i suoni gravi e le parti orientali e occidue da un lato, tra i luoghi meridiani e i suoni acuti dall'altro: *le parti orientali ed occidue comprendono il principio delle apparizioni* (τῶν φαντασιῶν), *le une ciò che inizia ad apparire dall'invisibile, le altre ciò che inizia a farsi invisibile; ed ancora: le une a partire dal silenzio, le altre verso l'inizio del silenzio; ed allo stesso modo il suono più grave è prossimo alla scomparsa della voce, il più acuto ne è lontanissimo* [...] *Sono invero più umili il sorgere e il tramonto, più elevate le culminazioni; queste possono essere paragonate ai suoni più acuti, quelli ai più gravi, laonde i moti delle stelle verso il meridiano sono in rapporto* (οἰκειοῦσθαι) *al passaggio dai suoni più acuti ai più gravi*. I suoni gravi appaiono voluminosi, pesanti ed inerti, come gli elementi terrosi ed acquei; gli acuti, al contrario, sottili, leggeri, affilati, come il fuoco e l'aria. Ora, fra le due estremità delle

altezze dei suoni, il grave e l'acuto, si determina la percezione fisica, ogni suono viene immaginato come il risultato di una commistione (κρᾶσις) tra il grave e l'acuto ed il consuonare di due note è generato da un rapporto delle loro commistioni. Se il buon'ordine di ogni cosa, osserva Girolamo Vitali (1 243, 52), dipende dalla consonanza dei corpi celesti, la perturbazione, la discordia, la distemperanza insomma, proviene dal loro mutuo dissidio e dalla loro disgiunzione, vuoi dalla disparità di natura, giacché se, come voleva Platone, l'anima del mondo è l'amore, l'intreccio mutuo delle diverse parti, un perturbamento di questo ordine genera una separazione delle parti e i dolori e le malattie e le avversità della vita. Gli astri nei luoghi incongiunti sono dissonanti (ἀσύμφονοι) e ora producono inimicizie e discordie, ora separazioni ed espatri. Pertanto, afferma Eliodoro nel suo commento a Paolo (Paul. Alex., 25, 13): *quando troviamo in una genitura gli astri siti in segni incongiunti, ovvero non uniti da raggi, allora il nativo stesso è incongiunto, privo di affetto, sempre implicato in lotte, inimicizie, contese; si separa dai genitori, si allontana dagli amici*».

[146] H. Wolf (*editio princeps*, p. 186, linea 54; p. 613 nel presente testo) traduce ἀδρανέστερος, *imbecillior*. Si veda *infra* l'*Appendice* I.

[147] Porfirio rileva che le configurazioni esposte sono perfette non tanto da un punto di vista zodiacale ma geometrico, indicando che gli angoli delle figure sono di 120° per il *trigono*, 90° per il *tetragono*, 180° per l'*opposizione diametrale* e 60° per *l'esagono*. A questo proposito A. Bouché-Leclercq (*L'astrologie grecque*, cit., pp. 177-179) sostiene che «appliqués aux planètes, les σχήματα ont pour but et pour effet de remplacer le présence réelle de la planète, de porter son action là où elle n'est pas elle-même. Les astrologues parvenaient ainsi à concentrer dans un espace restreint du Zodiacque, quand le besoin s'en faisait sentir, les influences des planètes qui se trouvaient dans d'autres parties du cercle. Par exemple, dans le calcul de la durée de la vie, cette durée étant enfermée dans un quadrant et devant nécessairement se buter à une planète *meurtière* (ἀναιρετικός), le rayon lancé suivant le diamètre ou le quadrat par Mars ou Saturne faisait fonction de la planète elle-même. On pouvait cependant admettre une différence d'énergie entre la présence réelle et la présence virtuelle par aspect. Une règle fomulée par un scoliaste de Paul d'Alexandrie veut que la différence soit de moitié. Les aspect polygonaux, dont on n'a trouvé jusqu'ici aucune trace dans les documents chaldéens ou égyptiens, dominent la théorie et la pratique de l'astrologie grecque.

Cette géométrie, accessible même aux intelligences moyennes, résista aux scrupules qui vinrent du perfectionnement des méthodes et qui rendirent si difficile la construction des cases mobiles ou *lieux* appliquées sur le Zodiaque à l'aide de calculs relevant de la trigonométrie. Il n'y avait discussion qu'entre les partisans des vieux procédés, ceux qui se contentaient de considérer les signes en bloc (ζωδιακῶς) et ceux qui exigeaient la correspondance exacte des degrés (μοιρικῶς). Cette discussion faillit portant provoquer une intrusion des calculs suscités par la constatation de l'inégalité du mouvement des diverses parties du Zodiaque, inégalité causée par l'obliquité du Zodiaque sur l'axe du monde. L'astrologue Antigone de Nicée n'eut pas à démontrer – on le savait – que les polygones réguliers étaient presque toujours en désaccord avec le cadre naturel formé par le plan de l'horizon et celui du méridien; il proposa d'estimer les côtés des polygones non plus en dergés du cercle, mais en unité de temps (χρονικῶς), en portions égales des 24 heures que dure une révolution entière du cercle par le mouvement diurne. Il connaissait, du reste, trop bien les habitudes des astrologues et leur façon d'inspirer confiance pour prendre la réforme à son compte: il dut la mettre sous le nom d'un vénérable Égyptien, Phnaès, déjà connu ou inventé pour la circonstance. Malgré ses précautions, il n'eut que de rares adeptes, et le calcul par la durée des *ascensions* (ἀναφοραί) resta en dehors du système des aspects. En somme, les polygones zodiacaux, qui représentent des réactions fixes si l'on ne considère que les signes, servaient surtout à évaluer les combinaisons variables des planètes accidentellement logées dans les signes».

[148] Sulle configurazioni destre e sinistre A. Bouché-Leclercq (*L'astrologie grecque*, cit., pp. 174-176) sottolinea che «la droite et la gauche – une distinction bien humaine aussi – modifient dans chaque figure la valeur, c'est-à-dire la qualité des rapports. L'astre associé à un autre par la droite, c'est-à-dire placé à la droite de son associé, a une supériorité sur celui-ci, qui est à la gauche de l'autre. La droite des signes est du côté où les entraîne le mouvement diurne, la gauche, dans le sens rétrograde. En fait, l'association par aspects est le plus souvent appliquée aux planètes, qui ne restent pas incrustées une fois pour toutes à la même place et peuvent varier leurs combinations: il n'arrive guère que les planètes occupent tous les sommets d'un polygone: elles sont généralement en aspect deux à deux, et elles y sont dès qu'il y a entre elles l'angle que sous-tend la corde du polygone.

On ne s'imagine donc pas des trigones ou des tétragones de planètes formant des sociétés permanentes, à effectif complet. C'est, au contraire, sous forme de ligues éternelles, animées de sentiments invariables, que l'astrologie poétique se représentait les configurations inscrites au cercle du Zodiaque. Pourquoi les signes s'associent-ils, si ce n'est pour mettre en commun leurs haines et leurs sympathies? Si la concorde n'est pas toujours parfaite à l'intérieur de ces ligues, de l'une à l'autre l'état normal est la guerre. Le trigone présidé par le Bélier (Bélier, Lion, Sagittaire) attaque celui que préside la Balance (Balance, Verseau, Gémeaux), mais sans succès: le groupe animal est défait par le groupe humain: le contraire eût étonné le bon Manilius, qui croit à la supériorité de l'intelligence sur la force. La bande animale se rue aussi, par antipathie de sexe, contre le trigone féminin auquel préside le Taureau (Taureau, Vierge, Capricorne). Les carrés ne sont pas moins batailleurs que les triangles. Le plus triste, c'est que tel signe, comme membre d'un carré, devient l'ennemi de ceux qu'il avait pour alliés dans le triangle, et inversement: si bien que, en fin de compte, les signes sont partout égoïstes, suspects et traîtres à leurs alliés du moment. Inutile d'ajouter que ces haines célestes se reproduisent sur Terre, où elles ont leur effet réel et se perpétuent de génération en génération, par l'afflux sans cesse renouvelé des passions de là-haut. L'astrologie mathématique fera de son mieux pour pacifier cette mêlée; mais elle en retiendra le principe, en l'appliquant aux trigones seuls, trigones peuplés de planètes, qui y sont installées virtuellement par droit de propriété. Entre autres usages, cet engin bizzarre lui servira principalement à rendre compte de la diversité des races qui peuplent la Terre et de l'antipathie engendrée par cette diversité. Elle rejettera, comme inintelligibles ou contradictoires, les rapports que Manilius croit découvrir entre les trigones et les amitiés que l'on va chercher au loin, à cause de la distance qui sépare les trois signes d'un trigone; entre les trois carrés et les trois degrés de parenté appelés agnation, cognation, affinité; entre l'hexagone et l'hospitalité. Les acquisitions qu'elle fit par ailleurs compensèrent largement ces sacrifices volontaires. Encore n'est-il pas sûr que les débris de ces systèmes n'aient pas été replacés dans la théorie des *lieux* substitués au Zodiaque». Cfr. Rhet., *C.C.A.G.*, I, p. 155, 27; VIII 3, p. 106, 25, 113, 33; Bezza G., *Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 264-265. G. Bezza (*Glossario dei termini tecnici*, cit., *s.v.*) chiarisce che dal termine σχῆμα «derivano *schêmatismos* e *syschêmati*

smos, che sono termini più specifici. Se *schêma* indica la forma in sé, *schêmatismos* è l'atto che la produce, la *figuratio* o rappresentazione: Tolemeo, *quadr.* III, 12, parla di «un'appropriata conformazione del cielo che ci circonda (*ton oikeion tou periechontos schêmatismon*). Ma in *schêmatismos* vi è anche un'accezione tecnica, ancorché i suoi limiti non sembrano nettamente definiti: così come il verbo *schêmatizô*, con valore intransitivo, viene usato da Paolo nel senso di "prendere una posizione" (cap. 24), *schêmatismos* ha il valore di *positus*, situazione, posizione, in relazione ad un termine medio: il domicilio dei pianeti rispetto al domicilio del Sole (Pto., *quadr.* I, 23; Boll-Boer pag. 53, 19), la posizione dei pianeti rispetto a quella del Sole e rispetto agli angoli della natività (*quadr.* I, 6; Boll-Boer pag. 20, 19). In Tolemeo, *schêmatismoi* sono le posizioni che assumono le stelle fisse rispetto al Sole (*quadr.* I, 2; II, 8; *alm.* VIII, 4), sono i quattro *schêmata* diametrali, trigonici, quadrati ed esagonali (*quadr.* I, 17; *passim*), sono le emersioni dalla luce del Sole e le occultazioni, il culminare, le acronicità, le stazioni mattutine e vespertine (*quadr.* III, 14). Allo stesso modo, l'autore del sommario di Paolo chiama *schêmatismous* le posizioni epicicliche degli astri (*CCAG* VIII/3 pag. 96, 32) e Paolo comprende tra gli *schêmata* anche tutte le dieci *phaseis* della Luna (cap. 16), così come Olimpiodoro chiama *schêma* la fase *plêsiselênos*. Quanto a *syschêmatismos*, *configuratio*, indica in Paolo quei rapporti tra i segni che sono dati non solo dagli *schêmata*, ma anche da altri rapporti, quale ad esempio l' *isanaphoria* (capp. 12, 13). A sua volta, il verbo *syschêmatizô*, al passivo, si dice di due o più astri che sono configurati nel medesimo segno (cap. 10) o nel medesimo luogo (cap. 24), Quanto all'antinomico *aschêmatistos*, è impiegato da Olimpiodoro come sinonimo di *asyndetos*».

[149] J. H. Holden (Porphyry the philosopher, *Introduction to the* Tetrabiblos, cit., p. 12) fa notare che il trigono destro altro non sarebbe che il punto di partenza del pianeta posizionato a destra che si vede guardando dal centro del cerchio (dello zodiaco), mentre il trigono sinistro quello posizionato a sinistra. Porfirio in questo punto starebbe usando dei termini analoghi al moto diretto dello zodiaco: un pianeta in Ariete si allontana dal trigono (destro) in Sagittario, ma si avvicina a quello (sinistro) in Leone.

[150] Sui sette raggi di ciascun pianeta A. Bouché-Leclercq (*L'astrologie grecque*, cit., p. 81) chiarisce che «Porphyre aime mieux supposer que *chaque astre lance sept rayons* (veut-il dire sept rayons

seulement?) *un en face, trois à droite et trois à gauche*. Ce n'est pas une théorie, c'est un dogme imaginé après coup, pour justifier la pratique des *aspects* et en l'honneur du nombre septénaire. Il ne dérive certainement pas du sigle graphique à huit branches employé par les Chaldéens pour figurer les étoiles, et ce n'est sans doute pas se tromper d'adresse que d'attribuer toutes ces constructions géométriques à l'infusion de doctrines pythagoriciennes dans l'astrologie».

[151] H. Wolf (*editio princeps*, p. 187, linea 16; p. 614 nel presente testo) traduce παραλλαγή con *praeteritio*. Si veda *infra* l'*Appendice* I.

[152] In questo caso ho tradotto il lemma τὸν σχηματισμόν con *distanza angolare* anziché con *configurazione* o *aspetto*, giacché il termine assume lo stesso significato. Infatti, sia la *configurazione* sia *l'aspetto* sono distanze angolari tra i pianeti.

[153] Sulla *minima differenza di posizione*, A. Bouché-Leclercq (*L'astrologie grecque*, cit., p. 255) mette in luce che «les astrologues notaient encore – comme fâcheuse sans doute – la moindre différence de position (παραλλαγή) susceptible d'altérer la regularité des aspects. On cite comme exemple la position du Soleil au 19° degré du Belier et celle de Saturne au 20° degré de la Balance, l'un n'ayant pas atteint ou l'autre ayant dépassé le point exact de l'opposition diamétrale. Ce scrupule nous mène bien loin de l'astrologie primitive, qui procédait par estimations grossières. Nous approchons des méthodes délicates, rêvees plutôt qu'appliquées au calcul de l'horoscope». Cfr. Reth. *C.C.A.G.*, VIII 3, p. 113, 35.

[154] I termini συναφή (*contactus*, *conjunctio*, *adplicatio*) e κόλλησις (*glutinatio*) hanno lo stesso significato che si può tradurre con *applicazione* o *avvicinamento* e si verifica quando due pianeti si trovano esattamente sullo stesso meridiano. Tuttavia alcuni studiosi specificano che se questo avvicinamento non è ancora avvenuto, ma è imminente e rimane all'interno dello scarto dei 3° tra i due pianeti – trovandosi il più veloce dietro al più lento – allora in questo caso si ha la κόλλησις, cioè la *glutinatio* o *congiunzione*. Cfr. BOUCHÉ-LECLERCQ A., *L'astrologie grecque*, cit., p. 245. G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 378-380) spiega più chiaramente che si verifica l'*applicazione* «quando un astro più veloce, ovvero la cui orbita è più bassa, si applica, συνάπτει, ittasala (il termine tecnico nell'astrologia latina medievale è *actisal*, *alitisal*, dall'arabo *al-ittisâl*), all'astro più tardo, la cui orbita è più alta. Ciò avviene quando l'astro più veloce si trova in gradi minori e l'inizio dell'applicazione

quando il più veloce è nella *vis luminis* del più tardo; si dice allora che gli astri sono congiunti *partiliter*, per gradi, mentre al di fuori di questo termine sono congiunti per segno; e l'applicazione è completa quando *perfecta* è la *coniunctio* e gli astri sono nel medesimo grado: allora il *levis* è detto *mutatil*, ciò che non sempre ha luogo nelle congiunzioni per corpo. Sia ad es. Giove a 14 gradi della Vergine, la Luna a 6 gradi del Cancro: dico che la Luna si applica all'astro di Giove mediante la figura dell'esagono. [...] Da queste figure semplici derivano quattro forme per l'applicazione: 1) *applicazione semplice*: fra due astri diretti di moto e il *levis* ha meno gradi del *ponderosus*; 2) *applicazione mutua*: quando dei due astri l'antecedente è retrogrado, il seguente diretto: i due astri si muovono l'uno incontro all'altro e tale applicazione mutua comporta un raddoppiamento dell'effetto ovvero gli effetti sono più evidenti, più tempestivi e mirifici; 3) *applicazione minima*: forma simile alla precedente, nonché più debole; se infatti nella mutua il *levis* è seguente e retrogrado e si dirige speditamente al *ponderosus*, qui il *ponderosus* è seguente e retrogrado; 4) *applicazione per moto retrogrado*: entrambi gli astri hanno moto retrogrado e il *levis* ha maggior numero di gradi e muovendosi più velocemente raggiunge il più tardo, ad esso sovreminente».

[155] Secondo S. Feraboli (CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche* cit., p. 396) bisogna rilevare che «fra le interrelazioni planetarie che esulano dai rapporti poligonali, Tolomeo cita soltanto la συναφή e la ἀπόρροια: l'avvicinamento e il distacco di un pianeta da un altro, cioè una congiunzione prossima o appena superata. Tolomeo si arresta a tali generiche definizioni, mentre gli altri autori, più o meno concordi, ricorrono ad una distinzione precisa fra κόλλησις e συναφή, riservando il primo termine alla congiunzione stretta a 3° del pianeta più veloce a quello più lento». Cfr. Rhet., *C.C.A.G.*, VIII 3, p. 113, 37.

[156] Cfr. Eph., I 14, 1; Paul. Alex., 17; Eliod., 2; Rhet., *Catal.*, VIII 3, p. 113, 37. G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 385) rileva che «quando la Luna si dirige all'applicazione a un astro si dice che essa φέρεται ἐπί συναφήν (Hel. 73, 16) ovvero corre, si muove speditamente, ma in generale si prende a soggetto il pianeta che riceve l'applicazione. In questo senso il termine preferito da Tolemeo è ἐπέχειν, più raramente ἐπίσχειν e ποιεῖσθαι, termini che possiamo tradurre con *trattenere*, *conseguire*, *ottenere* e che mettono l'accento sul pianeta che riceve la Luna a lui giungente, giacché da lui dipende la qualità del giudizio».

[157] In questo caso il verbo παρατηρεῖν potrebbe essere tradotto con «vedere chiaramente». Il dizionario *L.S.J.*, *s.v.* riporta: «watch closely, observe carefully, observe religiously».

[158] Su questa particolare posizione planetaria A. Bouché-Leclercq (*L'astrologie grecque*, cit., pp. 245-246) mette in luce che la *deflussione* (separazione) «commence réellement aussitôt après le contact, astrologiquement, à 3 degrés à l'E (Heph. I, 14). Approche ou *collage*, contact, défluxion, sont des périodes successives d'un même événement de haute importance astrologique, la rencontre de deux planètes. Quand l'une des deux était le Soleil, la rencontre amenait toujours une crise douloureuse pour l'autre: anéantissement et renaissance pour la Lune, paralyse et *brûlure* pour les autres vassales du Soleil».

[159] Letteralmente il sintagma τῇ κε´ τοῦ Σκορπίου potrebbe essere tradotto «al venticinquesimo (grado) dello Scorpione».

[160] Facendo particolare riferimento alla Luna, A. Bouché-Leclercq (*L'astrologie grecque*, cit., p. 246) mette in luce che quando incontra un pianeta essa apporta a questo particolare *contatto* un certo umore importato dalla *deflussione* precedente. Inoltre l'autore considera il caso in cui «une planète était à la fois en contact avec une autre et en défluxion par rapport à une troisième. Tout cela n'était pas encore assez compliqué pour les astrologues en quête de raisons et sourtout d'échappatoires. Ils étendirent le champ des contacts et défluxion à 30 degrés, l'espace d'un signe, sans exiger toutefois que les planètes visées fussent dans le même signe, ce qui aurait restreint le nombre des cas. Dans ce champ de 30 degrés, ils distinguent des contacts et défluxions plus ou moins approchés, et, par conséquent, d'influence plus ou moins énergique, le plus ou moins d'énergie indiquant un délai plus ou moins long avant l'échéance du pronostic. Ce doit être cette dernière considération, associée à la théorie des quatre âges de la vie, qui leur a fait établir quatre catégories: contacts et défluxions à moins de 3, de 7, de 25 et de 30 degrés: Cela ne leur suffit pas. Ils ont remplacé la régle de sens commun, en vertu de laquelle la rencontre des planètes doit être réelle (κατὰ συμπαρουσίαν ou σωματικῶς), par cette autre règle astrologique que l'aspect (σχῆμα) vaut ou vaut presque la présence réelle. Par conséquent, toute planète peut être remplacée, par toute relation entre astres par le *rayon* qu'elles lancent suivant un des aspects polygonaux; si bien que le nombre des cas, déjà considérable avec la condition de la présence réelle, se trouve

multiplié par le nombre des aspects, doublé lui-même, quand il y a lieu, par distinction entre le droite et la gauche. Enfin, pour combler la mesure, certains astrologues interprétaient les contacts et défluxions de la Lune avec les planètes représentées par les ὅρια et recommandaient d'étudier en même temps l'aspect de la planète dont la Lune occupe le domaine. Et ce ne sont pas là choses négligeables. Paul d'Alexandrie et son scoliaste déclarent que, ni en généthlialogie, ni par la méthode des καταρχαί, qu'il s'agisse du corps ou de l'âme ou des biens, on ne peut rien prévoir sans viser les contacts et défluxions de la Lune. C'est un refrain qui clôt toutes les formules astrologiques. De même qu'en rhétorique tous les tropes sont des variantes de la métaphore, de même, en astrologie, tous les rapports des planètes entre elles dérivent du contact et de la défluxion. Quand il y a contact entre une planète et plusieurs autres à la fois, on dit qu'il y a *agréation* (ἐπισυναγωγή), et la planète principale prend pour elle l'énergie des autres. Si, une planète étant en contact avec une autre, cette autre entre en contact avec une troisième, il y a dérivation ou canalisation (μετοχέτευσις – *translatio virtutis*), la conduite ainsi formée faisant passer les propriétés de la planète précédente dans la suivante. Quand deux planètes, avant, pendant ou après *collage, par présence réelle ou par aspect*, sont dans une même tranche d'ὅρια, on dit qu'elles sont en communauté de frontières ou contiguïté (ὁμορώσις – *confinium*)». Si veda anche Alesse F., *Il tema dell'emanazione (aporroia) nella letteratura astrologica e non astrologica tra il I sec. A.C. e il II sec. D.C.*, «MHNH» 3 (2003), pp. 117-134.

[161] G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 378-380) specifica che si ha *deflussione* o *separazione* «quando il (pianeta) *levis* si separa dal *ponderosus* e ciò avviene quando il *levis* si trova in gradi maggiori. Essa ha luogo quando il *levis* dista dal *ponderosus* lo spazio di un grado, giacché fino a quel termine vi è κόλλησις, *mâttah*, *glutinatio* e si compie quando il *levis* esce dalla *vis luminis* del *ponderosus*. Sia ad esempio il Sole a 5 gradi nei Pesci, la Luna a 6 gradi nel Cancro: dico che la Luna si separa dal Sole tramite la figura del trigono. Da queste figure semplici derivano quattro forme per il deflusso. 1) separazione semplice: entrambi gli astri hanno moto diretto e il *levis* ha più gradi del *poderosus*; 2) separazione mutua: quando l'astro precedente è retrogrado, il seguente diretto; 3) separazione minima; 4) separazione per moto retrogrado: ove il *levis* è antecedente, il *ponderosus* seguente».

[162] Cfr. Reth., *C.C.A.G.*, VIII 3, p. 114, 8.

[163] M. Fumagalli (*Glossario dei termini tecnici*, *s.v.*, cit.) chiarisce che l'accerchiamento «è la condizione di un astro che si trova circondato dal corpo o dal raggio di due pianeti, come per esempio se la Luna fosse a 10° nel Leone, Marte a 7° nell'Ariete e Saturno a 12° nel Cancro: la Luna compie separazione da Marte con la figura del trigono e applicazione a Saturno con quella del quadrato. L'accerchiamento è propizio se i due pianeti sono benefici, nocivo se sono malefici. Secondo Efestione, perché l'accerchiamento sia efficace, i corpi o i raggi degli astri devono essere distanti non più di 7 gradi dal corpo dell'astro accerchiato».

[164] Cfr. Porph., *Ad Gaur.*, 16, 5. L'oroscopo o *tema della genitura* (θέμα o διάθεμα τῆς γενέσεως o *constellatio*) indicherebbe il punto esatto che *emerge* o *ascende* sull'orizzonte al momento della nascita di una persona, e per questo motivo è chiamato *indicatore dell'ora* o ὡροσκόπος o *ascendens* (cfr. August., *De civ. dei.*, V 2: *propter coeli particulum ubi ponitur horae notatio, quem horoscopum vocant*). A. Bouché-Leclercq (*L'astrologie grecque*, cit., pp. 257-259) mette in chiaro che «c'est de ce point qui part la division du cercle de la géniture (τόπος, κλῆρος), cercle qui est le Zodiaque lui-même, mais doté d'une division duodénaire autonome superposée à celle des signes et communiquant à chacune de ses cases (τόποι – *loci*) des propriétés spécifiques qui pourront être combinées après coup avec celles des signes sous-jacents, mais en sont de prime abord indépendantes. Les signes avaient leur place fixée une fois pour toutes, tandis que les compartiments du cercle gradué d'après l'Horoscope se déplaçaient comme lui, par rapport à eux, pour chaque géniture. Mais, d'autre part, mobile par rapport aux divisions du Zodiaque, le cercle de la géniture est fixe par rapport à la Terre. Il est comme un bâti immobile à l'intérieur duquel tourne le Zodiaque et la machine cosmique tout entière. Il est évident que les anciens astrologues, ceux qui n'avaient pas encore eu maille à partir avec les faiseurs d'objections, cherchaient à l'horizon l'astre, étoile fixe ou planète, qui naissait pour ainsi dire en même temps que l'enfant dont ils comptaient prédire la destinée. Les planètes étant trop rares pour fournir un nombre d'horoscopes suffisant, c'est surtout au cadran du Zodiaque qu'on demandait *l'heure* (ὥρα), et l'on se contendait de noter en bloc le signe zodiacal qui montait alors au-dessus du plan de l'horizon. De là l'expression courante *naître sous tel signe*. Quand cette estimation

grossière ne suffit plus, il fallut y regarder de plus près et aller jusqu'au degré du cercle et même jusqu'aux subdivisions du degré. La limite n'était ici qu'une nécessité de fait, imposée par l'imperfection des moyens d'observations. Mais le *degré horoscope* ainsi obtenu ne correspondait le plus souvent à aucune étoile ou planète. Il devenait une entité en soi, une abstraction à laquelle les astrologues furent contraints d'attribuer la valeur concrète d'un astre. Aussi répètent-ils constamment que les combinaisons géométriques imaginées pour les astres s'appliquent également au pivot ou *centre* appelé Horoscope et aux trois autres *centres* (κέντρα – γωνίαι – *cardines* – *anguli*) déterminés par ce point initial. Les *centres* du cercle de la géniture sont, énumérés dans le sens du mouvement diurne: 1° l'Horoscope ou Levant (ὡροσκόπος – ἀνατολή – *ortus* – *pars horoscopi*); 2° la culmination supérieure (μεσουράνημα – *medium caelum*, en abbreviation MC.); 3° le Couchant (δύσις – δύνον – διάμετρον δυτικόν *occasus*); 4° la culmination inférieure (ὑπόγειον – μεσουράνημα ὑπὸ γῆν – ἀντιμεσουράνημα – *imum caelum*, en abréviation IMC). Ils sont déterminés par la rencontre du plan du Zodiaque avec le plan de l'horizon et celui du méridien». Cfr. WORTMANN D., *Horoskop*, «*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*» 1 (1967); HÜBNER W., *Zur Verwendung und Umschreibung des Terminus ὡροσχόπος in der astrologischen Lehrdichtung der Antike*, «*MHNH* Revista internacional de investigación sobre magia y astrología antiguas» 1 (2001), pp. 219-238; PINTAUDI R. – NEUGEBAUER O., *s.v. Oroscopo (PL III/59)*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 46 (1982), pp. 258-260.

[165] G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 384) mette in rilievo che «il termine χρηματιστικός è un *hapax* in Tolemeo (*Tetrab.*, 2, 7, sul signore dell'eclissi) ed è ben reso nella versione di Haly: *fortior in opere* ovvero attivo, operante. Ma il significato proprio è l'azione del manifestare, del rivelare nella sua accezione religiosa (di oracoli, di responsi: i Magi, ricevuto un *responso* nel sogno, non fanno ritorno da Erode, *Matt.* 2, 12) e giuridica: la conferma, la ratifica di un titolo, di un contratto. Pertanto un astro χρηματίζει quando è in posizione idonea sia rispetto al Sole, sia rispetto alla genitura. In quest'ultimo senso dobbiamo intendere i termini di *accessus* e *recessus*: i τόποι χρηματιστικοί, i luoghi operanti, sono i quattro angoli, i due luoghi in trigono all'oroscopo e quello che succede al culmine supremo. Preferiamo fra le tante questa concezione, che considera i luoghi in opposizione, in trigono e in

quadratura all'oroscopo, a similitudine dell'energia delle configurazioni al Sole».

[166] Letteralmente il sintagma ὀλιγοχρόνιόν φασι γίνεσθαι τὸν γεννώμενον potrebbe tradursi: «dicono che il nuovo nato diventi (sia) di breve durata».

[167] Alcuni sostengono che l'*accerchiamento* e l'*assediamento* si differenzino tra loro per l'azione di un solo pianeta, nel caso dell'*accerchiamento*, o di due pianeti, nell'*assediamento*. A. Bouché-Leclercq (*L'astrologie grecque*, cit., pp. 251-252) chiarisce che sia nel caso della περισχέσις, sia della ἐμπερισχέσις «une planète peut être bloquée ou assiégée de deux façons: a). Par une seule planète (περισχέσις), lorsque celle-ci lance ses rayons dans les signes adjacents, à droite et à gauche. Ainsi, que la Lune soit dans la Vierge, et Mars dans le Bélier. La Lune est bloquée par le rayon martial qui tombe dans la Balance, en aspect diamétral, et celui qui tombe dans le Lion, suivant l'aspect trigone. Alors la Lune est paralysée, livrée à l'influence de Mars, et gare aux nouveau-nés, si quelque planète bienfaisante en aspect favorable ne vient pas à leur secours! b). Par deux planètes (ἐμπερισχέσις) qui ont entre elles la planète assiégée ou qui lancent leurs rayons par aspects, à droite et à gauche de celle-ci, à une distance moindre que 7 degrés. C'est le blocus le plus étroit, dangereux ou heureux suivant le caractère des planètes assiégeantes et celui de la planète assiégée – celle-ci, du reste, étant presque toujours la Lune. Mais, dans tous les cas, il n'ya blocus que si un troisième rayon ne vient pas s'intercaler entre les deux rayons assiégeants». Cfr. CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche*, cit., p. 422.

[168] In effetti, secondo A. Bouché-Leclercq (*L'astrologie grecque*, cit., pp. 251, nota 4), sia la περίσχεσις, che la ἐμπερίσχεσις «- si on la borne au blocus par présence réelle – n'est qu'une variété de la συναφή et de l'ἀπόρροια avec l'intention hostile en plus, les assaillants étant le plus souvent κακοποιοί, et, en tout cas, hostiles à la planète assiégée». Cfr. Maneth, I, 250; I, 256; V, 197; Firmic., IV, 16, 2 (Kroll). G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 403) fa notare che «di ogni astro occorre osservare da chi si separa e a chi si applica e non limitare l'attenzione alla Luna. Ora, se un astro si separa da un altro e ad un terzo si applica, sia per corpo sia per raggio compiendo congiunzioni mutue, questa forma prende il nome di ἐμπερίσχεσις, accerchiamento, in latino *obsessio*, *obsidio*, *detentio*. Inoltre, tale figura è effettiva se nessun altro astro invia un

raggio entro i sette gradi che precedono o seguono l'astro accerchiato. [...] L'oppressione, è figura ostile (χαλεπή) ed è uno dei dieci modi che determinano il deterioramento degli astri. Questa forma è chiamata propriamente dagli Arabi *hasar*: il racchiudere, l'assediare, l'impedire, ma se è operata da due stelle benefiche è figura salutare (εὐεργετική) [...] Il termine arabo è *ihtifâth*, la custodia e protezione e proviene da *hafitha*, il serbare, il proteggere, con l'accezione religiosa e giuridica dell'osservanza della legge e della fede».

[169]Come fa notare A. Bouché-Leclercq (*L'astrologie grecque*, cit., p. 252), l'intercettazione (μεσεμβολήσις – παρεμβολήσις – *interceptio* – *intercalatio*) «peut encore servir à empêcher la communication entre deux planètes placées à courte distance. Ici, il faut des mesures précises. Ainsi, soit la Lune au 10° degré du Lion, et Mars au 25°. Si Jupiter se trouve simultanément au degré 12 du Bélier, le rayon qu'il lance en aspect trigone frappe le Lion au degré 12 et intercepte momentanément l'action réciproque des deux planètes réunies dans ce signe. La communication se rétablit entre elles au bout de deux heures, temps qu'il faut à la Lune pour attendre, en se rapprochant de Mars, le point visé par Jupiter». G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 388) specifica tra le forme che impediscono o intercettano i raggi, la μεσεμβολήσις comprende l'*interpositio*, l'*abscissio luminis*, la *prohibitio coniunctionis*, la *refroenatio*, la *frustratio*.

[170]H. Wolf (*editio princeps*, cit., p. 188, linea 26 ss.; p. 615 nel presente testo) traduce la μετοχέτευσις, *derivatio*: *derivatio dicitur, cum stella applicat alteri stellae atque illa rursus alteri. Derivat enim occasum unius, ad occasum alterius*. Si veda *infra* l'*Appendice* 1.

[171]Sulla μετοχέτευσις A. Bouché-Leclercq (*L'astrologie grecque*, cit., p. 247) chiarisce che «si, une planète étant en contact avec une autre, cette autre entre en contact avec une troisième, il y a dérivation ou canalisation (μετοχέτευσις – *translatio virtutis*), la conduite ainsi formée faisant passer les propriétés de la planète précédente dans la suivante». G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 385-386) fa rilevare che «questa forma esprime la qualità della separazione del (pianeta) *levis* dal *ponderosus* e della sua applicazione ad un altro *ponderosus*. [...] È questa la forma di tutte le applicazioni e deflussioni della Luna, giacché essa *passa da un astro ad un altro e trasporta*, μετακομίζει, *i suoi raggi dall'uno all'altro unendoli fra loro* (Zahel. 1 98). Ora, la Luna (Zahel. 2 126) *pulsat, idest committit*

dispositionem suam ... et mutat esse suum ad ipsum planetam. Onde la Luna, in quanto *levissima stella*, è per antonomasia *stella pulsans*; *pulsans* nel senso figurato "che bussa a" e nel senso proprio "che suscita in" altrui una disposizione a lui non propria. Quanto al pianeta che riceve tale disposizione, è detto *receptor dispositionis* (Zahel. 2 126), ὁ ὑποδεξάμενος (Zahel. I 98, 14) *poiché accoglie quanto gli era stato affidato*. Questa forma di trasmissione dei raggi è pertanto chiamata dall'epitomatore bizantino di Sahl ibn Bishr μετακομιδή, *translatio*, e il termine arabo *an-naql* ne è l'esatta traduzione». Cfr. Albumasar, *De revol. nat.*, 40, 16 (Pingree 1968).

172 Sulla ἐπισυναγωγή A. Bouché-Leclercq (*L'astrologie grecque*, cit., p. 247) sottolinea che «quand il y a contact entre une planète et plusieurs autres à la fois, on dit qu'il y a *agrégation* (ἐπισυναγωγή), et la planète principale prend pour elle l'énergie des autres». Il pianeta che riceve la virtù attiva di un altro pianeta è – come spiega G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 387-388) – «il *ponderosior*, l'ἐπισυναγωγών, *congregans*, e la sua azione è il condurre a termine la corsa; *ipse est qui perficit rem*, onde il termine arabo *al-jam* da *jama'a*, collegare. [...] Ora, se l'astro che raduna i raggi e le virtù è benefico, adduce il buon esito, se è malefico è il contrario. Una seconda forma è elencata in Haly (28va): quando un pianeta si applica a due o a più che non si osservano tra loro e riconduce la luce di uno all'altro».

173 Il testo usa per due volte l'espressione ὁ κύριος τοῦ ὡροσκόπου, che presenta un significato diverso: nel primo caso si tratta del signore del tema natale, o il segno zodiacale (*signum ascens*) di una persona al momento della sua nascita; nel secondo, essendo l'oroscopo diviso in dodici τόποι o *loci* o case, esso rappresenta il signore di una singola casa che ha una proprietà particolare, in questo caso quella di rispondere a delle domande specifiche. Cfr. HOLDEN J.H., Porphyry the Philosopher, *Introduction to the* Tetrabiblos, cit., p. 16, nota 3. Parafrasando l'epitomatore bizantino di Sahl ibn Bishr, G. Bezza (*Commentario al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 399) riferisce che: «l'ἀποστροφή o *aversio* viene così definita (Zahel. I 108, 34): "*quando un astro manca di forza per ricevere i raggi di un altro astro a lui configurato, a cagione della sua retrogradazione o dell'avere la sua luce annegata nello splendore del Sole*". Chiama questa forma l'ἀποστροφή, *aversio* e pone la traslitterazione del termine arabo ῥατελνούρ, che può essere inteso come restituzione della luce o come riverbero luminoso, *radd-*

an-nûr. Condizione generale di questa figura è l'applicazione del *levis* al *ponderosus* sotto il bagliore solare o retrogrado, onde non può per sua debolezza trattenere l'offerta e la rende».

[174] H. Wolf (*editio princeps*, cit., p. 188, linea 38; p. 615 nel presente testo) traduce l'ἐπιδεκατεία, *addecimatio*. Si veda *infra* l'*Appendice* 1.

[175] Al posto del Capricorno H. Wolf (*ibidem,* linea 42) riporta il segno della Vergine. Si veda *infra* l'*Appendice* 1.

[176] Sulla ἐπιδεκατεία A. Bouché-Leclercq (*L'astrologie grecque*, cit., p. 250) spiega che «la planète supérieure dîme (ἐπιδεκατεύει) sur son inférieure dès que l'une et l'autre sont en aspect quadrat, c'est-à-dire hostile. Ainsi, une planète occupant le Bélier dîme sur celle qui se trouve dans le Cancer; celle-ci fait valoir son droit sur la Balance, et ainsi à la ronde: ce qui sert à fonder des pronostics relatifs aux chances qu'ont de s'enrichir les clients des astrologues». Cfr. Vett., p. 102, linea 33 (Weidmann 1908). Su questo punto G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 272-274) chiarisce che «l'*epidekatéia*, imposizione della decima, è la *kathypertérêsis* (si veda cap. 21) che avviene mediante quadrato destro (Ant. 1, 106, 30): *epidekatéia o kathypertérêsis è quando, trovandosi un astro in luogo destro, forma quadrato a un altro in luogo sinistro*. L'astro che è in Bilancia, esemplifica Porfirio, impone la decima a quello che è in Capricorno, quest'ultimo a quello che è in Ariete. Non vi è matrimonio migliore quando Venere, sita nei confini o nel segno di un benefico, impone la decima alla Luna e a sua volta Giove le impone la decima. In tale situazione, Venere è decima rispetto alla Luna, quarta rispetto a Giove. Diciamo pertanto che *epidékaton* è il quadrato destro. Ora, nella maggior parte dei testi astrologici, la *kathypertérêsis* viene ad assumere, riduttivamente, il significato del quadrato destro (*C.C.A.G.* 2, 159 ss.): *dei quadrati occorre osservare soprattutto i destri, i quali si dice che esercitino sovreminenza.* Efestione (I 111, 13; II 193, 24 Pingree), glossando Tolemeo (*Tetrab.*, 3, 10: "la stella di Marte danneggia in particolar modo il Sole per successione [*epanaforá*], quella di Saturno la Luna; viceversa, la stella di Saturno danneggia in special modo il Sole per opposizione e sovreminenza [*kathypertérêsis*]) è esplicito: *ovvero mediante quadrato destro*. Anubione (*C.C.A.G.* 2, 208, 39) si serve sempre del termine *kathypertérêsis* per designare i quadrati destri e riserva il verbo *epidekatéuein* solo alla configurazione quadrata dei luminari, sicché possiamo dire che, di norma

con la figura della *kathypertérêsis* gli astrologi di lingua greca sono soliti designare il quadrato destro. D'altra parte, il quadrato è certo tra le figure più degne di osservazione; Giuliano di Laodicea (*C.C.A.G.* 4, 106, 3) così si esprime: *in ogni principio* (καταρχῇ) *le stelle divengono produttrici di un evento* (ἀποτλεστικοί), *allorché formano quadrato rispetto alla Luna e all'oroscopo e all'astro che significa la sostanza di ciò che si ricerca.* Molto muta il giudizio se esso è destro o sinistro, secondo la dichiarazione dell'anonimo pitagorico. Un'anonima testimonianza petosirica sull'efficacia dei quadrati destri afferma che i raggi quadrati hanno la maggior virtù, sia che denotino un bene o un male, mentre sovente il trigono non produce né un bene, né un male. A simile conclusione ci portano anche gli esempi della *kathypertérêsis* in Vettio Valente. Ancora rimane da dichiarare come la figura della *kathypertérêsis* in quanto quadrato destro debba essere computata. Il termine sinonimo *epidekatéia* non compare in Tolemeo, non di meno crediamo di dover affermare che negli astrologi di lingua greca questo termine ha un significato tecnico peculiare in quanto designa la *kathypertérêsis* che si produce mediante culminazione rispettiva di un astro verso un altro. Al-bîrûnî chiama la sovreminenza *isti'lâ'*, ed essere intesa in quanto *epidekatéia. Isti'lâ* è, infatti, la preminenza che nasce da un moto di ascesa già compiuto è l'occupare una posizione sociale nobile e altolocata, è il parlare con voce sonora e alta: questo astro sovreminente è detto *al-mustauli*. Al-bîrûnî, infatti, distingue due sovreminenze: l'una assoluta, ed è la forma generale della *kathypertérêsis*; l'essere un astro destro rispetto ad un altro, l'altra limitata ovvero intesa all'interno del moto diurno proprio di un dato orizzonte, ed è l'*epidekatéia* nella sua accezione propria di culminazione relativa».

[177] Su questa figura G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 270-272) chiarisce che «la *kathypertérêsis* è parte di quelle definizioni che Tolemeo (secondo Porfirio) *non ha chiaramente espresso* ed il cui *uso è antico. Kathyperteréin* significa possedere la parte superiore, essere più alti, quindi prevalere, dominare e *kathypertérêsis* è la posizione elevata, è figura di prevalenza e possiamo tradurla con sovreminenza. Questo per quanto riguarda il significato del termine tecnico, ma in lingua latina gli astrologi lo hanno tradotto in diversissimi modi. La *kathypertérêsis* e l'*epanaforà* sono le figure prodotte rispettivamente dai moti che presuppongono nel pianeta la compresenza di due modi di illuminazione, dal lato de-

stro l'*ópsis*, dal lato sinistro l'*aktís*, secondo la concisa dichiarazione del Saumasie (*de annis climact.*, p. 8), che rimane vera in assenza del suo contesto: il pianeta *a sinistris partibus videtur, a dextris radiatur*. Il senso della sovreminenza di un astro su un altro consiste nella facoltà dell'astro più alto di alienare, corrompere la forza dell'astro inferiore o, la contrario, di confortarlo, come il medesimo Cardano (*comm.* 298-299) commenta nel capitolo sulle qualità dell'animo. Ora, la condizione necessaria affinché due astri interagiscano è la mutua familiarità, che sussiste tramite raggio. Se poi il sovreminente è di contraria fazione (*hairesis*), danneggia, come appare da molti passi del quadripartito. Danneggia, osserva l'Anonimo (Anon. W 74), quando è malefico o quando è contrario all'*hairesis* (παραιρετῆς). Quando entrambe le condizioni sono riunite il male è maggiore (Sarap. 228, 26): *pessima configurazione è la sovreminenza e l'opposizione da parte di un astro [posto in luogo a sé] contrario.* [...] Se la sovreminenza è figura destra, si può dire brevemente che esercitano sovreminenza gli astri che hanno meno gradi, soggiacciono alla sovreminenza gli astri che hanno più gradi; vi è pertanto sovreminenza anche fra gli astri posti nel medesimo segno o luogo (Sarap., 226-227): *quando due astri si trovano nel medesimo segno, l'astro che ha meno gradi è sovreminente rispetto a quello che ha più gradi; sia ad esempio l'astro di Mercurio a 10 gradi di Ariete, l'astro di Saturno ivi a 25 gradi: è manifesto che la stella di Mercurio è sovreminente a quella di Saturno per gradi.* Le *kathypertêreseis*, leggiamo in V. Valente (2, 30, 102, 16 Kroll), si producono nel medesimo segno fino al segno opposto e, di norma, l'astro che si dirige verso l'altro esercita su questi sovreminenza o ancora l'astro che fra i due ha la forza sovreminente. Vi è quindi una forza di sovreminenza, δύναμις καθυπερτερητική, e questa viene descritta da 'Ali ibn Ridwân (*de motis futur.*, 90, 18 Boll-Boer) nel suo commento a *quadrip.* 2,8».

[178] Nell'*editio princeps*, cit., (p. 188, linee 45-46; p. 615 nel presente testo) si legge solo: *veluti: ea* (*scil.* la stella) *quae in Virgine est, supereminet eam quae est in Libra; et ea quae est in Virgine et in Scorpione.* Si veda *infra* l'*Appendice* 1.

[179] «È lecito chiedersi – osserva G. Bezza (*Commento al primo libro della* tetrabiblos, cit., p. 83) – da dove proviene codesta separazione dualistica degli astri in due partiti, del bene e del male? Invero una simile idea è nella gnosi e non appartiene ai fondamenti teorici dell'astrologia classica ed essa ha avuto i suoi primi critici in Plotino

(*enn.* 2, 9; 3, 5; 5, 8) fra i greci e Agostino (*confess.*, 2, 10, 1) fra i cristiani. La concezione tolemaica del cielo non è dissimile da quella platonica e aristotelica, che vede negli astri esseri divini e non soggetti alle passioni. Osserva il Ristori (51ʳ) che per Tolemeo gli astri hanno due *potestates*, l'una primaria, l'altra secondaria: secondo la prima essi tutti sono caldi e ποιητικοὶ, ovvero creano nelle cose terrene *effectus* e non *defectus*; da questa prima *potestas* e dal consenso con gli elementi nasce la *secundaria potestas*, la quale produce ora temperie, ora distemperie e pertanto ora è benefacente, ora malefacente».

[180] Sulla καθυπερτερήσις A. Bouché-Leclercq (*L'astrologie grecque*, cit., p. 250) mette in luce che «c'est une règle générale de l'étiquette astrologique que la droite prééminе sur la gauche, la droite précédant la gauche dans le sens du mouvement cosmique ou diurne, imprimé par le premier moteur. Cette prééminence (καθυπερτερήσις – *supereminentia* – *elevatio*) n'était pas un vain mot: pour les gens du Bas-Empire, toute classe supérieure exploite l'inférieure et vit à ses dépens». Cfr. Ptol., *Tetrab.*, II, 9, 135. G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 283, nota 87) sottolinea che in Cardano «troviamo un'interpretazione singolare della sovreminenza (*scil.* prevalenza), che contraddice la sentenza di Porfirio. La sua opinione, che fu condivisa da altri, appare piuttosto la figura contraria alla καθυπερτερήσις, una ἐπαναφορά. Nel commento a *Tetrab.*, III, 5 (*de parentibus*) egli definisce infatti *exaltatus* o *superior* il pianeta che ha meno gradi, in aperta contraddizione a tutti gli astrologi dell'età classica (*com.* 254): un pianeta è *exaltatus super alium* quando è più occidentale e *ponderosior*, ovvero di molto più lento. [...] Si noti che l'interpretazione del Cardano non inficia la distinzione fra raggi destri e sinistri, ma limita i modi delle figure escludendo i raggi che si formano per il moto diurno».

[181] H. Wolf (*editio princeps*, p. 189, linea 4; p. 616 nel presente testo) traduce l'ὁμόρησις, *confinium.*

[182] Sulla ὁμόρησις A. Bouché-Leclercq (*L'astrologie grecque*, cit., p. 247) chiarisce che «quand deux planètes, avant, pendant ou après *collage, par présence réelle ou par aspect*, sont dans une même tranche d'ὅρια (*scil.* la suddivisine di un territorio), on dit qu'elles sont en communauté de frontières ou contiguïté». G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 373) sottolinea che riguardo ai campi d'azione dei pianeti, la congiunzione può essere «a] *integra*, quando gli astri sono nel medesimo grado: la loro virtù è intera in

ogni loro significato; b] *fortior*, quando entrambi gli astri sono l'uno nella sfera d'azione dell'altro; e sarà fortissima se entrambi fossero nel medesimo confine». Cfr. Rhet., 1 159, 4; Ant., *C.C.A.G.* 8/3 114, 17; Heph., *C.C.A.G.* 8/2 49.

[183] Sulla κενοδρομία S. Feraboli (CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche* cit., p. 422) mette il luce che «Tolomeo parla anche di κενοδρομία con cui intende una mancanza di scorta per entrambe i luminari, mentre usualmente il termine indica una posizione isolata della Luna, lontana almeno 30° da congiunzioni o aspetti con altri pianeti; la configurazione pare nefasta». G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 385) fa rilevare che «quando un pianeta, dopo essersi separato dalla congiunzione con un altro, a nessuno si unisce per corpo o per aspetto, si dice che corre a vuoto, *tunc currit solitarius*. Se poi un pianeta, dal tempo del suo ingresso in un segno fino al tempo della sua uscita, non si configura a nessuno, è detto *feralis*; e ciò raramente accade ai pianeti tardi di moto, più frequentemente alla Luna. Il pianeta *feralis* è quindi privo di testimonianza, ἀμάρτυρος (Manetho 6, 651) ed è altresì detto *agrestis a simiglianza dell'uomo alieno dal consorzio umano, aut ferae degentis in solitudine* (Nab. E 336). Manetone (6, 661) chiama tale astro κένεος, vacuo e la κενοδρομία, la corsa vacua e detta in particolare della Luna quando non si applica ad alcun pianeta entro lo spazio di 30 gradi o più presisamente, secondo la sentenza di Sahl ibn Bishr (Zahel 1, 108) entro lo spazio del *nychtemeron*: in tale stato denota l'inoperosità, onde crea gli *amanti della solitudine e se inoltre è calante fa i decaduti e gli umili e la situazione s'aggrava se la Luna si trova sotto i raggi del Sole* (Serap., 229, 20). Le medesime cose troviamo nella compilazione di Palchos (*C.C.A.G.* 8/1 182, 3-7), forse ascrivibile a Retorio: "la Luna, quando corre vacua (κενοδρομοῦσα) ed è priva di testimonianza (ἀκαταμαρτύρητος) da parte delle benefiche stelle fa i modesti, gli amanti della solitudine; soprattutto allorché diminuisce il suo moto non fa solo modesti, ma anche gli epilettici, ed è ancor peggio se [le benefiche] si trovano sotto i raggi solari (ὑπὸ δύσιν) o declinanti. Quanto alle particolari condizioni, esse sono in rapporto alla natura dei segni". Se la Luna non si dirige a nessun astro, osserva Firmico (2 I, 207, 4 ss.) vi sono tre stati principali: a) assenza di applicazione corporale o per figura, nessuna benefica negli angoli nobili: nascono i poveri e quanti mancano dei mezzi necessari alla vita; b) se in tale situazione Saturno o Marte osservano la Luna con

il quadrato o l'opposizione o se il terzo giorno la Luna si configura loro o se le malefiche occupano gli angoli nobili: un umore maligno e costante vizia le membra; c) se in tale situazione di *vacuitas cursus* la Luna si unisce in seguito per corpo a Saturno o a Marte: lunatici caduchi». Cfr. Reth., 39, p. 159; VIII 3, pp. 107; 110; 114; Maneth., II (I) 486-8; 3, p. 99.

[184] Come le mie lettrici più attente avranno notato – e anche i miei lettori –, sono stato costretto, nella traduzione del primo periodo, a capovolgere i lemmi προηγούμενος ed ἑπόμενος. Infatti, nel testo greco (p. 202, linea 11 dell'edizione critica) si legge: Ἀκτινοβολεῖ δὲ ἀστὴρ ὁ προηγούμενος τὸν ἑπόμενον κατὰ σχῆμα, οἷον ὁ ἐν Κριῷ ἀκτινοβολεῖ τὸν ἐν Αἰγοκέρωτι τετράγωνον καὶ τὸν ἐν Τοξότῃ τρίγωνον, ὁ δὲ ἑπόμενος τὸν προηγούμενον ἐφορᾷ μὲν καὶ καθυπερτερεῖ φερόμενος ἐπ'αὐτόν, ὡς προείρηται, οὐκ ἀκτινοβολεῖ δέ. Pertanto se avessi seguito alla lettera il testo, avrei dovuto tradurre: «il pianeta che *precede* irraggia quello che *segue* secondo figura ecc.»». Gli editori, nonostante si accorgano sia che i Codici S, D, M, sia Antioco (I, 114, 28), sia Efestione riportino i due lemmi al contrario, cioè prima ἑπόμενος, poi προηγούμενος, scelgono di scrivere prima προηγούμενος e successivamente ἑπόμενος. Addirittura, come si legge nella nota critica sotto il lemma τὸν ἑπόμενον, (pag. 202 linea 11 dell'edizione critica), essi si chiedono se questo errore non sia stato commesso a suo tempo dallo stesso Porfirio o in seguito dal copista. Come si è detto, il testo è corretto sia in Antioco (I, 114, 28) sia in Efestione (I, 16). In quest'ultimo si legge: «Ogni pianeta *che segue* nei lati sinistri irraggia quello *che precede* nei lati destri, ad esempio il pianeta che è nell'Ariete irraggia quello che si trova nel tetragono destro nel Capricorno, e allo stesso modo (irraggia) quello in trigono destro nel Sagittario. Ora quello *che precede*, dirigendosi verso quello *che segue*, lo vede da lontano ed esercita prevalenza, ma non lo irraggia (Ἀκτινοβολεῖ δὲ πᾶς ἀστὴρ ὁ ἑπόμενος ἐν τοῖς εὐωνύμοις τὸν προηγούμενον ἐν τοῖς δεξιοῖς, οἷον ὁ ἐν Κριῷ τὸν ἐν Αἰγοκέρωτι τετραγώνῳ δεξιῷ, ἀκτινοβολεῖ ὁμοίως καὶ τὸν ἐν Τοξότῃ τριγώνῳ δεξιῷ. ὁ δὲ προηγούμενος τὸν ἑπόμενον ἐφορᾷ μὲν καὶ καθυπερτερεῖ φερόμενος ἐπ' αὐτόν, οὐκ ἀκτινοβολεῖ δέ·)». Anche Wolf (*editio princeps*, p. 189, linea 17; p. 616 nel presente testo) riporta il testo in modo corretto, scrivendo prima ἑπόμενος, poi προηγούμενος, e traducendo: *radios emittit stella* sequens in antecedentem, *per aspectum*. Si veda *infra* l'*Appendice* 1.

[185] H. Wolf (*editio princeps*, p. 189, linea 19; p. 616 nel presente testo) riporta il segno della Vergine. Si veda *infra* l'*Appendice* 1.

[186] In questo contesto il lemma αἱρέσεις non ha il significato tecnico di *conditio* o *secta*, giacché qui si parla di due diverse opinioni.

[187] Traduco il verbo ἀναιρέω «essere mortale». Per la differenza tra *punti afetici* e *anairetici* si veda *infra*, cap. 43.

[188] Sulla presenza dei verbi ἀκτινοβολεῖν e ἐπιθεωρεῖν, G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 266-268) mette in chiaro che l'*aktinobolia* «è l'irragiamento del Sole che si compie dal suo sorgere al suo tramonto e la rivoluzione del giorno avviene in virtù del volgere del suo raggio. L'*epitheôría*, precisa Retorio (1,155), è figura che si produce in virtù del moto proprio dei pianeti. È figura propria dell'astro che precede verso quello che segue [...] Osserva quindi Retorio: *in effetti gli astri erranti si muovono con moto contrario al moto dei segni; pur nondimeno compiono la propria corsa e vengono portati insieme al circolo dei segni in ogni giorno e in ogni notte*. La distinzione tra i due modi, *epitheôría* e *aktinobolia*, non si fonda quindi semplicemente sulla diversa posizione, destra e sinistra, degli astri, ma sul loro duplice moto: a) in virtù del suo moto proprio lungo lo zodiaco l'astro osserva, *epitheôréi*, mostrando nel suo procedere il suo volto, *ópsis*. b) in virtù del moto diurno, che trasporta nel corso della rivoluzione del firmamento ogni corpo luminoso dal sorgere al tramonto, l'astro irraggia, *aktinoboléi*, mostrando il suo raggio, *aktís*. [...] Preme qui subito sottolineare che tra gli astri, siano essi erranti o inerranti, non si forma aspetto o figura alcuna se non in virtù del moto. Due sono i moti che gli astri mostrano ai nostri occhi, due sono i modi della diffusione della loro luce, due quindi le forme generatrici delle loro figure. Dall'occidente all'oriente è il moto degli astri lungo la periferia ideale dello zodiaco; dall'oriente all'occidente è il moto diurno che trasporta gli astri tutti secondo linee perpendicolari all'asse del mondo. Questo secondo moto è detto moto dell'*aktinobolia*, a guisa del Sole che, irraggiando con diverse angolazioni un luogo della Terra, compie il giorno creando diversità di ombre e nel giorno e nell'anno. Per la sua velocità questo moto è stato chiamato *raptus*, quasi trascinasse, percorrendo di corsa il cielo, ogni corpo celeste. Abbiamo dichiarato che due sono i moti degli astri e che essi generano due diverse forme di figure: *l'epitheôria* e l'*aktinobolia*. La prima è osservazione, contemplazione, è testimonianza visuale degli astri prodotta dal loro moto proprio: nel suo procedere

l'astro porta avanti il suo sguardo: *ópsis*, *visus*. La seconda è irraggiamento, proiezione dei raggi di un astro nel suo essere trasportato da oriente a occidente, è il rapido tracciato della sua luce, *aktis*, *radius*, ed è prodotto dal moto diurno. Ne consegue che l'astro che osserva visualmente, *epitheôréi*, è sempre destro rispetto all'astro osservato e verso il quale si dirige con il proprio moto: κατὰ τὸ ἑξῆς, εἰς τὰ ἑπόμενα: verso le parti a lui seguenti; pertanto, l'*ópsis* è la *videndi actio* dell'astro che può estendersi soltanto alle parti a lui sinistre. Al contrario, l'astro che invia il suo rapido raggio, che *aktinobolêi*, è sempre sinistro e si porta verso l'astro εἰς τὰ προηγούμενα: verso le parti a lui precedenti e destre, verso la regione del cielo sorta innanzi a lui. Ora, dati i due astri, necessariamente l'uno è destro o sinistro rispetto all'altro, ma formano mutuamente precise figure entro dati tempi. A ciascuna di queste figure compete un nome proprio».

[189] A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., pp. 247-249) spiega che l'*aktinobolia* o *emissio radiorum* «c'est une expression toute naturelle et à peine métaphorique que de dire que les astres *lancent des rayons*, et la comparaison du rayon avec une flèche ou un projectile quelconque va de soi. Une fois là, l'imagination se prête volontiers à supposer au dit projectile une action mécanique et offensive. Le rayon peut aussi être assimilé à un regard: c'est même l'idée qui a prévalu chez les astrologues parlant latin et qui leur a fait traduire par *adspectus* les positions géométriques que les Grecs appellent σχήματα ou σχηματισμοί. Dans ce cas, l'action du regard n'est plus conçue comme mécanique, mais comme impression sensible. Il est entendu d'ailleurs que, rayon ou regard, l'influx astral ne compte que dirigé suivant un des aspects polygonaux. Si les astrologues n'avaient pas raffiné là dessus, il n'y aurait pas lieu d'ouvrir un paragraphe spécial pour ἀκτινοβολία, qui resterait le mode unique, universel et nécessaire de communication entre les astres. Mais l'anthropomorphisme qui sommeille au fond des *mathématiques* n'a pas laissé la théorie à ce degré de simplicité. Non seulement les astrologues ont introduit dans les aspects la distinction purement subjective de la droite et de la gauche; mais, voulant l'utiliser pour différencier les effects, ils l'ont poussée à outrance, de façon à opposer l'une à l'autre les deux métaphores primitivement équivalentes et interchangeables de *rayon* et de *regard*. Donc, à les entendre, les planètes marchant à l'encontre du mouvement diurne, c'est-à-dire de droite à gauche portent leur *regard* en avant, sur les planètes qui les

précèdent, et elles lancent leur rayon en arrière sur celles qui les suivent. Pour qui veut bien entrer dans ces enfantines comparaisons, le regard en avant, dans le sense de la marche, est chose naturelle; il n'en va pas de même du rayon lancé en arrière. Nos fabricants de théories étaient-ils des artistes qui voyaient flotter en arrière, au vent de la course, la chevelure des planètes, ou des stratégistes qui avaient entendu parler de la classique flèche du Parthe? Le regard en avant suffit à tout expliquer: il fallait bien, puis qu'ils cherchaient une antithèse, qu'il missent le rayon en arrière. L'imagination travaillait à l'aise sur ces coureurs armés. Les esprit méticuleux réclamaient contre l'estimation en gros, par signes (ζωδιακῶς – *platice*), et n'admettaient que le tir précis ou le regard ajusté au degré (μοιρικῶς). D'autres faisaient réflexion que le tir en arrière ou lancement du rayon suppose une intention hostile, et que, l'admettre en aspect trigone, c'était enlever à cet aspect son caractère universellement favorable. Par conséquent, il n'y avait *actinobolie* qu'en aspect fâcheux, comme la quadrat et le diamètre; mais, dans ces conditions, le tir d'une planète malfaisante était redoutable. En aspect quadrat, au dire de Thrasylle, il était meurtrier. Pour le diamètre, il y avait une difficulté, c'est que la planète en opposition diamétrale avec une autre n'est ni en avant, ni en arrière de celle ci: elle est en face. Donc, ou elle ne regarde ni ne tire, – ce qui est une absurdité, vu l'énergie de l'aspect diamétral, – ou elle regarde et tire en même temps, et l'effet du regard tempère celui du rayon. Voilà pourquoi, je suppose, le tir en quadrat était particulièrement néfaste, plus que le tir diamétral, et comment les novateurs mettaient en désarroi la psychologie classique des aspects. Les raisonneurs avaient là ample matière à réflexions. Quand une planète rétrograde, marche-t-elle réellement à reculons ou se retourne-t-elle de façon que le regard devienne le rayon et réciproquement? Si elles rétrogradent sans changer d'attitude, leur vitesse en arrière s'ajoute-t-elle à celle du rayon, qui deviendrait alors plus dangereux quoique la planète elle-même soit affaiblie? Fallait-il expliquer ainsi que les planètes marchant en avant soient plus favorables, leur vitesse étant soustraite de celle du rayon, ou que leur tir soit plus sûr en station? La théorie de l'actinobolie touchait ainsi à tout, – puisque tout se tien et s'enchevêtre en astrologie, – risquant d'ébranler ou de renforcer au hasard les dogmes formulés avant elle». Cfr. *infra* cap. 55.

[190] Sulla posizione di Trasillo A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., p. 249, nota 2) fa notare che lo studioso greco «paraît

être encore peu au courant de la distinction entre l'ἀκτίς et l'ὄψις ou l'avoir passablement embrouillé; car, dans certains cas qu'il precise, il dit qu'il importe peu que le rayon vienne de droite ou de gauche, c'est-à-dire qu'il confond le regard et le rayon. Au fond, il s'agit ici de l'ἀκτινοβολία des planètes anaerétiques employée comme engin de mort, sans quoi on eût fait valoir l'énergie du tir diamétral – «in *recto certior ictus*». Cfr, *C.C.A.G.*, VIII 3, p. 99, 1.

[191] Traduco ἐπιπαρόντας «che occupano una posizione». Il dizionario *L.S.J.*, *s.v.*, riporta «occupy a position as well». Cfr. Paul. Alex., *Elem. apot.*, p. 75, 4 (Boer 1958); Vett. Val., 279. 16.

[192] L'espressione ἐπιφέρουσι τὴν ἀκτῖνα presenta un'accezione negativa di *muovere contro*, *assalire*. Cfr. Ptol., *Tetrab.*, III, 10; III, 11; Heph., I, 257, 4; II, 13, 98-99; 287, 49; Vett. Val., 136, 19; 137, 13; Paul. Alex., 58, 7; 76, 18; 77, 3.9 (Boer). G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 269) chiarisce che l'ἐπαναφορά «è la figura dell' ἀκτινοβολία, e questa figura viene di norma dichiarata da Tolemeo con l'espressione ἐπιφέρειν τὴν ἀκτῖνα, ovvero quando gli astri lanciano, *portano contro* i loro raggi o semplicemente con le forme verbali medie ἐπιφέρεσθαι o ἐπαναφέρεσθαι, ovvero quando gli altri succedono per corpo, *portandosi* a un luogo rispetto a loro più alto nella direzione dell'ascendere, più basso nella direzione del discendere. Duplice è quindi la figura dell'ἐπαναφορά: per corpo e per raggio (κατὰ σῶμα ἢ κατὰ ἀκτῖνα). Ma Tolemeo introduce per la prima volta l'ἐπαναφορά, in termini espliciti, nel capitolo sui genitori (*Tetrab.*, III, 5)».

[193] G. Bezza (*Glossario dei termini tecnici*, *s.v.*, cit.) chiarisce che le «*epanaphorai* sono i luoghi che succedono, ovvero che sorgono o ascendono dopo gli angoli: il secondo rispetto all'oroscopo, l'undicesimo rispetto al culmine, il quinto rispetto all'anticulminazione, l'ottavo rispetto al tramonto; cfr. sch. 72: *ta* (*zôdia*) *epanapheromena*, i segni che seguono. Allo stesso modo vi sono gradi che si sono levati prima del levar del Sole, altri che si levano dopo di esso: *hai proanapheromenai moirai*, *hai epanapheromenai moirai* (cap. 14) Pertanto, quando il termine è riferito a un astro, indica qual è la sua posizione: a) nell'epiciclo, ove il riferimento è il Sole; b) nel moto diurno, ove riferimento è uno dei quattro *kentra*, *cardines*; ma la posizione dei segni dello zodiaco e dei dodici luoghi è definita solo in virtù del moto diurno e pertanto segni e luoghi sono distinti in *kentra*, *epanaphorai*, *apoklimata*».

[194] Cfr. Ptol., *Tetrab.* I 23, 2; Rhet., *C.C.A.G.*, I, p. 159, 15. H. Wolf (*editio princeps*, p. 190, linea 1; p. 617 nel presente testo) traduce Περὶ λαμπηνῶν, *de soliis.* si veda *infra* l'*Appendice* 1.

[195] S. Feraboli (Claudio Tolomeo, *Le previsioni astrologiche* cit., p. 395) sottolinea che «le posizioni in carri, vogliono indicare i pianeti in posizione trionfante, particolarmente dignificata, ossia collegati ai luoghi che li ospitano per due o più motivi».

[196] Tra i rapporti planetari che comunicano ai pianeti delle qualità o dignità comparabili a titoli di onorificenza, vi sono i carri o carri brillanti e i troni. Su questi due nomi A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, p. 244) fa rilevare che Tolemeo «ne trouvait guère plus à son goût les termes baroques de λαμπῆναι et de θρόνοι. N'osant les supprimer, il voulait tout au moins en faire des synonymes. Ils s'appliquent aux planètes qui ont deux ou plus de deux motifs de s'enorgueillir, quand elles se trouvent dans des domaines qui leur appartiennent à plusieurs titres, comme domicile, hypsoma, trigone, ὅρια et autres investitures analogues. Le scoliaste (Anon., *Catalog.* p. 49) prend la peine de rétablir la distinction que le *Vieux* a passée sous silence. Il nous explique que la dignité de *siège brillant* est au-dessus de celle de *trône*, attendu que ce sont des noms métaphoriques empruntés à l'étiquette des magistrats, et que la λαμπήνη est une siège élevé, en argent; le θρόνος, un siège en bois et moins haut. Porphyre, acceptant la synonimie, ne parle que des λαμπῆναι, ajoutant que les planètes ainsi honorées ont une puissance exceptionnelle et la gardent même en phase occidentale ou perdues dans les rayons du Soleil. Il est probable que ces désignations venaient de Pétosiris, c'est-à-dire d'un Alexandrin qui, se souvenant peut-être des *trônes* sur lesquels Platon installe ses trois Moeres, aura substitué ce siège majestueux à la barque, véhicule ordinaire des dieux et des décans égyptiens». G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 366-367) si chiede: «che cosa significa che gli astri sono ἐν λαμπήναις ἰδίαις? Traduce il Gogava *in suis quasi regiis curribus et carpentis invehi*, ed il Cardano, come la maggior parte dei commentatori, interpreta il *currus* o *carpentum* come una moltiplicazione delle dignità degli astri. [...] In tali luoghi gli astri sono nei loro troni, ἰδιοθρονοῦσι, e sono efficacissimi: le stelle benefiche accrescono il loro potere benefico, quelle di natura corruttiva volgono al ben fare, quelle che sono sotto la luce del Sole non perdono la loro forza. Ora, *carpentum* è voce gallica e designa una vettura a due ruote usata specialmente nelle solen-

nità, allo stesso modo λαμπήνη è il carro coperto, ma il commentatore arabo traduce *alchinara*, che Egidio de' Tebaldi rende con *luminare* e Anon. L, chiarisce con la glossa: *idest splendor vel illuminatio*. In vero, 'Alî ibn Ridwân riferisce all'*hairesis* l'*alchinara*. In questo termine dobbiamo vedere l'arabo *al-inârah*, splendore, illuminazione. Il termine *alchinara, luminare* è quindi sinonimo dell'espressione *in lumine suo* (cfr. *Tetrab*., I, 7). Quando un astro è ἐν λαμπήναις ἰδίαις, in *alchinara*, è *in lumine suo, in loco sibi convenienti*, acconsente quindi e concede secondo merito e secondo natura. Ed abbiamo visto che il concedere proviene dal *gaudium*, la χάρα e Roberto di Chester ha forse assimilato i due termini traducendo: *dicitur etiam de planetis quod habent alicharam*. Dice Tolemeo: *quando un astro non ha alcuna familiarità nel segno in cui è sito, può nondimeno avere un'affinità se si trova nel segno in cui è sito, può nondimeno avere un'affinità se si trova nel segno di un compagno di fazione, ma questa affinità insorge solo se vi è un mutuo rapporto*. Di questo rapporto l'anonimo commentatore (Anon. W 49-50) ci dà l'esempio della ἐναλλαγή, *commutatio*: sia Venere nel domicilio di Marte, Marte in quello di Venere. Al contrario, lo snervamento e il dissolvimento delle virtù degli astri è definito dal termine specifico ἀντανάλυσις, cui si associa la κάκωσις».

[197] Cfr. Ptol., *Tetrab*., III 11, 12.

[198] È possibile che questa parte, messa dagli editori in parentesi quadra, non solo faccia parte di uno o più scolî di un autore successivo, ma si riferisca a Trasillo e non a Tolemeo. Cfr. il capitolo precedente.

[199] Cfr. Rhet., *C.C.A.G*., p. I, p. 158, 1; VIII 3, p. 107, 6; 115, 5.

[200] Su questo rapporto planetario A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, p. 242, nota 1) riferisce che «il y a μετοχή ou *participation* entre συνοικοδεσποταί, lorsque – par présence réelle ou par aspect – deux planètes se trouvent ensemble dans un signe qui est le domicile de l'une et l'hypsoma de l'autre. Joie ou tristesse d'une planète qui, occupant la maison d'une autre, n'est contente que si celle-ci est bien placée». Cfr. Firmic., II, 20, 7-8 Kroll.

[201] H. Wolf (*editio* princeps, p. 190, linea 24; p. 617 nel presente testo) traduce l'ἀντανάλυσις, *resolutio*. Si veda *infra* l'*Appendice* I. Cfr. Rhet., *C.C.A.G.*, I, p. 158, 1; VIII 3, p. 107, 6; 115, 5.

[202] Il sintagma ἀχρημάτιστοι τυγχάνοντες potrebbe essere tradotto «divengono inattivi». Il dizionario *L.S.J.*, *s.v.*, riporta «unprofitable, bringing no advantage». Cfr. Vett. *Anthol. lib. IX*, 5, 8 (Kroll 1908). Quando i pianeti sono in stretta relazione tra loro, capita che essi siano

in armonia oppure ostili. Nel primo caso avremo la χάρα o *gaudium*, nel secondo l'ἀντανάλυσις. A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., p. 254) sottolinea che «la casuistique des conflicts est bien plus ample que la code de l'hospitalité sympathique. Les planètes se contrecarrent et s'annullent mutuellement lorsque les diurnes occupent soit les domiciles, soit les hypsomas des nocturnes, et inversement; ou lorsqu'il y a antagonisme de caractère – et non plus seulement d'αἵρεσις – entre une planète bienfaisante logée chez une malfaisante ou inversement. On dit alors qu'il y a ἀντανάλυσις (*resolutio*) ou annullation du pronostique, et on appelle particulièrement *affliction* (κάκωσις), l'état d'une planète bienfaisante accolée, ou assiégée, ou frappée, ou hébergée par une planète malfaisante».

[203] Cfr. Rhet., *C.C.A.G.*, I, p. 157, 7; VIII 3, p. 106, 34. Sulla κάκωσις G. Bezza (*Glossario dei termini tecnici, s.v.*, cit.) rileva che «*Kakoô* e il suo sinonimo *blaptô*, *noceo*, sono i verbi che designano l'afflizione degli astri. Hanno nondimeno un diverso valore espressivo: *blaptomenos* è l'astro *damnum accipiens*, *kekakômenos* è l'astro oppresso, compromesso, paralizzato e la *kakôsis*, *vexatio*, è termine tecnico del lessico astrologico che esprime codesta condizione di paralisi, vuoi d'incapacità ad agire: "*Kakôsis* è quando un qualche astro riceve *aktinobolia* da parte degli astri malefici o è circondato (*emperiechêtai*) o è in applicazione ad uno di loro o giunge alla loro *glutinatio* (*kollêsis*) o è signoreggiato da un astro malefico che si trova in luoghi non operosi (*achrêmatistoi topoi*). Luoghi non operosi sono il sesto dall'oroscopo, il terzo, il secondo, l'ottavo, il dodicesimo". (Antioco VIII/3, pag. 106)».

[204] Cfr. Rhet., *Catal.*, I, p. 156, 7; VIII 3, p. 115, 10; Heph., I, 17.

[205] Il *Medio cielo* o M.C. (*medium caelum*) è uno dei punti cardinali (il Mezzogiorno) del cerchio della genitura o *oroscopo*. I punti cardinali dell'oroscopo o *carta natale* sono, enumerandoli in senso diurno: il primo l'*oroscopo* o *levante* o *ascendente*; il secondo è il Mezzogiorno o *medio cielo*, il terzo il *tramonto*, ed infine il culmine inferiore o *ipogeo* o *imum caelum* abbreviato IMC. Questi punti sono determinati dall'incontro tra il piano dello Zodiaco con quello dell'orizzonte e quello del meridiano.

[206] Cioè di quel gruppo che *sceglie liberamente di schierarsi dalla parte di un luminare.*

[207] A volte il lemma δορυφορία si trova legato all'αἵρεσις. Sulla compresenza di questi termini G. Bezza (*Commento al primo libro*

della Tetrabiblos, cit., p. 103) sottolinea che «essere orientale al Sole significa sorgere prima di lui, occidentale seguirlo, tramontare dopo. Ma i termini *orientale-occidentale* (ἀνατολικός/δυτικός), in quanto voci tecniche del lessico astrologico, non indicano semplicemente il precedere e il seguire il Sole, bensì il salire e il discendere rispetto all'auge del proprio epiciclo, ovvero non il semplice apparire della luce, ma il crescere e il diminuire della luce per dilatazione. Aumentano infatti la loro luce gli astri superiori quando sorgono prima del Sole, ma gli inferiori quando tramontano dopo di lui. [...] Il Sole ha in sorte il giorno, il sorgere mattutino e i segni maschili; suoi compagni sono Saturno e Giove. La Luna ha in sorte la notte, il sorgere vespertino e i segni femminili; suoi compagni sono Marte e Venere. Possiamo pertanto descrivere il seguente schema *dell'airesis*: 1) diurni: nel giorno, sopra l'orizzonte; nella notte, sotto l'orizzonte. 2) notturni: nella notte: sopra l'orizzonte; nel giorno: sotto l'orizzonte. Contravvenire a siffatta disposizione è assoluta contrarietà all'*hairesis* rispetto al tempo della genitura. Inoltre, gli astri superiori sono concordi alla fazione loro quando sono orientali, gli inferiori quando sono occidentali; ancora: i maschili in quadranti orientali e in segni maschili, in moto ascendente in latitudine, i femminili il contrario. Infine, tutti, in generale, in luoghi loro propri, ἰδιοτοποῦντες».

[208] G. Bezza (*Glossario dei termini tecnici*, *s.v.*, cit.) chiarisce che questa particolare figura *isoscele* o *equicruria*, «è figura compiuta non in senso geometrico, ma secondo il tempo, il lato zodiacale che esprime la figura dovendosi uguagliare al lato che esprime la sezione di arco diurno o notturno dell'astro che segue fino a quello che precede. Così intesa, la figura equicruria è un triangolo sferico e la sua concezione non può precedere l'età di Menelao (fine del I sec. d.C. e inizio del II). Ma nelle *synaphai*, *applicationes*, della Luna vi è figura compiuta quando l'astro che ne detiene l'applicazione si trova sul suo medesimo circolo di latitudine. Questo è quanto appare nel capitolo sulla *doryphoria* dell'*Introductio Porphyrii*».

[209] Su questo secondo genere di *scorta di elementi celesti satelliti*, F.E. Robbins (PTOLEMY, *Tetrabiblos*, edited and translated by F.E. Robbins, Aberdeen, Great Britain 1964[4], p. 377, n. 2), che traduce δορυφορία con *attendance*, nota che «these second of the three varieties of attendance mentioned applies to the luminaries if one of these is the horoscope or mid-heaven, whether or not it is in its own house, it will have as attendant any planet of its own sect which projects its

ray upon the luminary, those of the sun's (diurnal) sect in the direction of the diurnal movement of the heavens, those of the moon's sect in the other direction».

[210] Su questo passaggio A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., p. 253, nota 3) fa rilevare che in questo terzo tipo di *doriforia* «on va nous dire que le Soleil aura pour satellite la planète qui se lève avant lui, c'est-à-dire qui le regarde δορυφορηθήσεται ὑπὸ προαναφερομένου. C'est le gâchis complet. La coexistence des deux mouvements, diurne ou cosmique et planètaire, a si bien embrouillé les notions *d'avant* et *d'arrière* qu'il devait y avoir des théories contraires, confondues ensuite par les scoliaste et abréviateurs». Su questo punto si veda *supra* il capitolo 2.

[211] In questo luogo A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., p. 253, nota 2) commenta, in specifico riferimento ai gradi, che «il n'est pas ici question d'aspects, et on parle de courtes distances, comme 7 degrés pour la Lune et 15 pour le Soleil. Du reste, Porphyre et Héphestion répétant les mêmes phrases incohérentes, il faut renoncer à s'orienter dans ce fratras. Après avoir spécifié (deuxième mode) que les satellites du Soleil lancent leur rayon en avant (à droite) et admis (troisième mode) que les satellites peuvent être en avant ou en arrière (προηγούμενοι ἢ ἑπόμενοι), Porphyre ajoute: κατὰ τοῦτο δὲ σχῆμα ὁ ἥλιος δορυφορηθήσεται ὑπὸ τοῦ προαναφερομένου, σελήνη δὲ ὑπὸ τοῦ ἐν ταῖς ζ´ μοίραις ἐπαναφερουμένου (E certamente, secondo questa configurazione, mentre il Sole sarà scortato dal (pianeta) che lo precede, invece la Luna da quello che la segue all'interno di sette gradi. *n.d.t.*) Donc tout est à l'envers du second mode, et il n'y a pas de σχῆμα? A son tour, le scoliaste Anonyme (*Catal.* p. 47) nous prévient aussi que la doryphorie pour le Soleil n'est pas la même que pour la Lune, et que, dans un cas comme dans l'autre, la distance du satellite ne doit pas excéder un signe: ἐπὶ μὲν γὰρ τοῦ ἡλίου χρὴ εἶναι τὸν δορυφοροῦντα ἀστέρα μὴ πλεῖον ἑνὸς ζωδίου ἀπέχοντα ἐν τοῖς προηγουμένοις μέρεσιν, ἐπὶ δὲ σελήνης ἐν τοῖς ἑπομένοις (infatti mentre per il Sole è necessario che il pianeta che fa da scorta abbia una distanza non superiore a quella di un segno zodiacale in quelli che lo precedono, invece per la Luna in quelli che la seguono. *n.d.t.*). Débrouille qui pourra cet écheveau».

[212] Cioè che ha scelto di stare dalla parte del Sole. Il termine indica il pianeta compagno di setta o fazione.

[213] Ho tradotto l'espressione παρ'αἵρεσιν «contrari alla loro libera scelta di stare dalla parte di un luminare» cercando di far evincere che

in questo caso i pianeti sono costretti a schierarsi con un luminare, sebbene ciò sia contro la loro *libera scelta*. In questo caso i pianeti possono essere negativi. Sulla traduzione del lemma αἵρεσις si vedi *supra* cap. 4.

[214] Sul significato dei termini ἀνατολικός/δυτικός, *orientalis*, *occidentalis*, G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblon, cit., pp. 124-125) specifica che essi «designano la posizione di un astro nel cielo, quindi il procedere e il seguire il Sole nel moto diurno. Ma Tolemeo designa sempre con questi termini due contrapposte condizioni del pianeta nell'epiciclo: *orientalis* è il pianeta che descrive un arco di epiciclo compreso nella medietà tra l'apogeo e il perigeo; *occidentalis* il pianeta che si muove nella medietà dell'epiciclo contrapposta. ἀνατολικός/δυτικός sono pertanto termini tecnici che designano il crescere e il diminuire della luce dell'astro nel corso della sua rivoluzione sinodica; nelle *Theoricae planetarum* (PN Rhein., 463-464) questi termini appaiono nelle forme: *auctus lumine*, *diminutus lumine*. D'altro canto, τέλλειν significa sorgere e si dice del Sole, ἀνατέλλειν sollevarsi, alzarsi, apparire e si dice di astri e della luce, onde il significato di nascere, sgorgare, crescere; quest'ultimo è l'accezione che dobbiamo dare ad ἀνατολικός nel *quadripartitum*, ma in generale gli astrologi di lingua greca e latina designano con ἀνατολικός e δυτικός, *orientalis*, *occidentalis* la posizione relativa di un pianeta al Sole nel moto diurno, precisando la fase che ha compiuto o che sta per compiere. [...] Il termine ἀνατολικός, orientalis designa pertanto una virtù attiva dell'astro che scaturisce dall'aumento della sua luce, il termine δυτικός, *occidentalis* una virtù contraria. Ciò si produce per i cinque pianeti a similitudine della Luna. Ma se nella Luna le quattro diverse qualità del suo influsso scaturiscono nei pressi delle sue quadrature e della sua opposizione al Sole, per i pianeti avviene diversamente: non mediante i raggi, ma in virtù di diverse condizioni del loro circuito sinodico operano diversi effetti, i quali ci appaiono come una conseguenza del loro diverso modo di illuminazione e di moto; ἀνατολικός è pertanto nel lessico tolemaico l'astro crescente di luce, δυτικός l'astro calante».

[215] L'etimologia di questa particolare posizione degli astri, detta δορυφορία, viene dal *doriforo* o portatore di lancia, che protegge o scorta una persona di particolare rilievo o che abbia un certo prestigio. Gli antichi astronomi trasferiscono metaforicamente questa visione negli astri, tanto che A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*,

cit., pp. 252-254) evidenzia che gli antichi studiosi «ont dû s'inspirer du cérémonial byzantin. Il y a trois manières de faire cortège: a). Lorsque deux planètes sont chacune dans son domicile propre ou son hypsoma, celle qui se trouve sur un *centre* (ἐπικέντρος) et précède l'autre dans le sens du mouvement diurne a pour satellite cette dernière, si celle-ci est avec elle en aspect défini. Ainsi, par la vertu du domicile, le Soleil étant dans le Lion a pour satellite Saturne, si celui-ci se trouve dans le Verseau, en aspect diamétral, ou Jupiter, si celui-ci se trouve dans le Sagittaire, en aspect trigone. De même, Jupiter étant dans le Cancer a pour satellite, par la vertu de l'hypsoma, Mars dans le Capricorne. Ce premier système vise un cas particulier de καθυπερτερήσις avec l'actinobolie, surchargé de conditions nouvelles concernant les *centres* et les domaines planétaires. b). Le deuxième mode de doryphorie ne convient qu'aux luminaires, au Soleil et à la Lune, chefs de file des deux sectes diurne et nocturne. Si, même sans être dans sa propre maison, l'un ou l'autre de ces astres se trouve sur un des deux *centres* les plus importants, – l'Horoscope ou le MC., – il a pour satellites toutes les planètes de sa secte (τῆς αἱρέσεως) qui le visent suivant un aspect défini. Il y a seulement cette différence, que les satellites du Soleil visent *en avant*, – c'est-à-dire, cette fois, dans le sens du mouvement diurne, – et ceux de la Lune *en arrière*, – c'est-à-dire du côte où l'entraîne son mouvement propre et où ils vont eux-mêmes. Ainsi le Soleil marche suivi et la Lune précédée de ses satellites. c). Enfin, il y a encore une troisième espèce de doryphorie, qui est une extension de la précédente, avec retouches au profit des planètes autres que les luminaires. Toute planète qui est à l'horoscope ou en culmination a pour satellites les planètes qui la précèdent ou la suivent de près et sont de secte concordante avec la géniture. Ainsi, dans le cas d'une géniture diurne, ce sont les planètes diurnes qui font cortège; ce sont les nocturnes dans les génitures nocturnes. L'accord est parfait quand la planète ainsi entourée est de même secte que ses satellites. Dans ce système égalitaire, les luminaires eux-mêmes peuvent descendre à la condition de satellites. Autant que j'en puis juger, la doryphorie a commencé par être réellement une rangée à courte distance, comprise dans l'espace d'un signe, les satellites suivant, dans le sens du mouvement diurne, la planète honorée, supérieure, et tous par présence réelle. Puis sont venus les raisonneurs et abstracteurs de quintessence. Assimilant les satellites à des appariteurs ou licteurs, ils ont fait réflexion que ceux-ci devaient précéder le magistrat, et que,

étant donné comme ici deux collègues, l'étiquette consultaire mettait devant les appariteurs du premier et derrière les appariteurs de l'autre (cfr. Svet., *Caes.* 20). Mais, comme il était impossible de s'entendre sur le sens des mots *devant* et *derrière*, vu la coexistence de deux mouvements de sens contraire, les uns ont mis les appariteurs du Soleil *devant* lui dans le sens de sa marche diurne, et les autres *devant* lui dans le sens de son mouvement propre, avec disposition inverse pour la Lune. L'inévitable substitution des aspects à la présence réelle mis en jeu l'actinobolie, au sens propre et impropre du mot; elle a rendu problématique, à grande distance et sur un cercle fermé, la distinction de la droite et de la gauche, de l'avant et de l'arrière (la droite et la gauche ont chacune 180° de chaque côté du diamètre), et produit des confusions nouvelles qui, les commentateurs aidant, ont fait du tout un chaos inintelligible». Cfr. DENNINGMANN S., *Die astrologische Lehre der Doryphorie. Eine soziomorphe Metapher in der antiken Planetenastrologie*, München-Leipzig, 2005, pp. 197-207.

[216] Cfr. Porph., *Ep. ad Aneb.*, 2, 14. Sul significato del lemma οἰκοδεσποτεία, οἰκοδεσπότης, L. Bellizia (*Perì tou idìou daìmonos*, «www.apotelesma.it» [2012], p. 13) spiega che «οἰκοδεσπότης si compone delle parole οἶκος (oikos casa) e δεσπότης (despótes padrone) e significa dunque letteralmente padrone di casa. Come termine tecnico tuttavia *oikodespoteia* non designa una *potestas* limitata *all'oikos* o domicilio dell'astro. Paolo d'Alessandria, astronomo e astrologo, colto egiziano ellenizzato il cui *floruit* si può collocare nella seconda metà del IV sec., non usa mai questo termine per indicare il pianeta che ha un diritto o dominio su un segno dello Zodiaco, come Marte sull'Ariete e sullo Scorpione o Venere sul Toro e sulla Bilancia. Per designare, infatti, il signore del domicilio si serve del termine *oikodektôr*, quello dell'elevazione del termine *hypsôkratôr*, quello dei confini del termine *horiokratôr*, quello del triangolo del termine *trigônokratôr. L'oikodespoteia* indica invece una *potestas* che si compone di più fattori e appartiene all'astro che ha diritti verso questo o quel luogo del tema. *Oikodespótês* può quindi essere tradotto con signore e *oikodespoteia* con signoria. In Tolemeo il termine d'altronde appariva proprio con questo significato: trattando nella Tetrábiblos della suddivisione dell'astrologia genetliaca, il maestro alessandrino raccomanda di cercare nell'esame della genitura il significatore e cioè il punto dello Zodiaco che corrisponde al problema di volta in volta affrontato (ad esempio il Medio Cielo per le attività

professionali, oppure la posizione del Sole per il padre) e di individuare poi i pianeti che hanno con esso relazione di governo "secondo i cinque criteri già elencati". Il termine usato per relazione di governo è *oikodespoteía*. Quanto ai cinque criteri se ne trova l'elenco nel capitolo immediatamente precedente. Il grado ascendente, dove è detto che governa tale grado il pianeta che possiede i cinque requisiti seguenti: trigono (triplicità), domicilio, esaltazione, confine, figura (aspetto o configurazione); anche qui troviamo i termini *oikodespoteía*, *oikodespótein*, *oidespotikós* a indicare il governo. Non diversamente si esprime l'egiziano Retorio, l'ultimo grande astrologo del periodo classico (che visse probabilmente nel sesto/settimo secolo) nel cap. 33 *Perì oikodespótou* dell'*Intepretazione e spiegazione di tutta l'arte astronomica tratta dai Thesauroi* di Antioco: "Viene detto *oikodespótês* (un astro) qualora abbia il maggior numero di diritti di signoria in uno dei segni: intendo del domicilio, dell'esaltazione, della triplicità, del confine, della fase o configurazione". *L'oikodespótês* è dunque il pianeta che ha l'influsso predominante e con la propria natura essenziale e accidentale presiede agli eventi di cui si cerca la previsione. Esso va ricercato tra Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno; ma non tra i luminari, che entrano comunque in quasi tutti i giudizi per la loro grande importanza. Questo il significato generale del termine; nel comparto principe della genetlialogia e cioè quello della durata della vita, esso ne assume invece un altro più specifico: designa cioè l'astro che ha signoria sull'afeta». G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 357) mette in chiaro che «Tolemeo considera tra i criteri del dominio solo le quattro dignità (domicilio, triangolo, elevazione e confine) di cui ha trattato. Questi criteri concorrono a determinare il pianeta che ha maggior diritto in un dato luogo. Gli Arabi chiamano significativamente questo pianeta *al-mub-tazz* – l'almuten degli astrologi del nostro medioevo – ovvero colui che vince, supera gli altri. L'*ibtizâziyya* è la preeminenza della dignità e rende con maggior senso il termine equivalente greco οἰκοδεσποτεία. Il verbo *bazza* significa infatti superare togliendo di viva forza agli altri i loro diritti, spossessarli del loro dominio. Questo è il senso dell'almuten in al-Kindî, che illustra bene il modo della determinazione del dominio».

[217] Cfr. Rhet., *C.C.A.G.*, VIII 3, p. 118, 9; Vett. Val., III 1.

[218] Sul significato del lemma ἀπηλιώτης G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 90-91) premette: «se poniamo

il Sole all'orizzonte orientale e numeriamo i quadranti in senso orario, avremo quadranti alternativamente mattutini e vespertini. Più correttamente dovremmo dire: allorché il Sole sorge, gli astri nel I quadrante sono mattutini e antecedenti, nel IV quadrante vespertini e seguenti; allorché il Sole tramonta, gli astri nel I quadrante sono mattutini e antecedenti, nel IV quadrante vespertini e seguenti. Considerando compendiosamente queste distinzioni in un'unica figura, mattutini diremo gli astri nel I e III quadrante, vespertini nel II e nel IV, il Sole essendo al sorgere. [...] Si osservi che Tolemeo non dice che gli astri in questi quadranti sono orientali od occidentali, ma ἀπηλιωτικοί, λιβυκοί, nomi che provengono dall' ἀπηλιώτης, *subsolanus*, levante, vento caldo e secco e dal λίψ, *africanus*, ponentino, vento umido e freddo, come meglio appare nelle versioni latine del *quadripartitum* arabo». Si veda *infra* l'*Appendice* 4, la Tavola 4, tratta da Bezza G., *Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 91, ridisegnata da mio figlio Emanuele.

[219] Cioè per quella parte di pianeti che scelgono di stare dalla parte della Luna.

[220] La natura corrispondente del Sole è tutto ciò che è diurno, quella della Luna tutto ciò che è notturno.

[221] «Scolio tra quelli di Demofilo: non appena ottieni il *predominatore*, osserva i raggi mortali dei malefici, tetragoni, opposti, esagoni, fino a novanta gradi, e dai tempi ascensionali, appare chiara la lunghezza della vita. Invece può neutralizzare l'afflizione, il benefico che lancia i raggi nelle zone del grado malefico che seguono fino a cinque gradi o anche di più, a patto che sia lo stesso confine». Su questo preciso punto e sui tempi ascensionali S. Feraboli (Claudio Tolomeo, *Le previsioni astrologiche* cit., pp. 438-439) fa rilevare che «le differenze ascensionali suggeriscono a Tolomeo una distinzione: nei segni che sorgono lentamente sarà fatale il grado in sestile, mentre lo sarà il trigono per le ascensioni veloci. L'intervento risale senza dubbio a Tolomeo astronomo: con un punto vitale situato fra l'Ascendente e il M.C., e quindi in un arco che il cielo col movimento diurno percorrerà nelle prime 6 ore successive alla nascita, i differenti tempi di ascensione dei segni zodiacali situati nella parte orientale della volta celeste condurranno il punto vitale al mortale incontro, anche se la distanza percorsa è identica, in tempi considerevolmente diversi, che mutano col variare delle stagioni. Ciò porterebbe ad affermare che chi nasce con l'Ascendente tra Capricorno e Gemelli incontra la

morte prima di chi nasce con l'Oroscopo fra Cancro e Sagittario. Di qui la necessità di valutare distanze diverse, secondo le differenze dei tempi di ascensione: per i tempi lunghi il punto fatale si trova a una distanza limitata, per tempi brevi viene contemplato persino il trigono. A parte questo ritocco, il confronto con la letteratura astrologica rivela che nel redigere l'elenco dei punti mortali Tolomeo ha attinto ai suoi predecessori». Cfr. BOLL F., *s.v. Demophilos*, in *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumwissenshaft*, V, Stuttgard 1903, col. 147; ID., *Studien über Claudius Ptolemäeus*, cit., p. 113; RUELLE C.H., «Association pour l'encouragement des études grecques en France, Revue des études grecques» XXIV, (1911), p. 334.

[222] Cfr. Iamblich., *De myster.*, IX 5.

[223] Cfr. Anonym., *Comm.*, p. 169; BOLL F., *Studien über Claudius Ptolemäeus*, cit., p. 118.

[224] L'espressione τὸν ἐπαναφερόμενον τῷ μεσουρανήματι renderebbe l'idea della concezione cosmologica di un Greco. Atteso che, secondo quanto riporta Tolemeo (*Alm.*, I, 8), vi sono due movimenti principali nel cosmo: il primo che porta ogni cosa da Est verso Ovest, facendo ruotare le cose con un movimento immutabile e uniforme tra cerchi paralleli gli uni gli altri; il secondo è quello grazie al quale le sfere delle stelle producono movimenti in direzione opposta rispetto al primo movimento da Est ad Ovest. Ora un esempio di questo primo movimento potrebbe essere contenuto nell'espressione di cui sopra, giacché, come fa notare A.L. Gehrz (*An Introduction to the Tetrabiblos of Ptolemy*, cit., p. VIII), in riferimento ad una carta astrologica, «this describes a planet in the eleventh house. In order to think like a Greek astrologer, then, the reader must imagine this first movement of the sphere of the heavens rising up in the east, carrying along with it the Midheaven, (or in this case the whole tenth house), and as it rides up on this celestial sphere, a planet rising up after it. This would then put a planet that is *rising up after the Midheaven* in the eleventh house of the astrological chart».

[225] Lo scolio probabilmente riporta le parole di Demofilo: «Scolio. Bisogna notare che è necessario considerare non solo la fase della levata (*scil.* dell'apparizione) ma anche quella del tramonto (*scil.* dell'occultazione) e della stazione; infatti anche Doroteo consiglia di annoverare le fasi occidentali (*scil.* calanti) dei pianeti erranti».

[226] Letteralmente il sintagma κείμενον ἀποφαίνονται κύριον potrebbe essere tradotto «indicano la collocazione del *signore*».

[227] All'interno del capitolo riguardante il calcolo della durata della vita (cfr. Ptol., *Tetrab.*, III 11) Porfirio si accorge che oltre al matematico alessandrino, numerosi astrologi hanno confuso alcuni termini tecnici come l'οἰκοδεσπότης, il κύριος e l'ἐπικρατήτωρ dando a ciascuno un significato diverso. Pertanto Porfirio tenta di dare un'esatta definizione dei termini, ma come nota A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., p. 407, nota 2), «il recense des opinions plutôt qu'il ne définit. Son ἐπικρατήτωρ est, suivant des cas minutieusement prévus, le Soleil ou la Lune, ou, à leur défaut, l'Horoscope; c'est, comme le dit Saumasie (p. 241), le χρονοκράτωρ. L'οἰκοδεσπότης est en rapport avec ἐπικρατήτωρ: par exemple, comme propriétaire du domicile (οἶκος) ou des ὅρια occupés par celui-ci. Enfin, le κύριος τῆς γενέσεως (τῆς ζωῆς, τῆς ἀφέσεως = ἀφέτης dans le système de Ptolémée) est la planète qui, pour une foule de raisons – la plupart invoquées plus haut pour l'oecodespotie – a la primauté. Le genre d'influence et le degré d'énergie du κύριος sont questions litigieuses. Mais ce qui est une combination aussi rare qu'hereuse, c'est ὅταν ὁ εὑρεθεὶς κύριος ὁ αὐτὸς ᾖ τοῦ ἐπικρατήτορος φωστῆρος οἰκοδεσπότης, ὅσπερ ἄρξει μεγάλου ἀποτελέσματος (quando quello che è stato trovato come *signore*, lo stesso sia il *signore della genitura* del luminare predominatore, il quale sarà il principio di un grande influsso *n.d.t.*). Valens (III 1, fr. 18 Riess) fabrique, avec des réminiscences de Ptolémée et la méthode des κλῆροι, le système suivant. Voir si la géniture est συνοδική ou πανσεληνιακή. Dans le premier cas, compter la distance de la conjonction au lieu occupé par la Lune au moment de l'accouchement, la reporter à gauche de l'Horoscope (κατὰ τὸ ἑξῆς): là où finit l'arc reporté, ὁ τοῦ ὁρίου κύριος ἔσται οἰκοδεσπότης τῆς ζωῆς καὶ τῆς ἀφέσεως. Dans le second cas, prendre la distance du lieu de la Lune et la reporter non plus à gauche, mais à droite de l'Horoscope: au bout de l'arc, ὁ τοῦ ὁρίου κύριος κριθήσεται οἰκοδεσπότης (il signore dei confini si distingue da quello della genitura *n.d.t.*). Suivant la nature de ses rapports avec le signe, avec le Soleil, la Lune, etc., cet oecodespote accordera le maximum, le minimum ou la moyenne, ou même sera déchu de l'oecodespotie. Nous ne sommes pas au bout, mais il faut en finir. Là où les Grecs ont laissé le gâchis, on devine ce qu'ont pu faire les Arabes s'ingéniant à partager la besogne entre leur *alcochoden* (οἰκοδεσπότης) et leur *hylech* (ἀφέτης)».

[228] Su questo punto G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 303, nota 38) nota che Demofilo «sembra il solo a

unire Ariete e Bilancia, mentre, secondo la testimonianza di Efestione, che cita Trasillo, non formano coppia (I, 183 Pingree). Si osservi che ogni coppia di segni posti diametralmente non può rientrare né tra gli *audientia*, né tra i *videntia*, perché entrambi questi rapporti esigono concordia di raggio».

[229] Sui *segni che obbediscono* o *sottoposti* A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., p. 163) mette in luce che «si les signes situés sur un même parallèle se *voient* et sympathisent par les yeux, ceux qui sont situés symétriquement dans le sens perpendiculaire *s'entendent* et sympathisent par l'oreille. Évidemment, les astrologues avaient commencé par supposer que ces signes, séparés par le disque terrestre, ne pouvaient pas se voir; et comme l'axe des oreilles est perpendiculaire à celui des yeux, leur raisonnement enfantin ne manquait pas d'une certaine logique. Le système des signes voyants comportait deux signes sans regard; l'ordonnance des signes entendants comportait deux signes sans oreilles ou n'ayant personne à entendre, le Bélier et la Balance. Les astronomes savants qui avaient dérangé le système des signes voyants, pour y introduire des motifs scientifiques, détraquèrent de même celui-ci. Ils affectèrent d'interpréter ἀκούειν – *audire* par *obéir*, et partagèrent les signes en signes qui commandent (προστάσσοντα – *imperantia*) – ceux de l'hémisphère boréal – et signes qui obéissent (ἀκούοντα – ὑπακούοντα – *audientia*) ceux de l'hémisphère austral. Ceux du Nord commandent, parce qu'ils allongent les jours, et ceux du Midi obéissent parce qu'ils les diminuent. Il y avait encore une autre raison, c'est que les signes de l'hémisphère nord se lèvent plus lentement, donc plus majestueusement, que les signes correspondants de l'hémisphère sud. Ils sont *de plus grande ascension*».

[230] Tra i rapporti che si stabiliscono fra le stelle, secondo G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 287-296) ve ne sono alcuni che «non sono figure o, se vogliamo dire, raggi, come non è figura la congiunzione; e nondimeno costituiscono familiarità validissime. Entrambi sono chiamati da Albumasar (3 7, 5) *paritalis ligationis*), rassomiglianza di congiungimento, ed essa è considerata dagli antichi astrologi di così grande importanza da essere ritenuta più forte della stessa applicazione per corpo, come dichiara Almansor nella sua proposizione n. 140. Ritroviamo l'efficacia di questi rapporti secondo l'osservazione astronomica: le parti di cui tratta Tolemeo hanno tra loro fenomeni visuali simili. Di questi rapporti,

sei si producono fra i luoghi che Tolemeo chiama προστάσσοντα καὶ ἀκουοντα, *imperantia et oboedientia*: 1. sorgono nel medesimo intervallo di tempo. In altri termini la porzione di equatore che coascende con un dato grado dello zodiaco è complementare alla porzione di equatore che coascende con un altro grado; pertanto questi due gradi sono detti l'uno comandante l'altro sottoposto. [...] 2. Descrivono i medesimi paralleli, ovvero i loro archi diurni sono equidistanti, in quanto hanno la medesima declinazione rispetto all'equatore, ma in direzione contraria; 3. i gradi che hanno declinazione boreale comandano su quelli che hanno declinazione australe, giacché le loro ore temporali sono maggiori. Allo stesso modo tre sono le proprietà delle parti o gradi che hanno preso il nome di *intuentia et aequipollentia* 1. producono l'uguaglianza delle notti e dei giorni ovvero quando il Sole è in essi la quantità del giorno e della notte è uguale e pertanto il loro arco diurno e notturno è il medesimo. [...] 2. Presentano le medesime ore temporali, giacché uguale è la loro declinazione e in grandezza e in direzione. 3. Sorgono e tramontano nei medesimi punti dell'orizzonte, la qual cosa significa che descrivono un solo e medesimo parallelo, medesima è la loro amplitudine ortiva, medesima la loro altezza meridiana. [...] Se i luoghi equipollenti sono chiamati da Tolemeo (Anon., W 34) βλέποντα, *intuentia*, ciò è dovuto al fatto che *sorgono e tramontano nei medesimi punti; è infatti manifesto che i luoghi che sorgono nel medesimo punto si vedono tra loro*. Sorgere nel medesimo punto significa avere la medesima amplitudine ortiva, ovvero il medesimo azimuth (si veda *infra* cap. 33, *n.d.t*). [...] Questi luoghi, prosegue l'anonimo commentatore, hanno ricevuto la loro denominazione da uno solo dei fenomeni che ad essi corrispondono, ma la familiarità che sussiste tra loro proviene da una pluralità di fenomeni: 1. per gli *intuentia*: a. il descrivere il medesimo parallelo, b. l'uguaglianza della quantità delle notti e dei giorni; 2. per gli *audientia*: a. il descrivere paralleli equidistanti; b. la complementarietà della durata delle notti e dei giorni. [...] ἀκούοντα, *audientia*. I segni vedentisi, afferma Valente (24, 24 Kroll), si conoscono dai loro tempi ascensionali, potremmo dire dal loro arco diurno: quando il Sole entra in uno di essi mostra un arco diurno pari all'arco notturno del segno unito a coppia. Pertanto, il primo segno comanderà sul secondo»

[231] Su questo passaggio G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 298-300) mette in risalto che «in generale, possiamo affermare che l'azione del vedere è propria dell'uguaglianza

degli archi diurni, quella di ascoltare degli archi complementari. [...] L'ombra della Terra è qui manifestamente, secondo la nota definizione di Aristotele, la notte. Essi non vedono, ma porgono orecchio, ὑπακούουσι, pronti a rispondere. [...] I segni che aumentano il giorno son detti da Paolo d'Alessandria comandanti, ma negli *Anecdota* pubblicati da Ludwich son detti κελεύοντα, nel senso che incitano e stimolano, mentre i segni che sminuiscono la luce son detti anche ὑπείκοντα, ovvero che accondiscendono. I due generi di familiarità che Tolemeo ha qui esposto sono stati chiamati da Albumasar *oppositio* e *sextilis naturalis. Oppositio* e *sextilis* in rapporto alla figura nella quale si avvicinano, *naturalis* giacché si compongono di quantità simili (equipollenti) o complementari (di uguale ascensione) e quindi risuonano insieme come all'unisono o all'ottava. Inoltre, esse completano il quadro delle figure tra le stelle, onde per esclusione si determina l'assenza di figura, i luoghi ἀσύνδετα ovvero privi di legame. [...] Occorre nondimeno distinguere: se colui che comanda è di condizione più umile agisce con l'inganno verso colui che obbedisce, se è di condizione più nobile, con la forza. Da ciò è manifesto che i segni *intuentia* ed *aequipollentia* non sono amici, ma convengono tra loro per la similitudine del comportamento, come è di coloro che hanno il medesimo ufficio; ed alcuni sono nemici, come nei due rapporti fra Toro e Leone, fra Scorpione e Acquario (Card. *Comm.*, 149). Toro e Leone, Scorpione e Acquario vengono così designati *odiose intuentia*; Leone e Scorpione, Toro e Acquario *odiose imperantia et oboedientia.* Di contrario sentire sono gli astrologi greci (cfr. Rhet., I 154; Paul. Alex., 28): *i segni che hanno mutua conformità di affezione tramite il lato quadrato sono il Toro verso l'Acquario, il Leone verso lo Scorpione in virtù dell'uguaglianza delle ascensioni. Il Toro verso il Leone, l'Acquario verso lo Scorpione per equipollenza. Inoltre i Gemelli verso la Vergine, il Sagittario verso i Pesci per identità di dominio. Ogni altro quadrato non ha identità di affezione.* Queste, afferma Abû Ma'shar (Albu. 3 6, 6) sono *le quadrature che presagiscono concordia e simpatia* [...] *le rimanenti quadrature indicano dissidio e avversione.* Si noti tuttavia che in queste corrispondenze vi è chi esercita preeminenza: tra coloro che sorgono nel medesimo tempo ha maggior potere chi agisce sopra l'equatore, tra gli equipollenti, come pure tra le stelle che sono in segni di identico dominio (ὁμόζωνα, *congruentia*) chi è destro: quindi la stella che è in Toro mostrerà simpatia a quella che è in Leone e la trarrà a sé, come

pure quella in Leone verso quella in Scorpione, quella in Ariete verso quella in Pesci, quella in Gemelli verso quella in Vergine. E ciò in virtù della sovreminenza (καθυπερτέρησις, Paul. Alex. 28, 7), che ha la proprietà di precisare il giudizio verso il bene o il suo contrario». Il contesto di queste due tipologie di segni va trovato all'interno delle associazioni per linee parallele che si formano sempre a coppie e si verificano in due sensi: parallelamente all'asse che forma gli equinozi e all'asse che forma i solstizi. Gli astrologi associano a) coppie (κατὰ συζυγίαν) i segni che hanno la stessa latitudine o la stessa zona (ὁμόζωνα – σύζυγα) o, se si vuole, collocati su linee parallele all'equatore cioè sull'asse degli equinozi. Il rapporto che questi segni hanno tra loro è che il Sole, essendo in uno o nell'altro dei due segni, fa risultare il giorno e la notte della stessa durata. Gli astrologi, per i quali i segni sono considerati degli esseri viventi, reinterpretano questa classificazione secondo il loro modo di pensare e sostengono che i segni collocati in questa posizione *si guardano* e *si vedono* sopra o sotto del disco terrestre, che a sua volta è collocato in mezzo al cielo. Tolemeo (*Tetrab.*, I 16) li chiama *equipollenti* (ἰσοδυναμοῦντα) a causa dell'isocronia del giorno e della notte, e sostiene che l'aggettivo *vedente* è stato loro attribuito giacché si levano e tramontano sugli stessi punti dell'orizzonte. Ora all'interno di questi rapporti tra i segni, ve ne sono alcuni che *obbediscono*, come nel capitolo 31, e altri che invece sono, come si è visto prima *equipollenti*, come nel capitolo 32. Come si vede da quest'ultimo scolio, si attribuisce l'epiteto *equipollente* non ai segni che si vedono – come sostengono alcuni astrologi – giacché ciò è impedito a causa dell'*ombra della Terra*, cioè della notte, bensì a quelli che obbediscono tra loro.

[232] Il lemma κλίμα indica la *zona* o *fascia* o il *parallelo di latitudine* che divide la Terra. A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., pp. 334-336) chiarisce che «les anciens géographes et astronomes, qui n'avaient cure de l'astrologie, Eudoxe, Ératosthène et Hipparque, par exemple, estimaient les latitudes et les espaçaient approximativement d'après la durée du jour solstitial d'été, accru d'une demi-heure à chaque parallèle. Ils en comptaient ainsi, dans la Terre habitée, sept ou davantage, selon qu'ils poussaient plus loin leurs mesures vers le Nord ou le Midi. Ératosthène en établissant onze, de Cinnamophore aux bouches du Tanaïs. A un autre point de vue, considérant la Terre entière comme une sphère où se trouvaient reproduites à moindre échelle les zones célestes, ils admettaient cinq zones ou six, suivant

qu'ils utilisaient ou non l'équateur comme ligne de démarcation en sus des deux cercles polaires. Mais ces zones ne sont plus des *climats*. Les astrologues n'avaient que faire de ces larges aperçus: il leur fallait des climats pour estimer les ἀναφοραί, puisqu'ils passaient sans cela pour des ignorants; mais ils en voulaient sept, ni plus ni moins, et tous dans la Terre habitée, pour pouvoir en adjuger un à chacune des planètes. Ils eurent donc leurs sept climats, et on peut se fixer à eux pour trouver des motifs de répartition. Cependant, ils durent se heurter à des difficultés presque insurmontables, s'ils voulaient à la fois conserver l'ordre des planètes et ne pas sortir de leur οἰκουμένη, toute au Nord de l'équateur. Mettre le froid Saturne au Nord les obligeait à mettre la non moins froide Lune au Sud, contre la zone torride. La correspondance s'établissait mieux en plaçant le Soleil dans la zone torride, Saturne et la Lune vers les pôles; mais alors ils sortaient de la Terre habitée et tombaient dans le système des cinq zones, pour eux inutilisable. Inutilisable, non pas tant à cause du nombre cinq – ils avaient cinq *planètes* proprement dites, défalcation faite des luminaires – que parce qu'il paraissait absurde d'étendre aux régions polaires l'action des planètes, qui circulent toutes entre les tropiques et passaient pour envoyer à peu près perpendiculairement leurs effluves aux zones qu'elles protégeaient. Bref, nous savons qu'il y a eu des systèmes de chorographie planètaire à sept zones ou climats; mais, sans doute mal équilibrés, ils ont été délaissés, soit pour les répartitions zodiacales, soit pour le chef-d'oeuvre de Ptolémée». In *Phas.* (I) Tolemeo riporta cinque fasce delimitate da paralleli passanti per Siene e Berenice (con il giorno di 13h 30'); Eliopoli in Egitto (con 14h); Rodi (con 14h 30'); l'Ellesponto (con 15h); Aquileia e Vienna (con 15h 30'). Invece, nell'*Almagesto* (II 6) Tolemeo nomina Meroë, Siene, Alessandria, Rodi, l'Ellesponto, il Ponte Eusino e Boristene (si veda *infra* la nota di O. Neugebauer). Si veda anche HONIGMANN E., *Die sieben Klimata und die* πόλεις ἐπίσημοι. *Eine Untersuchung zur Geschichte der Geographie und Astrologie im Altertum und Mittelalter*, Heidelberg 1929, pp. 58-72; HONIGMANN E., *Die Anaphorai der alten Astrologen. Ein Versuch, die Anaphorai und Klimata des Michigan Papyros 149 zu erklären*, in *Michigan Papyri*, edited by J. Garret Winter, Humanistic Series XL, volumes III, Ann Arbor, Michigan 1936, pp. 301-321. O. Neugebauer (*A History of Ancient Mathematical Astronomy*, cit., pp. 725-727) fornisce ulteriori dettagli sul lemma κλίμα: «the original meaning of the term κλίμα (also ἔγκλιμα, Latin

clima) is geometric in character: *inclination*. In astronomical context it means the inclination of the Earth's axis with respect to the plane of the local horizon, directly observable by the ἔξαρμα πόλου, the *elevation of the pole*. Obviously this concept presupposes the discovery of the sphericity of the Earth. In modern languages *climate* has lost all of its original geometric meaning, referring only to meteorological conditions, due to a shift of emphasis which begins already in antiquity. [...] Then, *climata* means much more than simply *inclinations*. Two concepts are essential for the definition: a) the climata are associated with specific values for the corrisponding longest daylight M, and b) these values of M form an arithmetic progression. The value of M is, of course, constant for any circle parallel to the equator. Hence one can also say that the *climata* are a set of parallels whose M-values form an arithmetic progresion. Ptolemy in a chapter on shadow lengths (*Alm.* II, 6) considers 33 *parallels*, from $M=12^h$ to $M=24^h$ [...] In this set the seven parallels from $M=13^h$ to $M=16^h$ are commonly known as the *seven climata*, conventionally associated with the following geographical locations which testify to the hellenistic Alexandrian origin of the whole pattern: I 13^h Meroe; II 13, 30 Syene; III 14 Lower Egypt; IV 14,30 Rhodes; V 15^h Hellespont; VI 15,30 Mid-Pontus; VII 16 Borysthenes. Ptolemy takes this list for granted in the arrangement of several of his tables. But he not only may exceed these *seven* climata, as in the above mentioned lists of *parallels*, but he also can restrict the number of climata to five in his *Phaseis* (Opera II, p. 4, 3-20) where he begins with Syene as No. I. The set of the *seven climata* contains for $M=14^h$ the latitude of Alexandria. It does not single out, however, $M=14{,}24^h$, the parameters characteristic for Babylon. But in another Table there is mentioned another sequence of seven climata which is obviously besed on Babylon These climata begin at $M=14{,}8^h$ – thus not very far from the value $M=14^h$ traditional for Alexandria – and proceed in steps of $0{,}16^h$ until $M=15{,}44^h$. Hence Alexandria is now *clima I* and *clima II* is exactly Babylon. This second list of seven climata is well attested in the astrological literature, e.g. in the Anthology of Vettius Valens (p. 24, 13-21; p. 157, 14; p. 157, 22), a younger contemporary of Ptolemy This does not justify, however, a distinction between *astrological* and *geographical* climata. Both sets are extensions of the same Babylonian pattern, one a little less drastic (hence older?) than the other. There existed additional schemes, operating on the same principle of

arithmetic progression for M, but e.g., based either on System A or on B for the rising times. The multiplicity of methods alone eliminates the hypothesis of a simple alternative between two types of climata. And the fact that earlier and more primitive methods survive much longer in the astrological literature than in works based on theoretical astronomy proves nothing for an original distinction between astrological and astronomical climata. A precise distinction has been postulated between *parallel* (as referring to a mathematical line) and *clima* (meaning a narrow zone for which M may be considered pratically constant). In fact, however, the ancient terminology is much less rigid; Ptolemy, e.g., uses the two terms interchangeably (Opera II, p. 161, 24; p. 164, 3). In mathematical context (e.g. in the computation of oblique ascensions or of shadow lengths) *clima* as well as *parallel* mean, of course, always a definite circle. In the geographical context, however, *clima* can mean a zone between parallels, more or less accurately defined. [...] It is of fundamental importance for the understanding of the historical development of the concept *climata* to realize that it has its origin in problems of spherical astronomy, not in geography. Babylonian astronomers had discovered that the length of daylight is a function of the rising times of consecutive ecliptic arcs. When the Greeks became aware of the significance of the variability of the longest daylight it was natural, under the influence of Babylonian methods, to arrange the values of M in a sequence of constant difference. These procedures point to the time of early Alexandrian science, perhaps the second or third century B.C. To associate a single person with this extension of Babylonian methods is, of course, impossible. To utilize such a mathematical scheme as an ordering principle of empirical geographical material – lists of cities, ethnographic characteristics of zones, etc. – represents a secondary development of very little astronomical concern. In the extant literature, ancient as well as modern, this later accretion has almost completely obscured the initial purely mathematical structure. The shift of interest to the geographical aspects of the theory of the climata further contributed to the difficulties preventing us from reaching a secure chronology of its early stages. Another problem which remains unsolved is the question of the origin of the number seven for the climata. From a purely arithmetical viewpoint a beginning at the equator (M= 12^h) and a convenient constant increment $\Delta M = 1/4^h$ or $\Delta M = 1/2^h$ require no special motivation. Indeed, we find both increments in Hip-

parcus (cfr. Strabo, *Geogr.*, II 5, 36-42) and in Ptolemy. The selection of exactly seven of these parallels, however, can hardly be explained by any practical requirements. An astrological relation to the seven planets would not be surprising but textual evidence for it seems la cking, except for a vague remark by Eusebius in refuting Bardesanes who seems to have said that each clima is ruled by one of the planets (*Praep. ev.*, VI 10). But no such doctrine seems to be attested for the seven climata in hellenistic astrology». In particolare per quanto con cerne la *quinta fascia* O. Neugebauer (*Ivi*, p. 711) fa notare che Porfi rio si riferisce alla *quinta fascia* «which is indeed characterized, e. g. in the Almagest, by $M : m = 15:9$, conventionally called "Hellespont". Yet the connection with the archaic method of linear variation of the length of daylight suggests a purely arithmetical foundation of this ratio, independent of the later theory of trigonometrically computed "climata". Indeed if we assume a linear variation of daylight during six months with $d = 1^h$ as the simplest increment it leads with $m + M = 24^h$ directly to $m = 9^h$, $M = 15^h$. At an early period this norm has been considered representative of "Greece" in general. We know this from Hipparchus and Geminus with specific references to Eudoxus, Aratus and Attalus, i. e. for a period from the fourth to the second century B. C. Finally $M = 15^h$ for the longest daylight is the only value in integer hours (excepting $M = 14^h$ for Alexandria) which is connected with an arithmetical scheme of rising times ("System B" type), obviously constructed in the spirit of early hellenistic imitation of Babylonian methods but applied to a traditional Greek parameter which is therefore expressed in equinoctial hours, not in Babylonian time degrees». Su questo punto di veda anche FERABOLI S., *La traduzione italiana delle predizioni astrologiche di Tolomeo*, cit., p. 169.

[233] H. Wolf (*editio princeps*, p. 193, linea 32 e linea 33; p. 620 nel presente testo) riporta Ariete e Acquario anziché Ariete e Bilancia. Si veda *infra* l'*Appendice* 1. Sull'equinozio che passa tra l'Ariete e la Bilancia, G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 234) fa rilevare che i suddetti segni «sono maschili e diurni, perché ivi passa il circolo equinoziale, *che porta a perfezione il moto primo e più valido dell'universo tutto.* L'efficacia del circolo equinoziale non consiste solo nel manifestare l'uguaglianza del giorno e della notte, nell'essere misura del moto del *primum mobile*, onde conosciamo i tempi delle rotazioni diurne degli astri e le quantità dei giorni e delle notti artificiali nel corso dell'anno. La sua virtù precipua l'esperimentiamo in rapporto

al moto annuo del Sole: quando entra in Ariete ogni cosa inizia a nascere e a crescere, il contrario all'equinozio d'autunno. Questi due punti sono il principio del moto naturale alla generazione e alla corruzione e sono, l'uno rispetto all'altro, principio e fine della produzione di due opposte qualità attive mediante l'accesso e il recesso del Sole». Su questo punto si veda anche MUSCOLINO G., *La demonologia di Porfirio e il culto di Mitra*, «MEDIAEVAL SOPHIA». STUDI E RICERCHE SUI SAPERI MEDIEVALI, E-Review semestrale dell'Officina di Studi Medievali, 7 (gennaio-giugno 2010), pp. 116-119.

[234] Prima di spiegare le combinazioni dei segni zodiacali, ed esporre i concetti racchiusi nei *segni che obbediscono*, *segni equipollenti*, e *segni che si guardano*, è necessario dire che vi è un sistema di corrispondenze astrali che può essere definito primitivo, e viene usato quasi sicuramente prima di Tolemeo, e un secondo sistema, detto *antiscia* esposto seguendo l'astrologo Doroteo di Sidone. A tal proposito A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., pp. 159-164) chiarisce che «les associations par lignes parallèles sont toujours des couples et ne s'opèrent que dans deux senses, parallèlement à l'axe qui joint les équinoxes et à l'axe qui joint les solstices. Les astronomes associaient par couples (κατὰ συζυγίαν) les signes ayant même latitude ou zone (ὁμόζονα – σύζυγα), autrement dit, situés sur des lignes parallèles à l'équateur (axe des équinoxes). Le rapport que ces signes avaient entre eux était que, le soleil étant dans l'un ou dans l'autre, les jours avaient de part et d'autre même durée, et, par conséquent, les nuits. Les astrologues, pour qui les signes étaient des êtres vivants, accommodèrent cette classification à leurs idées et dirent que les signes ainsi placés se *regardaient* et se *voyaient* (βλέποντα [ζῴδια]), par dessus et par dessous le disque de la Terre intercalé au milieu du cercle. Ptolémée les appelle équipollents (ἰσοδυναμοῦντα) à cause de l'isochronie respective des jours et des nuits, et il prétend que le nom de *voyants* leur a été donné parce qu'ils se lèvent et se couchent aux mêmes points de l'horizon (cfr. Ptol. *Tetrab.* I 16; Hephest., I 10). Les anciens astrologues, qui considéraient les signes en bloc, mettaient en regard le Bélier et la Balance et rangeaient deux couples de *voyants* de chaque côté de l'équateur. Il résultait de cet arrangement que les signes tropiques, le Cancer et le Capricorne, n'étaient pas couplés (ἄζυγα – ἄζωνα – ἄβλεπτα) et ne regardaient personne. Ils étaient aveugles ou *ne voyaient qu'eux-mêmes*. L'ordonnance précitée associait les signes de même sexe, et c'était, une

condition harmonique; mais les astronomes, depuis Hipparque, mirent ce bel ouvrage en désarroi quand ils s'avisèrent de placer les points cardinaux non plus au milieu, mais au commencement des signes tropiques et équinoxiaux, ou plutôt, en dépit du scrupule astrologique concernant le μεσεμβόλημα entre deux signes. Du Cancer, au lieu d'être *aveugle*, fit pendant aux Gémeaux, comme le Capricorne au Sagittaire. Le nouveau système de correspondance, appliqué à chaque degré de chaque signe, est celui que Firmicus appelle la méthode des *antiscia* et qu'il expose d'après l'astrologue Dorothée de Sidon, en ayant soin d'insister sur l'importance capitale des *antiscia* au point de vue des pronostics. Il y avait dans la construction des homozones, satisfaisante pour les astronomes, un vice radical qui scandalisait les astrologues. L'association de deux signes contigus, qui sont nécessairement de sexe différent, était une hérésie astrologique. Cet inconvénient se reproduisait dans le couplement des degrés, si l'on observait l'exacte symétrie. Les degrés de nombre impair, c'est-à-dire masculins d'après la doctrine pythagoricienne, se trouvaient associés par les parallèles aux degrés nombre pair du côté opposé. C'est ce que n'avait pas compris, paraît-il, Fronton, un astrologue pourtant très expert en son art, et, pour cette raison, Firmicus (II, *Pref* 4) assure que *son étude des* antiscia était inefficace. Dorothée de Sidon rectifia la construction en réservant dans chaque signe un degré vide, le 30°, de façon que, le premier degré d'un signe correspondant avec le 29° du signe opposé, le deuxiéme avec le 28ᵉ et ainsi de suite, la règle qui exigeait la parité de sexe fût observée. Les lignes parallèles suivant lesquelles les degrés antiscies échangeaient leurs rayons (le rayonnement par antiscie est toujours réciproque. C'est la même règle que pour les aspects. Le mot ἀντίσκια prête aux confusions. En géodésie, il signifie des points d'un même méridien, de latitude égale mais opposée, au nord et au sud de l'équateur, où les ombres se projettent en sens contraires. Ici, ce sont des *vis-à-vis*, dont le regard lumineux est censé projeter aussi en sens opposés les *ombres* des deux correspondants (?), mais suivant une ligne parallèle à l'équateur se trouvaient par là légèrement inclinées sur les axes du Zodiaque, et il y avait sur le pourtour du cercle douze degrés disqualifiés; mais l'inventeur de ce tour de main avait trouvé, Firmicus en répond, le chemin de la vérité. Si les signes situés sur un même parallèle se *voient* et sympathisent par les yeux, ceux qui sont situés symétriquement dans le sens perpendiculaire *s'entendent* et sym-

pathisent par l'oreille. Évidemment, les astrologues avaient commencé par supposer que ces signes, séparés par le disque terrestre, ne pouvaient pas se voir; et, comme l'axe des oreilles est perpendiculaire à celui des yeux, leur raisonnement enfantin ne manquait pas d'une certaine logique. Le système des signes voyants comportait deux signes sans regard; l'ordonnance des signes entendants comportait deux signes sans oreilles ou n'ayant personne à entendre, le Bélier et la Balance (Manilius [II 485; II 501] fait de cette surdité un privilège, montrant ainsi combien était naturelle la transition du sens d'*entendre* à celui d'*obéir* [*Consilium ipse suum est Aries, ut principe dignum est: audit se Libram videt*; *Libra suos sequitur sensus, solumque videndo Lanigerum*] Certains astrologues eurent l'idée d'établir aussi un lien d'audition, c'est-à-dire de subordination, entre ces deux isolés, qui devaient se *voir* sans s'entendre. La Balance *obéit* [ὑπακούει] au Bélier, par application de la règle commune, ὅτι ὁ μὲν Κριὸς αὔξει τὴν ἡμέραν, ὁ δὲ Ζυγὸς μειοῖ). Les astronomes et astrologues savants qui avaient dérangé le système des signes voyants, pour y introduire des motifs scientifiques, détraquèrent de même celui-ci. Ils affectèrent d'interpréter ἀκούειν – *audire* par *obéir*, et partagèrent les signes en signes qui commandent (προστάσσοντα – *imperantia*) – ceux de l'hémisphère boréal – et signes qui obéissent (ἀκούοντα – ὑπακούοντα – *audientia*) – ceux de l'hémisphère austral. Ceux du Nord commandent, parce qu'ils allongent les jours, et ceux du Midi obéissent parce qu'ils les diminuent (cfr. Ptol., *Tetrab.*, I 15; Anonym., p. 33; Hephaest., I 9; – et aussi parce que les signes du Nord agrandissent le quadrant oriental du Zodiaque et que les autres le diminuent). Il y avait encore une autre raison, c'est que les signes de l'hémisphère nord se lèvent plus lentement, donc plus majestueusement, que les signes correspondants de l'hémisphère sud. Ils sont *de plus grande ascension* (Ὑπακούει Ἰχθῦς Ταύρῳ, ὅτι ὁ μὲν Ταῦρος πλειόνων ἐστὶν ἀναφορῶν, ὁ δὲ Ἰχθῦς ἡττόνων. Ὁμοίως Ὑδροχόος Διδύμοις, *obbediscono i Pesci al Toro, perché mentre il Toro ha più tempi di ascensione, i Pesci invece (ne hanno) di meno; allo stesso modo l'Acquario ai Gemelli, n.d.t.*). Mais cette raison disparut quand les astrologues se virent contraints de placer leur points cardinaux au commencement des signes. Alors les signes de latitude égale, au Nord et au Sud de l'équateur, devinrent des signes d'ascension égale (ἰσανάφορα), et ainsi s'introduisit la confusion dans les idées et dans le langage, les mêmes mots servant aux deux ordonnances. Il va sans

dire que le docte Ptolémée appelle signes *commandants et obéissants* les signes d'égale ascension. On ne dit pas que le système des *antiscia* ait été appliqué ici, pour supprimer dans le détail l'association de signes contigus. Les savants persistant à imposer cette hérésie, il n'y avait qu'à s'en accomander, et même à en tirer parti pour accroître les ressources de l'astrologie. Par exemple, on pouvait réserver aux signes contigus le bénéfice du principe d'égalité et de réciprocité parfaites qui était appliqué jadis aux ordonnances des voyants, des entendants, des *antiscia*, et établir pour les autres une alternance de supériorité et d'infériorité, fondée sur la droite et la gauche pour chaque couple, sur la longeur comparative des parallèles de jonction pour des couples différents, etc. Quant au système des *antiscia*, il se prêtait à des combinaisons avec le système rival et beaucoup plus connu des aspects polygonaux».

[235] È noto che in astrologia i segni zodiacali contigui sono ἀσύνδετα – *inconjuncta*, cioè *disgiunti*. Su questo punto A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., p. 161-162, nota 1) fa notare che «Ptolémée affirme qu'ils se détournent l'un de l'autre (ἀπέστραπται ὥσπερ ἀλλήλων, d'où le terme ἀπόστροφα dans Paul d'Alexandrie), et cela par la raison bizarre qu'ils sont (ou peuvent être) deux dans l'espace ou angle d'un seul: καὶ δύο αὐτὰ ὄντα ἑνὸς περιέχει γωνίαν (*Tetrab.*, I 17). Le savant a honte d'invoquer comme motif d'antipathie la diversité des sexes. Ce dogme astrologique finit cependant par être ébranlé. Il paraissait absurde à Geminus, qui trouve qu'il aurait dû y avoir au contraire sympathie naturelle et affinité de tempérament entre voisins. La raison ultime de l'antipathie présumée doit être celle que donne Manilius, à savoir que les signes contigus ne se voient ni ne s'entendent».

[236] Per quanto concerne i *centri* o *luoghi* G. Bezza (*Glossario dei termini tecnici*, *s.v.*) mette in luce che il termine «ha il significato di centro, della Terra o della sfera; nel lessico astrologico vi sono quattro *kentra*, che in latino suonano *cardines*, che designano quattro luoghi della sfera locale ove gli astri o mutano i loro moti passando dall'ascensione alla discensione e viceversa (*mesouranêma*, *medium cœlum*, *hypogheion*, *imum cœlum*) o appaiono o scompaiono alla vista (*anatolê*, *oriens*, *dysis*, *occidens*)».

[237] Per nascite bisogna intendere i quattro momenti della vita di un uomo: nascita, giovinezza, vecchiaia, morte. Su questo punto A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., pp. 287-288) fa rilevare

che «Les quatre grandes étapes de l'existence – la naissance, l'âge mûr, la veillesse, la mort, correspondant aux quatre centres – vont de gauche à droite comme le mouvement diurne, l'âge mûr étant au haut de la sphère, la mort au bas; mais chaque centre forme le milieu d'un groupe de trois lieux qui se comptent dans l'ordre chronologique de leur lever, l'ἀπόκλιμα en tête, le centre après, l'ἐπαναφορά en queue. De cette façon, les groupes sont rangés de gauche à droite, et les unités de chaque groupe de droite à gauche. Le cycle commence au lieu qui précède (ἀπόκλιμα) l'Horoscope. Là sont les douleurs de la gestation et de l'enfantement. L'Horoscope représente la naissance et le premier âge: l'enfance se termine au lieu suivant. On passe alors au deuxième groupe, au haut du quel culmine le *milieu du milieu*, flanqué à droite par le début, à gauche par la fin de l'âge moyen. L'Occident représente le *temps final*, la décadence, qui commence à sa droite et finit à sa gauche. La culmination inférieure symbolise la mort, ayant d'un côté *le temps avant la mort*, de l'autre, *le temps après la mort*. Qu'est-ce que le temps après la mort? Le scoliaste ne pense qu'à la réputation laissée par le défunt: il ne s'est pas demandé si le système ne sortait pas de quelque fabrique pythagoricienne, et si le temps après la mort n'était pas employé à préparer une métempsycose qui recommencerait le cycle».

[238] All'interno del cerchi della genitura gli astrologi prendono in esame anche i segni che precedono e che seguono i centri, importante punto giacché, come spiega A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., pp. 270-273), essi «ont par eux-mêmes une énergie spécifique qu'ils communiquent aux signes et planètes avec lesquelles ils se trouvent coïncider. Dans tous les cas où il s'agit de comparer l'action des planètes au point de vue de l'intensité, on entend répéter constamment qu'il faut attribuer une cote plus élevée à la planète qui est sur un centre (ἐπίκεντρος) ou qui en est à proximité (avec différence de pronostic, bien entendu, suivant qu'elle est à droite ou à gauche). La question de hiérarchie entre les centres n'était pas si facile à résoudre. C'était affaire d'appréciation, variable suivant les cas particuliers ou genres de pronostics, et même suivant l'idée que l'on se faisait du souverain bien, de ce qui fait la valeur de l'existence. Il se trouve ainsi que les considérations philosophiques pénètrent là où on s'attendait à ne trouver que de la géométrie. A vrai dire, il n'y a eu compétition qu'entre l'Horoscope et le MC., les autres centres n'étant que les vis-à-vis de ceux-ci. L'Horoscope conserve sans doute la première place:

au point de vue géométrique, comme servant à déterminer les autres;
au point de vue proprement astrologique, comme donnant la vie, la
vie matérielle (ζωή), sans laquelle il n'y a plus matière à pronostics.
Mais le MC. – qui pouvait aussi bien servir à déterminer l'Horoscope
– avait pour lui des prérogatives au moins comparables. Il représen
tait non plus la vie matérielle et l'enfance, mais les joies et les am
bitions de l'âge mûr, la fortune, les honneurs, la gloire, tout ce sans
quoi la vie ne vaut pas la peine d'être vécue. Les physiciens – et on
sait si Ptolémée prétend l'être – trouvaient encore d'autres raisons.
L'Horoscope ne lance sur Terre qu'un rayon oblique et détrempé par
l'humidité des brumes de l'horizon, tandis que l'astre culminant au
méridien est à son maximum d'énergie et fait tomber d'aplomb sur les
têtes le feu de ses rayons. A cet argument, irréfutable en physique, les
partisans de la suprématie de l'Horoscope en opposaient un valable
en physiologie et en métaphysique: c'est que l'Horoscope donne le
signal de la croissance, de la montée, tandis que le déclin commence
à la culmination. Aussi la question resta toujours indécise, Ptolémée
tenant pour le MC. et Dorothée de Sidon maintenant la prérogative
de l'Horoscope. L'Occident a une valeur symbolique qui faisait de lui
l'antithèse de l'Horoscope, la personnification du déclin et la mort
Quant à l'IMC., Ptolémée aurait voulu l'éliminer des thèmes de géni
ture et même de toute espèce de calculs; mais la tradition égyptienne,
antérieure à ses remaniements et supérieure à son autorité, lui main
tint une place et un rôle spécifique dans le cercle de la géniture. La
théorie des lieux, comme on le verra plus loin, embrasse le cercle
entier. Si ce cercle n'avait dû servir qu'à asseoir les pronostics con
cernant les destinées individuelles (généthlialogie), les astrologues
n'auraient peut-être pas senti le besoin de déterminer l'orientation
des deux centres situés sur le méridien. Mais comme ils en usaient
aussi pour motiver des prédictions météorologiques et *catholiques*,
les unes et les autres rapportées à différentes régions terrestres, il leur
fallut préciser. Ils décidèrent que le MC. corrispondait au Midi, et, par
conséquent, le IMC. au Nord. Les raisons ne leur manquaient pas. Ils
n'invoquent que la raison géométrique en disant que, vu l'inclination
de la sphère, le MC. est évidemment au midi par rapport à la verti
cale. Sous cette preuve suffisante se cachait sans doute aussi l'idée
vulgaire, jadis de sens commun, que les astres, une fois couchés à
l'Occident, rejoignent le Levant par le Nord, si bien que au *nord* et
sous Terre étaient, dans la course des astres, des étapes identiques. Le

scoliaste de Ptolémée aurait bien pu se contenter d'admirer *les très élégante et utile harmonie* qui unit ainsi les points cardinaux du Zodiaque à ceux de l'horizon, et ne pas faire dire à Ptolémée que le vents du Nord, de par la théorie susdite, soufflent de dessous Terre (ἀπὸ τοῦ ὑπογείου). Énergie et rapidité d'action sont les caractères que communiquent les centres aux astres pointés par leur aiguille. Après eux, au propre et au figuré, dans l'ordre du mouvement comme dans celui des dignités, viennent leurs héritiers présomptifs, les quatre compartiments dits ἐπαναφοραί. Ceux-là *montent après*; ils marchent vers l'avenir, et, sauf exceptions, – il en faut, et beaucoup, en astrologie, leur action, assez énergique, est plutôt favorable. Restent les quatre compartiments qui *déclinent* (ἀποκλίματα – ἐπικαταφοραί) par rapport aux centres. Évidemment ceux-ci sont affaiblis, et les logiciens étaient tentés de leur refuser une énergie quelconque, ou, considérant que mal est la négation du bien, de leur en attribuer une mauvaise».

[239] G. Bezza (*Commento al primo libro della* tetrabiblos, cit., pp. 384-385) chiarisce che il termine «χρηματιστικός è un *hapax* in Tolemeo (*Tetrab*., 2, 7, sul signore dell'eclissi) ed è ben reso nella versione di Haly: *fortior in opere* ovvero attivo, operante. Ma il significato proprio è l'azione del manifestare, del rivelare nella sua accezione religiosa (i Magi, ricevuto un responso nel sogno, non fanno ritorno da Erode, *Mt.* 2, 12) e giuridica: la conferma, la ratifica di un titolo, di un contratto. Pertanto un astro χρηματίζει quando è in posizione idonea sia rispetto al Sole, sia rispetto alla genitura. In quest'ultimo senso dobbiamo intendere i termi *accessus* e *recessus*: i τόποι χρηματιστικοί, i luoghi operanti, sono i quattro angoli, i due luoghi in trigono all'oroscopo e quello che succede al culmine supremo. Preferiamo, fra le tante, questa concezione, che considera i luoghi in opposizione, in trigono e in quadratura all'oroscopo, a similitudine dell'energia delle configurazioni al Sole. D'altro canto, questi luoghi non hanno tutti il medesimo significato. Questa distinzione conviene al colore dei luoghi, come i toni dell'incarnato del giorno naturale, che mutano secondo il suo vigore. Conviene qui notare l'importanza della separazione e dell'applicazione lunare: l'una indica gli eventi trascorsi, l'altra l'evento prossimo».

[240] È possibile che qui si stia alludendo a Timeo astrologo. Anteriore a Plinio e a Sosigene di Alessandria, già compilatore del calendario Giuliano, Timeo, oltre che astrologo, fu anche uno dei primi interpreti delle dottrine ermetiche. Cfr. Rhet., *C.C.A.G.*, VIII

3, p. 116, 9; Paul. Alex., p. 3. Su Timeo si veda anche KROLL. W., s.v. *Timaios*, in *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenshaft*, VI (2), Stuttgard 1907[2], col. 1969; ID., *Die Kosmologie des Plinius*, Breslau 1930, p. 9; CUMONT F., *Antiochus d'Athènes et Porphyre*, cit., p. 144. Per ulteriori notizie si veda *supra*, il *Saggio introduttivo*, «*le fonti dell'*Introductio».

[241] Corrispondono alla I, IV, VII, X casa.

[242] Corrispondono alla V e IX casa.

[243] Corrisponde alla II casa. Per le ἐπαναφοραί, *luoghi*, o *segni* o *case succedenti* si veda *supra* paragrafo 2, pag. 194, linea 3 (dell'edizione critica). Per il *sistema dei dodici luoghi* o delle *dodici case* si veda *infra* paragrafo 39 e 52.

[244] Può sembrare strano che qui si dica decimo mese anziché nono mese, tuttavia nell'antichità erano previste nascite tra il settimo, ottavo, nono, decimo e anche undicesimo mese di gravidanza. Le spiegazioni erano le più diverse: Empedocle (cfr. Plut., *Plac. phil.* V 18, 1) sosteneva che in origine l'uomo altro non era che l'opera di un giorno solare, corrispondente ai nostri dieci mesi, dove i giorni erano stati accorciati dopo l'accelerazione del movimento diurno. Aristotele parlava di nascita al settimo, ottavo, nono, decimo e anche l'undicesimo mese di gestazione (cfr. Censor., *de die natali*, 7 (Jahn 1845) *undecimum mensem Aristoteles solus recipit*). Erofilo, Filostrato e altri studiosi (*Anal. sacra* V 2, p. 163, Pitra 1888) non credevano alle nascite al settimo mese, che invece venivano considerate normali dai Pitagorici (cfr. Procl. in *Anal. sacra*, V 2, p. 163, Pitra 1888) che parlavano τὸν ἑπτάμηνον ἠπατημένων ὑποληφθῆναι γυναικῶν (di quelle donne che si sbagliano nel non credere a una gravidanza al settimo mese *n.d.t*). Polibio, Diocle e gli *Empirici* pensavano, a differenza degli astronomi, che i feti di otto mesi riescono a sopravvivere (cfr. Plut., *Plac. phil.* V 18, 3). Risulta chiara l'importanza che questo problema ebbe nell'ambito dell'ordinamento giuridico dove si discuteva sulla legittimità dei bambini nati *undecimo mense* (cfr. Gell., III 16). Adriano, astronomo dell'epoca, concluse che da un punto di vista giuridico è più importante la data di nascita della data del concepimento (cfr. Gaius, I 92, 94: Dig., I 5, 18).

[245] Rimanendo all'interno del tema del cerchio della genitura S. Feraboli (CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche* cit., pp. 418) fa notare che «non diversamente da oggi, i detrattori dell'astrologia obiettavano: anche accettando per pura ipotesi che il cielo improntì

di sé la vita umana, l'influenza celeste dovrebbe scattare nel momento della nascita vera e propria, ossia nel concepimento, quando ha inizio la formazione del feto. [...] Tolomeo aggira l'ostacolo destramente: se è vero che il seme riceve un'impronta astrale alla sua formazione, è altrettanto vero che le sue evoluzioni durante il periodo di gestazione non ne alterano la primordiale natura, perché seguono lo schema fissato al concepimento; essendo sconosciuto il momento preciso dell'origine del seme, a Tolomeo non resta che considerare l'atto della nascita, che è pure inizio di vita, anche se posteriore e subordinato al primo. La stessa influenza astrale si esercita sul seme, sull'embrione e sul feto, e madre natura dà impulso al parto solo quando le configurazioni celesti sono armoniche e adatte alla costituzione del feto stesso e quindi simili (o almeno analoghe) a quelle che avevano preceduto il concepimento. I meccanismi ripetitivi rilevati da Tolomeo trovano una conferma negli esami statistici moderni delle nascite ed hanno condotto al concetto di eredità astrale». Tuttavia la soluzione proposta da Tolemeo non spiegava il caso dei gemelli che concepiti nello stesso istante e nati con scarti di tempo infinitesimali l'uno dall'altro, potessero avere due destini completamente diversi, a volte opposti. La teoria secondo la quale tutti gli astri si trovavano nel momento della nascita nella posizione che essi occupavano durante l'attimo del concepimento non poteva più essere sostenuta. Così, per semplificare il problema e tentare una spiegazione, gli astrologi si rivolsero ai due luminari, il Sole e la Luna: giacché è impossibile riportare il Sole nel punto in cui si trovava al momento del concepimento o la Luna in rapporto con il Sole, essi considerarono scontato che l'esatta posizione dei luminari poteva essere sostituita con una posizione simmetrica o concordante. Per fare ciò essi si rivolsero al sistema caldaico, fondato esclusivamente sulla posizione del Sole. Il sistema caldaico, riportato dall'astronomo latino Censorino, parte dal presupposto che se noi dipendiamo dagli astri, questi sono a loro volta guidati dal Sole; pertanto, nel momento in cui il parto si verifica, il Sole si trova in un segno zodiacale, anzi in un particolare punto di questo segno, che i Caldei chiamano *luogo del concepimento*. Su questi punti particolari all'interno di un segno A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., pp. 377-378) aggiunge che «il y a trente de ces particules dans chaque signe, et 360 dans le Zodiaque entier. Les Grecs les appellent *moeres*, sans doute parce qu'ils nomment *Moeres* les divinités des destins et que ces particules

sont comme nos destins à nous. Lors donc que le Soleil passe dans le signe suivant, il voit sous un aspect inefficace ou même ne voit pas du tout ce lieu da la conception; car la plupart des astrologues assurent que les signes voisins ne se voient en aucune façon. Quand le Soleil est dans le troisième signe, c'est-à-dire séparé par un signe intermédiaire, alors on dit qu'il commence à voir le lieu d'où il est parti, mais d'un rayon très oblique et sans force: c'est l'aspect appelé κατὰ ἑξάγωνον, parce qu'il sous-tend la sixième partie du cercle.. aspect dont certains ne tiennent pas toujours compte, parce qu'il leur semble contribuer fort peu à la maturité du foetus. Mais, parvenu au quatrième signe, avec deux signes d'intervalle, le Soleil voit κατὰ τετράγωνον, parce que la ligne que suit son regard découpe le quart de la circonférence. Quand il est dans le cinquième, à trois signes d'intervalle, il regarde κατὰ τρίγωνον, car cette visée mesure la tier ce partie du Zodiaque. Ces deux aspects, tétragone et trigone, étant très efficaces, aident beaucoup à l'accroissement du foetus. Le re gard dirigé du sixième lieu n'a aucune action, car son alignement ne forme le côté d'aucun polygone. Mais au septième signe, celui qui est en opposition, l'aspect très plein et très puissant fait naître certains enfants déjà mûrs, qu'on appelle septimestres, parce qu'ils naissent au septième mois. Que si la matrice n'a pu mûrir son fruit durant cet espace, il ne vient pas au jour le huitième mois (car du huitième signe le regard est aussi inefficace que du sixième), mais au neuvième ou au dixième mois. En effect, au neuvième signe, le Soleil regarde de nouveau le degré de la conception κατὰ τρίγωνον, et, au dixième, κατὰ τετράγωνον; aspects qui sont extrêmement efficaces Quant au onzième, on ne pense pas qu'il s'y produise des naissances, parce que le rayon désormais languissant envoie sa lumière débile κατὰ ἑξάγωνον; à plus forte raison au douzième, d'où l'aspect est tenu pour nul. Ainsi, d'après ce calcul, les ἑπτάμηνοι naissent κατὰ διάμετρον; les ἐννεάμηνοι, κατὰ τρίγωνον, et les δεκάμηνοι, κατὰ τετράγωνον. Voilà bien des débats tranchés d'un seul coup, au nom d'une théorie qui semblait illuminer le chaos confus des traditions empiriques, en les coordonnant et donnant satisfaction à tout le mon de, sauf à ceux qui tenaient pour la possibilité des naissances au hui tième et au onzième mois. Elle flattait la manie des partisans des périodes septénaires, sans donner de démenti, grâce à l'ingénieuse explication des enfants attardés, à ceux qui plaçaient la naissance normale au neuvième mois».

[246] Per quanto concerne il *segno del concepimento della Luna*, A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., pp. 379-383) riferisce che «il ne faut pas oublier que la vie physique procède surtout de la Lune, et il y aurait hérésie notoire à exclure du débat l'astre qui règle et suspend la menstruation. Le luminaire dont il fallait avant tout déterminer la position au moment de la conception, c'était la Lune; et comme l'action de la Lune dépend étroitement de ses phases, c'est-à-dire de ses rapports de position avec le Soleil, l'astrologue devait, pour déterminer la phase, connaître aussi la position du Soleil. En ce qui concerne le Soleil, nous venons de voir qu'il doit être, lors de la naissance, en aspect défini – quadrat, le plus souvent avec le lieu qu'il occupait ἐν σπορᾷ. Pour la Lune, la règle pétosiriaque portait que l'Horoscope de la conception se trouve être le lieu occupé par la Lune lors de la naissance; et inversement, le signe horoscope de la naissance est celui dans lequel se trouvait la Lune lors de la conception, à moins que ce ne soit le signe diamétralement opposé. Avec l'aspect solaire donnant la durée de la gestation et la position de la Lune indiquant la quantième du mois au moment de la conception, les astrologues se flattaient d'arriver à une date exacte. Seulement, il fallait opter pour un des aspects possibles, et le choix ne laissait pas d'être délicat. Pour assouplir les règles et se donner du champ, les astrologues avaient dressé des barêmes où la durée de la vie intra-utérine était estimée suivant trois cotes: grande, moyenne, petite (ἀποκύησις μεγίστη, μέση, ἐλαχίστη), la différence entre la cote maxima et la cote minima étant de 30 jours. Par exemple, pour les δεκαμηνιαῖοι, la cote maxima était de 288 jours 1/3; la cote moyenne, 273 jours 1/3; la cote minima, 258 jours 1/3. Pour les ἑπταμηνιαῖοι, la cote allait de 206 jours 1/3 à 176 jours 1/3. Avec ces chiffres ou d'autres approchant, convertis en mois de différentes longueurs, mois calendaires de 30 jours, mois lunaires de 29 jours ½ (révolution synodique) ou de 28 jours (révolution anomalistique, tropique, dracontique), on avait chance de satisfaire les partisans de tous les systèmes (Il y a – approximativement – deux espèces de conception: συνοδικὴ et πανσελενιακὴ σπορά [cfr. Vett. Val. III 4, p. 358 Riess], la conception synodique amenant une naissance pansélénia-que et inversement [Proclus, p. 164 Pitra]. Quant aux conceptions opérées dans les premier et dernier quartiers [ἐν διχομηνίαις], elles amènent l'accouchement soit du P. Q. à la pleine Lune, soit du D. Q. à la nouvelle. De même l'accouchement survenu ἐν διχομηνίαις

résulte d'une conception ou synodique P. Q. ou pansséléniaque D. Q. Affirmations et arrangements symétriques: voilà le procédé ordinaire des astrologues). Avec des moins de 28 jours, on pouvait appeler mois révolu ce qui, pour d'autres, était le mois courant: par exemple, dire qu'un enfant né à 288 jours était né après dix mois révolus, au lieu de dire qu'il était né au dixième mois. La généthlialogie ne connaît que les frappes instantanées, celle de la conception et celle de la naissance: elle cherche, la date de l'une des deux étant connue, à déterminer la date de l'autre. Il n'y a plus à trouver que des méthodes de calcul pour le problème ordinaire, la recherche du thème de la conception. Il s'agit toujours de déterminer la position de la Lune, la phase lunaire étant donnée ensuite par la position du Soleil, laquelle est elle-même indiquée par l'aspect choisi. Voici le calcul proposé par Antiochus d'Athènes: *considérez, dit-il, dans quel quantième de la Lune est né le sujet; ajoutez à ce chiffre 180 et soustrayez le tout du mois de la naissance, à raison de 29 (par mois). Arrivé au jour où s'épuise le nombre, voyez où se trouvait alors la Lune: le signe où vous la rencontrez sera celui qui hébergeait la Lune au moment de la conception.* Héphestion trouve la méthode inexacte et en propose une autre. *Soit, par exemple, un individu né l'an 97 à partir du règne de Dioclétien, le 30 Athyr, à la sixième heure dans le troisième climat. A cette heure nous avons trouvé le Soleil dans le Sagittaire 4° environ, la Lune dans le Taureau à 47', et l'Horoscope au Verseau 25°. Comme la Lune se trouvait dans les signes à la suite de l'Horoscope, il faut compter à partir de l'Horoscope jusqu'au degré occupé par la Lune, et nous trouvons 65° 47', qui, convertis en jours d'après le mouvement quotidien de la Lune, à raison de 13° par jour, font 5 jours. Le reste 47', converti de m*ême d'après la course horaire de la Lune, c'est-à-dire, je pense, 33', nous donne environ une heure et un tiers. Ajoutant donc les 3 jours 1 heure 1/3 aux jours de la première cote de gestation 273 jours 1/3, le total donne 278 jours 9 heures 1/3. Nous déduisons donc cette somme de jours en remontant à partir du jour de naissance, c'est-à-dire du 30 Athyr, sixième heure, et nous tombons au 27 Méchir, à la huitième heure de nuit. Déduisant encore le quart de jour intercalaire, soit six heures, on arrive à l'an 96, 27 Méchir, deuxième heure (le 30 Athyr 97, qui correspond ici au 27 novembre 381 de notre ère, tomberait au 18 août, et le Soleil ne serait pas dans le Sagittaire. La position du Soleil a été estimée d'après le quantième du mois, sans souci de

la précession des équinoxes, qui l'aurait fait rétrograder d'environ 8°. Si la Lune était à 65° 47' à la suite de l'Horoscope, elle était nécessariament dans le Taureau. Héphestion a soin de décompter en sus le quart du jour intercalaire qui avait été inséré 90 jours auparavant, à la fin des épagomènes de 96 [29 août 381]. Cette date de 381 sert à dater l'ouvrage d'Héphaestion, qui ne peut plus être considéré comme antérieur à celui de Firmicus. L'addition prouve bien ici que σογ', γ' [sic] signifie 273 jours 1/3 et non pas 273 jours 3 heures). Proclus (*Anal. sacr.* V 2, p. 175) s'attaque au problème inverse, plus intéressant pour les femmes enceintes et les gens pressés: étant donné le moment de la conception, prévoir la durée de la gestation. *Supposons, dit-il, que, entre la conjonction précédente et l'heure de la fécondation* (σπορά), *il y ait 30°. Il faut prendre ces 30 degrés, plus un tiers (de 30), c'est-à-dire 40°, les considérer comme autant de jours et les déduire de la conjonction précédente. Comme ils dépassent la syzygie consécutive à la fécondation, le foetus naîtra à sept mois. Si vous preniez un nombre de degrés moindre, par exemple, 15 et un tiers (de 15), en les déduisant comme jours à partir du jour de la conjonction précédente, vous devriez conclure que l'enfant procrée à cette heure naîtra à neuf mois.* En fin de compte, l'établissement du thème de la conception se heurtait à tant de difficultés que les astrologues sérieux le reléguèrent parmi les discussions oiseuses, en regrettant probablement de s'être laissé entraîner sur ce terrain où pullulent les objections, et se contentèrent de spéculer sur le thème de la naissance».

[247] Per le notizie attinenti alla figura di Antioco si veda *supra*, il *Saggio introduttivo*: «*le fonti dell'*Introductio».

[248] Anche Efestione (I 82, 21-26, ed. Pingree 1973) riporta le stesse parole di Antioco, anche se con cifre differenti: Ἀντίοχος δὲ ὁ Ἀθηναῖος λέγει καὶ ταύτην ἔχεσθαι τὴν μέθοδον ἀληθείας τινός· θέασαι, φησίν, πόστῃ τῆς Σελήνης ἐγεννήθη τις καὶ τούτῳ τῷ ἀριθμῷ πρόσθες <ρπ> καὶ ἀνθυφαίρει ἀεὶ ἀπὸ τοῦ γενεθλίου μηνὸς ἀνὰ κθ>. εἰς ἣν δ' ἂν ἡμέραν λήξῃ ὁ ἀριθμὸς σκόπει αὐτὴν ποῦ ἦν τότε ἡ Σελήνη· (invece, Antioco di Atene espone anche questo metodo di qualcuno che porta alla verità: osserva, dice, a quale particolare grado della Luna una persona è nata, e a questo numero aggiungi centottanta e sottrai, sempre dal mese della nascita, ventinove. Se il numero s'interrompe in un grado benigno, allora la Luna guardava in quel momento dov'era quel grado).

[249] Cfr. Nechepsonis et Petosiris, *Fragmenta magica* (Riess 1890), frg. 14. Per le notizie attinenti alla figura di Petosiris si veda *supra*, il *Saggio introduttivo*: «*le fonti dell'*Introductio».

[250] Su questa ulteriore modalità di calcolo dell'oroscopo del concepimento, G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 356-357) sottolinea che «lo Scaliger (*M. Manili* ASTRONOMICON *Libri Quinque. Eiusdem Ios. Scaligeri commentarius in eosdem libros, et castigationum explicationes*, Argentorati, (Strassburg) 1590, p. 123), commentando un passo di Demofilo, aveva notato l'assurdità dell'espressione *dando a ogni segno 30 gradi*, e conclude che gli antichi dovevano considerare i segni in due modi, lungo l'eclittica e lungo il cerchio equinoziale: se nel circolo equinoziale sono sempre composti di 30 gradi, nell'eclittica ora ne hanno di più, ora di meno. È quanto l'epitomatore di Antioco (I 106, 13) ha cura di avvertirci: *in due modi si prende il dodicesimo della Luna, in quanto si deve osservare la latitudine: infatti i segni retti ascendono in maggior tempo, i segni curvi in minor tempo*».

[251] Il sintagma τὴν τοῦ σπέρματος καταβολήν rimanda a un'immagine botanica riguardante lo sbocciare del seme. Nella *Filosofia rivelata dagli oracoli* (333 F. Smith) Porfirio riporta un oracolo del dio Apollo in cui, dalla lettura del momento del concepimento della Luna, si predice il sesso del nascituro. Infatti, il satellite terrestre, spostandosi verso Afrodite/Venere, indica che il nuovo nato sarà una bambina. Cfr. Porfirio, *La filosofia rivelata dagli oracoli*, cit., pp. 134-135.

[252] Cfr. Rhet., *C.C.A.G.*, VIII 3, p. 116, 29; Ptol., *Tetrab.*, I 22.

[253] Per giungere a queste conclusioni l'esempio richiederebbe calcoli molto più specifici. Infatti, esso sottintende che il punto di partenza del calcolo sia all'inizio del segno, e non si specifica se i 2°30' coprano tutto il segno zodiacale, aggiungendo 5' a ogni grado del segno. Bisogna inoltre osservare il punto d'arrivo del segno per vedere come far coincidere la frazione di mezzo grado che rimane da distribuire in una frazione di segno. Ma l'esempio non specifica nulla dicendo solo che la *dodicesima parte* della Luna a 13° dell'Ariete cade nella Vergine, domicilio di Mercurio. Il calcolo più semplice potrebbe essere questo: se la Luna ha 13° in Ariete, partendo da quest'ultimo, distribuisco 2°, 30' per i segni: Ariete, Toro, Gemelli, Cancro e Leone. 2°, 30' per i cinque segni fa 12°,30', quindi i 13° cadono nel segno della Vergine.

[254] Questo è il punto di partenza da cui s'inizia a contare.

[255] In questo paragrafo Porfirio riporta il metodo di calcolo della *dodecatemoria* cioè la dodicesima parte di un segno che, come viene più volte ripetuto, corrisponde a 2° e 30'. Su questo tema A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., pp. 300-303) sostiene che «on appelle *dodécatémorie* d'un point quelconque du cercle (centre ou siège d'une planète), le degré du signe dans lequel aboutit le produit du quantième de degrés occupé par lui dans le signe où il se trouve multiplié par 12 et reporté sur le cercle, à partir de sa position réelle, dans le sens des signes, à raison de 30 degrés par signe. Pour éclaircir cette définition, nos auteurs prodiguent les exemples. *Soit*, dit Firmicus (II 13, 3), *le Soleil dans le Bélier à 5° 5'; douze fois 5° font 60° et douze fois 5' font 60' (un degré), de sorte que le total est 61°. Donnez au Bélier, où nous disons qu'est le Soleil, 30 degrés, et au Taureau 30. Le dodécatémorion tombe au 1^er^ degré des Gemaux*. Paul d'Alexandrie montre par un calcul semblable que, Mercure étant au dégré 11 du Bélier, sa dodécatémorie tombera au degré 23 du Lion. Seulement, Paul d'Alexandrie n'est pas aussi étranger aux plus simples notions d'arithmétique que Firmicus: il comprend que si, au lieu de partir du point initial, on remonte au commencement du signe initial, il faut ajouter au produit du quantième par 12 le quantième lui-même, ce qu'on obtient du premier coup en ajoutant une unité au multiplicateur. Paul d'Alexandrie a donc pris pour multiplicateur 13 au lieu de 12. Alors survient un scoliaste qui ne prend pas, et qui croit comprendre que le multiplicateur 13 est choisi afin que – en certains cas tout au moins – la dodécatémorie revienne dans le signe même qui a servi de point de départ. On obtinent ainsi, paraît-il, *un dodécatémorion plus évident*, sans doute parce que, si le quantième est 30°, le dodécatémorion revient exactement au même point et se trouve, en fait, supprimé. On arrivait au même résultat par une méthode inverse. Au lieu de multiplier le quantième par 12 et de répartir les degrés à raison de 30 par signe, on le prend tel quel et on le répartit par quantités 12 fois moindres (2° 30' au lieu de 30°) entre les signes suivants. Cette méthode était encore plus dodécatémorique que l'autre, car chaque signe recevait un δωδεκατημόριον δωδεκατημορίου (un douzième de douzième du Zodiaque), et c'était un excellent moyen d'opérer une mixture inextricable entre le système des dodécatémories variables et celui, tout différent, des dodécatémories fixes du Zodiaque. Mais cette méthode ne laissait pas voir aussi bien que l'autre le point de

départ et le point d'arrivée; on commençait la répartition des *dou-zièmes* par le signe initial, sans souci des mathématiciens quinteux qui auraient voulu réduire la portion de ce signe à la quantité complémentaire du quantième, c'est-à-dire d'autant plus petit et que celui-ci serait plus élévé. Nous pouvons maintenant revenir à Manilius (II 729-730), pour nous le plus ancien garant de ces fantaisies *babyloniennes* et l'homme candide à qui on peut demander son avis sur leur raison d'être. Manilius estime que, la machine ronde marchant par divisions duodénaires, il est parfaitement logique de subdiviser les signes par 12. Voilà justifiées du couples les dodécatémories zodiacales de 2° 30' chacune: elles opèrent dans chaque signe un des mélanges qui l'émerveillent. Il passe alors des dodécatémories fixes aux dodécatémories mobiles. *La nature*, dit-il, *a placé et tracé ses voies de plusieurs façons, et elle a voulu qu'on les cherchât par tous les moyens*. La *nature* endosse tout ce qu'il plaît aux astrologues d'imaginer. Donc, où que se trouve la Lune au moment d'une naissance, il faut multiplier le nombre ordinal du degré qu'elle occupe dans son signe par 12 et répartir le produit en commençant par le premier degré du signe. Jusqu'ici c'est la méthode vulgaire exposée plus haut, avec l'erreur dont elle est entachée. Mais Manilius nous réserve des surprises. Après que chaque signe a reçu sa portion complète de 30 degrés (τριακοντάς), si, au bout de la répartition, il reste une fraction de triacontade, il faut la transormer en dodécatémories de signe, c'est-à-dire en portions de 2° 30', et distribuer ces portions, en guise de triacontades, aux signes à la suite. Là où finira la répartition, là sera la *dodécatémorie de signe* dévolue à la Lune. C'est une combinaison des deux méthodes de calcul exposées plus haut, combinaison qui conduit à des résultat différents et aboutit à déterminer non pas le degré, mais le *dodécatémorion* proprement dit ou *douzième de signe* où est transportée la planète». La spiegazione fornita da Bouché-Leclercq viene fortemente criticata da A.E. Housman (M. MANILII, *Astronomicon*, liber secundus, London 1912) il quale dichiara esplicitamente che Manilio: «treating of this subject, has fallen into a confusion which deprives of coherent sense a wholeparagraph of his exposition, verses 722-737. That confusion I have analised in my notes here, to explain and perhaps excuse it, I have collected and arranged the various accounts of the dodecatemory, together with much casual mention which lets us see how many notions were attached to the name. The materials are dispersed and fragmentary, and the order

and sequence which I here bestow upon them are conjectural; but this history, true or not, will explain the variety of the evidence and harmonise its discord. I advise no one to read Mr Bouché-Leclercq's account of the matter, *Astrol. Grecque* pp. 299-303, unless he wants to be confused and misled». G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 356), concordando con A.E. Housman nella critica a Bouché-Leclercq, spiega che il dodicesimo «consiste nel determinare, di ciascun pianeta o luminare, come pure dell'oroscopo o della sorte di fortuna, un luogo che gli corrisponderebbe per una certa analogia, luogo ove è significato ciò che nel decreto dell'astro è soltanto adombrato o nascosto. Il procedimento è semplice: si moltiplicano i gradi dell'astro per dodici, si sommano al numero di gradi che l'astro medesimo occupa nel segno in cui si trova e il risultato è il suo dodicesimo; o più speditamente (cfr. Paul. Alex., 45-47) si moltiplicano i gradi dell'astro per 13. Sia ad esempio la Luna a 13° Ariete: 13 x 13 = 169 ovvero 19° Vergine. Questo è l'esempio di Paolo di Alessandria. L'anonimo greco (Anon. W 49) insorge contro l'uso dei dodicesimi, argomentando secondo Tolemeo: *se esprimiamo un giudizio fondato sul luogo dell'astro è superfluo farne seguire un altro sulla base del suo dodicesimo; e se giudicassimo secondo il suo dodicesimo, avremmo una virtù diversa da quella del luogo dell'astro*. Ma l'idea primigenia del dodicesimo esprime qualcos'altro. Alla base del concetto vi è forse l'idea che il tempo impiegato da un astro per compiere il circolo dei dodici segni sia in un certo rapporto con il tempo necessario a percorrere un segno dello zodiaco. Inoltre, questa analogia si produce, diviene attuale, solo nel tempo minore: al momento della genitura. Ciò significa: il tempo non viene calcolato secondo il moto del pianeta nel segno dello zodiaco, ma secondo il moto orario rispetto all'orizzonte e al meridiano. È quanto apprendiamo da Eliodoro (38, 14) che, nel suo commento a Paolo, si esprime intorno al dodicesimo nel seguente modo: *si dice dodicesimo la duodecima parte dell'intero ciclo zodiacale, sia esso un segno o uno spazio di 30 gradi*». Si veda anche NEUGEBAUER O., *Melothesia and Dodekatemoria in Oriens Antiquus*, «*Studia Biblica et Orientalia*» 3 (1959), pp. 270-275; HÜBNER W., Δωδεχατημόριον, in *Corona coronaria. Festschrift für Hans-Otto Kröner zum 75. Geburtstag*, ed. S. Harwardt-J. Schwind, Hildesheim, 2005, pp. 189-217; HEESSL N.P., *Astrological Medicine in Babylonia*, in *Astro-Medicine. Astrology and Medicine, East and West* (Micrologus' Library 25), edited

by A. Akasoy, C. Burnett and R. Yoeli-Tlalim, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2008, pp. 12-14.

[256] Cfr. Ptol., *Tetrab.*, I 6; 13.

[257] H. Wolf (*editio princeps*, p. 194, linea 47; p. 621 nel presente testo) riporta la Vergine anziché il Capricorno. Si veda *infra* l'*Appendice* 1.

[258] Per quanto concerne il percorso dei pianeti A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., pp. 154-157) spiega che è la geometria che «au mépris de la mythologie et des inventions plastiques, a décidé souverainement du sexe des signes. La règle est que les sexes alternent de signe en signe, à partir du premier, qui est masculin. Comme le voulait la doctrine pythagoricienne, les signes de nombre impair étaint masculins et les signes de nombre pair féminins. C'est peut-être là raison qui a fait substituer le Bélier au Cancer comme signe initial, car on ne pouvait attribuer le sexe masculin au Cancer sans l'enlever au Lion et l'attribuer par contre à la Vierge, ce qui eût paru absurde même à des astrologues capables de transiger sur le sexe du Taureau. L'astrologie grecque ne connaît donc dans le Zodiaque que le sexe géométrique: mais on pouvait appliquer la géométrie de plusieurs façon. A ce sexe de position fixe pouvait s'associer ou se substituer un sexe de position accidentelle, variable avec cette position même. Par exemple, en prenant pour signe premier – et, par conséquent, masculin – le signe horoscope, on obtenait une nouvelle répartition des sexes dans le zodiaque (cfr. Ptol. *Tetrab*., I 13). Ou encore, puisque, d'après la théorie exposée plus haut, les astres se masculinisent en se desséchant dans le quadrat qui va de l'horizon oriental au méridien et dans le quadrat diamétralement opposé, il était logique de considérer comme masculins les signes momentanément compris dans ces deux quadrants (de nombre impair, 1 et 3), et comme féminins les autres. Le sexe a une importance énorme en astrologie, même dans le Zodiaque, à cause des sympathies et antipathies qu'il engendre non seulement entre les signes, mais encore et sourtout entre les signes et les planètes. Ainsi, c'est une règle générale que le Soleil et les planètes masculines se montrent plus favorables dans les signes masculins, la Lune et les planètes féminines dans les signes féminins (cfr. Manet., III 365-366); toutes spéculations auxquelles n'avaient peut-être pas songé les astrologues orientaux, qui ne disposaient que d'une planète féminine. Nous avons vu comment, pour les planètes, les astrologues grecs, avec deux planètes féminines et une androgyne, avaient égalisé les deux sectes (αἱρέσεις), solaire et lunaire, diurne et nocturne. Ils

appliquèrent le même système, et cette fois sans difficulté, aux signes du Zodiaque. Le sexe masculin étant associé à l'idée de chaleur sèche, et le sexe féminin à l'idée d'humidité froide (cfr. Theon Smyr., p. 103 Hiller), il n'y avait qu'à déclarer *diurnes* – c'est-à-dire, plus *joyeux*, plus efficaces durant le jour – les signes masculins, et les féminins *nocturnes*. C'est un système, le plus simple de tout, dont Manilius (II, 221-222) a entendu parler. Il en préfère, quant à lui, un autre, des lus mystérieux, qui suppose déjà connue l'association des signes par trigones et qui aboutit à composer chaque clan, diurne et nocturne, de moitié signes masculins et moitié signes féminins (II, 211-217). Ces deux systèmes, purement arithmétiques ou géométriques, avaient l'inconvenient de heurter de front une idée simple, populaire: à savoir, que le jour et la nuit ne sont pas disséminés par douzièmes sur le cercle, mais emplissent chacun un hémisphère. Les alexandrins qui firent parler Néchepso et Pétosiris purent invoquer le vieille tradition égyptienne, qui adjugeait une moitié du ciel aux heures du jour et à leurs divinités protrectrices, l'autre moitié aux heures et divinités de la nuit. Il n'y avait dès lors qu'une absurdité à braver, celle qu'il y a à fixer sur le Zodiaque une ligne de démarcation que chaque jour déplace, et à qualifier pour toujours *diurnes* ou *nocturnes* des signes qui sont tour à tour l'un et l'autre. Cette absurdité-là n'effrayait par les astrologues. Prenant pour point de départ le Bélier, ils décidèrent que tous les signes compris du Bélier à la Balance exlusivement seraient diurnes; les autres, nocturnes (cfr. Manil., II 218-220). Ils se flattaient d'être ainsi d'accord avec la nature, les signes d'été, ceux qui président aux long jours, étant diurnes, et les signes d'hiver nocturnes. Mais, pour représenter graphiquement le système au repos et mettre l'hémisphère diurne au-dessus de l'horizon, il faillait placer le Bélier au couchant, et c'était aller à l'encontre de l'association d'idées qui veut que le commencement des choses soit au levant. Aussi Ptolémée a éliminé de l'astrologie la distinction des signes en diurnes et nocturnes; ou plutôt, il l'a orientée autrement et replacée ailleurs, en admettant pour les planètes six domiciles (οἶκοι) diurnes ou solaires, du Lion au Capricorne inclusivement, et six domiciles nocturnes ou lunaires, suivi en cela par Firmicus, le plus fidèle tenant de la tradition égyptienne». G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 89) mette in rilievo che «maschile e femminile non sono qui dei principî, ma generi, γένη, la cui radice *gen* indica la nascita, il procedere da un principio: l'avere origine dal cielo e il rinascere in

Terra. Ora, il Sole e la Luna sono come i capi dei due generi, non già in quanto l'uno calorico, l'altra frigidifrica, ma in quanto generatori delle qualità vitali, di calore e di umidità. Tra le stelle non vi è tuttavia differenza di sesso: dal loro temperamento proviene una virtù informativa e distintiva dei generi, onde gli esseri viventi sono *masculati et foeminati*, le stelle *masculantes et foeminantes*, esse le cause, non gli effetti. Non è pertanto corretta l'interpretazione di quegli astrologi che, riferendosi ad Aristotele (*De gen. corr.*, 2, 2), affermano che sono maschili le stelle caloriche e frigidifiche, femminili quelle che spandono umidità e che disseccano, le prime essendo qualità attive, le seconde passive. Tolemeo (*Tetrab.*, I, 6) assume la virtù femminile delle stelle dal prevalere della sostanza umida ovvero dalla loro azione umidificante sui corpi terreni. L'umido, dice, è copioso in tutto ciò che ha genere femminile ovvero prevale sulle altre sostanze, le quali nondimeno sono presenti, ma in minor misura (Anon. W 22). Sono quindi femminili la Luna e Venere. Nelle altre stelle erranti l'umido non prevale, onde Saturno, Giove, Marte, il Sole sono detti maschili. Osserva il Cardano (*comm.* 127 a) che negli astri maschili il calore prevale sull'umido e può maturare il seme; è infatti proprio del maschio portare a maturazione il sangue e trasformarlo in seme (Arist., *gen. an.* 728 a 17). Nondimeno questa azione non viene assolta esclusivamente dal calore, osserva Haly. 13^{r-v}: il Sole e Marte producono calore e secchezza, Giove soprattutto calore e il calore asciuga l'umido; ma Saturno ha grande virtù frigidifica e la gran copia del freddo coagula l'umido, onde gli arabi videro in Saturno un eunuco, mentre Mercurio, quantunque partecipi ad entrambi i generi, fu inteso intrinsecamente maschile». Sui domicili dei pianeti si veda ZINNER E., *Die Horoskope des Weltenstehung*, «Forschungen und Forschritte» 19 (1943), pp. 99-101; BEZZA G., *Sulla tradizione del thema mundi* , in *Atti del Convegno G. Schiaparelli storico dell'astronomia (Milano 1997)*, ed. A. Panaino, G. Pellegrini, Milano, 1999, pp. 169-185. Si veda *infra* l'*Appendice* 4, Tavola 4 tratta da BEZZA G., *Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 91, ridisegnata da mio figlio Emanuele.

[259] Cfr. Ptol. Tetrab., I 21, 6-18; Salm., *De annis clim.*, p. 695.

[260] S. Feraboli (CLAUDIO TOLOMEO, cit., *Le previsioni astrologiche*, cit. p. 419) chiarisce che «nell'Astrologia Genentliaca l'operazione di primaria importanza è la determinazione dell'Ascendente, ossia, secondo il termine antico, dell'Oroscopo, che significa indicatore dell'ora. Determinare inequivocabilmente il punto d'intersezione del

lo zodiaco con l'orizzonte orientale di un tema natale richiedeva la conoscenza dell'ora esatta con una precisione che gli strumenti solari antichi non erano in grado di garantire».

[261] Sull'importanza di Alessandria nell'astrologia antica si veda AMBELAIN R., *Retour à Alexandrie: l'astrologie mondiale des Anciens*, Paris, 1994.

[262] Sul computo degli antichi O. Neugebauer (*A History of Ancient Mathematical Astronomy*, cit, p. 719) osserva che Porfirio «says that *the old ones* gave for Alexandria a set of rising times – known to us as system A – measured in degrees, and he compares it with the trigonometrically computed values from the Almagest (II 8)».

[263] Cfr. Ptol., *Synt.*, II 9.

[264] Cfr. BEZZA G., *Astrological Considerations on the Length of Life in Hellenistic, Persian and Arabic Astrology*, «Culture and Cosmos» 2 (2) (1998), pp. 3-15.

[265] Sul significato del lemma ὅριον M. Fumagalli (*Glossario dei termini tecnici*, cit., *s.v.*) spiega che esso è «la prima delle due dignità minori e consiste nella divisione di ciascun segno zodiacale in cinque settori di ampiezza variabile, ognuno dei quali viene assegnato ad uno dei cinque pianeti, esclusi i due luminari. I sistemi di divisione dei segni in confini riportati nell'astrologia classica sono tre: un sistema caldeo, uno egizio e uno tolemaico. Il criterio di attribuzione dei confini sembra essere in relazione, come dice lo stesso Tolemeo, con i tempi ascensionali dei segni, ma sicuramente è stato successivamente corretto in base all'esperienza. Il confine ha molta forza ma il suo effetto è limitato nel tempo e riguarda i mutamenti più brevi. E' detto anche *termine*». Cfr. HOULDING D., *The Transmission of Ptolemy's Terms: An Historical Overview, Comparison and Interpretation*, in *The Winding Courses of the Stars: Essays in Ancient Astrology*, ed. C. Burnett-D. Greenbaum, Bristol, 2008, pp. 261-307 [*Culture and Cosmos*, 11, 2007].

[266] Cfr. Vett. Val., p. 250, 24; *C.C.A.G.*, VIII 2, p. 132, 1. Per la figura di Apollinare si veda *supra* il *Saggio introduttivo* al paragrafo: «*Le fonti dell'*Introductio».

[267] Cfr. fr. 3-4 (Riess 1890). Per la figura di Petosiris si veda *supra* il *Saggio introduttivo* al paragrafo: «*Le fonti dell'*Introductio».

[268] Quando Porfirio parla di astrologi *anziani* si riferisce ai Babilonesi, ai Caldei e chiaramente agli antichi Egizi. Si veda *supra* il *Saggio introduttivo*, «*La tradizione*». Per quanto concerne il disaccordo

sul computo dei *confini* A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., p. 213) fa notare che «la question des ὅρια était peut-être celle qui divisait le plus les astrologues, au moment où Ptolémée intervint dans la querelle. Même des profanes, comme Sextus Empiricus, ont ouï parler de leur discordes: *Apollinaire*, dit Demophile, *est en désaccord sur la distribution des* ὅρια avec Ptolémée, et ils le sont l'un et l'autre avec Trasylle, Pétosiris, et autres anciens. Nous ne savons si c'est parmi ces *autres anciens* qu'il faut placer l'auteur inconnu d'un système qui diffère des précédents non plus seulement dans le détail de la répartition, mais par son principe même, car le Soleil et la Lune y ont part à la distribution des ὅρια». Cfr. *infra* cap. 49.

[269] Sul disappunto tra gli *antichi* astronomi e a *quelli più recenti* concernenti il calcolo dei tempi ascensionali A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., pp. 262-263) specifica che «la difficulté du problème des ἀναφοραί consiste en ceci: que les signes du Zodiaque montant au-dessus de l'horizon et descendant au dessous plus ou moins obliquement, leur vitesse angulaire ne peut être mesurée que sur le limbe de la grande roue cosmique, celle dont le plan est perpendiculaire à l'axe de rotation, c'est-à-dire sur l'équateur. Il s'agit donc de convertir les degrés d'ascension oblique (Zodiaque) en degrés d'ascension droite (Équateur). L'obliquité du Zodiaque par rapport à l'équateur est un élément fixe du problème: il y en a un autre, variable suivant la latitude du lieu d'observation, c'est-à-dire l'angle que fait l'horizon du lieu avec le plan de l'équateur et celui de l'écliptique ou ligne médiane du Zodiaque. Cet élément variable est cause que, tous les calculs une fois faits pour un *climat* (latitude), il faut les recommencer pour un autre climat. La question, d'importance capitale pour les astrologues, intéressait aussi les astronomes; car eux aussi marquaient les degrés de longitude sur l'écliptique, et ils s'obligeaient par là à établir la correspondence des degrés de longitude avec les degrés d'ascension droite marqués sur l'équateur, cadran de l'horloge du monde. Aussi les plus doctes géomètres de la Grèce avaient cherché des méthodes de calcul. Nous possédons encore, du mathématicien Hypsiclès (cfr. MANITIUS K., *Des Hypsikles* Ἀναφορικός *nach Ueberlieferung und Inhalt kritisch behandelt*, Dresden 1888), qui vivait environ un demi-siècle avant Hipparque, un opuscule sur la matière. Hipparque avait repris le sujet dans un ouvrage, spécial également, que cite Pappus (*Coll. Mathem.*, II, p. 160), et Ptolémée rectifia les solutions proposées en employant des

méthodes qui davaient conduire à l'invention de la trigonométrie, seule capable de fournir des formules exactes et commodes à la fois. Les divergences que constatent les scoliastes entre les tables dressées par les anciens et les nouveaux astrologues, Apollinaire, Thrasylle, Pétosiris, Ptolémée, montrent bien que l'accord n'avait pu se faire. Les Égyptiens, qui avaient commencé par ignorer les ἀναφοραί, ne voulaient plus abandonner les tables d'Hypsiclès, qu'on avait fini par mettre sous le nom de Pétosiris, – au moins pour le climat d'Alexandrie – et l'autorité même de Ptolémée ne put avoir raison de leur entêtement. Deux siècles après lui, Paul d'Alexandrie rédigeait encore un manuel d'astrologie destiné à son fils Kronammon, dans le but de réagir contre les erreurs traditionelles et de faire valoir, entre autres rectifications, *les* ἀναφοραί *suivant Ptolémée*». G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 294) fa rilevare che «il computo del sorgere dei segni alle varie latitudini ha costituito uno dei grandi problemi dell'antica astronomia e una fra le questioni fondamentali dell'astrologia degli *archaioi*. Il sorgere di un segno retto è indice di ciò che si compie lentamente e con fatica, di un segno curvo od obliquo il contrario. Quando un bimbo viene alla luce, se la Luna è in un segno obliquo ed è osservata o accerchiata dai malefici, indica il parto difficile. I segni retti e obliqui partecipano al giudizio sulla corporatura, onde gli astrologi indiani definiscono come segni di media ascensione le coppie Gemelli-Cancro e Sagittario-Capricorno. Retto ed obliquo, ὀρθός e πλάγιον, hanno inoltre un'accezione morale, rispettivamente: ciò che è vero e ciò che è equivoco. Il cerchio dell'equatore, rappresentando la giusta misura del tempo, rende sospette le levate che si compiono in tempi minori: ove non vi è fatica, vi è sovente raggiro; a sua volta, un'azione ove vi è raggiro, si fa tortuosa e comporta travaglio. I segni retti indicano *il lento compiersi di eventi retti e sinceri*; gli obliqui o curvi *il compiersi rapido di eventi tortuosi o arditi. Quando vogliamo ricercare rettamente e sinceramente qualsiasi evento, scegliamo il sorgere dei segni retti e ancora la Luna o il significatore dell'evento in essi. Similmente se vogliamo un evento fallace o incerto serviamoci dei segni curvi o dei tropici*, se i segni retti sorgono *tutto avverrà rapidamente, mentre i curvi generano sforzi, difficoltà e ritardi.* Il sorgere dei segni retti, senza testimonianza dei malefici, indica che ciò che viene intrapreso verrà compiuto senza ostacoli; al contrario, il sorgere dei segni obliqui, senza la testimonianza dei benefici, indica azioni lunghe e

difficili. Inoltre, il sorgere dei segni indica il tempo dell'evento. Il tempo di ascensione di un segno è produttivo di un giudizio, pertanto i segni che hanno uguali ascensioni intrattengono tra loro un'affinità e un rapporto di mutua simpatia. Questa concezione è condivisa dagli astrologi *tolemaici* del tardo medioevo e dell'età del Rinascimento, ma è altresì apertamente dichiarata dagli astrologi di lingua greca».

[270] Si tratta dei tempi della lunghezza della vita, della divisione dei confini nei cinque pianeti e dei tempi di ascensione dei segni zodiacali.

[271] Per la differenza tra *punti afetici* e *anairetici* si veda *infra*, cap. 43. G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 350, nota 15) chiarisce che su questo problema, Paolo di Alessandria (1-2 Boer) «ricompone la sua *Introduzione*, dopo avere verificato che le ascensioni calcolate dagli Egizi erano errate: *ritengo pertanto più utili le sue* (di Tolemeo) *ascensioni e l'argomentazione che Tolemeo ha sviluppato nel suo scritto* Dell'afeta e dell'oikodespotes e dell'anereta. *Inoltre lo stesso Apollonio di Laodicea criticava, nei suoi cinque libri, gli Egizi, in quanto le loro ascensioni dei segni erano fonte di molti errori*».

[272] Cfr. Ptol., *Tetrab*. III 10.

[273] La conoscenza dei testi caldaici da parte di Porfirio non si limitava agli scritti di carattere astronomico ma anche a quelli teurgici. Cfr Porfirio, *Filosofia rivelata dagli oracoli*, cit., pp. CLXIII-CCVI, pp. 319-325; Id., *Porfirio: la* Philosophia ex oraculis. *Per una nuova edizione dei frammenti*, cit., pp. 343-362; Kyper J., *Mesopotamian Astronomy and Astrology as Seen by Greek Literature: The Chaldeans*, in *Die Rolle der Astronomie in den Kulturen Mesopotamiens*, ed. H.D. Galter, Graz 1993, pp. 135-137. L'interesse dei Caldei sullo studio degli astri è attestato anche dalla Suda (s.v.Χαλδαῖοι, X 13, p. 780, 1 IV a [Adler 1935]): ὄνομα ἔθνους, περὶ τὴν ἀστρονομίαν ἠκριβωμένοι (nome di un popolo che si è dedicato con interesse all'astronomia.

[274] Le ὧραι καιρικαὶ indicano il periodo di tempo che separa il luogo vitale dal meridiano. Cfr. Ptol., *Tetrab.*, III 11, 20-22; *Alm.* IV 11, 7, 3.

[275] Cfr. Heph., *C.C.A.G.*, VIII 2, p. 65, 14 ss.

[276] Si tratta di manuali, dove Tolemeo sintetizza i risultati ottenuti nell'*Almagesto* all'interno di alcune tavole astronomiche. In generale, i manuali di tavole astrologiche, oltre ai nomi dei decani e delle altre divinità astrali, al tempo della levata e del tramonto delle stelle e delle costellazioni cui appartenevano quei nomi, contenevano anche predizioni di eventi per l'avvenire, derivate dal movimento delle stelle e

istruzioni sul modo di guarire malattie, con metodi che si basavano su questi dati, come ad esempio i *Salmescianicà* o *Effemeridi astrologiche*. Cfr. Porph. *Ep. ad Aneb.* 2, 12. In particolare sui Προχείρα κανόνα di Tolemeo O. Neugebauer (*A History of Ancient Mathematical Astronomy*, cit., pp. 969-970) riferisce che essi «represent one of the most important astronomical documents of antiquity. Here one finds all the tabular material which is needed, e.g. for the computation of ephemerides or of eclipses, in a form more convenient in arrangement and numerical detail than Ptolemy's earlier tables which are dispersed through the text of the Almagest. Consequently the influence of this new collection of tables was felt during the whole Byzantine and Islamic period, i.e. everywhere that Ptolemaic astronomy was kept alive. Through Islamic works sections of the Handy Tables eventually reached even the European West, e.g. in the Alfonsine Tables. Ptolemy's authorship of the Handy Tables is secured since we still have his own introduction (*Claudii Ptolemaei opera quae exstant omnia*, vol. 2, Ed. J.L. Heiberg, Leipzig, Teubner, 1907, pp. 159-185) in which he gives instructions on how to use the tables. These instructions fit the actually extant tables, supposedly edited by Theon of Alexandria in the fourth century A.D., in all essential points. Fortunately Theon was a competent but completely unoriginal scholar; hence he tampered only little with Ptolemy'material. Nevertheless the history of the Handy Tables for the two centuries between Ptolemy and Theon is not without problems which require discussion. Unfortunately no critical edition of these tables exists and hence we shall most of the time refer to the text as published by Halma (F. Halma, *Oeuvres de Ptolemée*, I, pp. 109-155, II, III, p. 1-37, Paris 1822) although he utilized only few and late manuscripts. [...] Theon wrote two commentaries to the Handy tables, probably designed to replace Ptolemy's concise introduction. The first, the *Great Commentary* in five books, still unpublished; later on he wrote a *Little Commentary* published and translated by Halma, reedited by A Tihon (I, 1971). Another commentary was written by Stephanus (Usener, Kl. Schr. III, p. 295 ss.) in the seventh century and as late as in the 14th century Theodoros Meliteniotes († 1390) felt the need for a new commentary which now also had to include *Persian Handy Tables*. The earliest extant manuscripts of the Handy tables contain specifically computed for the use in Byzantium. In V, e.g., one finds four tables which supplement the corrisponding tables for the seven climates: oblique ascensions, parallaxes, planetary phases, cir-

cular diagram for ortive amplitudes». Sul testo critico dei *Manuali di tavole astrologiche* si veda CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Les* Tables faciles *de Ptolémée: une édition critique*, ed. A. Tihon, in *Islamic Philosophy Theology and Science, Text and Studies*, ed. by H. Daiber and D. Pingree, volume LIV, *Studies in the History of the exact Sciences in honor of David Pingree*, ed. by C. Burnett-J.P. Hogendijk-K. Plofker and M. Yano, Brill, Leiden-Boston 2004, pp. 223-260. S. Feraboli (CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche*, cit., p. 420) osserva che «l'inclinazione dell'eclittica rispetto all'equatore e le variazioni di latitudine sulla superficie terrestre spinsero alla redazione di tavole di ἀναφοραί, che stabilivano i tempi di ascensione (tempi impiegati dai archi dell'eclittica per sorgere, ossia i tempi di transito sull'orizzonte orientale) in rapporto alle diverse latitudini dei luoghi considerati. Le tavole però non erano unificate, seguendo ciascuna un proprio criterio. Alle proprie tavole (*Synt.* II 8 e *Proch. Can.* 3) si appoggia Tolomeo per la precisazione dell'Ascendente; conoscere il segno sull'orizzonte orientale con l'aiuto delle tavole è cosa semplice; la difficoltà sorge nella precisazione del grado che dipende dall'esattezza dell'ora, che gli strumenti antichi non potevano individuare: gli orologi ad acqua o le clessidre per le sia pur minime irregolarità nel flusso dell'acqua dovute alle condizioni meteorologiche, alla pressione diversa e all'aria; i quadranti solari per il difficile allineamento degli gnomoni con la linea meridiana e per i frequenti slittamenti». Per una visione generale del problema delle *anaforai* si veda anche ABRY J.-H., *Les 'anaphorai' des signes du zodiaque dans les écrits astrologiques*, in *Sciences exactes et sciences appliquées à Alexandrie*, G. Argoud, J.-Y. Guillaumin éditions, Saint-Etienne, 1998, pp. 305-324.

[277] Antica città della Nubia sulla riva orientale del Nilo a NE di Karthoum.

[278] Tolemeo calcola che a questa latitudine i tempi ascensionali del Toro sono di 27°04', non 33°23', che invece è un risultato più vicino al Cancro i cui tempi ascensionali corrispondono a 33°26'. Non si sa con certezza se l'errore è di Porfirio o del copista, ma è probabile che nel ricopiare il manoscritto il copista abbia saltato un rigo, come notano gli editori (nota testo greco). Pertanto una possibile ricostruzione del testo potrebbe essere: «del Toro alla stessa latitudine di 27°04', dei Gemelli alla stessa latitudine di 31°06', e del Cancro alla stessa latitudine di 33°23'». Cfr. HOLDEN J.H., Porphyry the philosopher, *Introduction to the Tetrabiblos*, cit., p. 34, nota 1.

[279] Infatti, 1/3 di 12 fa 4. Su questo passaggio A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., p. 270, nota 1) mette in risalto che Porfirio «explique aux uns et aux autres que, vu l'étendue variable des quadrants, il ne s'agit pas d'un nombre fixe de degrés, mais d'une proportion fixe ; soit 1/6 suivant Ptolémée. Si donc, par exemple, le quadrant HOR. à MC. est réduit à 72°, chaque lieu n'a plus que 24°, dont le 1/6 est 4°. Le lieu horoscopique commence donc à 4° au-dessus de l'horizon. En fait, les praticiens n'ont pas tenu compte de ces scrupules. Dans leurs thèmes de géniture, le point de départ des lieux est au commencement du lieu horoscope».

[280] Il testo riporta un errore giacché il doppio di nove mesi e ventidue giorni è diciotto mesi e quarantaquattro giorni. L'errore viene rilevato da H. Wolf (*editio princeps*, p. 197, linea 6; p. 624 nel presente testo) il quale riporta: *menses 18 dies 44*. Si veda *infra* l'*Appendice* 1.

[281] Scolio: «In effetti (lo scolio) ha fatto conoscere la distribuzione dei tempi ascensionali, del mese e anche dei tempi della lunghezza di un'ora; infatti, da questi, si devono contare anche gli anni. Inoltre in ogni latitudine all'interno di ciascun segno zodiacale e di ciascun grado, i tempi della lunghezza di un'ora sono adiacenti e, per trasformazione di questi, (gli astrologi) ritengono di calcolare gli anni e i mesi; e nel caso in cui la configurazione (del pianeta) sia diurna, calcolano i tempi della lunghezza di un'ora, adiacenti al pianeta; se invece sia notturna (calcolano i tempi della lunghezza di un'ora) per opposizione. Saranno chiari dunque questi ragionamenti durante la prossima spiegazione sui tempi della vita».

[282] Cfr. Ptol., *Tetrab*., III 11, 3.

[283] Il termine *orizzonte* viene da ὁρίζων, participio presente del verbo ὁρίζειν, che significa: *limitare* o *delimitare* o *separare*. L'orizzonte è il cerchio che, sulla sfera celeste, *divide* la parte visibile da quella invisibile.

[284] La teoria *afetica* consiste nella possibilità, attraverso particolari calcoli matematici, di prevedere la durata della vita di un nascituro o di un uomo. Il sistema consiste nell'assimilare lo zodiaco a un'eclittica, divisa in 360°, dove viene individuato un punto di partenza, detto *afetico* (τόπος ἀφετικός), e successivamente, partendo da Oriente verso Occidente, tracciare un arco che si ferma, o meglio rischia di essere fermato, da alcune barriere o luoghi di distruzione detti *punti anairetici* (τόποι ἀναιρετικοί). Il numero di gradi percorsi, convertiti in gradi ascensionali destri, fornisce il numero di anni della vita

della persona. È importante porre l'accento che dell'eclittica viene preso in considerazione dagli astrologi solo il primo quarto perché né i 360° della figura intera, né i 180° della metà hanno attinenza con gli anni della vita dell'uomo. Invece il primo quarto, che corrisponde a 90°, convertito in anni, equivarrebbe al limite massimo della durata della vita di un uomo (cfr. NEUGEBAUER O., *A History of ancient Mathematical Astronomy*, cit., p. 898). All'interno di questo quarto di eclittica si calcolano i *punti anairetici,* rappresentati da pianeti in andamento retrogrado, o in quadratura pericolosa, o in aspetto negativo (cfr. BOUCHÉ-LECLERCQ A., *L'astrologie grecque,* cit., pp. 411-412). Si è detto che il punto *afetico* viene calcolato partendo da Oriente che è il punto di partenza del sorgere del Sole, quindi analogamente l'inizio della vita di un uomo, e si conclude a Occidente, che è il punto nel cielo dove tramonta il Sole e quindi la vita umana (cfr. BOUCHÉ-LECLERCQ A., *L'astrologie grecque,* cit., p. 413). Bisogna sottolineare che il calcolo della vita, della collocazione dei punti *afetici* e *anairetici* è molto diversa nel corso della storia dell'astrologia: si passa da alcune operazioni proposte dalla scuola di Nechepso e Petosiris ai calcoli di Tolemeo, criticati da Porfirio stesso il quale rimprovera all'alessandrino di avere trascurato, nell'esecuzione delle operazioni, alcune importanti varianti che cambiano a seconda della latitudine e delle ore. È evidente che gli astrologhi sanno perfettamente che gli anni della vita di un uomo non possono ridursi a un punto di partenza, o *afetico,* e uno di arrivo, o *anairetico.* All'interno di questi due limiti ci sono talmente tanti elementi che rendono poco attendibili tali calcoli, che alla fine qualsiasi previsione viene presa dagli stessi autori con molta prudenza. Tuttavia il principio di misurare la lunghezza della vita umana dai gradi ascensionali destri che intercorrono all'interno di questi due punti di partenza e di arrivo, non solo si manterrà all'interno di tutta quanta la tarda antichità, ma verrà ripreso dagli arabi, veri eredi dell'astrolgia alessandrina (cfr. NEUGEBAUER O., *A History of ancient Mathematical Astronomy*, cit., pp. 1031-1051), per tramandarsi, con poche varianti, fino all'astrologia dei giorni nostri.

[285] M. Fumagalli (*Glossario dei termini tecnici*, *s.v.*, cit.) mette in chiaro che l'emiciclo solare o diurno «è la metà dello zodiaco che va dal Leone al Capricorno; l'emiciclo lunare o notturno è la metà dello zodiaco che va, in senso inverso, dal Cancro all'Acquario. In ogni emiciclo ciascun pianeta ha un domicilio, secondo il seguente ordine

Saturno, Giove, Marte, Venere, Mercurio, luminare (Sole nell'emiciclo diurno, Luna in quello notturno)».

[286] Cfr. Bouché-Leclercq A., *Astrologie grecque*, cit., p. 267, nota 2.

[287] Sul calcolo della durata della vita proposta da Tolemeo S. Feraboli (Claudio Tolomeo, *Le previsioni astrologiche*, cit., pp. 432-433) mette in chiaro che l'astronomo alessandrino affronta il problema «con un sistema di direzioni primarie. La trattazione viene frazionata in un'attenta e minuziosa ricerca di luoghi e di pianeti *afeti* (datori di impulso di vita) e di luoghi e di pianeti *anaeretici* (mortali). Come sempre Tolomeo interviene ora a innovare, ora a correggere o semplificare, ora a rimettere ordine fra i dati confusi e a volte contraddittori della tradizione a lui pervenuta. Al fine di distinguere i settori vitali in un grafico natale, Tolomeo, che passa sotto silenzio la dottrina delle dodici case astrologiche (ma ne utilizza alcuni nomi per i segni corrispondenti) espone un criterio originale di settoriazione. Non si parla di casa, ma di δωδεκατημόριον, con cui s'intende un arco di 30°. Il primo δωδεκατημόριον abbraccia l'arco zodiacale che comprende l'Ascendente da 5° sopra a 25° sotto. Si considerano poi i 30° in sestile destro, i 30° in quadrato destro, che comprendono il M.C., i 30° in trigono destro e i 30° opposti che abbracciano il Discendente. Con tale suddivisione, che considera tutti i settori di 30°, Tolomeo non tiene conto delle differenti estensioni angolari dei quadranti, che sono tutti di 90° soltanto all'equatore, oppure, ad altre latitudini, solo quando è ascendente il grado 0 dei segni dell'equinozio. Tale è la critica che anche Porfirio muove a Tolomeo: se è ascendente un grado compreso nell'emiciclo Ariete-Vergine, i quadranti orientali superano sempre 90°, e quelli occidentali hanno un'estensione minore; la situazione è inversa con l'Oroscopo compreso nell'emiciclo Bilancia-Pesci. A latitudini elevate l'estensione angolare di due quadranti non arriva neppure a 60°, il che rende impossibile la divisione per tre con un risultato di 30° previsto da Tolomeo. Il problema è matematico, e stupisce che l'astronomo Tolomeo non abbia considerato le differenze dei quadranti alle diverse latitudini e ad ore diverse, offrendo il fianco alla critica che si scatenò già nell'antichità. L'unica spiegazione logica consiste, a parer mio, nell'accettare il passo di Tolomeo come pura e semplice esemplificazione: ovviamente si prende in considerazione il caso più semplice (ma purtroppo anche il più raro) di quadranti uniformi a 90°. Vari autori ci illuminano sui diversi sistemi di domificazione usati nell'antichità. La tradizione egiziana,

a detta dello scolio anonimo di Tolomeo, considerando Ascendente il centro esatto della prima casa (con 15° sopra e 15° sotto) seguiva il principio delle dodici case tutte uguali (cfr. Firm., II 19; Eliod., 23)».

[288] Infatti, 72+108= 180° che sarebbero l'estensione di due quadranti.

[289] «Porfirio – sottolinea S. Feraboli (CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche*, cit., p. 433) – critica anche il metodo che, con un risultato simile a quello di Tolomeo, anticipa l'inizio dei settori che comprendono gli angoli di un numero di gradi pari ad un sesto dell'intera loro estensione: se il settore dell'Ascendente è di 24°, la prima casa inizierà 4° sopra l'orizzonte. Il principio di domificazione più comune e più consigliato, diversificava comunque l'estensione delle case dividendo per tre la distanza fra due angoli».

[290] Porfirio in questo caso sta paragonando il sistema chiamato *Modus Equalis*, che è quello proposto da Tolemeo, con il sistema chiamato *Domificazione porfiriana.* Evidentemente i due sistemi non coincidono: infatti, solo per il primo dei due sistemi si possono avere esattamente 30° per ogni casa. Su questo punto di veda *supra* il *Saggio introduttivo: «il metodo porfiriano»*.

[291] Cfr. Rhet., *C.C.A.G.*, VIII 3, p. 113, 8; Sext. Emp., *Adv. Math.*, V 21; BOLL F., *Sphaera*, cit., pp. 479-480. F. Cumont, (*Astrologica*, «Revue archéologique»1916 [1], pp. 5-6) mette in rilievo che la melotesia «avait surtout une application médicale, les planètes malfaisantes ou la Lune menaçant tel ou tel membre ou organe lorsqu'elle se trouvaient dans le signe correspondant. Il règne un accord assez général sur la répartition des influences astrales entre les divers membres; Manilius (*Astron.*, II, 454, ss.) a déjà sur ce sujet des vers, et l'on peut suivre la tradition de cette *mélothésie* zodiacale, pour lui donner son nom technique, jusqu'à la fin de l'antiquité. C'était encore une des croyances de la secte des Pricillianistes, condamnées par l'orthodoxie (Aug., *Adv. Haeres.*, 70; Oros., *Commonitorium*, P.L. XLII, col. 677) et, en 563, le concile de Braga lança contre elle un anathème (*Concil. Bracarense*, can. 10, in Mansi t. IX, p. 775): «*si qui duodecim signa, quae mathematici observare solent, per singula animae vel corporis membra disposita credunt et nominibus patriarcharum adscripta dicunt, anathema sit*». Mais les foudres de l'Église ne parvinrent pas à détruire une vieille superstition, qui reprit un ascendant nouveau sur les esprits quand, au XIII[e] siècle, l'astrologie recommença à être cultivée en Europe». Sulla melotesia si veda an-

che LIENARD E., *La mélothésie zodiacale dans l'Antiquité*, «*Revue de l'Université de Bruxelles*» 39 (1933-1934), pp. 471-485; OLIVIERI A., *Melotesia planetaria greca*, «*Memorie della Reale Accademia di Archeologia, Lettere ed Arti*» 15 (1936), pp. 19-58; BAKHOUCHE B., *Le corps humain et les astres dans la littérature latine impériale*, «*Latomus*» 57 (1998), pp. 362-374.

[292] La melotesia zodiacale è la corrispondenza che esiste tra le parti del corpo del microcosmo uomo e i segni zodiacali, presenti nel macrocosmo. Essa testimonierebbe dunque lo stretto legame tra queste due realtà, quella umana e quella cosmica presente non solo nell'astrologia greca, latina e araba, ma anche in quella indiana. A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., pp. 319-320) sottolinea che «la série des signes du Zodiaque, considérée comme mesure et prototype du corps humain, avait sur la série planètaire le double avantage d'être fixe, tandis que l'autre était discutée, et d'offrir un plus grand nombre de divisions, surtout si l'on faisait intervenir les décans. Manilius (II, 453-465) ne connaît ou n'expose que la mélothésie zodiacale: on a chance de retrouver chez lui les raisonnements naïfs que les autres ont soin de cacher. Ici, nous sommes déçus: par exception, il est très bref et ne raisonne pas; il ne prend même pas le temps de formuler la règle très simple qu'il applique. Elle consiste à étendre pour ainsi dire le corps humain sur le cercle déroulé du Zodiaque, en faisant poser la tête sur le Bélier (le Bélier *tête du monde*) et les pieds sur les Poissons, qui, eux, n'ont pas le pieds, mais compensent cette fâcheuse inaptitude par le fait qu'ils sont deux. Donc, la tête étant dévolue au Bélier, le cou correspond au Taureau, l'animal à la forte encolure; les épaules et les bras, membres géminés, aux Gémeaux; la poitrine, à la carapace du Cancer; les flancs, au Lion; le bas-ventre ou vessie, à la Vierge; les fesses, qui tiennent le corps en équilibre dans la station droite, à la Balance; le pubis, au Scorpion; les cuisses, au Sagittaire; les genoux, au Capricorne agenouillé; les jambes, au Verseau, et les pieds aux Poissons. Les associations d'idées ne sont pas précisement le côté brillant de ce procédé mécanique, et l'on comprend que Manilius ne s'attarde pas à les faire valoir. Sextus Empiricus connaît et reproduit le canon précédent, en ajoutant une indication sur son usage; à savoir, que la présence d'une planète malfaisante dans un des signes au moment de la naissance entraîne la mutilation du membre correspondant. Le même tableau se retrouve ailleurs, avec des tentatives de remaniement, mais protégé contre les

déformations par sa structure même, qui ne laisse guère de place à la fantaisie (cfr. Firmic. Mat., II 24 Kroll). La mélothésie par décans (la même avec subdivisions ternaires), probablement mise en vogue par le célèbre *Néchepso*, était connue de Celse (Orig., *Contra Cels.*, VIII 58) et attribuée par lui aux Égyptiens. *Selon eux*, dit-il, *trente-six génies ou dieux de l'air se sont partagé le corps de l'homme en trente-six parties. Chacun d'eux a été désigné pour veiller sur une de ces parties. Ils savent les noms de ces dieux dans la language du pays*». D. Pingree (*From Alexandria to Baghdād to Byzantium. The Transmission of Astrology*, cit., p. 4) fa notare che l'astrologia medica «included iatromathematics or medical astrology, offering prognoses from the horoscope of the time when the native became ill and specifying the best times in the future for employing the appropriate medical procedures». Cfr. *Physici et medici graeci minores*, vol. I, edidit L. Ideler, Berlin 1841, pp. 387-396.

[293] H. Wolf (*editio princeps*, p. 198, linea 18; p. 625 nel presente testo) riporta *iugulum.*

[294] Secondo il suo stile, Porfirio riporta anche le opinioni e le varianti di altri studiosi, come ad esempio le costole attribuite al Cancro invece che al Leone. Questo potrebbe essere un altro elemento a conferma della paternità porfiriana del testo. Su questo punto si veda *supra* il *Saggio introduttivo*, «*Il testo originale*».

[295] Questa lista rimane simile anche nel *De occulta philosophia* di Cornelio Agrippa. Cfr. HENRICUS CORNELIUS AGRIPPA, *La filosofia occulta o la magia*, Vol. 1, a cura di A. Fidi, Edizioni Mediterranee, Roma 2011[11], p. 41.

[296] Cfr. Porph., *Ep. ad Aneb.*, 2, 16.

[297] Cfr. *Pap. Michigan* I, D, 21; Vett. Val., p. 2, 32 (Kroll); Rhet., *C.C.A.G.*, VII, p. 216, 5.

[298] Mercurio governa tutte quelle parti del corpo che si riferiscono alla parola. È interessante notare che in questo punto Porfirio ha invertito l'ordine di Mercurio e Venere, citando prima Venere e poi Mercurio. Su questo problema si veda *supra* il *Saggio introduttivo*, «*Altre innovazioni di Porfirio*».

[299] Sul movimento respiratorio simile al ritmico movimento di attrazione e di repulsione F. Cumont (*Lux perpetua*, Paris 1949, p. 179) osserva che «Le soleil, au quatrième rang, c'est-à-dire au milieu de la série *chaldéenne* des planètes, ainsi qu'un roi entouré de ses gardes, attire et repouse alternativement, par un double effet de son

énergie, les autres corps célestes, et il provoque leurs mouvements combinés, comme le coryphée dirige les évolutions rythmiques du choeur. Les Pythagoriciens reconnurent en lui l'Apollon Musagète, celui qui conduit les Muses réparties dans les neuf cercles du monde et dont les accords produisent l'harmonie des sphères. Or, les astres étant regardés comme les auteurs de tous les phénomènes physiques et moraux de cette Terre, celui qui règle le jeu compliqué de leurs révolutions sera l'arbitre des destins, le maître de toute nature. Placé au centre du grand organisme cosmique, il l'animera jusqu'à ses extrémités, et l'on se plaît à le désigner comme *le coeur du Tout*, où son rayonnement distribue la chaleur».

[300] F. Cumont, (*Théologie solaire*, cit., pp. 456-457) rileva che la dottrina che attribuisce al calore del Sole la capacità di fare muovere i pianeti risale ai Caldei. Infatti, in antichità «on alla même jusqu'à faire dépendre du soleil les révolutions des étoiles fixes: il aurait animé de sa vie divine, en la parcourant, cette huitième sphère, comme les sept autres. La conception essentielle qui inspire toutes ces doctrines, c'est que le soleil possède, en vertu de sa chaleur intense, un pouvoir alternatif de répulsion et d'attraction qui, suivant sa distance ou la direction de ses rayons, tantôt écarte de lui les corps célestes et tantôt les ramène vers lui, foyer unique d'énergie qui les fait tous mouvoir. Cette théorie mécanique, où il y a comme un pressentiment de la gravitation universelle et du système héliocentrique, devait servir à édifier toute une théologie savante. En effet, pour les astrologues chaldéens, les étoiles fixes et surtout les planètes sont les auteurs de tous les phénomènes de l'univers, et rien ici-bas ne se produit qu'en vertu de leurs actions combinées. Celui qui règle le jeu compliqué de leurs révolutions et de leurs aspects sera donc l'arbitre des destins, le maître de la nature entière. Placé au centre du grand organisme cosmique, il l'anime tout entier comme le cœur entretient en nous la vie, et on se plaira, dans les traités scientifiques comme dans les hymnes mystiques, à le désigner comme le *cœur du monde* (cfr. Firm., V, *Praef.*)».

[301] Cfr. Boll F., *Sternglaube und Sterndeutung*, cit., p. 138.

[302] Porfirio sintetizza le malattie, le affezioni croniche e le caratteristiche psichiche governate dai pianeti ed esposte nella *Tetrabiblos* (III, 13-14). In particolare A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., p. 322) indica che il filosofo di Tiro «laisse à Saturne tous les phlegmes et humeurs froides et lui enlève le reste: du moins il n'est plus question ni de la rate, adjugée à la Lune, ni d'oreille, droite ou

gauche. L'ouïe va là où est la langue, à Mercure. La subtile distinction appliquée ci-devant à l'oreille est transportée à l'oeil, et avec une sous-distinction dont l'auteur peut être fier. Le Soleil régit l'oeil droit chez l'homme et l'oeil gauche chez la femme: la Lune, l'oeil gauche chez l'homme et l'oeil droit chez la femme. Voilà qui s'appelle remettre les choses à leur vraie place. Le foie échoit à Jupiter, avec l'estomac et les nerfs. Mars prend les parties chaudes, tout ce qui bouillonne et fermente dans l'organisme, le sang, les reins, les réservoirs de la semence: s'il laisse la bile à Vénus, c'est sans doute pour ne pas voisiner avec Jupiter. Les perfectionnements finissent par aboutir à un bouleversement». Cfr. HENRICUS CORNELIUS AGRIPPA, *La filosofia occulta o la magia*, Vol. 1, cit., p. 40.

[303] Cfr. ALBRILE E., *Dei di un mondo segreto*, «Mediaeval Sophia». Studi e ricerche Sui Saperi Medievali, E-Review semestrale dell'Officina di Studi Medievali «*www.mediaevalsophia.net*» 14 (luglio-dicembre 2013), p. 6.

[304] I moderni dizionari di greco antico riportano il verbo κομοτροφέω anziché il sostantivo κομοτροφία. Di ciò si era accorto a suo tempo F. Cumont (*Antiochus d'Athènes et Porphyre*, cit., p. 149-150, nota1) il quale mette in luce che «le mot κομοτροφία manque dans nos dictionnaires, et quand il est rencontré pour la première fois dans Rhétorius (*Cat.*, VII, p. 215, 18), nous nous sommes mis à trois pour essayer de le corriger. On voit maintenant que l'astrologue du VI^eme^ siècle a emprunté ce terme à Antiochus ou à sa source. Κομοτροφίας est la leçon de tous les manuscrits de l'*Isagoge* de Porphyre. Seul l'extrait de l'Escurial a κομοτροφίας, correction arbitraire d'un vocable incompréhensible pour le copiste. Le sens de κομοτροφίας nous est révélé par deux passages d'Hermès Trismégiste, datant de l'époque ptolémaïque. Les κομοτροφοῦντες sont des dévots qui, retirés dans des temples, y vivent couverts de haillons et *laissent croitre leurs cheveux*. Une inscription latine appelle l'un d'eux *religiosus capillatus* (C.I.L., VI, 2263 = Dessau, 4169; CUMONT F., *Les religions orientales dans le paganisme romain*, cit. p. 219, nota 19). La source d'Antiochus parlait très naturellement, en même temps que la reclusion (εἰργμός), de la κομοτροφία». Cfr. KROLL, J., *Kulturhistorisches aus astrologischen Texten*, «Klio» XVIII (1923), pp. 222; CUMONT F., *L'Égypte des astrologues*, Fondation Égyptologique Reine Élisabeth, Bruxelles 1937, p. 150, nota 3.

[305] Per i carri si veda *supra* il paragrafo 25.

[306] Trovandosi in posizione favorevole Saturno protegge dagli aspetti ostili di altri pianeti che si trovano in posizione dissonante.

[307] Cfr. Rhet., *C.C.A.G.* VII, p. 216, 19; 220, 28; PEREZ JIMENEZ A., *Implicaciones astrológicas del mito de Crono-Saturno*, «*Minerva*» 13 (1999), pp. 17-44.

[308] F. Cumont (*Antiochus d'Athènes et Porphyre*, cit., p. 151, nota 1) ritiene possibile che Porfirio abbia cambiato il colore di Marte, che è *rosso fuoco*, πυρρός, in una qualità di Marte cioè *focoso* διάπυρος, anche se Giuliano di Laodicea (*C.C.A.G.*, I, p. 135, 17), Retorio (*C.C.A.G.*, VII, p. 217, 14) e Tolemeo (*Tetrab.*, I 3) parlano anch'essi della natura marziale che è διάπυρος.

[309] La teoria secondo la quale il Sole governa l'anima, mentre la Luna il corpo, è simile a quella secondo cui al Sole viene attribuito il padre, o *l'aspetto paterno*, e alla Luna la madre, o *l'aspetto materno*. Su questo punto si veda Antioch., I, col. I, 28 p. 14 (Robbins); Vett. Val., 1, 5 (Kroll); Dorot. Sid., *C.C.A.G.*, VIII 2, p. 60, 12; CUMONT F., *Antiochus d'Athènes et Porphyre*, cit., p. 152, nota 1. Su questa dottrina F. Cumont (*Théologie solaire*, cit., pp. 463-465) chiarisce che «mais, depuis que le soleil est conçu comme un principe intelligent, cette idée primitive s'est précisée: on lui attribue la formation des âmes, tandis que les corps se développent, croit-on, sous l'influence de la lune. Pour les astrologues l'âme humaine est une essence ignée de même nature que les feux célestes. Le soleil rayonnant faisait donc descendre constamment des particules de son disque incandescent dans les corps qu'il appellait à la vie. Quand on distinguait dans l'âme diverses facultés ou parties, on rapportait à lui l'origine de la plus élevée, de celle qui gouverne notre être comme l'astre-roi règne sur le monde. Le principe vital, qui nourrit et fait grandir notre organisme, est lunaire; du soleil nous vient la raison. C'est de lui que dépendent toutes les qualités spirituelles, c'est grâce à lui que nous nous éveillons au sentiment et à la sagesse. Inversement, quand la mort a dissocié les éléments qui forment le composé humain, que l'âme a quitté l'enveloppe charnelle où elle était enfermée, le Soleil l'attire de nouveau à lui. De même que son ardente chaleur fait s'élever de la Terre toutes les substances matérielles, elle ramène aussi vers lui l'essence invisible qui anime le corps. La raison de l'homme, purifiée par la lune, remonte jusqu'à sa source originelle et va se perdre dans le foyer divin, qui produit toute intelligence. Les rayons du dieu resplendissant sont les véhicules des âmes dans leur ascension

vers les régions supérieures. Il est *l'anagogue* (ἀναγωγεύς) qui retire l'esprit de la chair qui le souille les vieilles croyances orientales, qui faisaient des luminaires célestes le séjour des défunts, avaient été transformées et systématisées par les théologiens. Ainsi, les anciens Chaldéens perçaient de deux portes leur firmament solide pour que le char de Shamash pût y entrer et en sortir: ces portes livreront maintenant passage aux âmes; l'une, située dans le Cancer, servira à la descente; l'autre, dans le Capricorne, à la montée, mais le Soleil en restera toujours le gardien».

[310] Nell'antichità si pensava che Venere, grazie anche alla sua luminosità, fosse il pianeta più vasto, maggiore anche della Terra. Cfr. Plin., II, 36: BOUCHÉ-LECLERCQ A., *L'astrologie grecque*, cit., pp. 99-100; KROLL W., *Plinius und die Chalder*, «Hermes», LXV (1930), p. 3.

[311] Cfr. Vett. Val., p. 3, 17; 39, 9; Rhet., *C.C.A.G.*, VII, p. 220, 17

[312] Cfr. Vett. Val., p. 16, 2.

[313] In latino il lemma Φωσφόρος si può tradurre con *Lucifer*.

[314] Cfr. Nechepso (*apud* Vett. Val., p. 280, 2). Cfr. PEREZ JIMENEZ A., *El mensajero Hermes y las propiedades astrológicas de su planeta Mercurio*, in *Aladas Palabras. Correos y comunicaciones en el Mediterráneo*, éd. A. Pérez Jiménez – G. Cruz Andreotti, Madrid 1999, pp. 95-122.

[315] Manilio (1, 407) dice che Sirio appare *palpitante* tanto da farne fremere l'aspetto.

[316] Il sintagma τῆς τοῦ Ἡλίου προσαυγῆς potrebbe essere tradotto «alla piena luce del Sole». Il dizionario *L.S.J.*, *s.v.*, riporta «πρὸς and ὑπ' αὐγήν, in a full and in a side light».

[317] Sul significato che in questo contesto il lemma στοιχείῳ assume, F. Cumont (*Antiochus d'Athènes*, cit., p. 152, nota 2) sottilinea che esso «se rapproche du sens stoïcien de *principe* (cfr. Diog. Laert., VII, 134, 136), mais on voit comment, les planètes et les signes du zodiaque étant regardés comme les sources des phénomènes de la nature et des facultés de l'homme, στοιχεῖον a pu finir pour signifier simplement *astre*, *astérisme*. L'exemple le plus ancien de cette acception se trouve chez Hippobotos (Diog. Laert., VI, 102) qui parait avoir vécu vers 200 av. J. C.».

[318] Ermete diviene nella tradizione Ermete tre volte grande o tre volte signore o Trismegisto, nome greco del dio egiziano Toth o Teuth, signore delle lettere, della scrittura e quindi della scienza.

[319] Sui nomi dei pianeti si veda CUMONT F., *Les noms des planètes chez les Grecs*, «*L'Antiquité Classique*» 4 (1935), pp. 5-45. Cfr. supra par. 2, linee 26-28.

[320] Per quanto concerne le parti esterne al corpo governate ciascuna da un astro diverso, G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 72-75) specifica che «in virtù del loro moto gli astri si sogliono distinguere in tardi e veloci o pesanti e leggeri, superiori o inferiori. Questa distinzione riposa sull'osservazione dei loro moti veri. A sua volta la distinzione dei loro moti medi è causa delle diverse impressioni degli astri nel mondo. Vi è pertanto una triplice distinzione: 1) gli astri superiori: Saturno, Giove e Marte; 2) il Sole, che occupa la zona mediana; 3) gli astri inferiori: Venere, Mercurio e la Luna. La prima distinzione è triplice e agisce nei corpi inferiori secondo tre forme distinte che rispecchiano il moto dei tre astri superiori. La prima sfera è percorsa dall'astro di Saturno e non già per la sua lentezza, ma per essere la sua sfera (Iul., *C.C.A.G.* 1, 134, 4) *prossima alla sfera degli astri erranti*, affine pertanto a ciò che ha un principio e una lunga durata, a Saturno sono attribuiti gli inizi delle cose, gli edifici, le prime pietre, il primo mese di vita dell'embrione ed ogni cosa che si compie in lunghi tempi e la cui fine è assai distante dall'origine. E ciò che si compie in lunghi tempi pare non avere energia, ché procede a gradi a gradi, ma gli inizi di ogni cosa operano negli eventi generali e nell'esistenza umana i più profondi effetti. Pertanto, il pianeta che più lento procede è più forte nelle sue impressioni per quanto attiene all'ordinamento delle successioni generative in Terra, quali procedono discendendo dal cielo più alto. Così la stella di Saturno è significatrice, dice Teucro il Babilonese (*C.C.A.G.* 9/2, 181), di ogni proprietà acquisita, sia di ciò che preesiste alla nascita, sia di ciò che accompagna la vita e che si rinnova per le varie vicissitudini dell'esistenza. [...] Nella seconda sfera è posta la stella di Giove, il cui moto è medio tra quello di Saturno e di Marte e ad essa è pertanto attribuito il corso medio delle cose e il loro compimento; il suo moto indica la perfetta moderazione, la proporzione (Procl., *in Tim.*, III, 69, 8), simbolo razionale dell'anima, l'attitudine al governo delle azioni umane. Al terzo moto, della stella di Marte, è attribuito il termine delle cose e pertanto le guerre e il loro esito e tutto ciò che volge al mutamento, il principio della separazione. Il suo moto presiede pertanto alla consumazione di un principio, in quanto il principio indica la sostanza delle cose, il medio la loro perfezione, la fine la loro dis-

luzione. Allo stesso modo indica un ciclo nuovo: in analogia al suo ritorno (ἀποκατάστασις), quindicinale, (P. Mich. 149) *la ragione fisica seminale si muove nel ciclo della stella di Marte [...] sicché allora si raggiunge la virilità*, onde l'uomo, uscendo dalla pubertà, diviene continuatore della specie. Il Sole, che occupa la parte mediana, rappresenta il moto medio per eccellenza, onde i Caldei dissero (Ach. Tat., *isag.*, 18) che si muove del passo normale dell'uomo adulto, né vecchio, né fanciullo. Ogni conversione del Sole, computata sulla linea equinoziale, corrisponde a un tempo naturale, l'anno, della vita umana. E giacché il suo moto è meno tardo degli astri superiori, più tardo di quello degli inferiori, al moto del Sole sono riferiti tutti i moti e le produzioni degli astri erranti, (Abenr., 1, 4) che per il suo moto ora sono orientali, ora occidentali, ora apparenti, ora occulti. Ha quindi una funzione dispensatrice e distributiva, come il cuore nell'uomo. Al moto del Sole sono pertanto attribuiti l'ordine e il dominio e il regno. Regola il moto pneumatico o sensitivo, che risiede nel cuore, mezzo della sensazione. E così come nel mondo il Sole è il petto, in noi corrisponde al cuore materiale. Tutto irradia, e lucente d'oro (*Orph. Fragm.* Kern, 236), ed il *sapore dell'oro è dolce, giacché la dolcezza occupa tra i sapori il posto mediano, come il Sole tra i pianeti.* Il moto dei tre astri inferiori rima quello dei superiori, ma per la loro lontananza dal primo motore le loro sfere agiscono sulle cose che hanno minore durata. E poiché Venere è posta all'inizio della terza divisione, al suo moto è attribuita ogni cosa il cui inizio segue l'inizio primo, quali le nozze e la procreazione ed in generale l'unione; invero, in essa è una δύναμις συνδετική, una *copulativa virtus* che riunisce e connette ciò che è separato (Procl. *In Tim.* III, 66, 8). Il secondo moto è quello della stella di Mercurio, cui è attribuito il compimento e la perfezione di cose non durevoli quali l'ingegno e l'educazione. Ed il suo moto è medio fra altri due, perciò affine al moto di Giove, da qui la moderazione che proviene dall'esercizio della parola e del consiglio, da qui il suo dare *prudenza al rozzo, discrezione al giovine.* Egli è calcolo in quanto tale e causa di proporzione per tutti i viventi, giacché fonte della proporzione e nel calcolo e nel numero (Procl., *op. cit.* III, 66, 20). La Luna infine è posta al termine dell'ultima divisione ed al suo moto è attribuito il crescere e il deperire di ogni cosa secondo la natura e in virtù delle applicazioni e delle separazioni con gli altri astri. Essa, dice Giamblico, è stata posta nella sfera che è prossima alla Terra, perché riguardo al mondo terreno ha funzione di natura e di

madre: ogni cosa muta con essa (Procl. *op. cit.* III, 65, 17)». Si veda anche DÖLGER F.J., *Die Planeten der griechisch-römischen Antike und der christliche Sonntag*, in F.J. Dölger, *Antike und Christentum*, (Kultur und religionsgeschichtliche Studien 6), Münster 1941, pp. 202-238; ERIKSSON S., *Wochentagsgötter, Mond und Tierkreis. Laienastrologie in der römischen Kaiserzeit*, Stockholm 1956.

[321] Cfr. Procl., *in Resp.* II, 223-224. Su questo argomento si veda BOLL F-BEZOLD C., *Antike Beobachtungen farbiger Sterne* in *Abhandlungen der Königlich Bayerischen Akademie der Wissenschaft: Philosophisch-philologische und historische Klasse*, Bd. XXX (1918), p. 20 ss.; p. 156.

[322] Potrebbe essere il marrone scuro. Il commentatore anonimo di Tolemeo (Anon. p. 75) e Efestione (I 24) riportano (χροιὰ) μέλαινα ἢ ὑπόχλωρα; Vettio Valente (*apud* Salmas. pp. 620-623) μέλαινα; Manetone (IV 188) πορφυρέαις ἀκτῖσι.

[323] Il commentatore anonimo di Tolemeo (Anon. p. 75) presenta λευκή; Vettio Valente (*apud* Salmas. pp. 620-623) λαμπρά.

[324] Il commentatore anonimo di Tolemeo (Anon. p. 75) e Efestione (I 24) riportano ὑπόκιῤῥα; Vettio Valente (*apud* Salmas. pp. 620-623) κιῤῥα.

[325] Il commentatore anonimo di Tolemeo (Anon. p. 75), Efestione (I 24) e Vettio Valente (*apud* Salmas. pp. 620-623) riportano χρύσεος.

[326] Il commentatore anonimo di Tolemeo (Anon. p. 75), Efestione (I 24), e Proclo (*Anal. sacr.* V 2, p. 71 Pitra) riportano ξανθή; Vettio Valente (*apud* Salmas. pp. 620-623) τῷ χρώματι ποικίλη; Manetone (IV 225) ἀκτῖσι χρυσέῃσι; il *Papiro* CXXX (GREEK PAPYRI IN THE BRITISH MUSEUM, Catalogue with texts, edited by F.G. Kenyon, London 1893, linea 150) κρυστάλλῳ ὁμοία; gli *Scholia ad Germanicum* (p. 422 h) *colore aureo*.

[327] Il commentatore anonimo di Tolemeo (Anon. p. 75), Efestione (I 24), riportano ποικίλη; Vettio Valente (*apud* Salmas. pp. 620-623) ὠχρά.

[328] Normalmente la Luna è argentata o, come riporta Vettio Valente (*apud* Salmas. pp. 620-623), ἀερώδης, o, secondo il *Papiro* CXXX (linea 85) χρυσῷ ὁμοία. Sulla *ratio* di questa associazione di colori ai pianeti A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., pp. 313-315) chiarisce che «l'association des couleurs aux planètes remonte certainement au temps des anciens Chaldéens. Les sept étages des observatoires de Borsippa et de Ninive étaient peints des

couleurs planétaires, et de même les sept enceintes d'Ecbatane. Nous avons vu que Saturne passait pour noir; Jupiter était rouge clair; Mars, pourpre; le Soleil, couleur d'or; Vénus, blanche, Mercure, bleu. Platon, décrivant les orbes ou sphères célestes au X^e^ livre de sa *Republique*, a soin de noter leurs couleurs, qui varient du blanc au jaune et au rouge. Ptolémée, qui se sert des couleurs planétaires pour les pronostics à tirer des rayons colorés que projette la chromosphère du Soleil durant les éclipses, attribue à Saturne le gris livide, à Jupiter le blanc, à Mars le rouge, à Vénus le jaune (la blonde Aphrodite), à Mercure, toujours changeant et indifférent, des nuances variables. Ses scoliastes compilent au hasard et ne s'accordent guère que sur le rouge feu de Mars ou la couleur d'or du Soleil. Ceux qui s'imagineraient que les astrologues se sont contentés d'observer les couleurs réelles des planètes sont loin de compte. Les nuances n'auraient pas été assez tranchées et les harmonies secrètes assez visibles. Proclus (*Anal. sacr.* V 2, p. 71 Pitra) a beau dire qu'il n'y a pas de noir dans le corps en ignition (ἐν ἐμπυρίοις): il faut que Saturne soit noir, dit Valens, parce qu'il est le Temps (Κρόνος = Χρόνος) et que le temps obscurcit tout. Il n'en reste pas moins Φαίνων, parce que le Temps amène tout à la lumiere (πάντα τῷ χρόνῳ φανερὰ γίνονται). Pourquoi Jupiter est-il éclatant (λαμπρός)? Parce qu'il préside à la gloire et aux honneurs. Vénus est de couleur bigarrée, à cause de la mobilité et diversité des passions qu'elle engendre. Mercure est jaune, couleur de fiel, parce qu'il préside au foie. La Lune est couleur d'air, c'est-à-dire bleuâtre comme l'atmosphère qu'elle agite, et changeante comme elle. Et il est regrettable, que les couleurs *dont une goutte suffit pour ternir les couleurs claires*, le noir et le rouge, soient celles des planètes malfaisantes. Une autre raisonneur, astrologue ou non, n'est pas loin de conclure que le Soleil est noir, puisqu'il noircit la peau et que son symbole, le taureau Mnévis, était très noir. Enfin, ce n'est pas *la nature* qui a réparti les qualités élémentaires, le froid, le chaud, le sec et l'humide, entre les trigones zodiacaux». Cfr. Porph., *De statuis* (*apud* Euseb., *Praep. ev.*, III, 13, 1-3): «Ma il bue chiamato Mnemis dedicato al Sole nella città di Eliopolis, è il più grande dei buoi, tutto nero, specialmente perché il Sole, il potente, fa abbronzare i corpi umani (Ἀλλ' ὅ γε ἡλίῳ ἀνακεί ιενος ἐν Ἡλίου πόλει καλούμενος Μνεῦις βοῶν ἐστι μέγιστος, σφόδρα μέλας, μάλιστα ὅτι καὶ ὁ ἥλιος ὁ πολὺς μελαίνει τὰ ἀνθρώπεια σώ ιατα)». Per la traduzione italiana del *De statuis* si veda PORFIRIO, *Filosofia rivelata dagli oracoli*, cit., pp. 280-315.

[329] Su queste particolari figurc astrologiche, divenute successivamente divinità, L. Bellizia (*Da Teucro il Babilonio a Palazzo Schifanoia*, <www.apotelesma.it.> pp. 4-5) mette in luce che «i decani nacquero nell'Antico Egitto: si trattava di stelle o asterismi che sorgevano a particolari ore della notte durante 36 periodi successivi di 10 giorni ciascuno e vennero usati come uno star clock siderale notturno a partire dal 2.100 a.C. ca. (9a o 10a Dinastia). Un decano indicava dunque in origine un'ora, e sempre la stessa, per 10 giorni e siccome le stelle sorgono ogni notte 3° 56" più tardi, un dato decano veniva sostituito dopo dieci giorni da quello che lo precedeva nell'indicare quella particolare ora. Questi orologi stellari sono testimoniati da numerose fonti figurative: compaiono ad es. sull'interno del coperchio di una ventina di sarcofagi di legno del Primo Periodo Intermedio e del Medio Regno (2200 – 1800 ca. a.C.), provenienti da Asyut, Tebe, Assuan etc. e conservati al momento nelle collezioni egizie di vari musei. I decani, in numero di 36 costituivano un anno di 360 giorni, cui era necessario sommare altri 5 giorni, detti epagomeni (che venivano collocati tra il trentesimo giorno dell'ultimo mese e il primo giorno del nuovo anno) per raggiungere il numero 365 ed allinearsi così a quello solare. L'anno aveva inizio e con esso i decani, con la levata eliaca di Sopdet, identificata dagli egittologi con la greca Sothis, la nostra Sirio (α Canis Majoris), stella ragguardevole per la sua luminosità, col primo apparire della quale coincideva la piena del Nilo. Ma a queste osservazioni e a questo uso di natura squisitamente astronomica gli Egiziani unirono una concezione del cielo di natura magico-religiosa, in base alla quale sulla sua strada diurna il Sole finiva con l'incontrare ogni specie di geni, che gli contendevano, per così dire, la signoria del tempo, dai quali otteneva di passare a mezzo di incantamenti, e che, dopo il suo tramonto, regnavano a loro piacimento sul mondo. I più potenti, quelli che erano legati a delle stelle, costellazioni o parte di costellazione, situate sulla strada del Sole, erano le lampade (cebs – cabs – cabsu) o i gruppi (cet). Questa strada del Sole non era, come l'eclittica greca, un grande cerchio della sfera obliqua, ma piuttosto una larga banda, che andava da un tropico all'altro e della quale l'equatore costituiva la linea mediana. La cosa non ci deve stupire, in quanto del Sole si osservava il moto diurno e i circoli di declinazione percorsi nelle varie stagioni venivano a situarsi proprio in questa banda. Visto che le stelle si levano e si coricano talora assieme al Sole, gli Egiziani immaginarono fossero collocate nello stesso luogo e cioè

sulla sua strada. Questi geni-decani erano delle vere e proprie divinità, che venivano invocate anche per il sovrano. Dice un'iscrizione di Ombos (l'attuale Kom Ombo, 40 km ca. a nord di Assuan): "Il grande disco del Sole, camminando durante il giorno nel cielo, ha terminato la sua corsa ad Occidente come Dio Atoum: allora la Luna prende possesso del cielo. I decani brillano dopo il Sole. Essi camminano in cerchio, levandosi l'uno dopo l'altro; appaiono dopo che si è coricato, alla loro ora secondo le stagioni. O voi, anime delle stelle degli dei, che v'innalzate per promettere dei benefici, fate innalzare il figlio del Sole, il signore dei diademi, Tolomeo eternamente vivo, l'amico di Ptah e di Isis, come v'innalzate voi stesse". Non sono rimaste tracce riconoscibili di un'astrologia egizia nella grande antica epoca del Regno: anche se il terreno era stato preparato dal culto solare, sembra che l'astrologia babilonese non sia penetrata prima del dominio greco, né sappiamo attraverso quali canali, coinvolgendo l'orgogliosa e conservatrice casta sacerdotale. La parete del tempio di Denderah ci mostra assieme alle più antiche figure delle divinità egizie – i decani i segni zodiacali babilonesi: si tratta di un'astrologia tardo-egizia connessa a quella babilonese». Cfr. NEUGEBAUER O., *The Egyptian 'Decans'*, «Vistas in Astronomy» 1 (1955), pp. 47-51; BÖKER R., *Über Namen und Identifizierung der ägyptischen Dekane*, «Centaurus» 27 (1984), pp. 189-217; KAKOSY L., *Decans in Late-Egyptian Religion*, «Oikumene» 3 (1982), pp. 163-191; ALBRILE E., *La chiesa dei Decani*, «Kervan – International Journal of Afro-Asiatic Studies» 19 (2015), pp. 93-95; GUNDEL, W., *s.v. Dekane*, in *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, suppl. VII, Stuttgard 1940, pp 121-12?, DALGAS CHRISTIANSEN H., *Decanal Star Tablet for Lunar Houses in Egypt?*, «Centaurus» 35 (1992), pp. 1-27. Si veda *infra* l'*Appendice* 4, Tavola 5, tratta da BOUCHÉ-LECLERCQ A., *Astrologie grecque*, cit., p 228, ridisegnata da mio figlio Emanuele.

[330] Nonostante sia la prima volta che nel testo si parla dei *Paranatellonta*, il testo originale forse aveva già menzionato queste *stelle consorgenti*. Ciò mostra che il testo superstite manca di alcune parti. Cfr. *supra* il *Saggio introduttivo*, «*Il testo originale. Alcune parti mancanti*». Cfr. GUNDEL, W., *s.v. Paranatellonta*, in *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, Vol. XVIII/2 1949, col 1214-1275.

[331] Prima di analizzare queste *stelle consorgenti* ai Decani o *Paranatellonta*, L. Bellizia (*I* Paranatellonta *nella letteratura astrologi*

ca antica di lingua greca, <www.apotelesma.it.>, pp. 22-23) mette in chiaro che «παρανατέλλοντα è il nominativo o accusativo neutro plurale del participio presente del verbo παρανατέλλω, a sua volta composto da παρα e ἀνατέλλω e significa, se riferito ad astri, "sorgere". Παρά è una preposizione, che possiamo tradurre con "accanto". Παρανατέλλω vuol dire quindi "sorgo accanto" e παρανατέλλοντα [sottinteso ἄστρα] "(costellazioni) che sorgono accanto" ovviamente ai segni zodiacali, in un'accezione della sfera celeste come un globo diviso da questi ultimi in dodici spicchi. L'infinito παρανατέλλειν, "sorgere accanto" si pone linguisticamente quale sinonimo di συνανατέλλειν, che in Autolico, Ipparco, Tolemeo indica il contemporaneo sorgere di una stella o costellazione con un segno o grado dello Zodiaco o con un'altra stella o costellazione. Tra i due termini c'è un'insignificante differenza di significato: συνανατέλλειν [da σύν cioè "con" e ανατέλλω] significa letteralmente "innalzarsi insieme", mentre come abbiamo visto παρανατέλλειν "sorgere accanto"; nel primo caso viene quindi sottolineato l'aspetto temporale, nell'altro quello spaziale. Συνανατέλλειν è forse termine più preciso e fu privilegiato dagli astronomi. I due verbi si alternano tranquillamente nell'Anonimo del 379 (*C.C.A.G.* I, pag. 116, 6 e pag. 117, 4); Manilio usa nel V Libro ai versi 175 e 657 *consurgere* nei luoghi in cui i nostri testi usano παρανατέλλειν. Si trova la forma participiale sostantivata anche nella versione οἱ παρανατέλλοντες (ἀστέρες) e cioè "le stelle che si levano accanto", laddove *astra* erano invece le costellazioni (boreali, australi ed anche le zodiacali stesse)». Queste costellazioni extra-zodiacali, che si levano nel medesimo tempo dei segni zodiacali, avrebbero una certa influenza su alcuni pronostici. Spesso i παρανατέλλοντα sono stati confusi con le *figure*; tuttavia si può dire con certezza che essi portano gli stessi nomi dei pianeti. In altre parole essi sarebbero Decani *travestiti* da pianeti. Firmico (II 4, 4-5 Kroll) chiama i Decani λειτουργοί (*terna numina decanis singulis applicarunt, quos munifices appellandos esse voluerunt, i.e.* λειτουργός, *ita ut per signa singula novem possit munifices inveniri*), ma si parla anche di ὑπολειτουργοί o «*munifices*». Inoltre S. Feraboli (CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche*, cit. p. 406) spiega che «il destino dell'universo è regolato anche dalle stelle fisse che sorgono o tramontano contemporaneamente a sezioni o gradi dell'eclittica, a nord e a sud di essa, i cosiddetti παρανατέλλοντα (e meno frequentemente συνανατέλλοντα). Il metodo che ne prevede

l'analisi moltiplica all'infinito le combinazioni possibili e complica ulteriormente l'interpretazione. Fortunatamente la pratica astrologica utilizzava poco i παρανατέλλοντα: ne esistono lunghi elenchi che comprendono, oltre alle costellazioni note e canoniche, parecchie stelle appartenenti alla cosiddetta *sphaera barbarica*. I collegamenti venivano per lo più istituiti secondo raggruppamenti di 10° dell'eclittica». Su questo punto si veda anche ALBRILE E., *Smarrire la salvezza nello zodiaco*, «Materia Prima. Rivista di Psicosomatica Ecobiopsicologica» XIV (2015), p. 90.

[332] Sulla collocazione delle *Paranatellonta* all'interno del cerchio dello zodiaco, A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., pp. 224-226) fa notare che «le Zodiaque étant la route des planètes, les décans fixés sur ce cercle devaient nécessairement entrer en rapports définis avec les planètes, rapports fondés soit sur des affinités électives, soit sur des raisons géométriques qui, vu l'harmonie mathématique de l'universe, équivalent à des affinités électives. Ce travail d'adaptation paraît avoir été fait, ou du moins, achevé et vulgarisé, par Teucros de Babylone, sans doute un tenant de la tradition *chaldéenne* laquelle, discréditée par le succès des Égyptiens, par la vogue des Néchepso et des Pétosiris, prit ainsi sa revanche sur ses rivaux et les battit avec leurs propres armes. Quelles étaient les combinaisons prônées par Teucros? Démophile, qui renvoie à son livre, n'en a pas gardé une idée très claire, ou les extrait qui nous restent de ses scolies ont été découpés un peu à l'aventure. Autant que je puis l'entendre, le système superpose au Zodiaque trois espèces d'influences: celles des décans, celle des astres qui se lèvent en même temps (παρανατέλλοντες) et celle des *personnages* ou *figures* (πρόσωπα) qui sont accolés aux planètes, sinon confondus avec elles. Cette triple série d'agents paraît composée des décans et d'hypostases ou émanations des décans; les décans en haut, les paranatellons au niveau du Zodiaque et les *figures* planétaires au dessous [...] Dans ce passage, le scoliaste, ou celui qui a découpé les extraits, a oublié de tripler chacune de ces *trois différences*. Il ne parle absolument que de l'influence des hypostases planètaires, qui ne diffèrent en rien des planètes elles-mêmes. C'est qu'en effet, de toute cette métaphysique, partie d'un principe faux, puisque la plupart des décans étaient eux-même à l'origine en dehors du Zodiaque et *paranatellons* des signes, – embrouillée et incohérente, il ne resta qu'une idée, fausse également, mais claire: à savoir, que les décans du Zodiaque étaient les planètes elles-mêmes, affublées

de *figures* qu'on ne leur connaissait par autrefois, mais conservant leur tempérament traditionnel». Cfr. QUACK J.F., *Frühe ägyptische Vorläufer der Paranatellonta?*, «Sudhoffs Archiv» 83 (1999), pp. 212-223.

[333] G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 358) riferisce che «il sistema dei decani, dice al-Bîrunî (1. 262, 449), è comune ai Greci e ai Persiani: ogni dieci gradi del cerchio zodiacale costituisce un decano, il cui volto fu attribuito ad uno dei sette luminari e pianeti, ad iniziare dall'Ariete, il cui primo decano divenne il volto di Marte, signore del domicilio, il secondo del Sole, il terzo di Venere, il primo del Toro di Mercurio e così via, seguendo l'ordine della distanza delle orbite dei pianeti alla Terra (τάξις τῆς ἑπταζώνου). Inoltre, a questi volti furono associate le immagini o figure delle stelle consorgenti. I Greci le chiamarono *paranatéllonta*, termine che designa appunto le immagini figurate dalle stelle che consorgono nello spazio di tempo di un decano, gli Arabi *suwar*, che è figura».

[334] Questo capitolo si trova pressoché identico in Retorio (*C.C.A.G.*, X) a dimostrazione del fatto che probabilmente sia Porfirio che l'astrologo egiziano hanno ripreso il paragrafo da Antioco.

[335] A differenza dei decani, in questo punto non si riporta alcun esempio riguardante la costellazione *che sorge accanto ad* essi, cioè quale stella sorge insieme a uno dei Decani. Su questo punto si vedano anche alcuni esempi riportati da L. Bellizia (*I* Paranatellonta *nella letteratura astrologica antica di lingua* greca, cit., p. 23); GOODWIN C.W., *Sur un horoscope grec contenant les noms de plusieurs décans*, in *Mélanges Egyptologiques*, éd. F. Chabas, 2e série, Chalon-sur-Saone, 1864, pp. 294-306.

[336] Su Teucro esiste un'interessante testimonianza riportata da Cornelio Agrippa il quale nella *Filosofia occulta* (II, XXXVII) scrive: «nello zodiaco v'hanno inoltre trentasei immagini (*scil.* Decani) di altrettanti aspetti, sulle quali, a quanto asserisce Porfirio, Teucro di Babilonia, antichissimo matematico, ha scritto un intero trattato, imitato in seguito dagli Arabi. Si dice, dunque, che nel primo aspetto (*scil.* nel primo Decano) dell'Ariete ascenda il simulacro d'un uomo nero eretto, cinto di candida veste, dal corpo grande, dagli occhi rossi, robustissimo e collerico in atto. Questa immagine significa e fomenta l'ardire, la bravura, l'alterigia e l'impudenza. Nel secondo aspetto (*scil.* nel secondo Decano) ascende un'immagine femminile vestita d'un abito rosso di sopra e bianco di sotto, con un piede sospinto in

avanti. Questa immagine dà la nobiltà, la potenza ai regni e la grandezza del dominio. Nel terzo aspetto (*scil.* nel terzo Decano) s'eleva l'immagine di un uomo bianco, pallido, dai capelli rossi, vestito di rosso, con in mano un braccialetto d'oro e un bastone di legno, atteggiato all'inquietudine e alla collera per non poter compiere il bene vagheggiato. Questa immagine dà il genio, l'umanità, le gioie e la bellezza». La traduzione è di Alberto Fidi. Sull'influsso delle *stelle consorgenti* o *Paranatellonta* si veda BOLL F., *Sternglaube und Sterndeutung*, cit., pp. 142-144. Su Teucro il Babilonio si veda *supra* il *Saggio interpretativo*, «*Le fonti dell'*Introductio».

[337] La classificazione delle stelle si trova in Tolemeo (*Tetrab*., I 9) ma non qui. È possibile dunque che tra le parti mancanti dell'opera di Porfirio ci sia anche una tabella riportante la catalogazione degli astri, sulla scorta di quella fatta dall'astronomo alessandrino. Sull'intensità delle luci delle stelle G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 180-183) mette in risalto che «le stelle sono distinte secondo la loro grandezza luminosa. È una distinzione forse ascrivibile a Ipparco ed è antecedente a Tolemeo, giacché la troviamo nel quinto libro di Manilio (5, 710, ss.) non già con il termine a noi familiare di *magnitudo*, ma *forma* ovvero aspetto. Le distinzioni, quanto all'aspetto luminoso, potrebbero ben essere le otto che leggiamo in Ristori (58^r): illustre, splendidae, fulgidae, limpidae, dubiae, nebulosae, occultae, il termine *splendens* o *candida-cadens* (analogo al greco λαμπρός) essendo proprio delle stelle più luminose: Arturo (Plaut. *Rudens* 3), l'occhio del Toro (Varr., *men.* 203), Sirio (Hyg., 2, 35); mentre gli ultimi tre sono propri di stelle difficili a vedersi e che faticano la vista dell'osservatore (Abou., 91). Invero, il catalogo di Tolemeo recensisce 745 stelle tra il primo e il quarto ordine di magnitudine, oggi i moderni ne contano 756; ma troviamo solo 216 stelle del quinto ordine e 49 del sesto, mentre oggi se ne contano circa 854 del quinto e 210 del sesto, alcune delle quali visibili, è pur vero, quanto il pianeta Urano. Non è possibile stabilire un raffronto in termini specifici: oggi comunemente si definiscono stelle di prima magnitudine quelle la cui grandezza visuale, misurata fotoelettricamente, è minore di 1,5; di seconda magnitudine se è compresa tra 1,5 e 2,5 e così via. L'occhio può rilevare differenze di magnitudine fino a 0,1. Ora, una stella di magnitudine -1 è 631 volte più brillante di una stella di sesta magnitudine, limite del campo visivo che è contrassegnato, tra i pianeti, dalla luminosità massima di Urano nelle sue

opposizioni perigee al Sole. [...] Le stelle si distinguono inoltre per il loro sito e son dette fisse o inerranti, ἀπλανείς, perché non hanno altro moto sensibile se non quello del firmamento, onde conservano sempre tra loro la medesima posizione e distanza. [...] Quando Arato (v. 377) scrive che di molte stelle appaiono in ogni parte la grandezza e il colore, vuole dire, spiega il commentatore, che in ogni parte del cielo vi sono stelle uguali in grandezza, in luce e in colore. La *virtus* delle stelle segue pertanto la loro luce e il loro colore, procede per generi cromatici. Abbiamo certezza del potere di Sirio, dice Manilio (I, 407) dal suo colore e dal palpitare del fuoco che ne fa fremere l'aspetto. Pertanto Efestione (I, 32, 7), nella sua parafrasi di *Tetrab.*, I, 9, così si esprime: *si perviene a comprendere la virtù e la natura delle stelle inerranti per la loro somiglianza cromatica con i pianeti, come dichiarano gli antichi e il divino Tolemeo.* Tolemeo invero esordisce avvertendo che la sua esposizione della virtù delle stelle inerranti si limita all'elenco di ciò che fu riscontrato dagli antichi, verisimilmente i Babilonesi, seguendo un modo dell'esposizione analogo a quello della natura dei pianeti. Ciò significa che stelle fisse e pianeti hanno simile temperamento, κρᾶσις, e pertanto simile virtù, δύναμις, simile ἐνέργεια, operazione. [...] Infine, il loro temperamento potè essere riscontrato grazie a reiterate osservazioni secondo i medesimi principî conduttori cui abbiamo fatto cenno riguardo ai pianeti: per proporzione delle loro luci singole alla luce del Sole, sia nel periodo dell'anno, sia nei loro periodi sinodici. Furono queste le osservazioni astronomiche più primitive dalle quali nacque il calendario, giacché il calendario nasce come misura delle successioni continue di luce e tenebre, proporzione che viene assunta rispetto alla linea naturale che delimita la vista: l'orizzonte, il *finitor visus*. Ora, l'aspetto e la forma della luminosità delle stelle rivelano direttamente la loro natura, così come il mutamento accidentale del loro aspetto luminoso rivela la diversità della pressione atmosferica, il grado di umidità dell'aria. Ma questa colorazione imputabile ai vapori dell'atmosfera è sovente sottolineata dagli astrologi in quanto di uso corrente nella previsione del tempo, mentre il colore proprio delle stelle, come pure di una cometa, di un alone intorno al Sole o alla Luna fu contrassegnato, fin nei testi cuneiformi, con il nome di uno dei cinque astri erranti: vediamo questa o quella stella della Balena o dell'Acquario prendere il nome di Saturno e ciò null'altro significa che quella stella e quel pianeta hanno il medesimo temperamento, κρᾶσις. A ciò non si potè

giungere senza osservazioni e sperimentazioni continue, ma all'epoca in cui scrive Efestione questa è già da tempo una legge certa: a un medesimo tono cromatico deve corrispondere una medesima natura». Si veda anche BELLIZIA L., *Della virtù delle stelle inerranti*, <www. apotelesma.it. Associazione culturale per lo sviluppo dell'astrologia · 2008, pp. 3-4.

[338] Letteralmente l'aggettivo στυγνός significa *cupo*. In questo caso il riferimento è a quelle stelle che, a causa della loro distanza, sono difficili a vedersi. Il dizionario *L.S.J. s.v.* riporta «gloomy, sullen». Si veda anche PFEIFFER E., *Studien zur antiken Sternglaube*, Leipzig-Berlin 1916; PEREZ JIMENEZ A., *La doctrina de las estrellas: tradición histórica de una ciencia*, in *Astronomía y astrología de los orígenes al Renacimiento*, éd. A. Pérez Jiménez, Madrid 1994, pp. 1-42.

[339] Cfr. BOLL F-BEZOLD C., *Antike Beobachtungen farbiger Sterne*, cit., p. 71 ss.

[340] Sul lemma κρᾶσις J. Bidez (*Les couleurs des planètes dans le mythe d'Er au Livre X de la République*, «Académie royale de Belgique, Bulletin de la Classe des lettres et sciences morales et politiques» 21 [1935], p. 262) sostiene che tale termine significhi «mélanges, combinaison chimique. [...] À une même couleur doit répondre une même nature. En d'autres termes, ici, parmi les chimères astrologiques, nous voyons naître et s'énoncer, d'une façon très rudimentaire il est vrai, une idée qui, reprise à une époque pouvre des moyens nécessaires pour suppléer à l'insuffisance de la perception visuelle, pourra conduire aux merveilleuses découvertes de l'astrophysique» Cfr. ALBRILE E., È Mūš Parīg l'Ouroboros iranico? «Antonianum» 84 (2009), pp. 595-606. Inoltre G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 70-71) mette in chiaro che «tutti i corpi terreni risultano composti dei quattro elementi mescolati l'un l'altro secondo differenti quantità e porzioni. Pertanto tutti i corpi terreni sono detti misti, *elementata*, e il rapporto di mistura, μῖξις, nei corpi è il loro temperamento, κρᾶσις . Se domina l'elemento igneo il temperamento è detto caldo-secco, se domina l'elemento aereo, caldo-umido e così via. Ogni temperamento può avere un'impronta forte o debole, in quanto vi è un numero infinito di gradazioni che esprime le infinite differenze fra i corpi misti terreni».

[341] S. Feraboli (CLAUDIO TOLOMEO, cit., *Le previsioni astrologiche*, cit. p. 406) sottolinea che «oltre che dai segni dello zodiaco, il destino

dell'universo è regolato anche dalle stelle fisse che sorgono o tramontano contemporaneamente a sezioni o gradi dell'eclittica a nord e a sud di essa, i cosiddetti *παρανατέλλοντα*. Il metodo che ne prevede l'analisi moltiplica all'infinito le combinazioni possibili e complica ulteriormente l'interpretazione. Fortunatamente la pratica astrologica utilizzava poco i *παρανατέλλοντα*, di latitudine celeste per lo più maggiore di quella dell'orbita dei pianeti, che non si allontanavano mai molto dallo zodiaco a nord e a sud. La teoria invece faceva ricorso costante e sistematico ai *παρανατέλλοντα*: ne esistono lunghi elenchi che comprendono, oltre alle costellazioni note e canoniche, parecchie stelle appartenenti alla cosiddetta *sphaera barbarica*. I raggruppamenti venivano per lo più istituiti secondo raggruppamenti di 10° dell'eclittica». Cfr. Ptol., *Tetrab.*, I 9; CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche*, cit., p. 377.

[342] Cfr. Ptol., *Tetrab.*, I 21; II, 6; Reth., *C.C.A.G.*, VIII 3, p. 105, 38.

[343] Relativamente al lemma ὅρια o *confini*, A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., pp. 207-208) mette in luce che «on entend par ὅρια des fractions de signe séparées par des bornes intérieures et distribuées dans chaque signe entre les cinq planètes, à titre de propriété domaniale représentant leur influence spécifique et équivalant à leur présence réelle (Firm., II 6 Kroll). Ces propriétés sont inégales en étendue, inégales entre elles dans le même signe et inégales d'un signe à l'autre pour la même planète, ce qui est un premier mystère: les planètes qui les possèdent sont rengées dans un ordre qui varie pour chaque signe, sans former jamais, ni dans un signe, ni dans l'ensemble des signes, une série connue et intelligible, ce qui achève de dérouter même les docteurs en astrologie. Ptolémée, cette fois, renonce non seulement à comprendre, ce qui a dû lui arriver plus d'une fois, mais à affecter de comprendre. Se trouvant en présence de deux système, l'un, absolument capricieux, mais généralement accepté, sur la foi des Égyptiens, l'autre, plus intelligible, mais garanti seulement par la tradition chaldéenne, qui inspirait moins de confiance, – sourtout à Alexandrie, – Ptolémée n'est pas médiocrement embarassé. Il fait des objections à l'un, critique l'autre, et finit par en proposer un troisième, qu'il n'ose pas donner comme sien, mais qu'il prétend avoir trouvé dans un vieux livre, rongé par le temps, mutilé et en certains endroits indéchiffrable. A l'entendre, ce troisième système, fondé sur des raisons *naturelles* et d'accord avec une foule de constatations expérimentales que contenait le vieux livre en

son neuf, est le vrai système égyptien, expurgé des erreurs et retouches maladroites qui l'avaient défiguré [...] Le système égyptien, (sans doute celui de Néchepso et Pétosiris), le seul que connaissent Dorothée de Sidon, Firmicus et Paul d'Alexandrie, et celui qui fait loi pour tous les tenants de l'astrologie classique. Il y a, dans tout système d'ὅρια, deux choses principales à considérer, l'ordre (τάξις) des planètes et la quantité (ποσότης) de degrés qui leur est attribuée. Ptolémée n'est satisfait ni de l'ordre, ni de la quantité. L'ordre devrait être réglé d'après les trois formes de propriété précédemment énumérées, le domicile, le trigone, l'hypsoma; la première place étant donné dans chaque signe à la planète qui possède le droit le plus prisé ou la plus grande somme de droits, et les places suivantes adjugées de même, suivant la gradation des titres. Ptolémée montre que l'ordonnance des ὅρια ne suit ici aucune règle précise, aucune cote des titres, la préséance étant donnée tantôt au trigone, tantôt à l'hypsoma, tantôt à une planète dépourvue de tout droit. Ainsi, Mercure figure au premier rang dans le Capricorne, où il est tout à fait étranger; dans le Verseau, où il n'a qu'un droit de trigone, il dépossède Saturne, qui y a domicile et trigone. Ces dénis de justice ont eu pour cause, généralement, le désir philanthropique de diminuer l'autorité des planètes malfaisantes, sentiment qui a poussé les astrologues égyptiens à rogner aussi sur la quantité des ὅρια dévolus aux mêmes planètes. La quantité (ποσότης), envisagée comme total des sommes partielles allouées à chaque planète, représente le nombre d'années de vie que peut impartir la dite planète à l'individu qui naît sous sa domination, c'est-à-dire quand elle est *maîtresse de la géniture* (Anon., p. 42). Ptolémée, qui ne croit guère à cette façon de mesurer la vie, trouve ces évaluations arbitraires; mais il n'ose pas rejeter tout à fait l'autorité des Égyptiens, et il ne se permettra de rectifier que la répartition de detail». Si veda anche HEILEN S., *Ptolemy's Doctrine of the Terms and Its Reception*, in *Ptolemy in Perspective. Use and Criticism of His Work from Antiquity to the Nineteenth Century*, ed. A. Jones, Dordrecht-Heidelberg-London-New York, 2010, pp. 45-93.

[344] Come si legge nel testo, qui si sostiene che la distribuzione ineguale dei *confini* è dovuta ai *periodi di rivoluzione* dei pianeti. Cfr. Salmas., *De annis climat.*, pp. 209-215. Questi *periodi di rivoluzione* dei pianeti sono dei cicli calcolati dai Caldei (quelli dei tempi dei Seleucidi), e servivano a determinare preventivamente le posizioni

dei pianeti durante tutte le rispettive orbite. La puntualizzazione di questo capitolo rappresenta, secondo A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., pp. 209-210) «l'opinion commune des astrologues; car d'autres disent aussi que les années de vie imparties par les planètes sont égales à la durée de leurs périodes (grandes ou petites ou moyennes), et on nous a déjà averti que ce nombre d'années est égal à la somme des ὅρια. Seulement, il faut admettre un postulat énorme et admirer plus que jamais l'harmonie providentielle du monde, car, dans tous les systèmes d'ὅρια, la somme de ces périodes est précisément égale aux 360 degrés du cercle». Cfr. CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche*, cit., pp. 391-392.

[345] È possibile che nel testo originale ci fosse una tabella riguardante i *periodi di rivoluzione* dei pianeti che probabilmente non è stata riportata da Demofilo.

[346] Porfirio (*apud* Stob., *Ecl*., II 7, 42, p. 390) sostiene che «i primi gradi del segno zodiacale, se aggiunti al signore del segno, sono considerati benefici; invece gli ultimi (gradi) tra tutti, (se si trovano) sui cosiddetti pianeti malefici, vengono scartati (αἱ μὲν πρῶται τοῦ ζῳδίου μοῖραι ὡς ἂν αὐτῷ νενεμημέναι τῷ κυρίῳ τοῦ ζῳδίου παρεδόθησαν εἶναι ἀμφιλαφεῖς · αἱ δὲ τελευταῖαι ἐπὶ πάντων τοῖς κακοποίοις λεγομένοις ἀστράσιν ἀπενεμήθησαν)».

[347] Sul lemma ἀποτελεσματογραφία G. Bezza (*Glossario dei termini tecnici*, *s.v.* «Cielo e Terra, Associazione per lo studio dell'astrologia classica», a cura di M. Fumagalli e G. Bezza <www. cieloeterra.it>) precisa che «il termine *apotelesmatographia*, che è un hapax in Paolo, non deve essere inteso come una mera *descriptio effectuum*, ma piuttosto come una *aestimatio effectuum*, siccome appare d'altra parte in altri astrologi, cfr. V. Valens II, 17 (Pingree pag. 73,7): gli esagoni hanno la stessa *apotelesmatographia* dei trigoni, benché più debole e oscura. Si noti che spesso gli astrologi fanno uso in senso assoluto del verbo *apoteleô* e in questi casi esso funge da unico termine dell'apodosi, al modo stesso in cui Tolemeo, nelle *Phaseis*, impiega la voce verbale *episêmainei*, *significat*. Un esempio è nel *Parisinus gr. 2424*, fo. 87v: *hotan schêma<tizê> tô eniausiaiô zôdiô ho kyrios tou etous, tote apotelei kai to schê<matizein> tô mêniaiô zôdiô ho kyrios tou mênos, tote apotelei,* «quando il signore dell'anno si configura al segno annuo, allora produce un evento ed ancora il configurarsi del signore del mese al segno mensile produce un evento». Il dizionario *L.S.J.*, *s.v.* riporta «nativity plan».

[348]Per quanto concerne il dissenso di Tolemeo sulle diverse dottrine sul calcolo dei *confini*, G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 338-340) nota che «tra i dissensi degli astrologi antichi, il primo che Abenragel (1,5, fo. 5^{ra-b}) recensisce verte sull'ordinamento dei confini. Vi sono infatti, cinque dottrine: quella degli Egizi, quella di Tolemeo, quella dei Caldei (*illorum de Babylonia*), quella degli Indiani e quella di Attaratyh. In questo elenco di Abenragel possiamo notare un ordine gerarchico. Dice, infatti: la gran parte ritiene che i confini egizi più rispondono al vero e sono più esperimentati, mentre pochi sono coloro che si servono dei confini di Tolemeo e non v'è nessuno che abbia a cura le sue sentenze [...] Tolemeo rimprovera all'ordinamento degli Egizi l'assenza di un criterio che lo giustifichi. Inoltre, dice l'anonimo commentatore greco (Anon. W43) essi non poterono dire le ragioni per cui attribuirono a ciascun pianeta una data quantità di gradi pari ai suoi anni maggiori. Ora, chi trova qualcosa senza la causa, la ritrova non mediante arte, ma per caso. All'anonimo sembra rispondere 'Alî ibn Ridwân (Haly 26^{rb}; 26^{va}): i confini degli Egizi, dice, sembrano determinati senza una regola, non tuttavia senza esperienza; e se non hanno dichiarato il criterio, è forse per questo: dopo averli stabiliti secondo una ragione, li modificarono per esperienza. I maggiori astrologi, prima e dopo Tolemeo, si servirono dei confini degli Egizi: perché rispondono al vero, come mostrano gli esperimenti, quali ad esempio le previsioni delle singole qualità degli anni futuri, perché più corretti. Gli argomenti che Tolemeo solleva contro la dottrina egizia hanno valore di metodo di fronte a giustificazioni che dovevano essere correnti ai suoi tempi e nondimeno incongruenti: non vuol dire, ad esempio, che si basa sulle ascensioni dei segni. Se così fosse, un astrologo quale Paolo d'Alessandria l'avrebbe rifiutata, come rifiutò, in quanto errate, le ascensioni calcolate dagli Egizi. [...] I confini (*termini*) si chiamano così, dice Bonati (2, 2, 14), perché, come i *termini* impongono il confine e separano un campo dall'altro, allo stesso modo quei gradi iscritti ad un pianeta in quanto suoi *termini* stabiliscono il confine della virtù di un pianeta, separandola dalla virtù di un altro. E grazie a lunghe osservazioni ed esperienze i *philosophi* hanno stabilito che quando un pianeta è nel suo *terminus* imprime con maggior forza nelle cose inferiori, onde questa dignità del confine fu chiamata *fortitudo.* Cos'è dunque questa impressione dei pianeti? Dei cinque pianeti, dice Abenragel (1, 2) quattro convengono alle quattro qualità

prime (calore-umidità, calore-secchezza, etc.), il quinto, Mercurio, ha un temperamento commisto. Pertanto, un pianeta si fa più forte o più debole secondo la convenienza del suo temperamento e della sua forma: un pianeta freddo e secco accresce la forza del suo temperamento in un confine freddo e secco, come un confine caldo e umido muta l'azione del pianeta freddo e umido. Allo stesso modo la concomitanza di un pianeta volto al ben fare in un confine benefico accresce la bontà di quel pianeta, l'esito felice e la prosperità che significa. Al contrario, un pianeta volto al male, nel confine di un malefico, accresce la sua malizia, il suo infortunio e il suo danno, soprattutto se il segno conviene alla natura e alla qualità del pianeta. Ad esempio, i confini di Marte nei segni ignei aumentano la sua fiamma (*eius rubedo*), quelli di Saturno nei segni terrei aumentano la sua oscurità (*eius nigredo et obscuritas*); ma in segni diversi, che non convengono alla natura del pianeta, il rosso è smorzato, il nero trae al verde. È chiamata inoltre *fortitudo*, perché più può il signore del confine nel suo confine che non il signore del domicilio o il signore dell'esaltazione in segno a sé non conveniente».

[349] Cfr. Reth., *C.C.A.G.*, VIII 3, p. 106, 4; cfr. *supra* cap. 44. Per l'origine babilonese della melotesia si veda HEESSL N.P., *Astrological Medicine in Babylonia*, cit., pp. 14-16.

[350] In questo punto è l'epitomatore che nel riportare un brano dell'opera originale, si riferisce probabilmente a Porfirio.

[351] Cfr. PEREZ JIMENEZ A., *La tiranía de los astros sobre el hombre: melotesia zodiacal*, in *Pervivencia y Actualidad de la Cultura Clásica*, ed. J.M. García González-A. Pociña Pérez, Granada 1996, pp. 263-286; ID., *Melotesia zodiacal y planetaria: la pervivencia de las creencias astrológicas antiguas sobre el cuerpo humano*, in *Unidad y Pluralidad del Cuerpo Humano: La Anatomía en las Culturas Mediterráneas*, ed. A. Pérez Jiménez-G. Cruz Andreotti, Madrid 1999, pp. 249-292.

[352] Cfr. Vett. Val., pp. 109, 14; 111, 18-20; PAPATHANASSIOU M., *Iatromathematica (Medical Astrology) in Late Antiquity and the Byzantine Period*, «Medicina nei Secoli: Arte e Scienza», N.S. 11 (1999), pp. 357-376; PAZZINI A., *Virtù delle erbe secondo i sette pianeti: l'erbario detto di Tolomeo e quelli degli altri astrologi*, Milano 1959.

[353] Il lemma κλῆρος, tradotto in *punto*, viene spesso reso in latino con il termine *locus* oppure *pars*. Κλῆρος viene utilizzato anche per indicare il τόπος nel senso tecnico di *luogo* (cfr. Nonn., *Dionys*., VI,

83). A volte Manilio rende il termine *sors* come sinonimo di *pars*, porzione o lotto, pertanto un Decano può essere a piacere *sors* o *pars* (IV 313). Per quanto concerne Paolo d'Alessandria G. Bezza (*Glossario dei termini tecnici, s.v.*, cit.) specifica che l'astrologo «ne dà un elenco nel cap. 23, quindi parla espressamente di alcune sorti in dati giudizi: quella dei figli (cap. 25), il *klêros tês tychês* riguardo alle attività (cap. 26), ai *climacteres* (cap. 34) e, unitamente al *klêros daimonos*, al dominio (*oikodespoteia*) (cap. 36). Nel cap. 22, tre sorti hanno un ruolo prevalente: *tychê, daimôn, anagkê*. Se vi aggiungessimo *erôs* avremmo le quattro sorti che Macrobio (*Saturnalia* I, 19, 17) connette al caduceo e che hanno un'importanza preminente, come appare in più luoghi di Valente e di Efestione. Nella letteratura bizantina il termine *klêros* è talora sostituito con *horos, terminus*, cfr. *Angelicus 29*, fo. 268v, cap. 304: *peri horôn kai klêrôn diaphorôn eidôn*». Il dizionario *L.S.J.*, *s.v.* riporta «lot», ma in senso astrologico chiarisce «certain *degrees* in the zodiac connected with planets and important in a nativity, *C.C.A.G.*, I. p. 169-170, Ptol. *Tetr.* 111, Vett. Val. 59. 21, Paul. Al. K. 2; κ. τύχης Ptol.Tetr. 129».

[354] Riguardo alla dottrina dei κλῆροι è necessario premettere che quelli più importanti sono: il punto di Fortuna o della Luna, il punto del Demone o del Sole e altri considerati meno rilevanti. Sul punto di Fortuna A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., pp. 288-290) chiarisce che «le cercle des *lieux*, gradué à partir de l'Horoscope, n'est pas le seul qui ait été superposé au Zodiaque. Voici maintenant le cercle des *travaux* (ἆθλα) ou des *sorts* (*sortes*), gradué d'après le *sort de la Fortune* (κλῆρος Τύχης), sorte d'*horoscope lunaire* dérivé de l'autre. La Lune était, comme dieu Sin, le grand ouvrier de l'astrologie chaldéenne, et les Grecs lui ont conservé un rôle prédominant, inférieur seulement à celui du Soleil. Encore les docteurs qui se piquent de philosophie enseignent-ils que, si l'influence solaire prévaut dans la vie psychique, la Lune régit de plus près la vie physique. D'autre part, on sait combien fut envahissante, au déclin des religions civiques, la foi à l'omnipotence de la Fortune. Cette entité vague se décomposait aisément en *fortunes* ou chances particulières, adaptées à la mesure de tous êtres, collectifs ou individuels, existant dans le monde sublunaire et considérés comme les *jouets de la Fortune*. Chaque individu avait donc sa Fortune, et une place d'honneur devait être réservée dans le cercle de la géniture à ce Génie féminin Nous l'y avons, en effet, rencontré deux fois, sous les noms de *Bonne*

et de *Mauvaise Fortune* associées à Vénus et à Mars. Son sexe, sa nature protéiforme et ses caprices la rapprochaient davantage encore de la Lune; où l'idée de l'agréger comme second acolyte, décalque de l'autre, au Soleil. Aux aptitudes psychiques et physiques dérivées de l'influence des *luminaires*, la Fortune ajoute tout ce qui vient du dehors, tout ce qui est *acquis* (Τύχη – κτητική – ἀξιωματική). On lui chercha donc sur le cercle une position qui dépendit à la fois des positions du Soleil, de la Lune et de l'Horoscope [...] Après avoir répété une fois de plus, que tout est complexe dans les combinaisons astrales et que de là vient la variété des destinées, Manilius enseigne la manière de trouver la sort de la Fortune, point de départ de la division du cercle en douze ἆθλα ou sorts. Et d'abord, il faut distinguer entre géniture diurne et géniture nocturne. Pour une géniture diurne, il faut prendre la distance du Soleil à la Lune, en suivant l'ordre des signes (de droite à gauche) et reporter la valeur de cet arc à droite de l'Horoscope: là où finit l'arc, là est le Sort de la Fortune. Si la géniture est nocturne, on fait l'inverse: on mesure non plus la distance du Soleil à la Lune, mais la distance complémentaire, celle de la Lune au Soleil, et on la reporte non plus à droite, mais à gauche de l'Horoscope (cfr. Manil., III 176-202; Firmic., IV 17, 3-5, Kroll). Firmicus donne exactement la même recette, soit qu'il l'ait prise dans Manilius, soit qu'il ait consulté Néchepso et Pétosiris». Cfr. GREENBAUM D., *Calculating the Lots of Fortune and Daemon in Hellenistic Astrology*, in *The Winding Courses of the Stars: Essays in Ancient Astrology*, ed. C. Burnett-D. Greenbaum, Bristol, 2008, pp. 163-187 [*Culture and Cosmos,* 11, 2007]. GREENBAUM D., *The Lots of Fortune and Daemon in Extant Charts from Antiquity (First Century BCE to Seventh Century CE)*», «*MHNH*, Revista internacional de investigación sobre magia y astrología antiguas» 8 (2008), pp. 167-184. Si veda *infra* l'*Appendice* 4, Tavola 6, tratta da BOUCHÉ-LECLERCQ A., *Astrologie grecque*, cit., p. 290, ridisegnata da mio figlio Emanuele.

[355] Per spiegare il *punto del Demone* o punto del Sole, A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., pp. 293-296) si riallaccia al *punto di Fortuna* mettendo in risalto che «si le Sort de la Fortune était un *lieu de la Lune*, comme on le disait, il fallait également un *lieu du Soleil*, celui-ci lié à l'autre par un rapport mathématique. Dès lors, il était tout simple – naturel même, pour un astrologue – de déterminer ces deux points jumeaux par inversion du même calcul. Si donc on adoptait, pour pointer le Sort de la Fortune, le report des distances à

gauche de l'Horoscope (κατὰ τὰ ἑπόμενα), on obtiendrait le *lieu du Soleil* en reportant les mêmes distances à droite (κατὰ τὰ ἡγούμενα). Ce lieu recut, comme nom astrologique, le titre de lieu ou sort du *Génie* (Δαίμων – *Daemon*), celui-ci homonyme sans épithète du *Bon Génie* incorporé à la XI^e case dans l'ordonnance des lieux fixes. Chaque faiseur de système puisait à son gré dans le vocabulaire, sans souci des confusions possibles. Il ne faut plus demander à Firmicus comment on détermine, d'une part, le sort ou lieu de la Fortune, de l'autre, le sort ou lieu du Génie. Cet avocat, y fait tant de détours qu'il lui est impossible de suivre une idée et de comprendre ce qu'il a lu (cfr. IV 17-18). Tenons-nous en à l'arithmétique de Paul d'Alexandrie. Si l'on marque le κλῆρος Τύχης au bout des distances reportées à gauche de l'Horoscope, on trouve le κλῆρος Δαίμονος au bout des mêmes distances reportées à droite, et réciproquement; de sorte que, les distances restant les mêmes, le Génie diurne occupe la place de la Fortune nocturne et le Génie nocturne la place de la Fortune diurne, solidarité admirable et propre à réjouir les mystiques. Nous verrons tout à l'heure comment la même méthode a fourni le moyen de fixer un *lieu* ou *sort* à chacune des planètes, affublées également de nom mystiques. Pour le moment, revenons au *Sort de la Fortune* et à Manilius en passant par Ptolémée. Ptolémée, à qui toutes ces spéculations arithmétiques, imaginées sans ombre de raison *naturelle*, inspirent visiblement du dégoût, n'en conserve que le Sort de la Fortune, un seul, le même pour les génitures soit diurnes, soit nocturnes, comme l'avaient voulu Néchepso et Pétosiris. Il dédaigne de faire savoir aux ignorants que son procédé unique est l'équivalent exact des deux procédés pétosiriaques qui avaient mis tant de cervelles à la torture. Il reporte dans le cas à la gauche de l'Horoscope la distance du Soleil à la Lune, et il obtinent ainsi un point qu'il consent à appeler, par déférence pour l'usage, le Sort de la Fortune, mais qui est en réalité une espèce d'*horoscope lunaire*. Ce point a une valeur à ses yeux, parce qu'il lui a découvert une raison d'être *naturelle*, l'horoscope lunaire étant placé par rapport à la Lune dans la même position angulaire et du même côté que l'Horoscope proprement dit par rapport au Soleil. Puisque cette relation mathématique suffit à calmer les scrupules de Ptolémée, nous n'irons pas demander comment il se fait que cet angle quelconque établit un rapport si notable entre l'Horoscope et le Soleil, l'horoscope lunaire et la Lune, alors qu'il était entendu que seuls les angles cataloguès sous le nom d'aspects ont une vertu

efficace. Ptolémée eût répondu sans doute que, ce qui importe ici, ce n'est pas l'angle lui-même, mais la similitude des deux angles, le fait que le Soleil et la Lune sont dans le même rapport de position, chacun avec un des points fatidiques».

[356] Sulla varietà dei cosiddetti κλῆροι esisono anche i *punti delle Malattie* dove «i teorizzatori – chiarisce S. Feraboli (CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche*, cit., p. 432) – applicarono anche al caso delle morti premature la dottrina dei κλῆροι: il punto viene calcolato per le nascite diurne sulla distanza angolare fra Marte e Saturno (e per le notturne il contrario) riportata dall'Ascendente. La dottrina fa coincidere il calcolo del κλῆρος σίνους *punto delle malattie* che nel caso specifico arrecherebbe malattie mortali al neonato (Dorot., IV 1, 75; Efest., II 14, 1-5; Firm., VI 32, 40; Paol. Ales., 23; Retor., 47 in *C.C.A.G.* I, p. 160; Eliod., 22). Se il κλῆρος è governato da Saturno o Marte angolari, il neonato non sarà allevato: così sostiene Doroteo (fr. 21 a Stegemann; cfr. Efest., II 10, 37-39). Critodemo, nel suo *Pinax*, elencava casi di morte prematura con i luminari in transito sugli ultimi gradi dei segni, con la Luna in transito su un nodo aspettata da Marte, Luna calante nell'emisfero settentrionale quadrata o opposta a Saturno, oppure a Marte nell'emisfero meridionale, con Luna piena al Discendente opposta a Marte, o a Saturno ma in fase già calante, con i malefici angolari in casa altrui e i luminari in VIII casa, con malefici orientali e benefici occidentali ecc. (in Efest., II 10, 41-6)».

[357] I punti della Fortuna o della Luna, del Demone, del Sole o delle Malattie non sono gli unici; alcuni autori come Manilio (III, 96-159), ne contano ben dodici, mentre altri, come Firmico, ne presentano un numero molto più alto. Come fa notare A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., pp. 297-298), Manilio «dresse, sans nous dire où il a puisé ces secrets, un cercle complet à douze compartiments où le Sort de la Fortune joue le rôle d'Horoscope et qui représente à peu près un cycle complet de vie. En somme, c'est une contrefaçon du cercle des lieux, qui était déjà lui-même une contrefaçon du Zodiaque. Les douze sorts, énumérés dans le sens des signes, sont: I. La Fortune, au sens usuel du mot, c'est-à-dire l'avoir; II. La Milice et les Voyages; III. Les affaires civiles; IV. Le métier d'avocat; V. Le mariage et autres associations affecteuses; VI. La richesse en acquêts; VII. Les périls; VIII. La noblesse, la réputation; IX. L'éducation des enfants; X. L'action, l'autorité, la tâche du maître de maison; XI. La santé et la maladie; XII. Réalisation ou faillite des souhaits (*qui continet omnes*

votorum effectus). La copie ressemble sur bien des points au modèle, et il y a eu entre eux contamination réciproque. Le mariage a été mis au même numéro d'ordre (V) que les fils dans le système des douze lieux; les périls à la place où logeait Pluton, c'est-à-dire la mort, dans le système de l'*octotopos*; on reconnait au VIII[e] sort la *noblesse* que Firmicus (II 17; 19, 9 Kroll) a introduite au VIII[e] lieu; l'éducation des enfants (IX) peut bien aller de pair avec la religion; enfin, le X[e] sort conserve le caractère dominateur du X[e] lieu». Infine ci sono altri *luoghi* nel cerchio della genitura, degni di nota, che vengono presentati da Firmico (VI 32) come nuovi luoghi. «Ces nouveaux lieux – chiarisce A Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., pp. 305-307) – sont des κλῆροι. Veut-on trouver le *lieu du père*? Il faut s'adresser au symbole de la paternité, à Saturne, mesurer la distance du Soleil à Saturne pour une géniture diurne, de Saturne au Soleil pour une géniture nocturne, reporter cette distance à la gauche de l'Horoscope et pointer le lieu de la paternité à l'endroit où finit l'arc ainsi additionné. S'il s'agit du lieu de la mère, on compte la distance de Vénus à la Lune pour une geniture diurne, de la Lune à Venus pour une géniture nocturne, et on opère de la même façon. Pour les *frères*, opérer avec la distance de Saturne à Jupiter ou de Jupiter à Saturne. Pour le lieu de l'épouse, compter de Saturne à Vénus ou de Vénus à Saturne. Certains substituaient le Soleil à Saturne et prenaient toujours, que la géniture fût diurne ou nocturne, la distance du Soleil à Venus. Firmicus s'est bien trouvé aussi de ce procédé. Si l'on cherche le lieu du mari, compter de Mars à Vénus, ou de Vénus à Mars. Le problème des fils est plus compliqué, à cause du caractère hybride de Mercure qui est, suivant sa position, mâle ou femelle, diurne ou nocturne, et aussi parce que Vénus et Mercure se rencontrent souvent sur une même longitude. Que la géniture soit diurne ou nocturne, on prend pour point de départ de l'arc à mesurer celle de ces deux planètes qui est *la première*, c'est-à-dire précède l'autre dans le sens du mouvement propre des planètes. Si les deux planètes sont en conjonction parfaite (*in iisdem minutis*), alors il faut remplacer Vénus par Jupiter, qui lui est comparable pour le tempérament, et mesurer la distance de Jupiter à Mercure pour les génitures diurnes, de Mercure à Jupiter pour les génitures nocturnes. Le lieu de la santé et des infirmités se déduit de la distance entre Saturne et Mars, les deux planètes malfaisantes, ou entre Mars et Saturne. Firmicus ne s'arrête pas, pour les κλῆροι, au nombre de douze. Il entasse pêle-mêle quantité de rubriques diver-

ses, et il emploie, outre les distances entre planètes, les distances des planètes aux centres, au lieu de la Fortune, à celui du Génie, et même entre ces deux κλῆροι. Les Hermetiques ont prélevé sept κλῆροι *universels*, un par planète. Nous en avons déjà rencontré cinq, et c'est le hasard des lacunes qui nous a fait manquer les deux autres. Les voici tous sept, tels que les énumérait le Trismégiste dans son livre de la *Toute-Vertu* (Πανάρετος). Saturne devient Némésis (Νέμεσις); Jupiter devient la *Victoire* (Νίκη); Mars devient l'*Audace* (Τόλμα); le Soleil devient le *Génie* (Δαίμων); Vénus devient l'*Amour* (Ἔρως); Mercure devient la *Nécessité* (Ἀνάγκη); La Lune devient la *Fortune* (Τύχη)».

[358] Probabilmente in questo punto è Demofilo che parla in prima persona. Cfr. *supra* il *Saggio introduttivo*, «*l'autore*».

[359] Cfr. Reth., *C.C.A.G.*, VIII 3, p. 106, 5.

[360] Molti furono gli autori che trovarono diversi problemi a passare dal calcolo *zodiacale* (ζωδιακῶς – πλατικῶς) e quello più preciso e più confacente alle configurazioni geometriche chiamato *graduale* (μοιρικῶς – *partiliter*). Uno di questi autori fu Manilio che, come fa notare A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., pp. 176-179), «considère toujours les signes en bloc, il s'avise imprudemment de déclarer que les figures géométriques ne sont efficaces qu'autant qu'elles sont exactes et que les angles sous-tendus par les cordes sont bien de 180° pour le diamètre, de 120° pour le trigone, de 90° pour le tétragone, de 60° pour l'hexagone. Alors ce ne sont plus les signes qui correspondent entre eux, mais les degrés des signes: Manilius passe, sans s'en apercevoir, du calcul en gros (ζωδιακῶς – πλατικῶς) au calcul par degrés (μοιρικῶς–*partiliter*), celui-ci infirmant les résultats obtenus par celui-là. Pour être logique, il aurait dû aller jusqu'au bout et avertir, comme le font certains astrologues, que les figures peuvent être régulières, mais être pourtant inefficaces ou d'une efficacité dévoyée et malencontreuse. Le cas se produisait quand les sommets d'un polygone tombaient sur les lignes de séparation des signes, sur l'*entre-deux* (μεσεμβόλημα). En réalité, le poète, étourdi par la complication du suject, n'a pas réfléchi que le calcul par degrés ne s'applique utilement qu'aux configurations planétaires et qu'il n'avait nul besoin, lui qui ne s'occupe que du Zodiaque, de briser ainsi l'individualité concrète des signes. [...] Les aspects polygonaux, dont on n'à trouvé jusqu'ici aucune trace dans les documents chaldéens ou égyptiens, dominent la théorie et la pratique de l'astrologie grecque. Cette géométrie, accessible même aux intelligences moyennes, résista aux

scrupules qui vinrent du perfectionnement des méthodes et qui rendirent si difficile la construction des cases mobiles ou *lieux* appliquées sur le Zodiaque à l'aide de calculs relevant de la trigonométrie. Il n'y avait discussion qu'entre les partisans des vieux procédés, ceux qui se contentaient de considérer les signes en bloc (ζωδιακῶς) et ceux qui exigeaient la correspondance exacte des degrés (μοιρικῶς). Cette discussion faillit pourtant provoquer une intrusion des calculs suscités par la constatation de l'inégalité du mouvement des diverses parties du Zodiaque, inégalité causée par l'obliquité du Zodiaque sur l'axe du monde. L'astrologue Antigone de Nicée n'eut pas à démontrer - on le savait – que les polygones réguliers étaient presque toujours en désaccord avec le cadre naturel formé par le plan de l'horizon et celui du méridien; il proposa d'estimer les côtés des polygones non plus en degrés du cercle, mais en unités de temps (χρονικῶς), en portions égales des 24 heures que dure une révolution entière du cercle par le mouvement diurne. Il connaissait, du reste, trop bien les habitudes des astrologues et leur façon d'inspirer confiance pour prendre la réforme à son compte: il dut la mettre sous le nom d'un vénérable Égyptien, Phnaès, dejà connu ou inventé pour la circonstance. Malgré ses précautions, il n'eut que de rares adeptes, et le calcul par la durée des *ascensions* (ἀναφοραί) resta en dehors du système des aspects. En somme, les polygones zodiacaux, qui représentent des réactions fixes si l'on ne considère que les signes, servaient surtout à évaluer les combinaisons variables des planètes accindentellement logées dans les signes».

[361] Cfr. *supra* cap. 41.

[362] Su questi due astrologi si veda *supra* il *Saggio introduttivo*, «*le fonti dell'*Introductio». Il ricorso all'*Egiziano* era un *topos* comune giacché si sapeva che gli antichi Egizi sconoscevano l'ineguaglianza delle ascensioni oblique. Cfr. Bouché-Leclercq A., *Astrologie grecque*, cit., p. 179, nota 1.

[363] Come si vede, in questo capitolo s'indicano tre modi di tracciare le configurazioni: uno volgare ed erroneo, che porta l'astrologo all'errore, l'altro secondo il grado, dopo che furono stese le *Tavole astrologiche* da Tolemeo, e infine il modo temporale. Cfr. Bouché-Leclercq A., *Astrologie grecque*, cit., p. 178.

[364] È l'ampiezza angolare riferita al triangolo o trigono.

[365] Questa è chiaramente una nota a margine che è stata inserita all'interno del testo.

[366] G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 265) mette in chiaro che «gli astrologi definiscono lati, (πλευραί), destri le parti precedenti dello zodiaco, sinistri le parti seguenti. In altre parole, lato destro di un astro è il suo arco diurno, che sempre lo precede e sorge prima di lui, lato sinistro è il suo arco notturno, che l'astro porta con sé dopo il suo sorgere fino al tramonto. La distinzione dei due lati conduce a una corrispondente distinzione tra figure destre e sinistre (δεξιὰ, ἀριστερὰ, σχήματα); le figure destre generano l'*epitheôría*, quelle sinistre l'*aktinobolia*. Qui conviene fermare la nostra attenzione: se rammentiamo che le figure delle stelle sono la causa prima e remota della generazione, trasformazione e deperimento delle cose terrene, che sono molteplici e rapide a prodursi e a svanire, ricorderemo altresì che il moto che le genera è, rispetto al nostro sguardo e alla di loro comprensione, duplice: lungo lo zodiaco e secondo il moto delle ore (*in mundo*)». Si veda *supra* il cap. 24.

[367] I tempi ascensionali dei pianeti erano già stati calcolati nelle *Tavole astrologiche di Tolemeo*, pertanto i numeri riportati hanno come modello i valori di Tolemeo. Nella fattispecie, in un arco di 120°, riferita al triangolo isoscele, i valori di Tolemeo già ne stabiliscono i tempi. Nel testo, a scanso di equivoci, quando si traduce con *tempi orari*, bisogna distinguere tra valori temporali e angolari.

[368] Sono i tempi di ascensione del Leone.

[369] Questa cifra si riferisce ai 13.20 tempi che mancano ai 120°, diviso 35.00 (tempi di ascensione del Leone), diviso 30 e si ottiene la cifra di 11,31 che corrisponde ai circa 11°,30' del Leone. Quindi i 120°, a cominciare dall'Ariete, arrivano a 11°,30' nel Leone.

[370] Infatti, 70 x 11.5 = 805.

[371] Infatti, 35 – 13.20 = 21.40, all'incirca corrispondente al calcolo presente nel capitolo.

[372] 18 gradi e mezzo e sette equivalgono a 18,37°. Lo stesso risultato si ottiene dividendo i 21.45 (tempi che rimangono per raggiungere i 120°) per 35 (tempi ascensionali dello Scorpione) e moltiplicando il risultato ottenuto per 30. Infatti, se si calcola 21.45 x 35 = 0, 612 x 30 = 18, 38.

[373] In effetti, il calcolo è quasi corretto: 70 x 18,38 = 1.286.6; 1.286. 6 : 60 = 21.44; 21.44 + 98.15 = 120°.

[374] Il calcolo si ottiene sottraendo 35 (tempi ascensionali dello Scorpione) a 21.45 (risultato di 1.286.6: 60): 35 – 21.45 = 13.15.

[375] G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 265) chiarisce che «gli astrologi definiscono lati (πλευράι) destri, le parti precedenti dello zodiaco, sinistri le parti seguenti. In altre parole, lato destro di un astro è il suo arco diurno, che sempre lo precede e sorge prima di lui, lato sinistro è il suo arco notturno, che l'astro porta con sé dopo il suo sorgere fino al tramonto. La distinzione dei due lati conduce a una corrispondente distinzione tra figure destre e sinistre (δεξιὰ, ἀριστερὰ, σχήματα); le figure destre generano l'*epitheôría*, quelle sinistre l'*aktinobolia*».

[376]Rhet., *C.C.A.G.*, VIII 3, p. 117, 35; Serap., *C.C.A.G.*, VIII 4, p. 231, 24; Paul. Alex., D 3; Boll F., *Die Lebensalter: Eine Beitrag zur Antiken Ethologie und zur Geschichte der Zahlen*, in *Kleine Schriften zur Sternkunde des Altertums*, hsrg. und eingeleitet von Viktor Stegeman, Leipzig 1950, pp. 162-163. Cumont F., *Écrits hermétiques*, «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes» XLII (1918), p. 69 ss.

[377] Sulla divisione dell'età dell'uomo in quattro periodi G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 217-218) scrive che «la prima età dura finché vi è incremento ovvero fino ai 21 anni; è l'*aetas increscens*, della puerizia e dell'adolescenza: i fanciulli abbondano in umidità, hanno le ossa e i tendini molli (Avicenna 19 a) ed il loro temperamento, quantunque temperato e moderatamente caldo, tende alla pituita. Vediamo, infatti, che sono per lo più affetti da morbi umidi e freddi (Avicenna 18 a). La seconda età è quella della giovinezza che dura fino ai 35 anni, in chi è robusto fino ai 40 ed è l'età del vigore. Ad essa segue l'*aetas inclinans*, che è la prima parte della vecchiaia, ove il vigore non fa difetto e dura fino ai 60 anni; infine l'*aetas inclinata*, la vecchiaia seconda, che Cardano chiama età della sapienza e della debolezza. Nelle due ultime età i corpi sono più freddi e secchi, soprattutto nell'ultima; dure sono le ossa, aspra la cute, l'uomo è lontano dal seme. Queste quattro età sono simili ai quattro tempi dell'anno: nell'inverno il calore del Sole è racchiuso nelle viscere della Terra, mentre nell'aria è debolissimo, e nutre le radici delle erbe e delle piante, onde nei segni di Saturno l'anno è come il grembo gravido; l'aria s'ispessisce, si condensa e si risolve in pioggia o in neve. Nella primavera il calore racchiuso si sprigiona, si aprono i pori, l'aria si fa temperata e mossa, media tra lo spesso e il sottile, tra il calore e il freddo. Si assottiglia durante l'estate e si fa più calda, acquista frigidità nell'autunno. Possiamo schematizzare

le vicissitudini stagionali dello stato dell'aria in analogia alla teoria bipolare degli umori, quale appare nella scuola medica di Cnido e che molti studiosi moderni di Ippocrate interpretano come una storia primitiva che conosce solo il flegma e la bile. A noi qui importa osservare che bile e flegma prendono principio dai due solstizi e, quindi, la loro connessione con la dilatazione e il restringimento della luce. Nella teoria della medicina ippocratica vi è, alla base della qualità delle stagioni, ciò che uno studioso moderno ha definito un postulato della biologia meteorologica, giacché si fonda sul presupposto che le qualità dell'ambiente che ci circonda hanno un'azione non minore delle qualità degli elementi ingeriti. Se i periodi di bello e di cattivo tempo si ripartiscono nell'anno secondo un criterio naturale l'uomo non si ammala. E se si ammala, non è per motivi esogeni, ma endogeni (Hipp., *aer.* 10). Le malattie sono, infatti, suscitate dai mutamenti stagionali (Hipp., *apho.*, 3, 1) ed i primi mutamenti stagionali altro non sono che le quattro qualità dei tempi dell'anno che nascono dai quattro modi d'illuminazione del Sole. Nel *De natura hominis* (cap. 7) Polibo ci offre una descrizione delle stagioni che si accorda con quella di Tolemeo e con la dottrina tradizionale dei quattro umori, i quali derivando dagli elementi primi, furono chiamati dagli Arabi i figli degli elementi». Si veda *infra* l'*Appendice* 4, Tavola 7, tratta da Bezza G., *Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 236, ridisegnata da mio figlio Emanuele.

[378] Su questo lemma S. Feraboli (Claudio Tolomeo, *Le previsioni astrologiche*, cit., p. 398) fa notare che «gli antichi astrologi prendono in esame anche i segni che precedono e seguono ogni angolo, definendo *ἀπόκλιμα*, declinazione (o casa cadente) il segno che precede, e *ἐπαναφορά* il segno che segue (casa succedente)». Cfr. *supra* cap. 35.

[379] Cfr. Pingree D., *Political Horoscopes from the Reign of Zeno*, «Dumbarton Oaks Papers» XXX (1976), pp. 144-145.

[380] G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 236-238) mette in luce che «ogni quadrante è diviso in tre parti uguali e questa ripartizione è il modo mediante il quale ciascuno degli orizzonti terrestri recepisce gli influssi del cielo. In ciascun quadrante queste parti si distinguono in angolari, succedenti e cadenti, e questa loro natura genera una triplice distinzione riguardo all'effetto, al tempo, alla qualità delle cose significate: – riguardo all'effetto: le prime parti rafforzano e rendono certo, le seconde promettono, le terze ne-

gano. – Riguardo al tempo: le prime indicano ciò che è presente, le seconde il futuro, le terze ciò che è già trascorso. Su questo principio si fondano le divisioni in età dei dodici luoghi che ci hanno tramandato i Greci e gli Arabi. – Riguardo alla qualità: gli angoli indicano il corpo e ciò che ad essi accade; le succedenti sono comuni allo spirito e al corpo; le declinanti indicano lo spirito e ciò che accade nello spirito. Nel *Principium Sapientiae* (27[rb]) Ibn Ezra ha presente alla mente il *tasrîf* (inclinazione) dei filosofi e distingue fra *rectitudo* e *obliquatio*: la prima condizione è l'integrità, la seconda l'alterazione; l'una risponde all'angolarità, l'altra al declinare dell'angolo. E nel *liber rationum* (35[rb]) stabilisce la proporzione tra gli angoli dell'orizzonte: il grado che si leva sorge dall'emisfero invisibile e ascende fino al culmine da dove poi decade e significa per ciò la vita, la cui quantità si estende per un quadrante. Tra il grado che sorge e quello che si corica vi è proporzione il tempo che conduce il grado levante al culmine superiore è il medesimo che conduce alla culminazione sotterranea il grado del tramonto. Sono quindi proporzionati nei loro tempi, nelle loro altezze e depressioni; allo stesso modo tra gli angoli del meridiano, il manifesto e l'occulto. Nel moto diurno la scansione di un quadrante è il tempo di un semiarco, che è proporzionato a un quadrante del Sole nell'anno, vuoi dello zodiaco. E poiché in un quadrante diurno vi è una parte angolare, una succedente, una cadente, ciascuna di queste proporzioni ha la quantità di un terzo del quadrante diurno medesimo, ovvero di una doppia ora temporale. È quanto esprime con semplicità e chiarezza Giovanni di Eschenden (41[r]): *la prima casa del circolo è quella che principia ad ascendere nell'emisfero visibile dalla parte dell'oriente; quella che segue ad essa è la casa seconda, quindi la terza e così di seguito. In tale modo la quantità di ciascuna casa viene stabilita secondo la quantità dell'ora temporale*. Abbiamo detto, citando il Titi (2, 176) che la ripartizione di un quadrante diurno è il modo mediante il quale ciascuno degli orizzonti terrestri recepisce l'influsso del cielo. E per quanto attiene all'efficacia di questo influsso: le stelle operano più o meno intensamente in ognuna di queste parti». Si veda *infra* l'*Appendice* 4, Tavola 8, tratta da Bezza G., *Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 236, e ridisegnata da mio figlio Emanuele.

[381] Riguardo al cerchio dei *dodici luoghi* o δωδεκάτοπος A. Bouché-Leclercq (*Astrologie grecque*, cit., pp. 280-285) chiarisce che esso viene considerato «un dogme universellement accepté, – sauf

peut-être par Ptolémée, – un dogme qui s'est maintenu sans altération depuis le temp de Sextus Empiricus jusqu'au moyen âge et par delà. Remarquons tout d'abord que nous n'avons plus affaire au symbolisme poétique ou populaire qui contemple le ciel sans tenir compte de son mouvement ni se soucier de la partie cachée sous l'horizon. Nos astrologues-astronomes rangent les lieux, comme les signes du Zodiaque, dans l'ordre où ils émergent et se couchent. Par conséquent, les étapes de la vie symbolisée par le cercle se déroulent dans un ordre inverse de celui que les contemplatifs ont accoutumé d'attribuer aux quatre âges et que les astrologues ont conservé quand même, pour le mélanger au besoin avec l'autre. Les lieux situés sur les centres viennent en première ligne comme importance, et à peu près avec les mêmes attributs que dans le système de l'*octotopos* (il sistema precedente *n.d.t.*). L'Horoscope (lieu I) représente *la vie, le fondement de la géniture*; le IMC (lieu IV), *les parents, le patrimonie, l'avoir*; l'Occident (lieu VII), les noces: c'est le γαμήλιος τόπος; le MC (lieu X), *la vie et le souffle, les actes, la patrie, le domicile, les arts et les honneurs*, bref les préoccupations de l'âge mûr et les ambitions du citoyen. Viennent ensuite quatre lieux dits *seconds* ou favorables, lesquels sont en relation avec l'Horoscope par aspect trigone (lieux V et IX) et sextil (lieux III et XI); et enfin, quatre lieux défavorables ou inefficaces (lieux II, VI, VIII, XII), lieux *paresseux et déjetés* (ἀργὸν ζώδιον – ἄβλεπτον – *pigrum – dejectum*), qui sont sans rapport défini de position, autrement dit, *inconjoints*, avec l'Horoscope. Le II[e] lieu – qui suit (ἐπαναφορά) l'Horoscope et, comme limitrophe, n'est pas en aspect avec lui – conserve son nom de *Porte d'Enfer* (Ἅιδου πύλη); mais nos astrologues ont corrigé de leur mieux la *paresse* naturelle du lieu en y introduisant *l'espérance* et *l'accroissement de possesion, le lucre*. Ils songent sans doute à l'enfant entrant dans son second douzième d'existence, et ils en appellent de la géométrie à la géométrie, en remarquant que, si cette case est sans relation avec l'Horoscope, elle est en aspect trigone avec le MC. C'est même là sans doute que, s'ils avaient eu les mains libres, ils auraient placé Mercure, pour qui ils ne trouveront plus un emploi satisfaisant. Au III[e] lieu, favorable quoique ἀπόκλιμα, figurent les *frères et amis*, et peut-être aussi les *voyages*. En tout cas, on y place la grande voyageuse, la Lune, sous le nom de *Déesse*, ouvrant ainsi la série des planètes. En IMC ou IV[e] lieu, on trouve encore *les parents*, *le patrimoine*, etc., mais non plus le *père* Saturne, délogé par la tyrannie de l'ordonnance planétaire et

calomnié pour justifier cette expulsion. Nous le retrouverons à l'état de *Mauvais Génie*, dans le dernier compartiment. Il eût fallu, pour suivre l'ordre des planètes, le remplacer par Mercure; mais Mercure représente l'éducation, ou, en fait de richesse, le lucre et non le patrimoine. Il est laissé de côté, à moins que, en dépit de la géométrie, il ne trouve un refuge à l'Horoscope où l'avait placé Manilius. On tombe au V^e lieu sur le compartiment des *fils*, mis à côté de celui des parents comme Vénus est déesse de la génération, on n'est pas autrement étonné de l'y rencontrer déguisée en *Bonne Fortune*, et l'on se prend à regretter le temps où c'était une bonne fortune que d'avoir beaucoup d'enfants. Mars ne saurait être loin de Vénus: l'attraction est telle qu'elle fait violence à la série planétaire; le Soleil attendra la case opposée à la Lune. Le VI^e lieu, *paresseux* et défavorable par position, est donc l'hôtellerie de Mars, sous le pseudonyme de *Mauvaise Fortune*. C'est le réceptacle des maladies et infirmités. A l'Occident ou VII^e lieu, étape centrale de l'existence, nous savons que l'on rencontre *les noces*, et il ne faut pas trop se demander pourquoi les noces viennent après les fils. Elles sont là parce que, dans quelque sens que tourne l'existence, l'Occident représente le milieu de la carrière. Le diamètre une fois dépassé, la construction obéit par surcroît aux lois de la symétrie. Brusquement, au VIII^e lieu, lieu *paresseux*, situé en face d'un autre lieu paresseux, nous nous trouvons en présence de la Mort, qu'on n'attendait pas à pareille étape et qui a remplacé sans avantage le Typhon de l'*octotopos*. Le système commence à paraître quelque peu incohérent. Les astrologues ont atténué de leur mieux leurs propres scrupules en admettant que, dans certaines conditions, assez compliquées d'ailleurs, ce lieu pouvait présager le comble de la félicité, de la richesse et de la gloire. Au IX^e lieu, le *Dieu* par excellence, le Soleil, préside aux *sectes, religions et pérégrinations*. C'est bien là, en face de la *Déesse*, que Manilius avait placé son Phébus, et c'est de ce *Dieu* aussi que parlaient les élèves de Sénèque le rhéteur. Pourquoi réunir des idées aussi disparates que religions et pérégrinations? Il y a là très probablement une association d'idées due à la vogue exceptionelle des cultes solaires, c'est-à-dire des religions étrangères ou *pérégrines* sous l'Empire. Ce *Dieu* est encore plus Mithra, le dieu oriental, que le soleil qui luit pour tout le monde. A la culmination supérieure ou X^e lieu s'accumulent *la vie et le souffle, les actes, la patrie, le domicile, les arts et les honneurs*: c'est la case de *l'action* par excellence. Jupiter ne fait pas grande figure au XI^e

lieu, ou, sous le nom de *Bon Génie* (Ἀγαθὸς δαίμων), il forme le pendant de Vénus *Bonne Fortune*. Sa bonté proverbiale est indéfinie et sans object spécifié; c'est un ami qui rend des *services* et répand des *bienfaits*. Enfin, au XIIe lieu, sous le nom de *Mauvais Génie* (Κακὸς δαίμων) placé en face de la *Mauvaise Fortune*, Saturne groupe autour de lui tous les désagréments; ennuis causés par les ennemis, les esclaves, et aussi les infirmités et maladies chroniques amenées là par l'idée de vieillesse, inséparable elle-même de la personne du *vieux* Saturne». È importante sottolineare che la seconda parte del presente capitolo è la perfetta descrizione del metodo porfiriano della domificazione delle dodici case.

[382] J.H. Holden (Porphyry the philosopher, *Introduction to the Tetrabiblos*, cit., p. 48, nota 1) fa notare che questo paragrafo è simile ad un paragrafo del primo libro dell'opera dell'astrologo arabo Sahl ibn Bishr's dal titolo *Introduzione alla scienza dei giudizi delle stelle*. È possibile che questo paragrafo sia stato tradotto dall'arabo in greco ed erroneamente attribuito da Demofilo all'*Introductio* di Porfirio.

[383] Il verbo χαίρω, *gaudeo*, *rallegrarsi*, esprime un'accezione simile anche in Paolo di Alessandria. Secondo G. Bezza (*Glossario dei termini tecnici*, *s.v.*) il verbo «vuole esprimere la disposizione felice e quindi conveniente od opportuna (*thesis oikeia*, *idia*) degli astri, in virtù della quale essi operano al meglio. E poiché tale disposizione felice avviene mediante più condizioni, queste sono in diversi luoghi enunciate da Paolo. Nel cap. 3 è detto che i pianeti *chairousi*, *gaudent*, nei loro confini (*horia*) come nei segni loro propri; precisa poi che segni propri sono quelli ove gli astri hanno il proprio trigono (*trigônon*), domicilio (*oikos*), elevazione (*hypsôma*) e nel capitolo seguente a questo elenco è aggiunto il decano. La seconda condizione del *gaudium* è data quando i pianeti sono conformi ai princípi della fazione, *hairesis* (cap. 6). Questa seconda condizione è quella comunemente recensita dagli astrologi; cfr. V. Valens III, 5: «Si devono considerare le fazioni (*haireseis*) degli astri. Il Sole, Giove e Saturno si rallegrano nel giorno quando sono sopra l'orizzonte (*hypergheioi chairousin*), di notte quando sono sotto l'orizzonte. La Luna, Marte, Venere si rallegrano di notte quando sono sopra l'orizzonte, ma quando sono sotto nel giorno. Mercurio si rallegra secondo la fazione dell'astro che è signore dei suoi confini. Pertanto è preferibile, in coloro che nascono nel giorno, che Giove, il Sole, Saturno si ritrovino sopra l'orizzonte e ben configurati, piuttosto che sotto l'orizzonte. Allo stesso modo è vantaggioso

che gli astri notturni siano nella notte sopra l'orizzonte. Per quanto è di Venere, si rallegra maggiormente quando sorge o quando culmina, mentre i restanti astri si rallegrano più al sorgere che al tramontare». Cfr. Demofilo/Porfirio (*C.C.A.G.* V/4, pag. 228), Serapione (*C.C.A.G.* VIII/4, pag. 230, 26-33; pag. 2131,16-23), Efestione II, 57 (Pingree I, pag. 198,15). La terza condizione si fonda sulla presenza degli astri in uno dei dodici luoghi (cap. 24); gli astrologi generalmente chiamano quest'ultima condizione *chara*, *gaudium*, termine non presente in Paolo, e Olimpiodoro (cap. 23) la recensisce nella sua introduzione al capitolo sui dodici luoghi». Il dizionario *L.S.J.* riporta «Astrol., of a planet, occupy the position appropriate to another of its own αἵρεσις, Ptol. Tetr. 51, Vett.Val. 63. 6, Man.2. 348»». A tal proposito S. Feraboli (Claudio Tolomeo, *Le previsioni astrologiche*, p. 396) chiarisce che «le relazioni fra pianeti e segni, condizione per il χαίρειν è impiegato per i pianeti legati per motivi di affinità (domicilio, trigono, ecc.) con il luogo in cui transitano: Doroteo, I 1, 9; Manetone V (VI) 209-210; Paolo Alessandrino, 3; *P. Mich.* III 149, col. 18; Retorio (44, in *C.C.A.G.* I, p. 159) offre un'altra spiegazione: si dice che i pianeti χαίρειν nel caso che Saturno, Giove e Marte ἑῷοι (orientali) formino aspetti fra di loro, oppure la Luna e Venere ἑσπέριοι (occidentali); si dice pure che Saturno, Giove e Marte quando si trovano nei quadranti Asc.-M.C. o Disc.-I.C. o per la Luna e Venere negli altri due quadranti. Inoltre il termine viene usato per i pianeti di condizione diurna nell'emisfero sopra l'orizzonte e per i pianeti notturni nell'emisfero sotto l'orizzonte in nascite diurne, e viceversa per le nascite notturne».

[384] Su questo passaggio G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 137) fa notare che «la maggiore virtù dei superiori scaturisce dal loro sorgere eliaco, il quale è di un solo genere: mattutino; degli inferiori, dal loro sorgere eliaco vespertino. Ora, questa virtù, che è grande nella prima apparizione, permane entro tutto lo spazio del primo quadrante mattutino per i superiori, vespertino per gli inferiori. Ne consegue che i quadranti dei pianeti superiori e inferiori al Sole sono alternativamente mattutini e vespertini».

[385] Cfr. Bezza G., *Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 98.

[386] M. Fumagalli (*Glossario dei termini tecnici*, *s.v.*, cit.) specifica che ci sono tre tipologie di emisferi. Essi sono gli «emisferi celesti: sono le due metà della sfera celeste separate dall'equatore, quella che contiene il polo nord è l'emisfero nord, quella che contiene il polo sud è l'emisfero sud. Emisferi rispetto al meridiano: sono le due metà

della sfera locale separate dal meridiano, quella che contiene il punto est è l'emisfero orientale o emisfero ascendente, quella che contiene il punto ovest è l'emisfero occidentale o emisfero discendente. Emisferi rispetto all'orizzonte: sono le due metà della sfera locale separate dall'orizzonte, quella che contiene lo zenith è l'emisfero visibile, quella che contiene il nadir è l'emisfero invisibile».

[387] Cfr. Anon., *C.C.A.G.*, I, p. 145, 26: ἐγκάρδιοι δὲ ἀστέρες λέγονται οἱ συνοδεύοντες ἰσομοίρως τῷ Ἡλίῳ ἢ περὶ μοίρας ἢ παρὰ μοίρας (si dicono *strettamente uniti* quei pianeti che sono in uguale congiunzione con il Sole in longitudine e in larghezza. Nonn., XXXVIII, 391, ss., καὶ μιν, ὅτε δρόμον ἴσον ἔχων ἰσόμοιρος ὁδεύει, Ἡλίου κραδίην ἐπεφήμισαν ἴδμονες ἄστρων (e lui, giacché ha lo stesso corso, viaggia allo stesso grado, e coloro che hanno conoscenza degli astri (lo) chiamano cuore del Sole). Sull'origine dell'idea del Sole come *cuore dell'universo* F. Cumont (*Théologie solaire*, pp. 458-459) riferisce che «un passage d'un philosophe stoïcien, qu'on a conjecturé être Posidonius nous explique comment on conciliait l'idée avec celle que la Terre occupait le centre des sphères mouvantes, dont elle était comme le pivot: "Le monde, en tant qu'animé, dit-il, a dans le soleil le siège de sa vitalité, comme si cet astre toujours chaud était le cœur de l'univers (καρδία τοῦ παντός) à cause de son mouvement, de sa grandeur et de la compagnie de ses satellites. Car chez tous les êtres animés le centre de l'activité, c'est-à-dire de l'animal en tant qu'animal, diffère du centre de son volume. Ainsi nous avons, comme hommes vivants, un centre de vitalité au cœur, toujours en mouvement, toujours chaud, et, par là, principe de toutes les puissances de l'âme, force vitale, force locomotrice, facultés de désirer, d'imaginer et de comprendre. Le centre de notre volume est distinct et situé vers l'ombilic. Il en est de même du monde entier, si l'on peut d'après des êtres petits, fortuits et mortels se représenter les choses les plus grandes, les plus augustes et les plus divines: il a pour centre de son volume la Terre, froide et immobile, mais en tant que monde animé, son centre de vitalité est au soleil, qui serait le cœur de l'univers; et c'est là, dit-on, que son âme prit naissance, pour le pénétrer tout entier en s'étendant jusqu'à ses extrémités". Ainsi l'astre éclatant du jour, placé au milieu des sphères célestes, anime par la puissance de son calorique l'immense macrocosme, où rayonnent ses feux. On ne le célébrera plus seulement en vers et en prose comme celui qui, avec la lumière, apporte ici-bas la chaleur, la fécondité et la joie, l'ancienne conception s'est amplifiée

et précisée au contact de la science: le soleil deviendra l'ordonnateur de l'harmonie cosmique, le maître des quatre éléments et des quatre saisons, la puissance céleste qui, par les variations constantes de son cours annuel, produit, nourrit et détruit les animaux et les plantes, et par l'alternance du jour et de la nuit échauffe et refroidit, dessèche ou humecte la Terre et l'atmosphère». Secondo il significato che l'espressione assume in ambito astrologico G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., p. 142) specifica che «quando un pianeta si trova *sub radiis Solis* ha una triplice forma: ἐγκάρδιος e συνοδικός, cioè *in corde Solis*, e ὕπαυγος, cioè *adustio, combustio sub radiis tantum.* Se l'astro che si trova nella luce del Sole è privo di forza, ha nondimeno pieno vigore quando è nel medesimo grado del sole; questa condizione è recensita da Sahl ibn Bishr (1, 101, 27; 109, 30) nell'elenco delle undici forze significanti degli astri: i benèfici aumentano i loro beni, i malèfici diminuiscono i loro mali. ἐγκάρδιοι sono gli astri che si uniscono (συνοδεύοντες) al Sole nel medesimo grado in longitudine o in larghezza (περὶ μοίρας ἢ παρὰ μοίρας): *nessuno fra gli antichi fa menzione di questa fase, noi l'abbiamo tuttavia assunta per certa avendola valutata sperimentalmente, ed anche Tolemeo parla della fase sinodica tacendone la forza* (Rhet., I, 145, 26). *In corde Solis* vale quindi συνοδικός: *gli astri sinodici sono significanti in virtù della partecipazione loro alla luce del Sole, pur se emettono le loro energie in tempi più tardi, a condizione che siano in luoghi operosi* (ἐν χρηματιστικοῖς). *In particolare, la stella di Mercurio si rallegra quando è sinodica ed è allora operante* (Sarap., 230, 19). Queste le principali testimonianze greche, da cui possiamo concludere che tale condizione si produce quando il pianeta è nel medesimo grado del Sole in longitudine o in larghezza».

[388] È strano che Porfirio usi tali espressioni; è possibile che anche questo paragrafo sia stato tradotto in greco dall'arabo, preso dal primo libro dall'opera di Sahl ibn Bishr's dal titolo *Introduzione alla scienza dei giudizi delle stelle*, ai paragrafi che parlano degli *aspetti* e delle *gioie dei pianeti*, e attribuito erroneamente da Demofilo all'*Introductio* di Porfirio.

[389] Traduco il verbo σημαίνω con l'accezione di significare.

[390] La versione dell'*editio princeps* (p. 204, linee 4-6; p. 631 nel presente testo) è diversa: *si Taurus inciderit in horoscopum, Sol in 3, Venus in 5, Mars in 6, Iupiter in 11, Sol in 9, Saturnus in duodecim.* Cfr. *infra* l'*Appendice* 1.

[391] L'*editio princeps* (p. 204, linea 10; p. 631 nel presente testo) riporta l'Acquario al posto della Vergine.

[392] In questo secondo *gaudio* i pianeti si rallegrano quando sono nel loro domicilio. A tal proposito G. Bezza (*Commento al primo libro della* Tetrabiblos, cit., pp. 316-317) si chiede «in quale senso si può dire che i pianeti si rallegrano o si rattristano? Nel senso, osserva Cecco (*Alca.* 135^{rb}), che in questa o in quella parte del cielo muovono gli esseri del mondo inferiore a varie circostanze dalle quali nasce gioia e tristezza. Secondo la testimonianza di Doroteo (*ar.* 1, 1, 9) i pianeti si rallegrano (χαίρουσι) in uno dei loro due domicili: Saturno – Acquario; Giove – Sagittario; Marte – Scorpione; Venere – Toro; Mercurio – Vergine. Il criterio non è, come si suol dire, fondato su un rapporto tra astri diurni e segni maschili, astri notturni e segni femminili. Esso si fonda sul principio dell'*hairesis* ovvero, come dice al-Bîrûnî, sul loro temperamento, disposizione e sesso: dei due astri diurni, il benefico (Giove) si rallegra nel suo domicilio posto nella medietà solare, il malefico (Saturno) in quello posto nella medietà lunare; dei due notturni, il benefico (Venere) nel suo domicilio posto nella medietà lunare, il malefico (Marte) in quello posto nella medietà solare. Il temperamento freddo e secco di Saturno viene temperato dalla natura calda e umida dell'Acquario, la secchezza e il calore di Marte dalla natura fredda e umida dello Scorpione. Invero il domicilio di ogni astro è configurato rispettivamente ai domicilî del Sole e della Luna secondo la qualità temperata o distemperata dei suoi effetti. Queste configurazioni rispondono alla convenienza mutua tra i pianeti e luminari, secondo l'espressione di Cecco d'Ascoli (*Alca* 135ra): *Sole e Luna sono misura e proporzione del cielo e dei celesti.* Ma si osservi: si deve intendere questa mutua convenienza nel modo che abbiamo proposto: la natura di ogni segno dello zodiaco rileva dal Sole, in nessun modo dai pianeti; allo stesso modo la dignità di un pianeta in un segno non rileva dalla natura di quel segno, ma dal rapporto con i luminari. In nessun modo, infatti, i segni agiscono sui pianeti, né per alterazione, né per determinazione, ma sono i pianeti stessi che agiscono in diverso modo nei diversi segni».

[393] Cfr. Bouché-Leclercq A., *Astrologie grecque*, cit., p. 283, nota 2.

[394] S. Feraboli (Claudio Tolomeo, *Le previsioni astrologiche*, cit., p. 397) spiega che anche Tolemeo, alla fine del primo libro della *Tetrabiblos*, presenta dei dati per valutare il tipo di influenza

e l'intensità dell'azione di un pianeta dove si legge che «la qualità deriva dalla combinazione delle caratteristiche proprie del pianeta con quelle del segno in cui transita e delle sue relazioni col Sole e con gli angoli; l'intensità varia in dipendenza della sua posizione e del suo movimento. Secondo Tolomeo un'analisi completa deve valutare le posizioni celesti: 1) in rapporto allo zodiaco, con l'esame di tutte le relazioni pianeta-segno; 2) in rapporto al tema natale e quindi rispetto all'orizzonte e all'asse del M.C.; 3) nelle interrelazioni planetarie, date dagli aspetti, dal transito su segni altrui, dalla condizione, dal sesso; 4) secondo la direzione del movimento dei pianeti e in funzione delle loro φάσεις rispetto al Sole».

[395] Su questo dato O. Neugebauer (*A History of Mathematical Astronomy*, cit., p. 792) fa notare che «the origin of the parameter 8° = 90 – 82° is probably to be related to the elongation required for first and last visibility of Mars». Cfr. *supra* cap. 2.

[396] S. Feraboli (CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche*, cit., p. 384) fa notare che «nell'antichità sembra mancare la nozione dell'orbita di un aspetto, ossia della distanza angolare legittima per accettare la presenza di un aspetto; soltanto Porfirio, ricordando che i raggi del Sole arrivano a 30°, 15° avanti e 15° dietro, pare restingere l'orbita del Sole a 15°, della Luna a 12°, di Giove e di Saturno a 9°, di Venere e Mercurio a 7° e di Marte a 8°; ma dal testo sembrerebbe trattarsi solo di congiunzione». O Neugebauer (*A History of Ancient Mathematical Astronomy*, cit., p. 831) commenta che «Porphyry in his Introduction to the Tetrabiblos says that the rays of the sun *reach* 15° forward and backward. Though he uses exactly the same expression also for the moon and the planets its meaning must be different: the ∓12° for the moon obviously refer to the elongation from the sun and similarly for the planets: Saturn and Jupiter: ∓ 9°, Mars ∓ 8°, Venus and Mercury ∓ 7°. The symmetry of this pattern makes one suspect numerological speculations. The same numbers are also interpreted as *sizes of the stars* – gratuitously adding a size of 3° for the lunar nodes».

PORFIRIO

LE TESTIMONIANZE E I FRAMMENTI
RELATIVI ALLE OPERE DI MATEMATICA
E DI GEOMETRIA

INTRODUZIONE

> Ma non ti sei accorto anche di questo, che coloro che per natura sono portati per il calcolo (οἵ τε φύσει λογιστικοὶ) sono svegli ed acuti (ὀξεῖς φύονται) in quasi tutte le discipline, e che i tardi (οἵ τε βραδεῖς) qualora in questa disciplina vengano educati ed esercitati, anche se non ne traggono alcun vantaggio, tuttavia diventano più acuti (ὀξύτεροι) e fanno progressi?[1]

1. *Alcune testimonianze sugli scritti matematici*

Della vasta produzione di opere di Porfirio, alcune sono giunte complete, altre in frammenti, molte sono andate completamente perdute o distrutte[2]. Si ha notizia degli scritti riguardanti la scienza dei numeri solo grazie ad alcune testimonianze: la prima riguarda lo storico Eunapio di Sardi il quale, nel trasmettere dati e informazioni sulla vita del filosofo di Tiro, dice:

> «Sicuramente c'è da essere in sé perplessi e meravigliati su quale tra le discipline di cui si è occupato (*scil.* Porfirio) sia la più importante: se quelle che riguardano l'arte retorica o quelle che portano alla perfezione della grammatica, o quante trattano i numeri, o quante si rivolgono alla geometria o quante propendono alla musica»[3].

Da questa dichiarazione si evince chiaramente che tra gli interessi di Porfirio e tra gli studi affrontati dal filosofo, figurano anche quelle discipline che trattano i numeri (ἢ ὅσα τῶν ἀριθμῶν)[4].

Un'altra attestazione sull'interesse di Porfirio verso la

scienza dei numeri proviene da Proclo il quale afferma che secondo il Tirio:

> «tutte le dimostrazioni matematiche, o provengono dai principî o (vanno) verso i principî»[5].

Questa preziosa dichiarazione di Proclo può far luce sulla concezione porfiriana della scienza dei numeri. Infatti, per i neoplatonici, e quindi per Porfirio, la matematica si collocherebbe a pieno titolo tra le scienze speculative, sganciate dai bisogni pratici e capaci di condurre lo studioso alla contemplazione degli intelligibili. È interessante notare che nel *Commentario al primo libro degli "Elementi" di Euclide* di Proclo, vi è un passo dove il diadoco di Costantinopoli cerca di dimostrare che certi studiosi, definiti *della nostra cerchia* (τινες ἐκ τῆς ἡμετέρας ἑστίας)[6], basandosi su un passaggio della *Repubblica*[7] in cui Platone rifiuta di classificare le matematiche tra le scienze, giacché queste utilizzerebbero la διάνοια anziché la νόησις, si rifiutano di considerare le matematiche come una scienza (ἐπιστήμη).

L'affermazione di Platone risiede sulla constatazione che le matematiche utilizzerebbero le ipotesi anziché i principî come punti fermi su cui si fonda il loro sapere, pertanto rimarrebbero al livello più basso della διάνοια senza poter giungere alla νόησις, quindi ad un sapere superiore, colto con l'intelletto[8].

È possibile che la confutazione di Proclo contro alcuni platonici[9], possa avere come fonte Porfirio, il quale, da quanto riporta il diadoco, collocherebbe a pieno titolo le matematiche tra le scienze[10]. Pertanto se l'ipotesi è corretta, è interessante analizzare la confutazione di Proclo contro quei suddetti neoplatonici.

Innanzitutto il diadoco esamina le diverse declinazioni che la parola *scienza* (ἐπιστήμη) assume in Platone, notando che spesso il fondatore dell'Accademia usa l'ἐπιστήμη per indicare la conoscenza, per così dire, degli universali (ὡς εἰπεῖν οὕτω τὴν τῶν καθόλου γνῶσιν)[11], siano essi empirici o scientifici, distinguendo la scienza dalla sensazione che invece porta alla conoscenza delle cose individuali. In questo senso Platone sembra utilizzare il procedimento logico nel *Politico*[12] e nel

Sofista[13] in cui nel nome di scienza si include anche la nobile scienza sofistica (καὶ κατὰ τοῦτον οἶμαι τὸν λόγον ἔν τε πολιτικῷ καὶ ἐν σοφιστῇ φαίνεται χρώμενος τῷ τῆς ἐπιστήμης ὀνόματι, καὶ αὐτὴν τὴν γενναῖαν τὴν σοφιστικὴν ἐπιστήμην τιθέμενος)[14], che Socrate nel *Gorgia*[15] dimostra essere una specie di empirismo (ἣν ὁ ἐν Γοργίᾳ Σωκράτης ἐμπειρίαν ἀπέφηνεν οὖσαν)[16]. Continuando nella confutazione, Proclo nota che Platone suddivide la conoscenza degli universali in una specie che conosce le cause, e in un'altra che è capace di apprendere senza causa (ταύτην δὲ αὐτὴν τῶν καθόλου γνῶσιν διελόμενος εἴς τε τὴν τὰς αἰτίας γνωρίζουσαν καὶ τὴν ἄνευ αἰτίας γνωστικήν)[17]. Ora è in questo contesto che Platone assegna alle arti il nome di scienza, ma non certamente alle esperienze (καὶ οὕτως δὴ ταῖς μὲν τέχναις μεταδίδωσί που τοῦ τῆς ἐπιστήμης ὀνόματος, ταῖς δὲ ἐμπειρίαις οὐδαμῶς)[18], pertanto, prosegue il fondatore dell'Accademia, ogni apprendimento che possiede la ragione e la causa delle cose conoscibili è scienza (καὶ πᾶσα ἄρα γνῶσις λόγον ἔχουσα τῶν γνωστικῶν καὶ αἰτίαν ἐπιστήμη τίς ἐστιν)[19]. Questa scienza che conosce le cause viene nuovamente suddivisa in due: una, che è abile a congetturare e che è divisibile (καὶ τὴν μὲν στοχαστικὴν καὶ μεριστήν), e in un'altra, che è capace di conoscere le cose che rimangono sempre nella loro identità e sotto lo stesso aspetto. Grazie a questo criterio, Platone separa dalla scienza la medicina e tutti gli studi che hanno per oggetto le cose materiali, mentre chiama scienza la matematica e in generale ogni attività che contempla le cose eterne (τὴν δ' αὖ μαθηματικὴν καὶ ὅλως τὴν τῶν ἀϊδίων θεωρητικὴν ἐπιστήμην προσαγορεύει)[20]. La prima viene ulteriormente suddivisa da Platone in una specie che è esente da ipotesi e in un'altra che invece parte dalle ipotesi (τὴν μὲν ἀνυπόθετον εἶναι βούλεται, τὴν δὲ ἐξ ὑποθέσεως ὡρμημένην); e mentre quella che è esente da ipotesi, che è anche conoscenza di tutte le cose, giunge fino al Bene e alla Causa Prima – che rappresentano insieme il termine ultimo della sua ascesa –, l'altra – quella cioè che parte dalle ipotesi – partendo da principî predefiniti, ne dimostra le

conseguenze, procedendo non verso un principio ma verso una conclusione (τὴν δὲ ὡρισμένας ἀρχὰς προστησαμένην ἀπὸ τούτων δεικνύναι τὰ ἑπόμενα αὐταῖς οὐκ ἐπ' ἀρχὴν ἀλλ' ἐπὶ τελευτὴν ἰοῦσαν)[21]. Pertanto, conclude Proclo, Platone classifica le matematiche al secondo rango dopo la dialettica, ma le cataloga sempre tra le scienze. Infatti, pur non essendo esente da ipotesi, esse riescono a conoscere i concetti (λόγοι) che sono nelle anime, e sono capaci di mettere in evidenza le premesse delle loro conclusioni e di possedere il fondamento (λόγος) delle cose da esse stesse conosciute. Alla fine, con tono quasi perentorio, Proclo chiude la sua confutazione dicendo: «tali cose siano dette per quanto concerne il giudizio di Platone sulle matematiche (τοσαῦτα καὶ περὶ τῆς <Πλάτωνος> γνώμης ὑπὲρ τῶν μαθημάτων εἰρήσθω)»[22].

È possibile dunque che Proclo, riportando la notizia secondo cui Porfirio sostiene che le matematiche sono scienze a pieno titolo, possa avere ripreso gli estremi di una confutazione porfiriana contro qualche studioso, andata purtroppo completamente perduta.

Da quanto si legge dunque risulta chiaro che il pensiero di Porfirio sulle scienze matematiche si può inscrivere a pieno titolo nella concezione neoplatonica secondo la quale la realtà degli enti matematici proviene dalla realtà dell'intelligibile, e proprio per questo legame con l'intelligibile in sé, essa diviene forma o essenza della realtà naturale[23]. Gli enti matematici per i neoplatonici avrebbero dunque un marcato statuto ontologico giacché essi costituirebbero, come si è appena visto, una delle tre sfere dell'essere, argomento contestato a suo tempo ai Platonici da Aristotele[24].

2. *Le opere di geometria*

ΑΓΕΩΜΕΤΡΗΤΟΣ ΜΗΔΕΙΣ ΕΙΣΙΤΩ[25].

L'interesse di Porfirio per la geometria è attestato, come si è visto prima, da Eunapio, e anche da Proclo il quale, nel suo *Commentario al primo libro degli "Elementi" di Euclide*, riporta alcuni frammenti riguardanti due opere in cui il filosofo di Tiro sviluppa argomenti concernenti la geometria. Infatti, oltre ai quattro brani presenti nella suddetta opera di Proclo, che attesterebbero la stesura da parte di Porfirio di un *Commentario a Euclide*, il filosofo di Costantinopoli riferisce che Porfirio ha trattato argomenti riguardanti la geometria anche in un'altra opera dal titolo *Questioni varie*, che la *Suda* riporta come un'opera scritta in sei libri[26]. Proclo dice:

> «Tali argomenti dunque avevamo da dire sulla materia geometrica, senza ignorare quante cose ha scritto anche Porfirio nelle sue *Questioni varie* e che la maggior parte dei Platonici classificano in modo diverso, pur considerando tali argomenti (*scil.* gli argomenti trattati prima) più consoni ai procedimenti geometrici e a Platone, che chiama intelligibili i principî della geometria»[27].

2.1. *Il* Commentario agli "Elementi" di Euclide*: un'opera didattica?*

Se è esistita, sfortunatamente anche quest'opera di Porfirio è andata perduta, e ciò che rimane sono solo pochi passi presenti nel *Commentario* di Proclo. Non vi è alcuna certezza che il diadoco stia utilizzando il *Commentario agli "Elementi" di Euclide* di Porfirio, quindi non vi è alcuna sicurezza sull'effettiva esistenza dell'opera porfiriana, tuttavia il fatto che Proclo utilizzi il Tirio per commentare le proposizioni e i teoremi del Geometra, fa dedurre che una delle sue fonti principali possa essere stata l'opera porfiriana. In ogni caso se l'ipotesi che sia esistito un *Commentario* di Porfirio è vera, e se esso viene utilizzato da

Proclo con finalità prevalentemente didattiche[28], si può azzardare l'idea che anche quella del filosofo di Tiro dovesse essere un'opera finalizzata all'apprendimento dei suoi discepoli. Questa ipotesi può essere avvalorata da un passo di Proclo il quale, nel commentare la proposizione XX, teorema XIII, dice:

> «Inoltre bisogna esporre in modo conciso anche le altre dimostrazioni del presente teorema, che i discepoli di Erone e di Porfirio (οἱ περὶ Ἥρωνα καὶ Πορφύριον) hanno trattato»[29].

Come si vede in questo punto Proclo si starebbe riferendo ai discepoli, dunque alla scuola di Erone e di Porfirio. Se è vero dunque che il *Commentario* è uno scritto con finalità pedagogiche, esso potrebbe essere stato composto durante i trent'anni trascorsi a Roma dopo il suo soggiorno a Lilibeo in Sicilia, pertanto è possibile che essa abbia circolato per un periodo compreso tra la fine del III secolo d.C. e la fine del V secolo d.C.

Si è visto in precedenza che Porfirio è il primo tra i neoplatonici a utilizzare il genere del *Commentario*, pertanto può essere che questo scritto sia stato il primo commentario agli *Elementi* di Euclide, che, com'è noto, diviene immediatamente un'opera basilare sulla geometria[30]. Tuttavia non ci sono notizie che possono indurre a chiarire se il *Commentario* di Porfirio analizzasse tutti i quattordici libri degli *Elementi*, oppure si fermasse solo sui primi dieci, – come quello composto in seguito dal matematico alessandrino Pappo – oppure su un solo libro, come invece farà Proclo. Allo stesso modo si può ipotizzare che il *Commentario* di Porfirio sia stato adoperato come fonte da Pappo e che poi sia stato utilizzato anche dal diadoco di Costantinopoli[31].

2.2. *Il contenuto dei frammenti*

Dai frammenti che rimangono dell'opera di commento a Euclide, non si può avere alcuna certezza sul modo in cui lo scritto analizzasse e commentasse gli *Elementi*. Dalle poche righe

riportate da Proclo si può notare come a volte il diadoco usi alcuni passi di Porfirio per dimostrare la validità e la correttezza degli enunciati del Geometra, altre volte si nota come il Licio di serva di Porfirio il quale, facendo dei percorsi diversi da quelli presentati da Euclide, giunga ad avvalorare le tesi del Geometra.

2.2.1. *Il frammento 483 F.*

Il frammento 483 F. si riferisce alla proposizione XIV, teorema VII, in cui Proclo commenta questo enunciato di Euclide, *alla maniera di Porfirio* (ὥσπερ Πορφύριος).

La proposizione in questione recita:

> «Se con una retta, e a un punto su di essa, due rette adiacenti non poste dalla stessa parte, formano gli angoli adiacenti eguali a due (angoli) retti, le due rette risulteranno tra di loro in linea retta (*scil.* giaceranno entrambe sulla stessa retta)»[32].

Proclo, prima di commentare la proposizione XIV, teorema VII, fa una sorta d'introduzione: analizza discorsivamente l'intero enunciato di Euclide, ne esamina i termini, ricorrendo alla *riduzione all'impossibile* (διὰ τῆς εἰς ἀδύνατον ἀπαγωγῆς)[33], dimostrando poi, con l'impiego del procedimento di Porfirio che, seguendo un metodo diverso da quello indicato dal Geometra, cioè la *riduzione all'impossibile*, si avvalora la tesi di Euclide.

Proclo si sofferma sull'utilizzo del termine *adiacenti* (ἐφεξῆς) riferendosi alle *due rette* (αἱ εὐθεῖαι)[34] che sono *apposte ad un unico punto* (πρὸς αὐτῇ σημείῳ). Il diadoco, infatti, spiega ai lettori che dopo aver preso una retta, è necessario fissare un punto sulla stessa dove passano due rette. Ora bisogna analizzare come queste due rette, che sono *adiacenti*, nell'accezione di *vicine*, sono disposte rispetto al punto della retta-base sulla quale giacciono[35]. Esse possono essere collocate entrambe nella parte di piano superiore alla retta-base o nella parte inferiore, o viceversa; ne consegue che queste due rette, se formano angoli retti, cioè se formano due angoli di 90°, si

troveranno sulla stessa retta. Ora Proclo indica che il termine *adiacente* può essere considerato tanto dalla stessa parte del piano, quindi sopra rispetto alla retta base, quanto da ambedue le parti; e poiché è *impossibile* che ci siano rette formanti angoli adiacenti, poste dalla stessa parte del piano tagliato dalla retta-base, allora queste due rette, se sono dalla medesima parte, non formeranno mai angoli supplementari (ovvero angoli che uniti formano 180°). Le rette adiacenti, cioè vicine – continua Proclo – vanno concepite necessariamente come poste al di qua e al di la della retta-base.

Come si vede, questa introduzione di Proclo è data in forma discorsiva mentre, per entrare nel dettaglio geometrico, il diadoco si serve del commento di Porfirio.

Innanzitutto, è necessario nominare la retta-base, di cui si è parlato prima $\alpha\beta$[36], chiamare il punto sulla retta comune a entrambi i segmenti γ, e tracciare il segmento perpendicolare $\delta\gamma$ che parte da un punto, che chiamiamo δ, e lo si fa arrivare a γ. Bisogna chiarire che questo segmento $\delta\gamma$ è perpendicolare giacché, rispetto alla retta $\alpha\beta$, forma angoli di 90°. La dimostrazione prevede che dal punto γ si conduca la bisettrice all'angolo di 90° che chiamiamo $\gamma\varepsilon$, e giacché una bisettrice divide perfettamente a metà un angolo, ne consegue che ciò che si ottiene è un angolo di 45°. Ora dal punto ε bisogna condurre la perpendicolare alla retta $\alpha\beta$, cioè $\varepsilon\beta$, che formerà anche in questo caso un angolo di 90° e successivamente, per costruzione, si conduce il segmento $\beta\zeta$, che deve essere uguale al segmento $\varepsilon\beta$. Infine si congiunge il punto ζ con il punto γ sulla retta $\alpha\beta$, formando il punto $\zeta\gamma$. Si può notare immediatamente che il triangolo $\varepsilon\gamma\beta$ e il triangolo $\gamma\beta\zeta$ risultano congruenti, cioè uguali, per il secondo criterio di congruenza giacché hanno $\varepsilon\beta$ e $\beta\zeta$ congruenti, cioè uguali per costruzione[37]; hanno il segmento $\gamma\beta$ in comune, e l'angolo fra questi due lati $\gamma\beta$ e $\beta\zeta$, quindi l'angolo $\gamma\beta\zeta$ con l'angolo $\gamma\beta\varepsilon$ uguali, perché sono angoli di 90°. Ora per il primo criterio di congruenza, che recita che due triangoli possono essere congruenti se hanno due lati uguali e l'angolo fra essi compreso

congruente, ne consegue che εγβ e γβζ sono triangoli uguali. Prima di procedere è necessario vedere come si presentano gli angoli. Porfirio calcola gli angoli interni a questi triangoli e giacché inizialmente l'angolo δγβ, che è un angolo di 90°, era stato diviso dalla bisettrice γε in due angoli di 45°, ne consegue che anche l'angolo εγβ è un angolo di 45°. È stato anche evidenziato che i due triangoli εγβ e γβζ, sono uguali per costruzione, pertanto ne consegue che anche l'angolo βγζ sarà un angolo di 45°. Ora il teorema di Euclide prevede che questi due angoli siano adiacenti, infatti, le rette γε e γζ sono adiacenti, cioè vicine, ma non presentano angoli uguali a due retti, cioè di 180°, giacché se si va a calcolare l'angolo δγζ, cioè quello formato dalla retta γζ, si vede che esso è pari a 135°, perché bisogna sommare l'angolo δγβ, che è un angolo retto di 90°, e l'angolo βγζ che è un angolo di 45°. L'angolo formato dalla retta γζ, rispetto alla retta δγ, forma un angolo di 135°, invece rispetto alla retta δγ, la retta γε ne forma uno di 45°; il problema dunque è che non si riescono a formare due angoli retti[38]. Giacché con questa costruzione non si arriva a 180°, Proclo, dopo la dimostrazione presentata da Porfirio, dice che, nel caso in cui non si segua alla lettera ciò che sostiene Euclide, e se si fa una dimostrazione diversa da quella proposta dal Geometra, si cade nell'errore. Pertanto, per evitare di avere 135° e 45°, e trovarsi dunque lontani dalla dimostrazione del teorema, Euclide ha aggiunto nella sua opera la dicitura *non dalla stessa parte* (μὴ ἐπὶ τὰ αὐτὰ μέρη)[39]. Invece la dimostrazione che ha fatto Porfirio per assurdo, è *dalla stessa parte*, cioè *non sulla stessa retta*, ed è stata presentata per avvalorare le parole del Geometra. Euclide, aggiungendo il sintagma *non dalla stessa parte*, sottolinea che le due rette γε e γζ devono intendersi giacenti sulla medesima retta che, se si torna indietro alla spiegazione di Porfirio, dovrebbe essere la retta che congiunge i punti δ e γ. Quindi γε e γζ devono essere due segmenti paralleli e sovrapposti alla retta che passa per δ e per γ.

2.2.2. *Il frammento 484 F.*

Il frammento 484 F. si riferisce alla proposizione XVIII, teorema XI che recita:

> «In ogni triangolo il lato maggiore sottende l'angolo maggiore»[40].

In questo teorema si vuole dimostrare che il lato maggiore è opposto all'angolo maggiore del triangolo. Per questa dimostrazione è necessario disegnare una figura particolare di triangolo: il Geometra presenta un triangolo dove il lato αγ è il più grande dell'intero triangolo[41]. Ora si vuole dimostrare che l'angolo opposto ad αγ cioè αβγ risulti essere l'angolo più grande dell'intero triangolo. Per fare questa dimostrazione, è necessario aggiungere altre parti a questo triangolo, andando a trovare un punto δ su αγ; per costruzione si sa che il segmento αδ e il segmento αβ risultano essere uguali. Sempre per costruzione si sa che il segmento δγ e il segmento αβ sono anch'essi uguali, pertanto ne consegue che, per costruzione, l'angolo αγ è il doppio dell'angolo αβ. Tuttavia ancora non si sa quanto sia βγ, pertanto nella dimostrazione bisogna proseguire dicendo che sulla retta sulla quale giace il lato αβ si prolunga un segmento pari allo stesso αβ. Bisogna mettere in chiaro che prolungare un segmento pari ad αβ vuol dire prolungare un segmento pari anche ad αδ e a δγ giacché si è visto prima che i valori di αβ, quelli di αδ e quelli di δγ sono uguali. Pertanto, prolungando αβ[42] per il suo stesso valore lungo la sua retta, si ottiene βε, e sommando αβ con βε si ottiene un segmento αε il quale è uguale a αγ giacché entrambi sono formati da αβ più βε e αδ più δγ, che sono identici. Si hanno dunque due lati del triangolo che risultano essere identici. Ora bisogna congiungere il punto ε con il punto γ tanto da chiudere la figura che si mostra come un triangolo isoscele: infatti, il lato αε è uguale al lato αγ[43], così se un triangolo ha due angoli congruenti, sarà necessariamente isoscele. Ora essendo isoscele, si sa che gli angoli alla base, in questo caso αεγ e αγε saranno gli stessi. L'angolo αεγ risulta essere più grande dell'angolo βγα[44], in-

fatti, se si guarda l'angolo αγβ si capisce che esso è una parte dell'angolo αγε; ne consegue che αεγ è maggiore di αγβ. Oltre a ciò bisogna notare che, tralasciando per un attimo il triangolo αβγ e considerando solo il triangolo βγε, si nota che l'angolo αβγ, si presenta come un angolo esterno rispetto al triangolo γβε. Ora giacché è un angolo esterno, quindi uguale alla somma degli angoli interni non adiacenti, questo sarà sempre maggiore di αεγ[45], pertanto ne deriva che l'angolo αβγ è più grande di αεγ, ed è più grande di αγε, giacché questi ultimi due sono uguali, ed è maggiore anche di αγβ per le grandezze che si erano stabilite in precedenza. Quindi l'angolo in β è l'angolo più grande di tutto il triangolo αβγ[46], ed è anche opposto al lato maggiore del triangolo che è αγ.

Il frammento termina con la ricorrente dicitura: ὅπερ ἔδει δεῖξαι, cioè: *come volevasi dimostrare*[47].

2.2.3. *Il frammento 485 F.*

Il frammento 485 F. si riferisce alla proposizione XX, teorema XIII che recita:

> «In ogni triangolo due lati presi da qualsiasi parte sono maggiori del (lato) rimanente»[48].

La dimostrazione della proposizione di Euclide viene suddivisa in quattro parti: la prima è generica e la si indirizza ad un triangolo qualsiasi senza particolari caratteristiche. In seguito la dimostrazione diviene più specifica riferendosi a un triangolo isoscele equilatero, poi rispetto a un triangolo isoscele (cioè che non sia equilatero ma che abbia esclusivamente gli angoli alla base uguali), per passare poi a un triangolo scaleno, ricorrendo a diverse procedure. Infine l'ultima parte è suddivisa in due sezioni in cui la proposizione di Euclide viene confermata da una dimostrazione per assurdo, cioè invece di asserire che in un triangolo la somma di due lati deve essere maggiore del terzo, si cerca invece di procedere sostenendo per assurdo che la somma dei due lati è uguale al terzo, oppure che la somma

dei due lati è minore del terzo. Ultimato il procedimento, risulta chiaro che questi metodi sono impossibili.

Tornando alla prima parte della dimostrazione si dice che, preso un triangolo generico αβγ[49], sul vertice α si conduce la bisettrice sul punto ε, pertanto ne consegue che l'angolo βαε è equivalente all'angolo εαγ. Ora si analizzano separatamente i due triangoli che si sono venuti a formare, cioè il triangolo βαε e il triangolo εαγ, tenendo a mente che l'angolo in α è diviso in due parti. Considerando il triangolo βαε si può notare che a esso l'angolo αεγ risulta esterno[50], e, essendo tale, è dato dalla somma degli angoli interni ad esso non adiacenti. Ne consegue che l'angolo αεγ, che è esterno, è maggiore degli angoli interni al triangolo βαε, e quindi l'angolo αεγ è maggiore dell'angolo βαε, ma βαε è identico all'angolo εαγ, perché stiamo parlando dell'angolo bisecato βαγ. Ne consegue che se si prende in considerazione il triangolo αεγ, si vede che l'angolo αεγ è maggiore di εαγ, tenendo sempre in mente che εαγ equivale all'angolo εαβ. Quindi se si riprende il teorema secondo il quale in ogni triangolo al lato maggiore sottende, cioè si oppone l'angolo maggiore[51], ne consegue che se l'angolo in ε – considerando il triangolo εαγ – è maggiore dell'angolo in α, ne deriva che, opposto all'angolo in ε ci sarà il lato maggiore rispetto all'angolo in α. Risulterà dunque che αγ sarà più grande di εγ. Lo stesso procedimento può essere utilizzato analizzando il triangolo αεγ[52]: rispetto al triangolo αεγ, l'angolo βεα risulta esterno, ed è anche maggiore di εαγ, che a sua volta è metà dell'angolo in α, giacché quest'ultimo è stato bisecato. Quindi considerando il triangolo αεβ, l'angolo βεα è maggiore dell'angolo βαε. Opposto all'angolo βεα si trova il lato maggiore del triangolo, in altre parole αβ è maggiore di βε. Si è dimostrato dunque che αγ è maggiore di γε, e che αβ è maggiore di βε, ma βε più εγ equivale a βγ, pertanto ne consegue che la somma di αγ e αβ, quindi la somma dei due lati minori del triangolo αβγ, è maggiore di βγ, cioè dell'intero lato maggiore[53].

Nella seconda parte della dimostrazione si fa una precisazione, analizzando i casi dei triangoli isosceli: se il triangolo iso-

scele è equilatero, e tutti e tre i lati sono uguali, non c'è bisogno di alcuna prova, giacché se vi sono tre lati uguali, se si sommano due lati, la somma di questi sarà sicuramente maggiore del terzo. Un'altra precisazione riguarda il triangolo isoscele[54] in cui la base è minore dei lati obliqui, oppure il caso in cui la base risulti maggiore di ciascun lato obliquo. Anche in questo caso la dimostrazione è superflua giacché se la base è minore del lato obliquo, allora sommando i lati obliqui, ne risulta che la somma di questi ultimi sarà certamente più grande della base. Infatti, bisogna notare che di per sé la base è più piccola del singolo lato obliquo; se oltre a ciò si sommano i lati obliqui, è evidente che essi sono più grandi della base. La dimostrazione invece è necessaria quando la base risulti maggiore del singolo lato obliquo. Considerato il triangolo αβγ, si dice che esso è isoscele giacché αβ equivale a αγ. Ora in questo caso è bene ricordare che nei triangoli isosceli gli angoli alla base sono uguali, quindi l'angolo αβγ è uguale all'angolo αγβ. Inoltre sulla base βγ bisogna prendere un punto che viene chiamato ε, che sia distante da β[55] per un valore equivalente ad αβ, in altre parole si riporta l'ampiezza del lato αβ, fissando in β il centro di una circonferenza di raggio αβ che interseca il lato βγ nel punto ε. Ora bisogna sottolineare che in questo modo si viene a disegnare un triangolo isoscele nel triangolo isoscele, infatti, se si analizza il triangolo βαε, si vede che βα è uguale a βε, e questa è la condizione necessaria affinché ci sia un triangolo isoscele. Ma se i due triangoli sono isosceli, si può notare come l'angolo βαε sia uguale a βεα. Dopo avere disegnato i due triangoli isosceli, bisogna analizzare il triangolo αβε e il triangolo αεγ: rispetto al triangolo αβε, che nella figura è il nuovo triangolo isoscele, c'è un angolo esterno e, essendo esterno, è maggiore di tutti gli angoli interni al triangolo, presi singolarmente. In questo caso l'angolo esterno è αεγ, che è maggiore dell'angolo αεβ, ma se è maggiore dell'angolo αεβ allora, giacché siamo in un triangolo isoscele, sarà maggiore anche di βαε. Ora analizzando il triangolo αεγ, si vede come anch'esso ha un angolo esterno, che è l'angolo βαε, il quale a sua volta è maggiore dell'angolo

εαγ, ed essendo più grande di εαγ, lo sarà anche l'angolo βεα. Ne consegue che l'angolo αεγ sarà maggiore dell'angolo εαγ[56], pertanto per il teorema secondo il quale in ogni triangolo il lato maggiore sottende l'angolo maggiore, in questo caso se l'angolo in ε è maggiore rispetto all'angolo in α, ne deriva che αγ è maggiore di εγ. Tutto ciò permette di dimostrare l'intero teorema: infatti, se αβ è uguale a βε, già una parte della base βγ è stata colmata dall'uguaglianza col lato[57]. Ora è importante vedere se l'altro lato, cioè αγ è maggiore della parte rimanente della base, cioè εγ, ma giacché ciò è stato dimostrato, ne deriva che se si sommano i lati obliqui βα e αγ questi saranno maggiori della somma della base che era stata divisa in un ulteriore lato obliquo oltre alla parte rimanente. Pertanto il lato obliquo sarà uguale, infatti, questo è stato deciso per costruzione; e successivamente, con la dimostrazione rispetto agli angoli, si è visto che il lato obliquo è più grande della parte rimanente εγ.

L'ultima parte della dimostrazione del teorema di Euclide è quella per assurdo. Essa può essere di due tipi: 1) la somma dei due lati sia uguale al terzo lato; 2) la somma dei due lati sia minore del terzo lato. Nella prima ipotesi si prende un triangolo generico αβγ[58] e per assurdo si dice che αβ più αγ equivalgono a βγ, quindi che la somma dei due lati equivale a quella del terzo. Ora sul lato considerato maggiore, cioè su βγ si prende un segmento βε della stessa lunghezza di αβ; ne consegue che, se ciò è vero, εγ sarà equivalente ad αγ. Inoltre per assurdo bisogna considerare i triangoli αβε e αγε come dei triangoli isosceli, e che quindi alla base, che è comune, cioè αε, ci siano gli stessi angoli. Se questo è vero la somma degli angoli che sono presenti sul vertice α e quelli che sono sul punto ε dovrebbero essere uguali[59], ma questo è geometricamente impossibile giacché nel punto in ε gli angoli sono supplementari. Questo non è possibile in alcun triangolo, nemmeno in un vertice, perché nel vertice α l'angolo sarà necessariamente minore di 180°. Nella seconda ipotesi, quella in cui si dice che la somma dei due lati è minore del terzo, si prenda un triangolo αβγ[60] e sul lato maggiore βγ – che secondo questa ipotesi è maggiore

degli altri due αβ e βγ – si prenda dal vertice β un segmento uguale ad αβ, che prende il nome di βδ, mentre dal vertice γ si prenda un segmento γε, equivalente ad αγ. Si vengono così a creare due triangoli isosceli con un piccolo triangolo in mezzo a questi che prende il nome di δαε. Se sono due triangoli isosceli, perché appunto hanno due lati obliqui uguali, ne deriva che, prendendo in considerazione il nuovo triangolo isoscele βαδ, questo avrà gli angoli uguali βαδ e βδα. Prendendo in esame il secondo triangolo isoscele αεγ, questo avrà gli angoli uguali εαγ e γεα. Dopo avere mostrato queste uguaglianze, si è visto come gli angoli alla base di questi nuovi triangoli isosceli siano uguali. Proseguendo nella dimostrazione appare evidente che rispetto al triangolo αδγ, l'angolo βδα[61] è esterno e quindi maggiore non solo dell'angolo αεγ, ma anche dell'angolo εαγ. Inoltre guardando in modo speculare la figura, si nota che, rispetto al triangolo αβε[62], l'angolo esterno αεγ, sarà maggiore non soltanto dell'angolo αδβ, ma anche dell'angolo βεα. Ma tutto ciò è impossibile giacché prima si era detto che i due triangoli erano uguali, mentre adesso, con questo metodo, si evince che, osservando gli angoli esterni, si nota come uno è maggiore dell'altro, e ciò appunto è impossibile. Ora giacché non possono esserci contraddizioni nelle dimostrazioni geometriche, ma queste devono mostrare un solo metodo di procedimento – nella fattispecie o sono maggiori o sono uguali – ne consegue che in un triangolo la somma di due lati deve essere maggiore del terzo lato[63].

2.2.4. *Il frammento 486 F.*

Il frammento 486 F. si riferisce alla proposizione XXVI, teorema XVII che recita:

> «Se due triangoli hanno due angoli uguali a due (angoli), ciascuno a ciascuno, ed hanno anche un lato uguale a un lato, che (sia) o quello adiacente agli angoli uguali, o uno di quelli che sottendono gli angoli uguali, avranno allora i rimanenti

lati uguali ai rimanenti lati, e l'angolo rimanente uguale all'angolo rimanente»[64].

In questo frammento si cerca di dimostrare l'enunciato di Euclide secondo cui le condizioni affinché due triangoli siano uguali sono tre:

1) che tra due triangoli ci siano due lati uguali e l'angolo fra essi compreso uguale;

2) che due triangoli abbiano un lato e i due angoli corrispondenti a esso adiacenti congruenti;

3) che tutti e tre i lati siano uguali.

La prima parte del frammento è prettamente discorsiva in cui si dice che affinché due triangoli siano uguali, non è sufficiente che tutti gli angoli siano anch'essi uguali. Infatti, ciò non implica che i due triangoli siano identici giacché esistono, ad esempio, triangoli molto piccoli che, pur avendo le stesse proporzioni di lati in base agli angoli, non sono uguali per dimensioni. Invece la condizione che attesta che due triangoli sono uguali, si riferisce ai lati: se i lati sono uguali, allora i triangoli sono uguali, invece se gli angoli sono uguali, non necessariamente i lati devono essere uguali[65].

La seconda precisazione intende mettere in luce che – ricordando una delle tre condizioni necessarie affinché i triangoli siano considerati identici – per spiegare la proposizione XXVI, teorema XVII di Euclide, non è necessario avere ad esempio tre lati uguali o un angolo corrispondente, infatti, se i tre lati sono uguali, l'angolo corrispondente è uguale; non è necessario ad esempio che ci siano due lati uguali e due angoli uguali. Il teorema, infatti, prevede che ci siano due lati uguali e l'angolo fra essi compreso corrispondente. In questa prima parte si fanno delle precisazioni che servono a sottolineare che per dimostrare determinati teoremi, si cerca di ricorrere al minor numero di ipotesi[66]. La dimostrazione che viene proposta cerca di mettere in risalto delle contraddizioni palesi, anche da un punto di vista geometrico: ad esempio la prima riguarda un triangolo equilatero, che come si sa presenta tutti gli angoli e i lati uguali, e gli angoli di 60°. Per costruzione si decide di con-

durre dal vertice α il segmento αδ che non sia perpendicolare alla base, ma leggermente obliquo[67]. Ora essendo leggermente obliquo si verranno a formare due triangoli: αβδ e αδγ. Analizzando questi due triangoli e leggendo in modo volutamente errato l'enunciato, si potrebbe credere che i due triangoli in esame siano uguali tra loro giacché nel triangolo αβδ, l'angolo in β è di 60° e, nel triangolo αδγ, l'angolo in γ è anch'esso di 60° gradi. Inoltre si può vedere che questi due triangoli αβδ e αδγ hanno due lati uguali, cioè αβ e αγ, e uno in comune che è αδ, cioè il segmento che taglia. Tuttavia, risulta evidente che i due triangoli non sono uguali, perché non è stata rispettata la condizione del teorema secondo cui se da una parte è vero che due triangoli sono uguali se hanno due lati corrispondenti uguali e un angolo uguale, tuttavia, la condizione necessaria è che quest'angolo sia compreso fra i due lati uguali. Nel caso specifico gli angoli uguali a entrambi i triangoli, ovvero β e γ, non sono collocati all'interno della figura geometrica in posizione consona al teorema di Euclide. L'angolo comune β del triangolo αβδ, giusto per rispettare il teorema, si sarebbe dovuto trovare tra i segmenti αβ e αδ, invece si trova collocato nel vertice β; similmente l'angolo γ del triangolo αδγ si doveva trovare, per rispettare il teorema, tra i segmenti αδ e αγ, tuttavia è collocato al vertice γ del suddetto triangolo. Pertanto questa dimostrazione mette in risalto che, non rispettando alla lettera l'enunciato di Euclide, si cade in errori geometrici.

La seconda parte del frammento mira a confutare l'enunciato secondo cui due triangoli sono uguali quando hanno due angoli uguali giacenti sul medesimo lato anch'esso uguale [68]. Anche in questo caso, infatti, se non si rispetta alla lettera la condizione secondo la quale gli angoli uguali devono essere adiacenti – quindi devono giacere sullo stesso lato –, ne consegue l'impossibilità della dimostrazione. Si prenda in considerazione il triangolo rettangolo αβγ, rettangolo in β[69]. Il valore dell'angolo βαγ lo si riporta per costruzione nell'angolo βγδ[70]. A prima vista si potrebbe pensare che il triangolo αβγ sia uguale a βγδ, perché l'angolo δβγ e l'angolo αβγ sono entrambi di

90° – infatti la retta βγ è perpendicolare alla retta αδ – e l'angolo βαγ e βγδ sono uguali per costruzione; inoltre c'è un lato in comune che è βγ. Apparentemente sembra che l'enunciato sia stato rispettato, tuttavia è evidente che gli angoli uguali non giacciono sul lato in comune, infatti si può vedere anche geometricamente che il triangolo αβγ è più piccolo del triangolo βγδ, nonostante si era detto che il triangolo αβγ equivaleva al triangolo βγδ. Continuando nella dimostrazione si evince che se il triangolo αβγ e il triangolo βγδ non sono uguali, ne consegue che uno dei due triangoli deve essere più grande dell'altro e, come si vede dalla figura, il più grande è βγδ. Ora sulla stessa figura si va a costruire un angolo βγζ di pari ampiezza[71] rispetto all'angolo βγα: in questo caso si vanno ad analizzare i due triangoli che si sono venuti a formare, cioè il triangolo αβγ e il nuovo triangolo βζγ. Se si esaminano queste figure si vede che l'angolo αβγ e l'angolo ζβγ sono entrambi di 90°, l'angolo αγβ e l'angolo βγζ sono uguali per costruzione, e il segmento βγ è condiviso da entrambe i triangoli. In questo caso l'enunciato di Euclide è rispettato, infatti, tra i due triangoli, si ha un lato in comune e gli angoli adiacenti su quel lato anch'essi in comune. Invece, rispetto al triangolo βδγ[72], il triangolo βζγ è più piccolo, infatti esso è contenuto al suo interno, quindi per l'uguaglianza posta prima (αβγ uguale a βζγ), il triangolo βδγ è più grande di αβγ. Pertanto, quando in precedenza si era detto che αβγ e βγδ erano uguali, non risulta veritiero giacché si è visto che tutto ciò è stato confutato dalla dimostrazione.

2.3. *Le probabili fonti del* Commentario

Anche per quanto concerne le fonti è difficile conoscere in modo completo gli autori ai quali Porfirio avrà attinto per scrivere il suo *Commentario*. Quasi sicuramente, com'è stato dimostrato in precedenza, il filosofo avrà certamente raccolto notizie dalla tradizione che da Talete arriva fino a Claudio Tolemeo, autore di cui Porfirio ha commentato alcune opere[73].

Basandosi solo sulle poche notizie riportate da Proclo, si può dire con un certo margine di veridicità che una parte delle fonti che Porfirio ha utilizzato sono: Euclide, Eudemo di Tale ed Erone di Alessandria.

Sono poche le notizie affidabili riguardanti la vita di Euclide. Pappo racconta che quando Demetrio Falereo venne invitato a dirigere la Biblioteca di Alessandria, Euclide lo seguì ed aprì una scuola di matematica[74]. Erone e Pappo narrano che egli visse e operò nella città del Faro durante il regno di Tolemeo I, cioè tra il 306 e il 283 a.C., pertanto il suo *floruit* può essere collocato intorno al 300 a.C.[75] Proclo riporta la notizia secondo cui egli fu più giovane di Platone ma più anziano di Eratostene e di Archimede (νεώτερος μὲν οὖν ἐστι τῶν περὶ Πλάτωνα, πρεσβύτερος δὲ Ἐρατοσθένους καὶ Ἀρχιμήδους)[76], e che egli fu un Platonico (καὶ τῇ προαιρέσει δὲ Πλατωνικός ἐστι), notizia poco attendibile giacché il diadoco si riferisce al fatto che lo scopo finale (τὸ σύμπαν τέλος) per il quale Euclide scrive gli *Elementi* è quello di mostrare la costruzione *delle cosiddette figure platoniche* (τῶν καλουμένων Πλατωνικῶν σχημάτων), chiamate anche solidi regolari[77]. Pappo riporta alcune notizie sul suo carattere sostenendo che Euclide fu gentile e garbato sia con i suoi allievi, sia con i colleghi[78]; Stobeo invece racconta l'aneddoto secondo cui un giovane che aveva studiato la geometria con Euclide, dopo aver imparato il primo teorema, chiese al Geometra l'utilità dei suoi studi. Euclide chiamò il suo servo e gli disse: «da' a costui tre monete in modo che egli possa trarre profitto dai suoi studi»[79]. Le informazioni su Euclide sono fornite anche da alcuni scrittori arabi i quali sostengono che il padre e il nonno dell'autore degli *Elementi* erano rispettivamente Naucrate e Zenarco. Euclide era un Greco nato a Tiro che visse la sua vita principalmente a Damasco durante un periodo assai posteriore rispetto a quello di Apollonio, che in seguito pubblicò gli *Elementi*. Gli Arabi narrano anche che probabilmente l'etimologia del nome, cioè *ucli*, che significherebbe *chiave*, e *dis*, che avrebbe l'accezione di *geometria*, quindi *chiave per la geometria*, spiegherebbe le

sue capacità intellettuali[80]. Tuttavia queste notizie riportate dagli scrittori arabi, sia per quanto concerne il luogo di nascita, sia per l'etimologia del nome, non sembrano attendibili[81]. Altre informazioni sulla vita di Euclide vengono fornite dal matematico Ipsicle nella prefazione al XIV libro degli *Elementi*[82].

L'opera più importante di Euclide, cioè gli *Elementi*, gli valse l'appellativo di ὁ στοιχειωτής, cioè *l'autore degli Elementi*, giacché non solo superò tutti gli altri scritti di geometria dei suoi predecessori, ma, secondo quanto riporta Proclo, il successo di questo trattato fu talmente immediato da essere citato da Archimede, Apollonio e da tutti gli altri autori, che trovavano in esso *come dei principî ammessi da tutti* (ὡς ἀρχαῖς ὁμολογουμέναις χρώμενοι)[83]. Infatti, continua il diadoco, il titolo dell'opera di Euclide è esplicativo sulla finalità che il Geometra intende perseguire: partendo dagli *elementi* di base, cioè da un insegnamento *elementare*, il discente è in grado di giungere in modo graduale alla complessità della materia, secondo l'assunto pitagorico: «ogni figura un passo, non ogni figura un triobolo»[84]. Proclo, infatti, considera il metodo euclideo superiore agli altri:

> «Infatti, mentre da un lato il suo vantaggio consiste nell'avere completato la teoria delle figure primarie, dall'altro invece l'inferenza, dalle (proposizioni) più semplici alle più complesse e la fondazione della teoria (che ha inizio) dalle nozioni comuni, produce chiarezza e precisione; e infine l'inferenza verso gli argomenti proposti per mezzo dei primi e fondamentali teoremi mostra l'universalità della dimostrazione»[85].

È molto probabile, secondo il metodo di Porfirio, che è quello di rifarsi alla tradizione e agli autori che lo hanno preceduto, che il filosofo di Tiro, nel redigere il suo *Commentario*, si sia avvalso della *Storia della geometria* di Eudemo di Tale.

Eudemo di Tale, allievo di Aristotele, vissuto intorno al 330 a.C., scrive un'opera dal titolo *Storia della geometria*. Nonostante questo scritto sia andato perduto, esso viene frequentemente citato dagli autori e commentatori posteriori, pertanto si può supporre che le notizie contenute all'interno di questi

autori postumi, possano legittimamente provenire da Eudemo[86]. Proclo, che conosce questo scritto, nel suo *Commentario* riporta una sintesi storica che molto probabilmente riprende alla lettera le informazioni presenti all'interno del libro di Eudemo[87]. In esso, infatti, si racconta la storia della geometria, la quale nasce in Egitto per motivi pragmatici. Infatti, il discepolo di Aristotele narra che dopo ogni piena del Nilo, è necessario ripristinare gli argini dei campi, pertanto, si ricorre all'uso e quindi allo studio della geometria. In seguito essa viene sviluppata dai Fenici che la apprendono e la approfondiscono a causa dei loro commerci nel bacino del Mediterraneo. In Grecia essa viene introdotta da Talete. Dal filosofo di Mileto segue una serie di nomi e di opere che mostrano come la geometria si sia migliorata e sia stata gradualmente elaborata fino ad Euclide e ai suoi *Elementi*. Il Geometra, secondo quanto riporta Proclo:

> «ne catalogò in sistema molti di Eudosso, ne portò a compimento molti di Teeteto, e inoltre ridusse a dimostrazioni irrefutabili quelle che i predecessori avevano dimostrato in modo più superficiale»[88].

Conoscendo lo stile di Porfirio il quale spesso nei suoi scritti si rifà alla tradizione storica, è possibile che il filosofo di Tiro si sia servito anche della *Storia della geometria* di Eudemo[89]. Nel frammento 486 F. Proclo, nel commentare la proposizione XXVI, teorema XVII, accostando il nome di Porfirio a quello di Eudemo, dice chiaramente che:

> «Tali dimostrazioni ci vengono riportate da Porfirio, per quanto concerne l'accuratezza delle proposizioni; mentre Eudemo nella *Storia della Geometria*, conferisce questo teorema a Talete. Infatti, per il modo in cui si è a conoscenza (del calcolo) della distanza delle navi in mare, (Eudemo) dice che (Talete) ha necessariamente utilizzato questo (teorema)»[90].

L'ultima fonte di cui Porfirio può essersi servito nel redigere il suo *Commentario* all'opera di Euclide è Erone di Alessandria.

Erone fu allievo di Ctesibio di Alessandria il quale fu il fondatore della scuola dei meccanici alessandrini, ed ebbe grande

fama grazie ad alcune invenzioni meccaniche come l'orologio ad acqua, l'organo idraulico, la catapulta ad aria compressa. Ora giacché Ctesibio visse sotto il regno di Tolemeo Evergete II, cioè tra il 170 e il 117 a.C., si ritiene che Erone ebbe il suo *floruit* tra il 120 e il 100 a.C. Erone viene ricordato principalmente per l'invenzione dell'eolipila, la prima macchina a vapore, per la costruzione di automi per gli spettacoli teatrali, per l'organo con funzionamento a pala eolica, per la balestra a bracci di corno e per la balestra a bracci di fasci di tendini, per la costruzione di macchine per il trasporto di pesi[91].

Numerose sono le opere a lui ascritte, tra cui si può ricordare:

1) i *Mechanica* (Μηχανικά ο Μηχανικαὶ εἰσαγωγαὶ), di cui rimangono alcuni estratti citati da Pappo (*Synag.* III 5, p. 63; VIII 31), che contengono nozioni per architetti e ingegneri e alcune regole per la costruzione di macchine per il sollevamento di pesi[92];

2) le *Definitiones* (ὅροι), comprendono 128 definizioni di tutti i termini geometrici, seguiti da una tabellina di misure[93];

3) i *Geometrica*, iniziano con alcune definizioni, seguite da un breve *excursus* sull'origine pratica della scienza geometrica. Seguono altre spiegazioni e alcuni passi sulla soluzione di problemi concernenti le aree di alcune misure lineari di triangoli, cerchi, parallelogrammi e poligoni, di cui vengono fornite le misure lineari necessarie[94];

4) la *Geodesia* (Γεοδαισία), opera ritenuta da alcuni spuria, inizia anch'essa come i *Geometrica*, e si focalizza sull'analisi delle aree di alcuni angoli presi in esame[95];

5) gli *Stereometrica* (Εἰσαγωγαὶ τῶν στερεομετρουμένων) vengono divisi in: *Stereometrica 1*, opera che non presenta delle definizioni, ma analizza alcuni problemi per calcolare la grandezza di sfere, cubi, obelischi, piramidi e figure simili. In essa inoltre si calcola il volume di alcune coppe, il volume di strutture architettoniche quali teatri, o semplici sale da pranzo o bagni domestici. Negli *Stereometrica 2*, si tratta la stessa materia degli *Stereometrica 1*, ma in quest'opera si analizza anche il metodo di ricerca delle altezze tramite la misurazione delle ombre[96];

6) il *De mensuris* (περὶ μέτρον) e il *Liber geeponicus* (γεηπονικὸν βιβλίον) sono delle miscellanee di problemi e soluzioni trattati nelle opere precedentemente descritte[97].

Nel frammento 485 F. Proclo, nel commentare la proposizione XX, teorema XIII di Euclide, si serve delle dimostrazioni proposte alla scuola di Erone e a quella di Porfirio. Ora se il diadoco le cita entrambe, è possibile che tali dimostrazioni siano uguali, pertanto è lecito pensare che Erone, il cui *floruit* può essere collocato intorno al 120-100 a.C. può essere stato una fonte di Porfirio.

Questi sono gli unici autori ai quali, con un certo grado di veridicità, Porfirio può avere attinto nel redigere il suo *Commentario* ad Euclide o qualche altra opera di geometria. Nonostante i pochi frammenti non autorizzino alcuna congettura, tuttavia il filosofo di Tiro può avere tratto notizie anche da altri studiosi a lui precedenti che abbiano trattato la materia geometrica.

2.4. *La trasmissione del testo: la citazione*

Come si è detto prima, la notizia dell'esistenza di un'opera di commento agli *Elementi* di Euclide di Porfirio, è stata dedotta dalla lettura di alcune citazioni riportate da Proclo all'interno del suo *Commentario al primo libro degli "Elementi" di Euclide.* Come si è visto in precedenza la citazione è la forma più precisa e puntuale che indica il rapporto tra due testi, grazie alla quale si evince, in modo più evidente rispetto ad altre figure relazionali, il concetto d'*intertestualità*, giacché una parte di un testo estraneo – in questo caso quella di Porfirio – è riportata all'interno di un altro che lo ospita[98], cioè quello di Proclo. Tra le varie figure riguardanti la citazione, quelle riportate dal diadoco di Costantinopoli possono ascriversi alla *citazione nominale semplice*, che consiste nel riferimento dell'autore a un'opera o a uno scrittore che può anche essere contemporaneo e che viene considerato autorevole.

Tra le citazioni riportate da Proclo vi è una testimonianza nella quale oltre all'autore dell'opera – in questo caso Porfirio – si cita anche lo scritto da cui sono state riportate alcune informazioni, in questo caso le *Questioni varie*. Proclo, infatti, parlando della geometria dice:

> «Tali argomenti dunque avevamo da dire sulla materia geometrica, senza ignorare quante cose ha scritto anche Porfirio nelle sue *Questioni varie*»[99].

Nelle altre citazioni di Porfirio riportate da Proclo, il diadoco si serve degli scritti del filosofo di Tiro il quale in questo caso viene considerato un'*auctoritas*. A volte, infatti, il Tirio viene citato per avvalorare ciò che si sta dichiarando, come ad esempio quando il diadoco dice:

> «In generale, infatti, bisogna sapere che tutte le dimostrazioni matematiche, o provengono dai principî o (vanno) verso i principî, come in qualche passo dice anche Porfirio»[100].

Altre volte invece Proclo riporta il procedimento utilizzato da Porfirio per alcune dimostrazioni geometriche, e in questo caso appare chiaro che il filosofo di Tiro viene ritenuto un punto di riferimento. Spesso, infatti, Proclo presenta le dimostrazioni geometriche *alla maniera di Porfirio*, usando espressioni come ὥσπερ Πορφύριος[101], e ὡς Πορφύριος[102].

Altre volte ancora il Licio si riferisce a Porfirio e alla sua scuola, usando espressioni come οἱ περὶ Πορφύριον[103]. L'utilizzo di tali termini induce a pensare che il prestigio del filosofo di Tiro si diffondesse anche alla sua scuola di Roma e ai suoi allievi.

Infine il diadoco di Costantinopoli riporta un'espressione molto interessante dicendo:

> «Tali dimostrazioni ci vengono riportate da Porfirio, per quanto concerne l'accuratezza delle proposizioni»[104].

Questo passaggio mostra uno dei motivi per i quali Porfirio viene considerato da Proclo un'*auctoritas*: il diadoco, infatti, mette in rilievo la sua ἀκρίβεια, la sua *accuratezza* o se si vuole la sua *precisione*, caratteristiche confermate anche da Eunapio di Sardi[105].

2.5. *Conclusioni*

Le preziose citazioni di Proclo dalle quali si è dedotto che probabilmente Porfirio ha scritto un *Commento agli "Elementi" di Euclide*, forse permettono da un lato di salvare un'altra opera del filosofo di Tiro dall'oblio, dall'altro di fare luce sulla pluralità d'interessi del Tirio, professati all'interno della sua scuola di Roma, che gli hanno fatto valere, dagli autori posteriori, l'epiteto di πολυμαθής[106].

Nonostante ciò, sono poche le notizie concernenti questo commento. Basandosi sui dati riportati dal diadoco, si può pensare che quest'opera sia stata il primo commentario agli *Elementi* di Euclide. Porfirio, infatti, essendo il primo dei neoplatonici a utilizzare questa forma di genere letterale, può avere utilizzato lo scritto euclideo per iniziare i suoi discepoli a una materia complessa come la geometria.

Come si è visto prima nell'analisi del contenuto dei frammenti, Porfirio, per dimostrare le proposizioni euclidee, utilizza dei procedimenti che il Geometra non ha impiegato nel suo scritto, dimostrando così sia un certo grado di originalità, sia una conoscenza approfondita della materia[107].

Infine si apprende dalle parole di Proclo che l'opera di Porfirio doveva essere composta con grande precisione e accuratezza, caratteristica confermata, come si è detto, anche da altri scrittori posteriori al filosofo.

Non si hanno altre notizie su quest'opera, né sembra lecito – visto le esigue conoscenze che si hanno su questa probabile opera di geometria di Porfirio – ipotizzare altro. Quello che invece è certo – e tale sicurezza si accresce con il progredire degli studi e delle ricerche su Porfirio – è che mentre da un lato il contributo dato alla scienza dal filosofo deve essere stato notevole e di altissimo spessore, dall'altro, il danno di coloro che hanno tentato in tutti i modi di fare tacere Porfirio, distruggendo, bruciando ed eliminando le sue opere, è stato devastante e di estrema rovina.

NOTE ALL'INTRODUZIONE

[1] *Resp.*, 526 b, 5-11.

[2] Per un elenco sulle opere di Porfirio si veda *Porphyrii philosophi fragmenta*, edidit A. Smith, Stuttgard-Leipzig 1993.

[3] Eunap., *V.S.*, IV 2, 2, 9, 11-15.

[4] Non sembra condivisibile l'affermazione di F. Romano (*Le rôle de la mathématique dans le project d'unification des sciences chez Jamblique*, in *La philosophie des mathématiques dans l'Antiquité tardive*, Actes du colloque international, Fribourg, Suisse, 24-26 septembre 1998, édités par G. Bechtle et D.J. O'Meara, Editions Universitaires Fribourg Suisse 2000, p. 2) il quale, parlando del rapporto tra Porfirio e Giamblico, sostiene che «On peut supposer que l'absence, chez Porphyre, d'intérêt pour les mathématiques a influencé néga tivement l'entente entre le maître et le disciple. En tout cas, en ce qui concerne le projet scientifique de Jamblique, Porphyre n'a joué, je crois, aucun rôle, sinon un rôle négatif, notamment si nous considérons la tendance théologique et théurgique de l'évolution doctrinale de Jamblique (je pense non seulement au *De mysteriis,* mais aussi aux *Theologoumena arithmeticae,* dans la mesure où ce texte appartient à l'entourage scolaire de Jamblique ou à sa tradition)».

[5] Proc., *in Eucl. elem.*, 255, 13-14.

[6] *Ivi*, 29, 14.

[7] *Resp.* 509 c-511 e. Cfr. Radek C., *Proclus. An introduction*, Cambridge University Press, Cambridge 2012, pp. 151-158; Cleary J.J., *Proclus' Philosophy of Mathematics*, in *La philosophie des mathématiques dans l'Antiquité tardive*, cit., p. 87.

[8] *Ivi*, 511d. Su questo punto si veda Fronterotta F., ΔΙΑΝΟΙΑΝ ΑΛΛ'ΟΥ ΝΟΥΣ. *Su* Resp. *VI 511d 3-5,* «Elenchos» 27 (2006), pp. 441-458; Cipriani N., *Il rifiuto del pessimismo porfiriano nei primi scritti di S. Agostino*, «Augustinianum» 37 (1) (1997), pp. 113-146.

[9] Ad esempio il medioplatonico Alcinoo, nel suo *Didascalikon* (7, p. 161, 6-162, 20 Hermann), classifica tra le scienze la retorica, ma non la matematica.

[10] I. Hadot (*Les arts libéraux*, cit., pp. 123-124) sostiene che Porfirio possa essere stato non solo la fonte di Proclo in questa confutazione, ma anche di Agostino nella composizione del suo *De ordine*. Cfr. August., *De ordine* II 15, 43. Del resto Porfirio riprenderebbe il pensiero del suo maestro (*Enn.* I 3, 3, 5) secondo cui bisogna dare al filosofo *la scienza matematica* affinché si abitui alla visione e alla certezza dell'incorporeo (τὰ μὲν δὴ μαθήματα δοτέον πρὸς συνεθισμὸν κατανοήσεως καὶ πίστεως ἀσωμάτου).

[11] Procl., *in Eucl. elem.*, 30, 12-13.

[12] Cfr. *Polit*, 258e.

[13] Cfr. *Soph.* 231b.

[14] Procl., *in Eucl. elem.*, 30, 15-19.

[15] Cfr. *Gorg.* 464c.

[16] Procl., *in Eucl. elem.*, 30, 19-20.

[17] *Ivi.* 30, 21-23.

[18] *Ivi*, 30, 25-31, 1.

[19] *Ivi*, 31, 2-3.

[20] *Ivi*, 31, 10-11.

[21] *Ivi*, 31, 17-19.

[22] *Ivi*, 32, 19-20. Cfr. Radek C., *Proclus. An introduction*, Cambridge University Press, Cambridge 2012, pp. 151-158; Cleary J.J., *Proclus' Philosophy of Mathematics*, in *La philosophie des mathématiques dans l'Antiquité tardive*, cit., p. 100.

[23] Cfr. Romano F., *Introduzione a Giamblico. Il numero e il divino*, Milano 1995, p. 39. Per lo studio delle matematiche come mezzo per la purificazione dell'anima si veda M.B. Simmons, *Universal Salvation in Late Antiquity*, cit., p. 184.

[24] Cfr. Merlan P., *Dal Platonismo al Neoplatonismo,* Vita e Pensiero, Milano 1994, pp. 47-52, (trad. it. di *From Platonism to Neoplatonism,* Den Haag, Nederland 1968³); Giardina G.R., *Giovanni Filopono Matematico, tra Neopitagorismo e Neoplatonismo. Commentario all'Introduzione all'Aritmetica di Nicomaco di Gerasa*, introduzione, testo, traduzione e note, C.U.E.C.M. «Symbolon 20» Catania 1999, p. 39, nota 108.

[25] La tradizione narra che sul portone dell'Accademia di Platone ci fosse l'iscrizione: «non entri chi non è geometra».

[26] Cfr. *Suda* IV 178, 28.

[27] Procl., *in Eucl. elem.*, 56, 24-57, 2.

[28] *Ivi*, 71, 5-25.

[29] Procl., *in Eucl. elem.*, 323, 5-6, 485 F. (Smith).

[30] Cfr. Euclide, *Gli Elementi*, a cura di A. Frajese e L. Maccioni, UTET, Torino 1970, p. 28.

[31] P. Tannery (*Sur les fragments de Héron d'Alexandrie conservés par Proclus*, «Memoires Scientifiques» vol. I [1912], p. 167) sostiene che Erone di Alessandria non può avere scritto un Commentario agli *Elementi* di Euclide, pertanto il Commentario di Porfirio a Euclide può essere stato il primo in ordine cronologico. Bisogna tuttavia segnalare che nel II secolo a. C. il matematico e astronomo Ipsicle scrive un'opera, pervenuta con il nome di *Hypsiclis liber sive elementorum liber XIV qui fertur* (*Hypsiclis liber sive elementorum liber xiv qui fertur*, in *Euclidis elementa*, vol. 5.1², edidit E.S. Stamatis, Leipzig, Teubner, 1977), detto anche *il libro sui solidi regolari*, in cui l'autore analizza sette proposizioni provenienti dal XIV libro degli *Elementi* di Euclide.

[32] Procl., *in Eucl. elem.* 294, 15: Ἐὰν πρός τινι εὐθείᾳ καὶ τῷ πρὸς αὐτῇ σημείῳ δύο εὐθεῖαι ἑξῆς μὴ ἐπὶ τὰ αὐτὰ μέρη τὰς ἐφεξῆς γωνίας δύο ὀρθαῖς ἴσας ποιῶσιν, ἐπ' εὐθείας ἔσονται ἀλλήλαις αἱ εὐθεῖαι

[33] *Ivi.*, 295, 3-4.

[34] Da considerarsi come segmenti e non come rette.

[35] Procl., *in Eucl. elem.*, 296, 5-10.

[36] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 483. 1.

[37] Quando si dice *per costruzione*, s'intende che nel disegnare i segmenti identici, si è fatta una scelta personale.

[38] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 483. 2.

[39] Procl., *in Eucl. elem.*, 298, 3-10.

[40] *Ivi*, 313, 13-14: Παντὸς τριγώνου ἡ μείζων πλευρὰ τὴν μείζονα γωνίαν ὑποτείνει.

[41] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 484. 1.

[42] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 484. 2.

[43] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 484. 3.

[44] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 484. 2.

[45] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 484. 4.

[46] *Ivi.*

[47] Procl., *in Eucl. elem.*, 316, 13.

[48] *Ivi*, 322, 1-3: Παντὸς τριγώνου αἱ δύο πλευραὶ τῆς λοιπῆς μείζονές εἰσι πάντῃ μεταλαμβανόμεναι.

[49] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 485. 1.

[50] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 485. 2.

[51] Cfr. *supra* il frammento 484 F.

[52] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 485. 3.

[53] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 485. 4.

[54] *Ivi*.

[55] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 485. 5.

[56] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 485. 6.

[57] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 485. 7.

[58] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 485. 8.

[59] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 485. 9.

[60] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 485. 10.

[61] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 485. 11.

[62] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 485. 12.

[63] Sulla dimostrazione geometrica relativa a questo frammento si veda anche TANNERY P., *Sur les fragments d'Héron d'Alexandrie*, cit. pp. 157-158.

[64] Procl., *in Eucl. elem.*, 347, 12-19: Ἐὰν δύο τρίγωνα δύο γωνίας δύο γωνίαις ἴσας ἔχῃ, ἑκατέραν ἑκατέρᾳ, ἔχῃ δὲ καὶ μίαν πλευρὰν μιᾷ πλευρᾷ ἴσην, ἤτοι τὴν πρὸς ταῖς ἴσαις γωνίαις ἢ τὴν ὑποτείνουσαν ὑπὸ μίαν τῶν ἴσων γωνιῶν, καὶ τὰς λοιπὰς πλευρὰς ταῖς λοιπαῖς πλευραῖς ἴσας ἕξει καὶ τὴν λοιπὴν γωνίαν τῇ λοιπῇ γωνίᾳ ἴσην ἕξει.

[65] *Ivi*, p. 348, 1-5.

[66] *Ivi*, p. 350, 1-5. Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 486. 1.

[67] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 486. 2.

[68] Procl., *in Eucl. elem.*, p. 351, 1-10.

[69] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 486. 3.

[70] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 486. 4.

[71] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 486. 5.

[72] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 486. 6.

[73] P. Tannery (*La géométrie grecque, comment son histoire nous est parvenue et ce que nous en savons*, Gauthier-Villars, Paris 1887 [rist. J. Gabay 1988], p. 25) sostiene che Porfirio, oltre all'*Introductio* alla *Tetrabiblos* e al *Commentario agli Armonici*, abbia commentato anche l'*Almagesto.*

[74] Papp., *Synag.*, VII, 35, p. 678 (ed. Hultsch)

[75] Heron., *Definit.*, 136, 13-16: «Euclide, colui che compose gli *Elementi*, visse sotto Tolemeo I e fu più giovane di Platone, e più vecchio di Eratostene e di Archimede; costoro infatti erano coetanei (ὁ Εὐκλείδης ὁ τὰ Στοιχεῖα συναγαγών, γέγονε δὲ οὗτος ἐπὶ τοῦ πρώτου Πτολεμαίου νεώτερος μὲν τοῦ Πλάτωνος, ἀρχαιότερος δὲ τοῦ Ἐρατοσθένους καὶ Ἀρχιμήδους· οὗτοι γὰρ σύγχρονοι ἀλλήλοις ἦσαν».

[76] Procl., *in Eucl. elem.*, 68, 17-18.

[77] Procl., *in Eucl. elem.*, 68, 20-23. Sull'inattendibilità della notizia riportata da Proclo si veda GOW G., *A Short History of Greek Mathematics*, Cambridge University, 1884, (rist. 2010), p. 195; HEATH T., *A History of Greek Mathematics*, Oxford 1921, p. 356; *Proclus de Lycie, Les Commentaires sur le premier livre des Eléments d'Euclide*, traduits avec une introduction et des notes par P. Ver Eecke, Bruges 1948, p. 65, nota 1; LORIA G., *Le scienze esatte nell'antica Grecia*, Milano 1914², p. 707.

[78] Papp., *Synag.*, VII, 34, pp. 676-678.

[79] Stob., *Anthol.*, 2, 31, 114, 2-6: Παρ' Εὐκλείδῃ τις ἀρξάμενος γεωμετρεῖν, ὡς τὸ πρῶτον θεώρημα ἔμαθεν, ἤρετο τὸν Εὐκλείδην· "τί δέ μοι πλέον ἔσται ταῦτα μαθόντι;", καὶ ὁ Εὐκλείδης τὸν παῖδα καλέσας "δός", ἔφη, "αὐτῷ τριώβολον, ἐπειδὴ δεῖ αὐτῷ ἐξ ὧν μανθάνει κερδαίνειν".

[80] Cfr. CASIRI M. (ed.), *Bibliotheca Arabico-Hispana Escurialensis,* Matrit., 1760-1770, I, p. 339.

[81] Cfr. HEIBERG J.L., *Litterar-geschichtliche. Studien über Euklid*, Leipzig 1882, pp. 1-21.

[82] Cfr. Hyps., *Hyps. lib. sive elementorum liber xiv qui fertur*, *praef.* 1-20 (ed. Stamatis 1977).

[83] Procl., *in Eucl. elem.*, 71, 16-18.

[84] Cfr. TIMPANARO CARDINI M., *Introduzione* in PROCLO, *Commento al I libro degli "Elementi" di Euclide*, (a cura di), Giardini Editori e Stampatori, Pisa 1970, p. 18.

[85] *Ivi*, 74, 10-16: τὸ μὲν γὰρ χρήσιμον αὐτῆς εἰς τὴν περὶ τῶν ἀρχικῶν σχημάτων συντελεῖ θεωρίαν, τὸ δὲ σαφὲς καὶ διηρθρωμένον ἡ ἀπὸ τῶν ἁπλουστέρων ἐπὶ τὰ ποικιλώτερα μετάβασις ἀπεργάζεται καὶ ἡ ἀπὸ τῶν κοινῶν ἐννοιῶν καταβολὴ τῆς θεωρίας, τὸ δὲ καθολικὸν τῆς ἀποδείξεως ἡ διὰ τῶν πρώτων θεωρημάτων καὶ ἀρχοειδῶν ἐπὶ τὰ ζητούμενα μετάβασις.

[86] Cfr. GOW J., *A Short History of Greek Mathematics*, cit., p. 134.

[87] Procl., *in Eucl. elem.*, 64, 7-68, 10.

[88] *Ivi*, 68, 8-10: πολλὰ μὲν τῶν Εὐδόξου συντάξας, πολλὰ δὲ τῶν Θεαιτήτου τελεωσάμενος, ἔτι δὲ τὰ μαλακώτερον δεικνύμενα τοῖς ἔμπροσθεν εἰς ἀνελέγκτους ἀποδείξεις ἀναγαγών.

[89] Come si è visto prima nel *Saggio introduttivo*, Porfirio riprende moltissimi dati e informazioni dalla tradizione. Questo metodo di lavoro lo ritroviamo anche in altri scritti del Tirio come ad esempio la *Storia della filosofia* e la *Vita di Pitagora* nella quale, come ha chiarito A.R. Sodano, si può riscontrare una metodologia molto spes-

so compilatoria. Cfr. Porfirio, *Vita di Pitagora*, cit., pp. 47-48. P. Tannery (*La geometrie grecque*, cit., p. 24) sostiene che i dati riportati da Proclo concernenti l'opera di Eudemo, provengano da Pappo e ancora prima da Porfirio.

[90] Procl., *in Eucl. elem.*, 352, 14.

[91] Gow J., *A Short History of Greek Mathematics*, cit., p. 276.

[92] *Ivi*, p. 280.

[93] Cfr. Erone di Alessandria. *Le radici filosofico-matematiche della tecnologia applicata. Definitiones: testo traduzione e commento*, a cura di G.R. Giardina, CUECM (Symbolon 26), Catania 2003.

[94] Gow J., *A Short History of Greek Mathematics*, cit., p. 280.

[95] *Ivi*, p. 281.

[96] *Ivi*.

[97] *Ivi*.

[98] Bernardelli A., *Il concetto di intertestualità*, cit., pp. 27-28.

[99] Procl., *in Eucl. elem.*, 56, 24-57, 2, 257 T. (Smith).

[100] *Ivi*, 255, 12-14, 482 F. (Smith).

[101] *Ivi*, 297, 3, 483 F. (Smith).

[102] *Ivi*, 315, 14, 484 F. (Smith).

[103] *Ivi*, 323, 5-6, 485 F. (Smith).

[104] *Ivi*, 352, 13-14: Τοσαῦτα καὶ πρὸς τὴν τῶν προκειμένων ἀκρίβειαν ὁ <Πορφύριος> ἡμῖν συμβάλλεται.

[105] Cfr. Eunap., *V.S.*, IV 2, 2, 9, 11-15.

[106] Cfr. David, *In Porphyrii Isag.*, proem. 92, 2-6; Aeneas Gaz., *Theoph.*, 12, 12; 14, 1-3.

[107] Cfr. Tannery P., *La géométrie grecque*, cit., p. 175.

TESTIMONIA ET FRAGMENTA MATHEMATICA ET GEOMETRICA

TESTIMONIANZE E FRAMMENTI SU ARGOMENTI MATEMATICI E GEOMETRICI

1 T.

Eunapius, *Vitae sophistarum ac philosophorum*, IV 2, 2, 9, 14-15: ἔστι γοῦν ἀπορῆσαι καθ’ ἑαυτὸν καὶ θαυμάσαι, τί πλεῖόν ἐστι τῶν ἐσπουδασμένων· πότερον τὰ εἰς ὕλην ῥητορικὴν τείνοντα, ἢ τὰ εἰς γραμματικὴν ἀκρίβειαν φέροντα ἢ ὅσα τῶν ἀριθμῶν ἤρτηται ἢ ὅσα νεύει πρὸς[1] γεωμετρίαν ὅσα πρὸς μουσικὴν ῥέπει.

13 T.

Proclus, *In Remp*[2]. II 23, 14-15: «Ὅτι Δημήτριος ὁ γεωμέτρης μέν, Πορφυρίου δὲ διδάσκαλος, εἰς τὴν σύζευξιν τῶν ὁμοίων ἀνάγει πάντα».

257 T.

Proclus, *in Eucl. elem.*, 56, 24-57, 4: «Περὶ μὲν οὖν τῆς γεωμετρικῆς ὕλης τοσαῦτα ἔχομεν λέγειν οὐκ ἀγνοοῦντες, ὅσα καὶ ὁ φιλόσοφος <Πορφύριος> ἐν τοῖς συμμίκτοις γέγραφεν καὶ οἱ πλεῖστοι τῶν <Πλατωνικῶν> διατάττονται, συμφωνότερα δὲ εἶναι ταῦτα ταῖς γεωμετρικαῖς ἐφόδοις νομίζοντες καὶ τῷ <Πλάτωνι> διανοητὰ καλοῦντι τὰ ὑποκείμενα τῇ γεωμετρίᾳ».

1 T.

Eunapius, *Vitae sophistarum ac philosophorum*, IV 2, 2, 9, 11-15: «Sicuramente c'è da essere in sé perplessi e meravigliati su quale tra le discipline di cui si è occupato (*scil.* Porfirio) sia la più importante: se quelle che riguardano l'arte retorica o quelle che portano alla perfezione della grammatica, o quante trattano i numeri, o quante si rivolgono alla geometria o quante propendono alla musica».

13 T.

Proclus, *In Remp*[1]. II 23, 14-15: «Sicché Demetrio il professore di geometria, maestro di Porfirio, fa risalire il tutto alla coincidenza di tutte le cose simili».

257 T.

Proclus, *in Eucl. elem.*, 56, 24-57, 2: «Tali argomenti dunque avevamo da dire sulla materia geometrica, senza ignorare quante cose ha scritto anche il filosofo Porfirio nelle sue *Questioni varie*[2] e che la maggior parte dei Platonici classificano in modo diverso, pur considerando tali argomenti (*scil.* gli argomenti trattati prima) più consoni ai procedimenti geometrici e a Platone, che chiama intelligibili i principî della geometria».

482 F.

Proclus, *in Eucl. elem.*, 255, 12-14: ὅλως γὰρ εἰδέναι χρὴ ὅτι πᾶσαι αἱ μαθηματικαὶ πίστεις ἢ ἀπὸ τῶν ἀρχῶν εἰσιν ἢ ἐπὶ τὰς ἀρχάς, ὥς πού φησι καὶ ὁ <Πορφύριος>.

483 F.

Proclus, *in Eucl. elem.*, 297, 1-298, 3: Ὅτι δὲ ἄρα δυνατὸν πρὸς τῇ αὐτῇ εὐθείᾳ καὶ τῷ πρὸς αὐτῇ σημείῳ δύο εὐθείας ἑξῆς κειμένας ἐπὶ τὰ αὐτὰ μέντοι μέρη δύο ποιεῖν ὀρθαῖς ἴσας τὰς πρὸς τῇ μιᾷ εὐθείᾳ γωνίας, δείξομεν οὕτως, ὥσπερ <Πορφύριος>. ἔστω τις εὐθεῖα ἡ αβ καὶ σημεῖον τὸ τυχὸν ἐπ' αὐτῆς τὸ γ, καὶ τῇ αβ ἤχθω πρὸς ὀρθὰς ἡ γδ, καὶ τετμήσθω δίχα ἡ ὑπὸ δβγ τῇ γε, καὶ ἀπὸ τοῦ ε κάθετος ἡ εβ, καὶ ἐκβεβλήσθω ἡ εβ, καὶ κείσθω τῇ εβ ἴση ἡ βζ, καὶ ἐπεζεύχθω ἡ γζ. ἐπεὶ οὖν ἴση ἡ εβ τῇ βζ, κοινὴ δὲ ἡ βγ καὶ γωνίας ἴσας[3] περιέχουσιν – ὀρθαὶ γάρ εἰσιν – , βάσις ἄρα ἡ εγ βάσει τῇ γζ ἴση καὶ πάντα δὴ πᾶσιν. ἡ ἄρα ὑπὸ εγβ γωνία ἴση τῇ ὑπὸ ζγβ· ἡμίσεια δὲ ὀρθῆς ἡ ὑπὸ εγβ – δίχα γὰρ τέτμηται[4] ὀρθὴ[5] τῇ εγ[6] – ἡμίσεια ἄρα ὀρθῆς[7] ἐστιν ἡ ὑπὸ ζγβ· μιᾶς ἄρα[8] καὶ[9] ἡμισείας ὀρθῆς ἐστιν[10] ἡ ὑπὸ δγζ· ἐστὶν δὲ καὶ ἡ ὑπὸ δγε ἡμίσεια ὀρθῆς· πρὸς τῇ γδ ἄρα εὐθείᾳ καὶ τῷ πρὸς αὐτῇ σημείῳ τῷ γ δύο εὐθεῖαι ἑξῆς

482 F.

Proclus, *in Eucl. elem.*, 255, 12-14: «In generale, infatti, bisogna sapere che tutte le prove matematiche, o provengono dai principî o (vanno) verso i principî, come in qualche passo dice anche Porfirio».

483 F.

Proclus, *in Eucl. elem.*, 297, 1-298, 3: «Pertanto, che (sia) possibile che due rette, una di seguito all'altra, aggiunte ad una stessa retta, su di un punto di essa ed esattamente verso la stessa parte[3], formino con quest'unica retta angoli uguali a due retti, lo dimostreremo nel modo seguente, alla maniera di Porfirio. Sia una retta <αβ>, e un punto a caso su di essa <γ>, e alla (retta) <αβ> si conduca ad angoli retti la <γδ> e, tramite la <γε> si tagli a metà (l'angolo) <δγβ>; dal (punto) <ε> (si tracci) la perpendicolare <εβ>, si allunghi la (perpendicolare) <εβ>, e la <βζ> sia uguale alla <εβ>, e si congiunga la <γζ>. Dunque giacché la <εβ> è uguale alla <βζ>, mentre la <βγ> è comune e comprendono angoli uguali[4] – infatti, sono retti –, ne consegue che la base <εγ> è uguale alla base <γζ>, e tutte (sono uguali) a tutte. Di conseguenza l'angolo <εγβ> è uguale all'angolo <ζγβ>; invece (l'angolo) <εγβ> è la metà di un (angolo) retto – infatti l'(angolo) retto è stato tagliato a metà (*scil.* bisecato) dalla <εγ> – pertanto l'angolo <ζγβ> è metà di un (angolo) retto. Se ne deduce che l'angolo <δγζ> è un angolo retto e mezzo, invece l'angolo <δγε> è la metà di un (angolo) retto; ne consegue che alla retta <γδ> e a un punto <γ> sopra di essa, due rette una di seguito all'altra (*scil.* adiacenti), le <γε>, <γζ>, si trovano

κεῖνται ἐπὶ τὰ αὐτὰ μέρη αἱ γε γζ ποιοῦσαι δύο ὀρθαῖς ἴσας γωνίας, ἡμίσειαν μὲν ἡ γε, μίαν δὲ καὶ ἡμίσειαν ἡ γζ.

484 F.

Proclus, *in Eucl*[11]. *elem.*, 315, 11-316, 13: Ἐπειδὴ δὲ ὁ γεωμέτρης ἐν τῇ κατασκευῇ λαβὼν τὸ αβγ τρίγωνον καὶ μείζονα τὴν αγ τῆς αβ, ἵνα δείξῃ τῆς πρὸς τῷ γ γωνίας τὴν πρὸς τῷ β μείζονα, ἀφεῖλεν ἀπὸ τῆς αγ τῇ αβ ἴσην τὴν αδ, φαίη δ' ἄν τις ὅτι πρὸς τῷ γ δεῖ γενέσθαι τὴν ἀφαίρεσιν, φέρε καὶ ἐπὶ ταύτης τῆς ὑποθέσεως δείξωμεν τὸ προκείμενον, ὡς <Πορφύριος>. ἔστω γὰρ ἡ δγ ἴση τῇ αβ καὶ ἐκβεβλήσθω ἡ αβ ἐπὶ τὸ ε καὶ κείσθω ἡ βε τῇ δα ἴση. ὅλη ἄρα ἡ αε ἴση τῇ αγ, καὶ ἐπεζεύχθω ἡ εγ. ἐπεὶ οὖν ἡ τῇ αγ ἴση, καὶ ἡ ὑπὸ αεγ ἴση τῇ ὑπὸ αγε διὰ τὸ πέμπτον. ἡ ἄρα ὑπὸ αεγ μείζων τῆς ὑπὸ αγβ. ἐστὶν δὲ καὶ ἡ ὑπὸ αβγ μείζων τῆς ὑπὸ αεγ. τοῦ γὰρ γβε μία πλευρὰ ἐκβέβληται ἡ εβ[12], καὶ ἡ ὑπὸ αβγ ἐκτὸς οὖσα τῆς ἀπεναντίον καὶ ἐντὸς μείζων ἐστί. πολλῷ ἄρα μείζων ἡ ὑπὸ αβγ τῆς ὑπὸ αγβ, ὅπερ ἔδει δεῖξαι.

485 F.

Proclus, *in Eucl*[13]. *elem.*, 323, 5-326, 5: δεῖ δὲ καὶ τὰς ἄλλας ἀποδείξεις τοῦ προκειμένου θεωρήματος συντόμως

dalla stessa parte e formano angoli uguali a due retti, la <γε> (forma) una semiretta, invece la <γζ> un (angolo retto) e mezzo[5]».

484 F.

Proclus, *in Eucl*[6]. *elem.*, 315, 11-316, 13: «Poiché dunque il Geometra, nella costruzione ha assunto il triangolo <αβγ>[7] e (il lato) <αγ> maggiore di <αβ>, per dimostrare che l'angolo (nel punto) <β> è più grande di quello in <γ>, ha sottratto dal (segmento) <αγ> il (segmento) <αδ> uguale ad <αβ>; invece se qualcuno dice che bisogna fare la sottrazione nel punto <γ>, ebbene anche in questa ipotesi dimostreremo la questione alla maniera di Porfirio. Sia, infatti, la <δγ> uguale alla <αβ>, e si allunghi la <αβ>[8] verso il punto <ε>, e collochiamo la <βε> uguale alla <δα>. Ne consegue che tutta la <αε> è uguale alla <αγ>, ora si unisca la <εγ>. Poiché dunque la (<αε>) è uguale alla <αγ>[9], anche l'angolo <αεγ> è uguale all'angolo <αγε> per il quinto (postulato)[10]. Di conseguenza l'angolo <αεγ> è maggiore dell'angolo <αγβ>. Ma anche l'angolo <αβγ> è maggiore di <αεγ>. Infatti, del (triangolo) <γβε>, un lato, l'<εβ>, è stato prolungato, e l'angolo <αβγ> essendo esterno è maggiore dell'interno e opposto. Ne consegue che l'angolo <αβγ> è di molto più grande dell'angolo <αγβ>[11], come volevasi dimostrare».

485 F.

Proclus, *in Eucl*[12]. *elem.*, 323, 5-326, 5: «Inoltre bisogna esporre in modo conciso anche le altre dimostrazioni

ἱστορῆσαι, ὅσας οἱ περὶ <Ἥρωνα> καὶ <Πορφύριον> ἀνέγραψαν τῆς εὐθείας μὴ προσεκβαλλομένης, ὃ πεποίηκεν ὁ στοιχειωτής. ἔστω τρίγωνον τὸ αβγ. δεῖ δὴ δεῖξαι τὰς αβ αγ τῆς βγ[14] μείζους. τετμήσθω δίχα ἡ πρὸς τῷ α γωνία. ἐπεὶ οὖν τριγώνου τοῦ αβε γωνία ἐκτὸς ἡ ὑπὸ αεγ, μείζων ἐστὶ τῆς ὑπὸ βαε· ἀλλ' ἡ ὑπὸ βαε τῇ ὑπὸ εαγ ἴση· ἡ ἄρα ὑπὸ αεγ μείζων τῆς ὑπὸ εαγ, ὥστε καὶ ἡ αγ πλευρὰ τῆς γε μείζων. διὰ τὰ αὐτὰ[15] δὴ καὶ ἡ αβ τῆς βε μείζων. τριγώνου γὰρ τοῦ αεγ ἐκτὸς ἡ ὑπὸ αεβ καὶ μείζων τῆς ὑπὸ γαε, τουτέστιν τῆς ὑπὸ εαβ, ὥστε καὶ ἡ αβ τῆς βε μείζων. αἱ ἄρα αβ αγ τῆς βγ ὅλης μείζους. ὁμοίως δείξομεν καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων. Πάλιν ἔστω τρίγωνον τὸ αβγ· εἰ μὲν οὖν ἰσόπλευρόν ἐστι τὸ αβγ, πάντως αἱ δύο μείζους τῆς λοιπῆς – τριῶν γὰρ ἴσων[16] δύο ὁποιαοῦν διπλάσια τοῦ ἑνός – εἰ δὲ ἰσοσκελές, ἤτοι ἐλάσσονα ἔχει τῶν ἴσων ἑκατέρας[17] τὴν βάσιν ἢ μείζονα. εἰ μὲν οὖν ἐλάσσων ἡ βάσις, πάλιν[18] αἱ δύο μείζους τῆς λοιπῆς· εἰ δὲ μείζων ἡ βάσις, ἔστω ἡ βγ μείζων, καὶ ἀφῃρήσθω ἴση ἑκατέρᾳ[19] ἐκείνων ἡ βε, καὶ ἐπεζεύχθω ἡ αε. ἐπεὶ οὖν τριγώνου τοῦ αεβ ἐκτὸς ἡ ὑπὸ αεγ γωνία, μείζων ἐστὶ τῆς ὑπὸ βαε. διὰ τὰ αὐτὰ δὴ καὶ ἡ ὑπὸ αεβ τῆς ὑπὸ γαε μείζων. αἱ ἄρα περὶ τὴν αε[20] γωνίαι μείζους ὅλης τῆς πρὸς τῷ α, ὧν ἡ ὑπὸ βεα ἴση τῇ ὑπὸ βαε, ἐπεὶ καὶ ἡ αβ τῇ βε ἴση. λοιπὴ ἄρα ἡ ὑπὸ αεγ τῆς ὑπὸ γαε μείζων, ὥστε καὶ ἡ αγ τῆς γε μείζων. ἦν δὲ[21] ἡ αβ

del presente teorema, che i discepoli di Erone e di Porfirio hanno trattato, senza il prolungamento della retta, come ha fatto l'autore degli *Elementi*. Sia il triangolo <αβγ>[13]; bisogna dimostrare che <αβ>, <αγ> sono maggiori di <βγ>. Si tagli a metà l'angolo in <α>; dunque poiché l'angolo <αεγ> è esterno al triangolo <αβε>[14], è maggiore dell'angolo <βαε>; ma il triangolo <βαε> è uguale al triangolo <εαγ>; ne consegue che l'angolo <αεγ> è maggiore dell'angolo <εαγ>, perciò anche il lato <αγ> è più grande di <γε>. Per le stesse ragioni anche il lato <αβ> è più grande di <βε>[15]. Infatti, l'angolo <αεβ> è esterno al triangolo <αεγ> ed è maggiore dell'angolo <γαε>, cioè dell'<εαβ>, perciò anche il lato <αβ> è più grande di <βε>. Di conseguenza i lati <αβ>, <αγ>, sono maggiori dell'intero <βγ>. Allo stesso modo dimostreremo anche per gli altri (lati). Sia di nuovo il triangolo <αβγ>; ora se il triangolo <αβγ> è equilatero[16], sotto ogni riguardo i due (lati sono) maggiori del rimanente – infatti di tre (lati) uguali due qualunque sono il doppio di uno – se invece è isoscele[17] ha la base maggiore o minore di ciascuno dei (lati) uguali. Ora se la base è minore, ancora una volta i due (lati) sono maggiori del rimanente; se invece la base è maggiore, sia <βγ> la (base) maggiore, e si sottragga la <βε> uguale a ciascuno di quelli (*scil.* degli altri due lati), e si congiunga la <αε>. Ora poiché l'angolo <αεγ> è esterno[18] al triangolo <αεβ>, è maggiore del <βαε>. Per gli stessi motivi anche l'angolo <αεβ> è maggiore dell'angolo <γαε>[19]. Di conseguenza gli angoli intorno al (segmento) <αε> sono maggiori dell'intero angolo in <α>, di cui l'angolo <βεα> è uguale all'angolo <βαε>, perché anche (il segmento) <αβ> è uguale al (segmento) <βε>. Ne consegue che il restante angolo <αεγ> è più grande dell'angolo <γαε>, come anche (il segmento)

τῇ βε ἴση. αἱ ἄρα αβ αγ μείζους τῆς βγ. εἰ δὲ σκαληνὸν τὸ αβγ, ἔστω μεγίστη ἡ αβ, μέση ἡ αγ, ἐλαχίστη ἡ βγ. ἡ μὲν οὖν μεγίστη μεθ' ἑκατέρας ληφθεῖσα[22] πάντως μείζων τῆς λοιπῆς· καὶ γὰρ καθ' αὑτὴν[23] ἑκατέρας[24] μείζων. εἰ δὲ τὴν αγ καὶ βγ δεῖξαι ζητοῖμεν τῆς αβ μεγίστης οὔσης μείζονας[25], ὡς ἐπὶ τοῦ ἰσοσκελοῦς ποιήσομεν ἀπὸ τῆς μεγίστης ἀφελόντες τῇ ἑτέρᾳ[26] ἴσην, καὶ ἐπιζεύξαντες ἀπὸ τοῦ γ, καὶ ἀποχρησάμενοι ταῖς ἐκτὸς τῶν τριγώνων γωνίαις. Πάλιν ἔστω τρίγωνον τυχὸν τὸ αβγ. λέγω ὅτι αἱ αβ αγ μείζους εἰσὶ τῆς βγ. εἰ γὰρ μή, ἤτοι ἴσαι εἰσίν, ἢ ἐλάσσους, ἔστωσαν ἴσαι, καὶ ἀφῃρήσθω τῇ αβ ἴση ἡ βε. λοιπὴ ἄρα ἡ εγ τῇ αγ ἴση. ἐπεὶ οὖν ἡ αβ τῇ βε ἴση, γωνίας ἴσας ὑποτείνουσιν. ὁμοίως δὴ καί, ἐπεὶ ἡ αγ τῇ γε ἴση, γωνίας ἴσας ὑποτείνουσιν[27]. αἱ ἄρα πρὸς τῷ ε[28] γωνίαι ἴσαι καὶ αἱ πρὸς τῷ α, ὅπερ ἀδύνατον. πάλιν δὴ ἔστωσαν ἐλάσσους αἱ αβ αγ τῆς βγ, καὶ ἀφῃρήσθω τῇ μὲν αβ ἴση ἡ βδ, τῇ δὲ αγ ἡ γε. ἐπεὶ οὖν ἴση ἡ αβ τῇ βδ, ἴση ἡ ὑπὸ βδα τῇ ὑπὸ βαδ, καὶ ἐπεὶ ἴση ἡ αγ τῇ γε, ἴση ἡ ὑπὸ γεα τῇ ὑπὸ εαγ· δύο ἄρα αἱ ὑπὸ βδα γεα ἴσαι δυσὶν ταῖς ὑπὸ βαδ[29] καὶ εαγ. πάλιν ἐπεὶ τριγώνου τοῦ αδγ ἐκτὸς ἡ ὑπὸ βδα, μείζων τῆς ὑπὸ εαγ, καὶ γὰρ τῆς ὑπὸ δαγ. κατὰ

<αγ> è più grande del segmento <γε>. Ma il (segmento) <αβ> era uguale al segmento <βε>. Di conseguenza (i segmenti) <αβ>[20], <αγ> sono maggiori di <βγ>. Se infine il triangolo <αβγ> è scaleno, sia <αβ> il (lato) più grande, <αγ> il medio, <βγ> il più piccolo. Dunque il più grande, considerato insieme (a uno degli) altri due (lati) è in ogni caso maggiore del (lato) rimanente; infatti, di per sé è maggiore degli altri due. Se invece cerchiamo di dimostrare che il lato <αγ> e <βγ> sono più grandi del lato maggiore <αβ>, faremo come per l'isoscele, togliendo dal lato maggiore (un lato) uguale a uno degli altri due, e congiungendolo al punto <γ>, ci serviamo anche (delle proprietà) degli angoli esterni ai triangoli. Sia di nuovo un triangolo a caso <αβγ>[21]. Dico che il lati <αβ>, <αγ> sono maggiori del lato <βγ>. Se invece non (lo sono), o sono uguali, o sono minori; siano uguali[22] e si sottragga il (segmento) <αβ> uguale a <βε> (*scil.* dalla <βγ>). Ne consegue che il rimanente (segmento) <εγ> è uguale ad <αγ>. Dunque giacché <αβ> è uguale a <βε>, sottendono angoli uguali. Allo stesso modo inoltre, giacché (il segmento) <αγ> è uguale al (segmento) <γε>, sottendono angoli uguali. Ne consegue che gli angoli (che si trovano) nel punto <ε>[23] sono uguali a quelli (che si trovano) nel punto <α>, il che è impossibile. Di nuovo siano <αβ>, <αγ> minori di <βγ>[24], e (da qui) si sottragga la <βδ> uguale alla <αβ>, e la <γε> uguale alla <αγ>. Dunque giacché <αβ> è uguale a <βδ>, l'angolo <βδα> è uguale all'angolo <βαδ>[25], e giacché <αγ> è uguale a <γε>, l'angolo <γεα> è uguale all'angolo <εαγ>. Di conseguenza i due angoli <βδα>, <γεα> sono uguali ai due angoli <βαδ> e <εαγ>. Ora giacché l'angolo <βδα>[26] è esterno al triangolo <αδγ>, è maggiore dell'angolo <εαγ>, infatti, è anche (maggiore dell'angolo) <δαγ>. E ancora per le

τὰ αὐτὰ δὴ καί, ἐπεὶ[30] τριγώνου τοῦ αβε ἐκτὸς ἡ ὑπὸ γεα, μείζων τῆς ὑπὸ βαδ, καὶ γὰρ τῆς ὑπὸ βαε μείζων. αἱ ὑπὸ βδα γεα μείζους ἐκεῖ δύο τῶν ὑπὸ βαδ εαγ. ἦσαν δὲ καὶ ἴσαι αὐταῖς· ὅπερ ἀδύνατον. αἱ ἄρα αβ αγ οὔτε ἴσαι εἰσὶν τῇ βγ, οὔτε ἐλάσσους, ἀλλὰ μείζους. ὁμοίως δὲ καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων.

486 F.

Proclus, *in Eucl*[31]. *elem*., 347, 20-352, 18: Τὸν τὰ τρίγωνα καὶ τὰς πλευρὰς καὶ τὰς γωνίας καὶ τὰ ἐμβαδὰ συγκρίνειν βουλόμενον ἀναγκαῖον ἢ μόνας τὰς πλευρὰς λαβόντα ἴσας ζητεῖν τὴν ἰσότητα τῶν γωνιῶν, ἢ μόνας τὰς γωνίας ἴσας ζητεῖν τὴν ἰσότητα τῶν πλευρῶν, ἢ μίξαντα γωνίας καὶ πλευράς. μόνας μὲν οὖν γωνίας ἴσας λαβὼν οὐκ ἠδύνατο δεικνύναι καὶ τὰς πλευρὰς τῶν τριγώνων ἴσας. ἐστὶν γὰρ ἰσογώνια[32] τρίγωνα καὶ τὰ σμικρότατα τοῖς μεγίστοις, καὶ ταῖς πλευραῖς καὶ τοῖς περιεχομένοις χωρίοις λειπόμενα τῶν ἑτέρων, τὰς δὲ γωνίας ἴσας ἔχοντα ἐκείνοις κατὰ μίαν. μόνας δὲ τὰς πλευρὰς ἴσας[33] ὑποθέμενος πάντα ἔδειξεν ἴσα κατὰ τὸ ὄγδοον θεώρημα, ἐν ᾧ δύο τρίγωνά ἐστιν ἔχοντα δύο πλευρὰς ἴσας δυσὶν ἑκατέραν ἑκατέρᾳ[34] καὶ τὴν βάσιν ἴσην τῇ βάσει. καὶ δείκνυται ἰσογώνια[35] ταῦτα καὶ ἴσων περιληπτικὰ χωρίων. καὶ ὁ στοιχειωτὴς τὴν προσθήκην ταύτην ἀφεῖλεν ὡς ἑπομένην ἐξ ἀνάγκης καὶ ἀποδείξεως οὐ δεομένην, καθάπερ[36] διὰ τὸ τέταρτον. πλευρὰς δὲ καὶ γωνίας λαμβάνων ἢ μίαν πλευρὰν ὤφειλεν

stesse motivazioni, giacché l'angolo <γεα> è esterno al triangolo <αβε>[27], è maggiore dell'angolo <βαδ>, infatti, è anche più grande dell'angolo <βαε>. Allora gli angoli <βδα>, <γεα> (sono) maggiori dei due angoli <βαδ>, <εαγ>. Ma erano anche uguali ad essi; cosa che è impossibile. Ne consegue che i (lati) <αβ>, <αγ>, non sono uguali a <βγ>, né minori, ma sono maggiori. Allo stesso modo (dicasi) anche per gli altri (lati)».

486 F.

Proclus, *in Eucl*[28]. *elem.*, 347, 20-352, 18: «Se si desidera paragonare i triangoli ai lati, agli angoli e alle aree, è necessario o cercare l'uguaglianza degli angoli, considerando uguali solo i lati, o, (considerando) uguali solo gli angoli, cercare l'uguaglianza dei lati, o (considerare) insieme angoli e lati. Dunque, prendendo soltanto gli angoli uguali, non è stato capace di dimostrare (*scil.* Euclide) che anche i lati dei triangoli sono uguali. Infatti, è possibile che triangoli piccolissimi siano equi angolari con (quelli) grandissimi, inferiori agli altri sia per i lati, sia per le aree comprese, ma aventi gli angoli uguali a uno a uno a quelli. Supponendo poi uguali solo i lati, ha dimostrato (*scil.* Euclide) che tutte le parti sono uguali secondo l'ottavo postulato[29], nel quale (si dice che) ci sono due triangoli che hanno due lati uguali a due (lati), ciascuno a ciascuno e la base uguale alla base. E si dimostra che questi (triangoli) hanno angoli uguali e comprendono aree uguali. E l'autore degli *Elementi* omette quest'aggiunta perché (essa) segue di necessità e non ha bisogno di prova proprio grazie al quarto (teorema)[30]. Inoltre prendendo lati e angoli (Euclide) era obbligato a considerare o un lato uguale a un

λαβεῖν μιᾷ ἴσην καὶ μίαν γωνίαν μιᾷ γωνίᾳ, ἢ μίαν πλευρὰν καὶ τὰς δύο γωνίας τῶν τριγώνων ἴσας, ἢ ἀνάπαλιν[37] μίαν γωνίαν καὶ δύο πλευράς, ἢ μίαν γωνίαν καὶ τρεῖς πλευράς, ἢ μίαν πλευρὰν καὶ τὰς[38] τρεῖς γωνίας, ἢ καὶ πλείους μιᾶς πλευρὰς[39] λαμβάνειν καὶ πλείους μιᾶς γωνίας. ἀλλὰ μίαν γωνίαν καὶ μίαν πλευρὰν λαβὼν οὐκ ἐδείκνυ τὸ[40] προκείμενον τῶν ἄλλων τὴν ἰσότητα. δυνατὸν γοῦν δύο τρίγωνα κατὰ μίαν μόνην[41] πλευρὰν ἴσα ὄντα καὶ μίαν γωνίαν πᾶσιν ἄνισα[42] τοῖς λοιποῖς ὑπάρχειν. ἔστω γὰρ εὐθεῖα ἡ αβ ἑστῶσα ὀρθὴ ἐπὶ τὴν γδ, μείζων δὲ τῆς βγ ἡ βδ, καὶ ἐπεζεύχθωσαν αἱ αγ αδ. οὐκοῦν τοῖς τριγώνοις τούτοις μία μὲν κοινὴ πλευρὰ καὶ μία γωνία μιᾷ ἴση, τὰ δὲ ἄλλα ἄνισα πάντα. μίαν δὲ πλευρὰν καὶ δύο γωνίας λαβεῖν ἐξῆν καὶ δεῖξαι τὰ λοιπὰ ἴσα. καὶ τοῦτο ποιεῖ διὰ τοῦδε τοῦ θεωρήματος, μίαν δὲ πλευρὰν καὶ τρεῖς γωνίας ἴσας ἔτι ὑποτίθεσθαι περιττόν, εἴπερ[43] καὶ δύο μόνων ἴσων οὐσῶν δέδεικται ἡ τῶν λοιπῶν ἰσότης. πάλιν μίαν γωνίαν καὶ δύο πλευρὰς λαβὼν ἔδειξεν τὰ ἄλλα ἴσα ἐν τῷ τετάρτῳ θεωρήματι. μίαν δὲ γωνίαν καὶ τρεῖς πλευρὰς ἴσας λαβεῖν περίεργον ἦν, καὶ γὰρ αἱ δύο μόνον ἴσαι ληφθεῖσαι συνῆγον τὴν ἰσότητα τῶν ἄλλων. καὶ μὴν καὶ τὸ δύο πλευρὰς καὶ δύο γωνίας ἴσας λαμβάνειν, ἢ δύο πλευρὰς καὶ τρεῖς γωνίας ἴσας, ἢ δύο γωνίας καὶ τρεῖς πλευράς, <ἢ τρεῖς γωνίας καὶ τρεῖς πλευράς>[44] πάντα ταῦτα περιττά. τὰ γὰρ ταῖς ἐλάττοσιν ὑποθέσεσιν ἑπόμενα πάντως ἀκολουθεῖ καὶ ταῖς πλείοσι μόνον μετὰ τῶν δεόντων[45] προσδιορισμῶν[46] λαμβανομένων τῶν ὑποθέσεων. τρεῖς οὖν ἡμῖν ἀνεφάνησαν[47] ὑποθέσεις ἀποδείξεως δεόμεναι, ἥ τε μόνας λαμβάνουσα τὰς τρεῖς πλευρὰς καὶ ἡ τὰς δύο πλευρὰς[48] καὶ τὴν μίαν γωνίαν καὶ ἡ ἀντίθετος πρὸς ταύτην ἡ τὴν μίαν πλευρὰν καὶ τὰς δύο γωνίας, ἣν νῦν ὁ

lato, e un angolo (uguale) ad un angolo, o uguali un lato e due angoli dei triangoli, o al contrario un angolo e due lati, o un angolo e tre lati, o un lato e tre angoli, o considerare anche più di un lato e più di un angolo. Ma considerando un angolo e un lato, l'enunciato non dimostrava l'uguaglianza delle altre (parti). Infatti, è possibile che due triangoli, che presentano un solo lato e un angolo uguali, siano disuguali per tutte le rimanenti (parti). Sia, infatti, la retta <αβ> e sia situata ad angolo retto sulla <γδ>, e (sia) la <βδ> maggiore della <βγ>, e si congiungano <αγ> <αδ>. Dunque a questi triangoli un solo lato è comune e un angolo uguale a un (angolo), invece tutte le altre (parti) sono ineguali. Ma era possibile considerare un lato e due angoli e dimostrare che tutto il resto è uguale[31]. Ed è quello che (Euclide) fa proprio con questo teorema, perché non serve supporre ancora un lato e tre angoli uguali, se, in effetti, già con solo due (angoli) uguali si dimostra l'uguaglianza delle rimanenti (parti). Di nuovo considerando un angolo e due lati (Euclide) ha dimostrato nel quarto teorema che le altre (parti sono) uguali. Ma considerare un angolo e tre lati uguali era superfluo, infatti soltanto due (lati), considerati uguali, stabilivano l'uguaglianza delle altre (parti). E certamente anche il considerare due lati uguali e due angoli uguali, o due lati e tre angoli uguali, o due angoli e tre lati, o tre angoli e tre lati, sono tutte cose superflue. Infatti, le conseguenze delle ipotesi minori seguono del tutto (le conseguenze) di quelle maggiori solo considerando le ulteriori definizioni delle ipotesi con le dovute (condizioni). Dunque tre ipotesi si presentano a noi che necessitano di dimostrazione: quella che considera solo i tre lati, quella (che considera) due lati e un solo angolo, e quella che antitetica a questa, (considera) un solo lato e due angoli; ora è questa che il Geometra propo-

γεωμέτρης προστίθησιν. καὶ διὰ τοῦτο ταῦτα τρία μόνα[49] θεωρήματα περὶ τῆς ἰσότητος τῶν τριγώνων ἔχομεν τῆς ἐν ταῖς πλευραῖς καὶ ταῖς γωνίαις τῶν ἄλλων πασῶν ὑποθέσεων[50] ἢ ἀδυνάτων οὐσῶν δεῖξαι τὸ ζητούμενον ἢ δυνατῶν μέν, ἀλλὰ περιττῶν τῷ δι' ἐλαττόνων ὑποθέσεων τὰ αὐτὰ πεφηνέναι[51]. Ὥσπερ οὖν, ὅτε δύο πλευρὰς ἐλάμβανεν ἴσας δυσὶν καὶ γωνίᾳ μιᾷ μίαν ἴσην, οὐ τὴν τυχοῦσαν ἐλάμβανεν γωνίαν, ἀλλ' ὡς αὐτοῦ προσετίθει, τὴν ὑπὸ τῶν ἴσων εὐθειῶν περιεχομένην, οὕτω καὶ δύο γωνίας[52] δυσὶ λαμβάνων ἴσας καὶ μίαν πλευρὰν μιᾷ, οὐ τὴν τυχοῦσαν λαμβάνει ταύτην, ἀλλ' ἤτοι[53] τὴν πρὸς ταῖς ἴσαις γωνίαις ἢ τὴν ὑποτείνουσαν ὑπὸ μίαν τῶν ἴσων γωνιῶν. οὔτε γὰρ γωνίαν ἐπὶ τοῦ τετάρτου ληφθεῖσαν ἴσην τὴν τυχοῦσαν οὔτε πλευρὰν ἐπὶ τοῦδε τοῦ θεωρήματος οἵαν ποτὲ δεικνύναι τὰ λοιπὰ ἴσα δυνατόν· λέγω δὲ οἷον ὄντος ἰσοπλεύρου τριγώνου τοῦ αβγ διῃρήσθω ἡ βγ εἰς ἄνισα τῇ αδ. γίνεται ἄρα δύο τρίγωνα τὰς αβ αδ ταῖς αγ αδ ἴσας ἔχοντα καὶ μίαν γωνίαν τὴν πρὸς τῷ β τῇ πρὸς τῷ γ ἴσην· ἀλλ' οὐκέτι τὰ λοιπὰ ἴσα, οἷον ἡ βδ τῇ δγ· ἄνισοι γάρ· ἀλλ' οὐδὲ αἱ λοιπαὶ γωνίαι[54] ἴσαι. τὸ δὲ αἴτιον ὅτι γωνίᾳ γωνίαν ἴσην ἐλάβομεν οὐ τὴν ὑπὸ τῶν ἴσων πλευρῶν περιεχομένην. κατὰ ταὐτὰ[55] δὴ καὶ τοῦτο τὸ θεώρημα φανήσεται διαπίπτον, εἰ μὴ λάβοιμεν κατὰ τὸν εἰρημένον διορισμὸν ἴσην τὴν[56] πλευρὰν τὴν ὑποτείνουσαν ὑπὸ μίαν τῶν ἴσων γωνιῶν ἢ τὴν πρὸς ταῖς ἴσαις γωνίαις. ἔστω γὰρ ὀρθογώνιον τὸ αβγ, ὀρθὴν ἔχον τὴν πρὸς τῷ β γωνίαν καὶ μείζονα τὴν βγ τῆς βα, καὶ ἐκβεβλήσθω ἡ αβ, καὶ συνεστάτω τῇ ὑπὸ βαγ γωνίᾳ ἴση πρὸς τῇ βγ καὶ τῷ πρὸς αὐτῇ σημείῳ τῷ γ ἡ ὑπὸ βγδ καὶ συμπιπτέτωσαν αἱ αβ γδ[57]

ne. E per questa ragione abbiamo solo questi tre teoremi sull'uguaglianza dei triangoli rispetto ai lati e agli angoli, mentre tutte le altre ipotesi, o sono incapaci di dimostrare la materia in questione, oppure ne sono capaci, ma sono superflue perché le stesse cose si spiegano con ipotesi minori. Come dunque, quando (Euclide) considerò due (lati) uguali (a due lati) e un (angolo) uguale a un angolo, non ha considerato un angolo a caso ma, come lui stesso ha aggiunto, quello compreso dalle rette uguali, così anche, considerando due angoli uguali a due e un solo lato (uguale) a uno (solo), non ha considerato un lato a caso, ma o quello (adiacente) ai (due) angoli uguali, o quello che sottende uno degli angoli uguali. Infatti, né un angolo uguale preso a caso nel quarto teorema, né un lato (preso a caso) in questo teorema, può dimostrare che le parti rimanenti sono uguali. Se dico: sia il triangolo equilatero <αβγ> e si divida (la base) <βγ> in parti diseguali con la <αδ>. Si formano allora due triangoli aventi (i lati) <αβ>, <αδ> uguali ai lati <αγ>, <αδ>, e un angolo, quello in <β>, uguale a quello in <γ>; ma le parti rimanenti non sono più uguali, per esempio la <βδ> alla <δγ>[32]: infatti, sono disuguali; ma nemmeno i rimanenti angoli sono uguali. E la causa è che l'angolo uguale all'angolo che abbiamo considerato non è quello compreso dai lati uguali. E proprio per gli stessi motivi questo teorema apparirà incompleto, se non si considera, secondo la distinzione suddetta, o il lato uguale che sottende uno degli angoli uguali, o quello adiacente agli angoli uguali. Sia, infatti, il triangolo rettangolo <αβγ>, avente l'(angolo) retto in <β> e il lato <βγ> maggiore di <βα>[33], e si prolunghi la <αβ>, e si costruisca sul (lato) <βγ> e nel suo punto <γ>, l'angolo <βγδ> uguale a <βαγ>, e (i segmenti) <αβ>, <γδ>, prolungati, si incontrino esattamente nel punto <δ>. Dunque

ἐκβαλλόμεναι κατὰ τὸ δ. δύο οὖν τρίγωνά ἐστι τὰ αβγ βγδ ἔχοντα μίαν πλευρὰν κοινὴν τὴν βγ καὶ δύο γωνίας ἴσας, τὴν μὲν ὑπὸ αβγ τῇ ὑπὸ γβδ – ὀρθαὶ γάρ[58] – τὴν δὲ ὑπὸ βαγ τῇ ὑπὸ βγδ – οὕτως γὰρ συνέστησαν – ἴσα ἄρα, ὡς ἔοικεν, ἐστὶ τὰ τρίγωνα. καίτοι δείκνυται τὸ βδγ μεῖζον τοῦ αβγ. αἴτιον δὲ ὅτι τὴν βγ κοινὴν ἐλάβομεν ἐν μὲν τῷ αβγ ὑποτείνουσαν τὴν μίαν τῶν ἴσων γωνιῶν τὴν πρὸς τῷ α, ἐν δὲ τῷ βγδ πρὸς ταῖς ἴσαις οὖσαν γωνίαις. ἔδει δὲ ἄρα ἐν ἀμφοῖν ἢ μίαν ὑποτείνειν τῶν ἴσων γωνιῶν ἢ πρὸς ταῖς ἴσαις κεῖσθαι γωνίαις. τοῦτο δὲ μὴ φυλάττοντες ἴσον ἀποφαίνομεν τὸ τρίγωνον, ὅ ἐστι μεῖζον ἐξ ἀνάγκης. πῶς γὰρ οὐ μεῖζον τὸ βγδ τοῦ αβγ; συνεστάτω γὰρ πρὸς τῇ βγ εὐθείᾳ καὶ τῷ πρὸς αὐτῇ σημείῳ τῷ γ τῇ ὑπὸ αγβ ἴση ἡ ὑπὸ ζγβ· μείζων γὰρ τῆς ὑπὸ αγβ ἡ ὑπὸ βγδ, ὥσπερ καὶ ἡ πρὸς τῷ α γωνία. ἐπεὶ οὖν δύο τρίγωνά ἐστι τὰ αβγ βγζ δύο γωνίας ἔχοντα τὰς ὑπὸ αβγ βγα δυσὶν ἴσας ταῖς ὑπὸ γβζ βγζ, ἑκατέραν ἑκατέρᾳ, καὶ μίαν πλευρὰν κοινὴν τὴν πρὸς ταῖς ἴσαις γωνίαις τὴν βγ, ἴσα ἐστὶ τὰ τρίγωνα. μεῖζον δὲ τὸ βγδ τοῦ βγζ μεῖζον ἄρα ἐστὶν καὶ τοῦ αβγ. πρότερον δὲ ἴσον ἐδείκνυτο διὰ τὴν λῆψιν τῆς τυχούσης πλευρᾶς. Τοσαῦτα καὶ πρὸς τὴν τῶν προκειμένων ἀκρίβειαν ὁ <Πορφύριος> ἡμῖν συμβάλλεται, <Εὔδημος> δὲ ἐν ταῖς γεωμετρικαῖς ἱστορίαις εἰς <Θαλῆν> τοῦτο ἀνάγει τὸ θεώρημα. τὴν γὰρ τῶν ἐν θαλάττῃ πλοίων ἀπόστασιν δι' οὗ τρόπου φασὶν αὐτὸν δεικνύναι τούτῳ προρῆσθαί φησιν ἀναγκαῖον.

ci sono due triangoli <αβγ>, <βγδ>, che hanno un lato comune, il <βγ> e due angoli uguali <αβγ>, <γβδ> – infatti, sono retti –, <βαγ>, <βγδ> – per costruzione –, ne consegue che, come sembra, i triangoli sono uguali. Tuttavia il <βδγ> si dimostra più grande del <αβγ>. E la causa è che abbiamo considerato il (lato) comune <βγ>, che nel triangolo <αβγ> sottende uno degli angoli uguali, quello in <α>, invece nel triangolo <βγδ> è adiacente agli angoli uguali. Dunque di conseguenza bisognava che in entrambi i triangoli (il lato) o sottendesse uno degli angoli uguali, o fosse adiacente agli angoli uguali[34]. Ora, non avendo prestato attenzione a ciò, dichiariamo uguale un triangolo che necessariamente è maggiore. Come, infatti, il triangolo <βγδ> non (sarebbe) maggiore di <αβγ>? Infatti, si costruisca sulla retta <βγ> e al punto <γ> di essa l'angolo <ζγβ> uguale ad <αγβ>; infatti l'angolo <βγδ> come anche l'angolo in <α> è maggiore dell'<αγβ>[35]. Dunque poiché ci sono due triangoli <αβγ>, <βγζ>, aventi gli angoli <αβγ>, <βγα> uguali ai due <γβζ>, <βγζ>, ciascuno a ciascuno, e un lato in comune il <βγ>, quello adiacente agli angoli uguali, i triangoli (allora) sono uguali. Invece il triangolo <βγδ> è maggiore di <βγζ>; di conseguenza è anche maggiore di <αβγ>. Invece prima si era dichiarato uguale per aver preso un lato a caso[36]. Tali dimostrazioni ci vengono riportate da Porfirio, per quanto concerne l'accuratezza delle proposizioni; mentre Eudemo nella *Storia della Geometria*, conferisce questo teorema a Talete. Infatti, per il modo in cui si è a conoscenza (del calcolo) della distanza delle navi in mare, (Eudemo) dice che (Talete) ha necessariamente utilizzato questo (teorema)».

NOTE AL TESTO GRECO

[1] Il Codice A (*Laurentianus LXXXVI7*, saec. XII ex.) presenta πρὸ; la correzione nel testo è di un primo copista del XII secolo che ha apportato alcune correzioni al testo.

[2] PROCLUS, *In Platonis Rempublicam Commentarii,* ed. W. Kroll, Lipsiae 1899-1901.

[3] Il Codice M (*Monacensis gr.* 427, saec. X) omette ἴσας.

[4] L'*editio princeps* (S. Grynaeus, Basileae 1533) presenta τέμνεται.

[5] Il Codice M presenta ὀρθῇ.

[6] Un ignoto correttore, identificato con il segno A.GR. 1060, presenta τῇ <εγ>; l'*editio princeps* presenta ἡ <εγζ>.

[7] Invece del sintagma ἡμίσεια ἄρα ὀρθῆς, il Codice M presenta ἡμίσεια ἄρα ἡμισείας ὀρθῆς.

[8] Il sintagma ἡ ὑπὸ <ζγβ>· μιᾶς ἄρα viene omesso nell'*editio princeps*.

[9] Il lemma καὶ viene omesso nel Codice M.

[10] Al posto del sintagma καὶ ἡμισείας ὀρθῆς ἐστιν, l'*editio princeps* presenta καὶ ὀρθὴ.

[11] Euclid. prop. XVIII: παντὸς τριγώνου ἡ μείζων πλευρὰ τὴν μείζονα γωνίαν ὑποτείνει.

[12] Invece del sintagma ἡ <εβ>, il Codice M presenta ἡ <εγ>.

[13] Euclid., prop. XX: παντὸς τριγώνου αἱ δύο πλευραὶ τῆς λοιπῆς μείζονές εἰσι πάντῃ μεταλαμβανόμεναι.

[14] Il sintagma τῆς <βγ> viene omesso nell'*editio princeps* e viene omesso dal correttore anonimo.

[15] Invece di τὰ αὐτὰ, *l'editio princeps* presenta ταῦτα.

[16] L'anonimo correttore presenta ἴσων, mentre l'*editio princeps* presenta οὐσῶν.

[17] Il Codice M e l'*editio princeps* presentano ἑκατέραν.

[18] L'*editio princeps* presenta πάλαι.

[19] Il Codice M e l'*editio princeps* presentano ἑκατέρα.

[20] L'*editio princeps* presenta περὶ τὴν <α> καὶ <ε>.

[21] Invece di ἣν δὲ, l'*editio princeps* presenta ἣν δὲ καὶ.

[22] L'*editio princeps* presenta μεθ' ἑκατέραν λειφθεῖσα.

[23] Il Codice M presenta καθετὴν, l'*editio princeps* presenta καθ' ἑαυτὴν.

[24] L'*editio princeps* presenta ἑτέρας, l'anonimo correttore presenta ἑκατέρας.

[25] Il Codice M presenta μείζονα.

[26] L'*editio princeps* presenta ἑκατέρᾳ.

[27] Il sintagma ὁμοίως δὴ καί, ἐπεὶ ἡ <αγ> τῇ <γε> ἴση, γωνίας ἴσας ὑποτείνουσιν viene omesso nell'*editio princeps*.

[28] Il Codice M presenta πρὸς τὸ <αε>, l'anonimo correttore presenta πρὸς τῇ <εγ>, Ba. (traduzione latina dell'opera a cura di F. Barocius, Patavii 1560) traduce *ad e signum*, Za. (Codice *Monacensis* lat. 6, tradotto da B. Zamberto nel 1539) traduce *ad e*.

[29] Il Codice M e l'*editio princeps* presentano τῇ ὑπὸ <βαδ>.

[30] L'*editio princeps* presenta καί ἐπὶ.

[31] Euclid., prop. XXVI: Ἐὰν δύο τρίγωνα δύο γωνίας δύο γωνίαις ἴσας ἔχῃ, ἑκατέραν ἑκατέρᾳ, ἔχῃ δὲ καὶ μίαν πλευρὰν μιᾷ πλευρᾷ ἴσην, ἤτοι τὴν πρὸς ταῖς ἴσαις γωνίαις ἢ τὴν ὑποτείνουσαν ὑπὸ μίαν τῶν ἴσων γωνιῶν, καὶ τὰς λοιπὰς πλευρὰς ταῖς λοιπαῖς πλευραῖς ἴσας ἕξει καὶ τὴν λοιπὴν γωνίαν τῇ λοιπῇ γωνίᾳ ἴσην ἕξει.

[32] L'*editio princeps* presenta ἰσόγωνα, l'anonimo correttore presenta ἰσογώνια.

[33] Il lemma ἴσας viene omesso nell'*editio princeps* e aggiunto dall'anonimo correttore.

[34] Invece del sintagma ἑκατέραν ἑκατέρᾳ, il Codice M presenta ἑκατέρας, l'*editio princeps* presenta ἑκατέραις.

[35] L'*editio princeps* presenta ἰσόγωνα, l'anonimo correttore presenta ἰσογώνια.

[36] Il sintagma καθάπερ viene omesso nell'*editio princeps*.

[37] Dopo il lemma ἀνάπαλιν l'*editio princeps* aggiunge τῶν τριγώνων ἴσας.

[38] Il lemma τὰς viene omesso nell'*editio princeps* e viene aggiunto dall'anonimo correttore.

[39] L'*editio princeps* presenta πλείω μιᾶς πλευρὰς, l'anonimo correttore presenta πλείονας μιᾶς πλευρὰς.

[40] L'anonimo correttore presenta ἐδείκνυτο τὸ.

[41] L'*editio princeps* presenta μόνην μίαν.

[42] L'*editio princeps* presenta παντάπασιν ἄνισα, l'anonimo correttore presenta πᾶσιν ἄνισαι.

[43] L'anonimo correttore presenta ἤπερ.

[44] Il sintagma ἢ τρεῖς γωνίας καὶ τρεῖς πλευράς viene aggiunto da

G.R. Morrow (*A Commentary on the first Book of Euclid's Elements*, transl. G. R. Morrow, Princeton 1970) il quale a sua volta lo mutua da Ba.

[45] L'*editio princeps* presenta δοθέντων, G.R. Morrow presenta δεόντων, il Codice B (*Vaticanus Barberinianus* 145, saec. XVI) e il correttore ignoto presentano *datis decentibus*. Ba. presenta *datis decentibus* a margine.

[46] I Codici M e B presentano προσδιορισμὸν.

[47] L'anonimo correttore presenta ἀνεφάνησαν, l'*editio princeps* presenta ἀνέφυσαν.

[48] Il sintagma καὶ ἡ τὰς δύο πλευρὰς viene omesso nel Codice M, B e nell'*editio princeps*. Ba, oltre al predetto sintagma omette anche καὶ τὴν μίαν γωνίαν, mentre dopo προστίθησιν aggiunge καὶ ἡ ἀντίθετος πρὸς ταύτην.

[49] L'*editio princeps* presenta μόνα τὰ τρία.

[50] L'*editio princeps* presenta πασῶν ὑποθέσεων, l'anonimo correttore presenta πάντων ὑποθέσεων.

[51] L'anonimo correttore presenta πεφηνέναι, il Codice M presenta πέφηνεν, l'*editio princeps* πεφυκέναι.

[52] Dopo il lemma γωνίας l'*editio princeps* aggiunge περισσὴν, che invece viene cancellato dall'anonimo correttore.

[53] L'anonimo correttore presenta ἤτοι, l'*editio princeps* presenta ἦν.

[54] L'*editio princeps* omette γωνίαι, che invece viene aggiunto dall'anonimo correttore.

[55] Il Codice M e l'*editio princeps* presentano κατὰ ταῦτα, mentre Ba. traduce *eodem sane modo*.

[56] Il lemma τὴν viene omesso nell'*editio princeps*.

[57] L'*editio princeps* presenta <βδ> <γδ>, l'anonimo correttore presenta <αβ> <γδ>.

[58] Il sintagma ὀρθαὶ γάρ viene omesso nell'*editio princeps*.

NOTE ALLA TRADUZIONE ITALIANA

[1] PROCLUS, *In Platonis Rempublicam Commentarii,* ed. W. Kroll, Lipsiae 1899-1901.

[2] Secondo quanto riportato dalla *Suda* (IV 178, 28) l'opera dal titolo Σύμμικτα ζητήματα, *Questioni varie*, doveva constare di sei libri e trattare argomenti di varia natura, che spaziavano dalla geometria, secondo la testimonianza di Proclo, dagli Intelligibili, alla natura dell'anima e al modo in cui essa si lega al corpo. Le opere da cui sono tratte le testimonianze e i frammenti, oltre alla testimonianza summenzionata, sono: il *Commento alla "Repubblica"* di Proclo; le *Solutiones ad Chosroen regem* di Prisciano; il *De natura hominis* di Nemesio di Emesa; un frammento tratto da uno scolio all'*Hexaemeron* di Basilio. Delle *Questioni varie* rimangono, fino ad oggi, due testimonianze e sei frammenti, raccolti per la prima volta da H. Dörrie nello scritto dal titolo: *Porphyrios'* Symmikta zetemata: *ihre Stellung in System und Geschichte des Neuplatonismus, nebst einem Kommentar zu den Fragmenten*, pubblicata per la prima volta a Monaco nel 1959, e riedita nel 1993 da A. Smith in *Porphyrii philosophi fragmenta*, cit., P. 34, 256T-263F, pp. 278-292.

[3] Anche se il testo presenta il sintagma ἐπὶ τὰ αὐτὰ μέρη al plurale, tuttavia il lemma μέρος al plurale può indicare le frazioni con un numero inferiore di un'unità al totale.

[4] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 483. 1. In questo passo si parla del secondo criterio di congruenza degli angoli.

[5] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 483. 2.

[6] Euclid. prop. XVIII: «In ogni triangolo il lato maggiore sottende l'angolo maggiore».

[7] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 484. 1.

[8] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 484. 2.

[9] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 484. 3.

[10] Il quinto postulato di Euclide recita: «Se una retta ne taglia altre due determinando dallo stesso lato angoli interni la cui somma è minore di quella di due angoli retti, prolungando indefinitamente le due

rette, esse s'incontreranno dalla parte dove la somma dei due angoli è minore di due angoli retti».

[11] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 484. 4.

[12] Euclid., prop. XX: «In ogni triangolo due lati ovunque (presi) sono maggiori del rimanente».

[13] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 485. 1.

[14] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 485. 2.

[15] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 485. 3.

[16] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 485. 4

[17] *Ivi.*

[18] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 485. 5.

[19] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 485. 6.

[20] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 485. 7.

[21] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 485. 8.

[22] Questo è il primo caso.

[23] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 485. 9.

[24] Questo è il secondo caso.

[25] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 485. 10.

[26] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 485. 11.

[27] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 485. 12.

[28] Euclid., prop. XXVI: «Se due triangoli hanno due angoli uguali a due angoli, ciascuno a ciascuno, ed hanno anche un lato uguale ad un lato, che (sia) o quello adiacente agli angoli uguali, o uno di quelli che sottendono gli angoli uguali, avranno anche i rimanenti lati uguali ai rimanenti lati e l'angolo rimanente uguale all'angolo rimanente».

[29] L'ottavo postulato di Euclide recita: «In due triangoli in cui due lati dell'uno sono uguali a due lati dell'altro, e la base dell'uno è uguale alla base dell'altro, anche gli angoli contenuti dai lati uguali dell'uno saranno necessariamente uguali agli angoli contenuti dai lati uguali dell'altro».

[30] Secondo il quarto teorema di Euclide: «tutti gli angoli retti sono uguali».

[31] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 486. 1.

[32] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 486. 2.

[33] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 486. 3.

[34] S'intende la prima soluzione falsa. Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 486. 4.

[35] Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 486. 5.

[36] Questa è la soluzione vera. Cfr. *infra* l'*Appendice* 5, figura 486. 6.

APPENDICI

I. L'*EDITIO PRINCEPS*

Editio princeps pubblicata da Hyeronimus Wolf a Basilea nel 1559, presso l'editore Henricus Petri.

ΕΙΣ ΤΗΝ ΤΕ-
ΤΡΑΒΙΒΛΟΝ ΤΟΥ
ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ ΕΞΗΓΗΤΗΣ
ἀνώνυμος.

IN CLAVDII PTO-
LEMÆI QVADRIPARTITVM ENARRA-
tor ignoti nominis, quem tamen
PROCLVM fuiſſe quidam
exiſtimant.

ITEM

ΠΟΡΦΥΡΙΟΥ ΦΙΛΟ-
ΣΟΦΟΥ ΕΙΣΑΓΩΓΗ ΕΙΣ ΤΗΝ
ἀποτελεσματικὴν τοῦ Πτολεμαίου.

PORPHYRII PHI-
loſophi introductio in Ptolemæi
opus de effectibus aſtrorum.

PRAETEREA

HERMETIS PHILO-
SOPHI DE REVOLVTIONIBVS NA-
tiuitatum libri duo, incerto interprete.

BASILEÆ.

Cum gratia & priuilegio
Cæſ. Maieſt.

ΠΟΡΦΥΡΙΟΥ ΦΙΛΟΣΟΦΟΥ ΕἸΣΑΓΩΓΗ, ΕἸΣ τὴν ἀποτελεσματικὴν τοῦ Πτολεμαίου:

Προοίμιον.

Ἐπειδὴ τὰ περὶ τῆς συγκρατικῆς θεωρίας τῶν οὐρανίων σωμάτων, καὶ τὰ ἐξ αὐτῆς τεκμαιρόμενα τῶν ἀποτελεσμάτων εἴδη δολιχερῶς ὁ Πτολεμαῖος διείληφε, συνεσκιασμένην μὲν τὴν καὶ ἀσυμφανῆ τῇ παλαιᾷ τῶν ὀνομάτων χρήσει τὴν φράσιν ἐκτιθέμενος: ἀναγκαῖον ᾠήθην προδιαστῆλαι τὰ εἰς τὴν κατάληψιν αὐτῆς συντείνοντα, σαφηνείας ἕνεκεν, καὶ τὰ μὲν ἐπ᾽ ἐνίων τόπων ἐναργῶς ὑπὸ τοῦ Πτολεμαίου λεχθέντα, παραιτῇ ἔχειν τῶν τοῦ παρόντος πονήματος, προσῆκον ἂν εἴη ἅτε φανερὰν ἐχόντων τὴν δήλωσιν. τὰ δὲ κεφαλαιωδῶς ἅμα καὶ ἀσαφῶς ῥηθέντα, ἔνδηλα παραστῆσαι κατὰ τὸ ἐγχωροῦν, πρόσφορον ἡμῖν δοκεῖ πεφυκέναι. αὐτίκα τοίνυν μέμνηται μαρτυρίας, καὶ δορυφορίας, καὶ καθυπερτερήσεως, καὶ ἐπαναστάσεως, καὶ τῶν ἐφεξῆς ἡμῖν † ἐπιτηδευσομένων, ἅτινα ὑπ᾽ αὐτοῦ παράπαν μὴ δεδηλωμένα, ἐπαπορούμενα ἔσται τῷ προσιόντι ταῖς ἐφόδοις τῶν προτελέσεων. διὸ συντόμως ἅμα καὶ ἀκριβῶς τοῖς πρεσβυτέροις ἑπόμενοι, τῇ δὲ τὴν εἰσαγωγὴν † καιρίως ἐπιτιθέμεθα, ὀφελῆσαν ἐθῶν καὶ τοῖς λόγοις ἀμυήτοις δυσνόητον.

Περὶ τῶν ἐκ τοῦ ☉ καὶ τῆς ☾ καὶ τῶν ἀστέρων † ἐν τοῖς παρόδοις γινομένων ἐπισημασιῶν.

Ὁ ἥλιος τοίνυν, καθάπερ τις κράτιστος βασιλεὺς ἐν τοῖς μετεώροις † ἄστρασι τέτακται, τὰ περὶ τὸν ἀέρα καὶ τὴν γῆν συνιστάμενα, προφανῶς ῥυθμίζων καὶ κοσμῶν, καὶ διατάττων. οἱ δὲ λοιποὶ ἀστέρες ἐλάχιστον κρατοῦντες μεταβολαῖς ἐν ταῖς πρὸς αὐτὸν συνοικειώσεσι συνεργοῦσιν, ἢ ἀποσυνεργοῦσιν, εἰκότως οὖν διαστέλλειν τὰς ὥρας προσαγορεύεται, ἐπειδὴ κατὰ τὴν οἰκείαν λόξωσιν, ἔαρ τε καὶ θέρος καὶ φθινόπωρον καὶ χειμῶνα δημιουργεῖ. τῶν ἐν ὥραις ἀποτελουμένων θάλπους τε καὶ ψύχους, προσέτι δὲ καὶ ἀνέμων, ὁλοσχερῶς τυγχάνει παραίτιος. κοσμικῶν δὲ καὶ ζωοποιῶν ὁ ἥλιος δείκνυται τὴν † ἄκοσμον καὶ ζωῆς ἀμέτοχον ὕλην, διὰ ἀλήκτου γενέσεως. ἐπεὶ τῶν τελειοτέρων ζῴων τὸ σπέρμα, καὶ τὰ κα-

PORPHYRII PHILOSOPHI INTRODVCTIO in Claudij Ptolemæi opus de effectibus astrorum.

Præfatio.

Quia doctrinam de tempe ratura cœlestium corporum, & effectuũ genera, per illam doctrinam obseruata, Ptolemæus integrè exposuit, sic tamen, ut eius dictio propter antiquorum nominum usurpationem, caliginosa & minus perspicua sit, necessarium duxi in primis ea tradere, quæ ad illorum præceptionem & illustrationem pertinerent. Ac ea quidem, quæ locis nonnullis perspicuè dicta sunt à Ptolemæo, præteriri in hoc opere decuerit, ut per se aperta: quæ autem & summatim & obscurè sunt tradita, pro uirili declarari, mea sententia, conuenit cuiusmodi sunt, quæ statim occurrunt, testimonia, comitatus, exuperatio, dominatio, & cætera quæ deinceps à nobis explicabuntur, et & ab ipso autore nulla ex parte ostensa, tironem tractationis prædictionum, ambiguum reddunt. Itaque nos & breuiter & diligenter, maiorum uestigijs insistentes, hanc commodam introductionem cõfecimus, quæ à rudibus etiam facile intelligatur.

De significationibus quæ ex transitu Solis, Lunæ & stellarum existunt.

Sol igitur instar potentissimi regis in sublimibus sideribus collocatus est, qui ea quæ in aere & terra cõtingũt, euidẽter cõponat, ornet atq; ordinet. Reliquæ autẽ stellæ, quarum in mutationibus efficiendis uis minima est, pro suis erga illum affectionibus opus illius uel promouent uel impediunt. Meritò igitur ei temporum anni distinctio tribuitur, cum obliquitate sui cursus, uer, æstatem, autumnũ & hyemem efficiat, eorum item quæ anni temporibus attributa sunt, ut caloris, & frigoris atque uentorum etiam omnino ex parte sit autor. Constat item rudi uitæque experti materiæ uitam impertiri à Sole cõtinenti generis prorogatione. Nã perfectiorum animantium semẽ & mẽstrua, subiecti

ταμιεύων, ὑποκειμένων λόγον ἔχει. τὸ ὁμοίως δὲ καὶ ἡ ἐκ τῆς ἡλιακῆς θερμασίας γινομένη τῆς γῆς ἰλύς, καὶ ἡ ἐν τοῖς ὕδασι τῶν ζώων γονή, ἅτινα τῇ ἐκ τῆς φωτὸς αὐτοῦ δυνάμει ζωτικῇ καὶ κοσμητικῇ διαπλασσόμενα τεταγμέναις περιόδοις εἰδοποιεῖ. οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ τὰ σπέρματα εὐκαίρως εἰς τὴν γῆν κρυπτόμενα πρὸς τὸ βλαστάνειν ποικίλως διακοσμεῖ. διατάττει δὲ πάλιν τὰς πράξεις πάσας ὁ ἥλιος ὡρισμένοις καιροῖς ἐμπλὲ γεωργούς τε καὶ ναυτιλλομένους, τὰς χρήσεις τῶν πλανωμένων ἀστέρων καὶ ἀπλανῶν πρὸς αὐτόν, εἰς ἀσφάλειαν παρατηρεῖν ὑποδείκνυσι. τὰ δ' ἄλλα ζῶα, ἐν χειμῶσι μὲν, εἰς ἀλεεινὰς οἰκήσεις, καὶ ἠνεμίαν ἐχούσας προσκαλεῖ ζῆν διατριβάς. ἐν θέρει δὲ τὰς εὐπνουστέρας καὶ ἐνύδρους χώρας μετέρχεσθαι. καὶ τὰ φυτὰ δὲ ἀκόλουθον ἔχει γὰρ τάξιν τῇ τοῦ ἡλιακῇ πορείᾳ, κατὰ καὶ τοὺς αὐτοὺς καιροὺς τὰ τερπνὰ καὶ καλλίπνοα ἄνθη προβάλλουσι καὶ βλαστοὺς παρεκτείνουσι. καὶ καρποὺς παντοδαποὺς δορυφοροῦσι τὰ διατελοῦσι. ☾ δὲ τῶν ὅλων ἀστέρων περιγειοτάτη ὑπάρχουσα καὶ ταῖς αὐτῆς ἀπορροίαις ἐν τοῖς σχηματισμοῖς κιρναμένη, τῷ τε μεγέθει τῶν φώτων καὶ τῶν ἐνεργειῶν δὲ αὐτῆς εἰς τὰ τῇδε διικνουμένων, τὰ δεύτερα φέρει τῆς πρὸς ☉ ἐνεργείας, καὶ ὥσπερ τὸ βασιλεὺς ἰσχυρότατος ἐν τῷ κόσμῳ τῷ οὐρανίῳ τελεῖ πως. ἀνάλογος ἡλίῳ ῥυθμίζουσα τὰς ὥσπερ ὥρας, ἤτοι τὰς τέσσαρας τοῦ μηνὸς ἑβδομάδας. τοῦ γὰρ ἡλίου τὸν ζωδιακὸν ἐν ὁλοκλήρῳ διατρέχοντος ἔτει, ἡ σελήνη δὲ αὐτοῦ φωτιζομένη καὶ τὸ δρᾶν προσλαμβάνουσα ἀπὸ ☾ ☉ καὶ εἰς ☾ ☉ φέρεται. ἐν ἡμέραις τὸ κθ σ', ἔγγιστα, καὶ πλείστην ἐνυφαίνει συγγένειαν πρὸς τὰς τέσσαρας τοῦ ἔτους τροπάς. ἀπὸ μὲν τῆς ἀνατολῆς μέχρι τῆς πρώτης διχοτόμου τοῦ ἦρος. ἐντεῦθεν δὲ μέχρι πανσελήνου τοῦ θέρους. ἀπὸ πανσελήνου δὲ μέχρι δευτέρας διχοτόμου, τοῦ φθινοπώρου, ἀπὸ τῆς ἐφεξῆς μέχρι κρύψεως, τοῦ χειμῶνος.

☉ ἔαρ	θέρος	φθινόπωρον	χειμών:
☽ διχότομος α.	πανσέλ.	☽ διχότομος β.	κρύψις.
ὑγρόν	θερμόν.	ξηρόν,	ψυχρόν.

κος μὲν ἡ οὐ γένεσιν καθ' αὐτὴν συνίστησι, ἀλλὰ τελεσιοῖ τὸ παραπλήσιον: πλεῖστοι γὰρ τὰ τῶν ὑπ' αὐτῶν καὶ ἐκπαύει, καὶ συναυξάνει. καὶ συμμειοῖ. μαρτυρεῖ δὲ τοῖς εἰρημένοις τὰ θαλάττια ζῶα καρκῖνοι, ἀστακοί, καὶ ἐχῖνοι. καὶ τὰ τούτοις ἐμφερῆ, ὀστρακόδερμα δηλαδή, συναυξόμενα τῇ σελήνῃ, καὶ συμμειούμενα. πάλιν δὲ καὶ τὰ φυτὰ σὺν τοῖς καρποῖς καὶ τοῖς σπέρμασι παχύνει, καὶ πεπαίνει, τῇ πλείστῃ διανομῇ ὑγρότητος συγκιρναμένη, καὶ βραχείᾳ θερμότητι, ἐφεξῆς δὲ καὶ τὸ τάττειν τὰ ὑποκείμενα τὴν

subiecti uicem sunt, eodemq́ modo ...... terrenus a solari calore ortus, & aquatilium semen quæ sui luminis uiuifica & gubernatrice potestate omnia penetrante certis temporũ interuallis informat. Quin & semina tempestiuè in terram condita, adornat, ut pro sui natura germinent. actiones item omnes statutis temporibus Sol gubernat. Agricolas certè quidem & nautas ad habitudines errãtium & fixarum stellarũ securitatis causa obseruandas quasi manu duxit. Cetera uerò animalia hyberno tẽpore in latibula tepidiora & uẽtis minus exposita compellit: æstiuo, ad loca irrigua, quæq́ lenibus auris perflantur, deducit. præterea plantæ solaris itineris rationẽ sequũtur. Nã ijsdẽ tẽporib. suaues & odoratos flores emittũt, & gẽmas protrudũt, & omnis generis fructus largiri nõ desistũt.

* Luna porrò, q̃ omniũ stellarũ citima terris fertur, illarumq́ defluxionibus pro ratione configurationum temperatur: & magnitudine luminis & ui effectionum, quæ exinde huc penetrant, secundum à solis efficacia locum tenet, ac reginæ fortissimæ instar, in cœlesti mundo formata est: quæ quaternas mensis septimanas ad eundem gubernat modum, quo Sol quaterna anni tempora. Cum enim Sol zodiacũ anno integro percurrat, Luna ab illo illustrata & efficaciam cõsecuta: à * coniunctione in coniunctionem diebus 29. fertur, habetq́ proximam & maximam affinitatem cum quaternis anni cõuersionibus. Nã ab ortu usq́ ad primã quartã, ueri, inde usq́ ad pleniluniũm, æstati: à plenilunio usque ad secundam quartam, autũno: inde usq́ ad occasum hyemi comparatur, ut hæc figura declarat.

☉. Ver.	Aestas.	Autumnus.	Hyems
☽. 1 quarta	pleniluniũ	2 quarta	occultatio.
humida.	Calidum.	Sicca.	frigida.

Eius autẽ gubernatio posita est nõ in cõstituenda generatione, sed perficiendis rebus sole autore ortis. Nã q̃ infra ipsam sũt, * cõplet, maturat, & pro suis incremẽtis & decrementis uel adauget uel imminuit. Hęc ita esse marinæ animantes testantur, ut cancri, Astaci Echini, & his similes testaceę, quę cum Luna & accrescunt & decrescunt. Plantas item cum fructibus & seminibus densat, & maturat, copiosi humoris et exigui caloris distributione contẽperãs.

ΠΟΡΦΥΡΙΟΥ ΕΙΣΑΓΩΓΗ

σελήνην, ἐκ τῶν κατὰ φύσιν συμβαινόντων ἀποδειχθήσεται. ταῖς γυναιξὶ γοῦν τὰς ἐν ταῖς ἀφέδροις καθάρσεις μηνιαίῳ χρόνῳ κατὰ τὸ πλεῖστον παραφυλάττεσθαι. καὶ οἱ ποταμοὶ δὲ καὶ αἱ πηγαὶ καὶ οἱ εὔριποι συναυξανόμενοι ὄντως καὶ συγκενούμενοι ὥσπερ νόμῳ αὐθεντικῷ αὐτοῖς διατάττοντι, τῇ τῆς σελήνης † αὐξομειώσει συντρέπεται. φάσεις δὲ αὐτὴ ποιεῖται πρὸς τὸν ☉, ἑπτά, μηνοειδὴς μέν, ὅταν ἑξήκοντα μοίρας ἀφέξει ἡ σελήνη τοῦ ☉ εἰς ἑπόμενα, διχότομος δέ, ὅταν ἀπέχῃ μοίρας ϙ. ἀμφίκυρτος δὲ ἐπὰν μοίρας ρκ. πανσέληνος δέ, εἴσω μοιρῶν ρπ. ἀμφίκυρτος δὲ δευτέρα, κατὰ μείωσιν τοῦ φωτός, ὅταν τοῦ ἡλίου ἡ διάστασις αὐτῆς προηγῆται μοίρας ρκ. δευτέρα δὲ διχότομος, ὅταν ἀπέχῃ μοίρας ϙ. δευτέρα ἡ μηνοειδὴς ἐπὰν μοίρας ξ. πληρώσασα δὴ ταῦτα τὰ σχήματα ὑπὸ τὰς αὐγὰς φέρεται τοῦ ἡλίου ὑπὸ τὴν καλουμένην σύνοδον,* καὶ ἐπισημαίνει τὸ περιέχον τοῦ ἀέρος κατάστημα, πᾶσα γὰρ ἐπισημασία, πρὸς τὸν ἥλιον γίνεται. ὡς ἂν ἑκάστῳ τῶν ἐπισήμων ἀστέρων πελάζῃ, τούτων δὲ οὕτω διασαφηθέντων, ἀκόλουθόν ἐστι διελθεῖν πάσας τῶν πλανωμένων ἐπισήμους ἐπιτολάς, καὶ τὰς τῶν ἀπλανῶν πρὸς αὐτοὺς ἰδιοτρόπους συνοικειώσεις. ἐπειδήπερ αἱ μὲν τῶν πλανωμένων ἑῷαι ἀνατολαὶ καὶ οἱ στηριγμοί, καὶ ἔτι ἥκιστα αἱ μέγισται τῶν φωστήρων ἐκλείψεις σὺν ταῖς * πρὸς ☍ γινομέναις ☾ ☉ ἤπερ ☾ τῶν τε τροπικῶν, καὶ ἰσημερινῶν σημείων, ἔτι δὲ καὶ τὰ τυχόντα τῶν οὐρανίων ἐπὶ τῆς ἐκτροπῆς διατάγματα, ἐξ ὧν ἡμῖν ἡ ὅλη διάκρισις ἀναφέρεται χρησιμώτατοι τυγχάνουσιν, ἐκ τῆς τῶν ζῳδίων φυσικῆς συμπαθείας. ἐν οἷς ἐπίσημοι ταῖς περιόδοις καταλαμβάνονται, πρὸς ἔνδειξιν τῶν διατιθεμένων † οἰκήσεων καὶ μορφώσεων, ἐκ τῆς τῶν ἀστέρων ποιότητος, καὶ τῆς πρὸς ἀλλήλους συγκρατικῆς μετουσίας, ἡ πρόγνωσις ἡμῖν ἐγγίνεται, τῶν μελλόντων ἀγαθῶν, ἢ φαύλων συμβήσεσθαι, πρὸς τούτοις δὲ καὶ τοῦ πολυσχιδοῦς συγκρίματος τῶν γενέσεων, οὗτοι δὲ πάντες ἑῷοι μὲν ἐπιτέλλουσιν, ὅταν ἀπὸ ☾ ☉, ἐπὶ τὰ ἡγούμενα τοῦ ☉ πλεῖον ἢ ἔλαττον μοίρ. ἀφεστήκει ιε'. ἰδίως δὲ ὁ τοῦ ♄ καὶ ὁ τοῦ ♃ Διός, καὶ ὁ τοῦ ♂, ἑῷοι μὲν ὄντες, ἀποστάντες δὲ περὶ μοίρας ρκ. τὸν πρῶτον στηριγμὸν ποιοῦνται ὑποποδίζοντες. ἐπ' ἀκρόνυχον φέρον καὶ ☍ τῷ ἡλίῳ σχηματιζόμενοι, καὶ ἅμα τῇ δύσει αὐτοῦ κατ' ἀρχὰς τῆς νυκτὸς ἀνατέλλοντες. ἀπὸ τῆς ἀκρονύκτου δ' ὡσαύτως τοῖς ἀριθμοῖς ἀφαιροῦντες, καὶ ἐπὶ τὸ ἑπόμενον △ τοῦ ἡλίου ἐληλυθότος, τὸν δεύτερον ποιοῦνται στηριγμόν, αὖθις τοῖς ἀριθμοῖς προστιθέντα

αὔξει ἢ μείωσει

PORPHY. INTRODVCT.

contemperans.Illud etiam ex naturalibus euentibus demonſtrabitur,Lunam res infra ſe poſitas gubernare. Mulieres menſtruo fere tempore purgantur:fluuij, fontes,Euripi,omnino cum ea & augentur, & euacuantur,ac pro eius incrementis & decrementis quaſi legis cuiuſdem ſupernæ edicto conuertuntur.Eius quaſi facies reſpectu Solis ſunt ſeptem, falcata, cum partibus ſexaginta diſtat à Sole ſecundum ordinem ſignorum: diuidua, cum partibus 90:gibboſa,cum partibus 120:plena,intra partes 180.denuò gibboſa,cum in diminutione luminis Solem eius diſtantia partibus 120 antecedit: denuò diuidua, cum partibus 90 diſtat:denuò falcata cum partibus 60.Has ubi facies compleuerit:radios Solis ingreditur in coitu,ut uocatur. * ſubindicat etiam ſtatum aeris. Omnis enim ſignificatio ad Solem refertur prout cum quauis inſigni ſtella congreditur. His ita expoſitis,reliquum eſt ut inſignes errantium ſtellarum ortus,& fixarum peculiares ad illas affectiones explicemus. Nam planetarum matutini ortus ac ſtationes,in primis autem luminum maximi defectus qui fiunt * ad ☍ & ad coniunctiones aut plenilunia ſignorum tropicorum & æquinoctialium,præterea quæuis cœlorum cōſtitutiones in partu,unde iudicium omne petimus, utiliſſimæ ſunt,ex naturali ſignorum inuicem affectione:† in quibus inſignes deprehenduntur ex tranſitibus ad oſtendenda * domicilia eorum quę afficiuntur & formas, ex ſtellarum qualitate, & cum cæteris commixtione & participatione, unde pręſcientiam bonorum aut malorum quę euentura ſunt,conſequimur,atque etiam multiplicem comparationem geniturarū. Hæ autem omnes matutinæ exoriuntur quando à coniunctione plus aut minus 15.partibus à ſole contra ſemen ſignorum abſunt. Peculialiter autem Saturn. Iupit. Mar. matutini cum circa partes 120.diſtant,primam ſtationem efficiunt,regredientes. Veſpertini feruntur cum ad oppoſitum Solis configurantur, & unà cum illius occaſu principio noctis exoriuntur.A' crepuſculo ueſpertino eodē modo numero diminuti,et ad ſequentē ☉ triangulum progreſſi,ſecundum ſtatio

καὶ καταντήσαντες, εἰς τὴν ἐπαναφορὰν τοῦ
ἡλίου, καὶ τὴν ἑσπερίαν ποιησάμενοι δύσιν, ἔ-
πι σύνοδον ἀφικνοῦνται. σύνοδος δὲ κυρίως
ἐστὶν, ὅταν ἐπὶ τὸ αὐτὸ ζῴδιον ἰσόμοιροι τύχω-
σι τῷ ἡλίῳ, μὴ ἀπέχοντες αὐτοῦ πλέον, ἢ ἔ-
λασσον λεπτῶν νθ. μόνος δὲ ὁ τοῦ πυρόεντος
ἀστὴρ, καὶ ἕτερα σχήματα δύο ποιεῖται πρὸς
ἥλιον ἅτινα εἰώθασιν ἀνωμαλίαν καλεῖν οἱ
περὶ ταῦτα ἐπιμελέστεροι. καὶ τὴν μὲν πρώτην
ἀνωμαλίαν ποιεῖται, ὅταν ἑῷος ὑπάρχων,
προηγῆται τοῦ ἡλίου μοίρας πβ. ἢ π. τὴν δὲ
δευτέραν τῆς ἀπὸ γῆς ἑσπερίας δύσεως, ὅταν (*margin:* ἑσπερίας)
τὴν αὐτὴν διάστασιν ὁ ἀστὴρ ἀφίστηται πρὸς ☉. ἀεὶ
δὲ οὗτοι ὡς δέδεικται ἔλαττον τοῦ ☉ διανύ-
ουσι τόπον. ὁ δὲ τῆς ♀ καὶ ὁ τοῦ ἑρμοῦ, τὰ ἀλλοι-
οῦντα τὸν βίον τῶν ἀνθρώπων, καὶ τὰ ἐπὶ γῆς
διὰ τὴν πρὸς ἥλιον σχέσιν, ποτὲ μὲν πλείονα πο-
τὲ δὲ ἐλάττονα τὸν ἡμερήσιον διανύουσι δρόμον
καθ' ὃν καὶ διττὰς φάσεις ποιοῦνται πρὸς ἥ-
λιον. ἑῴαν μὲν ἀνατολὴν, ὅταν αὐτοῦ προανα-
φέρονται, ἢ ἐπαναφέρονται, πλέον ἢ ἔλαττον
μοίρας ιε. ἑσπερίαν δὲ ἀνατολὴν, ὅταν ἑπό-
μενοι ἢ προηγούμενοι ἔλαττον τῶν ιε μοιρ. ἢ πο-
ρρωτέρω ἐπαναφέρωνται. ἐν τοῖς δὲ τῶν εἰ-
ρημένων διαστημάτων τετυχηκότες, ἐν ταῖς προ- (*margin:* ἑῴαν)
αναφερομέναις τὴν ἑῴαν δύσιν. ἐπιτελοῦ-
σιν. ἐν δὲ ταῖς ἐπαναφερομέναις, τὴν ἑσπερίαν (*margin:* ἐπαναφερο-μέναις.)
δύσιν. στηρίζει δὲ ὁ μὲν τῆς ♀ ἀπέχων ἔγγιστα
πρὸς τὸν ☉ μοίρας μζ. ὁ δὲ τοῦ ἑρμοῦ, περὶ μοί-
ρας κς. ἀλλ' ἐπὶ μὲν τὰ ἑπόμενα, τὸν πρῶτον
στηριγμὸν ἀφαιρετικὸν ὄντα ἐπιτελοῦσιν, ἐπὶ
τὰ ἡγούμενα δὲ τὸν δεύτερον, προσθετικὸν ὄν-
τας. ἰστέον μὲν τοι καθόλου ὅτι ἅπαντες οἱ
ἀστέρες ἀεὶ τὴν εἰς τὰ ἑπόμενα ποιοῦνται με-
τάβασιν. ἡ δὲ κατὰ τὴν αὐτὴν μοῖρ. φαι-
νομένη τῶν πλανωμένων μονὴ, ἀπάτη τῆς
ὄψεως πέφυκεν. οἱ δὲ τῶν ἀπλανῶν ἀστέ-
ρων, ἐπίσημοι, ὡς τῷ πτολεμαίῳ δοκεῖ, τῇ
συγκρατικῇ σχέσει πρὸς τοὺς πλανωμένους
συνοικειούμενοι ταῖς τούτων φύσεσιν ἀνά-
λογον διατίθεασιν ἔν τε τοῖς καθολικοῖς τε
τῶν κλιμάτων συμπτώμασι καὶ τοῖς μερι-
κοῖς ἰδιώμασι τῆς γενέσεως συνοικοδεσπό-
ται γενόμενοι.

Περὶ ὧν οἱ ἀστέρες ἐν τῷ βάθει ποιοῦν-
ται ἀπογείων καὶ περιγείων
σχηματισμῶν.

Χρὴ γινώσκειν τὸν γνησίως προθέμενον, αὐτοσ-
χεδίων τὰς τῶν ἀποτελεσμάτων πεπορισμένας
ἐπιβολὰς, ὅτι ἐν τῷ βάθει τῶν ζωδίων οἱ πλα-
νῆται σχήματα ποιοῦνται δύο, τὸ μὲν πρῶ-
τον, ὅταν ἀπὸ τῆς ἀνωτάτω ἁψῖδος εἰς
τὴν μέσην κατέλθωσιν, ἐξ ὕψους ταπεινού-

nem efficiunt ac rurſus augentur numé-
ro:& progreſſi ad ſuccedẽtem Solis locũ,
Vbi ueſpertinum occaſum confecerint,
ad coitum perueniunt. Coitus autem eſt
propriè,cum in eadem eiuſdem ſigni par-
te fuerint cum Sole, non diſtantes ab eo
plus aut minus 59 minutis. Solius autem
♂ ſtella duas etiam,alias erga Solem con-
figurationes efficit,quas in hoc genere di-
ligentiores inæqualitatẽ nominant.ac pri-
ma eius dicitur inæqualitas,quando ma-
tutinus Solem antecedit partibus 82.aut
80 Secunda,in ueſpertino occaſu, cum ea
ſtella eodem ſpatio à Sole diſtat. Semper
autem hæ ſtellæ minus Sole ſpatium con-
ficiunt.Venus autem & Mercurius * qui
mutant uitam hominum & terrena,ob ha
bitudinem ſuam erga Solem:aliquãdo So
le ampliorem,aliquando breuiorem cur-
ſum diurnum conficiunt.Vnde geminam
erga Solem faciem exhibent. ortum ma-
tutinum,cum ante aut poſt eum aſcendũt
plus aut minus 15 partibus: ueſpertinum
ortum, cum ſequentes aut præcedentes
minus 15 partibus aut alterius poſt eum aſ
cendunt.ſed intra iam dicta interualla col
locati, in partibus quæ prius aſcendunt,
matutinum occaſum conficiunt:in ĳs quę
poſt aſcẽdunt,ueſpertinum occaſum.Ve-
nus autem ſtationaria eſt, cum proximè
à Sole diſtat partibus 47. Mercurius circa
partes 26.Verum ſecundum ordinem ſig-
norum,primam ſtationem numero dimi-
nutam efficiunt:contra ſignorũ ordinem,
ſecundam,progredientes. Sciendum ta-
men eſt in uniuerſum, omnes ſtellas ſem-
per ſecundum ſignorum ordinem progre
di: Cum autem errantes ſtellæ in eadem
manere parte uidentur: falluntur oculi.
Stellæ uero fixæ inſignes, ut Ptolemæus
ſentit cum errantibus conſociatæ, prora-
tione naturæ earum effectus habent cum
in uniuerſalibus climatum ca bus,tum in
particularibus proprietatibus geniturarũ,
ſi in ſocietatẽ dominationis peruenerint.

De figuris quas ſtellæ confici-
unt,ratione maximæ aut mini-
mæ diſtantiæ à terra,quas Apo-
gea & perigea nominant.

Qui obſeruatã pdictionũ doctrinã ritè pue
ſtigare inſtituit, ei cognoſcẽdũ eſt, plane-
tas in ꝓfundo quatuor efficere figuras,pri
mã cũ à ſuprema apſide in mediã deſcẽdũt
& ex

μενοι. τὸ δὲ δεύτερον ὅταν ἐκ τῆς μέσης εἰς τὴν χθαμαλὴν ἀψῖδα κατέρχωνται ἐπὶ τὸ περίγειον νεύοντες, τὸ δὲ τρίτον, ἐπὰν ἐκ τῆς κάτω ἐπὶ τὴν μέσην πάλιν ἀνέλθωσιν, ἐκ τῆς περιγείου ὑψούμενοι. τὸ δὲ τέταρτον ὅταν ἐκ τῆς μέσης εἰς τὴν ἀνωτάτω ἀνέρχωνται ἐπὶ τὸ ἀπόγειον ἀφικνούμενοι. † καταλαβόντες μὲν οἱ ἀστέρες ἐκ τῆς ὑψηλοτάτης ἀψῖδος συνοδεύοντες πρὸς ἥλιον γενόμενοι, προποδίζειν ἄρχονται.

ὕψωμα ☉ ☾

προποδίζει. προποδίζει. ὑποποδίζει.

Ταπεινότης ἀκρόνυχος.

Ἀπὸ δὲ τῆς μέσης καλουμένης ἀψῖδος, τὸν πρῶτον ποιούμενοι στηριγμὸν ἐπὶ τὴν ἀκρόνυχον ἔρχονται. ἐκ δὲ τοῦ περιγείου ὑψούμενοι, τὴν ἀκρόνυχον ποιούμενοι φάσιν, ἄρχονται ὑποποδίζειν, καὶ ἐπὶ τὸν δεύτερον ἔρχονται στηριγμόν. καὶ τὴν εἰς τὰ ἑπόμενα μεγίστην μετάβασιν, ἐπὶ σύνοδον προσδίονται πρὸς τὸν ἥλιον ☍.

Τὸ ἑξῆς † αὐτῶν τῶν ιε μοιρ. προαναφέρονται.

Τὸ προαναφέρονται, ἢ ἐπαναφέρονται, οὐ πρὸς τὸν ☉ ἀκουστέον. ἀδύνατον γὰρ ἀλλὰ πρὸς τὰς ιε μοίρ. καὶ γὰρ ἡ ἀφροδίτη δύναται προηγουμένη τοῦ ☉, ἑσπερία φαίνεσθαι, καὶ ἑπομένη, ἑῴα. προποδίζειν λέγει ὁ φιλόσοφος, τὴν εἰς τὰ ἑπόμενα κίνησιν ποιεῖσθαι. ὑποποδίζειν δὲ τὴν εἰς τὰ προηγούμενα μεταβατικῶς κινεῖσθαι σημαίνει. ὑποποδισμὸς, ἡ ἀφαίρεσις κατὰ μῆκος. ὅπερ προήγησις † καλεῖται.

Περὶ ἡμερινῶν καὶ νυκτερινῶν ἀστέρων.

Ἡμερινοὺς ἀστέρας ὅταν εἴπωσι, σημαίνουσι ♃ καὶ ♄. τῆς αἱρέσεως τοῦ ☉ αὐτοὺς εἶναι λέγοντες. ἐπὶ οὐ πολλὰς δύσεις ποιοῦνται οὐδὲ σχήματα. χαίρουσι δὲ ἡμέρας χρηματίζοντες, καὶ ἡμερινοῖς † τῶν οἴκοις. ὅταν δὲ νυκτερινοὺς ἀστέρας εἴπωσιν, ♂ λέγουσι καὶ ♀ τῆς σεληνιακῆς αἱρέσεως, αὐτοὺς εἶναι † ἢ ὄντας. πολυσχήμονοι γάρ εἰσι, καὶ πολλὰς ὑπὸ δύσιν ἐρχόμενοι, καὶ ἀποκρυπτόμενοι. τὸν μέντοι γε τοῦ ☿ ἐπίκοινον λέγουσιν. ὃ γὰρ ἂν σχήματι παρατυγχάνει, τούτῳ οἰκειοῦται ἑῷον μὲν τῷ ☉ τῇ δὲ σελήνῃ, ἑσπέριος.

& ex altitudine fiũt humiles. Secundam, cum ex media apside in humilem descendunt uersus terrena declinantes. Tertiã cum ex inferna ad mediam rursus ascendunt, & à terrena humilitate attolluntur. Quartam, cum ex media in supremam ascendunt, ad Apogeum peruenientes. Nã stellæ è summa apside cum Sole congressæ progredi incipiunt.

Altitudo. ☉ ☽.

Humilitas uespertina.

A media descendentes apside ac primam stationem conficiẽtes, ad uespertinam ueniunt. Cum uerò à terra exaltantur, & uespertinam apparitionem conficiunt, incipiunt regredi, & ad secundam ire stationem ac maximum transitum secundũ ordinem signorũ, ad coniũctionẽ eũt ad Solẽ ☍.

Deinceps ante partes eius 15 ascẽdũt.

Verba, ante aut post ascendunt, non de Sole intelligẽda sunt. consequẽs enim est. sed de 15. partibus. Nã & Venus potest Solem antecedens, uespertina apparere, & sequens matutina. Progredi appellat philosophus secundum ordinem signorum incedere. Regredi cõtra signorũ ordinẽ transire & moueri. Regressio idem est quod imminutio secundum longitudinem, quæ et progressio appellatur.

De diurnis & nocturnis stellis.

Cũ diurnas stellas nominãt, Iouẽ & ♄ intelligũt, quos ☉ sectã dicũt seq. Quoniã non sæpe occidũt, neq; multas figur s cõstituũt, & se diurnos appellari gaudẽt, & diurnis domicilijs delectãt. Cũ uerò nocturnas stellas nominãt, ♂ & Venerẽ dicũt, ut q Lunaris sint cõditionis. Multas enim figuras habẽt, & sæpe tũ occidũt tũ obscurãtur. S d ☿ ambiguũ dicũt. Nã in quãcunq; figurã inciderit, eã assumit, matutinam cũ Soli, Vespertinam cum Lunæ appropinquat.

Q 3 De

Περὶ οἴκων οἵτινες καὶ ζῶναι τῶν ἀστέρων προσαγορεύονται.

Οἴκους ἀστέρων καὶ ζώνας λέγουσι, τὰ ιβ' τοῦ ζωδιακοῦ δωδεκατημόρια. ἃ καὶ ζώδια καλοῦσι. τούτων τὰ μὲν βόρεια καὶ ἡμῶν πλησίον, τοῖς φωστῆρσι δίδοται. ☾ μὲν ♋. ☉ δὲ ♌. ἑξῆς δὲ τῷ γὰρ ἐγγυτέρω αὐτῶν ☿ ♊ καὶ ♍. μεθ' ὃν ♀, ♉, καὶ ♎, εἶτα ♂ ♈ ♏. εἶτα ♃ ♐ καὶ ♓. εἶτα τῷ πορρωτάτω ἡμῶν, ♄ ♑ καὶ ♒.

Περὶ ὑψωμάτων.

Ὑψώματα δὲ τῶν ἀστέρων, τίθενται, τῶν μὲν ἡμερινῶν τὰ △ τῶν οἴκων, καὶ τῇ φύσει συμπαθοῦντα. οἷον ☉ ἐπεὶ ♌ αὐτοῦ οἶκος, ὕψωμα ἔσται ♈ τὸ δὲ △ τούτου τετράπουν ὄν, ἔχει δὲ τὸ ὕψωμα περὶ μοίρας ιθ. ♄ ἐπεὶ οἶκος ♒, ὕψωμα ἔσται ♎ περὶ μοίρας κ. ♃ ἐπεὶ οἶκος ♓ ὕψωμα ἔσται ♋ περὶ μοίρ. ιε. τῶν δὲ νυκτερινῶν ἀστέρων ὅσοι τῆς αἱρέσεως εἰσὶ τῆς ☾, διὰ τὸ ἀσθενὲς τῆς ἀκτῖνος, τὰ ✱ αὐτῶν τῶν οἴκων ὑψώματα. ἔσται οὖν σελήνη μὲν ὕψωμα τὸ ✱ ♋ ♉ περὶ μοίρ. γ. ♂ δὲ ὕψωμα τὸ ✱ ♏, ♑, περὶ μοίρ. κη. ♀ δὲ τὸ ἑξάγωνον, ♉ ♓ περὶ μοίρας κς. ὁ δὲ τοῦ ἑρμοῦ ἐπειδὴ κοινός ἐστιν, ἔτι ἀκτῖς ἀμυδροτέρας, διὰ τὸ πλεονάκις αὐτὸν δύειν, τὸ αὐτὸ ἔχει οἶκον καὶ ὕψωμα. ♍ περὶ μοίρ. ιε. τὰ δὲ ἀντικρὺ τῶν ὑψωμάτων ζώδια ταπεινώματα αὐτῶν τυγχάνει ἐν οἷς ἀμαυροτέρας ἔχουσι τὰς δυνάμεις.

Περὶ συνοικοδεσποτῶν.

Συνοικοδεσπόται δ' ἀλλήλων λέγονται, ὅταν τοῦ μὲν οἶκος ᾖ, τοῦ δὲ ὕψωμα. τινὲς δὲ σὺν τῶν οἴκων καὶ τῶν △ κυρίους. συνοικοδεσπότας λέγουσιν οἷον, ♈, ☉, καὶ ♂. ♉ ☾ καὶ ♀ ♊ ☿ καὶ ♄ ♋ ♃ καὶ ☽ ♎ ♄ καὶ ♀ ♏ ♂ μόνον ♐ ♃ καὶ ☉ ♍ ♂ καὶ ♄ ♒, ♄ καὶ ☿ ♓ ♀ καὶ ♃. ὁμοίως δὲ καὶ ἐπὶ τῶν λοιπῶν.

Φωστῆρας καὶ φῶτα καὶ βασιλεῖς λέγουσιν. ☉ καὶ ☽, καὶ τὸ μὲν ☍ τὴν δὲ [illegible] κυρίους ἐν ταῖς συνοικοδεσποτείαις τῆς [illegible] αἱρέσεως λέγουσι φωστῆρας, ἐν οἷς ὕψωμά τινος λαβεῖν οὐκ ἔστι.

Περὶ ἐπιμαρτυρίας.

Τοὺς πρὸς ἀλλήλους τῶν ἀστέρων σχηματισμούς, καλοῦσιν ἐπιμαρτυρίας. ἔστι δὲ σχήματα τάδε. △ μὲν διὰ ε. ὅταν ᾖ μέσα τῶν ζωδίων, γ. □ δὲ τὸ διὰ τεσσάρων, ὅταν ᾖ μέσα αὐτῶν ζώδια β. ☍ δὲ τὸ ἐν τῷ ζωδ. ὅταν ᾖ μέσον ζώδια ε. ✱ δὲ, τὸ διὰ γ, ὅταν ᾖ μέσον αὐτῶν ζώδιον ἓν. καὶ ὁ μὲν τοῦ △ σχηματισμός, συμπαθὴς καὶ ὠφέλιμος. κἂν φθοροποιὸς ὑπάρχῃ. ἧττον δὲ βλαπτικὸς. ὁ δὲ □. σκληρὸς καὶ ἀσύμφωνος καὶ λυπῆσαι δυνατός. ἐὰν φθοροποιὸς ὑπάρχῃ. ὁ δὲ διάμετρος ἀντίζηλος χείρων δὲ ἐὰν κακοποιὸς ὑπάρχῃ. ὁ ✱, ἀσθενέστερος. ὁρᾶν δὲ χρὴ εἰ τὰ [illegible]

De domibus, quæ etiã cingula stellarum nominantur.

Domos astrorũ nominãt & cingula, duodecim zodiaci partes, q̃ & signa uocãt, q̃rũ alia septẽtrionalia & nobis uicina ac luminibus attributa sunt ut ☽ Cãcer, ♌ Soli. Deinceps ☿ illis pximo ♊ & ♍, post quẽ Veneri et ♉ ♎. Deinde ♂ ♈ & ♏. Deinde Ioui ♐ & ♓. Postremò ♄ remotissimo à nobis ♍ & ♒. De altitudinibus.

Altitudines porrò stellarum ponũt, ac diurnis attribuũt triangulos domuũ, natura cognatos, ueluti, quia ♌ ☉ domus est, erit altitudo eius ♈, qui triãgulus quadrupes est. habet aũt altitudinẽ circa gradũ 19. Saturni domiciliũ qa ♒ est, altitudo eius erit ♎ circa gradũ 20. Iouis domiciliũ quia ♓ sunt, erit altitudo eius ♋ circa gradũ 15 De nocturnis aũt stellis q̃ sũt cõditionis lunares ob radij imbecillitatẽ, sextiles domorũ sũt altitudines. Erit igit̃ ☽ altitudo sexãgulus Cãcri Taurus circa tertiũ gradũ. ♂ altitudo Scorpij sexangulus ♑, circa gradũ 28. Veneris aũt ✱ Tauri Pisces, intra gradũ 26. ☿ qa cõmunis est, et radius eius obscurus, propterea q̃ sæpissimè occidit: eandẽ habet domũ & altitudinẽ in gradu ♍ 15. Quæ uerò signa è regione altitudinũ collocantur, earũ deiectiones sunt, in quibus minus sunt efficaces.

De condominatoribus.

Cõdominatores dicunt, cũ idẽ signũ alterius domus est, alterius altitudo. Etiã triãgulorũ dominos cõdominatores uocãt. ut ♈ domini sunt ☉ & ♂. Tauri ☽ & ♀. ♊ ☿ et ♄ Cancri ♃ et ☽ Libræ ♄ et ♀. Scorpius ♂ solus tenet, Sagittariũ ♃ & ☉ ♑ ♂ & ♄. ♒ ♄ & ☿. Pisces ♀ & ♃. Eodem modo in cæteris.

Lumina & reges nominãt.

☉ & ☽. Ac illũ qdẽ ☍ hãc aũt [illegible] Dominos in cõdominijs cõditionaria dicũt lumina, in qbus alicuius altitudo constitui non potest. De attestatione.

Stellarũ inter se cõfigurationes uocãt attestationes. Sũt aũt hæ figuræ. Triãgula interuallo quinq; signorũ cũ intersũt tria signa Quadrangula, 4: cũ intersunt 2: ☍, 7, cũ intersunt quinq; signa: ✱, triũ: cũ unũ signũ est in medio. Ac △ cõfiguratio est amica & utilis. si planeta sit maleficus, minus noxia □ dura est & infesta, nocẽdiq; ui pdita, si planeta sit maleficus. ☍ est aduersaria, eoq; deterior, si planeta maleficus sit. ✱ est imbecillior. Vidẽdũ aũt est, utrũ figuræ perfe-

Nota [illegible] hic [illegible] ☉ partici[illegible]

F genitu[illegible] ♐ [illegible]

♐ nullius planetæ [illegible] nõ est) ☉ [illegible]

ΠΟΡΦΥΡΙΟΥ ΕΙΣΑΓΩΓΗ

μοίρας ἔχουσι τέλεια τὰ σχήματα, καὶ μὴ μόνον ζῳδιακῶς. ὁ μὲν △ διὰ μοίρας ρκ΄. ὁ δὲ □ διὰ μοιρ. ϟ΄. ὁ δὲ ✶, διὰ μοιρ. ξ΄. ὁ δὲ ☍ διὰ μοιρ. ρπ΄. πολλάκις γὰρ τὰ μὲν ζῴδια εἰσὶν ἐσχηματισμένοι, κατὰ δὲ μοίρας οὐκέτι.

Περὶ δεξιῶν, καὶ εὐωνύμων σχημάτων.

Δεξιὸν δὲ λέγουσι τρίγωνον, ©, □ καὶ ✶. ἀφ' οὗ ἀπελήλυθεν ὁ ἀστήρ. εὐώνυμον δέ, ἐφ' ὃ πορεύεται. οἷον ☉ ὄντος ♌ δεξιὸν μὲν τὸ △, τὸ τοῦ ♈ καὶ ♌, εὐώνυμον δὲ τὸ τοῦ τοξότου. δεξιὸν δὲ □, τὸ τοῦ ♉ καὶ ♌, εὐώνυμον δὲ τὸ τοῦ ♏. δεξιὸν δὲ ἑξάγωνον. τὸ τοῦ ♊. © ♌ εὐώνυμον δὲ τὸ τοῦ ♎. ἑπτὰ γὰρ ἀκτῖνας ἕκαστος τῶν ἀστέρων ἀφίησι τρεῖς μὲν εἰς τὸ ἄνω, τρεῖς δὲ εἰς τὸ κάτω. μίαν δὲ κατὰ τὸ διάμετρον. ὧν δεξιαὶ μὲν αἱ ἐπὶ τὸ ἄνω. εὐώνυμοι δέ, αἱ ἐπὶ τὸ κάτω.

Περὶ παραλλαγῆς.

Παραλλαγὴν λέγουσιν, ὅταν τὸν κατὰ μοῖραν σχηματισμόν, τῆς ἰσοσκελοῦς γραμμῆς παραλλάξωσιν οἱ ἀστέρες. οἷον. ὁ ☉ ♈ μοιρ. ιθ ♄ ♎ μοιρ. εἴκοσι.

Περὶ συναφῆς καὶ κολλήσεως.

Συναφὴ δέ ἐστι καὶ κόλλησις, ὅταν μοιρικῶς συνάπτωσι, καθ' οἷον δήποτε σχῆμα. ἢ καὶ ἐν τοῖς ἀπὸ μοιρ. μέλλωσι συνάπτειν ἐφεξῆς δ' ἂν καὶ οὕτω. κόλλησις ἐστιν, ὅταν ἀστὴρ ἀστέρι † προσδέχηται. ὁ ταχίων, τῷ βραδύτερον κινουμένῳ, μὴ πλεῖον ἀπέχων ἐπὶ μοιρῶν τριῶν. ἐπὶ δὲ ☽ λέγουσί τινες ἐν ταῖς τρισκαίδεκα μοιρ. τουτέστιν, ἡ μερινοῦ καὶ νυκτερινοῦ δρόμου, τὴν συναφὴν παρατηρεῖν τινι συνάπτειν.

Περὶ ἀπορροίας.

Ἀπόρροια δέ ἐστιν, ὅθεν φέρεται εἰς ἣν πρῶτον ἀστέρος συναφὴ ἐστίν, εἰς ὃν φέρεται ἀστέρα, ἢ ἀκτῖνα, οἷον, ☾ ♏ μοιρ. κ΄ ♄ ἐν τῷ αὐτῷ, μοιρ. ι΄. ὁ δὲ τοῦ Διὸς ὁμοίως ♏ μοιρ. κε΄. φανερὸν ὅτι τὴν μὲν ἀπόρροιαν, ἕξει ἀπὸ ♄ ♃ δὲ συνάψει. πάλιν ἔστω ☽ ♏ κ΄. ♄ ἐν ♒ μοιρ. ι΄. ♃ ♌ μοιρ. κε΄. ἕξει ἄρα τὴν ἀπόρροιαν ἡ ☾ ἐν τῇ ι΄ τοῦ μοιρ. ἡ τὴν ἀκτινοβολεῖται ὑπὸ Κρόνου ἐκ □ συνάπτει δὲ τῇ κε΄ τοῦ ♏, ἀκτινοβολουμένῃ ὑπὸ τοῦ ♃, ἐκ τοῦ προκειμένου ζῳδίου.

Ἄλλως περὶ ἀπορροίας.

Ἔτι τὴν ἀπόρροιαν, καὶ οὕτως ἀποδιδόασιν. ὅταν ἄστρον ἄστρου ἀπορρέῃ, τὸ ταχύτερον τοῦ βραδυτέρου. ἤτοι ἀπὸ κολλήσεως γενομένης ἀστέρων. ἤτοι ἀπὸ συναφῆς τῆς κατὰ σχῆμα, * μοιρ. μέσας ἔχειν ἄρχονται.

Περὶ † σχέσεως.

Περισχεθῆναι δὲ λέγουσιν, ὅταν ἐν τοιούτῳ σχήματι γένηται ἀστήρ. οἷον ἔστω ἡ ☾ ♍ ♂ δὲ ♈, περιέχει τὴν ♍ ♌ καὶ ♎. ἀκτὶς δὲ τοῦ ♂, ἡ μὲν φέρεται ἐπὶ τοῦ ♌ † τὰ △. ἡ δὲ ἐπὶ ♎ ☍ περιεσχέθη οὖν ἡ ☾ ὑπὸ κακοποιῶν ἀκτίνων. ὅταν οὖν κακοποιοί περιέχωσιν

PORPHY. INTRODVCT. 137

perfectæ sint in eadem parte, nec tantum in signo. Triãgula distet partibus 120. Quadrangula 90. Sexangula 60. Oppositio partibus 180. Nam sæpe signa sunt inter se cõfigurata, partes non item.

De dextris & sinistris figuris.

Dextrum triangulũ, quadratũ & Sextilem dicũte eũ à quo stella recessit. Sinistrũ ad quem proficiscitur, ueluti si ☉ sit in ♌ dexter trigonus est ♈: sinister ♐. dexter quadratus ♉: sinister ♏. Sextilis dexter ♊. Sinister ♎ Septenos em̃ radios quælibet stella spargit, ternos sursum, totidem deorsum. Vnũ in oppositũ, quorũ dextri sunt qui sursum, sinistri qui deorsum uergũt.

De præteritione.

Præteritionem dicunt, cum partilem configurationem æquidistantis lineæ preterierint stellæ, ueluti. Sol sit in 15 ♈. ♄ in 20. ♎.

De contactu & glutinatione.

Contactũ & agglutinationẽ, ubi partiliter applicuerint quacunque figura, aut etiã intra * gradum applicaturi sunt. Poterit & sic explicari. conglutinatio est, cũ stella stellæ iũgitur, celerior ei quæ tardius mouet, non plus tribus partibus distans, De ☽ uerò quidã dicũt, intra partes 13. hoc est intra nocturni et diurni cursus cõtentum, obseruandum esse, que mattingat.

De defluxione.

Defluxio est unde fertur stella ad stellã, applicatio aũt ad quã stellã aut radiũ fert, Veluti ☽: sit in ♏ 20. ♄ in eiusdem parte 10 ♃ item in eiusdem ♏ parte 25. hinc perspicit ☽ defluere à ♄ & applicare ♃. Rursus, Esto ☽ in ♏ 20 ♄ in parte ♒ 10 ♃ ♌ 25. Defluxio igitur ☽ erit à 10 ♏ parte quæ quadratis Saturni radijs feritur, & applicat 25 ♏ parti, & radijs ♃ petitur ex eo signo quod posuimus.

Aliter de defluxione.

Sic etiam defluxionem describunt, cum stella à stella defluit tardior à celeriore, siue à cõglutinatione facta celerius, siue ab applicatione secundum figuram * partes medias habere cæperint.

De detentione uel obsidione.

Obsessam stellã esse dicũt, cũ tali statu fuerit: Esto ☽ in ♍ ♂ in ♈. Virginẽ continent ♌ & ♎ Radius aũt ♂ incidit in ♌ △. in ♎ Opposit. Luna igitur malignis radijs

ἢ τῆ σελήνην ἢ τὸν ὡροσκόπον, μηδενὸς τῶν ἀγαθοποιῶν λόγον ἔχοντος χρηματιστικὸν πρὸς τοὺς πολιορκοῦντας, ὀλιγοχρόνιον φασὶ γίνεσθαι τὸ γεννώμενον.

Ἑτέρα περίσχεσις ἤγουν ἐμφραξις.

Πάλιν τῆ ἐμπεριέχεσιν, οὕτως ἀποδιδόασιν, ἐμπερίσχεσις λέγεται ὅταν δύο ἀστέρες ἕνα μέσον ἐμπεριέχωσιν, μηδενὸς ἄλλου ἀναμεταξὺ ἄλλου τῶν ἀκτῖνα ἐπιβάλλοντος τῇ ἀκτῖνι. ἢ πάλιν ἐφ' ἃς παρελήλυθεν ἀστὴρ μοίρας ζ, ἐφ' ἃς ἔρχεται ἑπτὰ, κατὰ σχῆμα τ ἑτέρου τοῦ ἀκτῖνας ἐπιβάλλοντος, ἢ αὐτὸς καὶ τοῖς διαφόροις σχήμασιν ὡς προείρηται, χαλεπὴ δὲ ἡ τοιαύτη ἐμπερίσχεσις, ὑπὸ φθοροποιῶν ἐγγινομένη· ὑπὸ ἀγαθοποιῶν, εὐεργετική.

Περὶ μεσεμβολήσεως.

Μεσεμβόλησις ἐστὶν, ὅταν εἰς τὰς μέσας μοίρας ἄλλος ἀστὴρ τῆ ἀκτῖνα, οἷον, ☾ ἐστὶν ἐν λέοντι μοίρ. ι, καὶ ♂ μοίρας κε. μέσαι ἄρα εἰσὶ μοίρ. ἀπὸ μοίρ. ι ♌ ἕως μοίρ. κε. ἐὰν οὖν ὁ ♃ τύχῃ ♈ ὑπάρχων μοίρ. ι β ἢ καὶ πλειόνων ἅπαξ ἀπὸ μοίρας ι ἕως κε, μεσεμβολεῖ ἡ τούτου ἀκτὶς τὰς μέσας μοίρας. ὡσαύτως δὲ ἐὰν ἡ σελήνη ἢ ἐν τῇ ι μοίρ. τοῦ ♌, καὶ ὁ ♃ ἐν τῷ κε. ὁ δὲ ♂ ♈ μοίρας ιβ, ἢ πλειόνων ὡς εἴρηται ἐπὶ τοῦ ♃, μεσεμβολεῖ ♂ τὴν σελήνην, καὶ τὸν ♃.

Περὶ μετοχετεύσεως.

Μετοχέτευσις λέγεται, ὅταν ἀστὴρ συνάπτῃ ἑτέρῳ ἀστέρι. κἀκεῖνος πάλιν, ἑτέρῳ μετοχετεύει γὰρ τὴν ἀπόρροιαν τοῦ ἑνὸς, εἰς τὴν δύσιν τοῦ ἑτέρου.

Περὶ ἐπισυναγωγῆς.

Ἐπισυναγωγὴ λέγεται, ὅταν συνάπτωσι τῷ ἑνὶ ἀστέρι, διάφοροι ἀστέρες. τηνικαῦτα γὰρ ὁ ἀστὴρ λαμβάνει τὴν δύναμιν ἐκείνων.

Περὶ ἀποστροφῆς.

Ἀποστροφὴ λέγεται, ὅταν ὁ κύριος τοῦ ὡροσκόπου, οὐ συνάπτῃ τῷ κυρίῳ τοῦ ὡροσκόπου, τῷ σημαίνοντι τὰ περὶ ἐρωτήσεων.

Περὶ ἐπιδεκατεύσεως.

Ἐπιδεκατεύειν δὲ λέγεται καὶ καθυπερτερεῖν, ὁ ἐν τῷ δεκάτῳ ζῳδίῳ κείμενος τοῦ ἐν τῷ τετάρτῳ, οἷον ἐπιδεκατεύει ὁ ἐν τῷ ♎ ὑπάρχων ἀστὴρ τὸν ἐν ♍, καὶ ὁ ἐν ♍ τὸν ἐν τῷ ♈.

Περὶ καθυπερτερήσεως.

Καθυπερτερεῖ πᾶς ἀστὴρ, ἐν τῷ δεξιῷ τριγώνῳ ἢ τετραγώνῳ κείμενος. ἢ ✶ τὸν ἐν τῷ εὐωνύμῳ. ἔρχεται δὲ ὑπ' αὐτὸν, οἷον, ὁ ἐν αἰγοκέρωτι καθυπερτερεῖται ὑπὸ τοῦ ἐν ♎ καὶ ὑπὸ τοῦ ἐν ♍ καὶ ὑπὸ τοῦ σκορπίου. λέγουσι δὲ δυνατωτέρας εἶναι τὰς καθυπερτερήσεις, ἐὰν △ ὦσιν, ἢ ☐. ὁ γὰρ οὕτω καθυπερτερῶν ἀστὴρ, ἰσχυρότερος ἐστὶν, ἄν τε ἀγαθοποιὸς, ἢ. αὖ τε κακοποιὸς, καὶ ἐπίκεντρος, ἀγαθοποιὸς μὲν γὰρ ὢν, ἐπίσημον τὴν γένεσιν δείκνυσι, φθοροποιὸς δὲ ἄδοξον.

obsidetur. Cum igitur malefici siue Lunā siue horoscopium obsederint, nec ullus beneficus aliquid autoritatis in eos qui obsidentur, habuerit: breuis uitæ fore partum aiunt.

Obsidio secunda.

Obsidionem sic quoq; describunt. Obsidio dicitur cum duæ stellæ unam mediam cingunt nulla alia radium iniiciēte: aut ad eas 7 partes quas transit stella, & ad quas septem accedit secundum figuram, * aliis radios iniiciētibus, aut eadem ipsa è diuersis figuris, ut ante dictum est. Est autem grauis huiusmodi obsidio, si fiat à maleficis: benefica, si à beneficis.

De interceptione.

Interceptio est, cum in medias partes stella radium immiserit. Veluti: Sit ☽ in ♌ parte 10. & ♂ in parte 25. In medio igitur sunt 15 partes à 10 usq; ad 25. Quòd si ♃ sit in ♈ parte 12 aut plurib. etiā à parte usq; ad 25. huius radius intercipit medias partes. Eodē modo ☽ etiā sit in 10 ♌ parte & ♃ in 25. ♂ in 12 ♈ aut plurib. ut diximus de ♃: radium interiicit ♂ inter ♃ & ☽.

De deriuatione.

Deriuatio dicitur, cū stella applicat alteri stellę atq; illa rursus alteri. Deriuat enim * occasum unius, ad occasum alterius.

De Aggregatione.

Aggregatio dicitur, cū uni stellæ diuersæ stellæ applicant. Tunc enim stella uim illarum capere dicitur.

De auersione.

Auersio dicitur cū horoscopi dominus non applicat domino * horoscopi, qui significat interrogationes.

De addecimatione.

Addecimare stella & supereminere dicitur q̄ in decimo signo est eas q̄ sūt in signo quarto, uelut q̄ in libra est supeminet eā, quæ est in ♍, & quæ in ♍, eā quæ est in ♈.

De supereminentia.

Quæuis stella in △ ☐ aut * dextro sita supereminet eā, q̄ est in sinistro, & ad q̄ accedit. Veluti: ea quæ in ♍ est, supereminet eā q̄ est in ♎: & ea quæ est in ♍ & ♏, Dicūt aūt potētiores esse supereminētias siue △ sint siue ☐. Nam stella sic supereminens, est fortior siue benefica sit siue malefica, si etiam sit angularis. Nam si benefica fuerit, illustrem genituram ostēdit,

δὲ ἄστρασιν. ὅλως δὲ καθόλου πᾶς ἀστὴρ ὁ ἐν τοῖς δεξιοῖς, καθυπερτερεῖ τὸν ἐν τοῖς εὐωνύμοις ἐφ' ὃν φέρεται.

Περὶ ὁμορώσεως.

Ὁμόρωσις λέγεται, ὅταν ἐν τοῖς αὐτοῖς ὁρίοις ἀστέρες ὦσιν ἤτοι ἐπὶ κολλήσεως γεγονημένοι, ἢ κατὰ σχῆμα οἷον δ' ἀποστάντες ἀλλήλους ἀφορῶντες ἐν ὁρίοις ἀστέρος τοῦ αὐτοῦ.

Περὶ κενοδρομίας.

Κενοδρομία λέγεται, ὅταν ἡ σελήνη μηδενὶ συνάπτῃ, μήτε ζῳδιακῶς, μήτε μοιρικῶς, μήτε κατὰ σχῆμα, μήτε κατὰ κόλλησιν. μήτε μὴν ἐν ταῖς λ μοιρῶν τῶν ἔγγιστα συναφὴν ἢ σύνοδον μέλλῃ ποιεῖσθαι. ἀδιάφοροι δὲ αἱ τοιαῦται γενέσεις, καὶ ἀπρόκοποι.

Περὶ ἀκτινοβολίας.

Ἀκτινοβολεῖ δὲ ἀστὴρ ὁ ἑπόμενος τὸν ἡγούμενον κατὰ σχῆμα οἷον ὁ ἐν ♈ ἀκτινοβολεῖ, τὸν ἐν ♍ □, καὶ τὸν ♐ △. ὁ δὲ ἡγούμενος τὸν ἑπόμενον, ἐφορᾷ μὲν καὶ καθυπερτερεῖ φερόμενος ἐπ' αὐτὸν ὡς προείρηται, οὐκ ἀκτινοβολεῖ δέ. πᾶσα γὰρ αὐγῆς, ἡ μὲν ὄψις εἰς τὸ ἔμπροσθεν φέρεται. ἡ δὲ ἀκτὶς εἰς τοὐπίσω. καὶ ἐνταῦθα δὲ θεωρεῖν χρή, πότερον ζῳδιακῶς μόνον ἀκτινοβολεῖ, ἢ καὶ συνάπτει μοιρικῶς. γεγόνασι γὰρ αἱρέσεις περὶ τούτων δύο, ἀκτινοβολεῖν γὰρ θέντες, τὸν κατὰ τετράγωνον ἀστέρα, ἐκ τοῦ καθ' ἀπάντησιν ζῳδίου τὸν ἐν τῷ κατ' ἐπακολούθησιν οἷον, ἀκτινοβολεῖν τὸν ἐν τῷ ♋, τὸν ἐν τῷ ♈, θεωρεῖν δὲ τὸν ἐν τῷ κριῷ τὸν ἐν τῷ ♋. ὃν ἀναιρεῖν φασίν, εἰ κακοποιὸς εἴη. ὁ γὰρ ἀκτινοβολῶν, ἀναιρεῖ. οὐχ ὁ ἐπιθεωρῶν. ὁ δὲ κατὰ ☍ καὶ ἀκτινοβολεῖ, καὶ ἐπιθεωρεῖ. οἱ μέντοι κατὰ △, οὐδέποτε ἀκτινοβολοῦσι. ἀποβάλλονται δὲ τὴν ἀκτῖνα ἐπὶ τὸ □, συνεγγὺς ὑπάρχον μᾶλλον τοῦ △ γίνεσθαι αὐτοῦ τὴν συμπάθειαν. ταῦτα μὲν οὖν οὕτως, Θράσυλλος δὲ τὴν ἀκτινοβολίαν, ἀναίρεσιν λέγει. ἀναιρεῖν δὲ τοὺς τοῖς τετραγώνοις σχήμασιν ἐπιπαρόντας, ἢ τοῖς ☍ ἐν τῷ διαστήματι τῆς ὡροσκοπούσης μοίρας, τῆς τῶν △ μαρτυρίας, μὴ λαμβανομένης εἰς ἀναίρεσιν, τὸ δὲ πόθεν ἐπιφέρουσι τὴν ἀκτῖνα, οὐ διοίσει φησί, πότερον ἐκ δεξιῶν, ἢ εὐωνύμων, εἰς τὴν ἐπαναφορὰν τοῦ ὡροσκόπου, ἢ τοῦ ἀστέρος τοῦ ἔχοντος τὴν κυρίαν τῆς ☾. ὅθεν ἔσται ἡ ἄφεσις. λέγει δὲ ὅτι ἐὰν τύχῃ ἡ σελήνη τὸν οἰκοδεσπότην ἔχουσα σὺν ἑαυτῇ, ἢ κατὰ ☍ ἀπὸ τοῦ οἰκοδεσπότου τὴν ἄφεσιν ποιησόμεθα. οἷον εἰ γένοιτο ἐν τοξότῃ μετὰ ♃ ἐν ♊ ἢ αὐτῆς τῆς σελήνης ἐν οὔσης ♐, ἀπὸ τοῦ ♃ ἀφήσομεν.

malefica obscuram. Denique stella qualibet in dextra parte constituta superemi-net eam quę est in sinistra, ad quam fertur.

De confinio.

Confinium dicitur, cum in iisdem finibus sunt stellę, siue in agglutinatione, siue per aspectum qualemcunque se aspicientes in finibus eiusdem stellæ.

De uacuo cursu.

Cursus uacuus dicitur cum ☽ nulli applicat neque ex signo, neque partiliter, neque per aspectum, neque per coniunctionem neque intra partes 30 proximas, applicatura aut cōgressura est. Huiusmodi autē genituræ sunt inexplicabiles & inefficaces.

De emissione radiorum.

Radios emittit stella sequens in antecedentem, per aspectū, ueluti: ea quæ est in ♈, radios emittit in eam quæ est in ♍ □. in ♐ △. Quæ uero antecedit, aspicit quidem & supereminet, dum ad illā fertur, ut ante dictum est: non autem radios in eam emittit: Omnis enim splendoris uisio prorsum fertur: radius retrorsum. Est autē hic quoque obseruandum, utrum radios in signum duntaxat mittat an partiliter applicet. Nam de hoc duæ diuersę fuerunt opiniones. Posuerunt enim stellam, quæ est in quadrato, ex occurente signo iacere radios in eam, quæ sit in sequenti. Veluti, eā quæ sit in ♋, in eam quæ sit in ♈. Eam uero quæ sit in ♈, aspicere eam, quæ sit in ♋. quam occidere aiunt, si sit malefica. Nam quæ radios emittit, occidit, non quæ aspicit. Quę uero exponitur, ea & radios emittit & aspicit. Quæ autem in △ sunt, nunquam emittunt radios, sed eos defigunt in quadrato propriore quam △ & ✶ cognato mag s. Atque hæc hactenus. Thrasyllus autem emissionem radiorum internecionem uocat. occidereque ait eas quæ sint in □ aut ☍ in in eruallo partis emergētis: cū △ testimoniū ad internecionē nō adhibeatur. Ait aūt nihil interesse unde radiū inferāt, utrū a dextra, an a sinistra ✶ in succedentē horoscopi locū, aut ad stellā loci ☽ dominatricē, unde futura est prorogatio seu Sylegiū. Ait aūt si accidat ut ☽ dominatricē stellā secū habeat, aut in ☍: a dominatrice prorogationē faciēdā eāque Sylegiū esse statuendā, ueluti si sit in ♐ Luna cum ♃ aut ♃ in ♊ sit & Luna in ♐: Iouem prorogatorem statuemus.

De

Περὶ λαμπηνῶν.

Ἐν λαμπήναις δὲ ἰδίαις λέγονται ἀστέρες εἶναι, ὅταν ἐν οἴκῳ ἰδίῳ ἢ △ ὑψώματι ἢ △ καὶ ἐν ὁρίοις ἰδίοις. ἔσται δὲ καὶ οὕτω δυνατώτατος. ἐὰν δὲ καὶ δύνῃ ὑπὸ τὰς αὐγὰς τοῦ ἡλίου, πλέον γὰρ ἰσχύει τῶν ἄλλων. ἐὰν δὲ ἔχῃ ἀνατολὰς, ἢ ἐπίκεντρος τύχῃ, καὶ τῇ σελήνῃ ἐφορᾷ, ἐξουσιαστικὴν καὶ ἀρχοντικὴν ποιεῖ τὴν γένεσιν. * α´ ἐκ τοῦ ἑπομένου καὶ εὐωνύμου. β´ ἐκ τοῦ ἡγουμένου καὶ δεξιοῦ. γ´ τὸν ἐκ τῶν εὐωνύμων ταύτης ἐστὶ τῆς δόξης καὶ ὁ Πτολεμαῖος, καὶ λέγων ἅστινα ἐπιφερόντων, ὅθεν δ' ἐπεὶ τὸ □ ἢ ☍ ὁ δὲ Πτολεμαῖος καὶ τὰ △ τῶν ἀστέρων λέγει. πλὴν κατὰ τὰς συνοικειώσεις κελεύει τηρεῖν.

Περὶ μετοχῆς.

Μετοχή ἐστιν, ὅταν ὁ συμμετέχων τοῦ ζῳδίου συμπαρῇ, ἢ οἰκείως αὐτὸν ἐφορᾷ. συμμετέχει δὲ τοῦ ζῳδίου ὁ συνδεσπόζων, συνδεσπόζει δὲ ὅταν τοῦ μὲν οἶκος, τοῦ δὲ ὕψωμα ᾖ.

Περὶ ἀνταναλύσεως.

Ἀνταναλύσις καλεῖται, ὅταν οἱ ἡμερινοὶ τῶν νυκτερινῶν, ἢ οἱ νυκτερινοὶ τῶν ἡμερινῶν τοὺς οἴκους ἢ τὰ ὑψώματα κατέχωσιν, ἢ ὅταν οἱ μὲν ἐπικείμενοι τοῖς ζῳδίοις ἀστέρες καλῶς χρηματίζωσιν. οἱ δὲ δεσπόται τῶν ζῳδίων, ἐν κακώσει ὑπάρχωσιν ἀχρημάτιστοι τυγχάνοντες.

Περὶ κακώσεως.

Κάκωσις λέγεται, ὅταν ὑπὸ φθοροποιῶν ἀκτινοβολεῖταί τις, ἢ ἐμπεριέχηται, ἢ συναφὴν φθοροποιοῦ, ἢ κόλλησιν ἔχει, ἢ διαμετρῆται ἢ καθυπερτερεῖται, ἢ οἰκοδεσποτεῖται ὑπὸ φθοροποιοῦ κακῶς κειμένου, αὐτὸς δὲ ἐν τοῖς ἀχρηματίστοις ἐπικλίνῃ.

Περὶ δορυφορίας.

Δορυφορίας γένη ἐστὶ τρία. πρῶτον μὲν ἐάν τινα ἐν οἴκῳ ὄντα ἰδίῳ ἢ ὑψώματι ἐπίκεντρον, ἕτερος ἐν οἴκῳ ἰδίῳ ἢ ὑψώματι κείμενος, τὸ σχῆμα καταπέμπῃ, ἐπὶ τὴν προαναφερομένην αὐτοῦ μοῖραν τὴν ἀκτῖνα βάλλων. οἷον, ἐὰν ἐν ♌ ☉ ὄντα κείμενον ♄ ἐκ ♒ διαμετρήσῃ ἢ ♃, ἐκ ♐ τριγωνίσῃ, ἢ πάλιν τὸν ♃ ἐν ♋ κείμενον ♂ ἐν ♃ ἐκ διαμετρήσῃ, ἢ ἐν τοξότῃ κείμενον ♂ ἐκ ♈ τριγωνίσῃ, ἢ ☿ ἐκ ♊ διαμετρήσῃ, ἢ ☽ ἐν καρκίνῳ κειμένην ♂ ἀπὸ ♏ τριγωνίσῃ, ἢ ♃ ἢ ♀ ἀπὸ ♓ ἢ πάλιν ☾ ἐν ♉ κειμένην ἀφροδίτη ἢ ♃ ἀπὸ ♓ ἑξαγωνίσωσιν. ἢ ἐν ♋ κειμένην ♀ ἀπὸ ♉ ἑξαγωνίσῃ, ἢ ἀπὸ ♓ ♃ ἢ ἀφροδίτη τριγωνίσῃ, μεγάλη μὲν οὖν ἐστιν ἡ γένεσις ἐὰν οἱ τῆς αἱρέσεως οἰκοδεσπόται δορυφορῶνται. † οἱ φαῦλοι δὲ ἐὰν ἐν ἀλλ., ἐκτὸς εἰ μὴ παντάπασιν φθοροποιοὶ τύχωσι, * ἔσονται τὰ μὲν βλάψουσι, τὰ δὲ ὠφελήσουσιν.

Puto esse de- [illegible] -ndo.

De Soliis.

In suis Soliis dicuntur stellæ esse sitæ, cũ aut in sua domo, aut △ aut exaltatione sunt, & in suis finibus Erit autem & sic potentissima. atque etiam cum radios Solis subierit. Plus enim ualet cæteris. Quod si fuerit orientalis, aut conditionalis & Lunam aspexerit. geniture autoritatē & potentiam conciliat *. 1. ex sequenti & sinistro. 2 ex antecedenti & dextro. 3. ex ea quæ est à sinistris. In hac opinione est etiā Ptolemæus, cum ait: qui radium undecunq; immittunt quadratum aut oppositū. Ptolemæus porrò etiam △ stellarum recenset, sed iubet hoc pro ratione familiaritatis obseruare.

De Participatione.

μετοχή

Participatio est cum is qui signum participat, præsto est, aut illam stellam familiariter aspicit. Participat autem signum qui unà dominatur, unà dominantur quorum alter domicilium, alter altitudinem habet in signo.

De Resolutione.

ἀνταναλύσεως

Resolutio uocatur cum diurni nocturnorum, aut nocturni diurnorū domos aut altitudines obtinent: aut, cum stellæ in signis collocatæ, benè affectæ sunt, signorum autē domini malè affecti, autoritate carēt.

De Afflicatione.

κάκωσις

Afflictio dicitur cum aliqua stella maleficorū radijs petitur aut obsidetur, aut in applicatione aut conglutinatione malefici est, aut oppositione pulsatur aut super atur, aut hospitatur à malefico planeta male posito, & ipsa in cadente loco nihil habet autoritatis.

De Comitatu.

δορυφορία

Comitatus tria sunt genera. Vnum, cū stellam in suo domicilio aut exaltatione angularem, alia stella è domicilio suo aut exaltatione aspicit, in partem antè eam orientem, radium iaciens. Veluti, si Solē in ♌ positum ♄ ex ♒ ☍ aut ♃ è ♐ △ aspiciat. Aut ♃ in ♋ ♐ è ♍ ☍ aut in ♐ ♂ ex ♈ △ aspiciat. aut ☿ è ♊ ☍. aut Lunā in ♋ sitā ♂ è ♏ △: aut ♃ aut ♀ è piscibus. Aut Lunam in ♉ sitā: ♀ aut ♃ sextili aspiciat, aut in ♋ sitā: ♀ è ♉ Sextili, aut ♃ aut ♀ è ♓ △. Magna igiť genitura est cū conditionis domini, comitatu cinguntur. * hi uerò mali planetę, cōtrà, * nisi omnino sint malefici. Tū ēm partim oberūt, partim ꝑderūt.

Abest ab g. [illegible]

Nulla

οὐδεὶς γὰρ ἀστὴρ ἐν τῷ ἰδίῳ οἴκῳ, ἢ ἐν ἰδίῳ ὑψώματι χρηματίζων, ἀνευεργέτητος ὑπάρχει. ἕτερον γένος δορυφορίας τὸ κατὰ τὴν ἀκτινοβολίαν λεγόμενον· οἷον, ἐὰν ἐπὶ κέντρου τοῦ ὡροσκόπου φωσφόρος ἢ τῷ μεσουρανήματι, κἂν ἐν ἀλλοτρίῳ οἴκῳ κείμενον, τῆς αἱρέσεως ἀστὴρ ἀκτινοβολῇ. ☉ μὲν εἰς τὴν προαναφερομένην μοῖραν. ☾ δὲ εἰς τὴν ἑξῆς, ἐφ᾽ ἣν ἔρχεται, κατὰ ἰσοσκελῆ γραμμὴν τὴν ἀκτῖνα βάλλων. πᾶσαι δὲ αἱ △ δορυφορίαι, ἀμείνους τῶν τε □ καὶ ✱ καὶ διαμέτρου, αὗται δ᾽ εἰσὶν ἀσθενέσταται. τρίτον γένος δορυφορίας ἐὰν ἐπικείμενον ἢ ἐν τῷ ὡροσκόπῳ ἢ τῷ μεσουρανήματι ἀστέρα ἐν ἡμερινῇ μὲν γενέσει, ἡμερινοὶ νυκτερινῇ δὲ, νυκτερινοὶ δορυφορήσωσι, προηγούμενοι, ἢ ἑπόμενοι. κατὰ τοῦτο δὲ τὸ σχῆμα ☉ δορυφορηθήσεται ὑπὸ τοῦ προαναφερομένου. σελήνη δὲ ὑπὸ τοῦ ἐν ταῖς ζ μοίραις ἐπαναφερομένου. τὸν μέντοι ἥλιον οὐ βλάπτουσι δορυφοροῦντες, οἱ τὰς ιε μοίρας αὐτοῦ ἐν τῷ προαναφερομένῳ διεστῶτες, ἵνα ὦσιν ἀνατολικοὶ καὶ δύναμιν ἔχωσι, κατὰ τὰ αὐτὰ δὲ καὶ αὐτὸς δορυφορεῖν δύναται τὸν συναιρετικὸν ἐπίκεντρον ὄντα, ἢ σελήνη ὁμοίως. παρ᾽ αἵρεσιν δὲ γίνονται αἱ δορυφορίαι, ὅταν οἱ ἡμερινοὶ τοὺς νυκτερινοὺς δορυφορήσωσιν, ἢ οἱ νυκτερινοὶ τοὺς ἡμερινούς. ἀλλ᾽ ὅμως ἐὰν ὑπὸ ἀγαθοποιῶν ἡ δορυφορία γίνηται, οὐδ᾽ οὕτως ἄσημος ἡ γένεσις ἔσται.

Περὶ οἰκοδεσπότου, καὶ κυρίου, καὶ ἐπικρατήτορος.

Ἔτι τίνι διαφέρουσιν ἀλλήλων οἰκοδεσπότης γενέσεως καὶ κύριος, καὶ ἐπικρατήτωρ, χρὴ διασαφηνίσαι. οἱ γὰρ παλαιοὶ πλέξαντες τὰς ὀνομασίας τὴν ἐπαγγελίαν οὐ διακρίνουσιν. ἰδίαν γὰρ ἕκαστος ἔχει δύναμιν, ὥσπερ ναύκληρος, καὶ κυβερνήτης. διδάξομεν οὖν τίνι ἀλλήλων διαφέρουσι. τινὲς μὲν οὖν ἡμέρας τὸν ἥλιον, νυκτὸς δὲ τὴν σελήνην ἐπικρατεῖν τίθενται. τὸ δὲ ἀκριβὲς διατεθήσεται οὕτως. ἐπὶ μὲν τῆς ἡμερινῆς γενέσεως, ὁ ☉ ἐὰν τῷ ἀπηλιώτῃ ἀναφέρηται, αὐτὸς λήψεται τὴν ἐπικράτησιν. ἀποκλίναντος δὲ τοῦ ☉ ἐπὶ λίβα ἐὰν ☾ τύχῃ ἐν τῷ ἀπηλιώτῃ, ἐκείνη λήψεται, ἐὰν ἐπαναφέρηται τοῦ ὡροσκόπου, διὰ τὸ ἐπὶ τὸν ἀπηλιώτην ἀναβαίνειν, ἀμφοτέρων δὲ ἀποκεκλικότων ἐπὶ τὸν λίβα, ὁ ὡροσκόπος ἕξει τὴν ἐπικράτησιν. ἐπὶ δὲ νυκτερινῆς γενέσεως, ἐὰν μὲν ἡ ☾ ἐν τῷ ἀπηλιώτῃ ἀναφέρηται, αὐτὴ λήψεται τὴν ἐπικράτησιν. ἐὰν δὲ ἀποκλίνῃ ἐπὶ λίβα ὁ ☉ ἐξ ὑπογείου ὢν ἐπαναφέρηται τοῦ ὡροσκόπου. ἐκεῖνος ἐπικρατήσει. ἐὰν δὲ ἀμφότεροι ὑπόγειοι τύχωσιν, ἐπὶ κέντρων μὲν αὐτῶν ὄντων, ἢ ἐπαναφερομένων, ἡ σελήνη ἕξει τὴν ἐπικρα-

Nulla enim stella est, quæ in sua domo aut exaltatione cõstituta, nõ beneficij aliquid cõferat. Aliud est comitatus genus, quod à radiorum proiectione habet nomẽ, uelu ti, si Lumẽ in cardine horoscopi aut M C constitutũ, quãuis in alieno domicilio situ, stella eiusdem cõditionis radijs cingat: Solem in parte prius oriente, ☽ in sequẽte, ad quam accedit, per æquidistantem lineã radium iaciens. Omnes autem trigonici comitatus meliores sunt quadratis oppositis & Sextilibus: q sunt omniũ infirmissimi.

Tertiũ genus comitatus est, cũ in horoscopo aut M C sitã stellã, in diurna genitura, diurnæ, in nocturna nocturnæ comitãtur, præcedentes aut sequẽtes. hac ratione Sol comitabitur ab eo qui antè emergit: Luna ab eo qui intra 7 partes sequitur. Ac Soli quidem non nocent comitantes, si ante eũ emergentes 15 partibus ab eo distẽt, ut sint orientales & uires habeant. Eodem modo ipse comitari potest suæ sectæ stellam in cardine positam, itemque Luna. Comitatus autem conditioni repugnat, cum nocturnæ stellæ diurnas comitantur, aut diurnæ nocturnas. Tamen si comitatus fit à beneficis, ne sic quidem genitura obscura erit.

De domino signi, & domino, & prædominatore.

Quare dominus genituræ & dominus & prædominator differunt, explicandum est. Nam ueteres cum nomina implicarint, * significationem non distinxerunt. Peculiarẽ enim quilibet uim habet ut nauicularius & gubernator. Docebimus igitur q̃modo inter se differãt. Quidã aiunt Solem interdiu, noctu Lunam prædominari. Sic autem se habet accuratior di stinctio. In diurna genitura Sol cum in * orientali parte uersatur; prædominium obtinebit, ubi autem ☉ ad * meridiem declinarit, & ☽ in oriente fuerit, ipsa obtinebit, etsi in horoscopi anaphora uersetur propter ascensum ad orientem. Sin ad * meridiem declinarit Sol, & adhuc sub terra constitutus, in horoscopi anaphora uersatus fuerit, ipse prædominabitur. Sin ambo Lumina sub terra fuerint si sine in angulis aut succedentibus: Luna prædominabi-

τοσιν δὲ τῆς αἱρέσεως, ἐὰν δ᾽ ᾖ ὁ μὲν ἀποκεκλικὼς ὑπερίσχοι. ὁ δὲ ἐπίκεντρος ᾖ, ἐκεῖνος. τὸ γὰρ ὅλον, ὁ ἐπικεντρότερος τῶν φώτων, καὶ ὁ μᾶλλον ἐν τῷ ἀπηλιώτῃ καὶ τῆς αἱρέσεως, κρίνεται ἐπικρατήτωρ. ἐὰν δὲ ἀμφότεροι ἀποκλίνωσιν, ἀποίσεται τὴν ἐπικράτησιν ὁ ὡροσκόπος τότε. ὅταν δὲ εὕρῃς τὸν ἐπικρατήτορα, ἐν τούτῳ ὁ οἰκοδεσπότης ληφθήσεται. καὶ ὁ συνοικοδεσπότης ἔσται. † ὁ δὲ τῶν ὁρίων, συνοικοδεσπότης, τούτους δὲ οὖν ἐπισκέπτεσθαι, πῶς κεῖνται καὶ ποίῳ σχήματί εἰσι. καὶ εἰ μαρτυροῦσι τῷ ὡροσκόπῳ ἢ τῇ σελήνῃ. ἐν γὰρ τούτων, ἡ ὅλη διάκρισις ἔσται. τινὲς δὲ ἁπλῶς τὸν τῶν ὡροσκοπούντων ὁρίων κύριον, οἰκοδεσπότην τιθέασι τῆς γενέσεως, καὶ συνοικοδεσπότην τὸν τοῦ ζῳδίου. κύριον δὲ τῆς γενέσεως, οἱ μὲν τὸν τοῦ μεσουρανήματος δεσπότην ὁρίζονται. ἐάνπερ ἐπίκεντρος χρηματίζῃ. εἰ δὲ μὴ, τὸν τῷ μεσουρανῷ παρόντα, ὥσπερ ἐπ᾽ ἀκροπόλει τῆς γενέσεως, ἐπιτροπεύοντα τὰς πράξεις. εἰ δὲ μεσουρανῷ, τὸν ἐπαναφερόμενον τῷ μεσουρανῷ. οἱ δὲ, πρῶτον μὲν τὸν τοῦ ὡροσκόπου κύριον ἢ τὸν ἐπιβεβηκότα κύριον τοῦ οἴκου, καὶ τοῖς ὁρίοις, εἶτα τὸν τῆς σελήνης, εἶτα τὸν τοῦ μεσουρανήματος. εἶτα τὸν τῆς τύχης, εἶτα τὸν πρὸ ἑπτὰ ἡμερῶν τῆς ἀποκυήσεως, ἢ ἐν τοῖς ἑπτὰ ἡμερῶν φάσιν ἀνατολῆς ἢ δύσεως. ἢ στηριγμὸν ποιούμενον. τοῦτον γὰρ τῆς κοσμικῆς ἐπὶ σημασίας τότε γινόμενον αὐθεντικὸν ὁμολογούμενον, καὶ τῶν γεννωμένων κυριεύειν. ἐὰν δ᾽ ὁ δύο ὦσι, τὸν ἐπανατέλλοντα δυναμικώτερον τιθέασι. τούτοις προσλαμβάνουσι τὸν τῆς συνόδου τῆς προηγουμένης σεληνιακῆς δεσπότην λέγω δὲ τὸν τῶν ὁρίων, κύριον, ἐν οἷς ἡ σύνοδος τῆς σελήνης, πρὸς τὸν ☉ ἥλιον. ἐάνπερ ἀπὸ συνόδου φέρηται ἡ ☾. ἐὰν δὲ φθίνουσα ᾖ, τὸν τῆς πανσελήνου τῶν ὁρίων γεγενημένον δεσπότην. ἐκ δὲ τούτων πάντων, τὸν συμπαθέστατα πρὸς τὴν γένεσιν κείμενον, ἀποφαίνονται κύριον. τουτέστι, τόν τε ἐπικείμενον πρότερον, τὸν ἀνατολικώτερον, ἢ τὸν μᾶλλον ἐπ᾽ οἰκείων τόπων, καὶ τὴν πλείστην δύναμιν, πρὸς τὸ σχῆμα τῆς γενέσεως ἔχοντα, τουτέστι συμμαρτυροῦντα αὐτῷ. περὶ δὲ τοῦ εὑρεθέντος κυρίου πῶς δεῖ σκέπτεσθαι, ἐν τοῖς ἑξῆς ῥηθήσεται. καὶ ὅση ἡ ἐν τούτῳ δύναμις, πολλὴ γὰρ ἡ περὶ τούτου ζήτησις, καὶ σχεδὸν ἁπάντων δυσκολωτέρα, ἐνίοτε δὲ γίνεται τὸν αὐτὸν εὑρεθῆναι κύριον, καὶ οἰκοδεσπότην ὅταν ὁ εὑρεθεὶς κύριος, ὁ αὐτὸς ᾖ τοῦ ἐπικρατήτορος φωστῆρος οἰκοδεσπότης, ὥσπερ ἄξιον μεγάλου ἀποτελέσματος.

ἐπικεντρότερον.

nabitur propter cōditionem. Sin illa in cadente fuerit, ille uero in angulo, ipse prædominabitur. Omnino enim utrum lumē angulo præcellit, & magis orientale est, & conditionarium: id prædominium obtinet. quod si utrunque fuerit in cadentibus, tum prædominium obtinebit horoscopus. Cum autem constitueris prædominatorem, ex eo dominator sumetur. ac signi quidē dominus, dominator erit, * finium autē dominus particeps dominij. Hi igitur considerandi sunt, quomodo positi, & in qua figura sint, & an testimoniū perhibeant horoscopo aut Lunæ. Hinc enim pendet diiudicatio. Quidam uero simpliciter finium horoscopi dominum, genituræ dominum constituunt, & signi dominum, paticipem. Dominum genituræ, alij Medij cœli dominum definiunt, si tamen angularis sit. Sin minus, eum qui uersatur in med. cœl. ut qui actiones tanquam in arce constitutus, gubernet. Sin minus, eum qui est in succedente à M C. Alij primum horoscopi dominum, aut eū qui eius domum tenet & terminos, Deinde Lunæ dominum. Deinde med. cœl. dominum. Deinde * dominum. Deinde eum qui ante septem dies editi fœtus, aut intra septem dies oritur aut occidit, aut stationarius fit. Eum enim, cum mundanæ significationis autoritatem habeat: etiam ijs qui nascuntur dominari: Sin duo fuerint, eum qui suboriatur, potentiorem statuunt. His adiungunt coniunctionis Lunaris antegressę dominum, eum inquam qui finibus dominatur, in quibus Luna cum Sole congressus contigit, si quidem à coniunctione fertur Luna. Sin deficiens est, dominum finium plenilunij. Ex his autem omnibus eum qui maximā habet cum genitura necessitudinem, pronūciant esse dominū, hoc est, eū qui prius in cūbit, qui magis est orientalis, qui in locis magis proprijs, qui maximas uires habet in tota genitura. & erga eos qui testimoniū ei perhibet. Inuēto aūt iā domino, quę sint cōsiderāda, deinceps dicaē, quātæque sint eius uires. Magna enim hac de re quæstio est ac pene omnium difficilima. Fit tamē aliquādo, ut idē repiat et dominus et genituræ dominus, cū is qui dominus est inuentus, prædominās lumē sua domo excipit: isque magnos euentus gubernabit.

; [illegible]
* [illegible]
[illegible]

Annota-

ΠΟΡΦΥΡΙΟΥ ΕΙΣΑΓΩΓΗ

Σχόλια, ἐκ τοῦ Δημοφίλου.

Ἐπὰν στήσας τὸν ἐπικρατήτορα, σκόπει τὰς τῶν κακοποιῶν ἀναιρετικὰς ἀκτῖνας. □ ☍ ✶, μέχρι τῶν ἐνενήκοντα μοιρῶν· καὶ ἐκ τῶν ἀναφορικῶν χρόνων γίνεται δήλη ἡ ποσότης τῆς ζωῆς. δύναται δὲ ἀγαθοποιὸς ἀκτινοβολῶν εἰς τὰ ἑπόμενα τῆς ἀναιρετικῆς μοίρας, μέχρι μοιρῶν ε, ἢ καὶ πλειόνων, ἐὰν ᾖ τὸ αὐτὸ ὅριον, ἀνταναλῦσαι τὴν κάκωσιν. Σημειωτέον ὅτι οὐ μόνον τὴν φάσιν ἐπὶ ἀνατολῆς, ἀλλὰ καὶ ἐπὶ δύσεως δεῖ λαμβάνειν, καὶ στηριγμοῦ. ἀλλὰ καὶ Δωρόθεος, τὰς δυτικὰς φάσεις τῶν πεπλανωμένων ἀστέρων κελεύει γε κρίνειν.

Ὑπακουόντων ζωδίων.

Ὑπακούει ζώδιον ζωδίῳ, ♎ ♈. ὅτι ὁ μὲν κριὸς αὔξει τὴν ἡμέραν, ὁ δὲ ζυγὸς μειοῖ. ♓ ♉ ὅτι ὁ μὲν ♉, πλειόνων ἐστὶν ἀναφορῶν. ὁ δὲ ♓ ἐλαττόνων. ὁμοίως ♒ ♊. ♑ ♋. ♐ ♌ ♏ ♍.

Περὶ ἰσοδυναμούντων ζωδίων.

Ἰσοδυναμεῖν ἀλλήλοις λέγεται τὰ ζώδια, τὰ ἴσας ἔχοντα ἀναφοράς, καὶ ἐφεξῆς ἀλλήλοις ἢ ὡς ♈ καὶ ♓, καὶ ♍ καὶ ♎. καὶ διὰ γ. ἢ δ. ἢ ε. τὴν ἴσην ἀναφοράν, ὡς ὁ ♉ καὶ ♒ καὶ ♊ καὶ ♑ καὶ ♋, καὶ ♐. καὶ ♌ καὶ ♏ ταῦτα δέ τινες μόνον ἀκούειν ἀλλήλων λέγουσιν, οὐ βλέπειν δὲ ἄλληλα, διὰ τὸ τῆς γῆς ἀποσκίασμα.

Περὶ βλεπόντων ζωδίων, καὶ μεγέθους ἡμέρας.

Βλέποντα δέ ἐστιν, ὅσα ἐν ἴσαις ὥραις, ἐκδίδωσι τὰ τῶν ἡμερῶν καὶ νυκτῶν μεγέθη. ἔστι γὰρ ἡ μεγίστη ὥρα ἡλίου ὄντος ἐν ♋ ἐστὶν ὡρῶν ιε καὶ ἡ ἐλαχίστη, ὄντος ἡλίου ἐν ♑ ἐστὶν ὡρῶν θ. ἡ δὲ ἰσημερία ἐν τῷ ♎ καὶ ♈ ἔσται, ἐν ♊, καὶ ἐν ♌ ἡ ἡμέρα ὥρας ιδ. ἐν ♏ καὶ ἐν ♍ ὥρας ιγ ἐν ♈ καὶ ♎, ὥρας ιβ ἐν ♉ καὶ ♓ ὥρας ια ἐν ♒ καὶ ♐ ὥρας ι. διὰ γοῦν τὰ βλέποντα ἄλληλα ζώδια ταῦτα.

Περὶ ἀσυνδέτων ζωδίων.

Ἀσύνδετα δέ ἐστι, τὰ μήτε κατὰ τοῦτον τὸν τρόπον, μήτε κατ' ἄλλον, κατὰ σχῆμα ἄλληλα ἐφορῶντα.

Περὶ ἀποκλιμάτων.

Ἀποκλίματα καλεῖται τὰ τέσσαρα τῶν κέντρων τὰ προηγούμενα ἐπαναφερόμενα δέ, ὁμοίως δὲ τὰ ἑπόμενα τοῖς κέντροις. ἀπηλιωτικὸν κλίμα πρὸς τὰς γενέσεις λέγουσι, τὰς ἀπὸ ὡροσκόπου μοίρας, ἐπὶ τὸ μεσουράνημα. νότιον δέ, τὸ ἀπὸ τῆς μεσουρανούσης, ἄχρι τῆς δυνούσης. λιβυκὸν δέ, τὸ ἀπὸ τῆς δυνούσης ἄχρι, ὑπὸ τῆς γῆς. βόρειον δέ, τὸ ἀπὸ τοῦ ὑπὸ γῆς ἄχρι τῆς ὡροσκοπούσης.

Περὶ χρηματιζόντων ζωδίων.

Χρηματίζει πάσης γενέσεως, ζώδια ζ, κύκλῳ μὲν δὲ [κέντρα] △ δὲ τῷ ὡροσκόπῳ β πρὸς δὲ τούτοις ἡ ἐπαναφορὰ τοῦ μεσουρανήματος. τὰ δὲ λοιπά, ἀχρημάτιστα. πολλάκις δέ, ἐὰν τοῦ ὡροσκόπου ζωδίου αἱ πλείονες μοῖραι προαναφέρονται, ἃ δὲ ἔσχατα ὡροσκοπῶσιν, ἔσται τὸ ἐπαναφερόμενον ζώδιον, χρηματίζον τῷ ὡροσκόπῳ.

PORPHY INTRODVCT.

Annotationes ex Demophili ſcri-
ptis excerptæ.

Vbi prędominatorē cōſtitueris: cōſidera maleficarum perēptores radios □ ☍ ✶ uſq; ad nonaginta partes. atq; ex temporib. aſcenſionum perſpicua fit uitæ lōgitudo. Poteſt aūt benefica radijs mittēdis uſq; ad partes quinque aut plures etiā quæ peremtricē ſequūtur, partem ſi idem terminus fuerit, nocumētū auertere. Notandū eſt apparitionē non ſolum in ortu, ſed & in occaſu & ſtatione eſſe capiendam. Etiam Dorotheus occidentales apparitiones errātiū ſtellarū iudicare iubet.

In obedientibus ſignis.

Obedit ſignū ſigno, ut Arieti libra. q ♈ diē auget, ♎ minuit. ♓ ♉ q̃d ♉ plurium eſt aſcēſionum, ♓ paucioriū. Eodem modo ♒ ♊, ♑ cancro. Sagittarius Leoni & Scorpius ♍.

De ſignis æquipollentibus.

Aequipollere ſigna pariū aſcēſionū dicunt ſiue ordine ſe conſequuntur, ut ♈ & ♓ ♍ & ♎. ſiue trium aut quatuor aut quinq; interuallo parē habēt āſcenſionē, ut ♉ & ♒. ♊ & ♑ ♋ & ♐. ♌ & ♏. Hæc quidā tantū inuicē audire, non etiā uidere dicunt ob interiectā terræ umbram.

De ſignis inuicē uidētib. & diei lōgitudine.

Videntia ſunt quæ totidē horis longitudinē dierum & noctium efficiunt. Nam dies ☉ in ♋ cōſtituto longiſſimus eſt horarū 15 & breuiſſimus ☉ in ♑ cōſtituto, horarū 9: æquinoctium aūt ♈ & ♎: In ♊ & ♌ dies eſt horarū 14. in ♉ & ♍ 13. in ♈ & ♎ 12. in ♏ & ♓ 11. in ♒ & ♐ 10. Hæc igit ſigna ſunt quæ ſe inuicem (uident.

De ſeparatis ſignis.

Separata ſigna ſunt, quæ neq; hoc modo, neq; alia figura ſeſe aſpiciunt.

De Apoclimatibus

Apoclimata 4 angulorū appellant loca quæ antecedūt & poſt aſcendunt, ſimiliter etiam quę ſequunt angulos. Orientale clima dicūt ratione geniturarum, id quod eſt à parte horoſcopi ad M C. Auſtrale à MC uſq; in occaſum. Occidentale ab occaſu uſq; ad I M C. Septentrionale ab I M C uſque ad horoſcopum.

De autoritate præditis ſignis.

Quęlibet genitura 7 habet ſigna autoritatē prędita angulos 4, & 2 in trigono horoſcopi & ad hæc locum M C. ſuccedentē. Reliqua nihil habēt autoritatis. Sæpe aūt ubi ſigni horoſcopātis plures partes iā aſcēderint, & extremæ horoſcopū occuparint, id ſignū autoritatē obtinebit, quod ſuccedit horoſcopo.

Περὶ σπορίμου ζωδίου ☉.

Σπόριμον ☉ λέγουσι ζώδιον ἐπὶ τῶν δεκαμηνιαίων τὸ διώνυμον αὐτοῦ □ ἐφ' ὧν πορεύεται. ἐκεῖ γὰρ αὐτοῦ ὄντος, ἡ σπορὰ ἐγένετο. ἐπὶ δὲ τῶν ἑπταμηνιαίων τὸ ☍.

Περὶ σπορίμου ζωδίου τῆς ☾.

Ἐπὶ δὲ τῆς σελήνης, ἄλλοι μὲν ἄλλο λαμβάνουσιν. Ἀντίοχος δὲ φησὶ δύο ἐφόδους ἔχειν τῆς ἀληθείας. θεάσασθαι φησὶ πόσθη ἡ σελήνη γέγονε. καὶ τούτῳ τῷ ἀριθμῷ προσθεῖναι πέντε. καὶ αὖθις ἀφαιρεῖν ἀπὸ τοῦ μηνὸς ἐν ᾧ γέγονεν ἡ ἀποκύησις, ἀνὰ ιθ καὶ εἰς ἣν ἂν λήξῃ ὁ ἀριθμός, ἡ ἡμέρα ἐστὶ τῆς συλλήψεως. ὅρα σὺ ἀναποδίσας ἐν ποίῳ ζῳδίῳ ἡ σελήνη τότε ἦν. ὁ δὲ Πετόσιρις φησιν, ὅπου ὅπου ἡ σελήνη ἔτυχεν ἐπὶ τῆς σπορᾶς, τοῦτο κατὰ τὴν ἀποκύησιν ὡροσκοπεῖ, ἢ τὸ τούτου διάμετρον. ὅπου δὲ ἡ ☽ ἐπὶ τῆς ἀποκυήσεως ἐτύγχανεν, ἐκεῖνο τὴν σποράν φασιν ὡροσκοπηκέναι. ἐπὶ τὸν ὡροσκόπον τῆς σπορᾶς, καὶ οὕτω τινὲς λαμβάνουσι θεάσασθαι πόσαι μοῖραι οὗτινος δὴ ποτοῦν ζῳδίου κατὰ τὴν ἀποκύησιν ὡροσκόπησαν καὶ τὰς ἀνενηνεγμένας πολλαπλασιάζειν ἐπὶ τὸ τῶν ὡρῶν πλῆθος. καὶ συγκεφαλαιώσας. ἐκδίδου ἀνὰ λ ἀπὸ τοῦ ὡροσκοπηκότος ζῳδίου κατὰ τὴν ἀποκύησιν καὶ ὅπου δ' ἂν ἐκπέσῃ ὁ ἀριθμός, ἐκεῖνο ὡροσκόπησε κατὰ τὴν τοῦ σπέρματος καταβολήν.

Περὶ δωδεκατημορίου

Τὸ δωδεκατημόριον τῆς σελήνης διχῶς λαμβάνεται. πρῶτον μὲν τοῦ ζῳδίου θεασάμενος πόσας μοίρας ἐπέχει ἡ σελήνη, ἐπ' ἐκείνου ἐπιμέριζε ἀνὰ β' ζ'' τοῖς ἑξῆς. καὶ ὅπου δ' ἂν λήξῃ ὁ ἀριθμός, ἐκεῖ ἔσται τὸ δωδεκατημόριον. οἷον ἐπέχει ἡ σελήνη ♈ μοίρας ιγ. δίδωμι ♈ β ς'', ♉ β ς'' ♊ β ς''. ♋ β ς'' ♌ β ς'' ἔσται οὖν τὸ δωδεκατημόριον, ♍ οἴκῳ Ἑρμοῦ. ὁμοίως. καὶ τοῦ ἡλίου λαμβάνεται τὸ δωδεκατημόριον κατὰ τὸν τρόπον τοῦ ὡροσκόπου. ὅταν γὰρ θεάσῃ πόσας μοίρας ὡροσκοπεῖ τὰς ἀναφερομένας μερίσεις, ἀνὰ β ς'. τινὲς δὲ ἄλλως λαμβάνουσι τὸ τῆς σελήνης δωδεκατημόριον. ἰδὼν πόσας τοῦ ἡλίου ἀπέχει μοίρας. ἐκ τούτων ὅσας ἂν ἔχῃ τριακοντάδας ἀφελε, τὰς δὲ λοιπὰς ἀνὰ β ς' ἀφ' οὗ ἂν ἀπέχῃ ἡ σελήνη ζῳδίου. ἐὰν δὲ μὴ ἔχῃ τριακοντάδας ἀφελὼν αὐτὰς ἀνὰ β ς'', ἐπιμέριζε ταῦτα. τὸν δὲ ὡροσκόπον πρὸς τὸν κανόνα, ἐξακριβωμένως ὁρίζειν δεῖ.

Περὶ ἀρσενικῶν καὶ θηλυκῶν ζῳδίων.

Τὰ ἀρσενικὰ ζῴδια, καθ' αἵρεσιν ἐστὶν ☉. ♃, ♄. ἔστι δὲ ἀρσενικὰ τὰ ἀπὸ τοῦ ♈ ἓν παρ' ἕν. τὰ δὲ θηλυκά, ☾ ♂, ♀, ἔστι δὲ τὰ ἀπὸ ♉ ἓν παρ' ἕν. ἰδίως δὲ ἐξαίρετα, τῶν μὲν θηλυκῶν ♍ ♄. ♃. δὲ ♓ τῶν δὲ ἀρσενικῶν ♈ ♂ ♎ δὲ ♀ ☿ δὲ ἐξαίρετα ♊ ♍ κἂν ταῦτα γὰρ τὸ κοινὸν ἔχει.

Περὶ τῆς τῶν ζῳδίων ἀναφορᾶς.

Τοὺς δὲ ζῳδιακοὺς χρόνους, πρὸς τὰς ἀναφορὰς τῶν ζῳδίων λογίζονται πᾶσα γὰρ μοῖρα ἑκάστου ζῳδίου, πρὸς χρόνον ἰσχύει. οὐ συμπεφωνήκασι δὲ ἐν τούτοις ἀλλήλοις πάντες. ἀλλ' οἱ μὲν ἀρχαῖοι, ἄλλως τὰς ἀ-

De genitali ſigno Solis.

Genitale ☉ ſignū dicunt in decimeſt i partu ſiniſtrū eius □ ad q̄d proficiſcit̄. Nā cum ipſe ibi fuiſſet, ſemen iactū eſt. In ſeptimeſtrib. ☍

De genitali ſigno Lunæ.

In Luna alĳ aliud ſignū ſumunt, Antiochus aūt ait duas rationes congruere ueritati. Vide inquit, quota Luna fuerit & huic numero adĳce * & uiciſſim à menſe in quo partus factus eſt, aufer, denos & nouenos, & in q̄ deſierit numerus, ille dies fuit conceptionis. Regreſſus igit̄ uideto, in q̄ ſigno Luna tum fuerit. Petoſiris aūt ait, ubi ☾ fuerit in cōceptu. id ſignū in partu horoſcopare aut eius oppoſitum, ubi aūt Luna in partu fuerit, id tēpore cōceptus horoſcopaſſe ait. Pręterea cōceptus horoſcopū ſic quidem ſumant. Vide quæ cuiuſcunq̄ ſigni pars in partu tenuerit horoſcopū, & eas quæ aſcenderunt multiplica * ad horarum multitudinem ĭiſq̄ in ſummam redactis, diſtribue tricenas partes à ſigno q̄d in partu horoſcopauit, atq̄ ubi deſierit numer9, id horoſcopauit in iactu ſemini.

De duodenaria.

Duodenaria Lunæ bifariā ſumit̄, primū ubi uideris Lunæ ſignum quot partes teneat, ab illo ſubdiuide * bina etiā ĭis quæ ſequunt̄. & ubi deſierit numerus, ibi erit duodenaria. ueluti, teneat ☽ 13 ♈. dabo Arieti & ♉ & ♊ et ♋ & Leoni binas partes cū dimidia. Erit igit̄ duodenaria in ♍ Mer. domo. Eodē modo ☉ etiā ſumit̄ duodenaria ſecundū modū horoſcopi. Nā ubi uideris quota pars in horoſcopo ſit, partes quæ aſcenderūt, binario numero diſtribues. Alĳ Lunę duodenariā aliter ſumunt: ubi uideris, quot partibus à Sole abſit, ab his trigenarios numeros aufer reliquas binario diſtribue à q̄ ſigno Luna abfuerit, q̄d ſi trigenarios nō habuerit, binę partes auferēdę erūt, eęq̄ diſtribuēdę. horoſcopus aūt ad regulā ſumma diligētia finiendus eſt.

De maſculinis & fœmininis ſignis.

Maſculina ſigna ſunt quę ☉ ♃ & ♄ ♀ ♈ cōditionem ſequunt̄. Sunt aūt à ♀ alternatim maſculina & fœminina. Fœminina quæ conditionē ☽ ♀♂ ſequunt̄. Sunt aūt à ♉ alternatim. Peculiariter aūt exēpta è fœmininis ♍ ♄ ♓ ♃ è maſculinis ♈ ♂ ♎ ♀, Mercur. exēpti ſūt ♊ & ♍. Nā & hic naturā cōmunē obtinet.

De ſignorum aſcenſione.

Signorū tēpora ad ſignorū aſcēſiones cōputant. Quæuis em̄ pars cuiuſq̄ ſigni ad tēpus ualet. Non aūt in hoc cōſentiunt omnes. Nā ueteres alias aſcenſiones uſurpatūt. Plerĭq̄ enim

ΠΟΡΦΥΡΙΟΥ ΕΙΣΑΓΩΓΗ	PORPHY INTRODVCT. 191

ἀναφορὰς ἐποιήσαντο. πάντες γὰρ σχεδὸν ἐν τῷ δι' Ἀλεξανδρείας κλίματι καὶ τῶν ἔγγιστα κειμένων πόλεων τὸν ♈ ἀναφέρεσθαι ἔλεγον μ. κμ τὸν δὲ ♉, κε θ ζ ὁ δὲ ♊, κη α. ♋. λα μ. ♌ λε ο. ♍ λη κ ♎ λη α. ♏ λε ο. ♐ λα μ. ♀ κη α. ♒ κε ο ♓ κα μ. Πτολεμαῖος δέ φησι διὰ τοῦ κατ' Ἀλεξάνδρειαν κλίματος ἀναφέρεσθαι τὸν κριὸν τῷ ἡλίῳ, μοιρ. κ. ν γ. τὸν δὲ ♉ κδ. ιβ. τὸν ♊ κθ νε. τὸν ♋ λδ μς. τὸν ♌ λε λς. ♍ λδ μζ. τὸν † ♎ λδ μζ τὸν ♏ λε λς τὸν ♐ λδ μζ τὸν ♑ κθ νε τὸν ♒ κδ ιβ. τὸν ♓ κ νγ. πολὺ δὴ τὸ διάφορον, ὥστ' ἂν δέ μή τις γινώσκων τὴν ἐν τούτοις παραλλαγήν, ἀναγινώσκων δὲ τὰ τῶν παλαιῶν ἀναφορικὰ οἴεται δύνασθαι τοὺς αὐτοὺς χρόνους μερίζειν τοῖς Πτολεμαίου ἐφόδοις, ἁμάρτοι. ὅλως γὰρ δύο ταῦτα ἀναγκαιότατα ὄντα εἰς τὴν εὕρεσιν τῶν τῆς ζωῆς χρόνων. ἥ τε γὰρ τῶν ὁρίων τοῖς πλανωμένοις διανέμησις ἥ τε τῶν ἀναφορικῶν χρόνων τῶν ζωδίων, διαπεφώνηται παρά τε τοῖς ἀρχαίοις καὶ τοῖς νεωτέροις. καὶ γὰρ Ἀπολλινάριος, ἐν τῇ τῶν ὁρίων διατάξει, διαφωνεῖ πρὸς Πτολεμαῖον. καὶ ἀμφότεροι πρὸς Θράσυλλον καὶ Πετόσιριν, καὶ ἄλλους τῶν πρεσβυτέρων. καὶ περὶ τὰς ἀναφορὰς δὲ τῶν ζωδίων, ἐστὶν ἐν αὐτοῖς διαφωνία, ἣν δοκοῦσιν οἱ νεώτεροι ἀκριβολογεῖσθαι. διὰ τῶν † γαμικῶν ἐφόδων. ὅμως μέντοι αἱ ἐπαγγελίαι, ἐκ τῶν ἀναφορικῶν εἰς τὰς τῶν χρόνων εὑρέσεις τοῖς παλαιοῖς γινόμεναι, καὶ πρὸς τὰς οἰκείας διατάξεις τῶν ἀναφορῶν ἀκριβοῦσθαι ἐδόκει, ἐν τῷ τῶν χρόνων εὑρίσκειν, ὡς οὐ μόνον ἔτη πλατυκῶς οὐδὲ μῆνας ἀφωρίσθαι ἐπαγγέλλεσθαι, ἀλλὰ καὶ ἡμέρας καὶ ὥρας, καὶ τὸ μερίζοντες τὰ ἔτη ἀπὸ τῶν κατ' αὐτοὺς ἀναφορικῶν χρόνων, καὶ τοὺς ἀναιρέτας ἢ ἀφέτας κανονίζοντες, ἐκ τῶν παρ' αὐτοῖς ἐκτεθειμένων ὁρίων τοῖς πλανωμένοις † διὸ δέον πρὸς τὸ μὴ συγχεῖσθαι μηδὲ τὰ παρ' ἀλλήλων ὡς ἄλλων μεταφέροντες ἐξαμαρτάνειν, τὴν μέθοδον τὴν περὶ τῶν ζωτικῶν χρόνων τὴν Πτολεμαίου, ἐκ τῶν Πτολεμαίῳ ἀρεσκόντων περὶ τῶν ἀναφορικῶν, καὶ τῶν ὁρίων ἀνιχνεύειν οἷς ἐχρήσατο καὶ αὐτὸς ὁρίοις καὶ τὰ ἄλλα ὁμοίως μετιέναι. ἐπεὶ καὶ ἃ νῦν εἴπομεν ὡς χρήσιμα εἰς τὴν τούτων ἀνάγνωσιν, εἴληπται μὲν ἡμῖν ἐκ τῶν παρὰ Χαλδαίοις εἰρημένων. ὅταν δὲ τὴν λέξιν τοῦ Πτολεμαίου ἐξετάζωμεν, πειρασόμεθα καὶ αὐτὰ ταῦτα δοκιμάζειν, εἰ ὁμοίαν γνώμην ἔχει τοῦ Πτολεμαίου. ἐκθησόμεθα τοίνυν ὅτι ποτὲ βούλεται αὐτοῖς, τὸ ἐκ τῶν ἀναφορικῶν τὰ ἔτη παρέχεσθαι τὰ βιώσιμα ἀνδρὶ ἑκάστῳ τῶν γεννωμένων. τῆς γὰρ ὡροσκοπούσης μοίρ. οὐκ ἄλλοθεν μάλιστα εὑρισκομένης, ἢ ἐκ τῶν ἀναφορικῶν χρόνων. καὶ τὴν ζωὴν δὲ ἑκάστου † δοκοῦσ' αὐτοῖς ἀπὸ τοῦ κατὰ τὸν ὡροσκόπον σημείου ἐνδίδοσθαι: εἰκότως οὖν καὶ τὰ τοῦ σύμπαντος βίου μεγέθη χρονικὰ τῆς ζωῆς ἀπὸ τῶν ἀναφορῶν λαμβάνειν ἔκριναν. οὐ γὰρ δὴ καὶ πρὸς καιρικῶν ὡρῶν λῆψιν

[Marginalia: γενικῶν — [illegible] — [illegible]]

enim in Alexandrino climate & proximis urbibus Arietem ascendere dixerunt * 40. Taurus 29.9. ♊ 28 20. ♌ 35.20. ♍ 38.28 ♎ 36. 20 ♏ 35.20. ♐ 31.40. ♍ 28.20. ♒ 28.20. ♓ .21.40. Ptolemæus autem in Alexandrino climate Arietem ascendere posuit partibus 20 . 53. ♉ 24. 12. ♊ 29. 55. ♋ 34. 45. ♌ 35. 36. ♍ 34. 47. ♎ 34. 47. ♏ 35. 36. ♐ 34. 47. ♍ 29. 55. ♒ 24. 12. ♓ 20. 53.

Multum igitur interest, & qui non animaduerso tanto discrimine, ueterum ascensiones legens, se partiri posse tempora putarit ad Ptolemaicam rationem, is falletur. Nam cum hæc duo ad uitæ spatium inueniendum omnino necessaria sint uidelicet finium inter quinque planetas distributio, & temporales ascensione signorum: utrunque in cõtrouersia est tam apud recentiores quam apud ueteres. Nã & Apollinaris in ordinatione finiũ dissẽtit à Ptolemæo. & uterque à Thrasyllo & Petosiride & alijs uetustioribus. Itẽ de ascensione signorum inter eos est dissensio, quam recensiores indagasse uidentur per † nuptiales tractationes tamen promissiones ab ascensionibus ad temporum inuẽtionem factæ à ueteribus, pro suis ascensionum ordinationibus uidebantur accurate tradi in temporum inuentione, ut pollicerẽtur, se non modo in genere aliquid, aut menses designaturos sed dies etiam & horas. Diuiserunt igitur annos pro sua ratione temporum ascensionalium, & peremptores siue prorogatores (quos hylagia uulgo uocãt) distinxerunt pro sua finium distributione. Opus igitur est, ne cõfusis & inter se permistis diuersis sententijs aberretur, doctrinam de uitæ spatio Ptolemaicam, e placitis Ptolemæi ascensionibus & finium distributione indagare: quibus & ipse finibus fuerit usus; cæteraque eodem modo perquirere. Nam quæ diximus, sumpta nobis sunt, tam quam utilia ad horum cognitionem, e doctrina Chaldeorum. ubi autem uerba Ptolemæi excutiemus, ea ipsa etiam explorare conabimur, an cum Ptolemęi sententia congruant. Exponemus igitur quid nam sibi uelint inquisitione illa spatij uitæ ex ascensionum tẽporib. in natiuitatibus. Nam cũ pars horoscopi non aliunde magis inueniatur quam ex ascensionum temporibus, & uitam cuique ab horoscopi puncto tribui putent: non ab re totius uitæ longitudinem ab ascensionibus petendã esse consueuerũt. Rationem enim hanc nõ modo ad sumendas tẽporales

[Marginalia: generales]

ἁρμόζειν μόνον τὴν ἀπὸ τούτων μέθοδον, ἀλλὰ καὶ πρὸς ἐνιαυσίους χρόνους ἐν τούτοις ἐκεῖνοι ἀκριβῶς λαχεῖν τὴν ἀπονέμησιν. ὑποστήσαντες γὰρ τὸ ζῴδιον λ μοιρ. ἕκαστον ὑπάρχον, † εἶναι λ' ἐτῶν. ὡς τὰς τ ξ μοιρ. τοῦ κύκλου, ἔχειν χρόν. τ ξ. ὥστε τὴν μίαν τῶν μοιρ. ἐνιαυτόν. ἐχρήσαντο δὲ τοῖς χρόνοις, περὶ τὰς ἀναφορὰς τῶν ζῳδίων ὥστε τοῦ κριοῦ ἀναφερομένου αὐτοῖς περὶ τὸ δι' ἀλεξανδρείας κλίμα μοίρας * κα, μ' ἀναφέρεσθαι λέγειν αὐτὸν, περὶ τὴν ἑαυτοῦ ἀναφοράν, ἔτεσιν κη καὶ μησὶν η. διελόντες οὖν τὸν κα ἐνιαυτὸν καὶ μῆνας η ἡμέρας κ. ἐπεὶ δὲ ὁ ♉ αὐτοῖς περὶ τὸ αὐτὸ κλίμα ἀναφέρεται χρόνοις κε, τουτέστιν ἐτῶν κε, διαιρεθέντων τῶν κε ἐτῶν εἰς τὰς λ μοιρ. τοῦ ♉ ἐπιβάλλουσιν ἑκάστῃ μοιρ. μῆνες ι, εἰ μὲν οὖν αὐτοῖς σύμφωνος καὶ ὁ πτολεμαῖος τὰ τῶν ἀναφορῶν πεπραγμάτευτο, ῥᾷον ἐποιήμεθα παρ' ἐκείνων λαβόντες τὰς διαιρέσεις τῶν χρονικῶν μεγεθῶν, τὰς εἰς ἑκάστην μοῖραν, πραγμάτων ἀπολλάττεσθαι. ἐπεὶ δὲ αὐτὸς παρηλλαγμένας τὰς ἀναφορὰς ὑποδέδειχεν, ἢ ἐκεῖνοι ᾠήθησαν, αὐτὰς δεῖ διελεῖν κατὰ ἀναλογίαν, ὧν αὐτὸς ἐπραγματεύσατο ἐν τοῖς προχείροις κανόσι τῶν εἰς τὰς λ μοιρ. ἑκάστου ζῳδίου ἀναφορικῶν χρόνων.

Ἐν πόσοις χρόνοις ἑκάστη μοιρ. ἀναφέρεται καθ' ἕκαστον ζῴδιον.

Πόσοις γὰρ ἑκάστη μοιρ. ἀναφέρεται χρόνοις, οὕτως εὑρίσκεται, ἐπεὶ γὰρ ἑκάστου ζῳδίου μοιρ. λ. αἱ δὲ ἀναφοραί, ἢ ὑπερβάλλουσιν ἢ ἐλλείπουσι τῶν λ. γὰρ τοῦ ♈ ἀναφοραὶ τοῦ διὰ τοῦ α κλίματος τοῦ διὰ μερόης μοίρας κδ κ. τοῦ δὲ ταύρου διὰ τοῦ αὐτοῦ κλίματος. μοιρ. λγ κγ' ἵνα οὖν γνῶμεν πόσῳ ἑκάστη μοῖρα ἀναφέρεται ἀναλύσομεν εἰς ἑξηκοστὰ τὰς τοῦ ὅλου ζῳδίου ἀναφοράς. οἷον ἐπὶ τοῦ κριοῦ, τὰς κδ μοιρ. κ ἀναλύσαντες εἰς ἑξηκοστά, τὰ πάντα εὑρίσκομεν λεπτὰ αυξ. ταῦτα δὲ μερίζοντες εἰς λ, τοσαῦται γὰρ ἑκάστου ζῳδίου εἰσὶ μοιρ. εὑρίσκομεν ἑκάστην μοιρ. ἔχουσαν πρῶτα μη λεπτὰ. καὶ δεύτερα ἑξηκοστὰ * κ. περὶ δὲ ταύτην τὴν ἀναλογίαν τῶν ἀναφορῶν ἑκάστου ζῳδίου χρόν. εἰς ἔτι μεταλαβόντες, ἢ μῆνας μερίσομεν, εἰς ἑκάστην ἡμέρας τῶν ἐπιβαλλόντων, † ἢ μῆνας, ἢ καὶ ἐνιαυτόν. ποιήσομεν δὲ οὕτως. τὰς οὖν ἀναφορὰς τοῦ κριοῦ οὔσας διὰ τοῦ μερόης κλίματος οὔσας μοιρ. κδ κ. πολλαπλασιάζομεν τὰς κδ κ, εἰς τοὺς ιβ μῆνας.* γίνονται οὖν κδ ἡμέραι. λογιζομένης ἑκάστης εἰς ἐνιαυτ., μῆνες σπη τὰ δὲ λεπτὰ κ. σκέπτομαι τί μέρος ἐστὶ τοῦ ἑξηκοστοῦ, ἔστι δὲ τοῦτο τὸ γ, ὅπερ ἐκ τοῦ ἐνιαυτοῦ ληφθέν, ποιεῖ μῆνας δ. γίγνονται οὖν τὸ αὐτὸ μῆνες * σϛβ. καὶ μερίζω ταῦτα τὸ τριακοστά μοιρ. καὶ ἐπιβάλλουσιν ἑκάστῃ μοίρᾳ, μῆνες θ. καὶ παραλείπονται μῆνες κβ, οὓς εἰς ἡμέρας ἀναλύσας. ἔχω † σ' σ χ ξ. ταύτας πάλιν

horas, sed & ad annua spatia accurate perquirenda, cõmodã iudicarunt. Cum enim statuissent, quodlibet signum esse 30 partiũ. unicuiq; signo 30 annos tribuerũt, ut partes circuli omnes 360 cõtinerent. & singulæ partes singulos annos conficerent. Vsi aũt sunt pro ascensione signorum: Itaq; cũ ♈ apud eos in Alexandrino climate ascendat partibus † 21. 40. cum ascendere dicunt pro sua ascẽsione annis † 28. & mensib. 8. diuiso 21 anno & mensibus 8 & diebus 20. Quando autẽ ♉ in eodem climate 25 temporibus ascendit, hoc est annis 25. distributis 25 annis in 30 partes Tauri: cõueniunt singulis partib. deni menses. Si igitur Ptolemæus rationẽ ascensionum eodem modo tractasset: alacriter accepta ab eis distributione spatij temporum negotio singularum partium t actandarum liberari facile potuissemus. Cum aũt ipse alias esse ascẽsiones demonstrauit quã illi opinati sunt: nobis ea distributio temporũ ascensionaliũ sequenda est, quę congruat cum i lius ratione in usitatis regulis de 30. partib. cuiusq; signi.

28.

Quanto tempore pars quælibet, in quolibet si noascendat.

Quanto tempore pars quælibet ascendat, sic inuenitur. Cum sint uniuscuiusq; signi partes 30. ascensiones aut superant, aut superantur. Nã ♈ ascensiones in primo climate Meroẽno sunt partium 24.20. ♉ in eodem climate, partium 33.23. Vt igit sciamus quãto tempore quælibet pars ascendat, in partes sexagesimas. totius signi ascẽsiones resoluemus. ueluti, in ♈ 24 partib. Minutis 20. in sexagesima resolutis, minuta reperimus in summa 14 60. q̃ si diuidamus in partes 30 (tot ẽm cuiq; signo partes sunt) inueniemus quãq; partẽ habere, prima minuta 48. secũda sexagesima 20 † Quod si ascensionũ tempora cuiusq; signi hac proportione in annos mutemus. aut menses in singulos dies partiamur pro rata parte temporis, * aut in menses, aut in nnos. Faciemus aũt sic. Ascensiones ♈ in Meroẽno climate, quæ sunt 24.20. multiplicemus in 12. menses, fiunt igitur 24 dies, cõputato unoquoq; in annum, menses 288, minuta 20. considero quæ pars futura sit cuiusq; sexagesimæ. Est autem hæc tertia, quæ de anno sumpta. facit menses tres, fiunt in summa menses * 261. eos diuido in 30 partes. & conueniunt unicuique parti menses nouem & relinquuntur menses 21 quibus in dies resolutis habeo dies 660, hos rursus in 30

ΠΟΡΦΥΡΙΟΥ ΕΙΣΑΓΩΓΗ

εἰς λ΄ μερίζω, καὶ ἀπαρτίζει ἐξήμερον κ΄ β΄. ὡς τὸ ἐπιβάλλειν ἑκάστῃ μοίρᾳ, τοῦ τε κριοῦ καὶ τῶν ♓. εἰσὶ δὲ πανταχοῦ ἰσανάφοροι. ἐπιβάλλει οὖν ἐπὶ τῷ κλίματι τῷ διὰ μερόης † ἐν ἑκάστῃ μοίρ. μῆνας θ΄ ... κ β, ταῖς δὲ δυσὶ μοίρ. τὸ διπλάσιον, τουτέστι μῆνες ι η΄ ... μ δ΄. ταῖς δὲ τρισὶν ἔτη δύο μῆνας ε΄ ... ς΄. ὁ δὲ αὐτὸς λόγος, καὶ καθ᾽ ἕκαστον ζώδιον ἔσται, καὶ καθ᾽ ἕκαστον κλίμα.

Ὅπως μερίζομεν τὰς ἀναφορὰς ἐκ διδάξει. † καὶ μῆνα καὶ ὅπως τοὺς ὡριαίους χρόνους. καὶ γὰρ ἐκ τούτων τὰ † ἔτη σκέπτονται. ἐν παντὶ δὲ κλίματι, καθ᾽ ἕκαστον ζώδιον καὶ μοίρ. ἑκάστην, παράκεινται ὡριαῖοι χρόνοι ὧν κατὰ μεταφορὰν ἔξεστιν λαμβάνειν τὰ ἔτη, καὶ τοὺς μῆνας, καὶ ὅταν ἡμερινὸν ᾖ τὸ σχῆμα, λαμβάνεται τοὺς παρακειμένους τῷ ἀέρι ὡριαίους χρόνους. ὅταν δὲ νυκτερινὸν, τοὺς ἐν ♎. ἔσται δὲ σαφῆ ταῦτα, προϊόντος τοῦ λόγου, εἰς τὸ περὶ χρόνων ζωῆς.

Πῶς ἔστι τὴν διαίρεσιν τῶν τε κέντρων καὶ ἐπικαταφορῶν καὶ ἀποκλιμάτων, μοιρικῶς διαθέσθαι.

Ὁ Πτολεμαῖός φησιν εἰς τὸ περὶ χρόνων ζωῆς. τόπους μὲν τοίνυν ἀφετικοὺς ... νομιστέον, τό τε περὶ τὸν ὡροσκόπον δωδεκατημόριον, ἀπὸ πέντε μοιρῶν τῶν ἐπαναφερομένων αὐτῷ τοῦ ὁρίζοντος, μέχρι τῶν λοιπῶν, καὶ ἐπαναφερομένων μοιρῶν κε. πέντε προαναφερομένας ἔλαβον τοῦ ὡροσκόπου, καὶ κε ἐπομένας ὡς τοῦ δωδεκατημορίου λ΄ μοίρ. ἔχοντος. τοῦτο δὲ ἐν τοῖς κλίμασι γίνεται, ὅταν τὸ ἰσημερινὸν σημεῖον ὡροσκοπῇ. ἐπεὶ τὸ πρὸς ... ἡμικύκλιον, τὸ ἀπὸ ♈ μέχρι ♍ ὡροσκοποῦν ἀεὶ τὰ ἀπηλιωτικὰ τεταρτημόρια, μείζονα ποιεῖ πάντα τῶν ς΄ μοιρῶν, τὰ δὲ λιβυκὰ, ἐλάττονα. ἀνάπαλιν δὲ ἐπὶ ὡροσκοπεῖ τῶν ὑπακουόντων, ἐλάττονα μὲν τὰ ἀπηλιωτικὰ ποιεῖ, μείζονα δὲ τὰ λιβυκὰ τῶν ς΄ μοιρῶν, καὶ δῆλον ὅτι δεῖ τὰς τοῦ τεταρτημορίου ἀπὸ τοῦ μεσουρανήματος μέχρι τοῦ ὡροσκόπου τέμνειν δίχα, καὶ τοῦτο ἀπονέμειν τῷ ὡροσκόπῳ. καὶ τῆς ποσότητος ταύτης τὰς ι μοίρ. λαμβάνειν προαναφερομένας. τὰς δὲ λοιπὰς ἐπομένας ἔχειν. καὶ ὁμοίως καὶ ἐπὶ τῶν λοιπῶν τεταρτημορίων ποιεῖν. εἰ δέ τις λέγοι τὸ ἕκτον, ἑκάστῳ τόπῳ ἀνηκούσης ποσότητος τῶν μοιρῶν τὸ ς΄ προανενήνεχθαι, οὐκ ὀρθῶς οἴεται. ἔστι γὰρ εἰ τύχοι τὸ μεταξὺ τοῦ μεσουρανήματος καὶ τοῦ ὡροσκόπου, μοίρ. ο β. τὸ δὲ ἑξῆς τεταρτημόριον δηλονότι, ρ η. ἔσται οὖν τὰ μὲν ς΄, ... τὰ δὲ ς΄ ... λ ς. ... τοίνυν πρὸ τοῦ μεσουρ. μοίρ. δ΄ ... εἰκοσι ... ἑξῆς, καὶ ἔτι τοῦ ι β. μη. καὶ παραλήψεται † πρὸς τοῦ ὡροσκόπου μόναι δ΄. ἦσαν γὰρ αἱ πᾶσαι ο β. ὧν ξη λοιπαὶ δι᾽ ἃς ... ὡροσκόπος. δέον κατὰ τὴν μέθοδον ἔχειν ς΄. τῶν γὰρ λ ς τὸ ς΄. ς. ... οὐδὲ τοιαύτη μέθοδος, ἀλλ᾽ οὐδὲ ταῖς ἀναφοραῖς

PORPHY INTRODVCT.

in 30 diuiso & perficit numerus 220 dierũ. Itaque competunt unicuique parti ♈ & ♓ (nam ubique pares ascensiones habent) competunt igitur in Meroeno climate unicuique parti mẽses 9. dies 22. duabus aũt partibus duplũ, hoc est, menses 18 dies 44. Tribus, anni duo, menses 5. dies 6, Eadem ratio erit cuiusuis alterius signi & climatis. Annotatio edocebit quomodo ascensiones & menses & horaria tempora sint distribuenda. Nam ex his etiam anni considerantur. In omni autem climate, in unoquoque signo & parte qualibet, adiacent horaria tempora. secundum quorũ trãslationem censent sumendos esse annos & mẽses. Et cum diurna est figura assumũt horaria tẽpora † aeri adiacentia: cum nocturna, in ♎. Intelligentur autẽ hæc progressa oratione ad tractatum de temporibus uitæ.

Quomodo anguli & succedentia & cadentia loca distribuenda sint.

Ptolemęus de uitæ tẽporib. hęc tradit. Loca progationis seu hylegialia existimanda sunt signum horoscopi, à quinque partib. antegressis usque ad reliquas & sequentes 25. Quinque antegressas horoscopum sumit, & 25 sequentes, quippe cũ signum partes habeat 30. hoc uero in * climatib. accidit, cum æquinoctiale signum horoscopum occupat. Etenim imperantium semicirculus ab ♈ usque ad ♍, semper orientales quadrantes maiores reddit omnes 6 partibus, Occidentales minores. Rursus si quod obedientium tenet horoscopum minores, orientales maiores occidentales quadrantes facit sex partibus, & constat partes quadrantis à M C. usque ad partem horoscopi secandas esse bifariam, idque horoscopo tribuendum, & quãtitatis eius decem partes sumendas, quę prius oriuntur, reliquas autem quę sequũtur, habendas. Eodẽ modo & in reliquis quadrantib. faciendum est. Si quis autem dicit, sextam partem quantitatis unicuique loco cõpetentis prius ascendisse: non recte opinatur. Est enim, exempli gratia interuallum. Med. Cœl. & horoscopi partium 72. sequens quadrans nimirum erit partium 108. Erunt igitur sex à 29. & alię sex, à 36. Quatuor igit partes ante M C. eruntuiginti deinceps, prętereaque loci undecimi & duodecimi 48. & ad horoscopũ assument tãtũ 4. Fuerũt em partes uniuersæ 72. de quib. 48 distributis, relinquunt, cũ ex illa ratione 6 habere deberet. Nã 36, sexta pars sunt sex. loců igit nullũ habet illa ratio, neque etiã ascẽsio

 nibus

ΠΟΡΦΥΡΙΟΥ ΕΙΣΑΓΩΓΗ

ὅμοιος. ἀφηγεῖται γὰρ τῆς ἐν ἡμῖν θερμοτάτου αἵματος ὡς ἥρηται, καὶ σπερματικῆς ὁρμῆς, καὶ συλλήψεως καὶ γυναικείων κινδύνων, καὶ θυμοῦ καὶ ὀργῆς, καὶ θράσους, καὶ βίας, καὶ παραβόλων πραγμάτων, καὶ πάθων ὀξέων, στρατείας τε καὶ πολέμου καὶ σιδήρου χρήσεως καὶ τραυμάτων, καὶ πάντων τῶν μετ' ὀξύτητος, καὶ ἐκπλήξεως γινομένων, καλεῖται δὲ πυρόεις. ☉ ἡγεμονεύει ὁ ☉ δὲ πνεύματος ἄρχει, καὶ τῆς ἐν ἡμῖν αἰσθητικῆς ψυχῆς, καὶ πνευματικῆς κινήσεως, καὶ πνευματικοῦ ἡγεμονικοῦ προσώπου. ὁ δὲ τῆς ♀ παρακείμενος μὲν τῷ ἡλίῳ. μέγεθός τε ἔχων καὶ φωτιζόμενος ὑπ' αὐτοῦ τῇ λαμπηδόνι, ἐπεὶ ὁ μὲν αἴθαλος, ἅτε καιομένου πυρὸς, ὑπὲρ τὸ ὑποκείμενον ταύτης πλάτος, διὸ εὐειδέστατος καὶ καλὸς ὁρᾶται, ὅθεν διὰ μὲν ἱλαρότητα τοῦ φωτὸς ἄρχει εὐμορφίας εὐπρεπείας. καθαρότητος. λαμπηδόνος βίου. κοσμίας. στεφανηφορίας. ἱερατείας. χρυσοφορίας. τρυφερότητος. διὰ δὲ τὸ συμπαρεῖναι καὶ αὐτὴ τῶν ψυχικῶν τοῦ κόσμου στοιχείων. καὶ συμπαθείας, ἀπ' αὐτοῦ λαμβάνειν αὐγάς. ἄρχει φιλοστοργίας. ἔρωτος. ὀρέξεως, γάμου. θρησκείας. εὐμουσίας, καὶ τῶν κοσμικῶν ἀρχῶν. καὶ θεατρικῶν τῶν τε συνοίκων. καὶ θηλυκῶν προσώπων. μητρὸς ἀδελφῆς. καὶ θυγατρός. καλεῖται δὲ φωσφόρος. ὁ δὲ τῆς ἑρμοῦ, συνεσπόμενος τῷ ἡλίῳ, + παρμάδης μὲν φαίνεται. καὶ σπανιώτερος ὁρᾶται … ἀεὶ δὲ τοῦ ἡλίου … αὐτοῦ τεταγμένος, καὶ πλεονάκις ἀνατέλλων … τὰς αὐγάς, ἄρχει + γὰρ … ἡγεμονικῷ παρακείμενος ψυχικῆς κινήσεως ἄρχων τῷ στοιχείῳ, φρονήσεως, καὶ λόγου, καὶ ἐπιστήμης καὶ ὅσα λόγῳ διοικεῖται. παιδείας. ἐμπειρίας. πραγματείας. φιλίας. κοινωνίας. συναλλάγματος. ἑταιρείας. ὑπηρεσίας. ἔτι δὲ καὶ κατ' ἴδιον προσώπων. τέκνων τε, καὶ θρεμμάτων. καλεῖται δὲ στίλβων. ἡ δὲ σελήνη περιγειοτάτη ὑπάρχουσα, καὶ τὰς πάντων ἀπορροὰς ἀποδεχομένη τῷ ἑαυτῆς μεγέθει, καὶ διακονοῦσα τῇ ὑποκειμένῃ, ἄρχει τοῦ παντὸς ἡμῶν σώματος, καὶ τῆς περὶ αὐτὸ ὑγείας. καὶ καταστάσεως. καὶ μητρὸς. καὶ ἀγωνικῶν γυναικῶν.

Περὶ τῶν ἱματισμῶν καὶ βαφῆς κυριεύουσαι ἢ χροιάς.

ὁ ♄ βαφῆς κασσιτεριζούσης. ἡ ♀ λευκῆς χροιᾶς. ὁ ♃ γαλαϊζούσης. ἀπὸ τὸ λευκὸν ῥεπούσης μικρόν. ὁ ♂ πυρίνης. φλογίνης ἀληθινῆς. ὁ ☉, χρυσοκιτρίνης. ἡ σελήνη πρασίνου.

Περὶ τῶν λϛ δεκανῶν καὶ τῶν παρανατελλόντων αὐτοῖς προσώπων.

Τοῦ ζωδιακοῦ κύκλου, εἰς ιβ + ζώδια τετμημένου, τούτων ἑκάστου ζωδίου … ἕτερα τμήματα λϛ … οἱ παλαιοί. οὕς τινας ἐκάλεσαν δεκανούς. καὶ τούτους ἑκάστου ζωδίου δέκα μοίρας ἄρχειν. διὸ καὶ δεκανὸς καλεῖται, ὑπόκειται τούτοις τοῖς δεκανοῖς. οἱ … ἐν τῷ ζωδιακῷ ☉ παρανατέλλοντες, ἔχουσι δὲ καὶ πρόσωπα τῶν ζ. ἀστέρων αἵτινα

PORPHY. INTRODVCT. 199

Impetui seminali.* & cõceptui muliebri, actioni & periculis, iracundiæ, iræ, audaciæ, uiolentiæ, facinoribus desperatis, & affectib. repentinis, expeditioni, bello, usui ferri, uulneribus & omnibus quæ fiunt cũ celeritate & terrore. Vocatur autẽ Pirois. ☉ spiritui imperat, & sentiente in nobis animo, & spiritali motui, & personę spiritali motui, & personæ spiritali aut imperio præditæ. ♀ uicina Soli magna & splendore illius illustrata. Nam fulgor eius tanquam ardentis ignis in huius latitudinem descendit, speciosissima & pulcherrima cernitur. Vnde ob luminis hilaritatem præest formositati, decori, mundicijs, splendidæ uitæ ornatui, coronatui, sacerdotio, au … eis ornamentis, delitijs. Quia uerò & ipsa mundi animali elemento adest, & splendorẽ affectionis abeo sumit, dominatur charitati, amori, appetitioni, coniugio, religioni, elegantię, & * mũdanis imperijs, & spectaculis & cõtubernalibus atque fœmineis personis, matri, sorori, filiæ. Vocatur autem Lucifer. ☿ Solem comitans, uibrãs apparet ac rarius, semperque prope solem cernitur, iuxta quem collocatus est. sępissime oritur & radios subit. Pręest quippe uicinus, elemento principali, quod animali motui pręest dominatur, prudentię, orationi, scientiæ, & ijs quæ ratione atque oratione administrantur, disciplinę, experiẽtiæ, actionibus forensibus, amicitiæ, communitati, contractui, societati, ministerio, præterea personis etiam in moribus, liberis, & pecudibus & appellatur Stilbon. ☽ quæ terræ citima fertur, omnium defluxiones sua magnitudine excipiẽs, & terræ impertiens, dominatur toti nostro corpori, & eius sanitati & constitutioni, & matri, & matronis imperio pditis.

Quibus uestimentis, tincturis aut coloribus præsint.

Græca sic habẽt, ὁ ♄ βαφῆς κασσιτεριζούσης. ἡ ♀ λευκῆς χροιᾶς. ὁ ♃ γαλαϊζούσης ἀπὸ τὸ λευκὸν ῥεπούσης μικρόν. ὁ ♂ πυρίνης, φλογίνης, ἀληθινῆς (fortasse αὐγῆς) ὁ ☉ χρυσοκιτρίνης. ἡ ☽ πρασίνης.

♄ Pręest tincturæ fibræ simili: ♀ albo colori ♃ mustellino paululũ ad albũ declinãti ♂ igneo, flãmeo, + ueraci. ☉ aurocitrino. ☽ uiridi

De 36. decurijs & iuxta eas orientib. facieb.

Zodiaco circulo, in 12 partes, quæ signa uocantur secto, uete es alias 36. sectiões statuerũt quos decanos uocarunt, eosque sic diuiserũt, ut singuli duas cuiusque signi partes tenerent. Vnde etiam decanus appellatur. His decanis subsunt facies, quas iuxta zodiacum circulum oriri dictum est, & facies septem planeta-

συμπάθειαν ἔχουσι πρὸς τοὺς ἐπικειμένους αὐτοῖς ἀστέρας. οἷον ὑπόθου τὸν ☉, ἐν ♈ μοίρᾳ ι, δεκανῷ πρώτῳ, προσώπῳ ♂, ἐπεὶ οὖν εἰρήκαμεν τὸν ☉ σημαίνειν τὰ ψυχικά, εὑρήσεις τὴν ψυχὴν τοῦ τοιούτου, ἔπανδρον, θυμικήν, πολεμοχαρῆ. φιλότιμον, καὶ τὰ ὅμοια. ὑπόθου δὲ πάλιν ἐν τῷ ♈ μοίρ. κ δεκανῷ δευτέρῳ προσώπῳ ☉ σημαίνει τὸν τοιοῦτον λαμπρὰν ἔχειν τὴν ψυχήν, καὶ φιλότιμον, καὶ φιλόδοξον, καὶ οὕτω πολεμοχαρῆ, ὑπόθου δὲ πάλιν τὸν ἥλιον ἐν ♈ μοίρ. λ δεκανῷ γ προσώπῳ ♀, σημαίνει δὲ τὸν τοιοῦτον εἶναι θηλυκόψυχον, θηλύμορφον, ἐπαίσχρον, λάγνον, καὶ τὰ ὅμοια. ὁρᾷς πῶς ἐν ἑνὶ ζῳδίῳ τρεῖς διαφορὰς περὶ τὰ ψυχικὰ μόνον ὑπεδείχθησαν. * ἔγκειται δὲ καὶ τῶν δεκανῶν, καὶ τῶν παρανατελλόντων αὐτοῖς καὶ τῶν προσώπων τὰ ἀποτελέσματα, παρὰ τεύκρῳ τῷ βαβυλωνίῳ.

Ιωάννου.

περὶ τῶν ἀπλανῶν λαμπρῶν ἀστέρων, καὶ τῶν παρανατελλόντων δυνάμεων.

ὁ τύπος τῶν ζῳδίων, καὶ τῶν παρανατελλόντων ἀπὸ τῆς τῶν ἀστέρων συνθέσεως συνέστηκεν. ἔχουσιν οὖν ἐν ἑαυτοῖς λαμπροὺς ἀστέρας καὶ ἀμυδρούς, καὶ στυγνοτέρους. τούτους τηρήσαντες οἱ παλαιοὶ ἀπον τοὺς μὲν λαμπροτάτους αὐτῶν μεγέθους, πρώτου, τοὺς δὲ ἀμυδροτέρους μεγέθους, δευτέρου, τοὺς δὲ στυγνοτέρους, μεγέθους, τρίτου, καὶ ἑξῆς ἀκολούθως εὗρον αὐτοὺς, ἕως τοῦ ἕκτου μεγέθους, καὶ τῆς τῶν πλανητῶν κράσεως, κεκοινωνηκότας καθάπερ εἰρήκαμεν, καὶ τοὺς μὲν αὐτῶν ἐν τῷ ζῳδιακῷ κύκλῳ τετυχηκότας. τοὺς δὲ βορειοτέρους τοῦ ζῳδιακοῦ. τοὺς δὲ νοτιωτέρους. τηρήσαντες οὖν τοὺς λαμπροτέρους αὐτῶν ἀστέρας. εὗρον λαμπροὺς λ, τοῦ πρώτου μεγίστου μεγέθους καὶ δευτέρου τετυχηκότας. ἐπὰν οὖν οὗτοι εὑρεθῶσιν ἐπὶ τοῦ ὡροσκόπου ἰσομοίρως, ἢ ἐπὶ τοῦ μεσουρανήματος, ἢ τὸν ἥλιον, ἢ τὴν σελήνην σχηματίζοντες. ἢ μετά τινος ἀστέρος, ἀλλοιοῦσι τὴν γένεσιν, κατὰ τὴν προσοῦσαν αὐτοῖς κράσιν. οἷον εἰ μὲν κράσεως εἶεν ἀγαθοποιοῦ, ἀγαθώτερα ὄντα τὰ τῆς ψυχῆς εἰ δὲ κακοποιοῦ, χείρω.

Ἐπὶ τῶν ὁρίων κατ' αἰγυπτίους καὶ πτολεμαῖον καὶ λαμπρῶν σκιερῶν μοιρ.

Πάλιν οἱ παλαιοὶ, εἰς ἡμίσεις χώρας, ἢ τόπους τέμνοντες ἕκαστον ζῴδιον ὠνόμασαν ζώδια, οὐ κατὰ τὰς ἴσας μοίρ. ὡς ἐπὶ τῶν δεκανῶν εἰρήκαμεν, ἀλλὰ διαφόρως κατ' ἄλλην αἰτίαν, ἥν τινα ὑπέθεντο, ἐν ταῖς τῶν ἀστέρων, τελείαις περιόδοις. περιόδους δὲ λέγω, ἅς τινας ἐν τοῖς ἔμπροσθεν εὑρήσεις, αὗται δὲ αἱ μοίρ. τῶν ὁρίων αἱ κατὰ ζῴδιον κείμεναι. τινὲς μὲν αὐτῶν εὑρίσκονται ♃. ἄλλαι δὲ ἀφροδίτης καὶ ἄλλαι κρόνου. καὶ ἄλλαι τῶν λοιπῶν πλανητῶν. ὅταν οὖν τις τῶν ἀστέρων εὑρεθῇ ἐν οἴκῳ ἀγαθοποιοῦ, ὁρίοις δὲ κακοποιοῦ, κακοῖ ἀμαυροῖ τὴν τύχην. ποιοῦν τῶν ὁρίων ἐνέργεια,

planetarum tenent, quę facies necessitudinē habent cum stellis quibus attribuuntur. Veluti, Finge ☉ esse in ♈ parte 10, decano primo, facie ♂. Quoniam ergo diximus Solem significatiōe res animę: illius animū reperies uirilem, iracundum, bello gaudentem. Finge porrò ☉ esse in parte ♈ 20, decano secundo, facie sua. significat hūc esse splendidū, ambitiosum: glorię appetentē, bello & ipsū gaudentē. Rursus finge ☉ esse in ♈ parte 30 decano tertio, facie Veneris. significat effœminatū animū, hominē fœminea forma præditū, subturpem, lasciuum & similia. Vide ut in uno signo tria discrimina in animi affectionibus sunt contensa. Sunt aūt & decanorū, & facierum iuxta illos orientium effectus expositi apud Teucrum Babylonium.

De ui illustrium fixarū stellarum & coorientium.

Forma signorum & coorientium, ex stellarū collocatione cōstat. Habent igit̄ in se & splēdidas stellas & obscuras & tristiores. His igitur ueteres obseruatis, dixerunt earum splēdidissimas primæ esse magnitudinis. obscuriores secundæ: tristiores, tertiæ, & sic ordine repererunt eas usq; ad sextam magnitudinē & temperamenti planetarū esse particeps deprehenderunt, ut diximus, earumq; alias in circulo signorum esse, alias ab eo uersus septentrionem aut meridiē declinare. Obseruatis igitur splendidioribus earum, repererunt 30 primæ & secundæ magnitudinis. hæ igit̄ ubi partiliter in horoscopo inuentæ fuerint, aut in M C. aut cū ☉ aut ☽ configuratæ aut cum alia stella mutant genitură, pro sui natura, ueluti, si naturæ beneficæ sint, animum reddunt meliorem, si maleficæ, deteriorem.

De finibus secundum rationem Aegyptiorū & Ptolemęi, & de partibus lucidis & obscuris.

Veteres porrò in semisses diuiso quolibet signo nominarunt fines, non parib. partibus, ut de decanis diximus, sed diuersè ob aliam causam, quam in perfectis stellarum circuitibus cōstituerunt, eos autem circuitus dico, quos in superiorib. reperies. Hæ igit̄ finium partes in signo q̄libet partim sunt ♃ partim ♀, aliæ ♄ aliæ reliquorum planetarum. Cum igitur aliqua stella reperitur in domo benefici planetæ, & finibus malefici: is lædit & obscurat fortunam. Finium igitur actio

ὡρισμέ-
ναις.

minuta

ΠΟΡΦΥΡΙΟΥ ΕΙΣΑΓΩΓΗ

...ποιοῖ τὴν τῶν ἀστέρων ἀποτελεσματογραφίαν, καθὰ εἴρηται καὶ ἐπὶ τῶν προσώπων τῶν δεκανῶν. ὁ οὖν Πτολεμαῖος ἐν τισιν ὁρίοις, οὐ συναινεῖ τοῖς Αἰγυπτίοις· διὸ ἠναγκάσθη καὶ τούτων ὑπόμνησιν ποιήσασθαι, τοῦ συμβαλλόντων δὲ τὰ ὅρια αὐτῶν ἐν τοῖς ἀποτελέσμασι μόνοις, αἱ δὲ τῶν λαμπρῶν καὶ σκιερῶν, καὶ ἀμυδρῶν μοιρῶν οὐ μικρὰν ἔχουσι τὴν ἐνέργειαν, ἐὰν οἱ ἀστέρες ἐν ταῖς λαμπραῖς μοίρ. εὑρεθῶσιν τετυχηκότες, διὸ καὶ ταῦτα ἐν τοῖς ἔμπροσθεν, ἀναγκάσθη καθυποτάξαι.

Περὶ τῆς τῶν ζωδίων μελοθεσίας.

Τὰς τοῦ ἀνθρώπου μελοθεσίας ὑπέταξεν ἐν κυριεύει μελῶν. ἕκαστον τῶν ζωδίων καὶ τῶν ἀστέρων διὰ τὸ εἰδέναι ἡμᾶς τὰ σίνη καὶ τὰ πάθη τὰ γινόμενα τοῖς ἀνθρώποις. ἀπὸ τοῦ κλήρου τῆς τύχης καὶ τοῦ δαίμονος, καὶ τῆς νυκτὸς καὶ τῶν κυρίων αὐτοῦ, ἐν οἷς καὶ γνωρίζονται ὡς ἐπὶ τὸ πλεῖστον, τὰ πάθη καὶ τὰ σίνη. ἀριθμήσας οὖν πάντα τὰ προειρημένα ἀκολούθως καὶ τὴν ἐπίλυσιν αὐτῶν ποιησάμενος, ὑποτάξω τὴν περὶ τὴν τῶν σχηματισμῶν ἐνάργειαν δύναμιν.

Περὶ τριγώνων, καὶ τετραγώνων, καὶ ☍, καὶ τῶν ἀσυνδέτων λόγον ἐχόντων πρὸς ἀλλήλους ἐν τύπῳ [illegible].

Τῶν τριγώνων καὶ □ καὶ ✱ σχηματισμῶν, διαφοραὶ καθεστήκασιν, καὶ ἡ μὲν πρώτη καὶ μείζων ἐστὶν πασῶν, ἡ μοιρικῶς λαμβανομένη κατὰ τὸν πρόχειρον κανόνα Πτολεμαίου, καθὼς ἐν τοῖς ἔμπροσθεν ἐπεδείξαμεν, ἡ δὲ δευτέρα ἐστὶν, ἡ χρονική, ἣν δὴ Ἀντίγονος καὶ Φνάης ὁ Αἰγύπτιος, καὶ ἄλλοι τινὲς ὑπέταξαν καὶ ὠνόμασαν ἰσοσκελὲς τρίγωνον τῶν ἀναφορῶν τῶν ζωδίων. ἡ δὲ τρίτη ἐστὶν, ἡ ζωδιακὴ καὶ κοινὴ, καὶ καθολικὴ, καθ' ἣν πάντες πλανώμεθα, πολλάκις γὰρ τοῦ ἡλίου ὄντος ἐν ♌ περὶ μοίρ. α, τοῦ δὲ ♃ ὄντος ἐν τῷ ♐, περὶ μοίρας ε, ἐφάνθη τὸ τρίγωνον ♃ πρὸς ☉. οἱ δὲ τοὺς ... πρὸς ἀλλήλους. ἐσχηματίσθησαν οὔτε γὰρ πλατυκῶς ἐν τοῖς τῶν ρκ μοίρ. καθεστήκεσαν, οὔτε δὲ χρονικῶς ἐν τοῖς ρκ χρόνοις τετυχήκασιν, οὔτε μὴν ἀναφορικῶς ἐν τοῖς τῶν ρκ μοίρ. λοιπὸν οὖν ἀπὸ τῶν πλανητῶν κεφαλαίων γίνεται. καλεῖται οὖν ἀεὶ τριγωνικὴ πλευρὰ ζωδιακὴ, ἥτις πάλιν τὴν ἐνέργειαν ἔσχηκεν ἐπεὶ οὐ συνέχει αὐτὴν οὔτε ἡ μοιρικὴ. οὔτε ἡ χρονική. ἐπεὶ οὖν τὴν μοιρικὴν, △ καὶ □. καὶ ✱ πλευρὰν ἐν τοῖς ἔμπροσθεν ὑπετάξαμεν διὰ τῶν κανόνων Πτολεμαίου, τὴν τε ζωδιακὴν νῦν ὑποδείξαμεν, ἀναγκαῖον ἡγοῦμαι ὑποτάξαι καὶ τὴν χρονικὴν δι' ὑποδείγματος. ... ὑπόθου εἶναι τὸν ἥλιον ἐν τῷ κριῷ, ἐν τῷ δὲ Ἀλεξανδρείας κλίματι μοίρ. α καὶ τὸν ♃ ♌. μοίρ. β. καὶ τὸν ♂ ♌ μοίρ. ε. ποιῶ οὕτως. ἀναφοραὶ ♈ χρόνοι κα μ καὶ ἀναφορὰ ♉ χρόν. κε ϛ. ἀναφορὰ ♊ κη κ. καὶ ἀναφορὰ ♋ λδ μ γίνονται χρόν. τῶν δ ζωδίων, ρϛ. μ ὑπολείπονται εἰς τοὺς ρκ χρόν. ιγ κ. εὑρίσκω περὶ τὰς ια

PORPHY. INTRODVCT.

minuta stellarum effectiones, quemadmodũ & de faciebus decanorum dictum est. Ptolemęus igitur in quibusdam finibus, non assensus est Aegyptijs. Quare necesse habuit horum quoq; facere mentionem cum fines in prædictionibus adhibeantur. Splendidæ porrò & tenebrosę & obscuræ uim non paruam habent, si stellę in splendidis partibus repertę fuerint. quamobrem & hæc prius subiungere est coactus.

De signorum dominatu in membris.

Subiungit cui corporis humani membro quodq; signum & stella dominetur, ut sciamus noxas & affectus qui hominibus accidunt. à parte fortunæ † & genio & nox & dominis eius. Vnde etiam plerunq; cognoscũtur affectus & uitia. Cum i[g]itur omnia supradicta absol uerit ordine atq; explicarit: subiungã etiam configurationum euidentem uim.

De trigonis, tetragonis & oppositis, & inter se non deuinctis, breuis explicatio.

Triangularium, quadrangulariũ & sextiliũ, configurationum discrimina sunt, ac primũ omniũq; maximũ, quod partiliter sumitur secundum usitatam regulam Ptolemæi, ut antè demonstrauimus. alterum est, temporale, quod Antigonus & Phnanes Aegyptius & alij quidam subiunxerunt, & nominarunt æquicrurium triangulum ascensionis signorum. Tertium est, è signis, cõmune illud & uniuersale, in quo erramus omnes. Nam sæpe cum ☉ est in 1 ♌ ♃ in 5 ♂: apparuit △ ♃ & ☉. Si uero ignaui inter se configurati sunt. Neq; eñ platyce intra partes 120. neq; temporaliter intra tẽpora 120 sunt constituti neq; ratione ascẽsionum intra partes 120. Relinquitur ut à * capitibus planetarum. Vocatur igitur semper latus trian[g]ulare zodiacõ quod rursus uim habet, quoniam non continetur neq; partili neq; temporali. Quoniam igitur partile △ □ & ✱ latus antè subiunximus ex Ptolemęi regulis, necessarium duxi, etiam temporale per exemplum subiungere. Finge Solem esse in Alexandrino climate in ♈ parte prima. ♃ in ♌ 2. ♂ in ♌ 5. & sic agito. Tempora ascensionum ♈ sunt 21 40. Ascensio ♉ temporum 25. 6. Ascensio ♊ 28. 20. 8. Ascensio ♋ 34. 40. conficiuntur tempora 4 signorum 106. 40. Restant ad 120 tempora, 13. 20. inuenio circa 11.

* ♌

ὥρας τοῦ ♌. διπλώσας γὰρ τοὺς λε χρόν. γίνονται
χρόν. ο. τούτους ἑνδεκάκις καὶ ς'' ποιήσας, εὑ-
ρίσκω χρόν. ω ε ἃς ποιῶ παρὰ τὸν ξ. ἔσαι χρόνοι
ιγ κε. μίγνυμι τὰ ρς μ. ὁμοῦ γίνονται χρόνοι ρκ
ε. εὑρίσκεται οὖν ἡ ια ς'' τοῦ ♌ ἐν τῷ δι' ἀλεξαν-
δρείας κλίματι, τρίγωνον ἰσοσκελὲς, ἀποτελοῦσα
πρὸς τὴν πρώτην μοίρ. τοῦ ♈. καὶ λέγομεν τὸν ♃
ὑπὸ ☉ θεωρεῖσθαι χρονικῶς καὶ ζωδιακῶς τὸν δὲ
♂, ζωδιακῶς μόνον. ἐπειδὴ ὑπολείπονται τοῦ ♌
χρόνοι κα λε τούτοις προστίθησι τοῦ β ἰσοσκελοῦς △
ὄντα, ♌ χρόν. κα λε ♍ χρόν. λη κ' ♎ χρόν. λη κ.
ὁμοῦ γίνονται χρόν. ϟη ιε. ὑπολείπονται πά-
λιν εἰς τοὺς ρκ χρόν. κα λε, τούτους εὑρίσκω πα-
ρὰ τὰς ιη ς'', ζ μοίρ. τοῦ ♏. διπλώσας γὰρ τὴν
ἀναφορὰν τοῦ ♏ τοὺς λε χρόν. γίνονται χρόν. ο, τού-
τους παρὰ τὰς ιη ς' ζ ποιήσας εὑρίσκω χρόνον
α τθ, ἃ ποιῶ παρὰ τὸν ξ. γίνονται κα με οὕς τι-
νας προστίθημι τοῖς ς η ιε γίνονται ὁμοῦ χρόν.
ρκ εὑρίσκονται οὖν αἱ ιη ζ μοίρ. τοῦ ♏ ἐν τῷ δι-
αλεξανδρείας κλίματι τὸ β △ ἰσοσκελὲς ἀπο-
τελοῦσα πρὸς τὴν ια ς'' μοίρ. τοῦ ♌. πάλιν ἐπειδὴ
ὑπολείπονται τοῦ σκορπίου χρόν. ιγ ιε, τούτοις προσ-
τίθημι τὸ γ ἰσοσκελὲς △. ♏ χρόν. ιγ ιε. ♐ λα μ.
♑ κη κ. ♒ κε ♓ κα μ. ὁμοῦ γίνονται ρ ο θ χρό-
νοι, οἵτινες ἀποτελοῦσι τὸ γ △ ἰσοσκελὲς, τοῦ ζω-
διακοῦ κύκλου, αἱ γὰρ ὑπολειφθεῖσαι ε μοίρ. εἰς
τοὺς ρκ χρόνους ἐν τῷ ια △ εἰσὶν ὀρθοὶ τετμημέναι.
τῇ δὲ αὐτῇ μεθόδῳ, καὶ τὰς ✳ καὶ □ πλευρὰς
εὑρήσεις, αἵ τινες καλοῦνται χρονικαί.

Περὶ χρόνων καὶ κεντρ. καὶ ἐπαναφορῶν
καὶ ἀποκλιμάτων.

Ὁ μὲν ὡροσκόπος δηλοῖ τὴν πρώτην ἡλικίαν, τὸ με-
σουραν. τὴν μέσην, ἡ δὲ δύσις, τὴν τελευταίαν. τὸ
δὲ ὑπὸ γῆν κέντρ. τὸν θάνατον, καὶ τὰς μετ' αὐ-
τὸν γινομένας εὐδοξίας, ἢ ἀδοξίας ἢ πάλιν, τὸ
μὲν ἀπόκλιμα τοῦ ὡροσκόπου σημαίνει τὰς ὠδῖ-
νας τῆς ἀποκυήσεως, καὶ τὰ συμβαίνοντα τῇ μη-
τρί, ὅτε ἦν κατὰ γαστρός ὁ γεννώμενος. ὁ δὲ ὡροσ-
κόπος τὴν ἀπότεξιν, καὶ τοὺς εὐθὺς μετ' αὐτὴν
χρόνους. ἡ δὲ ἐπαναφορὰ τοῦ ὡροσκόπου, τοὺς τελευ-
ταίους χρόνους τῆς πρώτης ἡλικίας. τοῦ δὲ μεσουρα-
νήματος τὸ ἀπόκλιμα, σημαίνει τοῦ μέσου χρόνου
τοὺς πρώτους. τὸ δὲ μεσουράνημα τοῦ μέσου τοὺς μέ-
σους. ἡ δὲ ἐπαναφορὰ τοὺς τελευταίους. τῆς δὲ δύ-
σεως τὸ ἀπόκλιμα, σημαίνει τοῦ τελευταίου
χρόνου τοὺς πρώτους. ἡ δὲ δύσις αὐτή, τοὺς μέ-
σους. ἡ δὲ ἐπαναφορὰ τοὺς τελευταίους τοῦ
δὲ ἀντιμεσουρανοῦντος τὸ ἀπόκλιμα, σημαί-
νει τὸν πρὸ τοῦ θανάτου χρόνον. τὸ δὲ ἀντιμε-
σουράνημα, αὐτὸν τὸν θάνατον, ἡ δὲ ἐπανα-
φορά, τὸν μετὰ τὸν θάνατον χρόνον, τούτων δὲ
ἕκαστος τῶν ιβ τόπων λαγχάνει τὰς προηγου-
μένας μοίρας ε, καὶ τὰς ἐπαναφερομένας κε

* ♌ duplicatis enim 35 temporibus fiunt tē-
pora 70. Hæc cum undecies tempora 805.
quæ cum addo ad 60 fiunt tempora 13.25. ad-
miſceo 106. 40. fiunt uniuerſa tempora 125.
Reperitur igitur 11 pars ½. ♌ In Alexādrino
climate triangulum æquicrurū conſtituere
ad primam partem ♈ & dicimus Iouem à So
le ſpectari ratione temporis & ſigni. Martem
autem ratione ſigni duntaxat, quando relin
quuntur tempora ♌ 21. 35 hæc apponito ſe-
cundo æquicruro △ ſic ♌ tēpora 21. 35. ♍ tē
pora 38. 20. ♎ tempora 38. 20. ſimul fiunt tem
pora 98. 15. Rurſus reſtant ad tempora 120. 21.
35. hæc rurſus reperio circa partes ♏ 18. 7. Du
plicata enim ♏ aſcenſione 35 temporibus.
tempora fiunt 70. has ubi ad 18. * 7. adieci, re
perio tempora 12 09. quæ addit 60. fiunt 21.
45. quæ adiungo * 6. 8. 15. fiunt ſi ul tempora
120. Inueniuntur igitur 18 * & partes cū in A-
lexandrino climate, ſecundum △ æquicru
rū efficientes ad 11 partem ♌. Rurſus quia
reliqua ſunt ♏ tempora 13. 15. his ad iungo ter
tiū trigonum æquicrur ♏ temporū 13. 15. ♐
31. 40. ♑ 28. 20. ♒ 25 ♓ 21. 40. quæ ſimul faciūt
119 tempora quæ abſoluunt tertium △ æqui
crurū zodiaci circuli. Reſiduæ enim partes in
120. tempora in † 11 △ ſunt rectæ. Eadem hac
ratione ✳ & □ latera reperies, quæ tempo-
ralia nominantur.

De temporibus & angulis & ſuc-
cedentibus & cadentibus.

Horoſcopus ſignificat primam ætatem M C
mediam. Occaſus ultimam. angulus ſubter-
ra, mortem. & gloriam aut ignominiā poſt
mortem. Rurſus cadens horoſcopi hoc eſt,
12 ſignificat dolorem editi fœtus, & quæ ma-
tri pregnanti acciderunt, horoſcopus editio
nē fœtus, & tempora quæ ſtatim eam ſecuta
ſunt. Succedens horoſcopi hoc eſt, 2. tēpora
poſtrema primæ ætatis M C. cadēs ſignificāt
prima tempora ætatis mediæ. M C. media
tempora mediæ ſuccedens hoc eſt, 11. poſtre
ma. Occaſus cadēs hoc eſt, 6. ſignificat poſtre
mæ ætatis prima tēpora. Ipſe occaſus, media
ſuccedens hoc eſt, 8 poſtrema. I M C cadens
hoc eſt, 3. ſignificat tempus antecedens mor
tem. Ipſum I M C. ipſam mortem ſuccedens
hoc eſt, 5. tempus poſt mortē. Horū 12 locorū
quilibet ſortit partes antegreſſus 5 & ſequē-
tes 25. cum quadrantes 90 partium ſunt.

ἐὰν δὲ τετραγώνιοι ἢ ἐνενήκοντα μοίρ. τυγχάνουσι

καὶ

ἐὰν δὲ ἀπὸ διαφόρων ἀριθμῶν, τὰς τῶν τετρα-
γώνων ἀριθμῶν μοίρ. εἰς τὰ τρία μέριζε τριμοι-
ρα ἐξ ἴσου, καὶ γνώσῃ ἕκαστον τόπον, πόσας μοίρ.
ἔχει τοῦ ζῳδιακοῦ. οἷον, ἐὰν τὸ μεσουράνημα τοῦ ὡροσ-
κόπου ἀπέχῃ μοίρ. ξϛ΄. ἡ δύσις ἀφέξει τοῦ μεσου-
ρανήματος μοίρ. πδ΄. ἡ δὲ τὸ ὑπὸ γῆν κέντρον τῆς
δύσεως μοίρ. ξϛ΄. καὶ ὁ ὡροσκόπος τοῦ ὑπὸ γῆν
κέντρου μοίρ. πδ΄. ἐξ ὧν οἰκείως ἑκάστῳ τόπῳ ἐπιμε-
ρίσας ἐξ ἴσου, τὰς ἐπιβαλλούσας μοίρ. ἀπὸ τοῦ οἰκείου
τεταρτημορίου ἀπὸ τῆς ὡροσκοπούσης μοίρας, καὶ τῶν προ-
αναπεπληρωμένων μοίρ. αὐτῆς τῆς ἀρχῆς ποιησάμενος
τῆς ἐκβολῆς ἐπὶ τὰ ἑπόμενα μαθήσῃ, ὡς ἔχει ὁ δω-
δεκάτροπος.

Κατὰ πόσους τρόπους γίνεται, τὰ ἀποτελέσματα
τῶν πλανητῶν.

Τὰ ἀποτελέσματα τῶν πλανητῶν γίνεται κατὰ
(ἐν ἀγα.) τρόπους ιε΄. καὶ πρῶτος μὲν ὑπάρχει, ὅταν ὁ πλα-
νήτης ἵσταται ἐν ἀγαθῷ τόπῳ ἀπὸ τοῦ ὡροσκόπου,
εἴτε εἰς κέντρον, εἴτε εἰς τοὺς ἀκολούθους τόπους τῶν
κέντρων, οὓς βλέπει ὁ ὡροσκόπος. δεύτερος δὲ ὅ-
ταν πλανήτης ὑπάρχῃ εἴς τινα τόπον τῆς ἰδίας
ἀξίας, ἤγουν εἰς οἶκον, ἢ εἰς τρίγωνον, ἢ εἰς ὕψω-
μα, ἢ εἰς ὅριον, ἢ εἰς πρόσωπα, ἢ εἰς τόπον ἐν ᾧ χαί-
ρει. τρίτος δὲ ὑπάρχει, ὅταν μὴ ᾖ ὁ πλανήτης ὑ-
ποποδισμένος, ἀλλ' ὀρθοποδῶν. τέταρτος
δὲ ὑπάρχει, ὅταν ὁ πλανήτης μὴ συνοδεύῃ ἑ-
τέρῳ κακοποιῷ πλανήτῃ, ἢ διαμετρῇ, ἢ τετρα-
γωνίζῃ. πέμπτος, τὸ μὴ φθάνειν αὐτὸν πλανήτην
μὴ βλέποντα τὸν ὡροσκόπον. ἢ ὅταν ἐν τῷ τα-
πεινώματι αὐτοῦ. ἕκτος, ὅταν ἀγαθοποιὸς ὑπάρ-
χῃ αὐτὸν ὑποδεχόμενος, ἕβδομος, ὅταν ὑπάρ-
χωσιν οἱ ἀνωτέροι αὐτῆς πλανῆτες οἱ ἀρσενικοί,
ἤγουν ὁ ♄. ♃. ♂. ἀνατολικοί, ἤτοι φαινόμενοι
εἰς τὴν ἀνατολήν, καὶ οἱ κατώτεροι πλανῆται
ἤτοι οἱ θηλυκοί. ♀, ☿. ☾, δυτικοί, ἤτοι φαινόμε-
νοι τῇ ἑσπέρᾳ εἰς τὴν δύσιν. ὄγδοος, ἵνα ὑπάρ-
χωσιν οἱ πλανῆται εἰς τὸ φῶς αὐτῶν, ἤγουν ἵνα, ἐπὶ
οἱ μὲν ἀρσενικοί, κατὰ μὲν τὴν † ἡμέραν, ἐν τῷ ἐπάνω ἡ-
μισφαιρίῳ· οἱ δὲ θηλυκοί, τὴν μὲν νύκτα ἐν τῷ
ὑποκάτω. τῇ δὲ ἡμέρᾳ ἐν τῷ ἄνω. ἔννατος, ὅταν
ὦσιν οἱ πλανῆται † ἐν τῷ ζῳδίῳ στερεῷ. δέκατος,
ὅταν ὦσιν οἱ πλανῆται ἐν τῇ καρδίᾳ τοῦ ἡλίου. ἢ
[illegible] μοίρ. πρὸς μοίρ. τότε γὰρ οἱ μὲν ἀγαθοποιοὶ στε-
ροῦσι τὸ ἀγαθόν. οἱ δὲ κακοποιοὶ τὸ κακόν. ἑνδέ-
κατος, ὅταν οἱ μὲν ἀρσενικοὶ πλανῆται ὑπάρχω-
σιν ἐν τοῖς ἀρσενικοῖς τεταρτημορίοις, οἱ δὲ θηλυ-
κοὶ ἐν τοῖς θηλυκοῖς. καὶ πάλιν, οἱ μὲν ἀρσενικοὶ
ἐν τοῖς ἀρσενικοῖς ζῳδίοις. οἱ δὲ θηλυκοὶ ἐν τοῖς
θηλυκοῖς.

Ἔκθεσις εἰς τὰς μαρτυρίας
τῶν πλανητῶν.

Τοῦτο δ' ἐστὶν ἡ μαρτυρία τῶν πλανητῶν, ἵνα μὴ
ὑπάρχῃ ἀμφίβολος εἰς τὸ ναὶ ἢ οὔ· ὅταν ὁ πλανή-
της ὑπάρχῃ εἴς τινα ἀξίαν αὐτοῦ, ἤγουν εἰς τὸν

Sin à diuersis numeris quadrantium nume
res partes: in tres partire trientes ex æquo: &
cognosces quot qui ibet locus partes ha-
beat zodiaci. ueluti, si MC. ab horoscopo ab
fuerit partibus* 66. occasus à MC aberit par
tibus 84, & IMC. ab occasu partibus 66, &
horoscopus ab IMC partibus 84. e quibus
ubi ut par est, loco cuique diuiseris conueni-
entes partes à suo quadrante, à parte horos-
copi & cum antegressis partibus initio facto
eiectionis ad sequẽtia: cognosces ut se habe-
at duodenarius modus.

Quot modis fiant effectus
Planetarum.

Effectus planetarum fiunt modis u. quo-
rum primus est, cũ planeta stet in bono loco
ab horoscopo siue in angulo, siue locis an-
gulos sequentibus quæ horoscopus aspicit.
Secundus cũ planeta est in aliquo loco di-
gnitatis suæ, siue in domicilio, siue trigono,
siue altitudine, siue termino, siue faciei, siue
loco quo gaudet. Tertius est, cum planeta
non est retrogradus, sed directus. Quartus
cum planeta non congreditur cum alio ma-
lefico planeta, nec ei opponitur, aut per qua
dratum aduersatur. Quintus ne planeta ho-
roscopum non aspiciat, aut in sua deiectione
sit. Sextus, si quis eum recipiat. Septimus si
planetæ superiores masculi, uidelicet ♄ ♃.
♂ sint orientales aut appareant in ortu: infe
riores autem planetæ, uidelicet fœminini ♀
☿ ☽, occidentales, aut uesperi in occasu ap-
pareãt. Octauus, ut sint Planetę in suo lumi
ne uidelicet, ut sint masculi interdiu in supe
riore hemisphærio: fœminini noctu in inferi
ore, interdiu in superiore. Nonus, si sint pla-
netæ in signo fixo. Decimus, si sint in corde
Solis, hoc est, in eadem parte Tunc enim be-
nefici stabile reddunt bonum: malefici ma-
lum. Vndecimus cum masculini planetæ
in masculinis quadrantibus sunt, fœmi-
nini in fœmininis, & rursus, masculini
in masculinis signis, & fœminini in fœmi-
ninis.

In testimonia planetarum
expositio.

Hoc est, testimonium planetarum,
ut ne sit ambiguum aliquid in affirmatio-
ne aut negatione, cum planeta est in a-
liqua dignitate sua, uidelicet in suo
domicilio,

ἰδίου οἴκου. ἢ εἰς τρίγωνον, ἢ εἰς ὕψωμα. ἢ εἰς ὅ-
ρια, ἢ εἰς πρόσωπον, τότε ἐπὶ σημαίνει, πληροῖ αὐ-
τὸ, τὰ ἀποτελέσματα τῶν πλανητῶν εἰσὶ δ̄, †
φὶ δὲ ταῦτα: ἡ πρώτη χαρὰ ὅταν ὁ ἑρμῆς ἐμπέ-
σῃ εἰς τὸν ὡροσκόπον, ἡ σελήνη εἰς τὸν τρίτον τό-
πον, ἡ ἀφροδίτη εἰς τὸν πέμπτον, ὁ ♂ εἰς τὸν ἕκ-
τον, ὁ ☉ εἰς τὸν ἔννατον, ὁ ♃ εἰς τὸν ἑνδέκατον
ὁ ♄ εἰς τὸν δωδέκατον: ἡ δευτέρα χαρὰ, ὅταν
ὁ ♄ εἰς τὸν ♒, ὁ ♃ εἰς τὸν ♐ ὁ ♂ εἰς τὸν ♏. ὁ ἥ-
λιος εἰς τὸν ♌. ἡ ♀ εἰς τὸν ♉. ὁ ☿ εἰς τὸν ♒ ἡ ☾
εἰς τὸν ♋: ἡ τρίτη χαρὰ, ὅταν οἱ ἀρσενικοὶ πλα-
νῆται, ὑπάρχωσιν ἐν ἀρσενικοῖς, χαίρουσιν ὅταν
ὦσιν ἀνατολικοὶ καὶ οἱ θηλυκοὶ ὅταν ὦσιν ἑσπέ-
ριοι: ἡ τετάρτη χαρὰ, ὅταν οἱ ἄρσενες πλανῆται,
ὑπάρχωσιν ἐν ἀρσενικοῖς, τεταρτημορίοις, καὶ οἱ θη-
λυκοὶ ἐν τοῖς θηλυκοῖς. ὁ δ᾽ ἑρμῆς χαίρει μετ᾽ ἀμφο-
τέρων, ἤγουν ὅταν ὑπάρχῃ μετὰ ἀρσενικῶν χαί-
ρει μετ᾽ αὐτῶν, καὶ ὅταν ὑπάρχῃ μετὰ θηλυκῶν
χαίρει μετ᾽ αὐτῶν.

Αἱ ἀκτῖνες τοῦ ☉ ἀφικνοῦνται μοίρ. λ̄. ἔμπρο-
σθεν ιε̄, καὶ ὄπισθεν ιε̄. τῆς ☾, μοίρ. κδ̄. ἔμπρο-
σθεν δώδεκα, καὶ ὄπισθεν δώδεκα: τοῦ ♄, καὶ τοῦ
♃. μοίρας ιη̄. ἔμπροσθεν ἐννέα. καὶ ὄπισθεν ἐννέα
τῆς ♀ καὶ τοῦ ☿ ιδ̄. ἔμπροσθεν ἑπτὰ καὶ ὄ-
πισθεν ἑπτὰ τοῦ ♂ ιϛ̄ ἔμπροσθεν
ὀκτὼ καὶ ὄπισθεν ὀκτώ.

ΤΕΛΟΣ.

domicilio, aut triplicitate, aut exultatione,
aut finibus, aut faciem tunc si quid signifi-
cat, perficit. Effectus planetarum sunt 4, ui-
delicet Si primum gaudium, si ♉ inciderit
in horoscopum, Sol in 3. ♀ in 5 Mars in 6.
Iupiter in 11. Sol. in 9. Satur. in duodecim.
Secundum gaudium. Cum Satur. incide-
rit in Aquarium, Iupiter in Sagittariū, Mars
in Scorpionem, Sol in Leonem, Venus in
Taurum, Mercurius in † Aquarium, Luna
in Cancrum. Tertium gaudium, cum mas-
culini planetæ fuerint orientales: fœminini,
uespertini. Quartum gaudium: cum mascu
li planetę sunt in quadrantibus masculis &
fœminei in fœmineis. ☿ autem cum gaudet
utrisque, hoc est, coniunctus cum masculi-
nis, gaudet cum eis, & cum est cum fœ-
mineis, gaudet cum eis.

Radij Solis sparguntur in partes 30. 15 an-
tè & 15 post. Luna 24. 12 ante & 12 post. Satur
nus & Iupiter 18. 9 ante & 9 post. Mars
16 ante 8 & 8 post. Venus & Mer
curius 14. 7 ante & to-
tidem post.

FINIS.

II. TABELLA A

METODO DI DOMIFICAZIONE PORFIRIANO

(vedi *supra* il Saggio introduttivo, p. 96, n. 426)

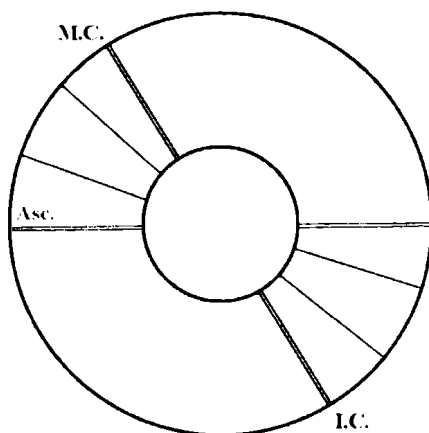
Il sistema della divisione delle dodici case di Porfirio

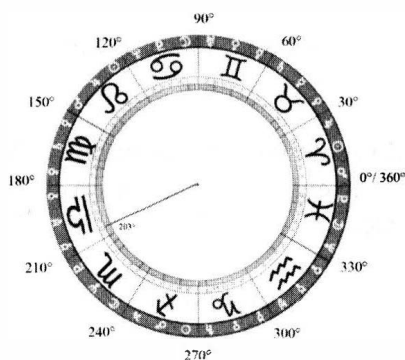
Questo metodo, elaborato nel III secolo d.C., fu un tentativo di far coincidere il *medium coeli* con la cuspide della X casa nella rappresentazione della carta natale.

Per fare ciò, Porfirio divise in tre parti l'arco ellittico che si forma tra il *medium coeli* e l'ascendente e lo stesso fece per quello che si forma tra l'ascendente e l'*imum coeli*.

LEGENDA

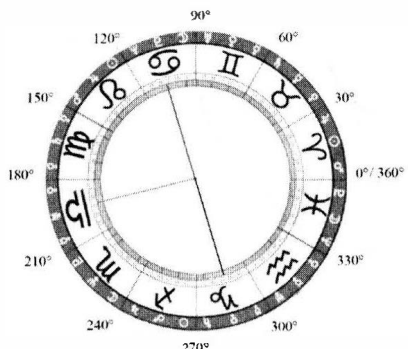
M.C. = *Medium coeli*
Asc = Ascendente
I.C. = *Imum coeli*

Grafico:

I punti ottenuti tramite questa tripartizione diventano cuspidi della XI, XII, II, III casa.

Guida alla lettura dei grafici e dei calcoli

Prima di applicare la metologia porfiriana a una carta natale tipo, è bene sottolineare alcuni aspetti dei grafici e dei simboli utilizzati, per facilitame la comprensione e lo studio:

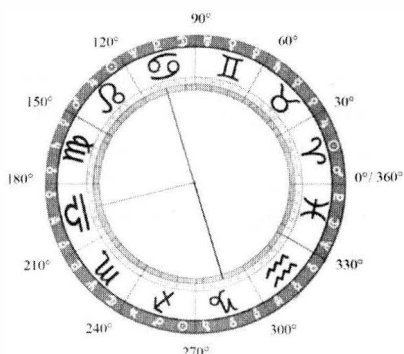
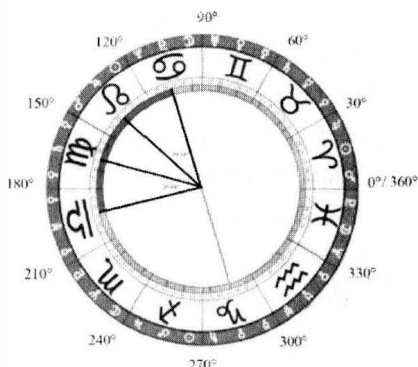
1) Un qualsiasi valore angolare va calcolato a partire dal grado 0°, corrispondente al segno dell'Ariete, per poi continuare lungo la circonferenza in senso *antiorario*.

2) Quando si trova un valore angolare (23°) assieme al simbolo di un segno (..n.) va inteso come il ventitreesimo grado a partire dall'inizio del segno della Bilancia (inizia a 180°), per cui il valore complessivo dell'espressione è 203o sulla circonferenza (180°+23°)

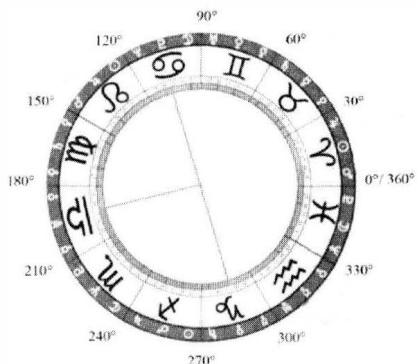
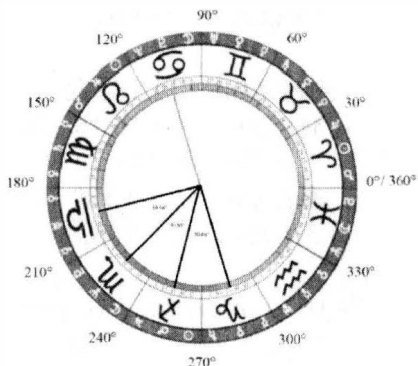
Esempio pratico del metodo Porfiriano delle dodici case

Medium coeli
16,15° ♋ = 106,15°

Ascendente
14,18° ♎ = 194,18°

Imum coeli
16,15° ♑ = 286,15°

Porfirio sviluppa il suo metodo a partire dall'arco che si crea tra *medium coeli* e l'ascendente. Per calcolarne l'ampiezza fa una semplice sottrazione fra il valore in gradi dell'ascendente e quello del *medium coeli.*

Ascendente 14,18° ♎ –
– *Medium coeli* 16,15° ♋
=
Ascendente 194,18° –
– *Medium coeli* 106, 15°
=
88,03° (ampiezza dell'arco)

L'arco così ottenuto viene suddiviso in tre parti uguali
88,03° : 3 = 29,34°
(arrotondato alla seconda cifra). Le sezioni così ottenute sono ugualmente ampie 29,34°

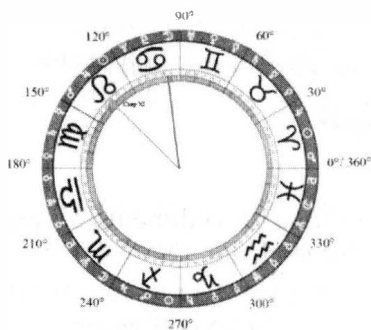
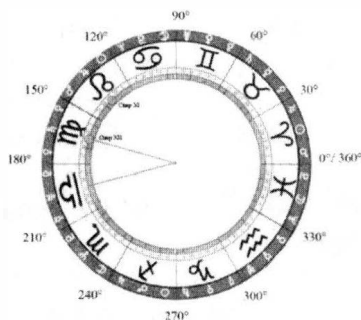
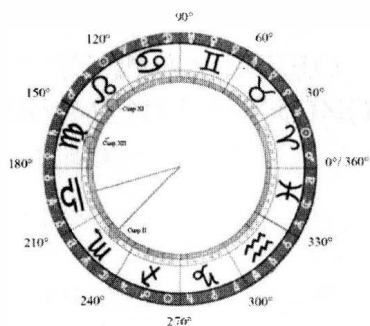
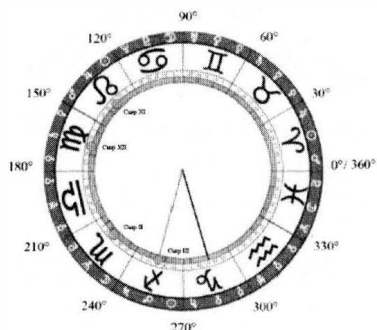
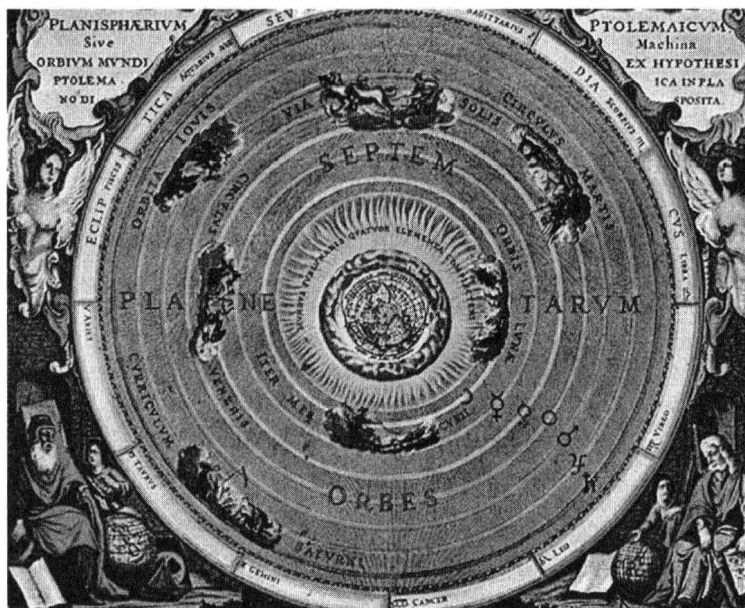
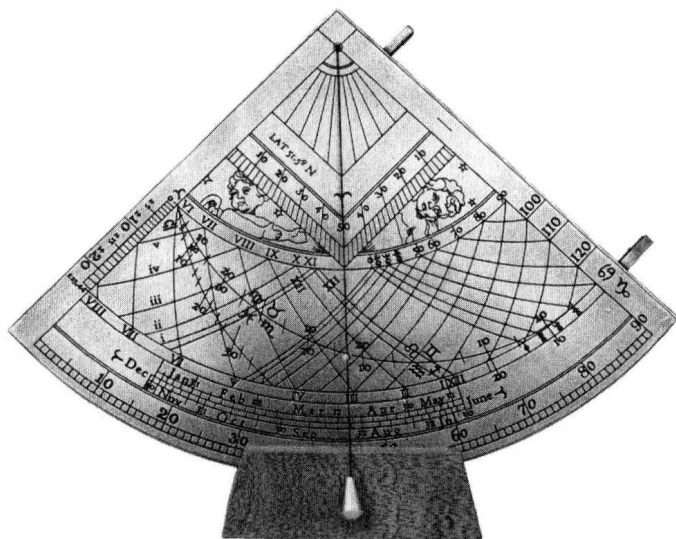
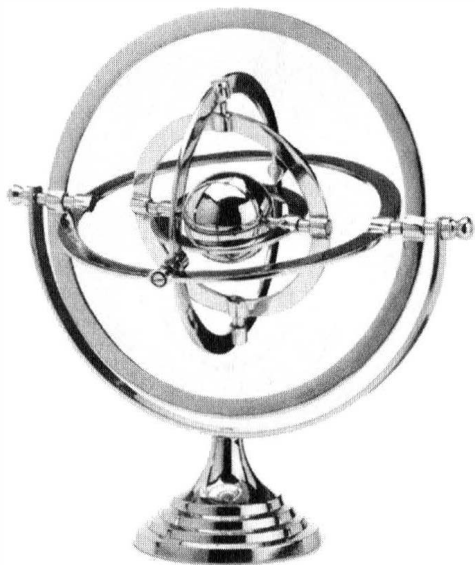
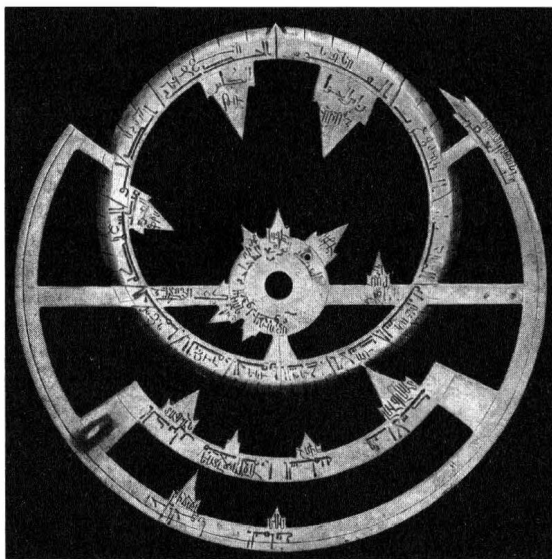
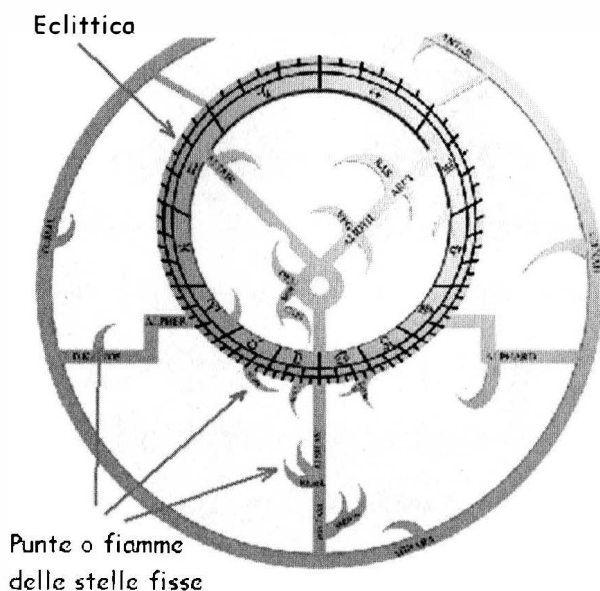
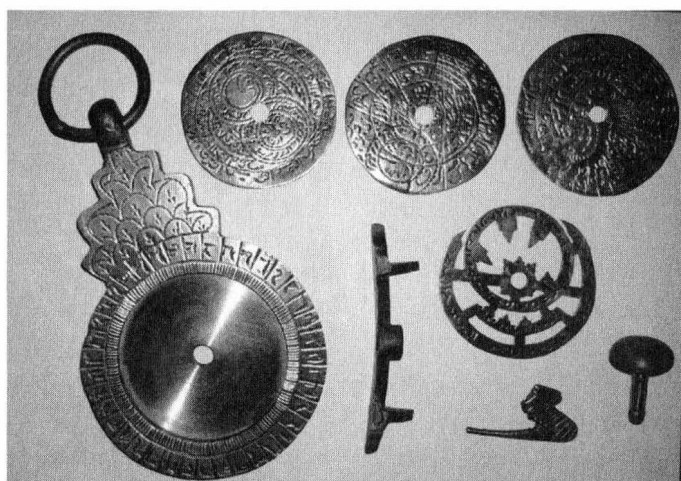
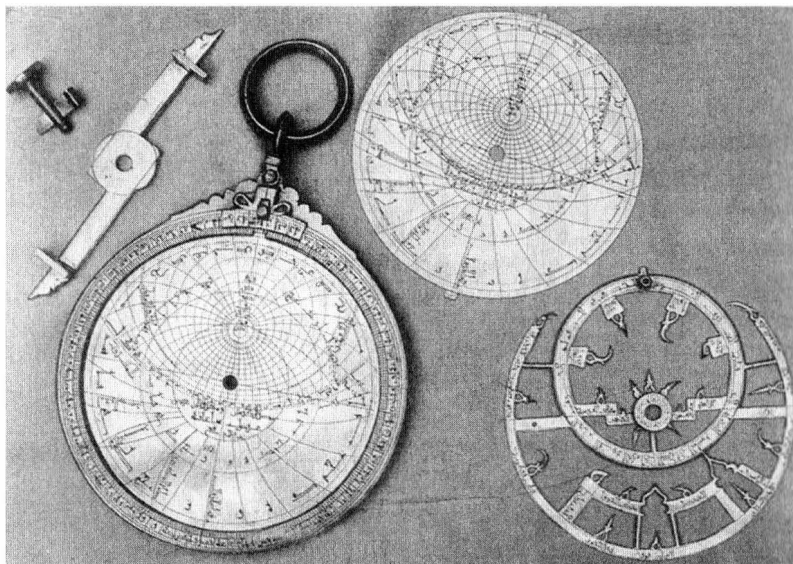
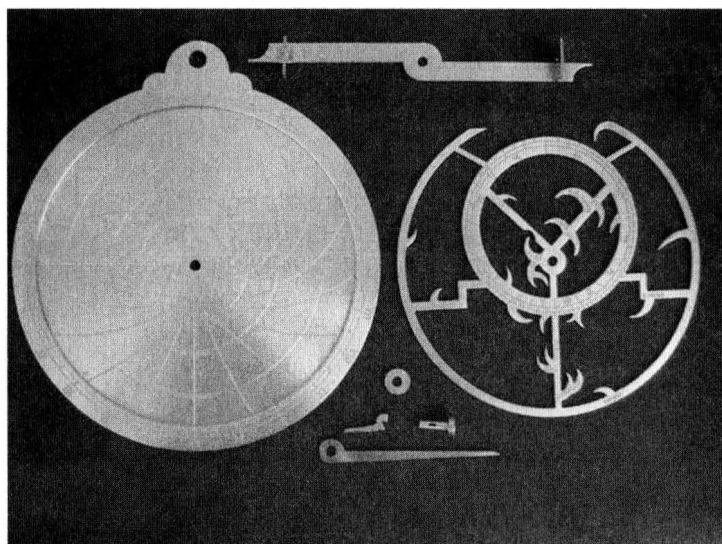
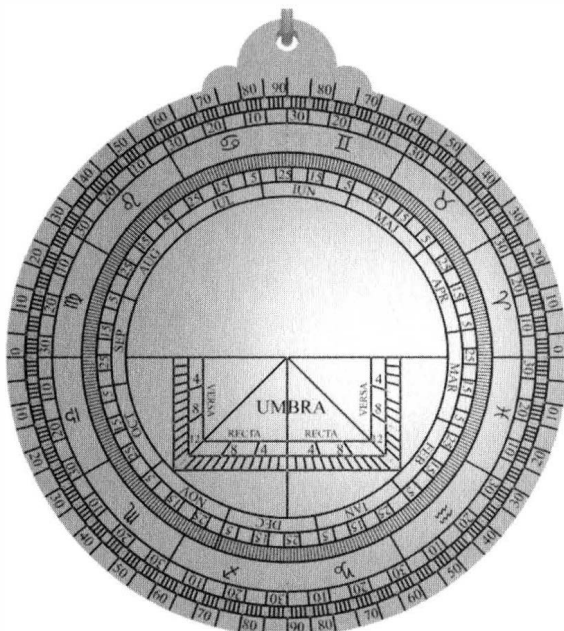
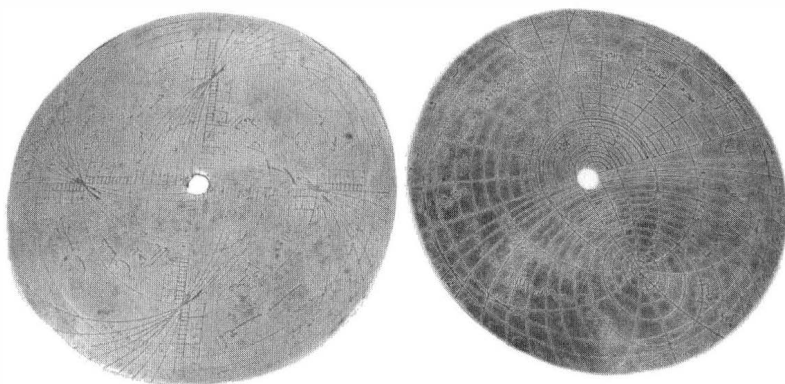
Porfirio applica lo stesso procedimento all'arco che congiunge l'*imum coeli* con l'ascendente.

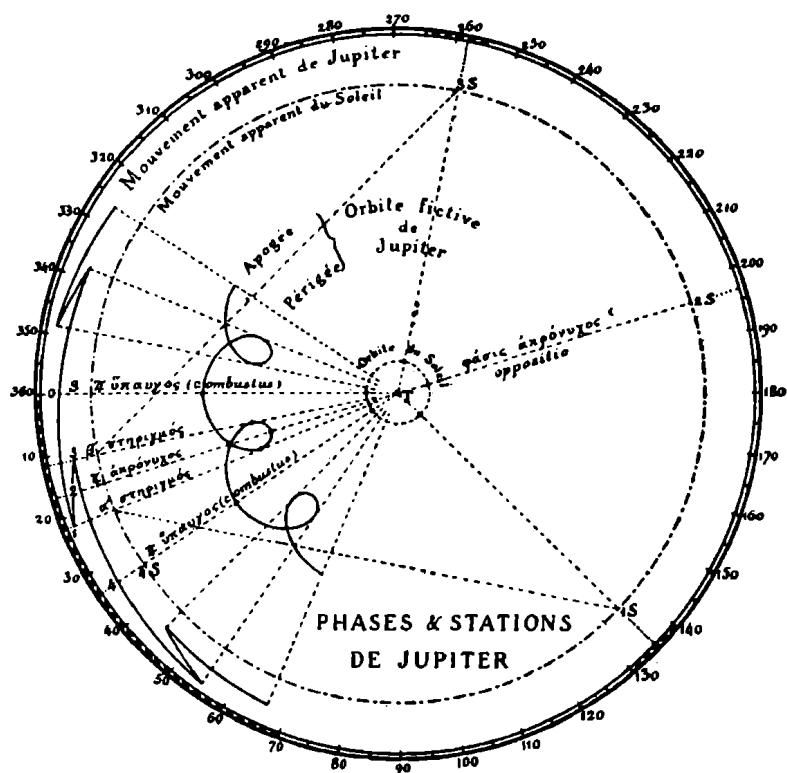
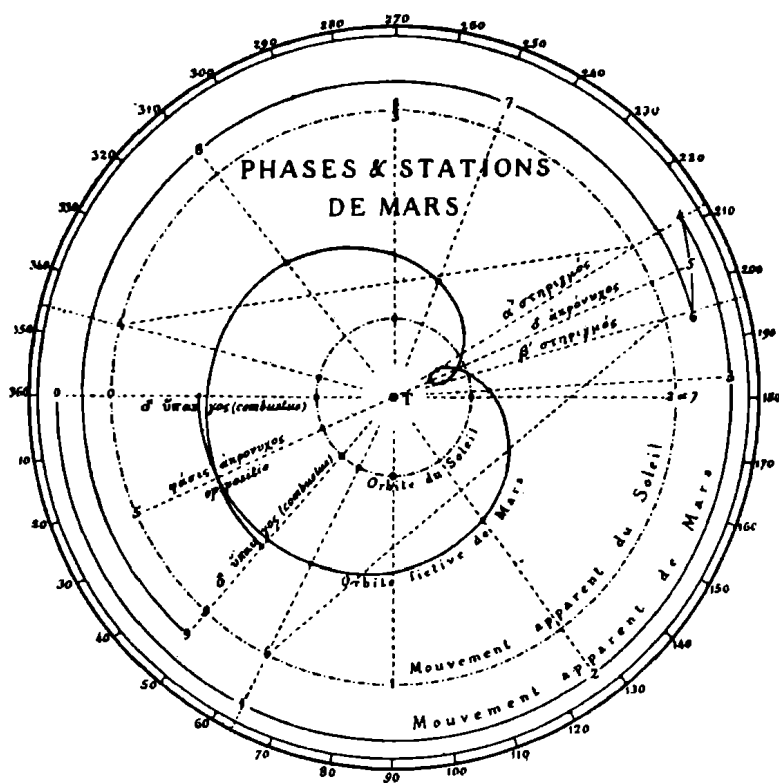
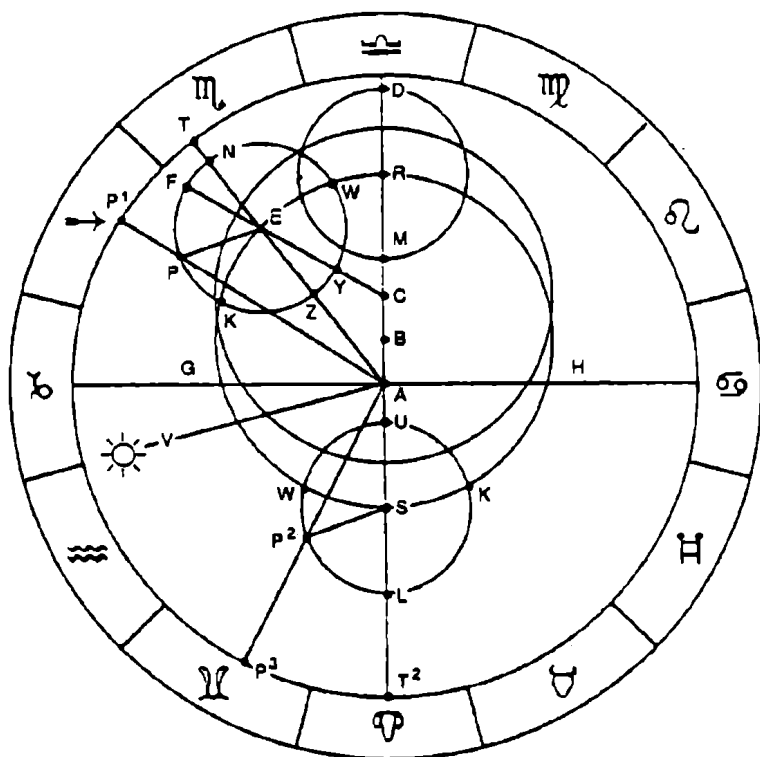
Per calcolarne l'ampiezza fa la sottrazione fra il valore in gradi dell'*imum coeli* e quello dell'ascendente.

Imum coeli 16,15° ♑ –
– *Ascendente* 14,18° ♎
=
Imum coeli 286,15° –
– *Ascendente* 194,18°
=
91,97° (ampiezza dell'arco)

L'arco ricavato dalla sottrazione algebrica viene quindi suddiviso in tre parti uguali

91,97°: 3 = 30,66°

(arrotondato alla seconda cifra).

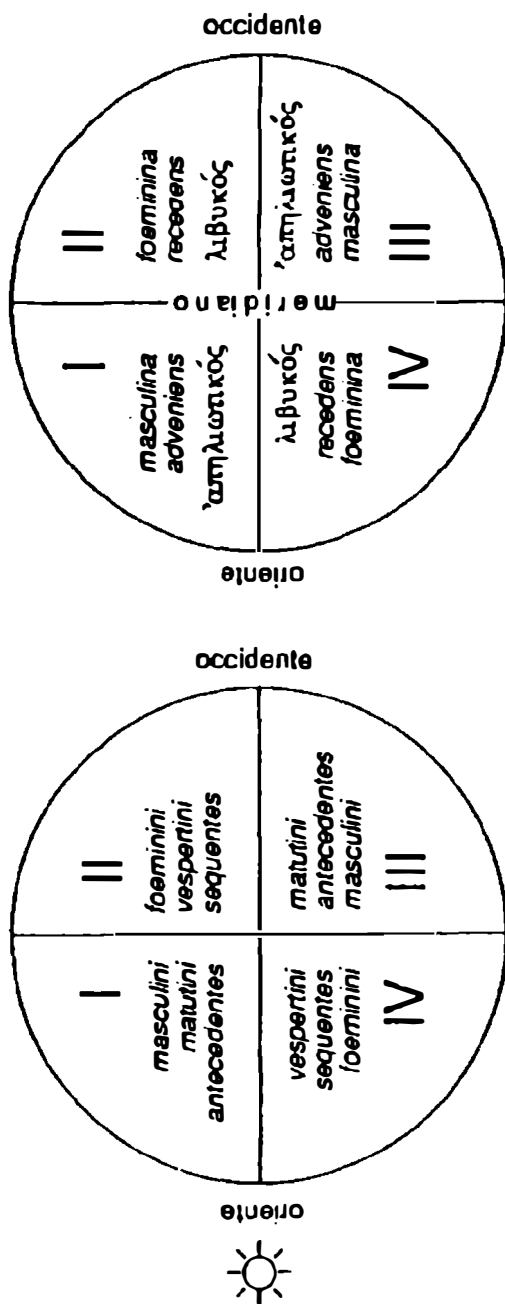
Ottenuti questi valori, Porfirio, con una serie di calcoli algebrici, ricava la posizione sulla circonferenza dei punti che corrispondono alle cuspidi della XI, XII, II e III casa.

Cusp XI = M.C. + 1/3 arco (ascendente-medium coeli) =
= 106,15° + 29,34° = 135 49° = 15 49° ♌

Cusp XII = Asc – 1/3 arco (ascendente-medium coeli) =
= 194,18° – 29,34° = 164,84° = 14,84° ♍

Cusp II = Asc + 1/3 arco (*imum coeli-ascendente*) =
194,18° + 30, 66° = 224,84° = 14,84° ♏

Cusp III = I. C. – 1/3 arco (*imum coeli-ascendente*) =
= 286,15° – 30,66° = 255,49° = 15,49° ♐

III. PLANISFERO
E STRUMENTI ASTRONOMICI

1. Planisfero aristotelico tolemaico
(Vedi *supra*, Saggio introduttivo, p. 102, nota 445)

2. Il quadrante
(Vedi *supra* il Saggio introduttivo, p. 102, nota 447)

3. Sfera armillare
(Vedi *supra* il Saggio introduttivo, p. 103, nota 450)

4. L'astrolabio: particolare della *rete*, in cui si evincono dei ghirigori rappresentanti le costellazioni.
(Vedi *supra* il Saggio introduttivo, p. 104, nota 455)

5. L'astrolabio: particolare della *rete* in cui si evincono le puntine che si riferiscono ad alcune stelle.
(Vedi *supra* il Saggio introduttivo, p. 104, nota 455)

6. L'astrolabio: particolare di alcune parti dello strumento assemblate dal perno.
(Vedi *supra* il Saggio introduttivo, p. 104, nota 456)

7. L'astrolabio: particolare di alcune parti dello strumento assemblate dal perno.
(Vedi *supra* il Saggio introduttivo, p. 104, nota 456)

8. L'astrolabio: particolare di alcune parti dello strumento assemblate dal perno.
(Vedi *supra* il Saggio introduttivo, p. 104, nota 456)

9. L'astrolabio: particolare del dorso in cui si evince l'*umbra recta* e l'*umbra versa.*
(Vedi *supra* il Saggio introduttivo, p. 105, nota 457)

10. L'astrolabio: particolare di alcuni piatti intercambiabili.
(Vedi *supra* il Saggio introduttivo, p. 105, nota 458)

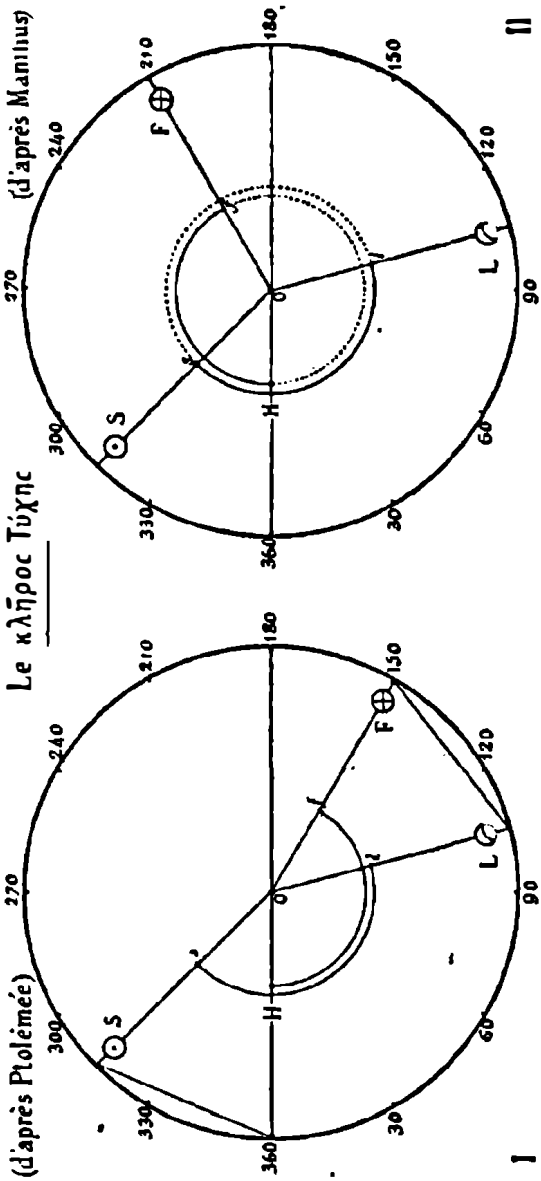
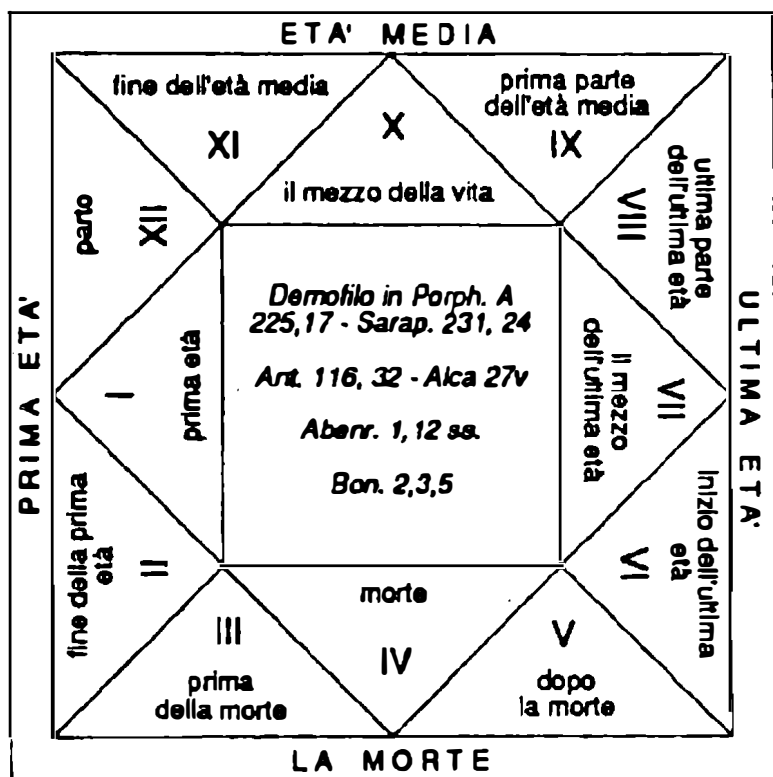
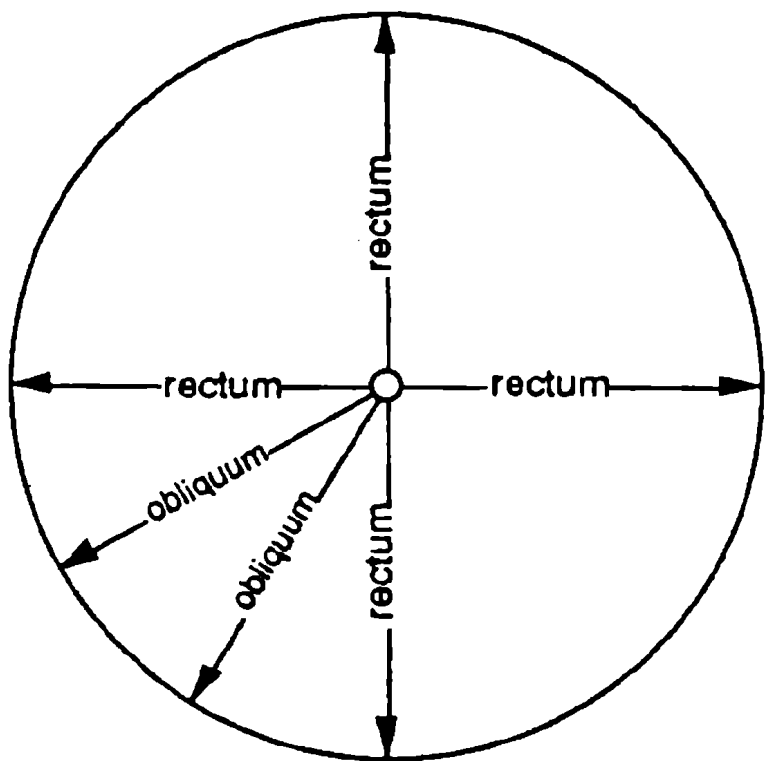
IV. TAVOLE ASTRONOMICHE

Tav. 1. Il movimento del pianeta Giove
(Vedi *supra* la traduzione dell'*introductio in "Tetrabiblum" Ptolemaei*, p. 241, nota 72)

Tav. 2. Il movimento del pianeta Marte
(Vedi *supra* la traduzione dell'*introductio in "Tetrabiblum" Ptolemaei*, p. 241, nota 73)

A = centrum mundi
B = centrum eccentrici
C = centrum aequantis
E, R, S = centrum epicycli
P, P^2 = planeta in epicycli circumferentia positi
N = apogaeum epicycli verum *
Z = perigaeum epicycli verum *
F = apogaeum epicycli medium *
Y = perigaeum epicycli medium *
* (in apogaeo et perigaeo eccentrici medium et verum apogaeum et perigaeum epicycli unum punctum inadunt. v.g. AMD, AUL)

K = prima statio planetae superioris
W = secunda statio planetae superioris
AT = linea veri motus centri epicycli, quae ducitur a centro mundi per centro epicycli usque ad zodiacum
AP^1, AP^3 = linea veri et apparentis motus planetae, quae ducitur a centro mundi per planetae corpus
AV = linea medii motus Solis

Il disegno mostra la stella di Giove nei pressi della sua configurazione esagonale destra (P^1) e sinistra (P^3) rispetto al Sole.

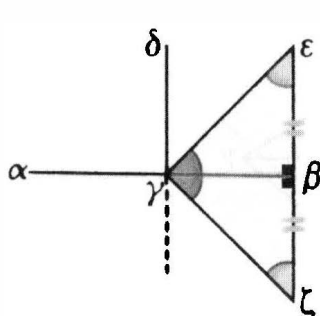
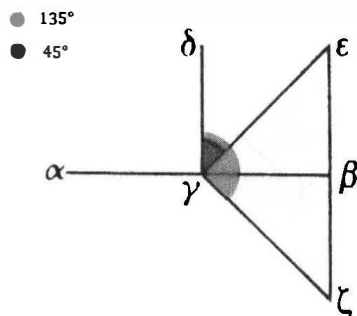
Tav. 3. La rotazione epiciclica ed eccentrica
(Vedi *supra* la traduzione dell'*introductio in "Tetrabiblum" Ptolemaei*, p. 245, nota 105)

Tav. 4. Astri mattutini e vespertini
(Vedi *supra* la traduzione dell'*introductio in "Tetrabiblum" Ptolemaei*,
p. 275, nota 218 e p. 289, nota 258)

♈	♂	☉	♀
♉	☿	☾	♄
♊	♃	♂	☉
♋	♀	☿	☾
♌	♄	♃	♂
♍	☉	♀	☿
♎	☾	♄	♃
♏	♂	☉	♀
♐	☿	☾	♄
♑	♃	♂	☉
♒	♀	☿	☾
♓	♄	♃	♂

Tav. 5. I decani
(Vedi *supra* la traduzione dell'*introductio in "Tetrabiblum" Ptolemaei*, p. 309, nota 329)

Tav. 6. I punti planetari: il punto di Fortuna
(Vedi *supra* la traduzione dell'*introductio in "Tetrabiblum" Ptolemaei*,
p. 313. nota 354)

Tav. 7. Le quattro età dell'uomo
(Vedi *supra* la traduzione dell'*introductio in "Tetrabiblum" Ptolemaei*, p. 321, nota 377)

Tav. 8. I quattro quadranti
(Vedi *supra* la traduzione dell'*introductio in "Tetrabiblum" Ptolemaei*, p. 321, nota 380)

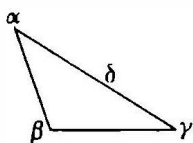
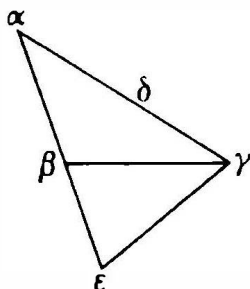
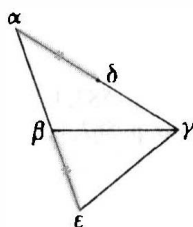
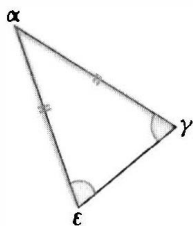
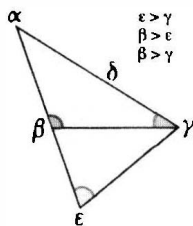
V. FIGURE GEOMETRICHE RELATIVE AI FRAMMENTI

Frammento 483

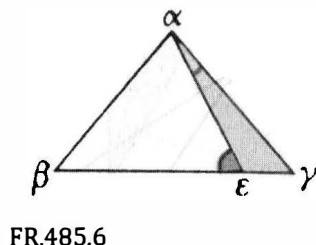
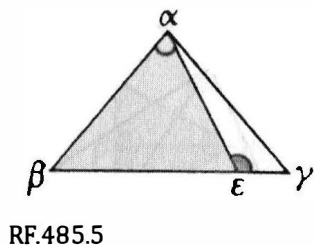
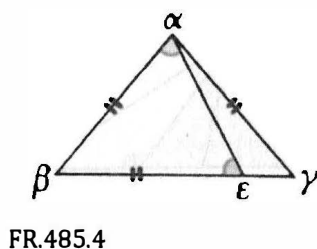
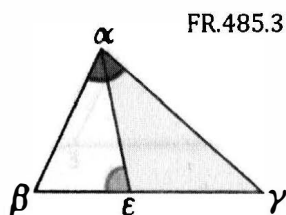
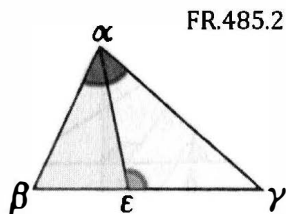
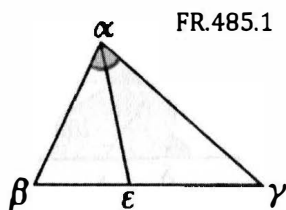
Commento alla proposizione XIV, teorema VII di Euclide

FR.483.1

FR.483.2

1. Vedi *supra*, p. 582, l. 5 (testo greco); p. 583, l. 6 nella traduzione.
2. Vedi *supra*, p. 582, ll. 14-15 (testo greco); p. 583, ll. 20-21 nella traduzione.

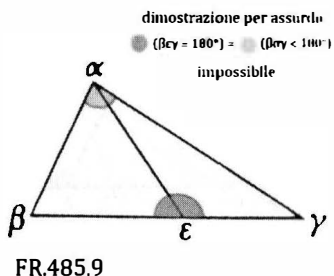
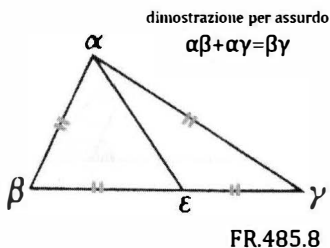
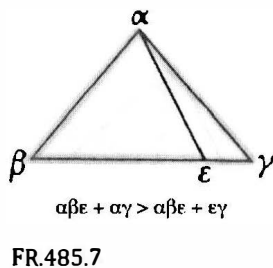
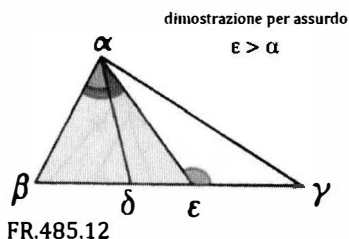
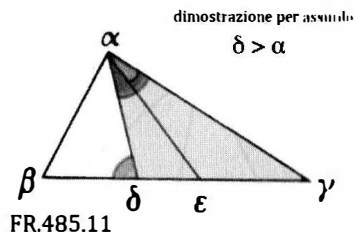
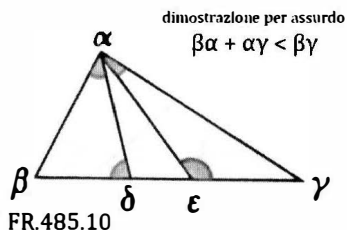
Frammento 484

Commento alla proposizione XVIII, teorema XI di Euclide

Vedi *supra*, pp. 584-585.
1. Vedi *supra*, p. 584, l. 3 (testo greco); p. 585, l. 3 nella traduzione.
2. Vedi *supra*, p. 584, l. 8 (testo greco); p. 585, l. 10 nella traduzione.
3. Vedi *supra*, p. 584, l.10 (testo greco); p. 585, ll. 12-13 nella traduzione.
4. Vedi *supra*, p. 584, ll. 11-12 (testo greco); l. 16 nella traduzione.

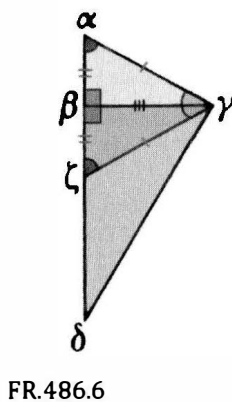
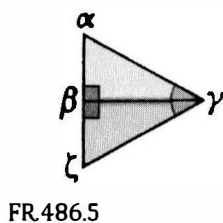
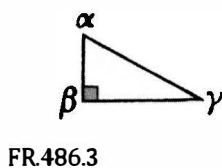
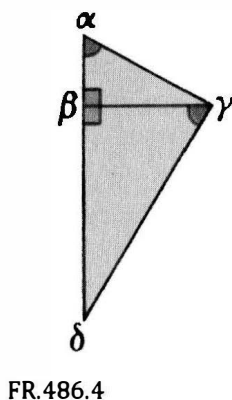
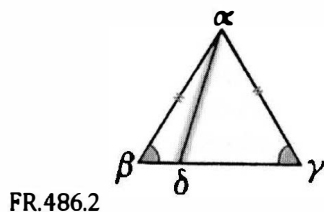
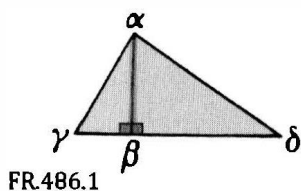
FRAMMENTO 485

Commento alla proposizione XX, teorema XIII di Euclide

1. Vedi *supra*, p. 586, l. 3 (testo greco); p. 587, l. 4 nella traduzione.
2. Vedi *supra*, p. 586, l. 5 (testo greco); p. 587, l. 6 nella traduzione.
3. Vedi *supra*, p. 586, l. 8 (testo greco); p. 587, l. 11 nella traduzione.
4. Vedi *supra*, p. 586, l. 13 (testo greco); p. 587, l. 17 nella traduzione.
5. Vedi *supra*, p. 586, ll. 19-20 (testo greco); p. 587, ll. 25-26 nella traduzione.
6. Vedi *supra*, p. 586, ll. 20-21 (testo greco); p. 587, ll. 27-28 nella traduzione.

FRAMMENTO 485 (continuazione)

Commento alla proposizione XX, teorema XIII di Euclide

7. Vedi *supra*, p. 588, l. 1 (testo greco); p. 589, l. 3 nella traduzione.
8. Vedi *supra*, p. 588, l. 9 (testo greco); p. 589, l. 14 nella traduzione.
9. Vedi *supra*, p. 588, ll. 14-15 (testo greco); p. 589, ll. 22-23 nella traduzione
10. Vedi *supra*, p. 588, ll. 17-18 (testo greco); p. 589, l. 28 nella traduzione.
11. Vedi *supra*, p. 588, ll. 21-22 (testo greco); p. 589, ll. 31-32 nella traduzione
12. Vedi *supra*, p. 590, ll. 1-2 (testo greco); p. 591, l. 2 nella traduzione.

FRAMMENTO 486

Commento alla proposizione XXVI, teorema XVII di Euclide

1. Vedi *supra*, p. 592, ll. 13-14 (testo greco); p. 593, ll. 13-14 nella traduzione.
2. Vedi *supra*, p. 594, ll. 19-20 (testo greco); p. 595, ll. 20-22 nella traduzione.
3. Vedi *supra*, p. 594, l. 28 (testo greco); p. 595, l. 30 nella traduzione.
4. Vedi *supra*, p. 596, ll. 9-11 (testo greco); p. 597, ll. 9-12 nella traduzione.
5. Vedi *supra*, p. 596, ll. 15-16 (testo greco); p. 597, ll. 17-18 nella traduzione.
6. Vedi *supra*, p. 596, ll. 21-22 (testo greco); p. 597, ll. 24-25 nella traduzione.

BIBLIOGRAFIA E INDICI

BIBLIOGRAFIA

1. *Fonti primarie*

ACHILLES TATIUS, *Isagoge*, in *Commentariorum in Aratum reliquiae*, collegit, recensuit prolegomenis indicibusque instruxit E. Maass, Berlin 1898, pp. 25-75.

ALBUMASAR, *De rivolutionibus nativitatum*, edidit D. Pingree, Lipsiae 1968.

AMMONIUS, *In Porphyrii Isagogen*, edidit A. Busse, Reimer, Berlin 1891.

ANALECTA SACRA ET CLASSICA SPICILEGIO SOLESMENSI PARATA, edidit J.B. Pitra, V 2, Parisiis-Romae 1888.

ANECDOTA ASTROLOGICA, in *Maximi et Ammonis carminum de actionum auspiciis reliquiae. Accedunt Anecdota Astrologica*, recensuit A. Ludwich, Lipsiae 1877.

ANECDOTA OXONIENSIS, *Anecdota Graeca* e codices manuscriptis Bibliothecarum Oxoniensium, descripsit J.A. Cramer I-IV, Oxford 1835-1837.

ANTIOCHUS, *Una paráfrasis inédita de los Tesoros de Antíoco de Atenas. El epitome IIa. Edición crítica, traducción y notas*, edidit Caballero Sanchez R.-Bautista R.H., «*MHNH* Revista internacional de investigación sobre magia y astrología antiguas» 6, (2006), pp. 177-242.

ARATUS, *Phaenomena*, recensuit et fontium testimoniorumque notis prolegomenis indicibusque instruxit E. Maass, Berlin 1893.

Bibliotheca Arabico-Hispana Escurialensis, edidit M. Casiri, Matrit., 1760-1770.

CATALOGUS CODICUM ASTROLOGORUM GRAECORUM (C.C.A.G.) , I-XII, Bruxelles 1898-1953.

CENSORINUS, *De die natali liber*, recensuit et emendavit O. Jahn, Berlin 1845.

CLAUDII PTOLEMAEI, *Opera quae exstant omnia*, vol. 2, Προχείρων κανόνων διάταξις καὶ ψηφοφορία, edidit J.L. Heiberg, Lipsiae, 1907.

CLAUDII PTOLEMAEI, *Opera quae exstant omnia*, volumen III 1: ΑΠΟΤΕΛΕΣΜΑΤΙΚΑ, post F. Boll et Ae. Boer secundis curis edidit Wolfgang Hubner, Stuttgard-Leipzig 1998 (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, I 1-2, *Syntaxis mathematica*, edidit J.L. Heilberg, Lipsiae 1903.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, III 1, *Apotelesmatica*, ediderunt F. Boll et A. Boer, Lipsiae 1957.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, III 2, *Carpos. De iudicandi facultate et animi principatu*, edidit F. Lammert; *Fructus sive centiloquium*, edidit A. Boer, Lipsiae 1961.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Les Tables faciles: une édition critique*, ed. A. Tihon, in *Islamic Philosophy Theology and Science, Text and Studies*, ed. by H. Daiber and D. Pingree, volume LIV, *Studies in the History of the exact Sciences in honor of David Pingree*, ed. by C. Burnett-J.P. Hogendijk-K. Plofker and M. Yano, Brill, Leiden-Boston 2004, pp. 223-260.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, vol. 2, *Phaseis. Opera astronomica minora*, edidit J.L. Heilberg, Lipsiae, 1907.

CLEOMEDIS, *De motu circulari corporum coelestium libri duo*, ad novorum codicum fidem edidit et latina interpretatione instruxit H. Ziegler, Lipsiae 1891.

Commentarium in Platonis Parmenidem, a cura di A. Linguiti, in *Corpus dei papiri filosofici greci e latini,* III, *Commentari,* Olschki, Firenze 1995, pp. 63-202.

COMMENTARIUM, *In Claudii Ptolemaei Quadripartitum enarrator ignoti nominis, quem tamen Proclum fuisse quidam existimant, Porphyrii philosophi introductio in Ptolemaei opus de effectibus astrum, praeterea Hermetis philosophi de revolutionibus nativitatum libri duo incerto interprete,* Basileae 1559.

CUMONT F., *Astrologica*, «Revue archéologique»1916 (1), pp. 1-22.

DOROTHEUS, *Carmen Astrologicum*, interpretationem arabicam in linguam anglicam versam una cum Dorothei fragmentis et graecis et latinis, edidit D. Pingree, Lipsiae 1976.

EUKLID, *Litterar-geschichtliche. Studien über Euklid*, edidit J.L. Heiberg, Leipzig 1882.

EUNAPIUS, *Vitae sophistarum ac philosophorum*, edidit G. Giangrande, Roma 1956.

EUSEBIUS VON CAESAREA, *Die Chronik aus dem Armenischen*, übersetzt von J. Karst, G.C.S. XX (1911);

EUSEBIUS VON CAESAREA, *Die Chronik des Hieronimus*, herausgegeben von Rudolf Helm, G.C.S. XLVII (1956).

EUSEBIUS, *Die* Praeparatio Evangelica I-III, herausgegeben von K. Mras, Berlin 1954-1955.

FIRMICUS MATERNUS, *Matheseos libri VIII*, ediderunt W. Kroll et F. Skutsch, Lipsiae 1897-1913.

GEMINUS, *Elementa astronomiae,* ad codicum fidem recensuit et germanica interpretatione et commentariis instruxit C. Manitius, Lipsiae 1898.

GREEK PAPYRI IN THE BRITISH MUSEUM, Catalogue with texts, edited by F.G. Kenyon, London 1893.

HELIODORUS, *Heliodori ut dicitur in Paulum Alexandrinum Commentarium*, edidit A. Boer, interpretationes astronomicas addiderunt O. Neugebauer et D. Pingree, Lipsiae 1962.

HEPHAESTIO TEBANUS, *Apotelesmatica* I-II, edidit D. Pingree, Lipsiae 1973-1974.

HIPPARCHUS, *In Arati et Eudoxi Phaenomena commentariorum libri tres*, ad codicum fidem recensuit et germanica interpretatione et commentariis instruxit C. Manitius, Lipsiae 1894.

HIPPOLITUS, *Origenis Philosophoumena sive omnium haeresium refutatio*, edidit E. Miller, Paris 1861.

HIPPOLYTUS, *Refutatio omnium haeresium = Philosophumena*, edidit M. Marcovich, Berlin, 1986.

HYPSICLIS *liber sive elementorum liber xiv qui fertur*, in *Euclidis elementa*, vol. 5.1², edidit E.S. Stamatis, Leipzig, Teubner, 1977.

IOANNES LAURENTIUS LYDUS, *De ostentis et calendaria graeca omnia*, edidit C. Wachsmuth, Lipsiae 1897.

IOANNIS STOBAEI, *Eclogarum physicarum et ethicarum*, libri I-II, recensuit Augustus Meineke, Lipsiae 1864.

M. MANILI, *Astronomicon,* Libri Quinque. Eiusdem Ios. Scaligeri commentarius in eosdem libros, et castigationum explicationes, Lutetiae (Paris) 1579; Argentorati, (Strassburg) 1590.

M. MANILII, *Astronomicon*, liber secundus, recensuit et enarravit A.E. Housman, London 1912.

MACROBIUS, *Saturnalia. In somnis Scipionis Commentarii*, I-II, edidit I. Willis, Lipsiae 1970.

MANETHONIS, *Apotelesmaticorum qui feruntur libri VI*, relegit A. Koechly, Lipsiae 1858.

MANILIUS, *Astronomica*, with an English Translation by G.P. Goold, London-Cambridge 1977.

MARTIANUS CAPELLA, edidit A. Dick, Stuttgard 1969.

MICHIGAN PAPYRI, edited by J. Garret Winter, Humanistic Series XL, volumes III, Ann Arbor, Michigan U.S.A. 1936.

NECHEPSONIS ET PETOSIRIS, *Fragmenta magica*, E. Riess, Diss. Bonn, 1890.

ORACLES CHALDAÏQUES, avec un choix de commentaires anciens, texte établit et traduit par È des Places, Les Belles Lettres, Paris 1971.

PAULUS ALEXANDRINUS, *Apotelesmatica*, edidit A. Boer, interpretationes astronomicas addidit O. Neugebauer, Lipsiae 1958.

PHYSICI ET MEDICI GRAECI MINORES, vol. I, edidit L. Ideler, Berlin 1841.

PLINIUS SECUNDUS, *Naturalis historia*, I, ediderunt I. Ian et C. Mayoff, Stuttgard 1967.

PORPHYRE, *Sur la manière dont l'embryon reçoit l'âme*, édition sous la direction de L. Brisson, texte grec révisé par T. Dorandi, Paris, Vrin 2012.

PORPHYRII de Philosophia ex oraculis haurienda librorum re-

liquiae, edidit Gustavus Wolff, Berlin 1856 (rist. Hildesheim 1962).

Porphyrii Philosophi Fragmenta, edidit A. Smith, fragmenta arabica D. Wasserstein interpretante, Stuttgardiae et Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri 1993.

Porphyrios' Symmikta zetemata: *ihre Stellung in System und Geschichte des Neuplatonismus, nebst einem Kommentar zu den Fragmenten*, München 1959.

Porphyrius, *Introductio in* Tetrabiblum *Ptolemaei*, edita ab A. Boer et S. Weinstock, in *C.C.A.G.* V 4, Bruxelles 1940, pp. 187-228.

Πορφυρίου ἐπιστολὴ πρὸς Ἀνεβὼ τὸν Αἰγύπτιον, *Porphyrii epistola ad Anebonem Aegyptium*, in ff. b 2 – d 2 libri qui inscribitur: Ἰαμβλίχου Χαλκιδέως τῆς κοινῆς Συρίας περὶ μυστερίων λόγος, *Iamblichi Chalcidensis ex Coele – Syria de mysteriis liber*. Thomas Gale Anglus *Graece nunc primum edidit, Latine vertit et notas adiecit*. Oxonii, e theatro Sheldoniano, anno Dom. MDCLXXVIII.

<Porphyrius> *Commentarius in Parmenidem*, in Hadot P. *Porphyre et Victorinus*, Études Augustiniennes, I/II vols., Paris 1968, pp. 61-113.

Proclus, *Hypotyposis astronomicarum positionum*, edidit C. Manitius, Lipsiae 1909.

Proclus, *In Platonis Rempublicam Commentarii*, ed. W. Kroll, Lipsiae 1899-1901.

Proclus, *Paraphrasis in quatuor Ptolemaei libros de siderum effectibus*, cum praefatione P. Melanthonis, Basileae 1554 et L. Allatius Leyden 1635.

Proclus. *In primum Euclidis elementorum librum commentarii*, edidit G. Friendlein, Lipsiae 1873.

PROLÉGOMÈNES À LA PHILOSOPHIE DE PLATON, texte établi par L.G. Westerink, traduit par J. Trouillard, Les Belles Lettres, Paris 2003[2].

RETHORIUS, in *C.C.A.G.* I, p. 140 ss, edidit F. Boll; V 4, p. 123 ss, edidit S. Weinstock; VII, p. 192 ss, edidit F. Boll; VIII 1, p. 220 ss, edidit F. Cumont; VIII 4, p. 115 ss, edidit F. Cumont.

SALMASIUS, *De annis climactericis et antiquitatibus astrologicis. Diatribe*, 8 Vol. Leyden 1678.

SEXTUS EMPIRICUS, *Adversus Mathematicos*, edidit J. Mau, Lipsiae 1961.

SIMPLICIUS, *in Aristotelis de caelo commentaria*, Commentaria in Aristotelem Graeca 7, J.L. Heiberg, edidit, Berlin 1894.

SUIDAE *Lexicon*, edidit A. Adler, 5 voll. Teubner, Stutgardiae 1928-1938 (rist. 1984-2001).

THE ANONYMOUS COMMENTARY ON PLATO'S "PARMENIDES", edidit G. Bechtle, «Berner Reihe Philosophischer Studien» 22, Bern 1999, pp. 17-65.

THEON, *Expositio rerum mathematicarum ad legendum Platonem utilium,* recensuit E. Hiller, Lipsiae 1878.

VETTIUS VALENS, *Anthologiarum libri IX*, edidit W. Kroll, Berlin 1908 (rist. 1973).

2. *Traduzioni*

BECKER M., *Porphyrios, "Contra Christianos" Neue Sammlung der Fragmente, Testimonien und Dubia mit Einleitung, Übersetzung und Anmerkungen*, Texte und Kommentare 52, Berlin/Boston, De Gruyter 2016.

BERCHMAN R. M., *Porphyry Against the Christians*, (Studies in Platonism, Neoplatonism, and the Platonic Tradition, vol. I) Brill, Leiden-Boston 2005.

BEZZA G., *Commento al primo libro della Tetrabiblos di Claudio Tolomeo con una nuova traduzione e le interpretazioni dei maggiori commentatori*, Nuovi Orizzonti, Milano 1992².

BOWEN A.C., *Simplicius on the Planets and their Motions. In Defense of a Heresy* (Philosophia Antiqua, vol. 133, A Series of Study on Ancient Philosophy), Brill, Leiden-Boston 2013.

CLAUDIO TOLEMEO, *Il secondo libro del* Quadripartitum, a cura di G. Bezza, Agorà e Co., Lugano 2014.

CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche (Tetrabiblos)*, a cura di S. Feraboli, Fondazione Lorenzo Valla, Mondadori, Milano 2010⁶.

CLAUDIO TOLOMEO, *Tetrabiblos o i quattro libri delle predizioni astrologiche*, a cura di Massimo Candellero, Carmagnola 1979.

Dialoghi di Luciano, a cura di V. Longo, UTET Torino 1968, vol. II.

ERONE DI ALESSANDRIA. *Le radici filosofico-matematiche della tecnologia applicata. Definitiones, testo traduzione e commento*, a cura di G.R. Giardina, CUECM (Symbolon 26), Catania 2003.

EUCLIDE, *Gli Elementi*, a cura di A. Frajese e L. Maccioni, UTET, Torino 1970.

EUSEBIO DI CESAREA, *Storia ecclesiastica,* 2, a cura di Franzo Migliore, Città Nuova, collana testi patristici, Roma 2001.

GIOVANNI FILOPONO MATEMATICO, *tra Neopitagorismo e Neoplatonismo. Commentario all'Introduzione all'Aritmetica di Nico-*

maco di Gerasa, introduzione, testo, traduzione e note, a cura di G.R. Giardina, C.U.E.C.M. «Symbolon 20» Catania 1999.

HENRICUS CORNELIUS AGRIPPA, *La filosofia occulta o la magia*, a cura di A. Fidi, Edizioni Mediterranee, 2 Voll., Roma 2011[11]/2008[2].

MONAT P., *Lactance, Institutions divines Livre V.* Introduction, Texte critique, Traduction par P. Monat, I/II (SC 204-205), Paris 1973.

MUSCOLINO G., *Porfirio: la* Philosophia ex oraculis. *Per una nuova edizione dei frammenti*, Tesi di Dottorato, Macerata 2013.

MUSCOLINO G., *Porfirio: il* Contra Christianos. *Per una nuova edizione dei frammenti*, Tesi di Dottorato, Salerno 2010.

NECRONOMICON. *Magia nera in un manoscritto della Biblioteca Vaticana*, a cura di P. Pizzari, Archidoxis, magia, miti e culti, collana diretta da Giancarlo Rinaldi, Atanòr Roma 2003.

O'BRIEN WICKER K., *Porphyry the Philosopher to Marcella.* Text and Translation with Introduction and Notes by Kathleen O'Brien Wicker (Texts and Translations Society of Biblical Literatures 28, Graeco-Roman Religion 10), Atlanta (Georgia) 1987.

PORFIRIO, *Commentario al Parmenide di Platone. Saggio introduttivo*, testo con apparato critico e note a cura di P. Hadot, presentazione di G. Reale, traduzione e bibliografia di G. Girgenti, Vita e Pensiero, Milano 1993.

PORFIRIO, *Contro i Cristiani*, nella raccolta di A. von Harnack, con tutti i nuovi frammenti in appendice, a cura di G. Muscolino, Bompiani Milano 2010[2].

PORFIRIO, *Filosofia rivelata dagli oracoli, con tutti i frammenti*

di magia, stregoneria, teosofia e teurgia, a cura di G. Girgenti e G. Muscolino, Bompiani, Milano 2011.

PORFIRIO, *L'antro delle ninfe*, con testo greco a fronte. Introduzione, traduzione e commento di Laura Simonini, Adelphi, Milano 1986.

PORFIRIO, *Sull'animazione degli embrioni*, a cura di F. Chiossone, Il melangolo, Recco (Ge) 2015.

PORFIRIO, *Vangelo di un pagano*, a cura di A.R. Sodano, Rusconi Milano 1993, ora in Bompiani, Il pensiero occidentale, Milano 2006.

PORFIRIO, *Vita di Pitagora*, a cura di G. Girgenti e di A.R. Sodano, Rusconi, Milano 1998.

PORPHYRE, *La vie de Plotin,* I, travaux Préliminaires et index grec complet, par Luc Brisson, Marie-Odile Goulet-Cazé, Richard Goulet et Denis O'Brien, préface de Jean Pépin, Vrin, Paris 1982.

PORPHYRE, *La vie de Plotin,* II: études d'introduction, texte grec et traduction française, notes complémentaires, bibliographie, par L. Brisson, J.L. Cherlonneix, M.O. Goulet Cazé, R. Goulet, M.D. Grmeck, J.M. Flamand, S. Matton, D. O'Brien, J. Pépin, H.D. Saffrey, A. Ph. Segonds, M. Tardieu, P. Thillet, «Histoire des Doctrines de l'Antiquité Classique», 16, Paris 1992.

PORPHYRE, *Lettre à Marcella,* in *Trois dévots paiens II*, traduit par A.J. Festugère, Paris 1944.

PORPHYRE, *Vie de Pythagore, Lettre a Marcella.* Texte établi et traduit par É. Des Places, Paris 1982.

PORPHYRY OF TYRE, *An Introduction to the Tetrabiblos of Ptolemy*, translated by A.L. Gehrz, Portland, Oregon, U.S.A. 2010.

PORPHYRY THE PHILOSOPHER, *Introduction to the Tetrabiblos and Serapio of Alexandria Astrological Definitions*, translated fron the Greek by James Herschel Holden, M.A., American Federation of Astrologers, Rural Road, Tempe, Arizona, U.S.A. 2009[3].

PÖTSCHER W., *Porphyrios*, Πρὸς Μαρκέλλαν. Griechischer Text. Herausgegeben übersetzt, eingeleitet und erklärt von W. Pötscher (Philosophia antiqua XV), Leiden 1969.

PROCLO, *Commento al I libro degli "Elementi" di Euclide*, introduzione, traduzione e note a cura di M. Timpanaro Cardini, Giardini Editori e Stampatori, Pisa 1970.

PROCLUS DE LYCIE, *Les Commentaires sur le premier livre des Eléments d'Euclide*, traduits avec une introduction et des notes par P. Ver Eecke, Bruges 1948.

PTOLEMY, *Tetrabiblos*, edited and translated by F.E. Robbins, Aberdeen, Great Britain 1964[4].

RAMOS JURADO E. A. ET ALIA, *Porfirio de Tiro, Contra los Cristianos: recopilacion de fragmentos, traduccion, introduccion y notas* (en papel), Universidad de Cadiz, Servicio de publicaciones 2006.

SAHL IBN BISHR'S *The Introduction to the Science of the Judgments of the Star*, translated by J.H. Holden, Tempe Arizona, A.F.A. U.S.A, 2008.

STOICI ROMANI MINORI, a cura di I. Ramelli, introduzione di Roberto Radice, Bompiani, Il Pensiero Occidentale, Milano 2008.

3. *Studi bibliografici*

BEUTLER R., art. *Porphyrios*, in *Realenzyklopaïdie der Classischen Altertumwissenschaft*, t. II, 43, Stuttgard 1953.

BOER E., *s.v. astrologia*, in *Der Kleine Pauly*, I, Stuttgard 1964.

BOLL F., *s.v. Demophilos*, in *Realencyclopädie der Classischen Altertumwissenshaft*, V, Stuttgard 1903.

CUMONT F., *s.v. Antigonos*, in *Realencyclopädie der Classischen Altertumwissenshaft*, Suppl. I, Stuttgard 1903.

CUMONT F., *s.v. Zodiacus*, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, éd. C. Daremberg – E. Saglio, V, Paris 1919, pp. 1046-1062.

FOWDEN G., *The Platonist Philosopher and his Circle in Late Antiquity,* «ΦΙΛΟΣΟΦΙΑ» 7 (1977), pp. 370-373.

FUENTES GONZÁLES P.P., *Néchepso-Pétosiris*, in *Dictionnaire des philosophes antiques*, t. IV, C.N.R.S. Éditions, Paris 2005, pp. 601-615.

GUNDEL H.G., *s.v. Planeten*, in *Realenzyclopädie der Classichen Altertumswissenschaft*, XX/2, Stuttgard 1950, pp. 2017-2185.

GUNDEL W., *s.v. Astrologie*, in *Reallexicon für Antike und Christentum*, I, Stuttgard 1950, col. 817-831.

GUNDEL W., *s.v. Mond*, in *Realencyclopädie der Classischen Altertumwissenshaft*, XVI/1, Stuttgard 1933.

GUNDEL W., *s.v. Teukros* in *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, t. V/A, 1, Stuttgard 1934.

GUNDEL, W., *s.v. Dekane*, in *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, suppl. VII, Stuttgard 1940, pp 121-122.

GUNDEL, W., *s.v. Paranatellonta*, in *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, Vol. XVIII/2, Stuttgard 1949, col. 1214-1275.

HARDER R., *Vie de Plotin,* Hambourg 1958.

HÜBNER W., *s.v. Antiochos*, in *Der Neue Pauly* I, Stuttgard 1996, col. 774.

HÜBNER W., *s.v. Astrologia*, in *Der Neue Pauly* II, Stuttgard 1997, col. 123-126.

HÜBNER W., *s.v. Balbillus (Barbillus*), in *Der Neue Pauly* II, Stuttgard 1997, col. 418.

HÜBNER W., *s.v. Horoskope*, in *Der Neue Pauly* XIV, Stuttgard 2000, col. 531-536.

HÜBNER W., *s.v. Paranatellonta*, in *Der Neue Pauly* IX, Stuttgard 2000, col. 320.

HÜBNER W., *s.v. Planeten (astrologisch-mythologisch)*, in *Der Neue Pauly* IX, Stuttgard 2000, col. 1073-1079.

HÜBNER W., *s.v.*, *Astronomy, Astrology*. IV: *Greco-Roman Antiquity*, in: *Encyclopedia of the Bible and Its Reception* (EBR), volume II, De Gruyter, Berlin/Boston 2009, pp. 1129-1139.

KEES H., *s.v. Meroë*, in *Realencyclopädie der Classischen Altertumwissenshaft* XV, Stuttgard 1931, cols. 1048-1054.

KROLL W., *s.v. Antigonos*, in *Realencyclopädie der Classischen Altertumwissenshaft*, Suppl. V, Stuttgard 1931.

KROLL W., *s.v. Antiochos von Athen*, in *Realencyclopädie der Classischen Altertumwissenshaft*, Supplbd. IV, Stuttgard 1924.

KROLL W., *s.v. Nechepso*, in *Realencyclopädie der Classischen Altertumwissenshaft*, t. XVI/2, Stuttgard 1935.

KROLL W., *s.v. Nechepso*, in *Realencyclopädie der Classischen Altertumwissenshaft*, t. XIX, Stuttgard 1938.

KROLL W., *s.v. Timaios*, in *Realencyclopädie der Classischen Altertumwissenshaft*, VI/2, Stuttgard 1907[2].

PIEPER M., *s.v. Nechepso*, in *Realencyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, t. XVI/2, Stuttgard 1935.

PIGANIOL A., *Balbillus*, in *Mélanges Glotz*, II, Paris, 1932, pp. 723-730.

PINGREE D., *Astrologia, astronomia*, in *Augustinus Lexikon*, I, ed. C. Mayer, Basel 1990, pp. 482-489.

PINGREE D., *s.v. Astrologia, astronomia*, in *Augustinus Lexikon*, I, ed. C. Mayer, Basel 1990, pp. 482-489.

RIESS E., *s.v. Antigonos*, in *Realencyclopädie der Classischen Altertumwissenshaft*, t. I/2, Stuttgard 1894.

RIESS E., *s.v. Astrologie*, in *Realenzyclopädie der Classichen Altertumswissenschaft*, II, Stuttgard 1896, pp. 1802-1828.

SCHWYZER H.R, *s.v. Plotinos,* in *Realenzyklopaïdie der Classischen Altertumwissenschaft*, t. I, 21 1, Munich 1951.

VAGANAY L., *s.v. Porphyre,* in *Dictionnaire de théologie catholique*, t. 12, Paris 1935, col. 2555-2590.

VON BECKERATH J., *s.v. Astronomie und Astrologie*, in *Lexicon de Ägyptologie* I, Wiesbaden, 1975, pp. 511-514.

4. *Letteratura secondaria*

A Mathematical Journey. Otto Neugebauer and Modern Transformations of Ancient Science, Jones A., Proust, C., Steele, J. M. (Eds.), Springer Berlin 2016.

AA. VV., *Le Traité de Porphyre Contre les Chretiens. Un siècle de recherches, nouvelles questions,* Actes du colloque international organisé les 8 et 9 septembre 2009 à l'Université de Paris IV-Sorbonne, édités par Sébastien Morlet, Institut d'Études Augustiniennes, Paris 2011.

AA. VV., *Porphyre.* Entretiens sur l'antiquité classique, t. 12. Huit exposés suivis de discussion par H. Dörrie, J-H. Waszink, W. Theiler, P. Hadot, A.R. Sodano, J. Pépin, R. Walzer, Vandoeuvres-Genève, 30 août-5 septembre 1965, Genève 1966.

ABBATE L., *I prestiti greci nel lessico astrologico latino*, «Messana» N.S. 18 (1993), pp. 5-16.

ABRAMOWSKI L., *Marius Victorinus, Porphyrius und die römischen Gnostiker*, «Zeitschrift für die Neutestamentliche Wissenschaft und die Kunde der älteren Kirche», 1983 (74), pp. 108-28.

ABRY J.-H., *Les 'anaphorai' des signes du zodiaque dans les écrits astrologiques*, in *Sciences exactes et sciences appliquées à Alexandrie*, G. Argoud, J.-Y. Guillaumin éditions, Saint-Etienne, 1998, pp. 305-324.

ABRY J.H., *Les noms des décans chez Firmicus Maternus (Mathesis IV, 22)*, «*Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire Anciennes*» 67 (1993), pp. 197-228.

ADDEY C., *Divination and Theurgy in Neoplatonism*, Ashgate Farnham 2014.

AL-RAWI F.N.H.-GEORGE A.R., *Enūma Anu Enlil XIV and Other*

Early Astronomical Tables, «*Archivfiir Orientforschung*» 38/39, (1991-1992), pp. 52-73.

ALBRILE E., *Annegare nel mare del tempo. E.A. Poe e la metempsicosi*, «Monografie» XVIII/75 (2016), pp. 8-12.

ALBRILE E., *Dei di un mondo segreto*, «Mediaeval Sophia». Studi e ricerche Sui Saperi Medievali, E-Review semestrale dell'Officina di Studi Medievali «*www.mediaevalsophia.net*» 14 (luglio-dicembre 2013), pp. 1-28.

ALBRILE E., È Mūš Parīg l'Ouroboros iranico? «Antonianum» 84 (2009), pp. 595-606.

ALBRILE E., *Il mosaico fatale*, «Antonianum» 89 (2014), pp. 301-317.

ALBRILE E., *La chiesa dei Decani*, «Kervan - International Journal of Afro-Asiatic Studies» 19 (2015), pp. 91-102.

ALBRILE E., *Smarrire la salvezza nello zodiaco*, «Materia Prima. Rivista di Psicosomatica Ecobiopsicologica» XIV (2015), pp. 86-94.

ALESSE F., *Il tema dell'emanazione (aporroia) nella letteratura astrologica e non astrologica tra il I sec. A.C. e il II sec. D.C.*, «MHNH» 3 (2003), pp. 117-113.

ALLAMANDY M.E. – CONGOURDEAU M.E., *Les Pères de l'Eglise et l'astrologie. Origène, Méthode, Basile, Grégoire de Nysse, Diodore, Procope de Gaza, Jean Philopon,* Migne, Paris 2003.

AMBELAIN R., *Retour à Alexandrie: l'astrologie mondiale des Anciens*, Paris, 1994.

ASPER M., *Zu Struktur und Funktion eisagogischer Texte*, in *Gattungen wissenschaftlicher Literatur in der Antike*, W. Kul-

lmann, J. Althoff, M. Asper (eds), ScriptOralia 95/A 22, Tübingen 1998, pp. 309–340.

AUJAC G., *Le zodiaque dans l'astronomie grecque*, «Revue d'histoire des sciences» 33/1 (1980), pp. 3-32.

BAKHOUCHE B., *Le corps humain et les astres dans la littérature latine impériale*, «Latomus» 57 (1998), pp. 362-374.

BAKHOUCHE B., *Le statut des astres à Rome: entre philosophie et divination*, «Vita Latina» 152, (1998), pp. 48-55.

BAKHOUCHE B., *Saint Augustin et l'astrologie: à propos des Confessions IV 3, 4*, «Via Latina» 154 (1999), pp. 52-64.

BARNES J., *Porphyry Introduction*, Clarendon Later Ancient Philosophy, Clarendon Press, Oxford 2003.

BARNES T.D., *Porphyry Against the Christians: Date and attribution of Fragments,* «The Journal of Theological Studies», 24 (1973), pp. 424- 442.

BAUTISTA RUIZ H., *Notas críticas a los Tesoros de Antíoco de Atenas (edición de F. Boll CCAG I 1898)*, «MHNH» 8 (2008), pp. 140-164.

BEATRICE P.F., *Antistes philosophie. Ein christenfeindlicher Propagandist am Hofe Diokletians nach dem Zeugnis des Laktanz,* «Augustinianum», 33 (1993), pp. 31- 47.

BEATRICE P.F., *Porphyry's Judgement on Origen* in *Origeniana quinta: Historia, text and method, biblica, philosophica, theologica, Origenism and later developments: papers of the 5th International Origen's Congress,* Boston College, 14-18 August 1989, Leuven, R.J. Daly (ed.) 1992, pp. 351-367.

BELLIZIA L., *Da Teucro il Babilonio a Palazzo Schifanoia: i Decani*, «www.apotelesma.it. Associazione culturale per lo sviluppo dell'astrologia» 2009, pp. 1-26.

BELLIZIA L., *Dei giudizi sui nodi lunari*, «www.apotelesma.it. Associazione culturale per lo studio dell'astrologia» 2010, pp., 1-15.

BELLIZIA L., *Della virtù delle stelle inerranti*, «www.apotelesma.it. Associazione culturale per lo sviluppo dell'astrologia» 2008, pp. 1-35.

BELLIZIA L., *I* Paranatellonta *nella letteratura astrologica antica di lingua greca*, «www.apotelesma.it. Associazione culturale per lo sviluppo dell'astrologia» pp. 1-31.

BELLIZIA L., *Perì tou idìou daìmonos*, «www.apotelesma.it Associazione culturale per lo sviluppo dell'astrologia» (2012), pp. 1-18.

BERNARDELLI A., *Il concetto di intertestualità*, in *La rete intertestuale. Percorsi tra testi, discorsi e immagini*, a cura di A. Bernardelli, Perugia 2010, pp. 9-62.

BERNARDELLI A., *Intertestualità*, La Nuova Italia, Firenze 2000.

BERTI M., *Citazioni e dinamiche testuali*, in *Tradizione e Trasmissione degli Storici Greci Frammentari II*, Atti del Terzo Workshop Internazionale, Roma 24/26 febbraio 2011, a cura di V. Costa, Tored, Roma 2012.

BEZZA G., *Astrological Considerations on the Length of Life in Hellenistic, Persian and Arabic Astrology*, «Culture and Cosmos» 2 (2) (1998), pp. 3-15.

BEZZA G., *Gli Scripta Minora*, a cura di Emanuele Ciampi e Ornella Pompeo Faracovi, Agorà e Co, Lugano 2016, pp. 32-58.

BEZZA G., *Précis d'historiographie de l'astrologie : Babylone, Egypte, Grèce*, Turnhout, 2002.

BEZZA G., *Sulla tradizione del thema mundi*, in Atti del Convegno G. Schiaparelli storico dell'astronomia (Milano 1997), ed. A. Panaino-G. Pellegrini, Milano, 1999, pp. 169-185.

Bezza G., *The Development of an Astrological Term – from Greek hairesis to Arabic hayyiz*, in *The Winding Courses of the Stars : Essays in Ancient Astrology*, ed. C. Burnett-D. Greenbaum, Bristol, 2008, pp. 229-260 [*Culture and Cosmos,* 11, 2007].

Bezza G., *Tolemeo e Abû Ma'shar: la dottrina delle congiunzioni Saturno-Giove presso i commentatori tolemaici*, in *From Masha'allah to Kepler. The Theorie and Practice of Astrology in the Middles Ages abd the Renaissance*, The Warburg Institute, 13-15, London 2008, (rist.).

Bezza G., *Una natività a scopo didattico*, «MHNH» 1 (2001), pp. 291-336.

Bidez J., *Les couleurs des planètes dans le mythe d'Er au Livre X de la République* «Académie royale de Belgique, Bulletin de la Classe des lettres et sciences morales et politiques» 21 (1935), pp. 257-277.

Bidez J., *Vie de Porphyre, le philosophe neo-platonicien,* avec les fragments des traités Περὶ ἀγαλμάτων et *De regressu animae,* Hildesheim 1980.

Bidez J. – Cumont F., *Les Mages hellénisés: Zoroastre, Ostanès et Hystaspe d'après la tradition grecque*, Vol. 1, Les Belles Lettres 1938.

Bodéus R, *Plotin a-t-il empêché Porphyre de mourir de mélancolie?,* «Hermes» 129 (2001), pp. 567- 571.

Böker R., *Über Namen und Identifizierung der ägyptischen Dekane*, «Centaurus» 27 (1984), pp. 189-217.

Boll F-Bezold C., *Antike Beobachtungen farbiger Sterne* in *Abhandlungen der Königlich Bayerischen Akademie der Wissenschaft: Philosophisch-philologische und historische Klasse*, Bd. XXX, München (1916).

Boll F.- Bezold C.-Gundel W., *Sternglaube und Sterndeutung. Die Geschicte und das Wesen der Astrologie*, Teubner, Leipzig, 1926 (trad. it. *Storia dell'astrologia*, Laterza Bari 1985).

Boll F., *Die Lebensalter: Eine Beitrag zur Antiken Ethologie und zur Geschichte der Zahlen*, in *Kleine Schriften zur Sternkunde des Altertums*, hsrg. und eingeleitet von Viktor Stegeman, Leipzig 1950, pp. 156-224.

Boll F., *Griechische Kalender 1: Das Kalendarium des Antiochos*, «Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse», Vol. 1, Heidelberg 1910.

Boll F., *Sphaera. Neue griechische Texte und Untersuchungen zur Geschichte der Sterbilder*, Teubner, Leipzig 1903.

Boll F., *Studien über Claudius Ptolemäeus*, «Jahrbücher für das klassische Philologie», Supplementband XXI, Leipzig 1894, pp. 51-244.

Bouché-Leclerq A., *L'astrologie grecque*, Paris 1899.

Brennan C., *The Planetary Joys and the Origins of the Significations of the Houses Triplicities*, «International Society for Astrological Research Journal» 42/1 (2013), pp. 27-42.

Burstein S.M., *Callisthenes and the Babylonian Astronomy. A note on FGrHist 124 T3*, «Echos du monde classique. Classical Views» XXVIII 3/1 (1984), pp. 71-74.

Caballero Sanchez R. – Bautista Ruiz H., *Una paráfrasis inédita de los Tesoros de Antíoco de Atenas. El epítome Iia. Edición crítica, traducción y notas*, «MHNH» 6 (2006), pp. 177-242.

Caldini Montinari R., *La terminologia astronomica*, in *La traduzione fra antico e moderno. Teoria e prassi*, Atti del conve-

gno Firenze 6-7- dicembre 1991, edizioni Polistampa Firenze 1992, pp. 23-39.

CAMERON A., *Isidore of Myletus and Hypatia: on the Editing of Mathematical Texts*, «Greek, Roman and Byzantine Studies» 31 (1990), pp. 103-187.

CARDULLO L., *La valenza psicagogica nell'insegnamento di Plotino,* in *Anime e libertà in Plotino,* Atti del convegno nazionale, Catania 29- 30 gennaio 2009, a cura di M. Di Pasquale Barbanti e Daniele Iozzia, Symbolon 36, CUECM, Catania 2009, pp. 159-187.

Catalogue of the Greek and Latin Papyri in the John Rylands Library, Manchester, A. S. Hunt (ed.), Manchester, II, 1915.

CAZELAIS S., *L'expression HO EPI PASI THEOS de l'Ancienne Académie à Origene et dans le Commentaire anonyme sure le Parmenide*, «Science et Esprit» 57 (2005), pp.199–214.

CHADWICK H., *The Sentence of Sextus* «Texts and Studies», N.S. 5 (1959).

CHIARADONNA R., *Commento*, in *Forme letterarie della filosofia*, a cura di P. D'angelo, Carocci, Roma 2012, pp. 71-103.

CHIRON P., *Tiberios citateur de Démosthène*, in *Réceptions antiques*, C. Ciccolini-C. Guérin-S. Itic-S. Morlet éditions, Paris 2006.

CILENTO V., *Plotino, Paideia antignostica. Ricostruzione di un unico scritto da* Enneadi *III, 8, V 8, V 5, II, 9*, Le Monnier, Firenze 1971.

CIPRIANI N., *Il rifiuto del pessimismo porfiriano nei primi scritti di S. Agostino*, «Augustinianum» 37 (1) (1997), pp. 113-146.

CLEARY J.J., *Proclus' Philosophy of Mathematics*, in *La philosophie des mathématiques dans l'Antiquité tardive*, Actes

du colloque international, Fribourg, Suisse, 24-26 septembre 1998, édités par G. Bechtle et D.J. O'Meara, Editions Universitaires Fribourg, Suisse 2000, pp. 85-101.

CORRIGAN K., *Platonism and Gnosticism: The Anonymous Commentary on theParmenides: Middle or Neoplatonic?* in *Gnosticism and Later Platonism: Themes, Figures, and Texts*, edited by J. Turner and R. Majercik, Society of Biblical Literature, Atlanta 2000, pp 141–77.

COX P. *Biogrphy in late antiquity. A quest for the holy man,* Berkeley 1983.

CRAMER F.H., *Astrology in Roman Law and Politics*, Philadelphia 1954.

CUMONT F., *Antiochus d'Athènes et Porphyre*, in AA. VV. *Mélanges Bidez*, (Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales II), Bruxelles 1934, pp. 135–56.

CUMONT F., *Astrologues romains et byzantins. Balbillus, Antiochus et Rhetorius*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'Ecole Française de Rome» 37 (1917-18), pp. 33-54.

CUMONT F., *Écrits hermétiques*, «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes» XLII (1918), pp. 63-79; 85-108.

CUMONT F., *L'Égypte des astrologues*, Fondation Égyptologique Reine Élisabeth, Bruxelles 1937.

CUMONT F., *La théologie solaire du paganisme romain*, «Extrait des Memoires presentes par divers savants a l'Academie des inscriptions et belles-lettres», XII (1909), pp. 1-33.

CUMONT F., *Les noms des planétes et l'astrologie chez les Grecques*, «L'Antiquite classique» IV (1935), pp. 1-45.

CUMONT F., *Les religions orientales dans le paganisme romain*, Librairie orientaliste Geuthner, Paris 1963[4] (trad. it. Laterza, Bari, 1967).

CUMONT F., *Lo Zodiaco*, a cura di L. Perilli . Milano, Adelphi 2012.

CUMONT F., *Lux perpetua*, Librairie orientaliste Geuthner, Paris 1949.

D'ANNA N., *Teurgia e concentrazione mentale nel Neoplatonismo*, «Maia. Rivista di Letterature Classiche» XLIV/1 (1992), pp. 79-90.

DAGRADI S., *Ideale filosofico del bios, regime di vita e tematizzazione della sessualità dei Pitagorici*, «Atene-Roma», n° 5 XLV (2000), pp. 140-149.

DALGAS CHRISTIANSEN H., *Decanal Star Tablet for Lunar Houses in Egypt?*, «Centaurus» 35 (1992), pp. 1-27.

DANIÉLOU J., *Les Douze Apôtres et le Zodiaque,* «Vigiliae Christianae» 13 (1959), pp. 14-21.

DE LABRIOLLE P., *La réaction paienne, Étude sur la polémique antichrétienne du I er au IV er* siécle, Paris, 1934.

DEGRASS A., *Un nuovo frammento di calendario romano e la settimana planetaria di sette giorni*, in *Atti del terzo congresso internazionale di epigrafia greca e latina* (Roma 4-8 settembre 1957), Roma 1959, pp. 95-104.

DELATTRE D., *Les titres des oeuvres philosophiques de l'épicurien Philodème de Gadara et des ouvrages qu'il cite*, in *Titres et articulations du texte dals les oeuvres antiques*, J.Cl. Fredouille-Ph. Hoffmann-P. Petitmengin-M.O. Goulet-Cazé-S. Deléani éditions, Turnhout 1997, pp. 105-126.

DENNINGMANN S., *Die astrologische Lehre der Doryphorie. Eine soziomorphe Metapher in der antiken Planetenastrologie*, München-Leipzig, 2005.

DENNINGMANN S., *The Ambiguous Terms* ἑῴα *and* ἑσπερία ἀνατολή, *and* ἑῴα *and* ἑσπερία δύσις, in *The Winding Courses of the Stars: Essays in Ancient Astrology*, ed. C. Burnett-D. Greenbaum, Bristol, 2008, pp. 189-210 [*Culture and Cosmos*, 11, 2007].

DI PASQUALE BARBANTI M., *Origene di Alessandria tra Platonismo e Sacra Scrittura,* CUECM, Catania 2003.

DILKE O. A. W., *The culmination of Greek cartography in Ptolemy*, in *The History of Cartography*, Vol. 1: *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, J.B. Harley-D. Woodward (eds), University of Chicago, Chicago 1987, pp. 177-200.

DILLON J., *Plotino y su tractado, Sobre si los astros influyen (*Enn. II 3*)*, «MHNH» 3 (2003), pp. 149-158.

DILLON J., *Plotinus on Whether the Stars are Causes*, in *La science des cieux. Sages, mages, astrologues,* textes réunis par G. Gyselen, Bures-sur-Yvette, 1999, pp. 87-92.

DILLON J., *Porphyry's Doctrine of the One*, in *ΣΟΦΙΑΣ ΜΑΙΗΤΟΡΕΣ: Chercheurs de sagesse: Hommage à Jean Pépin*, edited by M.-O. Goulet-Cazé, G. Madec, and D. O'Brien. Collection des Études Augustiniennes, Série Antiquité 131, Institut d'Études Augustiniennes, Paris 1992, pp. 356-366.

DODDS E., *The Greeks and the Irrational*, Berkeley-Los Angeles 1951 (trad. it. *I Greci e l'irrazionale,* La Nuova Italia, Firenze 1970).

DOLBEAU F., *Le combat pastoral d'Augustin contre les astrologues, les devins et les guérisseurs*, in *Augustinus Afer. Saint*

Augustin: africanité et universalité (actes du colloque international, Alger-Annaba, 1-7 avril 2001), éd. P.-Y. Fux, Fribourg, 2003, pp. 167-182.

DÖLGER F.J., *Die Planeten der griechisch-römischen Antike und der christliche Sonntag*, in F.J. Dölger, *Antike und Christentum*, (Kultur und religionsgeschichtliche Studien 6), Münster 1941, pp. 202-238.

DORANDI T., *Prolegomeni per un'edizione dei frammenti di Antigono di Caristo*, «Rheinisches Museum» 138 (1995), pp. 347-368.

DORIVAL G., *L'étoile des mages. La nativité et le temp de Noël*, in *La nativité et le temp de Noël: Antiquité et Moyen Age*, éd. G. Dorival-J.P. Boyer, Aix en Provence 2003, pp. 21-28.

DÖRRIE H., *Ammonios, der Lehrer Plotins,* «Hermes», 83, (1955), pp. 439-477.

DÖRRIE H., *Zur Methodik antiker Exegese*, «Zeitschrift für die Neutestamentliche Wissenschaft und die Kunde der älteren Kirche» LXV (1974), pp. 121-138.

DOWNEY G., *Earthquakes of Constantinople and Vicinity, A.D. 342-1454*, «Speculum» 30 (1955), pp. 596-600.

EDSON E.-SAVAGE-SMITH E., *An Astrologer's Map: A Relic of Late Antiquity*, «Imago Mundi» 52 (2000), pp. 7-29.

EDWARDS M.J., *Plotinus and the emperors*, «Symbolae Osloenses», 69 (1994), pp. 137-147.

ERIKSSON S., *Wochentagsgötter, Mond und Tierkreis. Laienastrologie in der römischen Kaiserzeit*, Stockholm 1956.

FABRICIUS J.A., *Bibliotheca Graeca*, IV, Leipzig 1795.

FAZZO S., *Un'arte inconfutabile. La difesa dell'astrologia nella Tetrabiblos di Tolomeo*, «Rivista di Storia della Filosofia» 2 (1991), pp. 213-244.

FERABOLI S., *La traduzione italiana delle predizioni astrologiche di Tolomeo*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» 12/41 (1982), pp. 165-172.

FERRARI L.C., *Astronomy and augustine's Break with the Manichees*, «Revues des Études Augustiniennes» 19 (1973), pp. 263-276.

FERRARI L.C., *Augustine and Astrology*, «Laval Théologique et Philosophique» 33 (1977), pp. 241-251.

FESTUGIÈRE A.J. *L'orde de lecture des dialogues de Platon aux V^e/VI^e siècles*, «Museum Helveticum» 26 (1969), pp. 281-296.

FESTUGIÈRE A.J., *Modes de composition des Commentaires de Proclus*, «Museum Helveticum: revue suisse pour l'étude de l'Antiquité classique», 20 (1963), pp. 77-100.

FINAMORE J., *Biography as a Self-Promotion: Porphyry* Vita Plotini, «Dionisus» 23 (1985), pp. 49-61.

FORGIARINI T., *A propos de Claude II: les invasions gothiques de 267-270 et le rôle de l'empereur*, in *Les empereurs illyriens*, Actes du Colloque de Strasbourg, 11-13 octobre 1990, Frézouls et Jouffroy, 1998, pp. 81-86.

FOWDEN G., *The Egyptian Hermes. A Historical Approach to the Late pagan mind*, Princeton 1986.

FRASER P.M., *Ptolemaic Alexandria*, Vol. 1, Oxford 1972.

FREND W.H.C., *Martyrdom and Persecution in the early Church. A Study of a Conflict from Maccabees to Donatus*, Oxford 1965.

FRONTEROTTA F., ΔΙΑΝΟΙΑΝ ΑΛΛ'ΟΥ ΝΟΥΣ. *Su* Resp. *VI 511d 3-5,* «Elenchos» 27 (2006), pp. 441-458.

FUMAGALLI M. – BEZZA G., *Per un lessico astrologico: Glossario dei termini tecnici dell'Isagoge di Paolo d'Alessandria*, «MHNH» 5 (2005), pp. 211-239. (ora anche in *Glossario dei termini tecnici*, *s.v.* «Cielo e Terra, Associazione per lo studio dell'astrologia classica», a cura di M. Fumagalli e G. Bezza <www. cieloeterra.it>).

FURIANI P.L., *La donna nella* Tetrabiblos, *di Claudio Tolomeo*, «Giornale Italiano di Filologia» IX (1978), pp. 310-321.

GAGE J., *Tibère à Capri: histoire, légende et thémes astrologiques*, «Revue des Etudes Italiennes» 8 (1961), pp. 25-35.

GANSTEN M., *Balbillus and the Method of* aphesis, «Greek, Roman, and Byzantine Studies» 52 (2012), pp. 587-602.

GARCÍA BAZÁN F., *Gnóstica. El capitulo XVI de la* Vida de Plotino *de Porfirio*, «Salesianum» 36 (1974), pp. 463-478.

GARCÍA BAZÁN F., *Plotino y la gnosis. Un nuevo capítulo en la historia de las relaciones entre el helenismo y el judeocristianismo.* Fundación para l'Educación, la Ciencia y la Cultura, Buenos Aires 1981.

GARNETT R., *On Some Misinterpretations of Greek Astrological Terms*, «The Classical Review» 13 (1899), pp. 291-293.

GEFFCKEN J., *Zur Entstehung und zum Wesen des griechischen wissenschaftlichen Kommentars*, «Hermes» LXVII (1932), pp. 397-412.

GENETTE G., *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, (trad. it.) Einaudi, Torino 1997.

GIANNARELLI E., *La traduzione nella tarda antichità cristiana: linee di un problema*, in *La tradizione fra antico e moderno*,

Atti del convegno Firenze 6-7- dicembre 1991, edizioni Polistampa Firenze 1992, pp. 41-57.

GIRGENTI G., *Il pensiero forte di Porfirio*, Vita e Pensiero, Milano 1996.

Girgenti G., *Introduzione a Porfirio*, Laterza, Bari 1997.

GOODWIN C.W., *Sur un horoscope grec contenant les noms de plusieurs décans*, in *Mélanges Egyptologiques*, éd. F. Chabas, 2e série, Chalon-sur-Saone, 1864, pp. 294-306.

GOULET R., *Hypothèses récentes sur le traité de Porphyre* Contre les chrétiens, in *Hellénisme et christianisme*, M. Narcy-É. Rébillard (ed.), Villeneuve a'Ascq 2004, pp. 61-110.

GOULET R., *Le système chronologique de la* Vie de Plotin, in PORPHYRE, *La Vie de Plotin,* I, Travaux Préliminaires et index grec complet, par Luc Brisson, Marie-Odile Goulet-Cazé, Richard Goulet et Denis O'Brien, préface de Jean Pépin, Vrin, Paris 1982, pp. 189-227.

GOULET R., *Les références chez Diogène Laërce: sources ou autorités*, in *Titres et articulations du texte dans les oeuvres antiques*, J.Cl. Fredouille-Ph. Hoffmann-P. Petitmengin-M.O. Goulet-Cazé-S. Deléani éditions, Turnhout 1997 pp. 149-166.

GOULET R., *Porphyre, Ammonius, les deux Origène et les autres,* «Revue d'Histoire et de philosophie Religieuses», 57 (1977), pp. 471-496.

GOULET R., *Variations romanesque sur la mélancolie de Porphyre,* «Hermes» 110 (1982), pp. 443-457.

GOULET-CAZÉ M.O., *Le commentaire entre tradition et innovation*, Vrin Paris 2000.

GOUREVITCH D., *La lune et les règles des femmes*, in *Les astres. Les astres et les mythes. La description du ciel. Actes du col-*

loque international de Montpellier, 23-25 mars 1995. Etudes rassemblées par Béatrice Bakhouche, Alain Moreau et Jean-Claude Turpin, Montpellier, 1996, 2 vols., II, pp. 85-99.

GOW G., *A Short History of Greek Mathematics*, Cambridge University, 1884, (rist. 2010).

GREENBAUM D., *Calculating the Lots of Fortune and Daemon in Hellenistic Astrology*, in *The Winding Courses of the Stars: Essays in Ancient Astrology*, ed. C. Burnett-D. Greenbaum, Bristol, 2008, pp. 163-187 [*Culture and Cosmos*, 11, 2007].

GREENBAUM D., *The Lots of Fortune and Daemon in Extant Charts from Antiquity (First Century BCE to Seventh Century CE)* », «MHNH, Revista internacional de investigación sobre magia y astrología antiguas» 8 (2008), pp. 167-184.

GREENBAUM, D. G. - MICAH R., *The Role of Egypt in the Development of the Horoscope*, in *Egypt in Transition: Social and Religious Development of Egypt in the First Millennium BCE,* Czech Institute of Egyptology, Prague, 2010, pp. 146–182.

GUERRA C., *Porfirio editore di Plotino e la «paideia antignostica»*, «Patavium» 15/8 (2000), pp. 111-137.

GUNDEL W.-GUNDEL H.G., *Astrologoumena. Die astrologische Literatur in der Antike und ihre Geschichte*, Wiesbaden 1966.

GUNDEL W., *Die Quellen des Astrologie*, «Welt und Mensch» 11/12 (1927), pp. 1-27.

GUTSCHMID A., *Kleine Schriften,* Zweiter Band, *Schriften zur Geschichte und Literatur der Semitischen Völker und zur älteren Kirchengeschichte,* Leipzig, Druck und Verlag von B.G. Teubner, 1890.

HADOT I., *Arts libéraux et philosophie dans la pensée antique*, (Études Augustiniennes), Vrin, Paris 1984.

HADOT I., *Les introductions aux commentaires exégétiques chez les auteurs néoplatoniciens et les auteurs chrétiens*, in *Les règles de l'interpretation*, ed. M. Tardieu (Coll. Patrimoines. Religions du Livre), Paris 1987, pp. 99-122.

HADOT P., *Exercises spirituels et philosophie antique*, Études Augustiniennes, Paris 1987.

HADOT P., *La métaphysique de Porphyre*, in *Porphyre*, coll. «Entretiens sur l'Antiquité classique» 12 Vandoeuvres-Geneve 1966, pp. 125-163.

HADOT P., *Les divisions des parties de la philosophie dans l'Antiquité*, «Museum Helveticum» 36 (1979), 201-223.

HADOT P., *Plotino e la semplicità di uno sguardo*, Einaudi Torino 1999.

HADOT P., *Plotinus and Porphyry,* in AA. VV., *Classical Mediterranean Spirituality, Egiptian, Greek, Roman,* ed. Armstrong A.H., vol. XV of: *World Spirituality,* New York 1986, pp. 230-249.

HAND R., *Night & Day: Planetary Sect in Astrology,* ARHAT Publications, Reston VA, 1995.

HAND R., *Signs as Houses (Places) in Ancient Astrology*, «Culture and Cosmos» 11, 1/2 (2007), pp. 135-162.

HARGIS J.W., *Against the Christians. The Rise of Early Anti-Christian Polemic*, Peter Lang Publishing, New York 1999.

HEATH T., *A History of Greek Mathematics*, vol. I-II, Oxford 1921.

HEESSL N.P., *Astrological Medicine in Babylonia*, in *Astro-Medicine. Astrology and Medicine, East and West* (Micrologus' Library 25), edited by A. Akasoy, C. Burnett and R. Yoeli-Tlalim, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2008, pp. 1-16.

HEGEDUS T., *Early Christianity and Ancient Astrology*, New York 2007.

HEILEN S., *Problems in Translating Ancient Greek Astrological Texts*, in *Writings of Early Scholars in the Ancient Near East, Egypt and Greece. Translating Ancient Scientific Texts*, ed. A. Imhausen-T. Pommerening, Berlin-New York, 2010, pp. 299-329.

HEILEN S., *Ptolemy's Doctrine of the Terms and Its Reception*, in *Ptolemy in Perspective. Use and Criticism of His Work from Antiquity to the Nineteenth Century*, ed. A. Jones, Dordrecht-Heidelberg-London-New York, 2010, pp. 45-93.

HEILEN S., *Teaching Astrology in Greece and Rome*, «The Classical Journal» 98 (2002-2003), pp. 201-210.

HEILEN S., *The Emperor Hadrian in the Horoscopes of Antigonus of Nicaea*, in *Horoscopes and Public Spheres. Essays on the History of Astrology*, ed. G. Oestmann, H.D. Rutkin, K. von Stuckrad, Berlin-New York, 2005, pp. 49-67.

HOFFMANN P., *Bibliothèques et formes du livre à la fin de l'antiquité. Le témoignane de la littérature néoplatonicienne des Ve et VIe siècles*, in *I Manoscritti greci tra riflessione e dibattito.* Atti del V Colloquio Internazionale di paleografia greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998), (ed.) G. Prato, Edizioni Gonnelli, Firenze 2000, pp. 601-632.

HOLDEN J.H., *A History of Horoscopic Astrology. From the Babilonia Period to the Modern Age*, American Federation of Astrologers, Tempe, AZ, U.S.A., 2006[2].

HOLDEN J.H., *Antichi sistemi di domificazione*, traduzione di Rocco Pinneri, «Linguaggio astrale» 97 (1994), pp. 1-8.

HOLDEN R.W., *The Elements of House Division*, L.N. Fowler and CO. LTD, Southampton U.K. 1977.

HONE M., *The Modern Textbook of Astrology*, L.N. Fowler and Co. LTD. Great Britain 1951.

HONIGMANN E., *Die Anaphorai der alten Astrologen. Ein Versuch, die Anaphorai und Klimata des Michigan Papyros 149 zu erklären*, in *Michigan Papyri*, edited by J. Garret Winter, Humanistic Series XL, volumes III, Ann Arbor, Michigan 1936, pp. 301-321.

HONIGMANN E., *Die sieben Klimata und die πόλεις ἐπίσημοι. Eine Untersuchung zur Geschichte der Geographie und Astrologie im Altertum und Mittelalter*, Heidelberg 1929.

HORNBLOWER S. (ed.), *Greek Historiography,* Section IV: *Intertextuality and the Greek historians* Oxford 1994.

HOROWITZ W., *A Join to Enūma Anu Enlil 50*, «Journal of Cuneiform Studies» 46 (1994), pp. 127-29), e fasc. 3, (Tavole 59 (?) – 62 (?).

HOULDING D., *The Transmission of Ptolemy's Terms: An Historical Overview, Comparison and Interpretation*, in *The Winding Courses of the Stars: Essays in Ancient Astrology*, ed. C. Burnett-D. Greenbaum, Bristol, 2008, pp. 261-307 [*Culture and Cosmos,* 11, 2007].

HÜBNER W., *Astrologie et mythologie dans la Tétrabible de Ptolémée d'Alexandrie*, in: *Sciences exactes et sciences appliquées à Alexandrie (III*ème s. av. J.-C. - Ier s. ap. J.-C.). Actes du Colloque International de Saint-Étienne (6-8 juin 1996), éd. G. Argoud-J.Y. Guillaumin, Saint-Étienne 1998, pp. 325-345.

HÜBNER W., *Das Horoskop der Christen,* «Vigiliae Christianae», 29 (1975), pp. 120-137.

HÜBNER W., *Das Thema der Reise in der antiken Astrologie*, in: *Palladio magistro*, «Pallas 59» (2002), pp. 27-54.

HÜBNER W., *Decani e paranatellonta del segno zodiacale dei Pesci*, in: *Aby Warburg e le metamorfosi degli antichi dèi*, Atti del convegno 24 - 26 settembre 1998 a Ferrara, Marco Bertozzi editore, Ferrara 2002 (Saggi. 6), pp. 63-85.

HÜBNER W., *Die Begriffe «Astrologie» und «Astronomie» in der Antike: Wortgeschichte und Wissenschaftssystematik, mit einer Hypothese zum Terminus «Quadrivium»*, Wiesbaden-Stuttgard, 1989.

HÜBNER W., *Geographischer und astrologischer Zonenbegriff in der Antike*, «Berichte zur Wissenschaftsgeschichte» 24 (2001), pp. 13-28.

HÜBNER W., *L'astrologia nell'antichità*, in: *La disciplina astrologica nel passato universitario e nella cultura attuale*, Centro Italiano di Astrologia, VII Congresso nazionale, Bologna 1989, pp. 124-152.

HÜBNER W., *L'Astrométéorologie dans l'antiquité classique*, in: *La météorologie dans l'Antiquité entre science et croyance.* Actes du Colloque international interdisciplinaire Toulouse, 2-4 mai 2002, éd. Christophe Cusset, Saint-Étienne 2003, pp. 75-94.

HÜBNER W., *L'importance et l'extension de la cosmologie à l'époque impériale romaine*, in: *El mosáico cosmológico de Mérida*. In memoriam de Eugenio Garcia Sandoval (Cuadernos Emeritenses 12), ed. J.M. Alvarez-Martínez, Mérida 1996, pp. 13-38.

HÜBNER W., *Les divinités planétaires de la dodecatropos*, in *Les astres et les mythes. La description du ciel.* Actes du colloque de Montpellier 23-25 mars 1995, Montpellier 1996, tomo I, pp. 307-317.

HUBNER W., *Manilio e Teucro di Babilonia*, in: *Manilio fra poesia e scienza.* Atti del convegno, Lecce, 14 - 16 maggio 1992, ed. D. Liuzzi, Galatina 1993, pp. 21-40.

HÜBNER W., *Religion und Wissenschaft in der antiken Astrologie*, in: *Zwischen Wahn, Glaube und Wissenschaft. Magie, Astrologie, Alchemie und Wissenschaftsgeschichte* (Vortragsreihe Zürich, WS 1985/86), ed. J.-F. Bergier, Zürich 1988, pp. 9-50.

HÜBNER W., *Teukros im Spätmittelalter,* «International Journal of the Classical Tradition» I/2 (1994), pp. 45-57.

HÜBNER W., *The Culture of Astrology from Ancient to Renaissance*, in *A Companion to Astrology in the Renaissance*, Brendan Dooley (ed.), Leiden Brill 2014 (Brill's Companions to the Christian Tradition. 49), pp. 17-58.

HÜBNER W., *The Ptolemaic View of the Universe*, «Greek, Roman and Byzantine Studies» 41 (2000), pp. 59-93.

HÜBNER W., *Zur Verwendung und Umschreibung des Terminus* ὡροσχόπος *in der astrologischen Lehrdichtung der Antike*, «MHNH. Revista internacional de investigación sobre magia y astrología antiguas» 1 (2001), pp. 219-238.

HÜBNER W., Δωδεχατημόριον, in *Corona coronaria. Festschrift für Hans-Otto Kröner zum 75. Geburtstag*, ed. S. Harwardt-J. Schwind, Hildesheim, 2005, pp. 189-217.

HUNGER H., *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, I/II, (Handbuch der Altertumswissenschaft XII 5, 1-2) = (Byz. Handb. V 1-2), München 1978.

INOWLOCKI S., *Eusebius and the Jewish Authors. His Citation Tecnique in an Apologetic Context*, Brill, London 2006.

JACOBY F., *Die Fragmente der griechischen Historiker*, II B, n° 260, Leyden 1930.

JERPHAGNON J., *Les sous-entendus anti-chrétiens de la* Vita Plotini *ou l'évangile de Plotin selon Porphyre,* «Museum Helveticum» 47 (1991), pp. 41-52.

JERPHAGNON L., *Plotine, épiphanie du Noûs. Note sur la* Vita Plotini *comme typologie,* «Diotima», 11 (1983), pp. 111- 118.

JOHNSON A.P., *Astrology and the Will in Porphyry of Tyre*, in *Causation and Creation in Late Antiquity*, A. Marmodoro-B.D. Prince (eds), Cambridge University Press 2016, pp. 186-201.

JOHNSON A.P., *Eusebius the Educator: the Context of the General Elementary Introduction*, in *Reconsidering Eusebius*, Collected Papers on Literary, Historical, and Theological Issues, edited by Sabrina Inowlocki and Claudio Zamagni (Supplements to Vigiliae Christianae 107), Brill, London 2011, p. 99-118.

JONES A., *Babylonian Lunar Theory in Roman Egypt: Two New Texts*, in *Under One Sky: Astronomy and Mathematics in the Ancient Near East*, ed. John M. Steele and Annette Imhausen. Alter Orient und Altes Testament 297. Münster: Ugarit-Verlag, 2002, pp. 167–174.

JONES A., *Eratosthenes, Hipparcus and the Obliquity of the Ecliptic*, «Journal for the History of Astronomy» 33 (2002), pp. 15-18.

KAKOSY L., *Decans in Late-Egyptian Religion*, «Oikumene» 3 (1982), pp. 163-191.

KING K.L., *Revelation of the Unknowable God with Text, Translation, and notes on NHC XI,3 Allogenes.* CCL, Santa Rosa, California 1995.

KOCH-WESTENHOLZ U., *Mesopotamian Astrology,* Copenhagen 1995.

Kofsky A., *Eusebius of Caesarea Against Paganism*, Jewish and Christian Perspective Series 3, Brill 2000.

Köpke R., *De Antigono Caristio*, Diss., Berolini, 1862.

Kroll W., *Die Kosmologie des Plinius*. Mit zwei Exkursen H. von Vogt. «Abhandlungen der schlesischen Gesellschaft für vaterländische Cultur», Breslau, Marcus 1930.

Kroll W., *Plinius und die Chalder*, «Hermes», LXV (1930), pp. 1-13.

Kroll, J., *Kulturhistorisches aus astrologischen Texten*, «Klio» XVIII (1923), pp. 213-225.

Kyper J., *Mesopotamian Astronomy and Astrology as Seen by Greek Literature: The Chaldeans*, in *Die Rolle der Astronomie in den Kulturen Mesopotamiens*, ed. H.D. Galter, Graz 1993, pp. 135-137.

La Matina M., *Il problema del significante. Testi greci fra semiotica e filosofia del linguaggio*, Carocci, Roma 2001.

Lawrence M., *Who Thought the Stars are Causes? The Astrological Doctrine Criticized by Plotinus*, in *Metaphysical Patterns in Platonism: Ancient, Medieval, Renaissance and Modern Times*, edited by J.F. Finamore and R.M. Berchman, New Orleans: University Press of the South 2007, pp. 17-31.

Le Boeuffle A., *Astronomie, astrologie: Lexique latin*, Paris, 1987.

Lehoux D., *Impersonal and Instransitive* ἐπισημαίνει, «Classical Philology», 99 (2004), pp. 78-85.

LEHOUX D., *Rethinking Parapegmata: The Puteoli Fragment*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 157 (2006), pp. 95-104.

LEHOUX D., *The Parapegma Fragments from Miletus*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 152 (2005), pp. 125-140.

LEONE GATTI P., *La dea e la Bilancia*, «Cento Pagine» 2 (2008), pp. 28-38.

LIENARD E., *La mélothésie zodiacale dans l'Antiquité*, «Revue de l'Université de Bruxelles» 39 (1933-1934), pp. 471-485.

LINDSAY J., *Origins of Astrology*, London 1971.

LORIA G., *Le scienze esatte nell'antica Grecia*, Milano 1914^2.

MAGGI C., *La concezione plotiniana dell'uomo tra fascino e autodominio. La questione degli influssi astrali*, in *Études Platoniciennes IV. Les puissances de l'âme selon Platon*, Les Belles Lettres, Paris 2007, pp. 353-371.

MAGNY A., *Porphyry in Fragments: Jerome, Harnack and the Problem of Reconstruction*, «Journal of Early Christian Studies» 18/4 (2010), pp. 515-555.

MAGRIS A., *Recensione a* PORFIRIO, *Contro i Cristiani*, nella raccolta di A. von Harnack, con tutti i nuovi frammenti in appendice, a cura di G. Muscolino, Bompiani Milano 2009, «Annali di Storia dell'Esegesi» 27 (2010), pp. 378-382.

MAJERCIK R., *Porphyry and Gnosticism*, «Classical Quarterly» 55/1 (2005), pp. 277-292.

MAJERCIK R., *The Existence-Life-Intellect Triad in Gnosticism and Neoplatonism*, «Classical Quarterly» 42/2 (1992), pp. 475-488.

MANITIUS K., *Des Hypsikles Ἀναφορικός nach Ueberlieferung und Inhalt kritisch behandelt*, Dresden 1888.

MANSFELD J., *Prolegomena. Questions to be settled before the Study of an Author, or a Text*, Leiden - New York - Köln, Brill 1994.

MARROU H.I., *Storia dell'educazione nell'antichità* (tit. orig. *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*), Editrice Studium, Roma 1971³.

MARTINEZ GASQUEZ J., *Astronomía y astrología en Roma*, in *Astronomía y astrología de los orígenes al Renacimiento*, ed. A. Pérez Jiménez, Madrid, 1994, pp. 143-160.

MARTINEZ MAZA C., *la defensa católica y el uso de la astrología grecoromana como pauta corrupción religiosa*, «MHNH» 7 (2007), pp. 199-216.

MERLAN P., *From Platonism to Neoplatonism,* Den Haag, Nederland 1968³, (trad. it. *Dal Platonismo al Neoplatonismo,* Introduzione di G. Reale, traduzione di E. Peroli, Vita e Pensiero Milano 1994).

MISCIOSCIA S., *L'obiezione al fatalismo astrologico: Plotino e Gregorio di Nissa a confronto*, «La Ciudad de Dios» 223 (2010), pp. 183-206.

MOLNAR M.R., *The Star of Bethleem. The Legacy of the Magi*, New Brunswick-London 1999.

MONTERO S., *Cristianismo y astrología en los siglos IV-V d.C.: Oriente y Occidente*, «Cuadernos Ilu» 2 (1999), pp. 23-32.

MORESCHINI C., *Storia della filosofia patristica,* Morcelliana Brescia 2004.

MORLET S. *Le problème du* Contra Christianos, in *Le Traité de Porphyre Contre les Chretiens. Un siècle de recherches, nouvelles questions,* cit., pp. 9-49.

MORROW G.R., *A Commentary on the first Book of Euclid's Elements*, transl. G. R. Morrow, Princeton 1970.

MOSSHAMMER A., *The Chronicle of Eusebius and greek Chronographic Tradition*, Lewisburg-London 1979.

MUSCOLINO G., *Gesù non è il figlio di Dio. L'attacco di Porfirio alla divinità del Cristo*, «Henoch» 37/2 (2015), pp. 222-235.

MUSCOLINO G., *L'allegoria di Didimo contro l'ironia di Porfirio sull'onnipotenza di Dio*, «Auctores Nostri» 9 (2011), pp. 317-331.

MUSCOLINO G., *L'*Apocritico *di Macario di Magnesia: un dialogo polemico o un'apologia?*, «Mediaeval Sophia». Studi e ricerche sui saperi medievali, E- Review semestrale dell'Officina di Studi Medievali 8 (luglio-dicembre 2010), pp. 75-92.

MUSCOLINO G., *L'astensione dal sacrificio cruento in Porfirio e la sua trasmissione nel Cristianesimo*, in *Coexistence and Cooperation in the Middle Ages*, IV European Congress of Medieval Studies F.I.D.E.M. (Fédération Internationale des Istituts d'Études Médiévales) 23-27 june 2009, Palermo (Italy), Officina si Studi Medievali, Palermo 2014, pp. 953-968.

MUSCOLINO G., *La demonologia di Porfirio e il culto di Mitra*, «MEDIAEVAL SOPHIA». STUDI E RICERCHE SUI SAPERI MEDIEVALI, E-review semestrale dell'Officina di Studi Medievali 7 (gennaio-giugno 2010), pp. 103-123.

MUSCOLINO G., *Porfirio astronomo e astrologo. Osservazioni sull'*Introduzione alla "Tetrabiblos" *di Tolemeo*, in ΚΑΛΛΟΣ ΚΑΙ ΑΡΕΤΗ. *BELLEZZA E VIRTU'. Studi in onore di Maria Barbanti*, a cura di R.L. Cardullo e D. Iozzia, Bonanno, Acireale-Roma 2014, pp. 409-421.

MUSCOLINO G., *Porphyry and Black Magic*, «International Journal of the Platonic Traditions» 9 (2) 2015, pp. 146-158.

MUSCOLINO G., *The Double Aspect of Theurgic Ritual in Porphyry's* Philosophy from Oracles (Philosophia ex oraculis), d'imminente pubblicazione.

MUSCOLINO G., *The Eastern Contamination on the Porphyrian Thought in the* Philosophy from Oracles*: Magic, Demonology, Theurgy*, «Mediaeval Sophia». Studi e ricerche sui saperi medievali, E- Review semestrale dell'Officina di Studi Medievali 13 (gennaio-giugno 2013), pp. 126-139.

MUSCOLINO G., Οὐκ ἔστ᾽ἔτυμος λόγος οὗτος*: "Non è vero questo discorso". L'attacco storico-filologico di Porfirio alle Sacre Scritture.* «Mediaeval Sophia». Studi e ricerche sui saperi medievali, E- Review semestrale dell'Officina di Studi Medievali 17 (gennaio-dicembre 2015), pp. 165-191.

NEUGEBAUER O.-PARKER R.A., *Egyptian Astronomical Texts*, Providence, vols. 3, 1960-1969.

NEUGEBAUER O., *A History of Ancient Mathematical Astronomy*, 3 vols, New York, Heidelberg, Berlin, Springer Verlag 1975.

NEUGEBAUER O., *Demotic Horoscopes*, «Journal of American Oriental Society» 63/2 (1943), pp. 115-127.

NEUGEBAUER O., *Melothesia and Dodekatemoria in Oriens Antiquus*, «Studia Biblica et Orientalia» 3 (1959), pp. 270-275.

NEUGEBAUER O., *The early history of the astrolabe: studies in*

ancient astronomy IX «Isis» 40 (1949), pp. 241-242; pp. 246-251.

NEUGEBAUER O., *The Egyptian 'Decans'*, «Vistas in Astronomy» 1 (1955), pp. 47-51.

NEUGEBAUER O., *The Exact Sciences in Antiquity*, Dover Publications, New York 1969[2].

NEUGEBAUER O., *The Origin of the Egyptian Calendar*, «Journal of Near Eastern Studies» 1/4 (1942), pp. 396-403.

NEUGEBAUER O., VAN HOESEN H.B., *Greek Oroscopes*, American Philosophical Society, Baltimore, Maryland, 1959 (1987).

NEUMANN J., *Der Stern von Bethlehem: aus der Sicht der Astronomie, der Geschichtwissenschaft und der antiken Astrologie*, Radebeul 2005.

NILSSON M.P., *The Origin of Belief among the Greeks in the Divinity of the Heavenly Bodies*, «Harvard Theological Review» 33 (1940), pp. 1-8.

NORDEN E., *Die Composition und Literaturgattung der horazischen Epistula ad Pisones*, «Hermes» 40 (1905), pp. 481-528.

NORTH J.D., *Horoscopes and History*, London 1986.

NORTH J.D., *The astrolabe*, «Scientific American» 230 (1974), pp. 96-106.

O'LOUGHLIN T., *The Development of Augustine the Bischop's Critique of Astrology*, «Augustinian Studies» 30 (1999), pp. 83-103.

OLIVER J.H., *The* ΜΟΥΣΕΙΟΝ *in the late Attic Inscriptions*, «Hesperia» 3 (1934), pp. 191-196.

Olivieri A., *Melotesia planetaria greca*, «Memorie della Reale Accademia di Archeologia, Lettere ed Arti» 15 (1936), pp. 19-58.

Orlando C.-Torre R., *Lessico astronomico-astrologico greco*, *Atti del I seminario di studi sui lessici tecnici greci e latini (Messina, 8-10 marzo 1990)*, ed. P. Radici Colace-M. Caccamo Caltabiano, Messina, 1991, pp. 291-309.

Orth E., *De Longino Platonico,* «Helmantica. Revista de Humanidades Clasicas de la Pontificia Universidad Eclesiastica y de la Agrupacion Humanistica Española», 6 (1955), pp. 163-171.

Papathanassiou M., *Iatromathematica (Medical Astrology) in Late Antiquity and the Byzantine Period*, «Medicina nei Secoli: Arte e Scienza», N.S. 11 (1999), pp. 357-376.

Pazzini A., *Virtù delle erbe secondo i sette pianeti: l'erbario detto di Tolomeo e quelli degli altri astrologi*, Milano 1959.

Perez Jimenez A., *El mensajero Hermes y las propiedades astrológicas de su planeta Mercurio*, in *Aladas Palabras. Correos y comunicaciones en el Mediterráneo*, éd. A. Pérez Jiménez – G. Cruz Andreotti, Madrid 1999, pp. 95-122.

Perez Jimenez A., *Implicaciones astrológicas del mito de Crono-Saturno*, «Minerva» 13 (1999), pp. 17-44.

Perez Jimenez A., *La doctrina de las estrellas: tradición histórica de una ciencia*, in *Astronomía y astrología de los orígenes al Renacimiento*, éd. A. Pérez Jiménez, Madrid 1994, pp. 1-42.

Perez Jimenez A., *La imagen celeste de la ecúmene: Geografía zodiacal y planetaria*, in *Los límites de la Tierra: el espacio geográfico en las culturas mediterráneas*, éd. A. Pérez Jiménez, Madrid 1998, pp. 177-219.

PEREZ JIMENEZ A., *La tiranía de los astros sobre el hombre: melotesia zodiacal*, in *Pervivencia y Actualidad de la Cultura Clásica*, ed. J.M. García González-A. Pociña Pérez, Granada 1996, pp. 263-286.

PEREZ JIMENEZ A., *Melotesia zodiacal y planetaria: la pervivencia de las creencias astrológicas antiguas sobre el cuerpo humano*, in *Unidad y Pluralidad del Cuerpo Humano: L'anatomía en las Culturas Mediterráneas*, ed. A. Pérez Jiménez-G. Cruz Andreotti, Madrid 1999, pp. 249-292.

PETITUS P., *Observationes aliquot eclipsium solis et lunae. Dissertatio de latitudine Lutetiae et magnetis declinatione. Novi systematis ab anonymo propositi confutatio ad clariss. V. de La Chambre*, G. Thorel ed., Paris 1660.

PFEIFFER E., *Studien zur antiken Sternglaube*, Leipzig-Berlin 1916.

PINGREE D., *Antiochus and Rhetorius*, «Classical Philology» 72 (1977), pp. 203-223.

PINGREE D., *From Astral Omens to Astrology, from Babylon to Bīkāner*, «Serie Orientale Roma» LXXVIII (1997), pp. 5-125.

PINGREE D., *Political Horoscopes from the Reign of Zeno*, «Dumbarton Oaks Papers» XXX (1976), pp. 133-150.

PINGREE D., *The Horoscope of Constantinople*, in Πρίσματα. *Naturwissenschaftsgeschichtliche Studien. Festschrift fur Willy Hartner*; herausgegeben von Y. Maeyama und W. G. Saltzer, Wiesbaden 1997, pp. 305-315.

PINGREE D., *The Yavanajâtaka of Sphujidhvaja*, II, Cambridge (Mass.) 1978.

PINTAUDI R. – NEUGEBAUER O., *s.v. Oroscopo (PL III/59)*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 46 (1982), pp. 258-260.

PLASS P., *Porphyry, Life of Plotinus, 8: on Philosophic Thinking,* «International Philosophical Quarterly», 27 (1987), pp. 243-247.

POIRIER J., *Le statut de la femme dans les sociétés archaiques* in A.A. V.V., *La femme* I (Receuils de la Société Jean Bodin IX), Bruxelles 1959, pp. 11-22.

POLACCO M., *L'intertestualità*, Laterza, Roma-Bari 1998.

POMPEO FARACOVI O., *Scritto negli astri. L'astrologia nella cultura dell'Occidente*, Marsilio, Venezia 1996.

PYM A., *Epistemological Problems in Translation and its Teaching: a Seminar for Thinking Students*, Caminade edicions, Calaceit 1993.

QUACK J.F., *Frühe ägyptische Vorläufer der Paranatellonta?*, «Sudhoffs Archiv» 83 (1999), pp. 212-223.

RADEK C., *Proclus. An introduction*, Cambridge University Press, Cambridge 2012.

RADICI COLACE P., *Astrologia come linguaggio e letteratura*, in *Letteratura scientifica e tecnica di Grecia e Roma*, ed. I. Mastrorosa-A. Zumbo, Roma 2002, pp. 89-110.

RADICI COLACE P., *La riscrittura come pratica intertestuale nella manualistica tecnica e scientifica: gli* Apotelesmatikà *di Efestione Tebano*, in *Esegesi, parafrasi e compilazione in età tardoantica.* Atti del Terzo Convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi, a cura di C. Moreschini, Napoli 1995, pp. 331-343.

RADICI COLACE P., *Opere/contenitore del mondo antico e tardoantico: temi e strutture della letteratura di raccolta*, «Giornale Italiano di Filologia» 49 (1997), pp. 3-19.

RAY J.D., *Pharaon Nechepso*, «Journal of Egyptian Archaeology» 60 (1974), pp. 255-256.

REALE G., *Aristotele e il primo peripato*, in *Storia della filosofia greca e romana*, vol. 4, Bompiani Milano 2004.

REINACH S., *Vénus à la Balance*, «*Revue Archéologique*», 5 (1917), pp. 289-295.

REINER E.- PINGREE D., *Babylonian Planetary Omens,* fasc. 1, Malibu 1975 (Tavola 63), fasc. 2, Malibu 1981 (Tavole 50-51).

REISKE I. I., *Oratores Graeci*, vol. VIII, Leipzig 1773.

RICHARD M., *Ἀπὸ φωνῆς*, «Bizantion» 20 (1950), pp. 191-222.

RIESS E., *The Influence of Astrology on Life and Literature at Rome*, «Classical Weekly» 27 (1933), pp. 73-78.

RIGON F., *Arte dei numeri. Letture iconografiche*, Skira edizioni, Milano 2006.

RILEY M., *Theoretical and Practical Astrology: Ptolemy and his Colleagues*, «Transaction of the American philological Association» 117 (1987), pp. 235-256.

RINALDI G., *«Rectores aliqui». Note prosopografiche per lo studio dei rapporti tra impero romano e comunità cristiane*, «Annali di Storia dell'Esegesi» 26/1 (2009), pp. 99-164.

RINALDI G., *Cristianesimi nell'antichità. Sviluppi storici e contesti geografici (Secoli I-VIII)*, Edizioni GBU, Chieti-Roma 2008.

RINALDI G., *Giudei e pagani alla vigilia della persecuzione di Diocleziano: Porfirio e il popolo d'Israele*, «Vetera Christianorum» 29/1 (1992), pp. 113-136.

RINALDI G., *Studi Porfiriani* I. *Porphyrius Bataneotes*, «Koinonia» 4 (1980), pp. 25-37.

RIST J.M., *Basil's Neoplatonism: Its Background and Nature,* in *Basil of Caesarea: Humanist, Ascetic,* Ed. P.J. Fedwick, Toronto 1981.

RIZZI M., *La scuola di Origene tra le scuole di Cesarea e del mondo tardoantico* in *Cesarea marittima e la scuola origeniana. Multiculturalità, forme di competizione culturale e identità cristiana*, Atti del XI Convegno del gruppo di ricerca su Origene e la Tradizione Alessandrina, 22-23 settembre 2011, Supplementi Adamantius – III, O. Andrei (ed.), Morcelliana Brescia 2013, pp. 105-120.

ROCHBERG-HALTON F., *Aspects of Babylonian Celestial Divination: The Lunar Eclipse Tablets of Enūma Anu Enlil,* «Archivfiir Orientforschung. Beiheft», 22, (1988) (tavolette 15-22).

ROCHETTE B., *Tibère et l'astrologie*, «Latomus» 58 (1999), pp. 672-673.

ROCHETTE B., *Tibère, les cultes étrangers et les astrologues (Suétone,* Vie de Tibère *36)*, «L'Antiquité Classique» 69 (2001), pp. 189-194.

ROMANO F., *Introduzione a Giamblico*, in Giamblico, *Il numero e il divino*, Rusconi, Milano 1995, pp. 9-41.

ROMANO F., *L'ermeneutica dell'ineffabile nel neoplatonismo*, in *Questioni neoplatoniche*, a cura di F. Romano e A. Tiné, SYMBOLON 6, Catania 1988, pp. 13-26.

ROMANO F., *La scuola filosofica e il commento*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, vol. I, *Le produzione e la circolazione del testo*, tomo III (*I Greci e Roma*), Roma 1994, pp. 587-611.

ROMANO F., *Le rôle de la mathématique dans le project d'unification des sciences chez Jamblique*, in *La philosophie des mathématiques dans l'Antiquité tardive*, Actes du colloque international, Fribourg, Suisse, 24-26 septembre 1998, édités par G. Bechtle et D.J. O'Meara, Editions Universitaires Fribourg Suisse 2000, pp. 1-13.

ROMANO F., *Porfirio di Tiro, filosofia e cultura nel III secolo D.C.,* Catania 1979.

ROSCHER H.W., *Ausführliches Lexikon der Griechiscen und Römischen Mythologie*, Bd. II, Leipzig 1886.

RUELLE C.H., «Association pour l'encouragement des études grecques en France, Revue des études grecques» *XXIV*, Paris 1911 (riedito da Paperback, University of Michigan U.S.A., 2010).

RUGGIERO F., *La follia dei cristiani. Su un aspetto della "reazione pagana" tra I e IV secolo,* Il Saggiatore, Milano 1992.

RUIZ DE ELVIRA A., *La Balanza de la Justicia*, «Cuadernos de Filología Clásica», 13 (1997), pp. 9-13.

SAFFREY H.D. ΑΓΕΩΜΕΤΡΗΤΟΣ ΜΗΔΕΙΣ ΕΙΣΙΤΩ. *Une inscription légendaire*, in *Recherches sur le Néoplatonisme après Plotin*, Vrin, Paris 1990, pp. 251-271.

SAFFREY H.D., *Pourquoi Porphyre a-t-il édité Plotin? Réponse provisoire*, in PORPHYRE, *La vie de Plotin*, cit., pp. 31-57.

SAMBURSKY V.S., *Phisical World of the Greeks*, Princeton 1956 (Ed. it. *Il mondo fisico dei Greci*, Milano 1967).

SARTON G., *Chaldean Astronomy of the Last Three Centuries B.C.* «Journal of the American Oriental Society» 75 (3) (1955), pp. 166-173.

SASPORTAS H., *Le Dodici case. Importanza delle case nel tema astrologico natale*, traduzione a cura di A. Tranquilli, edizioni Mediterranee, Roma 2006 (titolo originale *The Twelve Houses*, Harper Collins Publishers Ltd., Great Britain 1985).

SCHÄFER K.T., *Eisagoge*, «Reallexicon für Antike und Christentum» 4 (1959), pp. 862–904.

SFAMENI GASPARRO G., *Fra astrologi, teurgi e manichei: itinerario agostiniano in un mondo che si interroga su destino, male e salvezza*, in *Agostino, tra etica e religione*, Morcelliana 1999, pp. 75-142.

SFAMENI GASPARRO G., *Studium sapientiae: astronomia e astrologia nell'itinerario intellettuale e religioso di Agostino*», in *La cultura scientifico-naturalistica nei Padri della Chiesa (I-V sec.). XXXV Incontro di studiosi dell'antichità cristiana, 4-6 maggio 2006*, Roma, 2007, pp. 723-761.

SIMMONS M.B., *Universal Salvation il Late Antiquity*, Oxford University Press, New York 2015.

SMITH A., *Porphyrian Studies since 1913,* in AA.VV., *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt,* hsrg. von W. HASSE, Teil II: Principat, Band 36: Philosophie, Wissenschaften, Technik, 2. Teilband: Philosophie (Fortsetzung); Aristotelismus, Berlin-New York, 1987, pp. 717- 773.

SMITH A., *Porphyry and his School*, in *The Cambridge History of Philosophy in Late Antiquity*, Vol. 1, Cambridge University Press 2010, pp. 325-357.

SODANO A.R., *Porfirio commentatore di Platone*, in AA. VV., *Entretiens sur l'Antiquité classique, t. XII, Porphyre*, Vandoeuvres-Genève, 1966, pp. 193-228.

ŠPELDA D., *The Importance of the Church Fathers for Early*

Modern Astronomy, «Science and Christian Belief» 26/1 (2014), pp. 25-51.

SPIEGELBERG W., *Eine neue Spur des Astrologen Petosiris*, «Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, philosophische Historische Klasse» 3 (1922), pp. 3-8.

SPINELLI E., *La semiologia del cielo: astrologia e antiastrologia in Sesto Empirico e Plotino,* in A. Pérez Jiménez-R. Caballero (eds.), *Homo mathematicus.* Actas del Congreso Internacional sobre Astrólogos Griegos y Romanos (Benalmádena, 8-10 de octubre de 2001), Málaga 2002,

STANDER H.F., *The Church fathers and Astrology*, «Acta Patristica et Byzantina» 14 (2003), pp. 232-244.

STEGEMANN V., *Eine Beobachtung zum Text der* Εἰσαγωγὴ εἰς τὴν ἀποτελεσματικὴν τοῦ Πτολεμαίου *des Porphyrios*, «Wiener Studien. Zeitschrift für klassische Philologie» 60 (1942) pp. 37-42.

SUYS E., *Vie de Pétosiris. Grand Prêtre de Thot à Hermopolis-la-Grande*, Bruxelles, 1927.

TANNERY P., *La géométrie grecque, comment son histoire nous est parvenue et ce que nous en savons*, Gauthier-Villars, Paris 1887 (rist. J. Gabay 1988).

TANNERY P., *Sur les fragments de Héron d'Alexandrie conservés par Proclus*, «Memoires Scientifiques» vol. I (1912), pp. 156-167.

TARDIEU M., *Les Gnostiques dans la Vie de Plotin,* in PORPHYRE *la* Vie de Plotin II, cit., pp. 503- 563.

TARDIEU M., *Recherches sur la formation de l'apocalypse de Zostrien et les sources de Marius Victorinus*, in *Res Orientales* IX, Groupe pour l'etude de la Civilisation du Moyen-Orient, Bures-sur-Yvette 1996, pp. 7-114.

TUCKERMANN B., *Planetary, Lunar and Solar Positions A.D. 2 to A.D. 1649 at Five-day and Ten-day Intervals*, Memoirs of the American Philosophical Society, 59, Philadelphia 1964.

TURNER J.D., *Sethian Gnosticism and the Platonic Tradition*, Presses de l'Université Laval and Louvain-Paris: Éditions Peeters, Québec 2001.

TURNER J.D., *The Gnostic Sethians and Middle Platonism: Interpretations of the* Timaeus *and* Parmenides, «Vigiliae Christianae» 60 (2006), pp. 9-64.

TURNER J.D., *The Setting of the Platonizing Sethian Treatises in Middle Platonism*, in *Gnosticism and Later Platonism: Themes, Figures, and Texts.* edited by J. D. Turner and R. Majerick, Society of Biblical Literature, Atlanta 2000, pp. 179-224.

VAN SOLDT W.H, *Solar Omens of Enūma Anu Enlil: Tablets 23 (24)-29 (30),* Istanbul 1995.

VIROLLEAUD C., *L'Astrologie Chaldeenne,* 3 vols., Paris 1905-1912.

WEIDNER E.F., *Die astrologische Serie Enūma Anu Enlil*, «Archivfiir Orientforschung» 14 (1941-1944), pp. 172-95; pp. 308-18; «Archivfiir Orientforschung» 17 (1954-1956), pp. 71-89; «Archivfiir Orientforschung» 22, (1968-1969), pp. 65-75.

WICKER K.O., *Porphyry's* Ad Marcellam: *marriage and the practice of philosophy,* in AA. VV., *Daidalikon. Studies in memory of Raymond V. Schoder,* Wauconda, Illinois 1989, pp. 415-424.

WILCKEN R.L., *The Christian as the Romans saw them*, New Haven and London 1984.

WILKEN R.L., *Pagan Criticism of Christianity: Greek religion and Christian faith*, «Early Christian Literature and the Classic

Intellectual Tradition, Ed. W. Shoel and R.L. Wilken», 1979, pp. 117- 134.

WILLIAMS M., *The immovable race: A Gnostic designation and the Theme of stability in Late Antiquity.* «Nag Hammadi Studies» 29, Leiden, Brill 1985.

WIRE A., *Introduction: NHC XI,3: Allogenes, 45,1–69,20. Nag Hammadi Codice sXI, XII, XIII.* edited by C. Hedrick, «Nag Hammadi Studies» 28, Leiden Brill 1990, pp 173–191.

WOLTERS A.M., *Notes on the Structure of «Enneads» II, 9*, in AA. VV., *Life is Religion. Essay in honour of H. Evan Runner*, H. van der Goot (ed.), St. Catharines, Ontario 1981, pp. 83-94.

WORTMANN D., *Horoskop*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 1 (1967).

ZELLER E., *Die Philosophie der Griechen in ihrer geschichtlichen Entwicklung*, III vols., O. R. Reisland, Leipzig 1919 (rist., Hildesheim Olms. 1990).

ZINNER E., *Die Horoskope des Weltenstehung*, «Forschungen und Forschritte» 19 (1943), pp. 99-101.

PAROLE CHIAVE
RELATIVE ALL' *INTRODUZIONE AL "TRATTATO SUGLI EFFETTI PRODOTTI DALLE STELLE"* DI TOLEMEO

ἀγατοποιός. L'aggettivo, che si riferisce a un astro quando è **benefico**, indica che il corpo celeste, mentre manda i suoi influssi sulla Terra, opera secondo giusta misura, e gli elementi si accordano perfettamente tra loro. Cfr. cap. 21; 29; 49.

αἵρεσις. Tradotta anche con *fazione*, *setta*, *partito*, il termine rappresenta la **scelta** di un pianeta di stare dalla parte di uno dei due luminari. I pianeti che scelgono di stare dalla parte del Sole sono detti, per analogia *maschili*, mentre quelli che scelgono di stare dalla parte della Luna sono detti *femminili*. Cfr. cap. 4.

ἀκρόνυχος o **ἀκρόνυκτος.** Quando un pianeta raggiunge il perigeo dell'epiciclo, esso diviene ἀκρόνυχος o ἀκρόνυκτος, e dà l'impressione che esso **sorga al tramontare del Sole** o **all'inizio della notte**. Cfr. cap. 2.

ἀκτινοβολία. L'**irraggiamento** è l'azione di un corpo luminoso che segue, che lancia raggi su quello che precede, secondo figura. Si può dire anche che l'ἀκτινοβολία è l'irraggiamento del Sole che avviene da quando sorge, fino a quando tramonta. Cfr. cap. 24.

ἀκτίς. Il termine indica il **raggio** che invia ogni corpo luminoso, come ad esempio il Sole. Tecnicamente è l'azione del vedere di ogni astro. A esso si contrappone l'ombra. Cfr. cap. 6; 9; 24. Vedi αὐγή e φῶς.

ἀμφίκυρτος. Il termine, che si riferisce alla Luna, significa **dalla doppia gobba**. Deriva dall'apparire della Luna, κυρτοειδής,

cioè con la gobba. L'astro pertanto si può presentare in una delle seguenti fasi: ἀμφίκυρτος πρώτη (*prima gibbosa*) a 120° dal Sole, ἀμφίκυρτος μείωσις (*gibbosa di mezzo*) tra i 181° e i 240°, ἀμφίκυρτος δευτέρα (*seconda gibbosa*) a 270°. Cfr. cap. 2.

ἀναποδίζω. Il verbo indica il **movimento retrogrado** o il **retrogradare** di un pianeta che è il moto apparente di un astro che per un certo periodo di tempo inverte il moto diretto e procede in senso contrario all'ordine dei segni zodiacali, cioè da Est ad Ovest. Il fenomeno è dovuto all'effetto combinato delle orbite planetarie e della Terra, spiegato, nel sistema tolemaico, con la teoria degli epicicli. Cfr. cap. 2. Vedi anche ὑποποδίζω.

ἀνατολή. Il termine indica il **sorgere** o l'**apparire** o la **levata** di un astro sopra l'orizzonte per effetto del moto diurno. Indica anche una delle fasi lunari, precisamente quando il satellite terrestre appare dopo il sinodo col Sole; inoltre il termine può significare l'**Oriente**, il luogo dove sorge il Sole. La fase della **levata**, detta anche **sorgere vero** (ἀνατολή ἀληθινή), a sua volta può essere *mattutina* (ἑῴα), con cui s'intende il primo apparire di un pianeta all'orizzonte orientale, prima dell'alba, quando il Sole ha un'altezza negativa, e *vespertina* (ἑσπερία), riferito a Venere e Mercurio, e significa la prima vista dei due pianeti all'orizzonte occidentale, dopo il tramonto del Sole, quando quest'ultimo ha un'altezza negativa. Cfr. cap. 2; 25. Vedi ἐπιτολή.

ἀνατολικός. L'aggettivo **orientale** indica un pianeta che precede il Sole, che sale rispetto al punto più alto del suo epiciclo e che accresce la sua luce per dilatazione. Cfr. cap. 29; 53. Vedi δυτικός.

ἀναφορά. È il **tempo di ascensione** di ciascun segno zodiacale calcolato sia in ore, sia in gradi. L'inclinazione dell'eclittica rispetto all'equatore e le diverse latitudini della Terra, portarono gli antichi astrologi a stilare diverse tavole di ἀναφοραί. Porfirio (cap. 41) riporta diversi metodi di calcolo utilizzati nell'antichità. Cfr. 41; 51.

ἀντανάλυσις. Il termine indica l'**azione contraria**, che si verifica quando i pianeti diurni occupano i domicili o le esaltazioni dei pianeti notturni, o quando i pianeti notturni occupano i domicili o le esaltazioni dei pianeti diurni. Cfr. cap. 27.

ἀντίζηλος. È una qualità dell'aspetto o configurazione del *diametro* o *opposizione diametrale* la quale essendo a 180° è ἀντίζηλος, cioè **contraria**. Cfr. cap. 8.

ἀντιμεσουράνημα. Il termine si riferisce all'equivalente latino *Imum Medium Caelum* (I.M.C.), e consiste nel punto cardinale del cerchio della genitura che riguarda la culminazione inferiore. Cfr. cap. 52.

ἀπηλιώτης. La parola indica il **Levante**, vento caldo e secco che spira da Est. Il lemma viene usato per indicare l'**Oriente**. Cfr. 30.

ἀπηλιωτικός. L'aggettivo, che proviene dal termine Levante, indica un astro **orientale.** Cfr. cap. 43.

ἀπόγειος. L'**apogeo** è il punto più distante dalla Terra nel quale un pianeta viene a trovarsi durante la sua rivoluzione nell'eccentrico o nell'epiciclo. Cfr. cap. 3.

ἀπόκλιμα. Il termine significa **cadente**. Nell'ordine dei segni dello Zodiaco, un segno che precede un centro o cardine si chiama cadente; inoltre Porfirio dichiara che si chiamano *cadenti* i quattro luoghi che precedono gli angoli e dopo ascendono. Cfr. cap. 35.

ἀπόρροια. La parola significa **deflussione** e accade quando un pianeta manda i suoi effluvi su un altro. In questo caso la deflussione accade per la separazione di un corpo celeste da un altro. Ad esempio la Luna manda i suoi deflussi sulla Terra. Cfr. cap. 2; 12.

ἀποστροφή. Il termine indica la **dissonanza** tra due astri che si verifica quando, a causa della retrogradazione del primo o

dell'annientamento della sua luce da quella del Sole, un pianeta manca di forza per ricevere i raggi da un secondo pianeta che sia nella sua stessa configurazione. Cfr. cap. 19.

ἀποτέλεσμα. Con questo vocabolo s'intende l'**influsso** che un astro ha su un altro corpo celeste, e quindi anche sulla Terra. Da questi influssi, in seguito, gli astrologi formulano le loro predizioni astrologiche che trascrivono in trattati dal titolo inequivocabile: ἀποτελέσματα, *influssi*. Cfr. cap. 53.

ἀποτελεσματογραφία. Contrariamente all'eziologia del termine che potrebbe fare pensare alla descrizione di un influsso astrale, la parola viene intesa come una **valutazione di effetti** o **influssi** dei pianeti. Cfr. cap. 49.

ἀρχαῖοι. Porfirio considera gli **antichi** coloro che per primi hanno esercitato l'arte della scienza degli astri, i quali hanno apportato correzioni alle precedenti notizie concernenti i corpi celesti, e hanno tentato nel contempo di risolvere alcune problematiche sugli influssi degli astri. Tra gli antichi astrologi si possono ricordare Tolemeo, Antioco, Apollinare, Trasillo. Cfr. cap. 41.

ἀστήρ. Nell'antichità una **stella** veniva divisa in *fissa* (ἀπλανής) ed *errante* (πλανώμενος): la prima accezione si riferisce ad un corpo luminoso celeste fermo sulla volta celeste, la seconda attiene ad un corpo celeste in movimento, identificabile con il pianeta. Cfr. cap. 2; 48.

ἀσύμφωνος. Quando un pianeta è **dissonante**, vuol dire che si trova in un luogo incongiunto, e produce inimicizie, discordie e negatività. Cfr. cap. 8.

ἀσύνδετος. Un segno si dice **disgiunto** quando non si guarda in nessun modo con un altro, neppure secondo una differente configurazione. Cfr. cap. 34; 51.

αὐγή. Il termine indica la **luce** e lo splendore che ciascun astro,

sia esso una stella o un pianeta o una meteora, emana. Cfr. cap. 2; 24; 45. Vedi ἀκτίς e φῶς.

ἀφαίρεσις. In senso tecnico è la **diminuzione** del transito longitudinale di un pianeta. Pertanto un pianeta è ἀφαιρετικός, cioè *diminuito* sia rispetto al suo moto nell'eccentrico, sia nell'epiciclo. Cfr. scolio cap. 2.

ἀφετικός. La teoria **afetica** consiste nella possibilità, attraverso particolari calcoli matematici, di prevedere la durata della vita di un nascituro o di un uomo. Il sistema consiste nell'assimilare lo zodiaco a un'eclittica, divisa in 360°, dove viene individuato un punto di partenza, detto *afetico* (τόπος ἀφετικός), e successivamente, partendo da Oriente verso Occidente, tracciare un arco che si ferma, o meglio rischia di essere fermato, da alcune barriere o luoghi di distruzione detti *punti anairetici* (τόποι ἀναιρετικοί). Il numero di gradi percorsi, convertiti in gradi ascensionali destri, fornisce il numero di anni della vita della persona. Cfr. cap. 43.

ἀχρημάτιστος. L'operatività di un astro si esplicita in molti modi: nella capacità di dare responsi, di annunciare, di scegliere, di deliberare. Quando un astro non compie queste azioni, si dice **inattivo**. Cfr. cap. 27.

ἀψίς. L'**orbita** di un pianeta è il percorso di un corpo celeste nella sua rivoluzione periodica, intorno ad un altro corpo celeste, come l'orbita di Giove, della Terra o della Luna. Cfr. cap. 3.

βαθος. Vedi περίγειος.

βαφή. Vedi χροιά.

βλέπω. Il verbo significa **osservare** ed indica quei segni o astri che sorgono o tramontano nello stesso luogo. Infatti giacché sorge nello stesso punto, deve necessariamente osservarsi. Cfr. 33.

γαλαΐζω. Il verbo, che **indica il colore del latte**, viene attribuito al pianeta Giove. Cfr. cap. 46.

γένεσις. Il termine assume un duplice significato: 1) **nascita**, quando indica il momento della venuta alla luce del nuovo nato; 2) **oroscopo**, quando si riferisce alla rappresentazione della posizione dei corpi celesti nel momento della nascita del bambino, da cui scaturisce l'indicazione del suo destino futuro, quindi l'**oroscopo**. Cfr. cap. 2.

γραμμή. Il termine indica la **linea** di una figura composta dalla posizione di due o più astri Cfr. cap. 10.

δεκαμενιαῖος. Il vocabolo indica il **decimo**, aggettivo riferito al mese di nascita. Nell'antichità erano previste gravidanze che terminavano tra il settimo e l'undicesimo mese, che venivano giustificate con diverse motivazioni sia fisiche che giuridiche. Cfr. cap. 37.

δεκανός. In astrologia i **decani** sarebbero trentasei divinità ognuna delle quali occupa dieci gradi dello zodiaco, la cui somma completa i trecentosessanta gradi del cerchio. La parola *decani* è, in senso astrologico, creazione ellenica e significa *quelli che comandano sui dieci gradi* del cerchio ellittico zodiacale, così che per ciascuno dei segni zodiacali, ciascuno pari a 30°, ci sono tre decani, mentre per l'intero cerchio se ne contano 36. Nato dalla nozione, tipicamente egizia, che ogni divisione del tempo, grande o piccola, debba avere un genio e una divinità che la protegga e ne sia signore, il sistema decanico ha un rilievo particolare nell'ermetismo astrologico, cui tuttavia arriva dopo una lunga e complessa elaborazione, ad opera soprattutto del clero egiziano. Già dal III millennio, infatti, le liste dei decani si conservavano nei templi. I decani infine esercitano sugli uomini un'influenza universale e individuale. Cfr. cap. 47.

δεξιός. L'aggettivo **destro** può essere associato o **a** un astro o al lato di una figura. La destra e la sinistra modificano in ciascuna figura il suo valore, cioè la qualità dei suoi rapporti. Un astro associato che si trova alla destra di un altro corpo astrale a esso congiunto, presenta una superiorità su quest'ultimo che

invece si trova alla sinistra. La destra viene associata al movimento diurno, la sinistra a quello retrogrado. Cfr. cap. 9.

διάμετρος. Si chiama **diametro** o **opposizione diametrale** quella particolare configurazione o aspetto che presenta due astri ad una distanza angolare di 180° o a 12 ore nel mondo. Questa configurazione nasce probabilmente a Babilonia quando gli astronomi del tempo si accorgono che determinati corpi celesti sorgono nel momento in cui altri tramontano. Cfr. cap. 8.

διάπυρος. Il termine significa **focoso**, ed è una delle qualità attribuite al pianeta Marte. L'aggettivo richiama il colore rosso del pianeta. Cfr. cap. 45.

διάστασις. Il lemma indica l'**intervallo** che è la distanza, misurabile secondo figura, tra un pianeta e uno dei luminari, cioè il Sole o la Luna. Cfr. cap. 2.

διχότομος. Il vocabolo si riferisce ad una delle fasi lunari chiamata **quarto di luna**, che si verifica quando il satellite terrestre si trova a una distanza di 90° dal Sole. Cfr. cap. 2.

δορυφορία. Il sostantivo si può tradurre: **scorta di elementi celesti satelliti**. Si tratta di una particolare configurazione astrale che si viene a creare tra un corpo celeste e un altro, normalmente il Sole o la Luna, quando vengono rispettate, da entrambi i corpi astrali, determinate condizioni di forza che coinvolgono alcuni assiomi di base della scienza astrologica come la dignità, la fase, il moto, l'aspetto, il luogo, la scelta. Dall'astro che effettua e da quello che riceve la **scorta di elementi celesti satelliti**, si traggono giudizi soprattutto sui genitori, sulla fortuna, sugli onori e sul successo del nuovo nato. Porfirio indica tre diversi generi di **scorte di elementi celesti satelliti** che si possono generare tra due astri. Cfr. cap. 29.

δύναμις. La parola indica la **facoltà** di un pianeta, che si esplicita nel loro essere diurni o notturni, maschili o femminili, destri o sinistri, malefici o benefici. Cfr. cap. 2; 6; 17; 29.

δύσις. Con questo termine si indica il **tramonto**, che è la discesa di un pianeta sotto l'orizzonte. La fase del tramonto, detta **tramonto vero** (δύσις ἀληθινή), si distingue in *mattutino* (ἑῴα), che consiste nell'ultima possibilità di scorgere Venere o Mercurio all'orizzonte orientale, prima dell'alba, quando il Sole ha un'altezza negativa pari al loro rispettivo arco di depressione sotto l'orizzonte- detto anche altezza negativa - che il Sole deve avere perché un astro che sorge o che tramonta prima o dopo di esso, risulti visibile all'occhio umano. Il **tramonto vero** si distingue anche in *vespertino* (ἑσπερία) che è l'ultima possibilità di scorgere un astro all'orizzonte occidentale, dopo il tramonto del Sole, quando esso ha un'altezza negativa pari all'arco di depressione della stella o del pianeta. Cfr. cap. 2. Vedi κρύψις.

δυτικός. L'aggettivo indica il pianeta **occidentale** che è tale quando segue il Sole, discende rispetto alla parte più alta del suo epiciclo, e diminuisce la sua luce per dilatazione. Cfr. cap. 53; 54. Vedi ἀνατολικός.

δωδεκατημόριον. Il termine può avere diverse accezioni: 1) indica la **dodicesima parte** del circolo zodiacale – in questo caso si riferisce al segno matematico e immateriale – e il segno zodiacale, detto anche ζῴδιον, che si riferisce al segno materiale composto di stelle e di figure; 2) si riferisce alla **dodicesima parte** di un segno, che equivale a 2° e 30'; 3) stabilisce lo spostamento dei pianeti dalla loro posizione originaria in un tema natale, ad altre posizioni. Cfr. cap. 5; 39.

δωδεκάτροπος. Il vocabolo si riferisce alla dottrina dei **dodici luoghi** o **dodici case**, ed indica la scomposizione della carta astrologica in dodici sezioni, operazione che dà l'avvio alla divisione delle dodici case, numerate da uno a dodici in senso antiorario, cominciando dalla prima partizione, eseguita sotto l'orizzonte sulla parte sinistra della carta natale. Porfirio propone un procedimento di calcolo che prende il nome di *metodo porfiriano*. Cfr. cap. 43; 52.

ἔκλειψις. Affinché si verifichi un'**eclissi** è necessario che ci sia un allineamento tra Sole, Luna e Terra (eclissi solare) o tra Sole, Terra e Luna (eclissi lunare); tuttavia detto allineamento deve rispettare determinate condizioni, altrimenti ci sarebbero eclissi a ogni novilunio o plenilunio, quindi due volte al mese. Lo schieramento invece deve verificarsi sulla Linea dei Nodi: la Luna deve essere in uno dei Nodi, avere quindi latitudine 0, e declinazione eguale a quella del Sole. Cfr. cap. 2.

ἐμπερίσχεσις. L'**accerchiamento** è quella condizione nella quale un astro si trova circondato o accerchiato dal corpo o dal raggio di due pianeti. Secondo Porfirio ci sono tre casi di **accerchiamento**: 1) quando due pianeti accerchiano uno che si trova in mezzo a loro e nessuno interpone un raggio nel mezzo; 2) quando un pianeta transita o si avvicina a due altri pianeti a una distanza di 7 gradi; 3) quando il pianeta accerchiato lancia raggi da configurazioni differenti. Cfr. cap. 15.

ἑξάγωνος. L'**esagono** è quell'aspetto o figura che due pianeti formano quando si trovano a una distanza angolare di 60° nello zodiaco o di 4 ore nel mondo. Cfr. cap. 6; 8; 51.

ἐπαναφορά. Si tratta del **luogo che succede**, o **che sorge** o **ascende** dopo gli angoli: il secondo rispetto all'oroscopo, l'undicesimo rispetto al culmine, il quinto rispetto all'anticulminazione, l'ottavo rispetto al tramonto. Cfr. cap. 2; 24; 53.

ἐπιθεωρία. È **l'azione di osservare** o l'**osservazione** di un corpo luminoso - o pianeta - che precede, il quale osserva quello che segue, secondo figura. Grazie al moto dell'astro lungo lo zodiaco, questo osserva, mostrando, lungo il suo cammino, il suo volto. Cfr. cap. 24.

ἐπιμαρτυρία. Vedi μαρτυρία.

ἐπιτολή. Il **sorgere eliaco** o **apparente** (ἐπιτολή φαινομήνη) è il divenire visibile di un corpo celeste rispetto alla luce del Sole; si dice allora che l'astro compie la sua apparizione, o

levata eliaca ed *esce dai raggi del Sole.* Questa particolare fase si distingue in *sorgere eliaco mattutino* (ἑῴα), che è il primo apparire di un astro all›orizzonte orientale, prima dell›alba, quando il Sole ha un›altezza negativa pari all'arco di depressione, detta anche altezza negativa, e *sorgere eliaco vespertino* (ἐπιτολή) che consiste nella prima visibilità di Venere o di Mercurio all'orizzonte occidentale, dopo il tramonto del Sole, quando quest'ultimo ha un'altezza negativa pari al loro rispettivo arco di depressione o altezza negativa. Cfr. cap. 2. Vedi ἀνατολή.

ἐπισημασία. Il vocabolo indica la **significazione**. Il termine indica anche l'annuncio di un presagio o di un pronostico, pertanto esso è ominoso e predice un evento del futuro. Tecnicamente il termine, di origine sia medica – in questo caso indica uno stato febbrile –, sia metereologica – in quest'altro si parla del cambiamento del tempo -, si riferisce alle eclissi e ai transiti dei pianeti nelle loro levate e nelle loro stazioni. Cfr. cap. 2.

ἑπόμενος. Vedi προηγούμενος.

εὐώνυμος. Secondo la successione dei segni zodiacali il pianeta **sinistro** è quello che segue fino a una distanza di 180 gradi. L'aggettivo si può riferire anche al raggio e alla configurazione. Cfr. cap. 9.

ζῳδιακός. Il cammino apparente del Sole in una rotazione di un anno viene chiamato *eclittica* e la fascia che comprende 8° di larghezza da ambo le parti dell'*eclittica* viene chiamata **zodiaco** o **cerchio zodiacale** o **fascia zodiacale**. Cfr. cap. 2; 5; 47; 48.

ζῳδιακῶς. Zodiacale è uno dei metodi per disegnare le configurazioni trigone tetragone ed esagone. Questa metodologia viene considerata la meno precisa e la più fallace rispetto a quella μοιρικῶς, cioè **graduale**, e χρονικῶς, cioè **temporale.** Cfr. cap. 51.

ζῴδιον. La parola assume il significato di **segno**, *signum* dello zodiaco. ζῴδιον è il diminutivo di ζῷον, cioè di *animale* o *essere vivente*, giacché in antichità si riteneva che ciascun **segno** zodiacale, come un animale, si *muovesse* nella volta stellata. Cfr. cap. 8; 12; 20; 24. Tolemeo nella *Tetrabilos* parla di segni *umani* (*Tetrab*. II, 8; III, 9; III, 12; IV, 4; IV, 8; IV, 9), di segni *licenziosi* (*Tetrab*., IV, 5), di segni *ferali* (*Tetrab.*, III, 9; IV, 9), di segni *quadrupedi* (*Tetrab*., II, 8; III, 9; IV, 4; IV, 9) e di segni *terrestri* (*Tetrab*., II, 8; III, 13; IV, 4).

ζώνη. Si tratta dell'**orbita** di un pianeta che consiste nel percorso di un corpo celeste intorno ad un punto nello spazio. Si parla di orbita in riferimento al moto apparente dei pianeti nel cielo. Cfr. cap. 5.

ἡμερινός. Il vocabolo indica il pianeta **diurno** e si riferisce al Sole che è l'astro diurno per antonomasia. Oltre al Sole gli altri due pianeti sono Giove e Saturno. Cfr. cap. 4.

ἡμικύκλιον. L'**emiciclo** si divide in solare o diurno e lunare o notturno: il primo si riferisce a quella metà del cerchio zodiacale che va dal segno del Leone a quello del Capricorno, il secondo dal segno del Cancro a quello dell'Acquario. Cfr. cap. 43.

ἡμισφαίρον. L'**emisfero** è quella metà della sfera celeste che, separata dall'equatore, contiene il polo Nord, nell'emisfero Nord, e il polo Sud, nell'emisfero Sud. Cfr. cap. 53.

θηλυκός. Si dice **femminile** quel segno che sceglie di stare dalla parte della Luna, di Marte e di Venere. Così sono femminili i segni del Cancro, per la Luna; dello Scorpione per Marte; del Toro per Venere. Cfr. cap. 40.

ἱματισμός. Insieme al colore, il **modo di apparire** di un pianeta è strettamente legato alla sua emanazione luminosa che palesa la sua capacità di agire nelle cose inferiori grazie alla forza della sua luminosità. Cfr. cap. 46.

ἰσημερία. L'**equinozio** è il punto nel quale l'eclittica interseca l'equatore. Il Sole transita nei punti equinoziali due volte in un anno: all'inizio della primavera, e in questo caso si ha l'equinozio primaverile, a 0° del segno dell'Ariete, e all'inizio dell'autunno, a 0° del segno della Bilancia. Etimologicamente è interessante notare che mentre in latino, per indicare la stessa lunghezza della notte e del giorno, si usa il vocabolo *equinozio*, *equus nox*, cioè *la stessa (lunghezza) della notte*, in greco il vocabolo ἴση ἡμέρα, indica la stessa lunghezza del giorno, pertanto corrisponderebbe non ad *equi-nozio*, ma a *equi-giorno*. Cfr. cap. 33.

ἰσημερινός. L'aggettivo **equinoziale** si riferisce all'Ariete e alla Bilancia, il cui sorgere inizia il 21 marzo per l'Ariete, corrispondente all'equinozio di primavera, e al 23 settembre per la Bilancia, corrispondente all'equinozio d'autunno. Questi due segni sono mobili perché segnano l'inizio della nuova stagione, e avvicinano qualità opposte come il passaggio dall'inverno alla primavera e dall'estate all'autunno. Cfr. cap. 2; 43.

ἰσανάφορος. È l'aggettivo che si riferisce a due segni zodiacali che hanno gli **stessi tempi di ascensione**. Cfr. cap. 42. Vedi ἀναφορά.

ἰσοδυναμέω. Il verbo si riferisce ai segni zodiacali che sono **equipollenti**. Un segno si dice equipollente a un altro quando entrambi presentano tra loro la stessa levata, oppure quando sono seguenti tra loro per ordine, come l'Ariete e i Pesci, o la Vergine e la Bilancia, oppure quando si trovano tra il terzo, il quarto e il quinto grado della stessa levata, come il Toro e l'Acquario, i Gemelli e il Capricorno, il Cancro e il Sagittario, il Leone e lo Scorpione. Cfr. cap. 32.

ἰσοσκελής. Isoscele o **equicruria** è quella figura che presenta i lati uguali. Nel capitolo riguardante la *scorta di elementi satelliti*, l'uguaglianza dei lati della figura non va intesa in senso geometrico, ma in senso temporale. Cfr. cap. 10; 29; 51.

καθολικός. In generale si può dire che la predizione di un evento **universale** o **cosmico** riguarda il destino e il futuro di tutta l'umanità, il cui calcolo si basa approssimativamente sulle eclissi, sui moti retrogradi dei pianeti, sulle congiunzioni planetarie. Cfr. cap. 2.

καθυπερτέρησις. Con questo termine si indica la **prevalenza** o **la maggiore forza** che un pianeta che si trova nella parte destra, relativamente alla posizione dei segni dello zodiaco nel moto diurno, esercita su un altro che si trova nella parte sinistra. Cfr cap. 21.

κακοποιός. L'aggettivo si riferisce a un corpo celeste quando è **malefico**, e indica che l'astro, mentre manda i suoi influssi sulla Terra, opera in modo discorde con la natura e gli elementi che rende in contrasto tra loro, portando in tal modo all'aborto l'operazione. Cfr. 8; 14; 21; 24.

κάκωσις. Si ha l'**afflizione** quando un pianeta viene irraggiato dai pianeti malefici, oppure viene assediato, o si trova in applicazione con un malefico o diviene in congiunzione o si trova in opposizione, o viene sottomesso o viene dominato da un malefico che si trova in posizione negativa; inoltre si verifica l'afflizione quando lo stesso pianeta entra nei luoghi inattivi. Si dicono inattivi, partendo dall'oroscopo, il terzo, il secondo, l'ottavo e il dodicesimo luogo. Cfr. cap. 28.

κατάλεψις. Il primo strumento usato dagli antichi per l'osservazione degli astri è l'occhio. La conoscenza degli astri si ha primariamente con l'**osservazione** di essi. Cfr. *proemio.*

κενοδρομία. Il termine indica la **corsa vacua** che si verifica quando la Luna non si congiunge ad alcun pianeta, né per segno, né per gradi, né per aspetto, né per congiunzione, e si trova lontana di almeno 30° da congiunzioni o aspetti con altri pianeti, né quando sta per conseguire un'*applicazione* o una congiunzione col Sole.

κέντρον. Il termine **centro** si può riferire o al centro della Terra o della sfera; in astrologia si contano quattro centri, che indicano i quattro luoghi della sfera locale ove i corpi celesti mutano i loro moti passando dall'ascensione alla discensione e viceversa, oppure sorgono o tramontano alla vista. Cfr. cap. 43; 52.

κλίμα. Il lemma indica la **latitudine** che si riferisce a una delle diverse fasce di latitudine con le quali gli antichi astrologi avevano diviso la superficie della Terra in base alla differenza delle ore d'illuminazione. Tolemeo (*Synt.* II 4) con questo termine indica anche il parallelo terrestre. La Terra viene divisa in 7 fasce, o territori o latitudini, in cui la prima inizia a 13° Nord dall'equatore e l'ultima a 48° Nord, considerato, in antichità, il limite delle terre abitate. Quando il vocabolo si riferisce ad un pianeta, la latitudine indica la sua distanza sferica dall'eclittica del Sole. Essa si misura in gradi la cui scala va da 0° a 90° verso i poli dell'eclittica e, se il corpo celeste si trova nell'emisfero Nord, i gradi sono positivi, mentre negativi se l'astro transita nell'emisfero Sud. Il Sole, che rimane sempre nel suo cammino apparente o eclittica, ha sempre la latitudine uguale a 0°. Cfr. cap. 2; 41; 42.

κόλλησις. Il vocabolo indica la **congiunzione** che avviene quando un pianeta si unisce a un altro, e il più veloce è lontano dal più lento a una distanza che non supera i 3 gradi. Cfr. 11; 13; 22; 28.

κρύψις. Il termine indica il **tramonto eliaco** o **apparente** (κρύψις φαινομένη) che consiste nella condizione di un corpo celeste che diviene invisibile a causa della sua vicinanza col Sole; in questo caso si dice che l'astro *entra nei raggi del Sole*. Il **tramonto eliaco** si distingue in *mattutino* (ἑῴα), che avviene quando si verifica l'ultima visione di Venere o di Mercurio all'orizzonte orientale, prima dell'alba, quando il Sole ha un'altezza negativa pari alla loro rispettiva altezza negativa o *arco di depressione*; *vespertino* (ἑσπερία), con cui si intende l'ultima visione di un corpo celeste all'orizzonte occidentale, dopo il tramonto del Sole, quando il Sole ha un'altezza negati-

va pari alla sua altezza negativa o *arco di depressione*. Cfr. cap. 2. Vedi δύσις.

λαμπήνη. Tra i rapporti planetari che comunicano ai pianeti delle qualità o dignità comparabili a titoli di onorificenza, vi sono i **carri** o **carri brillanti**. I pianeti si trovano nei propri carri, quando stanno nel loro domicilio o in trigono o in esaltazione o nei propri confini. Cfr. cap. 25.

λευκός. La parola indica il colore **bianco** con cui si designa l'emanazione di luce del pianeta Venere. Cfr. cap. 46.

λίψ. Il lemma si riferisce al **Libeccio**, vento ponentino, umido e freddo, ma può significare anche l'**Occidente**. Cfr. cap. 30.

λιβικός. L'aggettivo, che viene dal nome Libeccio, significa **occidentale**. Cfr. cap. 30.

μαρτυρία. Ogni configurazione tra pianeti si chiama **testimonianza**. Tali figure sono: il trigono, il tetragono, l'esagono e il diametro. L'ampiezza angolare del *trigono* è di 120 gradi, mentre il *tetragono* di 90 gradi, l'*esagono* di 60 gradi, invece il *diametro* di 180 gradi. Cfr. cap. 8; 24; 54.

μελοθεσία. Con il termine *melotesia* si indica la **parte del corpo** umano, assegnata all'influsso di ciascun segno zodiacale, il cui pianeta dominante risulta essere signore di quello specifico punto del corpo umano. Cfr. cap. 44; 50.

μεσεμβόλησις. L'**intercettazione** è una figura grazie alla quale avviene impedimento o interruzione tra le emissioni dei raggi o tra le unioni tra i vari corpi astrali. Cfr. cap. 16.

μεσουράνημα. Il *Medio cielo* o M.C. (*medium caelum*) è uno dei punti cardinali (il Mezzogiorno) del cerchio della genitura o *oroscopo*. I punti cardinali dell'oroscopo o *carta natale* sono, enumerandoli in senso diurno: il primo l'*oroscopo* o *levante* o *ascendente*; il secondo è il Mezzogiorno o *medio cielo*, il terzo

il *tramonto*, ed infine il culmine inferiore o *ipogeo* o *imum caelum* abbreviato IMC. Questi punti sono determinati dall'incontro tra il piano dello Zodiaco con quello dell'orizzonte e quello del meridiano. Cfr. cap. 29.

μετοχέτευσις. La **trasmissione di virtù** si ha quando la virtù di un pianeta più leggero si separa dal primo e si applica a un secondo più pesante e questa a sua volta si separa dal secondo e si applica a un terzo pianeta pesante. In questo caso la virtù del primo passa al terzo pianeta. Cfr. cap. 17.

μετοχή. Si ha la **partecipazione** quando due pianeti si trovano insieme in un segno zodiacale che è nel contempo il domicilio dell'uno e l'esaltazione dell'altro. Cfr. cap. 26.

μηνοειδές. La **mezzaluna** o **prima mezzaluna** è una delle fasi lunari che si verifica quando il satellite terrestre si trova a 60° dal Sole. Cfr. cap. 2.

μοιρικῶς. L'avverbio, che si può tradurre con **graduale**, indica un metodo di calcolo più preciso, rispetto al metodo χρονικῶς o **temporale** e ζῳδιακῶς o **zodiacale**, per il computo delle configurazioni trigone, tetragone ed esagone. Cfr. cap. 51.

νυκτερινός. Il termine si riferisce al pianeta **notturno** che è tale giacché sceglie di stare dalla parte della Luna. I pianeti notturni sono Luna, Marte e Venere. Cfr. cap. 4.

οἰκοδεσπότης. Letteralmente il termine indica il **signore della casa** o **dominatore**. L'οἰκοδεσπότης è dunque il pianeta che ha l'influsso predominante e, con la propria natura essenziale e accidentale, presiede gli eventi di cui si cerca la previsione. Il **dominatore** va ricercato tra Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno. Cfr. cap. 30.

οἶκος. Il **domicilio** è quel luogo dello zodiaco, dove il pianeta ha più forza e apporta beneficî permanenti. Tutti i pianeti presentano un domicilio notturno e uno diurno, tranne il Sole

e la Luna che hanno un solo domicilio. Pertanto Saturno ha il domicilio notturno in Capricorno e quello diurno in Acquario; Giove ha quello notturno nei Pesci e quello diurno in Sagittario; Marte quello notturno in Scorpione e quello diurno in Ariete; Venere quello notturno in Toro e quello diurno in Bilancia; Mercurio quello notturno in Vergine e quello diurno in Gemelli. Infine il Sole ha l'unico domicilio in Leone, mentre la Luna in Cancro. Cfr. cap. 5.

ὁμόρησις. Si ha **contiguità** quando due pianeti, prima, durante o dopo la congiunzione, per presenza reale o per configurazione, si trovano nella medesima parte di territorio. Cfr. cap. 22.

ὁρίζων. Il termine **orizzonte** viene da ὁρίζων, participio presente del verbo ὁρίζειν, che significa: *limitare* o *delimitare* o *separare*. L'orizzonte è il cerchio che, sulla sfera celeste, *divide* la parte visibile da quella invisibile. Cfr. cap. 43

ὅριον. Il **confine**, detto anche **termine**, consiste nella divisione di ciascun segno zodiacale in cinque settori, di lunghezza diversa, ciascuno dei quali viene assegnato ad uno dei cinque pianeti, tranne i due luminari, cioè Sole e Luna. I sistemi di divisione sono tre: uno caldeo, uno egizio e uno tolemaico. Cfr. cap. 49.

παλαιοί. Gli **antichi** sono coloro che hanno inventato la *scienza degli astri* (ἀστρολογία) e le hanno dato questo nome. Per Porfirio, i παλαιοί sono coloro che per primi hanno osservato le stelle, i pianeti, l'intensità della luce del Sole e della Luna, gli astri erranti e le stelle fisse. Tra i παλαιοί si possono indicare i Caldei, gli egiziani Toth o Teuth, Phnae, Nechepso e Petosiris. Cfr. cap. 41; 47; 49.

πανσέληνος. Il termine si riferisce ad una delle fasi lunari chiamata **luna piena** e si verifica quando il satellite terrestre si trova a180° dal Sole. Cfr. cap. 2.

παραλλαγή. Il vocabolo si riferisce alla **minima differenza di posizione**, che si verifica quando i pianeti superano di un grado

la *distanza angolare* di una figura dotata di due lati uguali. Cfr. cap. 10.

παρανατέλλοντες. Il lemma indica le **stelle che sorgono accanto.** Sono costellazioni extra-zodiacali, che si levano nel medesimo tempo dei segni zodiacali, e avrebbero una certa influenza su alcuni pronostici. Cfr. cap. 47; 48.

πάροδος. Il vocabolo si riferisce al **passaggio** di un astro rispetto ad un punto di riferimento di particolare importanza, come ad esempio il sorgere e il tramonto delle stelle rispetto al meridiano e all'orizzonte. Cfr. cap. 2.

περίγειος. Il **perigeo** è il punto più vicino alla Terra nel quale un pianeta si trova nel suo moto all'interno dell'eccentrico o dell'epiciclo. Cfr. cap. 3.

περιέχον. La parola indica **il cielo che tutto racchiude** o **abbraccia**, termine con cui si considera quella zona che circonda la Terra e che viene racchiusa all'interno di essa come l'aria, il clima, le condizioni atmosferiche, ciò che all'interno si genera e muore. Si intende anche l'ambiente di una particolare parte della Terra o regione. Cfr. cap. 2.

περίοδος. La parola si riferisce al **periodo di rivoluzione** di ogni singolo pianeta. Questi *periodi di rivoluzione* sono dei cicli calcolati dagli antichi astrologi, e servivano a determinare preventivamente le posizioni dei pianeti durante tutte le rispettive orbite. Cfr. cap. 49.

περίσχεσις. Il termine indica l'**accerchiamento** che è quella condizione nella quale un pianeta si trova circondato dal corpo o dal raggio di un solo pianeta. Cfr. cap. 14.

πλανήτης. Nella sua accezione originaria il termine **pianeta** significa **colui che inganna** giacché muovendosi - a differenza delle stelle fisse che sono *attaccate alla volta celeste* - di movimento proprio, ingannerebbe la vista spostandosi non solo in

modo regolare, cioè secondo il moto diretto, ma anche in moto retrogrado. Cfr. cap. 2; 53; 54; 55.

πλευρά. Si tratta del **lato** di una figura. I lati vengono divisi in destri, quando precedono le parti dello zodiaco, sinistri quando le seguono. Cfr. cap. 51.

πράσινος. Il vocabolo si riferisce al colore **argento** che è quello riferito alla Luna. Cfr. cap. 46.

πρεσβυτέροι. Vedi παλαιοί.

προγενεστέροι. Vedi ἀρχαῖοι.

πρόγνωσις. Il termine indica la **previsione** di un evento che si può avere in astrologia solo ed esclusivamente se si conosce l'arte del moto degli astri, giacché la previsione discende da essa. Cfr. 2.

προήγησις. Si intende il **movimento in avanti** o **progressione** verso il movimento dei pianeti, cioè seguendo il movimento diurno. Cfr. scolio cap. 2.

προποδίζω. È il verbo che si riferisce al **moto diretto** di un astro, lungo il circolo dello Zodiaco, esattamente da Ovest ad Est. Il suo contrario è ἀναποδίζω. Cfr. cap. 2.

προηγούμενος. Il termine **che precede** o **precedente**, si riferisce ai gradi e ai segni dello Zodiaco. Pertanto vi sono gradi e segni che precedono, e gradi e segni **che seguono**, essendo ἑπόμενος il termine opposto. Cfr. cap. 2; 24.

πρώσοπον. La parola si riferisce al **volto** che è il termine tecnico con cui i Greci chiamarono i decani (vedi δεκανός). Cfr. cap. 47.

πύρινος. **Rosso fuoco** è il colore che è stato attribuito al pianeta Marte. Cfr. cap. 46.

Πυρόεις. Il nome **Piroe** è l'antico appellativo del pianeta Marte, che diviene desueto durante l'epoca imperiale, per essere completamente sostituito dal nome del dio della guerra greco-romano Ares/Marte dal II secolo d.C. in poi. Cfr. cap. 2; 45.

σπόριμος. Il tema del **concepimento** è un argomento estremamente importante nel calcolo della carta natale di un nascituro, della quale, a causa della difficoltà del suo computo, vennero proposte diverse soluzioni. Alcuni astrologi presero in considerazione i due luminari, il Sole e la Luna, sostenendo che giacché è impossibile riportare il Sole nel punto in cui si trovava al momento del concepimento o la Luna in rapporto con il Sole, essi considerarono pacifico che l'esatta posizione dei luminari potesse essere sostituita con una posizione simmetrica o concordante. Cfr. cap. 37; 38.

στηριγμός. Il termine indica la **stazione** di un pianeta che è uno dei punti nell'epiciclo nel quale il corpo celeste sembra stazionare, apparire cioè fermo, prima di invertire il proprio moto. Nella prima stazione i pianeti passano dal moto diretto al moto retrogrado, nella seconda invece, passano da quello retrogrado al moto diretto. Cfr. cap. 2; 3

Στίλβων. Il nome **Stilbone** è l'antico appellativo del pianeta Mercurio, divenuto desueto già in epoca imperiale, e completamente sostituito dal nome del dio della conoscenza greco-romano Hermes/Mercurio dal II secolo d.C. in poi. Cfr. cap. 45.

στυγνός. L'aggettivo si riferisce ad alcune stelle che a causa della loro distanza sono molto **difficili a vedersi**, giacché la loro luminosità è molto fioca.

συγκρατικός. L'aggettivo **commisto** viene spesso associato al termine *teoria* o *ratio*, oppure alla parola *partecipazione*: l'influsso che gli astri esercitano sulla Terra fa scaturire, nella materia sensibile, delle forme provenienti dalla sinergia di nature molteplici. Questo concorso o commistione porta alla

teoria delle configurazioni fisiche sulla quale si basa l'arte della previsione astronomica. Cfr. cap. 2.

συγχρηματίζω. Vedi χρηματίζω.

συμπάθεια. La **simpatia** è la forza di attrazione dei corpi celesti che pervade tutte le parti del cosmo, scaturita, in astrologia, dalla luce. Cfr. cap. 2; 24; 45; 47.

συναιρετιστής. L'aggettivo si riferisce a un pianeta **compagno di setta** o **fazione**, cioè un pianeta che come altri, ha scelto di schierarsi dalla parte del Sole o della Luna. Cfr. cap. 29.

συναφή. L'**applicazione** o **avvicinamento** si verifica quando due pianeti si trovano esattamente sullo stesso meridiano. Cfr. cap. 11.

σύνοδος. Il termine indica la **congiunzione** della Luna o di un altro pianeta con il Sole. La Luna, Saturno, Giove e Marte, hanno un solo sinodo con il moto diretto; Venere e Mercurio hanno un sinodo con il moto diretto, detto anche *congiunzione superiore*, e uno con il moto retrogrado, detto anche *congiunzione inferiore*. Cfr. cap. 2; 23.

συνοικοδεσπότης. Un pianeta è **compartecipe del dominio** con un altro quando tra loro un segno è domicilio di uno ed esaltazione dell'altro. Ad esempio nell'Ariete i compartecipi del dominio sono Marte (domicilio dell'Ariete) e il Sole (esaltazione nell'Ariete). Cfr. cap. 7.

σχῆμα. Il termine, in senso lato, indica qualsiasi **figura**, mentre in senso tecnico di riferisce a qualsiasi **configurazione** complessa di uno o più astri. Bisogna precisare che le configurazioni *strictu sensu* sono il trigono, il quadrato, il diametro e l'esagono, mentre Porfirio aggiunge che ci sono anche configurazioni destre e sinistre. Cfr. cap. 4; 9; 14; 24.

σχηματισμός. La parola, che deriva da *schêma*, indica l'atto che produce la configurazione, cioè la **rappresentazione**; inol-

tre può indicare anche il domicilio dei pianeti rispetto a quello del Sole, la posizione dei pianeti rispetto a quella del Sole e rispetto agli angoli della natività, le posizioni che assumono le stelle fisse rispetto al Sole. Il termine indica anche le emersioni dalla luce del Sole e le occultazioni, il culminare, le acronicità, le stazioni mattutine e vespertine. Cfr. cap. 8.

ταπείνωμα. Il termine indica la **declinazione** di un pianeta verso Sud: quando un astro passa dall'intersezione della sua orbita con l'eclittica verso l'emisfero australe, esso, declina. Cfr. cap. 3; 53.

τετράγωνος. Il vocabolo si riferisce al **tetragono** o **quadrato** che è quella figura o aspetto che due astri formano quando sono ad una distanza angolare di 90° nello zodiaco, o di 6 ore nel mondo. Cfr. cap. 8; 51.

τόπος. Il **luogo**, detto anche **casa**, è ciascuno dei 12 settori nei quali risulta divisa la sfera, secondo i diversi sistemi di domificazione. Cfr. cap. 43; 52.

τρίγωνος. La parola indica il **trigono** che è quella figura o aspetto che due pianeti formano quando sono a una distanza angolare di 120° nello zodiaco, o di 8 ore nel mondo. Cfr. cap. 6; 8; 51.

τροπικός. L'aggettivo si riferisce ai segni **solstiziali** che sono il Cancro e il Capricorno. Sono segni detti anche mobili giacché segnano il passaggio da una stagione a un'altra: il Cancro dalla primavera all'estate, il Capricorno dall'autunno all'inverno, segnando rispettivamente la massima durata del giorno in estate e la minima in inverno. Tolemeo colloca l'inizio dei solstizi al primo grado del Cancro e del Capricorno. È interessante notare che etimologicamente il vocabolo deriva da τροπή, cioè *cambiamento* o *ritorno*, giacché sembra che il Sole, dopo avere raggiunto il solstizio, sembra fermarsi e *ritornare* verso l'equatore. Simile l'etimologia in latino: *solstitium* viene da *sol*, Sole e *stare*, fermarsi. Cfr. cap. 2.

ὑπακούω. Il verbo indica l'**obbedire**, o anche **il dare ascolto**, che si ha quando un segno obbedisce a un altro segno, che in questo caso comanda (προστάσσων). Cfr. cap. 31.

ὑπόγειος. L'**ipogeo** è il punto o grado dell'eclittica che culmina al meridiano inferiore. Viene chiamato in latino *Imum medium caelum* o I.M.C. Cfr. cap. 30.

ὑποποδίζω. Vedi ἀναποδίζω.

ὕψωμα. Il termine indica l'**esaltazione** di un pianeta all'interno di un segno, ed è il luogo dello zodiaco dove i pianeti mostrano il primo apparire della loro qualità. Gli effetti delle esaltazioni sono i più veloci e vistosi. Saturno ha la propria esaltazione in Bilancia, Giove in Cancro, Marte in Capricorno, Venere in Pesci, Mercurio in Vergine, il Sole in Ariete, la Luna in Toro.

Φαέθων. Il nome **Fetonte** indica l'antico appellativo del pianeta Giove, divenuto desueto già in epoca imperiale, e completamente sostituito dal nome del dio greco-romano Zeus/Giove dal II secolo d.C. in poi. Cfr. cap. 45.

Φαίνων. Il nome **Fenonte** indica l'antico appellativo del pianeta Saturno, divenuto desueto già in epoca imperiale, e completamente sostituito dal nome del dio greco-romano Cronos/Saturno dal II secolo d.C. in poi. Cfr. cap. 45.

φάσις. Il vocabolo **fase** indica la diversa condizione di visibilità di una stella o di un pianeta, per il cambiamento della loro distanza rispetto al Sole. Ora le fasi delle stelle fisse sono regolamentate dallo spostamento del Sole durante l'anno il quale, allontanandosi, rende visibili le stelle da Oriente, mentre, avvicinandosi, le rende invisibili ad Occidente. Invece le fasi eliache sono quelle condizioni di vista che determinano il ciclo di visibilità di un corpo celeste a secondo della sua distanza dal Sole; infine le fasi cosmiche sono le varie posizioni di un astro rispetto sia al Sole sia alla sfera locale. Cfr. cap. 2.

φθοροποιός. Vedi κακοποιός.

φλόγινος. Il termine indica il colore **rosso fiammante** che è una delle tonalità cromatiche attribuite al pianeta Marte. Cfr. cap. 46.

φωστήρ. La parola **luminare** si riferisce al Sole e alla Luna i quali, grazie alla forza della loro lucentezza e della loro luce, sono chiamati i *lucenti*. Cfr. cap. 2; 5; 7.

Φοσφόρος. Il nome **Fosforo** indica l'antico appellativo del pianeta Venere, divenuto desueto già in epoca imperiale, e completamente sostituito dal nome della dea greco-romana Afrodite/Venere dal II secolo d.C. in poi. Cfr. cap. 45.

φῶς. Il sostantivo indica la **luce** dei pianeti, grazie alla quale essi eseguono i loro influssi. Il termine inoltre si riferisce alla luce della Luna nelle sue fasi, mentre in generale il Sole e la Luna, grazie all'intensità della loro luce, vengono chiamati *lucenti*. Cfr. cap. 2; 7; 53; Vedi αὐγή e ἀκτίς.

χαίρω. Il verbo, che significa **rallegrarsi**, **gioire**, indica la disposizione felice e favorevole grazie alla quale i pianeti esprimono tutte le loro capacità. Ad esempio quando un pianeta si trova in un trono, nel proprio domicilio, nel proprio luogo, quando è maschile in un segno maschile e femminile in uno femminile. Cfr. cap. 53.

χαρά. Il termine indica il **gaudio** di un pianeta che si trova, ad esempio, in un trono, oppure nel proprio domicilio, o nel proprio luogo, oppure quando è maschile in un segno maschile e femminile in uno femminile. Cfr. cap. 54.

χρηματιστικός. L'aggettivo **deliberativo**, in senso astrologico, presenta l'accezione di *dare un responso*, *annunciare*, dunque di *deliberare*, *decidere*: il Sole, la Luna o uno dei cinque astri, possono avere la facoltà di deliberare riguardo ai tempi di vita di un bambino. Tale facoltà è spesso attribuita alla Luna. Cfr. cap. 14. Ha anche il significato di *attivo*.

χροιά. Il vocabolo si riferisce alla **tinta** di un pianeta che, come il **colore** (βαφή), indica le qualità e gli effetti di un pianeta. Così Marte sarà rosso, Saturno marrone scuro, Giove bianco latte, il Sole giallo oro, Venere bianca splendente, Mercurio grigio-azzurro e la Luna verde. Cfr. cap. 46.

χρονικός. L'aggettivo **temporale** si riferisce ad uno dei metodi di misurazione delle figure trigone, tetragone ed esagone. Il metodo temporale, probabilmente inventato da Antigono, propone di misurare gli angoli dei poligoni non in gradi ma in unità di tempi, in porzioni uguali di 24 ore, che durano una rivoluzione intera del cerchio per il movimento diurno. Cfr. cap. 51.

χρυσοκιτρίνος. L'aggettivo si riferisce al colore **giallo-oro** con il quale si indica il Sole. Cfr. cap. 46.

ὥρα. A causa della diversa inclinazione del Sole, si generano le quattro **stagioni** durante l'anno. La stagione è quell'intervallo di tempo che intercorre tra l'equinozio e il solstizio. Cfr. cap. 2.

ὡροσκόπος. Il termine **oroscopo** presenta due accezioni: 1) indica il grado che sorge all'orizzonte orientale; 2) definisce il primo dei dodici luoghi della figura, da cui i rimanenti undici luoghi sono riconosciuti e numerati a partire da esso. Cfr. cap. 14; 19.

PAROLE CHIAVE
RELATIVE ALLE TESTIMONIANZE E AI FRAMMENTI

ἄνισος. L'aggettivo **ineguale** si riferisce a quelle parti della figura, come ad esempio un lato o un angolo, che hanno dimensioni diverse rispetto o ad altre parti della stessa figura, oppure a un'altra figura. Cfr. 486F.

ἀπόδειξις. La **dimostrazione** è quella parte di teorema che consiste in un procedimento logico-discorsivo che partendo da un'ipotesi, conduce necessariamente a una tesi. Cfr. 486F.

ἀριθμός. Il **numero**, considerato dai Pitagorici come elemento costitutivo della realtà, accessibile non ai sensi ma alla ragione – secondo la testimonianza di Aristotele (*Met.*, XIV 3, 1090 a 21) –, viene indicato da Pitagora e dai suoi seguaci come *un sistema di unità* (Stob., *Ecl.*, I, 18), su cui si articola in seguito la definizione fornita da Euclide che considera il numero come una *moltitudine di unità* (*El.*, VII 2). Tale distinzione è rimasta per lungo tempo a fondamento delle matematiche Cfr. 481T.

ἀρχή. Cfr. 482F. Secondo una delle definizioni aristoteliche, il **principio** sarebbe ciò da cui parte un processo di conoscenza, come ad esempio le premesse di una dimostrazione (*Met.*, V, 1, 1013 a 14-16). Nel linguaggio matematico moderno il termine è stato sostituito da assioma oppure da postulato.

βάσις. Cfr. 483F. Secondo la definizione di Euclide, riportata anche da Proclo (*in Eucl. elem.*, 236, 12-18), la **base** di un triangolo è *il lato che si trova davanti alla vista* (τὴν πρὸς τῇ ὄψει κειμένην πλευράν). Pertanto se gli altri due lati sono stati assunti in precedenza, il terzo deve necessariamente essere la **base**.

γεωμέτρης Cfr. 13T. 484F; 486F. Il **geometra** è lo studioso di geometria, ma in questi frammenti il termine è riferito a Euclide, il geometra per antonomasia. Secondo Firmico (*Math.*, II, 155, 24; II, 159, 1; 164, 3) il **geometra** può essere considerato un filosofo, un astrologo, un esperto nelle *sacrae litterae*, un oratore, un legislatore o un maestro. Secondo Efestione (*Apot.* 149, 29-30) un **geometra** è anche un filologo, un matematico e un non meglio specificato *sapiente*.

γεωμετρία. Cfr. 481T. La **geometria** è la scienza che studia le relazioni tra punti, rette, piani e spazi. Secondo Euclide, che riprende il modello logico fornito da Aristotele nell'*Organon*, la **geometria** parte da principî primi (definizioni, assioni e postulati) e procede deducendo, in modo rigoroso, dai predetti principî, senza coinvolgere né l'esperienza, né l'intuizione.

γωνία. La definizione odierna di **angolo** recita: «due semirette che partono da uno stesso punto racchiudono una parte di piano che si chiama **angolo**». Euclide sostiene (Def. VIII) che un **angolo** piano è l'inclinazione (κλίσις) o di linee o di piani inclinati l'uno verso l'altro, che si toccano (ἁπτομένων) e non giacciono sulla stessa linea (καὶ μὴ ἐπ' εὐθείας κειμένων). Tra le varie tipologie di angoli vi sono: quelli ὀρθαί, cioè **retti**, che si formano quando una retta, posta in modo perpendicolare su un'altra retta fa gli angoli adiacenti (τὰς ἐφεξῆς γωνίας) uguali fra loro, allora ciascuno dei due angoli uguali è **retto** (ὀρθὴ ἑκατέρα τῶν ἴσων γωνιῶν ἐστι). Cfr. 483F. Due angoli sono ἰσογώνια, cioè **isogoni**, quando sono **uguali**. Cfr. 486.

ἐμβαδὰ. L'**area** è il valore numerico associato alla regione bidimensionale di uno spazio, in altre parole la misura dell'estensione di una superficie. Proclo (*in Eucl.*, 236, 22-23) dice: «chiamo **area** lo spazio compreso dai lati del triangolo (καλῶ δὲ ἐμβαδὸν αὐτὸ τὸ χωρίον τὸ ὑπὸ τῶν τοῦ τριγώνου πλευρῶν ἀπολαμβανόμενον)» Cfr. 486.

εὐθεία. Dopo avere precisato nella Definizione II che la linea è una lunghezza senza larghezza (γραμμὴ δὲ μῆκος ἀπλατές),

Euclide indica, nella Definizione IV, la linea **retta** che è quella che giace, egualmente distribuita, sugli stessi punti (ἥτις ἐξ ἴσου τοῖς ἐφ' ἑαυτῆς σημείοις κεῖται) Cfr. 483F.

ἡμίσεια. In generale si può dire che una **semiretta** è ognuna delle due parti nelle quali viene divisa una retta da un suo punto che in questo caso si chiama origine. Cfr. 483F.

θεώρημα. Secondo Euclide Il **teorema** è una proposizione che, partendo dai principî, decide di vedere riconoscere e dimostrare ciò che è possibile e ciò che non lo è (τὸ ὑπάρχον ἢ μὴ ὑπάρχον ἰδεῖν καὶ γνῶναι καὶ ἀποδεῖξαι προαιρεῖται). I teoremi – continua il Geometra – si sforzano di afferrare le caratteristiche e gli attributi inerenti per sé stessi agli oggetti della geometria e di avvincerli mediante le dimostrazioni (τὰ συμπτώματα καὶ τὰ καθ' αὑτὰ ὑπάρχοντα τοῖς ὑποκειμένοις τῇ γεωμετρίᾳ πιέσαι καὶ καταδήσασθαι σπεύδει διὰ τῶν ἀποδείξεων). Il **teorema** infine prevede l'enunciato, l'ipotesi, la tesi e la dimostrazione. Cfr. 484F; 486.

ἰσόπλευρον. **Equilatero**. Vedi **triangolo**. Cfr. 485F; 486F.

ἰσοσκελές. **Isoscele**. Vedi **triangolo**. Cfr. 485F.

κάθετος. In generale si può dire che su un piano una retta si dice **perpendicolare** quando, nell'incontrare un'altra retta, forma con essa angoli retti. La proposizione di Euclide (Prop. XII), recita: «sopra una data retta indefinita, da un punto dato, che non è su di essa, condurre una linea retta **perpendicolare** (Ἐπὶ τὴν δοθεῖσαν εὐθεῖαν ἄπειρον ἀπὸ τοῦ δοθέντος σημείου, ὅ μή ἐστιν ἐπ' αὐτῆς, κάθετον εὐθεῖαν γραμμὴν ἀγαγεῖν)».

μαθηματικαὶ. Secondo la maggior parte dei neoplatonici le **matematiche** o **scienze dei numeri** sono quelle che hanno per oggetto quelle sostanze intermedie che si trovano tra quelle assolutamente indivisibili e quelle che divengono divisibili quando sono applicate alla materia Cfr. 482T.

ὀρθογώνιον. **Rettangolo**. Vedi **triangolo**. Cfr. 486F.

πλευρὰ. In termini generali si può dire che due semirette che delimitano un angolo piano prendono il nome di **lato**; oppure il segmento che unisce due vertici consecutivi di un poligono viene chiamato **lato**. Cfr. 485F.

προκείμενος. In generale si può dire che la **proposizione** è un enunciato, espresso in forma dichiarativa, di cui bisogna accertare se è vero o falso. Cfr. 486F.

σημεῖον. Secondo la prima delle definizioni di Euclide, il **punto** è ciò che non ha parti (σημεῖόν ἐστιν οὗ μέρος οὐθέν), ed è pertanto privo di qualsiasi dimensione. Cfr. 483F; 486F.

σκαληνὸν. **Scaleno**. Vedi **triangolo** Cfr. 485F.

στοιχειωτής. Gli studiosi che commentarono l'opera più importante di Euclide, chiamarono lo scienziato, lo στοιχειωτής, cioè **colui che ha scritto gli *Elementi***.

τρίγωνον. In generale si può dire che il **triangolo** è un poligono che presenta tre angoli, detti anche vertici, e tre lati. Euclide (Def. XXIV-XXIX) classifica numerose tipologie di triangoli, dicendo che il **triangolo** ἰσόπλευρον, cioè **equilatero**, è quello che ha i tre lati uguali (ἰσόπλευρον μὲν τρίγωνόν ἐστι τὸ τὰς ἴσας ἔχον πλευράς); il **triangolo** ἰσοσκελές, cioè **isoscele**, è quello che ha soltanto due lati uguali (ἰσοσκελὲς δὲ τὸ δύο μόνον ἴσας ἔχον πλευράς); il triangolo σκαληνὸν, cioè **scaleno**, quello che ha i tre lati diseguali (σκαληνὸν δὲ τὸ τὰς τρεῖς ἀνίσους ἔχον); il **triangolo** ὀρθογώνιον, cioè **rettangolo**, è quello che ha un angolo retto (ὀρθογώνιον μὲν τρίγωνόν ἐστι τὸ μίαν ἔχον ὀρθὴν γωνίαν). Cfr. 484F; 485F.

ὑπόθεσις. L'**ipotesi** è una delle parti del teorema nella quale si enuncia ciò che si suppone di sapere. Si può anche dire che l'**ipotesi** è, all'interno di un teorema, la condizione dalla quale si parte. Cfr. 484F; 486F.

χωρίον. Con questo termine s'intende lo **spazio** compreso all'interno di una figura. Cfr. 486.

INDICE DEI TERMINI GRECI
DELL'*INTRODUCTIO IN "TETRABIBLUM" PTOLEMAEI**

* I numeri accanto a ciascun termine si riferiscono alla pagina e alla linea dell'edizione critica.

INDICE GENERALE